STORIA
UNIVERSALE
VOLUME QUADRAGESIMOTERZO.

PARTE MODERNA,

OSSIA CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO

SINO AL PRESENTE;

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE, ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME VIGESIMOPRIMO.

AMSTERDAM MDCCLXXVIII.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI

Librajo in Venezia

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA

DEL

VOLUME VIGESIMO PRIMO

DELLA PARTE MODERNA

DELLA STORIA UNIVERSALE.

SEZIONE VI.

SEZIONE VII.

SEZIONE VIII.

STO-

STORIA
MODERNA.
CONTINUAZIONE
DELLA
STORIA UNIVERSALE
LIBRO DECIMOQUINTO.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA DI FIRENZE.

L'Anno 1350. produsse grandi eventi in *Firenze*. *Giovanni Visconti* era allora Vescovo e padrone di *Milano*, e 'l Principe più potente, che vi fosse in *Lombardia*, conciossiachè avesse aggiunta *Bologna* agli altri suoi Dominj. I *Fiorentini* atterriti dalla vicinanza di un Principe così potente ed arbitrario, consigliaronsi come se gli dovessero opporre in caso, ch' egli tentasse di estendere i suoi territorj, e per questo fine formarono il piano di un' alleanza con *Scaligero*, e cogli altri Stati *Toscani*, ch' erano ugualmente gelosi del suo potere, e fra gli altri col Papa medesimo. Fu tenuta ad *Arezzo* un' assemblea generale di Deputati da parte di tutti i confederati, dove parimente assistè il Legato del Papa; ma essendo accaduta la morte di *Scaligero*, e molte difficoltà insorgendo, le negoziazioni si ridussero a nulla. *Visconti* onde prevalersi di una occasione così favorevole alla sua ambizione, distaccò dalla confederazione il figlio e successore di *Scaligero*, com' egli fece di diversi altri, ch' erano stati invitati nella medesima, e li fece suoi amici. Pertanto in tutto questo tempo egli affettò di mantenere una buona corrispondenza con *Firenze*, ed affinchè potesse colorire i suoi veri disegni, ordinò al suo Generale *Barnabo* di assediare *Imola* Città forte nella *Romagna*, conciossiachè la sua armata allora fosse in *Bologna*. Fra le sue truppe v' erano molti di que' *Bolognesi* ed altri, ch' erano tenuti in soggezione od in sospetto da lui, particolarmente gli abitanti di *Faenza* e *Friuli*, ch' egli obbligò a servire nella sua armata, per timore che non avessero ad eccitare commozioni contro di lui nella sua assenza. Le truppe non pertanto, da cui egli principalmente dipendeva, ascendevano a tre mila cavalli, ed a quattromila fanti, essendo la maggior parte mercenarie, comandate da *Barnabo*. La guarnigione d'*Imola* fece una vigorosa difesa, di modo che fu obbligato a rivolgere l'assedio in una specie di blocco. Mentre questo durava, i *Fiorentini* ebbero intelligenza, che i *Pisani* erano in punto di dichiararsi a favor di *Visconti*, e ch' egli stava concertando piani per rendersi pa-

A. D. 1350.

Artifizio di Visconti.

I Fiorentini si assicurano di Prato.

drone di *Pistoja* e *Prato*. L'ultima è una piccola Città, ma in quei tempi ben fortificata, e tra tutte le altre della più grande importanza ai *Fiorentini* per causa della sua vicinanza a *Firenze*. Eglino sapevano, che gli abitanti si erano divisi in fazioni, il che fu il grande incoraggimento ch'ebbe *Visconti*; onde risolsero, ove fosse possibile, di fargliela di mano. Dopo un breve consiglio, si vide instantemente in arme un grosso corpo di truppe, che ne marciarono a *Prato* colla più indicibile speditezza, ma con ordine regolare, e piantarono le loro tende avanti la Città senza recare però la menoma ostilità. I *Pratonesi* restarono ugualmente sorpresi della loro amichevole apparenza, come lo erano rimasti per la loro ostile; ed i *Fiorentini* ragionarono con essi in termini sì miti, ma insieme così efficaci, che aprendo le loro porte, gli riceverono come loro protettori.

Ed anche di Pistoja.

Or questo importante e non aspettato successo determinò i *Fiorentini* di quindi tentare la presa di *Pistoja*, Città di molto più gran potere e fortezza, similmente nelle vicinanze di *Firenze*. Una sedizione, ch'era ultimamente quivi accaduta, diede a'*Fiorentini* un pretesto per offerire a'suoi Magistrati un corpo di truppe, onde preservare la pace della loro Città. L'offerta fu accettata, ma pochissimi *Fiorentini* furono introdotti in *Pistoja*, e questi furono legati mercè un giuramento di fedeltà al Magistrato. Il loro numero si furono cento cavalli e cento cinquanta fanti. I *Fiorentini* disperando di poter con ciò conseguire i loro fini, risolsero se mai potessero di sorprendere i loro compatriotti con qualche impresa di colpo maestro. Essi adunque privatamente mandarono a chiamare quegli esuli, ch'erano stati cacciati da *Pistoja* nell'ultima sollevazione; e fu convenuto, che dovessero sorprendere quella Città in tempo di notte per mezzo di scalate; e che un tal *Pietro*, ch'era un commissario dell'armata *Fiorentina*, dovesse spedirsi prima per disporre i *Fiorentini* colà a favorire l'attentato. *Pietro* giammai non disimpegnò questa commissione. Gli esuli non per tanto giudicandosi sicuri de'*Fiorentini* al di dentro, compirono la loro parte colla più grande intrepidezza; ma dopo che la massima parte di essi ebbero sormontate le mura, i *Pistojani* si allarmarono, e tostamente incominciò un fiero attacco, che fu coraggiosamente sostenuto dagli esuli, colla sicura fiducia che loro si fosse unita la parte *Fiorentina* della guarnigione. Tutta volta però questa, nulla sapendo della cospirazione, combattè così bravamente contro di essi, come fecero i *Pistojani*; ed alla fine gli esuli furon obbligati a ritirarsi per quella stessa strada per cui erano venuti. I *Pistojani* su le prime immaginaronsi, che il tentativo fosse stato un'atto de'loro proprj esuli; ma essendo venuti in cognizione del vero, con esaminare i loro prigionieri, essi divennero doppiamente intenti e vigilanti in guardare la loro Città non meno che la propria libertà; ma sebbene fossero inaspriti in estremo segno, pure diedero una dimissione onorevole alla parte *Fiorentina* della loro guarnigione, per cagione della loro fedeltà e coraggio.

Ma dopo qualche stento e sinistro avvenimento.

Questa mancanza di lieti successi per avventura fu quella, che principalmente aprì le bocche de'*Fiorentini* a risertirsi contro de'loro Presidenti, come se essi avessero per il loro tradimento renduti i *Pistojani*, popolo notabilmente bravo e risoluto, loro nemici, e i avessero qu asi ridotti a gittarsi fra le braccia di *Visconti*. La parte più savia tra gli *Fiorentini* non per tanto riflettendo, che non vi era al presente speranza alcuna onde guadagnare al loro partito i *Pistojani* per via di belle maniere, consigliarono il popolo a mettere da banda tutte le animosità, ed a tentare di guadagnare il lor punto per mezzo della forza. Questo consiglio fu approvato, e tra lo spazio di tre giorni *Pistoja* fu assediata da quindicimila *Fiorentini*, numero prodigioso, quando noi consideriamo la strage

che

che avea fatta l'ultima pestilenza. I *Pistojani* si prepararono a fare una brava difesa; ma i *Fiorentini* mostrarono tale riluttanza alle ostilità, che giornalmente tenevansi conferenze tra gli assediatori e gli assediati. Alla fine furono sormontate tutte le difficoltà per mezzo degli amici, che i *Fiorentini* avevano in *Pistoja*, ed i *Pistojani* unanimemente riceverono una guarnigione *Fiorentina*.

Visconti manda un' armata in Toscana.

Prima di questo evento *Visconti*, ed i suoi principali offiziali aveano mai sempre parlato de' *Fiorentini* con termini di gran rispetto ed amicizia; ma egli presentemente radunò insieme i suoi amici da tutta la *Toscana* e *Lombardia* informandoli, che avea scoperta una confederazione, ch'era stata formata da alcuni Signori *Bolognesi* per dare a tradimento quella Città ai *Fiorentini*, contro cui egli s'inveì con gran mordacità e livore. Quindi prese a fare una specie di deduzione di tutto quel tanto, che i loro diversi paesi aveano sofferto da' *Fiorentini*, e disse loro, che l'unica strada e mezzo per avere soddisfazione e vendetta, si era quella che ogni Stato dovesse impiegare tutto insieme i loro sforzi contro di loro, e ch'egli in persona gli averebbe guidati, e fatta la strada. Or la sua parlata fu ricevuta con grande applauso, e fu radunata una grande armata, e 'l comando della medesima da lui fu dato ad *Olegiano* uno de' suoi parenti. La sua speditezza fu così grande, ch'egli passò gli *Appennini*, e si accampò vicino *Pistoja*, prima che si fosse saputa ed intesa la sua marcia da *Bologna*. Tutto ciò che i *Fiorentini* nel loro gran sorprendimento poterono mai fare, si fu di cacciare un ben forte rinforzo di cavalli e fanti dentro la Città, e mandare una deputazione a lagnarsi con *Olegiano*. La risposta di questi si fu, ch'egli era venuto per ordine del Vescovo di *Milano* per ottenere soddisfazione per le perdite ed oltraggi, che i suoi amici non meno che i suoi alleati, aveano ricevuti dal popolo *Fiorentino*; e ch'essi, o lo doveano prendere per loro arbitro, oppure aspettarne le conseguenze; sicchè i Deputati lasciarono il campo, ed egli fece disposizioni per assediare *Pistoja*. Nulla però di meno il suo vero disegno si era di destare una ribellione dentro la Città in suo favore: ma essendo restato deluso da tale speranza, e veggendo la guarnigione preparata per una vigorosa resistenza, egli tolse via l'assedio, e marciò a dirittura per il *Pratonese* verso *Firenze*. La sua armata secondo *Aretino* (a) consisteva in più di diecimila cavalli e seimila fanti, oltre ad un gran numero di truppe ausiliarie e volontarie. Subito si scorse che *Olegiano*, com' egli avea fatto a *Pistoja*, dipendea maggiormente dalle dissensioni *Fiorentine*, che dalla sua propria armata per la riduzione in servitù della Città. Tutto ciò ch'egli fece si fu la presa di poche Piazze meno considerevoli, e l'aver messo a guasto ed a rovina il paese aperto; poichè dopo che le sue truppe aveano per qualche tempo fatta la loro mostra e comparsa innanzi a *Firenze*, quindi le rimosse verso la Valle di *Mugello*. Allora fu, che i *Fiorentini* cacciarono un rinforzo dentro *Scarperia*, Piazza munita di guarnigione, ch'essi aveano colà, ed è una Città al presente famosa per le sue mercanzie di coltelli. Sebbene questa Piazza non fosse fortificata all' intorno, pure gli abitanti, e la guarnigione renderono vani tutt'i tentativi de' loro nimici e fecero una difesa incredibile.

La quale assedia Pistoja, e marcia contro Firenze invano.

L'assedio di Scarperia.

Continuazione della guerra.

Or questa infelice spedizione di *Visconti* contro de' *Fiorentini* cagionò commovimenti per tutta la *Lombardia* e *Toscana*. *Saco* fece una irruzione su le Città dell'*Arno Superiore*, e tentò prendere *Varico*. Egl' incontrò l'opposizione dal popolo di quelle parti, e l'ostacolo di 300. cavalli *Fiorentini* con alcuni *Arezziani*,

A 2 sor-

(a) Vid, Aretin. pag. 152.

sotto il comando di *Ricasolani*, che immediatamente si apparecchiò per battere ed espugnare *Saco*. Questi si mantenne su la difensiva; e *Ricasolani* sapendo, che le sue truppe non erano che inesperte, ed indisciplinate, evitò di attaccarlo; di modo che *Saco* in tempo di notte condusse via la sua armata. *Ricasolani*, sebbene gli *Aretini* lo avessero abbandonato, pure prese *Aguani*. *Visconti* per tutto questo tempo non si ristette colle mani alla cintola, poichè mandò un Ambasciatore a persuadere i *Pisani* di rompere la loro lega co' *Fiorentini*, nel qual caso egli promise di assistergli con un forte corpo di truppe sotto. *Barnabo*. I *Gambacurti* in quel tempo erano una famiglia la più potente in *Pisa*, amici ancora de' *Fiorentini*, e ben consapevoli dell'ambizione de' *Visconti*. Mercè il loro consiglio, ed influenza, i suoi Ambasciatori furono licenziati senz'alcun'altra risposta, che quella cioè, che i *Pisani* averebbero mandata la loro risposta per mezzo de' loro proprj Deputati. *Visconti* veggendo, ch'egli era tenuto a bada, mandò altri Ambasciatori in *Pisa* con treni più splendidi, e con istruzioni di far capo dal popolo in un'assemblea generale. Il loro discorso fu artificioso, ed adattato a quell'odio innato, che gli ordini inferiori di *Pisa* portavano contro de' *Fiorentini*; ma *Francesino Gambacurti* il capo di quella famiglia in un bellissimo discorso dimostrò, che la rovina di *Firenze* non sarebbe stata che un preludio a quella di *Pisa*. Quando egli terminò il suo discorso, fu proposto, e fu unanimemente conchiuso, che la pace con *Firenze* si dovesse inviolabilmente preservare per parte di *Pisa*.

Visconti *rimane deluso a* **Pisa.**

I Fiorentini *aumentano la loro armata.*

I *Fiorentini* essendo venuti in cognizione delle pratiche e maneggi di *Visconti*, accrebbero le loro forze domestiche, e presero nella loro paga due mila e cinquecento cavalli *Germani*, a' quali si unirono dugento *Sienesi*, ed a momento stavansi aspettando seicento cavalli *Perugini*. La guarnigione di *Scarperia* tuttavia continuava a bravamente resistere, ed i *Fiorentini* aveano risoluto d'impiegare tutto il loro potere per torre via l'assedio, quando *Saco* sconfisse i *Perugini*, mentre che stavano marciando per unirsi ai loro alleati. Gli *Aretini* adunque furono obbligati a distaccarsi dall'armata principale, ed a ritornarsene a casa, affinchè potessero rendere elusorj qualunque tentativi che si sarebbero potuti fare contro di loro. Or questa disfatta obbligò i *Fiorentini* ad alterare e cambiare i loro piani, e scoraggì i *Scarperiani*, che si trovavano ora ridotti nelle più forti angustie e strettezze. *Vicedomini* Nobile *Fiorentino* di grande spirito per lasciare un esempio generoso a' loro compatriotti, si cacciò a viva forza per il campo degli assediatori di notte tempo, ed entrò in *Scarperia* con trenta cavalli. Ciò non fu che un debole rinforzo, e *Medici*, ch'era un *Fiorentino* di gran coraggio, prendendo vantaggio di una notte tempestosa, entrò in quella parte del campo nimico ov'era più debole, con cento cavalli, e colla perdita di venti, egli condusse il resto sano e salvo nella Città. Or cotesti rinforzi, sebbene inconsiderabili, pure diedero tale spirito agli assediati, che resero delusi i più vigorosi tentativi de' loro nimici con impareggiabile coraggio e perseveranza; di modo che gli assediatori furono alla fine obbligati a ripassare gli *Appennini*, e ritornarsene nel *Bolognese*.

Risolgono via l'assedio di Scarperia.

Loro generosità.

I *Fiorentini* fecero nobili riconoscimenti per li servizj prestati loro in questa occasione. Essi raddoppiarono la paga d'ogni soldato raso della guarnigione; liberarono ancora i Cittadini dal pagamento di tutte le tasse per dieci anni; fecero un donativo a *Giovanni* ed a *Silvestro Medici* suo fratello, i quali furono onorati della dignità equestre, di cinquecento scudi di oro per ciascheduno, da doversi spendere per le loro arme ed equipaggi, ed altri cento cinquanta per la loro tavola; ma alcuni Nobili, i quali si erano similmente segnalati, particolarmente i *Donati*, i *Ruffi*, ed i *Vicedomini*, furono in cattivo aspetto rappresentati al popolo.

Cir-

Circa questo tempo la famiglia de' *Brandali*, che allora era la più possente in *Arezzo*, entrò in corrispondenza con *Visconti*, ed alcuni altri de' loro scontenti compatriotti, per impadronirsi di quella Città. Accadde, che uno de' cospiratori fosse destinato alla custodia di una torre, che comandava una porta, la quale menava nella campagna; il che inspirò negli animi de' cospiratori loro compagni una tale fiducia di lieti successi, che non la poterono dissimulare. Mentre che i Magistrati stavano intenti ad esaminare la condotta di coloro ch' essi sospettavano, le truppe di *Visconti* comparvero innanzi alla porta, ed i cospiratori si tennero fermi su le loro arme dentro la Città. Tuttavolta però gli *Aretini* attaccarono i loro nemici stranieri, i quali erano seicento fanti, e trecento cavalli, con tanto spirito e risolutezza, che gli obbligarono a ritirarsi, ed intralasciare il loro attentato. La torre poi, e le case de' cospiratori continuarono non per tanto a fare una coraggiosa difesa; e dopo tre giorni di assalto fu convenuto, che i cospiratori dovessero partirne salvi da *Arezzo*. Pur nondimeno *Saco* circa l'istesso tempo successe felicemente nella sorpresa di *Burgo*, Città di qualche importanza pertinente a' *Perugini*; ed a lui similmente si arrese la Città di *Anglari*, che loro apparteneva.

Vien conservata la Città di Arezzo.

Ora si approssimava l'inverno, e fu stabilito tra gli Stati confederati di *Toscana*, i quali erano i *Fiorentini*, gli *Aretini*, i *Perugini*, ed i *Sienesi*, che dovessero fare i più vigorosi preparamenti per continuare la guerra l'anno appresso. I Magistrati *Fiorentini* in questa occasione vengono severamente ripresi dal loro Istorico *Aretino* (*a*), per avere licenziate le loro truppe native, e preso a soldo un corpo di stranieri. I confederati spedirono Deputati in *Avignone*, ove allora risiedeva il Papa per invitarlo ad entrare nella confederazione contro di *Visconti*; ma se ne ritornarono carichi di promesse, e nulla più. Durando questi avvenimenti, *Scarperia*, ch'era stata così bravamente difesa, fu sorpresa da una partita delle truppe di *Visconti*, ch' erano state incoraggite ad un tale attentato dalle dissensioni, che sussisteano fra i Cittadini e la guarnigione; ma la seconda, mettendo in obblio tutte le animosità, subito ricuperò la Piazza, e ne cacciò fuora il nemico. Durando l'istesso inverno, *Saco* avendo messo a guasto i territorj *Perugini*, obbligò, od indusse il popolo di *Cortona* a dichiararsi a pro di *Visconti*.

Si rinova la confederazione Toscana.

Egli fu presentemente risaputo in *Firenze*, che il Papa, e la Corte *Francese* erano stati indotti da *Visconti* a non framischiarsi negli affari di *Toscana*; di modo che i confederati furon obbligati a rivolgere i lor' occhi per assistenza verso una Potenza, ch' essi avevano qualche tempo prima considerata come loro capitale nemica; questa Potenza si era l'Imperatore *Carlo IV*. Egli non avev' alcuna ragione di restar ben soddisfatto della famiglia *Visconti*; sicchè essendo i confederati a lui ricorsi per ajuto, egli convenne di mandare un Agente privato a *Firenze* per concertare i piani in loro soccorso. Circa questo tempo i *Fiorentini* assediarono, ma invano, il Forte di *Vertina* Castello tenuto da alcuni esuli, principalmente della famiglia *Ricasolani*; e *Ruffo* Governatore *Fiorentino* della valle di *Mugello* venne meno in un tentativo di soccorrere il Castello di *Lozola* assediato dagli *Ubaldini*; per il che egli fu licenziato dal suo comando, che fu dato ad un altro il quale soccorse la Piazza, e battè il nemico.

Negoziazioni coll' Imperatore;

I Deputati *Fiorentini* rinnovarono presentemente le loro sollecitazioni ed istanze in *Avignone*, come loro ultimo sforzo col Papa; il quale molto lungi dal condiscendervi gl' indusse a contentarsi, ch'egli trattasse da mediatore una pace tra

E col Papa, il quale deluse i confederati.

Vi-

(*a*) Vid. Aretin. pag. 159.

Visconti e l'Imperatore; ed il primo trovandosi scomunicato, Sua Santità tolse da lui tutte le censure Ecclesiastiche, ed anche lo rimise in possesso di *Bologna* per dodici mesi. I maligni han voluto dire, che accadde tutto questo in considerazione di una vasta somma di denaro a lui pagata da *Visconti*; quel che è vero si è, che dopo svanì ogni ulteriore discorso di pace, perchè i *Fiorentini* sospettarono, ch'essi fossero stati ingannati e delusi da Sua Santità; e conciossiachè eglino stessi fossero stati in parte cagione del proprio loro infortunio, quasi vergognaronsi di farne lagnanze, ma però ributtarono la tregua per un anno proposta dal Papa tra loro e *Visconti*. Quindi i confederati rinnovarono le loro instanze presso *Carlo*, e dopo varie negoziazioni, fu convenuto, ch'egli dovesse marciare in loro assistenza con un'armata contro *Visconti*, ove a lui pagassero un certo sussidio, e lo riconoscessero di essere capo dell'Impero *Romano*. Gli esuli del Castello di *Vertina*, che aveano prima renduti elusorj i tentativi de' *Fiorentini*, furono al presente obbligati ad arrendersi sotto una Capitolazione, e la Piazza fu adeguata al suolo. Durante l'estate di questo anno i *Fiorentini* proseguirono la guerra contro *Saco*, li cui beni furono da loro messi a guasto ed a rovina, e quindi lo sconfissero in una battaglia campale.

Per controbilanciare questi vantaggi, gli alleati di *Visconti* presero alcune Piazze ne' territorj *Perugini*; ma questi avendo ricevuto un rinforzo molto opportuno di 800. cavalli da *Firenze*, sconfissero totalmente i loro nimici, e di nuovo presero le Piazze. Gli *Aretini* poi non furono così felici, poichè diffidarono di tutta l'assistenza loro offerta da *Fiorentini*, ed i loro territorj furono saccheggiati dai loro nemici, specialmente da *Saco*. Un gran numero di altre volanti azioni accaddero nell'istesso anno di poca importanza, e superflue a raccontarle.

Or durando questi avvenimenti, la riputazione del governo *Fiorentino* guadagnò terreno. *Visconti* sapea ch'egli era stato male informato; e che le ricchezze provenute a'*Fiorentini* dal commercio straniero erano inesauste, e gli averebbero mai sempre abilitati a mantenere potentissime armate nel campo. A tutto ciò si aggiunse, ch'egli era presentemente infermo di salute, ed avea perduta ogni speranza di guadagnare i *Pisani*, sicchè ne ricorse per ajuto a *Francesino Gambacurti* suo passato oppositore a *Pisa*, affinchè trattasse una pace tra lui ed i confederati. Questo Nobile prontamente intraprese un tale officio di mediatore, ed i *Fiorentini* con altrettanta prontezza abbracciarono la proposta. Si radunarono a *Serezana* Deputati da tutte le parti; e dopo grandi altercazioni, fu convenuto, che si dovesse conchiudere una pace tra i *Fiorentini* ed i loro confederati da una parte, e tra il Vescovo di *Milano*, tra i suoi aderenti, e dipendenti dall'altra; che il Vescovo dovesse ritirare tutte le sue truppe e guarnigioni dalla *Toscana*, e non mai più in appresso far guerra in alcuno degli Stati *Toscani*; ch'egli dovesse restituire tutto quel tanto che avevasi preso da'*Pistojani*, e lasciare *Burgo* nella sua antica libertà. Qualora i *Fiorentini* dovessero attaccare i *Pisani* od i *Lucchesi*, il Prelato potrebbe mandar loro qualche assistenza, ed i *Fiorentini* dovessero avere l'istessa libertà, se alcuno di quegli Stati fosse mai attaccato dal Prelato. Tutti gli esuli *Fiorentini* e *Perugini*, per cagione dell'ultima guerra, dovevano essere ristabiliti, ma non altri, fuorchè quelli che venissero espressamente nominati nel trattato. *Saco* e la sua famiglia dovevano essere ristabiliti nel godimento di tutte le loro possessioni nel territorio *Aretino*; ma niuno di loro doveasi accostare a quella Città più di quattro miglia in distanza della medesima (a). Tali furono i termini generali di questo trattato, che conteneva

Termini di pace tra i Fiorentini e Visconti.

(a) Vid. Aretin. pag. 162.

tenea moltissimi altri articoli e precauzioni riguardo agli esuli. Secondo *Manetti* (*a*), i termini di questa pace furono inviolabilmente mantenuti da ambedue le parti fino al tempo della morte di *Visconti*, che accadde pochi anni dopo.

Si puniscono gli Autori delle false Riviste.

Or una pace così onorevole diede ai *Fiorentini* al presente qualche respiro, onde badare alle loro cure ed affari domestici. La loro prima ricerca si fu nello stato della loro armata, dov'essi trovarono i più scandalosi abusi, ch' erano stati commessi da'loro Commissarj ed altri, che avevano fatte false riviste. Alcuni de'delinquenti furono condotti al condegno gastigo; ed i *Fiorentini* onorevolmente licenziarono tutt'i mercenarj dal loro servigio, ed intieramente si applicarono alle arti di pace, che fu loro permesso di coltivare solamente per pochi mesi.

Origine della guerra Fiorentina cogli sbanditi Germani.

La dimissione degli mercenarj forestieri, sebbene in se stessa fosse stato un piano giudizioso ed equo, pure cagionò gran disturbi e turbolenze in tutti gli Stati di *Toscana*. La maggior parte de' mercenarj non trovando ora alcuno impiego nell'*Italia*, e consistendo in persone proscritte dalla *Germania*, *Francia*, ed altre Nazioni, si unirono sotto il comando di un tale *Moriali Francese*, o *Lombardo* (poichè gli Storici *Toscani* usano lo stesso nome per ambedue), e risolsero di porre tutta l'*Italia* sotto contribuzioni. Ad essi subito si unirono molti *Italiani* ed il loro numero ascendev'a più di 8000. cavalli, ed a quattromila fanti, essendo essi tutti truppe regolari e veterane, oltre ad un numero immenso di servi e seguaci nel loro campo. Eglino nella loro marcia vennero regolati dal principio di rapina; ma ciascuno Stato era nella libertà di esimersi e liberarsi dalle loro devastazioni, con pagare quelle contribuzioni, cui venivano tassati. Dopo di aver messo a guasto ed a rovina alcune parti dell'*Italia*, essi passarono gli *Appennini*, ed assalirono il territorio di *Perugia*, che fu obbligata a pagar loro le contribuzioni, che domandarono. I *Fiorentini* in vano proccurarono di formare una confederazione contro di essi; poichè gli sbanditi, com'essi furono chiamati, erano giunti nella distanza di otto miglia da *Firenze*, ed i *Fiorentini* egualmente, che i *Sienesi* furon obbligati a soddisfare alle loro illegittime domande. Essi incontrarono lo stesso lieto successo ad *Arezzo*, ed a *Citta di Castello*, dove si divisero il loro bottino; e circa il principio di *Ottobre* se ne andarono ne' quartieri d'inverno, ovunque gli potessero fare buoni.

Condotta di Carlo Imperatore.

Circa questo periodo i *Genovesi*, che aveano per qualche tempo mantenuta una guerra ineguale co'*Veneziani* ed altri nimici, si sottomisero alla protezione di *Visconti*, e lo posero in possesso della loro Città; per la qual cosa i *Veneziani*, i *Paduani*, i *Veronesi*, ed i *Ferraresi* con tutti gli antichi nemici di *Visconti*, ne ricorsero per ajuto dall'Imperatore *Carlo*, il quale a loro richiesta entrò in *Italia*, ma si trattenne a *Padova* fintanto ch'egli vedesse quale piega prendessero gli affari. Or in questa critica congiuntura se ne morì *Visconti*, e fu succeduto ne' suoi dominj da'figli di suo fratello. La loro unanimità fu così grande, che *Carlo* disperando di qualunque rivoluzione in suo favore, venne a capo di una tregua tra il *Milanese*, ed i loro nemici; e dopo di essersi trattenuti alcuni giorni a *Milano*, marciò a *Pisa*, e fu ammesso in quella Città. Mentr'egli era quivi, i *Fiorentini*, i *Sienesi*, e li *Aretini*, gli mandarono una deputazione unita; ma tosto rilevossi, che gli *Sienesi* aveano mire separate, ed intendeano di porsi sotto la protezione dell'Imperatore. Il popolo di *Volterra* e *Miniato*, senza la intelligenza dei loro alleati *Fiorentini*, si arresero insieme co'loro territorj a *Car-*

(*a*) Manetti ubi supra pag. 1065.

Carlo, ed alla fine fu trovato, che i *Fiorentini* e gli *Aretini* eran li ſoli Stati che reſtarono fermi ne' princìpj della loro confederazione.

Dall'altra banda, *Saco*, e *Fagiolani* ſi lagnarono preſſo l'Imperatore dell' aſprezza de' termini impoſti loro per il trattato di *Serazana*; ma *Carlo*, la cui gran mira ſi era di guadagnar denaro, non diede alcuna ſoddisfazione nè all' una nè all'altra parte, ſebbene ſembraſſe piuttoſto d'inclinare verſo la cauſa degli *Aretini*. I *Fiorentini* ne ricorſero da lui per ajuto con migliore ſucceſſo; e mercè l'aſſiſtenza di una groſſa ſomma di denaro, ottennero tutto ciò, che domandarono. Da *Piſa Carlo* ne marciò a *Volterra*, e di là a *Miniato*, e fu ricevuto in ambedue i luoghi: quindi ſi portò a *Siena*, dove fu ſimilmente ricevuto, ma non ſenza oppoſizione. I *Fiorentini* in queſto tempo erano fra tutti gli Stati *Italiani* i ſuoi favoriti, per avergli, mercè una prudente condiſcendenza, ſomminiſtrato denaro, che lo conduſſe a *Roma*, dove inſieme colla ſua Imperatrice fu ſolennemente incoronato.

Morte di Pietro Saco.

Circa il principio dell'anno 1355. *Carlo* marciò da *Roma* per la volta di *Germania*, e paſſando per la *Toſcana* conceſſe indulgentemente a *Fiorentini*, ed a' loro alleati, tutte le loro domande; per la qual coſa è biaſimato dagli Storici *Germani*, per avere barattato tutti i patrimonj Imperiali in *Italia* per denaro. In queſto anno i *Fiorentini* fortificarono *Caſſiano*, ch'era divenuto un ritiro per gli sbanditi, i quali, durante la dimora dell'Imperatore in *Italia*, parvero che foſſero ſtati alquanto quieti. Circa queſto tempo *Saco*, per l'addietro Signore di *Arezzo*, ſe ne morì, dell'età di più di ottant' anni, ch'egli quaſi ſenza niuno interrompimento ſpeſe nel campo. Il giorno della ſua morte fu celebrato da' *Fiorentini*, come quello della loro liberazione. Intanto i terrori de' banditi furono di nuovo rinnovati, ed i *Fiorentini* fortificarono alcune altre Piazze contro di eſſi: ma altri pericoli minacciarono lo Stato. L' Imperatore in tutte le ſue procedure ſi era dichiarato *Guelfo*; e queſta fazione in *Firenze* ebbe facoltà baſtante di ottenere un Atto contro qualſiſia *Gibellino*, o diſcendente di un *Gibellino*, che teneſſe qualche carica di confidenza, o di profitto nello Stato. Queſto rinnovò colà tutte le pubbliche diſſenſioni e turbolenze; e furono paſſati nuovi Atti onde fortificare il potere de' plebei.

La Fiera Fiorentina *vien rimoſſa a* Telamone.

Circa queſto tempo i *Fiorentini*, il cui traffico era al preſente arrivato ad una prodigioſa altezza, veggendo che i *Piſani* cercavano di eſtorquere irragionevolmente la libertà di sbarcare le merci ne' loro Porti, ordinarono ai loro Mercatanti di sbarcarle a *Telamone*, che ora è una Città piccola, e ben fortificata nello *Stato de' Preſidj*. I *Piſani* vedendo, ch'erano ſtati privati di quel pregevole commercio, diedero frequenti interrompimenti ai trafficanti *Fiorentini*, i quali furono obbligati a traſportare le loro mercanzie per un lungo viaggio e traſporto per terra a *Firenze*: ma i *Fiorentini* con uno ſpirito conveniente ad un popolo libero riſolſero di non eſſere inſultati da' *Piſani*, nè anche per mare, onde prezzolarono da' *Provenzali* quindici vaſcelli di guerra, con cui non ſolamente proteſſero il lor proprio traffico, ma recarono eziandio terrore e ſpavento a *Piſa* medeſima.

Progreſſo degli sbanditi.

Il terrore degli sbanditi *Germani* ſtava tuttavia imminente ſu i Capi de' *Fiorentini*. Eſſi al preſente di nuovo comparvero nel Regno di *Napoli*, donde procederono nella *Lombardia*, e dopo di aver meſſo a guaſto ed a ruina il *Milaneſe*, ne marciarono verſo il *Bologneſe*, donde proccurarono di penetrare ne' territorj *Fiorentini*; ma i *Fiorentini* ſi aveano data la cura di fortificare i paſſi degli *Appennini* così bene, che li trovarono impraticabili a potervis' il oltrare; per il che promiſero di ritirarſi verſo il loro proprio paeſe, ſenza quaſi toccare i terreni *Fiorentini*, per il *Caſentino*. I *Fiorentini* o non poterono, o non vol-

vollero opporsi a questa proposizione ; ma dopo ch'essi furono entrati nelle montagne, i contadini, che aveano patito così grandemente per le loro depredazioni, si lanciarono contro la loro seconda divisione così furiosamente con pietre dalle cime delle rocche, le quali per ogni dove li circondavano, che la maggior parte di essi furono uccisi, senza poter'essere in istato di fare la menoma resistenza ; e tutto il loro bottino cadde nelle mani de' loro conquistatori, molti de' quali furono donne, le quali egualmente si divisero cogli uomini le loro spoglie.

Parte di cui sono distrutti

In quanto alla prima divisione de' ladroni, essi pervennero a *Decumani* piccolo villaggio, che si apparteneva a' *Fiorentini*, seco loro conducendosi li Deputati *Fiorentini*, che si erano uniformati alla loro marcia, e ch'essi minacciarono di distruggerli, tosto che intesero la totale sconfitta de' loro compagni. Niuna cosa gli averebbe potuto salvare, se i ladri non fossero stati quivi circondati nell'istesso modo, come i loro compagni lo erano stati, da contadini egualmente intenti alla vendetta e saccheggio. I Deputati s'interposero, e con salvare i ladroni dal loro furore, essi vennero a salvare anche se medesimi, sebbene con gran difficoltà, e senza essere neppure ringraziati nè dall'uno nè dall'altro partito. I contadini s'inasprirono per essere restati delusi della loro preda, e gli sbanditi rimproverarono i *Fiorentini* di violazione di fedeltà.

Circa questo tempo i *Fiorentini* effettuarono un accomodamento tra i *Perugini* e li *Sienesi*, ed obbligarono ambedue i partiti a starne fermi al loro arbitrio. La distruzione di una parte di sbanditi non servì ad altro, che ad inspirare all'altra pensieri di vendetta ; ed il loro furore fu accresciuto da *Conrado Lando* loro Generale soldato *Germano* di fortuna. Egli era stato preso prigioniero, e spogliato di tutto il suo avere, quando fu distrutta la loro seconda divisione ; ma trovando modo di scappar via, si riunì al presente co' suoi seguaci. L'ultima pace tra i *Sienesi* e i *Perugini* aggiunse agli sbanditi tre mila cavalli *Germani*, che si trovavano allora licenziati. Per mezzo di questa unione divennero così formidabili, ch'essi si risolsero di non più lungamente azzardarsi in marce montuose, ma di aprirsi a viva forza la strada per il paese campestre dentro la *Toscana*, ch'essi proposero d'invadere per la via di *Perugia*, per liberarsi dal pericolo di passare gli *Appennini*. Il vasto circuito, che ciò obbligolli ad intraprendere, fu di poco incomodo ad uomini, che viveano per mezzo del saccheggio, e che si trovavano marciando per i paesi più belli in *Europa*. Essi non incontrarono interrompimento alcuno nella loro marcia, e prima che arrivassero a *Perugia*, gli abitanti mandarono Deputati, i quali pagarono loro una somma di denaro per la indennizzazione della loro Città ; ed il loro esempio fu seguito dagli *Sienesi* e *Pisani*. In questa guisa appunto le più belle, e le più popolate Provincie in *Italia*, furono poste sotto contribuzioni da una masnada di fuorusciti assassini, il cui progresso accresceva il lor numero, siccome la loro barbarie aumentava l'orrore in cui essi erano tenuti. Dovunque mal essi incontrassero la menoma resistenza, la rovina degli abitanti era la loro certa conseguenza. Eglino demolirono Città, desolarono Paesi, trucidarono genti, e niun'altra cosa, fuorchè il solo denaro, poteva allontanare le loro stragi e rapine.

La loro forza vie ne accresciuta.

In questa occasione fu, che la saviezza e la magnanimità de' *Fiorentini* risplenderono con un lustro eguale a quello degli Stati più grandi de' tempi antichi. In vece di essere atterriti per l'esempio de' loro vicini, o per il gran numero de' sbanditi, essi li considerarono come mostri, il cui progresso e delitti molto lungi dal servire loro d'incitamento a sottomettersi alla loro forza, furono anzi li più forti e gagliardi motivi per distruggerli. Dopo che gli sbandi-

Magnanimità de' Fiorentini.

ti abbero vinto e superato quanto mai loro si paraffe d'innanzi, essi unirono insieme tutte le loro forze, e dichiararono, che *Firenze* era l'unico obbietto che avevano in loro mira, allorchè intrapresero la loro lunga marcia, e ch'essa perciò non dovev'aspettarsi niuno favore. Ora i Cittadini i più rispettabili degli alleati *Fiorentini* si portarono a *Firenze* per persuadere al popolo ed a' Magistrati, ch'essi non avevano alcun altro modo o scampo di sfuggire una sicura distruzione, che di spedire Deputati per trattare con que' sicarj, ed affinchè potessero comprarsi la loro pace più a buon mercato di quel che i loro quartieri per un solo giorno ne' loro territorj sarebbero costati al loro Stato. Questi e molti altri speciosi argomenti furono disprezzati da' *Fiorentini*, i quali continuarono i loro guerrieri preparativi, ed elessero *Pandolfo Malatesta* per loro Generale. In vece di aspettargli dentro le loro mura, *Malatesta* condusse le sue truppe al campo contro gli sbanditi, ed arrivò al *Pesa* in tempo appunto, quando essi avevano cominciato a marciare da *Siena* verso *Firenze* con tutte le loro forze; ma quando contro le loro aspettazioni, eglino intesero che i *Fiorentini* avevano finanche imposto silenzio a tutti gli avvocati per trattarsi con loro un' accomodamento, e che gli stavano aspettando in ordinanza di battaglia, ne rimasero fortemente sorpresi, e dopo essersi trattenuti oziosamente per qualche tempo nel *Sienese*, rivolsero la loro marcia, e sfilarono verso il *Volterrano*, per quindi procedere a *Pisa*. L'armata *Fiorentina* tenne lor dietro, e passando l'*Alsa* a *S. Miniato*, di bel nuovo offerirono battaglia agli sbanditi, i quali la ricusarono, e ne marciarono via verso il *Lucchese*. Essi furono perseguitati da' *Fiorentini*; ed allora chiaramente si scorse, che niun vero coraggio può giammai animare un' ordine d'uomini fuorusciti, conciossiachè gli sbanditi continuassero tuttavia a ritirarsi.

*Ammirata da tutta l'*Italia.

Per qualche tempo l'attenzione di tutta l'*Italia* era stata impiegata su la ferma condotta de' *Fiorentini*, e già di presente ella divenne obbietto di loro ammirazione. Gli Stati più distanti s'interessarono nel destino e sostegno di tanta magnanimità, e fecero a gara di essere a parte nella gloria. Il Re di *Sicilia*, *Barnabo* Duca di *Milano*, i *Padovani*, ed i *Ferraresi* spedirono truppe a servire nell'armata *Fiorentina*. Quelle di *Barnabo* furono condotte da *Ambrosini* suo figlio: gli *Aretini* loro mandarono dugento cavalli, ed altrettanti fanti, tutte truppe scelte; e cinquanta della primaria Nobiltà *Napoletana* servirono da volontarj nella campagna. Finalmente i *Germani* si schierarono in battaglia su certa altura, ove crederono che fosse cosa impraticabile per li *Fiorentini* di assaltarli; ma mentre che si stavano facendo le disposizioni per attaccarli nel giorno seguente, gli sbanditi appiccaron fuoco al loro campo nella notte, e sfilarono con indicibile precipizio verso *Lucca*, donde poi fuggirono ne' territorj *Genovesi* nella loro marcia verso il Ducato di *Monferrato*.

Gli sbanditi sono dispersi.

Breve Riflessione.

Così terminò con immortale onore di *Firenze* un pericolo, onde veniva minacciata una gran calamità al suo Stato. Egli è probabile, che se i banditi fossero prevaluti contro di *Firenze*, sarebbe stato eretto un nuovo Regno in *Italia* simile a quello de' *Lombardi*; e null'altro che la loro mancanza di un proprio capo, e qualche altro colorimento alla loro causa, fuor di quello di una mera ruberia, averebbe potuto frastornarne il loro successo. Tutta l'*Europa* trovavasi allora piena di soldati di fortuna, i quali in tempo di pace non avevano altro modo onde sussistere, che per mezzo della rapina e saccheggio, come noi sul fito averemo una opportunità di dimostrare più diffusamente in appresso.

Gli sbanditi invadono Pavia.

Il Generale *Fiorentino*, e la sua armata, dopo il loro ritorno dalla campagna fecero una entrata trionfale in *Firenze*, dove furon dati de' belli donativi a tutte le truppe ausiliarie, e giammai il nome *Fiorentino* non comparì al Mondo con più gran lustro, nè il loro Stato con maggiore autorità, di quel che lo fu in

in questa occasione. Per avventura il loro Generale fu un poco troppo delicato in punto di formalità, quando ricusò d'inseguire gli sbanditi dentro il territorio *Lucchese*, per timore di non violare la pace co' *Pisani*, i quali allora tenevano il possesso di *Lucca*. Tosto dopo che l'armata fece ritorno a *Firenze*, si seppe che gli sbanditi avevano fatta la loro comparsa vicino *Pavia*, che allora si apparteneva a *Barnabo*; perilchè i *Fiorentini* immediatamente ordinarono, che un distaccamento di mille cavalli ne andasse in assistenza di esso *Barnaba*.

Ma la guerra degli sbanditi non fu la sola guerra, che in questo anno fu proseguita da' *Fiorentini*. Gli *Ubertini* ed i *Tarlati* continuavano tuttavia ad essere le famiglie principali nello Stato *Aretino*; ed il capo degli *Ubertini* avea servito a' *Fiorentini* contro degli sbanditi, ed avea perduto il suo figlio nella campagna. Or ciò fece guadagnare alla sua famiglia talmente l'affetto e grazia de' *Fiorentini*, ch'essi diedero al giovine la più magnificente pubblica sepoltura, e conferirono l'onore del Cavalierato su la persona del suo fratello superstite. Sussistendo intanto grandi animosità tra le due famiglie, gli *Ubertini* persuasero a' *Fiorentini* di dichiarar guerra contro *Bibienna*, allora Piazza forte nel *Casantino*, tenuta da' *Tarlati*, ma al presente una Città di mercato aperto. L'assedio continuò per due mesi, ma la Piazza fu finalmente presa, e data nelle mani de' *Fiorentini*. La di lei riduzione in servitù fu seguita dalla resa de' Forti vicini tenuti da' *Tarlati* (di cui *Saco*, la cui memoria era così odiosa a' *Fiorentini*, n'era stato il capo), i quali furono dati agli *Aretini*, ed i due suoi figliuoli furono trasportati prigionieri in *Firenze*.

Bibienna presa da' Fiorentini.

Nell'anno appresso nacquero differenze tra *Barnabo* ed *Olegiano*, nipoti e successori di *Visconti*; ed *Olegiano* si trovò obbligato ad arrendere *Bologna* in mano del Legato del Papa; perilchè *Barnabo* fece marciare un'armata nel *Bolognese* per contrastargli il possesso della medesima. Ne seguì una guerra disperata, in cui, nulla ostante le recenti connessioni tra i *Fiorentini* e *Barnabo*, i primi non pertanto non poterono astenersi di non desiderare lieti successi al Legato, conciossiachè fosse il vicino meno formidabile. Questa guerra non per tanto non divertì la loro attenzione dalle loro cure ed affari domestici. Un tale *Nicola Acciajoli*, il qual'era stato lungo tempo prima Ministro al Re e Regno di *Napoli*, ed era un uomo fornito di gran potere ed abilità, avea per qualche tempo risieduto in *Firenze* per parte del Legato, e si aveva acquistato colà un'autorità così grande, che il popolo s'immaginava ch'egli aspirasse ad occupare una sede nel loro Magistrato. Su questo sospetto adunque essi passarono una legge, che niun uomo dovess'essere Magistrato di *Firenze*, il quale fosse di lei Governatore, e tenesse un posto in qualunque altra Città. L'anno appresso *Volterra* fu ridotta all'obbedienza de' *Fiorentini* per le dissensioni de' suoi propri Cittadini. Per questo tempo mercè la rimozione del mercato *Fiorentino* a *Telamone*, lo Stato *Pisano* fu renduto quasi un deserto, e i loro Porti furono abbandonati. Essi aveano da tempo in tempo interrotta la navigazione *Fiorentina* in *Telamone*; e già nacquero tra i due Stati sì grandi animosità ed odj, che ben chiaro scorgeasi, che un'aperta rottura ne sarebbe stata la conseguenza, altro di presente non mancandovi, che un colorato pretesto, il quale subito si presentò. Il Castello di *Petrabona*, che si apparteneva a' *Pisani*, era stato occupato da alcune persone private, ed ora trovavasi assediato da' loro primieri padroni. *Pietro Gambacurta* essendo allora un esule da *Pisa*, ne viveva in *Firenze*, donde fece diverse incursioni alla testa de' suoi propri segoaci nel territorio *Pisano*. L'esser'egli protetto da' *Fiorentini* diede ai *Pisani* un pretesto per entrare nelle ostilità; ed i *Fiorentini* intrapresero a torre via l'assedio di *Petrabona*, la quale non pertanto fu presa da' *Pisani* alla loro veduta.

Guerra nel Bolognese.

Legge passata in Firenze.

B 2 I *Fio-*

Guerra con Pisa. I *Fiorentini* risguardarono questo evento come una disgrazia alle loro arme, e tra pochi giorni si lanciarono nel territorio *Pisano* con una grande armata, nella quale v'erano ottocento cavalli e quattromila fanti, tutte truppe mercenarie. Essi si accamparono vicino *Pacciole* e ridussero alla loro divozione la maggior parte delle guarnigioni vicine. Il loro Generale in questa spedizione era *Bonifacio Lupo* di *Parma*, il qual'essendo cresciuto soldato regolare, rare volte si degnava di consigliarsi co' Presidenti *Fiorentini*, i quali mai sempre seguivano i loro Generali nella qualità di Deputati di campo, o con alcuno degli altri *Fiorentini*. Or questa presunzione lo rendè disaggradevole allo Stato, talchè *Rodolfo Varanio* di *Camerino* prese il suo comando. Intanto il novello Generale istantemente condusse le sue truppe alle mura di *Pisa*, ed avendo sforzate le linee de' suoi nemici, ch'essi giudicavano inespugnabili, si trovò in un aperto abbondevolissimo paese. Avendo devastato o bruciato ogni cosa nelle vicinanze di *Pisa*, egl'intercettò le lettere da *Pacciole* dirette al Governo *Pisano*, informandolo della debolezza della Piazza, per cagione, che il fiore della guarnigione e gli abitanti erano marciati a saccheggiare il territorio di *Volterra*, e domandando un rinforzo. Per la qual cosa *Varanio* ne marciò a dirittura a *Pacciole*, ed arrivò in tempo opportuno per fare una disposizione tale delle sue truppe, che potessero troncare ed impedire il ritorno de' *Marauders* (*) alla Città, che fu ridotta a strettezze tali, ch'egli fu convenuto per mezzo di una capitolazione, che la Piazza si dovesse cedere, qualora non fosse soccorsa in un fisso e determinato giorno. Il Comandante della Cittadella ricusò di acconsentire a questa capitolazione; ma essendosi fatta una gran breccia nelle mura, i *Fiorentini* entrarono nella Piazza colla spada alla mano, colla speranza di avere il bottino della medesima; ma essendosi li Cittadini, che aveano fatta la Capitolazione, prostrati in ginocchioni avanti a *Varanio* ed a' Presidenti *Fiorentini*, ed addossando tutto il biasimo della resistenza sopra del Comandante, essi furono salvati dal saccheggio. Or questo atto di compassione ruinò l'autorità di *Varanio* nell'armata, specialmente co' mercenarj; e sebbene egli avesse prese altre poche Piazze nelle vicinanze, pure disertarono da lui due mila cavalli; e fu alla fine obbligato a risegnare il suo comando a *Pietro Farnezio*, ch'era stimato uno de' migliori offiziali d'*Italia*.

Pacciole vien presa da' Fiorentini.

La guerra tra i *Fiorentini* ed i *Pisani* in tutto questo tempo fu proseguita con ogni vigore per mare. I primi avevano prezzolate due grosse galee da' *Genovesi*, comandate da *Perino Grimaldi*, e due altre furon loro mandate dal Regno di *Napoli* per il credito di *Acciajoli*. Questi quattro gran vascelli, siccom' erano creduti in quei tempi, posero in soggezione tutta la marina *Pisana*, che non potè con loro cozzare. Essi fecero degli sbarchi lungo tutte le costiere del nemico, dove presero alcune Piazze di fortezza ed importanza; ed alla fine anch' entrarono nel Porto di *Pisa*, con infrangere e passare la gran catena di ferro, onde veniva quello assicurato, e che avendosi con loro trasportata, la sospesero nel vecchio tempio di *Marte* in *Firenze*, come un trofeo del loro potere marittimo, ove dicesi, che stia sospesa fino a questo giorno.

I Fiorentini entrano nel Porto di Pisa.

Ben per tempo nella vegnente Primavera, dopo che *Farnezio* ricevè il suo comando, tentò di sorprendere *Lucca*, ma vi restò deluso; e cinque cento *Fiorentini* furono disfatti da' loro nemici nelle vicinanze di *Barga* allora assediata da' *Pisani*. Or coteste perdite ad altro non servirono, che ad eccitare *Farnezio* a fare alcune gesta, che potessero più che controbilanciarle. Egli entrò nel territorio *Pisano*, e venne ad un attacco generale con tutta la loro forza, in cui diede a' suoi

Gesta e morte di Pietro Farnezio.

(*) Specie di soldati, che vaghi di bottinare si disperdono.

suoi nemici una totale disfatta, con prendere prigioniero il loro Generale insieme con un gran numero de' loro soldati, e quasi tutte le loro insegne militari, che si trasportò in dietro con gran trionfo a *Firenze*. La sua modestia non pertanto fu eguale alla sua gloria. I *Fiorentini*, i quali in tutti gli affari così di governo, che di guerra, affettavano d'imitare la Repubblica *Romana*, in una piena assemblea gli offerirono una Corona di alloro, ma egli la ricusò, conciossiachè fosse un'onore troppo grande, fintantochè potesse compiere qualche servigio di conseguenza maggiore allo Stato.

Tosto dopo di ciò *Farnezio* di nuovo invase il territorio *Pisano*, e venne a scaramuccie co' suoi nemici fino alle stesse loro porte. Tuttavolta però nol non sappiamo, che avesse fatto alcune disposizioni per assediare la Città; ma egli è certo, che in vece di celebrare (com'era costume degl'*Italiani* in que' tempi) de' giuochi ingiuriosi ed insultanti avanti quelle Piazze, ch'essi non potevano prendere, esso fece coniare sotto le mura de' *Pisani* alcune monete, che portavano la sua propria arma, cioè quella di una *Volpe Dormente* (a). I suoi lieti successi liberarono *Barga* dal lungo assedio, che avea sostenuto; poichè non sì tosto furono risaputi dagli assediati per mezzo di un distaccamento di cavalli introdotti dentro la medesima da *Farnezio*, che la guarnigione fece una sortita così vigorosa, che cacciarono i nemici da' loro trinceramenti, e li costrinsero ad abbandonare l'assedio. I *Pisani* ora avrebbero dovuto sottometterfi a qualisivogliano termini e patti, che fossero mai piaciuti a' *Fiorentini* d'imporre loro, se egli non fosse stato per due avvenimenti: il primo si fù la morte del bravo e valoroso *Farnezio*, che fu tolto dal Mondo per un morbo pestilenziale nel mezzo delle sue vittorie. L'Istoria poi del secondo avvenimento trae la sua origine nell'Istoria d'*Inghilterra*; ed *Aretino* (b) ne ha contati tanti curiosi particolari, concernenti gli avventurieri *Inglesi* di quel tempo in *Italia*, sviluppati da quelle finzioni, che prevalevano intorno a' medesimi, che un leggitore *Inglese* deve incontrar piacere di averne un'autentica informazione; essendo finora il tutto giustamente stimato poco meno che un romanzo. Pur tuttavolta noi ci troviamo obbligati di rivolgerci all'Istoria *Inglese*, per vieppiù dilucidare, e rischiarare la nostra narrativa.

Caso degli sbanditi, e de' mercenarj Inglesi.

Dopo essersi conchiuso il trattato di *Bretigny* nel 1360. tra *Edvardo III.* d'*Inghilterra*, ed il Re *Giovanni* di *Francia*, ne successe una pace tra le due Nazioni, che privò un vasto numero di soldati del loro pane, conciossiachè ambedue i Principi tenessero poche truppe più di quel ch'erano sufficienti per le guarnigioni (c). Avvenne, che durando la guerra, un gran numero di Gentiluomini *Inglesi*, ed altri, avevano dato il permesso a' loro seguaci di fabbricare case (ch'erano generalmente fortificate) su i terreni conquistati dal Re *Francese*, e dati dal Re *Edvardo* alli suoi gran Signori; le quali terre ora ritornarono alla Corona *Francese* in virtù del trattato di *Bretigny*. Molti de' possessori di quei Castelli, siccome venivano chiamati, ricusarono di cedergli, e furono perciò proclamati traditori per ordine di *Edvardo*, sebbene pretendessero ch'eglino fossero nel soldo del Re di *Navarra*, il quale non volle riconoscerli; di modochè essi furono obbligati a sottometterfi. La maggior parte de' proprietarj de' Castelli erano Personaggi molto qualificati per i loro servigj, ed erano Gentiluomini per na-

(a) Vid. Aretin. pag. 173.

(b) Ibidem pag. 173.

(c) Vid. Barne Vita di Edvvardo III. pag. 611.

nascita, o si erano innalzati mercè il loro merito. Ora temendo essi di ritornare in *Inghilterra*, e vedendosi incapaci di sussistere in *Francia*, si consigliarono insieme come fare le loro fortune, per mezzo della spada, e l'*Italia* naturalmente si presentò la prima a'loro sguardi. Tutta la *Francia* in questo tempo era piena di ruberie per li soldati sbandati, i quali nella Primavera dell'anno 1361. si radunarono a *Givry* in *Bresse* al numero di sedicimila, molti de' quali erano guidati da quegli stessi condottieri, che gli aveano comandati in tempo di guerra. La loro prima intenzione si fu di marciare in *Avignone* per ivi saccheggiare i tesori del Papa. Il Re *Giovanni* mandò contro di loro *Giacomo Borbone*, uno de' Nobili più considerabili in *Francia*; ma tali compagni, o que' che vennero dopo (poichè essi andarono sotto ambedue i nomi) tosto batterono la sua armata con grande strage, ed egli medesimo fu ucciso insieme col suo figlio. Egli è difficile a ridirsi quali averebbero potuto essere le conseguenze, se gl'*Inglesi*, al numero di quattromila cavalli e due mila fanti, detestando la crudeltà ed eccessi de' loro compagni, non si fossero separati dal corpo principale, il quale subito si disperse in differenti partite, e furono presi o nella paga del Papa, od in quella di altri Principi.

Racconto del Signor Giovanni Hawkwood.

Gl'*Inglesi* erano comandati dal Signor *Giovanni Hawkwood*. Questa straordinaria persona era nativa di *Heningham* in *Essex*. Il suo padre era un conciatore, ed egli medesimo si applicò all'arte di sartore, e con applicarsi alla pratica delle arme, si distinse così grandemente, che ricevè l'onore del Cavalierato, e probabilmente prima della pace di *Bretigny*, si acquistò non meno una proprietà considerabile, che un grado qualificato. Il suo primo disegno, e quello de' suoi offiziali sotto di lui, si fu di offerire i loro servigj a *Firenze*, da preferirsi a tutti gli altri Stati, a cagion delle gran perdite, che i *Fiorentini* aveano sofferte per il denaro, che aveano così generosamente improntato all'*Inghilterra*. Secondo *Aretino* (a), essi attualmente si offerirono immediatamente dopo la morte di *Farnezio*; ma le loro domande essendo troppo alte, i *Fiorentini* le ributtarono, e furon obbligati ad entrare nel servizio di *Pisa*. L'istesso autore ci dà un'altra ragione per aver'essi preferito il servigio di *Firenze* (ciò che vien confermato dalle nostre istorie e monumenti); la quale si è che in quel tempo vi era un numero così grande di *Fiorentini* in *Inghilterra*, che gl'*Inglesi* risguardavano que' ch'erano in *Italia* come loro proprj compaesani.

Il qual' entra nel servizio Pisano.

Da ciò rilevasi, che *Hawkwood* non entrò in *Italia*, com'è comunemente giudicato, solo e senza seguito, ma bensì alla testa di una forza molto rispettabile, la quale tosto rivolse il corso de' felici successi contro de' *Fiorentini*. I *Pisani* senza difficoltà loro concessero tutte le loro domande; e gl'*Inglesi* non sì tosto uscirono in campo, che marciarono per *Lucca*, *Pistoia*, e *Prato*, e si accamparono a *Firenzuola* nella distanza di due miglia dall'istessa *Firenze*. Il modo, in cui gl'*Inglesi* faceano guerra, era molto differente da quel che i *Fiorentini* aveano giammai prima veduto, ed incredibile fu il terrore che sparsero, dovunque ne pervenivano. Essi procederono, egli è vero, col fuoco, colla spada, e rapina, nel che altro più non fecero, che copiare la pratica di alcuni *Italiani*; ma se ne tornarono a *Pisa* con un bottino più grande di quel che si fosse giammai colà saputo in una simile spedizione. La ricchezza del medesimo gli adescò ad una seconda intrapresa; sicchè da *Pisa* ne marciarono ad *Empoli*, che giace tra i fiumi *Elsa* e *Pesa*, e lasciando *Firenze* a mano sinistra, giunsero a *Figline* nella valle di *Arno*, di modo che la presero senza molta difficoltà, e vi fecero

(a) Vid. Aretin. pag. 173.

fecero un'incredibile bottino. L'arditezza e rapidità di coteste spedizioni incusse negli animi degli abitanti un timore così grande, ch'essi abbandonarono molte delle loro Città; e gl'*Inglesi* quasi senza resistenza ne presero delle altre. I *Fiorentini* fecero marciare la loro armata ad *Ancisa*, nella stessa valle, dove si trincerarono, ma in una maniera così grossolana, che gl'*Inglesi* sforzarono i loro trinceramenti, presero il loro campo, e gli cacciarono dentro di *Ancisa*. In quest'azione *Pietro Farnezio* Generale *Fiorentino*, fratello al primo Generale di quel nome, fu fatto prigioniero insieme con un gran numero di altri officiali e soldati, ed i *Fiorentini* perderono tutt'i loro carriaggi e bagaglio. Il giorno appresso gl'*Inglesi* penetrarono un muro ed un fosso, che da *Ancisa* si estendea fino all'*Arno*, il che aprì loro la strada fino a *Firenze* medesima, dove tutti furono ripieni di sorpresa e timore. Alcuni biasimarono i Generali, altri gli soldati, e tutti convennero ch'essi erano stati traditi, senza permettere che il valore de' loro nimici avesse contribuito ai loro infortunj. Ottocento cavalli *Germani*, che servivano nel lor campo, furono immediatamente cassati dal servizio; e *Pandolfo Malatesta*, che accadde di trovarsi a *Firenze* durante l'ultima sconfitta, fu destinato a succedere al Generale prigioniero. I *Pisani* spacciarono, ch'essi voleano giungere per la strada di *Arezzo* a *Firenze*, in un certo determinato giorno che nominarono, ed in una maniera molto insultante desiderarono, che i *Fiorentini* fossero pronti a ricevergli; per la qual cosa i *Fiorentini*, che realmente crederono che queglino parlassero con serietà, fortificarono *S. Miniato* con cinquecento soldati, e piantarono forti trinceramenti per difendere tutti gli aditi, che menavano alla loro Città, aspettando i loro nimici colla più grande ansietà. Ma i soldati *Pisani* non avendo genio per una tale spedizione, gl'*Inglesi* gli lasciarono a *Figline*, e sforzando tutt'i trinceramenti *Fiorentini* nella notte, essi pervennero al fare del giorno a *Ripoli* in distanza di due miglia da *Firenze*, primachè si fosse niente saputo od inteso della loro marcia. Tutta la Città fu in un'istante ripiena di schiamazzi e costernazione; ed ogni uomo, il quale potesse portare le arme, si presentò innanzi alla porta; talmentechè comprendendovi l'armata, ch'era allora in *Firenze*, il loro numero non potè essere meno di 30000. uomini contro 6000. *Inglesi*; ma essi neppure formarono un solo pensiero di attaccare il nimico, riponendo tutta la loro cura in difendersi. Da *Firenze* gl'*Inglesi*, ritornarono a *Figline* con un gran numero di prigionieri, ed un grosso bottino; e poi da *Figline* ne marciarono ad *Arezzo*; di modo che per usare le proprie parole di *Aretino*, eglino per giro andarono picchiando alle porte di *Firenze* ed *Arezzo*, pigliando *Figline* nella strada di mezzo, e niuna cosa, continua il lodato *Aretino*, poteva essere più terribile quanto la risonanza del loro nome.

Hawkwood sconfigge i Fiorentini.

Tuttavolta però verso la fine della campagna, i prigionieri che aveano fatti gl'*Inglesi* erano così numerosi, ed il loro bottino così disorbitante, che si trovarono in qualche imbarazzo circa il modo come condurgli indietro a *Pisa*, specialmente perchè la strada era ingombrata e difficoltosa: ma ciò essi effettuarono col seguente straordinario stratagemma. Essi mandarono un formale messaggio in *Firenze*, invitando i Presidenti ad assistere in celebrare la Messa con loro nella Chiesa di *Salviano* in *Firenze* a' 13. di *Novembre*. Se il fatto non venisse così bene attestato, come lo è, dal proprio loro Istorico (*a*), difficilmente potrebbesi taluno immaginare, che i *Fiorentini* fossero stati bastantemente sciocchi di dare una implicita credenza al messaggio, ed invece di fare le convenienti dispo-

Stratagemma degl'Inglesi.

posi-

(a) Ibid. pag. 174.

posizioni per infestare ed impedire la ritirata de' loro nemici, ad altro non pensassero, che a prepararsi per difendersi per il giorno destinato, mentrechè gl' *Inglesi*, appiccando fuoco al loro campo a *Figline*, se ne ritornarono senza veruna molestia a *Pisa* con tutto il loro bottino e prigionieri.

I Fiorentini sconfiggono i Pisani.

E' da stupirsi molto, che un Popolo, il quale non più che pochi mesi avanti si era portato con tanta fermezza ed intrepidità come i *Fiorentini* avean fatto contro di una numerosa armata *Germana*, avesse poi a tremare dentro le proprie sue mura alla vista di un branco d' *Inglesi*, i cui motivi per combattere erano quasi gli stessi ch'erano stati quelli de' *Germani*: ma egli è impossibile di render conto della differenza delle disposizioni, che l'alterazione delle circostanze può mai cagionare in un popolo. Gl' *Inglesi* furono ricevuti in trionfo da' *Pisani*, e da loro ammessi a svernare nella loro Città. Secondochè si avvisa il nostro Autore, eglino non ebbero niuna ragione di essere contenti de' loro novelli ospiti, conciossiachè niente avessero che potessero chiamare loro proprio, avendosi gl' *Inglesi* posto il tutto nelle loro mani così fuora che dentro le porte. Quanto a' *Fiorentini*, non si tosto intesero che gl' *Inglesi* se n'erano andati ne' quartieri d'inverno, che uscirono in campo, e totalmente sconfissero i *Pisani*, i quali stavano assediando *Barga*. I *Pisani* ricorsero agl' *Inglesi*, i quali ricusando di fare una campagna d'inverno, i *Pisani* furono per ogni parte vinti e debellati.

Prendono truppe a soldo.

Durante l'inverno amendue le parti apparecchiaronsi per una vigorosa campagna. I *Fiorentini* prezzolarono truppe in *Francia* e *Germania*, ed i *Pisani* presero nel loro soldo 3000. cavalli *Germani*. I mercenarj *Fiorentini* non arrivarono in tempo opportuno, che impedissero a' *Pisani* di aprire la campagna con gran vantaggj; ma non si rileva, che gl' *Inglesi* fossero mai stati vaghi di agire unitamente co' *Pisani*; poichè in quest'anno essi travalicarono il fiume *Marina* in un corpo seperato, ed entrarono dentro la valle di *Mugello*, ove ammassarono gran bottino, e fecero molti prigionieri. Quanto poi a' *Pisani* ed a' *Germani*, eglino si accamparono fra *Prato* e *Pistoja*; laonde i *Fiorentini* furono così obbligati a dividere le loro truppe, parte di cui furono assegnate per la difesa della Città, e parte per frenare le depredazioni degl' *Inglesi*, i quali non per tanto ritornarono al campo *Pisano* senza vedere nemico alcuno. Il resto della campagna consistè, secondo il solito, in orrende depredazioni; ed i *Fiorentini* dalle loro muraglie ebbero la mortificazione di vedere il loro territorio tutto in fiamme all'intorno, ed ascoltare le voci de' loro nemici, mentrechè stavano assediando la loro Città. Frattanto però un corpo di cavalleria *Fiorentina* scorse il paese intorno a *Pisa*, e tentò di prendere *Livorno*, ma furono obbligati a ritornarsene a casa, temendo che la loro ritirata non fosse stata loro impedita.

Gl' Inglesi sono guadagnati al partito de' Fiorentini.

E' probabile, che i *Pisani* prima che finisse questa campagna si fossero fatti padroni di *Firenze*, se i *Fiorentini* non avessero trattato cogl' *Inglesi*, offerendo a' medesimi grosse somme perchè cangiassero partito. Gl' *Inglesi* allegarono il loro onore, e ricusarono di combattere contro i *Pisani*, ma furono però indotti a non combattere contro i *Fiorentini*, e si offerirono di entrare nel loro servizio contro qualunque altro nemico, de' *Pisani* in fuori. Ma il Generale *Inglese Hawkwood* con uno spirito di lunga mano superiore al suo nascimento, rigettò una neutralità di qualunque spezie, ed alla testa di mille de' suoi compatriotti si restò nel servizio *Pisano*. L'essersi staccati gl' *Inglesi* da' *Pisani* inspirò sommo spirito e coraggio negli animi de' *Fiorentini*, e fecero *Galeoto Malatesta* Generale della loro armata, che presentemente montava a più di dieci mila fanti, e quattro mila cavalli, tutte truppe regolari. *Malatesta* era in quel

tem-

tempo uno de' migliori ufficiali in *Italia*, e senza perdita di tempo condusse la sua armata nella distanza di quattro miglia da *Pisa*. I *Pisani* avevano ultimamente imparato a disprezzare i *Fiorentini*, e riponendo una totale fiducia sul valore, e grande abilità di *Hawkwood*, si determinarono di dare battaglia a' loro nemici, *Hawkvvood* ben sapendo quanto fosse stato indebolito il suo esercito per l'additata mancanza degl'*Inglesi*, procedè con cautela; e quindi ordinò a pochi squadroni della sua cavalleria, che facessero frequenti incursioni verso il campo *Fiorentino*, e poscia si ritirassero. Ciò fu replicato così spesso, che finalmente i *Fiorentini* poco conto fecero de' loro spaventi, il che osservatosi da *Havvkvvood*, ordinò che si fosse rinnovato l'assalto, e fece le convenienti disposizioni per sostenere i suoi squadroni, a' quali fu allora comandato, che con tutte le sue forze caricassero il campo nemico. I *Pisani*, che fecero l'attentato, furono rispinti mercè il valore degli *Aretini*, ch'erano nell'armata *Fiorentina*, ed essendo secondati da' *Fiorentini*, ottocento di loro furono uccisi, e due mila fatti prigionieri; per la qual cosa *Havvkvvood* diede il segno per una ritirata, la quale fu eseguita in sì buon'ordine a *Sabino*, ove ne stava il corpo principale, che *Malatesta* ordinò che non si fosse fatto niuno inseguimento. Dopo di ciò i *Fiorentini* se ne ritornarono a casa, e fecero una pomposa mostra de' loro prigionieri lungo le strade della loro Città. Quindi *Malatesta* di bel nuovo uscì in campo, ma appena era entrato nel territorio *Pisano*, quando la sua armata ricusò di marciare più oltre, ove non fossero gratificati con doppia paga. Con gran difficoltà gli riuscì di calmare gli animi loro, ma un giorno o due dopo ebbe luogo di bel nuovo l'ammutinamento con tanto furore, ne che seguì spargimento di sangue, e *Malatesta* non isceglìendo di procedere più avanti, mentre che la sua armata si trovava in tale disposizione ed umore, fece ritorno a *Firenze*.

L'armata de' Fiorentini si ammutina.

I *Fiorentini* riteneano sì gran parte dello spirito Repubblicano degli antichi *Romani*, che quando erano sconfitti ricusavano di trattare di pace: ma ora che avevano essi guadagnata la vittoria, un gran numero tra loro cominciarono a parlare di accomodamento, ed alcuni lo incalzarono ne' termini più forti e precisi. Con questo desiderio di pace si frammischiarono alcune considerazioni politiche, conciossiachè i più assennati del Magistrato *Fiorentino* fossero entrati nell' apprensione e timore, che ove i *Pisani* si fossero troppo stretti e perseguitati, eglino si sarebbero gittati sotto la protezione di *Barnabo* Duca di *Milano*, il quale aspettava solamente un simile pretesto per rendersi padrone della *Toscana*. Finalmente per la mediazione del Papa, i *Pisani* mandarono Deputati a *Pescia* ove conferirono con quelli di *Firenze*. Durante il corso di queste conferenze *Barnabo* indusse *Giovanni Agnelli*, di Nazione *Pisano*, ch'era una sua creatura, a farsi eleggere primario Magistrato: il che venne ad affrettare la conclusione della pace, la quale fu non meno onorevole che vantaggiosa per *Firenze*. *Petrabona* fu ceduta a' *Fiorentini*; furono spianate alcune fortificazioni *Pisane*; ed i *Pisani* furono riammessi nel godimento di tutte le loro pristine immunità in *Firenze*. Fu convenuto doversi pagare tra cinque anni da' *Pisani* a' *Fiorentini* dieci mila Ducati d'oro; ed i *Fiorentini* ebbero la gloria di sentire la pace proclamata a *Pescia* nel proprio loro territorio, mentre la loro armata si trovava in quello di *Pisa*. Tuttavolta però il popolo minuto di *Firenze* fu sì lungi dall'essere contento e soddisfatto di coteste condizioni, che *Carlo Strozza*, il quale colla sua mediazione avea trattata la pace sotto gli auspicj del Papa, si trovò in pericolo della propria vita, per la loro rabbia e furore. Tosto dopo Sua Santità invitò l'Imperatore *Carlo IV.* in *Italia* per difenderlo contro di *Barnabo*, e persuase a' *Fiorentini*, che mandassero quattro de' loro Cittadini principali a corteggiarlo. Sua Santità ebbe molto a fatigare per tirare i *Fiorentini*

Magnanimità de' Fiorentini.

Fanno pace co' Pisani.

ad una immediata dichiarazione contro di *Barnabo*, ma essi rotondamente ciò ricusarono, onde fu che altamente accesero gli animi del Papa e dell' Imperatore. Questi che avea principalmente dipenduto da' *Fiorentini*, trovandosi in uno stato così povero, che non potea pagare un' armata, fu costretto a conchiudere alla meglio una pace con *Barnabo*, sbandò li suoi soldati, e si portò a *Roma* con un treno molto meschino. Ora essendo in pace la *Lombardia*, *Carlo* manifestò un disegno che aveva di visitare *Firenze*. I *Fiorentini* immediatamente indovinarono la verità del medesimo, la quale si era, che la sua visita anderebbe a finire in una domanda di denaro; sicchè gli mandarono alcuni Deputati perchè scandagliassero le sue disposizioni verso la loro Repubblica. *Carlo* gli ricevè con gran contegno ed aria brusca, e rimproverò il loro governo per aversi usurpata l' autorità Imperiale. Egli nello stesso tempo dimandò a' *Fiorentini*, che gli dovessero cedere tutt' i Territori *Pratolini*, *Volterrani*, e *Lucchesi*.

Ostilità dell' Imperatore Carlo IV. co' Fiorentini.

Per dare intanto peso e forza maggiore a questa dimanda, egli fece leva di alcune truppe, e marciò a *Lucca*, dove fu onorevolmente ricevuto; ma avendo i suoi soldati commesse alcune ostilità a *S. Miniato*, i *Fiorentini* radunarono la loro armata, e rispinsero la forza con altrettanta forza. Or ciò ed alcuni altri avvenimenti, che accaddero circa il medesimo tempo a *Siena* ed a *Pisa*, ridussero di bel nuovo in guerra tutta la *Toscana*; ma tutti si unirono contro dell' Imperatore, che fu obbligato a tornarsene in *Germania*. Tuttavolta però dicesi, non senza probabilità (*a*), che i *Fiorentini*, prima che *Carlo* lasciasse l' *Italia*, gli fecero un donativo di denaro per confermare i loro privilegj. Circa questo tempo nacque una briga tra i *Fiorentini*, e gli abitanti di *S. Miniato*, i quali essendo assediati da' *Fiorentini* *Barnabo* ne venne a soccorrergli, sotto pretesto di essere stato invitato colà dai *Miniatesi*. I. *Fiorentini* lo rimproverarono di tale ingrato controccambio ch' egli avea loro usato, per non essersi eglino uniti col Papa, e coll' Imperatore contro di lui; ed avendo inteso che la sua armata era già partita per soccorrere la Città, essi premerono l' assedio col maggior vigore che mai. Il Generale di *Barnabo* in questa occasione si era il famoso Signor *Giovanni Havvkvvood*, nome tuttavia terribile ai *Fiorentini*, il cui Generale si era *Giovanni Regino*, riputato similmente per un valente soldato. Quando *Havvkvvood* si avvicinò al campo *Fiorentino*, lo trovò fortificato in modo tale, ch' egli era cosa imprudente di attaccarlo; per lo che si ritirò di là nella distanza di circa dieci miglia. Questo diede a' Magistrati *Fiorentini* ed ai soldati ordinarj tale spirito e coraggio, ch' essi rimproverarono *Regino* di codardia per aver ricusato di condurgli contro il nemico. Veggendo che tutte le sue rimostranze erano vane, egli disse, *Adunque marciamo, giacchè per necessità così bisogna fare: Questi fanatici tosto vedranno, che io non sono destituto nè di coraggio, nè di condotta*. Quindi egli lasciò un numero sufficiente per difendere il campo, e cominciò la sua marcia allo spuntar del giorno contro di *Havvkvvood*, il quale non sì tosto vide che i *Fiorentini* si avanzavano in ordine di battaglia, ch' egli si assicurò di riportarne vittoria. Allora ordinò alle sue truppe regolari, che si risocillassero con ogni loro soddisfazione, e si contenessero dentro le loro trincee; ma mandò fuora le sue truppe irregolari di ogni specie a scaramucciare co' suoi nimici, e con ciò ad accrescere la loro fatica dopo una marcia così lunga, durante un giorno caloroso. Questo stratagemma ebbe il desiderato effetto, ed *Havvkvvood* nel critico minuto di tempo si lanciò colle sue fresche truppe sopra de' *Fiorentini* con furore tale, ch' egli ne ottenne una facile e compiuta vittoria. Il Generale

Il Generale Inglese Havvkvvood sconfigge i Fiorentini.

(a) Annales de l' Empire par Voltaire. Vie de Charles IV.

nerale *Fiorentino* fu preso prigioniero, il numero degli uccisi e prigionieri fu molto grande, e la sconfitta fu totale.

Nulla ostante questa vittoria, i *Fiorentini* si sostennero così bene innanzi a *S. Miniato*, che *Havvkvvood* non ardì tentare di torre via l'assedio, il quale, secondo la maniera *Fiorentina* di procedere, fu proseguito con maggiore spirito e coraggio dopo la loro sconfitta, di quel che lo fosse stato prima. Neppure *Havvkvvood*, gittandosi colla sua armata vittoriosa dentro il loro paese, punto non gli scosse dalla loro ferma risoluzione; ed alla fine la Piazza essendosi loro data in mano, gli autori della ribellione furono trasportati in *Firenze*, e colà posti a morte.

E' *preso* S. Miniato.

Lucca era allora posseduta da un Governatore Imperiale, il quale aveva fortificata la sua guarnigione con alcune truppe di *Barnabo*. Esse furono licenziate da quel servizio per avere il Governatore scoperto, che aveano disegnato di rendersi padrone della Città. Dopo la loro dimissione, il Governatore si offerì di ristabilire i *Lucchesi* nella loro piena libertà, ove gli pagassero venticinque mila scudi d'oro (*a*) (*A*): ma i *Lucchesi*, avendo da lungo tempo perduta la loro libertà, erano conseguentemente senza proprietà e beni; e quella nobile Città e fertile territorio non era in istato di unire una somma così tenue, sebbene servisse per loro ad acquistare la libertà. I *Fiorentini* generosamente e senza interesse gliela imprestarono, e la mandarono per mezzo di alcuni de' loro più abili Cittadini, che assisterono i *Lucchesi* nel modellare di nuovo il loro Stato, essendosi essi durante la loro lunga schiavitù dimenticati di tutt' i principj originarj della loro Costituzione e governo. Il primo passo, che i *Lucchesi* intrapresero per assicurare la loro libertà ricuperata, si fu di demolire quel Forte, che *Castruccio* avea fabbricato onde tenere a freno la loro Città.

I Fiorentini *procurano la libertà per i* Lucchesi.

I *Fiorentini* in questo tempo tenevano nelle loro mani la bilancia del potere nella *Lombardia*, se non anzi sopra tutta l'*Italia*, ed è ammirabile con quale destrezza e risoluzione essi la maneggiarono. Ora in risentimento contro di *Barnabo*, che avea suscitata la ribellione di *San Miniato*, essi entrarono in un trattato col Papa *Urbano* a *Viterbo*, e mandarono 800. cavalli in assistenza del suo Legato in *Bologna*. *Barnabo* in quel tempo stava assediando *Reggio* nel *Bolognese*; e mentrechè la Cavalleria *Fiorentina* era nella loro marcia, alcune sue partite comparvero intorno a *Pisa*; sicchè questo obbligò i *Fiorentini* a richiamare la loro cavalleria per qualche tempo, ma le truppe di *Barnabo* evitarono di venire ad azione; ed i *Fiorentini* ripigliando la loro marcia verso la *Lombardia*, si unirono in tempo opportuno onde cooperare colla loro assistenza in battere *Barnabo*, ed in torre via l'assedio di *Reggio*. Gli eccessivi calori, e fatiche di questa campagna costarono a *Donati* Generale *Fiorentino* la propria vita. Tosto dopo successe una pace tra il Papa e *Barnabo*; ed i *Fiorentini* avendo ritirate le loro truppe dalla *Lombardia* mandarono Deputati in *Avignone*

Gran politica dei Fiorentini.

(A) Non vi è questa tale moneta di scudo d'oro in *Toscana*; ma secondo il calcolo di *Mr. Busching* (1), sembra che la somma qui domandata ascendesse ad undici mila e sessantuna lire, uno Scelino, e tre soldi Sterlini, secondo la ragione presente della moneta.

(a) Vid. Aretin. pag. 179.

(1) *Vedi la Geografia di Busching Vol. iii. pag. 8.*

per congratularsi con *Gregorio XI.* della sua esaltazione al Papato. Questi Deputati trovarono Sua Santità in qualche maniera mal soddisfatto riguardo allo stato degli affari in *Toscana*; ma le cose furono alquanto rischiarate quando i *Perugini*, per mancanza delle cose necessarie alla vita, furon obbligati a sottomettersi al suo Legato, e ciò dovettero anche fare senza patti e condizioni. Fu non pertanto formata una spezie di accomodamento tra Sua Santità ed i *Fiorentini*, nel quale furono rinchiusi i *Pisani* e *Sienesi*, gli *Aretini* ed i *Lucchesi*.

Ora i *Fiorentini* aveano da lungo tempo preservato l'aspetto di domestica unanimità; poichè non avevano incontrate altre disgrazie e disavventure, che quelle di cui con facilità si erano riavuti, e le ricchezze del loro Stato in quel tempo erano incredibili. La parte Democratica del loro governo era in alcuni rispetti forse troppo prevalente; ma ebbe l'effetto di preservare una unanimità fra le Nobili o grandi famiglie. Alcune di queste non pertanto per essersi accomodate in parte a'costumi, ed in parte alle professioni de'plebei, eransi innalzate a prodigiose ricchezze e credito presso i Cittadini loro compagni. Tra queste le principali si furono le famiglie di *Albicii*, e *Ricci*, le quali avendo interessi separati, divisero tutto lo Stato in fazioni. I plebei *Fiorentini* dopo maturo esame ebbero bastante avvedimento e buon senno di conchiudere, che qualcuna di queste famiglie averebbe potuto invadere la loro Costituzione, e perciò fu passato un Atto pubblico, che niuna di esse dovesse essere ammessa in alcun posto di confidenza o potere nello Stato. Or questa sì risoluta, ma ragionata determinazione fu succeduta da alcuni anni di tranquillità così grande, che non ci somministra niuna cosa importante per l'istoria da trasmetterla a'posteri durante questo periodo, salvo che tutto il potere degli *Ubaldi*, antichi nemici dello Stato *Fiorentino*, era allora estinto nel *Casantino*; e che molti nobili edificj, sebbene fossero eretti in quell'età infantile di vero gusto, vedeansi allora innalzati, e che tuttavia fanno onore all'*Italia*.

An. D. 1375. *Grande spirito de' Fiorentini contro il Papa.*

Noi siamo al presente arrivati all'anno 1375. che ci apre una nuova scena d'Istoria. Fin dal tempo di *Clemente VI.* i Papi erano stati generalmente parlando o *Francesi* o nell'interesse *Francese*; e risedendo ad *Avignone*, essi avevano maneggiate le loro possessioni *Italiane* per mezzo de' Legati o Governatori, i quali tra tutto il genere umano erano i più esecrabili ed oppressivi. Sotto la speciosa sembianza e colore di autorità Papale, essi distesero la loro tirannia sopra gli Stati liberi; presero gli sbanditi, di cui l'*Italia* allora formicava, nella loro paga; ed essi giustificavano le più esecrabili loro azioni, quando erano d'infelice riuscimento, per ordine del loro Sovrano, ma quando poi erano di buon esito, per la pienezza del loro proprio potere; ambedue i quali espedienti essi sapevano ch'erano gli incontrastabili. I loro eccessi posero i *Fiorentini* a grandi inconvenienti. Essi eransi mai sempre professati *Guelfi*, ed avevano tanto artificiosamente maneggiato gli affari, che i Papi non erano stati mai capaci di dissolvere la loro Costituzione. La Corte Papale ed i Legati, ben sapendo qual fosse il sistema politico *Fiorentino*, non ardirono di perturbare il loro Stato, dipendendo dagli accidenti per piegargli al volere del Papa. (Not. 1.) Ed in fatti in quest'anno si presentò un accidente di questo genere. Lo Stato *Fiorentino* era afflitto dalla carestia per la sterilità della stagione, ed aveano più e più volte ricorso dal Legato di *Bologna* per qualche soccorso, ch'

(Not. 1.) Alla barbarie, e a' danni del secolo s'aggiugne la satira che mette in veduta i vizj de' soli Ecclesiastici. Io non credo che *i Legati, o Governatori* mandati in Italia *erano tra tutto il genere umano i più esecrabili, ed oppressivi.*

ch' egli rotondamente ricusò loro. L' autunno promettea buona raccolta, ma il Legato determinatosi d'imporre il governo Papale su i colli de' *Fiorentini*, mandò una grande armata ne' loro territorj per impedire ad essi di raccorre la loro messe. Il leggitore debbe quivi osservare, che tutta l'*Italia* continuava tuttavia ad essere piena di soldati mercenarj, e questi furono quelli appunto che il Legato impiegò in questa occasione; per lo che i *Fiorentini* saviamente risolsero di guadagnare piuttosto, che combattere i loro nemici, i quali per amor del denaro divennero loro buoni amici, con sorprendimento e delusione del Legato. Circa l' istesso tempo fu scoperto, che il Legato aveva fatti maneggi e pratiche cogli abitanti di *Prato*, che si ribellassero da' *Fiorentini*: il che averebbe potuto essere accompagnato dalla rovina dello Stato *Fiorentino*.

Ora quel genio elevato del governo e popolo *Fiorentino* di nuovo si manifestò in questa occasione. Tutti gli ordini e gradi si unirono a detestare di cuore il Clero; ma nell' istesso tempo senza prorompere in alcuna mordace espressione della loro indignazione. Essi elessero otto personaggi de' più capaci, e superiori ad ogni eccezione, nel loro Stato come un consiglio di guerra; ed il piano su cui essi procederono fu il più nobile, che potesse mai immaginarsi, poichè consisteva in eccitare gli Stati vicini a sostenere le loro libertà, e privilegi; sicchè spinti ed assistiti da loro gli abitanti di *Città di Castello* presero le arme contro la guarnigione, che gli teneva a freno, e la discacciarono. Il Legato del Papa a *Perugia* mandò un corpo di truppe per rinforzare la guarnigione, ed i *Perugini* si valsero di questa opportunità per dar di piglio alle arme, discacciando il Legato, e facendosi padroni della forte Cittadella fabbricata per tenergli in soggezione; tuttociò essi fecero mercè l' assistenza de' *Fiorentini*. Quindi il popolo di *Spoleto*, *Gubio*, *Forlì*, *Viterbo*, e moltissime altre Piazze ne' dominj Papali, spezialmente in *Pescara*, si dichiararono indipendenti dal Papa. In somma quella fiamma, ch' era stata per lungo tempo soffocata, presentemente si riaccese, ed arse con pieno furore. Gl' *Italiani* avevano per lungo tempo detestata la superbia ed alterigia de' Legati, i quali, come il nostro (*a*) Autore elegantemente si esprime, non impiegavano arti di governo, ma sì bene soldati e Cittadelle. I *Fiorentini* ciò conoscendo, fecero dal canto loro tutto quel che poterono per dilatare maggiormente l' incendio, consistendo la loro fondamentale politica in avere quanti più pochi fosse possibile di possenti vicini. Il popolo di *Granavioli*, Piazza al presente di sì piccolo conto, che appena si trova descritta nelle Mappe d'*Italia*, presero le armi contro del Legato, il quale mandò *Havvkvvood*, che colla sua piccola banda d' *Inglesi* era al presente nel soldo del Papa, da *Bologna* per ridurgli à divozione. Appena *Havvkvvood* avea lasciata *Bologna*, quando i *Bolognesi* essendo stati prima preparati dal Consiglio *Fiorentino* di guerra, presero le armi, ed asserirono e sostennero la loro propria indipendenza: il che non sì tosto ebbero fatto, che riceverono un potentissimo rinforzo da *Firenze* per sostenerli.

I Fiorentini inducono gli Stati Italiani a sostenere le loro libertà.

Quanto noi abbiamo esibito degli Stati di *Toscana*, e delle sue vicinanze, si è preso dalle autorità *Italiane* le più irrefragabili prima della pretesa riforma; e perciò non possiamo dubitare, che *Hawkwood*, e li suoi *Inglesi*, sebbene fossero stati assoldati per comodo dal Papa o dal suo Legato, pure nell' interno del loro cuore colla più grande sincerità detestavano la severa condotta Papale. *Hawkwood* conoscendo, che *Granavioli* era irrecuperabile, prese i suoi quartieri in *Faen-*

(a) Vid. Aretin. pag. 181.

Faenza, dove, secondo il nostro Autore (*a*), furono commessi moltissimi atti di violenza, ed alcuni di crudeltà, ed alla fine *Hawkwood*, forse perchè non fu pagato dal Legato, vendè la Piazza al *Ferrarese*. (Not. 2.).

Il Papa *Gregorio* trovavasi in quel tempo in *Avignone*, ma fu minutamente informato di ogni cosa ch'era accaduta in *Italia*, ed avea fulminiate le sue scomuniche contro di *Firenze*; per lo che i *Fiorentini*, che sempre mai si portarono con decenza, destinarono *Alessandro Antilla*, e *Donato Barbadorio*, due de' più dotti ed eloquenti uomini del loro Stato, affinchè ne andassero in *Avignone*, e perorassero la causa di *Firenze* innanzi al Papa; ma quantunque essi avessero ciò fatto in un modo il più commovente, pure furon confermati gl' Interdetti contro di *Firenze*, ed i loro beni sentenziati ad essere confiscati dovunque mai si trovassero. Or lo spirito che *Barbadorio* manifestò in questa occasione fu grande e notabile; poichè tosto che il Papa ebbe pronunciata la sentenza contro del suo paese, si rivolse ad una imagine di Dio, ed in situazione che sentivalo Sua Santità, esclamò, „ O DIO! Noi gli Deputati de' *Fiorentini* ci appelliamo alla tua equità da questa ingiusta sentenza del tuo Vicario. Tu, che non sei soggetto nè ad inganni, nè a collera; Tu che ami la libertà, ma non la schiavitù del tuo popolo; Tu, che abomini i tiranni, e gli vizj de' medesimi, difendi in questo tempo la libertà del popolo *Fiorentino*, e divieni di loro propizio difenditore „.

Gran coraggio di un deputato Fiorentino.

Il Papa, affine di ridurre in servitù i *Bolognesi*, la cui ribellione egl' intieramente imputava a' *Fiorentini*, prese nel suo servizio un corpo di *Brettoni*, i quali nell'autunno di quest'anno arrivarono in *Italia*; per la qual cosa i *Fiorentini* mandarono la massima parte delle loro proprie truppe per difendere *Bologna*, e bloccarono tutt'i passi degli *Appennini* per escludere il nemico dal loro territorio. Il Legato di *Genevra* comandava i *Brettoni* che consistevano in 6000. cavalli, e tre mila fanti; ma egli affettò di procedere con grande tenerezza verso li *Bolognesi*, poichè non permise, che si commettessero devastazioni nel loro territorio, e spiccò diversi messi offerendo loro perdono, ed un'atto di dimenticanza per tutto quello ch'era passato: il che piegò un numero grande degli abitanti a sottomettersi; ed alla fine fu formata una cospirazione a tal proposito, che fu disfatta, mercè la vigilanza di *Varanio* di *Camerino*. Il Legato tuttavia continuava a raggirarsi intorno alla Città. Circa l'istesso tempo fu scoperta un'altra cospirazione onde porsi *Arezzo* nelle mani de' figli di *Saco*, e gli cospiratori furono messi ad un condegno castigo. Verso la fine dell'estate i *Brettoni*, essendo restati delusi in tutti i loro tentativi contro di *Firenze*, si ritirarono a *Cesena*, che aprì ad essi le sue porte. I nuovi ospiti non per tanto si portarono con tale brutalità ne' loro quartieri, che gli abitanti ne corsero a dar di piglio alle loro arme, e dopo di avere uccisi circa ottanta di loro sul Cam-

Il Papa prende a soldo i Brettoni.

(Not. 2.) Noi non dobbiamo mendicare i fatti: almeno non vogliamo che gli stranieri ce ne informino. *Giovanni Havvkvvood* entrò co' suoi Inglesi in *Faenza*, e fece istanza per la paga: come il Legato del Papa non avea denaro, egli si pagò su l'infelice città: pose in prigione trecento de' principali Cittadini, e gli altri, che furono circa undicimila dell'uno e dell'altro sesso, li cacciò fuori la città, e si ritenne solo quelle donne che piacquero a lui, e a' suoi Inglesi (*a*). Queste sono le prodezze che operò *Havvkvvood* prima della Riforma: e in fatti si vedeva che ne' cuori di lui, e de' suoi *detestavano colla più grande sincerità la tirannia Papale*.

(a) Vid Aretin. pag. 121.

(a) *Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rer. Italic. Rubeus Hist. Raven. lib. 6. Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

Campo, cacciarono il resto fuora della Città. Parve che l'astuto Legato si fosse unito co' Cittadini, ed alla fine persuase a' secondi di deporre le loro arme: il che essi avevano appena fatto, quando il Legato di nuovo introdusse i suoi *Brettoni* nella Città, ov'essi vi trucidarono tre mila Cittadini.

Il Papa Gregorio da Avignone si porta in Italia.

Mentre che le fiamme della guerra si stavano così spargendo per tutta l'*Italia*, il Papa avendo preso un fresco corpo d'*Inglesi* nel suo soldo, lasciò *Avignone*, e si portò in *Italia* colla speranza di ristabilire l'autorità papale in quel paese; sicchè essendo arrivato a *Roma*, invitò gli *Fiorentini* a trattare di pace con lui; e di fatto furono nominati gli Deputati; ma dopo un mese di conferenze, le domande del Papa furano così alte, ch'essi se ne ritornarono in *Firenze*, senza essersi potuto conchiudere cosa alcuna; per lo che i *Fiorentini* fecero prepatativi per continuare la guerra col più grande vigore che mai. In questo loro disegno, essi furono secretamente assistiti da *Barnabo* di *Milano*, e trovarono modo e maniera di tirare nel loro servizio quegl'*Inglesi*, ch'erano nella paga del Papa. Or questa disserzione diede a Sua Santità molto imbarazzo. Gli otto *Fiorentini*, che avevano agito finora in qualità di Deputati in campo, si erano portati così bene, che le loro commissioni furono continuate dal Magistrato, con grande scontento e dispiacere del popolo. Il Papa si prevalse di questa discrepanza e differenze onde ampliare la rottura tra essi, e mandò lettere per mezzo de' suoi agenti dirette, non secondo il solito al Magistrato, ma bensì al popolo di *Firenze*, caricando i Deputati delle più gravi accuse: ma questo espediente non incontrò il bramato successo, anzi succitò l'indignazione del popolo non tanto contro de' Deputati, quanto contro del Papa. Tutta volta però l'Interdetto continuava; ma per l'autorità del Magistrato e popolo, tutte le funzioni religiose furono celebrate nelle Chiese secondo il solito. Alla fine il Papa ch'era *Gregorio XI.* si maneggiò con *Giovanni* Vescovo di *Arezzo*, per distaccare quella Città dalla sua lega co' *Fiorentini*: ma gli *Aretini* non sì tosto ciò intesero, che diedero di piglio alle armi, e non solamente discacciarono il Vescovo e tutt' i suoi aderenti, ma bruciarono eziandio le loro case, e posero a morte alcuni de' suoi parenti, i quali erano stati intrigati nella cospirazione.

I Fiorentini s'impossessano di Fabriano.

In questo stesso anno *Rodolfo* di *Camerino*, ch'era il Generale *Fiorentino*, s'impadronì di *Fabriano*, per consenso de' Cittadini, i quali cercavano di porsi sotto la protezione *Fiorentina*; ma quando i *Fiorentini* Deputati di campo domandarono, per parte della Repubblica, il possesso della Piazza, egli non solamente ricusò di darlo, ma si portò nel servizio de' loro nemici, e ricevè dal Papa il comando di cinquecento cavalli. Forse l'ammissione degl'*Inglesi* nel servizio *Fiorentino* fu la vera causa della sua diserzione. I *Fiorentini* appiccarono la sua effigie con tutt'i marchj d'infamia per le parti più pubbliche della Città, e lo privarono di *Fabriano*. Verso la fine dell'anno, mercè la mediazione di *Barnabo* di *Milano*, fu posto in piedi un trattato tra i *Fiorentini*, ed il Papa, che avev'al presente ricuperato il pieno possesso di *Bologna*, e le conferenze furono tenute a *Sarzana*: ma quando ambedue i partiti stavano nel punto di venire ad un accomodamento, il Papa se ne morì, e la negoziazione andò a risolversi in nulla.

SE-

SEZIONE VI.

Sono eletti due Papi : Discordie in Francia *: Nuove Instituzioni quivi fatte : Ulteriori gesta del Signor* Giovanni Havvkvvood *nel servizio* Fiorentino *: Intrighi dell'Imperatore* Carlo IV. *e suo viaggio a* Roma *: Si rinnovano i disturbi in* Firenze *: Il Duca di* Angiò *arriva in* Italia *: Il Signor* Giovanni Havvkvvood *entra nel servizio dell'Imperatore : Morte di* Luigi *di* Angiò *:* I Fiorentini *perdono, e ricuperano* Arezzo *: Rivoluzioni della famiglia* Visconti *in* Lombardia *: Divisioni in* Italia *: Gran potere di* Galeazzo *Duca di* Milano *: Morte di* Urbano *l'Antipapa : I* Fiorentini *sono impegnati in una guerra col* Milanese *: Felici successi de'* Fiorentini *: Continuazione dell'Istoria del bravo Signor* Giovanni Havvkvvood *: Pace tra* Galeazzo *ed i* Fiorentini, *i quali entrano in una lega col Re di* Francia *nell'anno 1395.*

Scisma nel Papato.

DOpo la morte del Papa *Gregorio XI.* i Cardinali essendosi radunati per eleggere il successore, gli abitanti di *Roma* circondarono il Conclave, e domandarono ch'egli dovess'essere un *Romano*, od almeno un *Italiano*, e non già un *Francese* o forastiere. Per la qual cosa fu eletto *Bartolomeo* Arcivescovo di *Bari*, *Napoletano*; e conciossiachè egli, al dire di alcuni, fosse un uomo altiero ed intrattabile, i Cardinali pretesero, ch'eglino si fossero trovati in costrizione allorchè lo elessero; e ritirandosi a *Fondi* procederono ad una nuova elezione, la quale cadde sopra del Vescovo di *Genevra*, quegli stesso ch'era stato Legato del Papa in *Toscana*, ed aveva comandato i *Brittoni*. Il primo prese il nome di *Urbano VI.*, ed il secondo quello di *Clemente VII.* : e così fu gittato il fondamento per uno scisma, che durò da competitore in competitore fino all'anno 1417. I *Fiorentini* non per tanto riconobbero *Urbano VI.* per vero Papa; e lo scisma così totalmente soprafece gli animi del pubblico, che tutt' i pensieri ulteriori di guerra tra il Papa ed i *Fiorentini* furono messi da banda ed intralasciati.

Cominciano in Firenze le civili dissensioni.

Or essendo in tal guisa succeduto uno Stato di tranquillità, sorsero civili commozioni, secondo il solito tra i *Fiorentini*. Il potere degli otto uffiziali, che noi abbiamo chiamati Deputati di campo, divenne al presente formidabile alla Nobiltà, la quale addossò loro il biasimo di tutto ciò che i *Fiorentini* aveano sofferto dagl'Interdetti de' Papi; ed essendo il loro partito molto potente nello Stato, essi rinnovarono un'assurda mal fondata legge, in virtù della quale i posteri di coloro, ch'erano stati proscritti, furono renduti incapaci dal poter' occupare qualunque carica nel Magistrato. Le loro procedure furono accompagnate con gran rigore ed ingiustizia, e furono mandate ammonizioni a tutti coloro, ch'essi disapprovavano, togliendoli da' loro posti, e cariche nel pubblico, o rendendogl'incapaci dal poter'entrare in possesso di alcun altro. Or questa tirannia alla fine divenne intollerabile, e *Silvestro Medix* o *Medici*, ch'era allora Gonfaloniere, avendo risoluto di porvi freno e ristringerla, presentò alcune proposizioni al Magistrato per tal fine, le quali incontrando opposizione, ne seguì una sollevazione generale del popolo, in cui le case di coloro, che si erano maggiormente avanzati in esercitare cotesta Legge Ammonitoria, furono bruciate o distrutte, ed i proprietarj delle medesime sarebbero soggiaciuti all'istesso destino, se non si fossero salvati colla fuga. Or'essendosi posto fine

fine alla Legge Ammonitoria, furono eletti ottanta Cittadini per formare una specie di Corte di appellazione, affine di dar compenso e riparo agli aggravj e torti di tutti coloro, che avevano sofferto per la medesima: ma questo trionfo del popolaccio fu accompagnato da effetti fatali allo Stato. La feccia del popolo, e gli uomini della più disperata fortuna, giudicarono di avere un diritto egualmente buono, al pari che lo avevano i più accreditati Cittadini, alle cariche nel Magistrato, e cominciarono a formare cabale e notturne adunanze, ciascuno con ardenza chiedendo quel posto, che si avea disegnato per se nel Governo. I Presidenti, conciossiachè avessero pruove di coteste notturne assemblee (*a*), ordinarono che fossero arrestati quattro de' principali, affinchè potesse sapersi il fondo de' loro disegni; per lo che il popolo minuto diede di piglio alle arme, e domandarono che i loro compagni dovessero essere rilasciati; ma conciossiachè non si fosse ciò immediatamente conceduto, essi bruciarono la Casa di *Luigi Guicciardini*, il quale avvenne che allora si trovasse Gonfaloniere, siccome anche fecero alle case di moltissimi ricchi Cittadini; e la loro insolenza giunse fin anche a tal segno, che appiccarono, a vista de' Presidenti stessi, uno de' Magistrati, ch'era stato molto attivo ed impegnato in proccurare di sopprimerle. Quindi essi procederono al Palazzo de' Presidenti e di altri pubblici Officj, ch'eglino con violenza aprirono, saccheggiarono, e sforzarono i Presidenti a risegnare la loro autorità, ed a ritornarsene indietro, come persone private, nelle loro proprie case. Dopo di ciò entrarono in trionfo nel Palazzo ed elessero per Gonfaloniere *Michele Landi*, uno de' più infimi tra loro medesimi, ed il resto del Magistrato lo essero dal proprio lor'ordine; ma tuttavia parve che serbassero qualche riguardo per *Silvestro Medici*, e per un altro cavaliere nominato *Benedetto Alberti*; ma la loro autorità non potè punto impedire, che li beni de' ricchi non fossero saccheggiati, che li migliori Cittadini non fossero mandati in esilio, e che non si fossero commessi li più orridi e barbari oltraggj.

Alterazioni di governo in Firenze.

Michele Landi è scelto Gonfaloniere.

L'Istorico *Fiorentino* (*b*) in questa occasione si prende il piacere di fare molte ben accorte osservazioni sul pericolo de' Magistrati, che prendono parte col popolo ne' loro tentativi, per regolare colla forza e violenza anche ciò ch'è vizioso e malo in uno Stato. Osserva, che sebbene Medici fosse uno de' personaggi più degni in *Firenze*, sebbene la Legge Ammonitoria fosse in se stessa detestabile, pure il modo, in cui ella fu rivocata, si fu l'occasione di tutte le pubbliche calamità, che immediatamente ne seguirono, con dare al popolo minuto una opportunità di conoscere la loro propria fortezza. Tutta volta però s'interpose una specie di miracolo in questa sì critica e sconvolta congiuntura in favore di *Firenze*.

Suo carattere.

Michele Landi (A) Gonfaloniere de' ribelli, quantunque scelto da loro per lo stato disperato di sua fortuna, e per la intrepidezza di sua condotta, pure accadde, che fosse un uomo savio, degno, e valoroso. Egli aveva servito lungo tempo al di fuori, avea studiato la natura degli uomini e del Governo,

(A) *Macchiavelli*, il quale per sue proprie particolari ragioni è più minuto in descrivere cotesti tumulti di quel che forse convienti alla dignità di uno scrittore si grande, com' egli era, ci dice, che questa straordinaria persona, quando fu eletta accadde che avesse nelle sue proprie mani lo stendardo di giustizia; che fosse di professione un cardatore; che ne andasse scalzo, ed appena tenesse sopra di se un cencio, che lo coprisse.

(a) Vid. Aretin. pag. 190.

(b) Idem ibid.

e nel ſuo portamento e perſona ſcorgeaſi qualche raſtro di nobile contegno ed aria di comando. Se non foſſe ſtato per la virtù di coſtui, preſentemente ſarebbe venuto il fine della Coſtituzione, e Governo di *Firenze*, avvegnachè la indomabile paſſione del popolo per il ſangue, per la rapina, vendetta, e devaſtazione, ſi vedeſſe ogni giorno andare acquiſtando nuova forza e vigore. Sembra che *Michele Landi* aveſſe ciò preveduto, onde ſi acinſe, e proccurò di arreſtarne il progreſſo; poichè molto lungi dal rimanere avvilito per il furore de' ſuoi compaeſani, piuttoſto caſtigolli con tanta dignità di condotta e ſerietà di contegno, che comunque foſſero eglino diſperati, punto non ardirono di fargli reſiſtenza. Nulla però di meno la plebaglia ſi riſolſe di ſfogare la loro rabbia contro de' Preſidenti, il cui Palazzo eſſi circondarono, comandando loro, che calaſſero al loro Tribunale, affine di paſſare quelle leggi, che ſi ſarebbero loro propoſte, e ch' erano in ſe medeſime deteſtabili. I Preſidenti aveano già preveduto queſto attacco, ſicchè avendo fortificato il Palazzo con barricate, eglino riſpoſero da una fineſtra, come aveano riſoluto di non comparire in pubblico, ſintantochè gli ſedizioſi non aveſſero depoſte le loro arme, e gli accompagnaſſero in una riſpettoſa maniera, promettendo che allora eglino paſſerebbero tutte quelle buone leggi, che ſi ſarebbero legittimamente propoſte. Gli ammutinati veggendo, che queſti Preſidenti non erano di quella ſteſſa timoroſa natura, come i loro predeceſſori, ſi partirono di là, e tra pochi giorni crearono otto Preſidenti della propria loro fazione, che furono da loro inveſtiti di tutte le inſegne e diviſe della pubblica poteſtà. Egli è maraviglioſo il conſiderare gli effetti, che anche dalla ſemplice apparenza di pubblica autorità ſi ſogliono produrre negli animi degli uomini; poichè alcuni de' più riſpettabili Cittadini in *Firenze* condiſceſero gli atti di quel Tribunale da burla, da cui con ordine regolare ſi diſpacciavano gli affari. Or queſta annuenza diede agli uſurpatori tale incoraggimento, che ſi arriſchiarono di mandare alcuni de' loro uffiziali, e de' loro ſcrivani a' legittimi Preſidenti, domandando loro di giurare alla validità de' loro decreti e procedure. La formalità, e la ſolennità, con cui fu fatta queſta domanda, ſorpreſe i Preſidenti a ſegno tale, ch' eſſi erano già inclinati a condiſcendervi, quando il Gonfaloniere *Landi* ſguainando la ſua ſpada tirò un colpo ſul viſo ad uno de' meſſaggieri, paſsò un altro da parte a parte, e cacciò il reſto fuor della caſa. Egli ſi era tropp' oltre avanzato ſicchè poteſſe quivi arreſtare il corſo delle ſue operazioni, onde ſchiantando lo ſtendardo di giuſtizia traſportollo nella ſtrada con una mano, e colla ſpada nuda nell' altra, e trovandoſi montato ſopra un belliſſimo deſtriero, egl' invitò tutti coloro, che deſideravano bene alla loro Patria, di ſeguirlo. Eſſendo ſubito circondato da una banda di bravi e degni Cittadini, riſolutamente procedè al luogo, dov' era tenuto il Tribunale da burla, ma lo rinvenne abbandonato; poichè il partito avverſo, avendo inteſo qual trattamento mai avevano incontrato i loro meſſaggieri, avea dato di piglio alle arme, ed allora ſtavano marciando per altri quartieri della Città, con diſegno di attaccare il Palazzo de' Preſidenti nella ſua parte più debole; per la qual coſa il Gonfaloniere fece ritorno al Palazzo, ma ne trovò circondati dalla fazione gli aditi, che al medeſimo conduceano. Queſto Magiſtrato aveva avuta la gran preſenza di ſpirito di porre ogni parte del Palazzo in iſtato di difeſa contro qualunque tentativo popolare, durando la ſua aſſenza, ed egli attaccò i ribelli con tanta intrepidità, ch' eſſi furono poſti alla fuga, e totalmente diſperſi.

Sua magnanimità.

Soggioga i ribelli.

Eſſendo ſtata in ſimile guiſa riſtabilita la pace della Città, fu regolarmente eletto un nuovo Magiſtrato in un certo fiſſo e determinato tempo; ma fu paſſata una legge, che d' indi in poi niun Preſidente doveſſe eleggerſi da' gradi più baſſi del popolo; e finanche due, ch' erano ſtati eletti, furono per queſta

sta ragione rimossi, e le loro cariche furono supplite da due Cavalieri, uno de' quali si fu *Gregorio Scala*, uno de' più grandi Cittadini di *Firenze*, ed un nemico giurato alle leggi Ammonitorie. Il Nostro Istorico (*a*) c'informa, che la pace della Città fu grandemente confermata dal Papa *Urbano*, togliendola dall' Interdetto, sotto cui il suo predecessore l'avea soggettata.

Riflessione.

Uno scrittore elegante (*b*) osserva, che i *Fiorentini* fecero l'istessa figura in questo tempo nell'*Italia*, siccome gli *Ateniesi* l'aveano fatta in *Grecia*. In niuna parte di *Europa* le belle arti fecero più spicco quanto lo fecero tra essi; ed eglino furono di gran lunga il popolo più rispettato in *Italia*. Le loro dissensioni civili, comunque infelici, accrebbero pure il loro coraggio, ed aggiunsero peso alla loro esperienza. Negli affari di religione, sebbene si professassero partegiani della Sede di *Roma*, pur'esercitarono l'indipendenza, che si conveniva ad un popolo libero, e furono forse i più sceveri da superstizione di qualunque altro che noi leggiamo nelle Istorie. Quando il Papa toccava il tasto della Sovranità sopra di loro, eglino si portarono collo stesso spirito contro di lui, come avean fatto per l'addietro contro l'Imperatore, ed i proprj loro tiranni; e quel che è più incredibile in quella età ammaliata, i fulmini ed Interdetti della Santa Sede ad altro più non valevano, se non che ad accrescere la loro unanimità in disprezzarli, mentre che in altre regioni servivano a deporre Principi dal Trono, ed a mettere in sovversione e scompiglio le costituzioni del governo (Not. 3.). In sequela di tutto ciò, il gran carattere de' *Fiorentini* consistea nella buona fede, ond'essi adempivano tutte le promissioni, e patti, e consisteva eziandio nella passione ch'essi aveano di liberare dalla tirannia tutti gli altri Stati d'*Italia*. Noi non pretendiamo di dire, che questa passione fosse intieramente disinteressata, conciossiachè, siccome gli *Ateniesi* tra gli Stati della *Grecia*, così i *Fiorentini* sempre fecero la figura principale tra quelli d'*Italia*; ma debbesi mentovare per loro onore, che non abbiamo niun monumento di Atto alcuno di oppressione senza provocamento, di cui fossero eglino colpevoli inverso de'loro vicini: nè certamente sappiam noi riscontro alcuno di aver' eglino violati e rotti quei patti, sotto di cui qualche popolo entrasse nella loro alleanza, o sotto la loro protezione (*B*).

Stato di Firenze.

Dalla parte precedente di questa Storia i nostri leggitori facilmente conosceranno, che vi esistevano in questo tempo in *Firenze* tre differenti gradi di uomini, cioè Nobili, comuni o sieno plebei, ed il popolo minuto. I primi risplendeano in dignità e ricchezze; i secondi in coraggio ed integrità; e gli ultimi erano distinti per la forza brutale, e loro consigli incostanti. I comuni riguar-

D 2 da-

(Not. 3.) All' indipendenza d'un popolo libero non si opponne la Religione che professavano i Fiorentini. Intanto erano sceveri di superstizioni: nè poteanò disprezzare la Religione, conciossiachè questo non sia un punto indifferente tra noi.

(B) Noi abbiamo finora principalmente seguito *Aretino* in questa istoria, si perchè egli fu più anteriore in punto di tempo, come anche il più disinteressato riguardo ai fatti, per nulla dire della bellezza del suo stile e maniera di dire. *Macchiavello* dopo di lui scrisse per verità l'Istoria di *Firenze*; ma egli l'adattò alla circostanza de' tempi in cui visse; alla quale considerazione, noi non dobbiamo avere alcun riguardo, specialmente perchè non vi è alcuna differenza sostanziale intorno a' fatti fra lui ed *Aretino*, o gli altri Storici; ma poichè noi siamo giunti ad un periodo di tempo molto vicino a quello, in cui la famiglia di *Medicis* cominciò a fare la figura principale in *Firenze*, perciò l'informazione di *Macchiavello* in quanto a' fatti si deve supporre superiore a quella di qualunque altro Istorico di tal tempo o paese, e perciò noi dobbiamo considerare la sua Storia come la nostra principale direzione fino all' anno, in cui ella fu terminata.

(a) Vid. Aretin. pag. 191.
(b) Vid. Annales de l'Empire par Voltaire ad Annum 1575.

davano con errore il precipizio dond'essi si erano ultimamente liberati, ed a cui essi erano stati trasportati per la loro troppo violenta avversione alla Nobiltà. *Aretino* e *Macchiavelli* sono molto giustamente profusi nelle loro commendazioni a pro di *Michele Landi*, il quale ove non avesse validamente resistito ad ogni spezie di ambizione e disonestà, averebbe potuto ergere in questo tempo sopra la sua Patria una tirannia peggiore di qualunque altra, che la medesima avesse tuttavia sperimentata, che anzi peggiore ancora di quella, ond'era stata minacciata dal Duca di *Atene*. La sua saviezza fu uguale alla sua integrità; e mercè la sua influenza, le Corporazioni della classe più bassa del popolo furono annullate; come pure lo furono tutti gli uffizj ch'essi avevano conferiti, eccetto il suo proprio, e quello di *Luigi Pucchio*, e di alcuni altri di alta qualità. In altri riguardi la distribuzione de' pubblici onori fu saggia e politica, conciossiachè fossero divisi tra i più grandi e bassi negozianti, di cui cinque de' secondi, e quattro de' primi doveano mai sempre risedere nel Palazzo col Magistrato, il qual'era di presente composto tutto di Nobili. Questa preferenza degli artieri inferiori produsse un'effetto maraviglioso in rassettare gli animi dell'ordine più povero: ma gittò insieme le fondamenta di una nuova distinzione in *Firenze* tra la fazione popolare e la plebea, la prima consistendo ne' ricchi Cittadini, e la seconda ne' più poveri; ma *Firenze* in questo tempo ne giacea sotto un altro inconveniente, che può dirsi d'essere stato inerente alla di lei Costituzione. La docilità ed il perdono non formavano niuna parte del carattere di quel popolo; e durando coteste dissensioni civili, che durarono tre anni, era stato mandato in esilio un gran numero di Cittadini.

Procedure degli esuli.

Cotesti esuli naturalmente si unirono in un corpo, ed avendo un partito forte dentro la Città, divennero molto formidabili al Magistrato. Sulle prime si andarono a rincontrare vicino *Siena*, e tentarono di rendersi padroni di *Figline*, ma ne restarono delusi. Dopo di ciò, porzione di loro entrarono nel servizio di *Carlo* di *Durazzo*, il quale, ad instigazione del Papa *Urbano*, allora stava facendo de' preparativi per una guerra contro l'infelice *Giovanna* Regina di *Napoli*, perchè quella aderiva al suo rivale *Clemente*. Ciò accrebbe le inquietudini del governo *Fiorentino*; poichè *Carlo* era fortemente sostenuto dal suo parente il Re d'*Ungheria*. I *Fiorentini* non per tanto senza punto sconcertarsi per le difficoltà ch'essi dovevano incontrare, spedirono Deputati per corteggiare *Carlo*, sotto pretesto di trattare da mediatore una pace tra i *Veneziani* e *Genovesi*, ma in realtà per discoprire i suoi sentimenti verso il loro Stato. I Deputati si furono *Strozzi*, *Barbadorio*, e *Benevenuto*, i quali dopo di avere disimpegnata la loro commissione, se ne ritornarono in *Firenze*, dov'essi differirono ne' loro rapporti. *Strozzi* poco conto fece di *Carlo* e del suo potere, ma acremente s'inveì contro degli esuli. *Barbadorio* portò differente opinione quanto a *Carlo*, ed alle sue mire; ma disse di non aversi pigliata la pena o fastidio di punto ricercare intorno agli esuli: il che fece entrare in sospetto che gli favorisse. *Giannazzo* di *Salerno* era in quel tempo Luogotenente Generale di *Carlo* in *Italia*, ed avendo radunati tutti gli esuli *Fiorentini*, fece le dovute disposizioni per marciare da *Bologna* in *Firenze*. Essendo stato il Magistrato informato di questo fatto, e che un gran partito dentro la Città era pronto a riceverlo, tutto lo Stato videsi immerso in grande confusione. L'informatore si fu *Antonio* Conte di *Bruscoli*, uomo di cattivissimi principj; ed egli nominò tra i cospiratori alcuni della primaria Nobiltà, particolarmente *Pietro Albizi*, *Carlo Strozzi*, *Capriani Mauglone*, *Giacomo Sacchetti*, *Donato Barbadorio*, *Filippo Strozzi*, e *Giovanni Anselmi*. In quel tempo *Pietro Albizi* era il cittadino il più rispettato di *Firenze*, e vivea nelle sue proprie tenute in campagna, ove i soldati *Fiorentini* lo arrestarono; e sebbene gli appaltatori de' suoi beni, ed altri

Gli Ambasciatori Fiorentini differiscono ne' loro rapporti.

suoi

suoi dipendenti lo avessero potuto facilmente liberare, pur'egli era così consciodella sua propria innocenza, che loro comandò di desistere da ogni impegno, e se ne andò via colle sue guardie. *Carlo Strozzi* fu il solo, che scappò via; e per accrescere il terrore de'Cittadini furono fatte nuove leve di truppe; e furono destinate quattro persone (*A*), di cui *Tommaso Strozzi*, e *Bennet Alberti* sono solamente nominate, con una specie di potere dittatoriale, per comandare l'armata e la milizia, e prendersi cura e badare, che lo Stato non ricevesse niun pregiudizio. Quindi si procedè alla processura degl'illustri prigionieri, e tutti gli orrori di un governo troppo democratico comparirono ne'loro più forti colori. Il giudice (il cui nome noi non sappiamo) stabilito a giudicarli gli assolvè finanche dal sospetto di tradimento; ma il furore della plebaglia fu tale, che avendo circondato il tribunale, lo averebbero voluto fare in pezzi, se egli non gli avesse trovati rei; e di fatto essi furono posti a morte. Quindi la plebaglia depose le loro arme, e ciascuno se ne ritornò nella sua propria casa; ma poscia tosto le ripigliarono, quando si approssimò il tempo per l'elezione de'nuovi Presidenti. Gli Storici *Fiorentini* con grande giustizia compiangono lo stato della loro Patria in questo tempo. Coloro che presiedeano nel governo ben sapeano, ch'essi erano stati rei di avere uccise le più Nobili ed innocenti persone nello Stato, onde tremavano delle conseguenze; quindi essi aggiunsero delitti a delitti per la loro propria sicurezza. Essi ammonirono o sbandirono tutti coloro, di cui aveano sospetto; ed ogni legge ch' essi potessero inventare fu passata per la loro indennificazione, e continuazione del loro potere. Alla fine per avviso del Consiglio di Quattro, ch'è stato di già mentovato, furono creati quarantasei Magistrati (*a*), i quali assieme con i Presidenti e con gli altri Magistrati doveano purgare lo Stato di tutte le persone male affette, e stabilire il governo nella maniera come giudicassero la più propria. Questo nuovo Consiglio fece pieno uso del suo potere; ammonì, cioè rendè incapaci trentasei cittadini da qualunque carica; ridusse venti nobili famiglie al grado di plebei, ed innalzò venti plebei a quello della Nobiltà; oltre di aver pubblicate molte leggi severe contro gli sfortunati esuli; e per rendere il loro potere stabile quanto più fosse possibile, fecero il Signor *Giovanni Havvkvvood* Generale di tutte le truppe della Repubblica.

Molti nobili sono posti innocentemente a morte.

Circa questo tempo *Giannazzo* di *Salerno* ascrisse nel servizio del suo Sovrano *Carlo* di *Durazzo* tutti gli esuli *Fiorentini*; e parve che facesse delle disposizioni per assediare *Firenze* medesima con una grande armata d' *Italiani*, *Germani*, ed *Ungari*. Egli sulle prime si portò contro *Siena*, e quindi nel territorio *Pisano*, ed ambedue gli diedero una somma di denaro per impedire di non esser messi a guasto ed a rovina. Quindi *Giannazzo* si avvicinò a *Firenze*, che similmente stimò di comprare la sua pace, non essendo ancora arrivato *Havvkvvood*; ma *Gianazzo* ributtò tutte le offerte pecuniarie, ed insistè che gli esuli fossero riammessi nella Città. Or non essendosi accordata questa domanda, i *Fiorentini*, avendo spedito un messo ad *Havvkvvood*, posero la loro Città in situazione di difesa. Rilevasi, che nè *Carlo*, nè il suo Luogotenente Generale avessero alcun reale disegno contro i *Fiorentini*, salvo che di tenergli neutrali nella briga tra lui e *Giovanna* Regina di *Napoli*, la qual'esso intendea di de-

Carlo di Durazzo si sa a patrocinare gli esuli.

(A) *Macchiavelli* dice solamente due; ma *Aretino* ne fa menzione di quattro, sebbene due di essi fossero della più infima classe del popolo.

(a) Vid. Machiavell. Lib. iii.

deporre dal Trono: *Giannazzo* non pertanto ne marciò alla distanza di nove miglia da *Firenze*; ma *Havvkvvood* per questo tempo essendo entrato nel suo comando, tosto frenò il suo progresso ed obbligollo a ritirarsi. *Carlo* Duca di *Durazzo* era di presente ritornato dall' *Ungheria* in *Italia*, e fu molto impegnato in sollecitare l'amicizia de' *Fiorentini*, i quali ricusarono di prendere parte alcuna nella briga tra lui, e la Regina di *Napoli*. *Carlo* ben sapea la vasta influenza, che i *Fiorentini* aveano negli affari d'*Italia*, e prendendo vantaggio da alcune dissensioni domestiche in *Arezzo*, si fece padrone di quella Città. Questa sua prossima vicinanza a *Firenze* cagionò molte ostilità fra le sue truppe, ed i *Fiorentini*, ed egli continuò a prendere nella sua paga tutti gli esuli *Fiorentini*, i quali furono così insolenti, che posero a morte uno de' Deputati mandati da *Firenze* a *Carlo*. Or ciò accrebbe il risentimento de' *Fiorentini* così contro gli esuli, che contro di *Carlo*.

Havvk. vvod esce in campagna.

Alla fine fu ordinato ad *Havvkvvood* di uscire in campo, il che fece con tanto spirito e coraggio, ch'egli represse il progresso di *Carlo*, che mandò Ambasciatori in *Firenze* per sollecitare la di lei amicizia. Egli anche pretese, che i *Fiorentini* gli aveano fatta una promessa di assistenza. I *Fiorentini* riceverono l'Ambasceria con grande gentilezza ed affezione; ma osservarono, che la loro promessa fu fatta sotto una condizione, ch'era stata ributtata dal suo cugino il Re di *Ungheria*, e perciò non era più obbligatoria. Tuttavolta però essi gli fecero un donativo di quaranta mila Ducati sotto condizione, che il loro territorio non dovesse essere molestato dalle sue truppe; per lo che *Carlo* fece ritorno in *Arezzo*, dove fece un' apologia agli esuli *Fiorentini*, per essere stato in quel tempo obbligato ad abbandonare la loro causa, per cagione della sua spedizione di *Napoli*, e quindi fece passaggio a *Roma*, dove fu molto gentilmente ricevuto dal Papa *Urbano*; ed alla fine si fece padrone del Regno di *Napoli*, e della persona della infelice Regina *Giovanna*, la qual' egli pose a morte.

Anno Domini 1381.

I *Fiorentini* restarono tanto più atterriti per li suoi buoni successi, quanto che sapevano che tutte le speranze de' loro esuli dipendeano da lui; pur tuttavia si risolsero, ove fosse possibile, di passare una buon' armonia con lui, e gli mandarono una deputazione, alla testa di cui vi furono *Roberto Aldobrandini*, e *Bettino Covonio* per congratularsi con essolui dell' esaltazione al suo Regno. Esso gli ricevè con apparente amicizia, e dopo il loro ritorno in *Firenze*, la gelosia dello Stato verso *Carlo* fu alquanto scemata. Circa questo tempo la fazione *Gibellina* riguadagnò la loro influenza in *Arezzo*; ma tostamente ne furono spogliati, e tutto quel territorio per lo spazio di sei o sette mesi videsi ricolmo di commovimenti civili.

Nuovi torbidi in Firenze.

Presentemente *Firenze* non avea di fatto niente che temere, salvo che qualche fazione, la quale tosto distrusse tutti quei benefizj, che avea goduti della pace. Ogni giorno producea nuove cospirazioni contro il governo; e la parte più savia e nobile de' Cittadini elessero piuttosto di vivere ritirati e da privati che di godere i posti più alti nello Stato. Due Nobili di gran qualità e famiglia, cioè *Gregorio Scali*, e *Tomaso Strozzi* aveano scoperta una nuova strada conducente al potere, con dichiararsi li difensori de' plebei. Essi furono seguiti da guardie, e le loro procedure contro i Cittadini loro compagni furono ingiuste ed arbitrarie: nè alcun suddito era sicuro e salvo nello Stato, qualora avessero conceputa ombra contro di lui. Un tale *Giovanni Cambio*, Cittadino di somma riputazione, fu da una delle loro spie o guardie accusato (a) di disegni e congiure con-

(a) Aretin. pag. 197.

contro lo Stato. L'accusa fu trovata essere maliziosa ed insussistente, ed il giudice, ch'ebbe la cognizione della medesima, era inclinato di porre a morte l'accusatore, quando i due Demagoghi suoi difensori lo liberarono dalla prigione e averebbero ucciso il Giudice, se lo avessero potuto ritrovare; ma egli (B) si ritirò al Palazzo de' Presidenti, ove rappresentò il pericolo, in cui era la Città per il potere eccessivo di cotesti tiranni, ed offerì di risegnare il suo offizio.

Giorgio Scali Nobile è posto a morte.

I Magistrati ben avveggendosi del pubblico pericolo, istantemente si risolsero di prevalersi di tale opportunità, e liberare la loro Patria dal potere de' suoi due tiranni. La Casa del Giudice o Gonfaloniere era stata saccheggiata, ed essi lo consigliarono a restare nel suo ufficio, e promisero d' indennizarlo di tutte le sue perdite. Dopo di ciò, essi tennero fra loro serj consigli, e determinaronsi di agire in una maniera propria e conveniente alla dignità del governo. Difatti essi piantarono guardie intorno al loro Palazzo, e spiccarono una partita per arrestare *Giorgio Scali*, ch'era stato quegli che aveva avuta maggior mano nell' ultima liberazione dalla prigione. La sua insolenza e quella di *Strozzi* si erano per questo tempo rendute amendue le più perniciose e ree, finanche a quei Cittadini, ch' essi patrocinavano. Il favore popolare è così debole ed incostante, che *Scali* fu arrestato senza la menoma resistenza, conciossiachè niuno de' suoi numerosi seguaci avesse ardito di opporvisi, e *Strozzi* ne scappò via. Tutto all' improvviso il popolo domandò, che si facesse una pronta e sollecita giustizia contro i loro ultimi tiranni, ch' essi bestemmiavano. *Scali* nel giorno dopo che fu arrestato, fu pubblicamente posto a morte, ed alcuni de' suoi dipendenti furono fatti in pezzi dalla stizzita moltitudine. Lo Stato di *Firenze* era al presente in una critica situazione; poichè la Repubblica, sempre ne' casi estremi, procedè a violenze tali, che minacciarono la destruzione della Città. Vi s'interpose l'ammirabile savièzza de' Presidenti, i quali ben sapevano, che i loro compaesani si sarebbero raffreddati nel loro ardore, ove avessero agio e comodo da riflettere; perlochè radunarono diverse pubbliche assemblee per dare loro tempo da fare mature riflessioni. L'evento si fu, che dopo ch'erano stati messi al condegno castigo alcuni degli autori dell'ultima Democrazia, furono eletti 100. Cittadini per riformare od ovviare a tutt'i malori dello Stato. Lo stendardo di giustizia fu allora prodotto, e fu fatto un giro da' nuovi Magistrati, con portarsi quello avanti per tutta la Città, che passò per ogni dove con grande tranquillità e pubblica approvazione. Dopo di ciò, furono annullate molte delle leggi popolari contro i Nobili, ed un gran numero di carcerati fu liberato dalle prigioni; in modo che vi era un' aspettativa generale, che tutti gli esuli sarebbero stati rimessi. Frattanto furono abolite due nuove compagnie di artegiani, ch' erano state formate della feccia del popolo, per lo che tutte le altre furono ridotte al numero di 21.

Havvkvood si oppone ai Napoletani ed esuli.

Il partito *Napoletano* di *Carlo* di *Durazzo* prese vantaggio, e si valse della mal fondata situazione degli affari in *Firenze*, e si partì da *Arezzo* a *Marciali* col numero di tre mila e cinquecento soldati. Perilchè *Havvkvvood* fu spiccato con alcune truppe per osservare le loro mosse, ed egli si accampò alla loro veduta; ma essi non resistendo in battaglia, furono rispinti e perseguitati da *Havvkvvood* nel territorio *Aretino*. Mentre stavasi tutto ciò operando, gli affari erano in una così violenta agitazione in *Firenze*, che appena con proprietà dir si potrebbe, che vi esistesse forma alcuna di Governo. Ogni dì vedevansi sca-

(B) Tutto il racconto di questo incidente vien malamente rappresentato nella versione *Inglese* della Storia di *Firenze* di *Macchiavello*.

scaramucce, alcune volte tra l'antica e nuova Nobiltà, alcune altre fra i plebei e i più ricchi Cittadini. Gli esuli senza licenza ritornarono, conciossiachè fossero sicuri della protezione o dell' uno o dell'altro partito. Finalmente prevalse il partito della Nobiltà; e tutte le insorte Corporazioni perderono le loro franchigie; i *Guelfi* furono rimessi in tutti i loro onori e dignità; i plebei furono ridotti ad una terza parte del Governo, renduti incapaci di succedere a certi posti elevati, particolarmente a quello di Gonfaloniere; e tutti coloro, ch'erano stati esiliati dopo il tempo che *Silvestro Medici* fu in quel posto, furono riammessi nello Stato.

Tirannia de' Nobili Fiorentini.

Per lo più la disgrazia de' Governi popolari ella è, ch' essi riducono ogni cosa agli ultimi estremi. Ora prevalendo i Nobili di *Firenze*, essi maneggiarono gli affari con tant'asprezza, come prima avean fatto i plebei. Tutti gli amici dell'antica Costituzione, vale a dire de' Comuni più accreditati, presentemente soffrirono una specie di proscrizione; e finanche quei gran servigj, che *Michele Landi* avea renduti alla sua patria, non lo poterono esentare dalla stizza e furore de' suoi nemici. Or la parte più savia e migliore de' Cittadini disapprovò cotesta subitana rivoluzione di potere; ed alcuni, tra cui vi fu *Giorgio Alberti* gran Nobile, esclamarono contro la medesima, il che fece risolvere al partito regolatore, ove fosse possibile, di rovinarlo. Mentre gli affari erano in questa cattiva situazione in casa, i *Fiorentini* furono allarmati al di fuora, ricevendo nuova, che *Luigi* d'*Angiò* stava marciando, come figlio adottivo della Regina *Giovanna* di *Napoli*, per cacciare *Carlo* di *Durazzo* fuor dell'*Italia*. I *Fiorentini*, conciossiachè non avessero niuna ragione, onde aspettare favore alcuno da' *Francesi*, si mantennero fermi nella loro guardia, ed invitarono tutti gli Stati di *Toscana* ad unirsi con loro contra *Luigi*, in caso ch'egli facesse qualche tentativo nella sua marcia su le loro libertà e privilegj. Forse le loro precauzioni in questo tempo gli salvarono. Tutto ciò che *Luigi* fece si fu di ricercare da essi di osservare una stretta neutralità; e *Carlo* di *Durazzo*, al presente Re di *Napoli*, fece lo stesso. I *Fiorentini* in questo tempo teneano la bilancia del potere in *Italia*, essendo corteggiati da quattro gran Principi, cioè dal Papa *Urbano*, dal Duca di *Angiò*, dal Re di *Napoli*, e dal Re di *Ungheria*. Le loro proprie inclinazioni gl' indussero ad unirsi col Papa *Urbano* ed il Re di *Napoli*; ma essi prudentemente si attaccarono alla loro neutralità, ed avendo indotti gli altri Stati *Toscani* ad unirsi nella proposta confederazione, diedero buone parole a tutti, ma non si dichiararono a pro di niuno. I *Bolognesi*, ch'erano entrati nella generale alleanza, furono in costernazione e timore, che *Luigi* avesse disegnato d'impadronirsi della loro Città; ma i *Fiorentini* agirono verso di loro con sì grande onore e costanza, ch' essi ne rimasero senza essere molestati. *Luigi* era entrato in *Italia* alla testa di una vasta armata; ed essendosi a lui uniti tutti gli amici della Regina *Giovanna*, il suo partito divenne molto possente. Il Papa *Urbano*, dopo il Re di *Napoli*, aveva il più che temere dalla parte de' *Francesi*; ed egli seriamente ne ricorse da' *Fiorentini* per denaro onde difendersi, venendo le sue sollecitazioni sostenute dal Re di *Napoli*. Or questa richiesta non poteva essere conceduta consistentemente colla neutralità che i *Fiorentini* aveano abbracciata, e tuttavia essi giudicarono necessario d'impedire, che i *Francesi* non mettessero piede in *Italia*; per lo che essi privatamente fornirono *Hawkwood* del denaro che 'l Papa avea richiesto; sicchè pagando col medesimo i suoi soldati, si pose nel servizio di Sua Santità con gran gioja di *Carlo*, e con dispiacere di *Luigi*.

A. D. 1382.

I Francesi si uniscono con Carlo di Durazzo.

I *Francesi* presentemente sapeano, che i veri sentimenti de' *Fiorentini* erano rivolti contro di loro, e *Luigi* ne ricorse dal Re *Francese* per una confiscazione di tutti gli effetti de' *Fiorentini* nel suo paese. Ciò servì solamente per unirgli

gli più strettamente con *Carlo*, ch'era tuttavia in possesso di *Arezzo*. I *Fiorentini*, avendo in avversione un simile vicino, averebbero ben voluto riguadagnare quella Città; e per tal proposito furono concertati alcuni passi, ma non eseguiti, conciossiachè le istruzioni del Governatore *Napoletano* non fossero sufficientemente chiare su tale particolare. I *Fiorentini* non per tanto presero possesso di molte Fortezze nel territorio *Aretino*; ma evitarono di dare la menoma ombra a *Carlo*, il quale circa questo tempo succedè al Regno di *Ungaria*.

Loro differenze co' Veneziani e Genovesi.

In quest'anno i *Fiorentini* ebbero tutto insieme una differenza co' *Genovesi* e *Veneziani*, ma per differentissime ragioni. Alla fine dell'ultima guerra tra questi due Stati, i *Fiorentini* divennero assicuratori per il pagamento di cento cinquanta mila Ducati, in caso che l'Isola di *Tenedo* non fosse ceduta a' *Genovesi*; e non essendo stata adempiuta una simile cessione, i *Genovesi* fecero una domanda a' *Fiorentini* per il denaro: il che obbligò i secondi di ricorrere ai *Veneziani* per la loro indennizazione. I *Veneziani* pretesero, che il Governatore dell'Isola soltanto doveva esserne biasimato, e ch'essi erano pronti a cederla. Noi poi non siamo informati in qual modo sia stato compromesso questo affare; ma è probabile, che la prudenza de' *Fiorentini* gli sviluppasse da tale difficoltà; poichè essi vivevano in armonia con ambedue gli Stati.

Di presente scoppiò in *Firenze* una severa pestilenza, per cui moltissimi degli abitanti furono cacciati nella campagna. Il Governo entrò in una forte apprensione e timore, che la fazione plebea non avesse a prendere vantaggio e prevalersi di tale spopolamento, onde riassumere il suo potere; e furono passate molte leggi per ritenere gli abitanti dentro la Città; ma conciossiachè la pestilenza fosse più terribile che la penalità della legge, ella fu in certo modo abbandonata; ed essendosi chiusi tutti i pubblici uffici, appena accadde qualche cosa degna di essere notata nell'Istoria. Nell'anno appresso venne da *Francia* un forte rinforzo al Duca d'*Angiò*; e nel loro passaggio a *Napoli*, proccurarono di farsi padroni di *Arezzo*, mercè l'assistenza di alcuni degli sbanditi *Aretini*. Essi vi riuscirono in modo tale, che s'impadronirono della Città; ma non poterono impossessarsi della Cittadella. Or queste notizie sparsero costernazione e timore tra i *Fiorentini*; sebbene fossero rimasti alquanto confortati dal ricevere certa ed appurata intelligenza della morte di *Luigi* di *Angiò*, ch'essi comunicarono a' *Francesi* senza però essere creduti.

Assedio di Arezzo.

L'assedio della Cittadella di *Arezzo* fu continuato con maggior furore che mai; ma i *Francesi* avvegnachè fossero convinti, ch'era morto il Duca di *Angiò*, interamente cambiarono il loro sistema, e dopo qualche negoziazione, essi venderono *Arezzo* a' *Fiorentini*, e quindi la guarnigione lietamente capitolò; ed in tal guisa *Firenze* nuovamente divenne padrona di quella Città. Un tale acquisto causò tanta gioja in *Firenze*, che furono celebrati pubblici divertimenti per tale riguardo. Allora i *Fiorentini* s'impossessarono del territorio *Aretino* e delle fortezze, ch'erano tenute da' figli di *Saco* loro antico tiranno. Ma ormai ebbe luogo in *Italia* una grande rivoluzione.

Gran potere del Duca di Milano.

Giovanni Visconti figliuolo di *Galeazzo*, giovine di mascherata ambizione, avea per questo tempo gittata via una tal maschera, ed avea privato *Barnabo* suo zio e della vita, e del Principato di *Milano*. I *Fiorentini*, i quali aveano piuttosto temuto che amato *Barnabo*, riguardarono sul principio il suo destino con indifferenza; ma poscia cominciarono a pensare, che il potere del giovine *Galeazzo* era troppo formidabile. Per tanto a fine di tenerlo a freno, i *Fiorentini* fecero quanto poterono per rinnovare la loro unione con gli altri Stati di *Toscana*. Frattanto *Carlo* Re di *Napoli* ed *Ungheria* se ne morì con grande mortificazione

di *Firenze*. Insorse una differenza tra il Principe di *Urbino* ed il Duca di *Gaetta*, che i *Fiorentini* procurarono di accomodare; ma il Principe di *Urbino* essendosi, malgrado la mediazione de' *Fiorentini*, renduto padrone della persona del suo Antagonista, i *Fiorentini* dichiararono la guerra contro di lui, e la proseguirono con sì buoni successi, ch'egli finalmente fu ridotto a ragione. In questo anno i *Fiorentini* ricuperarono similmente *Liciano* Città nel territorio *Aretino*, che per qualche tempo era stata nel possesso de' *Sienesi*. Circa poi l'anno 1386. il Papa *Urbano* si portò da *Genova* a *Lucca*, ove cominciò a far leva di soldati con immenso terrore degli Stati *Toscani*, i quali mal soffrivano il governo Papale; e tutti fuorchè *Perugia* si sottomisero al suo potere. I *Fiorentini* invano esortarono i *Perugini* che sostenessero le loro libertà, e demolirono un gran numero di fortezze verso le falde degli *Appennini*, ch'essi non poteano mantenere, temendo che delle medesime non si fossero impossessati i loro nemici. Coteste fortezze si appartenevano alla famiglia di *Ubaldini*, il cui capo *Giovanni Azzo* cominciava di presente a fare una gran figura in *Italia*, ed era temuto da' *Fiorentini*. Cotesti commovimenti punto non divertirono l'attenzione de' *Fiorentini* dalle loro cure domestiche, poichè dicesi che in quest'anno fu ampliato ed abbellitto quel largo, ch'era innanzi al loro pubblico Palazzo.

A. D. 1386.

Quindi succederono le dissensioni civili. La famiglia *Alberti* era presentemente la più potente in *Firenze*, e *Benedetto Alberti* era il capo della medesima. Egli era stato eletto Gonfaloniere delle compagnie; ed il suo figliuolo *Magalotti* nobile giovane di spirito vivace, era stato eletto Gonfaloniere di giustizia; talmente che i due posti principali nello Stato si trovavano investiti in una sola famiglia. Gli altri Magistrati passarono il loro voto contro di *Magaloti*, dichiarandolo incapace dell'ufficio, cui era stato eletto, a cagione della sua giovanezza, e sostituirono *Bardo Mancini* in suo luogo; e non contenti di ciò sbandirono da *Firenze Benedetto Alberti*; la quale disgrazia fu da lui sofferta con indicibile magnanimità. Il suo sbandimento fu seguito da innumerevoli atti d'ingiustizia inflitti sopra i suoi amici e la sua famiglia. Ora il timore di *Galeazzo* di *Milano* si attirò tutta l'attenzione di *Firenze*; poichè esso fu incoraggito e dalle civili dissensioni de' Cittadini, e dalla propria sua buona fortuna che avealo di già renduto padrone di *Verona* e *Vicenza*, a tentare eziandio d'impadronirsi di tutta la *Toscana*. I *Fiorentini* se gli opposero; ma i *Sienesi* furono inclinati a sottomettersi al suo potere. Il popolo di *Cortona* trovavasi allora sotto la protezione de' *Sienesi*; ma avendo scorte le inclinazioni di costoro per *Galeazzo*, ne ricorsero a' *Fiorentini*, i quali si mostrarono tanto generosi, che rifiutarono il governo della loro Città, ma loro mandarono alcune truppe, affinchè proteggessero la loro indipendenza. Questo esasperò sì grandemente i *Sienesi*, che segretamente trattarono con *Galeazzo* circa la resa della loro Città in suo potere. *Giovanni Ricci* Nobile *Fiorentino* procurò di risvegliare i suoi compatriotti, facendo loro apprendere il pericolo in cui erano, con dipingere *Galeazzo* ne' veri suoi colori, ed esporre tutto insieme qual fosse il suo potere ed ambizione. Quindi gli consigliò ad entrare in una lega co' *Bolognesi*, e con tutti quegli Stati *Toscani*, che avessero potuto tirare al partito della libertà ed indipendenza, ed a sollecitare ancora l'assistenza de' *Francesi*, i quali secondochè egli disse erano indubitatamente in ansietà ed apprensione per il gran potere di *Galeazzo* in *Italia*. Soprattutto esso gli consigliò a fare nuove leve, ed a starne in loro difesa e guardia in casa. Il discorso di *Giovanni Ricci* fu approvato, ed i suoi compatriotti seguirono il suo consiglio per quanto fosse praticabile. Anche i *Sienesi* fecero di presente alcune proposizioni per rinnovare la loro antica lega con *Firenze*; e furono anche prese alcune misure onde portarsi la guerra in *Lombardia*,

Benedetto Alberti vien sbandito.

Pericolo di Firenze.

e

e darsi soccorso alla Città di *Pavia*, ch'era allora assediata da *Galeazzo*; ma questo piano era troppo grande per il potere de' Confederati, ed andò a risolversi in nulla; in guisa che *Pavia* cadde nelle mani di *Galeazzo*.

Questo avvenimento non pertanto non impedì, che non si tirasse avanti la negoziazione tra i *Fiorentini* ed i *Sienesi*; se non che fu la medesima attraversata da *Galeazzo*, il quale cercava di farsi padrone di *Polenza*. I *Polenziani* erano allora sotto la protezione de' *Sienesi*; ma conciossiachè portassero un' avversione insuperabile a *Galeazzo*, si offerirono di ammettere nella loro Città una guarnigione *Fiorentina*. I *Fiorentini* prontamente non condiscesero a questa proposta, avvegnachè temessero di disgustare i *Sienesi*; ma i Deputati *Polenzani* vennero nelle debite formalità davanti a' Magistrati di *Firenze*, allora quando stavano radunati nella loro casa di Città, e domandarono che *Polenza* si fosse registrata nel pubblico loro inventario, come parte della proprietà *Fiorentina*: il che fu di fatto eseguito: e con ciò essendosi *Polenza* annessa al dominio di *Firenze* non poteva esserne separata senza il consentimento del popolo. Questo arrollamento di *Polenza* nel *Fiorentino* dominio altamente disgustò i *Sienesi*, i quali di presente corteggiarono l'amicizia di *Galeazzo*, e si querelarono che i *Fiorentini* gli avevano ingannevolmente fatta perdere una Città.

Coraggio e costanza de' Fiorentini.

Tali querele punto non iscoraggirono nè sconcertarono gli animi de' *Fiorentini*. Essi entrarono in una lega col figlio di *Barnabo* e con *Antonio* Principe di *Verona*, i quali erano stati ambedue tolti dal loro possesso da *Galeazzo*. Dall' altra banda si lagnò, che i *Fiorentini* aveano protetti e sostenuti i suoi nemici, e cacciati tutt'i nativi di *Firenze* da' suoi dominj; mentrechè i *Fiorentini* con una magnanimità paticolare ad uno Stato libero, fecero un' aperta proclamazione, invitando tutt'i sudditi di *Galeazzo* a risedere nella loro Città e territorio. Nell'istesso tempo essi mandarono Ambasciatori in *Francia* per fare una lega con il Re *Francese*, ed ordinarono al loro Generale *Hawkwood* di marciare nella *Lombardia* in assistenza del figlio di *Barnabo* e del suo partito.

Pacetonchiusa.

Pietro Gambacurta era in quel tempo il principale regolatore degli affari in *Pisa*, ma un forte avvocato per la pace. La sua autorità in *Toscana* era così grande, che gli Stati di *Milano*, *Firenze*, *Siena*, , e *Perugia*, entrarono in una lega in *Pisa*. In questo tempo avvenne, che passò all'altra vita *Urbano VI.*, e fu succeduto da *Bonifacio*, sebbene lo scisma nel Papato tuttavia continuasse. Quindi tosto si scorse, che *Galeazzo* era entrato nella lega *Pisana*, che doveva durare tre anni, per suoi privati fini. La sua gran mira era rivolta contro di *Firenze*; ma per tenere gli altri partiti della confederazione, o dalla sua parte, o neutrali, egli prese l'occasione di rimproverare i *Fiorentini* di un disegno contro la sua propria vita, e fece menzione della pubblica parlata, che *Ricci* aveva fatta, come pruova della sua allegazione. Quindi egli cacciò tutt'i *Fiorentini* fuora de' suoi dominj. Essi dall' altra banda non sopportando di essere intaccati e fatti rei di una tale calunnia, scrissero agli Stati di *Venezia*, *Genova*, e *Pisa* per giustificarsi, e manifestarono al Mondo le scellerate mire di *Galeazzo*. Or questo incidente sconcertò la lega, ed i *Sienesi*, e *Perugini* ricusarono di ratificarla; per la qual cosa i *Fiorentini* ne ricorsero da *Gambacurta*, il qual'essendo stato sincero in tutte le sue procedure, si offerì di andare in persona da *Galeazzo*; ma ne fu dissuaso da' *Fiorentini*, per timore, che *Galeazzo* non avesse a prendere vantaggio dell'assenza di *Gambacurta* per impadronirsi di *Pisa*. I *Fiorentini* si sforzarono di rinnovare la loro lega con i *Sienesi* e *Perugini*, ed offerironsi fin anche di risegnare *Polenza* a' primi; ma questi si mostrarono affatto intrattabili, lagnandosi, che i loro Deputati erano stati costretti dal Signor *Giovanni Hawkwood* ad entrare nella confederazione *Pisana*. I *Perugini* nell'istessa guisa si la-

gnarono, che i *Fiorentini* aveano dato ricovero a' loro esuli, e che aveano procurato di sedurre alcune delle loro Città.

I *Fiorentini* avevano ordinato ai Deputati di portarsi in *Francia*; come *Ricci* gli aveva consigliati; ma essi furono sorpresi e trattenuti da *Galeazzo*. Il Re *Francese* non per tanto avendo ciò inteso mandò Ambasciatori a' *Fiorentini*, offerendosi di prendergli nella sua protezione sotto due condizioni. La prima si fu, che dovessero riconoscere l'autorità del Papa *Clemente*, e l'altra, che gli dovessero pagare una somma annuale per la sua protezione.

Le domande e la mediazione de' Francesi *sono ributtate.*

Sebbene i *Fiorentini* fossero sull'orlo di una guerra col più ambizioso e potente Principe in *Italia*, quantunque fossero circondati da manifesti o secreti nemici, e sebbene non avessero alcuno alleato di cui potersi fidare, pur'essi magnanimemente ributtarono coteste condizioni, come inconsistenti alla buona fede e dignità del loro Stato. Essi anche portarono il loro risentimento così oltre, che ricusarono di accettare la mediazione di *Francia* per una pace, quando i di lei Ambasciatori la proposero. Essendo in fine questa negoziazione, *Galeazzo* mandò una lettera in *Firenze*, che conteneva una formale denuncia di guerra contro i *Fiorentini*, i quali, secondo ch'egli disse, erano tenuti in soggezione da una intrigante fazione *Guelfa*. I *Fiorentini* lo rimproverarono del pari in un manifesto molto severo ch'essi pubblicarono, mettendo avanti gli occhi del pubblico tutt' i suoi delitti e la sua ambizione; e così quella guerra, che fu la più grande che i *Fiorentini* avessero mai intrapresa, cominciò nell'anno 1390.

SEZIONE VII.

Che contiene l'Istoria ed il progresso della guerra fra Milano *e* Firenze. Havvkvvood *è richiamato da* Napoli, *e di nuovo è fatto Generale* Fiorentino. *I* Fiorentini *fanno leva di soldati in* Francia. *Negoziazione tra essi e 'l Duca di* Baviera, *e diversi Stati* d'Italia. *Le Nobili azioni del Signor* Giovanni Havvkvvood. *I* Fiorentini *sono vittoriosi. Vien conchiusa una tregua che poi subito fu rotta.* I Fiorentini *rinnovano la loro confederazione con altri Stati. Morte di* Pietro Gambacurta, *e del famoso Signor* Giovanni Havvkvvood. *Sono eletti dieci Deputati di campo, o sieno Presidenti di guerra a* Firenze *per continuare la guerra.* I Fiorentini *assistono i* Lucchesi. Milano *vien eretto in una Ducea.* I Milanesi *sono rispinti a* Segni. *Cospirazione in* Firenze. *I* Veneziani *si uniscono in confederazione co'* Fiorentini. *Lo Stato d'*Italia *nell'anno 1400.*

L'Istorico *Fiorentino* (*a*) osserva, che nel tempo di cui ora stiamo trattando, la Repubblica di *Firenze* era in uno stato il più florido così rispetto allo stato delle sue finanze, che rispetto alle abilità de' suoi sudditi. Prima che fosse proclamata la guerra, i *Milanesi*, i *Sienesi*, e gli altri nemici di *Firenze* si radunarono vicino a *Siena* al numero di tre mila cavalli, e mille e cinquecento fanti sotto il comando di *Giovanni Azo* della famiglia di *Ubaldini*, e di *Jantedesco* Nipote di *Saco*, ambedue nimici giurati di *Firenze*. Avendo per qualche tempo colorite le loro intenzioni con marcie e contromarcie, essi tutti in un subito passarono *Monte Lupo*, con disegno d'impadronirsi di *S. Giovanni*, dentro cui avevano alcuni confederati; ma essendo restati delusi nel loro attentato, ne marciarono verso *Arezzo*, mettendo a guasto ed a rovina tutto il paese per dove passavano. I *Fiorentini* mandarono quelle forze, che poterono risparmiare per difendere *Arezzo*; ma i discendenti di *Saco* erano così potenti in quel territorio, che divennero padroni di *Liciano*, Piazza che al presente appena può riscontrarsi nelle mappe.

Floridissimo Stato di Firenze.

I *Bolognesi* continuavano ad essere fedeli nella loro lega co' *Fiorentini*; e *Galeazzo* fece marciare un'armata contro di essi sotto il comando di *Giacomo Vermi* di *Verona*, il quale prese alcune Piazze nel *Bolognese*. Il popolo di *Bologna* immediatamente avvertì i *Fiorentini* del loro pericolo; e sebbene i secondi fossero in egual pericolo, pure ordinarono al Signor *Giovanni Havvkwood*, che comandava le loro truppe in *Napoli*, che ne andasse in loro assistenza. Nello stesso tempo essi invitarono *Rainoldo Ursini* Generale di grande riputazione a prendersi il comando delle loro truppe in *Toscana*; ed ordinarono che si facessero nuove leve di truppe nella *Campagna* di *Roma*, anche ne' territorj della Chiesa, e per tutta l'*Italia*, ove la gente volesse arrolarsi nel loro servigio. Frattanto *Galeazzo*, il quale da *Macchiavello* viene chiamato *Giovanni Galeazzo Visconti*, Conte di *Virtue*, se ne morì a *Siena* per una malattia che avea contratta nel campo. La sua morte introdusse una nuova faccia e cambiamento di affari in tutta l'*Italia*. *Rainaldo*

Fermezza de' Bolognesi.

(a) Vid. Aretin. pag. 209.

naldo Urfini accettò l'invito de' *Fiorentini*; ma mentre ch' egli ftava marciando per prenderfi il comando delle loro truppe, fu proditoriamente uccifo nell' *Aquila*; di modo che il principale comando fu devoluto nella perfona di *Hawkwood*. Egli avea marciato con grande fpeditezza e follecitudine da *Napoli* a *Bologna*, e trovavafi alla tefta di 4000. cavalli, e 2000. pedoni, *Fiorentini* e *Bolognefi*. Egl' immediatamente marciò contro il nemico, che ftava affediando *Præmalcore*, ma nella fua approffimazione effi fi ritirarono con precipizio dentro il *Modanefe*. Effi furono infeguiti da *Hawkwood*, che ripigliò quelle Piazze che i *Bolognefi* aveano perdute.

I Fiorentini tentano la conquifta di Milano.

I *Fiorentini* in quefto meditarono una imprefa di lunga mano più grande di qualunque altra ne aveffero giammai ancora intraprefa. *Carlo Vifconti* figlio di *Barnabo*, che fi giudicava il legittimo erede di *Milano*, e *Lucino* Principe dell' ifteffa famiglia, fervivano fotto *Havvkvvood*; onde i *Fiorentini* apprefero, che non farebbe così impraticabile di formare un partito contro la famiglia regnante di *Milano*. Or quefto progetto tenne lufingate le alte idee, ch' effi aveano concepute del loro proprio potere e dignità; ma prudentemente cercarono di fortificarfi mercè le alleanze ftraniere; perilchè mandarono una fplendida deputazione a *Stefano* Duca di *Baviera*, invitandolo a marciare in *Italia*, e tentandolo con una promeffa di un vafto fuffidio, e di altri vantaggi. Effi fimilmente invitarono il Principe di *Carrara*, il cui padre era ftato imprigionato da *Galeazzo*, ed il quale trovavafi allora efule in *Germania*, a ritornare e foftenere gli diritti di fua famiglia in *Italia*; e ne ricorfero ancora a diverfi altri Principi Sovrani per affiftenza.

Arezzo è invafa.

La guerra in quefto tempo facea ftrage con gran furore in *Tofcana*, dove i *Sienefi* ed i loro alleati divennero padroni per tradimento di una forte Piazza chiamata *Battifolle* tre miglia lungi da *Arezzo*; laonde fi renderono molto formidabili a quella Città. Avvenne felicemente per li *Fiorentini*, che oi *Aretini* medefimi avevano un'avverfione invincibile alla famiglia de' *Tarlati*, *Saco*; e perciò, fenza far foggiacere i *Fiorentini* a fpefe grandi, effi fecero una difefa la più maravigliofa, febbene foffero circondati da tutte le bande da' loro nemici, i quali aveano trovato modo onde impoffeffarfi delle loro Fortezze. I *Fiorentini* medefimi agirono con altrettanto fpirito, in afpettativa delle affiftenze ch' effi aveano dalla *Germania* e *Francia*; di modo che tutta la *Tofcana* era in quefto tempo impegnata in una guerra così difpendiofa a' *Fiorentini*, che pochi Stati Sovrani averebbero potuto foftenerla, conciofiachè doveffero pagare fuffidj a quafi tutti i Principi vicini. I *Germani* erano molto poveri, ed i loro fucceffi furono perciò i più grandi in quel paefe. Il Principe di *Carrara* arrivò in *Italia* alla tefta di un groffo corpo di cavalli *Germani*, e marciò con tale fpeditezza, ch'egli forprefe *Padova*; ma la Cittadella fi mantenne a pro di *Giovanni* Duca di *Milano*, figlio maggiore di *Galeazzo*. Nell'ifteffo tempo *Havvkvvood* effendofi afficurato dello Stato di *Bologna*, ne marciò per il *Modenefe*, e pofe l'affedio a *Reggio* ed a *Parma*, mentrechè il Duca di *Baviera* arrivò con una frefca armata di *Germani*; di modo che la famiglia di *Galeazzo* fu in pericolo di perdere tutte le fue poffeffioni in *Lombardia*, eccetto *Milano*. Apparifce dalla teftimonianza concorrente di tutti gl' Iftorici, che il piano, che i *Fiorentini* avevano di prefente formato per la conquifta della *Lombardia*, farebbe fenza meno riufcito, fe non foffero ftati sfortunatamente obbligati a commetterne l'efecuzione a' mercenarj *Germani*. I *Veronefi* aveano prefe le armi a pro dell'Infante figlio di *Antonio* loro ultimo Principe; ma non effendo foftenuti, ficcom' effi afpettavano di efferlo, dal Duca di *Baviera*, il partito di *Galeazzo* avea di nuovo guadagnata

Il Principe di Carrara viene in ajuto de' Fiorentini.

Come pur anche fa il Duca di Baviera.

ta la influenza; e *Vicenza* era ben disposta a rivoltarsi, ma fu obbligata a sottometterſi all'isteſſo potere, per mancanza di un capo.

Apologia e domande de' Bavaresi.

Il Duca di *Baviera* dall'altra banda in una Ambaſciata, che mandò a *Firenze*, gittò tutto il biaſimo del ſuo cattivo ſucceſſo a quegl'impedimenti che ricevè dal Duca di *Auſtria*, dal Veſcovo di *Aquilea*, e da' *Veneziani*; ma preteſe di eſſer giunto in tempo proprio ed opportuno onde ſalvare *Padova*, la cui Cittadella tuttavia ſi manteneva. Egli conſigliò a' *Fiorentini* nell'isteſſo tempo, che ordinaſſero ad *Havvkvvood*, ch'era tuttavia nella *Lombardia* colla ſua armata, di unirſi a lui; ma il diſegno e fine di tutta la ſua Ambeſceria non fu che per un freſco ſuſſidio di denaro. I *Fiorentini* replicarono, che il ſuo conſiglio era ridicolo e da non praticarſi, e la ſua domanda anche irragionevole; che la Cittadella di *Padova* non era un oggetto, per cui ſi doveſſero impiegare due grandi armate, come a dire la ſua e quella di *Havvkvvood*; che il Principe di *Carrara* trovavaſi alla teſta di una forza ſufficiente onde ridurla a divozione; che l'ingroſſamento de' due gran fiumi il *Pò*, e l'*Adige*, rendea coſa impraticabile ad *Havvkvvood* di poterſegli unire; che qualora egl'intendeſſe di far loro qualche ſervizio, ne potrebbe immediatamente marciare contro *Verona* e *Vicenza*; nel qual caſo eſſi averebbero preſo a conſiderare la ſua domanda, ſebben'egli ſapea ch'eſſi gli aveano pagato di già tutto il denaro, che aveano promeſſo, il qual'era ſufficiente per ſoſtenere la ſpeſa di un'armata di gran lunga più grande di quella, che eſſo avea ſeco lui condotta.

Difficoltà de' Fiorentini.

Or queſta riſpoſta diſguſtò e ſconvolſe gli animi de' biſognoſi *Germani* talmente, ch'egli ricusò di muoverſi da *Padova*; mentrechè la cavalleria *Bologneſe* eſſendoſi ammutinata per mancanza di paga, *Hawkwood* fu obbligato a ricondurla indietro nel *Bologneſe* aſſieme colle ſue truppe *Fiorentine*; e così cadde a terra il vaſto e ben concertato progetto de' *Fiorentini* per la conquiſta della *Lombardia*. La ſua ritirata ravvivò lo ſpirito e coraggio del partito di *Galeazzo*, che quivi era; onde radunarono una gran forza per ſoccorrere il Caſtello di *Padova*, e di nuovo prendere la Città. Il *Bavareſe* previde le difficoltà de' *Fiorentini*, e preteſe di fare preparativi per ritornarſene a caſa. Alla fine i *Fiorentini* ſi ſottomiſero di pagargli qualche denaro, purchè voleſſe reſtare a *Padova*. Le loro perpleſſità furono ben grandi in queſta occaſione. Eſſi chiaramente vedeano, ch'egli non era da fidarſi de' *Bavareſi*, e che *Padova* dovea ſalvarſi ſolamente, mercè le loro proprie truppe. Eſſi avevano un'armata in piedi, ma il Duca di *Ferrara* ricusò ch'ella paſſaſſe per li ſuoi territorj, e non eſſendo in iſtato di aprirſi a forza la ſtrada, i *Fiorentini* ne ricorſero da' *Veneziani* per imbarcarſi: il che glielo negarono, per cagione delle loro conneſſioni colla famiglia di *Galeazzo*.

Guerra in Toſcana.

Gli affari de' *Fiorentini* portavano al preſente un'aſpetto migliore in *Toſcana*, dove i *Milaneſi* non aveano che poche truppe o affatto niuna. I loro Generali ſi erano *Donati Azarolo*, nobile *Fiorentino*, e *Biliotto Biliotti*, i quali guadagnarono diverſi vantaggi ſopra de' *Sieneſi*. Or ciò induſſe molti de' ſecondi a penſare di partirſi dalla loro lega colla famiglia di *Galeazzo*. *Havvkvvood* per tutto queſto tempo ſi trattenne colla ſua armata tra i *Bologneſi*, i quali ſi erano al preſente veramente tediati della guerra; laonde mandarono Ambaſciatori (*a*) in *Firenze*, allegando la loro impotenza ed incapacità per continuarla, a cagione della grande ſpeſa che portava; e domandando ad impreſtito o qualche denaro, od il permeſſo di fare una pace ſeparata. I *Fiorentini* rimproverarono gli Ambaſciatori della puſillanimità de' loro compatriotti, rappreſentando le ſomme prodi-

Ambaſceria dal Bologneſe.

gioſe

(a) Vid. Aretin. pag. 213.

giose ch' essi aveano spese nella guerra, il vicino prospetto che aveano di lieti successi, e conchiusero dicendo loro che la pace di cui essi ragionavano non sarebbe altro, che un contratto per la schiavitù. Or questa magnanima risposta talmente piccò i *Bolognesi*, che si risolsero di continuare la guerra col maggior vigore che mai. L'effetto di cotesta risoluzione tantosto si vide per una pace, che fu conchiusa tra loro ed *Alberti* di *Ferrara*, per cui il secondo convenne di dare all'armata *Fiorentina* un libero passaggio a *Padova*, la quale trovavasi al presente nel più imminente pericolo.

Altro merito di Giovanni Havvkvvood.

Il merito grande del Signor *Giovanni Havvkvvood* si rileva dalla seguente considerazione, che sebbene egli fosse uno straniere, e di presente molto avanzato in età, e sebbene tutti della Nobiltà *Fiorentina* avessero al lor torno aspirato ad essere Generali, ed a molti di loro fosse stato affidato il comando di armate; pur tuttavolta *Havvkvvood* fu mai sempre, per così dire, l'ancora del loro Stato in tutte le congiunture di difficoltà e pericolo, ed i più grandi fra la loro Nobiltà allora si sottomisero al suo comando. Egli fu in questa occasione mandato a soccorrere *Padova*, conciossiachè il Duca di *Baviera* se ne fosse presentemente ritornato in *Germania*. *Havvkvvood* non arrivò che giusto in tempo onde salvare la Città; poiche i suoi nemici, sebbene molto numerosi non vollero far fronte e sostenere una battaglia. Or' essendosi compiuto questo servizio, egli ne marciò verso *Verona* e *Vicenza* colla speranza di essere favorito da alcune commozioni in quelle Città; ma il Duca di *Milano* avea prese le misure e piani così bene, con tenergl' imbrigliati ed a freno con forti guarnigioni, ch' egli ne restò schernito e deluso, e fu obbligato a prendere li suoi quartieri d' inverno nel *Padovano*. Tali si furono gli avvenimenti dell' anno 1391.

I Francesi assistono a' Fiorentini.

Il ritorno del Duca di *Baviera* in *Germania* indusse i *Fiorentini* a ricorrere per ajuto da' *Francesi* (che allora potevan dirsi di essere un popolo libero) col maggior calore ed impegno che mai. La Nobiltà *Francese* era in questo tempo molto indpendente dal loro Re, e si era per lungo tempo esercitata nella guerra. Il Conte *de Armignac* era uno de' più illustri tra essi; ed a lui i *Fiorentini* particolarmente ne ricorsero. Costui prontamente acconsentì alle loro proposizioni, e il destino di *Lombardia* fu un' altra volta renduto dubbioso. Fu convenuto, che il Conte dovesse penetrare nella *Lombardia* con una grande armata per la strada di *Alessandria*, mentrechè *Havvkvvood* dovesse mantenere il suo terreno nel *Padovano*; e che essendosi unite ambedue le armate dovessero attaccare *Milano*. *Giovanni Ricci* e *Rainaldo Jansiliacci* erano in questo tempo i Deputati *Fiorentini* presso il Conte, il quale incontrò gran difficoltà nella sua intrapresa. *Galeazzo* non avea risparmiato nè denaro nè pena ond' eccitare un partito contro la sua spedizione presso la Corte di *Roma*, ed un ammutinamento nella sua armata. Il Conte non per tanto sormontando ogni opposizione cominciò la sua marcia alla testa di una bellissima armata, la quale subito passò le *Alpi*, tenendo gli *Appennini* a mano diritta, ed il *Po* a sinistra. I Deputati *Fiorentini*, durante questa marcia, che fu intrapresa per evitare gl' incerti passi sopra il *Tessino*, il *Po*, e diversi altri fiumi, si trovarono in gran pena ed agitazione onde reprimere l' impetuosità naturale de' *Francesi*, i quali erano in perpetue discordie tra loro medesimi, ed intraprendevano pericolose ma inutili spedizioni.

Havvkvvood *si rende padrone del* Milanese.

Galeazzo, essendosi più atterrito de' *Francesi*, che de' *Fiorentini*, avendo provveduto per la difesa di *Milano*, si rimosse a *Pavia*, dove prese i suoi principali quartieri, e mandò il fiore delle sue truppe ad opporsi a' *Francesi* ed a presidiare *Alessandria*. Circa questo tempo *Havvkvvood* divenne padrone di tutto l' aperto paese del *Milanese*, ch' egli pose sotto severe contribuzioni, ma non es-

sen-

ſendo fornito di macchine o di artiglieria, egli è probabile, che non preſe niuna delle forti Piazze, e fu obbligato a fermarſi vicino il fiume *Adda*, ch' egli non potè paſſare. Queſto era in diſtanza di ſedici miglia da *Milano*.

Galeazzo, eſſendo in tal guiſa circondato dalle armate *Franceſe* e *Fiorentina*, era in punto di abbandonare *Pavia*, quando egli fu incoraggito a ſtarſene ſu la difenſiva tanto per li prodigioſi calori della ſtagione (conciossiachè allora foſſe la metà di *Luglio*) quanto per la grande imprudenza de' *Franceſi*; poichè dopo di aver preſa *Caſtelati*, ch' è lungi da *Aleſſandria* ſei miglia, ſmontarono dai loro cavalli, ch' erano quaſi renduti inutili per li calori inteſi, e ſi avanzarono in una quadra ordinanza di battaglia di fanti contro la Città, che aveva un' armata per ſua guarnigione. L' iſtorico *Fiorentino* (a) giuſtamente oſſerva, che coteſta diſpoſizione ſarebbe ſtata feliciſſima, ſe i *Franceſi* aveſſero incontrati i loro nimici nel campo; ma i *Milaneſi* tenendoſi dentro le loro mura e trinceramenti, ed oſſervando che i *Franceſi* aveano laſciati i loro cavalli in una gran diſtanza dietro di eſſi, ſortiron ſuora da una porta differente da quella che i *Franceſi* doveano attaccare, e preſero i cavalli. Or queſta furioſa condotta riuſcì di totale ruina e disfatta per li *Franceſi*. *Galeazzo* fece montare a cavallo le ſue truppe, e gli attaccò per tutte le parti. Il loro valore non fu di alcun utile o ſervigio per eſſi, poichè non potevano inſeguire i loro nemici, che gli attaccavano e ſi ritiravano a lor piacere, mentre che i *Franceſi*, per la loro propria debolezza, cagionata per li calori della ſtagione e per le loro fatiche, erano incapaci d' inſeguirgli. In ſomma appena ſcappò via un ſolo *Franceſe*. Molti di eſſi furono uccisi; la maggior parte perirono per il caldo e fatica; e coloro che ſopravviveſſero furono fatti prigionieri, tra i quali vi furono i Deputati *Fiorentini*. Quanto poi al Conte *De Armignac*, eſſendo ridotto in mal punto e fatto prigioniero dal nemico, ſe ne morì a capo di poche ore, piuttoſto per l' angoſcia del ſuo ſpirito, che per la rigidezza della ſua ferita. *Aretino* ci dice, che per li pubblici racconti di *Firenze*, appariſce che queſta ſpedizione coſtò a' *Fiorentini* in pochiſſimi meſi un milione e due cento e ſeſſanta mila Ducati.

I Franceſi per la loro propria imprudenza ſono totalmente ſconfitti.

Galeazzo, avendo guadagnata una vittoria così compiuta ed inaſpettata, ora ne marciò contro di *Havvkvvood*, il quale non eſſendo certo della verità non fece altro, che di andar rincolando in piccola diſtanza dall' *Adda*, e ſi accampò a *Paterno* villaggio nel *Cremoneſe*. I *Milaneſi* ſi avanzarono con tutta la fiducia di una ſicura vittoria, mentrechè *Havvkvvood* ordinò alle ſue truppe di mantenerſi nel loro campo su la difenſiva. I *Milaneſi* imputarono queſta cautela a timore, e per quattro giorni inſultarono il ſuo campo; ma *Havvkvvood* prendendo vantaggio dalla loro ſicurezza, e mancanza di diſciplina, alla fine diede loro battaglia e gli ſconfiſſe, eſſendo ſtato ucciſo un gran numero nel campo, e fatti prigionieri mille e due cento della loro cavalleria, con alcuni de' loro primarj uſficiali. Nulla oſtando queſta disfatta, i *Milaneſi* erano di gran lunga ſuperiori a lui in punto di ſortezza, e ſi teneano d' appreſſo alla ſua retroguardia nella ſua ritirata, fintantochè giunſe eſſo al fiume *Oglio*, ch' era difficile a paſſare a viſta di un' armata ſuperiore, ma egli ſormontò anche coteſta difficoltà coll' ajuto di 400. arcieri *Ingleſi*, ch' erano ſotto di lui, i quali paſſarono il fiume, e miſero a coperto il reſto dell' armata *Fiorentina*, in paſſarlo ſotto la ſcarica delle loro frecce. Or queſta ritirata fu in que' giorni giuſtamente giu-

Havvkvvood disfà i vincitori.

Ammirabile ſua ritirata.

(a) Vid. Aretin. pag. 216.

giudicata essere un colpo maestro da gran Generale; ed *Havvkvvood* senza alcuno ulteriore interrompimento passò il *Mincio*.

Le sue difficoltà non pertanto furono di gran lunga accresciute allorchè egli venne vicino le sponde dell' *Adige*, che il nemico avea tagliate e rotte, e con ciò avea fatto allagare il paese adjacente: ma *Havvkvvood* rilevò la sua armata anche in cotesta sì terribile situazione. Egli marciò per mezzo le acque, e giunse ad un terreno eminente dove piantò le sue tende, le quali lasciandole quivi in piedi per ingannare il nemico, ei ne marciò verso *Montagnana* Piazza amica, dove passò l'*Adige* in barche. *Aretino* osserva, che niun Generale fuorchè *Havvkvvood* averebbe potuto compiere una simile ritirata, che lo fece conoscere di essere il più abile Comandante di quel tempo.

Spedizione contro di Siena.

Or le perdite e difficoltà prodigiose, che i *Fiorentini* aveano sostenute durante questa campagna, furono lungi dall'abbattere il loro ardore militare; poichè durante la loro spedizione in *Lombardia*, essi mandarono *Ludovico Campano* contro di *Siena* con un'armata di quattro mila cavalli, e due mila fanti, fra cui vi erano mille e dugento corazzieri *Genovesi*. Essi cominciarono la loro marcia verso la fine di autunno, quando i *Sienesi*, i quali erano già per perire di fame, aspettavano di raccorre la loro messe. Ciò indusse i *Fiorentini* a prolungare la loro marcia per quanto fosse possibile, affinchè potessero rendere deserte e spopolate le vicinanze di *Siena*, conciossiachè il lor'odio verso i *Sienesi* fosse molto inveterato. Frattanto essi presero diverse Piazze in quel territorio, e fecero prigionieri molti de' principali *Sienesi*; ma mentrechè essi di presente si credeano sicuri di potere soggiogare tutt'i loro nemici, riceverono notizia che i *Francesi* erano stati totalmente disfatti vicino *Alessandria*; ed *Havvkvvood* circondato su le sponde dell'*Adda* senza modo alcuno di potersi ritirare. Or queste cattive notizie ripressero tutte le speranze elevate de' *Fiorentini*, i quali s'immaginarono, che *Galeazzo* fosse di già nel cuor della *Toscana*. Essi non pertanto si riebbero dalla loro costernazione e smarrimento, allorchè intesero che *Havvkvvood* e la sua armata erano in sicurezza, e gli mandarono ordini di marciare a dirittura verso la *Toscana*. Mentre ch'egli era nella sua marcia, *Galeazzo* mandò *Vermi* di *Verona* alla testa della sua armata, in assistenza de' *Sienesi*, e costui arrivò in *Pisa* circa il tempo che *Havvkwood* giunse in *Bologna*. L'armata *Fiorentina*, che restò nel *Sienese*, sarebbe stata distrutta, e *Firenze* medesima forse anche presa, se non fosse stato per il coraggio ed attività del vecchio esperto Generale *Inglese*, il quale avendo inteso la spedizione di *Vermi*, immediatamente passò le montagne, marciò a *Pistoja*, e di là a *San Miniato* nelle vicinanze dell'armata *Milanese*, ed offerì loro battaglia. *Vermi* allora la evitò, e da *Pisa* ne marciò a *Volterra*, e di là a *Siena* così per mettere a coperto quella Città, che per unirsi alle truppe *Sienesi*, ch'erano tuttavia nel campo. Essendosi effettuata questa unione tutto il corpo della sua armata ascendè a dieci mila cavalli ed a 3000. fanti mercenarj, oltre ad un corpo di volontarj *Pisani* e *Sienesi*, e con questa forza formidabile entrò nel territorio *Fiorentino*.

Havvkvvod salva Fiorenza.

I Fiorentini ricuperano il loro vigore, e battono i loro nemici.

Quindi i Generali ed ufficiali *Fiorentini* tennero un grande consiglio di guerra in *Boneti*. Essi aveano due Generali, il Signore *Giovanni Havvkvvood* e *Luigi Campano*, che aveano comandata la loro armata in *Toscana*. Le loro truppe in punto di disciplina e coraggio erano eguali, se non anzi superiori a quelle del nimico; ma il loro numero era di gran lunga inferiore; per il che fu risoluto in un consiglio di guerra di agire su la difensiva ed in partite distaccate, e tenere le loro Piazze forti sempre alle spalle. Ciò fu una savia risoluzione, poichè essi sapeano che i loro alleati già si trovavano nella loro marcia per unirsi con loro, e che 'l territorio *Sienese* non potrebbbe lungamente sostenere il

loro

loro nimico. Dopo molte marcie e contramarcie da ambedue le parti, l' una e l'altra armata si accampò nella distanza di due miglia l' una dall' altra su le sponde del *Tessino*. Mentre che ne stavano in questa situazione, agli *Fiorentini* si unirono il Conte *Barbiani* alla testa di 3000. cavalli *Bolognesi*, e 400. arcieri, come anche diverse altre truppe ausiliarie. Questo aumento di forza, ed il numero di gente, che di giorno in giorno ad essi ne correva a folla da *Arezzo*, e dal paese vicino renderono i *Fiorentini* eguali ai loro nimici, ed ambedue le parti sembrarono di prepararsi daddovero per un attacco generale.

Ciò non pertanto fu solamente una finzione dalla parte de' *Milanesi*, i quali aveano già risoluto di ritirarsi, il che fecero nella notte verso *Vittolini*; sicchè passandole montagne in quelle vicinanze, essi lasciarono truppe per guardare i passi in caso di qualche inseguimento, mentre che il corpo principale continuò la sua marcia. I *Fiorentini* non così tosto intesero la ritirata del loro nemico, che il loro campo si vide in un tumulto per l' ardore de' soldati che volevano inseguirlo, gridando tutti ad una voce, che non si dovea lasciare scappare alcuno de' fuggitivi. Niuna cosa, fuorchè la grande autorità di *Hawkvvood*, averebbe potuto divertirgli da cotesta perniciosa risoluzione. Egli valorosamente insistè, che si fosse permesso al loro nemico di ritirarsi, e nell' istesso tempo fece loro vedere il pericolo e la follia d' inseguirgli per un paese così grandemente adattato alle imboscate, sicchè con grandissima difficoltà egli su, che prevalse alla fine il suo consiglio; ed avendo spedite alcune partite a riconoscerlo, fu scoperto, che una porzione del nemico si era imbarcata su le sponde del *Novola*, e che l' altra era tuttavia in possesso delle montagne. *Havvkvvood* immediatamente diede ordine, che si dovesse attaccare la seconda: il che, nulla ostante la loro forte situazione, fu compiuto con tal vigore che furono cacciati da que' passi, in cui erano, nel piano, colla perdita di trecento uccisi, e due cento soldati a cavallo fatti prigionieri, tra' quali vi furono alcuni offiziali delli più alta distinzione particolarmente *Taddeo Vermi*, fratello del Generale *Milanese*; essendosi fatti nell' istesso tempo prigionieri un gran numero di pedoni. Questa vittoria non servì ad altro, che a rendere solamente i *Fiorentini* più presuntuosi; e calando dalla collina contro l'espresso comando di *Havvkvvood*, attaccarono la retroguardia del nimico nella pianura, ma furono rispinti con qualche perdita, il che gli rendè alquanto più trattabili.

Negoziazione di pace tra i Fiorentini, e Milanesi.

Dopo di ciò l' armata *Milanese* procedè nella loro marcia, ed i *Fiorentini* presero possesso del campo che lasciarono, grandemente esultando per la codarda fuga, com' essi la chiamarono, de' loro nimici. I secondi non per tanto lungi dal fuggire, non procederono più oltre che di *Sarzana* nel territorio *Lucchese*; e tornando in breve tempo, ne marciarono a *Cascino* nel territorio di *Pisa*, nelle cui vicinanze essi si accamparono, e spacciarono ch'erano ritornati per combattere i *Fiorentini*. Questi si erano giudicati così sicuri, che i loro ausiliarj erano già nella loro marcia verso casa, ma furono tostamente richiamati. Molti di essi non pertanto non vollero ritornare; di modo che ambedue le armate, dopo di essere state alcune settimane a vista l'una dell'altra, si partirono senza venire ad azione, e ripigliarono i quartieri d' inverno. Durando questa campagna i *Fiorentini* assediarono *Ranco* Fortezza ben valida nel territorio *Aretino*, la quale apparteneva alla famiglia di *Saco*: ma conciossiachè la Piazza fosse inespugnabile, amendue le parti divenute stucche della guerra, inclinarono alla pace. Essendosi per la medesima interposti alcuni amici, *Genova* fu scelta per il luogo della negoziazione, ed i *Fiorentini* mandarono colà i loro Plenipotenziarj, come pur fecero *Galeazzo* ed il Papa, il qual' era grandemente portato per la pace. La principale difficoltà fu riguardo al Principe prigioniero di *Carrara*, su la cui

F 2 libe-

liberazione insisteva il suo figlio *Francesco*; siccome *Galeazzo* insistea per il rendimento di *Padova*. Alcune difficoltà parimente occorsero riguardo agli esuli *Sienesi*, ch'eransi rifuggiati in *Firenze*, e nella Città di *Liciano*. Alla fine dopo varie altercazioni, l' affare fu rimesso agl' arbitri del Legato Papale, ed al Doge di *Genova*, e per atto di complimento, ad una depurazione per parte del popolo di *Genova*; sicchè cotesti arbitri essendo convenuti nella loro sentenza, domandarono chi mai dovess' essere il garante della pace. „ La spada, bruscamente replicò *Tomasi* uno de' Deputati *Fiorentini*; *Galeazzo* e *Firenze* ora ben sapeano le loro forze rispettive. „ Questo parlare così spiritoso fu approvato dal partito di *Galeazzo*, e quindi la sentenza fu pronunciata del tenore seguente: Che la Città di *Padova* assieme con tutte le Piazze prese da *Francesco* Principe di *Carrara* dovessero rimanere a lui, pagando però a *Galeazzo* cinquanta mila Ducati tra lo spazio di cinque anni. Similmente gli fu data speranza, sebbene niuna cosa si fosse su questo capo espressamente convenuta, che *Galeazzo* di suo proprio accordo averebbe ristabilito il vecchio Principe alla sua libertà. Tutte le Piazze che i *Fiorentini*, e gli *Sienesi* si aveano prese gli uni dagli altri, doveano restituirsi a' loro originarj proprietarj, eccetto *Liciano*, che fu rimessa ad una futura negoziazione; ed i esuli *Sienesi* egualmente che li *Padovani* dovevano esfere rimessi nel godimento de' loro beni. Fu similmente convenuto, che l'armata di *Galeazzo* non dovesse passare un certo determinato limite verso *Firenze*, ove però i *Sienesi*, od i *Perugini* non gl' invitassero come ausiliarj contro gli attacchi ingiusti de' *Fiorentini*.

Condizioni di pace.

Parzialità de' Genovesi.

Niuna cosa in questo trattato fu tanto biasimata, quanto il denaro che dovea pagarsi per *Padova*, e che i *Fiorentini* per quel che sembra doveano avanzare. *Aretino* (*a*) osserva, che durando tutto il tempo della negoziazione i *Genovesi* scoprirono una parzialità visibile a pro di *Galeazzo*; e finanche obbligarono il Gran Maestro di *Rodi*, ch'era il Legato del Papa, a cedere alcuni punti in suo favore. I *Fiorentini* non per tanto, quanto alla sostanza, restarono bene soddisfatti di tali condizioni.

Non sincera condotta di Galeazzo.

La guerra fra *Milano* e *Firenze*, aveva immediatamente o rimotamente perturbata la tranquillità di tutta l'*Italia*, ed ogni Stato nella medesima ardentemente desiderava non solo il ritorno, ma la continuazione della pace. Per questa ragione era stato convenuto nell' ultima negoziazione a *Genova*, che quando le armate *Milanese* e *Fiorentina* fossero licenziate, doveansi tenere mezzi efficaci onde impedire, che i soldati si formassero in compagnie di sbanditi o ladri, il qual male era stato spesse volte fatale alla quiete e tranquillità dell'*Italia*. Ciò fu proposto a farsi col non isbandire le truppe tutte in una volta, ma gradatamente, e per mezzo delle partite rispettive, che teneano nel loro servigio tali Condottieri, ch'erano i più capaci di comandare e condurre simili bande. L'Istorico *Fiorentino* (*b*) ci dice, che li suoi compatriotti ed i loro alleati furono sinceri in compiere questo piano, ma che i mercenarj di *Galeazzo* si formarono in un solo corpo, e domandarono un passaggio per il *Bolognese* e per il *Ferrarese*. I *Fiorentini*, i quali per avventura riflettevano con troppo di finezza sopra gli avvenimenti, sospettarono che *Galeazzo* avesse fatta connivenza a questa dimanda, ed avesse mandate alcune truppe in assistenza de' *Bolognesi*, i quali aveano ricusato di condiscendervi: per il che le Compagnie ne mar-

(a) Pag. 221.

(b) Aretin. ibidem.

marciarono per il *Parmegiano* verso *Toscana*, e si avanzarono verso il *Sienese*, accrescendosi di giorno in giorno la loro forza. Quindi esse cominciarono ad infestare e mettere sotto contribuzione gli abitanti di *Toscana*.

I *Fiorentini* si erano estremamente turbati per queste procedure, specialmente perchè ora rilevossi, che nè i *Sienesi* nè *Galeazzo* erano loro cordiali amici. I primi presero ogni opportunità ond' esprimere il di loro rancore contro *Firenze*, ed il secondo si portò in un modo, che fu egualmente disprezzabile e brutale. *Giovanni Ricci*, che avea fatta la parlata contro di *Galeazzo*, ed era uno de' Deputati *Fiorentini* che aveano seguito il Conte di *Armignac*, era stato fatto prigioniero ad *Alessandria*; e dopo la pace di *Genova*, *Galeazzo* non solamente innalzò la sua domanda di 4000. Fiorini pel suo riscatto a 30000., ma anco lo pose in catene, e mandò due de' suoi cortegiani a dirgli, che sebben' egli meritasse la morte, pure gli averebbe rilasciato un tal gastigo, ove facesse il pagamento di un tal denaro. Questa fu una somma tanto impossibile a *Ricci* di poterla unire, che 'l suo castigo si ridusse ad un perpetuo imprigionamento. *Galeazzo* allo stesso tempo ricusò di ristabilire il vecchio Principe di *Carrara* nella sua libertà, e non tralasciò alcun mezzo, onde imbarazzare il giovine nel suo possesso di *Padova*, con intrattenere e soccorrere gli esuli *Padovani*.

Ingiustizia di Galeazzo.

Una tale varietà di sospettose circostanze pose i *Fiorentini* nello stato di rinnovare la loro antica lega coi loro Stati vicini, il che essi di fatto fecero a *Bologna*. Le parti, che vennero nella confederazione si furono, oltre a' *Fiorentini* ed i *Bolognesi*, i *Padovani*, ed i *Ferraresi*; ma fu riserbata per qualunque altro Stato la libertà di entrare nella confederazione, come i *Mantovani* tosto dopo fecero. Questa confederazione è una fresca pruova della passione per la libertà, che gl' *Italiani* pur troppo amavano in quei giorni, e di quelle saggie misure, ch' essi tennero affine di preservarla. Ella non per tanto diede grand' ombra a *Galeazzo*, il quale a suo torno pubblicamente si lagnò, che i *Fiorentini* non erano stati giammai sinceri nella pace, che aveano conchiusa con lui, ed egli di fatto fece de' preparativi per rinnovare la guerra col maggior vigore che mai; ma per guadagnar tempo egli nominò Ambasciatori previamente per trattare con i *Fiorentini*.

I Fiorentini rinnovano la loro lega.

Ogni pagina dell' Istoria *Fiorentina* produce pruove ed esempj della gloria ond' era fornito l' incoraggimento del commercio fra un popolo libero. *Firenze* aveva in un certo modo sostenuta su le proprie sue spalle la libertà di *Toscana*, ed avea giusto allora terminata con onore una guerra la più dispendiosa e rovinosa col Principe più grande in *Italia*. Ella avea pagati immensi sussidj a' Principi così di *Germania*, che di *Francia*, senza esserne stata da essi punto beneficata, ed irreprensibilmente adempì tutti que' patti, in cui era entrata; ella fu temuta, odiata, ed invidiata da molti de' Stati vicini, contro di cui fu obbligata a tenere armate in piedi onde guardarsi contro le loro sorprese, e pur tuttavia continuò ad essere così immensamente ricca, che i suoi Cittadini in quel tempo sorpassavano nella loro gara quelli di tutta l' *Europa* circa lo splendore ed eleganza de' loro equipaggi, la loro maniera di vivere, e le loro fabbriche e pubbliche comparse; e tuttochè essi ogni giorno si aspettassero di rientrare in una sanguinosa e dispendiosa guerra con *Galeazzo*, pure si videro intenti in celebrare giostre e torneamenti in onore del nascimento del figlio maggiore del Re di *Francia*, con una tale magnificenza, che fece restare stordita e stupefatta tutta l' *Europa*. Dalla descrizione, che il loro Istorico (*a*) ci ha data di questi divertimenti, egli è chiaro

Gran ricchezze e magnificenza de' Fiorentini.

(a) Vid Aretin. pag. 232.

ro che i medesimi erano intesi come una imitazione de' giuochi *Trojani* così bellamente descritti da *Virgilio*, e comuni fra i *Romani*, ch'erano i modelli della polizia *Fiorentina* così in pace, che in guerra; ma con questo vantaggio in favore de' secondi, ch'essi erano uno Stato commerciante.

Vengono a trattato con Galleazzo.

Dopo cotesto magnifico spettacolo, gli Ambasciatori di *Galeazzo* giunsero in *Firenze*, dove in una pubblica udienza, essi altamente innalzarono la buona fede e la buona volontà del loro Principe verso i *Fiorentini*, i quali risposero loro in termini egualmente politi e generali. Gli Ambasciatori avevano aspettato, che i *Fiorentini* volessero entrare sul soggetto delle loro lagnanze contro il loro Sovrano; ma essendo restati delusi dissero ai *Fiorentini* chiaramente, che le loro instruzioni doveano raggirarsi a tre capi particolari; cioè a quello degli sbanditi, a quello della condotta de' *Sanesi*, e quello della detenzione in prigione del vecchio Principe di *Carrara* e di *Ricci*. In quanto al primo, essi pretesero che il loro Sovrano avesse fatto tutto quello ch'era nel suo potere per impedire simili illegittime unioni. Riguardo al secondo dissero, ch'egli fu così lungi dall'incoraggire i *Sanesi*, che anzi avea ritirata da loro la sua protezione per rendergli più trattabili. Riguardo poi all'ultimo capo dissero, che non vi era alcun giusto motivo di lagnanza, poichè niente era stato convenuto per la pace di *Genova*; che la mala condotta del giovine Principe di *Carrara* si fu la causa della detenzione di suo padre; e che *Ricci* era divenuto proprietà di un officiale, e che *Galeazzo* non potea costringerlo a cederlo.

Cui spediscono Deputati.

I *Fiorentini* affettarono di restare grandemente sorpresi per questa parlata, e negarono di aver'eglino data autorità a qualunque persona di dire, ch'essi avessero covato sospetto alcuno quanto all'amicizia di *Galeazzo*. Egli non pertanto si rilevò in appresso, che una tale scoperta gli era stata fatta per l'imprudenza di un prete *Fiorentino*, ch'era stato impiegato nella sua Corte. I *Fiorentini* adunque sfuggirono di fare alcuna replica; e gli Ambasciatori gli rimproverarono per avere ricevuti nella loro confederazione i *Mantovani*, ch'erano quasi nel seno de' dominj del loro Sovrano. A quest'ultima accusa i *Fiorentini* replicarono, che i *Mantovani* erano loro antichi alleati; e con ammettergli nella loro lega, essi non fecero altro più che rinnovare la loro primitiva alleanza; e che tutto il fine della loro confederazione non era altro, che per difendersi. Quanto poi alle altre parti della loro commissione, i *Fiorentini* gl'informarono, che averebbero mandata una risposta soddisfacente a *Galeazzo* per mezzo de' loro proprj Deputati. Di fatto ne furono eletti tre, cioè *Filippo Aldimaro*, *Rinaldo Gianfigliazzo*, e *Guido Tommasi*; ma in questo tempo accadde un incidente, che mise in molta costernazione e timore i *Fiorentini*.

Morte di Pietro Gambacurta.

Noi abbiamo in diverse occasioni fatta menzione di *Pietro Gambacurta*, ch'ebbe per lungo tempo il principale potere ed autorità in *Pisa*; e secondo tutt' i racconti, fu uno de' più distinti ed illustri personaggi del suo tempo. Egli aveva un Segretario nominato *Giacomo* di *Appiano*, che gli avea servito per così lungo tempo, ch'egli lo fece entrare a parte in tutt'i suoi affari e segreti; ed essendo stato impiegato dal suo padrone ne' suoi più importanti affari che a lui confidò, egli privatamente formò una fazione contro di *Gambacurta* in favore di *Galeazzo*, che lo sostenne. Nell'ultima guerra *Appiano* avea mandato il suo figlio *Vannes* a servire sotto di *Galeazzo*, ed il giovane essendo stato fatto prigioniero, *Galeazzo* ne fece tanto conto e stima, che giunse a scambiare *Ricci* per lui. Nel ritorno di *Vannes* a *Pisa*, il loro partito apertamente si dichiarò, e sebbene *Gambacurta* fosse stato più volte prevenuto ed avvertito del suo destino, pure *Appiano* trovò modo di porlo a morte, ed impadronirsi del governo (a).

Or

(a) Vedi gli Annali Sanesi apud Muratorium tom. XIX. ad annum. 1392.

Or cotesta risoluzione così sfavorevole ed infelice per li *Fiorentini* accadde ai due di *Ottobre* 1392. secondo gli annali *Sanesi*, e ritardò la partenza de' Deputati *Fiorentini*. Ora chiaro si scorse, che il tutto era stato disegnato ed effettuato da *Galeazzo*, di cui partegiano si professò di essere *Appiano*. Alla fine i Deputati partirono, e passarono due o tre anni in tale situazione, che non vi fu nè guerra nè pace tra *Galeazzo* ed i *Fiorentini*: ma ciascuno si mostrò civile e cortese coll'altro, e ciascuno procurò di tradire, ed ingannarsi scambievolmente; per la qual cosa noi ci prevaleremo di questo intervallo per mentovare alcune particolarità, le quali sebbene sieno d' importanza all' Istoria, pure non possono essere propriamente intrecciate colla narrativa di guerre od avvenimenti civili.

Straordinario loro entusiasmo.

L'Istorico *Leonardo* di *Arezzo*, che noi abbiamo lungamente mentovato sotto il nome di *Aretino*, c'informa (*a*), ch'egli era in questo tempo un giovine che studiava la legge civile, e perciò nol possiamo riguardarlo in qualche senso come un autore contemporaneo. Da lui adunque apprendiamo, che gl' *Italiani*, ed i *Fiorentini* in particolare avevano per qualche tempo posto da banda l'uso delle arme per il gran comodo che trovarono in assoldare ed impiegare truppe straniere, e che cotesti stranieri erano tutte truppe di Cavalleria. Noi facciamo mentione di questa circostanza per dare conto del numero eccedente e straordinario della cavalleria sopra l' infanteria in tutte le armate *Italiane*, che il leggitore incontra in quasi ogni pagina di questa Istoria. Egli non per tanto c'informa, che in questo tempo la pratica di assoldare cavalieri stranieri era intieramente disusata in *Italia*; e che la cavalleria *Italiana* era per ogni dove preferita alla straniera. Vi potrebbe non per tanto essere per questo qualche ragione, la quale però non viene mentovata da *Aretino*; noi intendiamo le altre guerre, in cui gli altri Principi di *Europa* erano presentemente involti, per mezzo delle quali essi trovavano da impiegare nelle loro proprie armate tutta la loro gente. Or' egli sembra, che questo subitano cambiamento di carattere avesse fatta impressione al popolo minuto di *Toscana* in una maniera molto straordinaria. Secondo *Aretino* non vedevasi altro in tutte le città, che lunghe solenni processioni degli abitanti vestiti di bianco, tutti essendo dediti ne' fervori della divozione. Tutte le animosità tra un luogo ed un altro furono al presente messe in obblio, e ben due mesi continui furono in coteste mutue peregrinazioni da una Città all'altra. Coloro, ch'erano stati prima nemici giurati, ora si abbracciarono scambievolmente come amici. Tutte le porte erano spalancate, tutti i luoghi erano accessibili all'avvicinamento di coloro che vestiti di bianche robe processionalmente ne andavano. L'amore e l'amicizia sembrarono di essersi impossessati d'ogni cuore, e nel coro universale altro non sentivasi da tutti risuonare che pace e pietà. Coloro poi, ch'erano i più solleciti ed impegnati in deridere a capriccio i racconti di coteste straordinarie comparse, non sì tosto le videro, che sembrarono di essere ancor'eglino presi da un tal contagio, onde furono i primi e più anelanti in porsi sopra gli abiti bianchi (*A*). I *Fioren-*

(*A*) Nelle copie stampate del comentario di *Aretino* si fa motto di una lezione notabilmente differente in questa occasione. Alcuni leggono, *Et quasi DEO correpti*, come se essi fossero stati da DIO corretti. Altre copie leggono *Et quasi astro; ut dicitur, correpti*, chè val quanto dire come se fossero essi stati fortemente presi da quel che noi possiamo chiamare estro di mattezza. (*Not.* 4.).

(Not. 4.) Nol credo *estro*, o *mattezza*, se produceva effetti salutari. L' umanità, la carità, la pace non sono estri.

(a) Leonardi Aretini re um suo tempore in Italia gestarum commentarius.

rentini ebbero una grandissima parte nella comune infezione; e non meno che quattro processioni uscirono dalla loro Città, la quale perciò divenne spopolata. In somma il contagio si sparse per tutta l' *Italia*; e secondo *Aretino*, egli non può darsi un certo ed accurato racconto della sua origine.

I Fiorentini ravvivano la letteratura. Il ravvivamento della letteratura *Greca* in questo periodo, dopo di essere stata sepolta in *Italia*, secondo *Aretino*, per lo spazio di 700. anni, recò onore al nome *Fiorentino*. L'Imperadore di *Costantinopoli* era giunto in *Italia* per sollecitare assistenza contro i *Turchi*, ed aveva nel suo treno un Nobile *Bizantino* nominato *Chrysoloras* rinomato per la sua cognizione della letteratura *Greca*. I *Fiorentini* mercè una solenne deputazione invitarono cotesto illustre sapiente nella loro Città, dove fu ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado e merito, ed a lui fu concesso un salario perchè aprisse una scuola per le lezioni *Greche*. Così, a gloria immortale de' *Fiorentini*, l' *Europa* ad essi è tenuta di quell' imprezzabile acquisto. *Aretino* preferì le lezioni di *Chrysoloras* a quelle de' suoi Maestri in legge, e ci ha dato un catalogo de' suoi nobili compagni di studio. *Chrysoloras* tenne aperta la sua scuola più di due anni; ma poi fu obbligato a seguire il suo Sovrano a *Milano*, dovendosene ritornare a *Costantinopoli*. Mentre che noi siamo entrati in questa materia, ci veggiamo in obbligo di far giustizia a *Firenze*, ed alla memoria di *Aretino*, ch' era un suddito di *Firenze*, col mentovare ch'egli può essere considerato come il grande ravvivatore della classica lingua *Latina* in *Europa*, e che niuno scrittore dopo quel tempo avea sorpassato il suo stile in punto di purità e precisione; nè i suoi compatriotti furono ingrati al suo merito, poichè essi lo innalzarono agl'impieghi più grandi nel loro Stato.

Morte e carattere di Hawkwood. I *Fiorentini*, durante la cessazione della loro guerra con *Galeazzo*, ammisero nella confederazione, di cui essi erano i capi, gli abitanti di *Rimini*, *Faenza*, *Ravenna*, *Imola*, e *Città* di *Castello*. Questa estensione di confederazione fu tanto più necessaria, poichè gli sbanditi essendo privatamente incoraggiti da *Galeazzo* divenivano di giorno vieppiù formidabili; ma i *Fiorentini* in questo tempo riceverono un colpo irreparabile per la morte del gran Capitano *Giovanni Hawkwood*, la quale accadde nell'anno 1394. Tutti gli scrittori *Italiani* di questo tempo, di qualunque paese o fazione fossero mai, convengono, ch'egli era nel tempo della sua morte incomparabilmente il più gran Generale d' *Italia*, se non anzi di *Europa*. Egli si prese in moglie la figlia naturale di *Barnabo* Duca di *Milano*, da cui dicesi che avesse avuto in dote un milione di fiorini (*a*). Nulla ostando i suoi servigj stranieri, giammai non si dimenticò ch'egli era un *Inglese*; e per suo mezzo egli fu, che prese luogo il matrimonio tra la figlia di *Galeazzo* ed il Principe *Lionello d' Inghilterra*. Gli Storici osservano, che sebbene *Hawkwood* fosse morto estremamente vecchio, pure ciò punto non abbattè il vigore della sua gioventù; poichè egli mostrò uno spirito più grande, anche in qualità di Generale nella ultima sua campagna, di quel che mai egli avesse fatto in qualunque altra delle sue precedenti. Noi non possiamo lasciar di parlare di questo sì grande uomo, senza fare una osservazione, la quale si è, che sebbene egli servisse varj Stati ed in differenti interessi, pure nella sua memoria non vi è veruna imputazione, ch'ei fosse mercenario od ingrato; di modo che la sua condotta ella è tanto irreprensibile come uomo, quanto lo fu grande come Eroe (*B*). Dopo essere lui stato il flagello della libertà *Fiorentina*, di-

A. D. 1394.

(*B*) Egli ebbe un figlio nominato *Giovanni* nato in *Italia* fatto Cavaliere e naturalizzato nell'

(*a*) Paulus Jovius in Barnaba pag. 159.
Vedi ancora Barne nella Vita di Edvvardo III. pag. 718.

divenne il salvatore della medesima, e dopo la sua morte, esso fu a pubbliche spese onorato di un nobile monumento funerale assai magnifico.

Civili fazioni in Firenze.

Dopo lo sbandimento di *Alberti*, prevalsero fazioni in *Firenze*, e molti de' suoi amici e del suo partito o furono esiliati, od ammoniti, o posti a morte, da ciò che *Macchiavelli* (*a*) chiama *Balia*, ch'era un potere straordinario delegato, in certe occasioni, ai Signori, a' Collegj, agli Otto, ai Capitani de' quartieri, ed ai Sindaci delle arti (*b*). *Maso Albizi* era un nemico alla Casa di *Alberto* per cagion della morte di *Pietro Albizi*; ed essendo Gonfaloniere di Giustizia, egli proccurò che *Alberto* ed *Andrea Alberti* fossero accusati di tenere una corrispondenza co' nemici dello Stato. Questo cagionò una fresca persecuzione al partito di *Alberti*, in cui un numero sì grande de' gradi più bassi del popolo furono ammoniti, o posti a morte, che la moltitudine diede di piglio alle arme. Parte di essi ne corsero nella gran Piazza, dove i Magistrati erano radunati, e gli obbligarono a dare ad essi per loro condottieri *Rinaldo Gianfigliazzo* e *Donato Acciajavoli* colle insegne de' *Guelfi* e del popolo nelle loro mani. Altri ne corsero alla Casa di *Veri* de' *Medici* (C), e lo pregarono a prendersi il Governo dello Stato, ch'egli nobilmente ricusò di accettare; ma disse al popolo nell'istesso tempo, che gli averebbe fatto ogni servizio e buona parte, che potesse dal canto suo. Di fatto si portò al Palazzo de' Presidenti, i quali dopo di essersi lui dichiarato scevero da ogni mira ambiziosa, furon da lui esortati ad usare moderazione. I Magistrati dalla lor parte fecero tante belle professioni, che *Veri* dopo il suo ritorno al popolo, lo persuase di deporre le loro arme. Ciò diede tempo a' Magistrati di armare due mila Cittadini, ch' essi ben sapeano che sarebbero stati dalla parte loro, e procederono colla più grande severità contro gli ultimi sollevatori, ponendo a morte molti di essi, ed ammonendone altri. Essi incontrarono l'opposizione di *Donato Acciajvoli*, il qual'essendo troppo precipitosamente impegnato nell'incalzare la richiamata degli esuli, fu convinto di pratiche contro lo Stato, e confinato in prigione. Molti della famiglia di *Medici*, e loro amici furono sbanditi nell'istesso tempo. Gli esuli principali, la cui maggior parte erano giovani di grande spirito, si ritirarono a *Bologna*, ma noi presentemente dobbiamo attendere agli affari militari di *Firenze*, che *Macchiavelli* appena gli ha mentovati.

Affari di Ferrara;

Dopo la morte di *Alberto* Principe di *Ferrara*, il cui figlio *Nicola* in quel tempo era molto giovane, *Azzo*, ch'era il più stretto parente alla famiglia, fu obbligato da' tutori del giovane Principe ad abbandonare *Ferrara*, e dopo avere speso qualche tempo in *Venezia*, si portò a *Firenze* dove fece una splendida e magnifica comparsa. Avendo lasciata *Firenze* alla testa di alcuni seguaci, ed essendo privatamente sostenuto da *Galeazzo* marciò nella *Romagna*,

nell'anno settimo del Re *Errico IV*: come si fa chiaro dal monumento istorico (1): *Johannes, filius Johann s Hawkwood, miles, natus in partibus Italiae factus indigena, anno 8. Hen. IV. mater ejus nata in partibus transmarinis*.

(C) *Aretino* non ci dice nulla in quanto al nobile portamento di *Veri* in questa occasione; ma *Macchiavelli*, la cui autorità in questo periodo non è da rivocarsi in dubbio, l'ha mentovato.

(1) *In Bib. Cot. & in Arch. Turris Lond.* 1, *Pars Pat. Anno* 8. *Henrici* IV. *tom.* 10.

(a) Macchiavel. Istor. di Firenze lib. iii.
(b) Idem ibidem.

dove il suo partito divenne così forte, che *Nicola* fu nel pericolo di essere deposto. I *Fiorentini* fecero la parte di mediatori tra di loro; ma trovando *Azzo* intrattabile, essi si dichiararono protettori di *Nicola*. *Azzo* fu sostenuto dagli abitanti di *Ravenna*, e *Forlì*; e sopra tutto dal Conte *Barbiani*, e continuò ad essere segretamente assistito da *Galeazzo*; perilchè i *Fiorentini* conoscendo, che una guerra sarebbe inevitabile, fecero leva di un' armata; ma prima che potesse uscire nel campo, *Brogla* e *Brandolino*, alla testa di alcuni degli sbanditi nel soldo di *Azzo*, sorpresero il Castello di *Gargonza* vicino *Arezzo*: il che obbligò i *Fiorentini* a dividere la loro armata. Una parte della medesima fu distaccata per ricuperare *Gargonza*, ed un' altra fu mandata nel *Ferrarese* sotto un Conte straniero chiamato *Conrado*, e furono destinati dodici Deputati di campo per seguire la loro armata, il quale offizio era stato tenuto soppresso fin dopo l'ultima pace. I *Bolognesi* avevano alcune connessioni con *Azzo*, le quali gli tennero neutrali in questa disputa.

I Fiorentini sono gelosi dell' Imperatore.

Mentre che questi grandi preparativi erano sul tavoliere, giunsero Ambasciatori per parte dell' Imperatore *Winceslao* figlio dell' Imperatore *Carlo IV.* offerendo a' *Fiorentini* la sua assistenza contro di *Galeazzo*, e di marciare in *Italia* per tal proposito. Alcuni degli alleati *Fiorentini*, come a dire i *Padovani* e *Mantovani*, furono impazienti ad abbracciare una tale proposta; ma i *Fiorentini*, sempre attaccati alle massime d'indipendenza, furono fermi e costanti di non dare ad un Imperatore di *Germania* alcuno stabilimento in *Italia*. Essi adunque indussero i loro alleati a rifiutare l'offerta dell' Imperatore, sotto pretesto ch' essi allora stavano negoziando una pace con i *Milanesi*, e che qualora non dovesse succedere, essi accettarebbero la sua generosa assistenza. Frattanto entrarono in una negoziazione col Re di *Francia*, conciossiachè fosse il meno pericoloso alleato, affine di assicurare la loro indipendenza contro di *Galeazzo*.

A. D. 1395.

Noi di presente arriviamo all' anno 1395, quando le guerre *Ferrarese* ed *Aretina* erano tuttavia continuate da' *Fiorentini*, ed ambedue secretamente fomentate e sostenute da *Galeazzo*; ma egli in un subito richiamò tutte le truppe che servivano ne' territorj *Aretini*, e con gran politica indusse coloro, che aveano sorpresa *Gargonza*, a restituirla a' *Fiorentini*. In quanto poi alla guerra *Ferrarese*, *Aretino* c' informa di un incidente straordinario, che noi non averemmo quivi inserito, se non fosse attestato da un'autorità così grande, com'è la sua. Pertanto ne dice, che il Conte *Barbiani*, il grande protettore e difensore di *Azzo*, il pretensore al Ducato di *Ferrara*, fu indotto mercè la promessa di una grossa somma di denaro, e il rendimento di due o tre importanti Piazze, ad uccidere *Azzo*; ma sembra ch' ei avesse travestita una persona, che molto si rassomigliava ad *Azzo*, nei suoi abiti, ed avendo uccisa questa, ne ricevè la ricompensa. Tosto dopo il vero *Azzo* comparì con gran festa e gioja del pubblico. Questo vano tentativo su la vita di *Azzo* fece qualche servizio alla sua causa; ma *Astorgi* di *Faenza* avendo uniti li *Fiorentini* contro di lui, il Conte *Corrado* Generale *Fiorentino* lo fece prigioniero, ed egli fu confinato a *Faenza*.

I Fiorentini recano ombra a' loro vicini.

Azzo non essendo più lungamente temuto, i *Fiorentini*, ch' erano stati grandemente provocati dall' insolenza di *Barbiani*, lo assediarono in uno de' suoi propri Castelli; ma lo stato prosperoso e felice degli affari *Fiorentini* avea per questo tempo eccitata la gelosia de' loro alleati. Gli abitanti di *Bologna*, *Ravenna*, ed *Imola*, apertamente minacciarono di rinunciare la loro alleanza, qualora procedessero ad ulteriori conquiste nelle loro vicinanze, od assistessero *Astorgi*, o *Nicola* di *Ferrara*. L' assedio di *Luco* non per tanto, Piazza che si apparteneva a *Barbiani*, tuttavia era proseguito, quando *Alberico Barbiani* suo parente, Genera-

rale di *Galeazzo*, intraprese a soccorrere la Piazza. *Galeazzo* fece una pulita apologia ai *Fiorentini*, per la condotta del suo Generale, ed essi procurarono, che l'assedio non fosse continuato; ma ciò nulla ostante, cinsero di assedio *Castrocari* Città, che si era appartenuta alla Sede *Romana*, ed era stata venduta ai *Fiorentini* dal Generale del Papa (uso ordinario in questi giorni) ma per particolari ragioni detenuta da lui dopo di aver ricevuto il denaro. I *Bolognesi* di nuovo s' interposero, come anche fecero gli abitanti di *Forlì*, e per verità tutta la *Romagna* e gli Stati vicini, dove i *Fiorentini* non aveano di presente altri per amici, che *Astorgi* di *Faenza*. L'istesso Istorico *Fiorentino* (*a*) sembra di biasimare li *Fiorentini* in questa occasione, e condannargli per avere intrapreso l'assedio di *Castrocari*: il che rendè loro nemici tutti gli Stati d'*Italia*, ed anche i *Veneziani*. Alla fine per amichevoli interposizioni, gli affari furono compromessi, e lasciati all'arbitrio di *Francesco* di *Carrara*.

Sostengono Lucca.

Fra tanto *Appiano*, ch'era al presente colui, che governava in *Pisa*, tentò di ridurre *Lucca* alla sua obbedienza; per la qual cosa i *Fiorentini* mandarono un corpo di truppe a *Pescia*, la quale non è lungi da *Lucca* che dieci miglia, ed una deputazione ai *Lucchesi* per esortargli a mantenere la loro indipendenza. I *Lucchesi* consapevoli di cotesta generosa interposizione, ammisero le truppe *Fiorentine* nella loro Città, e respinsero gli assedianti dalle loro opere, perilchè fu rinnovata l'amicizia tra i *Fiorentini* ed i *Lucchesi*, ed i *Pisani* furono detestati da ambedue.

Commovimenti in Firenze.

Acciajuoli Nobile *Fiorentino*, dopo varie rivoluzioni di potere in quella Città, trovavasi ora capo della medesima. Egli era per lungo tempo concorso nelle massime generali dello Stato; ma tutto in un subito prese a favorire gli esuli, e gli ammoniti, e si unì con *Angelo* figlio del Gonfaloniere, in un progetto di ristabilirgli e rimetterli nello stato di godere i pubblici onori. I loro piani essendo fatti sapere ai Magistrati, essi tutti unanimemente si unirono per disfargli, ed *Acciajuoli* con i suoi complici furono mandati in esilio. Questo così sorprendente rovescio di fortuna riguardo ad un uomo, il quale pochi giorni prima era poco meno che Sovrano dello Stato *Fiorentino*, è una forte pruova, quanto allora i *Fiorentini* fossero tenaci delle loro libertà. La loro severità fu vieppiù rimarchevole, perchè *Acciajuoli* era un Cittadino di morale irreprensibile, così nelle cose pubbliche che private; e niun'altra taccia fu recata contro di lui, fuorchè il gran credito che avea nello Stato, il che i Cittadini suoi compagni giudicarono incompatibile col nome di un governo libero. Insieme con lui furono sbanditi molti altri Cittadini popolari così Nobili che ignobili; di modo che almeno una metà del popolo *Fiorentino* furono in questo tempo riputati esuli.

Milano è eretto nella forma di Ducato.

In quest'anno *Galeazzo* ottenne dall'Imperatore di *Germania*, il quale pretendea di essere il Sovrano Signore di *Milano*, il titolo di Duca, essendo stato prima di tal tempo disegnato solamente Conte di *Virtue*, ch'era il suo ereditario patrimonio. Egli formalmente significò ai *Fiorentini* le sue nuove accessioni di onori, ed essi per compiacimento ne celebrarono delle feste in tale occasione; ma queste apparenze di gioja furono disfatte nel principio dell'anno 1396., quando gli esuli, e gli sbanditi assalirono il territorio *Aretino* col fuoco e colla spada. Ad essi tostamente si unì *Barbiani*, nemico giurato de' *Fiorentini*, con una gran forza. I *Fiorentini* sapeano, che le truppe di *Barbiani* erano mercenarie; e saviamente risolsero di negoziare con esse come tali,

A. D. 1396.

G 2 Essi

(*a*) Vid. Aretin. pag. 227.

Essi offerirono denaro ai loro due Condottieri, cioè *Cantelli* e *Filippo* di *Pisa*, e con ciò gl'indussero a lasciare il servizio di *Barbiani*, ed entrare nel loro. Noi non abbiamo niuno autorevole appoggio d'Istoria per dire, quali mai fossero in questo tempo le mire segrete del Governo *Fiorentino*; ma egli è certo, che gli Stati *Italiani* le giudicarono di essere pericolose. I Generali e le truppe, che i *Fiorentini* corruppero e staccarono da *Barbiani* al numero di mille e cinquecento cavalli, si unirono alla loro armata, ch'era in *Modena* sotto *Bartolomeo* di *Prato*, ed *Antonio Obizi*; e fecero scorrerie su gli abitanti di *Reggio* e *Parma*, per cui tutti i piani di *Barbiani* caddero a terra. *Galeazzo* si lagnò atrocemente di cotesti disordini; ma i *Fiorentini* risposero, che gli uomini di *Cantelli* (poichè *Pietro* di *Pisa* era stato detenuto da *Barbiani*) non erano nel servizio di *Firenze*, conciossiachè avessero ricevuto solamente per così dire un certo salario da ritenerlo, in caso che dovessero ricercarsi i loro servizj; la quale pratica essi avevano appresa da *Galeazzo* medesimo. Quest'apologia non pertanto sembra, che fosse molto elusoria, conciossiachè fosse ben conto e manifesto, ch'essi erano nel soldo *Fiorentino*; poichè dopo di essersi ristabilito *Nicola* di *Ferrara* nel suo governo, essi ne marciarono nella *Toscana*, dove furono impiegati da' *Lucchesi* contro gli *Pisani* del partito di *Appiano*, che i *Fiorentini* segretamente odiavano. Perlochè *Appiano* ne ricorse da *Barbiani*, il quale ne marciò colle rimanenti sue forze in sua assistenza; perilchè i mercenarj *Fiorentini* si ritirarono a *Lucca*, ed il restante della stagione fu speso in iscambievoli scaramucce di niuna grande importanza.

Mire de' Fiorentini.

Galeazzo assiste a' Pisani.

Fra tanto i Deputati *Fiorentini* a *Milano* mandarono avviso, che un grosso corpo di truppe ne stavano marciando sotto i Conti di *Alberigo* e *Malaspina*, per ordine di *Galeazzo*, in assistenza de' *Pisani*. I *Fiorentini* affettando grande moderazione, e non sapendo dove mai dovesse scaricarsi la tempesta, la fecero da mediatori in trattare una pace, che con qualche difficoltà essi alla fine effettuarono, e la *Toscana* fu evacuata da tutti cotesti mercenaj. *Barbiani* marciò nella *Lombardia*, dove infestò così il *Ferrarese* che il *Mantovano*. I *Fiorentini* avendo inteso, che in ciò esso era istigato da *Galeazzo*, protessero ed incoraggirono gli esuli *Pisani* contro di *Appiano*. Così gli affari per qualche tempo non si mantennero nè in uno stato di pace nè di guerra, fintantochè *Appiano* alla fine persuase *Galeazzo* ad entrare nelle ostilità, e ad ordinare a tutte le sue truppe e Generali, che si radunassero a *Pisa*: il che fecero in numero tale, che incusse terrore a *Firenze*.

Preparativi di guerra de' Fiorentini.

Nulla ostante ciò i Magistrati *Fiorentini* si portarono con grande intrepidità. Essi di presente apertamente presero *Bartolomeo* di *Prato* nella loro paga, e diedero il comando principale delle loro truppe a *Bernardo* Nobile *Francese* di gran riputazione, che condusse insieme con lui seicento scelti cavalli e dugento fanti, che furono messi a quartiere intorno a *S. Miniato* e *Fucecchio*: essi parimente ne ricorsero da' *Bolognesi* e dagli altri loro alleati, sebbene l'assistenza ricevutane da loro fosse stata molto lenta e scarsa. La prima tempesta di guerra cadde sopra de' *Lucchesi*, i quali furono già soccorsi da *Bernardo*. *Appiano* si avvalse di questa opportunità per tentare di sorprendere *S. Miniato*, Piazza forte e di grande importanza a *Firenze*. Per questo fine si maneggiò con *Benedetto Marigiadori*, uno de' principali abitanti della Città, che vi entrò all'imbrunir della sera con non più che diciassette complici, ed uccise il primo Presidente, aspettando, siccom'egli avea concertato con *Appiano*, di essere soccorso con un forte distaccamento da *Pisa*. Avvenne, che cotesto distaccamento per puro accidente fosse venuto alle armi con una partita di truppe *Fiorentine*, ed immaginandosi, che tutta la cospirazione si fosse scoperta, se ne ritornò a *Pisa*. Gli abitanti di *S. Mi-*

S. *Miniato* scorgendo, che gli cospiratori non erano soccorsi e sostenuti, diedero di piglio alle arme e gli cacciarono fuora della Piazza; ed i *Fiorentini*, i quali sul primo racconto che ne riceverono giudicarono, che le loro libertà fossero rovinate, si diedero la cura di guardarsi contro delle future sorprese. Or questo contrattempo non servì, che ad innasprire maggiormente *Galeazzo* ed i suoi Generali; le cui truppe al presente si radunarono a *Siena* in tal numero, che l' armata *Fiorentina*, incapace di mantenersi nel campo, fu obbligata a ricoverarsi nelle loro Piazze fortificate.

Loro pericolo.

Fu generalmente parlando giudicato a *Firenze*, che le prime operazioni del nemico si sarebbero rivolte contro di *Arezzo*, ch'è in quella stessa distanza che *Firenze* lo è da *Siena*; ma contro ad ogni aspettativa, diressero la loro marcia contro *Firenze* medesima, conciossiachè la loro forza consistesse in diecimila cavalli ed in numero proporzionato d'infanteria. Poichè non era stata formalmente dichiarata alcuna guerra, i contadini non essendo sulla loro guardia, si trovarono nella più meschina situazione, essendo perseguitati mezzo ignudi dentro di *Firenze*, e nelle Città vicine, dal nemico, il quale procedendo per ovunque ne giugnesse col fuoco, e colla spada, tutto il paese intorno a *Firenze* fu veduto in fiamme. I *Fiorentini* accortisi del loro pericolo, ordinarono a *Bernardo* ed alla loro armata, che si ritirasse vicino la loro Città, mentrechè felicemente per essi i loro nemici intrapresero l'assedio di *Segni* Città forte vicino *Firenze*; ma poichè non furono capaci di prenderla, i loro Generali cominciarono a differire tra se stessi, e la loro armata a disfarsi e girne via, di modo che tutta la spedizione ritornò a *Siena*.

Or essendo stata *Firenze* in tal guisa liberata da uno de' più grandi pericoli, che l'avessero giammai minacciata, si trovava nel pericolo di essere rovinata per la disciplina rigorosa del di lei Generale. *Galeazzo* era in questo tempo intieramente intento nel ridurre a divozione *Mantova*, ch'egli assediò per terra e per acqua; e crescendo le dissensioni tra i suoi Generali, *Paolo Ursini* e *Biordi* con diversi altri ufficiali Generali entrarono colle loro truppe nel servizio de' *Fiorentini*. Poichè la maggior parte di essi erano soldati di fortuna, i sudditi di *Firenze* alcune volte soffrirono egualmente da essi che da' loro nemici. *Bartolomeo* di *Prato* era il secondo nel comando dopo *Bernardo* nell'armata *Fiorentina*; ma non soffrendo una tale superiorità, saccheggiò alcuni magazzini, che il Generale aveva eretti per uso della sua armata, per il qual attentato *Bernardo* lo pose a morte. Or questo castigo inflitto su la persona di un uffiziale Generale, il quale nella sua capacità militare era stimato esser eguale, se non anzi superiore, a *Bernardo* medesimo, disgustò al sommo gli ausiliarj e mercenarj *Fiorentini*. *Paolo Ursini* e *Filippo* di *Pisa*, che al presente era nel servizio *Fiorentino*, si separarono da *Bernardo*; e con gran difficoltà fu, che i Deputati di campo tenessero a freno ed unito insieme il restante dell'armata; ma essi agirono con sì gran prudenza e risolutezza, che il loro paese finalmente non soffrì che poco per l' esempio di giustizia ch'era stato fatto.

Ai Di 1397.

Bartolomeo di Prato vien posto a morte.

Ciò fu cosa tanto più maravigliosa, quanto che il nemico era tuttavia molto potente in *Toscana* e *Mantova*, ch'era uno Stato unito in lega con *Firenze*. Il Conte *Alberigo* comandava l'armata *Pisana* a *Siena*; ed un gran corpo delle truppe *Pisane* stava accampato intorno a *Policiano* e *Cortona*. Nulla ostante tutte le difficoltà e pericoli, che allora circondavano i *Fiorentini*, essi risolsero di soccorrere *Mantova*, e per tal fine diedero il comando d'un corpo di truppe al Conte *Ugo de Montfort*, il quale fu subito sopraffeduto nel suo comando da *Carlo Malatesta*, General più abile ed esperto. Per tutto questo tempo la guerra fu proseguita molto vigorosamente nella *Toscana*, ma generalmente parlando in vantaggio

Cospirazione in Firenze.

taggio de' *Fiorentini*, le cui incursioni arrivarono fino alle stesse porte di *Siena* e *Pisa*.

I Fiorentini soccorrono Mantova.

Quanto più gloriosa si era la condotta de' *Fiorentini* al di fuora, tanto maggiore si era il loro pericolo in Casa. *Maso di Albizi*, fin dal tempo dello sbandimento di *Acciajuoli*, avea tenuto il principale dominio in *Firenze*, dov' era odiato da una gran parte de' Cittadini; ed intanto gli esuli principali risiedevano in questo tempo in *Bologna*, e tenevano una privata corrispondenza con *Piggiello* e *Baronio Cavicciulli* (*a*), due Cittadini che vivevano ammoniti, e sequestrati dal Governo di *Firenze*. Coteste due persone invitarono sei giovani Nobili di gran qualità, e due Cittadini di grado inferiore, a ritornare secretamente alla Città, ed a cominciare una sollevazione in favore degli esiliati Cittadini, con assassinare *Albizi*. I nomi de' cospiratori erano *Pachio Cavicciulli*, *Tomaso* de *Ricci*, *Antonio* de *Medici*, *Benedetto Spini*, *Antonio Girolami*, e *Cristofaro Carlone*: ma questi sconsigliati Nobili giovani incontrarono il destino, che la loro imprudenza meritossi. Essendo stati ammessi nella Città, una delle loro spie si pose a vegghiare su la Casa di *Albizi*, ed in atto ch'egli uscì fuora, essi corsero ad ucciderlo; ma o per casualità od a bello studio si ricoverò in una bottega di speziale, e così liberossi dal pericolo. Questo contrattempo punto non iscoraggì i cospiratori, sicchè avendo sguainate le loro spade, essi gridarono ad alta voce; *Libertà; e distruzione de' tiranni*, ed uccisero due persone del partito opposto. Un sì fatto loro procedere sopraffece gli animi de' Cittadini di un grande orrore, di modochè niuno si unì a' cospiratori che si ritirarono alla Chiesa di *S. Reparata*, determinati di vendere le loro vite a quanto più caro prezzo potessero. Le porte della Chiesa non per tanto furono violentemente rotte, e gli cospiratori, od uccisi od arrestati, e dopo compilato il processo, furono posti a morte.

Viene scoperta e punita.

Un'altra cospirazione.

Macchiavelli c' informa, che quando questa sollevazione fu soppressa, *Firenze* si liberò da un'altra cospirazione formata da *Galeazzo* contro la di lei libertà. Il suo macchinamento si fu d' introdurre una compagnia di risoluti e perditi sbanditi nella Città, ove doveano essere ammessi dai complici del loro proprio partito, ed uccidere tutti i Magistrati e Ministri di Stato. Un tale *Sammiato* era l' agente principale di *Galeazzo* in cotesta cospirazione, la qual'esso rivelò a *Silvestro Cavicciulli*, che scoprì il tutto ai Magistrati. *Sammiato* fu preso, ed essendo posto alla tortura svelò tutte le particolarità dell'affare, ma solamente esso, ed un altro cospiratore per nome *Davisi* furono posti a morte. Quantunque ei sia probabile, che questa cospirazione fosse più immaginaria, che reale, pure fu immediatamente eretto un tribunale detto *Balia*, o sia Corte d'inquisizione, per punire tutti coloro che vi furono intrigati; e da tal Magistrato si procedè con tanto rigore, che oltre ad un gran numero di artieri, furono anche trovati rei sei della famiglia di *Ricci*, sei di quella degli *Alberti*, due de' *Medici*, tre degli *Scali*, due degli *Strozzi*, insieme con *Bindi*, *Altoviti*, e *Bernardo Admiari*, e le famiglie di *Alberti*, *Ricci*, e *Medici* furono ammonite per dieci anni. Di ciò non contenti i Giudici, condannarono *Antonio Alberti*, quantunque fosse uno de' più inermi e poveri uomini in *Firenze*, al pagamento di una grossissima multa, e ad essere sbandito trecento miglia lungi dalla Città; e quindi essi sbandirono ancora tutti i discendenti della famiglia *Alberti*, i quali avessero oltrepassati gli anni quindici di loro età.

Durando coteste domestiche turbolenze, i *Fiorentini* stavano facendo una gran figu-

(*a*) Macchiavel. lib. iii. ed Aretin. pag. 233.

figura in *Lombardia*, dove il loro Generale *Carlo Malatesta* tolse via l'assedio di *Mantova* col totale sconfiggimento dell'armata di *Galeazzo*. Il di lui campo fu preso, come pure lo furono circa due mila de' suoi soldati a cavallo, e circa cento venti piccole barche, le quali erano state impiegate nell'assedio. Per questa disfatta *Galeazzo* spedì ordini al Conte *Alberigo* di lasciare la *Toscana*, e marciare in suo soccorso. La sua partenza lasciò i *Fiorentini* nella libertà di pienamente vendicarsi contro de' *Pisani* e *Sanesi* per quelle terribili calamità, ch' essi avevano ultimamente inflitte al loro Stato. I loro successi non per tanto in *Toscana* furono alquanto scemati per la sfavorevole situazione, che presero i loro affari in *Lombardia*, ove le loro truppe aveano trascurato di proseguire quel gran vantaggio, che aveano ottenuto sopra *Galeazzo*. Questa negligenza unita insieme al servizio che lasciarono molti di essi, diede a *Galeazzo* un' occasione opportuna di ricuperare tutte le sue barche, e di rinchiudere quei pochi *Fiorentini*, che restarono, dentro i loro trinceramenti. Per compimento degl' infortunj de' *Fiorentini*, il loro Generale *Carlo Malatesta* trovavasi assente in questo tempo, ed i loro alleati furono in estremo grado lenti e tardi in assistergli, conciossiachè il Papa ed i *Veneziani* avessero intrapreso di farla da mediatori per la conchiusione di una pace ad *Imola*.

I Fiorentini disfanno Galeazzo.

Ma perdono i loro vantaggi.

Quantunque *Alberigo* avesse lasciata la *Lombardia*, pur nondimeno un corpo di truppe *Milanesi* tuttavia rimaneva in *Pisa*. La loro condotta fu così insopportabile agli abitanti, che ne seguì una battaglia formale, nella quale moltissimi de' soldati furono uccisi, feriti, e fatti prigionieri, e coloro che scapparono furono costretti a fuggirsene fuora della Città. Tra i feriti vi fu *Paolo Savelli* loro Generale, e tra li prigionieri vi furono diversi uffiziali di gran qualità e grado. I Cittadini si renderono padroni di tutte le arme, cavalli, e bagaglio, che si erano appartenuti a' soldati, i quali, secondo ch' essi spacciarono, intendeano d' impadronirsi e saccheggiare la loro Città. Questo evento diede gran piacere a' *Fiorentini*, i quali immediatamente mandarono una deputazione con offerte di assistenza e sostegno a' *Pisani*, con cui congratularonsi per la loro ricuperata libertà. I Deputati furono ricevuti con grande civiltà; ma la destrezza di *Galeazzo* rendè elusorio il loro piano. Egli addossò tutto il biasimo di ciò ch' era accaduto intieramente su la rapacità ed imprudenza de' suoi proprj soldati, e lodò in estremo grado i *Pisani* per quello che aveano fatto. Per questi mezzi adunque, e per il maneggio di *Appiano*, tuttavia nemico implacabile de' *Fiorentini*, fu rinnovata la guerra tra i due Stati, ed i *Fiorentini* saccheggiando tutto il tratto della costiera tra *Pisa* e *Livorno*, se ne ritornarono in *Firenze* carichi di bottino.

Rivoluzione in Pisa.

Negoziazione di pace.

La negoziazione per la pace tuttavia continuavasi a trattare in *Imola*; ma *Galeazzo* avendo al presente ristabiliti li suoi affari, insistè su termini così irragionevoli, che diedero ombra a' *Veneziani*, i quali erano stati per qualche tempo gelosi del suo potere. Egli ancora stava proseguendo l'assedio di *Mantova*; ma li *Veneziani* presentemente mandarono una formale Ambasceria, richiedendolo di torlo via, od aspettargli per suoi nemici. Questa denuncia mise così grandemente in costernazione *Galeazzo*, che seriamente cominciò a trattare di pace, e le conferenze furono rimosse a *Pavia*. Cotesta negoziazione non per tanto non rallentò punto i preparativi de' *Fiorentini* per la guerra; poichè mentre le negoziazioni stavano sul tavoliere, essi mandarono Deputati ad assoldare truppe così in *Francia* che in *Germania*.

Circa il principio dell' anno 1398. *Biordi*, soldato di fortuna, il quale avea per giro servito sotto *Galeazzo* e sotto i *Fiorentini*, fu ucciso da un abitante privato di *Perugia*, dov' egli avea per qualche tempo signoreggiato. I Cittadini

A. D. 1398.

dini non per tanto non approvarono punto il modo della sua morte, la quale gli amici, e seguaci di *Biordi* vendicarono su la famiglia dell'uccisore, scappandone egli medesimo. I *Fiorentini* offerirono ai *Perugini* un corpo di truppe per loro protezione, il quale fu da essi accettato; ma tosto dopo la famiglia degli *Ubertini*, e diversi Nobili di grande interesse in *Toscana*, si dichiararono a pro di *Galeazzo*, e posero così se stessi, che le loro possessioni sotto la di lui protezione. Questa ribellione atterrì tanto maggiormente i *Fiorentini*, quantochè aveva esso trovata la maniera di sorprendere *Civitella*, Castello forte nelle vicinanze di *Arezzo*; sicchè tutti questi avvenimenti sembravano d'indicare una continuazione della guerra; ma i *Fiorentini*, essendosi loro di presente uniti i *Veneziani*, furono incoraggiti a sperare assistenza da diversi potentissimi Principi così in *Francia* che in *Italia*. Fra tanto essi riguadagnarono il possesso di *Civitella*; fu convenuto tra loro e *Galeazzo* di doversi conchiudere una tregua per dieci anni, giacchè era quasi impossibile per essi di stabilire i termini di una pace diffinitiva. Ora essendosi determinato e risoluto questo piano, i *Fiorentini* mandarono contr'ordini alle truppe, che stavano preparandosi a marciare in loro assistenza; ma ciò fu molto lungi dal ristabilire la tranquillità di *Toscana*; poichè *Galeazzo*, e li nemici de' *Fiorentini* subito si avvidero, che tutta la mira de' *Veneziani* si era di tener la guerra fuora della *Lombardia*, e che i *Fiorentini* non dovevano aspettare niun'assistenza da esso loro in *Toscana*. Le truppe adunque, ch'erano state dismesse da *Galeazzo*, per sua connivenza penetrarono nella *Toscana*, e presero i quartieri nel *Sanese*; mentre che gli *Ubertini*, e gli altri Nobili nel *Casentino*, veggendo ch'essi erano circondati dalle Fortezze e territorj *Fiorentini*, presero le armi per aprirsi una libera uscita ed entrata, ne' loro beni ed averi, che venivano loro ricusati da' *Fiorentini*.

Si conchiude una tregua.

Altre rivoluzioni di Pisa.

Per questo tempo essendo passati all'altra vita *Appiano* di *Pisa* ed il suo figlio maggiore *Vannes*, il suo secondo figlio *Gerardo* successe al suo potere e governo. Pretendendo di essere bene affetto verso de' *Fiorentini*, e geloso di *Galeazzo*, ei mandò *Grassolini* uno de' suoi amici privatamente a *Firenze*, per conferire con alcuni di quei Personaggi principali su la maniera di entrare in una lega con essi. I termini ch'egli domandò si furono, che i *Fiorentini* dovessero a loro propria spesa fornirlo di 600. cavalli e 200. fanti, e pagargli; ma i *Fiorentini* giudicando la domanda mercenaria e disonorevole, la ributtarono, sebbene si fossero esibiti di divenire sinceri alleati de' *Pisani* sopra un egual piede onorevole.

A.D. 1399. Stato della Toscana.

Nell'anno 1399. di nuovo la guerra fece strage nella *Toscana*, ed il partito di *Galeazzo* in *Pisa* essendo venuto alla cognizione dell'ultima negoziazione co' *Fiorentini*, indusse *Gerardo*, ch'era incapace del posto che sostenea, parte per forza, e parte per persuasive, a risegnare a lui il governo di *Pisa*. I *Fiorentini* considerarono un tale acquisto come un colpo minaccioso alla indipendenza del loro Stato, tanto più perchè non tenne segreto, che si sarebbe subito renduto eziandio padrone così di *Siena*, che di *Perugia*. In quanto poi ai *Sanesi*, egli erano stati per lungo tempo suoi alleati, ma non suoi sudditi, e tuttavia ritenevano un'apparenza d'indipendenza. I *Perugini* erano in una peggiore situazione. Il Papa pretendeva la Sovranità del loro Stato, conciossiachè fosse stato per l'addietro annesso alla Sede di *Roma*, e diede ordine al suo Generale di ridurla a divozione; laonde i *Perugini* ne ricorsero per protezione da' *Fiorentini*, i quali non volendo venire a briga con Sua Santità, ricusarono di volersi intrigare in tale affare. I *Perugini* adunque, che mortalmente odiavano ogni soggezione temporale al Papa, furono quindi forzati a ricorrere per protezione a *Galeaz-*

leazzo, che questi prontamente loro concesse, prima che i *Fiorentini*, a persuasiva di alcuni de'loro più zelanti amatori della Patria, potessero riparare quel falso passo che aveano dato, allorchè ributtarono le offerte de' *Perugini*. Or la conseguenza di coteste grandi acquisizioni fatte da *Galeazzo*, si fu che i *Bolognesi* rinunciarono alla loro lega con *Firenze*, ed entrarono nella sua alleanza, ed i *Sanesi* se gli sottomisero. Così egli divenne il più potente che mai in *Toscana*, senza dare ai *Fiorentini* pretesto alcuno onde potersi lagnare ch'egli avesse violata la triegua.

SEZIONE VIII.

Che contiene le calamità de' Fiorentini. *Il loro paese è rovinato da una pestilenza. Viene scoperta una cospirazione. Rivoluzione nell'Impero.* I Fiorentini *invitano l'Imperatore in* Italia. *Suo arrivo colà. Egli non conviene co'* Fiorentini, *e se ne ritorna in* Germania. *Il Duca di* Milano *si lagna de'* Fiorentini. *Guerra nel* Bolognese. *Morte di* Galeazzo. *Le Avventure di* Aretino *l'Istorico.* *I* Fiorentini *conquistano* Pisa. *Disturbi nell'elezione del Papa. E' tenuto il Concilio di* Costanza. *Un racconto di* Braccio *il* Perugino. *Guerra tra i* Fiorentini *ed i* Milanesi. *Vien conchiusa una pace. L'Imperatore* Sigismondo *arriva in* Italia, *se ne ritorna, e muore. Angustie e miserie de'* Fiorentini. *E' tenuto un Concilio Generale in* Ferrara. *Il Duca di* Savoja *vien eletto Papa. La* Toscana *è invasa da* Nicola *di* Picino, *che vien poi conquistato nell'anno* 1440.

Pericolo de' Fiorentini.

L'Anno 1400. cominciò con un prospetto molto cattivo ed infelice a' *Fiorentini* per il potere crescente di *Galeazzo* da una banda, e per quello degli *Ubertini*, e dei Signori *Casantini* dall'altra. In aggiunta delle loro disgrazie sembrò che *Uguccio*, ch'era allora il principale Personaggio o Signore di *Cortona*, fosse disposto in favorire *Galeazzo*, con proibire che non si trasportassero per i suoi dominj a *Firenze* provvisioni o beni di qualunque specie, ove i *Fiorentini* a lui non concedessero certe condizioni le più strane ed irragionevoli. Per obbligargli a condiscendervi, egl'indusse alcuni degli *Aretini* a sorprendere *Montagnana* Piazza forte, estremamente conveniente per l'uno e per l'altro partito quando fossero in guerra tra loro. Questo atto di ostilità ne produsse degli altri dalla parte de' *Fiorentini*; poichè spedirono uno de'loro Generali con una partita di cavalli, affinchè aprisse quei passi de'laghi e fiumi, che *Uguccio* avea rinchiusi; il che fu fatto senza alcuna opposizione da parte di lui. Frattanto *Galeazzo* mandò quattrocento cavalli nel *Casantino* per agire quando si presentasse loro qualche opportunità, e fomentò una guerra tra i *Bolognesi*, ed *Astorgi* di *Faenza*.

Terribile pestilenza.

Durando queste commozioni, insorse in *Firenze* una pestilenza così terribile, che minacciò di spopolare quella Città, conciossiachè distrusse così gli vecchi, che i giovani di ambedue i sessi, nè vi era altro scampo per evitarla, che la sola fuga. Tutti gli abitanti principali si ritirarono nel *Bolognese*; e tra coloro, le cui circostanze punto non permetteano ad essi di fuggire, nientemeno che 30000. ne morirono tra poche settimane. Questa pestilenza cessando in altri luoghi d'*Italia* egualmente che in *Firenze*, la guerra fece strage con più violenza che mai. *Paolo Guinisi* si rendè padrone del governo di *Lucca*. *Uguccio*

Signore di *Cortona*, e *Roberto* Conte di *Pupio*, uno de' Signori del *Casantino*, se ne morirono. Ambedue i medesimi erano stati nemici di *Firenze*; ma il secondo in tempo di sua morte avea destinati li *Fiorentini* come tutori del suo infante figliuolo, il quale fu di fatto allevato in *Firenze*. *Francesco* de *Casali* era succeduto al suo parente *Uguccio* nel governo di *Cortona*, e sembrò di esser meglio inclinato verso de' *Fiorentini* di quel che lo era stato il suo predecessore. *Guinisi* poi il novello Signore di *Lucca* affettò una neutralità, ma essendo stato tentato da *Galeazzo* per tirarlo alle sue mire, egli civilmente evitò di entrare in una lega co' *Fiorentini*.

Si scuopre e punisce una congiura. L'ultima pestilenza avea dato ai *Fiorentini* male affetti un' opportunità di tramare contro il governo; sicchè un partito di essi, che sen' erano fuggiti nel *Bolognese*, erano entrati in una cospirazione per uccidere i Magistrati, e collocare se medesimi ne' loro posti, ed in somma per alterare tutto il sistema del governo civile. La cospirazione fu scoperta da *Silvestro Adimari*, il qual' era stato sollecitato ad entrarvi da *Ricci* uno della fazione, ed il quale avendo svelato il tutto al governo, essi arrestarono e posero a morte i capi della cospirazione, e sentenziarono allo sbandimento molti de' loro confederati, che non erano tuttavia ritornati in *Firenze*.

Rivoluzione a Bologna. Verso la fine dell' anno, *Giovanni Bentivoglio* s' impadronì del governo di *Bologna*. Ciò fu un evento d'importanza così grande a' *Fiorentini*, ch' essi mandarono una deputazione straordinaria composta de' più abili e più grandi Personaggi del loro Stato, affine di congratularsi con esso lui della sua promozione a quel governo, ed offerirgli l'amicizia ed assistenza di *Firenze*. *Galeazzo* non fu meno lento in fare le istesse esibizioni, ed i suoi Deputati sembrarono di gareggiare con quelli di *Firenze* in corteggiare l'amicizia di *Bentivoglio*; ma egl' inclinò dalla parte de' primi. Intanto gli affari d'*Italia* stavano presentemente sul punto di assumere un nuovo aspetto.

Affari della Germania. L'Imperatore *Carlo IV.* fu succeduto nell' Imperio dal suo figlio *Wenceslao*, la cui scellerata disposizione d'animo era accresciuta da una insania di mente, contratta per la intemperanza; dopo varie rivoluzioni di fortuna, esso fu deposto dall'Impero, avendo gli Elettori eletto *Roberto* Conte Palatino del *Reno*, e Duca di *Baviera*, a succedergli. Tra le altre pruove di malgoverno *Wenceslao* fu tacciato di un' accusa, la quale fu ch' egli aveva, in pregiudizio della dignità Imperiale, venduto i diritti dell'Imperio sopra della *Lombardia* a *Galeazzo* per cento cinquanta mila scudi di oro, ed anche datogli il titolo di Duca di *Milano*. Or la deposizione di *Wenceslao* diede a' *Fiorentini* speranza di assistenza dal novello Imperatore, che mandò Ambasciatori a *Roma*, affinchè dassero parte della sua elezione a *Benedetto*, ch' era uno de' Papi, poichè allora ve n'erano due in *Europa* (Not. 3.). I *Fiorentini* avendo inteso che li suoi Ambasciatori erano già in cammino, gli trattarono con istraordinarie civiltà, e mandarono de' loro proprj Deputati in *Germania* ad invitare l'Imperatore in *Italia*. Esso gli ascoltò con gran piacere; ma, a somiglianza de' suoi predecessori, tutte le sue risposte contennero ch' egli aspettava da loro, che gli dovessero dare denaro.

A. D. 1401.

Tosto dopo *Bentivoglio* continuò la guerra, in cui erano entrati *Astorgi* di *Faenza* ed i *Bolognesi*, e così *Galeazzo* che i *Fiorentini* gli mandarono ausiliarj; ma

(Not. 3.) Uno era il Papa cioè *Bonifacio* IX. l'altro l'*Antipapa Benedetto*, che secondo il *Rainaldo* fu quest'anno liberato dal castello d'Avignone.

ma *Aflorgi* essendo molto ben sostenuto, fu conchiusa una pace tra lui e *Bentivoglio*, con grande dispiacere del Conte *Alberigo*, il quale comandava un corpo separato di mille e dugento cavalli, ed era il nemico più ostinato d'*Aflorgi*. Il suo risentimento giunse sì oltre, che indusse *Galeazzo* a prender parte contro di *Bentivoglio*, il cui principale appoggio era di presente rivolto, e fondato sopra i *Fiorentini*, siccome il sostegno di questi era coll'Imperatore. Essi adunque, avvegnachè ogni giorno temessero, che tutta la *Toscana*, se non anzi tutta l'*Italia*, avesse a cadere sotto il potere di *Galeazzo*, lo pressarono più che mai a venire in loro ajuto, ed alla fine fu tra essi formato un'accordo. I *Fiorentini* si obbligarono di pagare all'Imperatore dugento mila Ducati d'oro, parte in contanti, e parte subito che foss'entrato ne'dominj di *Galeazzo* in una maniera ostile. Cr'il pagamento di cotesta sì vasta somma fu convenuto farsi a *Venezia* per le mani di *Bicci* mercatante *Fiorentino* di gran credito e riputazione. L'Imperatore, affinchè potesse toccare il denaro, riempì tutta l'*Italia* colle notizie de' suoi preparativi; ma dopo sortito il primo pagamento, elleno si videro alquanto rallentate. Egli non per tanto arrivò in *Trento*, ed affine di potere aver diritto al residuo del denaro, si avanzò contro di *Brescia*, Città che si apparteneva a *Galeazzo*. Questi allora se gli oppose con un forte corpo di cavalleria *Italiana*; e sebbene l'armata dell'Imperatore, per essersi alla medesima unito *Leopoldo* Duca di *Austria*, ed altri Principi *Germani*, fosse numerosissima, pur' ella fu intieramente sconfitta da'Generali di *Galeazzo*, ed obbligata a ritirarsi a *Trento* con molto grande perdita. Essendosi pertanto vergognato di ritornare in *Germania*, senza aver potuto fare alcuna cosa degna del suo gran nome e de' suoi preparativi, egli fu persuaso da'Deputati *Fiorentini* e da *Francesco* di *Carrara*, di marciarne a *Padova*, ove una nuova deputazione, consistendo ne' quattro più gran Personaggi di *Firenze*, lo accompagnarono con 600. cavalli *Italiani* comandati dal famoso *Sforza*. Cotesti Deputati in conferire con lui trovarono, ch'egli realmente altro non aveva avuto in mira, che di riscuotere il restante del denaro, e ch'egli era così miserabilmente povero, che non potea tenere insieme la sua armata senza dipendere da'*Fiorentini*.

I Fiorentini assistono a Bentivoglio.

Ed invitano l'Imperator Carlo IV. in Italia.

Or cotesta incapacità dell'Imperatore fu un punto assai tenero per li *Fiorentini*; e perciò *Albizi* e *Vittori*, ch'erano alla testa della Deputazione, se ne ritornarono in *Firenze*, dove fecero un racconto verbale della loro negoziazione. I *Fiorentini* non volendo, che la indigenza dell'Imperatore si dovesse pubblicamente sapere, mandarono fresche instruzioni ai loro Deputati, i quali ne rimasero con lui a *Padova*, promettendo di gratificare tutte le sue domande, purchè egli volesse continuare ad essere con la sua armata in *Italia* tutto l'inverno, ed entrare nelle ostilità contro di *Galeazzo* ben per tempo nella Primavera: ma egl'insistè non solamente sul restante del denaro, che se gli fosse immediatamente pagato, ma che dovessero ancora entrare con lui in un nuovo trattato sussidiario, qualora rimanesse in *Italia*. I *Fiorentini* prevedendo il suo scaltro disegno, ricusarono di condiscendere ai suoi termini; e dopo di aver consumato un mese in mutue altercazioni, egli ordinò alla sua armata che si ritirasse verso *Germania*, mentre ch'ei medesimo si portò in *Venezia*, dove si lagnò nella più aspra maniera della non sincerità de' *Fiorentini*, e della violazione e rottura ch' essi fecero della buona fede. I *Fiorentini*, che grandemente dipendeano dai *Veneziani*, si diedero la cura di mandare due Deputati per disingannargli. In una pubblica udienza ch'essi ottennero, si lagnarono, sebbene con gran decenza a loro torno, che l'Imperatore non avea mantenute le sue promesse; ed insisterono ch'egli avea ricevuto più della metà del denaro che gli era stato promesso, e che il restante dovea pagarsi solamente dopochè avesse cominciate le ostilità

Sono ingannati dall'Imperatore Carlo IV.

contro di *Galeazzo* con una poderosa armata; che la sua armata era debole, e ch'egli si era ritirato dal loro nemico alla prima apparenza di pericolo. Parve, che i *Veneziani* avessero presa parte con i *Fiorentini*, ma strenuamente proccurarono di accomodare gli affari tra di loro; pur nondimenno la loro mediazione fu inutile, e l'Imperatore lasciò la loro Città.

L'Imperatore se ne ritorna a Padova.

Niuna cosa, fuorchè il pericolo imminente de' *Fiorentini*, averebbe potuto indurgli a poter continuare questa negoziazione. L'evento però si fu, che l'Imperatore dopo di aver ricevuto il denaro che domandò, spedì ordini contrarj per la marcia delle sue truppe, e se ne ritornò a *Padova*, dov'egli passò l'inverno.

Grande spirito e coraggio de' Fiorentini.

Egli è chiaro, che in questo tempo i *Fiorentini* furono l'unico popolo di spirito in *Italia*. Nè il Papa, nè i *Veneziani* poterono essere indotti a dichiararsi contro di *Galeazzo*; e l'Imperatore pretendendo ch'egli non potesse operare cose impossibili, se ne ritornò in *Germania*. In tutto questo tempo gli Ambasciatori di *Galeazzo*, ed i Deputati *Fiorentini* stavano difendendo la causa de' loro principali in *Venezia*; ma i *Veneziani*, sebben'essi comparissero in tutte le occasioni dalla parte de' *Fiorentini*, pure non poterono essere indotti a dipartirsi dalla loro neutralità. La spedizione dell'Imperatore in *Italia* non pertanto, fatta ad invitamento de' *Fiorentini*, fu di servizio e di utile per essi, conciossiachè incoraggisse diversi Stati, particolarmente *Pistoja*, ad opporsi a *Galeazzo*.

Non sì tosto fu risaputo, che l'Imperatore, e la sua armata, erano nel lor ritorno in *Germania*, che *Galeazzo* dichiarò guerra aperta contro *Bentivoglio* di *Bologna*, con cui egli avea tenute fin'ora alcune misure e piani. Egli al presente si era già riconciliato col Principe di *Mantova*, che mandò nel *Bolognese* alla testa di una potentissima armata, comandata sotto di lui da alcuni de' migliori ufficiali Generali in *Italia*. I *Fiorentini*, secondo il solito, furono fedeli ai loro alleati, e mandarono il loro Generale *Bernardo*, ch'essi tuttavia riteneano nel loro servizio, in assistenza de' *Bolognesi*. Alcuni altri Stati, cioè gli alleati di *Firenze*, seguirono il loro esempio, fintantochè gli ausiliarj *Bolognesi* divennero così potenti, che i *Fiorentini* sembrarono di appoggiare il destino di *Toscana* e d'*Italia* su quello di *Bologna*. I *Fiorentini* ed i loro alleati presero posto nel villaggio di *Casaleci*, lungi da *Bologna* quattro miglia in circa, conciossiachè fosse il più proprio ed adattato per coprire e difendere quella Città dai tentativi del nemico; ma non vi fu niuna comparazione in quanto alla bontà e disciplina delle truppe. I *Fiorentini* ed i loro alleati furono attaccati con tale furore da' loro nemici, che già furono intieramente disfatti, ed essi tutti, eccetto pochissimi che se ne scapparono in *Bologna*, furono fatti in pezzi. *Bernardo*, ed alcuni de' principali Generali *Fiorentini* furono fatti prigionieri. Or la conseguenza di cotesta gran disfatta si fu, che i nemici di *Bentivoglio* ch'erano dentro di *Bologna*, presero le arme, e dopo di averlo ucciso, aprirono le loro porte al partito di *Galeazzo*, che di presente si rese padrone di *Bologna*.

Ma sono totalmente sconfitti.

I *Fiorentini* furono sorpresi da una grande costernazione alle notizie della disfatta di un'armata, da cui essi totalmente dipendevano; ma i loro nemici furono comandati da tanti Capitani e Condottieri d'interessi differenti, che molto lungi dal proseguire a far uso del loro vantaggio ottenuto, diedero anzi campo a' *Fiorentini* di poter badare alla loro propria salvezza. La prima cosa dunque che fecero si fu di reprimere gli attentati de' Signori *Ubaldini*, e *Casantini*, che aveano prese le armi dopo che intesero, che i *Fiorentini* erano stati disfatti. Quindi riassunsero il loro antico sistema di politica, in ricorrere per assistenza

Si ristabiliscono dalla loro costernazione.

za dal Papa e da' *Veneziani*, i quali, secondochè essi sapeano, non poteano soffrire il vasto e crescente potere di *Galeazzo*: ma sebbene l'amicizia di ambedue fosse ricercata con estremo calore da' *Fiorentini*, pure ambedue sembrarono di temere gli orrori di una guerra. La fortezza del Papa consistea principalmente nelle sue armi spirituali, ed avea veduta così *Bologna*, che *Perugia* tolte via dal Governo Papale. I *Veneziani* pretendendo, essi di aver grandemente sofferto per le loro ultime guerre con *Genova*, e per gl' interrompimenti che il loro traffico avea ricevuto, ricusarono di entrare in qualunque impegno co' *Fiorentini* contro di *Galeazzo*, qualora i secondi non avessero a portare e sostenere quasi tutte le spese della guerra. I *Fiorentini* giudicarono cosa ignominiosa di sottomettersi a tali condizioni, e temendo dell'infedeltà di un popolo così mercenario, ributtarono tali patti.

Galeazzo propone una pace.

Mentrechè i *Fiorentini* stavano in questo stato di perplessità, *Galeazzo* mandò Ambasciatori ai *Veneziani* con proposizioni di pace, in cui i *Fiorentini* dovevano essere inclusi. Queste novelle furono in prima discreditate in *Firenze*, e quindi fu anche diffidato della intenzione di *Galeazzo*. Alla fine i *Fiorentini* ordinarono ai loro Deputati in *Venezia* di entrare in una negoziazione con *Galeazzo*, e co' *Veneziani* nell'istesso tempo; ma egli accadde presentemente un grande avvenimento, che li liberò dalle loro perplessità. Ciò si fu la morte di *Galeazzo*, che sopravvisse alla presa di *Bologna* non più che poche settimane. Secondo *Aretino* (a), egli fu sincero nelle sue proposizioni per un accomodamento con *Firenze*, affinchè potesse lasciare i suoi figli, ch' erano molto giovani, nel pacifico possesso de' suoi grandi, ed opulenti dominj. *Bilio* (b) poi, contemporaneo Istorico *Milanese*, non ci dice nulla in quanto alla sua sincerità, ed a gloria di *Firenze* ei dice, ch' essi furono il solo popolo in *Italia*, che *Galeazzo* non aveva fatti o suoi sudditi, o suoi amici; e che se fosse vissuto per pochi altri giorni, *Firenze*, al presente abbandonata da tutt' i suoi alleati, sarebbe stata conquistata, poichè sedicimila cavalli, ed un numero uguale di fanti già si trovavano nella loro marcia contro la medesima fino a *Siena*, quando riceverono ordini di far alto. I *Fiorentini* trovarono maniera di giungere alla certezza della morte di *Galeazzo*, sebbene fosse tenuta molto celata e secreta; ed essi spiccarono ordini a' loro Deputati in *Venezia* di non procedere più ulteriormente nelle negoziazioni o co' *Veneziani*, o co' *Milanesi*.

Morte di Galeazzo.

E disordine della sua Corte.

Ma la salvezza di *Firenze* sarebbe stata tuttavia precaria ed incerta, se non fosse stato per le dissensioni, che prevalsero tra i Generali e gran Signori di *Milano*. *Galeazzo* avea lasciato al suo figlio maggiore *Giovanni* la massima parte de' suoi dominj; ed al suo secondo figlio *Filippo*, *Pavia*, *Navarra*, *Vercelli*, *Alessandria*, ed altre Piazze nelle vicinanze; ed avea fatto il suo figlio naturale *Gabriele*, *Signore* di *Pisa*, *Luna*, *Seranza*, e di altre Piazze in quella costiera. Esso lasciò la tutela de' suoi figli in mano di *Pietro* Arcivescovo di *Milano*, di *Carlo Malatesta* Signore di *Rimini*, e di *Giacomo Vermi*. Rilevasi da *Bilio*, che la Corte di *Milano*, nulla ostante il di lei potere, era in questo tempo poco meglio di barbara, il che dovette essersi cagionato per le loro lunghe guerre, e per essersi l'educazione de' giovani Principi negletta, meramente per mancanza di persone capaci per instruirgli. I parenti di *Galeazzo*, ch' erano numerosi e di natura ambiziosi, presero a male, ch' essi fossero stati esclusi da ogni parte e carica nel governo; e non fu prestato alcun riguardo alla vedova di *Galeaz-*

(a) Ibidem pag. 248.

(b) Bilius apud Muratorum tom. XIX. pag. 11.

leazzo madre de' Principi, i quali furono alla fine posti sotto la tutela di *Giovanni Cassati*, soldato, ma un uomo dotato di virtù; ma questo *Cassati* fu subito ucciso dalla faziosa Nobiltà, ed i *Fiorentini* vengono accusati di aver fomentate ribellioni tra i sudditi *Milanesi*.

I Fiorentini fanno guerra in Milano.

Cotesta taccia non per tanto ridonda in lor'onore, poichè essi risguardarono le acquisizioni *Toscane* di *Galeazzo* come quelle ch'erano state fatte per tradimento egualmente che per forza; ed in effetto tutto ciò che fecero si fu d'invitare gli Stati vicini, ch'erano stati con ciò smembrati dalla loro alleanza, a ricuperare la loro libertà. Essendo bene intesi delle dissensioni, che prevalevano in *Milano*, essi alla fine entrarono in una lega col Papa *Bonifacio*, ed uscirono in campo contro de' *Milanesi*, nominando *Nicola* di *Ferrara* per loro Generale. Il primo tentativo che fecero si fu sopra del *Parmegiano*, dov'essi incontrarono una valida opposizione da *Otto* Governatore *Milanese*. Finalmente fu proposta una negoziazione, e fu maneggiata da *Malatesta* per parte de' *Milanesi*, e da *Gianelli* fratello del Papa, per parte degli alleati. I *Fiorentini* aveano domandato che loro si rendessero *Bologna* e *Perugia*. *Malatesta* si portò con tanto artificio, che persuase a *Gianelli*, che per niun conto era dell'interesse di Sua Santità il dipendere da sì potenti alleati come si erano i *Fiorentini*; e che la Corte di *Milano* era pronta a restituire *Bologna* e *Perugia* alla Santa Sede, purchè i *Fiorentini* fossero esclusi dalla negoziazione. Essendosi adunque condisceso a questa proposta, *Gianelli* fu immediatamente posto in possesso di *Perugia*; per il che l'armata alleata se ne ritornò in *Toscana*.

Rendono gran servizio al Papa.

Or qualisivoglano risentimenti avessero i *Fiorentini* mai formati per essere stati esclusi dall'ultima negoziazione, pure furono così lungi dal farne alcuna pubblica lagnanza, che anzi si fecero merito di essere stati i mezzi di aggiugnere di nuovo alla Santa Sede due sì pregevoli acquisizioni, e di averle smembrate dal *Milanese*. Quindi tentarono di destare i *Sanesi* ad un senso della loro libertà, con incoraggire e sostenere il partito, che quivi era in opposizione al *Milanese*: ma non essendo riusciti in questo attentato, essi dichiararono guerra contro i *Sanesi*, i quali si gittarono in braccio alla protezione così della Santa Sede che di *Gianelli*. Questo riuscì più aggradevole ai *Fiorentini*, che se avessero eglino continuato i loro attacchi colla Corte di *Milano*, e se fosse succeduta u.a pace tra *Firenze* e *Siena*.

Ladislao Re di Napoli, formidabile a' Fiorentini.

Ladislao figlio di *Carlo* di *Durazzo* era in questo tempo Re di *Napoli*, ed il Papa *Bonifacio* era morto. Essendo *Ladislao* un Principe di partito ed ambizioso, tosto divenne così formidabile a' *Fiorentini* che *Galeazzo* non lo era giammai stato. Il Papa *Innocenzo* successe a *Bonifacio* nella Santa Sede; e *Ladislao* sotto pretesto di congratularsi con esso lui per la sua esaltazione al Trono, si portò a *Roma*: ma la sua vera intenzione si fu di formare un partito contro del Papa, che lo potesse obbligare a ritirarsi in disgusto da *Roma*, e dargli una opportunità di farsi padrone di quella Città. Il Papa, ch'era vecchio ed indolente, ma astuto e di esperienza, vide che una possentissima fazione era stata formata contro di lui tra li *Romani*, onde chiese assistenza dai *Fiorentini*, i quali gli mandarono un corpo di cavalli. *Aretino* lo Storico, che allora trovavasi nella corte Papale, ed era un grande favorito di Sua Santità, non ci dà che una idea molto indifferente dell'umanità di quella Corte; quando ci dice, che undici Nobili *Romani* ch'erano stati mandati in una pacifica commissione al Papa, furono nel loro ritorno fatti prigionieri e trucidati a sangue freddo per comando del Nipote del Papa, e ch'egli medesimo a grande stento scappò, che non fosse ucciso per tal cagione. (Not. 4.) Sua Santità non per tanto fu così

(Not. 4.) La Corte di Roma era *Ludovico de' Migliorati* nipote del Papa: poichè quest'atto d'inumanità fu da lui solo esercitato senza intelligenza del Zio, uomo pacifico, e lontanissimo da simili eccessi. Gli Storici tutti, e lo stesso *Aretino* l'attestano.

sì bene servita dagli ausiliarj *Fiorentini*, ch'egli se ne scappò a *Viterbo*, dove restò per alcuni mesi fintantochè i *Romani* di lor proprio movimento lo invitarono di nuovo a ritornare nella loro Città.

Storia della guerra con Pisa.

Noi al presente giugniamo a ciò che possiamo quasi chiamare il periodo finale della gloria *Fiorentina*. L'essersi eglino riavuti tra pochi anni da uno stato del più profondo abbattimento ad una condizione di prescrivere leggi a coloro, da cui essi apprendeano il massimo pericolo, ciò puote propriamente essere ascritto soltanto alla loro propria magnanimità, ed al loro sorprendente attacco all'indipendenza. Dopo ch'essi perderono la battaglia nel *Bolognese*, la loro infanteria era stata riunita da *Sforza* (*A*), soldato di fortuna, ma di gran coraggio, ed ingegno in guerra, che gli condusse sani e salvi in *Firenze*. Questo servizio, sebbene gli Storici *Fiorentini* sieno stati bastantemente ingrati a sopprimerne la menzione del medesimo, gli mise in istato di ristabilire i loro affari in quel grado sorprendente, come noi abbiamo già veduto, e finanche di meditare la conquista di *Pisa*; al che furono essi incoraggiti per le dissensioni e fazioni, che tuttavia prevaleano nel *Milanese* (*B*). Vi era una spezie d'inimicizia radicata fra i *Pisani* ed i *Fiorentini*. I primi aveano fin da tempi antichi date leggi al mare *Toscano*, ed erano stati padroni di *Sardegna*, *Corsica*, e dell'Isole *Baleariche*. L'antichità della loro Città, al cui paragone eglino stimavano *Firenze* una Città nata di fresco al Mondo, accrebbe il disprezzo ch'essi aveano de' *Fiorentini*; mentrechè i *Fiorentini* egualmente orgogliosi, ma conscii della vasta superiorità, che il commercio dava loro sopra de' *Pisani*, gli consideravano con disdegno. Questa diversità di sentimenti produsse gli stessi effetti quanto agl'interessi, i *Fiorentini* seguendo quelli de' *Guelfi*, ed i *Pisani* quelli de' *Gibellini*; ma la morte di *Galeazzo* privò *Pisa* tutto insieme del suo Signore e protettore, e la lasciò esposta al risentimento de' *Fiorentini*, conciossiachè *Gabriele* figlio naturale di *Galeazzo* non fosse che giovine, e malveduto. Secondochè si avvisa *Palmerio* (*a*), il piano che formarono i *Fiorentini* per la conquista di *Pisa*, fu ad essi suggerito da' *Genovesi* e dall'Antipapa *Benedetto*, che allora risiedeva in quella Città, colla mira di tirare i *Fiorentini* nell'interesse di *Benedetto*, e divertirgli dall'unirsi co' *Veneziani*. L'affare su le prime fu proposto a modo di negoziazione, e che i *Fiorentini* dovessero pagare una somma considerabile di denaro per le mani del Papa, e de' *Genovesi* a *Gabriello*, sotto condizione però ch'egli dovesse cedere quanto possedeva in *Pisa*. Or questa proposizione fu comunicata da *Benedetto* ai *Genovesi*, e da *Bouccicault* Governatore *Francese* di *Genova*, ad un Mercante *Fiorentino* nominato *Alderotti*, che allora risiedeva in *Genova*, il quale la trasmise in *Firenze*. I Magistrati di *Firenze* giudicarono l'affare essere di sì grande importanza, ch'essi mandarono un fidato ufficiale nominato *Caponi* a conferire con *Alderotti*; ma soprattutto

A. D. 1405.

a

(A) *Lodrisio Cribelli*; il quale scrisse la vita di questo Principe straordinario, è altamente disgustato col nostro Storico *Aretino* (il quale secondo ch'egli dice era nella più grande stima ed onore in *Firenze*) per aver ommesso di fare qualunque menzione di questo *Sforza*, il quale, com'esso ne dice, fu educato sotto il Signor *Giovanni Hauvkvvood*. La ragione forse fu perchè *Sforza* fu tenuto e stimato essere di una bassissima origine; non migliore che figlio di un appaltatore di gastaldie, essendo il suo vero nome *Attendula*, ma si guadagnò il nome di *Sforza* dal suo gran coraggio ed impetuosità.

(B) Il seguente racconto della conquista di *Pisa* da' *Fiorentini* si è estratto da *Palmerio* Storico *Fiorentino*, il quale scrisse in quel tempo un piccolo trattato intitolato *de captivitate Pisarum* pubblicato dal *Muratori* nel tom. xix

(a) Palmerius ubi supra pag. 169.

a fare una esatta ricerca nel diritto, che *Boucciçault* e l'Antipapa avevano di disporre di *Pisa*. Di fatti *Caponi* fece ricapito da *Boucciçault*, e desiderò di sapere se mai egli avesse la piena facoltà di vendere *Pisa* ai *Fiorentini*. Il *Francese* gli disse di non averla; ma che subito l'averebbe avuta, perchè il Papa *Benedetto* avea proposto di risiedere in *Pisa*, nel qual caso i *Pisani* certamente gli averebbero offerto il comando della loro Cittadella, ch'esso averebbe data in mano de' *Fiorentini*. Quindi *Caponi* domandò quanto denaro dovea pagarsi da' *Fiorentini*, e gli fu risposto quattrocento mila Ducati d'oro; la cui metà dovesse andare come un sussidio a *Carrara* Principe di *Padoa*, e l'altra metà per via d'indennizzazione a *Gabriele* Signore di *Pisa*.

Vergognoso procedere de' Francesi.

Un popolo di tanto soprafina penetrazione, come si erano i *Fiorentini*, non potea certamente farsi ingannare da una così infame ma pure fallace proposta. Essi adunque ordinarono al loro agente *Caponi*, che informasse *Boucciçault* che il denaro sarebbe tostamente venuto quando si fosse arrenduta *Pisa* a' *Fiorentini*. Frattanto *Gabriele* avendo inteso il tradimento dell'Antipapa e di *Boucciçault*, ed essendo conscio della sua propria abbandonata condizione, ne ricorse per consiglio ed assistenza da' *Fiorentini*. *Albizi* in questo tempo continuava ad avere la principale direzione in *Firenze*, ed avendo inteso i motivi di *Gabriele* ottenne licenza dal Magistrato di tenere una secreta conferenza con lui (a). Le particolarità di cotesta conferenza, come ci vengono descritte da *Palmerio*, sono più curiose che instruttive; ma sebbene ciò si fosse maneggiato con molta arte, pure i *Pisani* ne vennero in cognizione, e fu immediatamente sparsa voce, che *Gabriele* stava nel punto di vendere *Pisa* a' *Fiorentini*. I *Pisani* diedero di piglio alle arme, e *Gabriele* fu obbligato a fuggirsene nella Cittadella, e disperando di poter avere qualunque assistenza dai *Fiorennini*, ne ricorse da *Boucciçault*, il quale mandò un corpo di truppe in suo ajuto; per la qual cosa i *Fiorentini* mandarono due Deputati uno a *Gabriele*, e l'altro a *Boucciçault*, affinchè trattassero circa la resa di *Pisa* e del di lei territorio. *Petrasanta* fu eletta per il luogo del trattato; e dopo varie altercazioni, fu convenuto, che i *Fiorentini* dovessero pagare a *Gabriele* una certa somma (C) per la Città, territorio, e Castello di *Pisa*. Porzione della medesima fu pagata nella resa che fece *Gabriele* della Cittadella, e parte dovea pagarsi tanto per mese, quando si fosse adempiuto l'accordo fattosi per parte di *Gabriele*. La Cittadella di *Pisa* fu posta nelle mani di *Lorenzo Ruffosani* uno dei Gonfalonieri *Fiorentini*, ed il primo pagamento fu fatto da *Caponi*. I *Pisani* non per tanto non giudicarono che *Gabriele* avesse un diritto di vendere le loro libertà, ed il paese. Essi adunque presero le armi, ed assediarono la Cittadella ch'era stata venduta ai *Fiorentini*, ed era presidiata solamente da una compagnia di milizia paesana inesperta, i quali la sostennero per qualche tempo; ma furono alla fine obbligati ad arrenderla nello stesso giorno, in cui fu a quelli ceduta.

I Fiorentini *si comprano* Pisa.

E quindi nuovamente la perdono.

Si dichiara la guerra contro i Pisani.

Or le notizie di questa perdita cagionarono grande scontento in *Firenze*, dove alcuni si mostrarono così generosi, che approvarono lo spirito ed il corag-

(C) Il Leggitore della Storia Moderna non può avere una piena informazione per la maniera inaccurata, in cui gli Scrittori fanno menzione delle somme di denaro. Nel caso presente per esempio, il nostro Autore dice; *Florentini centum & quinquaginta supra duo millia librarum auri pretii nomine exsolverent*; il cui senso letterale si è, due mila cento cinquanta libre, somma molto considerabile, ove sia valutata per qualunque specie di denaro allora conosciuto; ma se noi la supponghiamo che sia peso di libbra, sembra che sia un prezzo troppo grande a potersi pagare da' *Fiorentini*, tuttochè fossero ricchi.

(a) Palmarius ubi supra pag. 171.

raggio dei *Pisani*; ma la maggior parte si appellarono ad una immediata guerra, contro della quale i più gravi Cittadini fortemente fecero delle rimostranze. Mentre che questo affare stava in deliberamento, cinque dei principali Cittadini di *Pisa* giunsero in qualità di Deputati in *Firenze*, e domandarono una pubblica udienza, che loro fu concessa. Il fine della deputazione fu molto differente da quello che i *Fiorentini* si aspettavano. I Deputati con franchezza e libertà giustificarono ciò ch'era stato fatto da' loro compatriotti, e domandarono indietro quei Castelli, che, in virtù dell'accordo fatto con *Gabriele*, erano stati venduti a' *Fiorentini*, ed erano tuttavia nelle loro mani. Or cotesta spiritosa condotta, comunque equa abbia potuto mai essere, riconciliò tutt'i partiti ch'erano tra i *Fiorentini*; di modo che fu di unanime consenso risoluto di non perdersi alcun tempo in dichiararsi la guerra contro di *Pisa*. Di fatto furono creati dieci Deputati di campo, e fu fatta leva di un'armata, il cui comando fu dato a *Bertoldo Ursini*. *Bertoldo* realmente ne marciò nel territorio *Pisano*, e pose l'assedio a *Vico*, Città che serviva come d'una chiave a *Pisa* medesima. Essendo intanto sopraggiunto l'inverno, non si fece, che poco progresso nell'assedio, ed i *Fiorentini* furon obbligati a sfogare la loro indignazione contro di *Ruffosani*, contro la milizia che avea presidiata la Cittadella di *Pisa*, con condannargli a morte.

S'intraprende l'assedio di Pisa.

I *Pisani* non mancarono di badare a se stessi in questa occasione. Furono abolite tra essi tutte le dissensioni civili. Le famiglie, ch'erano in contrarietà e rancori, furon obbligate ad unirsi scambievolmente in matrimonio, l'una coll'altra, affinchè potessero unirsi nella difesa comune della loro Patria; ed ogni giorno furono tenute religiose processioni per implorare l'assistenza del Cielo. Si praticarono ancora tutti gli altri mezzi umani onde badare e provvedere alla loro difesa, e fu fatta leva di un'armata considerabile. L'armata *Fiorentina* era meglio disciplinata e comandata da ottimi officiali, ed in su le prime disfecero i *Pisani* in ogni incontro: ma questi ciò nulla ostante reclutarono fresche truppe, e ne marciarono lungo la costiera per attaccare i *Fiorentini*, ch'erano tuttavia intenti nell'assedio di *Vico*. *Sforza*, il quale continuava a servire in qualità di officiale Generale con grande stima e riputazione nell'armata *Fiorentina*, fu distaccato perchè ne andasse loro incontro, e parte col suo coraggio e parte con istratagemma, esso già gli disfece; ma *Paccio* loro Generale colla massima parte dell'armata ne scapparono a *Pisa*, ove ogni cosa di presente trovavasi in confusione. Dopo la espulsione di *Gabriele* e de' *Fiorentini* non si era quivi stabilita niuna forma di governo, ed ognuno aspirava ad essere padrone della Città. *Gambacurta* suo parente, che noi abbiamo già ricordato, prevalse nel suo impegno, e fu già eletto Reggente, oppure secondo che vien egli chiamato, il Rettore. Non sì tosto fu egli stabilito nel suo potere, che impiegollo nella esecuzione de' fini i più perversi e scellerati, conciossiachè mettesse secretamente a morte tutte le persone principali dello Stato, delle quali egli sospettava che non fossero del suo interesse. Questa sua barbarie cagionò una sì universale detestazione di lui, che fu tostamente privato del suo potere.

Carestia in Pisa, *la quale viene bloccata da'* Fiorentini.

Frattanto i *Pisani* essendo minacciati da una carestia, mandarono alcuni vascelli a fare compra di frumento nella *Sicilia*; per la qual cosa i *Fiorentini* allestirono una squadra, perchè gl'intercettassero nel loro ritorno, e già presero un grosso vascello carico di grani sotto le fortificazioni di *Vada*, Città situata presso l'imboccatura del fiume *Cecina*. *Bertoldo* per tutto questo tempo stava con ogni vigore incalzando l'assedio di *Vico*; ed in tale occasione fu, che da' *Fiorentini* si fosse fatto la prima volta uso de' cannoni. *Palmerio* (a) ci fa una descrizione mol-

(a) Palmerius ubi supra pag. 177.

molto spaventevole di parecchie altre terribili macchine impiegate nel medesimo assedio; talmente che ne dice, che in tutta la Città non vi fu una sola casa, la quale non fosse stata o abbattuta o danneggiata: tuttavia però non possiamo supporre, che le macchine od artiglieria, ond'egli fece uso, fossero così tremende, come appunto vengono descritte; poichè la Piazza, quantunque non fosse rimarchevole per la sua fortezza, pure fece resistenza per più di otto mesi. Or questo andò a stancare la pazienza de' *Fiorentini*, e *Bertoldo* fu levato dal suo comando, il quale fu conferito ad *Obizj*; e così fu consumato un'anno intero da' *Fiorentini* con grandissime spese, ma con pochissimo progresso. Parve, che lo spirito di amendue i Popoli si accrescesse piuttosto, col crescere le difficoltà che si dovevano incontrare. Gli assediati si difesero con una sorprendente risoluzione contro tutto il potere di *Firenze*: ed i *Fiorentini* riflettendo alle vaste spese ch'era loro costato l'acquisto di una Piazza tanto inconsiderevole, cangiarono i loro Deputati di campo, e si risolsero ad ogni qualunque rischio di assediare *Pisa* medesima. Intanto prevedendo essi, che le altre Potenze d'*Italia* averebbero potuto attraversare degli ostacoli nella loro impresa, essi entrarono in negoziazioni colle due principali tra quelle, cioè *Ladislao* Re di *Napoli*, ed *Otto* od *Otho* Duca di *Parma*. Essi convennero col primo di starsene neutrali nella briga tra lui ed il Papa, purchè egli non assistesse a' *Pisani*; e si comprarono la neutralità dall'altro, mercè lo sborso di una somma di denaro. Intanto si approssimava la primavera dell'anno 1406., e *Vico* tuttavia facea resistenza. I *Fiorentini* per fare la campagna decisiva, ordinarono ad *Obizj* di continuare quell'assedio, e commisero il comando della spedizione contro di *Pisa* a *Luca Fiaschani Genovese*; ma con lui unirono *Maso Albizj*, e *Gino Caponi*.

Pisa viene cinta di un assedio più stretto.

Ora essendosi determinati di fare i loro principali sforzi contro di *Pisa*, essi rivolsero l'assedio di *Vico* in un blocco, e distaccarono tutta la gente che poterono dall'armata di *Obizj*; di modo che tutto il corpo delle loro truppe, senza gl' irregolari, artegiani, e lavoratori, ascendè a cinque mila cavalli, ed a sette mila fanti, essendo *Cascia* il luogo ove doveansi radunare: ma dopo la marcia di un giorno di là verso *Pisa* egli fu trovato, che non erano stati eretti de' magazzini per il loro sostegno, sebbene quei a' quali era stata data una tal commissione, e che risiedevano in *Genova*, gli avessero assicurati che si erano provvedute in grande abbondanza tutte le cose necessarie. Quelle poche frutta, che la terra allora somministrò, furono tosto consumate, e fu proposto in un Consiglio Generale di guerra di ritornarsene in *Firenze*. Essendosi ciò posto in disamina, fu trovato essere un passo egualmente ignominioso, che pericoloso; onde fu risoluto di contendere per altri pochi giorni colla fame piuttosto, che abbandonare le loro possenti aspettative. Frattanto furono spediti de' Provveditori in *Firenze*, e per tutta la *Toscana*, particolarmente lungo le costiere a comprar grano; e furono promulgati editti, che tutte le provvisioni trasportate nel campo *Fiorentino* dovessero essere franche di gabella. Per mezzo di coteste sì saggie precauzioni, tosto l'abbondanza si vide succedere alla carestia nell'armata *Fiorentina*.

Operazioni dell'assedio.

Quindi i *Fiorentini* fecero delle disposizioni per troncare ed impedire ogni comunicazione per acqua con *Pisa*, e tirarono un ponte sopra dell'*Arno*, per il qual mezzo intercettarono diversi vascelli carichi di provvisioni per *Pisa*; dimodochè *Paccio* Generale *Pisano* lasciò la Città con tutta la sua cavalleria per timore di non perire della fame. I *Pisani* tentarono di ristabilire la loro comunicazione per acqua, e la loro flotta attaccò quella de' *Fiorentini*, ma con sì poco successo, che gli abitanti furono ridotti nella più gran disperazione e scoraggi-

gimento, e niuna cosa, fuorchè il lor'odio inveterato verso i *Fiorentini*, averebbe potuto impedire un'arresa immediata della loro Città. Nel principio di *Giugno* l'*Arno* essendosi ingrossato a grande altezza, i *Pisani*, con avere incatenati e congiunti insieme grossi tronchi di alberi, ch'essi trasportarono sul ponte *Fiorentino*, lo fecero rovinare; perilchè immaginandosi, che l'armata *Fiorentina* si fosse divisa, essi risolsero di attaccare quella parte di essa vicino *Pisa*, che giudicarono essere la più debole. I *Fiorentini* aveano erette opere in ambedue l'estremità del ponte, ch'era stato distrutto; e *Cola Matteo*, che comandava i *Pisani* dopo la partenza di *Paccio*, fece le necessarie disposizioni per l'attacco. I *Fiorentini*, il cui corpo principale ne giacca sulla parte opposta del fiume, si trovarono in grande perplessità come poter salvare la loro guarnigione, quando *Sforza* si offerì di esserne lui mallevadore a pericolo della sua vita, purchè a lui si fosse dato il comando dell'opera. Essendosi accettata una tale sua proposta, esso immediatamente calò in un piccolo palischermo, e con un solo compagno ed un cavallo con estrema difficoltà e pericolo, giunse all'altra sponda, ed entrò nel Forte. *Tartalia*, al pari di *Sforza*, soldato di fortuna, essendo divenuto geloso della ripurazione di *Sforza*, saltò ancor'egli in un'altro schiffo, e giunse nel Forte circa lo stesso tempo.

Sforza è ricompensato;

Ad un moderno uffiziale militare coteste due imprese possono sembrare di pochissimo conto e momento; ma in quel tempo furono stimate essere così audaci e spiritose, che i *Pisani* perderono affatto ogni coraggio, e senza tirare un sol colpo, se ne ritornarono alla loro Città faticati e stanchi dopo una inutile marcia. Molti di loro si trovarono talmente lassi, che si rimasero ne' campi e boschi; e conciossiachè il fiume decrescesse nel dì vegnente, tutta l'armata *Fiorentina* lo passò, e fece quelli prigionieri. Queste gesta operate da *Sforza* furono risguardate da' *Fiorentini* essere di tanta importanza (*a*), che gli stabilirono una pensione di cinquecento Ducati l'anno durante la sua vita, e vollero, che a lui si fosse pagata, per qualunque servizio mai avesse abbracciato.

I Fiorentini sgarrano il loro attentato in una scalata.

Ora l'armata *Fiorentina* se ne stava innanzi alle mura di *Pisa*; e dalla condotta degli assediati, che parevano essersi avviliti, eglino s'indussero a credere che si averebbero potuto impadronire di quella Città per mezzo di una scalata in tempo di notte (*A*). A questo proposito fu formato un eletto distaccamento. Le loro armature erano leggiere, e perchè facessero il minor rumore possibile, andavano scalzi ne'piedi, e già montarono su le mura; ma nulla ostante tutte le loro precauzioni, quando si credeano sicuri di lieti successi, gli assediati si avvidero del pericolo; sicchè uomini, donne, e fanciulli ne corsero alle fortificazioni, ch'essi difesero con tanta bravura, che i *Fiorentini* furono di già battuti e rispinti. I *Pisani* talmente s insuperbirono per questo breve lampo di lieto successo, che strascinarono alla coda di un asino il pesto cadavero di un soldato *Fiorentino* per le loro strade; della quale indegnità ed affronto ne fece alto risentimento quel corpo, cui si apparteneva il detto soldato, con tagliare a pezzi tutti quei prigionieri *Pisani*, ch'erano in loro custodia.

L'infelice riuscita di una tale scalata ravvivò le animosità tra gli offizia-

(A) Questo; secondo il moderno linguaggio de' militari; vien chiamato un *Coup le main*.

(a) Cribellius de Vita Sfortiæ Vicecomitis apud Murator. tom. xix. pag. 643.

Di*ſſo*nsi nel campo de' Fiorentini. li *Fiorentini*. *Sforza* e *Tartalia* continuavano ad eſſere ancora competitori per il comando; ma eſſi ambedue erano ſuperiori ad ogni qualunque eccezione, così in quanto alla loro fedeltà che alle loro abilità; ma *Tartalia* ſi lagnò che *Sforza* intendeſſe di avvelenarlo. *Albizi* e *Caponi*, i quali allora ſeguitavano l'armata *Fiorentina*, e loro toccava per giro il diſimpegno di un tal dovere in qualità di Deputati di campo, fecero tutto ciò che poterono, onde terminare coteſta differenza, che minacciava un ammutinamento univerſale nell'armata. Non pertanto *Tartalia* ſotto ſembianza di grande raſſegnazione; tuttavia nudriva riſentimento nell'animo ſuo; e quindi toſto che fu ſpirato il ſervizio de' due Deputati di campo, le loro differenze ſi videro ſorgere con maggior fierezza di prima. Mentre che coteſte farioſe diſpute continuavano a dividere l'armata *Fiorentina*, ella fu attaccata da peſtifere malattie cagionate dalla qualità inſalubre del terreno, e dalla vicinanza in cui ſtava accampata. Il Magiſtrato di *Firenze* fu di opinione, che lo ſtato ozioſo delle loro truppe aveſſe contribuito grandemente al loro malore, onde furono dati ordini che s'incalzaſſe l'aſſedio con maggiore attività che mai. Di fatto fu riparato il ponte ch'era a traverſo dell'*Arno*. *Tartalia* comandava le truppe da una parte del fiume, e *Sforza* quella dall'altra. Quindi fu effettuata una unione tra l'armata principale e le truppe, che tuttavia ne ſtavano innanzi a *Vico*, in modo tale, che ambedue le Piazze furono totalmente inveſtite, e furono gittati ponti di barche ſu diverſe parti dell'*Arno*.

Si commettono atti di crudeltà per amendue le parti. Or queſte diſpoſizioni impreſſero terrore negli animi de' *Piſani*, e *Gambacurta*, che continuava a comandare nella Città, diſcacciò fuora della medeſima tutte le bocche inutili per meglio riſparmiare le ſue provviſioni. I *Fiorentini* accortiſi del ſuo diſegno, dichiararono nel loro campo, che non ſi doveſſe dare niun quartiere a qualunque perſona che foſſe in tal guiſa diſcacciata, onde attualmente procederono ad appiccare un gran numero di gente a viſta de' Cittadini loro compagni, mentre che ne poſero altri in battelli ſdruſciti nella corrente dell'*Arno*, che gli traſportò indietro a *Piſa*, colle copie della fatale ſentenza avvolte ne' loro colli. I *Fiorentini* non per tanto eſſendoſi rallentati in queſta pratica così inumana, ſi contentarono di marcare con infamia quei *Piſani* del ſeſſo maſchile, che caddero nelle loro mani, e di recidere l'eſtremità dalle veſte delle donne, quindi reſpignendo così gli uni che le altre indietro nella Città. La conſeguenza ſi fu, che la Città fu toſto ridotta all'ultimo grado di miſeria per la careſtia; nè *Vico* ſi trovava in una migliore condizione. Mentre che coteſta inumana e fiera guerra ſtava in tal guiſa facendo ſtrage, il popolo di *Blento*, Città nelle vicinanze, fece la parte di mediatore; e ne riorſe dagli abitanti e dalla guarnigione di *Vico* perſuadendogli ad arrenderſi, nel che eſſi vi riuſcirono, ed *Albizi* fu da *Firenze* mandato a ſtabilire la capitolazione. I patti ſi furono, che qualora *Vico* non foſſe ſoccorſa fra lo ſpazio di dieci giorni, doveſſe renderſi ad *Albizi*, come di fatto ſi fece.

I Piſani vengono a trattato di accomodamento co' Fiorentini. I *Piſani* per queſto tempo erano ridotti alla diſperazione per la careſtia, e *Vico* eſſendo ſtata preſa, eſſi perderono il loro principale ſoſtegno, e penſarono alla fine di trattare di accomodamento. Di fatto fu ſpedito, per tal propoſito un tal *Gaſparo* Cittadino di *Piſa* per conferire con *Caponi*, e cogli altri Deputati di campo; e dopo una negoziazione di diverſi giorni, ogni coſa fu conſiderata eſſere così buona, che ſi poteſſe conchiudere, quando in un ſubito in tempo di notte ſi vide *Piſa* riſuonare di acclamazioni di gioja e di ſtrumenti muſicali, e sfolgoreggiare d'illuminazioni e falò, ed allo ſpuntare del giorno ſi videro ſpiegate ſu le di lei mura le bandiere del Duca di *Borgogna*. Toſto dopo un ufficiale *Franceſe* giunſe nel campo *Fiorentino*, ed informolli, che *Piſa* al preſen-

fente appartenevasi al suo Sovrano il Duca di *Borgogna*, il quale gli aveva ordinato di ricercare ai *Fiorentini* che desistessero dall'assedio. Sebbene i *Fiorentini* non fossero poco restati sorpresi per tal messaggio, pur'essi risolutamente risposero, che ben aveano una opinione, e cognizione troppo grande dell'onore e buona fede del Duca, sicchè potessero eglino darsi a credere, che un simile messaggio fosse venuto da lui; onde erano risoluti di proseguire l'assedio con maggior vigore che mai. Or questa sì risoluta risposta servì solamente a rendere l'officiale *Francese* vieppiù insolente, e quindi ripose ogni suo studio ed applicazione in fare dalle bravate intorno al campo per tutto quel giorno, dinunciando vendetta contro i *Fiorentini*, qualora non togliessero via l'assedio; fintantochè alla fine ei divenne così intollerabile, che alcuni de' loro ufficiali lo gittarono nel fiume *Arno*. Egli scappò via da un tal pericolo con nuotare al lido, e si portò in *Firenze*, dove ripetè tutte le sue stravaganze; ma fu tostamente scacciato da quella Città.

I Pisani trasferiscono la loro Sovranità al Duca di Borgogna.

Or da questo apertamente si scorse, che i *Pisani* aveano attualmente fatta una reddizione così di se medesimi, che della loro Città al Duca di *Borgogna*, fratello del Re di *Francia*, il quale non era in niuno stato di ajutargli, che per mezzo di *Boucciault*, il quale tuttavia continuava ad essere suo Governatore in *Genova*. I *Fiorentini* sebbene dissimulassero, pure seppero un tal avvenimento, ma non elessero di rompersi con i *Francesi*. I loro successi contro di *Pisa* eran stati principalmente dovuti a tre grosse galere improntate loro da' *Genovesi*, le quali bloccarono l'imboccatura dell'*Arno*; ed essi similmente aveano nella loro armata molti soldati ed ingegneri *Genovesi*, da cui grandemente dipendeano. Non per tanto essi temendo, che *Boucciault* potesse indurre i Magistrati *Genovesi* a richiamare le loro truppe e marinarj, i *Fiorentini* obbligarono tutt'i *Genovesi* nel loro servizio a dare un giuramento, ch'essi non averebbero, nè per niun evento, nè per niun comando, lasciato il servizio de' *Fiorentini* tra un certo stabilito tempo. Forse la qualità della paga *Fiorentina*, ch'era molto grossa e vantaggiosa, si fu il miglior garante di cotesto giuramento; poichè quando *Boucciault* per ordini del suo Sovrano tosto dopo ricercò da' *Genovesi*, che se ne ritornassero ne' loro propj paesi, niuno di loro obbedì al suo comando, sostenendo tutti quel partito in cui erano entrati. In tanto essendo così venuto meno l'ultimo rimedio e scampo de' *Pisani*, che aveano riposto nel Duca *Francese*, fu rinnovata la negoziazione per la resa, e *Bindi* ch'era un *Pisano* fu mandato da *Gambacurta* a *Caponi* per tal fine. Il semplice riguardare nel suo aspetto faceva risvegliare l'idea di una estrema carestia, ma sebbene egli cenasse col Generale *Fiorentino*, pure tutte le sue preghiere non poterono indurlo a dargli un solo pane. A dir vero ad una tanta miseria non poteasi più lungamente resistere. *Billio* ne dice (*a*), che *Gambacurta* stava privatamente trattando co' *Fiorentini*; ma se egli non avesse ciò fatto, pure la Piazza si avrebbe dovuto rendere. Dopo qualche negoziazione, la capitolazione fu stabilita ne' seguenti patti, cioè che *Giacomo Gambacurta* dovesse cedere a' *Fiorentini* la Città di *Pisa* fra tre giorni; che i *Fiorentini* gli dovessero pagare cinquantamila Ducati d'oro in atto di tale cessione; e che così egli medesimo che i suoi posteri dovessero godere i loro privati effetti e beni nel territorio *Pisano*; e che i *Pisani* dovessero dare 20. ostaggi a *Fiascani* Generale *Fiorentino* per il dovuto adempimento delle condizioni.

Sono costretti a ripigliare la lor negoziazione co' Fiorentini.

Or

(a) Billius ubi supra.

E si sta-bilisconoi Patti. Or quella pubblica gelosia, ch'è così prevalente in uno Stato libero, non permise che *Caponi* conchiudesse questa capitolazione senza il consiglio degli altri Deputati di campo ch'erano in *Firenze*; e questi mossi dagli stessi motivi recarono l'affare avanti de' Presidenti, i quali giudicarono cosa propria d'immediatamente convocare insieme un *Balia*, o sia radunamento del popolo. La quistione che ivi fu posta in campo si fu, se mai era loro piacere di ricevere *Pisa* per via di capitolazione, o di aspettare alcuni pochi giorni fintantochè la carestia dovesse costringere gli abitanti ad arrendersi senza patti alcuni? Fu eletta la prima cosa, come la più eligibile ed umana; e *Caponi* con un altro Nobile chiamato *Corbinello* furono immediatamente deputati a vedere compiuta la capitolazione. Essi non per tanto aveano da maneggiare un punto difficile; poichè *Sforza* e *Tartalia*, quantunque non convenissero in niun'altro punto, pure si unirono in condannare una pace per cui doveano perdere il saccheggio della Città, ma però furono trattenuti per l'autorità di *Caponi* dal venire a passi estremi; e finalmente fu effettuata un'apparente riconciliazione tra essi e gli avvocati per la pace. Ciò non per tanto non fu l'unica difficoltà che occorse, poichè i venti ostaggi che furono dati, furono delle più Nobili famiglie di *Pisa*; ma il pubblico era ignorante della particolarità della capitolazione, e che gli ostaggi dovevano essere imprigionati fintantochè si fossero adempiuti tutt' i patti. Questa considerazione sorprese *Gambacurta*; ma *Bindi* lo consigliò di abbandonarsi intieramente su la buona fede e generosità de' *Fiorentini*; il che di fatti esso fece. *Caponi*, che aveva il principal maneggio della negoziazione, agì in questa occasione con una magnanimità e saviezza, che gli fecero un grande onore. Egli trovò esservi un partito possente tra gli officiali Generali, che volevano saccheggiare i *Pisani*; e questi, ch'erano tuttavia numerosi e disperati non sapevano, che la loro Città doveva essere in uno istante ceduta. *Caponi* adunque, mercè il suo maneggio e risoluzione, superò ogni qualunque difficoltà nel suo proprio campo; ma ricusò di prendere il possesso di *Pisa*, siccome *Gambacurta* lo averebbe voluto persuadere a fare in tempo di notte, per timore di tradimento. Or ciò obbligò *Gambacurta* a passare la notte con alcuni de' suoi amici sotto la porta, che doveva essere ceduta; ed allo spuntare del giorno l'armata *Fiorentina* comparì avanti la medesima schierata in ordinanza di battaglia in una maniera la più terribile; per lo che *Gambacurta* presentò a *Caponi* la punta d'acciajo di una freccia, come un segno ch'egli rissegnava ai *Fiorentini* la Sovranità di *Pisa*, e fu ricevuto da *Caponi* nella più polita maniera.

Saviezza e magnanimità di Caponi.

La Città di Pisa è arrenduta a' Fiorentini. I *Pisani* in questo tempo ignoranti di ciò ch'era accaduto, stavano schierati nella gran Piazza o largura della Città, e restarono sorpresi quando videro i loro nemici dentro le loro porte; ma molto più lo furono per la pacifica amichevole maniera onde si avanzarono. *Caponi*, che aveva lasciata una forte guardia onde preservare *Gambacurta* dalla violenza de' *Pisani*, immediatamente ordinò che si fossero proclamati i patti della capitolazione; e che i *Pisani* dovessero essere salvi nelle loro persone e beni, e liberati da tutte le loro miserie; per lo che gli abitatori di ogni età, sesso, e condizione si affollarono intorno ai loro conquistatori come loro liberatori; ma non mai si vide una più commovente scena di miseria di quella che venne presentata da quei viventi spiriti. Quasi ogni cosa che atta era a mangiarsi era già stata consumata, e molti degli assediati aveano tratta la loro sussistenza da' cadaveri che si erano strappati da' sepolcri. I *Fiorentini* aveano seco loro portata una gran quantità di pane, che gittarono tra il popolo, a misura che passarono per le strade. La veduta del cibo, e l'ardenza di ognuno in procacciarselo fece sì, che i *Pisani* si

si dimenticassero di tutte le animosità verso gli ultimi loro nemici, onde fu che senza tumulto alcuno si vide compiuta la resa della loro Città. Fattasi una rigorosa ricerca fu scoperto, che non rimaneva in *Pisa* niuna sorta di provvisioni nel giorno in cui si arrese, eccetto che tre vacche molto magre, ed una libra o due di zucchero.

Questo subitano passaggio da uno stato della più deplorabile carestia ad un altro di abbondanza, agio, e tranquillità, fece formare qualche sospetto a' *Pisani*, che tutta quell'apparenza di amicizia fosse intesa per fargli addormentare in uno stato di sicurezza, sintantochè i *Fiorentini* trovassero una opportuna occasione di depredarli ed ucciderli. Indi *Gino Caponi*, affine di rimuovere cotesti sospetti, convocò una generale assemblea de' Magistrati e del Popolo, e fece un discorso formale per assicurarli della buona fede ed amicizia de' *Fiorentini* suoi Signori: la qual sua parlata ebbe un sì buono effetto, che venti de' primarj Cittadini di *Pisa* furono nominati a portarsi in *Firenze*, e quivi fare un formale arrendimento della loro Sovranità al Magistrato. Questo fu fatto con gran pompa, e per alcuni mesi altro non si ascoltavano in *Firenze*, che musica d'ogni genere, e gridi di trionfo, nè altro vedeansi che feste, e giostre, torneamenti, e magnifiche processioni.

Affari del Papato.

Secondochè si avvisa l'Istorico *Aretino* (a), il nome *Fiorentino* non mai fu tanto rinomato e glorioso, quanto lo fu nella presa di *Pisa*. La loro Città ora divenne il ricovero di tutti gli uomini grandi e più colti e politi fra gl'*Italiani*: ed essi si portarono con tanta tenerezza ed onore verso i *Pisani*, che non trovarono alcuna difficoltà in ridurre alla loro obbedienza tutto il territorio *Pisano*, il quale, secondo *Palmerio*, conteneva niente meno che ottantaquattro Città murate. Ciò gli rendè così formidabili, che niuno de' loro vicini non avendo stimato di disturbarli, eglino per alcuni anni continuarono ad essere in uno stato di tranquillità, eccetto quando furono disturbati da quello scisma che tuttavia prevalea nel Cattolichesimo, che in questo tempo continuava a tener divisa tutta l'*Europa*. Dopo la morte dell'Antipapa *Innocenzo*, i Cardinali a *Roma* elessero un *Veneziano Angiolo Corrario*; ma esigerono una promessa da lui di rinunciare al Papato, tosto che il suo competitore *Pietro* de *Luna* facesse lo stesso, o tosto che i Cardinali giudicassero proprio di procedere ad una nuova elezione; sicchè *Corrario*, essendo stato eletto, non si vide darsi fretta in adempiere la sua promessa; ma tenne a bada molto egregiamente i suoi Elettori, ed evitò di avere alcuna conferenza, affine di compromettere gli affari. *Corrario* avea preso il nome di *Gregorio*, e fu accompagnato da *Aretino* l'Istorico, per parte de' *Fiorentini*, a *Rimini*, che allora era in soggezione di *Carlo Malatesta*, di cui *Aretino* ci dà un carattere molto vantaggioso. Fra tanto mentrechè i *Fiorentini*, egualmente che il resto dell'*Europa*, recavansi a vergogna la condotta de' due Antipapi, e perciò essendo nato scandalo alla Chiesa, convennero che si dovesse tenere un Concilio a *Pisa*, dove ambedue i Papi furono solennemente deposti; ed essendo stato eletto un altro per nome *Philargi* di nascimento *Greco*, questi prese il nome di *Alessandro*. Questo novello Papa incontrò l'opposizione di *Ladislao* Re di *Napoli*, il quale avea fatto tutto ciò ch' egli potesse per impedire il radunamento del Concilio a *Pisa*, onde Sua Santità conferì il Regno di *Napoli* nella persona di *Luigi* di *Angiò* figlio di quel Duca, che lo avea disputato prima con *Carlo* di *Durazzo*. I *Fiorentini* presero parte con *Luigi*; e *Ladislao* fece marciare un'armata nella *Toscana*, dov' egli si piantò

(a) Aretin Rerum Italicarum Histor. pag. 256.

tò avanti *Arezzo* colla speranza di qualche sollevazione dentro quella Città in suo favore; ma sebbene egli fosse in ciò restato deluso, pure *Cortona* gli aprì le sue porte. Egli fu non per tanto tosto dopo obbligato a ritornare in *Roma*.

Morte e carattere del Papa Alessandro.

Frattanto se ne morì il Papa *Alessandro*; ed un *Italiano* Istorico contemporaneo (*a*) (*A*), il quale lo conosceva molto bene, gli dà eccessive commendazioni per conto della sua virtù e pietà; ma solamente ne dice ch'egli era un *Epicureo* tale, che spendeva metà del suo tempo alla tavola, e ch'egli avea quaranta donne nella sua famiglia tutte vestire nell'istessa foggia; ma attribuisce questo tratto di lusso all'esser'egli natio della *Grecia*. (Not. 5.).

Guerra tra Ladislao *Re di* Napoli *ed il Duca di* Angiò.

Nulla ostante la morte di *Alessandro*, tuttavia continuava la disputa fra *Luigi* di *Angiò* e *Ladislao* intorno alla Corona di *Napoli*, ed i *Fiorentini* mandarono un' armata in favore del primo sotto il comando di *Paolo Ursini* e *Sforza*. *Luigi* fu accompagnato da *Baldassarre Cossa*, il quale agì in qualità di Legato del Papa *Alessandro*. Questa persona era cresciuta nell'arte di pirato, e così appunto operava allora qnando egli ascese in prima agli Ordini Santi: poscia essendosi applicato al servizio di terra, egli fu un grande partegiano del Papa *Urbano*, ed ammassò così grande quantità di denaro, per via di assassinj, ed incursioni, che con tal mezzo si comprò un Cappello Cardinalizio. (Not. 6.). Alla fine egli fu fatto Generale del Papa, e Legato di *Bologna*, che fu il gran mezzo di ricuperarla dalla famiglia di *Visconti*. Ora essendosi i Cardinali radunati per l'elezione di un nuovo Papa, elessero questo *Cossa*, il quale immediatamente assunse il nome di *Giovanni XXIII*: sicchè essendo restato per qualche tempo a *Bologna*, egli ne marciò per la strada di *Firenze* a *Roma*, la quale, dopo varie dispute, erasi per questo tempo ricuperata da *Ladislao*. *Ladislao* stava accampato su le frontiere di *Napoli*, a *Rocca Vecchia*, e *Luigi* coll'armata *Fiorentina* si avanzò a combatterlo. Intanto avendo egli una grande superiorità di numero sopra i *Fiorentini*, *Ursini* Generale *Fiorentino*, il quale riguardava di mal'animo *Sforza*, colla maggior parte degli officiali, non convenne di venire ad una battaglia: ma *Sforza* incalzando con grande spirito su lo scorno ed ignominia onde la loro ritirata sarebbe stata accompagnata, tirò *Luigi* nella sua opinione, e già l'armata passò il *Garigliano*. La loro armata fu schierata in ordinanza di battaglia in tre divisioni; il comando della prima, che dovev' attaccare i *Napoletani* alla fronte, fu dato a *Sforza* (*b*), il quale doveva essere soste-

(A) Questo Papa *Alessandro* fu quell'Arcivescovo di *Milano*, che *Galeazzo* avea posto alla testa della sua reggenza in tempo di sua morte.

(Not. 5.) Il solo *Billio* è Autore di questa moda Greca: nè dice altro di Alessandro V. fuorchè simili ciance, che poteva lasciar via; come appogiate sopra un *si dice*, che per un Istoria niente conchiude. *Lib.* III. *Hist. Mediol.* Io non trovo modo d'accordar ciò colla pietà, e santità, ch'egli loda assai in questo Pontefice. Vien generalmente nominato buon Papa, ma meschino. Ei medesimo disse, ch' era stato ricco Vescovo, povero Cardinale, e mendico Papa. *Vita Alex. V. P. II. T. 3 Rer. Italic.*

(Not. 6.) Questi fatti, come i vizj degli uomini, niente offendono la santità della Chiesa, nè la purità della Dottrina. Lo scisma, e la barbarie hanno somministrato materia a molte dicerie: nè altro è il fondamento di quanto si soggiugne.

(a) Billius ubi supra.
(b) Gribellius de Vita Sfortiæ apud Muratorium tom. xix. pag. 651.

stenuto dalla seconda, consistendo in cavalleria, ch'era sotto il comando di *Luigi* medesimo; mentrechè la terza sotto *Ursini* dovea sfilare per attaccare il nemico nella loro retroguardia, dove stava *Ladislao* medesimo. Apparisce dal nostro autore, che questo Principe praticò uno stratagemma molto frequente in quei giorni, il quale si fu quello di fare aggiustare un numero di ufficiali con certe arme e vesti da non potersi discernere dalle sue proprie. Egli era superiore a *Luigi* non solamente in punto di numero, ma ben anche nella disciplina, regolamenti, ed arnese delle sue truppe, ed avea ben anche collocato il fiore della sua armata nella sua fronte: ma l'attacco di *Sforza* fu molto furioso, ed *Ursini* lanciandosi entro le file durante il bollore del conflitto, *Ladislao* fu disfatto e posto alla fuga, lasciando dietro a se quasi tutti li suoi ufficiali Generali, il suo campo, ed un immenso bottino, nel possedimento de' *Fiorentini*, il cui Generale *Sforza* ebbe il principale onore della vittoria.

A. D. 1410. *Il Re Ladislao viene interamente disfatto.*

Da tutti universalmente si conviene, che se i *Fiorentini* avessero proseguito il loro colpo, essi avetebbero potuto collocare *Luigi* nel Trono di *Napoli*. Secondochè ci avvisano alcuni autori, il bottino, che così gli officiali che i soldati avevano acquistato, fu talmente immenso, ch'essi non elessero di arrischiarne la perdita, onde furono impazienti di ritornarsene a casa. Lo Scrittore della vita di *Sforza* (a) ne informa, che la gloria che *Sforza* avevasi acquistata fu così disaggradevole ad *Ursini*, che questi contrariollo in ogni piano, che veniva da lui proposto. Secondo adunque il citato autore, *Sforza* propose d'inseguire *Ladislao* in quella stessa notte, e porre l'assedio a *S. Germano*, in cui egli si era rifugiato, la quale Città, secondo ogni probabilità, si sarebbe arrenduta, se fosse stata attaccata prima ch'egli si fosse potuto riavere dalla sua costernazione. Questa proposizione incontrò l'opposizione di *Ursini* e degli uffiziali *Fiorentini*, i quali tutti la trattarono come romanzesca ed impraticabile, e nulla ostante l'ardenza di *Luigi* di volerla recata in esecuzione, pure fu messa da banda. Il giorno seguente, sebbene *Luigi* si fosse protestato contro di ciò, pure l'armata ripassò il *Garigliano*, e ne restò senza nulla operare durante il resto della campagna. *Aretino* (b) c'informa, che *Ladislao* dopo di ciò era solito di dire; *Che nel giorno in cui egli fu sconfitto, i suoi nemici ben poteano rendersi padroni della sua persona e del suo Regno; che nel secondo giorno averebbero potuto essere padroni del suo Regno, sebbene non già della sua persona; ma che nel terzo giorno poi, così la sua persona che il suo Regno erano rimasti esenti e liberi dal loro potere.*

La verità si è, che *Ladislao* a guisa di un uomo grande, com'egli era, punto non iscoraggitosi per la sua disfatta, cercò d'impedirne le conseguenze. Egli mandò espressi per tutto il suo Regno per reclutare e rimontare le sue truppe, ed ordinò che nuove leve si trasferissero, come già fecero in gran numero a *S. Germano*, onde si rese di nuovo formidabile, e ciò principalmente a dir vero per l'avversione, che i suoi sudditi avevano ad un governo *Francese*. Rilevasi non pertanto dall'Istoria, come se egli dovesse la sua salvezza, ed il torno felice, che i suoi affari presero in questo tempo, ad una segreta negoziazione, in cui entrarono così egli, che i *Fiorentini*, in virtù di cui egli attualmente cedè, o secondo altri, vendè ad essi *Cortona*, il che riuscì per loro un acquisto assai pregevole; e secondochè pensano gl'Istorici *Fiorentini* (c), fu nell'istesso tempo con-

Ladislao ristabilisce i suoi affari.

(a) Vid. Cribellium ubi supra.

(b) Vid. pag. 257.

(c) Istoria di Firenze dell'anno 1406. fino al 1438. apud Muriator. ubi sup. Machiavel. lib. iii.

conchiusa una pace fra lui ed i *Fiorentini*; ma ella dovette essere una pace solamente di convenienza per parte sua, poichè tra poche settimane ambedue i partiti furono di nuovo in arme. Questa pace non per tanto produsse l' effetto di scoraggire *Luigi* di *Angiò* a segno tale, che se ne ritornò in *Francia*, e mise da banda ogni qualunque pensiero di proseguire le sue pretensioni sopra di *Napoli*.

Sforza serve al Papa.

Avendo *Ladislao* in tal guisa guadagnato il gran punto, cui egli aspirava, rinnovò i suoi preparativi per la guerra. I *Fiorentini* avevano continuato a lasciare le loro truppe, ed i loro Generali nel servizio del Papa *Giovanni*, e quella parte della loro armata, ch' era comandata da *Sforza*, avea svernato nel Ducato di *Spoleto*. Era stato convenuto tra il Papa ed i *Fiorentini*, che Sua Santità dovesse pagare le truppe nel suo servizio, ma essendo incapace di soddisfare le page andate in resto di *Sforza*, che ascendeano a 17. mila Ducati, egli lo creò Conte di *Cotignola*. *Ursini* l' altro Generale *Fiorentino* non potendo digerire un somigllevole onore, che fu conferito al suo rivale, la cui origine appena sapevasi, insistè presso il Papa, che lo licenziasse dal suo servizio. Sua Santità non ardì disgustarsi *Ursini*, il qual'era il Capo di una delle più Nobili famiglie in *Roma*, e *Sforza* alla fine unendo insieme alcune poche truppe, ch' egli tuttavia comandava, si fortificò nella *Selva* d' *Algeri*, anticamente chiamata *Mons Algidum*. Mentrechè stava in questa situazione ricevè un messo dal Papa, per mezzo di un Cardinale, invitandolo a voler continuare nel suo servizio, ed offerendogli una somma d' oro, la quale però non era per niun verso corrispondente alle paghe dovutegli. *Sforza* ributtò il denaro, come cosa non degna d'essere da lui accettata, espresse la più profonda venerazione verso il Papa, ma s'inveì mordacemente contro di *Ursini*, e dichiarò ch'egli non volea più lungamente continuare nel servizio di Sua Santità. *Ladislao* per questo tempo stavasi avanzando alla testa di un'armata contro di *Roma*, e non sì tosto intese che *Sforza* avea lasciato il servizio del Papa, che gli offerì di farsi egli stesso le proprie condizioni, qualora voless' entrare nel suo servizio.

E quindi a Ladislao.

L' accordo fu tosto formato. *Sforza* ricevè denaro bastante per pagare i soldi alle sue truppe, e marciò con le sue bandiere spiegate nel campo Reale. Or essendo sopraggiunto l' inverno, e cominciando a mancare le provvisioni nell' armata *Napoletana*, niun' altra cosa ulteriore potè compiersi in quella campagna. Le truppe furono mandate ne' quartieri d' inverno; e *Ladislao* non solamente fece *Sforza* Governatore di *Perugia*, ma innalzò così lui che la sua famiglia a tutti quei gradi di onori e ricchezze, che la Sovranità potesse mai conferire.

Il Generale Ursini è sconfitto da Sforza Generale Fiorentino.

La maggior parte degli ausiliarj *Fiorentini* aveano lasciato *Sforza* e continuarono a servire sotto *Ursini*, ch' era il primo nel comando. Ben per tempo nella vegnente primavera *Sforza* si vide alla testa delle sue truppe, e marciò contro *Ursini*, il quale ne giacea nel Marchesato di *Ancona*; ma fu da lui cacciato da luogo in luogo, finchè alla fine fu obbligato a ricoverarsi in *Rocca Contrada*, dove fu assediato da *Sforza*, e dagli altri Generali *Fiorentini*.

I Fiorentini creano Brachio per loro Generale.

Or essendo i *Fiorentini* rimasti così in certo modo senza Generale, diedero il comando delle loro truppe a *Brachio* Nobile *Perugino*; ed *Aretino* c' informa (a), ch' egli era un Capitano sì grande, che lasciò dubbiosa la palma della gloria militare tra lui, e *Sforza*. Sul principio egli era stato un esule dalla sua Patria, e quindi mercè le sue brave azioni erasi acquistato sì gran nome e fama, che

i Fio-

(a) Vid. pag. 160.

i *Fiorentini* ſtimarono eſſere un trionfo, allora quando eſſo accettò il comando delle loro truppe. Dopo avergli ſerviti con gran fedeltà e buoni ſucceſſi nella *Toſcana*, eſſo fu mandato col ſuo eſercito in ſoccorſo del Papa *Giovanni* e di *Urſini*, che tuttavia continuavano in pericolo di eſſere totalmente rovinati da' *Napoletani*. Egli ſarebbe lo ſteſſo che troppo ingroſſare la narrazione della preſente Iſtoria, ſe qui voleſſimo entrare ad un minuto ragguaglio di tutte le brave azioni operate da *Brachio* nel corſo di queſta guerra. Gli Scrittori delle vite particolari ſono portati a magnificare ogni proſpera ſcaramuccia, facendola comparire per una vittoria glorioſa riportata dal loro Eroe. Tuttavia però egli biſogna confeſſare, generalmente parlando, che le reali geſta, che *Brachio* operò, non hanno biſogno di niuna Iſtorica amplificazione per eſſere raccomandate; e da tutti vien conceſſo, che nelle virtù civili *Brachio* fu ſuperiore a *Sforza*. Mentre che entrambi conteſti Generali ſervirono in gradi ſubordinati, videſi tra loro ſuſſiſtere la maſſima amicizia, ma poi non sì toſto furono innalzati a comandi indipendenti, che ciaſcuno di loro concepì un'antipatia mortale verſo dell'altro. Mentre *Sforza* fu Governatore di *Perugia* per *Ladislao*, ogni giorno ſuccederono incontri militari tra lui e *Brachio*, ma generalmente in vantaggio di queſti; conciofſiachè foſſe meglio inteſo e pratico del paeſe, e foſſe nel medeſimo amato, e ben voluto. Dopo di ciò *Brachio* ſervì con grande onore e buoni ſucceſſi nel *Bologneſe*, e fu il mezzo efficace di ridurre quella Città intieramente ſotto l'autorità del Papa, il quale prima non mai ardì arriſchiarſi di frenare quegli abitatori.

Geſta di Brachio.

Mentre che *Brachio* ſi trovava nel *Bologneſe*, ricevè notizia della diſaggradevole ſituazione di *Urſini*, il quale tuttavia continuava ad eſſere aſſediato in *Rocca Contrada*, la quale Piazza era ecceſſivamente forte, e poteva ſolamente eſſere eſpugnata per via di fame. L'aſſedio non per tanto eraſi oſtinatamente proſeguito per tre meſi da *Sforza*, e *Malateſta*, il quale preſentemente ſi trovava nel ſervizio *Napoletano*; e *Brachio* ſi riſolſe ad ogni qualunque evento di torlo via. Con queſta mira ei ne marciò contro di *Ceſena* Città fiorita, che appartenevaſi a *Malateſta*, la quale fu col ſuo Caſtello da lui preſa, ſaccheggiata, e demolita. Dall'altra parte *Ladislao* ordinò a *Campano*, ch'era un altro de' ſuoi Generali, che conquiſtaſſe tutte le Piazze che ſi appartenevano a *Brachio* nel territorio *Perugino*; per la qual coſa *Brachio* ne marciò a *Borgo S. Sepolcro* ſu le frontiere *Fiorentine*, e di là a *Montone*, ch'egli preſe, e trovò mezzo onde concertare con *Urſini* ſul modo di potere ſcappar via da *Rocca Contrada*, conſigliandolo di marciarne ad *Ugubio* dieci miglia in circa in diſtanza dalla medeſima. Se egli foſſe attaccato nella ſua marcia da' *Napoletani*, *Urſini* non doveva aſpettare niuna ulteriore aſſiſtenza da lui, conciofſiachè allora dovea venirſi a capo del punto principale, ch'era quello di torre via l'aſſedio; ma che qualora il nemico lo continuaſſe, egli era determinato di attaccarli ne' loro trinceramenti, mentrechè ſarebbe ſtato favorito da una vigoroſa ſortita dalla Piazza: ſicchè fu tenuto queſto piano. Gli aſſediatori ſi ſchierarono per opporſi a *Brachio*, ed *Urſini* ſi valſe di queſta opportunità, onde ſcappar via colla ſua guarnigione ad *Urbino*, donde ſi unì a *Brachio*; ed in queſta maniera *Urſini* fu ſalvato, per quel che lo Scrittore della vita di *Sforza* giudica, che ſia ſtato quaſi un miracolo. I *Napoletani* in queſto tempo aveano due armate nel campo, ciaſcuna di eſſe ſuperiore in punto di numero a quella di *Brachio*, ma inferiore in punto di eſperienza e diſciplina militare. Una delle armate *Napoletane* allora ſtava aſſediando *Ponte Patulo* nel territorio *Perugino*. L'altra ſtava oſſervando le mozioni di *Brachio*, il quale non potè indurre *Urſini* a tentare di torre via l'aſſedio con ſorprendere il nemico. Dopo di ciò *Urſini* ne marciò

Brachio *ſoccorre* Urſini.

ciò ad *Orvieto*, e *Brachio* a *Todi*, e di là a *Marciano*, Città che si apparteneva a lui medesimo nel territorio di *Perugia*, la quale avea bravamente resistito contro tutto il potere *Napoletano* in *Toscana*. Nel suo avvicinamento i *Napoletani* tolsero l'assedio di *Ponte Patulo*, e gli affari continuarono ad essere in uno stato di quiete in *Toscana*, durante il resto della campagna. *Ladislao* non per tanto proseguiva tuttavia la guerra contro il Papa *Giovanni*; ma lo intraprendente *Brachio* trovò il modo come rendersi padrone della importante Città di *Todi*, che giace tra *Perugia* e *Roma*. Or per riparare questa perdita *Ladislao* prese un gran numero di Piazze forti del Papa, ch'egli avea discacciato da *Roma*, ed il quale se n'era fuggito a ricovero nello Stato di *Firenze*.

Il Papa fugge in Firenze.

I *Fiorentini* erano in questo tempo grandemente divisi ne' loro sentimenti. Nulla ostante l'attività di *Brachio*, e degli altri loro Generali, *Ladislao* andava di giorno in giorno guadagnando terreno, ed era loro al presente divenuto così formidabile, che *Galeazzo* non lo era mai stato per l'addietro. Sembrava, che l'abilità del Papa non fosse per niun modo corrispondente alla sua dignità: la sua autorità non era riconosciuta dalla massima parte di *Europa*. (Not. 7.); ed un gran partito tra i *Fiorentini* giudicarono di essersi avanzati tropp'oltre nella sua briga. A tutto ciò s'aggiunse, che fu per questo tempo intimato a *Costanza* un Concilio Generale, coll'approvazione di quasi tutt'i Principi di *Europa* per ristabilire gli affari della Chiesa, e per eleggersi un nuovo Papa. In somma essi furono di opinione, che non si dovesse più ulteriormente provocare *Ladislao*.

Varj partiti in detta Città.

Quantunque i *Guelfi* fossero tuttavia il partito prevalente in *Firenze*, pure le sopra mentovate considerazioni furono così plausibili, che il Papa non fu invitato in quella Città, ma risiedè in un Casino, che si apparteneva all'Arcivescovo (*a*). Or veggendo, che i *Fiorentini* erano così freddi nel suo favore, egli ne ricorse per ajuto dall'Imperatore *Sigismondo* per mezzo de' suoi Cardinali, e si offerì per bene della Chiesa di sottomettersi ad un Concilio Generale. L'Imperatore restò soddisfatto di cotesta proposizione, ma insorsero delle gran difficoltà in quanto al luogo, ove dovea tenersi il Concilio. Il Papa disse ad *Aretino* in confidenza (*b*), ch'egli era risoluto di non convenire in niun luogo, dove il potere dell'Imperatore fosse più grande che il suo proprio; ma alla fine trovando lo stato de' suoi affari disperato, diede a due Cardinali, ch'egli mandò in qualità de' suoi Legati all'Imperatore, la facoltà di convenire in qualunque luogo, che l'Imperatore ed essi stimassero più proprio. Dopo varie conferenze, fu convenuto da' Legati che la Città di *Costanza* dovesse essere il luogo destinato, con gran dispiacere del Papa, sebbene fosse obbligato a tenerlo celato.

Il Papa Giovanni non viene ammesso in Firenze.

Per questo tempo *Ladislao* aveva incontrato sinistro esito in una spedizione contro *Bologna*, il cui comando egli avea dato al Marchese d'*Este*, il quale non poteva, senza gelosia, soffrire il potere crescente di *Ladislao* in *Italia*. Il secondo non per tanto fece un grande acquisto in tirare al suo servizio *Ursini*, il quale ora divenne un nemico sì giurato del Generale *Fiorentino*, come *Sforza* lo era stato

Ambizione di Ladislao.

(Not. 7.) In fatti fu deposto poco dopo dal Concilio di Costanza per estinguere lo scisma, e torre di mezzo i Pontificj dubbj.

(*a*) Vid. Aretin. pag. 257.
(*b*) Idem pag. 258.

ſtato prima. Or queſto aumento di potere fu molto aggradevole a *Ladislao*, poichè *Urſini* ſi conduſſe con lui un corpo di truppe ben diſciplinate, che furono molto utili nell' aſſedio di *Todi*, che tuttavia era continuato con ventotto mila uomini, forza ſufficiente a potere ſoggiogare tutta la *Toſcana*, ch' era la vera mira di *Ladislao*. La forza di *Brachio* non eccedeva i tre mila, ma con eſſi egli fece prodigj. *Ladislao* ſulle prime bloccò la Piazza, e diſtruſſe il paeſe all' intorno; il che induſſe i Cittadini a mandare alcuni de' loro Capi per trattare una reſa; e uno de' patti tra gli altri ſi fu, che *Brachio*, e le forze *Fiorentine* poteſſero ritirarſi dovunque giudicaſſero proprio; ma con difficoltà fu che *Ladislao* poteſſe eſſere indotto a convenire in coteſto ultimo articolo; e *Brachio* eſſendoſi ritirato a *Fratta* nel *Perugino*, 500 fanti *Napoletani* preſero poſſeſſo di *Todi*; ma queſta nuova guarnigione ſi portò con tale brutalità, che gli abitanti la diſcacciarono, e richiamarono *Brachio*, e così l'aſſedio fu di nuovo cominciato. La difeſa che *Brachio* fece fu così nobile, e la ſua condotta così generoſa, ſpecialmente verſo alcuni Nobili *Napoletani*, ch'egli avea fatti prigionieri in una fortita, che *Ladislao* lo invitò ad una privata conferenza, in cui gli offerì condizioni molto vantaggioſe, qualora voleſſe entrare nel ſuo ſervigio: la quale offerta *Brachio* a guiſa di un uomo di onore la rifiutò, e con ciò ſi accrebbe la ſtima del Re verſo di lui. Or durando queſto aſſedio diceſi, che *Sforza* aveſſe ſalvato *Urſini* dall' eſſere fatto prigioniero, nulla oſtante l'inimicizia che ſuſſiſtea tra loro. Alla fine dopo che *Ladislao* ebbe ſpeſo 24. giorni ſenza alcun proſpetto di prendere la Piazza, ritirò la ſua armata a *Perugia*, dove per qualche ſoſpetto poſe in arreſto *Urſini*. In tanto avveggendoſi che la ſua ſalute andava decadendo, egli ſe ne ritirò per la via di *Roma* a *Napoli*, dove ſe ne morì in *Agoſto* dell'anno 1414. laſciando la ſua ſorella *Giovanna*, Ducheſſa di *Auſtria*, ereditiera del ſuo Regno. Così i *Fiorentini* furono un' altra volta ſalvati per la critica morte di un Principe, ch'era di loro nemico giurato, ed il quale non trovò niun' altro freno, che ſolo *Firenze*, la quale gl' impedì, che diveniſſe padrone di tutta l' *Italia*.

Generoſità di Sforza.

A. D. 1414 *Morte di* Ladiſlao.

La ſua morte eſſendoſi riſaputa da *Sforza*, il qual' era rimaſto indietro per comandare contro di *Brachio*, egli poſe ogni coſa nel migliore ſtato e condizione, che mai poteſſe nel Marcheſato di *Ancona*, e ne marciò ad aſſicurare *Roma* nell' obbedienza della ſua novella Sovrana. Ora già ſi accoſtava il tempo per il radunamento del Concilio Generale in *Coſtanza*. Il Papa *Giovanni* e l'Imperator *Sigiſmondo* ebbero diverſe conferenze l'uno con l'altro, e ſi erano fatti continuare ad eſſere per alcuni meſi a *Piacenza*, *Cremona*, ed in altri luoghi nella *Lombardia*; ma tutto l'effetto delle medeſime ſi fu, che ciaſcuno concepì contro dell' altro un odio naſcoſto; ed il Papa avendo preſo congedo dall' Imperatore, paſsò l' inverno in *Mantova*, donde ſi portò a *Bologna*, dove ſi trovava quando ricevè le notizie della morte di *Ladislao*; ma avendo fedelmente promeſſo all' Imperatore, ch' egli ſeguirebbe il Concilio di *Coſtanza*, e ſi ſottometterebbe a qualunque coſa doveſſe decretarſi, ſi vide perciò al preſente nella neceſſità di portarſi in quella Città. Primachè egli partiſſe, ordinò a *Brachio* il qual' era allora con la ſua armata in *Ancona*, che ſi portaſſe in *Bologna* per prenderſi il Governo della medeſima durando la ſua aſſenza. Secondochè alcuni ſi avviſano, il diſegno di Sua Santità ſi era di porre *Brachio* a morte, nel qual caſo i *Perugini* aveano promeſſo di ſottometterſi alla S. Sede, ed il Papa ſarebbe ſtato libero dal pagargli una groſſa ſomma di paghe andate in reſto, che a lui doveva. E' certo però, che *Brachio* ſoſpettò alquanto di un tal paſſo, poichè quando egli giunſe, ſeguito ſolamente da' ſuoi proprj domeſtici, a preſtare i ſuoi riſpetti al Papa, appena era entrato nella Città, che ritornoſſene colla più grande celerità al ſuo campo, e cominciò le oſtilità nel *Bologneſe*.

Abboccamento tra l'Imperatore Sigiſmondo *ed il Papa* Giovanni.

Qua-

ra secreta di farlo arrestare nel suo viaggio, per quindi rinchiuderlo in un perpetuo imprigionamento a *Mantova*. Essendo *Cossa* arrivato in *Lombardia* fu informato da alcuni suoi amici *Fiorentini* della intenzione di *Martino V.* laonde se ne andò a ricoverarsi ne' territorj *Genovesi*. Dopo essersi colà trattenuto per qualche tempo, in uno stato molto miserabile, fu incoraggito per la esperienza, ch'egli avea del popolo e del Governo *Fiorentino*, a portarsi nella Città di *Firenze*, e senza riserba gittarsi a piè di *Martino V.* e riconoscere la sua autorità. Non sì tosto fu risaputo il suo avvicinamento, che i *Fiorentini* in numero prodigioso a gran folla uscirono fuora della Città per incontrarlo e dargli il ben venuto. La tapina comparsa ch'ei fece servì solamente ad accrescere il loro affetto e compassione verso di lui, onde fu introdotto al Papa con tutta *Firenze*, che lo accompagnava in qualità di suoi intercessori e protettori. Finalmente persuasero *Martino*, che l'unica strada, onde impedirsi qualunque sinistre conseguenze del partito di *Cossa*, ella sarebbe di restituire al medesimo il suo Cappello Cardinalizio, e ristabilirlo insieme nell'esercizio delle sue sacre funzioni; al che *Martino* saggiamente acconsentì, e *Cossa* morissene circa un anno dopo.

Come anche fa il deposto Papa Giovanni per nome Baldassarre Cossa.

Noi abbiamo già veduto, che *Brachio* fu lasciato dal Papa *Giovanni* Governatore di *Bologna*, dove il suo servizio contro de' vicini Stati, che venivano incoraggiti e protetti da' nemici di quel Papa, fu molto intraprendente ed attivo; ma ei generalmente parlando fu vittorioso. I *Bolognesi* non per tanto disapprovando la severità del suo Governo, e le sue esazioni, ch' egli fu in qualche parte costretto a fare per la povertà di quel Papa, si valsero della sua assenza per tentare una ribellione; ma prima ch' essi si potessero impadronire della Cittadella, *Brachio* comparì avanti le loro porte, e li obbligò a sottomettersi. Tosto dopo essendo egli chiamato ad una fresca spedizione contro de' *Riminesi*, e *Perugini*, i *Bolognesi* di nuovo si ribellarono, ma più unanimemente con maggior risolutezza di quel che avevano essi prima fatto; ma *Brachio* che si avea presa la cura di provvedere la Cittadella di una buona guarnigione ed un' abbondanza di provvisioni, ritornò con incredibile speditezza; e dopo un conflitto il più ostinato, fu egli battuto, e forzato a cominciare un assedio regolare contro la Città. I Cittadini si difesero con gran coraggio, fintantochè fu egli obbligato a cambiare l'assedio in una specie di blocco, con prendere possesso di tutt'i passi, per cui la Città potesse ricevere qualunque provvisioni; e quindi i Magistrati gli mandarono una deputazione de' loro più rispettabili Cittadini, domandando perdono per ciò ch'era accaduto, ed addossandone il biasimo su del popolaccio, che avea prese le arme contro il loro volere. *Brachio* con grande apparente difficoltà di nuovo gli perdonò, e li obbligò a lasciare cinquanta de' loro principali Cittadini come ostaggi per la loro futura condotta. Frattanto avendo inteso la deposizione del Papa *Giovanni*, e l'elezione di *Martino*, egli vendè *Bologna*, e tutte le di lei dipendenze, agli abitanti per 80000. Ducati, con cui egli pagò e reclutò la sua armata, ed applicò tutt'i suoi sforzi alla riduzione in servitù di *Perugia* sua Città nativa, che aveva scacciata la guarnigione *Napoletana*, e ricuperata la di lei indipendenza. Il pretesto si fu, che i *Perugini* aveano rotta la loro lega co' *Fiorentini*, ed erano governati da una fazione, che aveva esiliato *Brachio* e tutt'i suoi degni Cittadini. Nel suo avvicinamento, i *Perugini* richiamarono la guarnigione *Napoletana*, e presero nella lor paga *Ursini*, il qual' era per questo tempo già liberato dal suo imprigionamento in *Napoli*. *Brachio* non per tanto prese le sue misure così bene, che nè *Chicolini* Generale *Napoletano*, nè *Ursini* poterono cacciarsi dentro *Perugia*; onde i *Perugini* furono ridotti a così grandi strettezze, che già mandarono Deputati ai *Fiorentini*, affinchè facessero da mediatori tra esso loro, e *Brachio*. Di fatti essi mandarono una deputazione al suo campo, esortandolo di venire ad un accomodamento.

I Bolognesi ribellano.

Seb-

Procedure di Brachio Generale Fiorentino.

Sebbene *Brachio* fosse allora Generale *Fiorentino*, ed agisse per la loro autorità, pur'egli avea così lungamente servito in una spezie d'indipendenza, ed aveva insieme una passione così grande di essere padrone di *Perugia*, che in fatti ricusò di desistere dalla sua intrapresa, e licenziò i Deputati con una risposta niente soddisfacente. Quindi egli procedè a prendere tutt'i Forti e Città adiacenti, e diede una totale disfatta a *Chicolini* e *Malatesta*, ch'erano nella loro marcia per soccorrere *Perugia*, essendosi ambedue fatti prigionieri. Per la qual cosa la Città fu arresa a *Brachio*, ed agli altri esuli, e dicesi, ch'egli avesse esercitato il governo della medesima con grande lenità e giustizia.

I *Fiorentini* riguardarono i lieti successi di *Brachio* con grande indifferenza, poichè essi erano assicurati della sua fedeltà verso il loro Stato, e ch'essi avrebbero potuto sempre opporsegli in qual si sia non doveroso esercizio del suo potere: ma ritorniamo agli altri affari di *Firenze*, la quale ora non avea niun tiranno di troppo gran potenza da temere.

Disegni del Duca di Milano.

Giovanni figlio maggiore e successore di *Galeazzo*, essendo stato assassinato da' suoi sudditi, fu succeduto dal suo fratello *Filippo*, il quale rassomigliavasi al suo padre ed avo, così nelle loro prerogative, che nella loro ambizione, e da alcuni vien detto, che gli avesse sorpassati in amendue tali qualità. Egli tosto mise in assetto gli affari della sua famiglia, che allora erano languenti e disordinati per la debolezza e divisioni de' Ministri di suo fratello, ed a guisa de' suoi maggiori divenne formidabile a *Firenze*. Ora *Filippo* avendo un occhio sopra di *Genova*, fu incoraggito a tentare di farsi padrone di quella nobile Città per mezzo di quei numerosi esuli *Genovesi*, che il Governo *Francese* e le fazioni interne avevano rispinti nella *Lombardia*. Prima ch'egli entrasse in questa spedizione, talmente domò e vinse la sua naturale avversione contro i *Fiorentini*, che mandò in *Firenze* un'Ambasceria la più splendida, offerendo a quello Stato la sua amicizia ed alleanza. Non erasi mandata niuna Ambasceria formale per 20. anni prima dalla Corte di *Milano* a' *Fiorentini* (a). *Nicola de Uzano* era allora il Personaggio principale e capo dello Stato *Fiorentino*, ed egli fu impiegato a trattare cogli Ambasciatori *Milanesi*, le cui instruzioni si furono di negoziare un nuovo trattato tra *Filippo* ed i *Fiorentini*; in virtù di cui *Pannaro*, ed il fiume *Magra* dovevano essere i limiti, di là da' quali non fosse permesso di estendere il loro dominio nè ai *Milanesi*, nè ai *Fiorentini*. I *Fiorentini* in generale furono avversi a questa proposizione, perchè i limiti proposti da *Filippo* per il confine de' due Stati, a chiare note indicavano il suo disegno su di *Genova*. *Uzano* non per tanto, e la parte più savia de' *Fiorentini*, che avevano sperimentato le dolcezze di pace, diedero agli Ambasciatori *Milanesi* un'accoglimento molto polito e gentile, ed il trattato fu conchiuso.

Il Duca di Milano si rende padrone di Genova.

Intanto *Tomaso Fregozo* allora trovavasi Doge di *Genova*; ma non essendo capace di far fronte contro il Duca di *Milano* per mancanza di denaro, vendè *Livorno*, Piazza in quel tempo poco considerabile, a' *Fiorentini* per cento venti mila Ducati, la cui maggior parte fu spesa in far leva di soldati nello Stato *Fiorentino*. Or ciò fu da *Filippo* considerato come una rottura del trattato novellamente conchiuso, ma egli dissimulò il suo risentimento per allora. *Carmignola* trovavasi allora Generale e primo Ministro di Stato presso *Filippo*, e condusse la spedizione contro di *Genova* così felicemente, che 'l Doge essendo battuto sì per mare che per terra, fu obbligato a rendere *Genova* nelle mani di *Carmignola*;

(a) Billii histor. ubi supra pag. 57.

la; e *Filippo* poscia divenne padrone di tutta quella costiera marittima con gran terrore e sorpresa de' *Fiorentini*.

Il papa Martino V. mal soddisfatto.

Il Papa *Martino* tuttavia continuava ad essere in *Firenze*; ma da quel che dalla penna di *Aretino* è scappato (*a*) si rileva, ch'egli non era colà per niun conto popolare; e mai sempre si cantavano certe offensive canzoncine sotto le sue finestre, in maniera tale che fossero da lui intese. Quindi *Aretino* lo accompagnò come avea fatto ai suoi predecessori; e ricercavasi tutto il suo fino accorgimento onde tenere Sua Santità ne' limiti della moderazione; ma *Brachio* il quale tuttavia agiva nel carattere di Generale *Fiorentino*, avendo disfatti tutt' i suoi nemici, ed essendo al presente padrone di *Perugia*, fu della più grande importanza e servigio al Papa per ricuperare quelle Fortezze e Città, ch'erano state smembrate dalla S. Sede, e si trovavano possedute da tiranni separati. Di fatto fu col consenso del Magistrato *Fiorentino* destinato Generale del Papa. Fra poco tempo ridusse in servitù un gran numero di quelle Piazze; ed in questa campagna avvenne, che 'l famoso *Niccolò Picinino*, ch'era allora un soldato di fortuna, diede le prime pruove del suo ingegno militare. Or il suo lieto successo obbligò i tiranni di tutte le Piazze ribellate a ricorrere da lui per pace; e *Brachio*, per rendere al suo proprio nome e carattere un lustro e splendore più grande, destinò *Firenze* per il luogo della negoziazione. Quivi egli si trasferì con un treno ed equipaggio consacenti ad un Principe Sovrano; e come tale fu ricevuto non solamente da' *Fiorentini* (*b*), ma eziandio dal Papa medesimo. Il suo Istorico ci ha descritto la sorprendente magnificenza, che regnò in *Firenze* durando la sua dimora colà, e le pompose giostre e torneamenti, ch'egli fece esibire. Il suo vasto favor popolare non per tanto diede ombra al Papa, il quale per consiglio di *Sforza*, ch'era nell'istesso tempo a *Firenze*, lo impiegò nella riduzione in servitù di *Bologna*, la quale aveva un'altra volta messa in campo e sostenuta la sua indipendenza. Le mire di Sua Santità in dare a *Brachio* questa commissione non si sapevano da' *Fiorentini*, la cui massima costante era di non permettere, che nè il Papa, nè qualunque altro Principe divenisse troppo potente in *Italia*. *Sforza* fece ben conoscere a *Martino*, che i *Fiorentini* si sarebbero opposti al potere anche dell'istesso Papato; e lo persuase, ch'egli al presente aveva un opportunità di aggiungere alla Santa Sede il Regno di *Napoli*, ch'era governato da una debole donna, con gran disgusto de' *Napoletani*.

Fazioni in Firenze.

Brachio, il quale sembrò che si fosse oltre modo invanito per aver lui trattati e composti gli affari, accettò la sua nuova commissione con gran gioja; ed i *Fiorentini*, che al presente si giudicavano in pace con tutto il Mondo, si applicarono assiduamente a coltivare le lettere e le belle arti, e furono perciò i meno solleciti a tenere un'armata dentro i loro territorj. Secondochè pensa *Macchiavellli* (*c*), i Cittadini in autorità dopo di *Nicola de Uzano*, si erano *Bartolameo Valore*, *Nero Nigi*, *Rinaldo Albizi*, *Neri di Gino*, e *Lupo Nicolini*. Dall' altra banda, le famiglie in disgrazia si erano gli *Alberti*, i *Ricci*, e *de Medici*; ma il lungo possedimento di potere, e la continuazione di una pace voluttuosa aveano per questo tempo talmente infettato il governo *Fiorentino*, che i loro Magistra-

(*a*) Vid. Aretin. pag. 259.

(*b*) Vita Brachii apud Muratorium ubi supra.

(*c*) Vid. Macchiavel. lib. 4.

gistrati divennero altieri, insolenti, e negligenti. Egli è vero però, ch'essi erano uniti ne'loro sentimenti della civile indipendenza, e generalmente parlando, erano ben affetti alla loro Costituzione, ma le vaste ricchezze, che possedevano, avevano introdotto fra essi uno spirito di superbia, il qual'è incompatibile colle costumanze di repubblicani. Ciascun personaggio grande invidiava l'altro, e gioiva di addossare sopra del Magistrato suo compagno la taccia di ogni abuso nello Stato. Or per queste scambievoli gelosie i *Fiorentini* finalmente concepirono un tal disgusto al loro governo, che gittò le prime fondamenta della grandezza della Casa di *Medici*, i quali erano stati mai sempre moderati ne' loro sentimenti circa gli affari civili, e tosto dopo divennero Sovrani dello Stato. Le famiglie disgraziate tosto conobbero il gran vantaggio, che la mala condotta del partito governante era per apportare nelle loro mani; e *Giovanni Ricci* fu il primo, ch' ebbe il coraggio di offerirsi ad essere il difensore e protettore del popolo. Egli incontrò una valorosa opposizione da *Nicola de Uzano*, ma la sua grandezza aveva cagionata una gelosia così grande tra gli altri Magistrati, che non fu prestata niuna udienza alle sue rimostranze. L'animosità contro di lui grandemente era favorita dal progresso di *Filippo* Duca di *Milano*; e fu falsamente forse accusato di essere stato l'Istromento principale di conchiudere il trattato tra *Filippo* ed i *Fiorentini*. Secondo *Macchiavelli* (*a*), nella pacificazione, che fece col Doge di *Genova*, egli riservò *Serezana* ed alcune altre Città verso la parte del *Magra*, appresso a *Firenze*, nel suo proprio possesso, del che i *Fiorentini* lagnaronsi come una rottura del loro trattato con lui. Il Magistrato di *Firenze* volontieri avrebbe voluto usare connivenza per questa violazione, ma il popolo non volle affatto tollerarla. Nulla ostante tutte le rimostranze, che furono fatte di non entrare in una guerra contro di un Principe così potente come *Filippo*, e della impossibilità di ritenere qualunque delle conquiste, ch' essi potessero mai guadagnare da lui, mentre che la *Romagna* ne giacesse fra li due Stati, pure furon risoluti preparativi per la guerra, furon fatte leve di soldati, e furon nominati i dieci Deputati di campo. Non sì tosto fu approvata questa risoluzione, che il popolo sentendo il peso delle tasse, ch'erano necessarie per tirare innanzi la guerra, raddoppiarono i loro mormorii contro il governo. *Ordelaffi* Signore di *Forlì*, essendo morto circa questo tempo avea lasciato il suo figlio sotto la tutela di *Filippo* Duca di *Milano*; ma la madre odiando un tal tutore, mandò il di lei figlio al proprio di lei padre *Luigi Alidosso* Signore d'*Imola*. Questo accese talmente di sdegno gli abitanti d'*Imola*, che obbligarono la medesima a mettere il di lei figlio nelle mani del tutore stabilito dal padre; e così divenne *Filippo* padrone di quello Stato. Questa nuova acquisizione di potere, che fece *Filippo*, rinnovò la gelosia de'*Fiorentini*; sicchè furon fatti gran dibattimenti circa l'esser'espediente o no di dichiararsi la guerra contro di lui; al che si oppose seriamente *Giovanni* de *Medici*, avvegnachè stimasse, che non essendo tuttavia *Filippo* proceduto alle ostilità, gli alleati *Fiorentini* li risguarderebbero come aggressori, ov'eglino dichiarassero la guerra. Il partito opposto espose la follia di fare il proprio loro paese il teatro della guerra con un Principe, ch'essi erano sicuri di essere loro nemico. L'opinione di questi secondi prevalse, onde fu già risoluta la guerra.

La famiglia Medici guadagna terreno.

Guerra contro il Duca di Milano.

Avendo *Filippo* avuto notizia di questo, immediatamente spedì *Agnolo* di *Pergola* alla testa di un'armata contro il Signore d'*Imola*, affine di divertirlo di soccorrere *Forlì*. Egli era allora il cuore dell'inverno; e trovandosi gelate le

(*a*) Macchiavel. lib. 4.

acque degli argini o dicchi, che formavano la difesa principale dalla Piazza, *Agnolo* prese la Città e mandò *Luigi Alidosso* prigioniero in *Milano*. Per la qual cosa i *Fiorentini*, i quali aveano per questo tempo compiute le loro leve, posero l'assedio a *Forlì*, mentre che *Agnolo* di *Pergola*, essendo incapace di poterla soccorrere, assediò *Zoganara*, sperando che i *Fiorentini* volessero torre via l' assedio da *Forlì*, affine di soccorrere la prima. In quel tempo il Conte *Alberigo* trovavasi nel soldo de' *Fiorentini*; e la sua guarnigione sostenea *Zoganara*, la quale fu talmente premuta dal nemico, che gli assediari furon obbligati a convenire di cedere la Città, ove non fosse soccorsa fra lo spazio di 15. giorni da' *Fiorentini*. Le condizioni di questa capitolazione sì grandemente accesero di sdegno i *Fiorentini*, che si risolsero a qualunque risico di levare quell'assedio; il perchè abbandonando quello di *Forlì*, cominciarono la loro marcia verso *Zoganara* nel principio di *Febbrajo*, tuttochè fossero le strade quasi impraticabili, e la stagione rigida; ed avendo attaccata l'armata del Duca di *Milano*, essi furono così interamente rotti e disfatti, che tutta *Firenze* si vide immersa in grande costernazione e timore. E qui per far concepire ai nostri leggitori una idea della maniera, in cui faceasi la guerra in quel tempo, noi gli dobbiamo informare, che in questa totale disfatta dell'armata *Fiorentina*, non più che tre sole persone furono uccise; e queste non già dal nemico, ma per essere cadute da' loro cavalli, e rimaste soffogate nel fango.

I Fiorentini *sono disfatti.*

I Fiorentini *mormorano contro il loro Governo.*

Questa disfatta, se pure tale possa appellarsi, fece aprire le bocche della classe più bassa del popolo contro del loro Governo (*a*). Eglino si lagnarono, che il loro Magistrato era entrato in guerra col Duca di *Milano*, unicamente per divertire la loro attenzione alla pubblica libertà, la quale presentemente si trovava in pericolo. Questo scontento popolare giunse a così alto segno, che i Magistrati si videro in obbligo di convocare un'assemblea generale del popolo, in cui *Rinaldo Albizi*, figliuolo di *Maso*, proccurò di fare l'Apologia per la condotta del Governo, nulla ostante la mala piega che avea presa la guerra. Quindi prese a provare, ch'essendosi portata la guerra dentro la *Romagna*, ciò aveala allontanata dalla *Toscana*, ed era stata di un servigio singolare alla Santa Sede; e ch'essendo essa presentemente una guerra di difesa, ella sarebbe molto lungi dall'essere gravosa al popolo; sicchè e per la sua autorità e per le sue persuasive, il popolo si andò alquanto a quietare; e presero nel loro soldo *Odo* od *Otho* figliuolo di *Brachio* giovine di anni 17. ma sotto la tutela di *Nicolò Picinino*. Il nome di *Brachio* fu di gran servigio a' *Fiorentini*, conciossiachè gli amici di suo padre si portassero sotto i suoi stendardi.

Si rinnovano le loro civili dissensioni.

Ma per questo tempo il popolo cominciò a ravvisare le difficoltà e strettezze, sotto cui gemevano i loro condottieri, e che da loro venivano congetturate e presagite, parte dal loro esterno portamento ed aria, e parte dal gran peso, che risentivano delle loro tasse. In somma tra breve tempo videsi la Città caduta in una spezie di guerra civile. I gradi inferiori ricusarono di pagare le loro tasse, ed i Magistrati furono forzati a destinare venti Cittadini nella qualità di Collettori di tasse, ed addossarono la carica principale della pubblica spesa sopra della Nobiltà. Questo fu un trattamento, che i secondi non poterono soffrire; e fu data facoltà e potere a' nuovi Collettori di uccidere qualunque persona, che ricusasse di pagare le loro tasse; per la qual cosa tutta la Città subito divenne una scena di violenze, confusioni, od uccisioni.

La

(*a*) Macchiavel. ubi supra.

La Nobiltà, ed i principali Cittadini al numero di più di settanta si unirono nella Chiesa di *S. Stefano*; ma *Giovanni Medici* il nobile più popolare in *Firenze* non vi fu presente, conciossiachè gli altri, che non sapeano qual parte mai potesse pretendere, non gli avevano intimato il congresso, ed egli medesimo disapprovava la causa di una tale assemblea. Questa dunque fu aperta mercè una parlata di *Rinaldo Albizi*, il quale descrisse lo stato deplorabile della Nobiltà, innalzò e lodò la condotta de' loro maggiori in tali occasioni, e gli consigliò per tutti i mezzi ad unirsi in iscuoter via il giogo de' plebei. La parlata di *Rinaldo* fu grandemente aggradevole all'essemblea; ma *Nicola Uzano* vi si oppose dicendo, che non facessero alcuna cosa per forza, senza il consentimento di *Giovanni de Medici*, che fu mai sempre il difensore acerrimo del popolo. Egli procedè similmente a far conoscere l'evento incerto di una guerra civile, e quanto fossero impraticabili le loro deliberazioni senza consigliarsi con *Giovanni de Medici*. *Rinaldo* intraprese questa carica, e si disimpegnò in una maniera molto artificiosa, ma senza lieto successo. *Giovanni* lo informò, ch'egli non poteva consentire a niuna alterazione nello Stato in pregiudizio del popolo; e che *Rinaldo* in ciò ch'egli stava facendo, altro più non era che lo strumento di altri, i quali averebbero tosto guadagnato una mano superiore sopra di lui, e lo averebbero rovinato; e che soprattutto la moderazione, ed una piccola tolleranza erano le cose migliori; e particolarmente, che i Cittadini dovessero essere liberi da ogni arresto de' loro creditori ne' giorni delle pubbliche adunanze; e che dalla sua parte, egli era risoluto di opporsi ad ogni specie di fazione.

Virtù di Giovanni Medici.

Or una risposta così piena di prudenza e moderazione accrebbe la popolarità di *Medici*, il quale al presente si liberò da tutte le trame della Nobiltà; di modo che dipendea dal suo credito il potersi rendere Signore di *Firenze*. La sua famiglia ed i suoi parenti lo sollecitarono di servirsi del suo credito e popolarità per vendicarsi contro de' suoi nemici; ma il troppo grande amore di *Giovanni* verso la Patria lo trattenne di acconsentire al loro consiglio. *Rinaldo de Albizi* non per tanto, ed il resto della sua fazione tentarono di rimuovere dalla sua carica *Martino* uno de' Segretarj di Stato, perchè era amico della famiglia *de Medici*; ma fu così lungi dal potervi riuscire, che *Pagolo*, ch'era portato da *Rinaldo*, fu cacciato via, e *Martino* fu stabilito con maggiore fermezza che mai.

Condotta del Duca di Milano.

In questo tempo avvenne felicemente per *Firenze*, che la Nobiltà non avea che picciolo credito col popolo; di modo ch'essi non erano in istato di potersi risentire di quelle mortificazioni, com'erano inclinati a fare. A ciò si aggiunse, che *Filippo* Duca di *Milano* avendo compromesse le sue differenze colla famiglia di *Malatesta*, e co' suoi altri vicini, continuava ostinatamente ad essere intento alla riduzione in servitù di *Firenze*. Egli avea preso nella sua paga *Angelo* od *Agnolo* di *Pergola* e *Carmignola*, ambedue abilissimi officiali, il secondo de' quali allora trovavasi nel *Bolognese*, proccurando di ridurre a divozione *Bologna*, che si era sommessa al Papa *Martino*, a persuasiva di *Bentivoglio* di lei ultimo padrone. *Filippo* era stato similmente molto felice in estendere le sue frontiere verso la *Savoja*, e le falde delle *Alpi*. Or essendo egli un Maestro perfetto nell' arte di dissimulare, mandò una onorevole Ambasceria a *Firenze* per trattare di pace; ma conciossiachè nè l'una nè l'altra parte fossero sincere, le ostilità tuttavia furono proseguite, ed i *Fiorentini* invano proccurarono di prendere nuovamente *Forlì*. Ciò gl'indusse a nominare Ambasciatori per parte loro, ed essi commisero il maneggio della negoziazione a *Bartolommeo Valori*, uomo per niun conto confacente per un tale impiego, conciossiachè fosse orgoglioso e

su-

Il quale affronta l'Imbasciatore Fiorentino.

superbo (C). Quando egli giunse a *Lodi*, fu dato ad intendere da *Filippo*, che non si avanzasse più ulteriormente nella *Lombardia*, sotto pretesto di esservi la peste in *Firenze*. Ciò fu un colpo terribile per *Valori*, il quale se ne ritornò dirittamente in *Firenze*, ove dopo il suo arrivo ogni cosa vidnight in fiamma per il dispregevole trattamento del loro Ambasciatore fatto da *Filippo*, il qual' era allora padrone di *Genova*. *Fulgoso* l'ultimo Doge fu fornito da' *Fiorentini* di truppe e denaro per tentare la ricuperazione di quello Stato, ed egli vi riuscì talmente, che arrivò a conquistare una gran parte della costiera marittima *Genovese*, ed a cagionare gran turbolenze a *Filippo*. I *Fiorentini* sembravano al presente di essersi risoluti di arrischiare tutto il loro Stato contro di *Filippo*, che aveva una mira segreta su la Corona di *Napoli*. Scrisse al Papa lagnandosi della sua parzialità a pro de' *Fiorentini*, ch'esso accusò come fomentatori di dissensioni tra 'l Legato, ed il popolo di *Bologna*. Egli prevalse talmente, che 'l Papa cambiò il suo Legato, e vi sostituì in suo luogo uno, ch'era intieramente nell'interesse di *Filippo*. Or per questa, e per altre favorevoli circostanze, *Filippo* riguadagnò il suo credito in *Bologna*, ed acquistò *Imola*, e molte Piazze importanti nella *Romagna*. Nell'istesso tempo egli si guadagnò l'amicizia della famiglia *Malatesta*; poichè avendo fatto prigioniero *Carlo* Signore di *Rimini*, trattò così lui, che tutti li suoi amici, nella più generosa ed affezionata maniera, e licenziolli senza riscatto veruno.

A' Fiorentini si unisce Antonio di Faenza.

Or durando questo stato oscuro degli affari *Fiorentini*, e quando *Filippo* aveva attualmente invasi i loro dominj, essi riceverono qualche ajuto per essere favoriti da *Antonio* Signore di *Faenza*; e secondo l'Istorico *Milanese*, i Generali di *Filippo*, particolarmente *Agnolo*, non erano inclinati di porre fine alla guerra. Le cagioni, per cui questo avvenimento accadde, sono variamente riferite; ma le più probabili sono, che *Antonio* avesse un odio personale a *Filippo*, ed un amore e bontà per li *Fiorentini*; il che fu accresciuto da un altro avvenimento, che prese luogo circa l'istesso tempo; poichè il giovine *Odo*, e *Nicolò Picinino*, dopo di avere compiuti molti servizj importanti a' *Fiorentini* intorno ad *Arezzo*, ed alla *Valle* di *Mugelli*, furono intieramente disfatti da' Generali *Milanesi*. *Odo* fu ucciso sul campo; ma *Niccolò*, proccurando di scappar via, fu preso dagli paesani, e condotto a *Faenza*, ov' egli persuase *Antonio* a dichiararsi a pro de' *Fiorentini* contro di *Filippo*; perilchè la Città di *Firenze*, con un pubblico decreto ed Atto, lo dichiarò capo degli di lei alleati, e mandò un corpo considerabile delle sue truppe per proteggere *Faenza* dal risentimento di *Filippo*. Questo incidente cambiò così l'oggetto, che la scena della guerra. *Filippo* fu obbligato a richiamare *Agnolo*; ed i *Fiorentini* giojendo di rimuovere la sede della guerra dal loro proprio paese, diedero il comando della loro armata a *Bernardino*. Il Generale *Milanese Torelli* ne marciò a combatterlo; ed ambedue le armate vennero ad una battaglia vicino *Angleria*, in cui i *Fiorentini* furono disfatti, ed il loro Generale fu fatto prigioniero, insieme co' suoi principali officiali.

Rapacità de' Fiorentini.

Sembra, che *Aretino* (a) medesimo biasimi la rapacità e cru-

(C) *Billie* Istorico *Milanese* ne dice, che i *Fiorentini* in questo tempo, per raccomandarsi agli Stati *Italiani* ed altri, fregiarono le loro arme ed insegne coll' antica inscrizione *Romana S. P. Q. R.* dinotando con ciò, che lo Stato di *Firenze* era il vero rappresentativo dell'antica *Roma*.

(a) Vid. Aretin. pag. 251.

(1) Billius ubi supra pag. 64.

crudeltà da' *Fiorentini* per questo disastro, che fu seguito da un altro. *Nicola Picinino*, il miglior Generale, ch' essi allora avessero nella *Toscana*, stimò che i suoi servigj fossero molto malamente ricompensati da' *Fiorentini*, e si lagnò, che la sua persona non fosse nè riguardata, nè fossero pagate le sue truppe; e poichè egli era un soldato di fortuna, e di bassissima origine, i *Fiorentini* immaginaronsi, che solamente andasse cercando di vantaggiare le sue condizioni, laonde poco conto fecero delle sue lagnanze; di modo che quando scorse il tempo del suo servizio, si ritirò primamente in *Cortona*, quindi a *Perugia*, e poscia entrò nel servizio del Duca di *Milano*.

Perdono le loro Città.

I *Fiorentini* al presente si diedero per perduti. Le loro finanze erano già divenute esauste. Essi non aveano nè uomini nè Generali, che potessero uscire in campo, ed i loro nemici erano potentissimi. *Nicola* prese da essi tutt' i loro Forti tra *Bibienna* ed *Arezzo*; di modo che i *Fiorentini* non avevano allora altro scampo, che quello di ricorrere di nuovo da' *Veneziani*, i quali secondo essi crederono erano ugualmente interessati con loro medesimi in opporsi al potere crescente del Duca di *Milano*. *Filippo* era persuasissimo, che i *Fiorentini* non lo riguardavano bene; ed il suo principale Generale *Carmignola*, avendo lasciato il suo servizio in disgusto, trovavasi di presente in *Venezia*, e prese parte co' *Fiorentini*. Egli ebbe ricorso a suoi soliti artifizj; e scorgendo che i *Veneziani* erano determinati ad unirsi co' *Fiorentini*, offerì pace alli secondi, purchè volessero rompere la negoziazione; ma una tale condizione fu ributtata. Quindi egli offerì gli stessi patti ai *Veneziani*; ma incontrò da' medesimi una somigliante ripulsa.

Istoria della Lega tra i Fiorentini ed i Veneziani.

Il Capo della deputazione *Fiorentina* in *Venezia* in questo tempo si era *Lorenzo Ridolfi*, Personaggio di fino accorgimento e di grande abilità fornito, il quale trovò la maniera di fissare il Doge nel suo interesse, e continuò ad essere secondato da *Carmignola*, cui, secondo ci ravvisa *Aretino* (*a*), era stato secretamente amministrato il veleno per ordine di *Filippo*. Dopo gran difficoltà finalmente furono concordati i termini dell' aggiustamento tra li *Fiorentini* ed i *Veneziani*; i principali si furono, che i *Fiorentini* dovessero fornire quattromila fanti, e che non dovessero conchiudere niuna pace separata, senza notizia e consenso de' *Veneziani*. Il primo effetto di questa confederazione si fu, che i *Veneziani* cinsero di assedio la Città di *Brescia*; la qual cosa atterrì sì grandemente *Filippo*, che richiamò tutte le sue truppe dalla *Toscana*; laonde i *Fiorentini* furono lasciati nella libertà di dividere la loro armata. Una parte di essa fu mandata ad eseguire le loro convenzioni co' *Veneziani*; e l'altra fu impiegata in ripigliare quelle Città e Fortezze, ch'erano tra *Bibienna* ed *Arezzo*. La condizione di *Filippo* in questo tempo è una pruova fortissima del pericolo di un Principe, il quale impiega truppe mercenarie. *Filippo* non si trovava senza truppa nè senza denaro, ed avea trovato il modo d'impegnare nel suo servizio i migliori Generali ch'erano in *Italia*; poichè tanto *Sforza* quanto *Brachio* erano morti per questo tempo, il primo essendo stato annegato, ed il secondo ucciso: ma le animosità ed avarizia de' suoi Generali sconcertarono le sue più importanti operazioni. *Brescia*, quantunque fosse una Città fortissima, e ben provveduta di ogni cosa onde fare una buonissima difesa, si arrendè alli *Veneziani*, come pur' anche fece *Bergamo* e molte altre Piazze in *Lombardia*. Egli similmente cedè *Forlì* ed *Imola*, in gran parte contro le inclinazioni de' *Fiorentini*, al Papa *Martino* con tutte le Città e territorj alle medesime appartenenti. Il Papa allo-

Pericolo delle truppe mercenarie.

(a) Vid. Aretin. pag. 201.

allora trattò da mediatore una pace fra gli Stati ch'erano in guerra, ed impiegò il Cardinale di *Bologna* affinchè la conchiudesse. *Filippo* fu così malamente servito dalle sue truppe e da' suoi Generali, che fu costretto di acconsentire a tutt' i termini prescritti dai suoi nemici. Tuttavia però la Città di *Milano* stando fortemente per lui ed essendo giunta ad un alto segno di potere, i di lei abitatori si offerirono di fornirlo di dieci mila cavalli e dieci mila fanti, ov'egli volesse continuare la guerra contro di *Venezia* e *Firenze*. Una tale offerta fece sospendere per qualche tempo la conchiusione della pace; ma i *Veneziani* preparandosi a rinnovare la guerra con maggior vigore che mai, finalmente fu essa conchiusa.

Pace proposta e conchiusa.

Secondochè si avvisa *Macchiavelli* (a), questa guerra fu tirata innanzi tra i *Fiorentini* e *Milanesi* con istraordinaria animosità e rancore. *Braggio del Milano*, Governatore di *Monte Petroso*, picciolo Castello di poca considerazione, essendo stato assediato da' *Milanesi*, i quali avevano appiccato fuoco al medesimo, piuttosto che arrendersi, cacciò fuora i suoi mobili e figli al nemico; ed intanto egli elesse di perire nelle fiamme, quantunque gli fosse stata offerta una onorevole capitolazione. I *Milanesi* ammirando la sua magnanimità, mandarono i suoi figli e tutt'i suoi effetti in *Firenze*, dove furono ampiamente provveduti a spese del pubblico. Il lodato *Macchiavelli* ci reca un altro esempio del tradimento detestabile di *Agnolo* Generale *Milanese*, allora quando comparì innanzi a *Galatea* Città o Castello nella *Romagna*, ov'era Governatore *Zanobi* del *Pino*. *Zanobi* non solamente arrendè la Piazza in sua mano senza fare la menoma difesa, ma si offerì eziandio di condurre l'armata *Milanese* nella *Toscana*, ov' egli potrebbe fare la guerra con maggiore profitto e sicurezza. Or' *Agnolo* ebbe in tale detestazione questa proposta di *Zanobi*, che consegnò il traditore ad essere castigato da' proprj suoi servi domestici, i quali per alcuni giorni altro non gli diedero a mangiare, che carte dipinte con serpenti ed altri mostri; di modo che il povero *Zanobi* se ne morì di fame. In virtù dell'ultima pace conchiusa con *Filippo*, i *Fiorentini* furono posti nel possesso di tutte le Piazze, ch'erano state loro tolte nella *Romagna*; ma secondo il racconto di *Macchiavelli*, tutto il corso della guerra costò loro la sorprendente somma di tre milioni e mezzo di Ducati. Questa spesa non fu che malamente ricompensata dai riacquisti ch'essi aveano guadagnati, mentre che i *Veneziani* a spese de' *Fiorentini*, si trovavano al presente in una condizione così ricca e rispettabile, che divennero sospetti presso i loro alleati; e ciò, secondo pensa il medesimo autore, si fu uno de' principali loro motivi per fare la pace.

Esempj di rancore e di onore.

Durante il corso di questa guerra, la quale durò dall'anno 1422. fino al 1427., il governo *Fiorentino* avea tenuto ogni spediente che avesse mai saputo escogitare, onde riscuotere denaro; ma essendo riuscita inefficace ogni loro invenzione, essi finalmente posero una tassa su le proprietà ed i terreni de' sudditi. Questa tassa fu chiamata *Catasto*; e *Macchiavelli* ne dice, che obbligava ognuno che possedesse 100. fiorini a pagarne la metà allo Stato; il che però si deve intendere con molte restrizioni. Sapevasi quanto fosse il valore del fruttato proveniente dalle terre; e la parte plebea del governo, che presentemente prevaleva in *Firenze*, potea facilmente riscuotere la tassa. Nulla però di meno questa incontrò una vigorosa opposizione, ma fu con pari valore sostenuta da *Giovanni de Medici*, poichè doveva essere riscossa in virtù di legge, e non poteva essere malamente applicata, onde gratificarsi le mire e disegni dell'avarizia o vendetta.

In Firenze si impone una nuova tassa.

(a) Macchiavel. lib. 4.

detta. Coloro, ch'erano interessati nelle terre, e gli uomini grandi ancora furon obbligati a sottomettersi; ma il popolo cercò di portare le cose ad un termine da non potersi giustificare, cercando istituire alcune Corti, che andassero investigando chi per qualche tempo addietro avesse pagato meno di una tale determinata imposta. Questo progetto fu ingiusto, crudele, e fuor di politica, e come tale incontrò l'opposizione di *Giovanni de Medici*, il cui principio fu sempre la moderazione in materie di governo. Nell'anno 1428. la Nobiltà e i ricchi Cittadini veggendo, che non poteano rimuovere dalle proprie loro spalle il peso de' pubblici carichi, suggerirono agli uffiziali, che raccoglieano la rendita, che 'l *Catasto* si dovesse distendere a tutte le Città e Stati, ch'erano soggetti a' *Fiorentini* (*a*). Una tale proposizione molto lungi dall'essere disapprovata, fu posta in esecuzione; e fu mandato ordine ai sudditi di tutt'i territorj acquistati, che mandassero le note de' loro effetti e stabili, affinchè potessero essere tassati secondo il *Catasto*. Un tal passo ed ordine produsse alcune rimostranze da tutte quelle Città e Stati, allegando i loro contratti originali co' *Fiorentini*, in virtù de' quali dovevano essi tassargli da se medesimi, onde furono spediti numerosi Deputati da tutte le parti per esporre la ingiustizia di somiglianti procedure. Costesti Deputati nel loro arrivo e nel far nota la loro incombenza e commissione, furono immediatamente posti in arresto in *Firenze*; talmente che le prigioni, che quivi erano, si videro piene de' principali abitatori di *Pisa*, *Volterra*, *Pistoja*, *Arezzo*, *Cortona*, ed altre Piazze.

Le Città si querelano di una somigliante tassa imposta.

Fra tutti costoro i *Volterrani* furono i più clamorosi adducendo, che in virtù del loro contratto originale, eglino dovevano essere considerati piuttosto come alleati che sudditi di *Firenze*. Uno de' Deputati *Volterrani* si fu *Giusto* uomo, secondo che dice il nostro autore (*b*), degno di essere vissuto in uno Stato migliore, il quale consigliò i suoi compatriotti e compagni prigionieri a sottomettersi a' *Fiorentini* fintanto che si presentassero tempi più proprj e migliori. Questo consiglio fu seguito, e fu permesso a' Deputati *Volterrani* di ritornarsene a casa. Quivi egli aprì e manifestò il suo animo a pochissimi de' suoi più intimi amici, particolarmente ad un tal *Giovanni* ch'era un Presidente suo compagno; e sebbene tutte le apparenze di buoni successi fossero contro di essi, pure non così tosto proclamarono la libertà a' cittadini loro compagni, che fu arrestato il Governatore *Fiorentino*, e *Giusto* fu riconosciuto come Signore di *Volterra*.

Ma con difficoltà sono ridotti a dovere.

Quando queste notizie giunsero a' *Fiorentini*, i quali avevano così ben trattati i *Volterrani*, ch'essi non avevano, quanto a dire, neppure tenuta una guarnigione nella loro Città, ne sentirono una pena indicibile non tanto per la succeduta ribellione, quanto per il timore conceputo, che le altre Città principali loro soggette avessero a seguire un tal'esempio; per lo che essendosi tenuto un consiglio de' principali Magistrati, alcuni si mostrarono bastantemente generosi di proporre un rilascio della tassa, con aderire a' patti degli originali contratti e convenzioni; ma questa opinione fu sopraffatta dal partito ch'era per la tassa, ed il quale rappresentò, che essendo in pace il Duca di *Milano*, eglino non avevano nulla da temere nella *Toscana*. Quindi furono destinati a trattare co' *Volterrani* due Commissarj *Rinaldo Albizi*, e *Palla Strozzi*; e qualora trovassero la cosa impraticabile, gli dovessero ridurre a dovere per forza. *Palla*

(*a*) Billius ubi supra pag. 117. & Macchiavel. lib. iv.

(*b*) Vid. Billium ibidem.

era il più integerrimo *Fiorentino*, che potesse impiegarsi in una simile commissione a cagione della lenità, che avea mai sempre espressa verso de' *Volterrani* e degli altri Stati; di modo che il principal maneggio dell'affare fu lasciato a lui, ed egli lo maneggiò con grande artifizio. Or conoscendo che *Giusto* il novello Signore di *Volterra*, il qual'essendo plebeo veniva odiato dalla Nobiltà e da' Cittadini più ricchi di *Volterra*, quando egli giunse nella distanza di otto miglia da quella Città, indusse molti di costoro che gli facessero tenere un congresso vicino ad una piccola Città chiamata *Gambazio*, dove proccurò di far loro conoscere la follia de' *Volterrani*, in tirarsi sopra di loro il risentimento de' *Fiorentini*, ai quali erano essi incapaci di poter resistere (*a*). I *Volterrani* sulle prime si lagnarono atrocemente della tirannia de' *Fiorentini*; ma egli promettendo di essere il loro amico nel governo *Fiorentino* per proccurare riparo e compenso a' loro torti, essi tutti si unirono alla sua proposizione, ch'era di dover impiegare il loro interesse in far nuovamente ritornare la loro Città alla soggezione di *Firenze*.

Giusto, conoscendo il forte partito formatosi contro di lui, ed anche il potere *Fiorentino*, nè ricorse per assistenza agli Stati vicini. I *Sienesi* si scusarono per cagione della loro lega con *Firenze*; e *Paolo Guinigi*, allora Signore di *Lucca*, affinchè potesse di nuovo entrare nella grazia co' *Fiorentini*, cui la sua condotta nell'ultima guerra avea data ombra, mandò il di lui Deputato prigione in *Firenze*. Frattanto i Commissarj *Fiorentini* aveano radunate tutte le truppe, che poterono dalle guarnigioni e paesi vicini, e le condussero vicino *Volterra* per secondare gli sforzi de' loro amici dentro la Piazza. *Giusto* scorgendo ch'egli non avev'al presente niuno altro scampo, che nel suo proprio valore, e nella fortezza della Città, stavasi preparando a fare una vigorosa difesa, quando il partito *Fiorentino* convocò un'assemblea de' Presidenti, e de' capi Cittadini, avanti di cui essi esposero tutto ciò ch'era passato tra essi e *Palla*. *Arcolano* fratello di *Giovanni* era alla testa del partito *Fiorentino*, e si distese a parlare sul servizio, ch'essi sarebbero alla loro Patria, e quanto grandemente potrebbero eglino fidarsi nella gratitudine del governo *Fiorentino*, il quale averebbe posto il maneggio della Città nelle mani della Nobiltà, qualora essi volessero immediatamente torre di vita *Giusto*, ed ammettere i Commissarj *Fiorentini*, che già ne stavano con un'armata avanti le loro porte.

Giusto di Volterra è assassinato.

Quest'assemblea fu tenuta con tanta segretezza, che *Giusto* non ne seppe nulla; e l'assemblea acconsentendo alla proposizione di *Arcolano*, così egli che alcuni de' suoi amici si trasferirono nel Palazzo, e tirandolo in una camera privata sotto pretesto di affari, l'uccisero, dopo di aver fatta una brava resistenza, e di aver disperatamente feriti due degli assassini. Or la sua morte talmente sorprese il suo partito, che *Arcolano* ed i suoi amici non trovarono veruna difficoltà di aprire le loro porte a' *Fiorentini*, i quali immediatamente si resero di nuovo padroni di *Volterra* (*b*): ma i *Volterrani* restarono miserabilmente ingannati e delusi nelle loro aspettative; poichè i *Fiorentini* al presente odiandoli, e guardandoli di mal'occhio, gli obbligarono a pagare il *Catasto* a rigore. La loro Nobiltà fu trattata nella stessa maniera, che i loro plebei; il loro territorio fu smembrato dalla loro Città, ed i loro pochi rimanenti privilegj furono aboliti.

Miseria de' Volterrani.

Tra

(a) Vide Bill'um ubi supra pag. 118.

(b) Vid. Macchiavel. ubi supra.

Origine della guerra Fiorentina contro di Lucca.

Tra gli altri offiziali impiegati da' *Fiorentini* nella loro guerra si fu *Nicola* nipote per parte di sorella a *Brachio*, il cui nome egli assunse, e per ciò vien distinto col titolo di *Fortebrachio*. Egli avea servito nella *Lombardia*; e dopo la conclusione della pace tra *Firenze* ed il Duca di *Milano*, fu così lungi dal licenziare le truppe che comandava, che anzi le accrebbe sotto pretesto di far valere alcuni diritti di famiglia nel Ducato di *Spoleto*, di cui esso era nativo (*a*). Egli non pertanto fu di nuovo impiegato da' Commissarj *Fiorentini* nella riduzione in servitù di *Volterra*; e quando ciò fu compiuto, vi è supposizione al pensar di *Macchiavelli* (*b*), che *Rinaldo* di *Albizi* lo persuadesse a fare una incursione nel territorio *Lucchese*, per l'avversione ch'ei portava a *Paolo Guinigi*.

Morte e carattere di Giovanni de Medici.

Firenze per questo tempo avea perduto il di lei nobile, e fedelissimo difensore e padre della Patria *Giovanni de Medici*, il quale lasciò in testamento al suo figlio maggiore *Cosmo* uno Stato immenso, ed una doppia porzione del suo proprio spirito, ed affetto verso la Patria, e moderazione. Il consiglio ch'egli diede alla sua famiglia in atto di morire è pieno de' più nobili sentimenti di pubblica virtù; e dopo i giorni di *Attico*, non si è saputo che altro Cittadino privato abbia forse consumata la sua carriera così felicemente per le fazioni contendenti, con un carattere così integerrimo, ed in possesso di uno Stato così grande. L'ultima circostanza è una pruova dell'immense ricchezze, che la Nobiltà *Fiorentina* in quei giorni aveva acquistate per mezzo del traffico; poichè *Giovanni* fu generoso a profusione, e caritatevole fino ad un segno di debolezza. (Not. 9.) Altro non esaminava nel carattere o nelle circostanze di alcuno, che solamente i suoi bisogni, a' quali senza essere sollecitato recava soccorso, tosto che li sapesse. Le più elevate e sublimi dignità dello Stato si erano nella sua persona conferite in una certa maniera per forza; e per il torno benevolo del suo naturale temperamento, egli era più atto e dedito a compassionare, che a punire gli offensori. Or conciossiachè le sue mani fossero libere da corrompimento, come il suo cuore lo era dall'ambizione, se ne morì nel pieno possesso dell'amore della sua Patria, ove dovette la sua preeminenza (esempio raro in uno Stato popolare) non già alla sua eloquenza, la quale non era che mediocre, ma bensì alla sua prudenza e savviezza. Fu succeduto, siccome noi abbiamo di già osservato, dal suo figlio maggiore *Cosmo* così nella sua popolarità, che nello Stato.

Il di lui figliuolo Cosmo si unisce contro i Lucchesi.

Vi ha ragione da ciò che dicono *Macchiavello*, e gli altri Storici, onde credere, che *Cosmo* avesse una opinione molto mala della persona di *Guinigi*; e sebbene egli non fosse per niun conto in buoni termini, nè passasse buon'armonia colla famiglia di *Albizi*, pure si unì con *Rinaldo* e *Neri* figlio di *Caponi* (il qual'ebbe una mano grandissima nella riduzione in servitù di *Pisa*) in eccitare privatamente *Fortebrachio* al suo tentativo contro de' *Lucchesi*. *Fortebrachio* e le sue truppe si trovavano allora in quartiere a *Fucecchio* Città, che si apparteneva

M 2

(Not. 9.) *Giovanni de Medici* fu gran Cittadino e per le sue rare virtù politiche e per la sua pietà. E' insoffribile l'idea di una carità che giungeva a segno di debolezza; perciocchè chi mai ha stabiliti i confini di questa virtù?

(a) Vid. Aretin. pag. 162.

(b) Vid. Macchiavel. ubi supra.

va a' *Fiorentini* ; ed essendo di là marciato colle sue truppe consistenti in 300. cavalli, e 300. fanti, nel mese di *Novembre* 1429., egli sorprese *Compito* e *Ruoti*, che si appartenevano a *Lucca*, e la seconda non più di otto miglia distante da quella Città ; il cui territorio tutto egli similmente saccheggiò. *Guinigi* era intieramente sprovveduto di truppe, e si lagnò de' *Fiorentini* per il tentativo di *Fortebrachio*. Essi negarono ch'egli avesse agito per loro autorità ; ed ei pretese che ciò che avea fatto si era per indennizzarsi di una somma dovuta da *Guinigi* al suo zio *Brachio* (a). Or la lagnanza di *Guinigi* fatta a' *Fiorentini* ebbe un effetto molto differente da quello, che forse aspettavasi ; poichè riempì gli animi de' *Fiorentini* delle lusinghiere speranze di potersi facilmente rendere padroni della forte ed importante Città di *Lucca*. Prevalendo adunque questo spirito, la Città si ridusse in partiti, ed i Cittadini altro non eruttavano che una immediata dichiarazione di guerra contro di *Guinigi*. Intanto *Cosmo de Medici* essendo tuttavia inesperto negli affari di Stato, e probabilmente giudicando, ch'egli sarebbe servizio ed utile alla sua Patria, ora apertamente si unì al partito, ch'era per la guerra. *Nicolò de Uzano*, ed i suoi amici proccurarono di opporsi al torrente, con mettere avanti gli occhi de' loro compatriotti lo stato calamitoso del pubblico credito : e che non eravi alcun denaro in quello ch'essi chiamavano loro Monte o pubblico Erario. Essi dimostrarono quanto disonorevole sarebbe, senza essere provocati, di far guerra contra d'un Principe, che avevano ultimamente annoverato tra i loro principali Alleati ; e quanto sfornito di politica egli sarebbe ancora, nel loro presente esausto stato, di tentare la conquista di una Città così potente, come quella di *Lucca* ; ma questi, e molti altri argomenti non ebbero alcun peso od effetto presso il corpo de' *Fiorentini*. Le pubbliche grida si erano, che *Guinigi* era l'unico tiranno, che al presente restasse in *Toscana* ; ch'egli avea mai sempre favorito i nemici *Fiorentini*, ed avea mandato suo figlio a servire sotto il Duca di *Milano*, durando l'ultima guerra. Questo bellicoso partito fu assistito per li ricorsi loro fatti dagli abitanti di *Pescia* e *Vico*, due Città che si appartenevano a *Firenze*, chiedendo licenza di prender possesso di quei Castelli che si fossero offerti di arrendersi in mano loro ; ed assicurando i *Fiorentini* che niuna cosa potrebbe essere più facile per loro, che di conquistare *Lucca*, e tutto il di lei territorio.

Dibattimenti circa una tal guerra se sia espediente.

Negoziamenti per la pace.

Il partito contro la guerra era non per tanto così rispettabile per conto della loro prudenza ed autorità, che la pubblica risoluzione fu per qualche tempo tenuta sospesa ; e *Guinigi* mandò un nuovo Ambasciatore in *Firenze* per tentare una riconciliazione. La persona, ch'egli mandò si fu un tale *Viviano*, cui *Guinigi* avea perdonato dopo di essere stato capitalmente convinto di una cospirazione contro di lui ; ma il risentimento di *Viviano* prevalse all'obbligo di gratitudine ; e tenendo pratiche segrete col partito ch'era per la guerra, essi furono incoraggiti da lui di venire ad una decisiva risoluzione. Per questo fine adunque il Magistrato o Senato radunarono un Consiglio, in cui v'intervennero quattrocento novantotto de' principali Cittadini. Il dibattimento fu cominciato da *Rinaldo de Albizi*, il quale amplificò i vantaggi, che un popolo libero aveano sopra gli schiavi, poichè tali appunto egli disse, ch'erano i *Lucchesi*, riguardo ad un loro compagno suddito, il qual'era stato mai sempre nemico a *Firenze*. Quindi egli tentò di provare, che lo stato basso, in cui era ridotta la loro Repubblica, dovea essere un'argomento forte per una guerra, in cui il loro successo era quasi che certo, perchè l'acquisto di *Lucca* frenerebbe que' disegni, che il Papa od

il

(a) Vid. Billinio ubi supra pag. 123.

il Duca di *Milano* potessero mai formare contro le loro libertà, e li renderebbe un'altra volta gli arbitri d'*Italia*.

Nicola de Uzano si oppose a *Rinaldo* con grande vigore con dimostrare quanto affezionati fossero mai stati i *Lucchesi* verso i *Fiorentini*, allora quando non si trovavano essi sotto il dominio di tiranni; e ch' eglino non potevano far guerra al tiranno, in esclusione del Popolo; che ogni massima di politica come anche di giustizia peroravano la causa della pace. Essi non potevano aspettarsi niuno ajuto da'*Veneziani*, i quali stavano applicati in assodare i loro novelli acquisti; e che il Duca di *Milano* compiacendosi di vedergli occupati in una nuova guerra, la quale compierebbe la rovina delle loro finanze, averebbe recato ajuto o apertamente o con secretezza a *Lucca*, ch' era moltissimo del suo interesse di tenerla lontana dal loro possedimento. In somma egli conchiuse, che la condotta migliore che potrebbero osservare sarebbe di rimanersene quieti; nel qual caso sarebbe più che probabile, che i *Lucchesi* divenuti stanchi del loro tiranno, si sarebbero posti sotto la protezione di *Firenze*; e quindi conchiuse con profetare, che ove si proseguisse la guerra, essi averebbero precipitata la loro propria rovina.

Argomenti a favore della medesima.

In questo ragionato discorso di *Nicola de Uzano* vi fu tanto peso, e giustizia, che gli avvocati per la guerra altro non ebbero che replicare, se non se di far insorgere una divisione, che fece rivolgere in lor favore la controversia per una maggioranza di quattrocento voti contro di novantotto. Quindi furono nominati i dieci Deputati di campo per il maneggio della guerra; e due Generali *Astorre Gianni* e *Rinaldo Albizi* furono destinati a comandare le truppe; ma fu similmente convenuto, che *Fortebrachio* dovesse pigliarsi nel loro servizio e ritenere il possesso delle Città, ch' egli aveva conquistate. In appresso fu scorto, che questo passo fu un'abbaglio di perniciosissimo effetto, conciossiachè niuno de' loro Generali fosse veramente soldato; e *Fortebrachio* era secretamente mal contento nell'animo suo per non aver avuto egli solo il comando. Tutta volta però la spedizione fu così popolare, che tostamente reclutarono un' armata di circa due mila uomini, oltre alle truppe che servivano sotto *Fortebrachio*.

Viene risoluta la guerra.

Guinigi veggendo, che la tempesta era già prossima a rovesciarsi contro di lui riempì l'*Italia* tutta e la massima parte di *Europa* d'invettive contro de' *Fiorentini* per la loro violazione di fede; ma egli principalmente se ne appellò al Papa, al Duca di *Milano*, ed ai *Veneziani* per la giustizia della sua causa. *Filippo* fu l'unica Potenza, che diede orecchio alle sue lagnanze. *Billio*, ch' era un Nobile e dotto *Milanese*, che scrisse in quel tempo, ci dice (*a*), che *Filippo* fu l'instrumento principale della guerra, e ch' egli medesimo avea vedute in *Siena* lettere da parte di quel Duca dirette a'*Fiorentini*, promettendo loro la sua assistenza: il che fece solamente colla mira di fomentare una guerra, che potrebbe indebolire amendue i partiti.

I Lucchesi ne ricorrono da' loro Alleati.

Or tosto si scorse l'incapacità de' Generali *Fiorentini* nel comandare un' armata; sicchè lasciando *Firenze*, essi divisero la loro armata, prendendo *Astorre* il comando di una parte, e *Rinaldo* dell'altra. *Astorre* marciò colla sua divisione verso *Camagiore* e *Pietrasanta*; mentre che *Rinaldo* si tenne fra le alture colla sua. Indi essi procederono, dovunque ne pervenivano, non solamente senza politica e senza ordine, ma anche con brutalità. *Astorre* essendo arrivato a *Seravezza* o *Salto della Serva*, valle ben ricca, bella e popolata nelle vicinanze di

Pie-

(a) Vid. Billium ubi supra pag. 125.

Pietrasanta, quegli abitanti, ch'essendo *Guelfi* avevano per lungo tempo odiato il governo di *Guinigi*, si offerirono di sottomettersi a quello di *Firenze*. *Astorre* pretendendo di ricevere le loro sommissioni, ordinò agli abitanti di radunarsi nella Chiesa maggiore, dove avendogli circondati colle sue truppe, disse loro di essere suoi prigionieri. Quindi diede libero il freno a' suoi soldati, i quali saccheggiarono le loro terre, violarono le loro mogli e figlie, e furono rei de' più orribili oltraggi nel loro paese, non perdonandola pur'anche alle loro Chiese. Alcuni degli *Seravezzi* non pertanto trovarono il modo, sebbene con difficoltà, di scapparne via in *Firenze*, dov'essi rappresentarono la loro disgrazia in una maniera così commovente, che i *Fiorentini* richiamarono *Astorre*, lo condannarono ed ammonirono.

Rinaldo de *Albizi* anche soggiacque al pubblico sospetto nell' istesso tempo; poichè i *Fiorentini* osservarono, che sebbene egli fosse stato il difensore principale della guerra, pur'era stato così pigro e negligente in proseguirla, ch'egli sembrava di non avere niun'altra cosa in mira, che di arricchirsi a spese degl'inermi o conquistati *Lucchesi*. Essendo adunque ciò pervenuto alle orecchie di *Rinaldo*, la cui impetuosità ed orgoglio erano illimitati, si portò senza licenza in *Firenze*, ove si presentò innanzi a' dieci Deputati, e co' più mordaci rimproveri d'ingratitudine così da parte loro che della sua Patria, rifegnò la sua commissione. Il consiglio de' dieci non si arrischiò di castigare un Personaggio della sua eminenza; ma diedero il comando della loro armata a *Neri di Gino*, figlio di *Caponi*, e ad *Alamanno Salviati*, i quali fecero le convenienti disposizioni per agire con vigore contro del nimico. Mentre operavasi tutto ciò, *Guinigi* non mancò di badare a se stesso: poichè essendo padrone di gran somme di denaro, fece leva di truppe in tutte le parti, e ne ricorse ai *Sienesi* per la loro assistenza, o se questa non potesse ottenere, chiedeva almeno la loro mediazione. I *Sienesi*, egualmente temendo de' progressi de' *Fiorentini*, e detestando la crudeltà de' medesimi, intrapresero il secondo offizio, e mandarono *Antonio Francisco* a trattare da mediatore una pace tra essi ed i *Lucchesi*; ma i primi erano al presente così inclinati sopra la conquista di *Lucca*, che la sua negoziazione si ridusse in nulla, ed i *Sienesi* ne ricorsero da' *Veneziani* per i loro buoni offizj. La risposta di costoro si fu, ch'essi altro non sapevano de' *Sienesi*, che d'esser' eglino stati inclusi nell' ultima pace, onde se ne ritornarono a *Siena* senza effettuare cosa alcuna; perilchè *Antonio Francisco*, ch'era un Nobile giovine di grande spirito ed impegno, lasciò *Siena*, ed in unione con uno de' Nipoti di *Guinigi* fece leva di un ben grosso corpo di truppe, le quali si cacciarono dentro di *Lucca*. Tra le altre cose essi pagarono trenta mila Ducati anticipatamente a *Rainerio* di *Perugia*, il quale avendo ricevuta la somma, gli tradì, e si gittò al partito de' *Fiorentini*, i quali con altra consimile somma, come dicesi, tirarono così lui, che trecento cavalli nel loro servizio.

I Lucchesi si preparano per la guerra.

Sebbene questa diserzione avesse grandemente al presente incomodato, *Guinigi* (a), pur'egli si trovò in istato di fare una ben vigorosa difesa. Per questo fine adunque, egli prezzolò dagli *Spagnuoli* sei galere, e molte piccole barche per rendere elusorj tutti gli sforzi de' suoi nemici per acqua. I nuovi Generali *Fiorentini* dall'altra banda, cambiando il piano delle operazioni formate da' loro predecessori, si avanzarono a *Campanale* contro di *Lucca*; e la loro armata essendo al presente oltre modo accresciuta, essi la circondarono, ma senza forma-

Lucca è assediata.

(a) Billius ubi supra pag. 126.

mare un assedio regolare; e bruciarono, e misero a guasto ed a rovina tutto il paese all'intorno.

Molti degl'Istorici *Italiani* fanno menzione de' *Fiorentini*, come quelli che furono severi e rapaci padroni de' loro conquistati dominj; e forse non sono i soli Repubblicani, che vengono tacciati nella Storia per la stessa cagione. Egli è certo, che la loro condotta verso de' *Pisani* e *Volterrani* diede a' *Lucchesi* un abbominio più grande del loro governo, di quel che ne avessero mai conceputo per quello del loro tiranno, com' essi e le altre Repubbliche *Italiane* affettavano di chiamare *Giunigi*. I guastamenti commessi ne' loro territorj furono lungi dal mitigare questo spirito negli animi de' *Lucchesi*, onde promisero di fare resistenza contro i loro nemici fino agli ultimi estremi. *Guinigi* avea due figli, il maggiore chiamato *Pandolfo* era legittimo, l'altro era naturale, ma a somiglianza del resto de' Principi *Italiani* di quei tempi, egli non fece che poca o niuna distinzione per tal riguardo. Al primo adunque di loro commise la cura di difendere la Città, ed al secondo la condotta delle fortite, ch' erano frequenti, e generalmente parlando felici. I *Fiorentini* erano provveduti di una specie di artiglieria, la quale per la grande gagliardia della polvere da cannone scagliava grosse pietre; ma i *Lucchesi* scorgendo, ch' essi faceano pochissima esecuzione ed effetto, vennero alla fine a farne poco conto; ed ogni giorno rinnovarono le loro sortite con grande strage de' loro nimici coll'ajuto de' moschetti o sieno picciole arme da fuoco, ch' erano ignorate da' *Fiorentini*, e le quali prima di questo assedio non erano conosciute in *Italia*, sebbene per avventura lo fossero in altre parti di *Europa*. Il leggitore nella Nota potrà trovare una curiosa e naturale descrizione fattane da *Billio* (*A*) così di questi terribili strumenti da guerra, i quali ora sono divenuti cotanto comuni, come ancora della strage che fecero contro de' *Fiorentini*. Questa fu tale, che incoraggì gli assediati a raddoppiare le loro sortite contro degli assediatori, la cui armata era divisa in due campi, da' quali ambedue essi furono cacciati dagli assediati, ed uno de' Generali *Fiorentini* poco mancò che non fosse rimasto prigioniero. Egli fu liberato da *Cordano* uno de' principali ufficiali; ma gli assediati si condussero via con loro quattro gran pezzi di artiglieria (noi supponghiamo che per ciò sieno intesi i cannoni) chiamati dal nostro autore *Bombarde*; e fu similmente fatto prigioniero un gran numero di soldati.

Introduzione di picciole arme da fuoco.

L'esito di questa giornata alla fine convinse i *Fiorentini*, ch' egli era impossibile per essi di rendersi padroni della Città nella maniera, in cui era proseguito l'assedio. Or' andavasi approssimando il tempo cattivo; e nè i Generali *Fiorentini* nè i Deputati di campo poterono indurre i soldati a lasciare i villaggi nelle vicinanze, ed accamparsi così dappresso alle mura, che potessero bloccare la Città. *Filippo Brunelleschi*, il qual' è così famoso e celebre per avere ravvivati in *Europa* i veri principj di Architettura, ed eretti in *Firenze* edificj, che fino a questo giorno sono Capi d'opera in tale arte, trovavasi allora nel campo *Fioren-*

I Fiorentini *sono delusi nell' assedio di* Lucca.

(A) Preter jacula; & sagittarum balistas, novum quoque teli genus invenerunt: „ gerebant manibus fustem cubiti, & alterius „ dimidii longum; huic suffixæ erant cannæ „ ferreæ, quibus item sulphure, ac nitro oppletis, globulos ferreos vi ignis emittebant. Certa erat in ictu; si tetigisset, pernicies; nec arma, aut scuta satis tegebant, „ quin sæpe duos aut & tertium si per ordinem occurrerent, una glande transfoderent (1).

(1) Vid. Billjum ubi supra pag. 127.

rentino; ed egli diede la sua opinione, in cui unironsi gli altri officiali Generali, ch'era cosa possibile di rivolgere talmente il corso del fiume *Serchio*, che andasse a sommergere *Lucca*. Poichè *Brunelleschi* era risguardato di essere il migliore Ingegnere di quel tempo, la sua proposizione per quanto romanzesca ella sembrasse, pure sarebbe riuscita felice, se l'armata *Fiorentina* avesse potuto essere indotta ad accamparsi in bastante vicinanza alla Città, sicchè interrompesse le disposizioni fatte dagli assediati per disfare il piano di esso *Brunelleschi*, il quale si fu di deviare il corso del *Serchio* per mezzo di un ben forte argine, il quale per forza della pressura laterale delle sue acque averebbe potuto abbattere le mura, oppure crescendo a dismisura allagarle. I *Lucchesi* già si accorsero del suo disegno, ed alzarono un riparo paralello al suo tra le loro mura ed il corso deviato del fiume, che serviva come un baluardo alla Città, e quando le acque furono alzate ad una propria altezza tra i due ripari, gli assediati dividendo le loro forze, ne mandarono una porzione in tempo di notte ad attaccare quella parte del campo *Fiorentino*, che stava più d'appresso al ripato, ed armarono l'altra parte con tutte le specie d' instrumenti atti a scavare e perforare, per cui ruppero e traforarono l'argine *Fiorentino* per modo, che allagarono tutto il terreno su cui gli assediatori stavano accampati: il che di nuovo rendè cosa impraticabile di approssimarsi alla Città per quella parte.

Non popolare condotta di Guinigi.

I *Fiorentini* Deputati di campo ed il loro Magistrato vessati per le perdite e disgrazie che aveano ricevute nel corso di questo assedio, mandarono *Giovanni Guicciardini* a prendersi esso solo il comando, e la sua autorità indusse i soldati ad accamparsi più vicino alla Città. Egli è probabile, che cotesto nuovo Generale non sarebbe stato più felice di quel che erano stati li suoi predecessori, se si avessero potuto erogare i tesori di *Guinigi*; ma per quanto grandi fossero, pur'essi al presente erano esausti; ed egli fu obbligato ad usare alcune intempestive severità contro de' Cittadini per riscuoterne più; laonde fu tosto formata una cospirazione contro di lui dentro le mura. *Guinigi* non era ignorante del suo proprio pericolo; e per consiglio di *Antonio* di *Siena*, il qual'era stato incredibilmente attivo a pro de' *Lucchesi*, mandò *Silvestro Trenta*, e *Luigi Bonvisi* (B) a *Milano*, per implorare l'assistenza di quel Duca. Questi Ambasciatori erano del numero de' cospiratori contro di lui: e per verità la nobile difesa, che cotesti *Lucchesi* fecero, non fu dovuta ad alcun'affezione ch'essi aveano per *Guinigi*, ma bensì all'avversione che aveano de' *Fiorentini*.

I Lucchesi ottengono ajuto dal Duca di Milano.

I *Fiorentini* erano stati mai sempre diffidenti della condotta di *Filippo*; e tenevano in questo stesso tempo de' Deputati nella sua corte per avervi gli occhi sopra, e per tenere almeno *Filippo* fermo nella sua neutralità. *Filippo* risposе così ad essi: che a' *Lucchesi* solamente in termini generali, e sembrò di essere svogliato di prendere qualunque parte o frammischiarsi nel destino di *Lucca*; per lo che i Deputati *Lucchesi* ne ricorsero da lui privatamente; ed avendogli posto avanti gli occhi lo stato dell'assedio, e quello della loro Città, gli dissero che piuttosto di farla cadere nelle mani de' *Fiorentini*, ov'egli volesse sostenere i *Lucchesi* con una forza propria e competente, i Cittadini deporrebbero *Guinigi*, e si metterebbero sotto la protezione di *Filippo*. Anche questo incoraggimento punto non ritrasse *Filippo* dalla sua solita precauzione. Egli ricusò di dichiararsi o per l'una o per l'altra parte; ma seppe così ben maneggiare gli affari, che *Sfor-*

(B) Noi qui abbiamo seguito il racconto di *Macchiavelli*; ma secondo *Billo*, il piano della marcia di *Sforza* nella *Toscana* era stato prima concertato con *Antonio*, il quale vivea travestito nella Corte di *Milano*.

Sforza, il quale allora comandava le sue truppe, ed aveva nella sua propria paga un corpo considerabile, s'indusse a chiedere pubblicamente la sua licenza per marciare in una spedizione a *Napoli*. Questa fu ottenuta, e *Sforza* avendo stabilita ogni cosa concernente alla sua paga, ed al numero delle sue truppe, così con *Filippo* che co' *Lucchesi*, rivolse la sua marcia direttamente verso la *Toscana*.

Or questo maneggio non fu così segreto, che potesse essere nascosto a *Boccacino Alamanni* Residente *Fiorentino* a *Milano*, il quale tosto pose i suoi principali nella loro guardia. Tuttociò ch'essi poterono fare si fu di far leva di nuove truppe, e di fortificare i passi nel loro paese, i quali però non furono di niun ostacolo a *Sforza*. La sua marcia non pertanto fu ritardata, allorchè giunse alle falde degli *Appenini*, per la solita cautela di *Filippo*, il quale cercava di vedere in che aspetto i *Veneziani* volessero considerare la sua condotta (*a*); sicchè avendo scorto, ch'essi punto non si moveano, egli ordinò a *Sforza* di procedere avanti.

Politica del Duca di Milano.

I *Fiorentini* erano nella speranza di ridurre *Lucca* a divozione prima del suo arrivo, ed incalzarono l'assedio con maggior vigore che mai, ma furono vigorosamente rispinti. Alla fine *Sforza* alla testa di tremila truppe veterane aprissi a viva forza la strada per sopra gli *Appenini*, e distruggendo tuttociò che se gli parava davanti, comparì a vista dell'armata *Fiorentina*, la quale immediatamente tolse via l'assedio, e ritirossi ad un campo vantaggioso a *Librafratta*, che è situata ad una distanza eguale tra *Pisa* e *Lucca*; per la qual cosa *Sforza* demolì tutte le opere, ch'erano state erette dagli assediatori, ed entrò in *Lucca* in trionfo, dove fu ricevuto come loro liberatore e difensore, così da *Guinigi*, che dagli abitanti; ed a richiesta di *Antonio* furon pagati a *Sforza* le paghe andate in resto dovutegli, sebbene un tale sborso avesse privato *Guinigi* del poco restante suo denaro. Essendosi adunque tenuto un consiglio di guerra, fu risoluto di agire su la difensiva, e *Sforza* ne marciò colla sua armata verso *Pistoja*, dove egli prese e demolì *Bugiano* Città fortificata, e quindi pose l'assedio a *Pescia*, Città della più grande importanza per la sicurezza di *Firenze* medesima. *Pagolo Diacetto* Governatore della Piazza l'abbandonò, e se ne fuggì a *Pistoja*.

Sforza toglie via l'assedio di Lucca.

Egli è certo, che gli affari de' *Fiorentini* portavano seco in questo tempo un aspetto funesto. Il loro cattivo successo nel campo aveva accresciute le animosità del popolo contro de' loro Magistrati. I loro Generali erano sforniti di capacità militare, ed erano divisi tra se stessi: essi erano odiati da molti non solamente degli Stati vicini, ma ancora delle loro proprie dipendenze; ed inoltre non avevano alcun alleato, di cui potessero fidarsi. Il loro pubblico denaro era esausto, e niuna cosa, fuorchè la debole interposizione di *Pescia*, avrebbe potuto trattenere *Sforza* dal marciare alle porte di *Firenze*. I loro pericoli non per tanto esisteano piuttosto nell'apparenza, che in realtà. Le istruzioni segrete di *Sforza* punto non lo autorizzavano di agire offensivamente contro i *Fiorentini*, dopo che fu tolto via l'assedio di *Lucca*; ed egli aveva intrapresa la spedizione contro di *Pescia* solamente a riflesso del saccheggio, e perchè sapea che non poteva ritrarre più altro denaro in *Lucca*. I *Fiorentini* sapeano tutto questo; e mentrechè *Malevolto*, ch'era il secondo nel comando dopo il Governatore, difendeva *Pescia*, l'assedio tutto in un subito videsi rallentato, e quindi

Cattivo stato de' Fiorentini.

(*a*) Vid. Billium ubi supra pag. 129.

finalmente levato via. *Macchiavello* medesimo non nega, che ciò accadde per la possanza del denaro profferto da' *Fiorentini* a *Sforza*; poichè sebbene la Repubblica di *Firenze* fosse in quel tempo povera, pure molti de' di lei privati Cittadini erano immensamente ricchi. Quei *Fiorentini*, ch'erano nella segreta negoziazione, riposero tanta confidenza nella forza del denaro, onde certamente si sarebbe mosso un Generale mercenario, che sperarono d'indurre *Sforza* a non solamente torre l'assedio da *Pescia*, ma a dare nelle loro mani *Lucca* medesima. Or'essendo *Sforza* un personaggio di onore in quanto alla sua professione, si scusò di acconsentire in quanto alla seconda parte, ma accettò l'offerta di 50000. Ducati per torre via l'assedio di *Pescia*, promettendo di sottrarre la sua protezione da *Lucca*, mentre ch'era governata da *Guinigi*, e di unirsi in qualisivogliano misure che potrebbero prendersi per deporre il medesimo: sicchè l'accordo fu attualmente formato, e *Sforza* evacuò i territorj *Fiorentini*, e facendo ritorno ne' territorj *Lucchesi*, accampossi fuora di quella Città (A).

I Fiorentini *procurano di subornare* Sforza.

I *Fiorentini*, in virtù del loro accordo con *Sforza*, erano nella libertà di praticare ogni artifizio contro de' *Lucchesi*, onde fecero uso di alcuni, che forse non furono capaci ad essere giustificati. *Antonio* di *Siena* trovavasi allora nella Città, ed i *Fiorentini* impiegarono scaltri ed arguti agenti per portare lettere ne' loro nomi, alcune di esse dirette a *Guinigi*, ed altre a' principali Cittadini ch'erano male soddisfatti del suo governo. Gli agenti, che trasportarono le lettere a' Cittadini, permisero che fossero intercettate da *Guinigi*, e quelle dirette a *Guinigi* fu permesso che cadessero nelle mani de' Cittadini; sicchè per li contenuti delle prime, i Cittadini furono renduti a lui sospetti; e nelle lettere dirette a *Guinigi*, i *Fiorentini* scrissero di un tenore che dinotava, che un trattato si era già molto avanzato tra lui ed essi; e ch'egli era per porre la Città nelle loro mani, qualora gli pagassero due cento mila Ducati: similmente fu fatta menzione in diverse lettere intercettate da' Cittadini, come se *Guinigi* fosse convenuto di porre a morte *Antonio*; ed essendo le medesime mostrate ad *Antonio*, gli fecero risolvere la distruzione di *Guinigi*.

E *procurano la deposizione ed imprigionamento di* Guinigi.

Una scena così complicata di frodi ed inganni sarebbe stata inefficace ed inutile, se *Guinigi* ed i Cittadini avessero potuto venire ad una spiegazione; ma essi erano in tale diffidenza gli uni degli altri, che ciò non potè affatto aver luogo; e così ciascheduno venne segretamente a meditare la ruina dell'altro. L'avvenimento si fu, che *Antonio* e quaranta altri Cittadini in circa sorpresero *Guinigi* in tempo di notte nella Cittadella, ov'egli si stimava sicuro, e dopo di averlo rimproverato del suo governo, lo privarono delle chiavi del Castello, e lo posero in arresto, siccome *Sforza* fece al suo figlio *Pandolfo*, il qual'era nel suo campo. Ambedue furono mandati prigionieri a *Milano*, dove se ne morirono nel loro imprigionamento.

Debbesi confessare, che nulla ostante tutti li varj artificj, che i *Fiorentini* aveano impiegati contro de' *Lucchesi*, pur'essi non riuscirono nel loro disegno, ch'era quello di ridurgli in soggezione. Egli è chiaro, che *Sforza* glie l'avev' accoccata; e pur'essi non poteano lagnarsi ch'ei gli avesse ingannati. Secondo alcuni autori egli ricevè altri trentacinquemila Ducati da' *Fiorentini*, con una

(A) Il racconto datoci da *Macchiavello* dell'importante avvenimento, che seguì dopo il ritorno di *Sforza* a' *Lucchesi*, non è mica soddisfacente, e ci lascia intieramente nel bujo in quanto a' motivi e cagioni della rivoluzione che prese luogo: sicchè noi siamo obbligati a supplirlo, secondo quel che ne dicono *Billio*, ed altri Autori contemporanei.

una promessa di altri quindicimila allo spirare di tre mesi, qualora egli, e le sue truppe se ne fossero rimasti senza nulla operare durante quel tempo. Di fatto egli fece sfilare la sua armata a *Mirandola*, e lasciò la difesa de' *Lucchesi* a loro medesimi, per la quale, nella condizione in cui erano ridotti, essi non erano affatto idonei. Eglino sì pienamente conosceano la loro debolezza, che mandarono pubbliche lettere a' *Fiorentini*, dicendo ch'essi erano al presente liberi dal loro tiranno, che i *Fiorentini* aveano fatto come il loro pretesto per la guerra; ch'essi erano volontierosi di cedere a' *Fiorentini* alcuni segni di superiorità, purchè si fosse loro lasciato il pieno godimento delle proprie loro leggi e libertà. I *Fiorentini* adunque, essendo presentemente liberati dal timore di *Sforza*, ributtarono questa così equa offerta, sotto pretesto, che lo stato della guerra si fosse alterato da quel che lo era originalmente, e che ciò aveva ad essi costato tanto sangue e tesoro, che di nulla meno si sarebbero contentati, che dell'intera soggezione de' *Lucchesi*. Or questa infame condizione fu ributtata, ed i *Lucchesi* si prepararono a difendersi fino agli ultimi estremi, come anche pur fecero i *Fiorentini* per rinnovare l'assedio. *Antonio* di *Siena*, conoscendo che la sua Patria sarebbe dopo *Lucca* caduta vittima de' *Fiorentini*, se divenissero padroni di *Lucca*, si portò a bordo di un vascello a *Genova*, ch'era allora governata dall' Arcivescovo di *Milano* per *Filippo*; sebbene in altri riguardi i *Genovesi* fossero tuttavia nel pieno possesso delle loro leggi e proprietà, ed un vasto numero di essi fossero immensamente ricchi. Quindi egli si rivolse a questi per assistenza contro de' *Fiorentini*, contro la cui ambizione ed ingiustizia egli aspramente s' inveì; ma senza pretendere però d'impegnare il Duca di *Milano* nella briga. La preservazione di *Lucca*, per non farla cadere nelle mani de' *Fiorentini*, era della più grande conseguenza a' *Genovesi*, i quali promisero ad *Antonio*, che se il Duca di *Milano* si fosse degnato di darne loro il permesso, eglino assisterebbero i *Lucchesi* con i loro buoni offizj, e qualora questi verrebbero meno, gli assisterebbero ancora colle loro arme. Questa favorevole risposta fu dovuta alle speranze che aveano di ricuperare *Livorno* dalle mani de' *Fiorentini*, i quali l'aveano comprata da *Fulgoso*. Essi pertanto mandarono una deputazione in *Firenze* in termini tali, che recarono offesa a' *Fiorentini*; poichè non solamente ricercarono, che desistessero dalla loro guerra con *Lucca*; ma insisterono su la restituzione di *Livorno*. La loro risposta fu egualmente disaggradevole a' *Genovesi*, che i *Fiorentini* dissero di non poter considerare come un popolo libero, ma bensì come sudditi al Duca di *Milano*; e che perciò non poteano trattare con essi come uno Stato indipendente; perilchè i Deputati *Genovesi*, presi da gran furore e rabbia, montarono su i loro cavalli, e lasciarono *Firenze*. Nel ritorno poi che fecero a *Genova*, rapportando il successo della loro commissione, i *Genovesi* vennero immediatamente ad una risoluzione di dichiarar guerra contro de' *Fiorentini*, ed impiegare *Nicolò Picinino* per loro Generale, facendo tuttociò coll' approvazione e connivenza del Duca di *Milano*.

I Genovesi si dichiarano contro i Fiorentini.

I *Fiorentini* ebbero intelligenza di questa nuova tempesta che loro soprastava, e presero nella loro paga un corpo di mille e quattro cento cavalli, che si appartenevano a *Guido* di *Faenza*, destinando nell'istesso tempo il Conte di *Urbino* ad essere Generale di quell'armata, sebbene fosse molto disadatto ad un tal comando. I Deputati *Fiorentini* a *Venezia* non mancarono di rappresentare a quel Senato, che il Duca di *Milano* era appieno informato di tutto quel maneggio, e quanto pericoloso sarebbe al loro Stato, se egli potesse ottenere la Sovranità di *Toscana*, alla quale aspirava; per la qual cosa i *Veneziani* si lagnarono con *Filippo*, il quale colla sua solita dissimulazione disse loro, ch'egli aveva improntato a' *Genovesi* un corpo di truppe; e ch'era per lui l'istessa cosa, se volesse-

Dissimulazione di Filippo Duca di Milano.

essero assistere i *Lucchesi*, od i *Fiorentini*; poichè egli conosceva benissimo, ch' essi a null'altro aspir.vano, che a difendere se stessi; laonde per confermare ciò, che disse, mandò a' *Veneziani* una copia della sua convenzione co' *Genovesi*, in virtù della quale eran da lui lasciati nell'intiera libertà di unirsi con chi loro piacesse. I *Veneziani* comparirono, o sembrarono di comparire, soddisfatti di questa risposta, nulla ostante tutte le rimostranze de' *Fiorentini* in contrario.

Progresso della guerra. Per questo tempo *Picinino*, il quale aveva preso il comando dell' armata *Genovese*, ne marciò a soccorrere *Lucca* nuovamente assediata da' *Fiorentini*, i quali al suo avvicinamento abbandonarono l'assedio, e si trincerarono su le sponde del *Serchio*. Fu computato, che la loro armata ascendesse a cinque mila cavalli, ed a tre mila fanti, tutte truppe assoldate, ed a dieci mila *Fiorentini*: il che è una prova delle ricchezze intrinseche dei sudditi di quello Stato, nulla ostante le vaste spese e perdite, che avevano sostenute, e la bassa e mala condizione, in cui si trovavano le loro finanze; ma sebbene il loro numero fosse superiore a quello dell'armata di *Picinino*, pure la sua riputazione era tenuta in così gran conto, che i *Fiorentini* non ardirono di fargli fronte. Il suo primo pensiero si fu di ripigliare alcuni Forti e Castelli *Lucchesi*, ch'erano caduti nelle mani de' *Fiorentini*, e quindi egli fece fronte al suo nemico per un giorno, che fu da lui impiegato in cercare un guado a traverso il fiume, ed in impedire, che le loro provvisioni non venissero per acqua, (di cui egli ne aveva in abbondanza) per mezzo di certe barche, che seguivano la sua armata; sicchè alla fine fu scoperto un guado, e sebbene pericoloso, pure fu tentato a passarsi da *Picinino*; ma se i *Fiorentini* non fossero stati che mediocremente bene comandati, i loro nemici sarebbero venuti meno nel loro tentativo, e la parte migliore della loro armata sarebbe stata distrutta; ma li *Genovesi* e *Lucchesi* non incontrarono niuna opposizione in passare il fiume, salvo quella soltanto di alcune poche truppe comandate da' giovani Signori di *Faenza* e *Perugia*; poichè *Urbino*, Generale *Fiorentino*, alla prima comparsa di pericolo, se ne fuggì a *Pisa*, ed i *Fiorentini*, trovandosi al presente senza un Capo, se ne fuggirono in *Firenze*.

I Fiorentini sono disfatti. Or quantunque gl' Istorici *Italiani* avessero molto pomposamente descritto questo passaggio, e la battaglia che ne seguì, pure non apparisce, che una dozzina di uomini fossero uccisi o dall'una o dall'altra banda; ma circa dugento uomini di fresco reclutati, nel precipizio della loro fuga furono sommersi nel fiume. Nulla però di meno furono fatti prigionieri un gran numero di uomini e cavalli; ma la maggior parte de' primi furono licenziati da *Picinino*.

Lieti successi di Nicolò Picinino Generale Genovese. Quando le notizie di questa sconfitta furono recate in *Firenze*, gli abitanti immaginaronsi, che *Picinino* fosse di già vicino alle loro porte; ma essi non erano bene intesi delle sue istruzioni, che furono limitate per il soccorso e difesa di *Lucca*, e per riguadagnare le di lei dipendenze da' *Fiorentini*; sicchè *Picinino* effettuò tutto questo, oltre di aver fornito gli abitanti di gran magazzini di provvisioni da' suoi vascelli. Pur non di meno nel ritorno, che fece a *Genova*, egli ricevè ordini di prendere diverse Piazze, su cui i *Genovesi* aveano delle pretensioni, particolarmente *Pontremoli* Piazza così importante, che vien riguardata la barriera degli *Appennini* verso *Genova*: ed in tutto ciò egli vi riuscì; e colla presa di *Pontremoli* fu tolta via ogni comunicazione tra gli esuli *Genovesi* e *Fiorentini*, ed i *Genovesi* ottennero una pronta entrata in *Toscana*.

Dissimulazione de' Fiorentini. Nulla ostante la partenza di *Picinino*, i *Fiorentini* furono così lungi dal rinnovare le ostilità contro di *Lucca*, ch'essi divennero timorosi ed apprensivi, che gli Stati di *Toscana* avessero a formare una lega contro di loro medesimi. Sapeano ch' eglino erano odiati da' *Sienesi*, i quali aveano ultimamente fatta una lega col Pa-

pa

pa, e fatta leva di truppe; e che varj Stati, oltre a quelli dentro la *Toscana*, sarebbero prontamente entrati in una tale confederazione. I *Fiorentini* adunque dissimularono il tutto, e come se fossero ne' migliori termini ed amicizia con *Siena*, non solamente mandarono colà una deputazione, ma indussero ancora i *Veneziani* a mandarne un'altra per trattare la rinnovazione delle antiche alleanze tra i *Fiorentini* e *Sienesi*. Or questi, ch'erano di già in trattato coi *Lucchesi*, restarono sorpresi per tale proposizione; ed in una separata conferenza, che i loro Magistrati tennero co' Deputati *Veneziani*, s'inveirono così mordacemente e con tale speciosità contro de' *Fiorentini*, che i *Veneziani* se ne tornarono a casa, senza ulteriore interposizione. Durando cotesta negoziazione, i *Sienesi* unanimemente elessero *Antonio*, il qual'era stato assai attivo ed intraprendente contro de' *Fiorentini*, per loro capo Magistrato; per la qual cosa i Deputati *Fiorentini* lasciarono frettolosamente *Siena*; e per ingannare gli abitanti de' paesi, per cui doveano passare, si adornarono di rami di olive, e così arrivarono salvi in *Firenze*. Appena furono giunti colà, quando fu proposta una triplice lega tra il Duca di *Milano*, i *Genovesi* (i quali affettavano un'apparenza d' independenza) ed i *Sienesi*.

I Fiorentini fanno lega con Veneziani.

I *Fiorentini* cercarono di controbilanciare questa lega con istringerne una nuova co' *Veneziani*; ma i secondi aveano delle ragioni per non provocare a sdegno *Filippo*, e perciò ricusarono la proposta. Quindi i *Fiorentini* ne ricorsero da *Sforza*, siccome i *Veneziani* fecero nell'istesso tempo, affinchè prendesse il comando della loro armata, ma egli ricusò di lasciare il servizio del Duca di *Milano*, colla cui figlia naturale egli aveva di già passato un contratto di Matrimonio, ed a cui egli poscia successe ne' suoi dominj. Or essendo presentemente passato all' altra vita il Papa *Martino V.* il grande ristoratore della dignità Papale in *Italia*, fu egli succeduto da *Eugenio IV. Veneziano*, il quale si unì cogli *Ursini* contro agli amici dell'ultimo Papa; e da ciò ne seguì una specie di guerra civile nello Stato della Chiesa. Egli fu generalmente riputato d'essere figlio dell'Antipapa *Gregorio XII.*, e nella sua esaltazione al Papato formò il disegno di rinnovare la lega tra i *Fiorentini* ed i *Veneziani* per controbilanciare il potere del Duca di *Milano*: e di fatti una tale confederazione prese luogo. *Filippo* adunque essendo venuto a sapere questa fresca congiunzione, ordinò ad alcune truppe, che ne stavano a *Pontremoli*, di girne nella *Toscana*: il che fecero sotto la scorta di *Picinino*, e penetrarono talmente dentro i dominj *Fiorentini*, che impedirono ogni qualunque comunicazione tra *Firenze* e *Pisa*.

Crudeltà de' Fiorentini verso i Pisani.

I *Fiorentini* ben sapendo, che le cose erano già mature per una ribellione riguardo a' *Pisani*, ebbero ricorso in questa occasione ad un espediente inumano, ma forse necessario. L'Arcivescovo di *Pisa* ch'era un *Fiorentino* avea allora il principal comando in quella Città, e per ordine, senza verun dubbio, del governo *Fiorentino*, ei fece un bando, che tutt'i *Pisani* fra la età di quindici anni e sessanta dovessero immediatamente lasciare la Città; ed essendo di natura brutale, egli medesimo fu l'esecutore di quest'ordine; ma ritenne le mogli e figli degl'infelici *Pisani*, come pegni della loro condotta. Nulla ostante questa precauzione, pure fu formata una congiura dentro la Città per darla nelle mani di *Picinino*, il quale giornalmente si presentava avanti le di lei porte; ed il disegno fu scoperto, ma per un grande accidente (*a*). *Picinino* non per tanto conquistò tutto il territorio *Volterrano*, e *Volterra* medesima si sarebbe a lui sottomessa, se egli non fosse stato seguito da un gran numero degli esuli *Volterrani*

(a) Vid. Marchiavel. lib. 4. & Billium pag. 148.

rani, i quali erano irreconciliabilmente avversi al partito governante della Città.

Politica di Filippo Duca di Milano.

Mentre che trattavasi la triplice lega tra *Filippo*, i *Genovesi*, ed i *Sienesi*, alcuni de' giovani *Sienesi* senza niun'autorità, o capo, fecero una irruzione nel territorio *Fiorentino*, dove bruciarono un Castello fino alle ceneri. Le notizie di questa temeraria, e sconsigliata azione arrivarono in *Milano*, mentre che *Filippo* era in conferenza co' Deputati delle due Repubbliche, ed in grande agitazione, se si dovesse o no conchiudere la lega. Or non sì tosto un tale avvenimento fu a lui riferito, che con gioja nel suo sembiante ordinò, che tutto quel che i Deputati *Sienesi* aveano domandato, si dovesse loro concedere (a); circostanza che ben'esprime il suo ben accorto carattere. Di fatti fu ordinato al Conte *Alberigo* di porsi alla testa di due mila cavalli per unirsi a *Picinino*, affinchè la guerra *Toscana* potesse proseguirsi con decisivo vigore. Egli tosto si scorse, che i sudditi *Fiorentini* non aveano niun' avversione di porsi sotto la protezione di *Filippo*, sebbene ricusassero di sottomettersi a' *Sienesi*; poichè essendosi di presente la guerra proseguita a nome di *Filippo*, molti Forti e Castelli prontamente si sottomisero al suo Generale. Allora *Picinino* ne marciò alla Valle di *Alsa* la più bella, e popolata di qualsisia altra in *Italia*; ed egli stavasi preparando di ridurre a divozione *Staggio*, ed i Forti vicini, la cui maggior parte si appartenevano a' sudditi privati di *Firenze*, allorchè fu incoraggito a sperare, che si sarebbe potuto facilmente rendere padrone di *Arezzo*, per mezzo d'una cospirazione dentro quella Città. Ne vien detto, non senza gran colore di verità, che i *Fiorentini* medesimi erano a pieno informati di questa suggestione, affinchè potessero trarlo fuora da quel paese. Ella è cosa certa, che *Picinino* era così intento nella conquista di *Arezzo*, ch'egli bruciò tutt'i preparativi che aveva fatti per l'altra sua spedizione, e ne marciò a dirittura a quella Città, presentando intanto a lui il popolo dovunque ne passasse, le chiavi delle loro Città e Castelli (B). Quando giunse avanti ad *Arezzo*, si avvide ch'egli era stato ingannato, e che non si erano fatte niune disposizioni per rendersegli la Città; sicchè essendovisi trattenuto per alcuni giorni senza veruno effetto, i *Sienesi* e le altre truppe lo sollecitarono a cominciare l'assedio, protestandosi ch'egli non se ne ritornerebbe vivo, qualora essi non la prendessero tra lo spazio di quattro giorni. Mentrechè *Picinino* stava deliberando su questa proposta, gli affari presero una piega inaspettata nella *Lombardia*, e *Filippo* mandò un ordine a *Picinino* di ritornarsene a *Milano*. Or il nome di *Picinino* era così terribile nella *Toscana*, che i *Fiorentini* considerarono come una liberazione la sua partenza, sebbene non fosse seguito da niuna sorta di truppe, ed *Alberigo* fosse succeduto nel suo comando. Essi elessero per loro Generale *Micaletto*, il qual'era stato educato sotto la scorta di *Sforza*; e furono così grandemente incoraggiti dalla partenza di *Picinino*, che *Micaletto* subito videsi alla testa di un'armata. Or il primo colpo di buona fortuna che ottennero,

(B) Il leggitore non deve immaginarsi, che i Castelli, i Forti, e le Città fortificate, che incontra così spesso nella lettura di quest' Istoria, altro non fossero per la maggior parte, che le case di privati Gentiluomini, o Villaggi aperti con poche opere di difesa ond' erano munite; per assicurarli dal non essere sorpresi dagli sbanditi, e dalla sbandata soldatesca, i quali presentemente, e da lungo tempo prima, avevano infestata l'*Italia*, e che mai sempre seguivano la fortuna del campo.

(a) Vid. Billium ubi supra.

nero, egli si fu un vantaggio, ch' essi guadagnarono contro di *Alberigo* a *Colle*, dove contro la sua propria inclinazione, fu obbligato a combattere i *Fiorentini*, e fu vinto. Questo vantaggio sebbene non fosse che di poca conseguenza, pure fu celebrato in *Firenze* con una gioja stravagante.

Noi dobbiamo riflettere, che tutt' i dominj *Fiorentini* erano in questo tempo ridotti a *Firenze*, alle loro gran Città, e Terre murate, ed a poche Piazze meno considerabili ch' erano state risparmiate nella valle di *Alsa*. Quasi tutto il loro aperto paese era stato ridotto in servitù da *Picinino* e da' *Sienesi*; ma l' ultima disfatta di *Alberigo* fece cambiare aspetto alla loro fortuna. *Filippo* adunque sospettando, che avesse egli qualche intelligenza co' *Fiorentini*, lo mandò incatenato a *Milano*, devolvendo il suo comando nella persona del giovine *Antonio di Pergola*, il quale non avea nè alcuna autorità nell' armata, nè alcune opportunità, sicchè potesse dare una pruova della sua abilità militare; poichè la stagione si era troppo avanzata per venire ad azione. Dopo ciò durando l' inverno non passò un giorno senza succedere qualche notabile diserzione dalla parte dell' armata *Milanese*; e molti fra le loro migliori truppe ed officiali portaronsi nel servizio *Fiorentino*.

Perdite de' Fiorentini.

Per questo tempo i *Veneziani*, atterritisi per il vasto progresso di *Filippo* nella *Toscana*, aveano conchiusa una nuova lega co' *Fiorentini*, ed aveano equipaggiata un' armata Navale la più formidabile di quel che si fosse per molti secoli mai veduta in *Italia*. Per opporsi loro ei fu, che *Filippo* avea richiamato *Picinino* dalla *Toscana*, e datogli il comando sì delle sue forze marittime che terrestri. Conciossiachè la flotta *Veneziana* avesse fatta vela per il *Po*, e la maggior parte, o tutta, consistesse in galere, e non avesse che poc' acqua su cui nuotare, si pose rimpetto alla loro armata terrestre, la qual' era comandata da *Carmignola* (contro di cui *Picinino* solo potea far argine) siccome la flotta loro era comandata da *Stefano di Treviso*. Questo accampamento era vicino *Cremona*, mentrecchè la flotta *Milanese*, ch' era eguale in numero, ma di gran lunga inferiore in fortezza e regolarità a quella di *Venezia*, ne stava verso la parte superiore di quella Città. *Picinino* sembrava di essere solamente intento nelle operazioni terrestri; ma tutto in un subito senza comunicare il suo disegno a qualsisia persona, fuorchè a *Sforza*, conoscendo che l' attenzione di *Carmignola* era fissa sopra l' armata, si gittò a bordo di una galera *Milanese*, e quantunque non fosse avvezzo ad un tale servizio, pure mercè il suo proprio valore ed intrepidità personale diede a' *Veneziani* una delle più grandi sconfitte, che avessero giammai ricevute su l' acqua, mentrechè *Carmignola* non potè far altro che compiangersi dal lido. Le particolarità poi di cotesta disfatta ed il gran bottino fatto da' *Milanesi* e *Genovesi*, non cadono in acconcio di ridirgli in questa parte della nostra Istoria; ma si dice, che l' equipaggio dell' intera flotta sia costato a' *Veneziani* 600000. Ducati.

I Veneziani sono disfatti per acqua.

Intanto per compensare questa perdita i *Veneziani*, avendo mandato alcune galere, che fecero girare verso il golfo di *Genova*, disfecero le galere *Genovesi* nel mare *Toscano*; ed i *Fiorentini* sotto *Micheletto* sorpresero *Trebia*, e ridussero in servitù la maggior parte di quelle Piazze, ch' erano state prese durando l' està da *Picinino*, e da' *Sienesi*, i quali al presente si trovavano immersi nella più indicibile costernazione; ma essendo insorto un pestifero malore fra i loro cavalli nel campo, amendue i partiti furon obbligati ad andarsene ne' quartieri. Or noi dobbiamo avvalerci di quell' intervallo per riassumere il corso degli affari domestici di *Firenze*.

Il cattivo successo della guerra contro di *Lucca* fu cagione, che quanto fu prima molto popolare diventasse poscia altrettanto men popolare. Coloro, ch' erano

Scontentamenti a Firenze.

no stati i più impegnati in proseguirla, al presente ne addossavano il biasimo l' uno sopra l'altro; ma il peso della pubblica indignazione cadde sopra de' Capi. *Guicciardini*, il quale avea comandato *in capite* dopo la ritirata di *Sforza*, fu accusato d'aver ricevuto denaro dai nemici di *Firenze*; ed il furore contro di lui arrivò a tal segno, che il Gonfaloniere lo citò a fare la sua difesa; ma o il credito di *Guicciardini* nello Stato, o la sua innocenza dell'accusa, impedirono l'affare che non andasse più oltre. L'accusa poi contro di *Cosmo de Medici* ebbe conseguenze d'una natura molto più seria.

Istoria dell' esilio di Cosmo *de Medici*.

Or questo Nobile, mercè la sua condotta nello Stato, avea mostrato a *Fiorentini* ciò ch'essi non averebbero potuto altrimente credere, cioè ch'era cosa facile che il suo padre poteva essere sorpassato in tutt'i doveri di un abile e disinteressato Cittadino. La prima massima, che *Cosmo* tenne in sua vita, si fu di non attenersi a niun partito nella Repubblica; ma per mezzo del suo consiglio, della sua ospitalità, munificenza, ed altre virtù, doversi rendere obbligati tutti gl' individui. Egli recò tant'oltre questa massima, che quando trovava che i pubblici affari non potevano aver cammino senza l'approvazione del suo credito, egli mai sempre induceva il suo amico *Puccio Pucci* a prendere la direzione nel maneggio degli affari; ed il suo partito andava sotto il nome di *Puccio*. L' altro suo amico si fu *Averardo de Medicis*, soldato eccellente; ma *Cosmo* era così cauto ed accorto negli affari di partito, che sebbene egli altamente approvasse la guerra con *Lucca*, pure impiegò il suo interesse e l' impegno in dare il comando della medesima a coloro, che ben si sapeano di non essere affatto amici della sua famiglia. Ora qui noi non entreremo nella briga a disaminare, se questa sua condotta non tendesse a portare i principj della disinteressatezza ad un termine fuor di politica. Gli amici di *Cosmo*, non così disinteressati com'egli, si valeano di tutte le opportunità onde aggravare le perdite dello Stato, e vilipendere la condotta de' suoi Generali, il che affatto non era per lui di niun servizio; poichè nulla ostante tutta la sua modestia, ed annegazione di se stesso, egli era tuttavia riguardato come il principale Cittadino di *Firenze*; e i nemici della sua famiglia considerarono ogni cosa come quella che fosse fatta per la sua secreta concorrenza ed approvazione. *Nicola de Uzano* era tuttavia rispettato per conto della sua grande integrità, abilità, ed esperienza, ed era giudicato l'unica persona capace a poter' equilibrare l'interesse di *Cosmo* nello Stato. *Barbadori*, così chiamato dalle barbe di color giallo della sua famiglia, fu mandato da *Rinaldo Albizi*, e dagli altri nemici de' *Medici*, per persuadere ad *Uzano* di guidare il partito contro di *Cosmo*. Ma quel venerabile difensore della Patria nella risposta, che fece, desiderò che la di lui barba fosse stata d'argento, in vece d'oro, poichè allora egli averebbe potuto riflettere su le conseguenze di ciò ch'egli avea proposto. Quindi entrò a fare un ragguaglio di quelle divisioni, e fazioni, che prevalevano tra le famiglie, che si chiamavano nobili, e provò che 'l partito di *Cosmo* aveva un diritto così buono a quell'appellazione, come ve lo avevano li suoi antagonisti. Quindi procedè ad una difesa di *Cosmo*, e dimostrò l'ingiustizia di perseguitarsi un uomo, meramente perchè si aveva acquistata la popolarità per via della virtù. Dopo ciò fece vedere la follia di un simile attentato per riguardo dell'influenza prodigiosa di *Cosmo* nello Stato; e fece sovvenire a *Barbadori*, che supponendo che *Cosmo* fosse ruinato, essi dovevano essere governati da *Rinaldo*, ch'era un uomo molto peggiore. Nella conchiusione del suo discorso, ch'è appieno rapportato da *Macchiavelli* (*a*), esso li consigliò di venire

(a) Vid. Macchiavel. lib. iv.

nire alla concordia e moderazione, come i soli termini, sotto cui lo Stato poteva essere servito.

Or questi sentimenti sì degni di un uomo sì saggio e bravo difensor della Patria, fecero una tale impressione sopra gli animi de' nemici di *Cosmo*, che ogni cosa ne rimase in quiete durante la guerra con *Lucca*; ma alla fine di questa, essendo passato all'altra vita *Nicola* de *Uzano*, *Rinaldo* divenne il capo del partito; ed essendo un irreconciliabile furioso nemico di *Medici*, non lasciò niuna cosa intentata, onde disporre li suoi compatriotti ad una guerra civile piuttosto, che non ruinare il suo Antagonista. Egli persuase a tutto il suo partito di non uscire giammai in pubblico se non se in arme, affinchè il timore del pericolo potesse fare maggior impressione nell'animo del popolo; e tutte le loro civili assemblee, anche per l'elezione de' Magistrati, portavano un aspetto militare, e rare volte erano terminate senza tumulti (C).

I successi di *Rinaldo* in questo affare furono tali, che altro di presente non rivolgea nell'animo suo, che un Gonfaloniere. La persona per tanto, la quale più verisimilmente potesse corrispondete al suo fine, si fu *Bernardo Guadagno*, i cui debiti furono da lui pagati, temendo che la quantità de' medesimi non avesse ad impedire la sua elezione, la quale riuscì in suo favore. Appena adunque fu *Guadagno* entrato nel suo officio, che *Rinaldo* gli pose avanti gli occhi il pericolo della popolarità di *Cosmo*, la quale, senza accusar lui di verun altro delitto, ei disse che aveva privata la Repubblica della di lei libertà. Quindi per incoraggire *Bernardo* a procedere avanti, egli addusse molti esempj, ne' quali la popolarità aveva abbandonato gli accusati, quando costoro eran condotti al giudizio; e che *Cosmo* si troverebbe anch'egli nella stessa condizione, specialmente perchè così esso che li suoi amici erano risoluti di sostenere fino agli ultimi estremi l'amministrazione della giustizia.

Pericolo di Cosimo de Medici.

Bernardo Guadagno fu agevolmente persuaso a fare come *Rinaldo* desiderava. Dopo essersi tenuta qualche consulta cogli altri Magistrati, *Cosmo* fu citato a comparire nel Palazzo, dove fu messo in arresto; ed il Senato radunandosi, il popolo creò un *Balia* di dugento per la riforma dello Stato, e per il giudizio di *Cosmo*; mentre che *Rinaldo*, e li suoi amici comparvero in arme nella Piazza, ov' era radunato il *Balia*. I dibattimenti intorno a *Cosmo* durarono quattro giorni, nel quale spazio di tempo esso fu confinato in una stanza ben munita e forte, chiamata l'*Alberghettino*, dond'egli ebbe un' opportunità di ascoltare e vedere lo strepito che facevasi intorno alla sua vita, morte, o sbandimento. Questo riempì l'animo suo di apprensioni e timori, che i suoi nemici non lo avessero a levare dal Mondo per mezzo del veleno; e per quattro giorni egli mangiò solamente un pò di pane. Il nome del suo custode si era *Malavolti*, il quale avendo osservata la diffidenza di *Cosmo*, la considerò come un rimprovero del suo proprio onore, e dichiarò che non se gli farebbe usata niuna violenza od ingiuria, mentre che fosse nella sua custodia; ed affine di provare la sua sincerità, ordinò, che si fossero portate le vivande, delle quali esso stesso gustò innanzi al suo cospetto. Questa generosa condotta di *Malavolti* fece scaturire dagli occhi del prigioniero alcune lagrime di gratitudine, e talmente si guadagnò l'animo del suo cu-

(C) Nulla ostante tutto ciò, pure *Macchiavelli* adorna questo *Rinaldo* di un gran carattere, e lo chiama un uomo degno d'onore in tutte le fortune. Se noi ci facciamo a considerare ciò che poscia avvenne, quando la Casa di *Medici* giunse ad essere Sovrana di *Firenze*, vi sono ragioni da poter credere, che *Rinaldo* ebbe motivi per la sua condotta, i quali non sono stati spiegati da *Macchiavelli*.

custode, ch'essendo questi al presente nuovamente disposto a fargli godere de' conforti della società, *Malavolti* introdusse nella sua compagnia un tale *Fargannacio* uomo di bell'umore ed ingegno, ed intimo familiare del *Gonfaloniere*. *Cosmo* sapeva che 'l denaro in quel tempo faceva gran traffico in *Firenze*, e dopo cena, *Malavolti* essendosi prudentemente ritirato, *Cosmo* dopo un discorso molto obbligante, diede a *Fargannacio* un segno privato di riceversi per suo riguardo mille e cento Ducati nell'Ospedale di *S. Maria Nuova*, di cui cento egli ne assegnò a *Fargannacio* medesimo, ed i mille doveano pagarsi al *Gonfaloniere*. Or questa subornazione in tempo proprio praticata, o sia un atto di liberalità, siccome per una parte raddolcì l'animo del *Gonfaloniere*, così dall' altra mitigò il destino di *Cosmo*, e la sua sentenza si fu ch'egli dovesse essere mandato in esiglio a *Padova*. Molti de' suoi parenti insieme con *Puccio Pucci* furono sbanditi nello stesso tempo; e furon fatte delle disposizioni per tenere a freno ed in soggezione coloro, che furono male soddisfatti delle loro sentenze.

E sua sentenza.

A. D. 1433.

Cosmo in tanto ricevè la sua sentenza, che fu pronunciata ai tre di *Ottobre* 1433. con un allegro sembiante e perfetta rassegnazione al volere de' suoi giudici, solamente scongiurandoli a volergli concedere protezione contro i suoi nemici, i quali secondo ch'egli intese stavano aspettando nella Piazza per ucciderlo. Il Gonfaloniere intraprese quest'officio, e dopo averlo assistito nel Palazzo, fintantochè fu terminata la cena, gli diede una ben forte guardia, che lo accompagnò fino a' confini de' territorj *Fiorentini* con quelli di *Venezia*, dove fu ricevuto co' più alti onori.

Rinaldo *rimane deluso nel suo disegno.*

Rinaldo e gli altri nemici di *Cosmo* consideravano il di lui sbandimento, come un trionfo sopra se medesimi, e come il preludio della loro distruzione. *Rinaldo* montato in disperazione ragunò insieme il suo partito, e dopo di avere rappresentata la follia di aver permesso a *Cosmo* di scappare la vita, egli propose che i Nobili dovessero impadronirsi per forza del governo, ristabilire la Nobiltà esiliata del loro proprio partito, e privare i plebei di tutto il loro potere nello Stato. Egli sostenne la sua opinione con molti speciosi argomenti, ma incontrò l'opposizione di *Mariotto Baldovinetti*, il quale giudicò essere la tirannia de' plebei più tollerabile che quella de' Nobili, i quali erano arrivati al più alto colmo di superbia ed insolenza. Intanto l'opinione di *Mariotto* prevalse, e *Rinaldo* attribuì ad un infatuamento giudiziario l'essersi ributtato il suo consiglio; sicchè sembrando al presente che il partito di *Rinaldo* fosse diviso, gli amici di *Cosmo* cominciarono a maneggiarsi; e fu intercettata una lettera che veniva a lui diretta da *Agnoloto Acciajoli*: il contenuto della medesima lo informava della buona disposizione della Città in suo favore, e lo consigliava per tutt' i mezzi a farsi suo amico *Neri Geni*; e che lo Stato trovavasi in tali strettezze per mancanza di denaro, che vi sarebbe stata causa di subitamente richiamarlo. Or essendosi cotesta lettera recata avanti del Magistrato, fu cagione che *Agnoloto* fosse sbandito; ma il suo castigo fu così lungi dall' abbattere e scoraggire gli amici di *Cosmo*, che anzi di giorno in giorno andavano crescendo; e quando furono eletti i nuovi Magistrati nel 1434. *Nicola* de *Cocco* fu fatto Gonfaloniere, e furono eletti otto Senatori, tutti dipendenti e divoti di *Cosmo*; per la qual cosa *Rinaldo* di nuovo radunò il suo partito per fare ad essi presente il loro pericolo imminente, e propose che dovessero dar di piglio alle arme, far continuare *Donato Veluti*, il qual'era allora Gonfaloniere, nel suo uffizio; e procedere immediatamente ad una nuova elezione di Magistrati, con bruciare le vecchie borse, che contenevano i nomi de' Magistrati, e fare una nuova imborsazione.

A. D. 1434.

Men-

Mentre che molti dell'assemblea erano inclinati a seguire questo consiglio, egl' incontrò l'opposizione di *Palla Strozzi* Nobile di gran temperamento e moderazione, il quale giudicò, ch'essi non doveano per niun conto prendere le armi fintantochè fossero obbligati dal prossimo avvicinamento di un nemico straniero, allorchè essi avrebbero potuto farlo senza atterrire il popolo, od esporre se stessi in pericolo; sicchè dopo ulteriore e matura deliberazione, fu convenuto, che i nuovi Magistrati dovessero entrare nell'esercizio de' loro offizj; ma che qualora tentassero alcuna cosa contro li Nobili, questi si dovessero radunare a *S. Pulinare*, e procedere secondo le circostanze potessero mai occorrere. Il primo atto di autorità, che il nuovo Gonfaloniere compisse fu l'imprigionamento che fece del suo predecessore *Donato Veluti*, per aversi appropriato il pubblico denaro. Indi egli radunò un'assemblea degli amici della Casa di *Medici*, che trovò essere così potenti, che citò *Rinaldo*, *Ridolfo Peruzzi*, e *Nicola Barbadori* a comparire dinanzi a lui. *Rinaldo*, invece di sottomettersi, ne corse a dar di piglio alle armi; ed il resto del suo partito, secondo l'accordo, si radunò a *S. Pulinare*, e loro si unirono un gran numero di soldati sbandati, i quali avvenne, che in quel tempo si trovassero in *Firenze*; di modochè il Palazzo fu circondato.

Rinaldo *prende le arme*.

Rinaldo non per tanto non potè nè egli nè il suo partito sostenersi contro l'apparenza dell'autorità legittima. Due de' personaggi più grandi del suo partito, cioè *Palla Strozzi*, e *Giovanni Guicciardini* ricusarono di unirsi a lui in arme. *Palla* si portò a *S. Pulinare* a cavallo, seguito solamente da due pedoni, e fu ivi ricevuto coi più mordaci rimproveri da *Rinaldo*, il quale lo rimproverò di follia, codardia e tradimento; prima in avere salvata la vita di *Cosmo*: secondo in avere posti in non cale i suoi consigli: e in terzo luogo in aver ricusato di unirsegli in arme. A tutto questo *Palla* non fece altra replica, che voltare la testa del suo cavallo, e ritirarsi quanto più frettolosamente potesse. In quanto poi a *Guicciardini*, egli si scusò di non essere comparso sotto pretesto, che la sua presenza era necessaria in casa, per tenere a freno il suo fratello perchè non si unisse al partito opposto; ma il massimo contrattempo di *Rinaldo* consistè nella generale lentezza del suo partito ad unirsegli; e mentre ch'egli stava attendendo le truppe che aspettava, i Magistrati si riebbero dalla loro costernazione, serrarono le porte del Palazzo, e prepararonsi per una vigorosa difesa.

Or non sì tosto fu ciò risaputo, che il partito di *Medici* comparì al lor torno, come i campioni del governo legittimo. Nulla però di meno *Rinaldo* era così potente, ed i suoi pretesti furono così speciosi, che i Magistrati giudicarono cosa propria di entrare in trattato con lui. Così mandarono alcuni del loro proprio corpo per assicurarlo, che non avevano alcun pensiero di richiamare *Cosmo* dal suo sbandimento; e ch'egli era il ben venuto, ove volesse entrare nel Palazzo, e ricevere soddisfazione e compenso riguardo a tutte le sue giuste lagnanze. *Rinaldo* ricusò di fidarsi nelle loro mani, e pubblicamente dichiarò la sua risoluzione di riformare lo Stato, e ridurre i Magistrati al grado di uomini privati. *Ridolfo Peruzzi* poi non fu così trattabile; poichè egli giudicò, che l'offerta fatta dal Senato, era giusta ed equa, e dichiarò che tutto ciò ch'egli cercava si era d'impedire il ritorno di *Cosmo*, e ch'egli era pronto ad obbedire ai Magistrati. Di fatto egli si portò al Palazzo, dove così esso, che tutti i suoi amici furono cordialmente ricevuti. La diserzione adunque di un uomo così grande cagionò un iscoraggimento irreparabile al partito di *Rinaldo*.

I disegni di Rinaldo rimangono delusi.

Avvenne, che il Papa *Eugenio IV.* si trovasse in questo tempo in *Firenze*,

Rinaldo viene sbandito. ze, dov'erasi rifugiato dopo ch'era stato espulso da *Roma*. Egli si offerì di farla da mediatore per riconciliare le fazioni contendenti; ed i Magistrati di *Firenze*, affinchè potessero giugnere con maggiore facilità al loro fine, sembrarono di accettare la sua mediazione, ma in termini così vaghi ed indeterminati, che non gli diedero niuna facoltà e potere onde conchiudere alcuna cosa in lor nome. *Eugenio* non pertanto mandò il Patriarca *Giovanni Vitelleschi* uno degli amici di *Rinaldo* a trattare con lui, e *Rinaldo*, a sua persuasiva, si portò a *Santa Maria Novella*, dove risedeva il Papa. Dopo qualche discorso, *Rinaldo* veggendo quanto poco potea fidarsi al suo partito, acconsentì di deporre le sue armi; ed il suo consenso fu partecipato a *Barbadori*, ed agli altri suoi amici, i quali aspettavano fuora, ed i quali a persuasiva del Papa fecero lo stesso. Or'essendo questa fazione così disarmata, procederono in ciò che aveano risoluto, senza prestare il menomo riguardo alla mediazione di Sua Santità. Essi privatamente mandarono a richiedere truppe a *Pistoja*, le quali furono introdotte in tempo di notte nella Città, e dopo di essersi impadroniti di tutti li di lei posti ed aditi, il popolo fu citato ad unirsi nella gran Piazza, e fu stabilito tenersi un nuovo Balìa, che rivocò la sentenza di esilio di *Cosmo*, ed esiliò *Rinaldo* de *Albizi*, *Ridolfo Peruzzi*, *Nicola Barbadori*, e *Palla Strozzi*, con tutti i loro amici e dipendenti; di modo che appena vi era qualche Città in *Italia*, che non contenesse esuli *Fiorentini*.

Questo è un rimarchevole periodo nell'Istoria *Fiorentina*, e per quanto biasimevole *Rinaldo* abbia mai potuto essere nelle sue procedure, egli è certo però, che noi possiamo da questo tempo contare la ruina della Repubblica e della Costituzione di *Firenze*. *Rinaldo* soffrì il suo destino a guisa di un uomo magnanimo. Allora quando il Papa fece le parti di condoglianza con lui, e mentovò il tradimento, com'egli lo chiamò, de' Magistrati, egli rimproverò se stesso di debolezza nell'immaginare, che Sua Santità, la qual'era stata discacciata da *Roma*, avesse potuto proteggere lui in *Firenze*. In tutti gli altri riguardi, la sua condotta fu maschile e filosofica; poichè mentre accusò la freddezza de' suoi amici, biasimò nell'istesso tempo la sua propria mal guidata condotta, e si sottomise alla sua sentenza. *Cosmo* frattanto era di ritorno in *Firenze*, dove fu ricevuto con maggior gioja di quel che fu ricevuto in *Roma* *Cicerone* sotto le somiglianti circostanze, e fu distinto co' titoli gloriosi di *Amico del Popolo*, e *Padre della sua Patria*.

Cosmo de Medici è richiamato all'esilio.

Il potere Papale in questo tempo era formidabile per ogni dove, fuorchè in *Italia*, poichè quivi non solamente era depresso, ma eziandio disprezzato (Not. 10.). I *Fiorentini*, nulla ostante le turbolenze del loro Governo, tuttavia

(Not. 10.) Di qual potere Papale si parla, del temporale, o dello spirituale? Se del temporale, egli è falso, ch'era formidabile per tutto fuori d'*Italia*: Se dello spirituale, chi ha detto che in *Italia* allora era *depresso e disprezzato*? Se poi si parla dell'uno e dell'altro potere Papale confusamente, costoro non so che si dicano. Abbonda la Storia d'esempj da' quali si prova, che per quanto sia stata creduta e rispettata la Papale Dignità, nondimeno è stata combattuta e contrastata dagl'interessi privati, ma non già depressa o disprezzata. Era volgare massima di Stato ne' secoli barbari, che i sentimenti di pietà e di Religione dovessero cedere alle grandi passioni, e all'ambizione; a cui la giustizia, ed anche l'umanità si sacrificavano. Oggi grazie a Dio colla cultura delle arti e delle scienze i popoli sono ben educati: i Principi all'antica crudeltà e barbarie hanno sostituita la giustizia, la beneficenza, la carità, la pietà, la religione: finalmente l'arte di regnare è l'arte di felicitarci, e i gabinetti si sono sprigionati di cotesti impacci di vile Politica. Per qualunque ostilità dunque si fosse usata ne' secoli barbari, e per abuso che abbiano fatto i Papi del loro potere, non mai potrà inferirsi che la Pontificia Dignità fosse stata disprezzata, depressa, o avvilita.

tavia portavano una grande autorità e dominio negli affari d' *Italia*. L' *Imperatore Sigismondo*, il quale dilettavasi in far pompa di mediazioni, negoziazioni, e pubbliche esibizioni di ogni specie, era venuto meno nel suo tentativo, onde ridurre i *Boemi* a divozione, che l'infame assassinamento di *Giovanni Huss*, e *Geronimo* di *Praga*, nel Concilio di *Costanza*, gli aveva indotti a prendere le arme. Cotesti due sono generalmente parlando riputati i primi martiri per la Religione Protestante (Not. 11.); ed essi imbeveronsi de' loro principj da *Giovanni Wickliffo Inglese*, ch'era Curato di *Lutterworth*, il quale, sebbene apertamente difendesse ed approvasse la dottrina della riforma, pure se ne morì in pace nel suo letto (Not. 12.). Dopo la disfatta dell'armata imperiale da' *Boemi*, *Sigismondo* intraprese un viaggio nell' *Italia*, sebbene fosse tanto povero, ch'egli appena potè sostenere le spese del medesimo. Il nome d'Imperatore non per tanto era tuttavia rispettabile, se non anzi formidabile. Mentre che si stava tenendo un Concilio Generale in *Basilea*, fu coronato con ciò che vien falsamente chiamata la Corona di *Ferro* in *Milano*; e per verità la sua gran fidanza anche per le spese del suo treno stava appoggiata su la persona di quel Duca. Il Concilio in *Basilea*, ad imitazione di quello di *Costanza*, si dichiarò superiore al Papa, e lo censurò. I *Fiorentini* si mostrarono neutrali, ma non diedero niun incoraggimento all'Imperadore di potere sperare la loro amicizia in *Italia*.

Viene affrontato da' Fiorentini.

Da *Milano* egli viaggiò per la volta di *Roma*; ma i *Fiorentini* prestarono così poco riguardo alla sua autorità, ch'essi attaccarono e batterono a *Topori* la scorta, che gli era stata improntata dal Duca di *Milano*; e quando giunse a *Lucca*, distrussero tutto il paese all'intorno, e lo rinserrarono dentro la Città; di modo che divenne dispregievole finanche negli occhi degl'*Italiani*. Or con gran difficoltà egli fu, che da *Lucca* si rimovesse a *Siena*, dove si trattenne per alcuni mesi, e quindi ottenne licenza dal Papa di ritornarsene in *Roma*, dove ricevè quel vano onore di essere incoronato Imperatore de' *Romani*.

I disturbi e le divisioni d' *Italia*, e la debolezza dell'Imperatore concorsero insieme in questo istesso tempo ad avanzare il potere temporale del Papato ad un segno, cui prima non era giunto; ed anche i suoi nemici contribuirono alla sua grandezza. Secondo *Macchiavelli* (*a*), l'*Italia* allora conteneva due differenti armate, ma ambedue unite nell'istessa mira, ch'era quella del saccheggio; ed ambidue non avendo trovato altro oggetto, aveano disegnato il patrimonio della Chiesa come loro preda. Una di coteste armate, e la più considerabile, era stata disciplinata sotto di *Sforza*, e l'altra sotto di *Brachio*. La prima era comandata dal figlio di *Sforza*, e la seconda da *Picinino* discepolo di *Brachio*, e dal suo.

(Not. 11.) Ecco i martiri della Riforma. obietti di pubblica superstizione pe' Boemi che cercò *Sigismondo* di reprimere, e obietto d'ammirazione e di riso pe' Cattolici. Come martiri senza le virtù compagne del martirio, senza il contesto della verità, fuori della Chiesa, e lungi anche da Cristo? Qual vizio così non avrebbe i suoi martiri? Questo pezzo io non intendo come connetta co' fatti di *Firenze*, onde si sia narrato in questo luogo.

(Not. 12.) L'elogio di *Vicleffo* è di gloria alla nazione Anglicana. Ma veramente questi non fu martire come Giovanni Huss, e Girolamo da Praga.

(a) Vid. Macchiavel. lib. v.

suo nipote *Fortebrachio*. I Principi e gli Stati d'*Italia* sapevano, che tutte e due le armate sussisteano per mezzo di assassinamenti e rapine, e pure non ardirono di disgustarsi niuna delle medesime; ma i *Fiorentini* e 'l Duca di *Milano* ebbero il coraggio di far pace tra di loro, per cui i *Fiorentini* furono posti nel possesso di tutto ciò che i loro nemici avevano conquistato da loro ne' territorj *Pisani*, *Volterrani*, ed *Aretini*, mentrechè i *Fiorentini* arrenderono tutti gli acquisti, che aveano fatti ne' territorj *Lucchesi*. Or cotesta pace fu di un sodo e valido vantaggio per li *Fiorentini*, conciossiachè gli ristabilisse in uno stato d' indipendenza così rispetto all' Imperatore, che al Papa. Il primo durando la sua dimora in *Italia* aveva alterato il suo sistema politico. Erasi egli rotto col Duca di *Milano*, ed erasi riconciliato co' *Veneziani*, e nulla ostante le contumelie con cui lo aveano trattato i *Fiorentini*, pure corteggiava la loro amicizia. Essi però furon così lungi dal restituirgli un tal complimento, che quando egli seriamente lo richiese, ricusarono di permettergli ch' entrasse in *Firenze*, allorchè stava per ritornarsene in *Germania*.

Progressi della guerra nella Romagna.

Mentrechè *Sigismondo* lasciò l' *Italia*, *Sforza* e *Fortebrachio* si lanciarono tutto insieme su de' dominj della Chiesa; ed essendo amendue mercenarj aveano oggetti differenti nelle loro mire. *Sforza* si lanciò contra il Marchesato di *Ancona*, mentre che *Picinino* attaccò *Roma*. Il Leggitore può appena credere in quale mai orrore il Potere Ponteficio fosse allora tenuto in *Italia*. I *Romani* non sì tosto scorsero, ch' essi erano in pericolo di una guerra per cagione del Papa, che lo discacciarono da *Roma*, (Not. 13.), ed egli ritiroſsi a *Firenze*. Colà giunto entrò in un trattato con *Sforza*, al quale concesse il Marchesato di *Ancona*; ma Sua Santità era talmente disprezzato da *Sforza*, ch' egli pose la data a tutti gli affitti e concessioni, che fece nel Marchesato dal suo proprio tesoro, *Malgrado di S. Pietro, e S. Paolo* (Not. 14.) (a). Quindi egli costrinse il Papa a farlo Gonfaloniere della Chiesa, per cui ebbe tutto il potere esecutivo di governo dentro i dominj Papalì. *Nicola* con prudenza vi condiscese, ed ottenne il suo fine con mettere *Sforza* e *Fortebrachio* in dispute e differenze tra loro. Il primo si arrolò sotto le bandiere del Papa, ed il secondo procedè in fare conquiste sopra il patrimonio della Chiesa; ma tutte le lor' operazioni principalmente, per una strana fatalità, tenderono ad ingrandire il Papato. *Sforza* divenne geloso di *Fortebrachio*, ed i *Bolognesi* di nuovo scuotendo la loro dipendenza dal Papa, implorarono la protezione del Duca di *Milano*. Il Duca elesse pacifici piani, ed indusse amendue i partiti a venire ad una tregua, la quale non fu che di breve durata; poichè *Battista de Canneto* facendosi padrone di *Bologna*, ne ricorse dal Duca di *Milano* per protezione, mentre che 'l Papa invocò l' ajuto de' *Fiorentini* e *Veneziani*.

I Fiorentini sono disfatti.

Amendue i partiti somministrarono i soccorsi ricercati da loro. *Picinino* era il Generale *Milanese*; e *Guatamelata* comandava le armate di *Firenze* e *Venezia*, avendo sotto di lui *Nicola Tolentino* in qualità di suo Luogotenente Generale. Fu data una battaglia vicino *Imola*, in cui i *Veneziani* e *Fiorentini* furono

(Not. 13.) Vedi ciò che su questo soggetto è stato detto di sopra *Not.* 10.

(Not. 14.) Che ha che fare S. Pietro e S. Paolo con qualunque atto villano siesi esercitato da costui?

(a) Macchiavel. lib. v.

rono disfatti, e *Tolentino* essendo stato preso, fu mandato prigioniero a *Milano*, dove immantinente dopo se ne morì. Il Duca di *Milano*, dopo d'avere ottenuta questa vittoria, sembrò di lasciate ogni pensieto di guerra; ed il Papa assieme co' suoi alleati trovarono mezzo, onde tirare *Sforza* nel loro interesse, e già lo indussero ad accettare il comando delle loro armate. Egli subito fece cambiare aspetto agli affari della guerra in favore di Sua Santità, che ora prevalse talmente sopra i *Romani* ostinati, che si sottomisero ad un Governatore destinato da lui. *Fortebrachio* non per tanto ne rimase il nemico irreconciliabile della Sede *Romana*. Egli era in possesso di *Tivoli*, *Montefiasconi*, *Castello*, ed *Assisi*; ma essendo stato sconfitto da *Sforza*, si rinserrò nell'ultima Piazza, dove il suo nemico lo assediò. La mita del Duca di *Milano* si era di ptesetvare *Fortebrachio*, come un freno utile su la persona del Papa e de' suoi alleati; laonde ordinò a *Picinino* di marciatne per la *Romagna* nella *Toscana*, il che obbligò *Sforza* a torre via l'assedio di *Assisi*, e ad avanzarsi verso *Forlì*, dove ne stava *Picinino*, lasciando la cura della guerra in *Ancona* al suo fratello *Lione*, il quale fu intieramente sconfitto da *Fortebrachio*. *Sforza* intanto temendo di essere spogliato di tutte le sue possessioni, se ne ritornò in *Ancona*, ed a suo torno sconfisse e fece prigioniero *Fortebrachio*, il quale tosto dopo se ne morì pet le sue ferite.

Progressi delle arme di Sforza.

Or questa vittoria ottenutasi da *Sforza* intieramente alterò la faccia degli affari in *Italia*. Tutte quelle Città, ch'erano state prese al Papa da *Fortebrachio*, ritornarono alla Santa Sede; ed anche il Duca di *Milano* fu obbligato a ricorrere alla mediazione di *Nicola d'Este* Matchese di *Ferrara* per ottenere una pace da Sua Santità, che fu concessa, sotto condizione di richiamare le sue truppe dalla *Toscana* e dalla *Romagna*, e di restituire tutto ciò ch'egli avea preso dalla Chiesa. *Battista da Canneto*, non veggendosi capace di potersi più lungamente sostenere in *Bologna*, fu al presente discacciato da quella Città da *Bentivoglio*, ed il Papa ricuperò il pieno possesso della medesima.

Alterazioni nel Governo di Firenze.

Quantunque i *Fiorentini*, ed i loro alleati fossero riusciti così felici, pur'egli è certo, che lo spirito altiero di libertà, che aveva distinto la Repubblica di *Firenze*, era di presente andato a scemarsi in quello Stato, ed anche nella Città; sicchè stusi delle perpetue discordie e dispute delle fazioni avverse, che contendeano per il potere, i Cittadini non più lungamente si attennero sotti alla loro Costituzione, e così passarono nelle mani di *Cosmo de Medici* maggior potere di quel che fosse consistente al suddito di una Repubblica di poter possedere. Or la severità divenne cosa necessaria al suo partito, poichè essi non avevano altro mezzo di sicurezza; conciossiachè giornalmente vedeansi effettuare nuove confiscazioni, imprigionamenti, e sbandimenti; ed erano finanche proseguiti piani sanguinolenti, cose insolite tra i *Fiorentini*. Furono decapitati insieme con *Bernardo Guadagni* il Gonfaloniete, il quale aveva sbandito *Cosmo*, ed altri quattro Cittadini del suo partito. *Zanobi Belfratelli*, e *Cosmo Barbadori* si risugiarono nello Stato *Veneziano*; ma il rispetto prestato a *Cosmo di Medici* da tutte le Potenze d'*Italia* in questo tempo era così grande, che i *Veneziani* mandarono a casa loro i prigionieri, e questi furono posti a morte. *Macchiavelli* è (*a*) inclinato a pensare, che i *Veneziani* furono colpevoli di questa violazione di onore ed ospitalità, affinchè potessero infiammare e perpetuare le fazioni *Fiorentine*, come quelle ch'erano le più conducenti alla loro propria sicurezza.

Firenze intanto per cotesti esempj di severità, sembrava d'essere unita insieme;

(a) Macchiavel. ubi supra.

Il potere della Casa de Medici:

me; ma ella era una unione non fondata sopra i principj della di lei Constituzione. *Cosmo* non per tanto proccurò, per quanto potè dal canto suo, di saldare le ferite della sua Patria, con richiamare tutti quegli esuli che volessero riconciliarsi allo Stato, e che non avessero giurato nè la sua distruzione nè quella del suo partito; sicchè fu stabilita la possente famiglia di *Alberti* in particolare. Quasi tutta la Nobiltà si sottomise ad essere annoverata cogli altri Cittadini, ed i beni di quegli esuli, ch'erano stati ultimamente sbanditi, furono venduti a pubblico incanto.

Nell'elezione de' Magistrati niuna persona era ammessa, fuorchè quelle ch'erano bene affette all'interesse di *Medici*; e coloro, che furono destinati a fare le alterazioni nello Stato insieme col vecchio Senato o Magistrati, ebbero la potestà di crearne de'nuovi. Fu instituita una nuova Corte criminale di otto persone, e fu investita col jus della vita e della morte: e così geloso fu il governo della fazione degli *Albizi*, che fu passato un Atto pubblico decretandosi, che non dovesse prender luogo niuna rivocazione di confiscazione o sbandimento, fintantochè non vi acconsentissero 34. de' 37. membri, di cui era composto il Senato. Ogni corrispondenza cogli esuli fu nello stesso tempo renduta penale; ed il partito regolante, secondo *Macchiavelli*, talmente inoltrossi, che arrivò a castigare non solamente le parole ed azioni, ma ancora i cenni per via di segno, qualora essi immaginavano, che tendessero a favorire alcuno de' proscritti. In somma non fu tralasciato alcun mezzo di severità o crudeltà, onde assicurare il governo che aveva in mano il potere; sicchè per rendere questo sistema più permanente, furono fatte nuove alleanze tra i *Fiorentini*, il Papa, i *Veneziani*, e il Duca di *Milano*, e non fu ommesso alcun espediente, che l'umano ingegno potesse mai inventare per dare stabilità e fermezza al loro sistema.

Succedono rivoluzioni in Napoli.

Frattanto se ne morì la Regina *Giovanna* di *Napoli*, la quale avea nominato per di lei successore *Regniero* di *Angiò*; ma *Alfonso* Re di *Aragona* gli contrastò la successione. Il Papa pretendendo, che *Napoli* si appartenesse alla S. Sede, non volle riconoscere nè l'uno nè l'altro Sovrano, e cercò di governare quel Regno per mezzo di un suo proprio Deputato. I *Napoletani* si divisero fra se stessi; ed il partito che si oppose ad *Alfonso*, ne ricorse per protezione al Duca di *Milano*, il qual'era tuttavia padrone di *Genova*. I *Genovesi* per odio, che aveano verso di *Alfonso*, e per assicurarsi del lucroso commercio di *Napoli*, equipaggiarono una poderosa flotta, che *Alfonso* attaccò vicino *Gaeta*, ma fu totalmente disfatto, e così egli, che i suoi due fratelli, co' principali officiali della sua Corte ed armata, furon fatti prigionieri e mandati a *Milano*.

Fu di presente creduto, che *Filippo* Duca di *Milano* si sarebbe renduto padrone d'*Italia*; e forse i soli *Fiorentini* lo impedirono, con suggerire privatamente ai *Genovesi*, quanto scandalosa cosa fosse per uno Stato così potente com'essi lo erano, specialmente per mare, di vivere sotto un giogo straniero; e nell'istesso tempo promisero di sostenergli ed assistergli per quanto potessero, qualora volessero tentare di scuoterlo. Non passò lungo tempo, che questi argomenti ebbero il desiderato effetto. Quando *Alfonso* arrivò in *Milano*, trovò modo onde insinuarsi nell'amicizia e buona grazia di *Filippo*, e fargli concepire idee tali del carattere ed ambizione de'*Francesi*, che lo renderono nemico irreconciliabile di *Regniero*; sicchè con sorpresa di tutta l'*Europa*, egli generosamente ristabilì *Alfonso*, i suoi fratelli, ed amici nella loro libertà, e gli mandò con grande magnificenza in *Genova*, donde *Alfonso* si trasferì in *Gaeta*, che alcuni del suo partito aveano sorpresa.

I *Genovesi* considerarono la liberazione di *Alfonso* come un insulto fatto a se mede-

medesimi; e quantunque la vittoria di *Filippo* fosse loro dovuta, pur'egli non si era degnato di consultargli intorno alla disposizione del suo Reale prigioniero. *Francesco Spinola* Nobile *Genovese*, ch'era stata la principal cagione di soggettare il suo paese a *Filippo*, veggendo gli affari totalmente disposti e maturi per una ribellione, cercò di riparare al suo fallo, con ristabilire l'indipendenza di *Genova*. Sicchè nel giorno festivo di *S. Giovanni Battista*, quando *Arismino* Governatore *Milanese* era in punto di prender possesso del suo posto, *Spinola* ed alcuni suoi amici, ch'erano a parte del suo secreto, uscirono dal suo Palazzo, e gridarono libertà nel mercato. I *Genovesi* furono così unanimi in unirsi loro, che *Arismino* ne rifuggì nel Castello; ed il suo predecessore *Opicino* in proccurando di giungere al Palazzo, dov'egli avea due mila soldati, fu arrestato dal popolaccio, e fatto in pezzi. Dopo di ciò i *Genovesi* presero il Castello, e cacciando tutt'i *Milanesi* da *Genova*, riguadagnarono la loro indipendenza.

Ed anche in Genova.

Rinaldo de Albizi era tuttavia in esilio e risiedeva in *Milano*, dov'egli si maneggiò presso quel Duca, affinchè dichiarasse guerra contro de'*Fiorentini*. Egli non fu sfornito di molti speciosi argomenti onde sostenere la sua instanza. La corrispondenza tra i *Fiorentini* ed i *Genovesi* era così lungi dall'essere secreta, che dopochè i secondi ricuperarono la loro libertà, i *Fiorentini* non solamente entrarono in una nuova lega con essi, ma ancora mandarono un corpo di truppe in loro assistenza, ed anche persuasero i *Veneziani* a fare lo stesso. Nulla ostante tutte queste provocazioni, pure *Filippo* fu molto pigro e lento in entrare in una nuova guerra, la quale egli vedeva che doveva essere accompagnata da spese e difficoltà. Prima che dunque venisse a rottura co'*Fiorentini*, egli mandò *Picinino* con un'armata, affinchè facesse tutti gli sforzi per ripigliare *Genova*; ma sebbene avesse ottenuto alcuni vantaggi sopra de'*Genovesi*, pure se ne ritornò senza ottenere il fine della sua spedizione. Quind'il Duca di *Milano* dichiarò guerra contro de' *Fiorentini*, ch'egli rimproverò per la ribellione di *Genova*, e *Picinino* assediò e prese *Serazana*. Intanto il Papa *Eugenio* trovavasi in questo tempo in *Firenze*, ma per questa nuova guerra che si accese, egli si portò in *Bologna*, dove proccurò da mediatore di trattare una pace tra *Filippo*, ed i *Fiorentini*; in cui dovevano essere compresi i *Veneziani*. *Filippo* non volle prestare orecchio nè acconsentire a niuna sorta di patti, qualora i *Fiorentini* non volessero rinunciare alla loro lega co'*Genovesi*, il ch'essi perentoriamente ricusarono di fare; laonde il Papa ordinò al suo Generale *Sforza* di unirsi a *Neri de Gino* Generale *Fiorentino*, e di far fronte contro di *Picinino*, ch'era allora in *Lucca* con disegno di ridurre a divozione *Pisa*, sebbene avesse spacciato che dovea marciare in *Napoli* per assistere al Re di *Aragona*. Le due armate, cioè quella sotto di *Sforza* e *Neri di Gino*, e quella sotto di *Picinino*, erano presso che eguali così circa al numero, che circa a tutti gli altri riguardi; ma già correva il mese di *Decembre* quando essi uscirono in campo, e ciascuno sapeva così bene la fortezza dell'altro, che amendue si mantennero per qualche tempo su la difensiva. Alla fine *Picinino* fece una mossa; ma venne meno nel suo tentativo sopra di *Vico Pisano*, sebbene prendesse *S. Maria in Castello*, e *Filletto*, e bruciasse *S. Giovanni ulla-Vena*, distruggendo nell'istesso tempo il paese vicino.

Il Duca di Milano si dichiara contro i Fiorentini.

I *Fiorentini* sotto *Sforza* e *Gino* ne restarono per tutto questo tempo senza nulla operare per compiacenza verso del Papa, che trattava una pace da mediatore. *Picinino* attribuì il loro stato d'inazione alla loro codardia, e pose l'assedio a *Borgo*, che giacea nel territorio *Aretino*. Or questo tentativo ritrasse i *Fiorentini* dalla loro neutralità; e *Sforza* non solamente tolse via l'assedio di *Borgo*, ma sconfisse totalmente *Picinino*, e lanciossi dentro i territorj *Lucchesi*, con intendimento di assediare *Lucca*. Frattanto i *Veneziani* essendo stati richiesti

I Fiorentini si rimettono in azione.

da' *Fiorentini*, in conseguenza del trattato che sussisteva tra loro, mandarono un' armata sotto *Giovanni Francisco de Gonzaga* ad invadere il *Milanese*: il che obbligò *Filippo* a richiamare *Picinino* dalla *Toscana*. I *Fiorentini* si valsero di questa opportunità, onde ricuperare *S. Maria in Castello*, e tutte quelle altre Piazze ch'erano state prese da *Picinino*. Essi similmente assediarono *Camajore*, che presero insieme con *Massa* e *Serazana*; e circa al principio di *Maggio* 1437. *Sforza* pose l'assedio a *Lucca* medesima. I *Lucchesi* in vano ne ricorsero per assistenza al Duca di *Milano*; e non avendo nulla ottenuto, abbandonarono tutto il paese aperto, che fu devastato da' *Fiorentini*, e si prepararono a fare una vigorosa difesa della loro Capitale, che fortificarono di nuove opere. L'armata *Fiorentina* dall' altra banda obbligò *Monte-Carlo* ad arrendersi, ed assediò *Uzzano*; di modo che *Lucca* fu ridotta alla più grande strettezza e miseria. I *Lucchesi* ridotti in questa estremità, di nuovo ne ricorsero al Duca di *Milano* con maniere così commoventi, e con tanta efficacia, ch'egli determinò di mandare un gran corpo di truppe in loro assistenza. I *Fiorentini* per divertire questa tempesta, ne ricorsero da' *Veneziani*; ma il Marchese di *Mantova*, ch'era nel loro soldo, passò al servizio del Duca di *Milano*; perilchè i *Veneziani* minacciarono di sbandire la loro armata, qualora *Sforza* non fosse mandato a comandarla. Questa dimanda pose i *Fiorentini* in grandi costernazioni ed imbarazzi. Da una banda essi vedevano la necessità che vi era di proseguire, per via di diversivo la guerra in *Lombardia*; e dall'altra essi erano inclinati alla conquista di *Lucca*, nel che disperavano di potervi felicemente riuscire senza l'ajuto di *Sforza*. Questi avea prescritto come una delle condizioni del suo servizio, ch'egli non dovesse essere obbligato a passare il *Po*, e si mantenne fermo a questa risoluzione per timore, che non avesse a troppo inasprire l'animo del suo futuro suocero il Duca di *Milano*. I *Veneziani* pretendeano, che senza di lui sarebbero stati obbligati ad evacuare la *Lombardia*: ed i *Fiorentini*, per mantenergli di buon animo, indussero *Sforza* a scrivere loro una lettera, promettendo ch'egli averebbe passato il *Po*. Di fatto *Sforza*, dopo di avere fatte le convenienti disposizioni, per continuare l'assedio di *Lucca*, si portò nella *Lombardia*; e quando giunse a *Reggio*, i *Veneziani* formalmente lo richiesero, che passasse il *Po*, e comandasse le loro forze, il che ostinatamente egli ricusò di fare; laonde passarono alcune ingiuriose parole tra lui ed *Andrea Morosini*, il qual'era stato mandato da *Venezia* a trattare con lui: ma niuna cosa potè indurre *Sforza* a rompersi con *Filippo*, nel cui interesse egli era tuttavia, onde se ne ritornò in *Toscana*, come *Morosini* fece in *Venezia*, dopo di aver fatta una protesta formale, che i *Veneziani* non sarebbero più lungamente obbligati a dare la paga a *Sforza*.

A. D. 14..

Difficoltà in cui si trovano ravvolti i Fiorentini.

I *Fiorentini* aveano ciò preveduto, ed aveano da lui richiesto di continuare l'assedio di *Lucca*, il ch'egli assolutamente ricusò di fare fintantochè i *Veneziani* non gli pagassero le sue paghe andate in resto; ed il Duca di *Milano* non mancò di approfittarsi di una tal briga in suo proprio vantaggio. Egli promise a *Sforza*, che averebbe consumato il matrimonio colla sua figlia, ov'egli potesse effettuare una pace tra i *Fiorentini* e i *Lucchesi*; e *Sforza* abbagliato da una tanto illustre parentela, e colla speranza di poter divenire Duca di *Milano* (conciossiachè *Filippo* non avesse alcuna prole maschile) diede a divedere, ch'era risoluto di rompere e torre via ogni qualunque attacco co' *Fiorentini*, i quali, secondo esso pretendeva, erano incapaci di sostenerlo ora, ch'erano abbandonati da' *Veneziani*. In questo stato dubbiosissimo di affari, *Cosmo de Medici*, ch'era presentemente alla testa della Repubblica *Fiorentina*, e nella più alta riputazione per tutta l'*Italia* si portò in persona in *Venezia*, dov'egli fece presenti avanti al Senato le conseguenze terribili, che ne sarebbero ad essi risultate egualmente, che a' *Fiorentini*,

E' tolto via l'assedio di Lucca.

ni, se *Filippo* e *Sforza* unissero insieme le loro forze. L'affare fu appieno dibattuto, ma i *Veneziani* lungi dal condiscendere a *Cosmo*, s'inveirono mordacemente contro l'ambizione ed insolenza di *Sforza*. Essi pretesero, ch' egli era nel servizio de' *Fiorentini*, e che perciò essi lo doveano pagare; ch' essi erano risoluti di agire su la difensiva, e permettere a *Sforza* di prendere il suo corso : di modo che *Cosmo* fu obbligato a ritornarsene senza punto riuscire nella sua commissione. Per questo tempo il Duca di *Milano* avea tirato al suo servizio *Furlano* officiale Generale, nella cui persona *Sforza* avea molta fidanza; e questa diserzione servì a lui come un pretesto onde terminare il suo trattato con *Filippo*; uno de' cui articoli si era, ch' egli non dovesse ingerirsi ulteriormente negli affari di *Toscana*, e della *Romagna*; sicchè questa riconciliazione in fatti obbligò i *Fiorentini* ad abbandonare tutt' i loro disegni contro di *Lucca*; ed in *Aprile* 1438. fu conchiusa una pace tra loro ed i *Lucchesi*, che furono dichiarati essere un popolo libero; ma i *Fiorentini* rimasero in possesso di *Monte-Carlo*, e degli altri acquisti, ch' essi avevano fatti da' *Lucchesi*.

Essi fanno la guerra.

Dopo la morte di *Fortebrachio*, ch' è stata di già mentovata, *Poppi*, la cui figlia *Fortebrachio* aveasi presa in moglie, ebbe *S. Sepolcro* come parte della dote di sua figlia, sebbene fosse domandado dal Papa, come cosa che si apparteneva a lui ; e *Poppi* veggendosi incapace di venire a disputa con Sua Santità, offerì di depositare la Piazza nelle mani de' *Fiorentini* ; ma essi ciò ricusarono per timore di dare ombra al Papa, che alla fine indussero di compromettere la differenza, con porre lui in possesso di *S. Sepolcro*, mentre ch' egli rilasciò tutte le sue conquiste nel *Casantino*, e restituì loro *Prato*, *Vecchio*, e *Romena*.

Affari d'Italia.

E' stato notato nella Storia, che sebbene i *Fiorentini* fossero così involti per ogni parte in difficoltà e pericoli, pure la magnificenza e lo splendore della Città era così grande come lo fu sempre. Intanto conciossiachè gli affari del Papa lo avessero obbligato a ritornarsene in *Firenze*, e la loro Cattedrale di *S. Reparata* fosse finita, ella fu al presente consacrata da Sua Santità. La pompa di cotesta consecrazione vien celebrata così da *Aretino* che da *Macchiavelli* ; ed il concorso del popolo fu così grande, che i Magistrati furon obbligati a rilevare una piattaforma la più magnifica per la processione tra il luogo della Residenza del Papa e la Chiesa, che dovea consecrarsi. Il Papa incoraggì all' eccesso quest' Opera, e tutte le altre decorazioni di tale specie, affinchè potesse fare qualche impressione nell' animo dell' Imperatore di *Costantinopoli* e de' suoi Prelati, i quali si trovavano allora in *Firenze* per trattare un accomodamento colla Chiesa *Latina*, con far concepire a' medesimi alte idee della sua grandezza (*a*). Di fatto fu intimato un Concilio a *Ferrara* per compiere una tale riconciliazione.

Dedicazione della Cattedrale di Firenze.

Il Duca di *Milano* in questo tempo era intento ad una guerra coi *Veneziani*, ch' egli temeva più di quel che temesse i *Fiorentini*. La sua mira segreta si era di ripigliare *Brescia* e *Bergamo* ; ma avendo scorto ch' egli avrebbe incontrata l' opposizione del Papa, secretamente trattò con *Picinino* per invadere la *Romagna*, ma non in qualità di suo Generale, conciossiachè fosse stato ristretto, mercè l' ultimo suo trattato con *Sforza*, di non potere attaccare qualunque parte de' domini Papali. L' inganno fu proseguito così bene, che *Picinino* burlò Sua Santità, sorprese *Ravenna*, *Forlì*, *Imola*, e *Bologna*, soggiogò tutte le possessioni del Papa nella *Romagna*, e portò la guerra nella *Lombardia*, dov' egli

Astuto procedure del Duca di Milano e di Picinino.

(a) Vid. Aretin. pag. 265.

egli assediò *Brescia* ; e sebbene tutta l'*Italia* conoscesse la collusione tra il Papa e *Picinino* , pure continuarono a dissimulare i loro impegni , e *Filippo* apertamente disapprovò tutto quel tanto *Picinino* avea fatto . I *Fiorentini* ne ricorsero per assistenza da *Sforza* , il quale non osò arrischiarsi di disgustarsi e rendersi disobbligato *Filippo* , e perciò se ne rimase neutrale ; sicchè essendosi veduti delusi in questa parte , essi misero da banda tutti i loro risentimenti contro de' *Veneziani* , e risolverono di unirsi loro. Fra questo tempo, furono grandemente favoriti per la dissimulazione di *Filippo* , che trovava giornalmente pretesti per differire il matrimonio di *Sforza* colla sua figlia , quantunque gli avesse mandato trenta mila fiorini come parte della di lei dote . Questo non soddisfece punto l'animo di *Sforza* , che sapeva appieno il disegno di *Filippo* , ch'era quello di tenerlo in uno stato di dipendenza , fintantochè fosse divenuto atto e valevole , mercè li suoi gran successi contro de' *Veneziani* , di poterlo ruinare . I *Fiorentini* di nuovo tentarono di fargli conoscere le mire del Duca , e vi riuscirono talmente , che alla fine lo tirarono a venire in una confederazione con essi e li *Veneziani* . Le condizioni si furono , che i *Veneziani* dovessero pagare due terzi della spesa della guerra ; e l'altro terzo dovea pagarsi da' *Fiorentini*; ed ambedue le Repubbliche doveano impegnarsi a difendere i beni di *Sforza* in *Ancona* e nella *Romagna* . Nulla però di meno una difficoltà vi rimanea , la quale si era , che *Sforza* assolutamente ricusava di passere il *Po* colla sua armata , e di trasportare la guerra nel *Milanese*.

Negoziazione con Veneziani.

Or tuttociò , ch'essi poterono indurlo a fare , si fu di porsi alla testa delle truppe *Veneziane* nel *Padovano* ; ma in ciò essendovi anche concorse delle gran difficoltà , *Neri di Gino Capponi* fu mandato in qualità di Ambasciatore in *Venezia* per concertare i mezzi per la preservazione di ambedue le Repubbliche. *Capponi* fu ricevuto con tutto quel rispetto dovuto ad un Principe Sovrano ; ed avendo anticipatamente tenuta una conferenza con *Sforza* , lo ridusse a voler consentire di passare il *Po* , e di marciare in soccorso di *Verona* e *Pisa* , ch'erano di già per cadere sotto il potere del Duca di *Milano* . Intanto fu conceduto a *Capponi* una pubblica udienza nel Senato *Veneziano*, dov'egli fece una parlata molto elegante , amplificando l'amicizia di *Firenze* rispetto alla Repubblica di lei sorella , ed offerì loro , a nome di *Sforza* , il suo proprio servizio alla testa di settemila cavalli e due mila fanti da impiegarsi dov'essi giudicassero proprio . Per questa proposta li Senatori restarono talmente soprassatti di allegrezza , essendo di gran lunga fuora di ogni loro speranza ed aspettativa , che senza attendere la risposta del Doge , essi abbracciarono *Capponi* colle lagrime agli occhi , come il loro comune liberatore , ed a' 20. di *Giugno Sforza* arrivò colla sua armata nel *Padovano* , ne marciò in soccorso di *Verona* , la qual cosa fu ben effettuata , sebbene avesse incontrata l'opposizione di tutto il potere di *Picinino* . Quindi procedè al soccorso di *Brescia* ; ma essendo accaduto intanto un morbo epidemico fralle sue truppe , fu obbligato a differire quell'intrapresa , che diede a *Picinino* gran vantaggio , e tempo da riaversi . *Sforza* non per tanto avendo rinfrescate le sue truppe , di nuovo si avanzò a soccorrere *Brescia* , e venne ad una battaglia con *Picinino* , la cui armata fu rotta vicino *Tenna* , essendo egli medesimo quasi miracolosamente scappato : ma questa vittoria non fu accresciuta , come averebbe potuto essero ; e *Picinino* avendo uniti insieme gli avanzi della sua armata , sorprese *Verona* in tempo quando i *Veneziani* lo giudicavano o morto o ruinato , fuor di ogni possibilità di potersi riavere . *Sforza* trovavasi a *Tenna* , quando gli giunsero coteste inaspettate notizie ; e senza perdere un attimo di tempo ne marciò a ripigliare *Verona*, primachè *Picinino* potesse recare a compimento le nuove fortificazioni che avea disegnate per la di lei difesa . Sebbene *Sforza* avesse intrapresa

La guerra in Lombardia.

co-

cotesta spedizione contro il consiglio di tutti i suoi Ufficiali Generali, pur'egli vi riuscì; poichè facendo finta, come s'egli intendesse di marciare a *Vicenza*, indi tutto in un subito si rivolse indietro, ed avendo fatto dare l'assalto alle opere non finite di *Verona*, mentrechè i soldati di *Picinino* erano dediti al saccheggio, prese il Castello di *S. Felice*, ed obbligò *Picinino*, ed il Marchese di *Mantova* a salvarsi per mezzo della fuga, ed a riunirsi nel lor campo, che tuttavia rimaneva innanzi a *Brescia*.

Il Duca di Milano sfizzito contro de' Fiorentini.

Or il Duca di *Milano* attribuì tutte le sue disgrazie a' *Fiorentini*, e si risolse di vendicarsene. Di presente la stagione era nel cuore dell'inverno; e *Sforza* dopo avere intromessi soccorsi così di uomini, che di provvisioni in *Brescia*, si portò ne' quartieri a *Verona*. Molti degli esiliati *Fiorentini*, che formavano un' armata da se stessi, si trovavano allora nella Corte di *Milano*. I principj di amore verso la Patria non erano forse così forti tra essi, come lo erano quelli di vendetta contro de' loro nemici. Essi tutti ardentemente desideravano di essere ristabiliti nel loro paese, ed essi furono sostenuti e favoriti nella loro sollecitazioni da *Picinino*, il quale pretendea di esser' esecutore di *Brachio*, e cercava di spogliare *Sforza* nella sua assenza di quanto possedea; ma tutto ciò non poteva effettuarsi senza venirsi ad una guerra; e la cautela del Duca fu così grande, che non volle dichiararsi su questo capo, fintantochè non sentisse tutto ciò che si potesse addurre per tal causa. *Picinino* lo assicurò, che il soccorso di *Brescia* era impraticabile; e che l'assedio potrebbe continuare, quantunque egli fosse mandato con un'armata nella *Toscana*; ch'egli non sì tosto vi sarebbe entrato, che i *Fiorentini* sarebbero stati costretti a sottomettersi al suo volere, od a richiamare *Sforza*; ma in ognuno di questi casi egli averebbe acquistata vittoria. Gli esuli diedero al Duca le più forti assicurazioni, che la sua armata non sì tosto si approssimarebbe a *Firenze*, che il popolo inasprito dalle tasse e da' tiranni, si dichiarerebbe unanimemente a pro di lui; e che qualora egli facesse marciare la sua armata per il *Casantino*, ella non incontrerebbe niuna opposizione. Il Duca finalmente sembrava di essere risoluto, e tanto più perchè sapea, che *Giovanni Vettelefchi Cornettano*, prima Notajo Apostolico, quindi Vescovo di *Recanati*, Patriarca di *Alessandria*, e Cardinale di *Firenze*, che comandava le armate del Papa, nelle quali avea maggior potere di quel che ne avesse il Papa medesimo, era loro nemico, per cagione di aver'eglino per l'addietro sbandito *Rinaldo*, mentre ch'era sotto la protezione del Papa. Egli fu incoraggito parimente per certa freddezza e mala armonia, che andavasi accrescendo tra i *Veneziani* e *Sforza*. Or nulla ostante le grave intemperie della stagione, pur'essi perpetuamente lo importunarono, affinchè impiegasse tutte le sue forze nel sovvenimento di *Brescia*, il che assolutamente ricusò d' intraprendere fino alla primavera, allorchè potrebbe essere assistito con una flotta.

Astute procedure de' Fiorentini.

I *Fiorentini* adunque non erano affatto ignoranti di ciò che stavasi trattando contro di essi, e cominciarono a riflettere, che i *Veneziani* aveano riportato il beneficio di tutto quello, ch'essi aveano fatto nella *Lombardia*. Essi immaginaronsi, che *Picinino* non avrebbe giammai abbandonato l'assedio di *Brescia*, ch'era sul punto d'arrendersi, per marciare nella *Toscana* fintantochè non fosse sicuro, che non solamente sarebbe assistito dall'armata della Chiesa, ma che a lui si sarebbe ancora unito un partito, con cui egli avea corrispondenza in *Firenze*; ma i loro timori ed apprensioni che aveano di *Vettelefchi* si videro subito quietati. Noi abbiamo diverse volte fatta ricordanza delle ottime notizie, di cui i *Fiorentini* furono mai sempre forniti; ed a somiglianza di tutti gli altri Stati, essi alcune volte impiegarono certi mezzi, che strettamente parlando non si poteano giustificare, particolarmente per mezzo di spie ed agenti, i quali avea-

no

no l'arte d'intercettare le lettere ed esaminarle. Alcune di coteste spie intercettarono certe lettere a *Monte-Pulciano*, Città nel *Sienese*, scritte in cifre da *Vettelefchi* a *Picinino*, che i *Fiorentini* mandarono al Papa. Sua Santità adunque, che nulla sapea di questa corrispondenza (*a*), non essendo neppur capace a dicifrarle, e geloso del gran potere del Patriarca nell'armata, risolse di distruggerlo. Per eseguire ciò con maggiore sicurezza, egli comunicò la sua intenzione ad *Antonio Rido* di *Padova*, Governatore del Castello di *S. Angelo*, ordinandogli di arrestare il Patriarca subito che il potesse. Or tostamente si presentò un'opportuna occasione; ed il Patriarca fu arrestato mentre ch'egli stava conversando con *Antonio* sul ponte a levatojo del Castello: ma fu cosa vana per *Antonio* di affaticarsi a tenere lusingato il suo prigioniere sotto quel rovescio di fortuna; poichè *Vettelefchi* prevedendo il suo destino se ne morì fra breve tempo. Sebbene noi abbiamo riferito questo importante avvenimento, come rapportato da *Macchiavelli*, pur'egli sembra da tutta la serie intera del medesimo, che sia stata una invenzione de' *Fiorentini* per agitare i timori del Papa, o ciocchè è più probabile, una collusione tra essi e Sua Santità, il qual'era amico di *Firenze*, sebbene non ardisse di dirlo in tempo del Patriarca.

Morte di Vettelefchi.

Trattato di pace.

Or la morte di *Vettelefchi* punto non acquietò le apprensioni de' *Fiorentini* per cagione di *Picinino*, che trovavasi allora nella sua marcia. Il Papa, essendosi al presente liberato dal suo emolo, non potè risguardare il di lui avanzamento nella *Toscana* con indifferenza, onde entrò in una lega co' *Fiorentini* e *Veneziani*, impegnandoli a tenere pronti quattro mila cavalli e due mila fanti per la difesa de' dominj *Fiorentini*; sicchè null'altro al presente vi restava da fare per la sicurezza de' *Fiorentini*, che di saldare la rottura tra *Sforza* ed i *Veneziani*. A tal fine adunque essi deputarono *Neri di Gino Capponi*, e *Giuliano d'Avanzati* per andarne in *Venezia*. Mentre ch'essi erano nel cammino, intesero che *Picinino* aveva passato il *Po* con sei mila cavalli; e quando giunsero in *Venezia*, trovarono quel Senato in uno stato di molta agitazione, conciossiachè *Brescia* non fosse stata ancora soccorsa; e *Capponi*, com'egli era stato instruito, si partì per la volta di *Verona* per conferire con *Sforza* su tal particolare. Questi gli addusse molte ragioni militari per cui era cosa impraticabile di soccorrere *Brescia* in quella stagione; ma dopo diverse conferenze, cui i Deputati *Veneziani* similmente assisterono, fu convenuto, che *Sforza* dovesse riceversi ottantamila Ducati, ed ognuno de' soldati quaranta, qualora volesse immediatamente uscire in campo, in modo tale che obbligasse il Duca di *Milano* a richiamare *Picinino*. I *Veneziani*, che nell'istesso tempo odiavano e temeano, *Sforza*, non ardirono di contrastare questi patti; ma egregiamente seppero destreggiarsi nell'adempimento de' medesimi, e quindi si aprì in *Toscana* una nuova scena.

Si rinnuova la guerra in Toscana.

Or *Picinino* avendo passato il *Po* ne marciò verso la *Romagna*, dove se gli unì la famiglia *Malatesta*, nella cui amicizia così i *Fiorentini*, che i *Veneziani* riponeano grandissima fiducia: ed i secondi temeano, che il loro Generale *Orsino*, che ne stava su le frontiere della *Romagna* con un'armata, non avesse ad essere disfatto. Questa diserzione de' *Malatesta* atterrì *Sforza* talmente per li suoi proprj dominj nel Marchesato di *Ancona*, ch'egli si portò in *Venezia*, ove disse al Senato in una piena assemblea, che l'unico loro espediente ora si era di trasferire il teatro della guerra nella *Toscana*; dichiarando nell'istesso tempo, che sic-

(a) Vid. Macchiavel. lib. iv.

siccome esso venne nella *Lombardia* come Principe Sovrano, così erasi determinato di non lasciarla come un suddito privato. Questa proposizione però incontrò una strenua opposizione per parte del Senato, e tutto ciò, che ciascun partito potè essere indotto ad acconsentire, si fu di aspettare alcuni pochi giorni, fintantochè si potesse sapere e scorgere la piega che potessero mai prendere gli affari nella *Toscana*, e nella *Romagna*, e come il Papa fosse disposto verso i suoi nuovi Alleati. Intanto tostamente giunse notizia, che il Papa tuttavia continuava ad essere fermo nella lega; che *Orsino* si era ritirato colla sua armata nella *Toscana*; e che la famiglia *Malatesta* era stata in fatti costretta ad entrare nelle loro misure ed intelligenze con *Picinino*; sicchè le apprensioni di *Sforza* furono calmate mercè questi racconti, ed egli acconsentì, che *Capponi* dovesse ritornare in *Toscana* con mille e cinquecento cavalli della sua armata; ma lo incaricò nel tempo medesimo di fargli sapere i progressi di *Picinino*, promettendo in caso di pericolo, di lasciare tutti gli altri affari e cure, e marciarne per opporsi al medesimo.

Firenze è attaccata da Picinino.

Avendo *Picinino* stabilito così gli affari suoi nella *Romagna*, intese di aprirsi a viva forza la strada nella *Toscana* per sopra gli *Appennini*, e per la *Valle di Montone*; se non che trovò quei passi così bene guardati da *Nicolò de Pisa*, ch' egli non riuscì nel suo attentato; per la qual cosa rivolse la sua strada verso *Maraddi* altro passo degli *Appennini*, ch'era guardato da *Orlandini* Cavaliere *Fiorentino*, che *Picinino* sapeva essere un codardo. Un tal passo, quantunque non fortificato, potea però essere difeso contro tutta la forza di *Picinino*, e gli abitanti eran ben vogliosi di farlo, ed insieme erano molto bravi e risoluti; ma il Governatore non sì tosto intese l'avvicinamento di *Picinino*, ch'egli si ritirò a *Borgo S. Lorenzo*: di modo che *Picinino* entrò nel passo senza niuna resistenza, e ne marciò a dirittura verso la *Valle* di *Mugelli*, dove prese alcuni Forti, ed assediò *Monte Pulciano*. Mentre che durò questo assedio, egli distaccò alcune partite, le quali scorsero e saccheggiarono tutto il paese vicino, e trasportarono le loro incursioni nella distanza di tre miglia da *Firenze* medesima. I *Fiorentini* essendo al presente assicurati di poter' essere sostenuti e soccorsi, non si atterrirono nè sgomentarono del loro pericolo, com'erano stati soliti; tanto più che le loro dissensioni, e gelosie interne erano state quietate per la prudenza e credito di *Cosmo de Medici*, il qual'era amato e ben voluto da tutt'i partiti nello Stato. Essi sapeano ancora, che le forze ausiliarie del Papa erano su la loro marcia, e che il distaccamento sotto *Capponi* era di già arrivato in *Firenze*. Il suo arrivo diede grande spirito e coraggio agli animi de' Cittadini; e poichè sapeano ch'era un officiale abile e sperimentato, gli affidarono la difesa della loro Capitale; sicchè egli tosto fece leva di un'armata, colla quale ripigliò *Remoli* da *Picinino*, i cui quartieri egli similmente ridusse a tali strettezze, che fu obbligato a rimuoversi da *Firenze* in una distanza maggiore.

Picinino, allorchè egli trasportò le sue arme nella *Toscana*, avea riposta gran fiducia sopra di una sollevazione in *Firenze*, di cui ne aveva avute delle assicurazioni dagli esuli *Toscani*; ma essendo restato in ciò deluso, si risolse, ove fosse possibile, di tirare *Capponi* ad una battaglia. *Francesco* Conte di *Poppi*, il quale teneva comandi considerabili sotto de' *Fiorentini*, si era ribellato da' medesimi, per l'affetto che portava a *Rinaldo de Albizi*, e si unì a *Picinino*, tostochè entrò nella *Toscana*. Per suo consiglio adunque *Picinino* marciò nel *Casantino*, dov'egli prese *Bibienna*, e *Romena*, ed assediò il Castello di *S. Nicola*, che stà su i confini del *Casantino*, e la Valle *dell'Arno*. Questo Castello, ch'era forte, fece una difesa così valida, che i *Fiorentini* ebbero tempo onde

de ragunare insieme tre mila cavalli, il cui comando essi diedero ad *Orsino*, sotto cui servivano così *Capponi*, che *Bernardo de Medici*. Il Castello di *S. Nicola* si era mantenuto al presente, circa lo spazio di trenta giorni, e dalla guarnigione furono mandati messi ai Generali *Fiorentini*, per implorare il loro soccorso; ed i Generali dopo di avere riconosciuta ed esaminata la situazione della Piazza, e le disposizioni del nemico, giudicarono che l'attentato era impraticabile; e dopo di avere in estremo grado lodata la fedeltà degli abitanti, diedero loro il permesso di arrendersi, il che fecero nel giorno trentesimo secondo dell'assedio.

Men giudizioso procedere di Picinino.

Macchiavelli (a) giustamente pensa, ed è di opinione, che la marcia di *Picinino* nel *Casantino* fu la rovina della sua spedizione, e che la sua intrapresa sarebbe stata coronata di successi più felici, se avesse continuato il teatro della guerra vicino *Firenze*, dove i Cittadini si sarebbero subito risentiti della spesa, che l'accompagnava; ma fu vinto dalle persuasive del Conte *Poppi*, che avea mire private di vendetta da soddisfare. Dopo di aver ridotto in servitù il Castello di *S. Nicola*, *Picinino* prese *Rassina* e *Chiusi*, ed il Conte proccurò di persuaderlo a rimanerne in quel paese; ma questo era così montuoso, che *Picinino* continuamente gli dicea, che i suoi cavalli non poteano mangiare delle pietre; laonde se ne tornò indietro a *Borgo S. Sepolcro*, colla speranza di rendersi padrone di *Città di Castello*; ma egli fallò questo disegno, conciossiachè gli abitanti fossero in istretta amicizia con i *Fiorentini*. Indi fece il somigliante tentativo sopra de' *Perugini*, ed entrò in *Perugia*, dove il Papa aveva un Legato. I Cittadini lo trattarono con civiltà, sebbene non fosse riuscito nella sua negoziazione; ma pur'estorse dagli abitanti una contribuzione di ottomila scudi. L'altro suo immediato tentativo si fu sopra di *Cortona*, ch'era allora nel possedimento de' *Fiorentini*; e formò un partito nella Città, che se gli dovesse dare in suo potere in tempo di notte. La cospirazione non per tanto fu scoperta a *Bartolameo Senso* uno de' Cittadini, e fu fatta svanire; di modo che *Picinino*, che stava attendendo alla porta, fu obbligato a ritornarsene ne' suoi quartieri.

A. D. 1440.

Brescia è liberata dall'assedio per opera di Sforza.

Mentre che *Picinino*, il quale sembra che fosse stato non meno un bravo Generale, che un abile e sperimentato politico, procedeva così infelicemente nella *Toscana* e *Romagna*, gli affari nella *Lombardia* non portavano un aspetto più favorevole per il Duca di *Milano*. *Sforza* avendo scorto, che i suoi proprj domirj erano fuor di pericolo, ben per tempo nella primavera fece delle disposizioni per torre via l'assedio di *Brescia*; sicchè fornito da' *Veneziani* di bastimenti, entrò ne' laghi, che la circondavano, dove sconfisse la flotta *Milanese*, e ripigliò tutti quei Castelli vicini, ch'erano stati presidiati da *Filippo*, e ciò obbligò le sue truppe terrestri a ritirarsi. *Brescia* in questo modo dopo un lungo assedio fu liberata. L'armata *Milanese* si ritirò a *Soncino* sull' *Oglio*, donde furono rispinti da *Sforza* in *Cremona*, dove il Duca di *Milano* fece alto; e frattanto egli mandò ordini positivi a *Picinino* perchè evacuasse la *Toscana*, e se gli unisse quanto più presto fosse possibile.

Si eccitano disturbi in Firenze.

Secondo i migliori racconti (b), la Città di *Firenze* trovavasi allora sotto un eccellente ed ottimo governo. Il terrore di *Picinino* avea ridotta tutta la gente di campagna nella loro Capitale; di modo che si temea qualche scarsezza di prov-

(a) Macchiavel. lib. v.

(b) Aretin. pag. 266. & Macchiavel. ibid.

provvisioni, che averebbe potuto cagionare degli ammutinamenti e ribellioni. Nulla però di meno essendosi unita insieme la parte più savia de' *Fiorentini*, come abbiamo di già veduto, sotto di *Cosmo*, fu fatta una elezione la più eccellente de'dieci Deputati di campo, al presente chiamati il *Consiglio di dieci*; ed *Aretino* l'Istorico fu fatto continuare ad essere in questo posto per lo spazio di due anni. Fin dal tempo che *Picinino* ricevè gli ordini del Duca di *Milano* per il suo ritorno in *Lombardia*, l'armata *Fiorentina* era compiuta mercè l'unione delle truppe de'loro alleati. La loro propria forza ascendeva a quattromila fanti, e quei cavalli che furono trasportati dalla *Lombardia* erano comandati da *Michalotti*, siccome i fanti lo erano da *Orsino*. Loro si unirono ad *Arezzo* due mila cavalli del Papa; e tutta la loro armata, mossa da grande spirito e coraggio si avanzò ad *Anghiari*, avendone *Capponi* il principale comando di tutta la medesima. Mentre che ne stavano ad *Anghiari*, ch'è un Castello situato a piè delle montagne che dividono le valli di *Tevere* e *Chiana*, i Magistrati di *Firenze* riceverono notizia della richiamata di *Picinino*, insieme coi lieti successi di *Sforza*, e mandarono ordini a'loro Deputati di non arrischiare una battaglia, poichè averebbero potuto guadagnare tutt'i loro fini e disegni senza spargimento di sangue. Intanto gli esuli *Fiorentini* vennero nella cognizione di questi ordini, ed avendone informato *Picinino* lo persuasero, che l'armata *Fiorentina*, giudicandosi perfettamente sicura, sarebbesi potuta facilmente sorprendere, e ch'egli al presente era in suo potere di ricuperare tutte le sue passate perdite, mercè una gloriosa vittoria. *Picinino* prestò credito a tutto ciò ch'essi dissero, ed indusse il popolo di *Borgo S. Sepolcro* ad unirsegli con due o tre mila uomini, colla speranza di prender parte nelle sue spoglie. Al dire di *Macchiavelli* (*a*), questo piano di sorpresa era presso a poco di felice riuscita; ma *Aretino* (*b*), forse per ragioni private, ne cela le circostanze.

Picinino è disfatto da' Fiorentini.

In tanto l'armata *Fiorentina* ne stava accampata in un bel terreno piano sotto le mura di *Anghiari*, e quella di *Picinino* si avanzò col più gran silenzio e secretezza tra *Borgo S. Sepolcro*, e *Città di Castello*. Secondo *Macchiavelli*, il suo avvicinamento non fu scorto (*A*), fintantochè *Michalotti* avendo scoperta una gran polvere, ed essendo allora il tempo eccessivamente caldo, diede il segno dell'allarme, e con gran difficoltà avvenne ch'esso, e gli altri offiziali Generali potessero unire insieme le loro truppe, ch'erano trascuratamente disperse per li campi, od accampate senza ordine o regolarità. Essi non per tanto si posero già su le arme innanzi che *Picinino*, i cui soldati erano terribilmente fatigati sì per il calore, che per la lunghezza della marcia, gli potesse attaccare. *Michalotti* comandava la vanguardia dell'armata *Fiorentina*, onde calò a difendere un ponte per cui il nemico dovea passare. La prontezza di questo Generale e la presenza del suo spirito, secondo ogni probabilità, mise in salvo l'armata *Fiorentina*, poichè egli tenne a bada il nemico fintantochè gli altri Generali schierassero una li-

(A) *Aretino*; ci dice che l'armata *Fiorentina* temendo di qualche sorpresa erasi schierata presso alle mura di *Anghiari*: il che maggiormente incoraggì *Picinino* ad attaccarla, perchè giudicava, che si fossero intimoriti.

(a) Macchiavel. ibidem.

(a) Vid. Aretin. ubi supra.

linea d'infanteria in ciascuno de' suoi fianchi. *Michalotti* rispinse il primo attacco, ma fu rinnovato con tanto furore da *Picinino* in persona, che *Michalotti* fu rispinto dal ponte alle falde della collina su cui è situata *Anghiari*; ma i soldati di *Picinino*, nell'inseguimento, furono presi di fianco dall'infanteria *Fiorentina*, che gl'infestarono coi loro dardi che scoccarono dagli archi; di modo che *Picinino* fu di nuovo rispinto indietro al ponte, dove il conflitto continuò ad essere molto violento per due ore; durante il qual tempo egli erasi perduto e guadagnato diverse volte da amendue gli partiti; ma i soldati di *Picinino* furon obbligati ad avanzare per un luogo stretto, talchè potevano solamente agire di fronte, la quale circostanza diede la vittoria a' *Fiorentini*; poichè questi avendo fatto un furioso attacco cacciarono la vanguardia de' loro nemici nel loro centro, ed il loro centro andando rinculando su la loro retroguardia, tutta la loro armata cadde in disordine, onde ne seguì una rotta torale, fuggendosene la maggior parte di essi verso *Borgo S. Sepolcro*. I *Fiorentini* si trovarono in istato molto migliore, che i loro nemici, i quali non aveano di presente forza per fuggirsene, e furon fatti prigionieri quasi senza resistenza, non essendone più di mille di loro, e questi eran cavalli, con *Picinino* alla loro testa scappati via a *Borgo*. La strage non pertanto, sebbene il conflitto fosse durato quattro ore, non consistè che in un solo soldato, il quale cascò dal suo cavallo, e fu calpestato a morte. Or le ragioni perchè la vittoria non fu sanguinolente, si furono prima perchè le armature di cui le truppe in ambedue le parti erano coperte, erano quasi impenetrabili, e secondariamente fu l'avarazia dell'armata *Fiorentina*, ch'era composta di truppe mercenarie che trovavano il loro conto ed utile nel riscatto de' prigionieri, e perciò essi ne facevano tanti quanti più ne poteano. Furon adunque fatti prigionieri due mila e duecento degli abitanti di *Borgo S. Sepolcro*, e posti al riscatto; di modo che il bottino fatto dall'armata *Fiorentina*, tra uomini, cavalli, denaro, e bagaglio, fu molto considerabile.

Cattiva disciplina de' Fiorentini.

Se i *Fiorentini* avessero seguito il loro colpo, averebbero potuto prendere *Borgo S. Sepolcro*, mentre che *Picinino* vi stava dentro; ma la loro avarizia fu tale, ch'essi ricusarono di procedere in qualunque altro servizio, fintantochè non avessero assicurati così il loro bottino, che i loro prigionieri in *Arezzo*, il che di fatto fecero, non avendo niuno de' Generali, o Comandanti *Fiorentini*, autorità bastante onde tenergli a freno.

Picinino si valse di questa opportunità onde scapparne via cogli avanzi della sua armata da *Borgo*; e fu seguito da tutti quegli esuli *Fiorentini*, i quali veggendo che le loro speranze di poter ritornare alla loro Patria erano di presente andate al vento, si dispersero in differenti luoghi e contrade. *Rinaldo de Albizi* si ritirò in *Ancona*, e di là visitò il Sepolcro di GESU' CRISTO a *Gerusalemme*. Dopo il suo ritorno di là, fu così fortunato al dir di *Macchiavelli*, che se ne morì nel meno infelice giorno di tutto il suo esilio, che fu quello del matrimonio di sua figlia.

Morte di Rinaldo de Albizi.

Guerra nel Casantino *in vantaggio di* Firenze.

Dopo il ritorno delle truppe *Fiorentine* da *Arezzo*, elleno si presentarono innanzi a *Borgo*, i cui abitanti si offerirono di arrendersi sotto certi patti, che furono loro ricusati da' *Fiorentini*. Intanto il Legato della S. Sede, cui appartenevasi la Città, avendo conosciuto che i *Fiorentini* intendeano di farla loro propria, s'interpose, e con ciò venne ad impedire i loro disegni. Frattanto i secondi non erano giunti a sapere quale strada avesse fatta *Picinino*, alcuni asserendo ch'egli se n'era andato in *Roma*, ed altri in *Ancona*; per la qual cosa l'armata *Fiorentina* si divise, ed una porzione fu destinata a marciare sotto *Bernardo de Medici* a *Perugia*, come il luogo più proprio per soccorrere;

do-

domin j di Sua Santità, o di *Sforza*, in caso che o l'uno o l'altro di essi fosse attaccato. L'altra divisione fu mandata nel *Casantino*, sotto il comando di *Capponi*, che subitamente ripigliò *Raffina*, *Bibienna*, *Prato*, *Vecchio*, e *Romena*. Quindi *Capponi* pose l'assedio a *Poppi*, dove risiedeva il Conte. La Piazza era forte, ed averebbe potuto fare una vigorosa difesa, se non si fosse da se stessa sfornita di tutte le sue provvisioni, e di altre cose necessarie, per supplire all'armata di *Picinino*. Dopo che fu formato l'assedio, il Conte offerì di capitolare; ma i *Fiorentini* erano talmente innaspriti per la sua condotta, ch' egli non potè ottenere niuna sorta di patti, ma soltanto la libertà di partirsene colla sua moglie, figli, e beni atti a portarsi; e che dovesse lasciare i *Fiorentini* nel possesso di tutti li suoi Stati.

Il Conte giudicò questi patti estremamente duri ed aspri, e domandò di tenersi un parlamento con *Capponi* in un ponte sopra dell'*Arno*, il che gli fu concesso; ed ei fece una parlata per commuovere la compassione del conquistatore verso di se, il quale ributtò tutte le sue domande, e si attese ai termini, che egli erano stati offerti (A). Il Conte con grande indignazione si sottomise al suo destino, e così perdè un patrimonio, ch' era stato a lui trasmesso da padre a figlio per lo spazio di quattrocento anni.

Continuazione della guerra in Toscana.

Or l'ottenimento della battaglia di *Anghiari* fu di grande utile e servizio a' *Fiorentini*, perchè preservò la loro indipendenza; ma non fu di altro ulterior pregiudizio al Duca di *Milano*, che obbligarlo a riscattare i suoi soldati, ed a rimontare la sua cavalleria. La soldatesca de' *Fiorentini* si arricchì per esso, concïossiachè il bottino, e i prigionieri tutti di ciascun soldato fossero stati a lui medesimo conceduti; ma da ciò non ne provenne alcun vantaggio allo Stato. Così, come *Macchiavelli* (a) ben osserva, un Generale, od un Principe ebbe sempre mai in suo potere di rimpiazzare colla prontezza del denaro, le arme e cavalli da lui perduti, e tra brevissimo tempo di nuovo comparire nel campo così formidabile che mai. La conseguenza di ciò che provenne sì a' conquistatori che ai conquistati, si fu che così gli uni, che gli altri furon obbligati a fare nuove domande di denari a' loro sudditi, i primi per continuare ed accrescere i vantaggi che aveano ottenuti; ed i secondi per riparare le perdite che aveano sofferte.

Pericolo del Duca di Milano.

Picinino dopo la sua disfatta ad *Anghiari*, fra poche settimane, uscì in campo più forte di quel che lo era stato nel principio della campagna, e ciò diede un nuovo aspetto agli affari di *Lombardia*. Il Duca di *Milano*, dopo la sua ritirata che fece in *Cremona*, fu così premuto da *Sforza*, che fu obbligato ad impiegare *Nicola d'Este* Principe di *Ferrara* a trattare una pace da mediatore, non tanto co' *Veneziani*, quanto col loro Generale. Di fatti *d'Este* si condusse a *Peschiera*, dove *Sforza* allora trovavasi, e gli pose avanti gli occhi le conseguenze che ne verrebbero, ove fosse il Duca di *Milano* ruinato da' *Veneziani* e *Fiorenti-*

Q 2 *ni*,

(A) Il Leggitore può formare qualche idea dell'autenticità delle parlate, ch' egli così spesso incontra, sì negli Storici *Italiani*, che negli altri di que' tempi, quando noi lo informiamo, che la parlata posta in bocca dal Conte di *Poppi* in quella occasione, da un uomo così grande, e da uno Scrittore così valente come *Macchiavelli*, ella è una versione quasi letterale dell' altra famosa, che secondo dice *Tacito*, fu pronunciata dal *Britanico Caractaco*, quando egli comparve in *Roma* in catene, innanzi al Tribunale dell' Imperator *Claudio*.

(a) Macchiavel. lib. vi.

ni, i quali quando essi averebbero ottenuto da lui i loro pieni disegni, averebbero vilipeso *Sforza*, e ridottolo ad accettare i loro proprj termini. Quindi egli a nome del Duca, offerì di rinnovare il trattato di matrimonio tra la sua figlia, e che la giovine Dama dovesse essere mandata in *Ferrara*, dove averebbe potuto sposarla tosto che fosse terminata la pace.

Trattato di pace.

Sforza ben sapea che moltissimo di quel che il Principe avea detto su tal particolare era vero; ma dall'altra parte era troppo ben inteso del carattere del Duca sicchè potesse fidarsene. Per tanto dichiarò ch'egli era stato così spesse fiate deluso e burlato nel matrimonio, ch'egli non poteva riporre speranza alcuna in qualsisia proposizione di tal genere; ma che se il Duca voleva conchiudere una pace co' *Fiorentini* e *Veneziani*, i quali n'erano egualmente desiderosi com'esso lo era, si sarebbe maneggiato, e condotto così in questo affare, che in tutti gli altri, come i suoi amici lo averebbero consigliato. Nulla ostante questa incongrua risposta, pure la negoziazione d'*Este* partorì grandi effetti in favore del Duca di *Milano*. Ella ravvivò la secreta ambizione, che *Sforza* aveamai sempre tenuta di divenire un giorno Duca di *Milano*, e lo fece agire con maggior lentezza contro di *Filippo*. I *Veneziani* dall'altra banda non poterono soffrire di vedere, che il loro Generale negoziasse un trattato separato col loro nemico, onde mostraronsi restii in fornirlo di soccorsi per la guerra; così il tempo in cui doveasi venire ad azione, se ne passò via senza che si fosse potuto fare alcuna cosa notabile nel campo in *Lombardia*; e *Picinino* essendo colà arrivato nel principio d'inverno, tutte le armate ritiraronsi ne' quartieri d'inverno. L'armata di *Sforza* se ne andò nel *Veronese*, quella del Duca di *Milano* nel *Cremonese*, quella di *Firenze* se ne ritornò in *Toscana*, e quella del Papa nella *Romagna*.

Avversione degl'Italiani al Governo temporale del Papa.

Or appena può credersi quanto avverso il popolo d'*Italia* tuttavia fosse al governo temporale del Papa; poichè gli abitanti di *Bologna* e *Forlì* si erano sottomessi a *Picinino*, il quale aveva dato al suo figliuolo il governo delle medesime. Dopo la battaglia di *Angbiari*, Sua Santità tentò di ridurle a dovere; ma esse furono così bravamente difese dal giovine *Picinino*, ch'egli punto non riuscì in ciò che si avea proposto. Gli abitanti di *Ravenna* non per tanto atterritisi per la vicinanza dell'armata del Papa, e temendo di cadere di nuovo sotto il suo potere, persuasero ad *Ostasio di Polenta*, ch'era loro Signore, a voler acconsentire di arrendere la loro Città assieme col territorio in potere de' *Veneziani*, i quali temendo che una sì nobile preda potesse essere ripigliata da loro, mandarono *Ostasio* ed il suo figlio prigionieri a *Candia*, dove se ne morirono. Nè i *Fiorentini* totalmente rimasero senza essere risatti delle spese, che aveano sostenute per la guerra; poichè Sua Santità trovò le sue finanze così esauste, ch'egli vendè loro la Città di *Borgo S. Sepolcro* per la picciola considerazione di venticinque mila Ducati.

Si rinnova la guerra in Lombardia.

In tanto l'aspetto degli affari vedesi al presente cambiato in *Lombardia*; poichè dopo il ritorno di *Picinino*, il Duca di *Milano*, che avevasi data la cura di riscattare tutt'i suoi soldati, ch'erano stati fatti prigionieri nella battaglia di *Anghiari*, subito rimontò la sua cavalleria, e pose da banda ogni ulteriore menzione di pace; e quantunque fosse tuttavia inverno, purè pose *Picinino* in istato di fare nel campo una miglior figura che mai. Dall'altro canto i *Veneziani* intenti a nuovi acquisti, e tuttavia gelosi di *Sforza*, aveano negletta la guerra in *Lombardia*; e *Sforza* fu obbligato a portarsi in persona in *Venezia* per concertare col Senato le operazioni della seguente campagna. Mentre egli era colà *Ciarpellone*, ch'era uno de' migliori uffiziali di *Sforza*, entrò nel servizio del Duca di *Milano*; e *Picinino* intanto avendo passato il fiume *Adda*, prese possesso di un ampio tratto di pae-

fe vicino *Brescia*, e nel tempo stesso sorprese e condusse via due mila cavalli di *Sforza*. Queste notizie obbligarono *Sforza* a troncare le sue conferenze in *Venezia*; ma prima indusse i *Veneziani* a richiamare le loro truppe dalla *Toscana*, e darne il comando a *Michalotti* suo parente.

Per questo tempo *Picinino* era ritornato ne' quartieri d'inverno; ma nella primavera assediò *Cignano*, Fortezza circa dodici miglia lungi da *Brescia*. *Sforza* ne marciò a soccorrerla, e nell'istesso tempo assediò *Martinengo*. Ambedue i Generali in questa occasione fecero mostra di tutta l'arte della guerra, che allora era in uso, ma prevalse la fortuna di *Picinino*; poichè, lasciando *Cignano*, egli pose l'assedio a *Bergamo*, mentre che *Sforza* ne stava innanzi a *Martinengo*, ch'era ben provveduta per una difesa; ma *Picinino* guadagnò un posto, che ridusse *Sforza* in circostanze tali, che lo impedirono di ricevere alcuna sorta di provvisioni, ed era nell'istesso tempo inespugnabile; di modo che l'armata di *Sforza* fu più effettivamente assediata di quel che *Martinengo* il fosse da lui; e vi era probabilità, ch'eglino si sarebbero tra pochi giorni renduti prigionieri di guerra.

Trasforzas.

Or niuna cosa può darci una idea migliore dello spirito degli mercenarj di quel tempo, quanto la condotta di *Picinino* in questa occasione; sicchè avendo fatte tali disposizioni, ch'egli giudicò essere cosa impossibile per *Sforza* e per la sua armata di poterne scappar via, mandò ad informare il Duca di *Milano*, che al presente era in suo potere di farlo divenire padrone di tutta la *Lombardia*; ma che dopo di averlo servito sì lungamente nel campo, egli non aveva guadagnato per se medesimo tanta porzion di terra, che bastasse a seppellirlo; che siccome la vittoria era certa, così doveva essere anche certo il premio, e perciò domandava la Città ed il territorio di *Piacenza*, dove averebbe potuto riposarsi dopo le sue fatiche. Questo insolente messaggio indusse il Duca di *Milano* a trattare seriamente con *Sforza*; sicchè gli mandò *Antonio Guido Buono* di *Fortona*, e si offerì instantemente di conchiudere il matrimonio fra lui e la sua figlia, e con essa dargli insieme per dote la Città di *Cremona*, con altri vantaggiosi termini così per lui che per li *Veneziani*. Questi patti adunque furono prontamente abbracciati, e secretamente si convenne al trattato da tutte le parti; per lo che il Duca di *Milano* mandò un ordine positivo a *Picinino* di fare una tregua con *Sforza* per un anno. *Picinino* essendosi allarmato e confuso d'animo per questo ordine, fece tali difficoltà per obbedirlo, che il Duca fu obbligato a minacciarlo di sottrarre da lui la sua protezione, e di darlo in balia o de' suoi proprj soldati o de' suoi nemici; per la qual cosa *Picinino* veggendo il Duca così risoluto, obbedì, ma colla più grande riluttanza; e quindi fu celebrato il matrimonio di *Sforza* con *Bianca* figlia del Duca, e furono ancora eseguite le altre condizioni della pace.

I Picinino.

Sforza prende in moglie la figlia del Duca di Milano.

Nel mese di *Novembre* 1441., fu ratificato l'ultimo trattato tra il Duca di *Milano*, i *Veneziani*, ed i *Fiorentini*; ed in virtù del medesimo i *Veneziani* guadagnarono *Peschiera*, *Asola*, e *Leonato*, Fortezze nel *Mantovano*. Ma mentrechè la pace fu in simil guisa ristabilita in *Lombardia*, si accese una nuova guerra nel Regno di *Napoli*, dove *Alfonso*, il qual'era prevaluto sopra i suoi antagonisti e *Regniero*, s'impadronì di *Benevento*, e di tutti gli Stati di *Sforza*; per lo che *Regniero*, che tuttavia tenea la Città di *Napoli*, invitò *Sforza* ad unirglisi, mentrechè *Alfonso* ne ricorse sollecitamente dal suo primiero alleato il Duca di *Milano* per indurlo a dare a *Sforza* un diversivo tale, che affatto non potess'essere di niun servizio od utile a *Regniero*. Il Duca, nulla ostante l'ultima pace conchiusa in *Lombardia*, entrò nelle mire di *Alfonso*, con indurre il Papa a tentare di ripigliare que' Stati e beni, ch'erano stati smembrati al pa-

A. D. 1441.

Si ratifica la pace.

patrimonio della Chiesa da *Sforza*. Questi Stati erano molto considerabili, ed erano stati più d'una volta confermati a *Sforza* da' Papi, sebben' egli facesse poco conto della loro autorità. Il Papa *Eugenio* incoraggito dal Duca di *Milano*, il quale offerì di mandare *Picinino* e la sua armata in sua assistenza, (il che realmente fece) uscì in campo, e cominciò le ostilità contro i dominj di *Sforza* nel Marchesato di *Ancona*. *Sforza* adunque essendo così obbligato a marciarne in soccorso de' suoi proprj dominj, *Alfonso* prese *Napoli*, e costrinse il suo competitore a fuggirsene in *Firenze*, dove fu gentilmente ricevuto, e di là si portò in *Marsiglia*. *Picinino*, e le truppe del Papa prevalendo contro di *Sforza* nel Marchesato, fu obbligato a ricorrere per assistenza da' *Fiorentini* e *Veneziani*. *Annibale Bentivoglio* di *Bologna*, qualche tempo prima di ciò, avea chiesta assistenza da' *Fiorentini* contro di *Picinino*, ed essi aveano favorita la sua richiesta; di modo che non poterono immediatamente ritornare una risposta a *Sforza*, il quale rappresentò loro, che la libertà ed i privilegj di tutta l'*Italia* stavano in punto d'essere assorbiti da tre grandi Potenze, cioè il Duca di *Milano*, il Papa, ed il Re di *Napoli*. Or questa considerazione, ed il lieto successo di *Bentivoglio* contro di *Picinino*, li determinarono ad assistere *Sforza*; ma, ove fosse possibile, senza rompersi col Duca di *Milano*, il quale niun'altro impegno avea nella guerra, che di ottenere il possesso pacifico del Regno di *Napoli* per *Alfonso*, il che fu al presente effettuato. I *Fiorentini* adunque mandarono una deputazione che liberamente, e con franchezza dovea dire al Duca, ch'essi intendeano di assistere il suo genero; ma che nell'istesso tempo dovea chiedergli di voler rinnovare la sua lega con loro. Il Duca non solamente con prontezza vi acconsentì, ma indusse ancora *Alfonso* a desistere da tutte le ostilità in *Ancona*, e ritirarsi in *Napoli*; mentre che i *Fiorentini* fornirono *Sforza* dell'assistenza ch'egli richiese.

Guerra nella Toscana.

La Toscana è invasa dal Re Alfonso.

Egli è certo dai successi prodigiosi ch'ebbero i *Fiorentini* in dissipare o far restar deluse le possenti confederazioni formate contro di essi, che il loro governo interno, per qualche tempo, era stato in mano di persone abili e sperimentate, ma ora scoppiò la pestilenza, male comune agli stabilimenti popolari. *Neri di Capponi* divenne così popolare per li suoi proprj gran servigj prestati allo Stato, e per quelli ancora di suo padre, che aveva ridotta *Pisa* in servitù, che *Cosimo de Medici* ne divenne geloso; e ciò non da qualche malevolenza insita nella sua propria natura, ma perchè egli ben sapeva che due interessi dell'istessa autorità non poteano sussistere lungamente in uno Stato popolare senza che non fosse uno di essi ruinato. *Baldaccio* di *Anghiari* era allora Generale dell'infanteria *Fiorentina*, uomo il quale nelle intraprese, valore, coraggio, e qualificazioni personali, non era il secondo a niuno in *Italia*. Sussistea tra lui e *Capponi* una intima amicizia del più lodevole genere, ed il suo credito colle truppe era così grande, ch'era cosa pericolosa di procedersi contro di lui nelle forme ordinarie di giustizia, sebbene i suoi delitti altro non fossero che le sue abilità e la sua popolarità. I nemici di *Capponi* giudicarono esser cosa necessarla di umiliare lui, con togliere dal Mondo *Baldaccio*; onde si valsero di *Orlandini* come l'istrumento più conveniente e proprio per tal proposito, quell'istesso che aveva con tanta infamia dato a tradimento il passo di *Maraddi* a *Picinino*, conciossiachè allora egli fosse Gonfaloniere del popolo. *Baldaccio*, innanzi che *Orlandini* fosse avanzato a quel posto sì alto, avealo spesse volte mordacemente rimproverato per la sua codarda condotta; ed i suoi nemici accrebbero il risentimento di *Orlandini* fino a tal segno, che lo fecero risolvere ad assassinare *Baldaccio*. Per questo fine adunque egli prezzolò alcuni sicarj, che tenne celati dentro i suoi appartamenti nel Palazzo; e quindi essendosi a *Baldaccio* (il quale un

Baldaccio è assassinato.

un giorno o due dopo si portò nella Piazza, secondo il solito, per trattare alcuni affari) accostato il Gonfaloniere, artificiosamente seppe tirarlo verso i suoi appartamenti, dov'egli fu assassinato da' manigoldi. Or la barbarie dei nemici di *Baldaccio* non rimase soddisfatta colla sua morte; poichè il suo corpo fu gittato da una delle finestre del Palazzo, ed essendogli tagliata la testa, fu esposta per una intera giornata al popolo. *Macchiavello* (a) medesimo presta un giusto e meritato tributo di lode in questa occasione alla memoria di *Annaleria*, vedova di *Baldaccio*, madre del suo unico figlio, la quale avendo ricusato, dopo la morte del suo marito, i più vantaggiosi matrimonj, si associò con alcune Nobili Matrone, che nudrivano gli stessi di lei principj, convertì la sua casa in un Monasterio, e quivi terminò i suoi giorni in un santo ritiro.

Or l'infame assassinio di *Baldaccio* non fu seguito da niuna interna commozione; così profonda in questo tempo era la venerazione de' *Fiorentini* per i loro Governatori legali, il cui potere di dieci anni era al presente quasi spirato: ma nell'anno 1444. fu eretto un nuovo Balia, il quale gli fece continuare ne' loro uffici, diede loro ancora nuove facoltà, e per virtù di queste essi spogliarono di autorità tutti coloro, che sospettavano di essere loro nemici; alcuni di essi ne imprigionarono, ed altri ne sbandirono, essendo ogni cosa al presente regolata secondo la mente del partito governante in *Firenze*. Quindi si applicarono agli affari stranieri. *Picinino* sebbene fosse abbandonato da *Alfonso*, e non sostenuto dal Duca di *Milano*, tuttavia continuò la guerra nella *Romagna*, ma fu disfatto da *Sforza* per l'assistenza improntatagli da' *Fiorentini*, ed obbligato a rifuggirsi in *Montecchio*. Quivi si fortificò con tanta efficacia, che giunse a sfidare *Sforza*, il quale sapendo il suo ingegno attivo ed intraprendente, ne ricorse dal Duca di *Milano* perchè lo richiamasse. Prima che il Duca venisse a qualche determinazione, *Picinino* avea di nuovo radunate le sue truppe, e mercè l'assistenza di *Alfonso* e del Papa, uscì in campo alla testa di un'armata di gran lunga superiore a quella di *Sforza*; perilchè il Duca di *Milano* mandò a chiamare *Picinino* a conferire con lui, per mezzo di un messo, che fu così ben ricevuto, che *Picinino*, avendo lasciato il comando della sua armata al suo figlio *Francesco*, si portò in posta a *Milano*. *Sforza* intanto non tralasciò di prevalersi di questa opportunità, onde attaccare l'armata di *Picinino*, ch'egli intieramente disfece, e prese prigione *Francesco*. Intanto *Picinino* nel ricevere le notizie di questa disfatta, e nell'avere scorto ch'era stato ingannato e deluso dal Duca di *Milano*, se ne morì di cordoglio nell'anno 1445. Or colla sua morte fu, che restarono estinte le speranze delle forze *Brachiane*, tra cui, e quelle di *Sforza* tutta l'*Italia* era stata per così lungo tempo divisa. La fortuna della guerra era stata per lungo tempo sospesa tra questi due corpi di mercenarj, ciascuno de' quali era comandato da uomini grandi e valenti. Il primo *Sforza* da bassi natali ed estrazione giunse ad essere un Principe di somma considerazione. Il nascimento poi di *Brachio* fu nobile, come lo furono le sue azioni, in cui esso gareggiò con *Sforza*; ma se ne morì come un mercenario, e quell'istessa rivalità, ch'era sussistita tra il primo *Sforza* e *Brachio*, fu ereditata dal secondo *Sforza* e da *Picinino*, che fu il compagno ed erede delle fortune di *Brachio*. Pur tuttavolta egli è cosa evidente, che il genio del giovane *Sforza* ebbe una certa superiorità sopra quello di *Picinino*, ch' era un bravo ed abile comandante, ma difettoso in punto di giudizio in ogni altro particolare, fuorchè nell'azione.

A. D. 1444. Nuovi regolamenti in Firenze.

A. D. 1445. Morte di Picinino

Dopo

(a) Macchiavel. lib. vi.

Si conchiude la pace. Dopo la morte di *Picinino* e la sconfitta delle sue forze, il Papa non osando di fidarsi del Re di *Napoli*, impiegò i *Fiorentini* a trattare una pace da mediatori per parte sua con *Sforza*; nel che essi vi riuscirono, ed in virtù della medesima *Oscimo*, *Recanati*, e *Fabriano*, villaggio eguale a più Città, furono cedute al Papa, e *Sforza* fu fatto continuare in tutte le altre sue possessioni nel Marchesato di *Ancona*; e così parve, che la pace d'*Italia* fosse per qualche tempo assicurata, quando fu di nuovo disturbata da' *Bolognesi*. *Annibale Bentivoglio*, che avea cacciato *Picinino* da *Bologna*, avea formata una lega tra i *Bolognesi*, i *Fiorentini*, ed i *Veneziani*, per cui il Duca di *Milano* ne viveva secretamente inquieto. *Battista Canneschi* Capo di una possente famiglia nel *Bolognese*, ch'era in parentela, ma non già in amicizia con quella di *Bentivoglio*, seppe che la grande ambizione del Duca di *Milano* si era di divenir padrone di quella Città; e *Battista* impegnossi di porlo in possesso della medesima, con togliere dal Mondo il suo rivale *Bentivoglio*, il ch'egli attualmeute fece ai 24. di *Giugno* 1445. A lui era stato promesso di essere sostenuto, e soccorso dal Duca di *Milano*; ed i Deputati *Veneziani* e *Fiorentini*, che allora risiedevano in *Bologna*, non sapendo fin dove potrebbesi mai estendere la cospirazione, si confinarono nelle proprie loro case. I *Bolognesi* non per tanto, detestando in generale l'assassinio di *Bentivoglio*, ne corsero alle arme, disfecero la famiglia, ed il partito di *Canneschi*, li cacciarono fuor della Città, e strascinando *Battista* da dentro un cesto pieno di grano, dove si era nascosto, lo posero a morte, non essendo comparso alcun soccorso a suo pro da parte del Duca di *Milano*. I *Bolognesi* al presente si trovavano in grande imbarazzo per avere un capo; essi adoravano la famiglia di *Bentivoglio*, ma *Annibale* avea lasciato dopo di se solamente un figlio dell'età di sei anni, ed i suoi parenti aveano cominciato a venire in contese tra loro intorno al Governo della Città. Il Conte di *Poppi*, che noi abbiamo di sopra mentovato, trovavasi allora in *Bologna*, ed avendo scorto la maniera com'era divisa la Città, egli diede ad intendere ad alcuni di quei personaggi principali, che potrebbe fornire un discendente da *Annibale Bentivoglio*, da cui averebbero potuto essere guidati. Intanto essendone ricercato, egli affermò che circa venti anni prima essendo accaduto ch'*Ercole* figliuolo di *Annibale* si trovasse a *Poppi*, avea generato un figlio chiamato *Santi*, il cui sembiante rassomigliava così fattamente ad *Ercole*, ch'egli era una pruova sufficiente della sua origine. Egli aggiunse ancora, ch'*Ercole* lo avea mai sempre riconosciuto essere suo figlio, sebbene la madre, la qual'era maritata, lo avesse educato come figlio del di lei marito, il qual'era al presente morto, ed il cui nome si era *Agnolo Cascese*. I *Bolognesi*, avvegnachè fossero ardentemente attaccati alla famiglia di *Bentivoglio*, con grande impegno e fervore abbracciarono la proposta, e spedirono Deputati ai *Fiorentini*, nel cui possesso trovavansi gli Stati del Conte, perchè mandassero quel giovane, che al presente non avea più che 20. anni in circa, ad assumersi l'amministrazione de'loro affari. Intanto la cosa fu rimessa a *Cosmo de Medici*, ed a *Neri di Capponi*, ma essi procederono con cautela. Il giovane allora vivea con *Antonio Cascese* suo riputato zio, il qual'essendo ricco e senza prole, intendea di farlo suo erede; il qual prospetto il giovine *Santi* lo giudicò preferibile alla sua promessa grandezza; sicchè essendo mandato a chiamare per comparire avanti a *Cosmo*, ed ai Deputati *Bolognesi*, i secondi non sì tosto lo videro, che lo riconobbero, e quasi lo adorarono; ma tuttavia il giovane sembrava di essere renitente alla proposta. Alla fine *Cosmo* avendolo preso in disparte, gli parlò secondo *Macchiavelli* (*a*), ne'termini seguenti: „ *Niuno può*

Affari di Bologna.

(a) Macchiavel. lib. vi.

,, *può in questo accidente consigliarti meglio che tu medesimo, poichè tu devi fare* ,, *quella elezione, cui trovi inclinata e prona la tua propria mente; e se tu sei figlio* di Ercole Bentivoglio, *tu devi disporti ad azioni degne di quella casa e* ,, *famiglia; ma qualora tu sei figlio* di Agnolo Cascese, *tu dei contentarti di rimanerti in* Firenze, *e seguire il di lui basso mestiere di cardatore* ,, . Or queste parole eccitarono l'animo del giovine all'ambizione, e si rilegnò intieramente nelle mani di *Cosmo* e di *Capponi*, che persuasero ai *Fiorentini* di fornirlo di abiti ed equipaggi confacenti al posto, ov'egli era chiamato: indi ne marciò per *Bologna*, dove ricevè la carica della famiglia *Bentivoglio*, la quale maneggiò con tale prudenza, che visse con onore, e morì in pace: felicità niegata ai suoi maggiori.

Ciarpellone è posto a morte.

Il Duca di *Milano* dopo la morte di *Picinino* trovandosi imbarazzato per avere un Generale che comandasse le sue truppe, trattò con *Ciarpellone* di sopra mentovato, cui egli avea dato alcune possessioni nel *Milanese*. In tanto *Sforza* ebbe qualche notizia di tale negoziazione; e quando *Ciarpellone* ne ricorse per ottener licenza di condursi nel *Milanese*, *Sforza* lo pose in arresto, e quindi a morte. Questo incidente fu molto lungi dall'essere dispiacevole a' *Fiorentini*, che non avevano altro più da temere quanto la buona intelligenza, che passava tra *Sforza* ed il Duca di *Milano*, il quale avendo intesa la causa della morte di *Ciarpellone*, si risolse di far vendetta contro di *Sforza*, il cui genero si era *Gismondo Malatesta* Signore di *Rimini*.

Il Duca di Milano ricorre per aiuto al Re di Napoli.

Or questo *Gismondo* avea delle pretensioni sopra di *Pesaro* ed *Urbino*, di cui la prima *Sforza* diede al suo fratello *Alessandro* e l'altra a *Frederico* di *Montefeltro* nemico giurato di *Gismondo*. Il Duca di *Milano* si unì in lega con *Gismondo*, e tirò così il Papa, che il Re di *Napoli* allo stesso partito; perlochè *Ancona* divenne il teatro della guerra; ed i *Fiorentini* e *Veneziani* favorendo *Sforza*, egli si rese padrone di tutti gli Stati di *Gismondo*. Dall'altra banda il Duca tentò di prendere da *Sforza*, *Cremona* e *Pontremoli*; ma punto non riuscì in ambedue le intraprese, concioffiachè la seconda venisse difesa dai *Fiorentini*, e la prima dai *Veneziani*. In tanto *Francesco Picinino* era allora Generale dell'armata del Duca di *Milano*, ma fu totalmente disfatto a *Casale* da *Michalotti* Generale *Veneziano*. Il Duca essendo allora cieco, vecchio, ed infermo, i *Veneziani* portarono le loro conquiste di là dall'*Adda* fino alle stesse porte di *Milano*; perlochè il Duca ne ricorse per assistenza dal Re di *Napoli*, il quale non potè mandargli alcuna forza di truppe, senza che queste a viva forza si aprissero la loro strada combattendo per li territorj *Fiorentini* e quei di *Sforza*.

Sforza si unisce col Duca di Milano.

Il leggitore non deve immaginarsi, che in mezzo a tutte coteste complicazioni di affari, o la nemicizia, o l'amicizia avessero mai avuto la menoma parte: ambedue furono prodotte dall'interesse; e la bilancia del potere in *Italia* era la mira grande, per cui tutt' i partiti o negoziavano di pace, o combattevano. Non sì tosto adunque i *Veneziani* furono vittoriosi, che *Sforza* divenne geloso della loro grandezza, e cominciò a prestare orecchio a termini di pace col suo suocero, il quale nella più commovente maniera sollecitava la sua amicizia. *Sforza* fu tanto più disposto a questo perchè erasi accorto, che i *Veneziani* cominciavano al presente a fidarsi nel proprio loro potere, e mostravansi lenti in somministrare a lui denaro. I *Fiorentini* per somiglianti motivi furono egualmente lenti e pigri: ma debbesi confessare, che *Sforza* in questa occasione, e per verità in moltissime altre ancora si portò, a guisa di un abile e sperimentato politico. Egli sapea, che la mira grande de' *Veneziani* si era di privarlo della sua successione a *Milano*; ma sebbene il Duca si fosse offerto di farlo Generale di tutte le sue forze, purchè volesse lasciare il servizio di *Venezia*, e compro-

mettere gli affari col Papa, pur'egli si mantenne irrisoluto; sicchè i *Veneziani* conoscendo quanto estremamente vantaggiose si fossero le offerte del Duca a pro di *Sforza*, gli fecero risovvenire le obbligazioni, in cui esso era riguardo a loro per la preservazione di *Cremona*, e gli promisero *Milano* ov'essi lo conquistarebbero, insieme col perpetuo comando delle loro armate, qualora volesse continuare la guerra, ed opporsi alla marcia delle forze *Napoletane* in *Lombardia*; perilchè *Sforza*, dopo lunga deliberazione sopra una elezione così difficile di sua propria natura a determinarsi, giudicò che le offerte *Veneziane* erano troppo stravaganti, sicchè potessero essere sincere; e ch'egli, se vi riuscisse felicemente, dovea prender legge da loro. *Sforza* adunque esitò in dare la sua risposta, ed i *Veneziani* temendo ch'egli non si avesse a determinare in favore del Duca, tentarono di sorprendere *Cremona*, ma ne restarono delusi dalla guarnigione di *Sforza*, perilchè egli immediatamente risolse di prender parte col suo suocero.

Morte del Duca di Milano.

Sforza in quel tempo ne stava a *Cotignola*, e stavasi preparando di marciarne in assistenza del suo suocero, allorchè intese la sua morte, che accadde nell'ultimo giorno di *Agosto* 1457. Queste notizie gittarono l'animo suo in infinite perplessità, poichè per il ritardamento e lentezza de'*Veneziani*, egli si trovava grandemente in resto di paghe colle sue truppe, le quali temeva che si sarebbero ammutinate. Ei non potea fidarsi dei *Fiorentini*, i quali sapea ch'erano strettamente alleati coi *Veneziani*, che al presente erano suoi nimici giurati: ei non poteva aspettare che poca assistenza dal Papa regnante, ch'era *Nicolò V*, perchè era in possesso di gran parte del patrimonio della Chiesa; ed il Re di *Napoli* si era mai sempre protestato di essere suo implacabile avversario; sicchè dunque saviamente si risolse di dipendere dal suo proprio coraggio e fortuna, ed istantemente ne marciò nel *Bolognese*, passò per *Modana* e *Reggio*, ed offerì il suo servigio a'*Milanesi*, per difendergli contro de'*Veneziani*. Lo Stato di *Milano* trovavasi allora grandemente diviso in partiti; alcuni voleano convertire il loro governo in Repubblica simile a quello di *Firenze*: altri voleano sottomettersi ad *Alfonso* Re di *Napoli*, ed alcuni voleano ricevere *Sforza* per loro Sovrano; mentre che altri inclinavano alla parte de'*Veneziani*. Intanto queste differenze non furono di una natura disfavorevole alle mire di *Sforza*. Egli si condusse in *Cremona*, e quivi ricevè Deputati da parte de'*Milanesi*, che gli offerirono di farlo Generale delle loro truppe sotto quei patti che avea conchiuso col passato Duca, e di dargli *Brescia* e *Verona*, tosto ch'egli avesse conquistata la seconda. Il Papa *Nicola*, dopo la sua esaltazione al Papato, avendo una mira di fare una pace generale nell'*Italia*, aveva proposto ai Deputati *Fiorentini* di tenersi un Congresso in *Ferrara*, cui tutt'i Principi e Stati d'*Italia* dovessero mandare Plenipotenziarj. A tutto ciò convennero i *Fiorentini*, ed i loro Ambasciatori con quelli di *Venezia* e *Milano*, si condussero colà; ma il Re di *Napoli* si mantenne fermo nella sua opinione. Egli si era avanzato fino a *Tivoli* in assistenza dell'ultimo Duca, ed avea minacciato di aprirsi a viva forza la strada per li territorj *Fiorentini*: ma ciò nulla ostante, si tenne tuttavia il Congresso in *Ferrara*; e dopo molti dibattimenti fu convenuto, che il Duca di *Milano* dovesse fare la sua elezione o di una pace perpetuta, o di una tregua per cinque anni; ma i Deputati, che doveano portargli una tal' elezione, lo trovarono morto.

Sforza inviluppato in difficoltà.

Si tiene un congresso a Ferrara.

Divisioni tra i Milanesi.

Malgrado tutto questo, pure la Reggenza di *Milano* si sarebbe uniformata a ciò che si era convenuto; ma *Lodi* e *Piacenza*, due Piazze di grande importanza, essendosi sottomesse a'*Veneziani*, dopo la morte del Duca, questi crederono, che tutto il *Milanese*, volesse seguire il loro esempio, e ch'eglino avereb-

rebbero costretti o persuasi il resto de' sudditi dell' ultimo Duca a sottometterli loro. Essi vennero maggiormente incoraggiti in questo, perchè i *Fiorentini*, ch' eglino sapeano di essere estremamente gelosi della bilancia del potere in *Italia*, erano in questo tempo sufficientemente impiegati in opporsi al passaggio di *Alfonso* per il loro Stato. Questi si era di già fatto padrone, per mezzo di una cospirazione, del Castello di *Cennima* nella valle superiore dell' *Arno*; il che atterrì i *Fiorentini* a tal segno, ch' essi immediatamente destinarono i loro dieci Deputati di campo, e fecero de' preparativi per la guerra con sì gran forza e vigore, che *Alfonso* ne marciò nel *Sienese* colla speranza d' indurre quella Città ad unirlegli. Gli abitanti non per tanto si mostrarono così fedeli nel loro attacco verso di *Firenze*, che tutto ciò, ch' egli potè ottenere da essi, si fu qualche provvisione per la sua armata ch' essi non ardirono di ricusargli. Per questo tempo i *Fiorentini* avevano in piedi un' armata, ed avevano ripigliata *Cennima*; per lo che *Alfonso* prese diversi Forti nel *Volterrano*, e di là ne marciò ne' territorj *Pisani*, e si rese padrone di alcune Piazze, mercè il favore de' Conti di *Ghirardesca*; ma egli venne meno nel suo disegno sopra *Campegli*, conciossiachè si fosse molto avanzato l'inverno, e la Piazza facesse una forte resistenza; di modo che dopo di aver poste le guarnigioni nelle Piazze che avea prese, si portò ne' quartieri d' inverno nel *Sienese*.

Progresso di Alfonso Re di Napoli.

Non sì tosto egli ritirossi, che i *Fiorentini* uscirono in campo nel cuore di un inverno il più orrido e rigido. I loro Generali si furono *Frederico* Signore di *Urbino*, e *Gismondo Malatesta*; ed essendo state riconciliate alcune differenze che sussisteano tra loro, mercè la prudenza di *Capponi* e *Bernardo de Medici*, non solamente ripigliarono tutte le Città, che i *Fiorentini* aveano perdute ne' territorj di *Pisa* e *Volterra*; ma ridussero ancora in istrettezza i *Napoletani* ne' loro quartieri. Sicchè essendo sopraggiunta la primavera, amendue le armate riceverono rinforzi; sebbene quella di *Alfonso*, conciossiachè consistesse in quindici mila uomini, fosse di gran lunga la più forte. Intanto i *Fiorentini* ne marciarono a *Spadaletto*, ed i *Napoletani* a *Campegli*, ma subitamente rivoltisi in dietro assediarono *Piombino* Piazza della più grande importanza, così a *Firenze*, che a *Pisa*. Ciò ridusse i *Fiorentini* in gran difficoltà ed agitazioni; onde armarono quattro vascelli, che avevano in *Livorno*, e gli mandarono in *Piombino* con trecento uomini a bordo, mentre che il corpo principale della loro armata prese posto a *Caldacce*, donde poteano travagliare gli assediatori. Mentre ch' essi stavano in questa situazione, soffrirono grandi strettezze per mancanza di provvisioni, specialmente di vino; e vedeano frattanto, che l'armata del loro nemico aveva abbondanza di ogni cosa portata loro per mare. Essi tentarono di provvedersi nello stesso modo; ma i loro vascelli furono sorpresi dalle galee di *Alfonso*, e due dei medesimi furono presi, mentre che gli altri furono obbligati a ritirarsi in dietro. Questo contrattempo eccitò una specie di ammutinamento nell' armata *Fiorentina*; di modo che molti di essi disertando ne passarono alla parte di *Alfonso*, ed anche quelli che vi restarono, ricusarono di servire più lungamente in un luogo, ov' essi erano esposti in mezzo ai più cocenti calori senz' avere che bere o vino od acqua salutare; sicchè fu obbligato il Generale a rimuovere di là il loro campo: ma l'armata di *Alfonso*, quantunque in abbondanza fosse fornita di provvisioni, cominciò ora ad essere infetta di pestiferi morbi, onde fu posto in piedi un trattato di pace. I patti domandati da *Alfonso* si furono, che se gli dovessero pagare cinquanta mila Ducati per la spesa della guerra, e si dovesse porre in possesso di *Piombino*. I *Fiorentini* erano così annojati della guerra, che inclinavano già ad accettare questi patti, quando *Capponi* essendo arrivato all' armata gli persuase a ri-

Assedio di Piombino de' Napoletani.

R 2

ributtarsi, e ad indennizzare il Signore di *Piombino* per la difesa vigorosa, che la Piazza aveva fatta; il che i *Fiorentini* unanimemente convennero di fare.

Vien tolto via da Alfonso.

Quando *Alfonso* intese questa risoluzione, egli si trovò nella necessità di torre via vergognosamente l'assedio, dopo di aver perduto due mila uomini innanzi alla Piazza, e quindi si ritirò prima a *Siena*, e di là nella sua propria Patria, minacciando di ritornarvi la vegnente primavera, e vendicarsi degli affronti ed ingiurie che aveva ricevute. Frattanto *Sforza* tirò alle sue mire e voglie il giovine *Picinino*, ed uscendo in campagna, ne marciò contro *Pavia*. Intanto gli abitanti non si trovavano in tale stato, che gli potessero fare resistenza; ma aveano una forte avversione al Governo *Milanese*, e perciò offerirono di dare in potere di *Sforza* la loro Città, purchè egli non li volesse soggettare a' *Milanesi*. Egli averebbe volentieri abbracciata la loro offerta, e ne averebbe adempiuta la condizione, se egli non avesse dovuto tuttavia mantenere alcune misure coi *Milanesi*, e se non fosse uscita in campo una nuova potenza, cioè quella del Duca di *Savoia* in *Italia*, e non avesse minacciata un'alterazione nel di lei sistema politico. Sicchè con accettare il Governo di *Pavia*, egli temeva d'innasprire i *Milanesi* fino a tal segno, che si fossero gittati sotto la protezione o governo de' *Veneziani*; e qualora egli non l'accettasse, vi era un partito dentro la Piazza, ch'era pronto a dare la medesima in potere del Duca di *Savoja*. Giudicò non pertanto, che la conseguenza di accettarla fosse preferibile a quella di ricusarla. Di fatti, egli prese possesso di *Pavia*, per cui si giustificò presso de' *Milanesi*, con allegare ch'era cosa molto più sicura ed utile per essi, che ne avesse egli il possesso, che od i *Veneziani*, od il Duca di *Savoja*. Questa scusa non averebbe punto soddisfatto i *Milanesi*, se essi non fossero stati circondati da altre difficoltà, e non detestassero segretamente i *Veneziani*. Essi sembrarono adunque di pigliare tutto ciò, che *Sforza* avea fatto, in buona parte, laonde continuò a comandare le loro truppe.

Progresso di Sforza.

Carlo di *Orleans* nipote all'ultimo Duca di *Milano* per parte di sua sorella, era un pretensore per diritto di sangue a quel Ducato; ed egli era in ciò sostenuto dal Duca di *Savoja* e da' *Genovesi*; ma le sue pretensioni furono tosto quietate da *Sforza*, che fu impiegato contro di lui, mentre che i *Veneziani*, sostenuti da un forte partito tra gli stessi *Milanesi*, proseguirono la guerra con gran vantaggio, essendo tuttavia padroni di *Lodi*, e *Piacenza*. *Sforza*, con gran difficoltà ripigliò *Piacenza*; e se i *Veneziani* avessero voluto dare in suo potere *Lodi*, ne sarebbe seguita una pace; tanto grandemente gemevano essi sotto il peso della guerra, e sì gelosi erano del loro Generale, di cui furono obbligati a fidarsi. Per tanto gli spedirono ordini che assediasse *Caravaggio*, cui egli obbedì contro la sua inclinazione, ed i *Veneziani* in tentando di torre via l'assedio, riceverono la più gran sconfitta, che avessero giammai sofferta, non essendone scappati via che soli mille della loro cavalleria, da dodici mila ch'erano. Dopo di ciò *Sforza*, che al dir di *Macchiavello* (a) si portò con grande magnanimità, ne marciò nel territorio *Bresciano* tra la distanza di due miglia da quella Città.

I Fiorentini *assistono a'* Veneziani.

I *Veneziani* dopo la loro disfatta a *Caravaggio*, e dopo di avere unito insieme i dissipati e rotti avanzi delle loro truppe, conobbero, che il loro più sicuro scampo dipendea da' *Fiorentini*. Or tutto ciò, cui essi aspiravano, si era di essere in istato di fare una pace tollerabile: il che tosto effettuarono, mercè

(a) Macchiavel. lib. vi.

cè delle nuove leve che fecero, e mercè l'assistenza di due mila cavalli, e mille fanti mandati loro da' *Fiorentini*, i quali al presente non erano molestati da *Alfonso*. Intanto la loro mira si era si di fare una pace separata con *Sforza* per renderlo vieppiù odioso ai *Milanesi*. *Sforza* dall'altra banda ben conoscendo in quali termini egli fosse co' secondi, prontamente venne ad accettare la proposta. Di fatto fu conchiuso un trattato, in virtù di cui *Sforza* convenne di restituire ai *Veneziani* tutto il bottino, i prigionieri, e quelle Piazze ch'erano state ad essi prese nel corso della guerra; mentrechè essi dovevano assisterlo con 13000. mila fiorini per mese, con 4000. fanti, e due mila cavalli, fintantochè avesse conquistato *Milano*; sicchè essendo arrivate in quella Città le notizie di questo trattato, ridussero i *Milanesi* in tale disperazione, che mandarono Ambasciatori non già per trattare con *Sforza*, ma bensì per ingiuriarlo, e rimproverarlo della sua condotta. Ciò essi fecero nella più mordace maniera, denunciando le più gravi imprecazioni sopra di lui e della sua posterità, per il suo tradimento ed ingratitudine verso il loro Stato. *Sforza* gl'intese senza che si fosse potuto scorgere nel suo volto qual si sia apparente cambiamento od alterazione; ed al contrario rovesciò sopra di loro la taccia d'ingratitudine, appellandosi al Cielo per la rettitudine della sua condotta. Per lo che i Deputati avendolo lasciato, *Sforza* immediatamente si avanzò colla sua armata verso *Milano*, che fu difesa dagli abitanti sotto *Francesco* e *Giacobbe* due figli di *Picinino*, per l'odio ereditario, ch'essi portavano a *Sforza*. I *Milanesi* speravano di difendersi fintantochè *Sforza* ed i *Veneziani* dovessero venire tra loro in competenze; evento che per niun conto era improbabile: ma *Sforza* dall'altra banda per tenere i *Veneziani* fermi al suo interesse, rilasciò ad essi la bella Città di *Crema* situata presso il fiume *Serchio* nel *Cremasco*, qualora la potessero conquistare; ed avendo soggiogato tutto il *Milanese* fino alle porte di quella Capitale, egli formalmente l'assediò.

Ne siegue una pace tra i Veneziani ed i Milanesi.

Gli abitanti veggendo, ch'essi doveano sottomettersi, fecero un tentativo in ricorrere all'umanità de' *Veneziani*, che scongiurarono per tutt'i vincoli di libertà ed antica amicizia, a non volergli dare in potere di un tiranno, la cui ambizione era insaziabile, e che qualora ei fosse riuscito prosperoso, sarebbe stato un flagello di *Venezia* medesima. I *Veneziani* allora stavano assediando strettamente *Crema*, di cui risolsero di farsi padroni, primachè dassero ai *Milanesi* una esplicita risposta. Essi non per tanto promisero loro privatamente di dare assistenza; ed avendo presa *Crema*, mentrechè i soldati di *Sforza* stavano saccheggiando i sobborghi di *Milano*, allora essi apertamente dichiararono la loro intenzione di far la pace co' *Milanesi*: il che tantosto fecero, con promettere di difendere *Milano* nel possesso della sua libertà nuovamente acquistata. Quindi diedero parte a *Sforza* della pace, che aveano fatta, ed ordinarono alle loro truppe, ch'erano sotto il suo comando, di ritirarsi dalla sua armata, permettendogli nell'istesso tempo 20. giorni per poter venire ad una risoluzione, se egli fosse incluso nella pace o no. *Sforza* sebbene avesse ciò da lungo tempo preveduto, pure rimase agitato e scosso per un tale concordato. Egli tenne i Deputati *Veneziani* per due giorni con lui senza ritornar loro veruna risposta; ma alla fine finse di essere pronto ad accettare la pace, e nominò Ambasciatori, affinchè si portassero a *Milano* e la ratificassero. Nulla però di meno, ei diede loro delle secrete instruzioni onde suscitare dubbj e difficoltà, affine di guadagnar tempo, e di non ratificarla affatto. Noi però dobbiamo al presente ripigliare il corso degli affari di *Firenze*, i quali nella parte susseguente dell'Istoria non si potrebbero intendere, senza rapportare ciò, ch'è accaduto nella *Lombardia*.

Sebbene *Firenze* in questo tempo fosse neutrale nelle dispute tra i *Veneziani* ed i *Mi-*

i *Milanesi*, pure fu la scena di grande intrigo ed azione. I *Turchi* allora erano così possenti, che minacciavano l' estinzione dell' Impero *Greco*, il cui capo *Giovanni Paleologo* aveva promesso di sottomettersi alla Chiesa *Latina*, purchè le Potenze *Occidentali* volessero assisterlo contro gl' Infedeli. Sebbene questa offerta fosse oltremodo contraria ai sentimenti così del suo Clero, che del suo popolo, pure la gloria di convertire un Imperatore *Greco* era una circostanza troppo importante, sicchè potesse negligersi dal Papa. In tanto il Concilio di *Basilea*, che si dichiarò superiore al Papa, avea stabilito darsi e denaro e vascelli, per trasportare l'Imperatore in questa Città, ove intendeano di stabilire la riconciliazione. Il Papa trovavasi allora in *Firenze*, ma teneva i suoi agenti in *Basilea*, che in modo surrettizio diedero il loro voto, che l'Imperatore dovesse riceversi in *Firenze* od in *Ferrara*, alla quale ultima Città il Papa avea destinato il giorno in cui tenersi l'assemblea. Essi aprirono finanche con violenza la scattola, ov' erano i suggelli del Concilio, e gli affissero a questa loro impudente frode, che aveano ridotta nella forma di un decreto. Essendo intanto le galee del Papa già pronte prima di quelle del Concilio, si portarono in *Constantinopoli* con denaro sufficiente per le spese dell' Imperatore, e giunte colà lo presero a bordo col suo Patriarca, e con pochi del suo Clero, i quali per convenienza furono vogliosi di seguire il di lui esempio. Il Papa gli ricevè a *Ferrara*, ove dopo alcune poche ridicole disputazioni, furono essi riconciliati alla Chiesa *Romana*; ma nè l' Imperatore nè il suo Clero baciarono il dito del piede di Sua Santità, od in menoma parte si abbassarono dalla dignità de' loro caratteri. (Not. 15.).

A. D. 1439.

Arrivo dell' Imperatore Greco *in* Italia.

Da *Ferrara* il Papa destinò trasferirsi il Concilio a *Firenze*, avvegnachè fosse una scena più nobile per il suo trionfo, e quivi doveasi pienamente ed ultimatamente compiere la riconciliazione. Secondo si avvisa lo Storico *Aretino* (*a*), non vi erano allora in *Firenze* meno di cinque cento *Greci*, tra i quali oltre all' Imperatore ed al Patriarca, vi erano il fratello dell' Imperatore, molti Arcivescovi e Vescovi, ed altre persone della più alta distinzione e letteratura. Ogni cosa riuscì secondo propose il Papa, ch' era un uomo fornito di gran giudizio egualmente che di abilità. Gli Ecclesiastici *Greci* abbracciarono l' opinione del *Purgatorio*, e l'Imperatore, il Patriarca cogli altri Prelati si sottoscrissero al Primato della Chiesa *Romana*. (Not. 16.).

Appena fu terminato questo grande avvenimento, quando lo stato degli affari in *Lombardia* cadde sotto la considerazione de' *Fiorentini*, e ravvivò le fazioni nella loro Città. La condotta temporeggiante di *Sforza*, il quale fece una tregua di un mese co' *Milanesi*, ed avea ritirate le sue truppe, servì ad ingannare non meno essi che i *Veneziani*. I *Milanesi*, non essendo più lungamente oppressi dalla sua armata, divennero indolenti e trascurati; ed i *Veneziani*, stimando buo-

Dissensioni Cosmo de Medici *e* Capponi.

(Not. 15.) Non si baciò il piede al Papa? Riflessione superflua. Erano tutti ad altro intenti. Le dispute furono su que' punti di Dogma, e di disciplina, ne' quali erano discordanti la Chiesa Greca e la Latina. Oltre gl' interessi speziali de' Greci per venire all' unione, Eugenio IV. era abile Pontefice per riuscirvi.

(Not. 16.) Lasciateli pur gracchiare a lor modo. Così fosse stata più lunga e fruttuosa quell' unione. Difetto della Greca perfidia.

(a) Vid. Aretin. ubi supra.

buona la pace come si era conchiusa, posero da banda ogni qualunque preparativo per continuare la guerra. *Sforza* in tanto si valse di questo tempo di respiro in suo proprio vantaggio, e durando un tale spazio egli reclutò, e fece risocillare la sua armata, e ne ricorse per ajuto a' *Fiorentini*. La sua principale fidanza era da lui riposta in *Cosmo de Medici*, che sempre se gli era mostrato suo amico, e nelle massime sue difficoltà e traversie lo avea soccorso di sua propria borsa; ma quando *Cosmo* propose al Magistrato, che *Sforza* doveva essere sostenuo, v'incontrò grandissima opposizione. *Neri di Capponi* trovavasi alla testa di un possente partito, il quale dichiarò doversi assistere i *Milanesi* a tutto potere nella preservazione della loro libertà, e ch' era dell' interesse di *Firenze*, che l'*Italia* fosse divisa in tanti piccioli Stati, quanti più fossero possibili. Eglino aggiunsero, che se *Sforza* od i *Veneziani* giugnessero ad acquistare il dominio di *Milano*, allora *Firenze* averebbe un vicino troppo possente; ma che separatamente ogni picciolo Stato potrebb' essere un utile alleato.

Il partito poi di *Cosmo* stimò, che *Capponi* adducesse tali ragioni, comunque speciose, e per vero dire sostanziali e sode potessero mai essere, contro di *Sforza*, unicamente perchè egli era amico di *Cosmo*. Tutto ciò rendè *Cosmo* vie più vigoroso nella difesa della sua opinione, onde allegò che i *Milanesi* erano talmente distratti da fazione, ed erano così imperfetti nelle loro idee del governo civile, che ove si fossero lasciati in balia di loro medesimi, essi averebbero tosto perduta la loro libertà; e che *Sforza* era un alleato di gran lunga preferibile a' *Veneziani*; ch' egli era più probabile, che *Milano* si sarebbe renduto a lui, che a' *Veneziani*, perchè egli avea dentro di quella Città un forte partito, ov' essi non ve ne aveano niuno; e che i *Fiorentini* per la loro non decisiva condotta averebbero perduto il suo favore.

Or questi dibattimenti maneggiati da due Cittadini di tanta eminenza ed abilità, come si erano *Cosmo* e *Capponi*, tennero *Firenze* per qualche tempo sospesa d'animo; ed alla fine il Magistrato venne ad una risoluzione, la quale sapea della politica di quei tempi, ed ella si fu di spedire Deputati a *Sforza*, i quali qualora lo trovassero ben munito di forze e prevalente, doveano convenire di concedere a lui tutte le sue domande; ma se lo trovassero altrimenti, lo dovessero accusare d'indugiamento e difficoltà. Ma per questo tempo così *Sforza* che i *Veneziani* erano usciti in campo; e sebbene fosse tuttavia inverno, i *Veneziani* si erano avanzati fino alle sponde dell' *Adda*, donde mandarono Agenti a *Milano* con poderose e grandi promesse di lieti successi contro di *Sforza*, qualora gli abitanti potessero essere indotti a mantenersi fermi e resistere per qualche picciolo tempo. In tanto essendo passato all'altra vita *Picinino* il maggiore, il comando della guarnigione *Milanese* si devolvè su la persona del suo fratello *Giacobbe*; e durante l'inverno *Sforza* ebbe varie scaramuccie co' *Veneziani*, i quali erano odiati da *Pandolfo Malatesta*. Sicchè dopo molte deliberazioni, se *Milano* dovesse essere soccorso con azzardare una battaglia, o pure se i *Veneziani* dovessero tenere i posti dov' erano, per cui essi riducessero in grandi strettezze l' armata di *Sforza*, ch' era bisognosa di foraggi e provvisioni, l'opinione di *Pandolfo* prevalse per la seconda proposizione; e tanto più, perchè quanto maggiori erano le necessità, cui i *Milanesi* venissero ridotti, con altrettanta prontezza essi si sarebbero sottomessi ai *Veneziani*.

Assedio di Milano.

Ma la necessità in questa occasione troncò affatto e recise ogni linea di politica; poichè a proporzione, che *Sforza* medesimo fu ridotto in istrettezze, così ancora egli ridusse gli abitanti di *Milano*, fintantochè una moltitudine di gente videsi morire di mera mancanza di viveri nelle loro strade, e gli scontentamenti e mormorii riempirono tutta la Città. Conciossiachè due persone, ch' erano en-

entrate in un discorso tra di loro intorno alle pubbliche miserie, fossero state sottintese da altre, che loro unironsi, siccome ad essi unironsi anche altri, avvenne che l'unione divenisse grande, ed i loro clamori e gridi diventassero oltraggiosi. Quindi elessero un tale *Giaspero di Vicomeriato* per loro capo e condottiere, entrarono con violenza e forza nel Palazzo de' loro Magistrati, dove posero a morte tutti coloro che non poterono salvarsi colla fuga, e fecero in pezzi *Leonardo Vinetto* ambasciatore *Veneziano*, ch'essi risguardarono come la sorgente principale di tutte le loro miserie. Dopo di ciò cominciarono a considerare su la maniera come dovessero procedere; alcuni furono di opinione di sottomettersi al Re di *Francia*; altri al Re di *Napoli*, ed altri al Duca di *Savoja*; ma così altamente erano nemici inveterati di *Sforza*, che non fecero niuna menzione di lui. Alla fine *Giaspero*, che aveasi guadagnata un'autorità grande sopra l'assemblea, trovandogl'irreconciliabilmente indeterminati tra se stessi, propose *Sforza* ad essere il Sovrano di *Milano*; sicchè egli fece vedere e provò a' Cittadini suoi compagni, che la loro condizione in cui presentemente trovavansi era tale, che non poteva ammettere alcuna sorta d'incertezze o procrastinazioni; che sebbene, *Sforza* fosse stato loro nemico, tuttavia però egli era un uomo bravo e valente ed un Personaggio, che, secondo ogni verisimiglianza, era il più adattato a poterli proteggere; e ch'era stato costretto dalla falsità ed ingiustizia de' *Veneziani*, e degli altri Stati d'*Italia*, a fare tutto ciò che aveva fatto contro di loro. In somma, essendo ora cosa evidente, ch'eglino si doveano privare della loro libertà, non potevano al certo far'elezione di un migliore Signore. Questa parlata adunque fu ricevuta con ammabile applauso, e l'assemblea fu più unanime in fare *Sforza* loro Signore di quel che erano stati in dichiararlo loro nimico; sicchè *Giaspero* fu allora mandato per loro Ambasciatore a fargli un tale invito; e *Milano* ai 26. di *Febbrajo* 1450. con gioja e magnificenza la più indicibile ricevè *Sforza* come suo Signore.

Stato d'Italia. Or essendo giunte in *Firenze* queste novelle, tosto furono spediti dei corrieri appresso ai Deputati, che ora si trovavano in cammino verso il campo di *Sforza*, con ordini di non trattare con lui, ma di congratularsi con esso seco della sua esaltazione alla Sovranità di *Milano*. *Sforza* ricevè gli Ambasciatori *Fiorentini* con dimostrazioni della più cordiale amicizia, come quella che proveniva dal solo popolo in *Italia*, di cui egli poteva fidarsi come suoi naturali alleati. Così l'*Italia* fu divisa in due partiti, uno che consistea ne' *Napoletani* e *Veneziani*, e l'altro ne' *Fiorentini* e *Milanesi*. *Alfonso* ed i *Veneziani* entrarono in una lega formale, in virtù di cui fu convenuto ch'egli dovesse lanciarsi contro de' *Fiorentini*, ed essi contro de' *Milanesi*; sicchè per dare qualche colorimento di giustizia a questa procedura, così *Alfonso* che i *Veneziani*, i quali tuttavia sussisteano in leghe co' *Fiorentini*, mandarono Ambasciatori in *Firenze* per dichiarare che la loro lega era puramente difensiva: e tuttavia i *Veneziani* entrarono in lagnanze giudicando, che potrebbero giustificare il loro agire offensivamente. Essi accusarono i *Fiorentini* di aver dato il passaggio ad *Alessandro* fratello di *Sforza* colle sue truppe nella *Lombardia*; e ch'essi erano stati il mezzo e l'istrumento della riconciliazione di *Sforza* col Marchese di *Mantova*.

Alleanze tra i Fiorentini e Sforza. Intanto *Cosmo* de *Medici* fu dal Senato o Magistrato *Fiorentino* destinato a rispondere alle loro lagnanze. Ei ciò fece con fare risovvenire agli Ambasciatori *Veneziani* i vasti acquisti di potere e territorio, che la loro Repubblica avea fatti mercè l'assistenza di *Firenze*; che gli affari di cui lagnavansi erano meramente frivoli, e che in tutti gli eventi i *Veneziani* averebbero potuto trovare la loro nimicizia così pregiudizievole per essi, come la loro amicizia era riuscita vantaggiosa. Con questa risposta adunque gli Ambasciatori se ne partirono;

no; ma *Sforza* ed i *Fiorentini* conoscendo il loro proprio pericolo, entrarono in nuove obbligazioni e patti tra di loro, e prepararonsi per qualunque il più sinistro avvenimento. Le convenzioni e leghe tra *Alfonso* ed i *Veneziani* tosto cominciarono a svilupparsi, essendosi sbanditi tutti i sudditi di *Firenze*, senz'assegnarsene ragione veruna, dai territorj di *Napoli* e *Venezia*. Immediatamente dopo di ciò i *Veneziani* unirono insieme tutti gli esuli di *Bologna*, che tuttavia continuavano ad essere governati da *Santi Bentivoglio* l'amico stabile dei *Fiorentini*. Il loro disegno si era d'introdurre quegli esuli, ed un corpo di truppe per le comuni cloache: nel che vi riuscirono così felicemente, che non furono giammai scoperti, sinantochè fossero nel cuore della Città. *Santi* fu svegliato dal sonno con un all'arme, che i ribelli erano in possesso di *Bologna*. Fu consigliato a salvarsi colla fuga, poichè la Città fu stimata d'essere irreparabilmente perduta; ma egli bravamente incontrò il pericolo, si pose alla testa dei suoi amici, e de' Cittadini ben affetti, disfece i cospiratori, gli cacciò fuora della Città, e mercè il suo valore diede pruove ben segnalate, ch'egli era del sangue di *Bentivoglio*.

I Fiorentini entrano in guerra col Re di Napoli.

I *Fiorentini* considerarono questo tentativo sopra di *Bologna*, come quello che fosse indirizzato contro di loro, onde si prepararono per la guerra con far leva di nuove truppe, e con creare il Consiglio de' dieci Deputati di campo. Prima ch'essi procedessero ad azione, mandarono Deputati in *Roma*, *Napoli*, *Venezia*, *Milano*, e *Siena*, il quale ultimo Stato di fresco si era unito a' *Venezia*, onde giustificare la loro condotta, e lagnarsi dell' ultimo tentativo sopra di *Bologna*. Il Papa si trovava troppo profondamente impegnato nelle controversie col Concilio di *Basilea*, sicchè non potè prendere alcuna parte nella loro causa, ed altro non potè fare, che dare ai Deputati buone parole. *Alfonso*, che per questo tempo secretamente giudicava, che i *Veneziani* si andavano facendo troppo potenti, inventò delle scuse per avere sbanditi i *Fiorentini* da' suoi dominj, ed offerì passaporti a tutti coloro, ch'eleggessero di volersene ritornare; ma nulla ostante questo suo sì studiato ragionare, i Deputati facilmente conobbero, ch'egli nutriva ed accoglieva in seno del risentimento contro la loro Patria. I *Veneziani*, che in realtà in questa congiuntura aspiravano alla sovranità di tutta la *Lombardia*, si scusarono per conto delle loro convenzioni con *Alfonso* dal poter' ammettere i Deputati *Fiorentini* ne' loro territorj, e portarono tant' oltre la loro nimicizia verso de' *Fiorentini*, che sollecitarono l'Imperatore di *Costantinopoli*, che loro proibisse di potere trafficare ne' suoi dominj, ma questi ributtò la loro richiesta. I *Sienesi* diedero ai Deputati *Fiorentini* un cortese e gentile accoglimento, perchè i loro alleati non si erano tuttavia preparati a sostenergli. Or lo spirito ed animosità implacabile, che i *Veneziani* discuoprirono contro de' *Fiorentini*, non servì ad altro, che a fortificare le connessioni ed attacchi de' secondi con *Sforza*, il quale tirò i *Genovesi* a venire nella loro alleanza, e compromise tutte le antiche differenze tra loro ed i *Fiorentini*. Tosto dopo il Re di *Francia* entrò a parte dell'istessa lega; e l'acquisto di questo novello alleato fu proclamato da' *Fiorentini*, e da' loro alleati con gran pompa, e festa per tutti i loro dominj.

Federico III. Imperatore di Germania viene in Italia.

I *Fiorentini* essendo in tal guisa incoraggiti e fortificati, ricusarono di ammettere gli ambasciatori *Veneziani* dentro *Firenze*, dov'essi intendevano in congiunzione col ministero di *Alfonso*, di giustificare la condotta de' loro rispettivi Sovrani; e l'Ambasciatore di *Alfonso* ricusò di andarvi da se stesso. Frattanto *Frederico III.* Imperatore di *Germania* arrivò in *Italia*. Questo suo arrivo altro non fu che per ricevere la Corona di *Lombardia* dal Papa, ed incontrare *Eleonora* figlia del Re di *Portogallo*, ch'era stata a lui data in matrimonio, e che arrivan-

do in *Pisa* fu condotta in *Siena*. In quanto poi all' Imperatore medesimo, varj sono i rapporti concernenti al suo viaggio; alcuni dicono, che egli era così meschinamente accompagnato, che fu attaccato e rubato dagli sbanditi, ed appena scampò la sua vita; mentre che altri (*a*) pretendono ch' egli viaggiasse con gran pompa e magnificenza. La seconda opinione è più probabile, come *Macchiavello* (*b*) ci dice, che ai 30. di *Gennajo* 1451. egli entrò in *Firenze* seguito da 400. cavalli, e vi si trattenne fino al sei di *Febbrajo*, ricevendo dal Senato tutti quegli onori dovuti al suo posto sì eminente. Noi non sappiamo nulla degli affari particolari che avesse maneggiati in *Firenze*. Tuttavia lo stabilimento di *Sforza* in *Milano* non era che nuovo, nè egli era ben affetto all' Imperatore; di modo che questi non ardì rischiarsi di condursi in *Milano* per ricevere ciò che vien chiamata la Corona di ferro, per cui gl' Imperatori *Germani* venivano incoronati Re di *Lombardia*. Il Papa non per tanto lo coronò in *Roma*, e nel vegnente *Maggio* così egli che la sua Imperatrice se ne ritornarono in *Firenze*, dove fu ricevuto coll' istesso onore che prima, e durante questo viaggio egli fece *Borsi d' Este* Marchese di *Ferrara*, Duca di *Modena* e *Reggio*, come una ricompensa per i suoi servigj in persuadere il Popolo a concedergli la tutela del giovine *Ladislao* Re di *Boemia*.

A. D. 1452. *Li successi di* Sforza.

Or la maggior parte di questo anno ed il principio dell' anno 1452., fu speso da' *Fiorentini* egualmente che da' *Veneziani*, e da altre Potenze interessanti in formare leghe, e fare preparativi per la guerra che dovea seguire. Nel mese di *Maggio*, i *Veneziani*, ed il loro alleato il Marchese di *Monteferrato*, entrarono nel *Milanese* nell' istesso tempo; i primi con quattordici mila cavalli, e sei mila fanti per la strada di *Lodi*, ed il secondo per quella di *Alessandria*. *Sforza* intanto non trascurò di badare a' casi suoi, poichè la sua armata consistè in diciottomila cavalli ed in tre mila fanti; ed avendo messe forti guarnigioni dentro *Alessandria*, e *Lodi*, portò la guerra dentro il paese nemico con distruggere il territorio *Bresciano*, e con prendere molte Piazze men considerabili, sebbene però senza che avesse formato qualche assedio importante; ma il Marchese di *Monteferrato* fu disfatto vicino *Alessandria* dalle truppe di *Sforza*.

I Napolitani *invadono la* Toscana, *ma rimangono delusi*.

Circa il tempo, in cui fu rinnovata la guerra in *Lombardia*, i *Napoletani* invasero la *Toscana* con dodici mila uomini comandati da *Ferdinando* figlio maggiore di *Alfonso*, e da *Frederico* di *Urbino*. *Macchiavelli* ci dà (*c*) un' idea la più dispregevole di questa spedizione; perchè le operazioni degl' invasori cominciarono coll' assedio di *Fojana* (*forse la moderna Foragnano*) nella *Valle di Chiana*, la cui sola difesa si era un meschino Castello, ed un muro molto debole, non essendo più che soli dugento uomini tutta la guarnigione. *Ferdinando* essendo favorito da' *Sienesi*, per il cui paese egli ne marciò, assediò questa Piazza con tutta la sua armata, trenta sei giorni prima che la potesse prendere. I *Fiorentini* si valsero di questo tempo onde fortificare le loro guarnigioni e rinforzare la loro armata, mentrechè i *Napoletani* ne marciarono più dentro nella *Valle di Chiana*, dove restarono delusi in tutti gli assedj, ch' essi tentarono avanti a quel Castelli e Città, che nel tempo di *Macchiavelli* erano per la loro debolezza stimati incapaci a poter resistere, e perciò eran trascurati. I *Fiorentini* in quel tempo avevano in piedi un' armata di ottomila uomini sotto il comando di *Astorra*

(*a*) Vid. Heiss. Historia de Germania.

(*b*) Macchiavel. lib. vi.

(*c*) Vid. Macchiavel. lib. vi.

ne di *Faenza*, e di *Gismondo Malatesta*; ma avendo scorto, che i loro nemici erano così sforniti nell'arte della guerra, e niente sperimentati di campo, essi si mantennero su la difensiva, sapendo bene, che le loro Città principali erano fuor d'ogni pericolo, e che i loro nemici si sarebbero distrutti ne' loro inutili e vani tentativi. *Ferdinando* alla fine pose l'assedio a *Castelmo*, che giace nella *Valle di Chiana*, nella distanza di dieci miglia da *Siena*; ma sebbene ella fosse una Piazza niente affatto considerabile per arte e natura, pur fu obbligato, dopo di avere speso 46. giorni avanti la medesima, ad abbandonare vergognosamente l'assedio. *Ferdinando* non per tanto in tutto questo tempo distaccò partite, che andarono scorrendo e devastando l'aperto paese, nella distanza di sei miglia da *Firenze*, ma furono incapaci di prendere alcuna Città ancorchè la più picciola.

Mentrechè era proseguito l'assedio di *Castelmo*, i *Napoletani* aveano condotto uno squadrone di 20. galee in circa, che trasportavano alcune truppe terrestri, ch'erano nell'alture di *Pisa*, e sorpresero la Città di *Vada* nel *Volterrano*, situata all'imboccatura del fiume *Cecina*, dond' essi danneggiarono il paese vicino; ma tosto furono confinati dentro le loro mura e vascelli da alcune truppe, che i *Fiorentini* mandarono contro di loro. Or l'inattività di questa campagna ci dà qualche pruova, che *Alfonso* era irresoluto in quanto alla parte che dovesse fare; e che la sua gelosia verso de' *Veneziani* andava crescendo. Fin ora i *Fiorentini* sembravano piuttosto deriderti di lui, che d'essere atterriti dalle sue armi; ma nella primavera dell'anno 1453. giudicarono esser quello per loro un tempo proprio onde ripigliare le Piazze che aveano perdute; perilchè essendo rinforzati con 200. cavalli sotto *Alessandro Sforza* fratello del Duca di *Milano*, assediarono, e ripigliarono *Fojano*, e con qualche difficoltà la popolarono di nuovo, conciossiachè fosse stata abbandonata da' di lei primitivi abitanti. La Città di *Vada* pur similmente fu di nuovo guadagnata da' *Fiorentini*, dopo che vi appiccarono fuoco, e l'abbandonarono i *Napoletani*, i quali al presente si portavano a guisa di ladri piuttosto che di soldati, sussistendo per mezzo del saccheggio e violenze, senz' ardire però di far fronte a' loro nemici nel campo.

Resta primieramente deluso il loro tentativo sopra la Valle di Bagno.

Intanto *Alfonso* loro Sovrano avendo scorto quanto poco guadagnava da' *Fiorentini* per forza di arme, al presente volle tentare la via del denaro. La *Valle di Bagno* era stata soggettata a' *Fiorentini* per molti anni, ed il Signore della medesima *Gerardo Garribatorti* avea mai sempre servito nelle loro armate. Il di lui Castello, ch'era chiamato *Corzano*, ed il suo Stato, erano situati in un luogo conveniente e proprio per fare delle incursioni nel *Casantino*, e nella *Valle di Tevere*; ed *Alfonso* trattò con lui a volerceli dare in iscambio di uno Stato nel Regno di *Napoli*, al che *Gerardo* acconsentì. I *Fiorentini* ebbero qualche intelligenza di una tale negoziazione, e mandarono un messo che rimproverò *Gerardo* di tale sua condotta; ma non solo solennemente negò il fatto, ma fingendo di trovarsi indisposto mandò il suo figlio in *Firenze* come un pegno della sua fedeltà; del che i *Fiorentini* sembrarono d'essere presentemente del tutto soddisfatti. Frattanto, essendosi terminato l'accordo tra *Alfonso* e *Gerardo*, il primo mandò un tale *Puccio* Cavaliere di *Gerusalemme* con alcune truppe, che presero possesso di tutta la *Valle di Bagno*, eccetto il Castello di *Corzano*, il che fu molto contra l'inclinazione degli abitanti. Intanto un bravo giovine *Pisano* per nome *Antonio Gualandi* trovavasi con *Gerardo*, allorchè *Puccio* giunse a prender possesso del Castello; e *Gerardo* essendo andato alla porta per ammetterlo, *Antonio* che detestava il suo tradimento, lo rispinse fuora della porta, ch'egli chiuse, e si prese egli stesso il comando della guarnigione,

che si dichiarò in favore de' *Fiorentini*. Or le notizie di quest'azione così spiritosa ed in tempo sì proprio, essendosi sparse al di fuora, il popolo di *Bagno* ebbero il coraggio di prendere le arme sotto gli stendardi de' *Fiorentini*, e discacciarono i *Napoletani* dalle loro contrade; e *Gerardo* medesimo ne scappò via con grande difficoltà; ma lasciò la sua moglie, la famiglia, e le sostanze nelle mani de' *Fiorentini*, i quali imprigionarono il suo figliuolo ch'era ostaggio, e mandarono truppe nella contrada, le quali pigliarono possesso di tutti i poderi di *Gerardo*.

Ferna in nulla una co'spirazione contro il Papa.

Il Papa era un uomo troppo savio, e troppo era intento ad assicurare, o piuttosto riguadagnare il proprio suo potere in *Roma*, sicchè volesse intrigarsi nelle guerre o di *Toscana* o di *Lombardia*. (Not. 17.). Il suo dominio, e quello del suo Clero era in tal tempo detestato da' *Romani*; ed un certo entusiasta di cervello stravolto e guasto gli avea quasi espulsi da *Roma*. Costui si chiamava *Stefano Porcari* uomo di alto lignaggio e fornito di letteratura; ma essendosi dato alla lettura de' Poeti, specialmente di *Petrarca*, ch'egli credè d'essere divinamente inspirato, e che in uno de' suoi sonetti lo avea descritto, ed additato come il liberatore dell'*Italia*, cominciò ad affettare molte particolarità così circa il suo tenor di vivere, che circa il vestire: il che essendo giunto alle orecchie del Papa, gli fece conchiudere, che il cervello di un tal uomo fosse guasto, e perciò lo commise alla custodia del Governatore di *Bologna*, non già sotto uno stretto e rigoroso imprigionamento; ma con ordini, che non dovesse passare alcun giorno, senza che *Stefano* non dovesse comparire avanti di lui. Or questa restrizione non servì ad altro, che a rendere *Stefano* vieppiù sollecito ed assiduo nel suo gran disegno. Spesse fiate andò e ritornò da *Bologna* a *Roma*, dove concertava le misure co' suoi amici con tale speditezza, che 'l Governatore lo vedea mai sempre una volta il giorno, fintantochè giudicando essere il suo disegno già maturo all'esecuzione, egli invitò tutti i loro Capi ad una cena in *Roma*, ed essendo comparso tra loro in un abito molto sontuoso, espose il piano per eseguire la cospirazione il giorno appresso, con impadronirsi del Palazzo Papale, con chiamare il popolo alle arme, e con liberare *Roma* dalla tirannia del Papa, e de' suoi Ecclesiastici (Not. 18.). Pur non di meno, siccome l'assemblea ritrovavasi del partito Papale, così gli cospiratori furono tutti arrestati nella stessa notte, e *Stefano* ed i principali cospiratori furono posti a morte.

Regnier di Angiò viene in Italia.

Sebbene l'invasione di *Alfonso* nella *Toscana* non avesse fatto gran nocumento sopra i *Fiorentini*, pure gli aveva obbligati a tenere in piedi un'armata con grande spesa, di cui essi cercavano sgravarsi. Per questo fine adunque mandarono *Agnolo Acciajuolo* in qualità di loro Ambasciatore nella Corte di *Francia*, per impegnare ed indurre *Regnier*, comunemente chiamato *Renè di Angiò*, il quale come noi abbiamo osservato aveva un diritto grande sopra la Corona di *Napoli*, affinchè ne venisse in *Italia*, e sostenesse le ragioni di un tale suo diritto con unirsi a' *Fiorentini* ed al Duca di *Milano*. *Regnier* condiscese alla proposta, e fu convenuto che i *Fiorentini* gli dovessero pagare 30000. fiorini in denaro contante, e 10000. fiorini per mese nell'entrare, che faceva in *Lombardia*, alla

(Not. 17.) Vedi la not. seg.

(Not. 18.) Questi sono i sentimenti dell' Entusiasta: Credeva il folle, d'esser egli il liberatore dell'*Italia* dall'ideale tirannia. 2. Dall'ammutinamento di pochi malcontenti non si prova ch'era detestato da' Romani il Governo del Papa e del Clero.

alla testa di 2400. cavalli contro i *Veneziani* ; ma quando *Regnier* stava pronto a marciare, il Duca di *Savoja* ed il Marchese di *Monferrato* alleati de' *Veneziani*, gli diedero ad intendere, che qualora procedesse avanti, essi si sarebbero opposti al suo passaggio, che *Regnier* non si trovava in istato di potersi aprire colla viva forza; per lo che per consiglio di *Acciajuolo*, pose parte delle sue truppe a bordo di alcuni vascelli di trasporto, affinchè le conducessero in *Lombardia*; ed il Re di *Francia* trattò con tal' efficacia col Duca di *Savoja*, che il resto già s'incaminò per terra. *Regnier*, che al presente si assunse il titolo di Re di *Napoli*, fu ricevuto con gran segni di rispetto da *Sforza*, ed essendosi unite insieme le truppe *Francesi* e *Milanesi*, ricuperarono da' *Veneziani* tutto ciò, ch'essi aveano preso nel *Cremonese*, con una gran parte del *Bresciano*, ed obbligarono l'armata *Veneziana* a ritirarsi sotto le mura di *Brescia* medesima. Quindi essendo sopraggiunto l'inverno, ambedue le armate si ritirarono ne' quartieri.

Regnier *se ne ritorna in* Francia.

Prima della primavera la politica della Corte di *Francia* prese un torno inaspettato di affari; e quando il Duca di *Milano* si preparò ad uscire in campo, ed a terminare la conquista del *Bresciano*, *Regnier*, che avea svernato a *Piacenza*, informò il Duca, ch'egli era obbligato a ritornare in *Francia*; nè il personale impegno e le preghiere di *Sforza*, lo poterono trattenere. La verità si è, che *Regnier* era stato indotto a venire in *Italia* da' *Fiorentini*, senza alcuna intenzione di servire al Duca di *Milano* (a' cui dominj un altro Principe del sangue reale di *Francia* avea pretensioni) ma semplicemente per quanto portavano le connessioni ch'egli aveva co' *Fiorentini*. Questi dall'altra banda non aveano giammai nudrito alcun disegno di aggrandire *Sforza* più di quello, ch'era consistente colla bilancia di potere, che desideravano di mantenere in *Italia*, la quale giudicavano d'essere stata sufficientemente stabilita per li suoi ultimi successi. Essi adunque non si diedero alcuna pena della partenza di *Regnier*, specialmente perchè nulla aveano che temere di presente dalla parte di *Alfonso*. Tuttociò, che *Regnier* potè essere indotto a fare, si fu di lasciare porzione delle sue truppe in *Lombardia*, e promettere di mandare il suo figlio *Giovanni* a comandare in suo luogo. Di fatto questo giovine Principe venne in *Lombardia*, ma egli fissò la sua residenza in *Firenze*, dove incontrò un accoglimento molto onorevole.

Riconciliazione della Chiesa Greca *colla* Latina.

Or il sistema del pubblico potere per tutta l'*Europa*, ma in *Italia* specialmente, ricevè al presente una grande alterazione; poichè l'Impero *Greco* poco o nulla profittò per essersi il suo Imperatore e Patriarca sottomessi al Primato della Chiesa *Occidentale*. Questa sommessione fu così abbominevole ed odiosa in *Costantinopoli*, che comunemente diceasi, ch'essi averebbero piuttosto voluto vedere nelle loro Chiese un turbante, che un Cappello di Cardinale (Not. 19.). L'Imperatore non pertanto tuttavia sperando di essere assistito da' Principi *Occidentali*, si uniformò al Rituale *Romano*, e fu pubblicamente seguito da *Isidoro* Cardinale *Romano*; ma tutta l'assistenza, ch'egli potè ricevere dall'*Italia*, consistè in quattro vascelli *Genovesi*, di cui uno fu somministrato dall'Imperatore *Federico III.*; di modochè la gran Città di *Costantinopoli* cadde in mano degl'Infedeli, e l'Imperatore vi perdette la sua vita in difenderla.

In tanto i Principi e gli Stati d'*Italia* non poteano con indifferenza vedere un tale accrescimento di potere agli *Ottomani*. *Costantinopoli* era in quel tem-

(Not. 19.) Non credete cotesti farfalloni di turbante, e capello. Se vi erano de' Maomettani, a costoro piaceva il turbante più dei Rito Greco e Latino. Il vero si è, che l'unione seguì assai meglio di quel che potevamo comprometterci de' Greci.

La Greca fede a chi non è palese.
Peggiore assai fu il progresso del Maomettismo.

tempo riputata la prima Città del Mondo, e gl'Infedeli erano bastantemente forti per mare, sicchè potevano appieno prevalersi di tutt' i vantaggi della di lei situazione. Le loro flotte aveano già fatte delle gran depredazioni sopra gli sudditi del Papa e di *Venezia*, ed ogni giorno stavasi aspettando, che avessero ad invadere l'*Italia*. Il Papa incessantemente esortava i Principi e gli Stati *Italiani* a riflettere sopra del loro proprio pericolo; e per verità lo stato, in cui trovavansi i loro affari, venne a favorire le sue ammonizioni. In tanto essendo stato il Duca di *Milano* privato dell'assistenza di *Francia*, cercò di applicarsi al regolamento de' suoi proprj dominj. I *Veneziani* aveano più che qualunque altra Potenza a temere dalla parte de' *Turchi*. I *Fiorentini* avevano ottenuto e conseguito tutto ciò, cui aspiravano; e sebbene *Alfonso* tuttavia continuasse a mantenersi, pur' egli era chiaro che alla fine averebbe dovuto cedere. Quindi alle calorose richieste del Papa, tutt' i Potentati ch'erano in guerra mandarono i loro Ministri ad un congresso in *Roma*; ma vi accaddero grandi altercazioni tra il Duca di *Milano*, ed i *Veneziani*. Il primo insistè che gli dovessero dare *Bergamo*, *Brescia*, e *Crema*, ed essi dall'altra banda insisterono, che dovesse loro cedere *Cremona*. In tanto coteste differenze, che furono riputate di lor natura insuperabili in *Roma*, furono poi accomodate in *Lombardia*; sicchè a' nove di *Aprile* 1454. fu conchiusa una pace tra *Sforza*, ed i *Veneziani*, in virtù di cui ciascuno doveva essere ristabilito nel possesso di quelle Città e terre, che aveano possedute prima della guerra, ed il Duca fu lasciato in libertà di ricuperare tutto quel tanto che a lui era stato preso dal Duca di *Savoja*, dal Marchese di *Montesferrato*, o da' loro alleati. Il Papa, i *Fiorentini*, i *Sienesi*, e gli altri Stati della *Toscana*, immediatamente vennero al trattato, che fu seguito da una triplice lega, che doveva essere in vigore, e sussistere 15. anni, tra i *Fiorentini*, *Sforza*, ed i *Veneziani*. *Alfonso* si stimò maltrattato così da' suoi alleati, che da' suoi nemici, per non essere stato considerato come principale in questo trattato; ma la sua ostinatezza fu vinta alla fine sì per le sollecitazioni del Papa, che per un doppio matrimonio di suo figlio, e figlia con quegli di *Sforza*; di modo che egli acconsentì alla pace, riserbandosi non per tanto la libertà di far guerra contro de' *Genovesi*, di *Gismondo Malatesta*, ed *Asterra* di *Faenza*. Dopo di questo ei richiamò le sue truppe dalla *Toscana*, ch'erano sotto *Ferdinando*.

Si conchiude una pace.

Tosto si ravvisò, che *Alfonso* fu molto lungi dall'essere sinceramente disposto a continuare una tal pace. *Giacobbe Picinino*, ch'era nel servizio *Veneziano*, fu di presente licenziato dal medesimo; e la *Lombardia*, la *Romagna*, e la *Toscana* erano piene di officiali e soldati, che non aveano dove impiegarsi; sicchè ciò gl'indusse, come suole accadere, ad associarsi tra se stessi, ed elessero per loro capo e condottiere *Giacobbe Picinino*, il quale per diritto di suo padre avea molte pretensioni di famiglia così nella *Toscana*, che nella *Romagna*; perilchè avendo radunata una picciola armata, nel che *Alfonso* privatamente lo assistè in formarla, ne marciò dentro il *Sienese*, dove prese molte Città ben forti, e minacciò *Siena* medesima. In tanto il Papa *Nicola* era al presente passato all' altra vita, e fu succeduto al Trono da *Calisto III.* Pontefice zelante ed intraprendente, il quale diede ordini al suo Generale *Giovanni Ventimiglia* di unire le sue forze con quelle de' *Fiorentini*, e marciarne contro di *Picinino*. Essi di fatti lo attaccarono vicino *Bolsena*, dove *Ventimiglia* fu fatto prigioniero; ma *Picinino* fu intieramente disfatto, e se ne fuggì in *Castiglione*, dov' egli sarebbe stato obbligato ad arrendersi prigioniere, se non fosse stato soccorso da *Alfonso*. Conciossiachè fosse *Picinino* considerato dagli altri Stati *Italiani* di essere poco meglio di uno scorritore, quindi fu, che l'essere lui sostenuto da *Alfonso* fu un passo, di

A. D. 1455.

Picinino *rinnova la guerra.*

cui

cui queglino altamente si risentirono; onde quel Re per poter ricuperare il lor favore, indusse *Picinino* a restituire agli *Sienesi* tutte le loro Città per ventimila fiorini, e quindi ritirarsi a *Napoli*.

Si pubblica una Crociata.

I progressi de' *Turchi*, e la detestazione in cui essi erano tenuti, furono buone cagioni in questo tempo di ravvivarsi lo spirito della Crociata in *Europa*. Il Papa riempì tutte le Corti *Cristiane* degli suoi Nunzj, Legati, Predicatori, ed altri Ministri per risvegliarle al conoscimento del loro pericolo; e costoro in niuna parte furono più prosperosi ne' loro successi, come lo furono in *Firenze*. Quivi i primarj Cittadini con grande liberalità contribuirono colle proprie loro borse e colle proprie loro persone ad una spedizione contro degl' Infedeli; e molti di essi giunsero anche a portare il segno della Santa Croce, che per lo spazio di molti anni non era stata veduta in *Europa*, come una pruova che aveano formato disegno di volere assumere la Crociata. Ogni giorno si vedeano nelle loro strade pubbliche processioni, ed i loro pulpiti risuonavano de' meriti della spedizione, e delle possenti ricompense, onde sarebbero riguiderdonati coloro che vi sarebbero entrati così nella vita presente, che nella futura. Nulla però di meno questo fervore andò tosto a raffreddarsi, e finalmente ad estinguersi totalmente per alcuni lievi vantaggi riportati da' *Cristiani* contro degl' Infedeli verso le parti di *Ungheria*.

Un' orribile tempesta.

Firenze si trovava in uno stato di profonda tranquillità nell' anno 1456., quando a' 26. di *Agosto* la *Toscana* fu visitata da una delle più terribili tempeste che trovansi mai ricordate nell' Istoria. I Castelli e le Chiese furono spogliati de' loro coprimenti, ed i tetti trasportati alla distanza di un miglio; e le più annose querce furono schiantate dalle radici, e trasportate altrove. In altri luoghi le case e le Chiese furono spianate a terra; e gli uomini e le bestie furono sepolti sotto le loro rovine, e tutti gli elementi parvero che cospirassero insieme a ritornare nel pristino loro caos. *Macchiavelli* (*a*) non per tanto osserva, che questa sì terribule tempesta si fosse mossa in una linea particolare di direzione, e che non andò a toccare niuna delle Città grandi, ove le conseguenze averebbero dovuto essere tuttavia molto più fatali. Ma in tanto dobbiam noi, dopo un lungo intervallo, ripigliare il filo degli affari interni di *Firenze*.

Stato di Firenze

Questa Città e Stato per il corso di alcuni anni si erano trovati sotto una eccellente direzione, mentre che *Cosmo de Medici* e *Neri di Capponi* agirono con unanimità ne' pubblici consigli. I servigj di *Capponi* alla sua Patria gli avevano guadagnati più amici alla sua virtù, che seguaci alla sua persona; mentrechè la liberalità, la beneficenza, e l' affabilità di *Cosmo* gli proccurarono tanti seguaci, quanto esso aveva amici. La condotta di entrambi nello Stato era irreprensibile, i loro giudizj erano eguali, e ciascuno sostenendosi scambievolmente, il governo veniva ad esser fermo e stabile. Egli è vero, che alcune volte essi differirono, come nel caso di *Sforza*; ma questa differenza insorse dalla naturale severità dell' uno, e dall' opposto carattere dell' altro, nè procedè giammai ad alcun rancore di partito. Tuttavolta però *Cosmo* visse tanto tempo, che gli bastò a conoscere sufficientemente, ch' egli eras' ingannato nella sua opinione di *Sforza*, il cui animo era maggiormente formato per l' ambizione, che per l' amicizia. *Cosmo* era stato più che prodigo in assisterlo, ed a *Cosmo* era dovuto che *Sforza* fosse ora Duca di *Milano*. Nelle ore di familiarità insieme, *Cosmo* avea segretamente aperto il suo cuore a *Sforza*, e gli avea detto, che la sua grande ambizione si

(a) Vid. Macchiavel. lib. vi.

si era di dover'essere il mezzo di porre *Lucca* un giorno nel possedimento de' *Fiorentini*; e *Sforza* solennemente promise di assisterlo nell'attentato, subito che diventasse padrone di *Milano*. Questa promessa grandemente influì l'animo di *Cosmo* in sostenere l'interesse ed il partito di *Sforza*; ma l'affare per qualche tempo fu tenuto secreto e nascosto, e quando *Cosmo* chiamò *Sforza*, allorchè era Duca di *Milano*, ad adempiere la sua promissione, ne ricevè per risposta certe mendicate scuse ed affettate dilazioni.

Cosmo è deluso da Sforza.

La morte di *Capponi* cagionò un grande scemamento del partito e credito di *Cosmo*. Le divisioni talmente inoltraronsi, che fu proposto di dismettere il *Balia*, o sieno le autorità straordinarie, per cui la Città era stata governata sotto *Cosmo* e *Capponi*, e dover ritornare all'antico metodo delle imborsazioni, e riempire i posti principali per sorte. L'ambizione segreta aveva già penetrato il fondo di questa proposta; poichè molti di coloro, ch'erano per lungo tempo comparsi attaccati al partito di *Cosmo*, avendolo veduto di presente privato dell'assistenza di *Capponi*, e ch'era anche inverisimile, ch'egli potesse essere succeduto da un figlio di autorità e virtù eguale a quella di lui medesimo, giudicarono esser quello un tempo proprio ed opportuno onde gittare le fondamenta della propria loro grandezza. *Cosmo* intanto si accorse del loro fino disegno; e sebben' egli si sarebbe potuto facilmente per forza impadronire del governo, pur non di meno elesse di mostrare ad essi la loro propria inutilità, con permettere che il loro piano prendesse luogo, come già seguì, specialmente perchè egli sapea che pochi o niuno, se non che i suoi proprj amici sarebbero stati rimessi per mezzo delle imborsazioni; di modochè egli si vedea sicuro in tutti gli avvenimenti.

Sorgono partiti in Firenze.

L'altro partito poi volle fare lo sperimento; ma essi tosto si avvidero, che aveano sbagliate le loro misure. Essendosi ristabilite l'elezioni popolari, posero gli abitanti della classe più infima, in tal riguardo, in un istesso piede con quei ch'erano del più alto grado. Quindi gli finti amici di *Cosmo*, in vece di essere trattati come lo erano stati per l'addietro, con riverenza e rispetto, incontrarono al presente degl'insulti e rimproveri i più mordaci in tutte le pubbliche Piazze, sebbene niuno di essi fosse stato rimesso per mezzo delle imborsazioni come persone abili a poter servire la Repubblica, fuorchè quegli del suo partito. *Cosmo* avea ciò preveduto, e quei gran Personaggi che ristabilirono il sistema popolare, ora videro chiaramente, che invece di diminuire la di lui autorità, essi aveano ruinata la loro propria; così fermamente era *Cosmo* radicato nell'affezione de' Cittadini suoi compagni: ma egli saviamente dissimulò tutto ciò, ch'era accaduto, sicchè altro non rimase alli suoi secreti nemici, che biasimare soltanto se medesimi.

Cosmo ricusa d'ingerirsi in affari pubblici.

Cosmo, essendo presentemente ben assicurato, che niuna rivoluzione di Stato, o forma di governo, gli averebbe potuto fare alcuna impressione od ostacolo, diede corso al ristabilimento della tassa catastale, che soggettò tutte le imposizioni alla legge, e non già alla discrezione di alcun uomo o di più. Questa politica annegazione di se medesimo partorì degli effetti grandi in suo favore; poichè essendo passata la legge, ed essendo stati ancora destinati i commissarj per eseguirla, tutta la primaria Nobiltà ed i Cittadini in corpo si condussero da *Cosmo*, pregandolo a voler liberare così se medesimo, che loro, dalla tirannia del popolo. *Cosmo* intanto sembrò di essere molto voglioso di acconsentire alla loro richiesta, purchè si potessero regolarmente abrogare le imposizioni, ed un nuovo *Balia* potesse prender luogo senza forza, e col consenso del popolo. I gran Personaggi di distinzione tentarono ciò in vano, onde rinnovarono i loro ricorsi a *Cosmo*, il quale diede loro un rotondo rifiuto; e così fece vedere quanto inutile e vano fosse il potere

aristo-

aristocratico, mentre colui, ch'era alla testa di quell'aristocrazia, fosse in buoni termini ed armonia col popolo.

Donato Cochi era allora Gonfaloniere di giustizia, ed averebbe voluto gratificare le domande de' gran Cittadini, se gli altri Magistrati, ch'erano intieramente nell'interesse di *Cosmo*, non lo avessero trattato con tali ingiurie e rimproveri, che lo fecero divenire pazzo; ed egli attualmente fu ristretto come fosse un lunatico. Ei fu, mercè la connivenza di *Cosmo*, succeduto da *Luca Pitti*, il quale concioffiachè fosse di una natura baldanzoso ed intraprendente, seppe innalzare se stesso sopra le dissensioni della sua Patria, come noi averemo occasione di osservare nel decorso di questa Istoria.

Alfonso Re di Napoli rinnova la guerra.

Noi abbiamo di già veduto, che *Alfonso* Re di *Napoli* allorchè entrò nell'ultimo trattato di pacificazione, si riservò la libertà di proseguire la guerra con certe Potenze. Egli impiegò *Giacobbe Picinino*, sebbene con poco o niuno lieto successo contro *Gismondo Malatesta*; ma egli diresse la forza principale del suo Regno contro i *Genovesi*. *Fregosa* trovavasi allora *Doge*, o Duca di *Genova*, la quale si trovava divisa in tante fazioni dentro di se medesima, che disperando di potere far fronte contro di *Alfonso*, offerì la Sovranità di quella Repubblica a *Carlo* Re di *Francia*, che accettò l'offerta, e diede il governo della Città a *Giovanni* figlio di *Regnier* di *Angiò* rivale di *Alfonso* nella Corona di *Napoli*. Di fatto *Giovanni* prese possesso di *Genova*, colla mira di trasportare di là le sue arme in *Napoli*. Ciò fu un evento non preveduto da *Alfonso*, la cui flotta allora si trovava a *Capo-Fino*, dove se ne morì egli medesimo, lasciando i suoi dominj al suo figlio *Ferdinando*, che poscia divenne uno de' Principi più grandi di quel tempo o di qualunque altro. Egli non per tanto giunse a prendere il possesso della sua Corona bersagliato da gran difficoltà, poichè trovavasi intrigato in una guerra dubbiosa e di eccessivo esito co' *Genovesi*; e sapev'ancora che un numero grande della sua primaria Nobiltà era degl'interessi di *Francia*. Il Papa apertamente pretendeva, che 'l Regno di *Napoli* si appartenesse alla Sede *Romana*, e ch'egli intendeva di aggiungerlo al patrimonio della Chiesa, e dare il governo del medesimo al suo Nipote *Pietro Ludovico Borgia*. Intanto essendo *Ferdinando* circondato da difficoltà così grandi, altro naturale scampo non aveva, che quello di ricorrere a *Sforza* Duca di *Milano*, il quale sapeva che i *Francesi* aveano pretensione a' suoi dominj; laonde stimò suo interesse sopra ogn'altra cosa di escludergli dall'*Italia*, sicchè *Ferdinando* a lui ne ricorse, e da lui ricevè ogni sorta d' incoraggimento. Fra questo tempo passò all'altra vita il Papa *Calisto*, ed insieme con lui andarono a svanire tutt'i superbi progetti di sua famiglia. Fu succeduto dal famoso *Enea Silvio Sienese* della Casa di *Piccolomini*, che prese il nome di *Pio II.* e mercè gli scritti suoi era un gran difensore a pro del Concilio di *Basilea* contro del Papa, sebbene si fosse poscia ritrattato dal suo sentimento. Egli affettò di governare con massime differenti da quelle del suo predecessore, il qual'erasi arrischiato di lasciare *Ferdinando* sotto le censure Ecclesiastiche, e lo avea dichiarato un bastardo. Egli riprovò ogni pensiero di unire il Regno di *Napoli* alla Sede di *Roma*, o di favorire la pretensione de' *Francesi* sopra di quel Regno. Ei pretese di non avere alcun' altra passione, che per il bene dell' *Europa* e della Chiesa; ed avendo conferita la Corona di *Napoli* nella persona di *Ferdinando*, questi in ricompensa diede in matrimonio la sua figlia naturale ad *Antonio* nipote, siccom'era egli chiamato, di Sua Santità, lo creò Principe di *Melfi*, e restituì *Benevento* e *Terracina* alla Chiesa.

Genova è posseduta da Giovanni di Angiò.

Le dissensioni di *Genova* interuppero la tranquillità interna d'*Italia*, dove ogni cosa di nuovo sembrava essere disposta per una Crociata generale contro gl' In-

Infedeli. *Giovanni* di *Angiò* era tuttavia nel possesso di quella Città; ma *Pietro Fregosa* l'ultimo Doge, che fu la causa del di lui avanzamento, non istimando d'essere i suoi servigj sufficientemente riguiderdonati, erasi ritirato in un Castello suo proprio, dov'egli in prima tolse via ogni comunicazione con *Giovanni*, e quindi venne a guerra aperta con lui. *Fregosa* era sostenuto da *Ferdinando*, e *Giovanni* avendo ricevuti alcuni rinforzi da *Francia*, ne marciò a scacciarlo dal possesso del suo Castello; ma *Fregosa* si era così ben preparato a riceverlo, ch'egli venne meno nel suo attentato, e si ritirò in *Genova*. Tosto dopo *Fregosa* in tempo di notte entrò nelle ampie fortificazioni di quella Città, dov'ei medesimo si fece padrone di alcuni posti; ma il giorno appresso, essendo stato circondato dalle truppe di *Giovanni*, così egli che quasi tutti i suoi seguaci, furono posti a filo di spada. Or *Giovanni* essendo divenuto altiero per tale felice successo, equipaggiò nell'anno 1459. una flotta considerabile, con cui fece uno sbarco nel Regno di *Napoli*, dove il suo partito era molto forte, ed ei fu ricevuto come Re da molti Principi e Stati.

A. D. 1459.

Intanto *Giovanni* Re di *Aragona* fratello dell'ultimo Re *Alfonso*, avendo veduto che la Corona del suo nipote *Ferdinando* era in pericolo, mandò Ambasciatori in *Firenze*, ricercando da essi di voler' assistere *Ferdinando*, secondo i termini del loro trattato conchiuso con suo padre. A questa ricerca i *Fiorentini* risposero, ch'essi non si credevano obbligati di assistere il figlio in una guerra, ch'era stata a lui addossata dal padre, che l'avea cominciata senza il loro consenso o consiglio. Questa sì risoluta risposta ridusse gli Ambasciatori in grandi perplessità; di modo che dopo di aver fatte diverse proteste, e passati varj strumenti, essi lasciarono la Città pieni di rabbia e stizza. La verità però si è, che i *Fiorentini* giudicarono esser cosa più utile per il loro interesse, che *Genova* dovesse essere nelle mani de' *Francesi*, che in quelle degli *Spagnuoli*.

Progressi di Giovanni di Angiò in Napoli.

Ferdinando per opporsi con maggior' efficacia a *Giovanni*, fece la pace con *Gismondo Malatesta*; per lo che *Giacobbe Picinino*, nemico giurato della famiglia *Malatesta*, lasciò il suo servizio, ed entrò in quello di *Giovanni*. *Ferdinando* non per tanto fece leva di una buona armata, e diede il comando della medesima a *Frederico Urbino*; ma essendo venuto ad un attacco generale vicino il fiume *Sarno*, ella fu intieramente disfatta da *Giovanni*, e furono fatti prigionieri la maggior parte de' suoi migliori offiziali. *Giacobbe Picinino* consigliò *Giovanni* di seguire istantemente il suo colpo, e di marciarne contro di *Napoli*, la quale tuttavia ne rimanea fedele a *Ferdinando*; ma egli senza politica ributtò questo consiglio, e ne procedè a ridurre a divozione Piazze e Città di minor importanza, dicendo che *Napoli* averebbe dovuto in sequela cadere nelle sue mani. Fra tanto, essendosi *Ferdinando* fortificato nella sua Capitale, nella quale similmente ritiraronsi tutti i gran personaggi del suo partito, ne ricorse al Papa ed al Duca di *Milano* per assistenza così di soldati, che di denaro, le quali cose amendue gli furono liberalmente concesse. Quindi di nuovo uscì in campo, e mentrechè stava ricuperando alcune delle Piazze, che avea perdute, venne favorito da una nuova rivoluzione in *Genova*.

Or questa incostante Città si valse di una opportunità nell'assenza di *Giovanni*, di scuoter via il giogo *Francese*, mercè l'assistenza e l'istigazione del Duca di *Milano*, che riconciliò insieme le famiglie di *Adorni* e *Fregosa*, e fornì le medesime e di truppe, e di denaro. Intanto i *Francesi* mandarono una flotta in *Genova* sotto il comando di *Regnier* di *Angiò* padre di *Giovanni*, perchè sostenesse il suo partito; ma mentrechè le sue forze stavano sbarcando, fu disfatto ed obbligato a ritornarsene in *Francia*. Questa disgrazia servì a rendere *Giovanni*

ni

al vieppiù intento alla conquista di *Napoli*; ma fu intieramente disfatto da *Ferdinando*, e fu obbligato parimente a ritornarsene in *Francia*.

Luca Pitti tuttavia continuava a rimanere Gonfaloniere di *Firenze*, dove *Cosmo*, parte per disgusto, e parte perchè egli era di presente vecchio ed infermo, molto poco ingerivasi ne' pubblici affari. *Luca*, conciossiachè fosse un baldanzoso intraprendente Magistrato tentò di ravvivare il *Balia*, o sia l'Alta Commissione, ch'era stata abolita dopo la morte di *Capponi*; ma non essendo riuscito nel suo disegno, egli condusse alcune truppe dentro la Città, e sforzò il popolo ad acconsentire a tuttociò, ch'egli domandasse. Quindi procedè ad umiliare i suoi principali oppositori, fra cui vi fu *Girolamo Macchiavelli*, che sbandì, ed il quale dopo di essere andato errando di quà e di là per l'*Italia*, con aver eccitati i di lei Principi e Stati a vendicare il suo torto, fu alla fine mandato prigioniero in *Firenze*, dove se ne morì sotto il suo confinamento. *Pitti* per questo tempo era succeduto a tutto il potere di *Cosmo* nello Stato; ma egli si mostrò intemperato e senza regolamento nell'esercizio del medesimo; poichè ordinò, che il nome di Presidenti de' negozianti od artisti si fosse scambiato per quello di Presidenti di libertà; ed in vece di sedere, siccome i Gonfalonieri erano soliti di fare a mano diritta de' Magistrati, egli si sedè in mezzo di loro, come fosse loro superiore. Di vantaggio recò tant'oltre la sua insolenza, che giunse a domandare ed a prendere la Sanzione del Cielo per ciò che faceva, ed ordinò, che si fossero fatte pubbliche processioni e ringraziamenti per la ristaurazione della libertà del suo paese. Dicesi, che i donativi, che ricevè da' ricchi Cittadini fossero ascesi in un anno alla somma di 20000. Ducati, e la sua magnificenza fu ancora corrispondente. Egli fabbricò due sontuosi Palazzi; uno nella distanza di un miglio dalla Città, l'altro dentro la medesima. Il secondo, che fino a questo giorno è chiamato il Palazzo di *Pitti*, è una delle fabbriche le più stupende in *Europa*. Questo divenne poscia la residenza de' gran Duchi di *Toscana*, e tuttavia si attrae l'ammirazione de' forastieri. Per tirare avanti queste fabbriche, *Pitti* non neglesse alcun mezzo, che la sua alta carica pose in suo potere, onde fu concesso il perdono agli assassini, e ladroni, sotto condizione di dover eglino assistere alle medesime. Sebbene la rapacità di *Pitti* fosse applicata a fini nobili, pure fu di un'esempio il più detestabile agli occhi de' suoi inferiori, i quali spogliarono gli altri loro soggetti, com'essi lo erano da lui. Ciò nulla ostante *Firenze* divenne al presente l'ammirazione del Mondo e per le ricchezze e per la magnificenza, specialmente nelle fabbriche, con tenersi ella medesima neutrale in tutte le dissensioni d'*Italia*, particolarmente tra la famiglia *Malatesta*, ed il Papa, il quale proccurava di privarli di *Rimini* e *Cesena*. Così per diversi anni i *Fiorentini* si applicarono intieramente alla coltivazione delle arti civili; e null'altro di rimarchevole ci vien tramandato intorno ad essi.

Divisioni in Firenze.

Nell'anno 1464. passò all'altra vita *Cosmo de Medici*, il quale sebbene fosse un suddito privato di una Repubblica, avea maggiori ricchezze di quel che ne avesse qualunque Re in *Europa*, e spese più dentro in opere di gusto, magnificenza, letteratura, e pietà, di quel che ne avessero mai speso tutt'i Re, Principi, e Stati di quel tempo, del precedente, o del susseguente, eccetto soltanto quegli della sua propria famiglia. Le ricchezze, di cui egli era in possesso, sarebbero comparse incredibili, ove non rimanessero tuttavia i monumenti della sua magnificenza, e se i suoi contemporanei non ci avessero date testimonianze irrefragabili così di esse, che della sua grande liberalità. Esse furon tali, che noi siamo portati a credere, che così a lui che alla sua famiglia fossero noti alcuni canali di commercio, ch'erano stati probabilmente perduti per la scoper-

A. D. 1464 Morte e carattere di Cosmo.

ta di *America*, e per la frequenza del commercio per mare nell' *Indie Orientali*, di cui gli *Europei*, nel suo tempo erano quasi ignoranti. Egl' improntò grosse somme di denaro al pubblico, senza che da lui si richiedesse mai il pagamento del medesimo; ed appena trovavasi alcun Cittadino in *Firenze*, ch' egli in un tempo od altro non lo avesse assistito con denaro, senza la menoma aspettativa, che 'l medesimo gli potesse essere rimborsato. Le sue religiose fondazioni furono prodigiose, poichè egli fondò i Conventi, e le Chiese di *S. Marco*, e *S. Lorenzo*, il ricco Monistero di *S. Verdiano*, la Chiesa di *S. Girolamo*, l'Abbazia, che appartenevasi alla medesima nelle montagne di *Fiesole*; la Chiesa de' Frati Minori in *Mugelli*, colle Abbadie de' *Servi*, *Agnoli*, e *S. Minuato*. Or non contento ancora di aver fondati tanti religiosi edifizj, gli adornò parimente di ricche suppellettili, magnifici Altari, e Cappelle: le sue private fabbriche poi erano egualmente sontuose; il suo Palazzo in *Firenze* eccedea quello di qualunque Principe Sovrano del suo tempo; ed egli aveva altri Palazzi in *Coreggio*, *Fiesole*, *Casaggivolo*, e *Febrio*. La sua gran munificenza si distese finanche in *Gerusalemme*, dov' eresse un nobile Ospedale per i poveri meschini pellegrini.

Virtù di Cosmo.

In queste opere di spesa più che Reale, egli averebbe potuto essere uguagliato da uomini egualmente ricchi; ma il suo portamento e costume erano fuora di ogni esempio. Nella sua privata conversazione egli era umile, non affettato, e non persumente. Ogni cosa che riguardava la sua propria persona era semplice e modesta, e nulla differiva dal grado, ancorchè mediocre, de' Cittadini; sicchè per coteste qualità diede tutto insieme prova della sua virtù e della sua prudenza, perchè niuna cosa è più pericolosa in una Repubblica, com'era *Firenze*, quanto la pompa ed il fasto. Le spese di *Cosmo* furono erogate e profuse per gli abbellimenti della sua Patria, e non produssero niuna invidia, perchè tutt'i Cittadini suoi compagni ne parteciparono. Egli declinò l'ostentazione finanche negli stabilimenti di sua famiglia. Egli unì in parentela i suoi due figli *Giovanni* e *Pietro* colle famiglie de' più stimati Cittadini, e maritò le sue nipoti nell' istessa maniera. *Cosmo* non per tanto, con tutta quella semplicità di vita, nutriva sorprendenti altiere nozioni della dignità e credito della sua Patria. La sua intelligenza sorpassava quella di qualunque Principe, ed appena vi era una Corte in *Europa*, dov' egli non tenesse un Agente privato. Or per questi mezzi egli aveva mai sempre in suo potere il modo di deludere, imbarazzare, e confondere gl' intrighi de' nemici della sua Patria. La sua lunga continuazione in potere per trentuno anni, egli è una pruova delle sue grandi abilità; e l'aver così spesso rendute elusorie, e abbattute le formidabili confederazioni e leghe, che ridussero *Firenze* più di una volta apparentemente su l' orlo della destruzione, ci danno un'idea la più alta della sua gran destrezza e maneggio nelle intraprese le più grandi. Secondo *Macchiavelli* (*a*), le sue ricchezza e credito erano così vasti, che costrinse i *Veneziani*, il Duca di *Milano*, ed il Re di *Napoli* a venire ne' suoi proprj termini, meramente con ridurgli alle strette per via di denaro. Dopo di essere stato richiamato dalla sua Patria, il breve esilio da lui sofferto ad altro non servì, che a farlo comparire con lustro maggiore, ed a stabilire la sua influenza nella Repubblica, i cui dominj egli accrebbe, con aggiugnere ai medesimi *Borgo S. Sepolcro*, *Monditoglio*, *Casentino*, e *Valdibagua*. La prima parte della sua vita fino all'anno quarantesimo di sua età, fu tumultuosa, e potrebbe dirsi, che fosse stata sfortunata, conciossiachè fosse

(a) Macchiavel. lib. vii.

fosse stato alcune volte obbligato a salvare la sua vita col fuggire travestito dalle mani de' suoi nemici; ma poi lo spirito nobile e magnanimo, ch'egli mostrò in far partecipare tutt'i suoi amici delle sue ricchezze e beni di fortuna, fissò alla fine la sua felicità. Dicesi, che la sua presenza fosse stata venerabile, sebbene fosse di statura mediocre; e dalle pitture, che noi abbiamo di lui, rilevasi, che i suoi lineamenti di volto erano forti e severi. Egli non viene celebrato per conto di letteratura, sebbene fosse il più gran difensore e mecenate degli uomini dotti de' tempi suoi. Colla sua propria borsa egli prezzolò diversi letterati *Greci* a risiedere in *Firenze*, e con ciò ravvivò lo studio di quella lingua, e per conseguenza di quelle arti, che hanno renduta l'*Italia*, e quella Città in particolare, così celebre fin dal suo tempo. Egli tenne seco il famoso *Marsilio Ficino*, e gli assegnò appartamenti vicino al suo proprio Palazzo di *Coreggio*, affinchè potesse studiare con maggior libertà e comodo. Egli è stato tacciato d'implacabilità verso i suoi nimici, e per avere mandati in esilio un gran numero di Cittadini suoi compagni; ma egli è facile a giustificarlo da simile taccia, ove si voglia considerare la natura de' partiti in *Firenze*, che ridussero *Cosmo* in istato di non poter'eleggere che o la distruzione de' suoi nimici, o quella della sua Patria. Non mai egli fu inteso dolersi di altro che di due cose; la prima, ch'egli non avea fatto tutto quel bene, che desiderava fare al genere umano; la seconda, ch'egli non avea sufficientemente ingrandita la sua Patria. Nulla ostante le sue molte doti religiose, pure *Cosmo* non era un bacchettone; poichè uno de' suoi soliti detti si era, che una Repubblica non doveva essere difesa per mezzo di rosarj o corone in mano degli uomini. Verso la fine della sua vita, dicesi, che alcune disgrazie della famiglia gli avessero dato imbarazzo ed inquietudine, ed egli si vide arrossire di essere stato burlato da *Sforza* Duca di *Milano*: ma tutt'i rimproveri su la sua memoria sono tolti e cancellati dal consenso unanime de' Cittadini suoi compagni, i quali iscrissero nella sua tomba il titolo di *Padre della sua Patria*.

Amor di Cosmo per le lettere.

SEZIO-

SEZIONE VIII.

Che contiene l'Istoria dell' amministrazione di Pietro de Medici. *I Veneziani invadono la* Toscana. *Viene fatta una pace*. Pietro *è succeduto da' suoi due figli. Loro Storia unita. Cospirazione contro di essi*. Giulio de Medici *è ucciso. Istoria di* Firenze *sotto* Lorenzo de Medici *e del suo figlio* Pietro, *ch'è ruinato. Nuovo modello del governo* Fiorentino.

Stato d' Italia.

LUigi XI. di *Francia* era in questo tempo talmente impiegato in guerre civili contro la sua propria Nobiltà, che non potea dare che poca o niuna assistenza al Duca di *Angiò*, nella pretensione che aveva o sopra di *Genova* o sopra di *Napoli*. Egli adunque proccurò di guadagnarsi l'amicizia così di *Sforza*, che di *Ferdinando*, con permettere al secondo di rimanere senza essere molestato nel suo Regno, e con abilitare il primo a divenire padrone di *Genova*, ch' era il grande oggetto della sua ambizione. *Sforza* riuscì in questo attentato, e mandò il suo figlio *Galeazzo* alla testa di mille e cinquecento cavalli in assistenza di *Luigi*. La lega tra *Ferdinando* e *Sforza* produsse grandi rivoluzioni in *Italia*. In tanto *Giacobbe Picinino* era tuttavia formidabile, sebbene non avesse alcun terreno. La riputazione della sua famiglia, ed il suo proprio valore e coraggio, furono la causa che molti si attaccassero al suo servizio; e nè *Sforza*, nè *Ferdinando* si stimavano sicuri, mentre ch'egli continuasse in uno stato d'indipendenza da ambedue loro, e pur non di meno egli era sempre mai pronto di passare al servizio di colui, la cui paga fosse per se più vantaggiosa. *Ferdinando* adunque avendo compromesso gli affari colla sua primaria Nobiltà, ed avendo ruinato il partito del Duca di *Angiò* in *Napoli*, proccurò di fare ad essi conoscere così il suo proprio pericolo che il loro per parte di *Picinino*, il qual' essendo senza dominj, ed alla testa della veterana armata *Brachiana*, nemici irreconcilabili di *Napoli*, non averebbe mancato di acquistare il possesso di territorj a loro spese. *Picinino*, le cui truppe stavano in *Sulmona*, previde od intese il suo pericolo, e non avendo alcun sospetto de' secreti maneggi, ch' erano stati formati tra *Ferdinando* e *Sforza*, offerì il suo servizio al secondo, e si cacciò dentro *Milano* con nulla più che 100. cavalli. *Sforza* lo ricevè colle più grandimostrazioni di amicizia, ed a *Picinino* diede fin anche in matrimonio la sua figlia naturale. *Sforza* non per tanto non poteva senza gelosia guardare di buon occhio un soldato di fortuna così popolare e così rispettato per tutto il *Milanese*, come lo era *Picinino*; e sotto pretesto di fargli servizio, intraprese a riconciliarlo con *Ferdinando*, che attualmente prese *Picinino* nel suo soldo, e gli diede centomila fiorini anticipatamente; ma dopo che *Picinino* insieme colla sua moglie e l'Ambasciatore *Milanese* si ritirarono in *Firenze*, così egli che il suo figlio furono sorpresi da *Ferdinando* nel Castello di *Napoli*, e quivi posti a morte.

Picinino è posto a morte.

Firenze e tutta l'*Italia* erano in questo tempo in pace per le cure e fatiche indefesse del Papa *Pio II.* in promuovere una Crociata contro gl'Infedeli; sicchè *Matteo* Re di *Ungheria* e *Carlo* Duca di *Borgogna* furono da Sua Santità dichiarati Generali degli armamenti, che doveano impiegarsi in questa spedizione; i *Veneziani* aveano promesso l'imbarco, ch'era necessario per trasportare le truppe nella *Schiavonia*; ed *Ancona* fu destinata ad essere il luogo del generale aduna-

Una Crociata infruttuosa.

mento.

mento; ed il Papa di fatti si condusse in quella Città. Il concorso del Popolo colà fu prodigioso; ma il tutto andò a risolversi in nulla, poichè non erano state provvedute niuna sorta di arme: non erano stati eretti magazzini alcuni, e non era stato riscosso alcun denaro per le truppe; di modo che il gran numero radunatosi in *Ancona* o vicino alla medesima, ad altro non servì, che a produrre una carestia. Il Re di *Ungheria* ed il Duca di *Borgogna* trascurarono di comparire nel luogo destinato; ed i *Veneziani* mandarono solamente alcune poche galee per far mostra di aver mantenuta la loro parola. Or cotesti contrattempi, e la sua propria avanzata età, essendo al presente di 64. anni, ridussero il Pontefice in una malinconia, che gli tolse la vita nell'anno 1464. e fu succeduto da *Barbo Veneziano*, che prese il nome di *Paolo II.* Immantinente dopo se ne morì *Sforza* Duca di *Milano*, che fu succeduto da suo figlio *Galeazzo*.

Pietro de Medici è tradito.

Questi avvenimenti produssero grandi alterazioni in *Firenze*. La spedizione contro de' *Turchi* fu intralasciata nella morte di Papa *Pio*; e la morte di *Sforza* disciolse quell'unione, in cui il timore del suo potere avea confermati i *Fiorentini*. Quindi alle pubbliche divisioni si aggiunse quest'altro, cioè che *Pietro de Medici* figlio e successore al gran *Cosmo* era di gran lunga inferiore a suo padre in punto di abilità, sebbene egli fosse un uomo di buon intendimento, ed avrebbe potuto fare una figura grande in altro posto. *Diotisalvi Neroni* era stato l'intimo compagno e consigliero di *Cosmo de Medici*, il quale in punto di morire gli raccomandò a volersi portare nell'istessa maniera ed abilità verso il suo figlio *Pietro*. Questi prestando cieca obbedienza alla volontà di suo padre, ammise *Diotisalvi* ne' suoi più privati consigli, e lo consultò non solamente sul maneggio della Repubblica, ma ancora su gli affari della sua famiglia, che allora sembrava di avere bisogno di economia. Poichè *Pietro* era nel possedimento di un grande Stato, ordinò ai suoi Maggiordomi, ed a tutti quei con cui egli aveva ingerenza, che mandassero i loro conti a *Diotisalvi*, nella cui persona egli riposò così implicitamente, che pochissimo badò a' suoi proprj affari. Or questo fece risvegliare nell'animo di *Diotisalvi* un' idea, che potrebbe essere facil cosa di soppiantare *Pietro* nella sua autorità e potere; sicchè dopo di aver finto di aver esaminati i conti a lui presentati, egli disse a *Pietro*, che il denaro contante, di cui egli era in possesso, non era sufficiente per sostenere la sua figura, e mantenere il suo credito nello Stato senza farsi pagare da' debitori di suo padre. *Pietro* inavvertentemente abbracciò questo plausibile consiglio, e di fatti fu dimandato a' debitori di *Cosmo* di pagare ciò ch'essi dovevano al suo Stato. Questo colpo non era stato preveduto, nè niuno se l'aspettava; e poichè appena vi era famiglia o uomo di nomina in *Firenze*, cui *Cosmo* non avesse improntato denaro, perciò *Pietro* per le sue domande si acquistò un gran numero di nemici, che lo rimproverarono per essersi dipartito da' principj di suo padre, e per avere oppresso i Cittadini suoi compagni per la sua avarizia.

Riflessione sopra il potere di Pietro de Medici.

Quando il Leggitore vorrà darsi la pena di riflettere, che il potere *de' Medici* in *Firenze* era piuttosto personale, che costituzionale, e che il medesimo si raggirava in gran parte su certi attacchi privati alla famiglia, egli non resterà sorpreso circa l'effetto di un riclamore così generale, che fu accresciuto per lo stato in cui erano allora i partiti nella Repubblica. *Luca Pitti*, che noi abbiamo di già mentovato, continuava tuttavia ad essere in possesso di un gran potere nello Stato; ma *Diotisalvi* ben sapeva, ch'essendo ora *Cosmo* già morto, le sue abilità sarebbero comparse insufficienti per sostenere la sua ambizione, la quale si era di succedere a *Cosmo* nella intera direzione degli affari. *Agnolo Accia-*

cia-

ciajvoli, e *Nicola Soderini* erano due altri Cittadini di gran condizione ed autorità, ma amendue nemici segreti della Casa di *Medici*. *Soderini* giudicava, che il loro potere non era costituzionale, e ch'era insussistente colla pubblica libertà. L'inimicizia di *Acciajvoli* era personale, ed ebbe origine da' seguenti fondamenti; il suo figliuolo *Rafaele* si avea presa in moglie *Alessandra* della famiglia *Bardi* con una grossa dote; ma essendovi insorti alcuni sconcerti di famiglia, uno de' di lei amici, per forza di arme la prese dal di lei marito e dalla sua famiglia, i quali si lagnarono di questa violenza; e l'affare fu rimesso alla decisione di *Cosmo de Medici*. La sua sentenza si fu, che i beni dotali della Dama dovessero essere restituiti a lei ed alla sua famiglia, e ch'essa ne dovesse essere intieramente la propria dispotica; per lo che *Acciajvoli* si risentì di tale determinazione, e risolse di vendicarsi di *Pietro*, sebbene non potesse farlo contro di *Cosmo*. Tutti questi Cittadini colorirono i loro privati sentimenti sotto plausibili pretesti. Essi sclamarono contro il monipolio ch'erasi fatto del potere in una sola famiglia, e ch'egli era cosa necessaria di rimettere la Constituzione ne' suoi primi principj, con rimettere i Magistrati alle loro funzioni regolari nel governo. I numerosi fallimenti che avvennero per le domande di *Pietro*, subito accrebbero questo spirito di scontentamento, che fu accresciuto per un trattato di matrimonio, che fu maneggiato da *Pietro* tra il suo figlio *Lorenzo* ed una Dama *Romana* della Nobile famiglia di *Orsini*. Questo matrimonio corrispose tanto poco co' principj di suo padre, che *Pietro* fu pubblicamente tacciato di essere ambizioso, ed arrogante, non avendo voluto collocare in matrimonio il suo figlio in qualche famiglia *Fiorentina*.

Diretta non popolare.

Pubblici spettacoli in Firenze.

Nulla ostante tutti cotesti mormorii e scontentamenti, pure la famiglia *de Medici* avea tuttavia un vasto dominio in *Firenze*; ed essendo già un'anno che *Cosmo* era passato all'altra vita, fu giudicato cosa propria di esibire alcuni pubblici spettacoli, affinchè potessero divertire gli animi del popolo dagli affari dello Stato. I *Fiorentini* erano eccessivamente amatori di tali spettacoli; uno de' quali rappresantò i tre Re dell'*Oriente*, che seguivano la Stella della Natività del nostro SALVATORE a *Bettelemme*, e fu adempiuto con tale pompa e magnificenza, che impiegò tutta *Firenze* per lo spazio di cinque mesi in prepararlo. Cotesta festosa rappresentanza fu succeduta da giostre e torneamenti, in cui la gioventù *Fiorentina* sfidò quella di tutta l'*Italia*: ma *Lorenzo de Medici*, il figlio maggiore di *Pietro* ne riportò il premio dell'abilità e valore da essi tutti.

Pietro de Medici *si unisce col Duca di* Milano.

Essendosi già compiute le dette feste, si ravvivarono i pubblici scontentamenti. L'autorità del *Balia* era di già da poco spirata; ed un gran partito volea che più non si continuasse un tal Magistrato, e che si mettesse il governo su l'antico sistema e fondamento. Ma occorsero di presente altre difficoltà; poichè *Galeazzo* il giovine Duca di *Milano* domandò, che si fosse a lui continuato a pagare quel sussidio, che i *Fiorentini* pagavano a suo padre. A questa domanda vigorosamente si oppose un gran partito, il quale stimò che *Galeazzo* non si meritava la stessa considerazione, che suo padre aveasi meritata; e che il pagamento del detto sussidio dovea cessare nella morte di suo padre. *Pietro de Medici* portò su questo una differentissima opinione, poichè rimproverò l'altro partito di avarizia, e di una frugalità fuor di tempo applicata; ed allegò, che la libertà di *Firenze* sarebbe stata rovinata da' *Veneziani*, qualora ella si fosse separata dal Duca di *Milano*, la cui gioventù ed inesperienza lo averebbero renduto una preda facilissima di quella Repubblica. Il popolo generalmente parlando non approvò cotesto raziocinare di *Pietro*; ed i suoi nemici cominciarono di presente a tenere privati congressi, e si sottoscrissero ad alcune alleanze, che si formarono per

la

la sua rovina: ma quando vennero a deliberare sopra i punti particolari, i nemici di *Pietro* non poterono accordarsi in nulla. La parte più saggia ed animata da uno spirito più popolare e pubblico fu di parere, che immediatamente si mettesse fine al potere del *Balia*, e che si dovesse ristabilire l'antica forma di governo; incalzando che ciò averebbe rovinato il potere di *Pietro*, senza fare ingiuria alcuna alla pace del pubblico; e che ove si fossero praticati alcuni metodi di violenza, questi averebbero a lui recato de' gran vantaggi, con somministrargli uno specioso pretesto di armare se medesimo ed il suo partito. Coloro poi, ch'erano della opinione opposta, allegarono il pericolo delle dilazioni, e la follia di lasciar vivere *Pietro* in una Città, ove il suo interesse e credito era tanto possente, ed ove ei potrebbe farne un cattivo uso, e che perciò l'altra opinione era più plausibile che praticabile. Essi aggiunsero, che non mai potrebbero avere una sì favorevole opportunità come allora presentavasi per la rovina di *Pietro*; e che dovevano immediatamente prendere nel loro soldo il Marchese di *Ferrara*, e si doveano mettere in arme, e convocare un Senato che dovesse terminare l'opera. Un tale *Nicola Fidino*, ch'era segretario delle adunanze che facevano i nemici di *Pietro*, si lasciò corrompere, sicchè fece una piena scoperta a *Pietro* di tutti li suoi nemici co' loro dibattimenti e pratiche contro di lui tenute. *Pietro* a dir vero rimase sorpreso in veggendo il potere ed il gran numero de' suoi nemici, ed ebbe ricorso alla formazione di una contraria lega, nel che riuscì sì felicemente, che già ne indusse un gran numero a sottoscriversi per lui, sebbene eglino si fossero prima sottoscritti contro del medesimo.

Si discuopre una cospirazione contro di Pietro.

Or essendo già arrivato il tempo per l'elezione di un nuovo Magistrato, *Nicola Soderini*, che noi abbiamo di già mentovato, fu eletto Gonfaloniere con tale unanimità ed applauso de' Cittadini suoi compagni, che fu coronato d'una ghirlanda d'ulive, nell'esaltazione che fece a questa dignità, come un segno ch'essi dipendeano da lui per ristabilire la pace e libertà allo Stato. *Nicola* avea buone intenzioni, ed era insieme altiero e spiritoso; ma il suo fratello *Tommaso* era un uomo più saggio, ed un amico costante della casa di *Medici*. Egli adunque consigliò *Nicola* a perseverare nel suo disegno di ristabilire l'antica costituzione di governo, di fare le nuove imborsazioni, e stabilire un ordine di Magistrati, che dovessero essere insiem insieme amici della pace e della libertà e privilegj della loro Patria. *Nicola* tentò tutto questo; ma lo trovò impraticabile a potersi eseguire per l'opposizione, che incontrò dal partito violento. Intanto il tempo della sua Magistratura andò a spirare senza aver' egli potuto fare alcuna cosa conforme all'alta idea che di lui aveasi conceputa. Or questa inefficacia cagionò grandi vantaggi a *Pietro*, poichè il suo partito era di presente più unito e fortificato, che mai; ed i suoi nemici trovarono esser cosa a proposito di temporeggiare per alcuni mesi. Avendo veduto non per tanto, ch'essi perdeano terreno di giorno in giorno, si risolsero di far uso della forza per uccidere *Pietro*, che allora ne giacea a letto ammalato nella sua casa a *Coreggio*, ed invitare il Marchese di *Ferrara* con le sue truppe in loro assistenza. Quindi essi si risolsero di fare una irruzione armatamente nella casa del Senato, e di obbligare i membri del medesimo ad entrare nelle loro misure, con istabilire un tale Magistrato, qual'essi volessero prescrivere. *Diotisalvi* ebbe una gran mano in queste risoluzioni, ma seppe dissimulare così bene, ch'egli ogni giorno seguiva *Pietro*, e gli dava il suo consiglio concernente agli affari pubblici, apparentemente con grande sincerità.

Pietro ritiene il suo potere;

Pietro ebbe ben per tempo una certa e positiva intelligenza di tutt' i disegni de' suoi nemici, e si risolse di volere prima di loro eseguire il suo disegno; sicchè

E quindi prende le arme.

chè avendo radunati i suoi amici, si pose insiem con essi in arme, e dichiarò ch'egli avea ricevuta una lettera da *Giovanni Bentivoglio* di Bologna, informandolo che il Marchese di *Ferrara* era in piena marcia alla testa di un' armata contro di *Firenze*. Quindi ne marciò alla volta di quella Città, e senza che i suoi nemici avessero potuto sospettare il suo disegno, egli vi entrò. Essi immediatamente ne corsero similmente all'arme; ma furono inferiori, e quanto al numero e quanto all'apparenza, agli amici di *Pietro*. Intanto *Diotisalvi* pieno di spavento andava girando di quà e di là, alcune volte persuadendo i Senatori, ed alcune altre *Pitti*, affinchè obbligassero *Pietro* a deporre le sue arme. *Nicola Soderini* si pose alla testa del popolo minuto di quel quartiere della Città dov' egli stava, e si condusse da *Pitti* che strenuamente esortò a voler comparire a cavallo contro di *Pietro*, ed incoraggire insieme i Senatori ad opporsegli; ma *Pitti*, ch' era stato prima di questo tempo tirato al partito de' *Medici*, fu così lungi dal seguire il consiglio di *Soderini*, che l'obbligò a ritornarsene in sua casa dichiarando, che la sua intenzione si era di rimettere tutti gli affari ch'erano in disputa al Senato, e che ognuno dovesse porre da banda le sue arme. Or questa dichiarazione di *Pitti* fu di gran servizio ed utile a *Pietro*; e molti, ch'erano stati i più impegnati contro di lui, ora comparvero dalla parte sua. I Senatori tuttavia continuavano ad esser chiusi nel Palazzo senza venire ad alcuna determinazione; ma fu al presente posto in piedi un accomodamento, e fu risoluto, che si dovesse mandare una deputazione a *Pietro*, il quale tuttavia continuava ad essere indisposto in sua casa, per lagnarsi de' tumulti ch' erano nella Città, i quali erano stati cominciati dall' aver lui prese le armi, per sapere la sua volontà, e le sue ragioni per aver così operato. La risposta di *Pietro* si fu, ch'egli era stato costretto a porsi in arme per l'ingiustizia de' suoi nemici, e per le loro secrete cabale da non potersi giustificare, macchinate contro la sua vita e dignità; ch'egli si era mantenuto su la difensiva, fin da che rientrò in *Firenze*, senza punto sortire dalla sua propria casa; che i suoi nemici ne viveano ingannati, qualora s'immaginavano ch'egli avesse qualche intenzione di ravvivare il potere del *Balia*, o di privare i Magistrati della loro autorità; che nè egli nè il suo padre aveano giammai avuto simili intenzioni; e che non erano stati essi la cagione, che le autorità del *Balia* si fossero continuate. Quindi gli rimproverò d'ingratitudine verso di *Cosmo*, e della famiglia de *Medici*; e gli rimproverò ancora, che non si giudicavano sicuri di vivere nell'istessa Città con lui, ch' era il figlio del loro massimo benefattore. Quindi egli si rivolse a favellare in una maniera più particolare a *Diotisalvi* e ad altri, i quali erano stretti dalle più forti obbligazioni verso suo padre e la sua famiglia, in una maniera così spiritosa, che con difficoltà avvenne, ch'ei potesse trattenere li suoi amici dal porli a morte. Alla fine egli conchiuse con dichiarare, che tutto ciò, ch' egli intendea, si era di vivere in pace e sicurezza, e ch'era prontissimo di rimettere tutti gli affari, ch'erano in disputa, al Senato.

I nemici di Pietro rimangono delusi ne' loro disegni.

I Capi del partito opposto non per tanto furono molto lungi dal fidarsi a tali proteste di *Pietro*. *Nicola Soderini*, dopo di aver commessa la cura della sua famiglia al suo fratello, si ritirò nella sua casa di campagna; e facil cosa fu per ognuno di comprendere, che la Città era sull'orlo di una nuova rivoluzione. *Bernardo Lotti*, uno degli avversarj di *Pietro*, trovavasi allora Gonfaloniere; ma nell'atto di spirare il tempo della sua Magistratura, fu succeduto nel 1464. da *Roberto Lioni*, il quale non sì tosto entrò nel suo uffizio, che radunò il popolo, e creò un nuovo *Balia* e Magistratura, composti degli amici di *Pietro*.

E quindi si sono sbandati.

In questo stato di cose *Agnolo Acciaiuoli* se ne fuggì in *Napoli*; *Diotisalvi*, e Ni-

Nicola Soderini in Venezia; Giovanni Neroni Arcivescovo di Firenze si risuggiò in Roma; e così tutta la fazione, che si era opposta alla Casa de' Medici, si vide dissipata e rea convinta; poichè tutti coloro, che fuggiron via, furono dichiarati ribelli. Coloro poi, ch'ebbero il coraggio di restare in Firenze, furono ristretti in carcere, ed alcuni furono anche posti a morte, mentre che altri soggiacquero alla tortura. Luca Pitti confidando su le connessioni e leghe, che avea formate con Pietro de Medici, ebbe il coraggio di restare in Firenze, ma decadde dal più alto grado di favor popolare nel più infimo ed abbietto stato di disprezzo; perchè tutt'i suoi amici o si erano ruinati da se stessi, o lo aveano abbandonato, e niuno si arrischiò di domandare in pubblico de' fatti suoi. Quindi fu posto fine agli edifizj magnifici ch'egli avea cominciati, e molti al presente domandarono la restituzione de' doni che gli aveano fatti, per proseguire tali fabbriche.

Caduta di Luca Pitti.

Gli esiliati Fiorentini, secondo il solito, formarono delle pratiche segrete e cospirazioni per rimettersi nella loro Patria; ma Agnolo Acciajvoli prima ch'entrasse in alcune pratiche di tale specie, mandò un'Apologia per la sua condotta in una lettera diretta a Pietro, facendogli risovvenire la sua fedeltà ed i suoi patimenti per la Casa di Medici, e per Cosmo in particolare. Egli dichiarò nell'istesso tempo, che niun motivo aveva di opporsi a Pietro, fuorchè il servizio della sua Patria, la quale ei temeva che potesse soffrire, qualora avesse a morire Pietro, ch'era in un cattivo stato di salute. Pietro rispose a questa lettera in una maniera molto piccante e satirica, e fece sovvenire ad Acciajvoli le grandi ricompense che avea ricevute per li suoi servizj renduti a suo padre, e conchiuse colla seguente espressione. „ Se voi siete stato ricompensato „ per li vostri meriti, egli non è che cosa giusta, che voi dobbiate essere punito per le vostre offese. Voi giammai non potete allegare l'amore della vostra Patria come una scusa, poichè è ben conto, che la famiglia di Medici „ sia stata sì bene affetta ed amica di Firenze, come non mai fu quella di „ Acciajvoli. Vivete adunque dove voi siete con vostro scorno, giacchè non „ sapeste la maniera come vivere qui con onore. „

Intrighi degli esuli.

Or questa rimarchevole lettera seco porta l'aria e lo spirito di quei tempi, e dimostra il rancore delle due fazioni l'una contro dell'altra. Acciajvoli, veggendo il suo ricorso svanito, si portò in Roma dove molti degli altri esuli risiedevano, e fecero tutto ciò che poterono dal canto loro, onde oscurare colà il credito della Casa di Medici; ma ciò tutto fu indarno. Diotisalvi e Nicola Soderini dall'altra banda ne ricorsero da Giovanni Francesco di Ferrara figlio di Palla Strozzi, ch'era stato sbandito da Firenze nel 1438. e lo indussero ad unirsi con loro in sollecitare il Doge ed il Senato di Venezia in assistergli per cacciare da Firenze la fazione Medicenna. Essi posero in mente de' Veneziani, che le perdite che avevano sofferte nella Lombardia furono dovute a Cosmo de Medici; e rappresentarono Pietro ed il suo partito, come una traditrice e sanguinolente razza di gente, che avevano usurpato il Governo della loro Patria, ed aveano sbanditi o posti a morte i migliori amici e difensori della medesima: indi conchiusero con implorare l'ajuto e la compassione di uno Stato, che godea la sua libertà, in favore di un altro ch'era divenuto schiavo. Or cotesti argomenti furono così bene ricevuti da' Veneziani, ch'essi ordinarono al loro Generale Bartolomeo Caglione d'invadere i territorj Fiorentini, e di unire ancora le sue truppe con quelle del Duca di Ferrara, sotto Ercole d'Este.

I Veneziani si dichiarano contro i Fiorentini.

Apparisce che i Fiorentini non si aspettavano questa invasione; poichè Pietro de Medici ed i suoi amici aveano celebrati giorni di solennì ringraziamenti per la preservazione dello Stato e per la riunione del loro Governo; ma non avea-

Ed invadono la Toscana.

no preso alcun mezzo onde schivare ed impedire il colpo che al presente loro stava per sovrastare. Intanto essendo l'armata de' collegati entrata ne' territorj *Fiorentini* commisero de' gran devastamenti e stragi, ed i *Fiorentini* ne ricorsero per assistenza al Re di *Napoli*, ed al Duca di *Milano*, destinando il Conte di *Urbino* nello stesso tempo ad essere loro Generale. *Ferdinando* prontamente promise la sua assistenza, e mandò loro alcune truppe sotto il comando del suo figliò *Alfonso*; ma *Galeazzo* si portò in persona in loro soccorso. Noi non per tanto dobbiamo informare chi legge, che i *Fiorentini* doveano pagare per i loro soccorsi, ed aveano già per tal fine avanzate delle grosse somme. Il luogo, che fu destinato per radunarsi la loro armata, si fu *Castracuzo* Città *Fiorentina* tra la *Toscana* e la *Romagna*; ma primachè le armate si potessero adunare, i *Veneziani* ed i loro Alleati si erano ritirati ad *Imola* con poca o niuna perdita. Ciò produsse de' grandi scontenti tra i *Fiorentini*, i quali aspramente accusarono i loro Deputati di campo, o sia consiglio di guerra, di mal regolamento e condotta, e gli biasimarono per aver dissipato il pubblico denaro senza alcun utile. Tosto si scorse, che la colpa dovette rifondersi a *Galeazzo*, giovane Principe niente sperimentato, e sfornito di qualunque capacità e disciplina per la guerra. Non per tanto ne seguirono alcune poche scaramucce, men considerabili, ed il Consiglio *Fiorentino* di guerra dichiarò, ch'essi non poteano aspettarsi niun lieto successo, mentrechè comandava *Galeazzo*; per lo che furono mandati Deputati a persuaderlo di ritornarsene a *Milano*, sotto pretesto che qualora egli soggiacesse a qualche disgrazia nel campo, la sua persona era di così grande conseguenza alla causa comune, che il loro Stato sarebbe ruinato. Essi rappresentarono nell'istesso tempo, che non essendo egli, che di fresco succeduto nel suo Ducato, la sua presenza doveva essere necessaria ne' suoi propri dominj. Or una rappresentanza così apparentemente rispettevolissima indusse *Galeazzo* a ritornarsene immediatamente in *Milano*.

Scontentamenti in Firenze.

Quindi essendo stato rimosso quest'ostacolo, i *Fiorentini* ed i loro Alleati, uscirono in campo, e fu data una di quelle ridicole battaglie, ch'erano così comunali in que' tempi, poichè sebbene fosse durata per la metà di un giorno, pure non fu uccisa niuna persona nè dall'una nè dall'altra parte, e non fu guadagnato il menomo vantaggio; conciossiachè solamente alcuni pochi cavalli fossero stati feriti, e fatti prigionieri pochi soldati.

Succede una battaglia di conseguenza.

Questa battaglia non per tanto, sebbene possa dirsi, che fosse stata senza sangue, pure fu decisiva; poichè essendo sopraggiunto l'inverno, il Generale *Veneziano* fu obbligato a ritirarsi in *Ravenna*. I *Milanesi* ed i *Napoletani* se ne ritornarono ne' loro diversi paesi, ed i *Fiorentini* nella *Toscana*. Gli esuli *Fiorentini* animati da risentimento e disperazione, averebbono voluto mantenersi nel campo; ma i loro seguaci avendo cominciato a fare degli schiamazzi per denaro, essi furono obbligati a disperdersi. *Diotisalvi* si rifuggiò in *Ferrara*, dove incontrò presso quel Duca un gentile accoglimento. *Nicola Acciajuoli* se ne fuggì in *Ravenna*, dove i *Veneziani* gli stabilirono una pensione; ed ivi se ne morì in età avanzata. L'incostanza e la mancanza di risolutezza cagionarono le sue disgrazie; ma egli avea la riputazione di essere stato uomo bravo ed onesto. I *Veneziani* di presente trovarono, che gli esuli *Fiorentini* erano stati troppo furiosi nelle loro aspettative di una sollevazione in quella Città; e veggendo, ch'essi non poteano più lungamente fidarsi di loro, cominciarono ad acconsentire ad un accomodamento, che fu conchiuso con poca o niuna difficoltà. I *Fiorentini* averebbero potuto al presente vivere in quiete, se tuttavia non fossero tra loro sussistiti gli avanzi di fazione. Quindi per compimento delle pubbliche disgrazie, *Pietro de Medici*, sebbene non avesse molto più che cinquant' anni,

Si conchiude una pace.

anni, era così infermo e debole, che non poteva uscir fuora, ed era anche ignorante degl'intrighi ed animosità, che prevaleano tra i Cittadini suoi compagni, che sembravano di valersi della pace che si avevano acquistata al di fuora, solamente affinchè potessero proseguire le loro dissensioni con maggior furore in casa. Molti de' più saggi e più virtuosi tra loro si erano portati con moderazione durando le ultime turbolenze; e tutti costoro furono marcati d'infamia dal partito violento, conciossiachè fossero amici degli esuli e della fazione fuoruscita. *Bardo Altoviti*, ch'era allora il Gonfaloniere di giustizia, accrebbe i disordini del pubblico, con ispogliare del loro uffizio molti Cittadini, e con isbandirne altri.

Pietro de Medici *raffrena* i Fiorentini *del suo partito*.

Alla fine l'oppressione, l'orgoglio, e la tirannia di quelli ch'erano in potere, giunsero alle orecchie di *Pietro*; ma essendo egli confinato nel suo letto, altro rimedio non potè apprestare al male, se non che serie esortazioni per la unanimità, facendo nel tempo stesso conoscere il pericolo del ritorno de' loro nemici, i quali gli averebbero scacciati dalla Città. Intanto per dare qualche intertenimento e sollazzo a' loro spiriti agitati ed inquieti, esso celebrò il matrimonio tra suo figlio *Lorenzo* e *Clarice di Orsini* con tutta quella profusione di pompa e magnificenza che le gran ricchezze di *Pietro* poterono somministrare, ed inventarsi dal fertile ingegno de' *Fiorentini*. Dopo il corso di molti giorni addetti al lusso ed allegria, fu esibita la rappresentanza di una battaglia a cavallo, e l'assalto di una Città: il che fu condotto colla più indicibile proprietà, destrezza, e decoro. Cotesti spettacoli divertirono il pubblico per qualche tempo; ma intanto lo spirito di fazione fu ripigliato con tale violenza, che *Pietro*, le cui infermità ogni giorno si accrescevano, si vide nella necessità di dovere alterare tutto l'intero sistema della sua condotta; ed a questo oggetto egli chiamò innanzi a se i principali *Fiorentini*, ed acremente gli rimproverò della loro ambizione, rapacità, e di aver fatto monipolio delle rendite del pubblico, degli averi de' loro esuli, ed insieme di tutti gli onori e dignità ch'erano nella Città; e non contenti di tutto questo, avevano esercitato il loro potere con ingiustizia e crudeltà sopra gl'innocenti per mezzo della loro violenza e venalità. Terminò il suo discorso con assicurargli solennemente, che ov'eglino non emendassero la loro condotta, egli si sarebbe pentito de' suoi lieti successi, ed averebbe trovato il modo di far anch'essi pentire dell'abuso fatto del loro potere.

Disegni di Pietro de Medici.

Da questo discorso rilevasi, che lo spirito ed intendimento di *Pietro* erano tuttavia ben validi e vigorosi; e che il suo nome era tanto rispettato, che coloro, a' quali fu fatto il discorso, gli ritornarono una risposta piena di rispetto. Nulla però di meno tra pochi giorni eglino ricaddero in tutti i loro primieri disordini; e *Pietro* segretamente invitò *Acciajuoli* a portarsi nella sua casa a *Caffagiuolo* per seco lui consultare intorno alla riforma dello Stato; e secondo si avvisa *Macchiavelli* (*a*), essi aveano risoluto di richiamare tutti gli esuli, e di reprimere il furore de' Cittadini faziosi, quando *Pietro de Medici* se ne morì nell'anno cinquantesimo terzo della sua età.

Sua morte, e riflessioni sopra il suo carattere.

Allora quando una gran famiglia od uomo è illustre per le virtù private, la loro pubblica condotta spesse volte incontra applauso, che punto non si merita. Niuna cosa sembra di essere più certa, quanto che la costituzione fondamentale di *Firenze* era stata più d'una volta sovvertita dagli ultimi due Capi della Casa de-

(*a*) Vid. Macchiavel. lib. vii.

de *Medici*, e che *Pietro* particolarmente era stato troppo inflessibile e vendicativo contro di alcuni de' più grandi e degni personaggi tra i *Fiorentini*. Egli conobbe il suo errore allora quando era troppo tardi a poterlo emendare; e ben volentieri averebbe voluto ristabilire nella loro Patria quegli stessi Personaggi, che alcuni anni prima aveva dalla medesima cacciati via con tanta ignominia. In altri riguardi sembra, che *Pietro* non fosse stato un discendente indegno della sua prosapia. Nel suo portamento egli apparisce che fosse stato un uomo bravo e risoluto. Il non essersi egli mostrato popolare, nel che si mantenne per una buona parte di sua vita, procedè dall'essersi troppo fidato agli amici di suo padre; la qual cosa fu in parte obbligato a fare, avvegnachè non fosse egli stato abile per le sue infermità a dare un occhio e badare ai suoi proprj affari in persona. Egli certamente desiderò tanto bene alla sua Patria, a misura che la violenza delle fazioni formate contro di lui gli davano il permesso di desiderarglielo; ed ebbe l'arte, allorchè fu ristabilita la di lei costituzione originale, di ritenere tuttavia la sua influenza ed autorità nello Stato. Fu sepolto vicino a suo padre nella Chiesa di *S. Lorenzo* con una pompa molto superba.

A. D. 1471. *Morte di altri Principi.* Accaddero nell'*Italia* nell'istesso tempo diverse altre morti di gran conseguenza, particolarmente quelle di *Borso d'Este* Marchese di *Ferrara*, che fu succeduto dal suo figlio *Ercole*, e di *Gismondo* di *Rimini*, il cui figlio e successore si fu *Roberto*. L'altra immediata morte poi di conseguenza fu quella di Papa *Paolo II.* che accadde nel 1471. Fu succeduto da *Sisto IV.* uno de' più intraprendenti Pontefici, che fossero giammai ascesi sul Trono Papale, e fu similmente uno, adorno de' più felici successi, sebbene egli fosse un uomo di bassi natali, e fornito di poca virtù, e riconobbe il suo avanzamento dall'ippocrisia e dall'apparenza di Santità. Costui ebbe due figli, *Pietro* e *Girolamo*, che chiamava suoi nipoti; e 'l primo fecelo Cardinale, la quale dignità riluceva in questo tempo nel massimo suo lustro e splendore. Spogliò *Antonio Ordelaffo* della Città di *Forlì*, che la sua famiglia avea posseduta molti anni, e la diede a *Girolamo*, che similmente ricevè la Città d'*Imola* in dote colla sua moglie *Caterina* figlia naturale del Duca di *Milano*. In somma il lustro ed il potere del Papato non era stato giammai tenuto in sì grande stima e conto, come al presente; e ciò fu dovuto ad una causa, che naturalmente averebbe dovuto anzi contribuire a diminuire e l'uno e l'altro, intendo dire la crescente Potenza degl' Infedeli, ch' erano al presente padroni di *Negro-Ponte*. Or la costernazione, che ciò cagionò in *Europa*, ma più particolarmante in *Italia*, unì tra di loro i Principi Cristiani; e tutti rivolsero le loro mire verso il Papa, per arrestare il progresso degl' Infedeli: la qual cosa solamente potea farsi per mezzo delle sue Bolle ed esortazioni. Nè *Paolo II.* nè *Sisto IV.* ebbero alcuna somigliante intenzione; ma esse furono di grande utile a Principi, che aveano bisogno di far leva di armate, e mantenerle con poca spesa, sotto pretesto di Crociate; poichè, dopochè un tal pretesto andò a svanire, il Papa generalmente parlando concesse a quei Principi che maggiormente favorirono le medesime, una indulgenza o facoltà di applicare ai loro proprj privati fini quel numero di truppe in tal guisa reclutate, che fosse loro piaciuto. Così la maggior parte delle Potenze Cristiane circa questo tempo trovarono il loro conto e vantaggio in prestare una sommissione la più cieca alla Sede di *Roma*, dalla quale i Papi, specialmente gl' *Italiani*, ben seppero la maniera di ritrarne il più gran profitto e vantaggio loro. (Not. 20.).

Pie-

(Not. 20.) Non mi pare, che nelle *Crociate* vi fosse tanto intrigo. Gli Scrittori peggiori.

Pietro de Medici è succeduto da' suoi due figli Lorenzo e Giuliano.

Pietro de Medici lasciò due figli *Lorenzo* e *Giuliano*, amendue, particolarmente il maggiore, personaggi di grandi aspettative, e speranze, ma tuttavia troppo giovani, sicchè potessero prendersi nelle loro mani le redini del governo; perlochè non solamente il popolo di *Firenze*, ma la maggior parte de' Principi d'*Italia*, rivolsero le loro mire sopra di *Tommaso Soderini*, che allora era il Personaggio principale in *Firenze*, e come tale gli prestarono i loro complimenti; ma *Tommaso* diede in questa occasione una nobile e disinteressata pruova dell' attacco che avea mai sempre protestato alla famiglia di *Medici*. Egli non si degnò neppure di rispondere alle lettere di felicitazione, che i Principi *Italiani* gli mandarono; e si valse di tutte le occasioni onde raccomandare i figli di *Pietro de Medici* ai Cittadini suoi compagni, come gli oggetti più proprj del loro amore e riguardo. Alla fine, affinchè gli potesse confermare ne' loro interessi, radunò i capi di tutta la Nobiltà *Fiorentina* nel Convento di *S. Antonio*, e loro presentò i due Nobili giovani, richiedendo da essi tutti di volergli mantenere nel pieno possesso dell' onore ed autorità della loro casa, conciossiachè fossero i mezzi più sicuri per consultare la tranquillità ed indipendenza di *Firenze*; aggiugnendo che ogni altro potere, che si ristabilisse nello Stato, fuor di quello della famiglia di *Medici*, sarebbe tumultuoso e di breve durata. Quindi *Tommaso* avendo finita la sua parlata, *Lorenzo* il fratello maggiore si rivolse all' assemblea, cui parlò con tanta robustezza e commozione de' loro affetti, che già li convinse, com' esso un giorno sarebbe divenuto un Personaggio di onore ed ornamento alla sua Patria; di modo che tutti gli astanti, prima che l' assemblea fosse dismessa, giurarono solennemente di essere fedeli a *Lorenzo* ed al suo fratello, come se fossero loro proprj figli; mentrechè i due fratelli promisero di obbedire alla Nobiltà ch' era presente come a loro padri; e d' indi in poi cotesti giovani furono risguardati come i Principi, o le persone primarie della Città; e furono tanto saggi, che si fecero dirigger da *Tommaso Soderini*.

Fedeltà di Tommaso Soderini verso di loro.

Cospirazione contro di Pietro.

Mentrechè ogni cosa era in simil guisa quieta in *Firenze*, videsi scoppiare una pericolosa cospirazione nel di lei territorio. I due capi della famiglia di *Nardi* erano stati, durando le ultime commozioni, in prima sbanditi, e quindi dichiarati ribelli, ed i loro nomi si erano *Silvestro* e *Bernardo*. Il secondo conciossiachè povero, ostinaro, e risoluto, si consigliò come potesse far nascere una guerra in *Toscana*, affinchè potesse indebolire e dividere i suoi paesani. Or avendo moltissime conoscenze e maneggi tra i *Pistojani*, popolo notabilmente turbolento e bellicoso, e specialmente nella famiglia di *Palandri*, che aveva uno Stato grande nel territorio di *Pistoja*, si consigliò con essi sul modo come potesse sorprendere *Prato*, altra Città e distretto, che si apparteneva ai *Fiorentini*. Fu incoraggito nel suo disegno per gli scontentamenti, che si ravvisavano contro i Magistrati *Fiorentini* in *Pistoja*, e parimente in *Prato*; laonde manifestò il suo animo su questo particolare a *Diotisalvi*, per sapere la sua opinione, se mai egli potesse aspettare qualche soccorso da altri Stati e Principi, qualora egli riuscisse nella sorpresa di *Prato*? *Diotisalvi* giudicò, che l' attentato era egualmente

te

giori delle cose nostre sono gl' Inglesi. Io non amo chi volesse adularci, perchè confesso che vi furono in que' secoli barbari nella Chiesa de' mali grandi, ma colla stessa sincerità affermo che vi ebbero di molti Santi; che la virtù era abbracciata, seguita, autorizzata per l' esempio di tutti i buoni; che la carità e pietà pubblica più o meno spiccava nella moltitudine de' fedeli. Oltracciò i gran mali sono talora confusi, e sempre seguiti da' gran beni. Se dunque l' illibatissima penna di questi Storici trova assai che dire ne' *beni*, che dirà poi de' mali? Sempre parlo de' mali politici, da cui la verità della Fede, la Religione, e la Morale non mai è stata offesa.

te inchiofo, che improbabile; ma effendo defiderofo di valerfi d'ogni opportunità, per poterfi vendicare de' fuoi compaefani, diffimulò i fuoi fentimenti, ed intraprefe ad indurre così i *Ferrarefi*, che i *Bolognefi*, affinchè mandaffero affiftenza a *Bernardo*, qualora poteffe prendere *Prato*, e mantenerfi nel poffeffo della medefima per quindici giorni. Or fidato in quefta affìcurazione *Bernardo* fecretamente rinnovò il fuo ricorfo preffo la famiglia *Palandri*, che promife di volerlo favorire; ed effendofi condotto privatamente a *Prato*, egli formò un picciolo partito de' malcontenti, che già induffe a favorire la fua ammiffione nella Città. Perchè la forza, con cui *Bernardo* fi propofe di efeguire la fua intraprefa, era molto fproporzionata in quanto alla fua importanza e pericolo, egli procedè per via di ftratagemma: egli fapeva che in tempo di pace i Governatori delle Città in *Tofcana* non erano troppo fcrupolofi di ammettere gli abitanti in tempo di notte; onde fu convenuto tra lui ed il fuo partito in *Prato*, ch' effi doveffero ftare fu le arme per una certa determinata ora per favorire la fua entrata, quando egli fi dovea prefentare innanzi la Città, e *Diotifalvi* fu puntualmente informato di tutto quel che fi era rifoluto.

La cofpirazione vien disfatta, ed i cofpiratori fon puniti.

Tutta la forza che *Bernardo* potè radunare confiftè in cento cavalli in circa, ed offervando ogni efattezza circa il tempo, uno del fuo partito dentro la Piazza ne ricorfe da *Cefare Petrucci* Governatore *Fiorentino*, affinchè daffe le chiavi delle porte per ammettere un Cittadino, e *Petrucci* prontamente gliele mandò per uno de' proprj fervi, che i cofpiratori arreftarono prima ch'egli arrivaffe alla porta, e ftrappandogli a forza le chiavi, ammifero *Bernardo* ed i fuoi compagni nella Città, ove tofto a lui unironfi gli altri cofpiratori. Quindi effi fi divifero in due partiti, di cui uno veniva comandato da *Silveftro* ch' era *Pratonefe*, il quale forprefe la Cittadella; e l'altro da *Bernardo* che s'impoffefsò del Palazzo e fece prigionieri così *Petrucci*, che la fua famiglia. Dopo di ciò effi ne corfero per la Città e proclamarono libertà; ma non sì tofto fpuntò giorno, che gli abitanti effendo piuttofto reftati attoniti per tale rivoluzione, che favorendola, fi radunarono nel mercato fenza unirfi a *Bernardo*. L'amminiftrazione del governo civile di *Prato* era tenuta fotto de' *Fiorentini* da otto di quei Cittadini, che immeditamente fi unirono nel loro Palazzo per deliberare fu la maniera come doveffero portarfi. Per quefto tempo *Bernardo* ed il fuo partito, dopo di avere traverfata la Città, trovarono, che pochi o niuno degli abitanti fi erano loro uniti; laonde *Bernardo* come ultimo fuo tentativo, domandò di efsere ammefso ad una conferenza cogli otto Magiftrati; ficchè efsendogli ftato ciò conceduto dichiarò, ch'ei cercava di liberargli dalla fchiavitù, e rimettergli nel godimento de' loro antichi privilegj e libertà; diftendendofi a ragionare fu la gloria, che farebbe loro provenuta, ove fi fofsero a lui uniti. Indi pofe avanti i lor' occhi la certezza di efsere foccorfo, qualora avefsero foftenuto la Piazza per il corfo di alcuni pochi giorni; e gli afficurò ancora che farebbero ftati foftenuti da un forte partito in *Firenze*, ch' era pronto a dichiararfi a pro di effi, tofto che avefsero intefo, che i Cittadini fe gli erano uniti.

I Magiftrati rifpofero con gran fermezza e coftanza, che il governo *Fiorentino* era ftato mai fempre tale, che non avea dato ad effi niuna ragione onde ribellarfi dal medefimo; perilchè ftimavano che il fuo miglior' efpediente farebbe di abbandonare la fua difperata intraprefa, di mettere in libertà il Podeftà e la fua famiglia, e di abbandonare la Città. *Bernardo* fu così lungi dall' abbracciare quefto configlio, che diede ordini immediati di fare fortire dalle carceri il Podeftà, ed appiccarlo avanti le fineftre del Palazzo. Quefto inumano comando fu nel punto di effere efeguito, poichè il Podeftà comparve fu la fineftra colla corda avvolta al fuo collo; ma prima ch'ei foffe fofpefo, fi rivolfe a *Bernardo*, gli

gli fece sovvenire la sua follia in avere ordinato che fosse appiccato, assicurandolo che la sua uccisione averebbe renduto i *Pratonesi* suoi nemici implacabili; e che qualora gli concedesse la vita, egli averebbe occasione di compiere il suo disegno, perchè allora sarebbe in istato di fargli servizio ed utile.

Or questa artificiosa parlata salvò la vita del Podestà. *Bernardo* pensò, ch' egli non potea fare altra cosa migliore che abbracciare il suo consiglio; e dopo di averlo obbligato a fare un' aringa al popolo in favore della cospirazione, egli di nuovo lo confinò in prigione. Per questo tempo gli abitanti essendosi riavuti dalla loro costernazione, ed avendo veduto quanto dispregievole fosse il drappello di gente che seguiva *Bernardo*, cominciarono a riguardare la cospirazione piuttosto come ridicola, che pericolosa; ed i *Fiorentini*, che allora vivevano in *Prato* insieme coi Cittadini i più bene affetti, si posero sotto il comando di *Giorgio Ginori* Cavaliere di *Rodi*, attaccarono *Bernardo* mentrech' egli faceva un' aringa al popolo nel mercato, lo ferirono, e lo fecero prigioniero, misero in libertà il Podestà, ed uccisero, e fecero prigionieri il resto de' cospiratori. *Firenze* videsi ripiena delle più funeste relazioni di questa cospirazione, le quali rappresentarono d' essersi presa la Piazza, d' essersi posti a morte il Podestà, e la sua famiglia, d' essere i *Pistojesi* tutti in arme, e molti degli stessi *Fiorentini* favorire la ribellione. I Magistrati immediatamente ordinarono, che si fossero unite insieme tante truppe, quante la brevità del tempo potesse permettere; e diedero il comando delle medesime a *Roberto* di *S. Severino* che veniva riputato essere un officiale di buona condotta e bravura, con ordini di marciare dirittamente verso *Prato*: ma egli tosto ebbe ragione di ritornarsene, per le notizie, che gli vennero da *Petrucci* per istrada. Quando *Bernardo* fu condotto in *Firenze*, essendo stato richiesto da' Magistrati intorno alla follia del suo attentato, egli si scusò con dire ch' eleggeva di morire in *Firenze* piuttosto, che vivere in esiglio; e che il suo ultimo fine si sarebbe segnalato per mezzo di qualche memorabile avvenimento.

Morte del Capo de' cospiratori.

Vien osservato da *Macchiavelli* (a), che la tranquillità ristabilita a *Firenze* per la prudenza e moderazione del di lei governo, e la disfatta della di sopra malconcertata cospirazione, introdussero un' alterazione di costumi fra i Cittadini. La loro vestitura, i loro passatempi di ogni spezie, ed i loro divertimenti, specialmente fra il ceto più giovine, erano di presente molto stravaganti. Essi consumarono i loro beni nel giuoco, o gli spesero a donne. Furono inventate nuove mode di parlare e discorrere, e fu introdotto nelle conversazioni un umore satirico, e motti pungenti. La verità si è, che la coltivazione delle arti polite, che fiorivano al presente più in *Firenze*, che in qualunque parte del Mondo, non furono forse di niun servizio ed utile alla morale de' suoi abitatori, i cui beni poteano loro somministrare tutti quei comodi di una vita dedita al lusso, specialmente in tempo di profonda tranquillità e grande opulenza: ma cotesti abusi ed innovazioni furono grandemente accresciuti per l' arrivo del Duca e Duchessa di *Milano* in *Firenze*, sotto pretesto di adempiere un voto di divozione. Essi furono seguiti da tutta la loro Corte, ch' era molto splendida; ed il loro ricevimento fu egualmente corrispondente, conciossiachè i *Fiorentini* giudicassero che non potevano sufficientemente esprimere la loro gratitudine verso un alleato così benefico, nè il loro riguardo, che avevano per un Principe così grande. I cortegiani *Milanesi* non per tanto, sebbene fossero *Ita-*

Cambiamento ne' costumi de' Fiorentini.

(a) Ibidem lib. vii.

diani, erano di una tempera ed umore molto differente da quelli del resto di *Europa*, poichè sebbene fosse tempo di *Quaresima*, quantunqu'essi erano nelle stesse vicinanze della Santa Sede, pure non vollero altro mangiare che carne e cibi animaleschi di ogni sorta. Furono di presente rinnovati i pubblici spettacoli per l'intrattenimento di quegli sì illustri ospiti; e fu bruciata fino alle ceneri la Chiesa di *Santo Spirito* nella rappresentanza che vi si fece della calata dello SPIRITO SANTO sopra i Discepoli; di modo che quando la Corte di *Milano* lasciò *Firenze*, queste stravaganze erano arrivate a sì alto segno, che fu passata una legge suntuaria, mercè il credito ed autorità de' più savj ed assennati Cittadini, per ristringere tali spese ne' tempi avvenire. Questa legge si estese non solamente alla maniera di vestire ed ai divertimenti, ma ben anche alle spese funerali. (Not. 21.).

Guerra colle Stato Volterrano. Poichè *Lorenzo de Medici* si era avanzato in età, egli si vide sempre più imbarazzato ed inquieto sotto la tutela di *Soderini*, e cominciò a porgere orecchio a coloro, che gli consigliarono di scuoterla. Una differenza, che accadde in questo tempo tra i *Fiorentini* ed i *Volterrani*, servì ad ampliare la rottura. Fu scoperta una miniera di allume da certi privati Cittadini di *Volterra*, i quali ne ricorsero a quelli di *Firenze* per la loro assistenza e protezione per travagliare in detta miniera. La Comunità di *Volterra* su le prime disprezzò questa intrapresa; ma poscia avendo scorto i profitti, che ne risultavano, pretesero di aver diritto alla miniera, come quella, che giacea ne' terreni, che appartheneansi al pubblico, e mandarono una deputazione in *Firenze*, la quale facesse una tale domanda. L'affare fu rimesso ad una comitiva di Cittadini, i quali rapportarono essere lor' opinione; che la pretensione de' *Volterrani* era ingiusta, e che siccome alcune persone private aveano sofferto l'incomodo e la spesa di travagliare nella miniera, così dovea riputarsi come loro proprietà, dovendo solamente pagare qualche ricognizione alla Comunità, perchè ne giacea ne' loro terreni. Questo rapporto pose in iscompiglio la Città di *Volterra*, insistendo il popolo che la mina si fosse data nelle loro mani, ed i proprietarj incalzando di volere le spese, cui erano soggiaciuti in travagliarvi, producendo il giudizio de' *Fiorentini* in loro favore. Coteste dispute produssero de' tumulti, in cui fu ucciso un Cittadino di rango, ch'era un tale *Pecorino*; furono saccheggiate o bruciate le case di molti del suo partito, e passarono rischio di morte le vite de' Magistrati *Fiorentini*, che quivi risiedevano. Cotesti disordini furono occasione, che i *Volterrani* mandassero un' altra deputazione in *Firenze*; ed i Deputati, per ordine de' loro principali, dichiararono che 'l mantenere i loro Cittadini ne' loro diritti, ciò si era il prezzo della loro soggezione a *Firenze*.

Intanto *Tommaso Soderini*, e *Lorenzo* de *Medici* differirono tra loro in questa occasione. Il primo fu di opinione, che i *Volterrani* dovessero essere gratificati, e che le fiamme della guerra eccitatasi così vicino a loro medesimi, poteano arrivare anche in *Firenze*. Egli addusse la inquieta ambizione del Papa, le sue connessioni col Re di *Napoli*, ch'era un Principe potente, e l'incertezza di *Firenze* nell'essere sostenuta da' *Veneziani* o dal Duca di *Milano*, poichè non era da fidarsi nè della buona fede del primo, nè del coraggio del secondo; e conchiuse con osservare, che una pace era preferibile ad una pingue vittoria. *Lorenzo* de *Medici* dall' altra banda insistè, che qualora l'insolenza de' *Volterrani* restasse impunita, tutti gli altri Stati e Piazze soggette o dipendenti a *Firenze* averebbero se-

(Not. 21.) Veggasi il mal costume di quel secolo, e come s'introdusse, e aumentò in *Firenze*.

seguito il lor'esempio; e che giammai non sarebbero sforniti di pretesti per così fare. L'opinione di *Lorenzo* prevalse, ed il Senato *Fiorentino* mandò indietro i Deputati *Volterrani* con questa risposta; ch'essi o si dovrebbero sottomettere a' patti loro prescritti, o prepararsi per una guerra. I *Volterrani* elessero la seconda; e ne ricorsero per assistenza a' Principi ed agli Stati d' *Italia*, i quali tutti, a riserba de' *Sienesi*, e del Signore di *Piombino*, si mostrarono sordi alle loro rappresentanze; perilchè tutto ciò, che i *Volterrani* poteron fare, si fu di fortificare la loro Città, e prendere a soldo 1000. mercenarj per difenderla.

Frattanto i *Fiorentini* ben conoscendo quanto fossero pericolose le dilazioni in somiglianti casi, fecero leva di un'armata di 10000. fanti e 2000. cavalli, e ne diedero il comando al loro Generale *Frederico* Signore di *Urbino*, che immediatamente ridusse in servitù tutto il paese aperto di *Volterra*, e pose l'assedio alla Città medesima, ch'esso battè con gran violenza nella di lei parte più accessibile; per la qual cosa i mercenarj *Volterrani* abbandonarono in una certa maniera la difesa della Città, ma si mostrarono molto solleciti in insultare i Cittadini, i quali fecero la miglior resistenza che poterono, ma furono obbligati alla fine a sottomettersi alla discrezione de' *Fiorentini*. Conciossiachè non si fosse fatta alcuna capitolazione, fu disciolto il Magistrato di *Volterra*, e la Città fu data in preda per un giorno intero al saccheggio de' *Fiorentini*, cui unironsi quei soldati, ch'erano stati prezzolati a difenderla. Or le notizie di questo lieto successo furono ricevute con gran gioja in *Firenze*, e *Soderini* ne fu perciò insultato dagli amici di *Lorenzo de Medici*. L'evento non per tanto non alterò punto l'opinione di quell'uomo prudente; poichè dichiarò, ch'egli risguardava la conquista di *Volterra* essere una perdita piuttosto, che un acquisto per *Firenze*, la quale averebbe ritratto vantaggio e beneficio dalla medesima, se fosse stata presa per via di capitolazione; ma che essendosi presa per via di saccheggio, sarebbe in tempo di guerra una spina fitta ne' fianchi de' *Fiorentini*, ed in tempo di pace un peso inutile per i medesimi.

Volterra è messa a sacco.

L'ambizione di Papa *Sisto* andavasi sempre più di giorno in giorno manifestando. Il suo meditato disegno si era di aggiugnere nuovamente alla Chiesa quei territorj e Piazze, che se l'erano altri tempi appartenuti; e con sì fatta mira aveva esso dato l'assalto a *Spoleto*, e posto l'assedio a *Città di Castello*, ch'era in quel tempo posseduta da *Nicola Vitelli*. Questo Nobile era l'intimo amico di *Lorenzo de Medici*, il quale, essendo *Vitelli* a lui ricorso, gli mandò qualche assistenza; ed una tale procedura gittò le fondamenta di molte calamità per la Casa di *Medici*. Il Papa prese la Piazza, e mandò il suo figliuolo *Pietro*, ch'esso avea creato Cardinale di *Sisto*, a proccurare di formare una lega tra i Principi *Italiani* contro di *Firenze*. Questo Cardinale, comechè sfornito di tutti i vantaggj di nascita e di educazione, la qual'ebbe in un Convento, pure videsi adorno di grandissime abilità per gli affari di pace non meno che di guerra, essendo provveduto ancora di una egual parte di ambizione; sicchè suo padre lo impiegò come suo principale confidente e primo Ministro. Sotto pretesto di far onore alle nozze del Marchese di *Ferrara*, esso fece una specie di giro per la *Lombardia* e per altre parti d'*Italia*, e particolarmente in *Venezia*, ch'egli cercò d'impegnare nella lega contro de' *Fiorentini*: ma per questo tempo così i *Veneziani*, che il Duca di *Milano* si erano allarmati per l'ambizione e gran progressi del Papa, mentre che veniva servito da un simile Consigliere e Ministro; sicchè, secondo dicesi, i primi segretamente gli diedero il veleno, il quale nel suo ritorno a *Roma* pose fine al viver suo. Dopo di ciò, i *Fiorentini* si unirono in una lega col Duca di *Milano* e co'*Veneziani*: ma fu lascia-

Ambizione del Papa.

Partiti ed intrighi in Italia.

to tempo al Papa ed al Re di *Napoli* di potervi entrare. Fu formata un' altra lega fra le tre sopramentovate Potenze contraenti, nella quale essi invitarono ad entrare gli Stati minori per mantenere la bilancia del potere in *Italia*, che veniva messa in pericolo per una nuova disputa tra il Re di *Napoli* ed i *Veneziani*. Il primo espose pretensione su l'Isola di *Cipro*, della quale erano in possesso i secondi; e conciossiachè il Papa prendesse le parti del Re, tutta l'*Italia* videsi impegnata in somigliante briga. *Frederico di Urbino* tuttavia continuava alla testa dell'armata *Fiorentina*; e la sua riputazione come Generale era così celebrata, che il Papa e *Ferdinando* gli offerirono vantaggiosissime condizioni, purchè entrasse nel loro servizio. *Urbino* fece su questo qualche difficoltà; ma il Papa lo persuase ad intraprendere un viaggio per *Napoli*, da cui i *Fiorentini* con pari strenuità cercarono dissuadernelo, con ridurgli alla memoria il tristo destino di *Giacobbe Picinino*. Nulla però di meno *Frederico* si portò in *Napoli*, dove fu ricevuto con una grande profusione di onori, ed accettò il proposto servizio, e così divenne Generale della lega contro i *Fiorentini*.

Nuove alleanze.

Nulla ostante coteste disposizioni, ed il timore od ambizione di tutte le parti nelle medesime intrigate, pure niuna guerra videsi accendere in *Italia* per il corso di due anni, ma ogni cosa fu maneggiata per la via degl'intrighi o della negoziazione. I *Fiorentini* presero nella loro paga in qualità di loro Generale *Roberto di Rimini*, rinnovarono la loro lega con i *Perugini*, ed entrarono in nuovi patti e connessioni col Governo di *Faenza*. Il Papa ed il Re dall'altra banda non lasciarono pietra senza muovere per distaccare i *Veneziani* da' *Fiorentini*, avvegnachè ciò fosse l'unico e solo mezzo di mantenere alla Chiesa gli ultimi acquisti del Papa, e di preservare il suo figlio *Geronimo* nel possesso de' suoi Stati nella *Romagna*.

Carlo, ch'era l'ultimo figliuolo del famoso *Brachio*, era tuttavia in vita, ed avea per alcuni anni servito nelle armate *Veneziane*. In tanto essendo spirato il tempo delle sue convenzioni, egli ricusò di rinnovarle, ed informò i *Veneziani*, che avea fatto disegno di tentare la ricuperazione del suo diritto a *Perugia*, ch'era sua eredità lasciatagli da suo padre. I *Veneziani* consentirono a questo, nulla ostante la lega tra i *Perugini* ed i *Fiorentini*. Questi secondi così valorosamente sostennero i primi, che *Carlo* disperando già di poter fare alcun progresso contro di loro, rivolse la sua armata contro i *Sienesi*. Il suo pretesto si fu, ch'essi erano debitori di suo padre per li servigj prestati al loro Stato, onde gli attaccò con tanto furore, che pose in gran pericolo il loro Governo. Quindi gli *Sienesi* per la loro naturale inclinazione di credere sempre il peggio de' *Fiorentini*, si lagnarono di loro presso il Papa ed il Re di *Napoli*, allegando, che tutte le disgrazie della Città di *Siena* erano dovute ai *Fiorentini*, per avere persuaso a *Carlo* di attaccare essi, in vece de' *Perugini*. Eglino spedirono Deputati anche in *Firenze* per fare simili doglianze. I *Fiorentini* non solamente con fermezza negarono l'accusa, ma affine di provare la loro innocenza, ordinarono, che si mandasse a *Carlo* una Ambasceria, richiedendogli, che abbandonasse la sua spedizione contro li *Sienesi*, sotto pena della loro dispiacenza. Egli è probabile, che questa Ambasceria fosse piuttosto effetto del timore di una confederazione contro di loro, che di alcun riguardo, ch'eglino avessero per li *Sienesi*; imperciocchè sebbene *Carlo* fosse obbligato a sottomettersi, pure rimproverò i *Fiorentini* come codardi, e nemici di loro medesimi; poichè, secondo egli sparse voce, essi intendea di dare in mano de' *Fiorentini* la Città di *Siena*, ch'era già in punto di prendere: il qual donativo però non possiam noi a buon conto immaginarci, ch'egli avesse voluto far loro, se non vi fosse interceduto prima qualche contratto. Gli *Sienesi* furono sì fermamente di una tale opinione, che

non

non istimarono di neppure ringraziarne i *Fiorentini* per la loro liberazione, quantunque apparentemente si fosse dovuta loro attribuire. Ma ora egli accadde in *Milano* una sorprendente rivoluzione nella seguente maniera.

Carattere del Duca di Milano.

Galeazzo Duca di *Milano* era, secondo si avvisano alcuni Scrittori, la pittura di uno de' tiranni dell' antichità. L'amore ch' egli portava al denaro fù la sorgente, e l'origine delle sue disgrazie, conciossiachè il medesimo lo avesse trasportato a violare l'onore de' suoi più gran sudditi ne' punti e riguardi i più delicati. Egli generalmente parlando ruinava coloro che oltraggiava, ponendo alcuni di essi a morte, e privando gli altri de' loro diritti e poderi, affinchè niuno di essi potesse ritenere nelle loro mani alcun mezzo di risentimento. In casa egli era dispotico; al di fuora egli era possente nelle sue connessioni ed alleanze; e gli strumenti della sua tirannia, essendo similmente i compagni de' suoi piaceri, non gli lasciavano tempo alcuno sicchè potesse fare serie riflessioni. La sua crudeltà arrivò tant' oltre, che giunse a dare la tortura anche a coloro, che avea già posti a morte: e fu anche detto, ch' egli tolse dal Mondo la sua propria madre, perchè la giudicava essere un ostacolo a poter commettere i suoi delitti. Nulla ostante tutti questi complicati misfatti, *Galeazzo* forse averebbe potuto regnare e morire in pace, s' egli non si fosse apertamente gloriato de' suoi vizj, e non avesse pubblicato a tutto il Mondo i nomi di coloro, i cui letti egli avea disonorati.

Assassinamento del Duca di Milano.

Un maestro di scuola, professione in quel tempo esercitata in *Italia* alcune volte da' più gran Ministri di Stato, e tenuta nella più alta stima, divenne un istrumento, in liberare il Mondo da questo mostro. Il suo nome si fu *Cola* nativo di *Mantova*, alla cui lezione ed insegnamento portavansi i giovani più Nobili di *Milano*. Egli era un uomo di letteratura; ma si era applicato tanto a leggere, studiare, ed a spiegare i libri classici *Greci* e *Romani*, che divenne un entusiasta in favore del Governo Repubblicano. Il soggetto generale, su cui egli esercitavasi a declamare, si era l'infelicità di essere governato uno Stato da un solo uomo, i cui sudditi erano suoi schiavi e bestie di soma, e la gloria di essere nato in una Repubblica, dove solamente il vero merito e virtù incontravano protezione ricompense ed onori; ed egli s' industriò di provare dall' Istoria, che gli uomini più grandi di tutt' i tempi furono Repubblicani. Egli avea tre Nobili scolari *Giovanni Andrea Lampognano*, *Carlo Visconti*, e *Girolamo Olgiato*, i cui cervelli non erano d'altro ripieni, che degl' insegnamenti delle sue ripetute declamazioni, e ad essi aprì il suo cuore senza riserva, confessando, essere suo intendimento e pensiere, che quanto dicea dovevasi applicare al loro Sovrano il Duca di *Milano*; e che l'azione la più gloriosa, che la natura umana potesse mai compiere, si era di torre via un tiranno dal Mondo. I Nobili erano tuttavia troppo giovani sicchè potessero eseguire la sua dottrina, con assassinare il loro Sovrano; ma egli ottenne da essi una promessa, che averebbero ciò fatto, e con ciò averebbero liberata la loro Patria sì tosto che la loro forza ed età glielo avessero permesso. Questa risoluzione in vece di andarsi ad indebolire, in ogni giorno vieppiù s' invigoriva negli animi loro, per li crescenti vizj e tirannia del Duca, e per le ingiurie private dal medesimo inflitte su le loro persone, particolarmente per li suoi amori ed attacchi nelle famiglie di *Visconti* ed *Olgiato*, e per avere impedito ad *Andrea* il possesso dell' Abazia di *Miramondo*, che gli era stata data dal Papa per la risegna di un parente. Or' essendosi già stabilito il disegno, la cura principale de' cospiratori si fu di assicurarsi nel lor colpo piuttosto, che guardarsi contro le conseguenze, ma essi furono molto lungi dal negligere finanche queste; poichè vanamente immaginaronsi, che nel punto in cui il tiranno fosse tolto dal Mondo, i loro compatriotti averebbero unanimemente abbracciata la loro libertà. Le frequenti adunanze, ch'

ch'essi tennero non causarono alcun sospetto presso la Corte del Duca, dove la loro antica amicizia e confidenza era ben conta. In queste adunanze essi generalmente parlando concertarono tra loro, colle loro daghe ne'foderi, i metodi più pratici di dare i più mortali colpi, e trafiggere le parti del corpo le più atte a ferirsi; sicchè essendo perfezionati in questo esercizio, l'altra loro deliberazione si fu di stabilire il luogo dell'assassinamento, ch'essi risolsero doversi fare allorchè il Duca si portava nella Chiesa di *S. Stefano* in processione nel giorno di quel Santo. Non apparisce, che avessero manifestato il loro vero disegno ad alcuno de' loro amici; ma poichè in questo tempo l'uso delle armi erano quasi le sole leggi, che gli Stati *Italiani* sapessero, perciò trovarono; pretesti onde persuadere molti de' loro compagni ad armare così se stessi che i loro servi, e seguirgli alla Chiesa di *S. Stefano* in quel giorno, dove si erano risoluti di presentare i loro rispetti al Duca, prima che s'incamminassero per una spedizione, che secondo pretesero si era di assistere ad un amico, che aveva alcune differenze co' suoi vicini nella campagna. Essi usarono altri strattagemmi e pretesti per radunare nell'istesso luogo e tempo tutti coloro, che giudicavano che si sarebbero uniti loro quando fosse fatto il colpo. Alcune prudenziali considerazioni similmente ebbero parte nel loro piano; ed essendo i *Milanesi* in quel tempo afflitti e malmenati dalla carestia, i cospiratori proposero di dare in mano del popolo i Palazzi de' più contumaci favoriti del Duca per essere da' medesimi saccheggiati.

Ben per tempo nella mattina del giorno di *Santo Stefano*, i tre cospiratori s'incontrarono nella Chiesa; ed uno di essi, *Giovanni Andrea*, con una maniera la più divota pregava, dopo di avere udita la S. Messa, avanti una immagine di *S. Ambrogio* Santo tutelare di *Milano*. Quindi essi si portarono in quel luogo che aveano disegnato; e quando il Duca entrò nella Chiesa, *Lampognano* ed *Olgiato* lo ferirono colle loro daghe, ch'erano così corte che teneano celate dentro le loro maniche, nella gola, nel petto, e nella pancia, siccome *Visconti* lo ferì nel dorso; di modo che egli instantemente spirò con queste parole, o MADONNA *salvami*! Gli astanti lungi dal rallegrarsi e gioire per la morte del tiranno, ne fecero la vendetta con uccidere *Lampognano* e *Visconti*. *Olgiato* scappò via, e per qualche tempo si tenne celato travestito a guisa di un frate; ma essendo stato scoperto, egli soffrì la morte, soggiacendo a torture straordinarie, sebbene non avesse più che ventitre anni di età, con incredibile spirito e costanza, confortandosi con ripetere, da certi autori classici *Latini*, alcuni versi e sentimenti corrispondenti al suo attentato e destino. L'assassinamento non per tanto fu molto lungi dal produrre gli effetti, che aspettavano gli cospiratori. La loro causa non fu sostenuta neppure da un solo uomo, e parve che il pubblico non concepisse altri sentimenti, che quelli di detestazione per gli uccisori.

An. D. 1477. Stato della Casa de Medici.

La Casa di *Medici* possedeva al presente, cioè nel 1477. il maggior potere ed autorità in *Firenze* di quel che avesse giammai avuto. I di lei rami e le sue private parentele erano numerose e tra di loro bene unite, e *Lorenzo* sembrava di possedere le virtù popolari de' suoi maggiori. Tutta quella opposizione, che suo padre aveva incontrata, contribuì alla grandezza di *Lorenzo*; poichè coloro che secretamente erano suoi nemici ed invidiosi, non ardirono di opporsegli, perchè sapeano benissimo, che nelle Repubbliche, specialmente in quella di *Firenze*, non si dà luogo a perdono tra le fazioni; ed eglino ne aveano veduti molti esempj nelle differenze fra *Medici* ed i loro antagonisti. Or questo sì fiorito stato della Casa di *Medici* accrebbe l'avversione del Papa verso la medesima, e gli fece risolvere ove fosse possibile di ruinarla. Essendo accaduto circa questo tempo, che passasse all'altra vita l'Arcivescovo di *Pisa*, ch'era della famiglia *Medici*, il Papa nominò *Giacomo Salviati* nemico giurato della Casa di

Medi-

Medici ad essere suo successore. I *Fiorentini* fecero delle forti rimostranze contro di questa nomina; ma avendo veduto che tutt' i loro sforzi erano vani, ricusarono di permettere, che *Salviati* prendesse possesso della sua novella dignità.

Il Papa avendo attribuita questa ostinazione all'influenza della casa di *Medici* destò contro la medesima quella di *Pazzi*, ch'era la seconda allora in *Firenze* per conto di ricchezze ad autorità. Il capo di questa famiglia si era *Giacobbe Pazzi*, che avea ricevuto onori segnalati dal popolo; e sebbene egli non avesse alcun figliuolo suo proprio, fuorchè una figlia naturale, avea però sette Nipoti cioè *Guglielmo*, *Francesco*, *Renate*, *Giovanni*, *Andrea*, *Nicola*, e *Galeatto*. *Cosmo* de *Medici* avea data in matrimonio (per una rivalità che sussistea fra le due case da lui sagacemente preveduta) la sua nezza *Bianca* a *Guglielmo Pazzi*, sperando con ciò di unire insieme l'interesse delle due famiglie: ma a proporzione che quella di *Pazzi* si avanzava in ricchezze e popolarità, così *Lorenzo* de *Medici* diveniva più geloso che la medesima avesse ad ottenere qualche carica nel governo; di modo che *Giacobbe Pazzi* ed i suoi nipoti, nulla ostante le loro ricchezze, non fecero altra figura che di privati, sebbene illustri Cittadini di *Firenze*. Il loro grado non per tanto diede ad essi un diritto di essere presenti nelle assemblee popolari; ma i Magistrati che vi presiedevano, non prestavano che poco o niun riguardo alle loro opinioni. Di vantaggio eglino s'inoltrarono ancora di far intimazione a *Francesco Pazzi*, il quale avvenne che risiedesse per qualche tempo in *Roma*, di trasferirsi in *Napoli*, la qual procedura chiaramente dimostrò, ch'essi o viveano gelosi dalla di lui occupazione in *Roma*, o che andavano cercando di affrontare la famiglia *Pazzi*. *Giovanni Pazzi*, ch'era un altro de' nipoti, essendosi ammogliato colla figlia ed erede di *Giovanni Borromeo*, successe una disputazione legale tra il marito della figliuola ed il Nipote di *Borromeo* intorno alla successione dello Stato di *Borromeo*, che presentemente era morto: e la causa fu decisa da' giudici in favor del nipote, però non dell'intutto conformemente a' principj della giustizia. La famiglia di *Pazzi* era stata da lungo tempo secretamente esasperata contro quella de' *Medici*; ma poichè ora non poteasi affatto nascondere o colorire, che questa sì iniqua sentenza si fosse procurata per la loro influenza, i *Pazzi* perderon finalmente ogni pazienza, e per ogni dove accusarono e rimproverarono i *Medici* per la loro ingiustizia e parzialità contro la loro famiglia. Or questo passo fu risguardato da *Lorenzo* come un'apertissimo attacco alla sua autorità, e fu molto lontano che producesse alcun piano onde venirsi ad un accomodamento. *Giuliano* de *Medici*, che avea meno ambizione e più sentimenti di giustizia che non avea suo fratello, spesse volte compianse una simile rottura fra le due famiglie, e consigliò a *Lorenzo* di proseguire misure di moderazione; ma questi, con tutto il suo giudizio, essendo giovine di un naturale focoso, continuava tuttavia a tirare avanti la sua altiera condotta verso la famiglia de' *Pazzi*.

Cospirazione contro la medesima del Papa e dalla famiglia Pazzi.

Francesco Pazzi, ch'era il più considerevole di tutti i nipoti per conto di spirito, abilità, e ricchezze, era in quel tempo un Mercatante, o piuttosto un banchiere in *Roma*, ove il vasto patrimonio che avevasi acquistato, lo introdusse nella compagnia ed intrinsichezza de' principali personaggi in quella Città; onde visse nella più stretta amicizia con *Girolamo* figlio o nipote del Papa. Ciò gli porse una opportuna occasione di consultare circa la rovina della famiglia *Medici*, ch'era egualmente mal veduta da *Girolamo*, che da' *Pazzi*, conciossiachè il primo, mentrechè sussistesse il loro potere, non si riputava sicuro nel possesso de' suoi averi. Niuna cosa non per tanto, fuorchè la morte di *Lorenzo* e del suo fratello, poteva corrispondere a' loro fini; ed era perciò necessario di

di tirare il Papa, ed il Re di *Napoli* nel loro partito; ſicchè per riuſcirvi eſſi ne ricorſero da *Salviati*, l'Arciveſcovo di *Piſa*, che prontamente promiſe loro la ſua aſſiſtenza. Fu adunque determinato, che *Franceſco* doveſſe condurſi in *Firenze*, per tirare *Giacobbe Pazzi* nel loro diſegno, mentre che gli altri due doveſſero rimanere in *Roma* per tenere il Papa fermo nel loro partito. *Franceſco* non era capace di ottenere troppo dal ſuo zio; ſicchè *Monteſecco* Generale del Papa fu deſtinato a ſecondarlo. *Monteſecco* ricusò l'ufficio; ma perſuaſo e convinto dall'Arciveſcovo, alla fine lo intrapreſe, e ſotto preteſto di ricuperare a *Girolamo* certe Città vicino *Faenza*, preſe *Firenze* nel ſuo viaggio. Per queſto tempo il Papa avea pienamente approvato l'orrendo diſegno dell'aſſaſſinamento, ed aveva ordinato al ſuo Generale di promuoverlo quanto più da lui ſi poteſſe. *Monteſecco* ſi portò con grande accorgimento; e pretendendo di aver negozj con *Lorenzo* de *Medici*, rimaſe ſorpreſo della ſua affabilità e polizia; ma obbediente a' voleri del Papa ſuo Sovrano, alla fine unitamente con *Franceſco Pazzi* induſſero *Giacobbe* ad acconſentire alla coſpirazione, purchè foſſe ſoſtenuta dall'armata del Papa. Or niun'altra coſa al preſente mancava, che il conſenſo del Re di *Napoli*: il che toſto ſi ottenne. Tutta la coſpirazione fu proſeguita con tale profonda diſſimulazione, che i *Fiorentini* ammiſero l'Arciveſcovo nella loro Città, e per la ſua autorità ed impegno, ch'era molto poſſente, la coſpirazione videſi grandemente fortificata, per l'acceſſione di diverſi giovani Nobili di grandi famiglie e credito; ſicchè per meglio colorire i loro diſegni, il Cardinale *Riario* nipote del Conte *Geronimo* ſi portò in *Firenze*, dove ſi preſe ad affitto un magnifico Palazzo, in cui ſi teneano celati i principali coſpiratori, e teneanſi le loro conſultazioni. Molte delle loro deliberazioni riuſcirono vane per varj motivi; ma alla fine ſi riſolſero, che i due fratelli di *Medici* doveſſero eſſere aſſaſſinati nella Chieſa di *Santa Reparata*. *Giovan Battiſta*, che fu deſtinato ad uccidere *Lorenzo*, ricusò l'orrendo uffizio, che fu perciò commeſſo ad *Antonio* di *Volterra*, e ad un tale *Stefano* Maeſtro di ſcuola, il qual'era nell'iſteſſo tempo Prete; mentre che *Franceſco Pazzi*, e *Bernardo Bandini* intrapreſero ad uccidere *Giuliano* nel tempo ſteſſo che l'Arciveſcovo *Salviati*, e *Poggio* un altro de' coſpiratori, dovevano impadronirſi del Palazzo, e coſtringere i Senatori a venire nelle loro miſure; ſicchè eſſendo giunta l'ora per l'aſſaſſinamento, *Giuliano* de *Medici* non eſſendo giunto alla Chieſa come aſpettavaſi, *Franceſco Pazzi*, e *Bernardo*, ch'erano deſtinati ad ucciderlo, ſi portarono a ſollecitarlo: il che proccurarono di fare per mezzo delle più tenere eſpreſſioni di amicizia, finanche con abbracciarlo affinchè poteſſero ſcoprire, ſe mai aveſſe addoſſo alcuna privata armatura; e ſi portarono con tanta ſincerità di condotta, che *Giuliano* ſgombrò dall'animo ſuo ogni diffidenza, ed entrò nella Chieſa inſieme con eſſi, eſſendo di già *Lorenzo* nella medeſima. La prima ferita data a *Giuliano*, la ricevè da *Bernardo*, con una corta daga, nel petto, che fu mortale; ma ſebben'egli quaſi immediatamente foſſe caduto a terra, pure *Franceſco Pazzi* ſe gli gettò ſopra, e gli diede diverſe pugnalate con tal furore, ch'egli diſperatamente ferì anche la ſua propria gamba. Gli altri due aſſaſſini poi, che furono deſtinati all'uccisione di *Lorenzo* lo attaccarono; ma egli bravamente ſi mantenne ſu la difeſa, ed obbligò gli aſſaſſini a fuggirſene, ma non pertanto furono poſcia trovati, e poſti ad una vergognoſiſſima morte. Fra tanto *Lorenzo* e gli amici, che per ſorte ſi trovarono inſieme con lui, ſi erano trincierati nella ſacreſtia della Chieſa; e *Bernardo Bandini*, dopo di avere ucciſo *Franceſco Neri*, conciofſiachè foſſe amico della famiglia de *Medici*, andò girando in traccia di *Lorenzo* per levarlo dal Mondo, ma venne meno nel ſuo diſegno. Il Cardinale ſi ricoverò preſſo l'altare, dove

Lorenzo di Medici *ſi ſalvò*.

fu

fu posto in salvo con estrema difficoltà dal furore del popolo, per mezzo di una guardia che gli mandò il Senato, e la quale scortollo fino al suo Palazzo. Quanto all' Arcivescovo, egli portossi con alcuni fuggitivi *Perugini* al pubblico Palazzo; e lasciando una partita di guardie per la sicurezza delle porte, salì negli appartamenti del Gonfaloniere, ch'era *Cesare Petrucci*; ma la confusione dell' Arcivescovo era così grande, che il suo disegno fu subitamente conosciuto; sicchè il Senato postosi in costernazione, tanto esso, che *Poggio* con due parenti che lo seguivano, furono arrestati; ed il rimanente del suo partito, che per questo tempo erano entrati nel Palazzo, o furono uccisi, o gittati vivi dalle finestre del medesimo, fuor di cui furono immediatamente appiccati l'Arcivescovo, i due *Salviati*, e *Giacobbe Poggio*. I cospiratori non pertanto, ch'erano stati lasciati a basso, aveano sforzate le guardie e le porte del Palazzo, ma non poterono procedere più oltre, avvegnachè i Senatori ed i loro seguaci avessero fortificate le stanze superiori. La ferita di *Francesco Pazzi* fu così grave, che non potè, secondo erasi risoluto, portarsi a cavallo, affine di proclamare la libertà al popolo, ma indusse *Giacobbe Pazzi* ad intraprendere un tale officio. *Giacobbe* di fatti alla testa di 100. cavalli sortì fuora, e portossi nella Gran Piazza, ma il suo successo fu di moltissima indifferenza. Il popolo, il quale non avea mica conosciuta la perdita di loro libertà sotto il governo de' *Medici*, ricusò di unirsi a lui: i Senatori lo sopraffecero con pietre dal Palazzo, ed egli medesimo, che di presente era vecchio, cagionevole, e naturalmente senza ambizione, fu persuaso dal suo cognato a ritirarsi, il che realmente fece alla testa del suo drappello verso la *Romagna*.

Castigo e morte de' cospiratori.

Lorenzo de Medici era presentemente più grande che mai: i suoi nemici erano soggiogati o dissipati, ed il suo nome era giulivamente proclamato per ogni quartiere della Città dal popolo, che strascinava *Francesco Pazzi* fuor della sua casa, ed appiccollo in compagnia dell'Arcivescovo, e degli altri suoi confederati; al qual destino egli si sottomise con invincibile fortezza. Or la casa di *Lorenzo* de *Medici* era già divenuta il luogo del radunamento di tutt' i Cittadini, i quali si offerirono di servirlo a costo delle loro vite e sostanze. Quanto poi al rimanente della famiglia di Pazzi, *Giacobbe* fu preso nella fuga, come similmente lo fu *Renato*; ed amendue, sebbene il secondo fosse innocente, furono condotti a *Firenze*, dove furono ignominiosamente giustiziati. *Guglielmo Pazzi* fu ristretto in prigione, come pur anche lo furono il resto de' suoi congiunti, che rimasero in vita; e gli altri capi, ch'erano stati arrestati, furono posti a morte. Dopo di ciò furono magnificamente celebrati i funerali di *Girolamo* de *Medici*, il quale lasciò un figliuolo postumo del suo proprio nome. Per tutto questo tempo un corpo di truppe sotto *Lorenzo de Castello*, nella Valle di *Tevere*, ed un altro sotto *Giovan Francesco Tolentino*, nella *Romagna*, amendue nel soldo del Papa e del Re di *Napoli*, si stavano avanzando in piena marcia verso *Firenze* per sostenere i cospiratori; ma avendo intesa la loro disfatta, se ne ritornarono indietro.

E della famiglia Pazzi.

L'esito infelice di questa sì detestevole cospirazione servì solamente per accrescere l'odio e rancore del Papa contro i *Fiorentini*; talchè così esso, che il Re di *Napoli* ordinarono ai loro Generali, che ne marciassero colle loro armate nella *Toscana*, ma che dichiarassero pubblicamente, che niun altro nemico essi aveano per lor' obbietto, che *Lorenzo* de *Medici*. Per la qual cosa *Lorenzo* convocò un'assemblea de' Nobili, e de' principali Cittadini, al numero di 300.; e recitò un'orazione in difesa della sua propria condotta e della sua famiglia, la quale, ove non sia stata abbellita dallo Storico *Macchiavelli* (a), dimostra ch' egli sia

La Toscana è invasa dal Papa.

(a) Macchiavel. lib. viii.

ſtato uno de' più grandi oratori, che ſieno unquemai viſſuti al Mondo. Parlando egli dell'ultimo attentato contro di lui medeſimo dice, *che i parricidi e gli aſſaſſini ſono ſicuri*, *ed i* Medici *rimangono eſpoſti*, *e vanno incontro a' loro ucciſori*. Quindi egli modeſtamente preſe a raccontare le virtù de' ſuoi predeceſſori, ed eſpoſe i diſegni de' ſuoi nemici, che aveano provocato a sdegno ed il Papa ed il Re di *Napoli* contro la loro Patria; e conchiuſe nella ſeguente nobile maniera.,,

Diſcorſo di Lorenzo de Medici.

,, Queſta guerra, *eglino dicono*, è fatta contro di me e la mia famiglia: piaceſſe a DIO che ciò foſſe vero, poichè allora il rimedio ſarebbe ugualmente ,, pronto che certo; poichè Io giammai non ſarò per eſſere un Cittadino così ,, malvagio, che abbia a far più conto della mia propria ſalvezza, che del voſtro pericolo; e molto più volentieri ſarei pronto ad eſtinguere le voſtre fiamme colla mia propria rovina; ma poichè le ingiurie fatte da' grandi e poſſenti Perſonaggi vanno ſempre coperte con qualche preteſto più appariſcente, eſſi ,, hanno ſcelto di gittar queſto velo ſu la loro preſente ingiuſtizia: ma qualora voi ,, penſate altrimenti, Io già mi trovo nelle voſtre mani; voi miei Padri, voi ,, miei difenſori potete o ſoſtenermi, o ſopprimermi; poichè Io ſono prontiſſimo ,, ad obbedire a qualunque voſtro comando che ſtimarete proprio, nè certamente ,, Io punto ricuſerò, qualora voi lo ſtimarete a propoſito di terminare queſta guerra col mio proprio ſangue, la quale fu cominciata con quello del mio proprio ,, fratello.,,

Riſpoſta al ſuo diſcorſo.

I Cittadini gli riposero con lagrime di tenero affetto, ed uno, ch'era il dicitore per ordine loro lo aſſicurò, ch'eſſi colla ſteſſa prontezza ed affetto, con cui aveano vendicata la morte del ſuo fratello, e difeſa la ſua propria perſona, averebbero tuttavia preſervata la ſua vita e riputazione; nè certamente averebbe egli perduto o l'una o l'altra, finchè non aveſſero eglino perduta la loro Patria. Quindi fu con loro voti ſtabilito, che ſi doveſſe mantenere una guardia a ſpeſe del pubblico per la ſua perſona; e furono fatte leve di uomini, e riſcoſſioni di denaro in ogni parte del loro Stato per difenderli dalla imminente tempeſta.

Fermezza de' Fiorentini contro il Papa.

Non può negarſi, che la condotta de' *Fiorentini* in queſta occaſione non foſſe grande e maſchile, e non foſſe tale che appena può paragonarſi in uno Stato *Cattolico Romano*. Il Papa li avea ſcomunicati; ma eſſi furono tanto lungi dal portare alcun riguardo alle ſue cenſure, che obbligarono i loro Preti a compiere i Divini ſervizj. Eſſi citarono avanti di loro tutti i Prelati, ch'erano ſotto il loro dominio, imponendo a' medeſimi di non preſtare alcun riguardo al Papa, da cui appellaronſi al proſſimo Concilio Generale; e pubblicarono un manifeſto contro di lui, in cui con eſtrema arroganza lo rimproverarono di eſſer egli ſtato il più cattivo e peſſimo de' tiranni e parricidj, per aver data ſanzione agli ucciſori in una Chieſa nel tempo della ſteſſa celebrazione del Santo SACRAMENTO. In ſomma niuno de' riformatori *Germani* in appreſſo ſi portarono con maggior fuoco contro la Sede di *Roma*, come portaronſi i *Fiorentini* in queſta occaſione. Il Papa dall'altra banda, non ebbe altro che opporre contro coteſte terribili allegazioni, che i vecchi e ſoliti argomenti della indipendenza degli Eccleſiaſtici dal potere civile, e la facoltà illegittima del ſecondo nell'aver imprigionati Cardinali, appiccati Arciveſcovi, e ſquartati Preti; ma nulla oſtante tutte le paſſate cauſe di provocazione, che i *Fiorentini* aveano ricevuto dal Papa, pure gli diedero in mano il Cardinale, perchè parve ch'egli vi era ſtato impiegato ſolamente come un cieco, e che non aveva avuta troppa ingerenza nella coſpirazione; poichè qualora vi ſi foſſe moſtrato impegnato, egli è più che probabile, che averebbe avuto a ſoggiacere al deſtino dell' Arciveſcovo (Not. 22.).

L'ar-

(Not 22.) Queſti ſono que' mali, di cui poco innanzi abbiam favellato. L'ambizione,

L'armata collegata del Papa e del Re di *Napoli* si era avanzata per la via di *Siena* a *Chianti*, essendo l'armata della Chiesa comandata da *Frederico* Conte di *Urbino*, e quella di *Napoli* da *Alfonso* Duca di *Calabria* figlio maggiore di *Ferdinando*. La prima intrapresa che fecero si fu contro di *Castiglione*, che si apparteneva a' *Fiorentini*, la quale presero dopo un assedio di quaranta giorni. La verità si è che i *Fiorentini* non avevano in questo tempo che poco appoggio in cui fidarsi, fuor del loro proprio coraggio e spirito. Il Governo *Milanese* non era in quel tempo bene stabilito, ed era nelle mani della madre del giovine Duca, la qual'era in briga e discordia con tutti i parenti del di lei marito; ma pure in virtù dell'ultima confederazione, ella mandò a' *Fiorentini* qualche assistenza; il che la Repubblica di *Venezia*, ch'era l'altro partito, ricusò di fare, sotto pretesto che la contesa fosse di una natura privata. Nulla ostante questo contrattempo, l'armata *Fiorentina* sotto *Ercole* Marchese di *Ferrara*, uscì in campo, ed averebbe distrutti i loro nemici, che assediarono e presero *Monte S. Sovino* nell'*Arezzano*, se non fosse stata impedita per l'incapacità, o tradimento del loro Generale, che a quelli concesse una tregua per alcuni giorni. Dopo di ciò ambedue l'armate se ne ritornarono ne' quartieri d'inverno.

Proseguimento della guerra.

Il Papa, ed il Re di *Napoli* avendo scorto, che i *Fiorentini* erano sostenuti dalla Duchessa di *Milano*, impiegarono i Principi ribelli della famiglia *Sforza* ed *Adorni* a scuotere il giogo *Milanese*; mentrechè *Fregoso*, mercè il favore della Duchessa, la quale non potea ricuperare la Città per il di lei figliuolo, ne ottenne il possesso, e ne discacciò gli *Sforza*, e *S. Severino*, ch'era un Generale *Napoletano* di grande riputazione, il quale postosi alla testa di alcune truppe diede il guasto ai territori di *Pisa*, e si avanzò presso che alle porte di quella Città; ed in simil guisa i *Fiorentini* nella primavera si trovarono oppressi dall'armata confederata verso la parte di *Siena*, e da *S. Severino* verso quella di *Pisa*. Fu nel tempo stesso oltremodo difficile, che potessero mantenere i *Lucchesi* fedeli ai loro patti: ma i *Veneziani* avendo ultimamente fatta pace col *Turchi*, i *Fiorentini* presero nel loro soldo *Carlo* figliuolo di *Brachio*, ed il Conte *Deifobo* figliuolo di *Giacobbe Picinino*. Avendo cotesti due Generali seco loro condotto un corpo di mercenarj, costrinsero *S. Severino* a desistere dal suo attentato sopra di *Pisa*, e ricuperarono tutte quelle Piazze ond'egli si era impadronito: ma conciossiachè di bel nuovo insorgessero quelle stesse animosità, e rancori, ch'erano sussistiti tra i di loro avoli, i *Fiorentini* si videro obbligati ad impiegarli in servigj separati; laonde il corpo sotto *Deifobo* ne rimase a *Poggiobonzi*; quello sotto di *Carlo* figliuolo di *Brachio* ne marciò contro di *Perugia*: mentrechè *Nicola Vitelli* col terzo distaccamento tentò di ripigliare *Città di Castello*. *Carlo* se ne morì nella carriera delle sue vittorie e lieti successi, e fu succeduto da *Roberto* di *Rimini*; e tutto ciò che *Vitelli* potè fare si fu di dare il guasto e sacco al paese aperto intorno a *Città di Castello*. La morte di *Carlo* infuse tale spirito e coraggio nell'armata del Papa, che attaccarono quella sotto *Roberto* vicino il Lago di *Perugia*, anticamente chiamato il Lago di *Trasimene*, in quel luogo medesimo ove *Annibale* battè l'armata *Romana* sotto *Flaminio*, ma ne furono disfatti. Questo vantaggio non di meno fu controbilanciato da un ammutinamento delle lo-

Rivoluzione nel Milanese.

Morte di Carlo figliuolo di Brachio.

ne, o la necessità di mantenere lo Stato produssero tante cabale, le quali sovente finivano ad aperta crudeltà, o alla dimenticanza de' propri uffizj e dignità. Ma in mezzo a queste convulsioni politiche non è stata giammai danneggiata la dottrina della Chiesa; ed in ciò s'ingannano gli Storici Inglesi, perciocchè i *Riformatori Germani* attaccarono le Dottrine Cattoliche, e i *Fiorentini* la giurisdizione, che si credette dall'una parte, e dall'altra essere stata rovesciata.

loro truppe a *Poggiobonzi*: il che obbligò i *Fiorentini* a licenziare dal loro servizio il Marchese di *Ferrara*. Quindi *Alfonso* Duca di *Calabria* figliuolo Maggiore di *Ferdinando*, attaccò e totalmente ruppe la loro armata, la quale lasciò preda de' nemici tutte le loro munizioni, carriaggi, artiglieria, e bagaglio; imperciocchè, come osserva *Macchiavello* (*a*), in quei tempi il movimento di un solo cavallo, o che si ritirasse o che assalisse il nemico, cagionava disfatta o vittoria. Intanto una pestilenza, che in quel tempo facea strage in *Firenze*, avea cacciato la maggior parte de' di lei abitatori nella campagna, mentrechè il Consiglio di *Dieci* videsi obbligato a richiamare l'armata, ch'era sotto *Roberto* di *Rimini*, la quale allora stava assediando *Perugia*, perchè ne venisse alla difesa della loro Capitale; ed essa già venne ad accamparsi a *S. Cassiano* nella distanza di diciotto miglia di *Firenze*. Or questo movimento diede un'occasione opportuna al Duca di *Calabria* di estendere le sue conquiste verso la parte di *Siena*. Egli adunque prese *Poggiobonzi*, *Vico*, e *Certaldo*, e cinse di assedio il forte castello di *Colle*, il quale, nulla ostante tutti gli sforzi dell'armata *Fiorentina* per soccorrerlo, pure cedè nel giorno 13. di *Novembre*; per il che amendue le armate se ne andarono ne' quartieri d'inverno.

Progressi di Alfonso Duca di Calabria.

Lo Stato degli affari in *Italia* in questo tempo indusse il Papa ed il Re di *Napoli* ad offerire ai *Fiorentini* una tregua per tre mesi, la quale fu accettata. Or questo respiro diede tempo ai *Fiorentini* di potere con maggior attenzione e posatezza riflettere su la loro propria disaggradevole situazione; e si accorsero, che niente avevano onde fidarsi, rispetto a *Venezia* o *Milano*; e che i loro nemici vittoriosi probabilmente nell'anno appresso si vederebbero presentati innanzi alle porte della loro Città. Ciascuno impertanto biasimava l'altro, ma la grande accusa ed incolpamento di rea condotta fu fatta contro di *Lorenzo* de *Medici*; ed uno de' *Fiorentini* in una pubblica assemblea arditamente gli disse, ch'egli in qualunque modo averebbe dovuto pensare a proccurar loro una pace. *Lorenzo*, ch'era uno de' più saggi difensori della Patria, che mai avesse qualunque Stato, non avea bisogno d'incitamento alcuno onde seguire un tal consiglio; sicchè dopo molte deliberazioni tenute co' suoi amici, nelle quali fu risoluto di non fidarsi al Papa, egli venne alla generosa risoluzione di portarsi in *Napoli* in persona per trattare di un accomodamento. Lasciata adunque la cura degli affari nella Città a *Tommaso Soderini*, ch'era allora Gonfaloniere di giustizia, egli senza niun pubblico carattere, e senza neppure farne inteso il Senato, si trasferì a *Pisa*, donde mandò loro lettere informandogli della sua intenzione; ed il Senato gli rispose con mandargli amplissime facoltà di trattare in qualità di Ambasciatore del popolo di *Firenze* col Re *Napoletano*. Or l'autorevole presenza di *Lorenzo*, la gagliardezza del suo raziocinio ed eloquenza, e la franchezza del suo portamento con mille altre circostanze, le quali caratterizzano un uomo grande e saggio, produssero effetti maggiori di quel che avesse potuto operarsi ed eseguirsi da uomini invecchiati nelle negoziazioni. *Ferdinando* ora già vecchio e sperimentato nelle atti del governo, non sì tosto lo intese parlare degl'interessi d'*Italia* e de' varj Stati e Potentati della medesima, che fu tirato ad abbracciare i suoi sentimenti, e si risolse a qualunque costo di farlo suo amico. Ciò però nulla ostante, *Ferdinando* non potè deporre i suoi abiti insidiosi, onde procrastinò la negoziazione, affinchè potesse vedere qual piega mai pigliassero gli affari in *Firenze* durando la lontananza di *Lorenzo*, che avea colà moltissimi nemici: ma finalmente fu già conchiusa una lega offen-

Tregua per tre mesi.

Negoziazione di Lorenzo de Medici col Re di Napoli.

(a) Vid. Macchiavel. lib. viii.

offensiva e difensiva tra il Re *Napoletano* ed i *Fiorentini*; ed ai sei di *Marzo* 1479. *Lorenzo* si partì di ritorno per la *Toscana*.

La sagacità sorprendente che diede origine a questa negoziazione, le abilità con cui fu la medesima condotta e maneggiata, ed il buon successo onde fu accompagnata, formano un periodo straordinario nell'Istoria Civile, e sarebbero degne dell'ingegno del primo uomo nello Stato *Fiorentino*. *Lorenzo* ebbe la gloria e soddisfazione di vedere le sue fatiche riguiderdonate dalla gratitudine della sua Patria, nell'accoglimento che esso incontrò nel suo ritorno, e nella estinzione dello spirito di partito, che ora vedesi compreso ed assorbito nell'ammirazione delle sue virtù. Due giorni dopo il suo arrivo, furono proclamati gli articoli della lega offensiva e difensiva; in virtù de' quali il Re dovea disporre delle Piazze, che avea prese dai *Fiorentini*, a suo modo e piacere: i *Pazzi*, ch'erano stati imprigionati, dovevano essere posti in libertà; ed *Alfonso* Duca di *Calabria* dovea ricevere da' *Fiorentini* un sussidio per un certo stabilito tempo. I *Veneziani* poi ed il Papa si dolsero del poco rispetto loro mostrato per quella pace, avvegnachè nè fossero stati invitati alla negoziazione, nè fossero stati inclusi nei patti e convenzioni della medesima. Eglino espressero il loro risentimento in maniera tale, che i *Fiorentini* per impedirne le conseguenze, probabilmente per avviso di *Lorenzo*, costituirono il loro supremo Consiglio di 7. Cittadini, i quali furono investiti delle supreme facoltà nel governo. Or questo Consiglio ratificò la pace con *Ferdinando*, e nominò Ambasciatori che ne gissero a *Roma*, ma eglino si avvidero per varj accidenti, che doveano tuttavia incontrare difficoltà.

Suo gran merito in conchiudere detta negoziazione.

La Duchessa di *Milano* era stata obbligata a rilegnare quel governo a *Luigi il Moro*, così chiamato dalla sua nera carnagione, fratello dell'ultimo Duca, ed uno dei più straordinarj caratteri che leggonsi nelle istorie. Quantunque fosse pieno di politica e penetrazione, pur'egli era irresoluto e timoroso, ed il timore, generalmente parlando, determinavalo ad appigliarsi alle più pericolose imprese. *Serazana* fù tolta ai *Fiorentini* da *Fregoso* il *Genovese*, che fece prigioniera tutta la guarnigione; e quel che fu più affannoso e dispiacente a' *Fiorentini* si era, che il Duca di *Calabria* tuttavia ne stava nei loro confini colla sua armata, e non solamente disapprovava in tutto l'ultima pace, ma proccurava ancora d'impossessarsi di *Siena*, come il primo passo onde poter divenire padrone di tutta la *Toscana*. Egli è cosa difficile a dirsi quali conseguenze averebbero potute avvenire, se i *Turchi*, ch'erano stati rispinti dinanzi a *Rodi*, non avessero fatto uno sbarco nell'*Italia*, e dopo di avere devastate le costiere marittime, non avessero preso *Otranto* Porto il più conveniente per essi in tutto il Regno di *Napoli*, e non l'avessero fortificato colla mira di continuare le loro conquiste. Questo sorprendente avvenimento liberò la *Toscana* dall'ambizione del Duca di *Calabria*, poichè fu obbligato a ritornarsene colla sua armata in *Napoli*, ed il Papa al presente si dichiarò voglioso di trattare un accomodamento coi *Fiorentini*, nulla ostante tutte le provocazioni che avea ricevute da' medesimi. Essi dall'altra banda non curando di stare su le formalità, purchè si fossero mantenute le cose essenziali, nominarono dodici Deputati, affinchè ne andassero a *Roma*, ove dopo una gran varietà di sommissioni dalla loro parte, e di alta condotta da quella di Sua Santità, il Papa diede loro la sua benedizione, e ratificò la pace. Nulla ciò ostante egl'insistè, che i *Fiorentini* dovessero mantenere 15. galee armate contro de' *Turchi*. Questa dimanda, di cui i *Fiorentini* gravemente lagnaronsi, fù poscia mitigata mercè la destrezza e fino accorgimento di *Guido Antonio Vespucci*; e così i *Fiorentini* furono posti in una situazione la più desiderabile di qualunque mai ne avessero avuta per il corso di molti anni.

Carattere di Luigi Moro.

Stentenito di Alfonso Duca di Calabria.

I Fiorentini si riconciliano col Papa.

La

Conclusione di pace.

La loro prima cura si fu di ottenere la restituzione di quelle Città, ch' erano state ad essi prese dal Duca di *Calabria*, e ch' erano state lasciate alla disposizione di *Ferdinando*, ma erano al presente nelle mani de' *Sienesi*. *Ferdinando* fu calorosamente sollecitato da' *Fiorentini* di resistere alle importunità di costoro, poichè averebbe potuto con ciò accendere una nuova guerra in *Italia*, la quale averebbe potuto privare lui dell' assistenza, che aspettava contro de' *Turchi*. Le Città furon dunque restituite; per la qual restituzione troppo arditamente dice *Macchiavelli* (*a*), che chiaro vedesi, che nè i trattati, nè i giuramenti, ma la sola necessità rende i Principi onesti. Or la fortuna andando in tal guisa a seconda delle virtù ed abilità di *Lorenzo de Medici*, egli fu nella propria sua Patria sì grande e glorioso, quanto mai potesse desiderare di esserlo un buon Cittadino; ed in questo tempo fin anche gli accidenti venivano interpretati come gli effetti della sua politica.

Il Papa disfà il Duca di Calabria.

La resa di *Otranto* tosto dopo seguita per opera de' *Turchi*, sebbene avesse quietati i timori de' Principi e Stati *Italiani*, pure rinnovò le dissensioni tra i medesimi. I *Veneziani* aveano pretensioni sopra del *Ferrarese*; ed avendo guadagnato il Papa al loro partito, fecero *S. Severino* di loro Generale. I *Fiorentini* presero *Costanzo* Signore di *Pesaro*, alla testa della loro armata; e quella dei *Milanesi* veniva comandata da *Frederico* di *Urbino*. Il Papa non essendosi dichiarato ancora su questo particolare, *Ferdinando* ordinò al Duca di *Calabria*, che dimandasse un passaggio per le sue truppe ne' suoi dominj, per l' assistenza del Marchese di *Ferrara*, il che fu negato. I *Fiorentini*, essendosi uniti con *Ferdinando*, considerarono questo rifiuto come un incominciamento di ostilità dalla parte del Papa, ed uscirono in campo contro di lui. Le truppe del Duca di *Calabria*, assistite dalla famiglia di *Colonna*, portarono le loro incursioni fino alle porte di *Roma*; e *Nicola Vitelli* per l' assistenza de' *Fiorentini* ricuperò *Città di Castello* dal Governatore del Papa. Essendo in tanto Sua Santità in simil guisa angustiato per ogni parte, prese nel suo soldo *Roberto* di *Rimini*, la cui grande riputazione ed esperienza diede coraggio così grande ai *Romani*, ch' essi marciarono da *Roma*, ed obbligarono il Duca di *Calabria* a venire ad una battaglia. L' evento fu glorioso per Sua Santità, o piuttosto pel suo Generale. La battaglia fu più sanguinosa che qualunque altra si fosse mai data in *Italia* per 50. anni prima, poichè quasi mille soldati furono uccisi da ambedue le parti, ma alla fine i *Napoletani* furono intieramente disfatti, e lo stesso Duca di *Calabria* sarebbe stato fatto prigioniero, se non fosse stato salvato da alcuni *Turchi*, ch' erano entrati nel suo servigio dopo la resa di *Otranto*. Alcuni giorni dopo *Roberto* di *Rimini*, il quale vien chiamato il *Magnificente*, se ne morì; e Sua Santità per testificare la sua gratitudine verso un Generale, che lo avea servito con tanta fedeltà, dopo di avergli data una magnifica sepoltura, mandò il suo nipote il Conte *Girolamo* a privare il di lui Infante figliuolo della sua eredità di *Rimini*. I *Fiorentini* in questa occasione generosamente s' interposero a favore dell' Infante e della sua Madre, onde il Papa restò deluso da' medesimi, non solamente in quell' attentato, ma ben anche in un altro che avea formato contro *Città di Castello*. La guerra per tutto questo tempo fu proseguita nel *Ferrarese*, dove i *Veneziani* presero *Figarola* dal Marchese di *Ferrara*, ed averebbero presa *Ferrara* medesima, se *Ferdinando* ed i *Fiorentini* non avessero minacciato il Papa dell' autorità di un Concilio Generale, che l' Imperatore aveva allora convocato in *Basilea*. Sua Santità obbligata a cedere alla necessità, mandò alla fine Ambasciatori in *Napo-*

(*a*) Macchiavel. lib. viii.

poli, dove fu conchiusa una lega, o piuttosto una tregua per cinque anni tra lui, *Ferdinando*, *Luigi* il *Moro*, ed i *Fiorentini*; ed il Papa fece conoscere a' *Veneziani*, ch' era suo piacimento che dovessero desistere dalla loro guerra in *Ferrara*.

I *Veneziani* in quel tempo erano così eccessivamente possenti, ch' erano divenuti formidabili agli altri Stati d' *Italia*. Essi sconfissero così le truppe *Milanesi* che *Napoletane*, ch' erano state mandate in assistenza del Marchese di *Ferrara*, e stavano attualmente assediando *Ferrara* medesima, quando *Lorenzo* de *Medici* Legato del Papa, e gli altri alleati de' *Fiorentini* si radunarono a *Cremona* per consultare sul modo di operare qualche cosa decisiva contro de' *Veneziani*. Sulle prime fu proposto, che *Luigi* dovesse lor dare un diversivo nel loro proprio paese il che avendo costui ricusato di fare, quindi risolsero di marciare ed attaccare i *Veneziani* innanzi a *Ferrara*. Non per tanto fu giudicato espediente di cominciare colla distruzione della flotta *Veneziana*, il che effettivamente fecero. L' armata terrestre de' *Veneziani* consisteva in due mila, e due cento gente d'arme, ed in sei mila fanti; quella de' *Fiorentini* e de' loro alleati consisteva in quattro mila gente d' arme, ed in otto mila fanti (B). I *Veneziani* non essendosi punto avviliti per questa grande superiorità di numero, mandarono *S. Severino* a traversare il fiume *Adda*, dov' egli proclamò il giovane Duca e la sua madre per Sovrani di *Milano*, sotto le mura di quella Città. Questo passo non produsse alcuna commozione in *Milano*, ed innasprì l' animo di *Luigi* a tal segno, ch' egli di presente consentì a fare quel diversivo, che avea prima ricusato; sicchè in unione col Duca di *Calabria*, si lanciò dentro il *Bergamasco*, il *Bressano*, ed il *Veronese*, ove distrusse tutto il paese aperto; e con gran difficoltà fu, che *S. Severino* Generale *Veneziano* potesse impedire, che non divenissero eglino padroni di quelle Città. Ciò accadde nell' anno 1483.

Sorprendente potere de' Veneziani.

Si forma una lega contro di loro.

Niuna cosa al presente, fuorchè la dissensione tra se medesimi, averebbe potuto impedire gli alleati dal cacciare i *Veneziani* fuora della *Lombardia*: ma gl' interessi del Duca di *Calabria* e di *Luigi il Moro* divennero allora incompatibili. *Giovanni Galeazzo* nipote di *Luigi*, e del vero Duca di *Milano*, si avea presa in moglie la figlia del Duca di *Calabria*; e *Gonzaga*, Marchese di *Mantova*, che se gli avea mai sempre tenuti in amicizia, essendo al presente morto, il Duca insistè, che *Luigi* mettesse il suo genero nel possesso della sua eredità, sperando che come *Galeazzo* non era, che un Principe effeminato e debole, così egli medesimo sarebbe succeduto a *Luigi* in qualità di Amministratore di quel Ducato. Questa domanda fece uscire *Luigi* dalla confederazione, gittandosi fra le braccia de' *Veneziani*, con cui fece pace in *Agosto* del 1484. In virtù di essa i *Veneziani* furono rimessi nel possesso di tutte le Città prese loro, ch' erano state poste nelle mani di *Luigi*, mentre ch' essi si ritennero tutto ciò che aveano preso dal Marchese di *Ferrara*. Fu cosa vana per li *Fiorentini* e loro alleati di fare delle

Vien retta.

Si conchiude una pace.

(B) Qui è necessario di spiegare una circostanza al leggitore, che lo averà potuto imbarazzare nel corso di questa Storia, in cui esso vede il numero di cavalli nelle armate comunemente superiore a quello de' fanti. Ciò fu dovuto alla presunzione ed orgoglio de' Nobili e Gentiluomini *Italiani*, i quali generalmente parlando servivano a cavallo, ed erano seguiti da un numero de' loro aderenti e seguaci pure a cavallo, i quali tutti erano riputati di essere soldati, sebbene forse non più di due o trecento fra mille erano, propriamente parlando, armati per il campo; ma al presente prevalse una distinzione fra la cavalleria. La gente d' arme erano coloro, che andavano compiutamente armati, che servivano a cavallo, ed i loro seguaci, che sono chiamati Cavalleggieri, sono di raro mentovati. Questa distinzione, sebbene nuova in *Italia*, era però molto antica in *Francia*.

le rimostranze contro questo trattato. Essi aveano bisogno della pace, e furon obbligati a venirvi. Frattanto gli alleati erano convenuti con Sua Santità di ritirare ogni assistenza da *Vitelli*, che rimaneva in possesso di *Città di Castello*, ch'era assediata dalle sue forze; ma furono disfatti da *Vitelli*, con cui Sua Santità fu obbligata a venire ad un compromesso. Il Papa allora si unì cogli *Ursini* contro i *Colonna*, che favorivano i *Napoletani*; ma alla fine ciascun partito costrinse l'altro ad accettare la pace, conciossiachè niuno di essi fosse in istato di continuare la guerra.

I Fiorentini *sono in guerra co'* Genovesi.

I *Fiorentini* in tutto questo tempo aveano impiegato *Antonio de Marciano* a trattenersi con alcune truppe vicino *Serazana*, colla speranza di avere una opportunità di ripigliare quella Città. Pur nondimeno non altro che lievi scaramucce accaddero dall'una e dall'altra parte; perilchè può dirsi che tutta l'*Italia* era in questo tempo in uno stato di tranquillità: la quale circostanza fu di tanta dispiacenza a Sua Santità, che gli troncò il filo de' giorni suoi. La sua morte riempì *Roma* tutta di tumulti e sangue, cagionati dalle differenze tra le famiglie di *Ursini* e *Colonna*, ed il Conte *Girolamo* s'impossessò del Castello di *S. Angelo*, che può essere considerato come la Cittadella di *Roma*. Egli non per tanto essendo desideroso di rendersi obbligato il Papa vegnente, si ritirò ne' suoi proprj Stati, ed il Cardinale *Cibo*, che prese il nome d'*Innocenzo VIII.* successe al Papato, e ristabilì la tranquillità di *Roma*.

I Fiorentini *assediano* Pietra Santa.

I *Fiorentini* tuttavia continuavano ad essere molto inquieti per la perdita di *Serazana*, e tanto più perchè era stata tolta ad essi da *Fregoso*, ch'era un *Genovese* privato. Essi adunque fecero de' vigorosi preparativi per ripigliarla; perilchè *Fregoso* ne cedè il possesso a' proprietarj del Banco di *S. Giorgio*, i quali allora possedeano quasi tutt'i territorj che si appartenevano ai *Genovesi* fuora le mura della loro Città. In virtù di questa cessione i *Fiorentini* non aveano niun pretesto onde far guerra contro i *Genovesi*, come una Comunità; ed essi tuttavia non poteano avere alcuna speranza di poter felicemente riuscire nella ricuperazione di *Serazana*, senza prendere *Pietra Santa*, Città appartenente ai *Genovesi*. Or'affinchè avessero potuto avere un buon colore e pretesto per venire a rottura, ordinarono che si fosse mandata una gran quantità di provvisioni, sotto una picciolissima scorta, da *Pisa* alla loro armata avanti *Serazana*, per la strada di *Pietra Santa*. Quella guarnigione non potè frenarsi per una sì bella preda, onde sortendo fuora facilmente divennero padroni del bottino; quindi l'armata *Fiorentina* abbandonò l'assedio di *Serazana*, ed intraprese quello di *Pietra Santa*. Ed essendo così la guerra divenuta generale tra essi ed i *Genovesi*, la flotta de' secondi prese e bruciò la Fortezza di *Vada*, e mise a guasto ed a rovina il territorio di *Volterra*. Le loro devastazioni furono represse da *Buongiovanni Gianfigliazzi* officiale *Fiorentino*, che fu mandato con una partita di cavalli contro di loro. L'armata navale *Genovese* non per tanto fece un tentativo sopra di *Livorno* Piazza, che di presente cominciava a fare qualche figura in *Toscana*, donde fu rispinta con perdita, sebbene fossero soggiaciuti a grandi spese in ingegnarsi a ridurla a divozione.

E finalmente la prendono.

L'assedio di *Pietra Santa* tuttavia proseguivasi; ma l'armata *Fiorentina* era così pigra e negligente nella di lei disciplina ch'essi restarono sorpresi per una sortita fatta dagli assediati, e furono rispinti dalle lor'opere, nella distanza di quattro miglia dalla Città. Quivi essi cominciarono le loro deliberazioni circa l'abbandonare l'assedio, e ritirarsi ne' quartieri d'inverno. Queste notizie essendo giunte in *Firenze*, riempirono tutta la Città d'indignazione; sicchè furono immediatamente spiccati *Antonio Pucci* e *Bernardo* del *Nero*, due de' Cittadini più rispettabili in *Firenze*, con una grossa somma di denaro per fare delle rimostranze all'armata, la quale

le per quel che sembra era numerosa e ben equipaggiata. Or la vergogna di essere rimasti delusi innanzi ad una Piazza di così poco conto, unito ciò insieme alla buona condotta de' nuovi Commissarj, specialmente di *Antonio Pucci*, incontrò così buono successo, che i soldati assaltarono le opere che aveano prima perdute, ma colla perdita però del loro Generale *Marciano*; e la Città medesima avendo scoperta la loro risolutezza, propose una capitolazione; sicchè per dare maggior onore alla difesa fatta dagli assediatori, *Lorenzo* de *Medici* si condusse in persona nel campo *Fiorentino*, ed, a capo di pochi giorni dopo, così il Castello, che la Città si arrenderono. Questo assedio costò ai *Fiorentini* la perdita di alcune delle loro migliori truppe ed officiali, e fra i secondi perderono *Antonio Pucci*, che se ne morì per i calori insalubri di quella contrada durando la stagione autunnale.

I *Lucchesi* non mancarono di pretendere da' *Fiorentini Pietra Santa*, come una Piazza, che per lo addietro si era appartenuta al loro Stato. I *Fiorentini* senza negare un tal fatto dissero loro, che innanzi ch'essi gliela cedessero, doveano restare soddisfatti della vasta perdita di sangue e tesoro, che l'espugnazione della Piazza avea loro costato; ed essendosi ora posto in piedi un trattato di pace dal Papa, essi non erano sicuri se dovessero o no essere obbligati a restituire la Città a' *Genovesi*. In queste altercazioni così l'inverno, che tutta la primavera se ne passarono. *Lorenzo* de *Medici* era talmente tormentato da una podagra ereditaria, ch'egli non potea sbrigare alcuno affare, e niente potea farsi dai *Fiorentini* senza di lui. Questo andò a prolungare l'assedio di *Serazana*; e l'ambizione del Duca di *Calabria* produsse de' nuovi ostacoli. La Città dell'*Aquila* era sì poco dipendente dalla Corona di *Napoli*, che sebbene ne giacesse in quel Regno, pure potea dirsi che ne fosse stata esente. Il Duca di *Calabria*, conciossiachè fosse in quelle vicinanze colle sue truppe, sotto pretesto di affari scaltramente ebbe nelle sue mani il Conte di *Montorio*, che avea la più grande autorità nell'*Aquila*, e lo mandò prigione in *Napoli*, colla speranza di ridurre l'*Aquila* ad un'assoluta soggezione a quella Corona; per la qual cosa gli *Aquilani* ne corsero alle arme, e non solamente posero a morte il Commissario del Re, e diversi amici di *Ferdinando* in quella Città, ma eressero ben anche le bandiere Papali, ed invitarono il Papa a prenderli sotto la sua protezione. Sua Santità accettò di buon animo un tale invito, ed avendo preso nel suo soldo *S. Severino*, ch'era stato dismesso dal servizio *Milanese*, tutti gli amici del Conte *Montorio*, e molti de' Baroni *Napoletani* dichiararonsi in suo favore. *Ferdinando* intanto ne ricorse per assistenza da' *Fiorentini*, i quali sebbene fossero estremamente avversi o dall'entrare in una guerra colla Santa Sede, o dal proseguire i vantaggj, che avevano ottenuti sopra de' *Genovesi*, pure mandarono un'armata in sua assistenza, per cui *Alfonso* restò padrone del campo contro Sua Santità, e contro tutti gli altri suoi nemici. Alla fine avendo gli *Spagnuoli* offerta la loro mediazione, fu conchiusa una pace, in virtù di cui tutta l'*Italia* fu di nuovo rimessa nella di lei tranquillità, essendone solamente esclusi i *Genovesi*, per avere scosso il giogo di *Milano*, e ritenute le possessioni de' *Fiorentini*.

I Lucchesi prendono Pietra Santa.

Rivoluzione nella Città dell'Aquila.

Conclusione di Pace.

La puntualità con cui i *Fiorentini* avevano adempiute le loro promesse con *Ferdinando*, fece loro acquistare un vasto credito presso il Papa, il quale durando la guerra co' *Napoletani* era stato tradito dal suo Generale *S. Severino*, onde pubblicamente dichiarò, ch'egli averebbe fatta ogni qualunque cosa fosse da lui dipenduta per far loro servizio e rendersegli obbligati. Essendosi ciò rapportato a *Lorenzo* de *Medici*, nulla ommise, che potesse vieppiù stringere ed aumentare la crescente amicizia; e di fatto diede una delle sue figliuole in ma-

A. D. 1446. Il Papa favorisce i Fiorentini.

trimonio a *Francesco* figlio del Papa, il qual'era stato ammogliato prima della sua esaltazione al Papato. Da un tal tempo gl'interessi di *Firenze* e della S. Sede divennero gli stessi, poichè *Lorenzo* aveva acconsentito ad ogni cosa, ch'erasi proposta per l'avanzamento del suo genero in *Italia*. Il Papa dall'altra banda fortemente insistè presso i *Genovesi*, che restituissero *Serazana* ai *Fiorentini*, avvegnachè la tenessero sotto un titolo ingiusto loro derivato da *Fregoso*. I *Genovesi* furono sì lontani dal prestare riguardo alcuno alle rimostranze di Sua Santità, che anzi allestirono una flotta di galee, e quindi sbarcarono tre mila fanti a *Serazanella*; e dopo aver preso e dato il sacco alla Città ed a luoghi vicini, i quali tutti si appartenevano a' *Fiorentini*, piantarono l'artiglieria contro del Castello. Ciò essendosi fatto, mentre che sussisteva una tregua sotto la mediazione del Papa, i *Fiorentini* altamente se ne dolsero in *Roma*, ma ordinarono al loro Generale *Virginio Orsini*, ch'era in *Pisa*, di unire insieme le loro truppe; e quindi spedirono Ambasciatori chiedendo ajuto da' loro Alleati. Ma *Ferdinando* si scusò a cagione della sua guerra co' *Turchi*, e *Luigi* di *Milano* tenendogli a bada su questo particolare, essi non vennero da niuno a ricevere soccorso alcuno. Fidando adunque a se medesimi solamente, destinarono *Giacomo Guicciardini* e *Pietro Vittori* per Comandanti contro de' *Genovesi*, i quali tuttavia premeano la Cittadella di *Serazanella*, e ne stavano accampati presso il fiume *Magra*. Quindi ne seguì immantinente una battaglia, in cui i *Genovesi* furono inticramente sconfitti: e *Lorenzo de Medici* essendo arrivato nel campo *Fiorentino*, *Serazana* medesima fu assediata e presa dai *Fiorentini* dopo una ostinata resistenza.

Serazana è presa.

Avvenimenti nella Romagna.

Durando il corso di cotesti avvenimenti sul *Magra*, *Luigi Sforza* sotto pretesto di mandare alcune truppe in soccorso de' *Fiorentini*, le mandò per sostenere una sollevazione ch'egli segretamente procurò, che si fosse fatta in *Genova*, per cui questa Città di bel nuovo cadde nelle mani de' *Milanesi*. Circa lo stesso tempo i *Veneziani* furono sconfitti vicino *Trento* da' *Germani*, e fu ucciso *S. Severino* loro Generale: ma i *Veneziani* tostamente fecero una pace, in virtù della quale guadagnarono più di tutto quel che aveano perduto per la guerra. In tanto le connessioni e leghe tra il Papa e *Lorenzo de Medici* diventavano ogni giorno più unite e forti; poichè questi permise a *Boccalino di Osmo* nel Marchesato di *Ancona*, che restituisse quella Città a Sua Santità, dopo di farla ribellare. *Boccalino* visse in appresso in isplendore in *Firenze*, dond'egli si trasferì a *Milano*, dove fu posto a morte da *Luigi Sforza*. Nella *Romagna Francesco* dell'*Orso* assassinò il Conte *Girolamo* nella sua propria casa, e fece prigionieri la sua moglie e figliuoli, ma non potè impadronirsi della Cittadella. La Contessa procurò d'indurre il Governatore ad arrenderla, ed i cospiratori di fatto permisero a lei di entrarvi, ritenendo come pegni i figli della medesima; ma essa, lungi dall'adempiere la sua promessa, minacciò di morte il governatore e tutta la guarnigione, ove non facessero una ben vigorosa difesa, e pochissimo conto fece di tutte le minacce de' cospiratori contro i di lei figli. Or cotesta sì risoluta condotta, e l'avvicinamento insieme di alcune truppe in di lei assistenza da *Milano*, furon cagione che gli cospiratori se ne fuggissero con tutt'i loro effetti a *Città di Castello*; ma la Contessa gli perseguitò ed ampiamente si vendicò della morte di suo marito. I *Fiorentini* non s'intrigarono più oltre in questo incidente, se non che per quanto diede loro una opportunità di ricuperare il Castello di *Piancaldoli*, ch'era stato a loro tolto ed usurpato dal Conte.

I *Fiorentini* furono maggiormente interessati in un altro tragico avvenimento, ma insiem insieme di una natura molto più differente, il quale accadde nell' istes-

istesso tempo vicino *Forlì*, *Galeotto* Signore di *Faenza* erasi casato colla figliuola di *Giovanni Bentivoglio* di *Bologna*, e da lei avea avuto un figlio chiamato *Astorre*. La Dama concepì un'avversione così intollerabile contro il di lei marito, che si risolse di farlo assassinare, e tirò anche il di lei padre nello stesso barbaro disegno, sperando questi di diventar padrone di *Faenza* dopo la morte del suo genero. Essa adunque finse di star malata, ed essendo venuto il marito a visitarla, gli assassini se gli avventarono sopra, e lo uccisero. Dopo di ciò ella prese rifugio insieme col figlio nel Castello, mentrechè *Giovanni Bentivoglio*, ed un tale *Bergamino* offiziale *Milanese* pigliaron possesso di *Faenza*, ove allora accadde che risedesse *Antonio Boscoli*, Commissario *Fiorentino*: ma mentre che lo stato degli affari di *Faenza* si trovava in disordine, il popolo della campagna diede di piglio alle arme, e facendo una irruzione dentro la Città, uccisero *Bergamino*, fecero prigioniere *Bentivoglio*, e raccomandarono ad *Antonio Boscoli* il governo dello Stato, ed il giovane *Astorre*. I *Fiorentini* prontamente si addossarono un tale assunto, ma posero in libertà *Bentivoglio*, e la sua figliuola, i quali aveano continuato ad essere bloccati nella Cittadella.

I Fiorentini divengono gli Amministratori di Faenza.

In questo tempo la Città di *Firenze* si trovava in un grado altissimo di felicità e prosperezza. I *Veneziani* non erano affatto in istato di danneggiarla; nè *Luigi Sforza* avea niuna inclinazione di farlo, nè era suo interesse o vantaggio. Il Papa ed il Re di *Napoli* erano di lei amici; ed essa potrebbe dirsi di possedere in questo tempo la bilancia del potere in *Italia*. Il di lei popolo era ricco, possente, unito insieme, e fioriva nella letteratura, nelle arti, e scienze, forse più di qualunque altro popolo, che mai fosse stato al Mondo, eccetto che gli *Ateniesi*. Or tutta questa prosperità fu dovuta alla savíezza, e virtù di un privato Cittadino *Lorenzo* de *Medici*. Per il corso di alcuni anni la tranquillità della sua Patria fu tale, che non produsse niuna sorta di avvenimenti proprj di essere ricordati dall'Istoria, ove come tali non vogliamo noi mentovare quel prodigioso incoraggimento, che diedero i *Fiorentini*, secondo l'esempio di *Lorenzo*, agli uomini di lettere e d'ingegno forniti, i quali riempirono la loro Patria durante questo sì felice intervallo, di Scrittori e di opere, che saranno mai sempre l'ammirazione del genere umano. Tuttavia però *Lorenzo*, quantunque fosse onorato dell'appellazione di Padre delle Muse, pure non si dimenticò della propria sua famiglia, poichè diede in marito il suo figliuolo maggiore ad *Alfonsina* figliuola del Cavaliere *Orsini*; e quantunque il suo secondogenito *Giovanni*, che in appresso fu il famoso Papa *Leone* X., non avesse più di tredici anni di età, pure gli proccurò la dignità di Cardinale; e quanto al suo terzo figliuolo, per esser questi troppo giovane, non potè provvederlo di sorta alcuna. Circa poi le sue quattro figliuole, una di esse ne fu maritata con *Giacomo Salviati*; un'altra con *Francesco Cibo*; la terza con *Pietro Ridolfi*, tutti germogli di case ben grandi; e finalmente averebbe data la quarta in matrimonio a *Giacomo Medici*, ov' ella non fosse morta.

Stato di Firenze.

Tale si era lo stato felice di *Firenze*, e della famiglia *Medici* nell'anno 1492., quando *Lorenzo de Medici* consumato e strutto da una complicazione di mali, che si erano fermati nel suo stomaco, se ne morì nell'età di non più che 44. anni. Quanto al suo carattere, noi lo dobbiamo in gran parte riportare a quelli, che abbiamo ritratti dagli suoi illustri predecessori, cui egli somigliò in tutte le loro pubbliche e private virtù; ma egli sembra, che in progresso di tempo gli avesse ecceduti nelle doti e qualità personali. Fu tenuto, come noi abbiamo già osservato, della sua vita al proprio suo valore, ed ebbe un tal genio ed inclinazione per gli affari militari, che fu di un servizio infinito alla sua Patria; sebbene la pace fosse l'oggetto il più caro di tutte le sue misure. Intanto

essendo il commercio d'*Europa* cominciato, durando il suo tempo, a formarsi in nuovi rami, e prevalendo usanze più dispendiose intorno alla maniera di vivere, *Lorenzo* trovò, ch'egli era stato ingannato da' suoi fattori, i quali viveano a guisa di Principi, e perciò limitò e ristrinse i suoi traffichi mercantili, ed impiegò il denaro di cui era padrone in acquisti di terreni dentro lo Stato di *Firenze*, avvegnachè ciò fosse il mezzo più fondato e più verisimile per dare uno stabile e fermo piede alla sua famiglia. Egli non solamente amò e guiderdonò più di qualunque altro Principe del suo tempo, le belle arti, ma eziandio esercitolle di sua propria persona. Secondo *Macchiavelli* (*a*), sono tuttavia estanti le sue composizioni, che provano essere lui stato un Poeta non meno, che un critico. Fu intendentissimo nelle cose di musica e di architettura, la quale nel suo tempo era comunemente collegata colla pittura. Egli fondò l'Università di *Pisa*, alla quale fece venire gli uomini più dotti ed ingegnosi in *Italia*; e fabbricò vicino *Firenze* un Monistero per il Padre *Moriano*, ch'era un eccellente Predicatore.

Morte e carattere d. Lorenzo *de* Medici.

Dicesi, che fosse stato più amoroso di quel che fosse consistente colla stretta pratica della virtù; ed a guisa di *Scipione*, *Lelio*, ed altri gran Personaggi dell'antichità, avesse alleviate le sue ore più serie con giovanili ricreazioni, di modo che due animi sembravano di risiedere nel suo corpo, rassembrando alcune volte per così dire, uno de' suoi proprj figliuoli nelle puerizie. Sebben' egli non avesse niuna notizia di conquiste distanti, pure fortificò *Firenze* contro l'invasione al di fuora, non solamente con aggiungere altre opere alla fortezza egualmente che alla bellezza della Città, ma eziandio con porre i suoi amici nel governo di quegli Stati e Piazze, ch'erano in qualche maniera le chiavi della Repubblica. Egli tenne nelle sue proprie mani l'amministrazione di *Faenza*, e per il suo gran credito i *Baglioni* governarono in *Perugia*, ed i *Vitelli* in *Città di Castello*; sicchè per divertire gli animi de' suoi compatriotti dalle occupazioni prammaticali, egualmente che per rendere *Firenze* più popolata e frequentata, egli continuatamente fece esibilire pubbliche giostre, torneamenti, giuochi, trattenimenti, ed altri passatempi, che avevano un effetto ammirabile negli animi del popolo, riconciliandogli in parte a quell'aristocrazia, di cui essi erano naturalmente tanto gelosi. Or siccome l' *Italia* era in quel tempo il paese de' Principi dotti e Nobiltà letterata, *Firenze* e *Lorenzo* divennero la residenza di tutti coloro che coltivavano, praticavano, o studiavano le belle arti; ed il famoso *Pico* Conte di *Mirandola*, dopo di aver viaggiato per l' *Europa* tutta, elesse di quivi fissare la sua residenza.

La fortuna di *Lorenzo*, in alcuni rispetti, fu eguale al suo merito. Diversi tentativi, oltre a quello de' *Pazzi*, furono fatti contro la sua vita; ma essi tutti furon disfatti, e gli assassini anche puniti. I Principi più distanti erano prevenuti da riverenza e stima per la sua persona e per le sue virtù. Di ciò fanno chiara testimonianza la corrispondenza che tenne con *Mattia* Re di *Ungheria*, e gli Ambasciatori ed i doni ch'ei ricevè da' regnanti Imperatori de' *Turchi*, tra cui uno diede nelle sue mani l'uccisore del suo fratello *Bernardo Bandini*, che si era rifugiato tra gl' Infedeli. Il suo Palazzo era il centro d'unione per tutta l' *Italia*; e mercè la sua ammirabile destrezza e prudenza, la ridusse ad uno stato di tranquillità, che per alcune lunghe stagioni di tempo non avea saputo cosa mai si fosse. Dopo la sua morte, tutti gli Stati e Principi *Italiani* mandarono complimenti di condoglianza per mezzo de' loro Ambasciatori in *Firenze*.

Per

(*c*) Vid. Macchiavel. lib. viii.

Per la morte di *Lorenzo* de *Medici*, che fu succeduta da quella di Papa *Innocenzo VIII.* videsi di nuovo distrutta la bilancia di potere in *Italia*, e *Lorenzo* fu succeduto da suo figlio *Pietro*; ma questi fu molto lungi dall' essere fornito di quelle doti e prerogative, sia riguardo all' età, sia riguardo alle abilità, che non potè mantenere il sistema di suo Padre. Così la sua moglie, che sua madre erano della famiglia *Orsini*, ond' egli intieramente si risegnò alla direzione del suo parente *Virginio Orsini*, che gli persuase a fortificare le sue connessioni colla Corte di *Napoli*; il qual passo diede tal'ombra a *Luigi Sforza*, che venne a produrre le più terribili calamità all' *Italia*.

Lorenzo de Medici è succeduto da Pietro suo figlio.

Innocenzo VIII. fu succeduto da *Roderigo Borgia Spagnuolo*, che si chiamò *Alessandro VI.*, nome che mai sempre in appresso è stato un altro titolo per ogni sorta d'empietà, crudeltà, e scelleraggine. Egli ascese sul Trono Papale per una manifesta simonia (Not. 23.), e giunse anche a non far uso d' ipocrisia ne' suoi vizj; nell'istesso tempo però fu scaltro e sagace in rintracciare espedienti e ritrovati in qualunque difficoltà.

Roderigo Borgia è fatto Papa sotto nome di Alessandro VI.

Poichè la fortezza grande d' *Italia* consisteva al presente in una unione, *Sforza* propose, che gli Ambasciatori di tutt' i di lei Principi si dovessero presentare in un dato giorno, come i membri di un corpo, per fare le loro solite congratulazioni su l' esaltazione al Trono del Papa, e che uno di loro dovesse fargli un' aringa a nome di tutto il resto. *Pietro*, ed il Vescovo di *Arezzo* erano stati nominati Ambasciatori da' *Fiorentini*, ed essi ambedue disegnarono di fare una splendida e gran figura; il primo per la magnificenza de' suoi abiti, equipaggi, e seguito; l'altro per l' aringa che intendea di fare. Essi adunque privatamente indussero *Ferdinando*, che avev' approvato il piano di *Sforza*, ad opporvisi: il che *Ferdinando* fece, ma nell'istesso tempo nominò i suoi Consiglieri. Ciò accrebbe i sospetti di *Sforza*. *Cibo*, ch' era figlio naturale dell' ultimo Papa, e cognato di *Pietro*, allora viveva in *Firenze*, e fu persuaso a vendere i Castelli di *Anguillara*, *Cerveri*, ed alcuni altri che possedea nelle vicinanze di *Roma*, a *Virginio Orsini*, ch' essi intendeano dover' essere di freno al Papa. *Alessandro*, che avea destinata la Corona di *Napoli* per uno della sua propria famiglia, dichiarò, che il contratto era nullo, conciossiachè que' Castelli fossero Feudi della Santa Sede; e fu sostenuto ne' suoi risentimenti da *Sforza*, il quale diede ad intendere a *Pietro* de *Medici*, che il passo dato era fuor di politica, e fece premura a *Ferdinando* che compromettesse tali affari con Sua Santità. Ciò nulla ostante, *Virginio Orsini* prese possesso de' Castelli per segreta instigazione di *Ferdinando* medesimo.

Sforza ebbe bastante penetrazione onde scorgere, quanto fossero forti le connessioni, ch' erano tra *Pietro* e *Ferdinando*, e proccurò come che in vano di frastornarle e rompere, affinchè potesse tuttavia preservare *Firenze* per il suo amico. Egli avevasi usurpato il potere di suo nipote, ch' era genero del Duca di *Calabria*, il quale colla sua figlia la Duchessa di *Milano* non tennero più secreti i loro sentimenti, dichiarando, che il giovine Principe e la sua famiglia si trovavano in pericolo per le pratiche di suo zio. *Sforza* nel tempo stesso erasi avveduto, ch' era odiato dal popolo di *Milano*, e che le nuova lega era necessaria per la sua salvezza. Per tanto ne ricorse da' *Veneziani*, i quali però si mostrarono pieni di cautele e molto lenti; e ricorse anche al Papa, il cui altiero spi-

Pietro de Medici viene a differenza con Sforza.

rito

(Not. 23.) Per quanto odiosa e funesta ci sia la memoria di Alessandro VI., pur il fatto della simonia non ha prove. Questo è che vi sono degli umori tanto malinconici, a cui non basta il dir male, ma vogliono dir peggio.

rito era stato esasperato dalla Corte di *Napoli*, la quale ricusò di dare la figlia naturale del loro Re in matrimonio ad uno de' di lui figli, con un ampio territorio in *Napoli* per di lei dote. I *Veneziani* finalmente avendo scorto, che il Papa non potea riconciliarsi con *Ferdinando*, nell'anno 1439. entrarono nella confederazione proposta da *Sforza*, il cui inteso obbietto si era di spogliare *Virginio Orsini* dal possesso delle sue acquisizioni. *Pietro de Medici* ed il Duca di *Calabria* averebbero facilmente potuto, mercè l'assistenza de' *Colonna* e degli *Orsini*, annientare e distruggere questa confederazione, ove non fossero stati tenuti a freno e ristretti dalle cautele del vecchio *Ferdinando*. In considerazione di questo, e della incertezza di continuare l'amicizia tra il Papa ed i *Veneziani*, ed in riguardo ancora della sua propria pericolosa situazione, *Sforza* ebbe ricorso al disperato espediente d'invitare *Carlo VIII.* Re di *Francia* ad invadere il Regno di *Napoli*, sotto il titolo de' Principi *Angioini*, il qual titolo erasi fatto passare dalla sua parte. Questo titolo, debbesi pur confessare, ch'era plausibile. *Carlo* era un giovane Principe, debole, ed instabile così riguardo al corpo, che allo spirito; ma era insieme fornito di ambizione, e di un coraggio tale, ch'era ben addattato alla proposta spedizione, dalla quale però fu dissuaso da' più valenti suoi Consiglieri; ma avendo *Sforza* promesso di provvederlo di denaro, esso la intraprese ed eseguì.

Sforza invita in Italia Carlo VIII. Re di Francia.

In questa negoziazione egli è malagevole a ridirsi, qual cosa fosse più assurda, se la condotta di *Carlo VIII.* Re di *Francia*, o quella di *Sforza*, il quale accecato dagli suoi timori invitò in *Italia* il più possente Principe, che allora fosse in *Europa*. *Ferdinando* parve che dissimulasse le sue apprensioni, ma ne rimase terribilmente agitato e scosso. Egli proccurò, per mezzo degli suoi Ambasciatori nella Corte di *Francia*, ove stavano essi trattando un matrimonio tra la sua Nipote, ch'era sorella cugina di *Carlo*, ed il giovane Re di *Scozia*, di divertire l'animo di *Carlo* dalla sua risoluzione, con offerire eziandio al medesimo un sussidio annuale. Egli proccurò ancora di compromettere gli affari col Papa, e di torre via e rimuovere tutte le gelosie di *Sforza*. Egli riuscì talmente ne' suoi maneggi col Papa, che dopo aver fatti gran sacrifizj così di onore che d'interesse, furono già licenziate le truppe *Veneziane* e *Milanesi*, di cui erasi fatta leva in conseguenza dell'ultimo trattato. *Sforza* per questo tempo, o per una naturale dissimulazione, o per un interno convincimento, dimostrò ed espresse le sue apprensioni, ch'egli si era troppo assai inoltrato; onde promise a *Pietro de Medici*, che avrebbe impedite le conseguenze della invasione. Ma di presente egli era troppo tardi; poichè *Carlo* avendo pigliate tutte le misure, le quali potessero assicurare il suo buono successo, per mezzo di alleanze e negoziazioni colle gran Potenze di *Europa*, richiese dagli Ambasciatori *Fiorentini* una risposta categorica, se il loro Stato volesse dare alla sua armata un passaggio per i loro dominj; ed avvegnachè eglino si andassero schermendo da una tal domanda, esso minacciò di sbandire tutti i Mercatanti *Fiorentini* fuor della *Francia*, qualora non ricevesse una istantanea e decisiva risposta.

Negoziazioni su questo trattato.

Pietro de Medici sul principio si studiò di tirare *Ferdinando* ad acconsentire di voler cedere a *Carlo*; ma *Ferdinando* rimase inflessibile su tal particolare, e se ne morì nel principio dell'anno 1494. *Alfonso* suo figlio, Duca di *Calabria*, sebbene possedesse tutti i difetti di *Ferdinando*, cioè di crudeltà, oppressione, e tradimento, pure fu a lui inferiore in punto di scaltrezza, e moderazione. Ravvisò che il Papa era innasprito per le difficoltà che incontrò in casa dalle fazioni *Fiorentine* e *Napoletane*, le quali presentemente erano dell'interesse *Francese*; ma pure lo tirò al suo partito con fargli un donativo di trenta mila Du-

Morte di Ferdinando Re di Napoli.

cati,

-cati, e con provvedere nella più stravagante maniera i suoi tre figli, di cui uno si era il famoso *Cesare Borgia*. Il Re *Francese* dall'altra banda, senza considerare gl'intrighi d'*Italia*, manifestò a' *Fiorentini*, ed agli Stati *Italiani*, la sua intenzione di marciare verso *Napoli*. *D'Aubigny* figlio del Reggente di *Scozia*, era alla testa di questa Ambasciata; e quando gli Ambasciatori giunsero in *Firenze*, essi fecero risovvenire così a' *Fiorentini*, che a *Pietro* de *Medici* le obbligazioni infinite, in cui essi erano verso la Corona di *Francia*. *Pietro* aveva avuto finora l'abilità di sfuggire di dare alla Corte *Francese* qualunque risposta positiva; ma egli trovò i *Fiorentini*, generalmente parlando, molto avversi quanto al volersi opporre alla marcia *Francese*. L'influenza di *Pietro* non per tanto fu così grande, che gli Ambasciatori furono licenziati senza alcuna positiva risposta.

Disegno di Pietro de Medici.

Guicciardini quell'Istorico eccellente (*a*) c'informa, secondochè dice, appoggiato a buona autorità, che *Pietro* avea formato un disegno, mercè l'assistenza di *Alfonso*, di cambiare intieramente il Governo *Fiorentino* con farsi Principe o Duca di quella Città. Egli è certo, che il suo padre non avea niuna opinione favorevole della capacità di suo figlio (*b*); e che circa questo tempo due de' suoi più stretti parenti, *Lorenzo* e *Giovanni Medici* uomini possessori di grandi sostanze, erano entrati in una corrispondenza col Re di *Francia* e *Sforza*, per togliere da lui il suo potere nello Stato, dove tutti i pubblici uffizj erano occupati da persone da lui destinate, e niun affare si poteva conchiudere senza la sua approvazione. Il disegno fu scoperto; ma tutta la censura, che i cospiratori riceverono, si fu, un leggiero confinamento nelle loro proprie case, sebbene con difficoltà fu che *Pietro* si fosse mantenuto dal farne una vendetta più severa. Questa scoperta ad altro non servì che a renderlo solamente vieppiù irreconciliabile con *Sforza*, ch'ei considerò come l'Autore della cospirazione, ed a confermarlo vieppiù nelle misure, che avea proposte. Intanto fu di presente mandata agli Ambasciatori *Francesi* una risposta perentoria, ma nell'istesso tempo plausibile, esponendo l'impotenza in cui era lo Stato di *Firenze* di poter condiscendere alle domande del Re, senza violare i di lei più sagri vincoli, ond'erano essi obbligati a difendere il Regno di *Napoli* contro qualunque persona, che lo volesse invadere. Quindi essendosi recata a *Carlo* questa risposta egli ordinò agli Ambasciatori *Fiorentini* di lasciare immediatamente i suoi dominj; ma per mostrare che il suo risentimento era principalmente diretto contro di *Pietro*, ei diede licenza a tutti i loro mercatanti di rimanere ne' suoi dominj, eccetto quegli però, ch'erano fattori ed Agenti per esso lui.

Vien disfatta una cospirazione contro di lui.

Carlo VIII. Re di Francia invade l'Italia.

L'invasione d'*Italia* fatta da *Carlo* ella è una de' più risplendenti avvenimenti dell'Istoria Moderna; ma noi ristrigneremo la nostra narrativa a quella parte, che vi ebbero i *Fiorentini*. Nè essi nè il Papa si erano tuttavia rotti apertamente con *Sforza*; e furono così accorti, che ricusarono finanche di ammettere le galee di *Alfonso* nel Porto di *Livorno*. Dopo di ciò *Alfonso* ed il Papa, ai 13. di *Luglio* tennero una conferenza con *Vico Varo*, nella quale furono stabilite le operazioni della guerra, in caso che *Carlo* eseguisse le sue minacce d'invadere l'*Italia*. *Alfonso* in quel tempo aveva una flotta rispettabile, con cui procurò di fare qualche impressione sopra di *Genova*; ma il disegno fu disfatto per

(*a*) Guicciardini lib. 1.

(*b*) Annotazioni nel margine fatte da Tommaso Porcacchi. Vid. & Guicciardin. lib. 1.

per la vigilanza de' *Francesi* in quella Città. Il Duca di *Calabria* figlio di *Alfonso*, ch'era un giovane Principe di grandi aspettative, ne marciò alla testa di un'armata nella *Romagna*, dove l'interesse *Fiorentino* era molto forte. *Astorre Manfredi* Principe di *Faenza* era diretto da loro, ma *Caterina Sforza* madre di *Ottaviano Riverio* Signore d'*Imola* e *Forlì*, ricusò di esporre i territorj del di lei figlio, ove i *Fiorentini* non volessero dichiararsi, e non volessero farlo indenne per tutto ciò, che potesse mai soffrire nella guerra. Questa difficoltà pose fine a tutte quelle operazioni, ch'erano state concertate; ed al presente si conobbe, che vi era nel Senato *Fiorentino* un partito contro il venirsi a rottura coi *Francesi*, cui *Pietro* non ardì arrischiarsi di fargli fronte. Quindi per rimuovere le sue apprensioni, il Duca di *Calabria* in una conferenza, che tenne con lui a *Borgo S. Sepolcro*, gli offerì a nome di suo Padre, d'impiegare la sua armata secondo che a lui piacesse. Or ciò insuperbì a tal segno l'animo di *Pietro*, ch'essendo ritornato in *Firenze*, egli ottenne, contro il sentimento de' suoi più assennati compatriotti, licenza dalla Repubblica, la quale dovea sostenere tutte le spese, di prendere la Città di *Ottaviano Riverio* sotto la protezione degli alleati. *Giovanni Bentivoglio* di *Bologna* entrò nel servizio degli alleati quasi sotto gli stessi termini.

Pietro *favorisce la Corte di Napoli.*

Il successo di coteste negoziazioni sarebbe stato accompagnato colla riduzione in servitù del *Milanese*, se non fosse stato per la strana lentezza de' *Napoletani*, od *Aragonesi*, com'erano chiamati; il che diede un'opportunità a *D'Aubigny* Generale *Francese* di marciare con sorprendente celerità dentro il territorio d'*Imola*, prima che l'armata del Duca avesse lasciata *Cesena*; e così le operazioni de' *Napoletani* furono ristrette nella *Romagna*, dove i *Francesi*, ed i *Milanesi* vivevano in grande opulenza. Tutto ciò punto non discoraggì *Pietro* de *Medici*, che al presente si dichiarò apertamente contro de' *Francesi*. Egli ammise le galee *Napoletane* ad ancorare ed a provvedersi di vettovaglie nel porto di *Livorno*, ed a far delle reclute per tutto lo Stato *Fiorentino*. Egli mandò mille uomini e qualche artiglieria all'armata di *Ferdinando*, alla quale per suo ordine unironsi ora le truppe sotto *Bentivoglio* ed *Astorre*. Non per tanto ci vien dato ad intendere, che questi passi presi da *Pietro* erano molto lungi dall'essere aggradevoli al risentimento del Senato *Fiorentino*: nè i loro Ambasciatori a *Venezia*, con vigore alcuno secondarono le calorose, ma vane istanze, fatte dagli Ambasciatori del Papa per indurre quella Repubblica ad unirsi alla lega; i cui capi in questo tempo ne ricorsero per assistenza anche da *Bajazet* Imperatore de' *Turchi*.

Condotta di Sforza Duca di Milano.

Egli è probabile, che *Sforza* averebbe ora ben volentieri frenata la vivacità de' *Francesi*, che stavano facendo prodigiosi preparativi per invadere l'*Italia*; ma gli alleati, invece d'incoraggire in lui questi sentimenti, e tirarlo ad una lega comune, con tutti gli altri Stati d'*Italia*, per mezzo della loro condotta lo renderono disperato. Il suo Ministro a *Firenze* avea strenuamente proccurato di persuadere *Pietro* per tutt'i versi a continuare inviolabilmente attaccato alla sua lega con *Alfonso*; e *Pietro* per consiglio di *Alfonso* disvelò a *Carlo* tutto quel tanto era passato tra lui e l'Ambasciatore di *Sforza* su tal particolare. Egli giunse anche sì oltre, sotto pretesto di essere ammalato, che diede udienza a quell'Ambasciatore nella sua propria Camera di letto, dove avea nascosto il Ministro *Francese* il quale sottintese tutto ciò ch'era passato tra lui e l'Ambasciatore di *Sforza*, il quale fortemente insistè che *Pietro* entrasse nell'impegno di opporsi all'invasione *Francese*, e continuasse nella sua lega con *Alfonso*. Questo stratagemma, sebbene naturale, pur ebbe un effetto differente da quel che *Pietro* aspettavasi. Quando poi ciò divenne pubblico nel campo *Francese*, *Sforza* ebbe bastante abilità onde per-

persuadere il Re, che tuttociò ch'egli intendea si era per il suo servizio; e niente altro rimanendogli ora a sperare in avvenire da' suoi intrighi, si studiò con ogni serietà a sollecitare la spedizione *Francese*. *Carlo* non avea bisogno di sprone per la medesima; ed allora erasi egli avanzato fino a *Vienna* nel *Delfinato*; ma destituto di ogni cosa, fuorchè di una ostinazione invincibile di procedere innanzi nella spedizione; sicchè per far denaro, ei fu obbligato ad impegnare tutte le gioje della sua Corona e proprie. I suoi sudditi in generale erano avversi ch' ei procedesse più oltre; fin anche i suoi Generali, avendo tale pruova dell' irrisolutezza o tradimento di *Sforza*, si erano molto arretrati nella lor' obbedienza; ma l'attacco inviolabile de' *Francesi* per il loro Monarca superò e vinse ogni difficoltà. Il Re ostinato e determinato com'egli era, parve che rimanesse sospeso d'animo e vacillante in ascoltando la svogliatezza che mostravano le sue truppe al servizio, ed in veggendosi deluso di quella somma di denaro, che aveva aspettata da *Sforza*. Ma il Cardinale di *S. Pietro in Vincula*, giurato nemico del Papa e de' *Fiorentini*, avendolo riconfermato nella sua risoluzione, egli si avanzò ad *Asti*, dove ricevette notizia che i *Napoletani* erano stati battuti e respinti da *Rapalle* per mezzo del Duca di *Orleans*, e che *Genova* erasi con ciò assicurata nell' interesse *Francese*. Sei mila *Svizzeri*, che in quel tempo erano tenuti per le migliori truppe sul Continente di *Europa*, servivano nell' armata *Francese*; e *Carlo*, il quale per essere caduto infermo del vajuolo, era stato trattenuto un intero mese, finalmente ricevè da *Marsiglia* un grosso rinforzo di artiglieria, ch' era di una costruzione molto più comoda, e faceva una esecuzione ed effetto molto maggiore di qualunque altra mai si fosse fino ad allora saputa in *Europa*.

Or essendo *Carlo VIII*. entrato già in *Italia*, gli affari nella *Romagna* presero una piega disfavorevole per il Papa e per li *Fiorentini*, ove molti Principi, e Stati si distaccarono dagl' interessi e lega del Papa e de' *Fiorentini*: e sebbene il Duca di *Calabria* ottenesse sul principio molti vantaggi da' *Francesi* e *Milanesi*, pure finalmente mediante il tradimento di coloro, che teneva intorno alla sua persona, fu obbligato a ritirarsi, ed agire sulla difensiva. *Carlo* per questo tempo erasi avanzato fino a *Pavia*, ove trovò il suo cugino *Galeazzo*, ch' era il vero Duca di *Milano*, in punto di morte, cagionatagli per il veleno fattegli amministrare da *Sforza* suo zio: ma nè la sua languente condizione, nè le lagrime della sua leggiadra moglie ed Infante figliuolo, i quali gittaronsi a' suoi piedi, implorando la di lui protezione contro di *Sforza*, poterono dissuadere *Carlo* dal procedere avanti; ed il Duca essendosene morto alcuni giorni dopo, *Sforza* fu investito delle insegne del Duca di *Milano* in pregiudizio del suo pronipote, che avea solamente cinque anni di età. *Carlo* trovavasi allora in *Piacenza*; e nè egli nè la sua Corte, abbandonata com'ella era, poterono riflettete senza orrore su la villania e le ree pratiche di *Sforza*.

Ne ritornò da' Fiorentini.

Egli è probabile, che sì fatto orrore, e la scherzevole condotta di *Sforza* riguardo alle sue promesse, facessero così forte impressione nell' animo di *Carlo*, che non essendosi a lui uniti, come si aspettava, gl' *Italiani*, averebbe voluto ripassare le *Alpi*, ove non avesse incontrato un fortissimo incoraggimento da' nemici di *Pietro* de *Medici*. *Lorenzo* e *Giovanni* de *Medici*, de' quali abbiamo già fatta menzione, essendo scappati dal loro imprigionamento, si portarono da *Carlo* in *Piacenza*, ove rappresentarono la poca popolarità di *Pietro*, e l'affezione che portavano i *Fiorentini* a' *Francesi*, con sì vivi colori, che determinarono *Carlo* di procedere avanti ad ogni qualunque evento. Pur non di meno *Carlo* era tanto sollecito ed ansioso di guadagnare a se i *Fiorentini*, che mandò loro nuovi Ambasciatori, offerendo a' medesimi gran vantaggi, ove gli permettessero di procedere

dere avanti, e minacciando loro la più severa ed aspra vendetta, qualora si fossero attraversati alla sua marcia.

I quali lo favoriscono.

Questo messaggio operò effetti grandissimi su gli animi del popolo *Fiorentino*, il quale presentemente vedevasi esposto alla indignazione di un gran Re, meramente per la imprudenza di *Pietro de Medici*. Egli era chiaro, che *Carlo*, qualora non vi fosse stato il suo risentimento contro di *Pietro*, sarebbe marciato in *Napoli*, senza toccare i territorj *Fiorentini*; ma egli erasi determinato di soggettare la *Toscana*, prima che ne procedesse oltre, e marciò per la strada di *Parma*, alle istanze di *Sforza*, con cui egli si era di presente riconciliato, ed il quale cercava di divenire padrone di *Pisa*. Conciossiachè la sua armata fosse stata fortificata per la unione degli *Svizzeri* da *Genova*, egli avanzò vittoriosamente, e prese diverse Piazze che appartenevansi a' *Fiorentini* nella *Lunigiana*. I *Fiorentini*, o piuttosto *Pietro de Medici*, risolsero di far fronte contro di lui a *Serazana* o *Serazanella*, in un paese dove la sua armata trovarebbe difficile a potersi proccurare qualche sussistenza, qualora cotoste Piazze facessero resistenza.

Pietro si sottomette a Carlo VIII. Re di Francia.

Ma i *Francesi* proseguivano la guerra io una maniera, che per molti anni non era stata saputa in *Italia*. Ciascuna delle loro più lievi scaramucce veniva accompagnata da maggiore spargimento di sangue, di quel che erasi sparso per un secolo addietro nelle più grandi battaglie quivi pugnate. La loro artiglieria era irresistibile, ed essi passarono a fil di spada una guarnigione che loro si oppose: Tutte queste considerazioni sorpresero e scoraggirono *Pietro de Medici*, il quale veggendo un'avversione così forte contro di lui in *Firenze*, venne ad una risoluzione indegna del suo grado e della sua famiglia, che fu quella di gittarsi a piedi del Re *Francese*. Tutto ciò che può allegarsi in favore di *Pietro* per cotesta sì codarda risoluzione, si fu l'inabilità delle Corti di *Roma* e di *Napoli* a poterlo sostenere, unita a' freschi risentimenti de' Cittadini suoi compagni contro di lui, cagionati per un nuovo ordine emanato da *Francesi* per tutti i Mercatanti *Fiorentini*, senza niuna distinzione, di evacuare i loro dominj. Mentre che *Pietro* stavasi preparando per il suo viaggio, essendo marciato un distaccamento di cavalli e fanti *Fiorentini*, sotto *Paolo Orsini*, a rinforzare la guarnigione di *Serazana*, il medesimo fu fatto in pezzi da' *Francesi*; sicchè essendo stato ammesso con qualche difficoltà alla presenza di *Carlo*, la cui armata ne stava innanzi a *Serazanella*, e nella più indicibile angustia, egli convenne ed accordò nella più abbietta maniera più di quel che fu da lui ricercato. Egli adunque immediatamente diede in mano de' *Francesi Serazana*, *Serazanella*, *Pietra Santa*, e le Cittadelle di *Pisa* e *Livorno*; avendo nell'istesso tempo il Re promesso in virtù di un istrumento, di restituirle, tosto ch'egli ascendesse sul Trono di *Napoli*; e che i *Fiorentini* dovessero pagare per la protezione ed amicizia de' *Francesi* 200000. fiorini (*A*).

E tradisce la sua patria.

E resta rovinato egli stesso.

Le concessioni di *Pietro* assicurarono tutta la *Toscana* al Re, e gli aprirono la strada nella *Romagna*, dove il Duca di *Calabria* stava trincerato dentro le ben forti linee di un campo vicino *Faenza*, le quali furono sforzate da' *Francesi* con grandissimo spargimento di sangue. I *Fiorentini* presentemente si sottomisero a *Carlo*; ed il Duca non sapendo a chi dovesse mai fidarsi, fu obbligato a ritirarsi

(A) *Sforza* arrivò nel campo *Francese* il giorno appresso, e *Pietro* gli disse, ch'egli era andato in cerca per incontrarlo, ma che le avea sbagliato, perchè ei supponea ch'egli avesse presa un'altra strada. *Uno di noi*; replicò Sforza con un sorriso, *io credo*, *che l'abbia sbagliata*.

si con precipizio sotto le mura di *Cesena*, e di là verso *Roma*; talmente che gli affari de' *Napoletani* comindiarono di presente a portare un aspetto molto cattivo. Egli era manifesto, che l'inaspettato progresso de' *Francesi* in *Italia* erasi dovuto attribuire alla pusillanimità di *Pietro* de *Medici*; ed i Magistrati di *Firenze* mandarono alcuni de' suoi più implacabili nemici in qualità di loro Ambasciatori al Re; perlochè *Pietro*, sotto pretesto di eseguire le ultime sue promesse a *Carlo*, si portò in *Firenze*, dove i migliori suoi amici lo risguardarono con freddezza; e non solamente fu negata l'ammissione dentro il Palazzo della Repubblica, ma fu eziandio proclamato ribelle insieme co' suoi due fratelli; laonde tutti e tre se ne fuggirono a *Bologna*, dove furono ricevuti da *Bentivoglio* co' più amari rimbrotti sopra la sua condotta e codardia di *Pietro*.

Ribellione de' Pisani.

Per questa rivoluzione dello Stato *Fiorentino*, i *Pisani* ne ricorsero al Re, scongiurandolo che gli volesse liberare dal giogo oppressivo de' *Fiorentini*; il che quel Monarca promise di fare, contro la forma della sua convenzione. Quindi il popolo rovesciò gli stendardi *Fiorentini*; ed il Re essendosi avveduto del suo errore, ordinò a' Magistrati *Fiorentini*, che continuassero nelle loro cariche, ma prese possesso della nuova Cittadella, lasciando la vecchia, ch'era di poca importanza a' *Pisani*, con gran dispiacere di *Sforza*, che rimase deluso nel suo disegno, avvegnachè sperasse di essere posto in possedimento di *Pisa*.

Carlo entra in Firenze come un conquistatore.

Carlo trovavasi allora in *Pisa*, e mandandosi a chiamare *D'Aubigny* perchè a lui si unisse, ne procedè verso *Firenze*, nella qual entrò in mezzo alle sue guardie ed armata, come un conquistatore col suo cappello in testa, e colla sua lancia impugnata. Or questa sì terribile comparsa, tuttochè i *Fiorentini* fossero avviliti e divisi tra loro, pure affatto non gli scoraggì. *Carlo* avea più volte dichiarato, ch'egli aspettavasi di esser posto in possesso della Sovranità di quella Repubblica; e veggendo i *Fiorentini* ostinati su tal particolare, spedì messaggieri a *Bologna* per richiamare *Pietro* de *Medici*, il quale per questo tempo erasene precipitevolmente fuggito in *Venezia*. Ma i *Fiorentini* si erano risoluti di vivere o morire in libertà; laonde chiamarono tutt'i loro soldati e sudditi nella Capitale, e fu data la parola che nel momento quando si fosse suonata la gran campana, tutti dovessero correre alle arme. Egli è più che probabile, che *Carlo* avesse avuta notizia di questa sì disperata risoluzione, poichè egli aveva ogni motivo che lo potesse indurre a proseguire le sue domande, dalle quali però finalmente retrocedè, a condizione che i *Fiorentini* permettessero a' suoi Deputati di rimanerne in *Firenze* sotto la denominazione di uomini della Roba Lunga, con certa spezie di giurisdizione; ma i *Fiorentini* anche su questo punto continuarono ad essere inflessibili. Or egli aspettavasi in ogni momento, che la Città di *Firenze* avesse dovuto restare sommersa in un diluvio di sangue; ma una tale calamità fu impedita per la incomparabile magnanimità di *Pietro* discendente del famoso *Neri* de *Capponi*. Essendosi già stabilito un giorno per l'ultima finale determinazione, quando tutt' i partiti si erano radunati alla presenza del Re, *Carlo* ordinò al suo Secretario che leggesse i patti, con cui dovea *Firenze* comprarsi la sua salvezza: ma perchè essi erano aspri e tirannici, appena il Segretario ebbe finito di leggere il foglio, che *Pietro* si alzò con empito dalla sua sedia, e strappatolo dalle di lui mani, lo lacerò in pezzi innanzi al cospetto del Re: Ora egli disse, o Sire, voi potete far suonare le vostre trombette, „ che noi farem suonare le nostre campane„ e ciò detto se ne uscì fuora seguito da' suoi compagni. I *Francesi* non erano ignoranti della saviezza e spirito di *Capponi*, il qual era risieduto nella loro Corte in qualità di Ambasciatore *Fiorentino*.

Lo spirito e risolutezza di Neri de Capponi effettua una pace.

tino. Essi furono spaventati per l'audacia della sua condotta; sicchè avendo civilmente desiderato, che ritornassero i Deputati, fu fatta una convenzione, per cui *Firenze* doveva essere amica e confederata della *Francia*; e fu convenuto ancora, che le Cittadelle di *Pisa* e *Livorno*, con *Pietrasanta*, *Serazana*, e *Serazanella*, dovessero essere restituite da *Carlo*, subito ch'egli fosse in possesso di *Napoli*, o tosto ch'ei fosse ritornato in *Francia*; ma che fra tanto le loro rendite dovessero accrescersi ai *Fiorentini*: che la ribellione de' *Pisani* dovess' essere perdonata; che i *Fiorentini* non dovessero dare niun passo nella guerra presente, senza farne prima intesi due Ambasciatori, che il Re era per lasciare dopo la sua partenza; che i seguaci di *Pietro de Medici* assieme co' suoi due fratelli dovessero essere tolti dal Mondo; ma *Pietro* non dovesse venire nella distanza di cento miglia da' confini della Repubblica; nè i suoi due fratelli nella distanza di cento miglia da *Firenze*. I *Fiorentini* poi dovevano essere nella libertà di ridurre colla forza delle arme tutti quelli, che si ribellassero contro di loro; ed il Re, che dovea ricevere quarantamila Ducati in contante, ed altri settantamila in appresso, colla più solenne formalità giurò per l'adempimento di tutti cotesti articoli.

Carlo entra in Roma. Niun popolo per avventura comparve giammai più grande, come si mostrarono i *Fiorentini*, durando tutto il corso di questo avvenimento. *Carlo* da *Firenze* fece passaggio a *Siena*, e di là si trasferì a *Roma*, ove il Papa era presentemente inclinato a favorirlo; ma era talmente diviso l'animo suo fra le speranze ed i timori, che *Carlo* non lo potè fissare ad alcuna risoluzione. Finalmente però prevalsero i suoi timori, e cedè a tutto ciò, che fu da lui domandato, sicchè ordinò al Duca di *Calabria* colla sua armata, che evacuassero lo Stato Ecclesiastico. *Carlo* entrò in *Roma*, come avea fatto in *Firenze*, ed averebbe deposto il Papa alle ferventi sollecitazioni de' *Romani*, così Ecclesiastici che secolari, se *Alessandro VI.* non avesse corrotti alcuni de' suoi principali favoriti, per modo che fu tra loro effettuato un accomodamento con grandissimo onore del Papa. Qui siaci permesso di far menzione, che mentre *Carlo* stavasi avvicinando in *Napoli*, *Alfonso*, ch'era oltremodo malveduto da' suoi sudditi, abbandonò il suo Regno, ed il suo figlio fu incoronato; ma anche questi tra pochi giorni fu obbligato a cedere alla fortuna superiore di *Carlo*, il quale quasi senza niun colpo diventò padrone di quel Regno così grande e popolato.

Dissensione tra i Pisani ed i Fiorentini. *Carlo* prima della sua partenza da *Firenze* avea trascurato di dare gli ordini, che si pagassero ai *Fiorentini* le rendite *Pisane*; sicchè i *Pisani* si valsero di questa ommissione, ed essendo favoriti da' Governatori *Francesi*, scacciarono dalla loro Città, od imprigionarono tutti i *Fiorentini*; e furono sostenuti dalle Repubbliche di *Siena*, *Lucca*, e *Genova*, ma principalmente di soppiatto da *Sforza*; di modo che i *Pisani* ricuperarono la loro libertà, così dentro le loro mura, che nel loro territorio. I *Fiorentini* in tutto questo tempo dipendeano dalla buona fede di *Carlo* per essere risatti de' loro torti; ma *Carlo* fu influito da' suoi Cortegiani, e dalla propria sua naturale istabilità, a favorire piuttosto, che a reprimere e sedare la ribellione, onde tenne a bada i *Fiorentini* con risposte piene di dilazioni, sicchè finalmente i *Fiorentini* presero le arme, e ricuperarono varie Piazze nello Stato *Pisano*. *Carlo* alla fine stabilì, che gli Ambasciatori di amendue i popoli lo assistessero per ascoltare le allegazioni di ciascuno.

I *Pisani* deputarono *Burgundio Lolo* uno de' loro Concittadini per essere dicitore; siccome i *Fiorentini* deputarono *Francesco Soderini* allora Vescovo di *Volterra*,

terra, e quindi Cardinale. Ciascuno di loro perorò la causa de' suoi principali con tutta la maggior vivezza delle loro abilità. *Lolo* s'inveì contro la superbia, tirannia, oppressione, e crudeltà de' *Fiorentini*, che aveano ridotta *Pisa* in miseria, la quale fu un tempo una nobile Repubblica; mentrechè *Soderini* dall'altro canto insistè su quel doppio diritto, che i *Fiorentini* aveano riguardo a *Pisa*, e per le Leggi di patto e di conquista; e che *Pisa* era tenuta della di lei esistenza a *Firenze*; e conchiuse con ridurre alla memoria del Re il giuramento ed i patti onde si era obbligato.

Carlo favorì i *Pisani*; ma propose diversi espedienti per tener quieti i *Fiorentini*, i quali tutti furono rigettati. Nulla però di meno esso fu obbligato a temporeggiare, conciossiachè gli mancasse il denaro, e mandò il Cardinale di *S. Malò* a *Firenze* sotto pretesto di reintegrargli nel possesso di *Pisa*, ma con ordini segreti, che gli tenesse tuttavia a bada, fin tanto che non ottenesse il denaro, che ancora non era dovuto. Tutta volta però i *Fiorentini* generosamente fecero l'altro pagamento di 40000. Ducati; ed il Cardinale si portò a *Pisa*, ove invece di porre i *Fiorentini* in possesso della Città, esso aumentò la guarnigione *Francese*, e pretese che non potea fare niun servizio ai *Fiorentini*; poichè non essendo soldato, ma bensì un Ecclesiastico, non potea superare l'ostinatezza de' *Pisani*. Frattanto i secondi di giorno in giorno andavano crescendo così in fortezza che in coraggio. *Sforza* prevalendosi dell'Agenzia de' *Genovesi*, che tuttavia erano in guerra co' *Fiorentini*, mandò loro un forte rinforzo così di cavalli che di fanti sotto *Lucio Malvezzo* uno de' suoi più bravi e migliori Generali, e privatamente incoraggì i *Sienesi* a mantenersi il possesso di *Monte Pulciano*, che si era ultimamente ribellato da' *Fiorentini*, ed era passato alla parte loro.

Carlo favorisce i Pisani.

I *Fiorentini*, come se la perplessità de' loro affari richiedesse una continuazione delle loro divisioni, erano in questo tempo divisi in infinite fazioni in quanto al ristabilire, o piuttosto ricomporre la loro forma di Governo. Sembrava, ch'eglino dassero un'occhiata indietro con loro sorprendimento ed orrore alla loro situazione sotto la famiglia de *Medici*; nè considerassero tutti quel vantaggi ch'ella avev' apporato alla loro Patria, come un equivalente per quell' interrompimento ch' essi aveano dato al potere del popolo. Essi a dir vero aveano preservate le forme della Costituzione, ma le aveano private della sostanza; e non sì tosto *Carlo* ebbe lasciata *Firenze*, che fù tenuta un'assemblea nella Gran Piazza avanti il Palazzo di tutto il corpo de' Cittadini, chiamato Parlamento (a); e quivi secondo il nostro Autore, essi formarono un modello apparentemente popolare, ma in realtà inteso, ed indirizzato per l'interesse di alcuni pochi. I *Fiorentini* prontamente ravvisarono i difetti di questo modello; talchè tostamente dopo fu tenuta un'altra assemblea per farvi delle alterazioni. In quest'assemblea *Paolo Antonio Soderini* fece una ben lunga parlata, raccomandando una forma popolare di Governo, in cui fece una distinzione fra il potere ordinario e straordinario de' Magistrati. Egli propose che tutti i Magistrati, ed ufficiali inferiori così nella Città che nel territorio, dovessero essere eletti in un'assemblea di tutti coloro, che fossero legittimamente qualificati per aver parte nel Governo; e che non dovessero pubblicarsi alcuna sorta di nuove leggi, fuorchè da tale assemblea. Egli pensò, che questo metodo sarebbe un incentivo per i Cittadini di aspirare ai pubblici uffici per mezzo della

Il Governo di Firenze è riordinato.

Si eccita no dibattimento su tal particolare.

(a) Nel Parlamento Guicciardini lib. ii.

la virtù, del merito, e della modestia. In quanto poi al potere o facoltà straordinarie, quelle che concernevano alla pace od alla guerra, alla correzione delle leggi, e ad altre materie della più alta importanza nel Governo, egli propose che 'l popolo dovesse scegliere un Magistrato separato per tal proposito, il quale dovesse unirsi, e deliberare indipendentemente da essi in tutti gli affari commessi alla loro determinazione, perchè richieggono di essere trattati con superiore sagacità, dottrina, e segretezza. Egli giudicò, che su cotesti due punti dipendea la vera forma del Governo popolare, che avrebbe potuto con agiatezza e comodo divenire più polito, migliorarsi da' Cittadini suoi compagni fintantochè poi arrivasse alla sua perfezione; e disse ancora doversi attribuire a quella partizione di polizia da lui proposta, che lo Stato di *Venezia* avesse così lungamente mantenuta la sua libertà ed indipendenza. Consigliò inoltre a' membri, che quivi erano, di prevalersi della presente opportunità, ora ch'essi erano propriamente padroni, per introdurre questo modello popolare.

A *Soderini* fu risposto da *Guido Antonio Vespucci* Cittadino parimente di grande eminenza, il quale trattò la proposizione di *Soderini* come chimerica ed impraticabile, e fra tutti i popoli del Mondo in menoma parte adattabile al genio dei *Fiorentini*. Fu pertanto suo pensamento, che *Firenze* sotto un Governo popolare potrebbe scorrere da un estremo all'altro, ed essendo liberata dalla tirannia, potrebbe immergersi nella licenziosità, ch'ei disse essere la peggiore tirannia. Egli stimò, che vi fosse una specifica differenza tra le Costituzioni di *Firenze* e *Venezia*, perchè la seconda avea mai sempre un Doge alla testa del di lei Governo. Egli si appellò all'esperienza dell'Istoria, se mai la loro propria Patria, egualmente che *Atene* e *Roma*, non fossero state sempre salvate per la savviezza di pochi dal mal governo de' molti: ma perchè egli disse, vorreste voi opporvi al metodo, ch'è stato stabilito dal Parlamento, il quale lascia ogni cosa alla disposizione de' Magistrati, che non sono creati a vita, nè eletti da alcuni pochi, ma sono scelti per via di bussola da mezzo di coloro, che sono qualificati, secondo l'antico costume di *Firenze*.

Storia di Geronimo Savanarola *Religioso* Domenicano.

Egli è facile, che il nostro Autore medesimo abbia composto i discorsi, che pone in bocca di questi due Cittadini, per meglio illustrare quelle politiche materie, che allora si agitavano fra i suoi compatriotti; ma la follia di un Frate *Domenicano* pose in non cale tutta la loro sapienza. Egli era di *Ferrara*, ed il suo nome si era *Girolamo Savanarola*, che continuamente aringava dal pulpito, e finalmente fecesi trasportare da così alto grado di entusiasmo, che si giudicò investito dello spirito di profezia. Ad un entusiasta giammai non vien meno il guadagnar proseliti, particolarmente in uno Stato libero; e se la sua dottrina ammette della politica, tosto si vede alla testa di un gran partito. *Savanarola* era un giurato difensore del potere del popolo nel Governo. Egli professò la più grande avversione al Papa *Alessandro*, ed alla Casa di *Medici*, ed in breve tempo divenne così popolare, che quasi più non temè della giustizia civile, avendo egli, secondo le oscure e tenebrose idee degli Entusiasti, predetta l'invasione dell'*Italia* da armate straniere, cui non poteano opporsi nè Piazze nè truppe; e che il Governo *Fiorentino* era già su l'orlo di un cangiamento, quando l'*Italia* era in una piena tranquillità, e la Casa di *Medici* in potere. Egli veniva considerato dal popolo come un profeta, poichè disapprovava ogni mondana letteratura, ed umano prevedimento, e pretendeva, che la sua informazione veniva da DIO medesimo. In somma egli adducea l'istessa grande autorità per provare, che dovea radunarsi un nuovo Parlamento, affine di abolirsi la forma presente di Governo, ed istituirsene un'altra intiera-

Il Governo Fiorentino è *nuovamente modellato*.

men-

mente popolare. I suoi argomenti erano irresistibili, ed il suo partito era così numeroso, che alla fine fu determinato, che si dovesse formare un Consiglio supremo di tutto l'intero corpo di quei Cittadini, i quali secondo l'antiche leggi erano qualificati a potere occupare posti nel Governo. L'incombenza di questo Consiglio si era di eleggere tutti i Magistrati nella Città e nello Stato, di stabilire i pubblici sussidj, e fortificare, emendare, od alterare le leggi esistenti; sicchè essendo stato stabilito questo Consiglio, fu passato un pubblico decreto, secondo la forma di un'amnistia *Ateniese*, per abolire tutti i partiti ed odj nello Stato, ed impedire le discordie future con ordinarsi, che tutte le passate trasgressioni e tradimenti dovessero porsi in alta dimenticanza.

Così da' deliri di un folle entusiasta furono gittate le fondamenta di una nobile Costituzione, con mettere una potestà legislativa nelle mani de' Cittadini legittimamente qualificati per le cariche nel governo, i quali doveano disporre del poter esecutivo, com'essi giudicassero proprio. Questo nuovo modello ammise de' miglioramenti, ma questi furono differiti e rispettati, fintantochè i Cittadini si fossero riconciliati al medesimo, e ne avessero conosciuti i suoi beneficj.

Prima che procediamo ad altre materie, noi racconteremo, sebbene non già in ordine di tempo, il destino di *Savanarola*. Gli amici de' *Medici* e del Papa avendo ravvisato il potere prodigioso ch'egli avea sopra del popolo, risolsero di andarlo ad incontrare colle sue proprie armi; e per tal fine fecero uscire in campo un *Francescano*, Ordine di uomini, che sono nemici mortali de' *Domenicani* (Not. 24.), il quale si oppose a *Savanarola* con tanta efficacia, che in breve tempo il popolaccio fu diviso fra di loro, ed i partiti di raro incontravansi senza venire a colpi. Alla fine fu trovato un *Domenicano* bastantemente ardito di proporre una pruova, per isperimentare la santità di *Savanarola*, offerendosi di passeggiare per un'accesa pira di legno; ed un *Francescano* per provare la santità del suo Ordine offerissi di fare lo stesso. La disfida fu accettata da ambedue le parti, e le pire furono accese; ma quando i due campioni dovevano entrare nella pruova del fuoco, ambedue non ebbero cuore di passarvi. Il *Domenicano* insistea di dover tenere l'Ostia Santa nelle sue mani: al che ostinatamente si oppose il *Francescano*, conciossiachè ciò non fosse parte della convenzione; e poichè niuno di loro volle cedere, amendue si sottrassero dall'impegno. I *Francescani* non per tanto grandemente trionfarono sopra de' *Domenicani*, ed il partito di *Savanarola* avendo scorto, che la sua santità non corrispondev'a quelle idee ch'essi ne aveano concepute, lo abbandonarono al furore de' suoi nemici. I Magistrati mossi da compassione, desiderarono ch'egli scappasse via; ma quantunque ei sapesse, che molto potenti ed inveterati erano i suoi nemici, pure ricusò di lasciare la Città; per la qual cosa egli fu arrestato e fu posto ben sette volte alla tortura: ma poco credito egli è da prestarsi alle confessioni estorte dalla corda: pur con tutto ciò dicesi, ch'egli si confessò di essere un falso Profeta, e che avea fatto abuso delle confessioni auricolari, così di quelle che venivano ascoltate da lui medesimo, che di quelle che gli erano state comunicate da' suoi frati. Ei fu alla fine condannato assieme con due della sua Fraternità al-

Strano Entusiasma di Savanarola.

Morte di Savanarola.

(Not. 24.) Le ciance Filosofiche; e le differenze delle Scuole sono *le inimicizie mortali*, che dicono costoro. Queste inimicizie, come niente pesino nella bilancia degl'interessi pubblici, non si han per nulla: perciocchè in tutto il rimanente i Francescani sono amicissimi de' Domenicani. Il fatto si è; che al Savanarola opposesi un Francescano popolare.

alle fiamme, in cui furono gittati i loro corpi, dopo di essere stati strangolati. (Not. 25.).

Carlo VIII. Re di Francia vien costretto a lasciar Napoli per una Lega.

Egli può dirsi che *Carlo VIII.* di *Francia* non si abbia preso tanto fastidio e pena in conquistare il Regno di *Napoli*, com'ei si affaticò in perderlo. Riuscì in farne conquista per mezzo di quel panico timore, che il suo nuovo metodo di far guerra e l'impetuosità *Francese* aveano sparso per l'*Italia*. Indi lo perdè per una serie d'infelici avvenimenti causati da mala condotta, di cui niun altro averebbe potuto farsi colpevole, che un Principe di debole intendimento fornito, e circondato da indegni sicofanti. Avendo egli contratto un infinito disprezzo per gl'*Italiani*, permise a' suoi soldati di scorrere in ogni sorta di eccessi, e di praticare ogni qualunque indecenza, che potesse ferire la delicatezza de' suoi novelli sudditi, i quali tra poche settimane già stimarono, che la severità *Aragonese* fosse di gran lunga preferibile alla insolenza *Francese*. A tutto questo si aggiunse, che *Carlo* molto lungi dal riconoscere lo zelo de' *Napoletani* ed *Italiani*, che si erano uniti con lui, dispensò tutte le cariche di potere, e di onore alli suoi favoriti *Francesi*. Quanto poi a tutti gli altri affari del governo, ei fu ugualmente disattento, e poco sollecito. La sua scandalosa rottura di fede co' *Fiorentini*; l'essersi egli impadronito de' loro Castelli; il ritenersi il possedimento di *Pisa*; e la sua leggiera condotta con *Sforza*, e molte altre circostanze fecero credere a tutta l'*Europa*, ch'egli intendesse di conquistare e ritenersi tutta l'*Italia*; di modo che le Potenze vicine si videro presentemente poste in allarme ed agitazione. *Sforza* divenne contro di lui un istromento così attivo ed impegnato, quanto prima lo era stato in suo favore zelante e parziale; talchè veggendosi deluso in tutte le sue favorite mire, particolarmente in quella di riaggiugnere *Pisa* al Ducato di *Milano*, prese a scandagliare i *Veneziani*, che trovò disposti secondo il suo desiderio; e l'Imperatore *Massimiliano*, il quale avea particolari fondamenti di contesa con *Carlo*, anche egli entrò nel loro partito. Prima che *Carlo* lasciasse la *Francia* avea dato a *Ferdinando* ed *Isabella* di *Spagna*, il bel paese di *Rossiglione*, avendo i medesimi promesso di non molestarlo nella conquista di *Napoli*; ma eglino tostamente trovarono de' pretesti e sutterfugj onde rompere cotali promesse e convenzioni fatte, con pretendere ch'erano state formate sotto una eccezione rispetto al diritto di ogni altra persona; e che avevano essi scoperto ancora, che il Regno di *Napoli* era un Feudo della Chiesa *Romana*; per la qual cosa essi parimente entrarono nella confederazione; e quanto al Papa, anch'egli abbracciolla con tutto l'ardore.

Formazione della Lega.

I Fiorentini ricusano di unirsi alla Lega.

Nulla però di meno gli alleati giudicarono, che la loro confederazione fosse imperfetta, finchè nella medesima non tirassero anche i *Fioretini*. Quindi furon fatti i più forti ricorsi e maneggi per conseguire un tal fine; e *Sforza* si offerì d'impiegare tutto il potere e la forza della lega in proteggerli contro il risentimento di *Carlo*, ed in assistergli nella ricuperazione di *Pisa* e *Livorno*. Cotesta offerta unita insieme alla scandalosa perfidia del Re verso di loro, averebbe per un'altra volta mosso gli animi de' *Fiorentini*; ma essi aveano sperimentato, che egualmente poco poteano fidarsi de' *Veneziani*, di *Sforza*, e del Papa, come pure di *Carlo*, e perciò si determinarono ad osservare una neutralità. In questa loro risoluzione vi era una più forte ragione, poichè avevano essi impegnato il Cardinale di *S. Malò* per mezzo di una ben grossa somma, affinchè trattasse di rendergli affezionati con *Carlo*, e pure quel Cardinale gli aveva ingannti. Quando poi eglino si dol-

(Not. 25.) Questo fatto l'ho veduto in altri Scrittori narrato con altre circostanze, e in varj modi. Chetchè ne sia; niente ci tale il peggio che se ne dica.

dolsero con *Carlo* medesimo, e lo richiesero di obbligare i *Sienesi* a restituire ad essi *Monte Pulciano*, esso gli trattò solamente con rimproveri e dileggi; ma pur non di meno crederono, che il loro interesse fosse più sicuro con lui, che con *Sforza*, il quale se mai venisse nel possedimento di *Pisa*, lo riterrebbe per sempre, laddove *Carlo* sarebbe stato immantinente obbligato ad abbandonarlo.

Carlo, nulla ostante la sua naturale indolenza, pure vidiesi costernato, e messo in allarme, quando intese la fortezza della lega formata contro di lui. Egli ordinò, che la guarnigione, che avea lasciata in *Asti* sotto il comando del Duca di *Orleans*, fosse rinforzata dalla *Francia*; ma soprattutto egli mandò un nuovo corpo di 600. *Francesi* per rinforzare la sua guarnigione a *Pisa*. *Librafatta* era in quel tempo assediata da *Malvezzo*, ch'era nel soldo de' *Pisani*, ed era stato obbligato a torre via l'assedio; ma essendosegli unita una nuova guarnigione, rinnovò il medesimo, e prese così la Città che 'l Castello, che i *Fiorentini* non poterono soccorrere per causa delle inondazioni del *Secchia*; e dopo di ciò la guarnigione trattò il territorio *Fiorentino* come un paese conquistato. I *Fiorentini* si lagnarono acremente con *Carlo* di cotesti abusi; ed egli alla fine ebbe la compiacenza di assicurargli, che se avessero avuta un poco di pazienza, averebbe dato a' medesimi una piena soddisfazione e ripato, giacchè ora si trovava di ritorno in *Francia*.

Librafratta è presa.

Ma per questo tempo la lega avev' acquistato un grado formidabile di fortezza. L'armata *Francese* nel Regno di *Napoli* era stata grandemente scemata, e *Carlo* fu nella necessità di lasciarvi metà della medesima, affine di preservare le sue conquiste; sicchè alle replicate notizie del suo pericolo, egli risolse di correre ogni rischio, ed aprirsi a viva forza la sua strada verso *Asti*, nel suo ritorno in *Francia*. Pur non di meno ei prima cercò di ottenere l'Investitura del Regno di *Napoli* dal Papa, cui offerì ampie e grandi condizioni, qualora ci volesse condiscendere: il che sua Santità ricusò di fare, e mandò a chiamare una porzione dell'armata *Veneziana* e *Milanese* per difendere *Roma* in caso, che *Carlo* tentasse di entratvi. *Sforza* ed i *Veneziani* sulle prime ordinarono, che tre mila uomini ne andassero in sua assistenza; ma dopo ulteriore riflessione, diedero altro comando rispetto alla loro marcia; di modo che essi avendo posta una guarnigione nel Castello di *S. Angelo*, lasciarono *Roma*; in cui *Carlo* entrò, e poscia ne marciò pacificamente per tutto lo Stato Ecclesiastico, eccettochè a *Toscanella*, che avendo ricusata l'entrata alle sue truppe, fu assalita e saccheggiata. Quindi *Carlo* arrivò a *Siena*, dove nulla ostante gli urgenti motivi, che avea per continuare la sua marcia, vi restò per sei giorni, e diede udienza a' Deputati *Fiorentini*, che ne ricorsero da lui per la restituzione de' loro Castelli, secondo la sua solenne promessa; sicchè per indurlo a compierla, essi offerironsi di pagare non solamente i trentamila Ducati, che tuttavia gli erano dovuti, ma ben anche di scortarlo ad *Asti* con 300. uomini d'armi e 200. fanti sotto il loro Generale *Francesco Secchi*. *Carlo* avendo considerata la situazione in cui trovavasi, non averebbe voluto esitare un momento in accettare coteste offerte, se egli fosse stato rettamente consigliato; ma *Ligni* suo parente, ch'era un giovine, ma suo principal favorito, covando un odio privato contro i *Fiorentini*, li rappresentò come una Potenza niente considerabile, e che l'armata *Francese* era capace di aprirsi a viva forza la strada per tutta l'*Italia* senza la loro assistenza. A lui si unì *de Pienes*, il quale aspettava da *Carlo* il governo di *Pisa* e *Livorno*; ma la parte più savia del suo Consiglio, lo consultarono ad abbandonare ogni cosa a' *Fiorentini*, suorchè *Pietra Santa* e *Serazana*, le quali con cederle a' *Genovesi*, ei potrebbe impegnarli nel suo interesse. Così andò a vuoto il ricorso de' *Fiorentini*, ed egli è probabile, che *Ligni* avesse una mira ulteriore in

Ritorno di Carlo verso la Francia.

quel consiglio, che diede al suo Sovrano su tal particolare. Prima che *Carlo* lasciasse *Siena*, un partito degli stessi *Sienesi*, essendo male soddisfatti del governo de' nove Magistrati, sotto cui si trovavano, ricorsero per essere pigliati sotto la protezione di *Carlo*, e per avere una guarnigione *Francese*, comandata da *Ligni*. Quantunque tutto il rimanente de' Consiglieri di *Carlo* lo dissuadessero dall'accettare questa offerta, pur non di meno prevalse il consiglio di *Ligni*, e *Carlo* ricevè *Siena* e tutto il di lei territorio sotto la sua protezione, eccetto che *Monte Pulciano*, lasciando la differenza circa un tal punto da essere aggiustata tra i *Sienesi* ed i *Fiorentini*. *Carlo* avendo lasciata a' *Sienesi* la elezione del loro Governatore, eglino scelsero *Ligni*, e gli fecero un assegnamento di ventimila Ducati, sotto patto e condizione, ch' ei dovesse mantenere un offiziale e 300. fanti per la loro difesa. Egli tostamente si scorse, che questo sì debole giovane offiziale formò il pensiere di niente meno, che farsi Sovrano di *Siena*, e forse ancora di altre parti della *Toscana*; ma non tantosto ebbe *Carlo* lasciata *Siena*, che il Consiglio de' nove ricuperò la loro autorità e batterono la guarnigione *Francese* costringendola ad uscir fuora della loro Città.

Si accresce la fortezza della Lega.

Gli Ambasciatori di *Massimiliano* Imperatore aveano di presente dato a *Sforza* la solenne investitura del Ducato di *Milano*; e così essi, che i *Veneziani* indussero *Bentivoglio* a far'entrare i *Bolognesi* nella lega. Avendo *Sforza* inteso, che i *Germani* erano il solo popolo, ch' eglino potessero assoldare, e di cui fidarsi per opporsi a' *Francesi*, mandò ad arrolare due mila fanti *Germani*, ed ordinò a *Galeazzo di S. Severino*, che assediasse *Asti* col rimanente de' *Germani*, ch' erano nel suo servizio. In tanto l'avarizia di *Sforza* lo fece rimanere deluso nel suo disegno; poichè i *Germani* ricusarono di arrolarsi, non avendo voluto *Sforza* venire ad accordare il prezzo da loro richiesto. I *Germani* poi sotto *Galeazzo* disertarono, mentre che il Duca di *Orleans* fu così bene rinforzato dalla *Francia*, che non solamente difese *Asti*, ma eziandio si rendè padrone della importante Città di *Novara*, e cinse di assedio la di lei Cittadella; e *Sforza*, che veniva odiato da' *Milanesi*, avrebbe dovuto essere rovinato, ove non fosse stato sostenuto da' *Veneziani*.

Risoluta condotta de' Fiorentini.

Pietro de *Medici*, come abbiamo già osservato, trovavasi a *Venezia*, quando ricevette la lettera di *Carlo*, offerendogli la sua amicizia, e di ristabilirlo insieme nel suo potere. Egli comunicò questa offerta di *Carlo* a' *Veneziani*, i quali non solo strenuamente lo dissuasero di uniformarsi al volere di lui, ma eziandio secretamente disposero alcune guardie sopra la di lui condotta, perchè osservassero i suoi movimenti, ed impedissero che ne scappasse via. Tuttavolta però *Pietro* de *Medici* trovò il modo di portarsi a *Carlo* in *Siena*. I *Fiorentini* si aspettavano, che *Carlo* avrebbe fatta loro una visita, e che insieme con lui averebbe condotto *Pietro* de *Medici*; sicchè essendo fermi in questo loro proposito, eglino immediatamente empirono la loro Città di truppe, e posero il popolo in arme, affinchè si opponesse a qualunque tentativo, che mai si facesse in favore di lui: e cotesta dimostranza di spirito e risolutezza determinò *Carlo* a lasciare *Firenze* alla sua mano diritta, ed a marciarne a *Pisa*. Durando il breve tempo, ch' ei rimase colà, giunsero notizie del prodigioso accrescimento di forze della confederazione, ch' erasi di presente radunata vicino *Parma*; e di bel nuovo fu dibattuta innanzi a *Carlo* la restituzione de' Castelli *Fiorentini*, ed incontrò l' opposizione di quello stesso partito, che l' avea prima disfatta. Eglino aggiunsero a' primi loro argomenti, che la fortezza della lega doveva essere un poderoso incitamento per *Carlo* a ritenere il possesso di *Pisa*, affinchè potesse avere un Porto di mare, in cui potesse ritirarsi, ove mai avesse ad incontrare qualche infortunio nella *Lombardia*; che a' *Fiorentini*, i quali erano egualmente prodi-

ditoti, come gli altri *Italiani*, non era per niun conto da fidarsi il medesimo; e che il ritenersi da lui il possesso di *Livorno*, era cosa necessaria per la sicurezza del suo Regno di *Napoli*. *Carlo* sul principiò sembrò di essere indeterminato, quando i *Pisani* di ogni età, sesso, e condizione si gittarono a' suoi piedi con un diluvio di lagrime, scongiurandolo nella più patetica e commovente maniera, che non gli volesse abbandonare in preda de' loro passati tiranni i *Fiorentini*, da cui nulla aveano che aspettare di presente, fuorchè gli estremi rigori della crudeltà. Le loro sciagure mossero finanche le guardie *Svizzere* di *Carlo*, ed uno de' loro Capitani nominato *Salazart*, a nome di tutto il resto, supplicò il Re di consultare il proprio suo onore, e quello della sua Corona con proteggere i *Pisani* contro i loro nemici; e qualora egli avesse bisogno del denaro *Fiorentino*, eglino erano prontissimi di depositare a piedi suoi i loro collari, il vasellamento, il denaro, le pensioni, ed anche il soldo. Comparendo tuttavia *Carlo* irresoluto, ne seguì una spezie di tumulto, e furono minacciati di morte il Cardinale di *S. Malò*, e tutti coloro ch' erano intorno alla persona di *Carlo*, i quali venivano riputati di esser nell'interesse de' *Fiorentini*; e *Carlo* tuttavia, per mantenere alcune apparenze di giustizia, desiderò che gli Ambasciatori *Fiorentini*, i quali si rimasero a *Lucca*, gli andassero incontro ad *Asti*, ove promise di dar loro soddisfazione. Quindi esso lasciò *Pisa* dopo aver mutato il Governatore della Cittadella, e fortificate le guarnigioni degli altri Castelli.

Carlo ritiene il possesso di Pisa.

Ora fu conosciuto, che *Carlo* non potea procedere ad *Asti* senza venire a battaglia. I Confederati eran forti nel *Parmegiano*; ma tre quarti della loro armata consistevano in truppe *Veneziane*, che venivano comandate da *Francesco Gonzaga* valoroso giovane Principe, sotto di cui servivano diversi officiali di gran fama ed esperienza. *Carlo* procedè sotto grandi svantaggi; e quando la sua vanguardia arrivò a *Fornuovo*, il Maresciallo *de Giè* domandò in nome del suo Sovrano un passaggio per se medesimo, e per la sua armata. Primachè egli avesse tempo di ricevere qualche risposta, un distaccamento de' *Francesi* fu disfatto da' *Veneziani*; ma questi non avendo curato di proseguire il loro colpo, i *Francesi* ebbero tempo di raccorre insieme tutte le loro forze, e l'audacia dell' attentato di *Carlo* ricolmò di terrore i suoi nemici. Finalmente amendue le armate vennero ad azione lungo le sponde dal *Taro*, in cui i *Francesi* furono vittoriosi, nulla ostante la grande superiorità de' loro nemici in numero, e procederono ad *Asti*. *Carlo* non fu egualmente prosperoso nelle sue operazioni, ov' egli non comandava in persona. *Ferdinando* Re di *Napoli* rientrò nel possesso di quel Regno, e fu vigorosamente sostenuto così da' Nazionali, che dagli *Spagnuoli*. Intanto una spedizione, che *Carlo* avea mandata così per mare, che per terra contro di *Genova*, fu accompagnata da sinistri effetti; mentrechè i *Veneziani* e *Sforza*, tralasciando ora da parte tutte le loro massime frugali, presero nel loro servizio diecimila scelte truppe *Germane*. La piega, che gli affari avean preso in *Napoli* in pregiudizio di *Carlo*, fu favorevole a' *Fiorentini*, perchè rendè il loro denaro necessario per lui. Essi aveano ridotte in servitù alcune Piazze, che si erano ribellate da loro nelle vicinanze di *Pisa*, particolarmente *Pontesacco*, che si era tenduta in termini di capitolazione. I soldati *Fiorentini* non per tanto si erano talmente innaspriti per il crudele trattamento che aveano ricevuto, che violarono la capitolazione, con porre a morte alcuni di quei *Francesi* ch' erano stati nel Forte, e ne averebbero uccisi molti più, se non si fossero interposti i Commissarj *Fiorentini*. I loro nemici intorno a *Carlo* presero da ciò pretesto di rompere il trattato; ma le sue strettezze lo determinarono finalmente a segnarlo coi loro Deputati: il che ei fece mentre che si trattenne a *Torino*.

I Francesi guadagnano la battaglia di Fornuovo.

Trattato di pace fra Carlo ed i Fiorentini.

I patti si furono, che tutte le Città e Forti, che si appartenevano ai *Fiorentini*, si dovessero immediatamente restituire, obbligandosi i *Fiorentini*, per qualche considerazione più vantaggiosa, di cedere alla fine di due anni *Pietra Santa* e *Serazana* ai *Genovesi*, se *Carlo* si trovasse allora padrone di quella Città; che gli Ambasciatori dovessero pagare i trentamila Ducati, che vi erano andati in resto in virtù della convenzione fatta in *Firenze*, e che dopo la restituzione de' Castelli, per cui essi aveano la sicurezza in gioje, i *Fiorentini* dovessero improntare al Re sul credito de' suoi Appaltatori o Ricevitori Generali, settemila Ducati, ch'eglino doveano distribuire tra i suoi amici in *Napoli*; che ove non fossero impegnati in alcuna guerra in *Toscana*, eccetto quella concernente a *Monte Pulciano*, dovessero mandare in assistenza del Re di *Napoli* le truppe, che servivano sotto *Vitelli* nel *Pisano*; ma qualora poi fossero liberi ed esenti da ogni guerra, allora dovessero mandare dugento cinquanta uomini d'arme nello stesso servizio, ma che non dovessero trattenersi più lungamente del mese di *Ottobre*; che i *Pisani* dovessero godere una generale indennizzazione; che i loro effetti si dovessero a' medesimi restituire, e che dovessero eglino essere incoraggiti nella coltivazione delle arti e scienze; e che sei de' principali Cittadini di *Firenze* si dovessero dare al Re in qualità di ostaggi.

Altro trattato in favore de' Pisani.

Mentre che stavasi negoziando questo trattato, eravene un altro in piedi a *Vercelli* fra *Carlo* e gli alleati, i quali gli concederono ogni cosa, con intenzione poscia di nulla adempiere. Tutto ciò ch'essi intendeano si era d' indurlo a lasciare l'*Italia*, il che realmente fu eseguito da *Carlo*. *Sforza* pose in libertà tutt' i prigionieri *Francesi*, restituì i navigli presi a *Rapalle*, rimosse il suo Generale *Fracassa* da *Pisa*, e consegnò il Castello di *Genova* al Duca di *Ferrara*, e adempì alcune altre poco essenziali circostanze del trattato, ma si studiò di eludere l'adempimento del resto; e tale si fu l'artificioso suo maneggio, che impedì l'esecuzione del trattato di *Pisa* tra *Carlo* ed i *Fiorentini*. Tutto questo ei fece sotto pretesto, che quantunque ei fosse Sovrano de' *Genovesi*, pur'egli non avea niuna potestà compulsiva sopra la loro condotta; la qual distinzione fu da lui inventata dopochè si erano sottoscritti i trattati. Sotto questo cavillo procedere egli fece rimaner deluso il Re *Francese* de' soccorsi, ch'erano stati convenuti di doversi mandare da *Genova* per sostenere il suo interesse in *Napoli*; ma poi senza aver ricorso ad alcuna sorta di pretesti, egli fece arrestare *Antonio Vespucci*, ch'era uno de' Deputati *Fiorentini*, mentre che si trovava nel suo viaggio fra *Torino* e *Firenze*, col trattato nella sua scarsella, e spogliandolo delle sue scritture, lo mandò prigioniero in *Milano*. Avendo ravvisato dal trattato conchiuso, che i *Fiorentini* subito che si fosse renduta *Pisa*, doveano mandare soccorsi e di uomini e di denero a' *Francesi* in *Napoli*, esso ed i *Veneziani* si studiarono di rintracciare il modo come disfare un tale arrendimento. Ciascuno di loro avea l' occhio e la mira su di *Pisa*; *Sforza* ve l'avea per le ragioni già accennate; ed i *Veneziani* ve l'aveano, conciossiachè aspirassero alla Sovranità d' *Italia*, e conoscessero che i *Fiorentini* non poteano preservare *Livorno* senza *Pisa* ch'era la porta della *Toscana*, e loro darebbe il comando di tutto il *Mediterraneo*. *Sforza* penetrò il loro disegno, e seppe la maniera onde schernirgli; ed in questo modo *Pisa* venne pasciuta di speranze da amendue costoro.

Rinovazione della guerra.

I *Fiorentini* ben ravvisando le difficoltà che avevano ad incontrare, prima che potesse eseguirsi il trattato di *Torino*, posero in piedi un'armata, presero il Castello di *Palaia*, e si accamparono innanzi a *Vico Pisano* quasi alle porte di *Pisa*. Quivi si ravvisò che *Entragues*, ch'era il Governatore della Cittadella di *Pisa*, e gli altri Generali *Francesi* furono egualmente pigri, che gli stessi *Pisani* quanto all'ammettere i *Fiorentini* in quella Città, *Paolo Vitelli* infingendo di ave-

avere ordini segreti da *Carlo*, si gittò dentro *Vico Pisano*, dal cui assedio furono rispinti i *Fiorentini* con immensa perdita e scorno. Nulla però di meno essendo arrivati nella *Toscana* duplicati autentici del trattato di *Torino*, *Beaumont* Governatore *Francese* immantinente diede *Livorno* ai *Fiorentini*; ma quando poi esso cominciò a trattare con *Entragues* intorno all'arrendimento di *Pisa* e delle altre Piazze, il secondo lo tenne così egregiamente a bada, che i *Fiorentini* furon obbligati a querelarsene con *Carlo*, che trovavasi a *Vercelli*. Parve, che *Carlo* biasimasse la condotta di *Entragues*; onde gli mandò ordini positivi, i quali non furono in miglior guisa obbediti de' primi, poichè egli tuttavia trovò la maniera di eluderne l'adempimento; ed i *Pisani*, che di presente teneano nel loro soldo mille mercenarj, innalzarono un Forte ben munito alla porta *Fiorentina* per loro difesa. Questo Forte giaceva sotto il cannone della Cittadella; ed *Entragues* credendo, che i *Fiorentini* non lo potessero prendere, gl'invitò di venire alla porta *Fiorentina*, e pigliare il possesso di *Pisa*. *Paolo Vitelli*, che i *Fiorentini* aveano tirato a loro interesse, o piuttosto corrotto dalla parte loro, ben conobbe, che i *Pisani* si erano determinati a far resistenza, onde ne instruì così bene i *Fiorentini*, che già espugnarono il Forte e rincacciarono nel sobborgo i *Pisani*, che vi eran dentro, e quindi entrarono nel medesimo, e ne presero il possesso. Ma mentre che si stimavano essi sicuri di lieti successi, il Governatore *Francese* tutto all'improvviso fece fuoco sopra le loro truppe sì furiosamente, che furon essi obbligati ad abbandonare quel posto e ritirarsi a *Fascina*, donde nuovamente esposero querela a *Carlo*.

I Fiorentini sono disfatti.

In tanto per vieppiù imbarazzare i *Fiorentini*, gli Alleati ed il Papa ora sposarono la causa di *Pietro de Medici*, e del suo parente *Virginio Orsini*, e cercarono di porlo in possesso del potere, che avea la sua famiglia in *Firenze*. Cotesto disegno fu con robustezza e gagliardia sostenuto. *Pietro* si ritrovava possessore di dieci mila Ducati in denaro contante. *Virginio Orsini* trovavasi alla testa di un corpo di truppe veterane; *Bentivoglio* erasi preso a soldo da' *Veneziani*, perchè operasse di concerto con *Sforza*; e *Caterina Sforza* doveva infestargli e recar loro molestia da *Imola* e *Forlì*. Questo piano fu formato in *Roma*, mentre che i *Veneziani* continuavano tuttavia in guerra co' *Sienesi* intorno a *Monte Pulciano*, ov'essi batterono il reggimento di *Giovanni Savelli*, lo fecero prigioniero, e demolirono una Fortezza che i *Sienesi* avevano eretta su i confini de' dominj *Fiorentini*. *Pietro* fu similmente incoraggito a sperare assistenza da' *Perugini*, il cui Sovrano era il Papa, ma il loro Signore era *Baglioni* amico della famiglia *Medici*. *Pietro* adunque e *Virginio* si partirono per *Roma* con vive aspettazioni di buon successo dalle assistenze promesse loro, ma principalmente gli aspettavano dalle divisioni che prevalevano in *Firenze*. Essi continuarono per qualche tempo nel territorio *Perugino*, e renderono varj servigj d'importanza a *Baglioni* ed a' *Perugini*. Nulla però di meno non poterono essi tirare alcuno di loro a dichiararsi in lor favore, conciossiachè i *Fiorentini* gli avessero indotti ne' loro interessi per via di denaro, ed avessero presi alcuni della famiglia *Baglioni* nella loro paga. *Pietro* similmente fallì un suo disegno, che avea formato contro di *Cortona*, il quale fu scoperto da un vil fuggitivo, e non solamente quella Piazza fu rinforzata dall'armata *Fiorentina*, la quale tuttavia ne stava nel territorio *Pisano*, ma furono eziandio prese tali misure, che impedirono a *Virginio Orsini* di unirsi co' *Sienesi*. *Pietro* e *Virginio* proccurarono in appresso di sforzare i *Perugini*; e ciò unito insieme alla cattiva condizione delle loro truppe, le quali non ascendevano a più di 300. uomini d'arme e tremila fanti, fece sì che i loro amici li riguardassero con occhio di freddezza. Tutto quello, che poterono essi ottenere da *Bentivoglio*, si fu il permesso di

Disegno di favorire la Casa dei Medici.

arrolare gente nel *Bolognese*; e *Sforza* aveva incoraggito *Pietro* solamente colla mira di frastornare i *Fiorentini*, mentre i *Veneziani* ricusavano di agire, finchè eglino avessero pruove da *Sforza*, ch' egli operasse con serietà e senno; ma la vera mira e fine di entrambi si era di scacciare i *Francesi* fuora di *Napoli*.

Il Re Ferdinando guadagna terreno in Napoli. Fra questo tempo *Pietro*, e *Virginio* furono obbligati a ritirarsi a *Rapolano* nel *Sienese*; ma quivi disgustatosi *Virginio* della condotta de' confederati entrò nel servizio della *Francia*, e ne marciò a *Napoli*, dove l'armata del Re *Ferdinando* ogni giorno guadagnava piede. *Pisa* trovavasi tuttavia nel possesso di *Entragues*, il quale nulla ostante gli ordini più precisi e perentorj a lui mandati da *Carlo*, non solamente ricusò di consegnare la Cittadella a' *Fiorentini*; ma eziandio nel principio dell'anno 1496., per la intervenzione di *Lucio Malvezzo*, ch' era un Agente per *Sforza* (quantunque pretendesse di agire per li *Genovesi*) egli convenne di cedere la Cittadella a' *Pisani* sul pagamento di ventimila Ducati. I *Pisani* stipularono il contratto, sebbene tutto il loro Stato non fosse capace di poter radunare la metà della somma: ma i *Genovesi* loro ne improntarono quattro mila Ducati; i *Veneziani* altri quattromila; e *Sforza* quattromila altri, sebbene in quell' istesso tempo, egli avesse preteso di negoziare una pace perpetua co' *Fiorentini*. In questo modo i *Pisani* furono abilitati a pagare i Ducati ventimila, de' quali dodici mila *Entragues* appropriò a se medesimo, e divise il resto fra le sue truppe.

Disleale condotta di Entragues Governatore Francese verso i Fiorentini. L'opinione generale, che al presente correa, si era o che *Carlo* avesse segretamente autorizzato *Entragues* per ciò che facea, oppure che questi era voglioso di perdere la sua testa: ma niuno di questi si fu il caso. *Carlo* era sincero, ma insieme bastantemente debole a farsi burlare o lusingare in modo, che venisse ad approvare tutto ciò ch' era stato fatto da *Entragues*, il quale stipulò nella convenzione, ch' egli tuttavia esser dovesse Sovrano di *Pisa*. Questo fu tanto più straordinario, quanto che la resa di *Pisa* assolutamente inabilitò i *Fiorentini* a potere osservare a *Carlo* que' patti e promesse, in cui erano entrati per il trattato di *Torino*, e grandemente contribuì alla sua perdita del Regno di *Napoli*. I *Pisani*, che adeguarono al suolo la loro Cittadella, subito che fu la medesima nel loro possedimento, non pretesero mica di essere indipendenti, ma aveano bensì un' avversione implacabile e mortale ad ogni dipendenza da' *Fiorentini*. Essi adunque implorarono l'assistenza di tutte le Potenze *Italiane*, ed averebbero voluto direttamente gittarsi nella soggezione di *Sforza*, se questi non avesse temuto d'incorrere nel risentimento degli altri suoi alleati. Gli affari di *Pisa* furono da loro considerati come una causa comune; sebbene ciascheduno segretamente aspirasse ad essere padrone di quella Città. Quanto a *Fiorentini*, essi erano al presente contumaci presso tutto il rimanente d' *Italia*, a cagione del loro attacco ed aderenza verso i *Francesi*; e tutti i confederati s' impegnarono a sostenere i *Pisani* in mantenere la loro libertà novellamente ricuperata, la quale fu ad esso loro confermata fin anche da *Massimiliano*, come Signore Sovrano d' *Italia*. Or la disputa per il possedimento di *Pisa* si raggirava tra i *Veneziani* e *Sforza*, e veniva tirata innanzi da amendue i partiti, facendo a' *Pisani* tutti gli buoni uffizj, e prestando loro tutto l'ajuto e soccorso, che mai potessero colle loro forze fino ad un grado di profusione di denaro e di uomini. *Sforza* non per tanto, parte per avarizia, e parte per una scaltrezza, e naturale astuzia, che alcune volte lo spigneva a praticare le sue più soprafine politiche, cominciò a rallentarsi nelle sue rimesse di denaro a' *Pisani*; la qual cosa fece sì, che questi ne ricorressero con maggiore assiduità a' *Veneziani*, da cui con tanta generosità furon provveduti, che i *Pisani* si offerirono di porsi sotto la loro protezione. L'affare fu adunque dibattuto nel Senato di *Venezia*, ove i membri più sa-

vj del medesimo furon contrarj al doversi accettare una tale offerta, e furono di parere che si dovesse mantenere l'indipendenza de' *Pisani*, se non che prevalse al loro giudizio e sentimento quello del partito del loro Doge *Agostino Barbarico*. Quindi fu passato un pubblico Decreto dal Senato perchè si pigliassero i *Pisani* sotto la protezione di *Venezia* per la difesa della loro libertà. L'eccellente autore ultimamente lodato (*a*) ci ha esibito un vero ma molto straordinario carattere di *Sforza*, il quale coll'essere dotato di un grande ingegno ed abilità, possedeva insieme un fondo di vanità e debolezze. Egli era l'araldo delle sue proprie lodi, e solea vantarsi ch'egli era il figlio della fortuna, e che potea maneggiare sua madre come a lui piacesse. Egli pubblicamente ascriveva al proprio suo merito tutti quei grandi avvenimenti, ch'erano accaduti in *Italia* per lo spazio di dieci anni addietro, e si millantava di essere l'autore de' più infami consigli, purchè eglino fossero prosperosi. Cotesta arroganza divenne in lui così abituale, che giunse ad immaginare ch'ei possedesse una specie di politica infallibilità; ed affettò così grandemente il carattere di scaltrezza e tradimento, che si compiacea dell'appellazione di *Moro*.

Carattere di Sforza.

Or tutto quello che poterono fare i *Fiorentini* sotto l'odio generale, in cui si trovavano riguardo a tutti gli Stati d'*Italia*, si fu di fare serj ma inutili ricorsi a *Carlo*. Questo Principe continuò a favorirgli, e mandò gli ordini più precisi e perentorj a tutti li suoi officiali e Governatori, i quali erano in possedimento delle altre Piazze e Castelli, che in virtù del trattato di *Torino* si era convenuto di doversi dare in mano de' *Fiorentini*, che immediatamente glieli arrendessero. Ei desiderò ben anche, che i Commissarj *Fiorentini* si portassero al Castello di *Serazana*, e ne pigliassero il possesso; ma in vece di questo il *Francese* Governator Deputato lo vendè sul loro viso a' *Genovesi* per 25. mila Ducati. Quindi il Governatore di *Serazanella* seguitò il di lui esempio; e *Sforza* mandò *Fracassa* suo Generale con cento cavalli e quattrocento fanti nella *Lunigiana*, perchè tenesse in timore e soggezione i *Fiorentini* in quelle parti. Immantinenti dopo *Entragues* diede *Librafatta* a' *Pisani*, e vendè *Pietra Santa* e *Mutrone* a' *Lucchesi* per 26. mila Ducati. Cotesti insulti a *Carlo*, allora quando era nel colmo del suo risentimento, produssero soltanto un ordine verbale, ch'*Entragues* non ritornasse più in *Francia*; ed il suo protettore *Ligni* fu censurato con essere solamenre privato dell'onore di dormire ogni notte nella Camera da letto del Re. Nulla però di meno questo insolente favorito, ed il suo dipendente furono tosto dopo rimessi nel pieno godimento di favore e grazia del loro Sovrano. I *Fiorentini* si videro obbligati a trasandare il tutto, poichè mentre i confederati erano in possesso di *Pisa*, non tornava loro conto di rompersi colla *Francia*; ed a vero dire, in questo tempo medesimo i *Fiorentini* aveano resistito così alle loro importunità che alle minacce, per entrare nella loro lega; laonde i confederati, dopo avere provveduto alla sicurezza di *Pisa*, si applicarono intieramente alla guerra *Napoletana*. I *Veneziani* nell'istesso tempo guadagnarono dalla loro parte *Astorre* Signore di *Faenza*, perchè fosse di freno a' *Fiorentini*.

I Fiorentini sono favoriti dal Re Carlo.

I *Fiorentini* dall'altro canto non altro appoggio nè fidanza avendo, che ne' *Francesi*, con ogni ardore e sollecite istanze richiesero a *Carlo*, che in persona ritornasse in *Italia*; sicchè questo Principe fece de' gran preparativi per la spedizione, che dovea proseguirsi e per mare e per terra. *Carlo* fu tanto maggiormente animato alla medesima, quanto che il Duca di *Savoja*, ed il Marchese di *Monferrato* sembravano di essere disposti ad unirsegli: oltre di che, ei non era

Carlo si prepara a ritornare in Italia.

(*a*) Guicciardini lib. iii.

era senza speranza, che il terrore delle sue arme averebbe indotto *Sforza* a venire a rottura cogli Alleati. A questo oggetto egli spedì *Rigault*, ch'era uno de' primarj ufficiali di sua Real famiglia perchè facesse noto a *Sforza* il suo pericolo, ma insieme gli offerisse la sua amicizia, purchè egli adempisse gli articoli del trattato di *Vercelli*, e rinnovasse la sua alleanza colla *Francia*. *Sforza* rimase sbalordito alle notizie de' preparamenti che si faceano da *Carlo*, i quali di lunga mano eccedeano quelli dell'ultima sua spedizione; ma nell'istesso tempo tenne a bada e lusingato *Rigault* con plausibili pretesti, fintantochè questo ufficiale veggendosi burlato lasciò *Milano*. Quindi *Sforza* invitò *Massimiliano* a marciare in *Italia*, e tirò i *Veneziani* ad acconsentire di mandare un'armata insieme e denaro in *Alessandria* per opporsi a' *Francesi*: essi però si opposero alla marcia di *Massimiliano*, il quale avea delle pretensioni sopra alcuni de' loro territorj, come anche si opposero al dover fare *Sforza* Generale della confederazione: ma finalmente temendo ch'egli non avesse a gittarsi tra le braccia della *Francia*, si uniformarono a tutto ciò che propose.

Gli alleati attaccano i Fiorentini.

Ora dobbiam noi farci a considerare gl'interessi della *Francia* e de' *Fiorentini*, come se fossero gli stessi. Gli Alleati impiegarono *Bentivoglio*, che attaccasse i *Fiorentini* verso la parte di *Bologna*, mentre che i *Sienesi* ed i *Pisani* dovessero fare lo stesso in altre parti; ma quantunque *Bentivoglio* fosse nel soldo de' confederati, pur'egli fu atterrito dalla grandezza del potere *Francese*, sicchè diede a *Carlo* private assicurazioni, che non averebbe eseguita la sua commissione. Fu adunque creduto con qualche fondamento di ragione, che se *Carlo* avesse proseguita questa impresa colla stessa vigoria e forza, come l'avea principiata, egli averebbe potuto ridurre tutta l'*Italia* alla sua obbedienza: ma il Cardinale di *S. Malò* suo Tesoriere e primo Ministro per gli affari *Italiani* era stato corrotto dal Papa, e da *Sforza* perchè ritardasse le operazioni; e per ciò fare ei ben trovò de' plausibili pretesti, nulla ostante tutta la impetuosità di *Carlo*, il quale dissipava vanamente il suo tempo in un intrigo di amore, sebbene tutti i suoi amici in *Italia* anche con lagrime implorassero da lui ogni sollecitudine e speditezza, conciossiachè i *Francesi* si trovassero presentemente ridotti alle ultime estremità nel Regno di *Napoli*, dove morì *Ferdinando* nel colmo di tutta la sua gloria, e fu succeduto dal suo zio *Frederico* o *Frederigo* Principe prudente. In tanto i piaceri renderono *Carlo* sordo ad ogni sollecitazione ed istanza perchè si mettesse in marcia, quantunque *Massimiliano* in conseguenza di una convenzione passata fra lui e gli alleati, fosse già entrato in *Italia*, ed avesse intrapreso a compromettere tutte le differenze concernenti a *Pisa*. I *Fiorentini*, nulla ostante l'indolenza di *Carlo*, e tutti i ricorsi ed instanze degli alleati, pure continuarono fermi e saldi ne' loro attacchi ed aderenze per la *Francia*; nel che fu il Governo grandemente confermato per gli sermoni ed aringhe di *Savanarola*, che fulminava i giudizj del Cielo contro la Corte di *Roma* e degli alleati. Cotesto entusiasta ebbe eziandio bastante credito ed impegno di persuadere a' *Fiorentini*, ch'eglino soli sostenessero pure tutto l'urto ed assalimento della confederazione, con tutto che il Re di *Francia* non potesse lor dare niun'assistenza; e che sebbene *Carlo* avesse pur voluto ajutargli, pure le di lui abilità erano molto altercate, conciossiachè i suoi Generali e Ministri niun riguardo prestassero agli ordini suoi. Egli è certo, che umanamente parlando il prospetto, in cui si trovavano gli affari de' *Fiorentini*, era in questo tempo molto discoraggiante. Eglino tuttavia mantenearo, sebbene con gravissime loro spese, una guerra co' *Pisani*, i quali continuavano ad essere sostenuti da' *Veneziani*; ma le operazioni di essa guerra non essendo decisive, ed essendo di lieve momento, non meritano, che se ne faccia nell'Istoria alcuna particolar menzione. I loro Generali però *Francesco Sacco* ed

I Fiorentini sono ridotti in angustie.

Erco-

Ercole Bentivoglio ottennero alcuni vantaggj, che coſtarono la vita al primo di loro. La loro guerra poi co' *Sieneſi*, che venivano ſimilmente ſoſtenuti dagli alleati, fu ugualmente poco importante, ſebbene quel gran difenſore della Patria *Pietro Capponi* foſſe ucciſo in dare l'aſſalto ad una picciola Piazza, il cui nome non ſi può rinvenire ſu le Mappe. Per coteſte guerre i nemici di *Firenze* diventarono buoni ſoldati, ed i *Veneziani* continuarono a vigoroſamente ſoſtenergli; mentre che *Sforza*, il quale rare volte operava da dovero in qualunque coſa che intrapprendeſſe, ſempre più raffreddandoſi nella ſua amicizia, parve infine che intieramente gli abbandonaſſe. Ciò fu dovuto alla ſua fidanza nella grande autorità dell' Imperatore *Maſſimiliano*, il quale preſentemente mandò due Ambaſciatori ai *Fiorentini* per notificare la ſua intenzione di voler comporre tutte le differenze tra i Principi e Stati *Italiani*, e gli richieſe che ſoſpendeſſero le loro oſtilità contro i *Piſani*. I *Fiorentini* a queſto meſſaggio reſtituirono una polita e gentile riſpoſta, ma in termini vaghi e generali; ed i *Veneziani*, avvegnachè foſſero egualmente ſoſpettoſi di *Maſſimiliano* che di *Sforza*, ordinarono per *Piſa* un numero di rinforzi e ſuſſidj così di uomini che di denaro maggiore di quel che mai per l'addietro non le aveano mandato. Queſta conſiderazione e rifleſſo riduſſe *Sforza* un' altra volta ad entrare in corriſpondenza coi *Fiorentini*, onde per tutte le vie cercò di perſuadergli a ſottometterſi alla deciſione di *Maſſimiliano*. Eglino in termini perentorj ricuſarono di ciò fare, ove non foſſero prima poſti in poſſeſſo di *Piſa*; ed intanto avendo meſſa la Città di *Livorno* in uno ſtato di difeſa, nuovamente radunarono le loro forze nel territorio *Piſano*. La verità ſi è, che *Maſſimiliano*, nulla oſtante i ſuoi altiſonanti titoli, fece in *Italia* una figura così tapina, ed ei medeſimo ſi trovava in sì biſognoſe circoſtanze, che i *Fiorentini* lo diſprezzarono, e lo crederono non eſſere altro che un iſtromento di *Sforza*. Pur non di meno eſſi affettarono il più profondo riguardo per la ſua Imperiale autorità; ma gli diedero inſieme ad intendere, ch' eglino aſpettavano, ch'ei gli aveſſe a mettere in poſſeſſo di *Piſa*, prima che veniſſero eſſi ad alcuna riſoluzione di unirſi nella confederazione. Or *Maſſimiliano* fu talmente provocato per queſta dichiarazione, la quale ricevè a *Genova*, che altra riſpoſta non diede ai Deputati *Fiorentini*, che di rimettergli ai Legato del Papa, il quale gli rimiſe a *Sforza*, che trovavaſi a *Milano*, alla quale Città ſi trasferirono i Deputati, e quivi fu rappreſentata una ſcena la più ſquiſita d'infingimenti e diſſimulazioni; imperciocchè mentre i Deputati ſtavano aſpettando di avere udienza da *Sforza*, eſſi riceverono ordini da *Firenze*, ove ſi era ſaputo il riſultato della loro negoziazione, che ſe ne ritornaſſero a caſa ſenza entrare in affari con lui. Pur non di meno eſſi furono introdotti alla di lui preſenza, ſotto preteſto di volergli preſtare i loro complimenti; ma pure tutto il ſuo artificio, quantunque dichiaraſſe che l'Imperatore lo aveva incaricato di dare la ſua riſpoſta, non fu sì valevole, che gli poteſſe tirare in alcuna negoziazione ſu quel particolare od altro; la qual coſa ſopraffece l'animo di *Sforza* di una violenta paſſione, avvegnachè non poteſſe ſoffrire il penſiero di eſſer vinto nelle ſue aſtuzie, onde avvenne che impenſatamente egli ſciolſe la conferenza, cui aveva invitata tutta la ſua primaria Nobiltà, e Miniſtri foraſtieri, affinchè poteſſero eſſere teſtimonj del ſuo trionfo in ſoppiantare i *Fiorentini*.

I Fiorentini ricuſano di ſottometterſi all' arbitrio dell' Imperatore Maſſimiliano.

Or *Maſſimiliano* ſeriamente procedè contro i *Fiorentini*; ed una ſquadra *Genoveſe* sbarcatolo a *Porto Specie*, di là fece paſſaggio a *Piſa*, e fece inſieme delle diſpoſizioni per aſſediare *Livorno* sì per mare, che per terra. I *Fiorentini* dalla parte loro preſero a ſoldo un corpo di truppe *Franceſi*; ed una flotta *Franceſe*, diſegnata pel ſoccorſo di *Napoli*, intromiſe le truppe in *Livorno* inſieme con una grande quantità di provviſioni, di cui erano grandemente biſognoſi gli aſſediati. Or queſto ſovvenimento fu così in tempo opportuno, che i *Fiorentini* lo attribuirono

Maſſimiliano ſi trasferiſce a Piſa.

no alla immediata interposizione della Divina Provvidenza in loro favore, secondo che *Savanarola* avea predetto alcuni giorni prima. Tuttavia però l'assedio si tirava innanzi; e la squadra *Francese* procedendo avanti nel suo viaggio, *Massimiliano* strinse la Piazza così per mare, che per terra; ma ella era molto bene provveduta per una valida resistenza; ed essendosi eccitata una tempesta, per cui fecero naufragio le flotte *Veneziana* e *Genovese*, egli ne rimase talmente spaventato ed avvilito, che precipitosamente tolse via l'assedio; e con sorprendimento e meraviglia dell'*Italia* tutta, ne marciò nel *Milanese*, dopo non aver fatto ai *Fiorentini* niun altro nocumento, se non che di dare il sacco ad un villaggio pressochè senza nome. Dal *Milanese* poi senza far nota a niuno la sua intenzione, ei fece ritorno in *Germania*, lasciando gl'*Italiani* pieni di disprezzo per la sua pusillanimità, follia, e povertà.

I Veneziani sostengono i Pisani.

Massimiliano, e le poche truppe *Germane*, ch'egli avea seco, che non montavano a più di due mila, essendosi ritirato dalla *Toscana*, *Sforza* richiamò similmente la sua armata, e lasciò tutto il peso della guerra ai *Veneziani*, i quali la sostennero con prodigiosa spesa. Frattanto i *Francesi* intieramente perderono *Napoli*, e *Carlo* cercò di fare la sua vendetta contro i *Genovesi*, ch'erano in discordia col Duca di *Milano*, per non aver data loro la preferenza in concorso de' *Lucchesi* nella vendita di *Pietra Santa*; per la qual cosa *Sforza* prese nel suo soldo alcune truppe, che *Massimiliano* avea lasciate in *Italia*, e mandolle in *Genova*; e mettendo in alta dimenticanza tutti i suoi disgusti co'*Veneziani*, offerì loro la sua amicizia. *Carlo* per questo tempo avea mandato un ben forte corpo di *Svizzeri* e *Francesi* sotto il comando di *Trivulzi* ad *Asti*, ed erasi preparato ad attaccare il *Milanese* egualmente che *Genova*. Con questa mira richiese ai *Fiorentini*, che lo favorissero con attaccare la *Lunigiana* e la *Riviera Orientale*. *Sforza*, che tuttavia non avea ricevuta niuna sorta di soccorsi da *Venezia*, non trovavasi preparato per sostenere cotesti assalti; talchè la campagna del 1497. si aprì con grandi vantaggi per la parte de'*Francesi*; e se *Trivulzi* fosse stato nelle proprie forme autorizzato, egli averebbe potuto prendere *Alessandria*, e marciare ancora alle porte di *Milano*; ma temendo di procedere senza ordini, *Sforza* frattanto non solamente ricevè i rinforzi *Veneziani*, ma pigliò eziandio misure tali contro di *Genova*, che disfece tutti gli attentati de'*Francesi* ch'erano colà: I loro Generali ne caricarono il biasimo sopra i *Fiorentini*; ma l'infelicità dell'esito fu dovuta a'vacillanti consigli di *Carlo* e pieni di dilazione; poichè i *Fiorentini* ricusarono di uscire in campo nel tempo richiesto, avvegnachè la di lui armata non fosse pronta a sostenergli. La stessa lentezza ed incostanza obbligò *Trivulzi* a trascurare tutti quei vantaggi, che aveva ottenuti nel *Milanese*, ed a ritirarsi ad *Asti*. Furono assegnate molte ragioni, oltre alla lentezza de' *Fiorentini*; e le più probabili si furono, che una guerra *Italiana* era dispiacevole ai *Francesi* generalmente parlando; che il denaro di *Sforza* avea della grande influenza ne'consigli di *Carlo*; e che il Duca di *Orleans*, ch'era l'erede prossimo alla Corona di *Francia*, avev'a discaro di essere fuora del Regno, conciossiachè lo stato della salute di *Carlo* fosse al presente quasi disperato.

Continuazione della guerra.

Intanto si continuava tuttavia la guerra tra i *Fiorentini* e *Pisani*, ed il Conte *Rinuccio* ottenne alcuni vantaggi sopra *Manfrone* Generale *Pisano*; ma essendosi fatta una lunga triegua tra i Re di *Francia* e *Spagna*, nella quale furono inclusi i *Pisani*, diede loro tempo da respirare; poichè i *Fiorentini*, i quali furono similmente inclusi nella medesima non ardirono di continuare la guerra contro di loro, mentrechè fossero sotto la protezione di un Principe tanto possente. Pur non di meno essi trovavansi sotto prodigiose apprensioni temendo, che i *Pisani* i quali erano i soli a trarre guadagno dalla tregua, avessero a ritenere il possesso

di

di *Pisa*, e *Pietro* de *Medici* avesse a riguadagnare la sua autorità in *Firenze*. Ad esso loro non per tanto per li suoi proprj fini si unì *Sforza*, il quale desiderava piuttosto di veder *Pisa* tra le mani de' *Fiorentini*, che tra quelle de' *Veneziani*; ed egli rappresentò così al Papa che agli *Spagnuoli*, che aveano di presente un gran dominio negli affari d'*Italia*, la cattiva politica che vi era di obbligare i *Fiorentini* a dipendere da' *Francesi* per la ricuperazione di *Pisa*, che i *Veneziani* riteneano nelle loro mani. Dall'altra banda i *Veneziani* rappresentarono i *Fiorentini* come naturalmente inclinati verso i *Francesi*, e furono sì lungi dal mostrare disposizione alcuna di restituire *Pisa* nelle loro mani, che anzi insisterono, che la Città di *Livorno* si fosse da' *Fiorentini* consegnata in potere de' confederati: la qual domanda talmente costernò l'animo del Papa e di *Sforza*, che intralasciarono l'affare della restituzione, e consultarono come dovessero troncarsi quelle connessioni, che vi erano tra i *Fiorentini* ed i *Francesi*, con restituire *Pietro* de *Medici* alla sua autorità in *Firenze*, la quale presentemente era divisa e lacerata in fazioni. L'entusiasma di *Savanarola* in favore del Governo popolare gli aveva guadagnato un gran partito; e molti de' pubblici uffizj erano occupati da' suoi seguaci, i quali generalmente parlando erano uomini di bassa e non liberale educazione. La loro mala condotta, ed una scarsezza di grano, che successe in quel tempo, fu molto favorevole alle mire di *Pietro*, il quale veniva similmente sostenuto da' *Veneziani*, poichè questi credeano, che la loro amicizia sarebbe a lui tanto necessaria, che per sempre egli averebbe ceduta *Pisa* in loro possesso. Tuttavolta però la principale confidenza di *Pietro* era riposta nella persona di *Bernardo del Nero*, ch'era un amico della sua famiglia, ed un personaggio fornito di virtù, credito, ed abilità, ed il quale era stato scelto Gonfaloniere; come pure parecchi altri de' suoi amici erano stati innalzati alle cariche principali del Governo. Il Papa entrò nel piano di restituire *Pietro* nella sua autorità in *Firenze*; e *Sforza* parve di mostrarsi indifferente circa un tale assunto. Il Cardinale *S. Severino*, ed *Alviano* uffiziale di qualche distinzione erano amici di *Pietro*. I *Veneziani* la fornirono di denaro; e poichè *Siena* non era stata inclusa nell'ultima tregua, gli ottenne da' *Sienesi* mille cavalli e fanti; ed egli si partì alla loro testa nel dopo pranzo colla speranza di sorprendere *Firenze* nel far del giorno. Una tempesta, che forse in tempo di notte, sconcertò le sue misure talmente, ch'era già tardi nella mattina, quando *Pietro* arrivò innanzi a *Firenze*. I Magistrati *Fiorentini* per questo tempo essendosi già posti in allarme, diedero a *Paolo Vitelli* il comando delle loro truppe nella Città, mandarono a chiamare la loro armata ch'era nel territorio *Pisano*, ed imprigionarono tutti coloro, di cui aveano sospetto che fossero amici di *Pietro*. Così dopo avere aspettato ore quattro, nella distanza di un tiro di arco da *Firenze*, esso fu obbligato a ritornarsene a *Siena*, mentre che *Alviano* suo amico diede il sacco a *Todi*, e pose a morte 53. persone della fazione *Gibellina*.

Sforza Duca di Milano favorisce i Fiorentini.

Riesce infruttuoso l'attentato di Pietro de Medici sopra di Firenze.

L'attentato di *Pietro de Medici* sopra di *Firenze*, benchè fosse riuscito vano, pure fu accompagnato da sanguinosi effetti. Egli è certo, che *Pietro* avea colà molti amici; ed essendosi scoperta tutta la serie della sua corrispondenza, costoro o furono posti in prigione, od obbligati a fuggirne via. Quattro Cittadini di grande eminenza, cioè *Niccolò Ridolfi*, *Gianozzo Pucci*, *Giovanni Cambi*, e *Lorenzo Tornabuoni* furono capitalmente convinti, e posti a morte per averlo favorito. *Bernardo del Nero*, ch'era il Gonfaloniere fu formalmente giudicato, e condannato a morire per essere complice della cospirazione, e non averla impedita. Cotesta sentenza quantunque fosse legittima, pure fu riputata essere severa, ed i suoi amici ne appellarono ad una generale assemblea del popolo. I

Conseguenze di un tale attentato.

Magiſtrati non per tanto pronunziarono, che il ſuo caſo non foſſe appellabile, onde ſottoſcriſſero la ſentenza, per cui fu poſto a morte in quella ſteſſa notte. Queſto atto di ſtirata autorità fu indubitatamente una violazione de' principj del governo popolare, che *Savanarola* e la ſua fazione ſpoſarono; ma perchè era adattato al loro intereſſe, furono obbliate tutte le altre conſiderazioni.

Tregua tra la Francia e la Spagna.

Le Corone di *Francia* e *Spagna* erano di preſente entrate in una tregua per due meſi, ſenza conſultare alcuna delle Potenze *Italiane*, ed altamente cenſurarono i *Veneziani* perchè perpetuaſſero la diſcordia in *Italia*, con ritenere il poſſeſſo di *Piſa*. Incredibili ſono le fluttuazioni, che in queſto tempo accaddero in *Italia*, ove la pubblica geloſia de' *Veneziani* diſponea quaſi ogni Potenza, ch' era in eſſa a ſavorire i *Franceſi*. I *Fiorentini* erano intenti perpetuamente a ſollecitare *Carlo*, che affrettaſſe la ſua ſpedizione, ed aveano fatto *D'Aubigny* Generale della loro armata. Il Marcheſe di *Mantova*, ch'era ſtato ingratamente licenziato da' *Veneziani*, dopo aver fatti loro eminenti ſervigj, entrò ſimilmente nel ſoldo *Fiorentino*. Il Duca di *Savoja* era naturalmente attaccato a' *Franceſi*, e per conſeguenza a' *Fiorentini* ancora. *Bentivoglio* di *Bologna* promiſe di unirſi a' *Franceſi*, ed anche il Papa medeſimo s'impegnò di non opporſi loro. La ſtrana in tanto e procraſtinante condotta di *Carlo* diſtruſſe tutte coteſte belle apparenze. Egli avea formate molte obbligazioni in *Italia*, particolarmente co' *Vitelli* e cogli *Orſini*, ma però non avea mandato niun denaro per ſoddisfarle; in guiſa che in alcuni caſi, i *Fiorentini* furono obbligati a menarle buone, ed improntare parimente denaro a *Carlo*. In ſomma l'intereſſe *Franceſe* in *Italia* verſo il principio dell'anno 1498. fu intieramente diſtrutto.

I Fiorentini ricorrono al Papa.

I *Fiorentini* non avendo così come fidarſi della *Francia*, ne ricorſero con gran de ſegretezza al Papa, e ſi offerirono di venire nella confederazione *Italiana*, purchè foſſero poſti in poſſeſſo di *Piſa*, ch'era ſtata di fatto mai ſempre la grand' eſca e fomento per il loro attacco verſo la *Francia*. Il Papa con ardore abbracciò la propoſta, e premè anche i *Veneziani* ſu tal punto, come quei ch' erano il ſolo mezzo di conſolidare tutte le Potenze *Italiane* contro le invaſioni degli *Oltramontani*. I *Veneziani* fecero le loro rimoſtranze; e ſenza pretendere alcuna proprietà in *Piſa*, rimproverarono i loro confederati perchè foſſero deviati dalla loro promeſſa di mantenere i *Piſani* nella loro libertà, e perchè aveſſero con ingratitudine ricompenſati i ſervigj, che *Venezia* avea compiuti per il pubblico bene d'*Italia*, ſebbene la loro ſituazione foſſe tale, che non averebbero potuto aver parte nella calamità comune, ſe gli *Oltramontani* foſſero ſtati proſperoſi. Durando il corſo di coteſte altercazioni, *Carlo VIII.* Re di *Francia* morì improvviſamente ad *Ambois*, e fu ſucceduto da *Luigi* Duca di *Orleans*, Principe ch'era ſtato creſciuto da ſoldato, adorno di un buon intendimento, molto avanzato in età, ed in quaſi ogni riguardo egli era tutto il roveſcio di *Carlo*. La ſua pretenſione ſul Regno di *Napoli* era la ſteſſa con quella di *Carlo*; ed egli aveva in oltre una privata pretenſione, per diritto del ſuo proprio ſangue, ſopra il Ducato di *Milano*; come diſcendente per lato feminino da' *Viſconti*, che furono legittimi ed originarj Signori del medeſimo. Poichè dunque il ſuo titolo in punto di diritto ereditario

Il Re di Francia riſolve d'invadere Milano.

egli era inalterabile, conciosſiachè il diritto della famiglia *Sforza* ſolamente naſceſſe per una figliuola naturale, *Luigi* ſi riſolſe di non perderlo di viſta; ed aveva eziandio, in tempo quando egli era Duca di *Orleans*, fatti alcuni tentativi per ſoſtenerlo. A tutto queſto ſi aggiunga, ch'egli avea delle ragioni onde nudrire un odio perſonale verſo di *Sforza*; e nella ſua eſaltazione alla Corona di *Francia* egli aſſunſe i titoli di Re delle due *Sicilie* (che includea *Napoli*) e di Duca di *Milano*. Eſſo fece nota formalmente ai *Fiorentini*, ed agli altri *Italiani* la ſua determinata intenzione di far valere coteſti diritti, e di cominciare da quel-

quello di *Milano*. Quasi tutte le circostanze concorsero in favorire la sua intrapresa; egli avea tutti quei vantaggj che avea posseduti il suo predecessore, e le Potenze *Italiane* aveano una buona opinione della sua fermezza. Ora i *Fiorentini* per uno strano raffinamento di politica furono il solo popolo in *Italia*, che avendo a dispiacere l'innalzamento di *Luigi* al Trono di *Francia*, preferirono alla sua amicizia quella di *Sforza*. Il Papa ed i *Veneziani* il corteggiarono; e *Sforza* per divertire la tempesta, ch' era imminente sopra i suoi proprj dominj, persuase ai *Fiorentini*, che ancor' eglino facessero la loro corte a *Luigi*: ma *Sforza* non mai perdè di vista *Pisa*, di cui gli calea di spogliare i *Veneziani*, che n'erano in possesso, e presentemente con ogni serietà porse ajuto ai *Fiorentini* per ricuperarla. I *Fiorentini* per tutto questo tempo stavano occupati in continuare la guerra nello Stato *Pisano*, ma furono sconfitti a *S. Regolo* in una di quelle scaramucce, che i loro Storici chiamano una battaglia. Il Generale *Fiorentino* era *Rinuccio*, il quale per la perdita di questa battaglia, le cui particolarità non sono degne di essere raccontate perdè intieramente la sua fama e riputazione. Quindi essi diedero a *Paolo Vitelli*, di cui aveano una grande stima ed altissima opinione, il comando delle loro forze col titolo di Capitan Generale; e ne ricorsero al Re di *Francia*, affinchè s' interponesse in loro favore, ma senza niun effetto. Essi però incontrarono successo molto migliore presso di *Sforza*, il quale diventando sempre più e più geloso de' *Veneziani*, mandò un suo fidato Agente in *Firenze*, per concertare qual mezzo fosse più atto e proprio onde ristabilirgli nel possedimento di *Pisa*. Allora tutta l'*Italia* era in pace, fuorchè i *Fiorentini* ed i *Pisani*; e quantunque per dir vero fossero accadute nella *Romagna* alcune poche disputazioni, elleno però furono di poca conseguenza, e furono subitamente terminate.

Sforza viene a rottura co' Veneziani.

Ora *Sforza* divenne così fuor di modo geloso de' *Veneziani*, che procedè ad un' aperta rottura con loro. Esso cominciò col negare alle loro truppe un passaggio per il *Parmegiano* e *Pontremoli* a *Pisa*: il che obbligò i *Veneziani* a fare un lungo circuito per il *Ferrarese*; ed egli mandò ancora un ben forte rinforzo ai *Fiorentini* con una offerta, la quale fu accettata, di voler pagare la sua porzione per una nuova recluta di 300. uomini d'arme, parte da comandarsi da *Paolo Baglione*, e parte dal Signore di *Piombino*. Ei similmente loro improntò 300000. Ducati; e con tanta efficacia seppe rappresentare le pericolose conseguenze all' *Italia*, ove i *Veneziani* ritenessero il possedimento di *Pisa*, che il Papa promise di assistere lui ed i *Fiorentini* con 100. uomini d' arme, e tre galee per intercettare i soccorsi de' *Veneziani* a *Pisa*. Pur non di meno la mente di Sua Santità ella era per modo intenta nell' ingrandimento di sua propria famiglia, ch' egli aspettava di mettere in possesso del Regno di *Napoli*, che poco e niun riguardo fu da lui prestato alle sue promissioni e patti con i *Fiorentini*.

Nulla però ostante la ritrosia di Sua Santità, pur i *Fiorentini* nutrendo una grande opinione del loro Generale *Paolo Vitelli*, e fidando nell' amicizia di *Sforza*, di bel nuovo uscirono in campo contro i *Pisani*, i quali tuttavia continuavano ad essere con ogni vigore sostenuti da' *Veneziani*. *Sforza* tirò *Bentivoglio* intieramente ne' suoi proprj interessi; ed in questo periodo dobbiam noi considerare gl' interessi de' *Fiorentini* e di *Sforza* come gli stessi. *Sforza* fece delle ampie addizioni alle proprie sue truppe, e ne improntò delle altre ai *Fiorentini*, perchè gli difendessero da tutti gli attentati, che potrebbero essere fatte contro di loro da' *Veneziani*. Il Signore di *Faenza* era in quel tempo l'alleato di *Venezia*; onde per controbilanciare il suo interesse, i *Fiorentini* presero nel loro soldo *Ottaviano Riccio* Signore d' *Imola* e *Forlì*. Questo *Ottaviano*, secondo il *Guicciardini*, veniva interamente diretto dalla sua madre *Caterina Sforza*, la qual'era stata segretamente ma-

maritata col Cardinale *Giovanni* de *Medici*, e perciò ardentemente desiderava di vedere ristabilita in *Firenze* l'autorità della famiglia *Medici*.

Continuazione della guerra Pisana.

La ricuperazione di *Pisa* per li *Fiorentini* era presentemente il soggetto di contenzione in *Italia*. *Sforza* per la sua autorità co' *Lucchesi* gli prevalse a ritirare gran parte de' loro soccorsi da' *Pisani*; ma i *Fiorentini* ebbero l'infortunio in questo tempo di essere occupati in una guerra non solamente coi *Pisani*, ma eziandio co *Genovesi*, a cagione de' loro affari nella *Lunigiana*; ed amendue gli Stati erano nemici irreconciliabili de' *Fiorentini*; ma questi ora già sicuri di *Sforza*, uscirono in campo contro i *Pisani*, ed ottennero molti vantaggi contro di essi e de' *Veneziani* loro protettori. *Paolo Vitelli* Generale *Fiorentino* averebbe eziandio potuto cingere di assedio *Pisa*; ma egli ricusò di farlo, e traversando l'*Arno*, investì e diede l'assalto a *Buti*, per cui venne a mettere in angustie *Pisa* medesima. Dopo di questo *Vitelli*, eresse un Forte sul colle di *S. Giovanni della Vena*, e fece de' gran progressi per assediare *Pisa* medesima; poichè egli aprì eziandio trincere innanzi a *Vico Pisano*, ch'era in certa maniera un sobborgo di *Pisa*, e che fu obbligato ad arrendersi in suo potere. In appresso egli tagliò a pezzi un corpo di truppe *Veneziane*, le quali vennero per dare assistenza in prendere il Forte di *Pitra Dolorosa*, ch'era stata assediata da' *Pisani*.

Si mette in piedi una negoziazione.

Ora i *Veneziani* credeano, di aver proceduto nella guerra per quanto fosse consistente col loro interesse, ch'era interamente ristretto a *Pisa*; per la qual cosa fecero alcune proposizioni onde venirsi ad un accomodamento co' *Fiorentini*, i quali cederono ad un punto ch'era stato da lungo tempo contrastato, cioè quello di dare alla Repubblica *Veneziana* la mano diritta nella negoziazione. *Guido Antonio Vespucci* per tanto, e *Bernardo Rucellai* due Cittadini di grande autorità furono mandati a *Venezia*, affine di negoziare per parte della Repubblica *Fiorentina*, ch'era in questo tempo sinceramente disposta per la pace. Quindi per dare peso maggiore alle loro negoziazioni, condussero in campo una poderosa armata, ed il Duca di *Milano* si dichiarò apertamente in loro favore. Gli Ambasciatori incontrarono in *Venezia* un polito e gentile accoglimento, ma

Mariesce indarno.

insisterono fortemente su quel diritto che la loro Repubblica avea sopra di *Pisa*; la risposta de' *Veneziani* fu civile, plausibile, e piena di dilazione. L'Ambasciatore *Spagnuolo* fu chiamato a farla da mediatore, ed egli propose che il possesso di *Pisa* dovesse ritornare a *Fiorentini*, come uno Stato confederato, ma non già suddito. I *Veneziani* esposero la inutilità di cotesta distinzione, e non solamente continuarono a rinforzare *Pisa*, ma sposarono eziandio la causa di *Pietro* de *Medici*. Eglino si studiarono ancora di guadagnare al loro servizio *Bentivoglio* di *Bologna*, il quale si era impadronito di alcuni Castelli che appartenevansi a' *Milanesi*; ed i *Sienesi* ricusarono di fare alcuna pace con *Firenze*, ove i *Fiorentini* assolutamente non rinunciassero ad ogni loro diritto sul *Monte Pulciano*: ma *Pandolfo*, che in quel tempo aveva il dominio principale in *Siena*, avvegnachè fosse un amico Fde' *iorentini*, indusse i suoi compatriotti a contentarsi di una tregua di cinque anni con loro sotto condizioni così vantaggiose, che stabilirono la sua autorità in quello Stato; ed a' *Veneziani* sotto il Duca di *Urbino* fu negato il passaggio per il di lei territorio.

I Veneziani attaccano i Fiorentini.

Per un tale rifiuto i *Veneziani* si risolsero di attaccare i *Fiorentini* per la parte della *Romagna*, sperando di poter'eglino impossessarsi di quelle Città, ch'erano alle falde degli *Appennini*, mediante il credito ed impegno di *Pietro* de *Medici*. In questo loro disegno eglino vi riuscirono in parte, ed averebbero guadagnato un passaggio dentro la Valle di *Mugelli*, se non avessero incontrata la risolutezza del Governatore di *Castiglione*, il quale resistè sì lungamente difendendo quel-

quella Piazza, che il Conte *Rinuccio* ed il Signore di *Piombino*, essendo marciati in di lei soccorso, tolsero via l'assedio. Cotesta irruzione ne' territorj *Fiorentini* indusse il Duca di *Milano* a mandare a' *Fiorentini* un poderoso rinforzo, mentre che *Paolo Vitelli* nel tenimento *Pisano* prese *Vico Pisano* e *Librafatta* dopo un assedio di quattro giorni. I *Veneziani* postisi in agitazione per questo successo fecero de' maneggi col Marchese di *Mantova*, il quale aveva alcune differenze col Duca di *Milano*, che lasciasse il di lui servizio, come di fatto ei fece, ed il Marchese fu mandato a *Pisa* con trecento uomini d'arme. Gran cose averebbero potuto aspettarsi dell'essersi fatto acquisto di un Principe sì possente, se però i *Veneziani* lo avessero incoraggito: ma essi furono indotti da alcuni amici della famiglia de *Medici* a credere, che potrebbero ottenere il possesso di *Bibienna* nel *Casantino*, il che averebbe dato un sì possente diversivo a' *Fiorentini*, che averebbe assicurato a' *Veneziani* il possedimento di *Pisa* senza niuna spesa. Così il Marchese di *Mantova* avendo solamente un nudo titolo, fu lasciato senza niuno appoggio, e tratto da risentimento fece ritorno al servizio di *Sforza*, col titolo di Capitan Generale delle truppe *Imperiali* e *Milanesi*.

E gli riducono in istrettezze.

Frattanto i *Fiorentini* ebbero notizia del disegno formatosi contro di *Bibienna*, e spedirono un Commissario per impedirlo: ma sebbene questi avesse imprigionate alcune delle parti sospette dentro la Città, pure in tutti gli altri riguardi si portò con sì poca cura e precauzione, che *Bibienna* fu presa per mezzo di uno stratagemma senza tirarsi un colpo solo. *Alviano* amico di *Pietro* de *Medici* allora stav' assediando *Poppi*, ch'era la più valida e munita Fortezza nella valle di *Bibienna*, ma ne rimase deluso innanzi alla medesima per la vigilanza de' *Fiorentini*. Nulla però di meno il Duca di *Urbino* penetrò dentro il *Casantino*, che fu da lui tutto soggiogato e domo, eccetto che la Fortezza di *Poppi*; ma i *Fiorentini* ebbero la buona fortuna di scuoprire e sopprimere una congiura formata da' *Veneziani* per divenire padroni di *Arezzo*

Massimamente lo. no vinti e superati da Paolo Vitelli Generale Fiorentino.

L'irruzione de' *Veneziani* dentro il *Casantino* obbligò i *Fiorentini* a richiamare il loro Generale *Paolo Vitelli* dal tenimento *Pisano*, dopo di aver lui proccurato in vano di pigliare *Pisa*. Ei pertanto ne marciò a dirittura dentro il *Casantino*, ove i *Veneziani* stavano accampati nelle vicinanze di *Prato Vecchio*, ch' esso gli obbligò ad abbandonare; ed essendosi a lui unito il Generale *Fracassa* con mille truppe *Milanesi*, ridusse i *Veneziani* in gravissime difficoltà per modo, che i loro più saggi Senatori cominciarono ad essere annojati della guerra. A loro persuasione adunque fu posta in piedi una nuova negoziazione a *Ferrara*, ove la principale deliberazione si fu circa la maniera come potersi decentemente disfare di *Pisa*, ch'era costata tante immense somme alla Repubblica *Veneziana*. Ma ora si aprì in *Italia* una nuova scena di azioni.

Mire delle Potenze Italiane.

Luigi XII. Re di *Francia*, essendo inclinato alla conquista di *Milano*, entrò per tal fine in una stretta confederazione co' *Veneziani*. Il Papa dall'altra banda si era interamente rivolto ed applicato all'acquisto del Regno di *Napoli* per la sua famiglia, e ad un matrimonio fra *Carlotta* figlia di *Frederico* Re di *Napoli*, ch'era stata cresciuta nella Corte *Francese*, ed il suo figlio il Cardinale di *Valenza*, poscia il famoso *Cesare Borgia*, che in tale occasione rinunciò alla vita ed all'abito Ecclesiastico. Il Re di *Francia* ed il Papa scambievolmente si prestarono gli offizj di assistenza l'uno coll'altro. Il Re cercava di ottenere il divorzio dalla sua moglie, ed il Papa cercava di acquistarne una dentro la sua famiglia. La sentenza del divorzio fra il Re e la Regina fu presentata al primo da *Cesare Borgia*, il quale come in ricompensa fu fatto Duca di *Valentino* dal Re di *Francia*, con una rendita di 20000. lire, oltre il possesso della Città di *Valenza*. Quindi *Luigi* si applicò seriamente alla conquista del *Milanese*; e per

tal

tal fine fece una pace coll' Imperatore *Massimiliano*, e co' Re d' *Inghilterra* e *Francia*. A *Sforza* non era ignota la sua intenzione, onde proccurò per quanto potè di opporsegli con guadagnare i *Fiorentini* ed i *Veneziani* al suo interesse. Intanto, affinchè potesse indurre i *Fiorentini* a favorirlo, egli sollecitò i *Veneziani* a depositare *Pisa* nelle sue mani, e promise di cederla ai *Fiorentini* in un dato tempo. Altri Storici ci dicono, che i *Fiorentini* convennero di depositare *Pisa* nelle mani di *Luigi*, o di *Paolo Vitelli*, o del Collegio de' Cardinali. Ma comunque ciò sia andato, egli è certo che i *Fiorentini* furono divisi in questa occasione. Essi non aveano fin ora alcuna ragione onde fidarsi del Re di *Francia*, ed un gran partito nel loro Stato cercava di vedere umiliato il Duca di *Milano*. I *Veneziani* strenuamente si opposero a tutte le risoluzioni prese per un tale deposito. Il Duca di *Milano* similmente proccurò di frastornarlo, per timore che non avesse ad essere il mezzo di unire insieme i *Veneziani* ed i *Fiorentini*. Egli era interesse della *Francia* di tenere divise le Potenze *Italiane*; ed il Papa, che aveva una gran mano ed influenza nella negoziazione, prese parte colla *Francia* nel caso del deposito, ch' egli stimò che averebbe aggiunto peso alla dignità ed importanza della Santa Sede: sicchè per conquistare l' ostinatezza de' *Veneziani* nell' affare del deposito, fu loro offerta *Cremona*, e l' intera *Ghiradadda*; ma questa offerta non poteva essere accettata, senza ingrandire di troppo i *Francesi* in *Italia*. L' affare fu dibattuto nel Senato di *Venezia*, dove fu risoluto, in qualunque evento, di dichiararsi contro di *Sforza* e di unirsi colla *Francia*, ma senza conchiudere però alcuna cosa riguardo al deposito di *Pisa*. *Luigi* poi, la cui gran mira si era di prendere possesso di *Milano*, punto non gradì questa condotta, perchè tendeva a stringere insieme gl' interessi di *Sforza* con quelli de' *Fiorentini*. Egli adunque negoziò una pace con *Massimiliano*, il quale avea molte pretensioni sopra de' *Veneziani*, affine di tenerli in soggezione e timore, ed apertamente dichiarò loro egualmente che ai *Fiorentini*, com' era determinato di non venire in niuna sorta di patti co' *Veneziani*, se non si fosse depositata *Pisa*, come i *Fiorentini* aveano proposto.

Mire de' Francesi.

Luigi si unisce co' Veneziani.

L' inflessibilità di *Luigi* su questo capo cagionò grande imbarazzo ed inquietudine a' suoi alleati in *Italia*; ed il Papa medesimo fu il primo tra quelli, che lo consigliarono ad abbandonare la causa de' *Fiorentini* piuttosto, che disgustare i *Veneziani*, la cui amicizia era assolutamente necessaria per la sua conquista di *Milano*. *Luigi* ben comprese la forza di coteste ragioni, e cedè alle medesime con conchiudere un trattato co' *Veneziani*. Questo trattato obbligò così essi che i *Francesi* ad invadere il *Milanese* in un tempo stesso. *Cremona* e *Ghiradadda* furono cedute ai *Veneziani*; essi doveano essere garantiti nel possesso del loro territorio da *Luigi*; ed essi per certo tempo limitato doveano tenere in piedi un corpo di truppe per il suo servizio. *Luigi* ben conoscea, che questo trattato era inconsistente colle sue proteste tante volte replicate, onde lo tenne talmente segreto, chè passò lungo tempo prima, che o il Papa od il Duca di *Milano* potessero averne scienza del medesimo. Frattanto ei parlò a' Deputati *Fiorentini* di un tenore totalmente differente da quello, di cui avea fatto uso per l' addietro: il che gli obbligò ad entrare in nuove leghe e connessioni con *Sforza*.

Guerra nel Casentino.

I *Veneziani* tuttavia ritenevano il possesso di *Bibienna*, ed aveano un piede nel *Casentino*. *Paolo Vitelli* era il Generale *Fiorentino* contro di loro; ed i Generali *Veneziani* si erano *Carlo Orsini*, ed *Alviano*; ma i *Fiorentini* sì poderosamente erano sostenuti dal Duca di *Milano*, ed i Montanari del *Casentino* portavano una tale avversione a' *Veneziani*, che *Vitelli* trovò la maniera di ridurre a tali strettezze i loro quartieri, che rinchiuse tutte le loro truppe in *Bibienna*,

ov'

ov'eglino si risolsero di difendersi fino agli ultimi estremi. Se in questa occasione si fosse seguito il consiglio di *Sforza*, l'armata *Veneziana* in questo tempo avrebbe dovuto essere irrecuperabilmente rovinata; ma i *Fiorentini* rimasero scoraggiti per la crescente spesa della guerra, e non erano in istato di continuarla.

Il Conte *Rinuccio* loro passato Generale trovavasi alla testa di un distaccamento contro di *Vitelli*, il quale si portava con grande arroganza nel suo comando, ed affettava una spezie d'indipendenza sul governo civile di *Firenze*. Egli avea finanche conceduto un passaggio, senza punto consultargli, al Duca di *Urbino* ed a *Giuliano de Medici*, i quali si trovavano rinchiusi in *Bibienna*; ed in ogni altro riguardo, egli portossi in una maniera, che ben dimostrava essere suo pensamento che non tornasse conto al suo interesse di porre fine alla guerra. I *Veneziani* erano ricorsi al Conte *Pitigliano*, il quale aveva radunate alcune truppe a *Ravenna* per il soccorso di *Bibienna*; e per la condotta procrastinante di *Vitelli*, egli erasi avanzato fino ad *Elci*, ch'era un Castello appartenente al Duca di *Urbino* su i confini *Fiorentini*. Ora *Vitelli*, avendo lasciato un corpo di truppe a bloccare *Bibienna*, ne marciò ad opporsegli; ed il Conte *Pitigliano* incontrò tali difficoltà, che ricusò di avanzarsi più oltre. Mentrechè le cose si trovavano in tal guisa sospese, amendue le parti formarono pensieri di pace; e per la instancabile applicazione di *Sforza*, fu rimesso l'affare al suo suocero *Ercole d'Este* Duca di *Ferrara*, il quale a tal proposito si trasferì a *Venezia*, alla qual Città i *Veneziani* mandarono nell'istesso tempo *Giovanni Battista Ridolfo*, e *Pagola Antonio Soderini*, due Personaggi del primario grado e carattere nella loro Repubblica. All'apertura di questo congresso accaddero gran dibattimentei, se *Ercole d'Este* dovesse agire in qualità di arbitro o di mediatore. I *Fiorentini* aveano molte ragioni per desiderare, ch'egli dovesse agire nella seconda qualità. Eglino ben sapeano, ch'esso era parziale in favore de' *Veneziani*, e che *Sforza* sacrificarebbe ogni cosa, affine di tirare i *Veneziani* in una pace. I *Veneziani* dall'altra banda furono sì altieri, che dichiararono di volere ch'*Ercole d'Este* facesse la parte di arbitro, e pronunziasse la sentenza; ma ch'essi non vorrebbero stare a niuna sorta di condizioni o termini, per cui venisse aggiudicato il possedimento di *Pisa* ai *Fiorentini*; e molti di quei Senatori insisterono, che la loro Repubblica doveva essere rimborsata delle spese della guerra. Nulla però di meno, la parte più giudiziosa de' *Veneziani* tenne su questo sentimenti assai differenti. Eglino sapeano, che i *Fiorentini* aveano tuttavia de' gran mezzi ed espedienti, cui appigliarsi: essi vedeano la gran difficoltà e spesa di ritenere *Pisa*, e disperavano insieme di poter'essere atti e valevoli a soccorrere *Bibienna*. Eglino considerarono ancora, che l'assistenza ch'erano per ricevere dalla *Francia* era incerta e precaria; e soprattutto si vedeano in costernazione e timore per li preparativi, che si stavano facendo da' *Turchi* contro i loro dominj nella *Morea*. In somma per tutte coteste ragioni, inclinarono di lasciare intieramente l'affare alla decisione di *Ercole d'Este*. *Sforza* secondò la loro opinione con tanto ardore, che minacciò di ritirare dalla *Toscana* le sue truppe, ove i *Fiorentini* non acconsentissero di lasciare ogni cosa all'arbitrio di suo suocero. I *Fiorentini* adunque furon obbligati a sottometterfi; ed al Duca furono concessi otto giorni perchè formasse la sua sentenza. Finalmente fu questa pubblicata, ed il di lei contenuto si era: Che fra otto giorni immediatamente seguenti, dovesse „ cessare ogni qualunque ostilità tra i *Fiorentini* ed i *Veneziani*: che nel „ prossimo giorno di *S. Marco* alla più lunga, gli alleati sì de' *Pisani* che de' „ *Fiorentini* dovessero ritirare le loro truppe fuor della *Toscana*, dentro i loro „ proprj territorj; e particolarmente, che i *Veneziani* dovessero richiamare tutte „ le

Condotta di Paolo Vitelli Generale de' Fiorentini.

I Fiorentini si sottomettono all'arbitrio d'Ercole d'Este Duca di Ferrara.

„ le loro forze da *Pisa* e dal suo territorio, ed evacuare ancora *Bibienna* con
„ tutte le altre Piazze che aveano prese da' *Fiorentini*, i quali per parte loro
„ doveano concedere una piena amnistia agli abitatori di *Bibienna* per tutte le
„ offese recate; che in considerazione de' dispendj che aveano sofferti i *Venezia-*
„ *ni*, ch'eglino calcolarono di non essere meno di ottocento mila Ducati, i *Fio-*
„ *rentini* ne dovessero pagare loro quindici mila Ducati annualmente per lo spa-
„ zio di dodici anni: che i *Pisani* dovessero avere piena facoltà e libero dirit-
„ to di esercitare ogni qualunque traffico o professione; ch'essi dovessero continua-
„ re nel possesso de' Castelli di *Pisa* e di altre Piazze, che si trovassero tenere
„ nelle loro mani in tempo che fosse fatta questa decisione, e dovessero nelle
„ medesime mettere delle guarnigioni, o *Pisane* o straniere, purchè non fossero
„ di qualche Stato sospetto ai *Fiorentini*; che le loro guarnigioni si dovessero
„ pagare colle tasse imposte da' *Fiorentini* sopra de' *Pisani*; ma che non si do-
„ vessero riscuotere maggiori somme, nè mantenersi in piedi maggior numero di
„ truppe di quel che erasi praticato prima della ribellione; che ai *Pisani* dovesse
„ essere permesso di demolire tutt' i Castelli, e le Piazze fortificate nel loro ter-
„ ritorio, che aveano preso da' *Fiorentini*, mentre ch' erano sotto la protezione
„ de' *Veneziani*; che in *Pisa* il Magistrato principale nelle cause civili dovesse es-
„ sere uno straniere eletto da' medesimi *Pisani* da un paese che non fosse sospet-
„ to ai *Fiorentini*; e che un Magistrato, allorchè ricevesse commissione da' *Fio-*
„ *rentini*, dovesse avere la facoltà di ricevere le appellazioni, ma non già nelle
„ cause criminali, dove si trattava di morte, sbandimento, o confiscazione, sen-
„ za la presenza di un Giudice o di un Assessore assistente, commissionato da
„ *Ercole* o da' suoi successori, che doveva eleggersi da lui o da essi, e prender-
„ si dal numero di cinque giureconsulti del Ducato di *Ferrara*, nominati da'
„ *Pisani*; che tutt' i beni mobili ed immobili dovessero essere restituiti da am-
„ bedue le parti, ma senza qualunque usura per interesse. In tutti gli altri ca-
„ si i *Fiorentini* potessero far valere i loro diritti nel territorio *Pisano*; ed i *Pi-*
„ *sani* dovessero promettere in avvenire di non prendere le arme contro i *Fio-*
„ *rentini*, sotto qualsivoglia pretesto.

La decisione del Duca di Ferrara dispiace a tutte le parti.

Questa decisione egualmente disgustò tutti i partiti, ed il Duca di *Ferrara* fu personalmente insultato da' *Veneziani*. I *Pisani* furono i più risentiti nelle loro lagnanze, ch' essi erano stati traditi da' *Veneziani*; ch' essi averebbero potuto ottenere patti migliori dagli stessi *Fiorentini*; che le concessioni in loro favore furono solamente in apparenza; e ch' essi erano di presente ridotti ad uno stato di schiavitù più grande di quel che avessero giammai sperimentata riguardo a' *Fiorentini*. Or cotesti scontenti arrivarono a tal segno, che obbligarono *Ercole*, il quale temeva della sicurezza della sua propria persona, a fare un' addizione esplanatoria alla sua sentenza in favore de' *Pisani*; ed i *Veneziani* ratificarono la medesima, con ritirare immediatamente tutte le loro truppe dalla *Toscana*. I *Fiorentini* ne rimasero, se sia possibile, maggiormente disgustati di quel che lo furono od i *Pisani* od i *Veneziani*, per un tale arbitrio del Duca. Eglino si lagnarono di essere obbligati a rimborsare le spese della guerra, ed a dimenticarsi di fatto di tutti i loro diritti di Sovranità sopra i *Pisani*. Nulla però di meno dovettero quietarsi per avere *Sforza* minacciato di ratificare il Decreto del Duca; ma non apparisce che avessero giammai ratificata l'addizione esplanatoria. I *Pisani* per qualche tempo dibatterono, se dovessero o no accettare la detta sentenza; e tale si fu l'odio loro verso de' *Fiorentini*, che anzi che sottomettersi ai medesimi, si offerirono di divenire sudditi di *Sforza*; ma questi ricusò una tale offerta. I *Pisani* adunque così delusi risolsero di sostenere piuttosto ogni qualunque estrema sciagura, che nuovamente ritornare al giogo

Fio-

Fiorentino: il che obbligò i *Fiorentini* di ordinare al loro Generale *Paolo Vitelli* di marciarne colla sua armata nel territorio *Pisano*, e proccurare di ridurre alla loro obbedienza quella Città per via di forza.

Il Decreto del Duca di *Ferrara*, quantunque si fosse effettuato da *Sforza*, pure fu sì lungi dal riconciliare i *Veneziani* con lui, che anzi furono questi più che mai determinati a venire a capo della sua rovina. *Sforza* ebbe ricorso a *Massimiliano*, il qual'era perpetuamente intento a smugnere da lui denaro senza fargli il menomo servigio, ed il quale trovavasi egli medesimo in questo tempo occupato in una guerra co' *Svizzeri*. *Luigi* Re di *Francia* si valse ancor' egli di questa disposizione di affari, e preparossi con ogni serietà ed impegno per la sua spedizione *Italiana*. Ei mandò qualche denaro a' *Svizzeri* per abilitargli a fare fronte contro di *Massimiliano*, ch'era l'unico sostegno, in cui *Sforza* potesse fidare. Quindi *Sforza* cercò di unirsi col Papa, coi *Fiorentini*, e con *Federigo* Re di *Napoli*; ma tutte le sue proposizioni a tal proposito riuscirono vane, e finalmente fu spinto a ricorrere per ajuto a *Bajazet* Imperatore de' *Turchi*, come la Potenza, che più verisimilmente potea dare un diversivo a' *Veneziani*. Questo di lui ricorso non avendo sortito il desiato effetto, egli si offerì di assistere i *Fiorentini* nella riduzione in servitù di *Pisa* sotto condizione, quando ciò si fosse effettuato, ch'eglino lo dovessero assistere con 300. uomini d'arme, e 2000. fanti per la difesa de' suoi dominj. *Luigi* il Re *Francese* ne ricorse a' *Fiorentini* nel tempo medesimo, ed all'istesso proposito; e richiese dal loro Stato un reggimento di 500. uomini d'arme per un anno; sotto la quale condizione ei promise di assistergli con mille lanciatori per lo stesso tempo, e di non conchiudere niuna pace con *Sforza*, fintantochè essi non fossero posti in possedimento di *Pisa*. Ora i *Fiorentini* si videro molto imbarazzati in qual maniera dovessero condursi sotto simili circostanze; ma dopo avere bilanciati tutti gli argomenti, eglino determinaronsi di rimanersi neutrali, e di proseguire la conquista di *Pisa* a proprio lor conto e spesa. Essi non pertanto aveano delle ragioni onde mantenersi ne' termini di armonia con *Sforza*, sicchè gentilmente ricusarono di entrare in alcun trattato con lui, finchè non fossero messi in possesso di *Pisa*, avvegnachè non potesse essere di alcun servigio a niuna delle parti, ove *Firenze* si tirasse sopra di se il risentimento *Francese*.

Angustie di Sforza Duca di Milano.

Sforza Duca di Milano ha ricorso per ajuto a' Turchi.

In questa maniera fu *Sforza* abbandonato da tutte le parti: la sua usurpazione e l'ingiustizia fatta al suo nipote e famiglia, insieme colla sua ben nota non sincera condotta in tutte le sue azioni, aveano renduto il suo nome abborrito come una peste pubblica; talchè fu di presente abbandonato fin anche dal suo suocero il Duca di *Ferrara*, il quale pretese ch'egli non ardiva disgustarsi i *Veneziani*. Perilchè *Sforza*, veggendosi così astretto a dover da se solo agire, fortificò le sue Città frontiere di *Anon*, *Novara*, ed *Alessandria*: e ordinò ad una porzione della sua armata sotto *Galeazzo Sanseverino*, che si opponesse ai *Francesi*, e ad un'altra porzione sotto il Marchese di *Mantova*, che facesse resistenza contro i *Veneziani*. I *Turchi* per questo tempo aveano dichiarata guerra contro quella Repubblica; e *Sforza* fidando su tale diversivo, fu molto imprudente di non solamente rivocare l'ordine della marcia del Marchese; ma di fargli eziandio alcune personali provocazioni, che l'obbligarono ad abbandonare il suo servigio. L'accrescimento delle truppe *Veneziane* nel tenimento *Bresciano*, subito gli fece conoscere ch'egli si era ingannato, e di nuovo ne ricorse dal suo suocero il Duca di *Ferrara*, affinchè accomodasse gli affari tra lui ed il Marchese di *Mantova*; ma ora non era più in balìa del Marchese di potergli rendere servizio alcuno. Il Duca di *Savoja* avea segnato un trattato col Re di *Francia*, e le truppe *Francesi* di giorno in giorno si andava-

no spargendo in *Italia*. *Luigi* avendo inteso, che vi era tuttavia un negoziato tra *Sforza* ed i *Fiorentini*, parlò agli Ambasciatori de' secondi in termini così altieri e forti, che obbligò la Repubblica a segnare un trattato, in virtù di cui ella promise di non più assistere *Sforza*, il quale nello stesso tempo fu deluso dal Re di *Napoli*, il cui interesse senza verun dubbio si era di doverlo assistere. Quindi *Sforza* proccurò di far pace tra *Massimiliano* e gli *Svizzeri*. Essi aveano promesso di assisterlo con un'armata ben grande, e per guadagnare tempo ordinò a *Galeazzo* di passare il *Po* con mille e seicento lanciatori, mille e 500. cavalli, e dieci mila fanti *Italiani*, e 500. pedoni *Germani*, con ordine di doversi mantenere sulla difensiva. L'armata *Francese* si radunò ad *Asti*, consistendo in due mila e secento lanciatori, 5000. *Svizzeri*, 4000. *Guasconi*, e 4000. altri *Francesi* comandati da *D'Aubigny*, da *Trivulzi*, e *Ligni*. Furono rapidi i loro successi. Ai 13. di *Agosto* presero *Arezzo*; ed *Anon* non fece che una debile resistenza. *Valenza* fu data a tradimento in mano loro, e *Galeazzo* veggendo ch' egli non potea punto fidarsi della sua infanteria *Italiana*, si chiuse in *Alessandria*. Le Città di *Basingano*, *Voghiera*, *Castelnuovo*, *Ponte Corono*, ed alla fine l'importante Città e Cittadella di *Tortona* caddero nelle mani de' *Francesi*. Dopo di ciò essi penetrarono dentro la *Ghiradadda*. Lo stato intanto, in cui trovavasi di presente *Sforza*, era molto disperato: poichè egli aveva in vano proccurato di ricuperare il suo credito cogli abitanti di *Milano*; ed era stato tradito dal suo Generale *Cajazzo*, che se ne andò al servizio de' *Francesi*. Nell'istessa guisa, *Galeazzo* suo fratello abbandonò *Alessandria*, che i *Francesi* presero e saccheggiarono; e *Pavia* si dichiarò a favore di essi. Quindi *Sforza* risolse di ritirarsi colla sua famiglia in *Germania*, dopo di aver lasciata una guarnigione nel Castello di *Milano*, il quale insieme colla Città aprirono le loro porte a' *Francesi*, come il simile fece *Genova*; mentre che *Cremona* si sottomise a' *Veneziani*; e *Luigi* medesimo prese possesso di *Milano*.

Continuazione della guerra in Lombardia.

Paolo Vitelli, durando cotesti lieti successi de' *Francesi*, stava facendo la guerra nel territorio *Pisano*, dove ridusse in servitù *Cascina*, ed alla fine rinserrò i *Pisani* dentro la loro Città che fu assediata da *Vitelli*. *Pisa* era circondata da un solo muro; comechè fortissimo, ed era formidabile per il numero e coraggio de' di lei abitatori, che la continua pratica avea di presente già renduti ottimi ed eccellenti soldati. *Vitelli* fece far fuoco dal suo cannone sopra *Stampace*, ch' era un Fortino esteriore della Piazza, il quale veniva difeso da *Gurlino* Generale *Pisano*, e talmente lo malmenò, che già lo prese ad assalto. Trovandosi *Paolo* alla testa di 10000. fanti, e di un numero proporzionato di cavalli, averebbe potuto prendere la Città nel tempo medesimo con piccolissima perdita, se non avesse per un modo stranissimo frenato l'ardore delle sue truppe; perlchè i *Pisani* si riebbero dalla loro costernazione, e si difesero più ostinatamente che mai. Correva già la fine di *Agosto*, e la insalubre situazione di *Pisa* aveva ripiena ormai di malattie l'armata *Fiorentina*, per cui ne rimase distrutto un si gran numero di essa, che *Vitelli* temendo di non essere anch'egli medesimo attaccato dal morbo, abbandonò l'assedio, nulla ostante tutte le rimostranze in contrario degli offiziali e soldati *Fiorentini*. Cotesto abbandono cagionò a *Vitelli* la sua rovina, poichè tra pochi giorni dopo ei fu arrestato a *Cascina*, donde fu mandato a *Firenze*, dove fu posto alla tortura. Le accuse contro di lui recatesi furono varie e complicate: ma forse la sua mancanza di lieto successo fu il di lui massimo delitto. Tra le altre cose fu accusato di tenere corrispondenza co' *Pisani* e colla famiglia *Medici*, e di essersi segretamente arruolato nel servizio *Veneziano*. Egli nulla confessò sulla corda, ed il giorno seguente fu decapitato. I Magistrati *Fiorentini* proccurarono di arrestare il suo fratello *Vitellozzo*, il quale sarebbe an-

Ed anche nello Stato Pisano.

Paolo Vitelli è *posto alla tortura, ed è decapitato.*

anch' egli soggiaciuto allo stesso destino, se per la fedeltà de' suoi seguaci ei non fosse scappato a *Pisa*, dove fu con somma gioja ricevuto ed accolto.

Trattato fra Luigi Re di Francia ed i Fiorentini.

Dopo che il Re di *Francia* entrò trionfantemente in *Milano*, tutti gli Stati *Italiani*, eccettochè il Re di *Napoli*, gli fecero la corte, ed esso ricevè i complimenti di tutti loro con maggior grazia e più favorevolmente di quel che fece rispetto a' complimenti fattigli da *Firenze*. *Luigi* stimò, che la condotta de' *Fiorentini* fosse timorosa, e di tal fatta che servisse al tempo; oltre di che eglino appena giammai fecero una più meschina figura di quel che si videro fare in questo periodo, avvegnachè fossero odiati e dispregiati da tutti i loro vicini per causa del loro temporeggiare. I *Pisani* loro nemici all' incontro venivano per ogni dove tenuti nella più alta stima e riputazione, per quella nobile resistenza che avevano essi fatta in difesa delle loro libertà; ed i *Fiorentini* incontrarono un aspro e severo nemico nella persona di *Trivulzi*, il quale viveva in isperanze di ottenere la Sovranità di *Pisa*, ove gli abitanti erano prontissimi ad abbracciare qualunque soggezione, fuorchè quella de' *Fiorentini*. La morte crudele, cui era soggiaciuto *Paolo Vitelli*, la cui riputazione come uffiziale era molto grande e singolare, accrebbe l' odio pubblico contro i *Fiorentini*, ed essi ne furono rimproverati dalla Corte di *Francia* per avere ingiustamente posto a morte un Generale, il qual' era amico e confederato della *Francia*. Nulla però di meno le ragioni di Stato favorirono i *Fiorentini*; e *Luigi* consultando più il suo interesse, che i risentimenti de' suoi cortigiani, entrò in un trattato con loro, dopo ch' essi gli ebbero prima fatto un bellissimo donativo in denaro. Le condizioni adunque del trattato si furono, che il Re li dovesse assistere contro tutti gl' invasori con 600. lanciatori e 4000. fanti; che dovesse impiegare i lanciatori ed un proporzionato treno di artiglieria per la ricuperazione di *Pisa*, e di quelle terre e territorj, ch' erano stati loro tolti dai *Sienesi* e *Lucchesi*. Dall' altra banda i *Fiorentini* si obbligarono ad impiegare 400. uomini d' arme e 3000. fanti in difesa de' dominj *Italiani* di S. M.; e qualora *Pisa* si fosse ricuperata, dovevano eglino unirsi all' armata Reale con 500. uomini d' arme, ed avanzare (a) 50000. Ducati per il mantenimento di 5000. *Svizzeri* per tre mesi, oltre al ripagamento di 36. mila Ducati improntati loro da *Ludovico*, deducendosi dalla detta somma quel che *Trivulzi* dichiarasse, che fosse stato pagato o speso per suo conto. Finalmente, ch' eglino dovessero eleggere per loro Capitano Generale il Prefetto di *Roma*, ch' era fratello del Cardinale di *S. Piero in Vincula*, ad instanza del quale erasi fatta questa domanda.

Disegno del Papa e di Cesare Borgia suo figlio.

Questo trattato tra il Re di *Francia* ed i *Fiorentini* non ebbe le sue immediate conseguenze, conciossiachè i Potentati *Italiani* avessero quasi tutti le loro mire separate. Dopo la riduzione in servitù di *Milano*, il Papa indusse *Luigi* ad imprestargli un corpo di truppe per ridurre (com' egli pretese) la *Romagna* in soggezione alla S. Sede; ma di fatto per ergervi un possente Principato in favore di *Cesare Borgia* suo figlio, nel qual suo disegno esso in parte riuscì. I *Veneziani* intanto furon obbligati a rivolgere la loro attenzione contro i *Turchi*, i quali assediarono le loro Città marittime nella *Grecia*, ove fu creduto che fossero stati traditi dal loro Ammiraglio *Antonio Grimano*. Quanto poi al Re di *Francia*, ei lasciò il Governo del *Milanese* sotto *Trivulzi*, e se ne tornò in *Francia*. *Sforza* ed il suo fratello il Cardinale *Ascanio* furono per tutto questo tempo nella Corte di *Massimiliano* pasciuti con magnifiche promesse da quell' Impe-ra-

(a) Guicciardini lib. iv.

ratore di volere impiegare una grande armata in suo favore. Nulla però di meno tostamente si scorse, che tutta la sua intenzione altro non era che di ritrarre denaro da loro; per la qual cosa eglino si risolsero di ricorrere altrove per soccorso. Ora accadde, che venissero in ciò favoriti da quella perpetua discordanza che regnava tra i costumi degl'*Italiani*, e quei de' *Francesi*. *Trivulzi* non era punto amabile nei suoi caratteri, ed era anzi colpevole di alcune crudeltà, che lo renderono niente popolare in *Milano*. L'insolenza de' *Francesi* in poche settimane divenne maggiormente odiosa ai *Milanesi* di quel che giammai lo furono tutti i delitti ed oppressioni di *Sforza*, sicchè ogni giorno eglino faceano de' segreti ricorsi per il di lui ritorno. Di fatto *Sforza* col denaro che gli era rimasto, prezzolò 800. *Svizzeri* e 300. *Borgognoni* gente d'arme, ed essendo ritornato nel *Milanese*, nulla ostante tutta la vigilanza di *Trivulzi*, pur'egli ed il suo fratello si renderono padroni di *Como*. Tutto quello, che *Trivulzi* potè fare, si fu di mandar'espressi in *Venezia* per chiedere ajuto, e richiamare le truppe *Francesi*, che stavano impiegate a servire nella *Romagna*.

Sforza viene era il Milanese.

Ma gli abitanti di *Milano* aveano per questo tempo già inteso il felice successo di *Sforza* a *Como*; la qual cosa infuse negli animi loro tanto spirito e coraggio, che in certo modo scacciarono *Trivulzi* fuor di *Milano* a *Novara*, ove proccurò di fare alto fintantochè potesse ricevere rinforzi dalla *Francia*. Quindi *Sforza* ed il Cardinale *Ascanio* suo fratello furono con gran contento e gioja ricevuti in *Milano*; e se non vi fosse stato l'ostacolo dei *Veneziani*, tutto quel Ducato si sarebbe dichiarato in suo favore, come attualmente fecero *Pisa* e *Parma*. Dopo che *Sforza* diventò padrone di *Milano*, non lasciò mezzo intentato per assicurarsi del possesso di esso; talchè mandò il Vescovo di *Cremona* ai *Veneziani*, offerendosi di condiscendere a qualunque condizione eglino stimassero di prescrivere per l'effetto di una riconciliazione. Ma tutti i suoi conti riuscirono infruttuosi e vani, avvegnachè i *Veneziani* ricusassero di abbandonare la loro lega colla *Francia*. In somigliante maniera fece ricorso ai *Genovesi*, ma questi non poterono essere indotti a ritornare sotto il Governo di *Sforza*; ed i *Fiorentini*, i quali certamente erano a lui debitori di grandi obbligazioni, ricusarono di pagargli quel denaro ch'esso avea loro avanzato per la ricupera di *Pisa*: Nulla però di meno il Marchese di *Mantova*, ed i Signori di *Mirandola*, *Carpi*, e *Correggio* improntarono a lui alcuni uomini, ed i *Sienesi* lo assisterono con una somma di denaro. Ricevè similmente alcuni ajuti da altri Principi *Italiani*; sicchè finalmente mise in piedi una considerabile armata di *Svizzeri*, *Borgognoni*, ed *Italiani*; e lasciando il Cardinale *Ascanio* suo fratello ad assediare il Castello di *Milano*, ei medesimo cinse di assedio *Novara*; essendosi intanto i *Francesi*, ch'erano sotto *Trivulzi*, rinchiusi dentro *Mortara*, la quale cominciò ad essere angustiata per mancanza di provvisioni. Frattanto *Ivo d'Allegri*, il quale comandava le truppe *Francesi*, che stavano servendo nella *Romagna*, fece ritorno in *Alessandria*: ma il Re di *Francia* si avea presa così poca cura e pensiero delle sue conquiste e delle sue truppe, che gli *Svizzeri* sotto *Allegri* quotidianamente disertarono alla parte di *Sforza* per mancanza di paga. Or questa diserzione pose *Sforza* in istato di pigliare la città di *Novara*, sebbene la cittadella facesse tuttavia resistenza; ed egli vien creduto, che qualora *Sforza* avesse proseguito a fare buon uso di sua fortuna, i *Francesi* averebbero dovuto essere obbligati a ripassare il *Po*.

Sforza vien tradito, e dato in mano de' suoi nemici da' soldati Svizzeri.

Luigi Re di *Francia*, afflitto per tante replicate disgrazie, spedì *Tremouille* con 600. lanciatori alla volta d'*Italia*. Per il mese di *Aprile* dell'anno 1500. esso già teneva in *Italia* 1500. lanciatori, dieci mila *Svizzeri*, e seimila *Francesi*. Gli *Svizzeri*, ch'erano nell'armata di *Sforza* al presente si dipartirono dall'osservanza di quell'onesto e sin-

ce-

cero carattere, per cui erano stati mai sempre famosi al Mondo. I *Francesi* usando conivenza per la loro diserzione a *Sforza*, permisero che molti de' loro officiali vi passassero, sapendo eglino di essere attaccati al loro servigio. Poiché cotesti offiziali non aveano di mira altro obbietto di dovere, fuorché il denaro, cominciarono a formare cabale e maneggi co' loro compatriotti nell' armata di *Sforza*, e finalmente fu formata una congiura di fare la loro pace col Re di *Francia* con abbandonare *Sforza*. Questi ebbe qualche sentore della cospirazione, ed ordinò che 400. cavalli, ed 800. fanti ne marciassero da *Milano* a *Novara* come un rinforzo alla sua armata. Avendo ciò inteso i cospiratori si ammutinarono per la mancanza di soldo; e *Sforza* affine di appagargli ebbe ricorso alle più abbiette e vili sommissioni, e fece loro un donativo di tutto il suo vasellamento, fintantoché potesse venire da *Milano* il denaro. Gli uffiziali *Svizzeri* non per tanto, i quali erano nel segreto della cospirazione, indussero i *Francesi* a presentarsi schierati in ordinanza di battaglia innanzi a *Novara*, e presero le convenienti misure per troncare ogni qualunque comunicazione tra *Sforza* e *Milano*. Egli adunque avendo gran ragione onde credere, che fosse tradito, schierò la sua armata per combattere i *Francesi*; ma gli *Svizzeri* rotondamente ricusarono di attaccarsi col nemico, pretendendo di non poter pugnare contro i proprj loro compatriotti. In somma quantunque *Sforza* si fosse abbassato alle più abbiette preghiere per indurgli a stare dalla parte sua, pure continuarono nella loro ferma risoluzione di ritornarsene al proprio loro paese; e tutto quel che potè ottenere si fu un azzardo per iscappare dalle mani de' *Francesi* travestito colla montura di un semplice soldato *Svizzero*. Questo si fu il miserabile scampo rimasto al più raffinato politico de' tempi suoi per la di lui sicurezza; e questo pur anche gli venne meno. Mentre che dunque gli *Svizzeri* stavano passando per l'armata *Francese*, *Sforza* fu conosciuto, essendo stato probabilmente tradito dagli *Svizzeri* medesimi, onde immediatamente fu messo in arresto, come pur' anche fu fatto a tutti li suoi amici e parenti, che lo seguivano dell' istesso modo travestiti da soldati rasi. Or questo sì umiliante rovescio di rea fortuna trasse le lagrime dagli occhi finanche de' nimici di *Sforza*. Il Cardinale *Ascanio* suo fratello fu egualmente sfortunato; poichè avendo inteso il destino di *Sforza*, egli abbandonò *Milano*; ma mentre proccurava di scappar via, fu tradito nel *Piacentino*, e fu mandato prigioniero in *Venezia*. Il Re di *Francia* lo domandò a' *Veneziani*, i quali mostrarono troppo di viltà e bassezza in consegnarlo insieme con tutt' i Nobili *Milanesi* del partito di *Sforza*, i quali si erano posti sotto la laro protezione colla promessa, che non sarebbero stati consegnati. Quanto a *Sforza*, ei fu condotto a *Lione*, e di là fu mandato prigioniero in varie Piazze, ma finalmente fu fissato a *Loches*, ove, secondo dice l'Istorico *Francese*, ei fu trattato con rispetto, e visse quivi per dieci anni; e durando il corso degli ultimi cinque, fu a lui conceduto di poter fuora passeggiare nella distanza di cinque miglia dal Castello. Il suo fratello poi il Cardinale *Ascanio* fu confinato a *Bourges*. I *Fiorentini* non furono che indirettamente intrigati in cotesti grandi avvenimenti. L' Imperatore, e l'Imperio di *Germania* concepirono ombra per la vastità de' lieti successi del Re di *Francia*; per la qual ragione ei pose da parte ogni qualunque pensiere di portare le sue arme in *Napoli*, ed inclinò a dare ajuto ai *Fiorentini* per la ricuperazione di *Pisa*, e *Pietra Santa*. I *Genovesi*, *Sienesi*, e *Lucchesi* tratti da odio verso i *Fiorentini*, tentarono *Luigi* con grandissime offerte a voler deporre il suo disegno; ed essendo in ciò secondato da *Trivulzi*, e da alcuni de' suoi Generali, ei fu per qualche tempo sospeso di animo in deliberare. Il Cardinale di *Rouen* trovavasi allora in *Milano*, e prese le parti de' *Fiorentini*, i quali aveano coll' ultima esattezza di onore e puntualità adempiute tutte le loro obbligazioni e promesse

fatte

fatte a' *Francesi*. Perilchè il Re di *Francia* mandò loro un rinforzo di 600. lanciatori, e cinque mila *Svizzeri*, con alcune compagnie di *Guasconi*, attiglieria e munizioni, ed a tutto ciò seguì un'ulteriore supplemento di due mila *Svizzeri*. Ma la licenziosità de' mercenarj *Francesi* disfece tutte le buone intenzioni del Cardinale; poichè consumando oziosamente il loro tempo nella *Lombardia*, diedero a' *Pisani* agio e comodità onde prepararsi per la loro difesa. I *Fiorentini* medesimi furono in parte degni di biasimo per le loro disgrazie; poichè a loro raccomandazione *Beaumont*, ch'era un *Francese* di niuna sperienza negli affari militari, fu fatto Generale degli ausiliarj *Francesi*, ed invece di procedere all' assedio di *Pisa*, fece guerra contro il Marchese di *Mantova*, *Bentivoglio* di *Bologna*, e di altri piccioli Signori e Potentati, che aveano favorito *Sforza*.

Mala condotta de' Francesi.

I Francesi compassionano lo stato de' Pisani.

I *Pisani* aveano eletto *Vitellozzo*, fratello di *Paolo Vitelli*, per loro Generale; ed egli pose la loro Città in una situazione rispettabile di difesa. Tale si era l'odio degli abitanti verso i *Fiorentini*, che le donne egualmente che gli uomini erano occupati a fatigare nelle fortificazioni. Gli abitanti giunsero finanche a passare un pubblico decreto ponendosi sotto la protezione del Re *Francese*, e dichiarandosi ancora suoi sudditi. Or ciò essendo stato significato a *Beaumont*, egli domandò il possesso della loro Città, che glielo averebbero conceduto, se egli avesse avuta la piena facoltà di promettere, ch'essi non sarebbero di nuovo tornati sotto la soggezione de' *Fiorentini*. *Beaumont*, non avendo niuna instruzione su tal capo, pose l'assedio a *Pisa*; ma ella si trovava così bene preparata per una difesa, ed i *Pisani* espressero e dimostrarono sì forte risolutezza, che gli assediatori disperarono di poter avere lieti successi. L'assedio tosto andò a languire; e per una corrispondenza, per altro non istraordinaria in quei tempi, i *Francesi* divennero informati dello stato de' *Pisani*, e gli compatirono come quelli, che soffrivano in una causa delle più nobili che potesse mai darsi, come si era quella di difendere la loro libertà. Questa compassione si diffese fin anche ad un eccesso stravagante, poichè non solamente i soldati *Francesi*, ma eziandio alcuni de' loro ufficiali del grado più alto, lungi dal ridurre in istrettezze i *Pisani*, permisero che i loro ausiliarj entrassero nella loro Città; ed alla fine sotto pretesto di non aver ricevuta la loro paga, essi si ammutinarono contro i loro *ufficiali*, e tolsero via l'assedio, lasciandovi quei pochi *Fiorentini*, che loro eransi uniti per continuarlo.

I Pisani prendono Librafatta.

Quando i *Francesi* ritiraronsi dall'assedio de' *Pisani*, i *Pisani* intrapresero l'assedio di *Librafatta*, che subito ridussero in servitù, come lo stesso fecero di *Ventura*, e di parecchie altre Piazze, servendo queste tutte per una comunicazione tra essi e *Lucca*. I Generali *Francesi* frattanto con arte e diligenza tennero secreta a *Luigi* la loro propria scandalosa condotta, e quella delle loro truppe, ma ne addossarono il biasimo sopra de' *Fiorentini*, i quali, secondo dissero, aveano fatta una impropria elezione di un Generale, e non aveano forniti i *Francesi* di provvisioni. *Luigi* non pertanto proccurò d'incoraggire i *Fiorentini* a ripigliare l'assedio di *Pisa*; ma essi ora divennero così diffidenti de' *Francesi*, che ricusarono di aver più con essi niuna sorta di connessioni, mentre che i *Genovesi*, i *Sienesi*, ed i *Lucchesi* apertamente assisterono i *Pisani*, così con uomini che con denaro.

I Fiorentini sono ridotti a strettezze.

Niun'altra cosa d'importanza avvenne, fuor di quel che noi abbiamo riferito, tra i *Fiorentini*, durando l'anno 1500. Essi furono tenuti, a riguardo delle loro connessioni co' *Francesi*, in pochissimo conto e stima da tutti gli altri Stati *Italiani*; e *Luigi*, sebbene avesse buona intenzione, pure fu da' suoi favoriti e cortigiani indotto ad abbandonargli al loro destino, e ad applicare i suoi principali sforzi in favore del Papa e del suo figlio *Cesare Borgia*, che di presente fa-

facea vasti ed ampj progressi nella *Romagna*. Per compimento della disgrazia de' *Fiorentini*, si erano essi obbligati a pagare a *Luigi* quel denaro, che aveano preso ad imprestito da *Sforza*: ma i lieti successi di *Borgia* lo incoraggirono a rivolgere i suoi occhi verso de' *Fiorentini*, i quali avendo al presente ogni cosa da temere così dalla sua ambizione, che da quella di suo padre, non solamente mancarono di pagare il debito di *Sforza* a *Luigi*, ma ancora di soddisfare le paghe andate in resto e dovute agli *Svizzeri*, ch'erano stati impiegati nell'assedio di *Pisa*, il qual denaro *Luigi*, piuttosto che disgustarsi gli *Svizzeri*, avev' avanzato dal suo proprio erario. Tutto ciò fece formare a *Luigi* una opinione molto indifferente de' *Fiorentini*; di modo che con qualche difficoltà fu indotto a differire il termine del pagamento per qualche altro tempo.

Fazioni tra loro medesimi.

I *Fiorentini* intanto in vece di pensare al modo onde ristabilire i loro affari, si divisero in fazioni tra se stessi, e quanto più disperata diveniva la loro situazione, tanto più crescevano a dismisura le loro divisioni. La forma popolare di governo, che avea preso luogo fin dal tempo della espulsione di *Pietro* de *Medici*, divenne ora ad essi di peso molto gravoso; e parte di loro voleva il ristabilimento della famiglia de *Medici*; altri poi inclinavano ad una moderata Aristocrazia; la parte più savia ricusava ogni ingerenza nello Stato; e non fu trovato niuno che avesse credito o potere bastante, o di riformare il governo, o di ristabilirlo. *Luigi* intanto il Re *Francese* venne alla fine a tenere i *Fiorentini* in gran disprezzo. Egli insistè sul pagamento del denaro a lui dovuto, e su l'assistenza ch'essi aveano stipulato di somministrargli nella sua spedizione *Napoletana*; ed essendo rimasto in ambedue le cose deluso, egli diede il suo patrocinio alla famiglia de *Medici*, ed entrò nelle misure proprie di rimetterla nella loro influenza in *Firenze*. In ciò fu secondato da *Cesare Borgia*, il quale, come che fosse egualmente ingratissimo che ambizioso, era stato, durante il suo progresso nella *Romagna*, grandemente assistito da' *Fiorentini*; ma *Borgia*, essendo ora prosperevole in tutte le sue intraprese, avea finanche formato pensiero di farsi padrone di *Firenze*. Il Re *Francese* cominciò a disapprovare la sua condotta, ed avea proibito un tentativo, ch'egli avea formato contro di *Bologna*. *Borgia* sapea, che *Luigi* era oltremodo inasprito contro de' *Fiorentini*; ed essendo anche sicuro di non ricevere niun ostacolo o restrizione da lui rispetto a loro, egli attualmente invase i loro dominj con cinque o sei mila uomini, sotto pretesto di domandare un passaggio per li medesimi: ma senz' attendere qualsisia risposta a questa sua domanda, ei procedè nella sua marcia fino a *Barbarino*, ch'è una Città mercantile, o luogo donde tira l'origine la famiglia *Barbarini*, dove sebbene non avess'egli niuna sorta di artiglieria, e quantunque la sua armata fosse in una condizione molto miserabile, pur'egli alterò la sua condotta, ed a guisa di un Principe Sovrano domandò da *Fiorentini*, che dovessero entrare in un trattato con lui, e non solamente dargli un sussidio, secondo il suo grado e dignità, ma alterare ancora la forma del loro governo a suo piacimento. Quindi per dare peso maggiore a questa domanda, egli aveva ordinato a *Pietro* de' *Medici*, a *Vitellozzo*, agli *Orsini*, e ad altri nemici giurati de' *Fiorentini*, che ne stessero su i confini della *Toscana*.

Sono insultati da Cesare Borgia.

Borgia non avea niuna seria intenzione di rendere servigio alla famiglia de *Medici*, ma secondo *Guiccardini* (*a*), ei diede finanche luogo ad un privato risentimento, che avea per li *Fiorentini*, e si avanzò colla sua armata nella distan-

(a) Guicciardini lib. v.

za di sei miglia dalla loro Città. Or essendo molto dubbioso dell' animo de' *Francesi*, ei quivi fermossi, e rinnovò le sue domande a' *Fiorentini*, i quali non erano affatto in istato di disputargliele. Di fatto si strinse una convenzione tra essi e *Borgia*, in virtù di cui ei promise di non dare niuna sorta di assistenza ai *Pisani*; ed essi convennero di non opporsi ai suoi disegni sopra di *Piombino*, o sopra degli altri Stati, ch'egli intendea di soggiogare. I *Fiorentini* furono similmente obbligati a pagargli annualmente un sussidio di trenta sei mila Ducati, sotto condizione però ch'egli dovesse tenere in piedi 300. uomini ad arme mai sempre pronti per il loro servizio. Quanto più condiscendenti si mostravano i *Fiorentini*, tanto maggiormente cresceva l'insolenza di *Borgia*, onde trattò il loro paese, come quello di un nemico, e fu molto esorbitante nelle sue domande.

Cesare Borgia vien tenuto a freno da Luigi.

Ben pochi leggitori, che sono intesi dell'Istoria, sono ignoranti del carattere di *Cesare Borgia*; ed egli sembra, che non sia stato sconosciuto ai *Francesi* di quei tempi. Sebbene *Luigi* odiasse non meno che disprezzasse i *Fiorentini*, pure fu sì lungi dall'approvare l'insolenza di *Borgia* verso di loro, che mandò ordini a Mr. *d'Aubigny* suo Generale in *Lombardia*, che lo discacciasse fuor della *Toscana*, ov'egli non si ritirasse da se medesimo. *Cesare Borgia* rimase intimorito per questa minaccia, ed ordinò ai *Pisani*, che abbandonassero l'assedio di *Ripomaranci*, Piazza pertinente ai *Fiorentini*, ch'esso gli aveva incoraggiti ad intraprenderlo. Ma il sistema di potere in *Italia* era in questo tempo intieramente rovesciato. *Ferdinando* il Cattolico Re di *Spagna* il più politico Principe de' tempi suoi, avea formato un trattato di partizione del Regno di *Napoli*, incognito a *Federico*, il quale dipendea dall'assistenza di *Gonsalvo* Generale *Spagnuolo*, che nell' Istoria vien conosciuto sotto il nome del Gran Capitano. Le truppe *Francesi* entrarono in *Napoli*, ed allora gli Ambasciatori *Francese* e *Spagnuolo* per comando de' loro Sovrani pubblicarono nella Corte di *Roma* il trattato di partizione, ch'era stato conchiuso, ed obbligarono Sua Santità a darne loro le investiture, secondo gli articoli del medesimo, sotto pretesto, che quando avesse luogo il trattato di partizione, eglino sarebbero in istato di poter agire con maggior'efficacia contro gl'Infedeli. Egli è certo, che in questa partizione *Luigi* rimase di sotto con *Ferdinando*. *Federigo* erasi offerto di porre se stesso ed il suo Regno sotto la protezione della *Francia*; ma *Luigi* vanamente s'immaginò, ch' ei potrebbe, per mezzo del suo trattato con *Ferdinando*, divenire quieto possceditore della metà del Regno di *Napoli*. Tuttavia però l'infamia andò a piombare molto gravemente sopra di *Ferdinando*. Egli è vero, che *Federigo* era disceso da una linea bastarda; ma *Ferdinando* avea mai sempre a lui promesso di sostenerlo ed assistetlo. *Ferdinando* altro non avea che allegare in propria sua difesa, se non che *Federigo* senza di lui saputa stava negoziando colla *Francia* un' alleanza, la quale ove avesse avuto luogo averebbe posto in pericolo il suo Regno di *Sicilia*; e ch'essendo *Federigo* di una famiglia illegittima, non avea di fatto niun diritto al Regno di *Napoli*. Passò qualche tempo prima che *Federigo* avesse potuto essere indotto a credere, ch'egli era stato tradito; ma la marcia del Generale *Francese d'Aubigny*, e l'assedio che questi fece di *Capoa*, la quale fu da lui presa e saccheggiata, tostamente lo disingannarono. Egli si sa benissimo, che i *Francesi* e *Spagnuoli* riuscirono ne' loro disegni contro di *Napoli*. I *Fiorentini* in un trasporto di disperazione ricorsero al Cardinale di *Rouen*, perchè facesse il Re di *Francia* loro amico; ma in luogo di ciò, ei diede ai *Lucchesi*, per certa somma di denaro, *Pietra Santa* e *Mutrone*. Egli similmente entrò in un trattato coi *Sienesi*, *Lucchesi*, e *Pisani*, affinchè ristabilissero la famiglia de *Medici* nel loro potere in *Firenze*; ma conciossiachè il denaro fosse l' uni-

Affari di Napoli.

unico suo obbietto e mira, la negoziazione si risolse in nulla, subitochè si avvide e conobbe, che quegli Stati erano incapaci ad avanzarlo. In questo anno nè i *Fiorentini*, nè i *Pisani* poterono affatto muoversi, avvegnachè le gran Potenze, da cui ciascuno di loro dipendea, fossero intente ed occupate in altri oggetti; ma poi nell'anno 1502. furono rinnovate le ostilità fra loro. I *Fiorentini* aveano preso vantaggio dalla gelosia che avea *Massimiliano* de' *Francesi*, per fare alcune proposizioni di venire ad un trattato con lui; e *Luigi* fu così timoroso delle conseguenze, che cominciò a parlare in un tenore assai moderato ai *Fiorentini*; talmente che alla fine fu tra loro già conchiuso un trattato. Le condizioni del medesimo, secondo ci avvisa il *Guicciardini*, si furono (a); „ Che il „ Re in riceverli nella sua protezione dovess'essere obbligato per tre anni im„ mediatamente seguenti, a difenderli con una forte armata a sue proprie spe„ se contro qualunque Potenza, che o diretta od indirettamente gli attaccasse in „ quei domini, di cui si trovassero allora in possesso: Che i *Fiorentini* dovesse„ ro essere obbligati nel detto spazio di tre anni a pagare in ciascun anno la „ terza parte di cento ventimila Ducati: Che tutte le altre capitolazioni fat„ te tra loro insieme colle obbligazioni dalle medesime dipendenti, dovessero es„ sere nulle e vuote: Che i *Fiorentini* dovessero essere nella libertà di proce„ dere colla forza delle arme contro de' *Pisani*, e tutti gli altri invasori del lo„ ro Stato „.

Trattato tra Luigi ed i Fiorentini.

Questo trattato infuse nuovo spirito e coraggio in petto a' *Fiorentini*, onde ripigliarono la loro guerra contro i *Pisani*. L'esperienza in questo tempo aveva insegnato loro, ch'era inutile il proccurare di ridurre *Pisa* colla forza delle arme; e per ciò essi fecero alcune disposizioni per pigliare *Vico Pisano*, e bloccare *Pisa* medesima in maniera tale, che si potesse costringere ad arrendersi per via di fame. *Massimiliano* tratto da odio e gelosia verso il Re di *Francia*, ora prese le parti de' *Pisani*; e la fazione de' *Medici* era così forte, che ogni giorno producea tumulti in loro favore. *Guglielmo de Pazzi* trovavasi allora Governatore *Fiorentino* in *Arezzo*, dove *Vitellozzo* l'implacabile nemico de' *Fiorentini*, per riguardo di suo fratello, vi teneva un partito fortissimo. Il Governatore ebbe qualche sentore di una cospirazione contro di lui, ma talmente ciò neglesse, che gli *Aretini*, i quali dal presente odiavano i *Fiorentini*, proruppero in un'aperta ribellione, imprigionarono il Governatore, pigliarono possesso della Città, e costrinsero i *Fiorentini* a ricoverarsi nella Cittadella. Or tutto questo fu eseguito con tanta rapidità, che *Vitellozzo* ebbe solamente tempo di poter cacciare poche truppe dentro di *Arezzo* per bloccare la Cittadella. L'armata *Fiorentina* in questo tempo trovavasi occupata in assediare *Vico Pisano*; e i Cittadini più savj furono di opinione, che dovesse marciarne in *Arezzo* in preferenza di qualunque altro servizio; ma la introduzione di alcune arti meccaniche per il pane bruno ne' posti principali del Governo, rendè sordi i *Fiorentini* ad ogni pubblico consiglio; talchè *Vitellozzo*, essendo marciato con un fresco rinforzo ad *Arezzo*, bloccò la Cittadella in maniera tale, che la guarnigione non potendo ricevere niuna sorta di provvisioni, fu obbligata ad arrendersi per capitolazione. In virtù de' patti della medesima, il Vescovo di *Arezzo*, il quale si era rinserrato nella Cittadella, ed altri otto *Fiorentini* dovevano essere detenuti prigionieri, e scambiati per quegli *Aretini*, ch'erano stati imprigionati a *Firenze*.

Rinnovazione della guerra Pisana.

I Fiorentini perdono Arezzo.

 I Fio-

(a) Guicciardini lib. v.

I *Fiorentini* si trovarono sotto la maggiore costernazione che mai per la perdita di *Arezzo*, poichè s'immaginarono, che fosse stata effettuata per invenzione del Papa, e di *Cesare Borgia* suo figliuolo; e trovandosi al presente destituti così di uomini che di denaro, non avevano a chi altro dover ricorrere che al Re di *Francia*, cui rappresentarono il pericolo dell'incremento della potestà Papale in *Italia*, e la necessità, in cui esso trovavasi tanto per il suo interesse, che per il suo onore, di prendere *Firenze* nella sua protezione. *Luigi*, che da lungo tempo avea disapprovate le procedure del Papa e del suo figliuolo, e che di presente era venuto a rottura col Re di *Spagna* intorno alla partizione di *Napoli*, ordinò al suo Generale *Chaumont*, che ne marciasse con un ben forte distaccamento in assistenza de' *Fiorentini*, e mandò comandi a *Vitellozzo*, agli *Orsini*, a *Borgia*, ed altri nemici de' *Fiorentini*, sotto pena del suo Reale dispiacimento, che desistessero da ogni qualunque ostilità contro di loro. A quest'ordine fu da essi condiscesO: ma *Borgia* frattanto, dopo una serie di proditorie, ed inumane misure, prese possesso del Ducato di *Urbino*, e quindi deliberò, avvegnachè fosse al presente molto forte, di attaccare i *Fiorentini* malgrado gli ordini del Re di *Francia*. Nulla di meno alcune considerazioni prudenziali lo trattennero da ciò fare, e contentossi di tenere a bada i *Fiorentini* per mezzo di una negoziazione, e permettere che *Vitellozzo* loro nemico prendesse la Cittadella di *Arezzo*, e molte altre Piazze apprtenenti a' *Fiorentini* in quelle vicinanze. Finanche la Città di *Cortona* cadde nelle sue mani, poichè i *Fiorentini* erano per questo tempo sì deboli, che non erano in istato di poter condurre in campo un'armata; e la presenza di *Pietro de Medici* nella sua armata fece sì, che i sudditi di *Firenze*, ch'eran fuora delle di lei porte, considerassero come tanti ribelli tutti coloro che a lui si opponessero.

I Fiorentini si trovano in pericolo.

Se *Vitellozzo* fosse marciato dentro il *Casantino* dopo un simigliante corso di lieti avvenimenti, egli averebbe potuto mettere in pericolo *Firenze* medesima; ma invece di questo ei ridusse alla sua divozione *Anghiari* e *Borgo S. Sepolcro*, donde ne marciò dentro il *Casantino*; ma per questo tempo dugento lanciatori *Francesi* sotto il comando d'*Imbault* erano giunti nel territorio *Fiorentino*; ed il timore di essi obbligò *Vitellozzo* ad abbandonare il suo disegno sopra il *Casantino*. Intanto essendo giunto un rinforzo di altri dugento lanciatori *Francesi*, i *Fiorentini* radunarono un'armata di 3000. fanti, e costrinsero *Vitellozzo* a ritirarsi sotto le mura di *Arezzo*. Ora la faccia degli affari erasi grandemente alterata in favore de' *Fiorentini*; poichè moltissimi de' confederati di *Vitellozzo* si distaccarono dalla lega, per mettere in sicurezza i propri loro paesi contro di *Borgia*; ed il Re di *Francia* era già per questo tempo arrivato ad *Asti*, donde distaccò il suo Generale *Louis de la Tremouille* con un grosso corpo di truppe, perchè assistesse a' *Fiorentini* in ricuperare *Arezzo*, ed in opporsi al progresso del potere Papale (Not. 26.); il quale servizio, ei dichiarò, che sarebbe egualmente meritorio che quello di combattere contro gl'Infedeli.

Mire del Papa.

Il Papa ed il suo figlio ben conoscendo, ch'essi non poteano cozzare col Re di *Francia*, negarono di aver alcuna mano nella ribellione di *Arezzo*, e minacciarono *Vitellozzo* del loro dispiacere, ove non l'abbandonasse. Ei non per tanto elesse tenere una strada di mezzo, e con grande sorprendimento insieme e delusione de' *Fiorentini*, consegnò *Arezzo*, e le altre Piazze, che avea preso da loro, nelle mani del Generale *Francese Imbault*, il quale per ordine del Re di *Fran-cia*

(Not. 26.) Cioè di *Cesare Borgia* conosciutissimo sotto il nome di *Duca Valentino*.

cia immediatamente le restituì a' *Fiorentini*. Sebbene questo sì aggradevole avvenimento fosse costato del denaro a' *Fiorentini*, pure fece loro concepire un sentimento tale della propria loro importanza, che si risolsero di nuovamente modellare la forma del loro governo, affinchè potessero, ove fosse possibile, ravvivare un pubblico spirito nella loro Repubblica. Ma quegli svantaggi, ch'eglino sperimentarono dal loro metodo popolare di governo, e le loro prevenzioni e pregiudizj in favore del medesimo, furono con tanta eguaglianza bilanciati e riflettuti, che poterono soltanto convenire di fare un'alterazione, la quale si fu quella di fare il Gonfaloniere un Offiziale durante la sua vita. Di fatto *Pietro Soderini*, ch'era un Personaggio di carattere superiore ad ogni eccezione, fu scelto unanimemente alla detta sublime carica. Quando il Re di *Francia* arrivò ad *Asti*, il Cardinale di *Rouen* suo Ministro secondò le arti del Papa con tanta efficacia, ch'eglino furono riconciliati insieme, per impedire l'unione di Sua Santità coll'Imperatore *Massimiliano*. Questa negoziazione fu tenuta così segreta, che tutta l'*Italia* restò sbalordita ed attonita, in veggendo *Cesare Borgia* ricevuto dal Re di *Francia* colle braccia aperte a *Milano*, ed in veggendo Sua Maestà richiamare le sue truppe dalla *Toscana*, affine d'impiegarle in *Napoli*, dov' egli era per ogni parte vittorioso, e dov'obbligò *Gonsalvo* Generale *Spagnuolo* a rinserrarsi dentro *Barletta*. *Luigi* giunse ancora a tanta debolezza, che per avviso del Cardinale di *Rouen*, il quale aspirava al Papato in caso di vacanza, entrò in più strette connessioni che mai col Papa, e con *Borgia*, il quale persistè in disapprovare tutte le procedure di *Vitellozzo* contro de' *Fiorentini*. Ciò diede grande ombra a' *Fiorentini*, ed a tutti gli altri Stati d'*Italia*; ed essi procurarono di prendere nel loro soldo il Marchese di *Mantova*; ma in questo incontrarono l'opposizione del Re di *Francia*, egualmente che del Papa e di *Borgia*. I due ultimi divennero al presente cotanto insolenti per il favore di *Luigi*, che non più tennero segreta la loro nimicizia co' *Fiorentini*, e giunsero finanche a pentirsi di aver negato, che avessero avuta alcuna mano nella ribellione di *Arezzo*. La loro influenza sopra l'animo di *Luigi* fu tale, ch'ei permise loro di fare un attentato sopra *Bologna*, quantunque avesse prima dichiarato, ch'ei volea quivi mantenere la famiglia *Bentivoglio*. I *Fiorentini* erano divenuti per questo tempo di sì poco conto e considerazione, che disperavano di poter fare servizio alcuno per mezzo delle loro rimostranze: ma i *Veneziani* insisterono con gran fermezza su la mal'accorta politica di *Luigi* in ingrandire il Papa e la di lui famiglia.

I Francesi fanno in Italia una nuova invasione.

Coteste rappresentanze infusero coraggio ne' Principi *Italiani* di minore sfera. *Pagolo Orsini*, *Vitellozzo*, *Gian Pagolo Baglione*, *Liverotto da Fermo*, *Giovanni Bentivoglio*, ed altri veggendo che i loro Stati, ch'essi aveano sì lungamente posseduti come Feudi, erano già prossimi a restare sacrificati all'ambizione del Papa e del suo figlio, si ritirarono dal loro servizio, ed entrarono in una confederazione per la loro mutua difesa contro di *Borgia*, ma evitarono insieme, per quanto più fosse possibile, di recare alcuna ombra al Re di *Francia*. Quindi per tirare i *Fiorentini* nella loro lega, eglino si offerirono per mezzo di *Pandolfo Petrucci*, di ristabilirli nel possesso di *Pisa*; ma i *Fiorentini* ricusarono una tal proposta per timore di aversi a disgustare il Re di *Francia*, il quale continuava tuttavia ad essere attaccato al Papa. Questo adunque sconcertò tutte le misure de' confederati; sicchè l'uno dopo l'altro fecero la loro pace con Sua Santità e con *Borgia*; ma questo mostro, malgrado delle più solenni obbligazioni, avendo avuto in suo potere quattro de' principali confederati *Pagolo Orsini*, il Duca di *Gravina*, *Vitellozzo*, e *Liverotto* da *Fermo*, pose a morte *Vitellozzo* e *Liverotto* da *Fermo*, e fece gli altri prigionieri.

Confederazione tra' Principi Italiani contro il Papa e Cesare Borgia.

Nel

Nel principio dell'anno 1503. sua Santità ed il suo figliuolo, in somigliante maniera proccurarono di avere nel loro potere il Cardinale *Orsini*, e quasi tutta la sua famiglia, la quale o posero a morte, od imprigionarono; ed in tutte le loro procedure continuarono a portarsi con tanta insolenza e crudeltà, che il Re di *Francia* diventò un'altra volta geloso di loro; e fu formata una lega di mutua offesa e difesa tra i *Fiorentini*, i *Sienesi*, ed i *Bolognesi* contro del Papa e della sua famiglia. In virtù di questa lega, di cui il Re di *Francia* erane garante, *Monte Pulciano* doveva essere restituito a' *Fiorentini*, e *Pandolfo Petrucci* fu restituito a *Siena*, dond'erane stato scacciato da *Borgia*. Questo ritorno però del favore di *Luigi* fu tanto meno utile a' *Fiorentini*, quanto ch'era in declinazione lo stato de' loro affari in *Napoli*, ove la guerra veniva proseguita in una maniera da romanzo; e fin anche gli *Svizzeri* cominciavano a perdere il loro rispetto per il Re di *Francia*, il quale di presente ad altro non pensava, se non che a ritirarsi con onore dalla sua spedizione *Napoletana*.

I Fiorentini si uniscono co' Francesi.

I *Fiorentini* per tutto questo tempo furono intenti alla ricupera di *Pisa*, ed aveano preso nel loro servizio il *Bailo* di *Caen*, ufficiale *Francese* di riputazione e stima, il quale prese *Vico Pisano* dalle mani de' *Pisani*, e tosto dopo anche *Verrucola*, passo di grande importanza per la conquista di *Pisa* medesima. La perdita di coteste due Piazze mortificò oltremodo i *Pisani*, i quali erano al presente abbandonati da tutt'i loro alleati, e non avevano altro che gli sostenesse, fuorchè la loro avversione irreconciliabile verso de' *Fiorentini*. La gelosia non pertanto operò in loro favore; poichè i *Genovesi*, ed i *Lucchesi*, essendo consapevoli che non si poteano aspettare niun favore da' *Fiorentini*, diedero loro assistenza; e *Borgia* medesimo incoraggito dalla ruina de' *Francesi* in *Napoli*, privatamente gli assistè, colla speranza di divenire loro Sovrano. *Pandolfo Petrucci* similmente entrò in intrighi contro de' *Fiorentini*, i quali insisterono su la restituzione di *Monte Pulciano*, prima di venirsi a qualunque altra considerazione. *Luigi* fece una nuova irruzione in *Italia*, nella quale fu assistito da' *Fiorentini*, e dagli altri Stati di *Toscana*; e per mezzo di lettere intercettate, fu scoperto, che *Borgia*, e *Gonsalvo* Generale *Spagnuolo* in *Napoli*, erano entrati in convenzione di fare il primo Sovrano di *Pisa*, e disfare insieme tutte le speranze de' *Francesi* in *Italia*. Or le preparazioni di *Luigi* furono così formidabili, ch'essi non ardirono di porre immediatamente in esecuzione coteste convenzioni; e dopo varie negoziazioni, il Papa convenne di restarne neutrale in quanto a tutte le dispute in *Toscana*; e nell'istesso tempo *Borgia* acconsentì di assistere a' *Francesi* con un corpo di truppe; ma coteste promesse furono tutte ingannevoli dalla parte di Sua Santità e del suo figlio, la cui vera intenzione si era di recare in esecuzione le loro mire sopra della *Toscana*, subito che l'armata *Francese* fosse occupata nella presa di *Napoli*. Il loro tradimento venne a rimanere deluso per la morte del Papa, la quale, secondo portano le autorità de' migliori Storici, fu cagionata dall'aver lui casualmente bevuta porzione di vino avvelenato da un fiasco, ch'egli avea preparato per darsi ad alcuni ricchi Cardinali, che doveano con lui cenare (*A*). Il suo figlio *Cesare Borgia* bevve dello stesso

Morte del Papa Alessandro.

(A) Questo si è il racconto datoci de' migliori Storici contemporanei, alcuni de' quali si trovarono presenti, e noi difficilmente possiamo credere, che sieno stati ingannati o malamente informati. Mr. *Voltaire* pensa, che ciò sia improbabile; ma nulla ostante le circostanze da romanzo, onde un tal racconto fu accompagnato, pur'egli porta seco tutte le marche d'Istorica credibilità che mai possano ricercarsi. E per non mentovarne altra, basta dire, che la malattia di *Cesare Borgia* nel tempo medesimo, e per la

stesso fiasco, e con grandissima difficoltà scampò la propria vita. Ella è poi inesprimibile la confusione, che accadde in *Roma* per la morte del Papa *Alessandro VI.* il quale, nulla ostante i suoi misfatti, pure fu uno degli uomini più grandi ed illustri che mai occuparono il Trono Papale. Finalmente i Cardinali stabilirono ad esser Papa *Francesco Piccolomini* Cardinale di *Siena*, il quale non visse più che 26. giorni dopo la sua elezione e fu succeduto dal Cardinale di *S. Pietro in Vincula*, che fu il più turbolento spirito de' suoi tempi, ed assunse il nome di *Giulio II.* L'ambizione de' *Veneziani* in questo tempo gli spinse ad attaccare *Faenza*, ed i *Faventini* ebbero in prima ricorso dal Papa, il quale ricusò di difenderli, e poscia fecero capo da' *Fiorentini*, i quali sul principio mandarono loro qualche assistenza, ma poi tostamente si fecero indietro temendo della Potenza *Veneziana*, che in questo tempo era sì grande, che pochissimo conto fecero così del Papa, che del Re di *Francia*, i quali gli aveano incaricati a desistere dall' attaccare *Faenza*, che appartenevasi a *Cesare Borgia*. Ciò nulla ostante, essi non solamente presero la Piazza, ma eziandio spogliarono lui di moltissime sue possessioni nella *Romagna*. Fu a dir vero un esempio eminente della vanità delle politiche umane. Egli solea vantarsi, che non aveva ommessa niuna precauzione onde assicurarsi nel possedimento degli Stati, che avev' acquistati, soltanto però non avea preveduto, ch'egli averebbe potuto infermarsi in tempo della morte di suo padre, come appunto fu il caso. Conciossiachè egli fosse universalmente detestato, il Papa finì la sua ruina, che i *Veneziani* aveano cominciata. Tutt' i suoi Stati ritornarono o a' *Veneziani* o alla Chiesa; e le reliquie della sua miserabile armata finalmente andarono a ricoverarsi nel territorio *Fiorentino*, ove furono disarmate e spogliate di tutto.

I Francesi *sono sconfitti* in Napoli *da* Gonsalvo *Generale* Spagnuolo.

L'armata *Francese* in questo tempo fu totalmente disfatta in *Napoli* da *Gonsalvo*, il quale assicurò tutto quel Regno al Re di *Spagna*. *Pietro de Medici*, che avea seguito le fortune di *Francia*, fu sommerso nelle acque, mentrechè proccurava di passare il *Garigliano* in un battello; e *Cesare Borgia*, dopo di avere sperimentato delle grandi vicende di fortuna, fu arrestato da *Gonsalvo* e mandato prigione in *Ispagna*. Nell' anno 1504. *Gonsalvo* avendo rallentato il proseguimento delle sue vittorie sopra i *Francesi*, i *Fiorentini* ottennero qualche picciolo respiro; ma furono tosto dopo minacciati di una invasione dagli amici della famiglia *Medici*, ch' erano tuttavia numerosi e possenti. Egli rilevossi non per tanto, che gli *Spagnuoli*, ch' erano per ogni dove vittoriosi, non intendeano di dar loro alcuna sorta di disturbo; il che gl' incoraggi nell' estate di quell' anno a prendere nella loro paga *Gian Pagolo Baglione* con alcuni altri soldati *Italiani* di fortuna, ed a rinovare la guerra coi *Pisani*. Essi di fatti entrarono in quel territorio con una grande armata, e lo misero a guasto ed a rovina. Egli aspettavasi, ch' essendo essi tuttavia in amicizia col Re di *Francia*, *Gonsalvo* averebbe lor dato qualche imbarazzo ed inquietudine; ma ambedue i partiti divennero trattabili su tal particolare, ed entrarono in una specie di compromesso, per cui i *Fiorentini* si obbligarono di non assistere il Re di *Francia*, qualora egli di nuovo volesse attaccare *Napoli*; mentrechè *Gonsalvo* non dovea molestarli nel territorio di *Pisa*, ove non intraprendessero l'assedio di quella Città, mentre continuavano essi nell' amicizia con la *Francia*. I *Fiorentini* intanto proseguirono i loro vantaggj, e presero *Librafatta* dopo una breve resistenza, insieme con un gran numero di Piazze nelle vicinanze di *Pisa* medesima.

A. D. 1504.

stessa cagione, non è giammai stata messa in cagione della rovina; alla quale in appresso disputa; e vien conceduto, che sia stata la soggiacquero ei medesimo e le sue fortune.

Pisa è *difesa contro i Fiorentini.*

sima. Nulla ostante il loro compromesso con *Gonsalvo*, essi averebbero fin anche presa quella Città, se non fosse stata soccorsa da' *Genovesi* e *Lucchesi*; perilchè *Giacomini* Generale *Fiorentino* invase il territorio di *Lucca*, ch'egli mise a guasto, ed i *Lucchesi* portarono le loro lagnanze contro di lui presso il Re di *Francia*, il quale non diede loro niuna soddisfazione; sicchè *Pisa* era tuttavia in pericolo imminente dalla parte de' *Fiorentini*. Essendosi *Gonsalvo* accorto di ciò, mandò uno de' suoi ufficiali nominato *Rimeri* della *Sassetta* con 200. cavalli a *Pisa*, nella quale i *Genovesi* nel tempo stesso fecero introdurre mille fanti. Un certo *Bardella* di *Porto Venere*, ch'era un famoso corsaro, entrò similmente nel servizio *Pisano*, su l'assicurazione di essere pagato da' *Genovesi*, e da' loro confederati; e gli fornì di provvisioni in un tempo quando essi erano minacciati di carestia, con mantenere a tal fine un galeone, ed alcune brigantine. I *Fiorentini*, le cui grandi speranze di ridurre *Pisa* alla loro divozione, si erano fondate su la mancanza delle di lei provvisioni, avendo ciò inteso prezzolarono tre leggiere galee di *Federigo*; e queste facendo vela a *Livorno*, obbligarono *Bardella* di *Porto Venere* a starsene in mare. Ciò nulla ostante, egli pur tuttavia trovò la maniera di supplire i *Pisani* di provvisioni. Dall'altra banda i *Fiorentini* non trascurarono niuna spesa per ottenere il lor fine prediletto di ripigliare *Pisa*, e distrussero la messe per tutti i contorni di quella Città col più incessante furore. Eglino nel tempo stesso si applicarono nella più dispendiosa impresa, quale si fu quella di divertire il corso del fiume *Arno* cinque miglia da *Pisa*, e trasportare le sue acque per mezzo di un nuovo canale nelle acque stagnanti tra quella Città e *Livorno*. Ma questo progetto, dopo che si furono erogate vastissime somme di denaro, riuscì impraticabile, conciossiachè il letto del Lago, in cui le acque del fiume doveano essere scaricate, fosse più alto ed elevato del canale dell'*Arno*.

Sinistri successi de' Fiorentini.

Or questo non fu l'unico e solo infortunio, che accadde ai *Fiorentini* in questo anno. Essi aveano ordinato alle galee, che aveano prezzolate, che arrestassero un vascello carico di grano per i *Pisani* a *Villafranca*; ma nel loro ritorno esse fecero naufragio nelle alture di *Repalle*, e con gran difficoltà si potè salvare la gente. Veggendosi i *Fiorentini* in tal guisa delusi in tutti i loro tentativi onde ricuperare *Pisa* per forza, si risolsero di tentare quel che potessero fare con atti di umanità. Fu dunque passata una legge in *Firenze*, che ad ogni *Pisano*, il quale in un certo dato tempo fosse vissuto nella propria sua casa, e delle proprie sue sostanze in quel territorio, dovess'essere perdonata ogni qualunque offesa contra lo Stato. Un tal'espediente si convertì in isvantaggio de' *Fiorentini*, avvegnachè rilevasse *Pisa* da un gran numero di bocche inutili, che aveano principalmente causata la scarsezza delle provisioni in quella Città. Nulla però di meno la estrema povertà de' *Pisani* era tale, che i loro alleati, specialmente i *Lucchesi* e *Petrucci* di *Siena*, stanchi già di sostenergli più lungamente, gli persuasero ad offerire la Sovranità della loro Città ai *Genovesi*, e proposero di voler contribuire alla difesa della medesima per tre anni. Un gran partito in *Genova* fu contrario al doversi accettare questa proposizione; ma una maggior parte di loro fu a favore della medesima, laonde fu fatto ricorso al Re di *Francia* per la licenza di abbracciarla, avvegnachè *Genova* si trovasse in quel tempo nella di lui soggezione. Ma nulla ostante tutti gli argomenti plausibili allegati in favore della proposta, *Luigi* espressamente comandò ai *Genovesi*, che ributtassero l'offerta, ma senza ingiugnere loro che non assistessero ai *Pisani*.

Alterazioni in Italia. *A. D.* 1505.

La morte di *Federigo* Re di *Napoli*, e quella d'*Isabella* di *Castiglia*, moglie di *Ferdinando* Re di *Spagna* cagionarono delle grandi alterazioni nel sistema di potere

tere in *Italia*. Tuttavia però vi fu una totale cessione di guerra nel principio dell'anno 1505., fuorchè però fra i *Pisani* ed i *Fiorentini*, continuando tuttavia a proseguirsi colla più indicibile acrimonia e fervore da ambedue le parti, comechè con varia fortuna. *Luca Savello* trovavasi allora Generale de' *Fiorentini*, come *Tarlatino* lo era de' *Pisani*. *Savello*, che teneva i suoi principali quattieri a *Cascina*, si stimò essere superiore a' *Pisani* in punto di fortezza; ed affine di tirare i suoi nemici ad un combattimento, ne marciò a traverso il fiume *Serchio*, e si trasportò via dal territorio *Lucchese* alcuni bestiami, che appartenevansi a' *Pisani*. Quindi essendo ritornato a lente marcie, affinchè potesse incoraggire i *Pisani* ad attaccarlo, *Tarlatino* lasciò *Pisa* con un picciolo distaccamento; ed avendo ordinato al resto delle truppe che lo seguissero, egli attaccò le guardie avanzate de' *Fiorentini* a *S. Jacopo*; ma elleno si ritirarono al ponte di *Cappelleso* sul fiume *Osole*, ove trovavasi radunata tutta la loro armata, nella distanza di poche miglia da *Pisa*. Intanto essendosi *Tarlatino* avanzato inavvertentemente, trovò che non si poteva ritirare senza essere tagliato a pezzi con tutto il suo distaccamento. Tuttavia però il terreno era per lui favorevole, avvegnachè fosse così stretto ed angusto, che i *Fiorentini* non si poterono prevalere del numero superiore di truppe che avevano; il che a cagione del bottino che seco loro portavano riuscì loro d'imbarazzo. *Tarlatino*, aspettando ogni momento l'arrivo dell'armata da *Pisa*, attaccò il ponte, ov'era situato il fiore dell'armata *Fiorentina*, con tanto spirito ed intrepidezza, che dopo di essere stato tre volte risospinto, lo espugnò e vinse; ed in tanto le avanzate partite da *Pisa* avendo guadato il fiume nel tempo medesimo, i *Fiorentini* furono chiusi in mezzo, circondati in un angusto tratto di terreno, ove caddero in confusione, e si portarono con tanta codardia, che furono intieramente sconfitti, essendone restati molti uccisi, ma molti più fatti prigionieri, disarmati, e spogliati da' paesani nella contrada. Cotesta disfatta fu accompagnata dalle più pessime conseguenze per li *Fiorentini*; poichè i *Pisani* senza niuna opposizione diedero il guasto al loro paese; e *Gian Pagolo Baglione* loro Generale, ad instigazione di *Petrucci*, ricusò di più continuare nel loro servizio, sotto pretesto, che i suoi nemici in *Perugia*, alla qual Città egli era stato restituito per l'impegno e favore de' *Fiorentini*, si andavano facendo troppo possenti. Per iscansare non per tanto, per quanto più potesse, la taccia d'ingratitudine, promise di non mai portare le arme contro de' *Fiorentini*, e lasciò il suo figliuolo *Malatesta* di età giovanile con 15. uomini d'arme nel loro servizio. Nulla però di meno le sue proteste non furono sincere; poichè così egli, che *Bartolommeo Alviano*, e *Petrucci* stavano in quel tempo negoziando col Cardinale de *Medici* per ristabilire la sua famiglia nel pristino suo potere in *Firenze*. Allora i *Fiorentini* si trovavano molto incapaci a potersi mantenere nel campo, essendo stati grandemente indeboliti e perduti di animo per l'ultima loro disfatta; sicchè veniva stimato, che ove si avesse potuto effettuare una rivoluzione in favore della famiglia *Medici*, eglino averebbero troncate tutte le loro connessioni colla *Francia*, ed averebbero rimessa la famiglia di *Sforza* nel governo di *Milano*, ove al presente i *Francesi* non tenevano, che una picciolissima forza. Ma il Cardinale *Ascanio Sforza*, ch'era l'anima di un tale progetto, essendosene morto fra questo mentre, la cosa andò a risolversi in nulla. Tuttavia però gli altri partiti, ch'erano nell'interesse della famiglia *Medici*, si ragunarono a *Piegai*, Castello situato tra i confini di *Perugia* e *Siena*, dove fu risoluto tra loro medesimi, che *Bartolommeo Alviano*, il quale in disgusto aveva lasciato il servizio *Spagnuolo*, dovesse entrare in *Pisa*, e di là dovesse infestare i *Fiorentini*, come ne vedesse propria l'occasione.

I Fiorentini sono disfatti da Tarlatino Generale Pisano.

E sono ridotti a grandi difficoltà.

Ora i *Fiorentini* si trovavano ridotti ad una situazione la più deplorabile; e non sapendo in qual modo opporsi ad un Generale di tanto potere ed esperienza come *Alviano*, di bel nuovo ne ricorsero per ajuto dal Re di *Francia*: ma *Luigi*, che per questo tempo erasi fatto vecchio, ed era insieme divenuto avaro, assolutamente ricusò di loro accordargliene alcuno, ove a lui non pagassero trenta mila Ducati in denaro contante: il che eglino si scusarono di non essere affatto capaci di poter pagare, a cagione delle vastissime spese in cui erano incorsi per la guerra *Pisana*, e per la confederazione, ch'erasi formata contro di loro. *Gonsalvo* il Generale *Spagnuolo* tenea le sue ragioni per patrocinare i *Fiorentini* in questa occasione. Perilchè interdisse ad *Alviano*, il quale possedea grandi Stati in *Napoli*, che assistesse ai nemici di *Firenze*, e lo incaricò di ripigliare il suo comando nell'armata *Spagnuola*. Nel tempo medesimo ei fece sentire ai *Pisani*, ed al Signore di *Piombino*, com'essi non poteano ricevere *Alviano* nel loro soldo, secondo la forma delle loro connessioni colla *Spagna*, che ultimamente gli tenea sotto la sua protezione. Inoltre ei giunse fino ad offerire a' *Fiorentini* il servizio della sua infanteria, la quale trovavasi a *Piombino* sotto il comando del loro Generale *Marco Antonio Colonna*; e similmente ammonì tutti gli altri piccioli tiranni *Italiani*, siccome venivano chiamati, a non dare la menoma assistenza ad *Alviano* contro i *Fiorentini*. Tutto questo nulla ostante, *Alviano* con circa mille uomini tentò di farsi la strada a *Pisa*; ma come fu giunto a *Scarlino* Città sotto la giurisdizione di *Piombino*, fu sopraggiunto da un messo speditogli da *Gonsalvo*, il quale richieselo di non procedere più avanti. La sua risposta fu piena di spirito, dicendo com'esso era un uomo libero, e non potea soffrire niun freno nella sua condotta. Quindi ne marciò a *Campiglia*, Città ne' dominj *Fiorentini*, ove accaddero alcune ostilità tra lui ed i *Fiorentini*, i cui principali quartieri si trovavano a *Bibienna*. Di là *Alviano* marcionne a *Corma*, ma vide, che in ogni giorno si andavano accrescendo le sue difficoltà. Il Signore di *Piombino*, i *Vitelli*, e gli altri Potentati, ne' quali aveva esso confidato, si rallentarono ne' loro sforzi per sostenerlo. Fin anche *Petrucci* si raffreddò nel suo impegno; nè certamente egli era affatto sicuro, se i *Pisani* volessero incorrere nel risentimento di *Gonsalvo* con ricevere lui come loro Generale. In questa incertezza egli ritirossi a *Vignole* nel territorio di *Piombino*, sotto pretesto di negoziare con *Gonsalvo*.

I Fiorentini sono favoriti dal Generale Spagnuolo Gonsalvo.

Bartolomeo Alviano è disfatto.

Ma l'odio de' *Pisani* verso i *Fiorentini*, era così fermo e risoluto, che di presente acconsentirono di riceverlo nella loro Città; sicchè ai 15. di *Agosto* esso fece le convenienti disposizioni per combattere l'armata *Fiorentina*, la quale si ritirò sotto le mura di *Campiglia* e si preparò a sorprendere e combattere *Alviano* nella sua marcia verso *Pisa*, sotto il comando del loro Generale *Ercole Bentivoglio*. Avendo questo ricevuti alcuni rinforzi, *Alviano* non potè procedere innanzi nella sua marcia senza pericolo di essere sconfitto; ed *Ercole* giunse colla sua retroguardia a *S. Vicenza*, dove, malgrado tutti gli sforzi di *Alviano*, pur' *Ercole* ottenne la vittoria per mezzo della sua artiglieria; sicchè *Alviano* con difficoltà potè scappar via nel territorio *Sienese*. Più di mille de' suoi cavalli furono presi, e tal'era stata la sua confidenza, che sarebbe stato vittorioso, che al presente egli divenne il soggetto di risa per tutta l'*Italia*.

Operazioni de' Fiorentini contro di Pisa.

Ercole Bentivoglio ed *Antonio Giacomini* fecero premura al Magistrato *Fiorentino*, che proseguissero a fare buon uso di cotesto sì segnalato successo con assediare *Pisa*, ch'essi aveano grandissima speranza di prendere: ma il Consiglio di dieci in *Firenze*, avendo consultati i loro compatriotti, gli trovarono dell'intutto scoraggiti, a cagione de' loro passati cattivi successi, dall'intraprendere l'as-

sedio, onde determinarono di soggiogare i *Pisani* per via di fame, e portare la guerra nel loro paese aperto, fintantochè fossero stati i *Pisani* obbligati a sottomettersi. Questa risoluzione fu vieppiù corroborata per aver'eglino considerato, che la stagione dell'anno si era avanzata, e perchè vivevano anche dubbiosi, se il Governo di *Spagna* e *Gonsalvo* avessero approvata la loro intrapresa. *Gonsalvo* continuò ad essere tuttavia ostinato ad opporsi alla loro risoluzione, e minacciò che qualora si fosse tentata, egli averebbe ordinato alle truppe *Spagnuole*, le quali erano in *Piombino*, che difendessero *Pisa*. Per la qual cosa i *Fiorentini* si risolsero di rivolgere le loro arme contro di *Pandolfo Petrucci* di *Siena*, ch'era stata la sorgente principale di tutt'i loro infortunj per alcuni anni addietro. Essi nutrivano speranze, che facilmente averebbero potuto scorrere ed invadere il territorio aperto di *Siena*, e cagionar'eziandio una sollevazione contro di *Petrucci* in quella Città, la quale gli averebbe potuti rendere padroni o di quella o di altra Piazza; il che averebbe potuto essere un compenso equivalente per la perdita di *Monte Pulciano*, d'incutere eziandio spavento nell'animo dell'istesso *Petrucci*. Essi furono eziandio così arditi, che giunsero anche a sperare, che dopo la riduzione in servitù del *Sienese*, averebbero potuto essere atti e valevoli a conquistare anche *Lucca*.

Il popolo poi minuto di *Firenze* ragionò in una maniera molto differente da' loro Magistrati: ed il loro Gonfaloniere *Soderini* fu della loro opinione. Essi giudicarono, che siccome la loro Repubblica avea per lo innanzi presa *Pisa* per assedio, così averebbero ora potuto fare lo stesso, e che un simile evento averebbe posto termine e fine ad una dispendiosa, ed ignominiosa guerra. *Soderini* radunò una insolita assemblea di Cittadini in questa occasione, ed essi furono unanimi nella loro opinione, che l'assedio di *Pisa* si dovesse istantemente intraprendere, malgrado qualunque opposizione ciò potesse mai incontrare dalla parte di *Gonsalvo*, o delle altre Potenze *Italiane*.

Divisione in Firenze.

A' 6. di *Settembre* adunque i *Fiorentini* formarono l'assedio con 600. uomini d'arme, 7000. fanti, e con 16. pezzi di cannone da batteria, oltre ad altra artiglieria, ch'essi piantarono con gran vantaggio, facendo la più furiosa esecuzione contro la Città; ma il coraggio de' *Pisani* riparò le breccie con maggior prestezza di quel che l'artiglieria del loro nimico potesse aprirle. *Ercole* Generale *Fiorentino* cercava di assaltare la Piazza; ma i suoi soldati, conciossiachè fossero inesperti e di fresco reclutati, per mera codardia ricusarono un tal servigio. Alcuni Scrittori dicono, ch'essi fecero due inefficaci tentativi; ma che furono risospinti in ambedue, e che il loro Generale in vano proccurò condurgli a fare il terzo. In somma i *Fiorentini* ora perderono la riputazione che si avevano acquistata con disfare *Alviano*; e senza osservare qualunque sorta di disciplina, essi tolsero via l'assedio per avere inteso, che *Gonsalvo* avea rinforzata la guarnigione con 600. fanti *Spagnuoli* da *Piombino*. Il giorno appresso i *Fiorentini* con ignominia si ritirarono a *Cascina*; ed a capo di pochi giorni, altri mille e cinquecento fanti *Spagnuoli* entrarono in *Pisa*; ma essendosi ora conchiusa una pace tra la *Francia* e *Spagna*, essi di là si portarono in *Ispagna* per mare.

Pisa è assediata.

A. D. 1506.

Gli affari de' *Fiorentini* durando l'anno 1506. sebbene fosse stato un anno di occupazione per le altre Potenze *Italiane*, pur'egli è poco degno che se ne faccia menzione riguardo a loro. Essi assisterono il Papa *Giulio II.* nel farsi padrone di *Bologna*; ma la guerra *Pisana* ora interamente andò a languire. *Petrucci* avea formata una confederazione co' *Genovesi* e *Lucchesi* per la difesa di quella Città: il che totalmente scoraggì gli animi de' *Fiorentini* anche dal fare qualisisieno tentativi sopra il territorio *Pisano*. Immantinente dopo i *Genovesi* scossero il giogo de' *Francesi*; ed i *Pisani* si trovarono in una condizione

A. D. 1507.

così buona, ch'essi furono capaci di mandare il loro Generale *Tarlatino* in loro assistenza con alcune truppe, ma furono tosto ridotti alla loro pristina soggezione. Or questa sollecitudine e prestezza de' *Pisani* in assistere a' *Genovesi*, disgustò il Re di *Francia* in modo tale, che promise di assistere i *Fiorentini* per ricuperare *Pisa*. *Ferdinando* Re di *Spagna* alterò questa risoluzione di *Luigi*, con promettere di disporre gli animi de' *Pisani* a ritornare sotto il Governo de' *Fiorentini*, i quali gli offerirono cento ventimila Ducati in caso ch'ei vi riuscisse, e di entrare in una confederazione con lui. Ma *Ferdinando* intraprese più di quel che potesse compiere; poichè sebbene i *Pisani* si fossero offeriti di sottometterseglì, pur'egli non potè indurli a riassumere il giogo *Fiorentino*: tuttavia però per assicurarsi del denaro, ch'erasi convenuto, egli chiaramente disse a' *Fiorentini*, che qualora si offerissero, mercè l'assistenza del Re di *Francia*, o per qualunque altro modo, di rendersi padroni di *Pisa*, egli si sarebbe opposto loro colla forza. Ei trovò qualche ragione onde alterare la sua condotta, e fece un compromesso col Re di *Francia* a *Savona*, in virtù di cui amendue doveano contribuire i loro sforzi per ricuperare *Pisa* a' *Fiorentini*, e per dividersi il denaro. L'ardore de' *Pisani* contro de' *Fiorentini* era al presente grandemente raffreddato. I *Pisani* nel paese aperto erano più numerosi di quel che lo fossero i Cittadini e la guarnigione, ed avendo scorto ch'egli era sempre mai in potere de' *Fiorentini* il distruggere la loro messe, e ruinare anche i loro beni nella proprietà, essi erano già in punto di porgere orecchio ad un accomodamento. I Cittadini dall'altra banda si risolsero di seppellirsi nelle ruine delle loro case piuttosto, che divenire di nuovo soggetti a' *Fiorentini*; ma il loro prospetto era di presente cambiato molto in peggio. I *Genovesi* non ardivano di assisterli più lungamente, essendo eglino stessi soggetti alla *Francia*. I *Lucchesi*, che generosamente gli avevano ajutati oltre alle loro forze ed abilità, non poteano più lungamente ciò fare; e *Petrucci* ricusò d'incorrere rischio o di spesa o di pericolo per loro cagione. Nell'anno 1508. l'*Italia* ottenne qualche respiro dalle guerre, ch'erano state proseguite da' *Francesi*, *Germani*, e *Veneziani*. Il Re di *Francia* immaginossi dalla condotta tenuta da' *Fiorentini*, ch'essi favorissero l'Imperatore; onde mandò in *Firenze* un Ambasciatore *Michele Riccio*, per lagnarsi di questa parzialità, ed anche di essi, perchè avevano ricusato di assisterlo contro li suoi nemici; ma però offerissi di transandare tutto ciò ch'era passato, purchè volessero promettere di non molestare i *Pisani* senza il suo consenso. L'intendimento di questo messaggio in fatti altro non era, che di assicurare a se stesso tutto il denaro, che prima della sua ultima rottura con *Massimiliano*, ei dovea dividersi coll'ultimo Re di *Spagna*. I *Fiorentini* interpetrarono il suo messaggio nell'istesso senso; ed allegarono la necessità in cui erano di non disgustarsi *Massimiliano*. Essi fecero sovvenire al Re le sue convenzioni riguardo a *Pisa*, e sembrarono di essere sorpresi, ch'egli si dovesse interessare così calorosamente a pro di un popolo, che aveva assistito i *Genovesi* contro di lui; e nell'istesso tempo insisterono sul diritto che avevano di effettuare la riduzione in servitù di *Pisa*.

Ostinazione de' Pisani.

A. D. 1508

I Pisani *si smarriscono di animo.*

Ferdinando, Principe il più politico del suo tempo, ebbe intelligenza della negoziazione di *Riccio*, e mandò un Ambasciatore per animare i *Pisani* contro de' *Fiorentini*. In somma tutto il maneggio di ambedue i Re fu interessato, poichè niuno di essi ebbe il menomo riguardo per li *Pisani*; e tutta la loro disputa si era chi di loro potesse guadagnare la somma più grande da' *Fiorentini*; e così fu prolungata la restituzione di *Pisa* ai secondi per motivi interessati di due gran Monarchi.

Condotta di Ferdinando *Re di* Spagna.

Lo Stato di *Firenze* in questo tempo non può rilevarsi senza considerare quel-

Affari d' Italia.

quello d'*Italia*. Il Papa *Giulio II.* era di nascita *Genovese*; e cercando di liberare la sua Patria dal giogo de' *Francesi*, egli fece alcune proposizioni per tal fine a' *Veneziani*. Questi erano in possesso di *Rimini*, *Faenza*, *Ferrara*, e di diversi altri Stati, che si erano appartenuti a *Borgia*, i quali tutti erano pretesi dalla S. Sede; ed il Papa avendo scorto, che i *Veneziani* non gli averebbero facilmente ceduti, formò una confederazione contro di essi, che consisteva in quasi tutte le Potenze di *Europa*, avendo ciascuna di esse, non eccettuandone neppure i *Fiorentini*, delle pretensioni sopra li territorj *Veneziani*, e la loro confederazione è conosciuta sotto il nome della *Lega di Cambray*. I *Veneziani* trovavansi in quel tempo nello *Zenit* od auge del loro potere, per servirci di tal'espressione; ed i *Turchi*, da cui essi aveano più che temere, non essendo a parte nella lega contro di loro, eglino si risolsero di bravare tutti i loro nemici. Le loro ricchezze, ch'erano immense, contribuirono egualmente così al loro pericolo che alla loro sicurezza; conciossiachè mentre essi manteneano le loro armate, essi rendeano la confederazione contro di loro più forte e compatta. Il Papa cominciò a fulminare scomuniche Ecclesiastiche, ed i *Veneziani* non ne fecero conto. Allora di nuovo si offerì d'essere amico de' *Veneziani*, nel qual caso la confederazione contro di essi dovea dissolversi da se stessa, qualora gli volessero dare *Rimini* e *Faenza*, ma essi ributtarono la proposta; di modo che nulla ostante tutti i loro discordanti interessi, pure Sua Santità, il Re di *Spagna*, il Re di *Francia*, l'Imperatore, e molti altri Stati uscirono in campo contro di quella Repubblica.

A. D. 1509.

Operazioni contro di Pisa.

Tale si era lo Stato d'*Italia* nel principio dell'anno 1509. I *Fiorentini* giudicarono l'opportunità essere favorevole per essi nella ricupera di *Pisa*. Essi aveano rinnovate le loro devastazioni in quel territorio, ed aveano preso nella loro paga il figlio di *Bardella di Porto Venere* con alcuni vascelli, che bloccarono i *Pisani* per mare. Or ciò gli ridusse a tali strettezze, che i *Genovesi*, ed i' *Lucchesi* compassionando la loro miseria, equipaggiarono una picciola squadra, e la caricarono di provvisioni per loro soccorso. I *Fiorentini* dall'altra banda rinforzarono la loro flotta con un vascello *Inglese*, che prezzolarono nel Porto di *Livorno*; e nell'istesso tempo fortificarono tutte le sponde del fiume *Arno*, che portavano a *Pisa*, in ambedue i lati con truppe terrestri e cannoni. Or queste precauzioni disfecero le generose intenzioni de' *Genovesi* e *Lucchesi*. I *Fiorentini* per obbligare i secondi ad una neutralità, mandarono un distaccamento da *Cascina*, affinchè dessero il sacco al Porto di *Viareggio*, ch'era in quel tempo il magazzino delle mercanzie *Lucchesi*. Il timore di ciò produsse una negoziazione per parte de' *Lucchesi*, i quali convennero di stringere una lega difensiva per tre anni, nella quale i *Lucchesi* (a) furono espressamente esclusi dalla libertà di poter dare in qualunque modo alcuno ajuto od assistenza ai *Pisani*. Ei fu dichiarato, che questa confederazione, se i *Fiorentini* ricuperassero *Pisa* nello spazio di un anno, si dovesse prolungare per altri dodici anni; e che durando il corso di questa confederazione, i *Fiorentini* non dovessero, senza però inferirsi pregiudizio alcuno a' loro diritti, molestare i *Lucchesi* nel possedimento di *Pietra Santa* e *Mutrone*.

Si conchiude una neutralità.

Ma le necessità in cui erano i Re di *Francia* e *Spagna* riuscirono di grandissimo giovamento a' *Fiorentini* in questa occasione. Essi aveano bisogno di denaro, ed i *Fiorentini* saviamente ricusarono di avanzargliene alcuna somma, o di entrare nella lega di *Cambray*, se i due Re non volessero ritirare tutta la loro assisten-

(a) Vid. Guicciardini lib. viii.

sistenza da' *Pisani*. Debbesi confessare, che ambedue le Potenze agirono in una maniera molto diversa, una riguardo a' *Pisani*, e l'altra riguardo a' *Fiorentini*. Sua Maestà Cattolica avea preso i *Pisani* sotto la sua protezione; ma si contentò di abbandonarli per una somma di denaro. Il Re *Francese* dall' altra banda avea più di una volta promesso di assistere i *Fiorentini* nella ricuperazione di *Pisa*; ma fu così lungi dal compiere le sue promesse, ch'egli mandò un corpo di truppe a difendere i *Pisani*, per timore che non dovessero essere obbligati ad arrendersi, senza ch'ei ricevesse il denaro. Quindi dopo di essere insorte varie difficoltà, e dopo di essersi superate, fu alla fine conchiuso un trattato. I patti si furono, che niuno de' Monarchi, o de' loro confederati, dovesse direttamente od indirettamente assistere i *Pisani*; che i *Fiorentini* (*a*), in caso che ricuperassero *Pisa* nel corso dell'anno vegnente, dovessero pagare in certi determinati tempi a ciascuno de' due Re cinquantamila ducati; ed in tal caso, fu dichiarato, che una lega dovesse sussistere tra le parti per tre anni, e cominciare dal giorno della ricupetazione, per la quale i *Fiorentini* dovessero essere obbligati a somministrare trecento uomini d'arme per la difesa degli Stati de' due Re in *Italia*; e dall' altra banda ciascuno di cotesti Monarchi, ove ne fossero richiesti, doveano fornirli almeno di 300. uomini d' arme per la loro propria difesa.

I Veneziani si trovano in angustie.

Oltre, a queste stipulazioni, l'avarizia di *Luigi* obbligò i *Fiorentini* a convenire ad un articolo segreto di pagargli altri cinquantamila Ducati; ed il Cardinale di *Rouen* fu parimente avvisato di poter disporre di venticinque mila Ducati per negoziare l'accordo. Quindi essendo stati aggiustati questi punti, le parti nella lega di *Cambray* prepararonsi ad attaccare i *Veneziani*, i quali veggendo, che tutt' i loro sforzi erano inutili onde impedire che la tempesta non si scaricasse contro di essi, fecero delle disposizioni per difendersi. Or l' Istoria di questa guerra, che spogliò i *Veneziani* di quasi tutt' i loro acquisti in *Europa*, non cade in acconcio d'inserirla in quest' opera. Ci basta dire, che la lega di *Cambray* fu del più gran servizio ed utile a' *Fiorentini* per divertire l' attenzione di tutti gli Stati *Italiani* da *Pisa*, ov' essi tuttavia trovarono delle gran difficoltà a potere sormontare. I *Lucchesi* si valsero di ogni occasione onde rompere, od almeno schivare la loro neutralità ultimamente conchiusa; ed i Cittadini di *Pisa*, specialmente la parte più giovanile di essi, continuarono ad essere ostinati contro i *Fiorentini*, mentrechè la situazione della loro Città era tale, che rendè quasi impossibile per i loro nemici di escludere ogni sorta di provvisioni dal potervi entrare.

Pisa vien premuta da' Fiorentini.

Nulla ostante coteste difficoltà, i soccorsi mandati a' *Pisani* non furono in alcun grado proporzionati a' loro bisogni; e la loro guarnigione mostrò tale riluttanza in continuare la difesa della Città, che gli abitanti furono obbligati a proporre un accomodamento sotto la mediazione del Signore di *Piombino*. I *Fiorentini* accettarono questa proposta, ed il famoso *Nicola Macchiavello*, che allora era loro Segretario, fu destinato ad essere loro Plenipotenziario a *Piombino*. Questa negoziazione non per tanto fu molto lungi dal rallentare le operazioni de' *Fiorentini* contro di *Pisa*. Essi divisero la loro armata in tre parti, per mezzo dalle quali bloccarono quella Città con maggior' efficacia, che mai. Ciò obbligò i *Pisani* a ricorrere ad uno stratagemma. Uno di essi nominato *Alfonso del Mutolo* giovane, essendo stato fatto prigioniero da' *Fiorentini*, avea ricevute da loro molte civiltà, e perciò fu giudicato un istrumento proprio per in-

(a) Vid. Guicciardini lib. viii.

ingannarli. Egli adunque secretamente propose che una delle divisioni *Fiorentine*, che ne giaceva a *S. Jacopo*, doveva avanzarsi di notte tempo ad una delle Porte di *Pisa*, ch'egli dovea porre nelle loro mani. La vera intenzione de' *Pisani*, qualora il loro disegno fosse riuscito, si era di ammettere nella loro Città tanti *Fiorentini* quanti ne giudicassero proprio, e dopo di averli posti a fil di spada, marciarne fuora ad attaccare un'altra divisione della loro armata; ma la cautela de' *Fiorentini* rendè elusoria la loro congiura; poichè in vece di marciare tumultuosamente, come i *Pisani* si aspettavano, le loro truppe si approssimarono alla porta con circospezione e regolarità; di modo che quando i *Pisani* vennero per eseguire il disegno, essi non poterono ammazzare che pochissimi de' *Fiorentini*, i quali immediatamente ritiraronsi al loro posto.

Si mette in piedi una negoziazione.

Or le strettezze ed angustie de' *Pisani* si accrebbero per questo contrattempo. Una grande moltitudine di essi videsi perire nelle loro strade per mancanza di alimento. La miseria di tali spettacoli sembrava di accrescere l'abbominio de' Magistrati *Pisani* per li *Fiorentini*: essi proccurarono di mandar fuora della loro Città tutte le bocche inutili; ma costoro furono posti a morte o rispinti indietro da' *Fiorentini*. Quindi essi pretesero, che *Massimiliano* si trovasse già in marcia per venire a soccorrerli; e che il trattato di *Piombino* anche si trovava in buon termine. Vi era qualche fondamento onde aspettare, che *Massimiliano* gli avesse soccorsi; poichè egli era stato escluso dalla negoziazione tra i Re di *Francia*, e *Spagna*; e l'acquisto di *Pisa* sarebbe stato di gran servizio a' suoi affari. La sua povertà non per tanto ed inabilità lo impedirono di poter ritrarre il suo vantaggio da quella congiuntura; ed i contadini *Pisani*, avendo veduto, che tutte le loro speranze di soccorso erano in fine, corsero alle arme, ed obbligarono i loro Magistrati ad entrare seriamente in una nuova negoziazione co' *Fiorentini*. *Alamanno Salviati* uno de' Commissarj *Fiorentini* negoziò questo trattato, il quale, nulla ostante tutta l'opposizione fattagli da' Magistrati *Pisani*, fu alla fine conchiuso, e fu di grandissimo vantaggio a' *Pisani*. Essi non solamente riceverono una piena remissione di tutte le loro offese contro de' *Fiorentini*, ma ottennero ancora molte concessioni e privilegj, che non avevano prima, ed i *Fiorentini* lasciarono tutte le loro pretensioni di restituzione de' loro beni, di cui i *Pisani* si erano impossessati nel principio della guerra. Così la guerra tra i *Fiorentini* ed i *Pisani* andò a finire non senza grande onore de' *Fiorentini*, per cagione della loro saviezza in conchiudere il trattato, ma più per causa della buona fede, con cui essi osservarono gli articoli del medesimo.

Pisa è restituita a' Fiorentini.

Negoziato de' Fiorentini con Massimiliano Imperatore.

L'Imperatore *Massimiliano* non pertanto si trovava al presente colla sua armata nel centro d'*Italia*; e pretendendo di aver quivi titolo e ragione a tutti i diritti che aveano gl'Imperatori *Romani*, rinnovò le sue pretensioni sopra di *Firenze*, come fosse un feudo dell'Impero, e rimproverò i *Pisani* per essere ritornati sotto il di lei dominio. Il Re *Francese*, temendo di perdere il residuo del denaro stipulato a doversegli pagare da' *Fiorentini*, seriamente gli pressò a venire ad un accomodamento con *Massimiliano*; ed essi di fatto spedirono de' Deputati, mentre ch'era in *Verona*, tra cui fuvvi *Pietro Guicciardini*, padre dell'Istorico, in quel tempo uno de' principali Personaggi della Repubblica *Fiorentina*. Poichè *Massimiliano* era continuamente in bisogno di denaro, tosto fu conchiuso un trattato, per cui essi (*a*) ottennero da lui nella più ampia forma e maniera i privilegj di una conferma della libertà egualmente della Città di *Firenze*, come anche del dominio e giurisdizione delle Città e Stati ch'erano nel loro possesso, assieme col rilasciamen-

(*a*) Vid. Guicciardini lib. VIII.

mento di tutt'i debiti dovuti ne'tempi passati; ma tutto ciò fu conchiuso sotto condizione, che i Deputati *Fiorentini* dovessero obbligarsi, a nome della loro Repubblica, di pagare a *Massimiliano* quaranta mila Ducati.

Piano di Giulio II. *Papa.* Per questo tempo le parti contraenti nella lega di *Cambray* si erano divise tra se stesse; ed il Papa *Giulio II.* prese vantaggio dalla loro disunione onde proseguire il primo suo piano, ch'era quello di scacciare i *Francesi* dall'*Italia*. Ciò fu cagione di varie negoziazioni, il cui rapporto è alieno dal nostro soggetto. I *Fiorentini* continuarono ad essere strettamente attaccati alla *Francia*. L'Imperatore ed il Re di *Francia* in breve tempo divennero sì gelosi di Sua Santità, come lo erano stati prima de'*Veneziani*, e rinnovarono la loro convenzione su i principj della lega di *Cambray*. Quindi per maggiormente intimorire il Papa, il Re radunò un'assemblea di Vescovi a *Tours*, ove fu decretato esser cosa lecita di far guerra col Papa come Principe temporale, e che non si fosse più mandato denaro in *Roma*. I *Fiorentini* intanto ebbero il coraggio di continuare nell'interesse *Francese*, ed improntarono eziandio al Re duecento uomini d'arme, affine di proteggere il suo Ducato di *Milano*, in conseguenza della loro convenzione stretta con lui; ma esso fece questa domanda non tanto perchè avesse realmente bisogno di una tale assistenza, ma affinchè potesse vieppiù ampliare la rottura fra il Papa, ed i *Fiorentini*. *Pietro Soderini* rimanea tuttavia Gonfaloniere, ed era stimato essere il gran sostegno dell'interesse *Francese* in *Firenze*; per la qual ragione fu assassinato, secondo dicesi, colla intelligenza del Papa (Not. 27.), e per la direzione del Cardinale de *Medici*. Dopo di ciò il Papa fece quanto più potè per corteggiare i *Fiorentini* e tirargli nella sua alleanza; ma molto lungi dal potervi riuscire, eglino fecero sentire a'*Sienesi* di essere risoluti di rompere la tregua con loro, a cagion ch'essi fossero nell'interesse del Papa, e nemici del Re di *Francia*.

Divisioni in Italia. Sua Santità dall'altro canto esercitò con vigore le parti di un valente politico, e di un buon guerriero insieme. Per una intempestiva frugalità del Re di *Francia*, gli *Svizzeri*, che gli aveano serviti con tanta efficacia negli affari di *Sforza*, abbandonarono la sua alleanza, per aver'egli ricusato di aumentare la loro paga. I *Veneziani* si erano uniti colla Santa Sede, ed aveano per questo tempo ricuperata una gran parte del loro territorio. *Ferdinando il Cattolico*, come vien chiamato (Not. 28.), Re di *Spagna* avea abbandonata la lega di *Cambray* per la investitura del Regno di *Napoli*, che aveva ottenuta dal Papa, e fu un amico costante alla Santa Sede; ed anche il Re d'*Inghilterra* il giovine *Errico VIII.* il più ricco e possente Principe allora in *Europa*, prese parte con Sua Santità. La condotta di *Luigi* in questa congiuntura fu certamente sfornita di politica; poichè sebbene l'Imperatore *Massimiliano* fosse suo alleato, pure tutto il carico e la spesa della guerra stava addossata su la *Francia*. *Luigi* fu obbligato a dare all'Imperatore cento mila Ducati prima ch'ei potesse porre le sue truppe in movimento, e quindi gliene diede altri sei mila per la inutile investitura di *Milano*. In somma questo successore de'*Cesari Romani*, come *Massimiliano* medesimo si credea, servì nella capacità di un officiale mercenario, e prese paga da qualunque Potenza, che si trovasse in istato di potergliela dare. *Luigi* in-

(Not. 27.) *Giulio* II. quantunque di genio bellicoso, non credo però che fosse capace di un simile attentato.

(Not. 28.) Non è questo un vocabolo nuovo al mondo. I Monarchi di *Spagna* si chiamano così per la loro pietà, religione, e divozione alla S. Sede.

incoraggito dalla sua alleanza co' *Fiorentini*, intraprese la difesa del Ducato di *Ferrara*, che il Papa diceva appartenersi alla Santa Sede; e fu talmente sfornito di politica, se non anzi ingiusto, che giunse a promettere di porre *Massimiliano* in possesso di *Roma*, e dello Stato Ecclesiastico, e di tutta l'*Italia* ancora, eccetto *Milano* e *Genova*, i dominj de' *Fiorentini*, ed il *Ferrarese*.

Massimiliano, ch'espose venali i suoi titoli egualmente che le sue truppe dalla parte sua, diede a *Luigi* la sanzione del suo nome per radunare un Concilio Generale, che doveva umiliare l'autorità spirituale del Papa, nell'istesso tempo che dovev' annientare la sua autorità temporale (Not. 29.). In ciò essi furono incoraggiti dalle promesse di molti Cardinali ed Ecclesiastici disgustati, che gli averebbero serviti nel Concilio. Egli subito si scorse, che *Luigi* avea sbagliate le sue misure, poichè mentre stava domandando le opinioni del Clero, e stava esaminando i casi di coscienza, se fossero o no legittime le sue intraprese, il Papa stava reclutando armate e prezzolando soldati. Circa la fine di *Settembre* dell'anno 1510. egli entrò nel *Ferrarese* alla testa di un'armata, che avea messo a guasto ed a rovina tutto il paese aperto, mentre che la flotta de' suoi alleati, i *Veneziani*, devastarono le costiere marittime, e bloccarono le imboccature del *Po*. I *Veneziani*, e la Corte di *Napoli*, nell'istesso tempo promisero di assisterlo con truppe terrestri. I *Francesi* avevano allora un'armata dentro o vicino la Città di *Ferrara*; ma Sua Santità non giudicò proprio, conciossiachè non se gli fossero tuttavia uniti i *Veneziani* ed i *Napoletani*, di attaccare quella Città. Intanto alcune politiche considerazioni da una banda ritardarono la loro unione con lui; e dall'altra le animosità che prevalsero tra i Generali *Francesi*, e la povertà di *Massimiliano*, il che fece ammutinare le sue truppe *Germane*, furono favorevoli al Papa *Giulio*, la cui condotta in questa occasione fu molto mirabile.

Venalità di Massimiliano.

Sebbene egli al presente avesse più di settant'anni, ed avesse seco molte infermità corporali, oltre a quella dell'età, e quantunque li suoi alleati lo avessero deluso, pure intrepidamente proseguì il suo piano di soggiogare *Ferrara*, come aveva fatto di *Modena* qualche tempo prima. Il suo Generale si era il Duca di *Urbino*, ma le sue truppe erano indisciplinate, male armate, e malamente pagate, e non così numerose come le *Francesi* sotto il Duca di *Ferrara*, il quale ripigliò il *Polesine* di *Rovigo*, il *Finale*, ed altre Piazze; e coll' ajuto di alcuni Vascelli di piatto fondo, disfece la flotta *Veneziana*, ed impedì che la loro armata non si unisse a quella del Papa. Tutte coteste discoraggianti circostanze furono così lungi dallo sconcertare o scoraggire l'animo di Sua Santità, che anzi lo confermarono nel suo favorito disegno di scacciare tutti li forastieri o barbari, come li chiamava, dall'*Italia* colle sue proprie armi solamente. Per questo tempo il Re di *Francia* avea proclamato di tenersi un Concilio Generale a *Lione* contro del Papa; e così il suo interesse, che quello dell'Imperatore erano sì forti in *Roma*, che i Cardinali di *S. Croce*, *Cosenza*, *Bayeux*, *S. Malò*, e *San Severino* lasciarono esabrutto Sua Santità e si posero sotto la protezione dei *Fiorentini*.

Spiritosa condotta del Papa.

(Not. 29.) Chi può intendere ciò che dicono questi Storici, *che il Concilio doveva umiliare l'autorità spirituale del Papa, e annientare l'autorità temporale?* Forse parleranno delle scomuniche, come effetti dell' *autorità spirituale*, di cui aveva forse abusato: ma come l'avrebbe umiliata il Concilio? Quel che è certo si è, che *Giulio* II. era un Papa guerriero: Doveva dunque il Concilio decidere, se stava bene che il Papa facesse la guerra, o facesse il Capitano, ed il soldato?

I Fiorentini vacillano nella loro alleanza co' Francesi.

I *Fiorentini* per questo tempo cominciarono à vicillare nella loro alleanza co' *Francesi*, allorchè li videro disuniti tra se stessi, e che *Luigi* non era venuto, come avea promesso, in loro assistenza. Essi non pertanto riceverono i malcontenti Cardinali con gran civiltà, e loro concessero la protezione del Senato, ma senza limitarla ad alcun tempo, affinchè potessero essere nella libertà di privarneli a loro discrezione. Il Papa insistè fortemente, che i Cardinali, tre de' quali egli minacciò di scomunica, si trasferissero da lui in *Bologna*, ed i *Fiorentini* non ardirono d'inasprirlo. In vano fu per li Cardinali d'implorare la ulteriore protezione del Senato, che gli esortò di abbandonare il loro territorio, sicchè eglino per la *Lunigiana* si portarono in *Milano*.

Angustie del Papa.

Chaumont d'*Amboise* era il Generale *Francese* nel *Ferrarese*, dov' egli ed il Duca di *Ferrara* continuavano a guadagnare grandi vantaggi; e per consiglio di *Bentivoglio*, che Sua Santità avea scacciato da *Bologna*, egli di un subito entrò nel *Bolognese*, e si presentò avanti quella Città, che fu in un istante ripiena di terrore e costernazione. Il Papa in questo tempo certamente non considerò i *Fiorentini* come suoi nemici, poichè egli mandò la maggior parte delle sue più preziose gioje al Monistero di *Murate* in *Firenze*, affine di preservarle dalle mani de' *Francesi*. Indi mordacemente rimproverò gli Ambasciatori *Veneziani* della inattività della loro armata; ed avvegnachè fosse in ogni momento insistito da tutti gli Ambasciatori stranieri, ch' erano alla sua Corte, e da' migliori suoi amici ch' entrasse in un trattato con *Chaumont*, ei fu talmente agitato nell' animo suo tra l'orgoglio, e la necessità, che fu sopraffatto da una febbre lenta, ed alla fine solennemente consentì a mandare *Pico* Conte della *Mirandola* a trattare con *Chaumont*. Questo Generale era segretamente altrettanto disposto come Sua Santità di venire ad un trattato di accomodamento, sicchè mandò per lo stesso Conte quei termini e condizioni, sotto cui era voglioso di conchiuderlo. Il Papa gli stimò duri ed aspri; onde permise che spirasse quel tempo, ch' erasi prefisso al sua risposta, senza darne punto alcuna. Verso la sera la sua febbre lo lasciò in atto di aver ricevuta notizia, che i *Veneziani* e gli *Spagnuoli* si trovavano già nella loro marcia in suo soccorso. Allora ei diede libero il freno alla sua indignazione contro de' *Francesi*, e minacciò di scomunicare ancora tutta la loro Nazione, ov' eglino immediatamente non ritirassero ogni assistenza dal Duca di *Ferrara*. Cotesta minaccia averebbe certamente partorito picciolissimo effetto su l'animo di *Chaumont*, se l'Ambasciatore *Inglese*, che allora trovavasi a *Bologna*, non si fosse allora interposto, e non avesse chiaramente detto a' Generali *Francesi*, i quali di presente si trovavano nella distanza di tre miglia dalla Città, che ov' eglino si fossero più oltre avanzati, il suo Sovrano averebbe considerato un tal passo, come una dichiarazione di guerra tra la *Francia* e l' *Inghilterra*. Or questo si fu la vera ragione, che avea fatto desiderare la pace a *Chaumont*; egli ben sapea quanto disuguale averebbe dovuto essere allora il contrasto tra l'*Inghilterra* e la *Francia*; sicchè in quella notte medesima, ad una tal minaccia dell' Ambasciatore *Inglese*, ei sciolse il suo campo, e fece ritorno a *Rubiera*.

Vi mette riparo.

Ora il Papa fece sentire più forte la sua voce, e dichiarò agli Ambasciatori ed a coloro, che a lui ne ricorsero su l'affare della pace, ch' egli non intendea di porgere orecchio a niuna sorta di termini pacifici fintantochè non fosse stato posto in possedimento del *Ferrarese*. Quindi per dare peso maggiore alle sue parole, quantunque si ritrovasse tuttavia in uno stato languente di sua salute, si applicò ei medesimo a tutt' i doveri di un officiale Generale, e si sottopose a fatiche maggiori di qualunque subalterno nel suo servizio. Quanto a' *Fiorentini*, egli alterò similmente verso di loro il tenore di sua condotta, e trattolli con assai mi-

minore compacienza di quel che avea fatto nelle sue angustie. La sua armata era comandata da *Marco Antonio Colonna*, il quale prese *Concordia* ad assalto, ed alla fine di *Decembre* assediò *Mirandola*. Questo assedio fu su le prime proseguito sotto gran difficoltà; e nel principio dell'anno 1511. nulla ostante la rigidezza della stagione, Sua Santità impaziente per la lentezza delle operazioni, lasciò *Bologna*, ed accompagnato da tre Cardinali si portò in persona al suo esercito, ch'era innanzi *Mirandola*, ed ei medesimo se ne assunse il comando. Egli stabilì i suoi quartieri principali presso una picciola Chiesa esposta a tutto il fuoco della guarnigione, ed egli tutto il giorno vedevasi a cavallo, oppure nelle trincere animando i suoi soldati, o castigandoli, od accelerando insieme le loro operazioni. La guarnigione ch'era comandata da *Trivulzi*, fece una nobile resistenza; ma la Città era difesa dalla vedova di *Ludovico* Conte di *Mirandola*, ch'era stato ucciso da circa otto mesi, e della casa di *Trivulzi*. Il Re di *Francia* avea dati ordini, che si mettesse a rischio ogni cosa per il sovvenimento di *Mirandola*; ma conciossiachè *Chaumont* avesse certa differenza colla famiglia *Trivulzi*, in vece di soccorrere gli assediati, si ritirò a *Milano*, ed essendo intanto sopraggiunto un ghiaccio molto forte, così la Cittadella che la Città furono arrendute per capitolazione a Sua Santità. Questo avvenimento avvilì il credito delle arme *Francesi* in *Italia*, e tirò da tutte le parti tali rimprocci sopra di *Chaumont*, che cagionatasegli una febbre, se ne morì. Per tutto questo tempo un secreto trattato stavasi maneggiando tra il Papa e l'Imperatore. Questo secondo già si avvide, che dalla *Francia* non più potrebbe avere altro denaro, e che dall'altra banda ne potrebbe ottenere moltissimo dall'*Inghilterra*; laonde si risolse di distaccarsi dal partito di *Luigi*. Esso adunque dimandò, come prezzo della sua nuova alleanza col Papa, di essere posto in possesso di *Modena*; al che condiscese il Papa, il quale temea ch'ella sarebbe stata presa da' *Francesi*, e tanto più vi condiscese, perchè potesse avere maggior comodo di proseguire la sua guerra nel *Ferrarese*. Ma i *Francesi* aveano per questo tempo mandate fresche truppe in *Italia* sotto il comando del famoso *Gaston de Foix*, de' *Trivulzi*, e di altri valenti Generali, i quali per qualche tempo, a guisa di un torrente, vinsero ed abbatterono ogni qualunque cosa loro si parasse d'innanzi. I loro lieti successi produssero una pace tra l'Imperatore ed i *Veneziani*, e gli Ambasciatori di entrambi fortemente sollecitarono il Papa a rallentare la sua condotta ed impegno nell'affare di *Ferrara*; ma Sua Santità ricusò di dar loro udienza, ove soltanto avessero ciò mentovato; laonde il Vescovo di *Goritz* esabrutto lasciò la sua Corte. Quattro giorni dopo la sua partenza, il Papa essendosi accorto del suo pericolo dalle conquiste de' *Francesi* in *Italia*, le quali ogni giorno si accrescevano, impiegò il Vescovo di *Murray*, ch'era Ambasciatore di *Giacomo IV.* Re di *Scozia*, a trattare co' Generali *Francesi* intorno ad un accomodamento; ma ciò fu così lungi dal potersi effettuare, che i *Francesi* obbligarono Sua Santità medesima ad abbandonare *Bologna*, e dopo di averne scacciate le armate Ecclesiastica e *Veneziana* da quella Città, essi presero e demolirono la Cittadella. Or ciò unito insieme con alcuni sinistri accidenti, che accaddero circa lo stesso tempo, mortificarono al sommo Sua Santità, che fu obbligata a tornarsene a *Roma*; ed ora si vide nel pericolo di perdere così le sue conquiste, che la sua riputazione. La sua agitazione fu accresciuta dall'avere inteso, ch'era stato intimato un Concilio Generale, e ch'egli medesimo era stato citato a comparirvi. Il Vescovo di *Murray* continuò tuttavia ad agire come mediatore fra tutte le parti, ed il Vescovo di *Goritz* avea riportato presso di lui un piano di accomodamento sul piede ch'era stato proposto dal Papa medesimo (*a*): ma gli sforzi del

Progresso delle armi Francesi in Italia.

Si mette in piede una negoziazione.

(*a*) Vid. Guicciardini lib. 10.

del Vescovo di *Murray* riuscirono inefficaci, poichè quando egli ritornò dal Papa, lo trovò talmente imbarazzato, ch'ei non potè dare a *Goritz* niuna soddisfacente risposta; perilchè *Massimiliano* e *Luigi* risolsero immediatamente di radunare il Concilio Generale.

Vien proposto il Concilio di Pisa.

I *Fiorentini* non furono in questa congiuntura nè temuti, nè odiati da alcuna Potenza, nè alcuna potea di loro fidarsi; ma per mezzo della loro neutralità essi aveano messo in buono stato le loro finanze. Essi non aveano alcuna ragione onde potersi chiamar contenti del Papa, e gran difficoltà occorsero circa il luogo, ove dovea tenersi il Concilio. Il Re *Francese* nominò *Pisa*, perchè era soggetta ai *Fiorentini*, del qual popolo secondo egli diceva potea fidarsi. Or ciò fu per li *Fiorentini* un punto assai delicato, poichè essi non ardirono da una banda disgustarsi Sua Maestà Cristianissima, e dall'altra si trovavano in qualche difficoltà, se fosse legittimo o no il Concilio, che dovea tenersi senza il consenso del Papa, e contro la sua volontà (Not. 30.). La quistione fu proposta in un Consiglio di 150. Cittadini, dove l'affare fu dibattuto, e fu convenuto di accordarsi la domanda del Re *Francese*, ma con tanta cautela e segretezza, che nè il Papa nè i Cardinali niente traspirarono della loro risoluzione.

Incostanza del Re di Francia.

Dopo che i *Francesi* ebbero presa *Bologna*, era cosa chiara che se il loro procedere fosse piaciuto, si sarebbero potuti rendere padroni di *Roma*, e dello Stato Ecclesiastico. Il Papa di presente tenea fondato tutto il suo appoggio sopra la mediazione del Re di *Scozia*, e sul timore, che il Re di *Francia* avea conceputo dall'*Inghilterra*. Ognuno sa benissimo la vanità, e l'ambizione di *Errico VIII.*, che in questo tempo si meritò l'epiteto, ch'egli ed i suoi successori hanno mai sempre usato in appresso, cioè quello di *Difensore della Chiesa*, con rinnovare le istanze presso del Re di *Francia* di non proseguire le sue conquiste in *Italia*. Forse *Luigi* nello stesso tempo ravvolgea nell'animo suo qualche timore di Religione; ma comunque ciò fosse, egli è certo che tutta l'*Europa* restò ammirata per l'improvvisо cangiamento de' suoi sentimenti in favore del Papa. Egli proibì ogni sorta di festa ed allegrezza per la presa di *Bologna*, e per gli altri rapidi successi della sua armata. Egli esortò *Bentivoglio*, che avea ristabilito al governo di *Bologna*, a portarsi rispettosamente verso Sua Santità, e si offerì ancora di domandare perdono, qualora avesse offeso il Capo della Chiesa. Coteste sommissioni, in vece di ammollire l'animo del Papa, ad altro non servirono, che a ravvivare nel suo animo la sostenutezza ed il contegno. *Luigi* s'era talmente in ciò inoltrato, che avea fatto ritirare la sua armata dalla *Toscana* e dal *Milanese*, ed avea dichiarato all'Ambasciatore *Scozzese*, che appena vi sarebbe cosa nel Mondo, ch'ei non farebbe, per potersi riconciliare col Santo Padre. Il Papa lo prese su la sua parola, e tra le altre durissime condizioni che chiese al Duca di *Ferrara*, egli domandò che dovesse cedere tutte le Città, che avea nella *Romagna*. *Luigi* convenne a tutto; ma la sua condiscendenza servì solamente a rendere il Papa più altiero nelle sue dimande, fintanto che la pazienza di *Luigi* si andò a stancare; di modo che dichiarò, che *Bentivoglio* ed i *Bolognesi* erano sotto la sua propria protezione, e mandò un forte corpo di truppe in loro difesa. L'irresolutezza di *Luigi* unita insieme alla povertà ed ambizione di *Massimiliano*, ed al potere scemato de' *Veneziani*, nuovamente posero in iscompiglio gli affari d'*Italia*; talchè non vi era niun Potentato, il quale potesse fidarsi dell'altro, ed il Papa frattanto era la sola Potenza, che ritraea profitto e vantaggio. Disprezzando esso il picciolo numero de' Cardinali, che aveano posto i loro nomi alla

con-

(Not. 30.) La difficoltà non era sì leggiera. In fatti si tenne un conciliabolo a Pisa.

convocazione del Concilio Generale in *Pisa*, ei ne destinò un altro nella Città di *Roma*, che doveva unirsi nel primo di *Maggio* dell'anno 1512. : ma sebbene come abbiam veduto, le sue domande andassero perpetuamente crescendo, pure impiegò tuttavia l'Ambasciatore *Scozzese* nella negoziazione, che avea cominciata con *Luigi*, e nell'istesso tempo cercò di fortificarsi per mezzo di una lega co' *Veneziani* e *Spagnuoli*; ma soprattutto si studiò di ricuperare l'amicizia de' *Fiorentini*.

I Fiorentini ricuperano Monte Pulciano.

Essendo egli consapevole delle cagioni di offesa, che avea loro recate, viveva in timore, che potessero chiamare i *Francesi* in loro assistenza contro li *Sienesi* per la ricuperazione di *Monte Pulciano*, che stava situato vicino la frontiera dello Stato Ecclesiastico. In vece adunque di munire di guarnigione quella Piazza, così esso, che *Petrucci*, il quale si trovava nelle stesse apprensioni e timori, ma fu obbligato a procedere con maggior cautela, si unirono in una negoziazione per formare una lega difensiva tra i *Fiorentini* ed i *Sienesi*, e per restituire a' primi *Monte Pulciano*. Finalmente dopo essersi superate molte difficoltà, *Simonetta*, il quale operava in questa occasione, come Agente del Papa, felicemente riuscì in portare a capo una lega per venticinque anni tra i due Stati; per la qual cosa, *Monte Pulciano*, essendosi prima confermato in tutti li suoi antichi privilegj, fece ritorno alla soggezione de' *Fiorentini*. Or questo accomodamento fu di gran servizio al Papa. I *Veneziani* in questa estate aveano disfatto i *Francesi* ed i *Germani*, ed aveano ricuperata gran parte del loro territorio. *Luigi* attribuì i lieti loro successi alla povertà e lentezza di *Massimiliano*; e questi primamente si raffreddò nell'affare del Concilio di *Pisa*, e poscia richiese, che si fosse rimosso in qualche altro luogo. In tanto moltiplicandosi le difficoltà riguardo a *Luigi*, e trovandosi sull'orlo di una guerra colla *Inghilterra*, ei similmente videsi disposto di venire ad un trattato di accomodamento; ma Sua Santità ricusò di prestare orecchio a qualunque proposizione di tal genere, ov'egli non disapprovasse quel Concilio Scismatico, com'esso lo chiamava, convocato a *Pisa*, e non restituisse *Bologna* alla Santa Sede. *Luigi* sarebbe stato pur'anche condiscendente quanto al primo capo : ma quanto al secondo dichiarò, che averebbe difesa *Bologna* con tanto coraggio e valore, come averebbe fatto di *Parigi*. Il coraggio del Papa fu vieppiù fomentato da *Ferdinando* il *Cattolico*, la cui arte e politica erano di presente divenute proverbiali in *Europa*, il quale temea ben anche di una unione fra il Papa e *Luigi*.

Si apre il Concilio a Pisa.

Nel primo di *Settembre* fu aperto il Concilio Generale in *Pisa*, ove i Cardinali ammutinati, i quali tutti ne giaceano sotto le censure del Papa, compirono diversi atti concistoriali. Questo tirò la indignazione di Sua Santità sopra i *Fiorentini*, i quali così di recente erano stati da lui colmati di molte obbligazioni; sicchè gli pose sotto un Interdetto, come coloro ch'erano fautori dello scismatico conventicolo di *Pisa*. Quivi per vieppiù atterrirli, esso fece il Cardinale de *Medici*, ch'era Legato di *Perugia*, Legato similmente di *Bologna*. Or cotesta procedura del Papa colla chiara e visibile freddezza del Re di *Francia* in sostenere il Concilio di *Pisa*, fecero sì grande impressione a' *Fiorentini*, che si opposero alle ulteriori procedure del Concilio de' Cardinali scismatici : ma gl' intrighi della famiglia *Medici*, e de' di lei amici in *Firenze*, cominciarono di presente a scorgersi per i loro effetti. *Soderini* il Gonfaloniere, ed il suo fratello il *Cardinale* di *Volterra*, operavano nel governo così arbitrariamente, che i *Medici* non aveano mai fatto il simile per l'addietro. Il pubblico consiglio del popolo era per vero dire l'autorità suprema; ma egli era sotto la sua direzione od influenza; ed i *Fiorentini* erano un popolo di troppo sagace avvedimento e perspicacia, talchè non si accorgessero, che sebbene venissero preservate le forme

me di una Costituzione popolare, pure potrebbesi estinguere lo spirito della medesima. Il Gonfaloniere ed il suo fratello continuavano ad essere giurati nemici del Re di *Francia*; e molti de' *Fiorentini*, quantunque in altri riguardi fossero avversi alla famiglia *Medici*, pure cominciarono per tal cagione a parlare meno sfavorevolmente della medesima, di quel che aveano fatto per il passato.

Condotta del Cardinale de Medici. Il Cardinale de *Medici* era giovane, attivo, polito, generoso, e politico più di quel che lo fossero la maggior parte degli uomini della sua età. Egli aveva esatte notizie di tutto ciò, che si passava in *Firenze*; ed era insieme bene inteso delle disposizioni del pubblico. In vece adunque di rendersi affezionati, come averebbe fatto un uomo di genio inferiore al suo, i vecchi approvati amici della sua famiglia, ei distese la sua benevolenza, ed anche la propria borsa e patrocinio a tutt' i *Fiorentini*, e con uguaglianza cercò di accarezzare di nemici e gli amici della sua famiglia. Il suo gran credito presso la Corte di *Roma* a lui porse molte opportune occasioni di poter giovare ai medesimi; e fra breve tempo gli animi de' *Fiorentini* divennero mirabilmente disposti in suo favore. Il suo partito fu accresciuto per li bisogni, in cui erano molti Nobili, i quali dopo essersi rovinati per le loro stravaganze, ebbero ricorso alle di lui finanze; e l' Interdetto Papale, sotto cui trovavasi la Città, dispose tutti coloro, ch' erano religiosamente inclinati a favorirlo, che l'Interdetto sarebbe stato levato per il suo impegno ed autorità. Coloro poi, ch' erano a lui contrarj, furono trattenuti ne' loro limiti dal suo potere come Legato di *Bologna*, sicchè in somma i partegiani della famiglia *Medici* ora comparvero in *Firenze* con maggior franchezza che mai.

I Fiorentini si appellano per causa dell' Interdetto ad un Concilio Universale. Nulla ostante tutto ciò, la Repubblica tuttavia mantenne la sua propria dignità anche in opposizione al Papa, e dal suo Interdetto se ne appellò ad un Concilio della Chiesa universale. In conseguenza di quest' appellazione, essi agirono come se non fossero stati sotto niun Interdetto, ed obbligarono i Preti a compiere i servigj Divini nelle Chiese. Mentre che gli affari stavano in questa situazione, il Papa, *Ferdinando* il *Cattolico*, ed i *Veneziani* entrarono in una lega onde assicurare l' *Italia* contro tutti gli stranieri; e con ciò l' ardire di Papa *Giulio* si accrebbe più a dismisura che mai. In un pubblico Concistoro, dov' egli comparì con gran pompa e splendore, degradò i contumaci Cardinali, che aveano aperto il Concilio di *Pisa*. Quindi egli sollecitò *Ferdinando*, affinchè accelerasse la convenuta marcia delle truppe secondo l' ultimo trattato, e mercè la loro assistenza ei si propose, ove tutti gli altri mezzi potessero venir meno, di ristabilire la famiglia *Medici* nel di lei potere in *Firenze*.

I de Medici incontrano opposizione. Or l' impetuosità del Papa affrontò la famiglia, cui egli cercava di fare servigio. I di lei moderati amici non poteano soffrire il pensiere di essere sotto il suo Governo; e la Repubblica non solamente fece delle preparazioni per difendersi, ma eresse eziandio un banco, o sia fondo dalle rendite degli Ecclesiastici, il quale non dovea spendersi, ma restituirsi ai propietarj originali, qualora eglino non fossero attaccati dal Papa. Ciò non pertanto incontrò grande opposizione: ma quando si radunò il gran Consiglio, il Gonfaloniere fece una ben lunga parlata inveendosi contro del Papa e della famiglia *Medici*, il che produsse tal'effetto, che alla fine fu passata la legge.

Esito infelice del Concilio Pisano. Ora le fiamme delle guerra averebbero dovuto accendersi nella *Toscana*, se non fosse stato per la prudenza di *Pandolfo Petrucci*, il quale rappresentò a Sua Santità, che i *Fiorentini* poteano con ciò solamente essere spinti ad entrare in connessioni colla *Francia*, affinchè potesse difendersi in caso di qualche attacco nel proprio loro paese; ch' essi non erano per niun conto disposti in favore del Re di *Francia*; ch' erano stati costretti, contro ai loro propri sentimenti, a servirlo

in

in pochi punti meno importanti; e che 'l Papa averebbe potuto molto meglio ottenere il suo fine, ove li trattasse con tolleranza, e proccurasse di ricuperare *Bologna*, dove non vi averebbe incontrato che poca resistenza. Intanto il consiglio di *Petrucci*, sebbene si fosse conosciuto che procedesse da motivi interessanti, pure fu abbracciato; ed egli tosto scorse, che la disposizione de' *Fiorentini* per niun conto portavagli a provocare Sua Santità. I Cardinali scismatici, i quali aveano solamente mandati i loro proccuratori al Concilio di *Pisa*, avendo inteso com'essi erano stati degradati e scomunicati dal Papa, si fermarono a *S. Domino*, donde i due Cardinali *Spagnuoli* si portarono a *Lucca*; ma i tre Cardinali *Francesi* insieme co' Vescovi di quella Nazione procederono a *Pisa* sotto la guardia e scorta di 300. lanciatori *Francesi* comandati da *Foix*, che dovevano risedere a *Pisa*, durante la sessione del Concilio. I *Fiorentini* non erano stati informati della destinazione di coteste truppe, se non quando si trovarono nella loro marcia, e parte da risentimento, e parte per prudenziali considerazioni, risolsero di proibire la loro ammissione dentro di *Pisa*. Essi con modo molto rispettoso diedero le loro ragioni per tale proibizione al Re di *Francia* egualmente che a' suoi Cardinali; ma il Cardinale di *S. Malò*, ch'era alla loro testa, appoggiandosi al gran potere di *Luigi*, secretamente ordinò alle truppe di procedere avanti. *Luigi* dall'altra banda avea promesso a' *Fiorentini*, che le truppe non sarebbero procedute più oltre; per la qual cosa la Repubblica mandò *Francesco Vettori* per far sapere al Cardinale di *S. Malò*, ch'essi si sarebbero opposti colla forza delle arme all'entrata di qualisisieno dentro lo Stato *Pisano*. Nell'istesso tempo ordinarono, che i principali *Pisani*, di cui sospettavano che favorissero i *Francesi*, fossero mandati in *Firenze*, e posero a quartiere un corpo di truppe nelle vicinanze di *Pisa*. Or cotesta alienazione de' *Fiorentini* dall' interesse *Francese*, e l'essere stato obbligato il Cardinale a rivocare l'ordine della marcia delle truppe, diedero tale piacere al Papa, ch'egli per qualche tempo sospese l'Interdetto, che avea imposto su di *Pisa* e *Firenze*: ma i *Fiorentini* gli diedero pruove tuttavia più sostanziali, com'essi disapprovavano il Concilio di *Pisa*, con far soggiacere ad ogni possibile mortificazione quei membri del medesimo, che si trasferirono in quella Città; poichè nè anche nelle strade furono essi trattati con decenza comune; e quanto più nobili e più disinteressati erano i loro pretesti di radunarsi, tanto più venivano posti in ridicolo e biasimati, conciossiachè prostituissero i nomi della religione e virtù a' fini dell'interesse ed ambizione. Finanche il Clero della Chiesa di *Pisa* chiusero le porte della loro Cattedrale, e ricusarono di dare un ingresso a quei membri, o prestare ai medesimi la loro assistenza per le cerimonie, che si richiedeano per aprirsi la sessione. I membri se ne dolsero col Magistrato *Fiorentino*, il quale ordinò ch'eglino fossero ammessi dentro la Chiesa, ed avessero insieme l'uso de'di lei apparati e fornimenti, ma ricusò di obbligare gli Ecclesiastici ad assistere ad alcun religioso culto. Coteste risoluzioni, al riferir di *Guicciardini* (*a*), si erano inconsistenti le une colle altre; ma furono dovute a quelle divisioni che prevaleano tra i medesimi *Fiorentini*; poichè i partiti erano così ugualmente bilanciati, che niuna quistione poteasi chiaramente trattare o per l'interesse *Francese* o per quello del Papa; e con ciò vennero amendue a rimanerne disgustati. Un accidente intanto liberò i *Pisani* dal Concilio, conciossiachè essendo accaduta una certa briga tra pochi soldati *Francesi* ed i Cittadini, nella quale alcuni furono feriti per amendue le parti, i membri del Concilio ne destinarono il radunamento a *Milano*,

Il Papa si riconcilia co' Fiorentini.

(a) Guicciardini lib. ix.

lano, dove furono ricevuti, ove fia possibile, con maggior detestazione di quel che lo erano stati a *Pisa*.

Mercenaria disposizione di animo degli Svizzeri.

La parsimonia di *Luigi*, e la povertà di *Massimiliano* tuttavia continuavano a tener divisa l'*Italia*. Il Papa, ed il Re di *Spagna* si studiavano di effettuare un'alleanza fra *Massimiliano* ed i *Veneziani*; ma *Luigi* dopo varie deliberazioni fermò *Massimiliano* nel suo interesse col mezzo del denaro, e promise di pigliare nel suo servizio un corpo di *Svizzeri*. Questo popolo cominciò di presente a perdere la loro stima in *Europa* per causa della loro mercenaria inclinazione; poichè apertamente si offerirono venali a colui che maggiormente gl'incantasse, e conciossiachè la liberalità del Pontefice prevalesse sopra la parsimonia di *Luigi*, eglino si risolsero d'invadere il *Milanese*. La parte più savia del Consiglio *Francese* consigliarono *Luigi* per tutt' i riguardi a fare gli *Svizzeri* suoi amici: il che averebbe potuto fare colla spesa di diecemila Ducati; ma egli neglesse un tal consiglio. Gli *Svezzeri*, prima che cominciassero la loro spedizione, mandarono un messo in *Venezia*, informando il Senato, ch'essi intendeano di scacciare i *Francesi* dall'*Italia*, ed assistere quella Repubblica, domandando un soccorso di provvisioni, un treno di artiglieria, e cinquecento cavalli, delle quali cose tutte essi erano destituti nel loro proprio paese; ed il Senato *Veneziano* prontamente concesse loro una tale richiesta. *Luigi* non avea ciò preveduto; poichè si era fidato della stagione avanzata dell'anno, della inabilità degli *Svizzeri* di poter da loro medesimi invadere alcun paese, del buono stato in cui erano le fortificazioni *Milanesi*, e della bravura delle sue truppe. *Varese* fu il luogo degli *Svizzeri* destinato al generale radunamento, e da questa Piazza mandarono a sfidare *Gaston de Foix* Governatore *Francese* di *Milano*, il quale avvegnachè fosse debole nella fanteria, fu obbligato a tenersi nella difensiva, e si andò a situare a *Lignago*. Gli *Svizzeri* si avanzarono fino a *Galera*, ove *Foix* offerì loro battaglia. Gli *Svizzeri* intanto, avvegnachè aspettavano rinforzi, la ricusarono, ma tostamente dopo essendo la loro armata cresciuta fino a sedicimila uomini, essi obbligarono i *Francesi* a ritirarsi nella Città di *Milano*.

Divisioni in Firenze.

Or essendosi *Luigi* avveduto del suo errore per non avere ritenuti gli *Svizzeri* nella sua paga, ordinò a *de Foix* che offerisse loro qualunque mai denaro domandassero, purchè volessero intralasciare l'invasione; ma quantunque fossero mercenarj, pure furono fermi ed esatti nelle loro promesse, e convenzioni. Tuttavia però il Papa ed i *Veneziani* trascurarono di sostenergli, o con mandare ad essi denaro, o con fare un diversivo in loro favore. Questa violazione di contratto fece sì, che gli *Svizzeri*, dopo di essere venuti nella distanza di due miglia da *Milano*, si offerissero di ritornarsene nel proprio loro paese, purchè *de Foix* volesse loro avanzar quel denaro, di cui erano essi stati delusi da' loro alleati, il che però fu ad essi ricusato. *Luigi* essendosi accorto del pericolo imminente in cui era *Milano*, ora fece gli ultimi suoi sforzi, affine di preservare questa Città egualmente che quella di *Bologna*. La sua principal fidanza in *Italia* era riposta ne' *Fiorentini*, il cui paese era situato fra *Milano* e la *Romagna*; per la qual cosa *Luigi* insistè che impiegassero tutte le loro forze in suo favore (senza però stipularne alcun numero certo), e che assicurassero insieme tutti quei passi nel loro paese, per cui il nemico potesse penetrare dentro la *Romagna*. I *Fiorentini* furono divisi in questa occasione; ed un gran partito fra loro fu di sentimento, che non si dovesse far'estensione di quei patti e convenzioni fatte con un popolo tanto disleale ed ingrato, come i *Francesi* si erano mai sempre dimostrati di essere verso *Firenze*. Essi rappresentarono di avere adempiute tutte le loro convenzioni colla *Francia*; e che l'unico mezzo, onde rendersi rispettabili in *Italia*, si era quello di mantenere una neutralità, la quale averebbe ad essi acqui-

acquistata la benevolenza de' *Veneziani*, del Papa, e del Re Cattolico, oltre al risparmio, che faceano di vaste somme di denaro.

Soderini, ch'era Gonfaloniere vita sua durante, la cui podestà nello Stato era pochissimo inferiore a quella di un Dittatore perpetuo presso i *Romani*, altro appoggio non avea per difendersi contro i suoi nemici; i quali erano possenti e numerosi, se non che l'amicizia di *Luigi*, di cui fu mai sempre un valoroso ed acerrimo Avvocato. In questa occasione egli rappresentò la causa di *Francia* come quella de' *Fiorentini*; e che se il Papa, i *Veneziani*, ed il Re Cattolico prevalessero, eglino rivolgerebbero le loro arme contro la Repubblica, e sovvertirebbero la di lei indipendenza. Egli similmente insistè sopra quei servigj, che i *Francesi* ne' tempi scorsi aveano fatti per li *Fiorentini*. Nulla però di meno tutti li suoi argomenti furono vani ed inefficaci, a cagione del ben noto suo attacco alla *Francia*, sicchè non si poterono indurre i suoi compatriotti ad alcuna decisiva risoluzione; e l'Istorico *Guicciardini*, ch'era allora un Dottore di Leggi, quantunque non avesse più che 29. anni di età, fu mandato da loro per Ambasciatore al Re Cattolico, o siccome vien chiamato il Re di *Aragona*, ma per sua propria cagione, senza niuna sorta di salutari proposizioni.

Il Gonfaloniere Soderini si unisce co' Francesi.

Frattanto i *Francesi*, che ben sapevano i bisogni degli *Svizzeri* nelle vicinanze di *Milano*, ricusarono di venire ad alcun trattato di accomodamento con loro; e nulla ostante tutte le loro minaccie, di cui furono molto liberali, eglino tolsero via il loro campo, e si partirono alla volta del loro proprio paese, senza punto prestare riguardo alcuno alle rimostranze del Papa, e de' *Veneziani*. Dopo la loro partenza, le truppe del Papa e quelle di *Spagna* entrarono nella *Romagna*, ove loro si arresero, senza niuna resistenza, tutte le Piazze, che si appartenevano al Duca di *Ferrara*, eccettochè il Forte di *Genivolo*; ma questo fu similmente preso, dopo una brava difesa, ad assalto, in cui la guarnigione fu tagliata in pezzi. A capo di poche ore il Duca di *Ferrara* ripigliò il detto posto, ed in vendetta passò a fil di spada tutti quegli *Spagnuoli*, che vi erano dentro.

Ritirata degli Svizzeri dall'Italia.

La Città d'*Imola* fu il luogo del generale radunamento per le armate di *Spagna*, e della Santa Sede, le quali erano di presente molto forti. *Fabricio Colonna* comandava gli *Spagnuoli* sotto il Viceré di *Napoli*; ed il Cardinale de *Medici* comandava le forze del Papa, sebbene senza niuna militare designazione. Il loro grande obbietto si era di ripigliare *Bologna*, la quale di fatto investirono per modo, che impedirono a' *Francesi* di potervi introdurre alcuna sorta di soccorsi. *Fabricio Colonna* aveva il comando dell'assedio, ma questo veniva proseguito in una maniera la più grossolana e procrastinante, conciossiachè gli assediatori si trovassero in ogni ora sotto l'apprensione e pericolo di essere attaccati da' *Francesi*. Il Cardinale de *Medici* fu molto vigilante onde accelerare le operazioni contro la Città, diffidando degli *Spagnuoli*, a cagione della nota men sincera condotta del loro Re. Egli veniva ulteriormente stimolato da' quotidiani rimproveri e messaggi che ricevea dal Papa, il cui focoso temperamento lo rendè impaziente. Il Viceré di *Napoli* prese in mala parte, che un Ecclesiastico come si era il Cardinale dovesse presumere di regolare le operazioni militari; ma *Navarra* Generale *Spagnuolo*, cui egli prestava gran deferenza e riguardo, gli rappresentò con tanta efficacia lo scorno di una indolenza più lunga, che alla fine l'assedio fu proseguito con tollerabile vigore. Per la qual cosa gli assediati domandarono assistenza da *Foix*, il quale di fatto si portò in loro ajuto, e tolse via l'assedio nel giorno diciannovesimo dopo ch'era stato intrapreso; ma *Brescia* e *Bergamo* frattanto furono prese da' *Veneziani*. *De Foix* non

Continuazione della guerra in Italia.

non per tanto, dopo di aver provveduto e badato alla sicurezza di *Bologna*, ne marciò con incredibile speditezza contro de' *Veneziani*: ed avendo disfatta la loro armata, pose l'assedio, e ripigliò *Brescia*, dove passò a fil di spada otto mila *Veneziani* in circa, fra cui vi furono molti uffiziali e persone di gran distinzione e riguardo. Le altre Città poi, ch'erano state ripigliate da' *Veneziani* nella *Lombardia*, seguirono il destino di *Brescia*. Quindi *de Foix* ne marciò contro l'armata confederata, che tuttavia ne rimaneva nel *Bolognese*; ma il Re di *Francia* in questo tempo trovavasi involto in grandi perplessità insorte dalla sua incertezza in quanto alla disposizione di *Massimiliano*, ed in quanto alla guerra, ch'erasi giusto allora rorta fra lui ed il Re d'*Inghilterra*; sicchè dopo varie negoziazioni, egli ebbe qualche ragione onde sospettare, che *Massimiliano* fosse risoluto di staccarsi dalla sua alleanza, sicchè proccurò di rimpiazzare le truppe *Germane*, ch'erano nella sua paga, con un numero eguale di *Svizzeri*. Nell'istesso tempo egli ne ricorse al Papa per effettuare la pace; ma gli fu risposto, che non dovesse aspettarsene alcuna, se non cedesse *Bologna* e *Ferrara* alla Santa Sede.

Freddezza tra i Fiorentini e Francesi.

Sotto queste difficoltà *Luigi* ne ricorse da' *Fiorentini*. Egli proccurò di persuaderli ad unirsi in una spedizione contro la *Romagna*; ma l'odio pubblico verso il Gonfaloniere era così grande, che un Ambasciatore *Napoletano* ebbe gentili accoglimenti in *Firenze*, e tutte le risposte, che *Luigi* ricevè a' suoi ricorsi, furono generali e piene di dilazioni. Il termine de' suoi obblighi e patti co' *Fiorentini*, era al presente quasi spirato, onde fece premura che si venisse ad una rinovazione de' medesimi. Egli si offerì ben anche di soccombere a tutte le spese della guerra; ma i *Fiorentini* non solamente continuarono a temporeggiare; ma pubblicamente mandarono un Ministro alla Corte di *Spagna*. Il Papa non mancò d'incoraggire questa freddezza ne' *Fiorentini* verso i *Francesi*. Tolse via li suoi Interdetti dalla loro Città, e mandò *Giovanni Gozzadini Bolognese*, ed uno degli Scrivani della Camera Apostolica, come suo Nunzio in *Firenze*; perilchè *Luigi* giudicò ch'egli non poteva avere niun altro appoggio in *Italia*, fuorchè nella fortezza delle sue proprie arme; ed ordinò a *de Foix* di dare al nemico battaglia nel *Bolognese*, e qualora egli avesse lieti successi, di marciare contro *Roma* medesima. Quindi per palliare una guerra così irreligiosa, ei pretese di avere dalla sua parte il Concilio di *Pisa*, a'cui Deputati doveano rendersi le Città prese dal Papa; sicchè per dar peso e vigore alli suoi ordini, *de Foix* ricevè da *Francia* un gran rinforzo di truppe consistenti in 5000. fanti *Germani*, 5000. *Guasconi*, ed in 1600. lanciatori, includendovi ancora 200. Gentiluomini *Milanesi*. A quest'armata doveano unirsi cento uomini d'arme, cento Cavalleggieri, ed un treno numeroso di artiglieria, sotto la scorta del Duca di *Ferrara*.

Assedio e battaglia di Ravenna.

De Foix, sebbene giovine, e naturalmente impetuoso, pure avea grand' esperienza, ed agì colla più grande cautela. Egli si avanzò verso il *Bolognese*, dove stava accampata l'armata confederata. Ella era inferiore alla sua in numero; ma essi ogni giorno aspettavano un rinforzo di sei mila *Svizzeri*, che gli averebbe renduti superiori; sicchè essendo nella difensiva, fecero una elezione così buona del loro terreno, che i *Francesi* non potevano attaccargli senza grande loro svantaggio; ed il Re Cattolico avvisò i suoi Generali, e quelli del Papa, di evitare per tutt'i conti una battaglia, perchè egli ogni giorno stava aspettando, che il Re di *Francia* volesse richiamare la sua armata dall'*Italia* per difendersi contro gl'*Inglesi*. Intanto dopo varie mosse da amendue le parti, i confederati si ritirarono sotto le mura d'*Imola*, dove i *Francesi* non ardirono di attaccarli. *De Foix*, affinchè potesse spostare i suoi nemici dall'essere in guardia, affettò di me-

menare una vita immersa ne' piaceri ed allegria; ma alla fine dopo di avere ottenuti alcuni piccoli vantaggi, le armate si accamparono nella distanza di un tiro di cannone l'una dall'altra, senza però ardire di cominciare un attacco. Frattanto *Massimiliano* conchiuse una tregua co' *Veneziani*, la qual cosa fece sì, che *Luigi* reiterasse li suoi ordini a *de Foix* per dare battaglia al nemico. *De Foix* trovò essere ciò impraticabile, e per questo intraprese l'assedio di *Ravenna*, colla speranza di muovere i confederati dalla loro vantaggiosa situazione, e tirargli al soccorso di quella Città. La Piazza era forte così per arte che per natura, ed era difesa da *Antonio Colonna*, che solennemente impegnò i Generali confederati a tentare di torre via l'assedio. Or *De Fiox* si vedeva immerso in gran difficoltà; e la sua armata era ridotta alle ultime strettezze per mancanza di provvisioni, conciossiachè la flotta *Veneziana* avesse bloccata l'imboccatura del *Po*, di modo ch'egli non poteva ricevere niuna sorta di soccorsi dal *Ferrarese*. Questi svantaggi furono d'occasione, ch'egli facesse un vigoroso, sebbene inconsiderato, attacco su la Piazza, in cui però fu respinto con gran perdita. Gli abitanti non pertanto restarono sì fattamente atterriti, ch'entrarono in una segreta negoziazione con lui intorno ad un arrendimento; ma mentre che agitavasi un tal punto, i Generali confederati, affinchè potessero mostrare la loro fedeltà con *Colonna*, si avanzarono a torre via l'assedio. Allora *de Foix* senza esitanza alcuna schierò la sua artiglieria, e risolse di dar battaglia al nemico. *Guicciardini* ci ha dato il discorso, che secondo dicesi fu fatto da *de Foix* in questa occasione, ma con picciola apparenza di essere il medesimo genuino, avvegnachè tutta la serie di esso consista in passi ricavati dagli antichi nelle somiglievoli occasioni. Il numero di ambedue le armate fu presso che eguale, per li rinforzi che i confederati aveano ricevuti, e la battaglia fu la più considerabile di qualunque altra che si fosse giammai pugnata in *Italia* per alcune centinaja d'anni; ma l'artiglieria *Francese* fu molto meglio guernita, che quella de' confederati, i quali dopo un'ostinata disputa furono disfatti. L'infanteria *Spagnuola* non per tanto avendo compiuto sorprendenti atti di valore, prepararonsi a ritirarsi in buon ordine e coll'aria e contegno di conquistatori. Avendo ciò provocato *de Foix*, gli attaccò con un corpo di cavalleria, ma egli medesimo fu ucciso; di modo che gli *Spagnuoli* ne marciarono in una specie di trionfo, mentre che la maggior parte de' loro confederati furono od uccisi o fatti prigionieri. Credesi, che circa sedicimila uomini, quattromila de' quali furono *Francesi*, sieno periti in questa battaglia, la quale vien chiamata la battaglia di *Ravenna*.

Gaston de Foix *Generale* Francese *è ucciso*

I *Fiorentini* per tutto questo tempo affettarono un'esatta neutralità, e protestero tutti quei fuggitivi che si andarono a ricoverare ne' loro dominj. Dopo la battaglia essendosi stizziti i *Francesi* per la perdita del loro Generale presero ad assalto *Ravenna*, e la trattarono in una maniera la più barbara e crudele: dopo di ciò la maggior parte delle Città della *Romagna* si arrenderono nelle loro mani, sebbene le Cittadelle di *Forlì* ed *Imola* facessero resistenza. Nulla ostante quest'apparenza di lieti successi, pure l'armata *Francese* fu rovinata per la perdita del loro Generale, il quale fu succeduto nel suo comando da *Palisse*; ma quantunque fosse questi un uffiziale di gran merito, pur nondimeno era ignorante de' piani di Mr. *de Foix*, ed incapace ad eseguirli. Allora quando pervennero in *Roma* le notizie della sconfitta di *Ravenna*, molti de' Cardinali e degli altri Ecclesiastici con ogni serietà ne ricorsero dal Papa per inclinare l'animo suo alla pace, conciossiachè credessero cosa certa, che l'armata vittoriosa ne farebbe marciata a dirittura verso *Roma*, ed alla medesima si sarebbero uniti la maggior parte de' gran Signori della *Romagna*. Ma *Giulio de Medici*, ch'era

Gl' interessi Francesi vanno in declinazione in Italia.

un parto spurio della famiglia *Medici*, fu mandato dal Cardinale suo fratello, il qual'era stato fatto prigioniero nella battaglia di *Ravenna*, ad informare il Papa della vera situazione degli affari. Per il di lui rapporto, come anche per le rappresentanze degli Ambasciatori *Spagnuolo* e *Veneziano*, chiaro si ravvisò, che la perdita de' confederati, comunque fosse considerabile, era però facilmente atta a ripararsi; che gli *Svezzeri* erano già in punto di dichiararsi per li confederati; e che in qualunque evento il Papa, in caso che *Roma* fosse attaccata, o pur anche presa, potrebbe ritirarsi in *Venezia*, oppure in *Napoli*.

Negoziazioni di pace.

Giulio continuò secondo il solito ad essere lungamente dubbioso circa la condotta ch'ei dovesse tenere; ma finalmente disse a' Cardinali ch'esso inclinava alla pace, e che desiderava ch'eglino impiegassero la mediazione de' *Fiorentini* per tale oggetto. Pur tuttavia Sua Santità ricusò di far loro sapere le particolari condizioni, sotto cui volesse accettarla; e quantunque avesse ordinato alle sue galee in *Civitá Vecchia*, che lo attendessero in *Roma*, affinchè potesse di là scappar via, pure secretamente fece alcune disposizioni per continuare la guerra. Ogni giorno lo convincea pienamente della debolezza de' *Francesi*, i cui Generali erano divisi tra loro medesimi, ed il cui Re era indeterminato ed irresoluto. Il Duca di *Urbino*, nipote del Papa, quantunque avesse fino allora favorito i *Francesi*, si era talmente avveduto dalla loro debolezza, che al presente offerissi di unirsi al suo zio con dugento uomini d'arme, e quattro mila pedoni; e gli *Svizzeri* si erano talmente inaspriti contro il Re di *Francia*, che ricusarono di permettere al suo Ministro di essere presente alle loro deliberazioni. Or la considerazione di tutto ciò dispose *Luigi* a trattare col Pontefice, ed offerire privatamente, come preliminari del trattato, di essere contento che *Bologna* si fosse restituita alla Santa Sede; e che *Alfonso* d'*Este* Duca di *Ferrara* dovesse risegnare a Sua Santità le Città, ch'ei tenea nella *Romagna*, e pagargli il solito tributo, e ch'egli dovesse abolire il Concilio ch'era stato ragunato a *Pisa*. Tutto quello ch'esso domandò in contraccambio si fu la pace; che il Duca di *Ferrara* dovess'essere assoluto dalle sue censure Ecclesiastiche, e ristabiliro nel possesso de' suoi antichi diritti e privilegj; e che la famiglia *Bentivoglio* si fosse rimessa nel godimento de' loro Stati privati; e finalmente che i Cardinali, i quali avevano aderito al Concilio *Pisano*, dovessero essere reintegrati nel possesso delle loro dignità.

Condotta del Papa.

Quantunque cotește condizioni fossero molto migliori di quelle, che il Papa averebbe potuto aspettarsi da un nemico vittorioso, pur nondimeno egli sapea così bene le condizioni de' *Francesi*, che secretamente si risolse di non prestare alle medesime niun riguardo. Lo stato non per tanto, in cui erano li suoi affari, lo indusse a temporeggiare, e sottoscrisse gli articoli ch'erano stati a lui offerti per parte di *Luigi*. Immediatamente dopo di questo, egli si mandò a chiamare gli Ambasciatori *Spagnuolo* e *Veneziano*, e gli richiese che rendessero informati i loro rispettivi Sovrani, com'esso affatto non aveva niuna intenzione di prestare riguardo alcuno a quel che aveva soscritto, e che tutto il suo disegno si era di tenere addormentato l'animo del Re di *Francia*. Or'egli tostamente si rilevò quanto giustamente avesse Sua Santità pigliate le sue misure. Gli *Svizzeri* furono di bel nuovo in movimento, e *Luigi* fu obbligato a richiamare *Palisse* dalla *Romagna*. Questo liberò il Pontefice da' suoi timori, e ben tosto ei videsi prevalere sopra tutti li suoi oppositori nella *Romagna* e nello Stato Ecclesiastico, dove gli amici di *Francia* l'abbandonarono, dopo aver da lei ricevute vastissime somme di denaro.

A. D. 1512.

Si apre il Concilio Lateranense.

Nel terzo giorno di *Maggio* dell'anno 1512. Sua Santità in persona aprì il Con-

Concilio *Laterano*, che fu dichiarato essere santo e legittimo, e fu convocato in opposizione a quello di *Pisa*. Un tale affronto che fu recato a *Luigi*, agitò l'animo suo di tanta stizza e furore, che di bel nuovo ordinò a *Palisse*, che dirigesse la sua marcia verso *Roma*. Ei tostamente si accorse, che un tal suo procedere unicamente servirebbe a fare suoi nemici tutto il resto di *Europa*; ed a *Palisse* fu ordinato, che si fermasse nella *Romagna* fintantochè si fosse saputo l'evento di una negoziazione per un trattato definitivo, ch'era stato aperto in *Firenze*, sul piede de' preliminari. *Luigi* mandò colà il Presidente di *Grenoble* con plenaria facoltà di dare l'ultimo compimento ad un somigliante trattato; ma ciò non era al presente nella sua elezione. Il Cardinale di *York* Ambasciatore d'*Inghilterra* erasi dichiarato per ordine del suo Sovrano a favore del Papa e de' suoi alleati. *Massimiliano* avea ratificata la tregua co' *Veneziani*; ed il Re *Cattolico* stavasi preparando di mandare *Gonsalvo* con un' armata contro de' *Francesi* per la sicurezza di *Napoli*. Il Papa dunque, mosso da coteste ed altre incoraggianti apparenze, ributtò la forma del trattato che fu a lui presentato per parte della *Francia*, quantunque fosse a tenore de' preliminari, ch'ei medesimo avea soscritti; ma pretese di ciò fare per consiglio del Collegio de' Cardinali, e particolarmente de' Ministri d' *Inghilterra* e *Spagna*, e dopo un solenne dibattimento fattosi nel concistoro.

Il Cardinale de Medici prigioniere in Milano.

Il Cardinale de *Medici* si trovava per tutto questo tempo prigioniero in *Milano*, ov'era trattato co' più sublimi onori e rispetto, come se fosse stato un conquistatore, e non già un prigione; ma il Papa per dimostrare quanto poco conto facesse del Re di *Francia*, pubblicò un monitorio, richiedendo da lui, che sotto pena delle censure Ecclesiastiche mettesse in libertà il Cardinale. Egli procedè più oltre, e mandò a de *Medici* la facoltà di assolvere dalle censure tutti que' soldati, i quali promettessero di non portare più le arme contro la Chiesa, e di concedere insieme la sepoltura Cristiana a tutti i morti. Ei fu incredibile l'effetto, che partorirono coteste indulgenze, e le truppe *Francesi* ne corsero in tanto novero e folla presso il Cardinale per ottenerne le assoluzioni, che giunse ad essérvi scarsezza e mancanza di scrivani per ispedire le patenti di assoluzioni. Or cotesto contegno mantenuto con una testa coronata altro non lasciò a' membri del Concilio di *Pisa* di doversi aspettare, fuorchè disprezzi e pericoli riguardo alle loro proprie persone. Essi furono per ogni dove trattati come membri di un conventicolo scismatico, ed i sudditi e soldati *Francesi* espressero la più indicibile venerazione per il Cardinale de *Medici*, riguardandolo come il vero Legato Apostolico. *Luigi* intanto fu obbligato a dissimulare tutti cotesti affronti, avvegnachè fosse costretto a richiamare parte delle sue truppe dall' *Italia* per difendersi contro gl' *Inglesi*. Nel tempo quando fu data la battaglia di *Ravenna*, era quasi spirato il termine della sua lega co' *Fiorentini*; ma la riputazione e fama delle sue arme acquistatasi per quella battaglia, indusse i *Fiorentini* a rinnovarla per cinque anni, obbligandosi egli stesso ad impiegare seicento lanciatori in loro difesa, qualora fossero attaccati; mentrechè i *Fiorentini* si obbligarono a difendere i suoi dominj *Italiani* nel consimile caso, con quattrocento uomini d'arme. Tuttavia però i *Fiorentini* furono così cauti, che n' eccettuarono da questo trattato la Città di *Cotignola*, sopra cui aveva alcune pretensioni la S. Sede.

Irruzione degli Svizzeri in Italia.

Ma la pace d' *Italia* trovavasi presentemente più che mai in pericolo. Gli *Svizzeri* aveano conceputo un odio tale verso il Re di *Francia*, che si arrolarono sotto le bandiere del Papa per un fiorino del *Reno* per ogni uomo (*a*), in tan-

(a) Ogni Fiorino del Reno vale circa carlini cinque e grana due della nostra moneta.

tanto numero, che il suo tesoro fu insufficiente a somministrare il denaro dell' allibramento, tuttochè scarso ei fosse e di picciola considerazione. Circa ventimila di essi si radunarono a *Coria*, e l' Imperatore concesse loro un libero passaggio per i suoi dominj. I *Francesi* sotto *Palisse* non furono in istato di poter loro resistere; poichè essendo forniti di un treno assai buono di artiglieria da' *Veneziani*, alla cui armata essi unironsi, si lanciarono direttamente nel *Milanese*, ritirandosi intanto *Palisse* da ogni parte dal loro cospetto, perdendo un posto dopo l' altro. I *Francesi* non aveano al presente altra speranza se non che di poter essere valevoli a difendere alcune delle loro Piazze o Città capitali, e che gli *Svizzeri* si sarebbero sbandati da se medesimi per mancanza di paga, nella quale il Papa si mostrava molto lento e restio. I *Fiorentini* a richiesta di *Luigi* aveano mandato trecento uomini d' arme nella *Lombardia*, di cui cento furono posti nella guarnigione a *Brescia*, ed un altro centinajo a *Bergamo*, ed il resto nelle differenti Città del *Milanese*, nelle quali si rinserrarono i *Francesi*, che non montavano più che a dieci mila uomini, includendovi i loro mercenarj *Germani*: ma tutto di un subito *Massimiliano* ordinò ai suoi sudditi, la maggior parte di essi *Tirolesi*, di abbandonare il servigio *Francese*, il che di fatto fecero. Allora *Palisse* dispe-rò di poter essere più lungamente capace di difendere il *Milanese*. *Cremona* e *Bergamo* si rivoltarono dai *Francesi*, e furono ricevute nel nome di *Massimiliano Sforza*, figlio di *Luigi* il *Moro*. *Palisse* non era in istato, per mancanza di denaro, di pagare le truppe, e nè anche di tener guardato il passaggio dell' *Adda*; di modo che a capo di pochi giorni tutto il paese aperto del Ducato di *Milano* fu evacuato dai *Francesi*, i quali di presente si rinserrarono ne' Castelli e Piazze fortificate.

Il Cardinale de Medici si scappa dalla prigione.

Durando il tumulto di questa ritirata, il Cardinale de *Medici* fu posto sotto una guardia, che dovea condurlo nella *Francia*, ma troppo felicemente per lui avvenne, che fosse liberato per istrada da un Nobile *Veneziano*, mentre che i *Francesi* furono battuti e scacciati da *Pavia* con perdita. Essendo giunta nella *Svizzerlandia* la fama della conquista di *Milano*, gli *Svizzeri* ne corsero nella *Lombardia* in più gran numero che mai per combattere nella causa della Lega Santa, come fu chiamata la confederazione del Papa. Le Città di *Parma* e *Piacenza* volontariamente si sottomisero al Papa. Gli *Svizzeri* presero possesso di *Locarno*; i *Grigioni* s' impadronirono della *Valtelina* e *Chiavenna*, come i *Veneziani* fecero di quelle Piazze, ch' erano per essi più convenientemente situate. *Fregoso* uno degli esiliati *Genovesi*, ma che allora era nel servigio *Veneziano*, con un corpo di cavalli e fanti discacciò tutt' i *Francesi* da *Genova*, di cui fu scelto Doge. Tutta la *Romagna* si dichiarò a favore della Santa Lega, ed il Duca di *Urbino* alla testa delle truppe del Papa discacciò *Bentivoglio* ed il suo partito da *Bologna*, mentrechè Sua Santità li perseguitò colle censure Ecclesiastiche, e minacciò di porre sotto un Interdetto qualunque luogo che li ricevesse. In quanto poi a quei Cittadini, che aveano mai sempre espresso un odio implacabile al Governo temporale di Papa *Giulio*, esso li malmenò e trattolli colla più indicibile severità; e fu creduto, che se la morte non lo avesse prevenuto, il suo intendimento si era di demolire la loro Città. Così il dominio temporale del Papa per mezzo della costanza, politica, e coraggio, e per le abilità di un uomo vecchio, fu da uno stato basso innalzato al colmo più alto di potere, cui fosse giammai pervenuto.

Il Papa Giulio ricupera Bologna.

Il Papa al presente avea soltanto da ridurre alla sua divozione *Alfonso* d' *Este* Duca di *Ferrara*, e verso di lui egli si portò colla sua solita miscela di ostinatezza e dissimulazione. Il Duca era amato per le sue molte nobili qualità e prerogative. Egli era un parente stretto al Re Cattolico, il quale cominciò a mi-

mirare con qualche gelosia l'ingrandimento della Chiesa; ed era eziandio in estremo grado favorito da' *Colonna*. Sua Santità non ardì di ricusare tali potentissimi difensori che favorivano il Duca, talchè gli concesse una salva guardia di poter andare e ritornare da *Roma*, e si portò verso di lui con civiltà; ma dopo varie conferenze fece premura al Duca di fare uno scambio di *Ferrara* con *Asti*. Avendo il Duca ostinatamente rigettata questa proposta, Sua Santità lo volea porre in arresto, se non fosse stato favorito dalla famiglia *Colonna*, la quale gli conservava le più grandi obbligazioni, e la quale gli aprì a viva forza la strada per mezzo le guardie dal Papa, e così ei giunse ne' suoi proprj dominj per mare.

Ma i *Fiorentini* erano il massimo obbietto, che teneva inquieto l'animo del Papa, il quale non potea soffrire l'altiera indipendenza ch'essi manteneano; e l'assistenza, che ultimamente aveano data alla *Francia*, gli avea renduti come oggetti della sua vendetta. Il suo Ministro il Cardinale di *Sion*, ed il Generale *Veneziano Baglioni* si erano solennemente obbligati per il sicuro ritorno in *Toscana* di cento venti uomini *Fiorentini* gente d'arme, e di 60. cavalleggieri, che servivano nell'armata *Francese*. Questi erano comandati da *Luca Savelli*, mentre che il resto sotto *Francesco Torello* era in guarnigione a *Brescia*: ma in controvenzione di ogni buona fede ed onore, mentrechè questi pochi *Fiorentini* restavano vicino *Cremona*, essi furono circondati da 2000. dell'infanteria Papale e *Veneziana*, i quali gli spogliarono, e li disarmarono; e sebbene *Nicola Capponi* Ambasciatore *Fiorentino* avesse ottenuto un passaggio dallo stesso Cardinale, e si fosse ritirato a *Casale Cervagio*, pure quegli insistè presso il Marchese di *Monferrato*, che glielo dasse in mano come prigioniero. I *Francesi* non pertanto erano tuttavia in possesso di *Brescia*, *Crema*, *Legnago*, de' Castelli di *Milano*, *Genova*, e *Cremona*, e di alcune altre Fortezze nel *Milanese*, le quali tutte furono essi abilitati a mantenersi, non tanto per la loro propria fortezza, quanto per le gelosie, che di presente cominciarono a prevalere fra i partiti della Santa Lega, e che venivano assistite dall'insolenza ed avarizia degli *Svizzeri* favoriti dal Papa.

Inganna i Fiorentini.

I *Fiorentini* in questo tempo si trovavano in una situazione molto disaggradevole. La loro neutralità avea fatti loro perdere ogni sorta di amici, e la cattiva condotta de' *Francesi* gli espose al risentimento del Papa. Essi adunque non aveano altro onde fidarsi, che della moderazione, con cui aveano operato durando l'ultima guerra, per mezzo di cui aveano essi ritirata la loro protezione dal Concilio di *Pisa*, aveano ricevuti ed accolti gli *Spagnuoli* e *Napoletani* dopo la battaglia di *Ravenna*, e compiuti altri buoni ufficj verso sua Maestà Cattolica, la quale aveva in persona ringraziato il loro Ambasciatore, ed aveva insieme loro offerto la sua amicizia, purchè volessero sottrarre la loro assistenza da *Bentivoglio*, e formalmente disapprovare il Conventicolo *Pisano*. Le dissensioni intanto, che prevalsero in *Firenze*, impedirono che il Governo venisse a prendere qualunque risoluzione: e così di fatti essi gratuitamente osservarono una neutralità, per cui avrebbero potuto essere ricompensati da Sua Maestà Cattolica.

I Fiorentini ne ricorrono al Re di Spagna.

Soderini il Gonfaloniere tuttavia continuava a mantenere il suo potere in *Firenze*; ed era interesse del Papa medesimo di spogliarnelo, e sostituire nel suo luogo la famiglia *Medici*. Quindi fu destinato un congresso a *Mantova* da' membri della S. Lega, in cui doveva assistere il Vescovo di *Goritz* da parte dell'Imperatore. Il Papa mandò in *Firenze* il suo Datario *Lorenzo Pucci Fiorentino*, sotto pretesto d'invitare quello Stato ad unirsi nella Lega, e nelle spese della guerra contro la *Francia*: ma il suo vero disegno si era di formare intrighi in favore

Si tiene un congresso a Mantova.

della

della famiglia *Medici*. I *Fiorentini* averebbero voluto somministrare denaro alla Lega, ma ricusarono di entrare in una guerra contro il Re di *Francia*; e quando essi fecero sentire a *Massimiliano* di mantenere le sue promesse fatte con loro, egli in una certa maniera si derise delle medesime, ma offerissi, qualora gli volessero avanzare quarantamila Ducati, di prendere le loro parti contro del Papa, qualora li attaccasse. I *Fiorentini* averebbero avanzate tali somme di denaro, se vi fosse stata la menoma apparenza di poterne da ciò ritrarre beneficio alcuno; ed intanto le loro divisioni fecero ad essi trascurare di prendere mezzo alcuno per la loro sicurezza, o con disciplinare le loro proprie truppe, o con prezzolarne delle altre. Frattanto l'armata *Spagnuola* nel *Bolognese*, essendosi ammutinata per mancanza di paga, parte di essa si lanciò dentro la *Toscana*: il che pose in nuova agitazione e spavento i *Fiorentini*, i quali non erano in istato alcuno onde poter loro fare resistenza.

Si risolve il ritorno della famiglia Medici in Firenze.

La somma delle conferenze nel congresso di *Mantova* si raggirò nel ristabilimento di *Massimiliano Sforza* nel Ducato di *Milano*, e nel formare una confederazione di tutti gli Stati *Italiani*, per isgombrare l'*Italia* da' forestieri. Questo naturalmente tirò sotto la deliberazione del congresso lo Stato di *Firenze*, ch'era governato da un dichiarato amico e partegiano de' *Francesi*. *Giuliano de Medici*, come Agente per la sua propria famiglia, e *Bernardo de Bibienna* dalla parte del Papa fecero delle rimostranze, provando esser cosa praticabile di ristabilire i *Medici* in *Firenze*, i cui migliori e bravi soldati o erano dispersi nella *Lombardia*, o chiusi in *Brescia*. Questo disegno fu comunicato a *Vittorio Soderini* fratello del Gonfaloniere, che i *Fiorentini* aveano mandato perchè badasse ed avesse cura del loro interesse nel congresso, ed il quale informò i suoi principali del loro pericolo. *Goritz* nell'istesso tempo informò *Soderini*, che il Vicerè di *Napoli* dovea marciare alla testa delle sue truppe, per obbligare i *Fiorentini* a riammettere la famiglia *Medici*; ma ch'essi poteano tuttavia allontanare un tal pericolo con gratificare l'Imperatore, e fare al Vicerè qualche specioso donativo. *Soderini* non avea niuna commissione onde poter trattare questi affari; e conciossiachè non si fosse fatto niun ricorso di tal genere al Vicerè, il Congresso fu dismesso, dopo di aver risoluto che la spedizione contro *Firenze* dovesse aver luogo.

Lo Stato di Firenze invaso.

Per questo fine il Cardinale *de Medici* fu dichiarato Legato di tutta la *Toscana*, ed ebbe il pieno potere dal Papa di ordinare a tutt'i soldati dello Stato Ecclesiastico di accompagnarlo ed assisterlo, mentre che il Vicerè, che avea calmato l'ammutinamento della sua armata, se ne ritornò nel *Bolognese*, e lo pose in movimento contro di *Firenze*. Questa spedizione non piacque per niun conto ad alcune delle vicine Potenze, e particolarmente al Duca di *Urbino*, il quale malgrado gli ordini del Papa, e le più calorose rappresentanze de' *Medici*, ricusò di permettere che marciassero le truppe sotto il suo comando, o di dare agli *Spagnuoli* assistenza alcuna. Tuttavia però il Vicere procedè innanzi, ma dopo di esser'entrato ne' territorj *Fiorentini*, gli andarono incontro gli Ambasciatori di quello Stato, che gli rappresentarono la moderata ed amichevole condotta de' *Fiorentini* verso il Re *Cattolico* durante l'ultima guerra, e desiderarono di sapere quali si fossero le sue domande.

Imprudenza de' Fiorentini.

Il Vicerè francamente rispose, che gli Stati confederati d'*Italia* non potevano essere quieti, mentrechè vedessero alla testa del governo *Fiorentino* un uomo intieramente nell'interesse de' *Francesi*, i quali non aveano tuttavia deposti i pensieri di soggiogare tutta l'*Italia*, e che il suo Sovrano ed i suoi alleati aspettavanò, ch'eglino volessero ristabilire il Cardinale *de Medici* (il quale per la morte di suo fratello era al presente divenuto il capo di quella famiglia), come

me anche *Giuliano* ne'diritti de'loro natali in *Firenze*. Nulla ostante questa risposta, il Viceré pure continuò la sua marcia, senz' attendere niuna replica da *Firenze*, ove il tutto era in somma confusione e scompiglio. I Magistrati non aveano nè Generali nè truppe, in cui potersi fidare, sicchè tutto ciò che poteron fare si fu di ordinare a'loro Ambasciatori, che si gittassero a piè del Papa, e si studiassero di tenere a bada il Viceré, con fargli magnifiche offerte. Il Papa si mostrò inesorabile, ed il Viceré senza interrompere la sua marcia, giunse nella distanza di 15. miglia da *Firenze*. Allora spedì egli un messaggio a' *Fiorentini* domandando, che il Gonfaloniere si fosse licenziato dal suo officio; e che i *Medici* (a) *dovessero godere della loro Patria non già come capo del governo, ma come persone private, vivendo sotto la soggezione delle leggi e del Magistrato in tutte le cose, conforme agli altri Cittadini*. In tutti gli altri riguardi poi il governo dovea ritornare nell'ordine suo primiero. *Buonaccorsi*, autore *Italiano*, ci dice, che il Viceré chiese parimente a' *Fiorentini*, che gl'improntassero cento mila Ducati, il che eglino ostinatamente ricusarono.

Irresolutezza degli Spagnuoli.

L'apparente moderazione del Viceré riguardo a' *Medici* ed al Gonfaloniere, divise i *Fiorentini*. Alcuni furono di parere di sottomettersi a quei patti, mentre che altri suggerirono, che il vero disegno del Viceré si era di guadagnar l'entrata dentro di *Firenze* alla testa della sua armata, di abolire la Costituzione, e di ristabilire la tirannia de' *Medici*. Essi osservarono nell'istesso tempo, che ove da loro si fosse usata qualche picciola fermezza di spirito, ciò averebbe sconcertato l'animo del Viceré talmente, ch'egli sarebbe stato obbligato per mancanza di denaro a ritirare le sue truppe dalla *Toscana*. L'ultimo consiglio adunque ebbe luogo, e fu risoluto di mandare una forte guarnigione sotto *Luca Vitelli* a *Prato*, per arrestare il progresso del Viceré. Or questa dimostrazione di risoluto spirito e coraggio sorprese ed avvilì l'animo di lui. Egli era alla testa di quel corpo d'infanteria *Spagnuola*, che con loro immortale onore si era ritirato illeso dalla battaglia di *Ravenna*; ma egli era destituto così di denaro, che di provisioni per la loro sussistenza, ed avea con lui solamente due pezzi di cannoni; perlochè fece alto per un poco, e desiderò, che i *Fiorentini* considerassero un poco meglio le sue proposizioni.

Si strigne un trattato di pace, ma resta senza esecuzione.

Il Gonfaloniere convocò il gran Consiglio, ed avanti a loro si offerì immediatamente di rinegnare il suo offizio; ma nell'istesso tempo descrisse, con termini i più forti e serj, l'improbabilità di poter'eglino preservare le loro libertà, qualora si permettesse a' *Medici*, sotto qualunque pretesto, di ritornare in *Firenze*. Nulla ostante le sue rimostranze, il Consiglio venne ad una risoluzione di riammettere i *Medici* nella loro Città come sudditi privati, ma di soffrire piuttosto gli ultimi estremi e sciagure, che di rimuovere il Gonfaloniere dal suo officio. Questa risoluzione avvolse l'animo del Viceré in gran difficoltà; ed alla fine si propose di lasciare la *Toscana* senza insistere di vantaggio su la deposizione del Gonfaloniere, qualora i *Fiorentini* volessero riammettere i *Medici* come privati Cittadini, e pagare a lui trenta mila Ducati, e permettergli di ritrarre provvisioni per la sua armata da *Prato*. I Magistrati *Fiorentini* generalmente parlando furono di accordo di accettare cotesti patti, e furono nominati Ambasciatori per segnare il trattato; ma il Gonfaloniere, che privatamente si opponeva ad ogni accomodamento, trattenne i loro dispacci così lungamente, che l'armata del Viceré fu frattanto ridotta all'alternativa o di perir di fame, o di prender *Prato*. Essi porta-

(a) Vid. Guicciardini lib. 11.

rono i due pezzi di cannoni avanti le di lei mura; ma uno di essi crepò alla prima scarica. Gli *Spagnuoli* non per tanto ne corsero all'assalto con tale intrepidezza, ch'essendo montati sulle mura, la guarnigione, ch'era stata reclutata in fretta, ed era ugualmente codarda ed indisciplinata, tosto si diede alla fuga. La loro condotta diede agli *Spagnuoli* un diritto di trattare la Piazza, come se fosse presa ad assalto, onde si videro commettere le più orribili scene di laidezze, crudeltà, e sacrilegj. La guarnigione *Fiorentina* gittò a terra le loro arme; ed alcuni Scrittori fanno ascendere il numero della gente inerme che perì in questa occasione a cinque mila uomini. Quelli poi che scamparono il furore della spada, furon fatti prigionieri; ma il Cardinale *de Medici* salvò dall'esser violate le donne, che si ricoverarono nella Chiesa Madre, con destinare in lor difesa una guardia. Dopochè *Prato* fu presa, i *Pistojesi*, senza ritirarsi dalla loro soggezione de' *Fiorentini*, fecero la loro pace col Vicerè, obbligandosi di fornire la sua armata di provvisioni.

La città di Prato viene assediata.

A. D. 1512.

La Famiglia Medici è ristabilita in Firenze.

La perdita di *Prato*, che accadde nell'ultimo di *Agosto* 1512. cagionò delle prodigiose commozioni in *Firenze*. Il Gonfaloniere, il quale sapeasi d'essere l'occasione di questo disastro, perdè tutto il suo credito, e con questo anche tutto il suo coraggio. Due giovani Nobili, *Paolo Vettori*, ed *Antonfrancesco Albizi*, amici de' *Medici*, tennero una consulta con *Giuliano de Medici*, e con altri di quel partito in un casino di campagna, dove loro si unì un altro Nobile giovine nominato *Bartolomeo Valori*, e risolsero di entrare nel Palazzo del Gonfaloniere con una banda armata, e forzarlo a risegnare la sua carica. Essi con facilità eseguirono questo disegno, e non avendo incontrata niuna resistenza, arrestarono il Gonfaloniere nel suo appartamento, e minacciarono di ucciderlo, qualora non lasciasse il Palazzo: il che egli immediatamente fece su la promessa de' cospiratori, che sarebbe salva la sua vita. Indi i Magistrati immediatamente furono radunati, e furono richiesti che privassero il Gonfaloniere del suo uffizio; al che essi si sottomisero con grande riluttanza. Quindi avendo lasciata *Firenze* il Gonfaloniere intendea di andarsene a *Roma*; ma avendo ricevuta notizia da suo fratello il Cardinale di *Volterra*, che il Papa avendo saputo, ch'egli era carico di tesori, intendeva di arrestarlo, egli se ne scappò via per mare a *Ragusa*.

Nuova forma di governo presso i Fiorentini.

Lo stabilimento dello Stato di *Firenze* divenne al presente il grande obbietto di considerazione presso quel popolo; ma essi non erano più lungamente padroni de' loro proprj affari; sebbene il Cardinale *de Medici* per qualche tempo avesse agito con tale apparente moderazione, che i meno considerati fra loro tuttavia si giudicavano liberi. Il primo passo, che il Magistrato fece si fu di mandare Ambasciatori al Vicerè, che furono a lui introdotti per l'impegno del Cardinale *de Medici*. Essi convennero di entrare come parti nella Lega Santa, e di pagare a *Massimiliano* i 40000. Ducati, ch'erano stati loro domandati dal Vescovo di *Goritz*, e che la famiglia *Medici* avea promesso di doversi pagare nell'atto che fosse ristabilita nella loro Patria. Il Vicerè dovea ricevere per suo proprio uso 20000. Ducati, e per l'uso della sua armata 80000., di cui una metà dovea pagarsi immediatamente, e l'altra a capo di due mesi, promettendo egli nell'istesso tempo, tosto che si fosse fatto il primo pagamento, di evacuare i dominj di *Firenze*, e di restituire tutte le Piazze ch'egli avea prese da quella Repubblica. Quindi furono compromessi gli affari col Re Cattolico sotto agevoli condizioni. Essi entrarono fra di loro in un mutuo concordato per la difesa de' dominj di ciascuno in *Italia*; ed i *Fiorentini* convennero di prendere nel loro soldo 200. de' suoi uomini d'arme, da essere comandati dal Marchese *della Palude*, cui il Cardinale *de Medici* avea privatamente promesso il comando delle forze *Fiorentine*. In quanto poi agli affari della famiglia *Medici*, quel Cardinale continuò ad affettare grande moderazione. Egli ac-

accettò la restituzione di se medesimo, della sua famiglia, ed amici, come Cittadini privati, ma con riserbare a se stessi una facoltà di redimere i loro effetti e tenute, ch'erano stati confiscati, con pagare di nuovo il denaro, ch'era stato speso in comprargli od aumentargli.

S E Z I O N E IX.

Che contiene l'Istoria di Firenze, *dopo il ristabilimento della Casa de* Medici, *e le differenti rivoluzioni del di lei governo, finattantochè cadde nelle mani della Casa di* Lorena.

Mire degli Spagnuoli.

I *Fiorentini* ottennero questi termini e condizioni, per la politica del Re Cattolico, che disapprovò i disegni e le mire del Papa, e la cui vera intenzione si era di preservare la libertà, e privilegj de' *Fiorentini*. Il suo Viceré avea ricevuti ordini per tal fine; ma il Cardinale de *Medici*, e la sua famiglia aveano mire molto differenti. Essi sapeano che non poteano, come Cittadini privati, essere sicuri nella loro propria Patria, dopo di aver' introdotto un'armata di *Spagnuoli*, che avea sparso tanto sangue, e loro cagionati danni così gravi. Sapeano, che uno spirito d' indipendenza tuttavia prevalea in *Firenze*, dove una maggioranza voleva che si continuasse il governo popolare.

L'Officio di Gonfaloniere è fatto annale.

I *Fiorentini* si erano ancora inoltrati tanto avanti, che giunsero ad ordinare per mezzo di una nuova legge, che la perpetuità dell'officio di Gonfaloniere dovess'essere abolita, e che quell'offizio dovesse tenersi solamente per un anno; e che tutti quei Cittadini, ch'erano passati per i grandi offizj di Stato, o in casa o al di fuora, dovessero essere aggiunti al Consiglio di diciotto, da cui erano determinati gli affiri più rilevanti della Repubblica. Così tutti coloro, che aveano sostenuto l'officio di Gonfaloniere, ch'erano stati del *Balia*, od impiegati nelle Ambascerie, o come Commissarj di guerra, furono aggiunti a quel Consiglio, che per conseguenza era consistè in uomini della più grand' esperienza ed abilità nello Stato. Quindi essendo stati stabiliti questi punti, *Battista Ridolfi* Cittadino di un carattere superiore ad ogni eccezione, fu eletto Gonfaloniere per l'anno seguente.

I Medici si usurpano il governo di Firenze.

Or queste procedure per niun conto si adattarono alle mire della famiglia *Medici*. Il Cardinale si attaccò alla giovane, turbolenta, e bisognosa Nobiltà, che era in quel tempo molto numerosa in *Firenze*; e non solamente le divisioni, ma le necessità in cui trovavasi lo Stato, erano così grandi, che non potevasi adunar denaro per il primo pagamento del Viceré, il quale, per la giornaliera aspettativa del medesimo, tuttavia continuava colla sua armata in *Prato*. Il Cardinale, che avea tirati al suo interesse alcuni degli offiziali Generali *Spagnuoli*, rappresentò al Viceré, che il ritardo del primo pagamento era dovuto all' impegno e partito *Francese*, ch'era tuttavia possente nella Repubblica, e che vi era un disegno di richiamare e rimpiazzare nel suo offizio l'ultimo Gonfaloniere. Li suoi argomenti ebbero tale peso e forza, che indussero il Viceré a rimanerne neutrale, mentre ch'esso tentò di eseguire un piano per rovesciare e distruggere la forma del governo *Fiorentino* novellamente modellata. Tutto d' un subito egli entrò in *Firenze* alla testa di un grosso corpo di offiziali e soldati *Italiani*, e si portò a dirittura nelle case de' suoi amici, conciossiachè i Magistra-

ti fossero tenuti in timore dalla vicinanza dell'armata *Spagnuola* dal fare qualunque resistenza. Il giorno appresso il suo partito con *Giuliano* de *Medici* alla di lui testa, si aprirono a viva forza la strada nella casa della Città, e nel Palazzo de' Magistrati, dov' essi si resero padroni di tutto il pubblico vasellame, senza prestare riguardo alcuno al Gonsaloniere od ai Magistrati, che furon obbligati a sottomettersi. Quindi il popolo fu citato a congregarsi per il suono della gran campana nel largo del Palazzo, dove non sì tosto si radunarono, che furono circondati da una forza armata sotto la direzione de' *Medici*, e dei loro amici.

Hanno luogo in Firenze nuove alterazioni di gover. no.

Sebbene *Guicciardini*, e *Paolo Jovio* chiamato dagl' *Italiani Giovio*, scrissero contemporaneamente, e sebbene il primo si trovasse presentemente su la faccia del luogo, e fosse uno de' principali Magistrati di *Firenze*, pur' essi differiscono in quanto alle particolarità dell' alterazioni del Governo *Fiorentino*, che al presente presero luogo. *Guicciardini* dice, che il potere supremo (ch' era lo stesso con quello del Balia), era investito nelle persone di 50. Cittadini, che doveano essere nominati o raccomandati dal Cardinale o dai suoi amici. *Giovio* ne dice, che 15. persone furono create con una facoltà di eleggere 60. altri Cittadini, i più distinti per il loro attacco alla famiglia *Medici*, i quali coi loro Elettori doveano formare un Consiglio permanente per il governo dello Stato. In somma egli è chiaro, che i *Fiorentini* dovettero la perdita delle loro libertà alle loro proprie divisioni. Or per un decreto della loro assemblea suprema, il loro governo fu ridotto a quella forma che aveva allora, quando i *Medici* furono scacciati nel 1494.: ma questa famiglia assunse presentemente maggior potere che mai. Fu costituita una guardia militare nel loro Palazzo, ed eglino misero in disuso tutte le più modeste apparenze de' loro maggiori.

Il Viceré Spagnuolo si ritira.

Il Viceré intanto avendo ricevuto il suo primo pagamento ne marciò a *Brescia*, ch' era allora assediata da' *Veneziani*; ma *D'Aubigny* Governatore *Francese* elesse di arrenderla al Generale *Spagnuolo*. Le negoziazioni, gli odj, e le differenze, che poscia nacquero tra' membri della Santa Lega, sono cose aliene da questa parte della nostra Istoria, che concerne la *Toscana* solamente. I vasti proggetti del Papa sembravano di crescere co' suoi anni. Egli riassunse i suoi disegni contro di *Ferrara*: diede a *Massimiliano* trenta mila Ducati pel suo interesse in *Siena*, ch' ei conserì in persona di suo Nipote il Duca di *Urbino*; ei dimandò *Carfagnana*, di cui, durando le sue contese co 'l Duca di *Ferrara*, i *Lucchesi* si erano impadroniti; e prese le convenienti misure per divenire padrone di *Modena* e *Perugia*. In somma egli operò a seconda di quel carattere che affettava, cioè di essere il liberatore d' *Italia* da tutti gli stranieri; e verso l' ultima parte di sua vita, egli dispose l' animo degli *Svizzeri* che lo assistessero in cacciare da *Napoli* gli *Spagnuoli*. Egli non pertanto fu in gran parte preso da collera in vedere il potere indipendente, che 'l Cardinale de *Medici* avev' assunto in *Firenze*; ma egli se ne morì, mentre che stava meditando così il sopra mentovato disegno, che altri ben grandi, ai 21. di *Febbrajo* 1513.

Morte di Papa Giulio.

E' succeduto al Cardinale de Medici.

Dopo l' entrata de' Cardinali, che furono 25. di numero nel conclave, per l' elezione di un nuovo Papa, fu creduto ch' essi averebbero voluto imporre alcune restrizioni sul potere pontificio. Ma quantunque cominciassero una tal' opera, tostamente un tal disegno fu intralasciato, ed il Cardinale de *Medici*, che fu poscia così ben conosciuto sotto il nome di *Leone X.* ch' egli assunse, fu unanimemente eletto Papa. Egli entrò nel suo Ponteficato con vasti vantaggi. Ei non avea più che 37. anni di età, la quale circostanza difficilmente si era prima osservata: egli avea sostenute le sue disgrazie con ammirabile moderazione, e le avea sormontate con eguale destrezza: egli eguagliò se non anzi sorpassò i

più

più rinomati gran Pontefici suoi antecessori, in munificenza, nell' amore delle belle arti, e nella liberalità verso gli uomini d'ingegno in tutte le professioni; e la sua mitezza e buon naturale furono così cospicui e luminosi, come lo furono le sue altre grandi qualità e pregi. Nulla ostante tutto ciò ch'è stato detto, pur'egli era intrinsecamente sfornito di ogni religione ed onore, e privatamente addetto alla pratica di quasi ogni vizio, che suol entrare nella umana composizione. Dopo la sua elezione, ch'era stata regolare senza niuna taccia, e libera da tutte le pratiche simoniache, fu coronato con uno splendore e magnificenza, di cui *Roma* non avea avuta per molti anni alcuna idea, conciossiachè le spese del giorno della sua coronazione fossero ascese a cento mila Ducati. (Not. 31.).

Carattere e politica del Papa Leone X.

Leone X. era inclinato al piano del suo predecessore di scacciare tutti gli stranieri dall'*Italia*; e per molte ragioni, che possono vedersi nel corso di questa Istoria, ei fu molto lungi dal favorire il Re di *Francia*, che stava facendo nuove disposizioni per invadere *Milano*. *Leone* dopo la sua esaltazione al Pontificato continuò a governare *Firenze* come un Principe temporale, e tenere una stretta corrispondenza col famoso *Macchiavelli*, Secretario *Fiorentino*, per il miglior maneggio e regolamento di quello Stato; sicchè sotto un protettore così possente, egli non fu cosa strana e maravigliosa, se i *Fiorentini* rinnovassero le loro pretensioni su *Pietra Santa* e *Mutrone*, la qual'era tuttavia detenuta da' *Lucchesi*. Questi primieramente ne ricorsero per protezione dal Re Cattolico; ma tosto si videro obbligati a sottomettersi all'arbitrio del Papa, che ordinò loro di restituire le Piazze, di cui trattavasi, a'*Fiorentini*; e che i due Stati dovessero entrare in una pace e confederazione perpetua l'uno coll'altro. Quindi per le varie rivoluzioni di affari in *Italia*, *Leone* fu obbligato a cambiare il suo partito secondo che confacevasi al suo interesse; ma egli giammai non perdè di vista l'ingrandimento della sua propria famiglia. Egl'innalzò *Lorenzo* figlio del suo fratello maggiore, ch'era molto giovane, al governo di *Firenze*, che il Re di *Francia* si offerì di garantire alla Casa de *Medici*, purchè Sua Santità volesse trasandare le sue convenzioni coll'Imperatore e col Re di *Spagna*. I disegni poi che *Leone* aveva in mira pel suo fratello *Giuliano*, erano egualmente grandi. Egli pagò all'Imperadore quaranta mila Ducati per l'ipoteca di *Modena*, di cui insieme con *Reggio*, *Parma*, *Piacenza*, e col *Ferrarese*, allorchè si presentasse una opportunità, ei disegnò di farne Sovrano *Giuliano*. Nello stesso tempo Sua Santità proccurò un matrimonio tra *Giuliano* e *Filiberta* sorella del Duca di *Savoja*, e del Re di *Francia* per lato materno, ed abilitò lo sposo a stabilire alla sua sposa come una dote centomila Ducati. Il Re di *Francia* era nella speranza, che la conclusione di queste nozze sarebbe stata favorevole ai suoi disegni sopra del *Milanese*; ma mentrechè *Leone* lo mantenea lusingato in questa opinione, egli stava concertando misure per disfarli, con entrare in segrete convenzioni con l'Imperadore, col Re di *Spagna*, e con altri Stati. *Francesco I.* che non avea più che 22. anni di età, e che possedea una gran vivacità e coraggio, era al presente sul trono di *Francia*, e stavasi preparando di marciare in *Italia*: il che, nulla ostando tutta l'opposizione degli *Svizzeri*, esso effettuò con

A. D. 1515.

sor-

(Not. 31.) Tanto è vero, che si sogliono scambiare i nomi di virtù, e di vizj. La magnificenza, il fasto, il lusso, la munificenza e libertà co' tesori Ecclesiastici non sono virtù in un Papa. All'incontro la sua religione, e pietà furono virtù note in lui. Bisognava dunque in Leone X. o trovarvi più virtù, e meno vizj. Una tal confusione di vocaboli mi fa sospettare che gli Storici Inglesi non s'intendano di lodare, o di biasimare i Papi.

sorprendimento di tutta l'*Europa*. Il Papa per questo tempo aveva ordinato al suo nipote *Lorenzo*, alla testa dell'armata *Fiorentina*, di uscire in campo e marciare nella *Lombardia* per la difesa di *Milano*, conciossiachè il suo fratello *Giuliano* stasse allora ammalato con febbre in *Firenze*: ma *Leone* non era in niuna apprensione o timore, che potessero i *Francesi* passare le *Alpi*, con sì poca perdita come aveano sofferta; e *Palisse*, che comandava la loro vanguardia, era stato così mirabilmente rapido e felice nelle sue mosse, che sorprese e fece prigioniero *Prospero Colonna*, il più abile ed il più sperimentato Generale in *Italia*, e la persona in cui *Leone* maggiormente confidava per opporsi ai *Francesi*. Or la presa di questo Generale gittò *Leone* in una specie di disperazione e scoraggiamento, e mandò ordini a *Lorenzo*, ch'erasi avanzato colla sua armata fino a *Modena*, di rallentare la sua marcia contro i *Francesi*. *Lorenzo* si valse di questa opportunità onde ripigliare il Castello di *Rubiera*, ed oziosamente si trattenne per qualche tempo ne' territorj di *Modena* e *Reggio*, mentrechè il Papa mandò un Agente fedele a fare la pace coi Re di *Francia*, ch' egli proccurò di tenere a bada nello stesso tempo con entrare in un trattato con lui sotto la mediazione del Duca di *Savoja*. *Giuliano* de *Medici* era stato innalzato alla porpora da *Leone*, sebbene il suo nascimento fosse illegittimo, e fu in questa occasione un utile consigliere per lui, con impedire ch' egli non restituisse *Modena* e *Reggio* al Duca di *Ferrara*, e *Bologna* a *Bentivoglio*; il che tutto egli era inclinato a fare per compiacere a' *Francesi*. Ma in luogo di questo *Giuliano* lo persuase assolutamente a dichiararsi contro del Re di *Francia*, sebbene si fosse di presente avanzato fino a *Vercelli*, ed avesse presa *Alessandria*, ch' era la chiave del Ducato di *Milano*. Gli *Svizzeri* si trovarono per tutto questo tempo in *Italia*, ed offerirono i loro servigj al maggior' offerente; ma senza niuna distinzione e confusamente diedero lo spoglio ad amici e nemici, quando potesse ritrarsi denaro. Eglino si trovavano nel soldo della Santa Lega; ma senza aspettare di riceverlo con ordine regolare, generalmente parlando scassinavano i forzieri de' loro tesorieri; e questa loro condotta così disordinata incoraggì il Re di *Francia* a proccurare di tirargli a se dall' interesse del Papa e del Re di *Spagna*. Essendo intervenute alcune difficoltà in questa negoziazione, *Francesco* procedè alla conquista di *Milano*, la quale fu da lui facilmente effettuata, e con ciò tirò gli *Svizzeri* a' suoi termini. Ma questo trattato, per l'arrivo di un fresco corpo di rapaci *Svizzeri*, fu rotto quasi così presto che fu fatto; e *Lorenzo* de *Medici*, la cui armata consisteva in 700. uomini d' arme, 800. cavalleggieri, e quattro milla fanti tutti *Fiorentini*, per tenere gli *Svizzeri* in buon' armonia col Papa, gli avev' assistiti in procacciare provvisioni.

Sgomento del Papa.

Lo stato di *Lombardia* si trovava in questo tempo in una condizione molto precaria e disordinata. Il Re di *Francia* era con una possente armata alle porte di *Milano*; il Vicerè di *Napoli* stavane vicino *Piacenza* con un' altra armata; *Lorenzo de Medici* si trovava dentro *Piacenza* alla testa delle truppe Ecclesiastiche e *Fiorentine*; *Alviano* ch' era il Generale *Veneziano*, e la sua armata si trovavano nel *Cremonese* per assistere il Re di *Francia*; ed un' armata di 35. milla *Svizzeri* vedevasi accampata vicino *Milano*, irresoluta qual parte volesse prendere, ma però piena di stizza e furore per cagion di paga e di bottino. In sostanza però i *Francesi* erano nel più bellissimo aspetto di lieti successi, ed il politico Papa cominciò a rinnovare la sua corrispondenza per un trattato di accomodamento con quei Re. Il suo nipote *Lorenzo de Medici*, ove sia possibile, giunse anche a sorpassare Sua Santità in punto di dissimulazione. Egli secretamente per mezzo de' suoi Agenti fece capo da *Francesco*, cui allegò le sue scuse per essere obbligato, in condiscendenza verso il Papa suo zio, a comparire nel campo contro

Stato di Lombardia.

tro

tro di lui alla testa dell'armata *Fiorentina*. Tutte coteste segrete corrispondenze furono scoperte dal Vicerè di *Napoli*, il quale considerò come se egli medesimo, ed il suo Sovrano fossero in qualche maniera traditi dal Papa, e da *Lorenzo*. Quindi fece premura a *Lorenzo*, che valicasse il *Po*, ed a lui si unisse; ma conciossiachè di presente ciascuno di loro diffidasse dell'altro, amendue le armate se ne ritornarono ai primi loro quartieri.

Gli Svizzeri sono battuti nella battaglia di Marignano.

Egli è certo, che l'armata *Svizzera*, ch'era numerosa di 40. mila combattenti, avrebbe potuto in quel tempo dar legge a tutta l'*Italia*, ma la loro mercenaria disposizione e le loro divisioni gli renderono odiati e sospetti a tutt' i partiti. L'armata *Francese* era situata fra loro e quella degli *Spagnuoli* e de' *Fiorentini*, e generalmente parlando non erano essi mai disposti a venire ad un accomodamento con *Francesco*. Il perchè, affine di ciò impedire, il loro Capitano e compatriotto il Cardinale di *Sion* fece ad essi un' aringa in una maniera così commovente ed incoraggiante, che sembrarono di essere per così dire investiti da uno spirito frenetico per combattere i *Francesi*; talchè marciando fuor di *Milano*, essi gli attaccarono a *Marignano*, tutto che fosse l'aere quasi oscuro. La sola notte, ed il valore della cavalleria *Francese* impedirono, che la loro armata non fosse totalmente rotta e sbaragliata. La battaglia fu rinnovata al far del giorno; ma *Francesco* durante la notte avea fatta una sì buona disposizione della sua artiglieria, che gli *Svizzeri* furono terribilmente infestati nel loro avvicinamento; ed *Alviano* il prode Generale *Veneziano*, sopraggiungendo colla sua armata, gli attaccò nella retroguardia; sicchè dopo aver compiuti prodigj di valore, gli *Svizzeri* furon obbligati, sebbene in buon ordine, a ritornarsene a *Milano*. Questa battaglia la più sanguinosa, che si fosse mai data in *Italia* per il corso di molti anni, fu per avventura la più gloriosa che i *Francesi* mai ottennero; poichè la nazione *Svizzera* fino a quel giorno era stata riputata invincibile. *Trivulzi*, ch'era il Generale *Italiano* nel soldo *Francese*, il quale disse ch' egli era stato in 18. battaglie, osservò, che tutte quelle battaglie furono come tanti giuochi, e scherzi puerili paragonate alla battaglia di *Marignano*. Quantunque gli *Svizzeri* avessero lasciati morti sul campo circa 10. mila uomini, ed i *Francesi* ne avessero perduto circa seimila, pur nondimeno questi secondi non si arrischiarono di perseguitare i loro nemici fino a *Milano*, donde gli *Svizzeri* fecero ritorno nel proprio loro paese. Così tutto il *Milanese* di grado in grado andò nuovamente a cadere sotto la potenza de' *Francesi*.

Il Papa Leone X. *si trova in angustie.*

Il Papa ed i *Fiorentini* ben erano eglino stessi consapevoli quanto grandemente col loro temporeggiare si fossero renduti immeritevoli e male affetti verso tutti i partiti, ma specialmente de' *Francesi*. Il Vicerè di *Napoli*, il quale avea sufficientemente scoperta l'arte e i disegni di Sua Santità, e del suo nipote, dopo aver presi ad imprestito sei mila Ducati dal secondo, si preparò a ritornarsene colla sua armata nel suo governo; talmente che a *Leone* non restava presentemente che ben poco a sperare in verun' altra cosa, fuorchè nella riverenza e rispetto del Re di *Francia* per il suo carattere, e nelle proprie sue arti di negoziazione; sicchè veggendo che *Francesco* stava facendo delle disposizioni per ricuperare *Parma* e *Piacenza*, come appartenenti al Ducato di *Milano*, e per attaccare lo Stato di *Firenze*, ch'egli si credeva tanto interessato a difenderlo, come se fosse appartenuto alla Chiesa, impiegò il Duca di *Savoja*, ed il suo Nunzio il Vescovo di *Tricarico* per negoziare col Re di *Francia*.

La sua destrezza lo salva.

Egli debbesi confessare, che in questa occasione *Leone* si portò con sorprendente ed ammirabile destrezza; e sebbene egli fosse di natura cauto e timido, pure affettò il coraggio e la risolutezza del suo predecessore *Giulio*, e seppe talmen-

mente deludere *Francesco*, il quale temeva il fulmine Papale, che già entrò in un'alleanza con *Leone*. Essi mutuamente convennero di difendere gli Stati d'*Italia*; e *Francesco* convenne di divenire il difensore e protettore del Papa e de' suoi dominj, della Casa di *Medici*, e dello Stato di *Firenze*; e di dare pensioni ed impieghi in *Francia* al Cardinale *Giuliano*, ed a *Lorenzo*. Il Papa non pertanto fu obbligato a richiamare le sue truppe da *Verona*, e per la valevole compensazione di *Cervio*, che fornisce di sale *Milano*, a cedere al Re di *Francia Parma* e *Piacenza*. In quanto poi a' *Fiorentini*, *Francesco* insistè sul punto di onore; onde fu lasciato in balia del Duca di *Savoja* il decidere, se mai per la loro condotta, essi non aveano violati i loro patti col suo predecessore.

Mentre che stavasi trattando tutto ciò, il Vicerè di *Napoli* trovò pretesti onde continuare colla sua armata in *Lombardia*, il che pose l' armata del Papa, e di *Lorenzo* in terribili apprensioni; di modo che il secondo fece la sua corte nella più abbietta maniera a *Francesco*, per direzione ed avviso del Papa. *Francesco* non per tanto era un Principe fornito di troppo gran discernimento e perspicacia, sicchè potesse essere deluso da Sua Santità, che fece gran difficoltà di ratificare l'ultima pace, sebbene ne fosse fortemente importunato dal Vescovo di *Tricarico*. *Leone* non potea senza sensibile mortificazione privarsi di *Parma* e *Piacenza*, e non era ancora senza speranza, che gli *Svizzeri* si sarebbero di nuovo dichiarati contro i *Francesi*. *Francesco* ben penetrò le ragioni della sua condotta, e fece delle disposizioni per entrare nella *Toscana*, il che atterrì talmente *Leone*, che ratificò il trattato con alcune modificazioni, di cui una si fu, che i *Fiorentini* dovessero essere assoluti da ogni imputazione per avere contravvenuto alle loro convenzioni con *Luigi*. *Francesco* era in questo tempo pienamente inclinato per la conquista di *Napoli*, e propose di avere col Papa un personale abboccamento, come poscia sortì, per concedersi alla sua armata un passaggio per li dominj Ecclesiastici. *Leone* non ardì direttamete negargli alcuna cosa, ma con gran difficoltà lo persuase a differire la sua spedizione durante la vita di *Ferdinando* il Re Cattolico, ch'era di presente molto vecchio ed infermo.

Suo abboccamento con Francesco I. in Bologna.

Agli otto di *Decembre* dell'anno 1515., il Papa, e *Francesco*, ch'era seguito da un piccolo treno, s'incontrarono a *Bologna*. Il Duca di *Ferrara* avea delle gran ragioni di essere mal soddisfatto del Papa e della famiglia *Medici*, che desideravano avidamente i suoi poteri, e pretendeano che tutti i suoi Stati si appartenessero alla Chiesa. Il Duca consapevole delle loro intenzioni era entrato in segrete connessioni col Re di *Francia*, il quale nella conferenza ch'ebbe col Papa gli fece premura a restituire *Modena* e *Reggio* al Duca. Sua Santità contro il suo volere fu obbligato a condiscendere a questa richiesta, sotto condizione però d'esser'egli rimborsato de' quaranta mila Ducati, ch'erano stati pagati a *Massimiliano* per *Modena*. *Francesco* nell'istesso tempo lo spinse a venir ad un accomodamento col Duca d'*Urbino*, il cui Stato Sua Santità avea similmente disegnato per la sua propria famiglia, e il quale avea ricusato di servire sotto di *Lorenzo*. Or in ciò richiedevasi tutta l'arte, e politica di Sua Santità, sebbene fosse uno de' più artificiosi uomini del Mondo, per evitare di condiscendere a

Conclusione di pace.

questa richiesta; ma alla fine, per la sua ammirabile destrezza, l'affare fu compromesso, ed egli persuase al Re di abbandonare vergognosamente l'interesse del Duca, il quale avevalo a pieno informato del fino procedere del Papa. Il Pontefice avendo concesso al Re certe rendite e privilegj Ecclesiastici in *Francia*, che ascendevano ad una vasta somma, il Re nell'istesso tempo, a richiesta di *Leone*, ritirò la sua protezione da tutti gli Stati di *Toscana*, dove la famiglia de *Medici* era al presente in certa maniera assoluta, sebbene i *Lucchesi* gli offerissero venticinque mila Ducati per la sua amicizia. In tanto essendo stati stabiliti

ed

ed assodati tutti questi affari e varj altri, *Francesco* lasciò *Bologna* oltre modo pago e contento in pensare di avere, per mezzo del suo potere e politica, indotto Sua Santità a condiscendere a tutte le sue domande.

Leone non pertanto erasi determinato, ove fosse possibile, di eluderle; sicchè da *Bologna* si condusse in *Firenze*, dove teneva i più valenti uomini in *Europa*, con cui potevasi consigliare. Quivi adunque trovò pretesti per eludere la restituzione di *Modena* e *Reggio*, mentre che *Francesco* dopo di avere sbandata la massima parte della sua armata, e lasciato il Duca di *Borbone* suo Luogotenente nel *Milanese*, ne ritornò in *Francia* nel principio dell'anno 1516. La sua partenza fu al sommo aggradevole al Papa; e conciossiachè gli Stati di *Toscana* si trovassero di presente senz'alcun protettore, Sua Santità formò un disegno coll'ajuto de' *Fiorentini*, di rendere il Vescovo di *Petrucci*, ch'era sua creatura, padrone di *Siena*: il che effettuò, colla speranza di soggettarla poscia alla famiglia *Medici*. Frattanto *Ferdinando* il Re Cattolico se ne morì a *Madrid* nell'anno 75. di sua età. Fu un Principe di vasta penetrazione, perseveranza, e destrezza, e può essere giustamente considerato come il fondatore della Monarchia *Spagnuola*, ch'egli aggrandì ed innalzò con tanta fatica e difficoltà, che nulla ostante la sua non interrotta prosperità, la scoverta di *America* nel suo Regno, e l'esser' egli seduto sul Trono di *Spagna* 40. anni, pure non lasciò niun denaro dopo la sua morte.

Poca sincerità del Papa.

La morte di Ferdinando altera gli affari d'Italia.

Or la morte di *Ferdinando* liberò il Re di *Francia* dalla sua obbligazione di non attaccare *Napoli* durante il tempo della sua vita; ma mentre ch' ei stava meditando quella conquista, il suo proprio Ducato di *Milano* fu attaccato da *Massimiliano*, che obbligò le truppe *Francesi* colà sotto *Lautreck* a ritirarsi sotto il cannone di *Milano*. *Francesco* era venuto per questo tempo ad un accomodamento co' *Svizzeri*, ed avea presi 10000. di essi nella sua paga; ma essendo nel servizio di *Massimiliano* un simile numero, essi tutti non vollero venire ad azione, ed i Cantoni deliberarono di richiamare tutti i loro sudditi da ambedue i servigj, per impedire che non si trovassero nella necessità di trucidarsi gli uni gli altri. La solita indigenza ed irrisolutezza di *Massimiliano* liberarono *Milano* dal suo pericolo, ed egli se ne ritornò in *Germania* con poca sua gloria. Il Re di *Francia* fortemente sospettò, che l'attentato di *Massimiliano* sopra del *Milanese* fosse stato favorito dal Papa, e lo riconvenne per l'adempimento delle sue ultime convenzioni, con mandare in sua assistenza 500. uomini d'armi, e con pagare 3000. *Svizzeri* per la difesa del *Milanese*, secondo il patto. La verità si è, che 'l Papa egualmente odiava *Francesco* e *Massimiliano*, e non osando di disgustarsi niuno di loro, si rendè sospetto ad amendue. Sulle prime egli ricusò di dare alcuna positiva risposta in quanto alla paga degli *Svizzeri*; ed offerissi di mandare i *Fiorentini* nella *Lombardia*, in vece delle sue proprie truppe. Dopo il ritorno di *Massimiliano* in *Germania*, egli ordinò a *Lorenzo*, che comandava i *Fiorentini*, di presentare a *Francesco* una somma di denaro, e di rinnovare le sue professioni di ferma aderenza all'interesse *Francese*. Tutto ciò fu fatto per tenere a bada *Francesco*, mentre che Sua Santità stava tentando di rendersi padrone del Ducato di *Urbino* per forza di arme. Il nome di quel celebre Duca si era *Francesco Maria della Rovere*. Egli era nipote dell'ultimo Papa *Giulio*, ma personalmente contumace ed odioso a *Leone*. Egli aveva, in un trasporto di sua passione, ucciso il Cardinale di *Pavia*, ch' egli accusò della perdita di *Bologna* alla Santa Sede, ed esso fu tacciato di avere mai sempre favoriti i *Francesi*; ma *Giuliano de Medici* fratello del Papa, ch'era stato gentilmente protetto ed accolto presso la Corte di *Urbino*, avea finora impedito che 'l Papa spogliasse il Duca de' suoi Dominj. Quindi es-

sendo accaduta la morte di *Giuliano* circa questo tempo a *Firenze*, *Leone* per istigazione di *Lorenzo*, e della sua madre *Alfonsina*, formò un'accusa di omicidio e ribellione, e di altri delitti contro del Duca; e *Lorenzo* alla testa di un'armata composta di *Fiorentini*, e de'sudditi della Santa Sede, prese possesso di *Urbino*, e quindi di *Pesaro*, ed a capo di quattro giorni di tutto il Ducato di *Urbino*, eccettuatine alcuni pochi Castelli, che furono similmente tosto dopo presi, essendosene il Duca ritirato in *Mantova*. *Lorenzo* dopo di questo se ne ritornò in *Firenze*; ed il Papa in virtù di una Bolla, alla quale obbligò i Cardinali a soscriversi, gli conferì il Ducato di *Urbino*. Il Re di *Francia* stimò esser questo passo un insulto recatosi alla sua persona; ma parte per la necessità de' suoi affari, e parte per la riverenza che portava al Pontificato, egli dissimulò un tale affronto, e molti altri a lui fattisi dal Papa, il cui poco riguardo per la sua persona andava crescendo a misura che si accrescevano il potere ed interesse di Sua Santità pesso gli Stati *Europei*.

Lo Stato di Urbino è attaccato dal Papa.

Principio e progresso della Guerra di Urbino.

Per tutto questo tempo il Duca di *Urbino* se ne rimase in *Mantova*, e sollecitò gli *Spagnuoli*, che lo assistessero in ricuperare il suo Ducato. In ciò esso fu coadjuvato da *Federico Gonzaga* Signore di *Bozzolo*, Personaggio di alto affare e di somma riputazione negli affari militari; ma però nemico giurato della Casa de *Medici*, a cagione di un personale affronto, che avea sofferto da *Lorenzo*. Conciossiachè fosse allora l'*Italia* piena di soldati ed officiali di fortuna senza niuno impiego, il Duca videsi tostamente alla testa di cinquemila fanti *Svizzeri*, di cui il Capo si era un certo *Maldonato* di Nazione *Spagnuolo*, ed offiziale di molta fama. Egli similmente reclutò 800. cavalleggieri, comandati da Officiali di esperienza; ma si trovava senza denaro, artiglieria, e munizione. Tuttavia però riponeva grandissima fiducia nell'affetto de' suoi sudditi, onde si pose in marcia alla volta di *Urbino*. Il Papa videsi in allarme e costernato al prospetto di dover'incontrare un'armata di disperati, che niente aveano che perdere; e perchè avea trattato il Re di *Francia* in una maniera la più infame del Mondo con ingannarlo in quelle convenzioni e concordati, che avea fatti con lui, egli da ciò conchiuse, che *Francesco* sostenesse il Duca. Ei fu confermato in questo suo pensamento dal vedere che l'armata del Duca erasi reclutata nelle vicinanze dell'armata di *Francia* sotto *Lautreck*, ed avea similmente ragione da credere, che il Duca fosse favorito da'*Veneziani*, gelosi della grandezza di un Papa, il qual'era in effetto il Sovrano di *Firenze*. Pur nondimeno egli riempì la *Romagna* di truppe sotto la scorta di *Lorenzo* suo nipote, parte delle quali erano *Fiorentine*, e parte si appartenevano alla Chiesa comandate da *Renzo da Ceri* e *Vitello*, i quali ebbero ordini di disputare col Duca il passaggio del *Po*. Nulla però di meno essi furono in ciò impediti per la rapidità della marcia del nemico, il quale entrò nel *Faventino*, e comparve avanti a *Faenza*, sperando di eccitare quivi alcuni disturbi in favore del giovine *Manfredi*, ch'era il rappresentante degli ultimi Signori di detto Stato, ed il quale trovavasi nella sua armata. In questo rimase il Duca deluso, e trovò il Papa e *Lorenzo* così forti nella *Romagna*, ch'ei non vi potè fare niuna impressione. Egli adunque di un subito ne marciò verso la sua propria Capitale di *Urbino*, in cui vi erano due mila fanti *Fiorentini* sotto *Giacomo Rosetto*, i quali essendo male soddisfatti del servigio, e veggendo che tutto il popolo era inclinato in favore del Duca, arrenderono la Piazza per via di capitolazione. L'esempio di *Urbino* fu seguito da tutto il resto del Ducato, eccetto che dalla ben munita fortificazione di *S. Leone*. Quindi il Duca tentò di prendere *Fano*, ma ne restò deluso; mentre che *Lorenzo* e l'armata *Fiorentina* si radunarono a *Rimini*, e di là fecero passaggio a *Pesaro*, vicino la quale *Lorenzo* si accampò in una situazione che stava

va a vista dell' armata del Duca . Il Papa non per tanto ordinò a *Lorenzo* di non azzardare una battaglia campale , qualora si potesse evitare , per timore che non andasse a pericolare lo Stato *Fiorentino*, e perchè era anche probabile, che l' inimico per mancanza di denaro o provvisioni sarebbe stato obbligato a ritirarsi . Sua Santità nello stesso tempo riempì tutta l' *Europa* de' suoi Brevi , lagnandosi della ribellione del Duca di *Urbino* , com'egli la chiamò , e domandando assistenza contro di lui. *Massimiliano* ed il Re di *Spagna* suo nipote, poscia il celebre Imperatore *Carlo V.*, affine di aumentare la mala intelligenza tra 'l Pontefice ed il Re di *Francia* , gli mandarono un corpo di ausiliarj ; e finanche *Francesco*, affinchè quegli non avesse potuto intieramente gittarsi nelle loro braccia , ordinò a *Lautreck* di marciarne da *Milano* in di lui ajuto; ma obbligò Sua Santità ad entrare con esso in un nuovo trattato, ed a fare giustizia al Duca di *Ferrara*.

Mal andotta e Governo de' Generali del Papa.

L'armata Ecclesiastica e *Fiorentina* erano al presente molto formidabili , ascendendo in tutto a quasi ventimila uomini ; e *Lorenzo*, ch'era personalmente bravo, ma avea poca esperienza nell'arte della guerra, continuò a stare a fronte dell' armata del Duca, e mandò 700. cavalleggieri a fare scorrerie nel territorio del *Vicariato*, donde le truppe del Duca ritraeano la loro sussistenza. Mentre che stavasi ciò facendo, uno degli offiziali del Duca, chiamato *Suarez*, dimandò a *Lorenzo* un passaggio per se medesimo, e per un altro officiale, il cui nome doveva essere inserito. Il passaggio fu di fatto accordato, ed il nome inserito fu quello di *Orazio da Fermo* Segretario del Duca di *Urbino*; sicchè i due messaggieri furono introdotti alla presenza di *Lorenzo*, dove *Suarez* produsse una formale disfida da parte del Duca a *Lorenzo*, offerendosi di potre fine alle calamità della guerra, che così gravemente affliggeano gl'innocenti sudditi, o con combattere con lui a corpo a corpo, oppure con un numero eguale di ciascuna parte. *Lorenzo* sembrò di non fare alcuna difficoltà di accettare la disfida , purchè il Duca volesse cedere tuttociò ch'egli avea preso. Frattanto egli ordinò , che fossero posti in arresto amendue gli offiziali; ed i suoi Generali esclamarono contro questa violazione di fede, e l'obbligarono a mettere in libertà *Suarez*; ma pose *Orazio*, sotto pretesto di essere un nativo dello Stato Ecclesiastico, alla tortura, ove scoprì le particolarità della corrispondenza mantenuta tra il Duca ed il Re di *Francia*.

Lorenzo è sfidato dal Duca di Urbino.

Questa disfida riuscì inefficace, ma seco portò un'aria di bravura romanzesca e fu di gran servizio al Duca, ed agli offiziali di *Lorenzo* di ogni Nazione. La verità si è, che sebbene cotesti offiziali fossero i migliori in *Italia*, pure la sua armata era meschinamente comandata; e quantunque debole, pur' era di lunga mano superiore in numero all' altra, sebbene composta delle migliori truppe in *Europa*. Le ragioni si furono, perchè il Papa era disaggradevole ai suoi ausiliarj per la sua dissimulazione ed accortezza ; e li suoi offiziali gli servivano per ragion di paga, e non già per affetto. Ogni giorno produceva alcune nuove domande, specialmente da parte de' *Francesi*, alle quali il Papa e *Lorenzo* furono costretti a condiscendere; e le differenti Nazioni sotto di loro si odiavano l'una l'altra talmente, che i loro ordini o erano disubbiditi, od imperfettamente eseguiti. Il Duca di *Urbino* tuttavia si manteneva nel suo posto, e ritraea la sua sussistenza dal *Vicariato*, uno de' luoghi più fertili in *Italia* . Ciò obbligò *Lorenzo* a marciarne verso *Sorbolungo* , la qual' è distante cinque miglia da *Fossombrone* . Le disposizioni per questa marcia furono così giudiziosamente fatte , ma sì malamente eseguite , che il giovine *Giovanni de Medici* lagnossi presso *Lorenzo* di tradimento tra gli offiziali. *Lorenzo* non osò di castigarne niuno, e si rimise intieramente a' consigli di *Renzo* e *Vitello*. In tanto le truppe

pe *Fiorentine* erano state scacciate da *Sorbolungo*; e fu presa una risoluzione di ritirarsi sotto pretesto di prender possesso di *Monte Baroccio*. Sì fatto movimento ebbe tutta l'aria ed aspetto di fuga; e le truppe del Duca infestarono quelle del Papa nella loro ritirata. *Lorenzo* niun uso fece della sua superiorità; ed in vece di costringere, come averebbe potuto fare, i suoi nemici ad una battaglia, si mantenne sulla difensiva, e loro permise che s'impadronissero di tutt' i passi forti, e particolarmente di *Monte Baroccio*, mentre i *Fiorentini* e l'armata Papale cominciarono ad essere angustiati per mancanza di provvisioni, non avendone altre, che quelle le quali ritraeano da *Pesaro*.

Insolenza de' Francesi.

Gli ammutinamenti, e la cattiva condotta, che si osservavano fra le truppe di *Lorenzo*, stancarono finalmente dell'intutto la pazienza di Sua Santità, onde desiderò che *Lorenzo* facesse gli ultimi suoi sforzi per indurre i *Francesi* a lasciare il suo servizio. Le lettere di Sua Santità per questo proposito furono intercettate dal Duca di *Urbino*, il quale immediatamente le mandò ne' quartieri *Francesi*; e ne sarebbe seguito un pericoloso ammutinamento, se *Lorenzo*, e *Carbone* Generale *Francese* non avessero pretesto, che quelle fossero state contraffatte e finte dal nemico. Allora *Lorenzo* ne marciò verso *Fossombrone*, ma le sue truppe esclamarono sì fortemente contro di *Renzo* e *Vitello*, ch'egli finalmente aprì gli occhi, e rimproverolli che lo avevano indotto a prolungare la guerra per proprio loro profitto. Ora stavasi egli avanzando nel paese del *Vicariato*, dove prese il Castello di *S. Costanzo*, e cinse di assedio *Mondolfo* la più munita fortificazione, che mai fosse in quel distretto; ma l'artiglieria di *Lorenzo* fu con sì poco giudizio disposta da *Renzo*, che fu tostamente renduta inutile, e furono uccisi un gran numero di operaj, e cannonieri. *Lorenzo* quindi portossi in persona per dar riparo a questa perdita, ma fu pericolosamente ferito. Tuttavia però la Piazza fu talmente scossa per essersi sparata una mina, che la guarnigione, scoraggita per non ricevere niun soccorso dal Duca di *Urbino*, venne a patti per se medesima, e ne marciò fuora della Città, la quale si arrendè all' armata del Papa.

Mondolfo è assediata da Lorenzo.

Mentre che *Lorenzo* stava male per la sua ferita, il Papa mandò il Cardinale di *S. Maria* a prendersi cura dell'armata. Al suo arrivo tosto svanì quel picciolo grado di disciplina militare, che tuttavia rimanea. L'infanteria *Germana* ed *Italiana* vennero insieme a briga e contesa tra loro; e molti furono uccisi per amendue le parti, mentre che i *Francesi* si valsero di quella opportuna occasione di dare il sacco alle tende ed al bagaglio non meno degli uni, che degli altri. Questo tumulto fu con gran difficoltà soppresso; ma obbligò i Generali del Papa a mandare le truppe di Nazioni differenti in differenti quartieri, e *Pesaro* fu assegnata a' *Fiorentini*, mentrechè i pedoni *Francesi* si accamparono nella distanza di mezzo miglio dalla stessa Città. Quindi per venti giorni successe una totale, ma vergognosa insieme inattività, la quale unita ad una segreta intelligenza mantenuta dal Duca coll'armata del Papa, lo incoraggì ad abbandonare il suo forte accampamento a *Monte Baroccio*, e sloggiare da' suoi quartieri. Nel suo arrivo, a lui si unì tutta la fanteria *Spagnuola*, eccettochè ottocento, i quali si ritirarono a *Pesaro*; ed avendo poscia attaccato i *Germani*, egli ne uccise e ferì più di 600, e costrinse gli altri a ritirarsi alla stessa Città. Quanto poi ai *Francesi*, eglino si rimasero in arme, ma restarono quieti spettatori del tutto.

I Francesi e Spagnuoli desertano alla parte del Duca di Urbino.

Quindi il Duca si accampò fra *Urbino* e *Pesaro*. Mentrechè quivi se ne stava, entrò in corrispondenza con un tale *Ambra* officiale *Guascone*, il quale odiava *Lautreck*, e formò un partito tra i fanti *Francesi* e *Germani*, perchè ne disertassero alla parte sua, avvegnachè il ministero del Papa ricusasse di condiscendere alle

alle loro esorbitanti domande. Or poichè costoro picciola cura si diedero di mascherare la loro intenzione, *Carbone*, ed altri offiziali generali, fecero tutto quelche poterono per indurgli a ritornare al lor dovere, ma il tutto fu indarno; poichè non sì tosto comparì l'armata del Duca, che *Ambra* si pose alla testa degli ammutinati, ed in ordinanza di battaglia con sei pezzi di artiglieria alla fronte, si unì al Duca, non restando con *Carbone* altro che mille e trecento fanti, e sette offiziali. Il giorno appresso si ammutinarono i fanti *Italiani* in somigliante maniera: e temendosi, che ancor'essi non fossero diserrati, fu trovata cosa necessaria di gratificare le loro domande, le quali furono così stravaganti dalla parte degli offiziali, come lo furono da quella de'soldati.

Osservasi da un eccellente Istorico (a) che nello stato delle due armate in questa occasione vi fu qualche cosa di molto sorprendente. I soldati del Papa niun alrro obbietto aveano di mira, che il denaro, di cui furono provveduti con profusione; e pure disertarono alla parte del Duca di *Urbino*, il quale affatto non ne avea per dargliene. Sotto la scorta de' Generali del Papa erano stati sediziosi e disubbidienti, ma sotto la direzione del Duca eglino vissero nella più desiderabile armonia, e si sottomisero alla più rigorosa e stretta disciplina. Tutto ciò, secondo si avvisa lo stesso Storico, procedè principalmente dall'ardore ed ostinatezza delle truppe. Il Legato Pontificio ed i suoi Generali furono sopraffatti da costernazione a vista di tante replicate disgrazie e perdite; e dopo molte inefficaci consulrazioni, essi segnarono un foglio che mandarono al Papa, consigliandolo a ristabilire la famiglia *Bentivoglio* a *Bologna*. Sua Santità non solamente rigettò qnesto consiglio, ma amaramente ancora si dolse della sua propria disgrazia in essersi fidato di coloro, che glielo aveano dato.

Il Duca di Urbino si trova in angustie.

Il Duca di *Urbino* nello stesso tempo non era senza le sue difficoltà. Le sue truppe non aveano ricevuta niuna paga per tre mesi, ed il suo Ducato egualmente che il *Vicariato* erano al presente esausti di provvisioni e di ogni altra cosa. Egli adunque coll'approvazione della sua armata, la qual' elesse di andare saccheggiando piuttosto, che ricevere paga, tutto di un subito rivolse la sua marcia verso il ricco e fertile paese di *Toscana*: ma di presente scovrì una congiura, che volea distruggerlo, o darlo in potere del Papa. *Renzo* avea per ischerzo domandato un prigioniero *Spagnuolo*, quando li suoi compatriotti doveano tradire il Duca. Questo incidente, comunque fosse leggiero in apparenza, essendo stato rapportato al Duca, gli fece nascere nell' animo un profondo sospetto di *Maldonato*; e tosto si scorse per mezzo di lettere intercette, ch' egli, *Suarez*, e gli due altri offiziali *Spagnuoli* erano entrati in una cospirazione contro di lui; e che per meglio maneggiare l'affare, *Suarez* si era lasciato prendere prigioniero da *Lorenzo*. Il Duca finse di non saper nulla dell'affare, fintantochè non restò poi convalidato da pruove, che lo posero fuor d'ogni questione; ma non sì tosto entrò nelle pianure di *Gobbio*, nella sua marcia verso la *Toscana*, che schierò la sua armata, e dopo di aver fatta un'aringa alla medesima nella più commovente maniera, e prodotte le pruove de' rei cospiratori, essi furono tutti quattro immediaramente posti a morte coll'approvazione di tutte le truppe.

Si scuopre una congiura contro di lui, e vien punita.

Fa invasione nella Toscana.

Quindi il Duca proseguì la sua marcia verso *Perugia*, ch'era difesa da *Baglioni* e *Camillo Orsini*, che comandavano una partita di gente *Fiorentina* d'arme e dugento cinquanta cavalleggieri; talmente che la guernigione fu giudicata sufficiente per la difesa della piazza. Intanto *Lorenzo de' Medici* si era di presente ritia-

(a) Guicciardini lib. viii.

riavuto della sua ferita; e dopo di aver ordinato a *Vitello* di porre una guernigione a *Città di Castello*, egli medesimo si portò in *Firenze* per porre quella Capitale, e le altre Città di quello Stato in una propria e conveniente condizione per ricevere il nimico. Allorchè il Duca comparve avanti a *Perugia*, essendo destituto di cannoni, egli si vide incapace di fare il menomo attentato su la medesima; ma tutto di un subito avendo *Baglioni* preteso, che i *Perugini* non poteano soffrire di vedere distrutto il loro paese, entrò in un compromesso col Duca, ed avendo questi promesso di lasciare il *Perugiano*, gli pagò dieci mila Ducati, e promise di non portare le arme contro di lui durante quella guerra.

Ma ritorna alla difesa di Urbino.

Frattanto il Legato del Papa, affinchè potesse obbligare il Duca ad evacuare la *Toscana*, si lanciò nel Ducato di *Urbino*, ove fra il termine di tre giorni prese e saccheggiò *Fossombrone* (*a*), e pose l'assedio a *Pergola*. Quivi se gli unì un fresco corpo di *Spagnuoli*, e prese la Piazza ad assalto. Il Duca di *Urbino* per questo tempo ne marciò a *Borgo S. Sepolcro*; ma avendo inteso il pericolo in cui trovavasi il suo proprio Stato, ne marciò contro del Legato, ed a capo di poche ore lo cacciò dal suo Ducato.

Congiura contro del Papa.

In questo tempo fu scoperta in *Roma* una congiura, formata da *Alfonso* Cardinale di *Pandolfo Petrucci*, contro la vita del Papa. Sua Santità professava delle massime obbligazioni alla famiglia de' *Petrucci*; ma egli le avea controccambiate con iscacciarli da *Siena*. Il Cardinale essendo giovine e focoso sulle prime avea risoluto di uccidere il Papa colle sue proprie mani; ma egli poscia contrattò di concerto con *Vercelli* cerusico *Fiorentino* di avvelenarlo. Innanzi che *Vercelli* potess'essere introdotto presso la persona del Papa, l'impazienza di *Alfonso* publicamenta lo trasportò in tali invettive contro del Pontefice, ch' ei fu obbligato a ritirarsi da *Roma*; ma vi lasciò il suo Segretario, con cui egli tenne una corrispondenza di lettere, ch'essendo state segreramente intercettate dal Papa, gli diedero il primo sospetto della congiura. Ciò scopertosi mandò per mezzo dell'Ambasciatore *Spagnuolo* un passaporto, e la sua parola di onore per la sicurezza di *Alfonso*, ov'egli volesse tornare in *Roma*, dove il Papa disse che gli averebbe data soddisfazione in riguardo alli suoi affari. *Alfonso* fu troppo malaccorto in fidarsi di Sua Santità; talchè non sì tosto comparve alla presenza

Castigo dei cospiratori.

del Papa, che tanto esso quanto il suo amico il Cardinale *Bandinello* furono posti in arresto, e mandati prigionieri nel Castello di *S. Angelo*. *Vercelli* nello stesso tempo fu mandato prigioniero da *Firenze*; e dopo di aver confessato tutto ciò, che sapeva, egli fu insieme con un altro complice giustiziato. Or quanto più l'affare si esaminava al fondo, tanto più si rilevavano maggiori apparenze che vi fossero stati intrigati degli altri. Il Cardinale di *S. Giorgio*, Capo del Collegio, fu mandato prigioniero nello stesso Castello per non avere rivelate le invettive, ch'egli aveva intese prorompersi da *Alfonso* contro del Papa; e *Leone* chiamò un Concistoro, in cui i Cardinali di *Corneto* e *Volterra* in ginocchioni confessarono di essere stati rei dello stesso delitto. Tosto dopo *Alfonso* fu strangolato in prigione; ma *Bandinello* fu da ciò liberato con pagare una grossa somma di denaro, sebbene si fosse fortemente sospettato, che gli fosse stato dato un lento veleno per ordine del Papa. Gli altri Cardinali poi furono trattati con più miti censure.

Ancora è invasa dal Duca di Urbino.

Il lieto successo del Duca di *Urbino* nel suo proprio Ducato avea tirato un sì gran numero di gente ad unirsegli, che la sua armata fu al presente formidabi-

(a) L'antico *Forum Sempronii*.

dabile; sicchè in vece di riassumere la sua spedizione *Toscana*, entrò nel Marchesato di *Ancona*, dove mise sotto contribuzione *Fabriano*, e diverse altre Città, e ne prese e saccheggiò altre, particolarmente *Jesi* (*a*). Dopo di questo procedè contro *Ancona* medesima, ed obbligò gli abitanti a pagargli otto mila Ducati. Dopo di ciò ei pose l'assedio ad *Osimo* (*b*), ed a *Corinaldo*; ma in amendue cotesti attentati rimase frustrato per mancanza non solo di cannoni, ma ben anche di munizioni. Or li suoi cattivi successi per non aver potuto prendere niuna Piazza, la quale ricusasse di pagare a lui il denaro di contribuzione, grandemente diminuirono la fama e riputazione delle sue arme, e la sua perdita di tempo fu irreparabile. L'armata Ecclesiastica in questo tempo era comandata dal Conte di *Potenza* (*c*), il quale prese varie Piazze in *Urbino*; ma fu obbligato ad operare su la difensiva fino all'arrivo di sei mila *Svizzeri*, che Sua Santità aveva pigliati nella sua paga. Il Conte se ne stava a *Pesaro*, che il Duca proccurò, ma indarno, di prendere, e fece un infelice tentativo per sorprendere gli ausiliarj *Svizzeri*, che si erano di presente avanzati fino a *Rimini*.

Al Duca altra via di presente non gli era rimasta da tenere, che di ripigliare la sua spedizione *Toscana*; e di fatto entrò in quel paese, ove dopo essersi fermato alcuni giorni, assediò *Anghiara* Città appartenente a' *Fiorentini*, ove, secondo il solito, egli fu rispinto per mancanza di artiglierìa. Finalmente ricevè quattro pezzi di cannoni; ma per questo tempo tutte le Città e Forti della *Toscana* eran pieni di soldati, e *Lorenzo de' Medici* venne da *Firenze* a *Borga*, presso la qual Città stavano accampati il Duca e la sua armata. Il paese non era atto e valevole di fornire alle truppe del Duca verun'altra copia di provvisioni, nè avevano esse prospetto alcuno di bottinare, nè poteva egli avanzar loro paga veruna; sicchè la sua situazione cominciò ad essere pericolosa e deplorabile per causa de' mormorii de' suoi soldati: ma felicemente per lui, che l'armata del Papa non era molto migliore; poichè questi avea somministrata nuova cagione di disgusto al Re di *Francia*, ed avea trattato l'Ambasciatore *Spagnuolo* molto malamente nell'affare del Cardinale di *Siena*. Il Duca di *Urbino* era favorito presso amendue cotesti Principi, e per ordine di loro *Moncada* Vicerè di *Sicilia*, e *L'Escut* Generale *Francese* aveano diverse fiate proposti termini di accomodamento fra lui ed il Papa. Le condizioni richieste dal Duca comparvero cotanto irragionevoli, che il Vicerè per ordine del suo Sovrano si portò nel campo del Duca, e persuase alla sua fanteria *Spagnuola*, che insistessero presso il Duca per la pace, la qual cosa ella facilmente fu indotta a fare; sicchè finalmente fu conchiuso un accomodamento sotto le seguenti condizioni; che il Papa dovesse pagare all'infanterìa *Spagnuola* 45. mila Ducati dovuti, come eglino dissero, per quattro mesi di paghe andate in resto; ed a' *Guasconi* e *Germani* uniti con loro 60. mila Ducati; che dovessero evacuare lo Stato della Chiesa, de' *Fiorentini*, e di *Urbino* fra lo spazio di otto giorni; che il Duca dovesse dentro l'accennato termine abbandonare tutto ciò che possedea, e gli fosse permesso di passare sicuramente in *Mantova* con tutta la sua artiglieria ed effetti. Il Papa dalla parte sua promise di assolvere il Duca dalle sue censure insieme con tutti coloro, ch'

Il Duca di Urbino ritorna a Toscana.

Vien costretto a far pace.

(a) L'antica *Æsis*.

(b) L'Antico *Auximum*.

(c) Anticamente *Potentia*.

ch'erano stati contro di lui impiegati nell'ultima guerra di *Urbino*, così Nazionali che altri.

Le sue truppe lo abbandonano.

Concioffiachè questo trattato fosse stato negoziato e conchiuso soltanto per mezzo di Commissarj, il Duca ricusò di ratificarlo quando gli fu presentato, ove non si fosse nel medesimo inserita una clausola, dinotando che gli *Spagnuoli* si erano obbligati di cedere al Papa il Ducato di *Urbino*. Gli *Spagnuoli* giudicarono, che una tale clausola sarebbe derogatoria al loro onore, e ricusarono di ammettere l'inserimento della medesima: il che produsse aspre parole fra loro ed il Duca. Il Duca avendo scorto, ch'egli era venduto, per impedire che non cadesse nelle mani del Papa, si ritirò al *Piviero de Sestina* con tutte le truppe, che fossero vogliose di seguirlo; mentre che gli *Spagnuoli*, avendo ricevuto il lor denaro, se ne marciarono indietro a *Napoli*, come gli altri fanti fecero ne' loro diversi paesi; di modo che la fanteria *Italiana*, la qual era stata ommessa nell' ultima convenzione, ne rimase sola col Duca, il quale veggendosi ora abbandonato, fu obbligato a ratificare il trattato ch'era stato fatto in suo nome, e ne marciò a *Mantova* accompagnato da nulla più che cento cavalli e sei cento fanti. La sua ritirata pose termine alla guerra di *Urbino*, la quale costò al Papa negli otto mesi che durò, 800. mila Ducati, la massima parte de' quali furono da lui riscossi da' *Fiorentini*, sopra di cui era in certo modo dispotico il suo potere temporale.

Descrizione del carattere di Leone X.

Il compimento della guerra di *Urbino* restituì la pace all' *Italia*. Egli è cosa certa, che niun uomo ebbe giammai nell'animo suo tante amabili qualità onde rendersi commendevole, quante n'ebbe *Leone*. Non sì tosto ebb'egli il più breve rispiro dalle fatiche e pericoli, che fece ritorno all'incoraggiamento della letteratura e delle arti, e furono da lui patrocinate, mentre che si trovasse involto in amendue. Ora *Firenze* gareggiava con *Roma* in tutto ciò ch'era grande, magnifico, ed elegante. Ciò sembra, che avesse divertiti gli animi de' *Fiorentini* da ogni qualunque pensiero di sostenere di bel nuovo le loro libertà e privilegj, anche perchè potrebbero esser comandati dalla feccia del Popolo. Tuttavia però *Macchiavelli* loro Segretario consigliò a *Leone*, che mantenesse tuttavia in piedi le forme della Costituzione, affinchè il popolo potesse meno sentire di aver fatta perdita della loro libertà, ed il governo generalmente parlando fu mite ed equo: ma molti tra i *Fiorentini* furono troppo sagaci e penetranti, sicchè non si lasciarono ingannare dalle apparenze, ond' essi tutti compiansero quelle vaste spese, in cui furono indotti per la loro fiducia in Sua Santità.

Si pubblica una Crociata contro de' Turchi.

Durando questo stato di tranquillità in *Italia*, i *Turchi* sotto il loro Imperatore *Selim* stavano facendo un progresso nell'Oriente, che pose in allarme tutte le Potenze *Cristiane*. Or niuna cosa averebbe potuto accadere più fortunata di questa per le mire di *Leone*. Le rendite di *Firenze*, e dello Stato Ecclesiastico, non erano che scarsissime, onde potere supplire alle vaste sue spese. In virtù della sua autorità Pontificia, ei fece contribuire tutta l'*Europa* alle medesime; ma i mezzi più felici che impiegò si furono di far predicare le crociate contro de' *Turchi*. Le disposizioni di molte Potenze *Europee* in questo tempo furono straordinariamente unanimi e favorevoli per li suoi disegni; e vaste somme di denaro erano state raccolte in *Francia*, la cui disposizione stava chiusa in petto di Sua Santità. *Francesco* tutto ciò sapeva, e niente ommise, che potesse lusingare o l'alterigia, o l'ambizione del Papa. Fu pertanto proposto un maritaggio tra *Maddalena* della Casa di *Bouillon*, e per conseguenza del sangue Reale di *Francia*, e *Lorenzo de Medici*; ed una tale proposta fu sommamente incoraggita dal Re *Francese*, avvegnachè le apprensioni dalla parte de' *Turchi* si fossero al presente dissipate per le rivoluzioni, ch'erano succedute nel loro governo.

Matrimonio di Lorenzo de Medici con Maddalena della Casa di Bouillon.

(Nor.

(Not. 32.). La dote della dama furono diecemila scudi l'anno, la massima parte de' quali fu a lei costituita da *Francesco*; e quindi essendosi aggiustati tutt' i Preliminari, *Lorenzo* si trasferì nella Corte di *Francia*, dove *Francesco* lo ricevè colle braccia aperte, e gli diede in matrimonio la dama a lui congiunta in sangue.

Amicizia tra Leone e Francesco.

Lorenzo tutto ricolmo di letizia fece le sue espressioni di gratitudine per quest' onore tanto segnalato, e si dedicò per sempre al servigio del Re: ma in questa occasione più che semplici parole ed espressioni, si trattarono fra loro altre cose di maggior rilievo. *Lorenzo* presentò a *Francesco* una Bolla di Sua Santità, con cui gli dava la facoltà di applicare in suo proprio uso il denaro, ch' era stato riscosso per le Crociate (Not. 33.), della qual somma *Lorenzo* medesimo ne ricevette un donativo di cinquantamila scudi. Quindi il Re per vieppiù testificare le sue obbligazioni al Papa, pose nelle mani di *Lorenzo* quel Breve di promessa, che avea fatta Sua Santità per la restituzione di *Modena* e *Reggio* al Duca di *Ferrara* tra lo spazio di sette mesi, i quali erano già al presente spirati. Questo abboccamento fu seguito da negoziazioni di pace per tutta l'*Europa*, per cui il Pontefice ne viveva in estremo grado sollecito; nè certamente accadde in *Firenze* alcuna cosa straordinaria durando il corso degli anni 1517. e 1518. oltre a quello che noi abbiamo già rapportato.

A. D. 1517.
A. D. 1518.

A. D. 1519.
Morte dell' Imperatore Massimiliano.

La tranquillità di *Europa* nel principio dell'anno 1519. fu rotta per la morte dell'Imperatore *Massimiliano* Principe, di un misto carattere. Fu incostante, e stravagante, e quantunque altiero, fu dispreggievole per la sua perpetua indigenza, che spesse fiate lo fece trascorrere in ingiustizie ed inconsistenze. Tutto ciò nulla ostante, egli fu adorno di gran talento per il governo, fu bravo nella propria sua persona, e fu naturalmente umano. Prima della sua morte egli avea incessantemente faticato per proccurare a *Carlo* suo nipote Re di *Spagna*, la successione dell'Imperio *Germano*, e valle somme di denaro erano state a tal proposito rimesse dalla *Spagna* da *Carlo* al suo avo *Massimiliano*. Dopo la morte di questo Imperatore, la contesa divenne più dichiarata e seria, ed altro non mancava per decidersi, se non che il Papa si dichiarasse per uno de' candidati. *Leone* era avverso ad entrambi, e temeva di ambedue la vicinanza in *Italia*, ov' essi mercè la vasta loro potenza ben poteano far valere tutte le Imperialisti pretensioni su di *Roma*, e su gli Stati della Chiesa. Nulla però di meno fu obbligato a temporeggiare, ma non potè lungamente mantenere la sua neutralità. Per un eccessivo raffinamento di politica, *Leone* si dichiarò per *Francesco*, ch' egli

Condotta del Papa nella contesa dell' Impero.

(Not. 32.) Sia vero, o falso che Leone avesse tali pensieri secreti, sempre operò bene. L' interesse pubblico fu preso di mira; egli seguì poi un interesse suo privato quando finì il pubblico. Volete ch' io pensi che la Crociata fosse uno stratagemma e un pretesto, che i veri timori de' Principi Cristiani fossero sogni e fantasimi, di cui si servisse Sua Santità per far denaro, e servire alla sua privata ambizione? L' indole feroce e marziale di *Selim*, le sue conquiste di Damasco, dell' altre Città di Soria, e de' vastissimi paesi di Egitto, la sua crescente potenza e ricchezza, un armamento di una flotta formidabile che per giudizio comune non poteva esser diretta, che contro i Cristiani, forse non erano sufficienti motivi per muovere i Potentati d'Europa ad una Crociata? Il Papa medesimo ordinò in Roma processioni di penitenza, dove intervenne egli con piè nudi. Vorrebbero questi Storici forse ch' io dica, che la Crociata avesse avuto per fine il matrimonio di *Lorenzo de Medici* con Madama *Maddalena*? il che sarebbe una pazzia solenne. Il trattato seguì dopo che svanirono i timori del Turco.

(Not. 33.) Coll' obbligo di restituire quel denaro, quando si dovesse procedere contro del Turco.

ben sapea di essere il più debole candidato, sperando così di trovare un occasione opportuna, prima che giungesse il tempo dell'elezione, di fargli conoscere di essere cosa impossibile di potervi riuscire, e persuaderlo a mettere il suo interesse nelle mani di un terzo candidato il quale potesse essere meno formidabile in *Italia*. In somma *Leone* mandò *Francesco Orsino* in qualità di suo Legato in *Germania*, perchè facesse a *Francesco* tutto il servizio che potesse; ma con ordini segreti di scandagliare le disposizioni degli Elettori, ed esaminare gl' interessi de' medesimi. *Leone* si attenne a questo piano di condotta con infinito accorgimento e destrezza; ma poscia temendo di essere attaccato da *Carlo*, il quale stava equipaggiando una flotta in *Napoli*, *Francesco* ordinò alle sue galee con 4000. truppe terrestri a bordo, che fossero pronte a difendere le costiere marittime appartenenti alla Chiesa, ed a' *Fiorentini*.

Morte di Lorenzo de Medici. Mentre che stavasi trattando l' elezione di un Imperatore, se ne morì *Lorenzo de Medici*: ei lasciò colla sua moglie, la quale morì pochi giorni prima in parto, una sola figliuola nominata *Caterina*, la quale fu poscia, tuttochè infame per la di lei crudeltà e dissimulazione, maritata con *Errico II.* Re di *Francia*, e fu madre di tre Re successori in quel paese. Dopo la morte di *Lorenzo*, alcuni Consiglieri di *Leone* furono bastantemente generosi di suggerire a Sua Santità, ch'ei darebbe una pruova nobilissima di amor della Patria, ora ch'erano già morti tutt'i maschi legittimi discendenti dal gran *Cosmo*, eccetto ch'el solo, se volesse restituire a' *Fiorentini* la loro libertà e privilegj. Sua Santità rigettò questo consiglio, parte influito dalla parzialità verso la sua propria famiglia, comechè fosse una linea illegittima, e parte dal suo odio verso una Repubblica, dond'egli era stato sbandito. Perilchè commise il Governo di *Firenze* al Cardinale de *Medici*, ma restituì il Ducato di *Urbino*, e le Città di *Pesaro* e *Senigaglia*, ch'erano state concedute a *Lorenzo*, alla S. Sede, tuttochè la figlia di *Lorenzo* ne avesse l'investitura. Egli similmente demolì le mura della Città di *Urbino*, a cagione dell'attacco e ferma aderenza, che gli abitanti professavano verso il loro Duca *Francesco*, e rendè *Gobbio* la Capitale del Ducato. Quindi conciossiachè egli fosse debitore di somme immense a' *Fiorentini*, affine di preservare un'apparenza di equità, assegnò loro per pagamento la Fortezza di *S. Leone*, e'l distretto di *Montefeltro*, assieme col *Piviero de Sestina*, che per l'addietro erasi appartenuta al *Casantino*. I *Fiorentini*, che odiavano la Camera Apostolica, furono molto lungi dal sentir piacere di questa maniera di ripagarsi loro il proprio denaro: il che faceali soggiacere all' incomodo e spesa di dover munire di guernigioni, e dover mantenere piazze, le quali erano intieramente nell'interesse del Duca *Francesco*.

Condotta di Leone verso i Fiorentini.

Carlo è scelto Imperatore di Germania. Intanto tuttavia continuava la competenza tra *Carlo* e *Francesco* per l'Imperio; ma i due rivali procederono in maniere molto differenti. *Francesco* conoscendo, che l'autorità naturale di *Carlo* in *Germania* era superiore alla sua, proccurò di supplire a questo svantaggio, con mandare da *Francia* immense somme di denaro, onde subornare gli Elettori, ed i loro amici: di modo ch' egli mantenne un traffico aperto di corruzione: il che diede grandissimo disgusto e dispiacere a tutt'i Principi, che aveano qualche sentimento di onore, virtù, o riguardo alla indipendenza del loro paese. Dall'altra banda i *Germani* generalmente parlando si dichiararono contrarj allo stabilirsi alcuno straniero sul Trono Imperiale; e finanche gli *Svizzeri* supplicarono il Papa a favorire l'elezione di *Carlo*. La contesa andò a cangiarsi intieramente in favore del secondo, il quale sotto pretesto di mantenere le libertà e privilegj del Corpo *Germanico*, in vece di dissipare il suo denaro tra gli Elettori, impiegò il medesimo in far leva di un' armata, che si avanzò nelle vicinanze di *Francfort* Luogo della elezione. Tutto ciò

ciò nulla ostando *Leone* certamente averebbe ottenuto il suo punto, ed ambedue i candidati sarebbero rimasti delusi, se la pretesa riforma non avesse guadagnato ogni giorno terreno in *Germania* sotto *Lutero*, che veniva patrocinato e protetto da *Federico il Savio* Elettore di *Sassonia*. A questo Principe egli fu, che 'l Collegio Elettorale avendo prevedute le calamità, cui doveva essere esposta la *Germania*, offerì la Corona Imperiale, il qual'ebbe molte ragioni da ricusarla, onde diede il suo voto a pro di *Carlo*, che fu di fatto dichiarato Imperatore. Or questa preferenza mostratasi a *Carlo* inasprì l'animo di *Francesco*, che presentemente pretese di avere ricevuti molti torti dall'Impero, e dalla Casa di *Austria*, e ne dimandò la compensazione. Intanto il Papa giudicò esser questa una eccellente opportunità per tentare di rendersi padrone di *Ferrara*, ch'era stata per lungo tempo un obbjetto molto favorito da lui; sicchè commise l'esecuzione del disegno al bellicoso Vescovo di *Ventimiglia*, ch'egli pose alla testa di 2000. truppe, senza comparire di avere la menoma ingerenza in tale affare; e se egli fosse stato capace di aver potuto passare il *Po*, avrebbe probabilmente sorpresa la Città. Or sebbene il Papa colle più solenni asseverazioni negasse di aver avuta cognizione o scienza alcuna di questo attentato, pure non gli fu creduto dal Duca di *Ferrara*, nè da qualunque de' Principi *Italiani*.

A. D. 1520. *Il Papa cerca di venire padrone di Ferrara.*

Nello stesso anno 1520. Sua Santità per mezzo del suo Protonotario tenne pratiche segrete con un tale *Rodolfo* Capitano delle guardie del Duca, perchè dasse l'entrata alle sue truppe, che doveano essere comandate da *Guido Rangone*, in una delle porte di *Ferrara*, che giaceva verso la fine di un ponte di legno sul *Po*. *Rangone* privatamente scoprì questo disegno assieme con tutte le sue circostanze al Duca, il quale subito lo disfece, e punì *Rodolfo* per il suo tradimento, ma non ardì di fare maggiore indagine su tale scoperta.

Sebbene vi fosse appena un delitto o vizio, o personale o politico, di cui *Leone* non fosse stato incolpato da' suoi malevoli e detrattori, pur'egli è cosa maravigliosa quanto poderosamente la sua dignità Pontificale unita ad una certa compiacenza di costumi e tratto manieroso, operò per farsi preservare il rispetto e stima de' Principi Cristiani. Ma *Leone* nulla ostante tutta la sua politica, pure rimase vittima del proprio suo buon naturale, e per le sue sterminate spese era precipitato ed incorso nelle più vergognose necessità e bisogni, cui fu obbligato a supplire co' più insoliti e disadatti mezzi. Egli mandò per tutta l'*Europa* schiere di *Domenicani* ed altri Monaci e Frati seguiti da Collettori, i quali predicavano per tutto, e dispensavano indulgenze: ma sebbene fossero state riscosse somme prodigiose da queste inconsiderate dispense, pure la menoma parte del profitto ne provenne al Papa, conciossiachè il resto fosse stato consumato fra i Collettori, o profuso nella persona di *Maddalena* sua sorella e de' di lei favoriti. Ognuno sa in che modo cotest e pratiche cagionarono la pretesa riforma, e come tra pochi anni, quasi una metà di *Europa* fu perduta alla Sede di *Roma*, mentre che l'altra metà fu sollecitata a vacillare nella di lei obbedienza. Egli è certo, che il Papa pochissimo intrigavasi intorno a controversie di Religione, e molti suoi pensieri tendevano a riempiere i suoi erarj. Altre sue cure erano rivolte a preservare la bilancia di potere in *Italia*, affinchè potesse mantenersi nel possesso di *Firenze*, e degli altri Stati *Toscani*, e del patrimonio della Santa Sede, assieme co' vasti e nuovi acquisti, ch'erano stati fatti alla medesima da lui, o dal suo predecessore *Giulio*. L'*Italia* avea di presente goduta la pace per tre anni, e quivi la bilancia di potere tra l'Imperatore ed il Re di *Francia*, era in mano del Papa; di modo che essendo corteggiato da tutt'i partiti, i suoi dominj, *Firenze* specialmente, godeano felicità e ricchezza nel più alto grado, mentrecchè egli si diede in preda ad ogni gratificazione così di suo che di altrui pia-

A. D. 1521. *Si trova in grande prosperità.*

piacere; essendo non meno agli uni, che agli altri squisitamente formato per natura. Egli annojossi alla fine di cotesti godimenti, e di bel nuovo rivolse la sua attenzione verso la guerra. (Not. 34.). Egli non potea soffrire il pensiero di aver perdute *Parma* e *Piacenza* alla Chiesa, e d'essere stato così spesse fiate deluso ne' suoi tentativi sopra di *Ferrara*. Egli parimente temeva, che l'Imperatore e 'l Re di *Francia* non avesse ad accomodare gli affari tra loro medesimi in modo, che andassero a deprimere il suo potere e quello della sua Corte in *Italia*; laonde risolse di fare una lega con uno di questi Principi, e rendere costui impegnato in iscacciare l'altro dall'*Italia*; nel qual caso egli giudicò che sarebbe facile di cacciarne anche via il conquistatore. Prima ch'egli determinasse qual partito dovess'eleggere, spedì nella *Svizzerlandia Antonio Pucci* Vescovo di *Pistoja* per prezzolare sei mila *Svizzeri*, al che i Cantoni prontamente acconsentirono; ed essendo stato loro conceduto un libero passaggio per lo Stato di *Milano*, essi arrivarono nella *Romagna*, e nel Marchesato di *Ancona*, dove presero quartiere.

Fa preparativi di guerra.

Il pubblico restò maravigliato per avere il Papa prezzolato, e fatto marciare coteste truppe in un tempo di profonda tranquillità: ed il Papa su le prime pretese di avergli chiamati a guardare la sua propria persona. La verità si fu, ch' egli avea posto in piedi un segreto trattato col Re di *Francia*, per cui il Regno di *Napoli* doveva essere attaccato dalle loro forze unite. *Gaeta* e tutto il paese tra il *Garigliano* ed i confini dello Stato Ecclesiastico, quando fossero conquistati, doveano appartenersi alla Chiesa; ed il resto del Regno dovev' andare al secondogenito del Re di *Francia*, ma sotto la tutela di un Legato Apostolico, che dovea risedere in *Napoli*, fintantochè il giovine Principe giungesse all' età propria. Il Re dall' altra banda promise di assistere al Pontefice contro i sudditi e Feudatarj della Sede Apostolica, ne' quali fu pensato doversi includere *Ferrara*. Separatamente da questa convenzione fu stabilito tra sua Santità, ed il Re di *Francia*, che 'l secondo dovesse prevalersi del vantaggio di una ribellione, ch'era giusto allora insorta in *Ispagna*, per impadronirsi del Regno di *Navarra*, il che di fatto ei fece. Dopo di ciò i *Francesi* invasero l'istessa *Spagna*; ma cotesta invasione andò a ridondare in isvantaggio di *Francesco*, perchè la medesima riunì tra loro gli *Spagnuoli*. Gli *Svizzeri* non per tanto preferirono presentemente l'amicizia di *Francesco* a quella di *Carlo*.

Rimane deluso da Francesco.

Allora quando l'ultimo trattato conchiuso tra 'l Papa e *Francesco* fu esaminato nel Consiglio di *Francia*, i capi migliori, che quivi risedeano, lo disapprovarono, come quello che fosse treppo vantaggioso alla *Francia*, e perciò conteneva seco qualche mistero in di lei pregiudizio; poichè non poteva mai sup-

(Not. 34.) Per le ingiuste calunnie contro Leone X. abbiamo aggiunte delle riflessioni, donde si rileva che non è stata nostra intenzione di fare un elogio a quel Pontefice, ma di non farli una satira, come questi Storici. Vorrei obbligare uno Storico a scrivere i suoi proprj vizj, così vedrei se è libero e franco a tagliare, a mordere, a lacerar se stesso, come si fa altrui: avremmo allora uno Storico discreto e caritativo. Gli uomini hanno de' vizj e passioni, le quali ne' piccioli sono picciole, ne' grandi compariscono grandi e gigantesche; oltracciò certe azioni sono vizio se pel carattere di Pontefice. Le guerre e le conseguenze di queste, dovunque tendano, sono inescusabili passioni nel Capo della Chiesa. Le spese eccessive, ed il lusso sono biasimevoli. Io non dico che si tacciano, ma perchè poi si tacciono tante virtù grandi e principesche di questo Papa? Quanto all' Indulgenze di cui tutto il biasimo cadde sopra Leone X. pur la colpa fu degli esattori, e de' ministri subalterni. Poco denaro venne in Roma rispetto al molto che si riscosse, e fu profuso altrove; e quello che pervenne in Roma fu impiegato nella fabbrica del Vaticano. Leggete ciò che su tal proposito si è detto nella Storia di Germania, Parte della Storia Universale. Conchiudo dunque, che Leone sarebbe stato un gran Principe, non fu un gran Papa, ma non fu un mostro di vizj, come lo dipingono questi Scrittori.

supporsi, che il Papa potesse vedere il Ducato di *Milano*, ed il Regno di *Napoli* sotto l'istesso capo. Or queste ragioni e molte altre, la maggior parte delle quali si raggiravano su la ben nota dissimulazione e disinvoltura del Papa, indussero *Francesco* a non ratificare il trattato. Or questo irritò l'animo del Pontefice, molto più perchè *Lautreck* Governatore *Francese* ricusò d'ammettere alcuna delle sue Bolle o Monitorj in quel Ducato. Il Papa adunque per sua propria difesa offerì la sua amicizia ed alleanza a *Carlo*, il quale prontamente le accettò, perchè l'amicizia di Sua Santità era allora della più importante conseguenza a' suoi affari. Intanto fu conchiusa una lega tra loro per la loro scambievole difesa; e nella medesima furon compresi la casa di *Medici*, e lo Stato di *Firenze* (*a*). Nell' istessa lega vi fu un articolo offensivo, per cui il *Milanese* doveva essere attaccato, e *Parma* e *Piacenza* restituite alla Chiesa: ma che il *Milanese* dovesse ritornare a *Francesco Sforza*, al quale doveva essere garantito da amendue le parti contraenti. *Carlo* dovea parimente assistere Sua Santità nella conquista di *Ferrara*; pagare un tributo addizionale per il Regno di *Napoli*; e dare al Cardinale de *Medici* una pensione di 10000. Ducati. *Alessandro de Medici* figlio naturale del defunto *Lorenzo* dovea similmente ricevere uno Stato che fruttasse dieci mila Ducati l'anno nel Regno di *Napoli*. In quanto poi al *Milanese*, doveva essere stimato un Feudo dell'Imperio.

Si unisce in lega coll' Imperatore.

Prima che gli articoli principali di questa lega si fossero recati in esecuzione, le parti contraenti determinarono di fare un tentativo sopra di *Milano* e *Genova*, appartenendo di presente amendue alla *Francia*, e ciò doversi fare coll' ajuto degli esuli di que' due Stati. Per questo fine, l'Istorico *Guicciardini*, ch'era Governatore di *Modena* e *Reggio* pel Papa, ricevè dieci mila Scudi da Sua Santità, ch' egli pagò a *Morone* uno degli esuli *Milanesi*. Ambedue cotesti tentativi non pertanto andarono falliti per cagioni, che sono aliene da questa Istoria; come pur' anche vennero meno diversi altri disegni dell'istessa natura, che di soppiatto erano stati tutti formati da Sua Santità. Ora egli fu obbligato a torsi di viso la maschera; onde stabilì *Frederico* Marchese di *Mantova* Generale dell'armate Ecclesiastica e *Fiorentina*, le quali doveano marciare a dirittura nella *Lombardìa* ed attaccare il *Milanese*. All' armata sotto il Marchese dovevansi unire tutti gli uomini d'arme, che *Carlo* teneva in *Napoli*; sei mila fanti *Italiani*, due mila pedoni *Spagnuoli*, ed altri due mila sotto il Marchese di *Pescara*; quattro mila fanti *Germani*, e due mila *Grigioni* doveano similmente essere presi nella paga de' confederati. Quanto poi agli *Svizzeri*, ch'erano nel soldo del Papa, quattromila di essi, da sei mila ch'erano, avean fatto ritorno nel proprio loro paese, a cagione della loro messe, dopo che costarono a Sua Santità 150. mila Scudi senza niun profitto. Gli altri due mila continuarono a rimanere nella paga della confederazione, o siccome fu chiamata la Lega; e Sua Santità ne ricorse a' Cantoni per aver licenza di reclutarne altri sei mila. In sostanza i preparamenti per la invasione del *Milanese* furono molto formidabili, e fu risoluto di attaccare quel Ducato verso la parte di *Como*, ove il governo *Francese* non era niente popolare.

Il Milanese è invaso.

Lautreck si trovava in questo tempo nella Corte di *Francia*, e con gran difficoltà fu indotto a ritornare a *Milano*, mediante la forza di promissioni ben grandi. I *Veneziani* si offerirono di unirsi a' *Francesi* con seicento uomini d'arme e sei mila fanti; ed i Cantoni *Svizzeri*, nulla ostante tutte le loro convenzioni col Papa, acconsentirono che il Re di *Francia* si prendesse dieci mila de' lo-

ro,

(*a*) Vid. Guicciardini lib. xiv.

ci sudditi nella sua paga. Mentrechè stavasi trattando tutto questo, *Francesco* nulla ommise che potesse ammollire l'animo del Papa, e rompere la sua confederazione con *Carlo*. Intanto *Lautreck* essendo stato in questa maniera abilitato a provvedere per la difesa del *Milanese*, la campagna si aprì grandemente in svantaggio della Lega. Devesi confessare, che vi sia qualche cosa molto strana e da non potersi giustificare nella natura del comando sotto cui ella era, e può essere solamente ascritta alla gelosia, che 'l Papa nudriva de' suoi Generali. *Guicciardini* c'informa, che 'l Marchese di *Mantova* fu destinato Capitan Generale di tutte le forze della Chiesa; ma che *Prospero Colonna*, sebbene senza alcun titolo, avea pure il comando di tutta l'armata: e così, per quel che sembra, vi era un comando reale insieme e di puro nome. *Guicciardini* non per tanto ci fa sapere, ch' egli medesimo si oppose ad ambedue cotesti Generali in virtù della sua commissione di Commissario Generale di tutta l' armata, il che gli dava straordinaria facoltà e potere. Da tutto ciò noi possiamo conchiudere, che 'l Marchese aveva ottenuto il suo alto grado per conto della situazione conveniente de' suoi dominj, e per le forze ch' ei condusse in campo; ma che 'l Papa fidava nelle abilità di *Colonna* per le operazioni della campagna, ed in *Guicciardini*, ch' era ei medesimo *Fiorentino*, perchè servisse di freno ad ambedue.

Alcuna idea della distribuzione del comando.

Progresso dell' armata della Lega.

Sua Santità non si mostrò di essere un gran Generale per una tale partizione di comando; specialmente considerando gl' interessi complicati della Lega, e la natura degli *Spagnuoli*, *Svizzeri*, e *Germani*, ch' erano parti nella medesima. La mancanza di una dovuta subordinazione fra i principali officiali tosto si scorse per li suoi effetti; poichè *Prospero Colonna* avendo poste delle guarnigioni a *Modena*, *Bologna*, *Ravenna*, ed *Imola*, si accampò alle sponde del *Lenzo* in distanza di cinque miglia da *Parma*, allorchè intese che quattro mila fanti *Svizzeri* erano arrivati a *Milano*. *Parma* medesima aveva una ben forte guernigione sotto la direzione di *L'Escut* fratello di *Lautreck*; e così i *Veneziani*, che il Duca di *Ferrara* si videro in movimento in favore de' *Francesi*. Finalmente a *Colonna*, ch' era un sodo e giudizioso Generale, sebbene lento e pigro, se gli unirono il Marchese di *Mantova*, e 400. lanciatori *Spagnuoli* sotto *Antonio de Leva*, che poscia divenne così famoso e celebre in guerra. Or ciò mise in istato *Colonna* di avanzarsi fino a *San Lazaro* in distanza da *Parma* un miglio, dov' egli si trattenne per aspettare un rinforzo ulteriore da *Napoli* di 300. lanciatori e 2000. fanti *Spagnuoli* sotto il Marchese di *Pescara*, ed anche l' Infanteria *Germana*, che si era avanzata fino ad *Epsburg*. La gran fiducia di *Colonna* si era su quella cavalleria onde far fronte contro gli *Svizzeri* ch' erano nell' armata *Francese*. I *Veneziani* non per tanto fecero delle disposizioni per opporsi al loro progresso; ed i *Germani* cominciarono a mostrarsi inquieti e solleciti per la loro paga, la qual' era cosa pericolosa pel Papa (dalla cui borsa doveva uscire) di mandarla per li Territorj *Veneziani* a *Trento*, dove i *Germani* insisterono di doverla ricevere. Finalmente il Marchese di *Mantova*, il quale soprattutto si portò con grande onore e riputazione, ed il Marchese di *Pescara*, fecero alcuni movimenti nel *Mantovano*, per favorire l' avvicinamento de' *Germani*; ma i *Veneziani*, che *Colonna* sapeva molto bene, che non operavano daddovero, si ritirarono in *Verona*; ed intanto fu effettuata un' intera unione di tutte le truppe, che si appartenevano all' armata della Lega.

L'assedio di Parma vien proposto, ma è abbandonato.

Intanto essendosi tenuto un consiglio di guerra, fu proposto l' assedio di *Parma*, ma nell' istesso tempo fu ributtato; e fu unanimemente convenuto di marciarne contro *Piacenza*, la quale non era, che debole, e debolmente munita

nita di guarnigione, e che stava in luogo proprio per favorire un attacco su di *Milano*. Mentre che si stavano facendo alcune disposizioni per questo fine, che promettevano di produrre effetti decisivi in favore della lega, avendo alcuni pochi cavalli *Francesi* passato il *Po*, fu sparsa una voce dell' approssimamento di tutta l'armata *Francese*. Fu mandato *Giovanni* de *Medici* a riconoscerla, e tosto discoprì l'inganno, e che l'armata *Francese* avea già ripassato il fiume. Il falso allarme non pertanto avea cagionato di lasciarsi da banda il disegno formatosi contro di *Piacenza*; nè certamente per la disconvenienza de' Generali di differenti nazioni fu mai più ripigliato. Le loro animosità finanche procederono tant'oltre, che cagionarono una spezie di totale inazione nell'armata, fintantochè il Commissario *Fiorentino* (*a*), com'egli medesimo ci fa sapere, in favore del suo Sovrano il Papa, gli animò con tanta efficacia, che per una specie d'impulso subitano, eglino si risolsero tutto insieme ad intraprendere l'assedio di *Parma*, la quale proposta aveanla prima unanimemente ributtata; ma l'esecuzione ricevè qualche ritardamento, perchè la grave artiglieria non era ancora arrivata, non avendola *Colonna* giudicata necessaria contro di *Piacenza*. Questo ritardo fu di gran servizio a *Lautreck*, poichè diede tempo per li suoi ausiliarj ad unirsegli. Finalmente fu formato l'assedio di *Parma*, ma fu tirato innanzi per un modo molto grossolano; e siccome poscia apparì, l'attacco fu fatto dal posto donde non si dovea. *Lautreck* per questo tempo, avendo ricevuta la parte più grande de' suoi rinforzi, avanzossi a torre via l'assedio di *Parma*, ch' era alla fine in gran pericolo, conciossiachè quella parte della Città chiamata *Codiponte* fosse stata presa dagli assedianti. Intanto a *Lautreck* non essendosi uniti, com'egli si aspettava, gli altri sei mila *Svizzeri*, ch' erano nella loro marcia, ei si trovò troppo debole sicchè potesse combattere l'armata della Lega; ma incoraggì il suo fratello a resistere, poichè egli se ne rimarrebbe nelle vicinanze, e continuamente batterebbe i quartieri del nemico. *L'Escut* non pertanto sarebbe stato obbligato o a dovere arrendere la Piazza per capitolazione, od a marciarne via colla guarnigione, ed unirsi col suo fratello, se i soldati della lega non avessero saccheggiati gli abitanti di quella parte di *Parma*, che aveano presa, sebbene fossero comparsi tutti lieti in ritornare alla obbedienza del Papa; e ciò confermò i *Parmegiani* nell' interesse de' *Francesi*. Frattanto giunse notizia, che il Duca di *Ferrara* avea sorpreso il *Finale*, e *San Felice*, e stavasi avanzando contro di *Modena*, la quale, a quel che sembrò, non era che malamente preparata per una difesa, attesa la precauzione di *Colonna*, che non voleva indebolire la sua armata.

Vien ripigliato l'assedio di Parma.

Questa notizia cagionò un'adunanza degli offiziali Generali della lega, ove dopo di avere discorso piuttosto che ragionato tra se medesimi, fu stranamente risoluto di torre via l'assedio di *Parma*, sebbene si sapesse che si trovasse al presente negli ultimi estremi. Tutti gli offiziali Generali furono di questa opinione; ma il bravo e saggio *Antonio de Leva*, sebbene concorresse con essi nell' opinione di torre via l'assedio, pure aggiunse ch' egli sperava, ch' essi ciò farebbero solamente per combattere *Lautreck*, e qualora lo battessero, *Parma* dovrebbe in seguito cadere nelle loro mani: ma questo consiglio fu ributtato sotto varj pretesti. La loro risoluzione non pertanto fu di tal momento, e portò seco una tale apparenza di disgrazie, che prima che si fosse posta in esecuzione, *Colonna*, ed il Marchese di *Pescara* si consigliarono con *Guicciardini* il Commissario intorno a tale affare. *Guicciardini* gli rimproverò della inconsistenza, e pu-

Quindi vien vergognosamente abbandonato.

(a) Idem ibidem.

pusillanimità della loro condotta, e gli minacciò ancora dalla indignazione del Papa. I due Generali replicarono, che l'assedio non potea continuarsi consistentemente colle regole di guerra, e che si stavano facendo alcune disposizioni per rimuoversi l'artiglieria, in quel medesimo instante: nè il Commissario ebbe ardire di opporsi più lungamente alla loro autorità unita. Or questa vergognosa condotta non pertanto, non sì tosto fu risaputa nel campo, che i soldati apertamente n'espressero il loro disapprovamento; e *Guicciardini* insieme con *Morone* esule *Milanese* si portarono nei quartieri di *Colonna*, dove lo trovarono molto candidamente disposto a considerare nuovamente la risoluzione, e ritrattarla qualora ei vedesse militarvi la ragione. Per questo fine adunque egli radunò di nuovo l'istesso consiglio di guerra; ma il Marchese di *Pescara*, che avea già cominciato a ritirare l'artiglieria, ricusò di assistervi; poichè sembrava cosa disonorevole di alterare la sua opinione. Così il consiglio fu sciolto, e la risoluzione di abbandonare l'assedio fu immediatamente eseguita, dopo di essere rimasti 12. giorni avanti la Piazza.

Il Papa ne sente un grande affanno. Or' un procedere così pusillanime rendè gli offiziali, cui ciò fu dovuto, così odiosi e dispprezzabili negli occhi de'*Germani*, che mentre l'armata stava per ritornarsene nel loro campo a *S. Lazaro*, essi si ammutinarono, rimossero dalle cariche i lor' offiziali, ed elessero altri nel loro luogo, perchè alle loro esorbitanti dimande per la paga non erasi condisceso, e quindi si ritirarono dall' armata della lega. Le notizie di tanti disastrosi ed ignominiosi avvenimenti sopraffecero l'animo del Papa di dolore insieme ed indignazione; e molto più perchè quando accaddero i medesimi, egli ogni momento aspettavasi di sentire che fosse padrone di *Parma*. Egli ebbe in sospetto di tradimento i Generali *Germani* e *Spagnuoli*: e *Guicciardini*, che fu presente in tutto quel tempo, sembra di essere inclinato a credere, che 'l tutto fosse dovuto ascriversi alla falsa intelligenza, che riceverono, la quale fu ingrandita dall' armata *Francese* oltremodo più del vero; ed anche ascriversi alla precauzione di *Colonna*, il quale avendo immaginato di essere inevitabile una battaglia, giudicò che i suoi soldati non si sarebbero potuto indurre alla medesima, ove fossero carichi delle spoglie di *Parma*. Egli è certo, che i *Francesi*, i quali sotto *Lautreck* si trovavano in cattivissimo ordine, e che non poteano tirare gli *Svizzeri* ad agire, restarono meravigliati, allorchè intesero, che l'assedio di *Parma* erasi abbandonato: ma un tal' evento non solamente infuse loro spirito e coraggio, ma animò ancora gli *Svizzeri* a fare il loro dovere, sicchè al presente si unirono a *Lautreck* in gran numero. Intanto le notizie di ciò determinarono i Generali della Lega a rimuoversi da *S. Lazaro* verso *Reggio*; e cotesta ritirata sarebbe stata convertita in una manifesta fuga, se i Commissarj *Fiorentino* ed Imperiale non avessero fatte delle rimostranze su l'ignominia, che ne derivarebbe. Qualche porzione del biasimo fu addossato alla troppo gran precauzione di *Prospero*, che lo trattenne dall' impiegare un numero sufficiente di Cavalleggieri a scorrere il paese, e proccurar notizia delle mosse del nemico.

E quindi ricupera il suo coraggio. Or la fortezza di *Lautreck* era meglio risaputa in *Roma*, che nel campo della Lega; sicchè il Papa avendo riassunto il suo coraggio indusse l' Imperatore ad acconsentire a marciarne con tutte le loro forze contro *Milano* medesimo, senz' alcuna considerazione di *Parma*, o di qualunque altro obbietto. Con questa mira adunque il Papa avea preso nella sua paga, ma non senza grande opposizione, un fresco corpo di dodici mila *Svizzeri*; ma i Cantoni li fecero assoldare sotto l'espressa condizione di esser'eglino solamente impiegati a difendere il patrimonio della Chiesa, e non già a servire contro de'*Francesi*. Il Cardinale di *Sion* non per tanto e gli altri Agenti per la Lega Santa, gli accettarono anche sotto

una

una tale condizione; poichè conoscevano che non sarebbe difficile d'indurgli, dopo di essere calati in *Italia*, a servire contro di *Milano*; sicchè dopo varie consultazioni, i Generali della lega, avendo disperato di prendere *Parma*, ch'era troppo debole a potere far fronte al campo di *Lautreck*, ed essendo incapaci per mancanza di sussistenza a poter continuare dove si trovavano, risolsero di passare il *Po*. In tanto, mentrechè stavansi facendo delle disposizioni per tal fine, il Conte *Guido Rangone*, per ordine del Papa sostenuto da un corpo di fanteria *Toscana* ridusse in servitù un passo importante, chiamato la montagna di *Modena*, che si apparteneva al Duca di *Ferrara*.

La Lombardia è attaccata con tutte le forze della Francia.

In questo tempo l'armata della Lega era infestata da una banda di sbanditi, i quali sotto la denominazione di esuli *Milanesi*, metteano a rubba e spoglio quanto mai si parava loro d'innanzi, ovunque ne giugnessero; e finanche intercettarono i convogli che venivano alla loro propria armata. *Colonna* non per tanto fece alla fine alcune disposizioni per passare il *Po*; ma venne meno in un attentato, che doveva eseguirsi da *Giovanni de Medici*, cioè di bruciare i battelli *Francesi* in quel fiume vicino *Cremona*. Ma fu necessario di aversi cura e badare alle Città, che si appartenevano alla Chiesa, ed ai di lei alleati, prima che l'armata passasse il *Po*; perilchè fu dato ordine a *Vitelli*, che vi mettesse a guarnigione cento cinquanta uomini d'arme, altrettanti cavalleggieri, e due mila fanti, tutti *Fiorentini*, o pagati col denaro di quello Stato; e furono distaccati per lo stesso servizio due mila *Svizzeri*, sotto il Vescovo di *Pistoja*, i quali non fu giudicata cosa sicura d'impiegarli contro de' *Francesi*. Così *Modena*, *Reggio*, ed altre Città nella giurisdizione Ecclesiastica, furono assicurate contro gl'insulti del Duca di *Ferrara*, il quale si millantava di essere stato il liberatore di *Parma*, ed il quale dal Papa, per quanto potessero farlo le censure Ecclesiastiche, era stato al presente privato del suo Ducato di *Ferrara*.

A. D. 1521.

Già correva il primo di *Ottobre* dell'anno 1521., prima che l'armata della Lega, ch'era prodigiosamente imbarazzata di bagagli, e d'inutili seguaci, avesse passato il *Po*. Questo passaggio fu effettuato in una maniera così impropria e ritardante, che se *Lautreck* avesse attaccata una partita, mentre che l'altra stava passando, egli averebbe potuto disfare tutto l'esercito. Eglino si accamparono finalmente a *Casal Maggiore*, dove fu aperta una nuova scena di dissimulazione.

L'armata della Lega passa il Po.

Intanto il Re di *Francia*, il quale sapeva, che il Papa era l'anima della lega contro di lui, lo avea tentato fin dal cominciamento delle ostilità in *Lombardia*, colle più speciose offerte di sciorre la confederazione. *Leone* sulle prime gli resistè con grande costanza e fermezza; ma poi avendo scorto, che tutto il peso dalla guerra stava addossato sopra di se medesimo; che *Carlo* non era in istato, o non voleva avanzare niuna sorta di denaro; che non si potea riporre niuna fiducia su degli offiziali *Germani* e *Spagnuoli*; e che il servizio degli *Svizzeri* era caricato di condizioni, egli cominciò alla fine a nudrire pensieri di accomodamento; sicchè in torsi via l'assedio di *Parma*, egli scrisse una lettera di propria mano al Cardinale de *Medici* suo sostituto in *Firenze*, che immediatamente si portasse nel campo della lega coll'autorità di Legato Apostolico per impedire le cattive conseguenze della disputa tra *Colonna*, ed il Marchese di *Pescara*. Il Cardinale non arrivò nell'armata fintantochè ella fu accampata a *Casal Maggiore*; nè il Papa avev'ancora determinato di cedere alle importunità del Re di *Francia*, ma di attendere gli eventi. Il Cardinale era la seconda persona dello Stato Ecclesiastico; e sebbene egli risedesse in *Firenze*, pure niuna cosa si faceva in *Roma* senza il suo consiglio ed approvazione; di modo che anche la sua presenza era giudicata sufficiente a tenere a freno tutte le differenze.

Il Cardinale de Medici arriva al campo della Lega.

L'armata della lega fece la sua mossa in quattro divisioni per il *Cremonese* verso l'*Oglio*. In questa marcia avvenne una disputa tra la Fanteria *Spagnuola* e *Fiorentina*, in cui furono uccisi alcuni da ambedue le parti; ma fu tosto terminata, mediante l'interposizione degli officiali Generali: e *Giovanni* de *Medici* disfece una partita di cavalleria *Veneziana* e *Francese*, che avea passato il *Pò* vicino *Cremona*. Mentre che l'armata della lega era accampata lungo le sponde dell'*Oglio*, fu presa una risoluzione per marciarne a *Bordellano*. Or la mala qualità delle strade gli obbligarono a fare alto nella metà del cammino, in un luogo nominato *Rebecca*, dove riceverono indubitata intelligenza, che *Lautreck* era alla testa dell'armata *Francese* e *Veneziana* in distanza tra loro cinque miglia, con disegno di combattergli, ove più avanti s'inoltrassero. Questa notizia fu tanto più spaventevole, quanto che il Papa, ed il Cardinale avevano avute delle assicurazioni da' *Veneziani*, ch'essi ne sarebbero rimasti colle mani alla cintola. Non vi era confronto alcuno nella forza delle due armate; poichè quella di *Lautreck* consisteva in un forte corpo di cavalleria eccellente, in sette mila fanti *Francesi* ed *Italiani*, ed in dieci mila *Svizzeri*. L'armata della Lega dall'altra banda, era per varie cagioni sì grandemente diminuita, che non conteneva più di sette mila *Germani* e *Spagnuoli*, e circa sei mila *Fiorentini*, ed altri *Italiani*, molti de' quali erano di fresco reclutati; sicchè dopo qualche consultazione, fu risoluto di trincerarsi a *Rebecca*, ed aspettare un gran rinforzo di *Svizzeri*, sotto il Cardinale di *Sion*, ch'era nella sua marcia, e che promise di unirsi alle truppe della Lega in tre o quattro giorni al più. Questa situazione non per tanto fu molto disaggradevole; poichè il loro campo era esposto all' artiglieria di *Porto Vico* Città *Veneziana* su le sponde opposte del Fiume, e le difficoltà di poter avere provvisioni ogni giorno si accrescevano; ma il Cardinale aveva tuttavia nozione, che i *Veneziani* non operassero daddovero, onde poca cura e pensiero si diede riguardo ad essi. L'altro inconvenienti poi fu più difficile di potersi rimediare; poichè il disordine de' soldati, specialmente degli esuli *Milanesi*, erano stati così grandi, che i paesani non potevano essere indotti a recare provvisioni nel campo. Intanto l'opinione di *Guicciardini* si fu, che l'armata si dovesse rimuovere a' confini del *Mantovano*, dov' erano sicuri di avere provvisioni; ma ciò portava seco una tale apparenza di ritirata e di ripetizione della loro ignominia a *Parma*, che il consiglio fu ributtato. L'armata intanto continuava ad essere a *Rebecca*, ma sotto tali strettezze ed angustie per mancanza di pane, sebbene vi fosse abbondanza di carne, e vino, che molti de' *Fiorentini*, ed altri fanti *Italiani* disertarono.

Pericolo dell' armata della Lega.

Dopo che l'armata erane giaciuta in questa miserabile situazione per tre giorni, *Lautreck* che aveva preso posto a *Bordellano*, mandò porzione della sua artiglieria a traverso dell'*Oglio* a *Porto Vico*, donde fecela scaricare contro il campo della lega. Or questo essendo avvenuto contro l'aspettativa del Cardinale e degli officiali Generali, mise l'armata in tal disordine e scompiglio, che prima dello spuntar del giorno, essi sloggiarono senza suono di tamburo o trombetta; e come *Guicciardini* avea loro consigliato, essi ne marciarono a *Gabbioneta*, Città distante cinque miglia dai confini del *Mantovano*, dove si posero in un fortissimo accampamento. Generalmente vien confessato, che *Lautreck* fu reo in questa occasione di una ommissione imperdonabile, in ributtare il consiglio dei suoi officiali *Svizzeri*, il quale si fu che nell'istesso tempo, in cui mandava la sua artiglieria a *Porto Vico*, egli averebbe dovuto marciarne contro il nemico, il quale conciossiachè allora fosse tra due fuochi, o si farebbe dovuto arrendere, o sarebbe stato distrutto. L'ostinatezza di *Lautreck*, il quale naturalmente si riputava sufficiente da se medesimo, in ributtare questo consiglio rovinò gli affari

Si libera da un tal pericolo.

dei

del suo Sovrano. Egli prese il campo de' suoi nimici a *Rebecca*, mà non procedè più oltre. I Generali della lega non per tanto avendo scorto, ch' essi non poteano più continuare il loro soggiorno a *Giabbioneta* per cagione della di lei umida ed insalubre situazione, e temendo insieme della fortezza de' *Francesi*, trasportarono le loro truppe sopra del fiume *Oglio*, e si accamparono ad *Ostiano*, dove fu risoluto di rimanervi fintantochè si fossero loro uniti gli *Svizzeri*, la cui marcia per un modo assai strano venne ritardata.

Mentre che le due armate continuavano in questo stato d'inazione, i Vescovi di *Pistoja*, e *Vitelli* alla testa degli *Svizzeri* e *Fiorentini*, che comandavano, sforzarono le trincere del Duca di *Ferrara*, ch'erano molto forti nel *Finale*, e sconfissero la sua armata. Or questo attentato obbligò il Duca a ritirarsi a *Ferrara*, e torre via il ponte di barche, ch'egli avea gittato sopra del fiume per impedire che non potesse essere inseguito. Gli *Svizzeri*, ch'erano nel soldo del Papa, erano per questo tempo entrati nel territorio di *Beramo*; ma nulla ostante le più calorose istanze del Cardinale di *Sion* in contrario, essi discovrirono una riluttanza indicibile di combattere contro il Re di *Francia*. Pur non di meno si offerirono di marciare contro di *Parma* e *Piacenza*; perchè secondo eglino dissero, si apparteneano per diritto alla Chiesa. Le loro difficoltà non per tanto furono finalmente sormontate, ed essendo proceduti nella loro marcia, sconfissero diverse partite de' *Francesi* e *Veneziani*, e si accamparono vicino l' armata della lega: ma essendo di nuovo ritornate le loro difficoltà. 4000. delle truppe reclutate nel cantone di *Zurick* ricusarono di unirsi all'armata della lega. Intanto tutti gli artificj e promesse de' Cardinali de *Medici*, e *Sion*, e dell' Arcivescovo di *Capoa*, non poterono superare la lor ostinatezza, onde si separarono da' loro compaesani. Nulla ciò ostante, pure i due Cardinali risolsero di procedere con i 6000, ch' erano rimasti, ed eglino si posero nel centro dell' armata, che al dire di *Guicciardini*, troppo libero nello scrivere, era composta di sacrileghi, ladri, ed assassini, preceduta da croci di argento, ed altre pompose insegne di autorità Ecclesiastica; *così grande*, dicea l'istesso autore, che si trovò presente, *egli è ne' nostri tempi l' abuso che si fa della riverenza dovuta alla religione*.

Condotta degli Svizzeri.

I due Cardinali fecero necessità la loro scusa, che addussero di essere marciati per li territorj *Veneziani* per tre giorni: il che fu l' istessa scusa, che quel Senato avev' addotta a pro del loro Generale *Gritti* per avere permesso ai *Francesi* di mandare la loro artiglieria a *Porto Vico*: sicchè essendo arrivati ad *Orci Vecchi*, arrivarono ordini da' *Cantoni Svizzeri*, che comandarono a tutti i loro sudditi di separarsi da amendue le armate. Intanto, i politici Cardinali trovarono la maniera onde trattenere la notizia di questi ordini, a' loro *Svizzeri*; ma quelli ch'erano nel soldo *Francese* avendo ricevuto i loro rispettivi, istantemente si separarono da *Lautreck*, che non si era trovato nello stato di potergli pagare per alcuni mesi, perchè le sue rimesse erano state intercettate dalla madre del Re di *Francia* e dalle di lei creature, e convertite in proprio loro uso.

Gli Svizzeri si separano da' Francesi.

Avendo l' armata della lega lasciato *Orci Vecchi*, arrivò a *Rivolta*, mentre che *Lautreck* dopo la partenza degli *Svizzeri* fu obbligato ad agire su la difensiva, e fece delle disposizioni per disputare il passaggio dell' *Adda* a *Cassano*, che giace rimpetto a *Rivolta*. Così la fortuna della guerra tutto di un subito videsi cambiare di aspetto; ed essendo state le Città della *Ghiradadda* abbandonate da' *Francesi*, supplirono l' armata della Lega di abbondanza di provvisioni. Intanto le differenze tra *Colonna* ed il Marchese di *Pescara* tuttavia continuavano; ed il primo senza comunicare i suoi disegni al secondo, mandò alcune compagnie di fanteria *Fiorentina* sopra due barche per sorprendere la Città di *Vauri*, che giace presso l' *Adda* distante da *Cassano* sette miglia. Questa Piazza conteneva una

L' armata della Lega passa l' Adda.

Mm 2 roz-

rozza fortificazione, la quale però era facile a renderla difensibile; e *Peppoli* officiale nel soldo *Francese* vi stava con alcuni pochi fanti. Il disegno di *Prospero Colonna* ebbe felice successo, e la prima imbarcazione già pose piede a terra. *Peppoli* avendo scorto la Piazza sorpresa distaccò un messo a *Lautreck* per avere un rinforzo di cavalleria, e frattanto fece tutta la resistenza che potè contro quegl'*Italiani*, ch'erano sbarcati. Secondo *Paolo Giovio*, quando il messo arrivò a *Cassano*, *Lautreck* stava dormendo, ed i suoi servi non avendo osato di disturbarlo, egli non ricevè il messo fin tanto che fu troppo tardi, ed allora ordinò al suo fratello *L'Escut* a marciarne con un distaccamento di cavalli per soccorrere *Peppoli*. Per questo tempo il Cardinale *de Medici* e *Colonna*, il quale aveva artificiosamente posto in quartiere i suoi fanti nel villaggio opposto a *Vauri*, ed il quale secondo l'ordine ricevuto si mosse con grande speditezza verso il fiume, aveano lasciata *Rivolta*, ed erano arrivati nel luogo dell'imbarco, dove usarono i loro più validi sforzi, per sollecitare il passaggio; mentre che *Giovanni de Medici*, montato sopra un cavallo *Turchesco*, con sorprendimento e terrore di tutti coloro che lo videro, essendosi immerso dentro il fiume, arrivò nuotando nella sponda opposta.

Per questo tempo *L'Escut* era arrivato a *Vauri* con quattro cento uomini d'arme, e con un corpo di fanti, e vigorosamente attaccò la Piazza, dove gl'*Italiani*, che aveano passato il fiume, si erano trincerati; ma la sua artiglieria non essendo giunta in tempo, fu obbligato a ritirarsi a *Cassano*; e *Lautreck*, disperando di poter' ora difendere il fiume, si ritirò di là con tutta la sua armata verso *Milano*. Questo passaggio dell'*Adda*, in faccia di un Generale, così celebre, come *Lautreck*, fece ricuperare la riputazione di *Colonna*, ed in quei tempi fu risguardato come un colpo maestro nell'arte della guerra. Egli forse fece mostra di una pruova più grande del suo ingegno militare, allorchè in vece di marciare a dirittura verso *Milano*, si accampò in *Marignano*, che giace circa la metà della strada tra *Milano* e *Pavia*; dalla quale ultima Piazza *Lautreck* avea levata la guarnigione per fortificarne la propria sua armata. Da *Marignano* poi, ove si trattenne tre giorni per attendere la sua artiglieria, gli suoi *Svizzeri* si avanzarono a *Chiaravalle*; mentre che *Lautreck* fece le necessarie disposizioni per difendere il Castello, la Città, e li sobborghi di *Milano*. Per questa situazione adunque *Colonna* ed i Generali della *Lega* avevano in lor balìa, ove fossero rispinti a *Milano*, dove tutti gli abitanti erano disposti a ricevergli, di tornare in dietro a *Pavia*, dove parte delle loro truppe leggiere aveano di già preso posto: ed ogni cosa riuscì a seconda de' loro desiderj. La fanteria *Spagnuola* condusse la vanguardia della loro armata, e non incontrò niuna opposizione da' *Veneziani* e *Svizzeri*, ch'erano nel loro soldo, i quali aveano preso posto ne' sobborghi di *Milano*, di cui la fanteria *Spagnuola* immediatamente prese possesso. Quindi il Marchese di *Pescara* condusse la sua fanteria alla porta *Romana* di *Milano*, la quale senza resistenza gli fu aperta; ed il Cardinale *de Medici*, *Colonna*, ed il Marchese di *Mantova*, vi entrarono, maravigliandosi della facilità di una conquista così importante.

L'armata della Lega riceve in servitù Milano ed altre Piazze.

Così i *Francesi* perderono la Città di *Milano* per negligenza inescusabile di *Lautreck*, ch'era deficiente in punto d'intelligenza, e si fidò, che la cattiva qualità delle strade in quella stagione avanzata, averebbe potuto impedire l'avvicinamento del nemico. *Lautreck* non per tanto fu tuttavia più inescusabile per non avere radunate le sue truppe sul piano avanti il Castello di *Milano*, che tuttavia si difendeva con una numerosa ben provveduta guarnigione; ed anche per non essersi lanciato sopra le truppe della lega, ch'erano in gran disordine, dopo di aver preso possesso della Città; ma l'oscurità della notte, in

cui

cui accadde tutto ciò, fu allegata come sua scusa. Ei fece sfilare le sue truppe verso *Como*, dove lasciò una guarnigione, e di là ne marciò nel territorio di *Bergamo*.

Lodi, *Pavia*, e *Piacenza* seguirono l'esempio della Città di *Milano*, con ammettere le truppe della Lega; e *Cremona* averebbe fatto lo stesso, se *Lautreck* non vi si fosse cacciato dentro, e non avesse disfatti gli abitanti, che si erano dichiarati a pro della Lega. Il suo lieto successo, che non si aspettava da lui medesimo, fu dovuto all'avere il Vescovo di *Pistoja* disubbidito agli ordini del Cardinale *de Medici*, per non aver mandato un corpo di *Svizzeri* a sostenere la sollevazione de' *Cremonesi* contro de' *Francesi*. *Lautreck* avea perduta ogni speranza di essere capace e valevole di ricuperare *Cremona*, ed avea mandati ordini a *Federigo* da *Bozzoli*, che comandava in *Parma*, affinchè abbandonasse quella Città, com'esso fece; ma per il lieto successo di *Lautreck* a *Cremona* fu mandato un contrordine, che giunse troppo tardi; poichè *Vitello* era allora in possesso di *Parma*. Quindi fu immediatamente intrapreso l'assedio di *Como* dal Marchese di *Pescara*. Egli prese la Piazza per via di capitolazione, che fu poi vilmente violata; per questa cagione il Comandante *Francese* lo sfidò a singolar duello.

Il Papa Leone X. muore in mezzo dei suoi trionfi.

Frattanto essendo il Papa *Leone* sopraffatto di gioja per la serie costante di buone notizie, le quali oppressero il suo spirito, fu nel mezzo de' lieti successi ed allegrezze sorpreso da una lenta febbre al 1. di *Decembre* a *Magliano* vicino *Roma*, alla quale Città si era rimosso. I suoi medici su le prime non fecero conto del suo male; ma a capo di pochissimi giorni lo portò alla tomba. Fu sospettato, che 'l suo Coppiere *Barnaba Malaspina* lo avesse avvelenato, e fu perciò posto in prigione, da cui fu liberato dal Cardinale de *Medici* nel suo arrivo in *Roma*, e non fu fatta niun'altra ulteriore ricerca su tale affare. Noi niente altro non diremo in questo luogo del carattere di *Leone*, che già è stato descritto, se non che non fu ben descritto da tutti coloro che lo conobbero. Allorchè egli era Cardinale, il pubblico concepì una più alta opinione della sua virtù, che della sua abilità: ma allorchè fu Papa si vide, ch'egli avea più grandi abilità di quel che avesse più alta virtù. Il tempo in cui egli tenne il Pontificato fu chiamato il tempo d'oro della letteratura e delle arti. Allorchè morì avea pochi giorni meno di 48. anni d'età.

La morte di *Leone* cagionò una totale alterazione negli affari d'*Italia*: ella indebolì il potere di *Carlo* in *Lombardia*, e fortificò le connessioni che sussisteano tra i *Veneziani* e la *Francia* che i primi erano, già pronti a voler abbandonere. Gli affari di *Carlo* da questa parte delle *Alpi* si trovavano in grande imbarazzo; talchè non potè ritrarre profitto da' vantaggj, che l'armata della Lega avea guadagnati in *Italia*, dove i *Francesi* erano tuttavia in possesso di *Cremona*, *Genova*, *Alessandria*, del Castello di *Milano*, insieme colle Fortezze di *Novara*, *Trezzo*, *Bizzigittoni*, *Domussola*, ed *Arona*, e di tutto il *Lago Maggiore*. Il *Forte di Pontremoli* fu similmente ricuperato da' *Genovesi* della sua fazione: ma la gran fortezza de' *Francesi* era al presente riposta nella disunione de' loro nemici. I Cardinali di *Sion* e *Medici* abbandonarono tutte le altre considerazioni per attendere all'elezione Papale, la quale il primo di loro aspettavasi che fosse caduta nella sua persona. *Carlo* licenziò tutti gli *Svizzeri* ch'erano nella sua paga, eccetto che mille e cinquecento; e sbandò similmente la sua fanteria *Germana*. Le truppe *Fiorentine* se ne marciarono indietro al proprio loro paese, mentre che quelle della Chiesa furono messe parte a quartiere in *Modena*, e parte nel *Milanese*; della qual cosa *Lautreck* si querelò presso il Collegio de' Cardinali, ma questi si trovavano talmente divisi tra loro medesimi,

che

che lo rimisero al futuro Papa per essere inteso de' suoi aggravj. Frattanto il Duca di *Ferrara* condusse le sue truppe nel campo, e con poca o niuna perdita ricuperò *Bondino*, *Finale*, il Monte di *Modena*, il *Carfagnano*, *Lugo*, *Bagnacavallo*, e le altre Città nella *Romagna*, e minacciò di assediare *Cento*. La Città di *Parma* si trovava in questo tempo in una pericolosa situazione; poichè le sue brecce non erano state riparate dopo l'ultimo assedio, e gli abitanti si trovavano disarmati ed avviliti d'animo, e la di lei guarnigione era inclinata ad ammutinarsi. Incoraggito adunque *Lautreck* da coteste apparenze, mercè il consiglio di *Federigo da Bozzolo*, formò un disegno di sorprenderla con 600. lanciatori, e 2500. fanti tirati da *Cremona*, ov'erano allora i suoi principali quartieri. Il Cardinale de *Medici* avea preveduto, che sarebbesi fatto un simile attentato, onde diede la commissione di difendere *Parma* all'Istorico *Guicciardini*, il quale per qualche tempo era stato Governatore di *Modena* e *Reggio*. Erasi fatto ancora un tentativo d'indurre gli *Svizzeri* del Cantone di *Zurich*, che tuttavia rimaneansi a *Piacenza*, a voler distaccare mille uomini per la difesa di *Parma*; ma eglino ciò ricusarono per timore d'indebolirsi. Per la qual cosa *Guicciardini* fu obbligato a mandare a chiedere armi da *Reggio*, ch'egli pose nelle mani de' Cittadini, i quali con gran difficoltà furono da lui persuasi ad abbandonare quella parte della Città ch'era chiamata *Codiponte*, avvegnachè non fosse atta a potersi difendere; e *Federigo da Bozzolo* immediatamente ne prese possesso con tre mila fanti, ed alcuni cavalleggieri, essendo seguito da circa l'istesso numero di fanti *Francesi* e *Veneziani*. Egli accadde, che le acque del *Po* in questo tempo avessero allagato il paese talmente, che renderono le strade impraticabili, onde potersi trasportare la grave artiglieria di *Lautreck*. Or ciò fu un gran contrattempo per *Bozzolo*, che conduceva una tale impresa, la quale principalmente consistea nella speditezza per averne lieto esito. I di lui agenti dentro la Città fecero credere al Popolo, che fosse già pronta la grave artiglieria di *Lautreck*; e per verità si richiese tutta l'arte ed avvedutezza di *Guicciardini*, per trattenergli dall'arrendersi. Quindi per incremento delle sue difficoltà, la guarnigione si ammutinò per mancanza di soldo; ma l'affetto della Città verso la Chiesa fu sì grande, che gli abitatori già riscossero il denaro, e così fu quietato l'ammutinamento. *Guicciardini*, se possiamo noi prestar fede al proprio suo rapporto, fece le parti in questa occasione non meno di un consumato politico, che di un abile ed esperto Generale. Or' egli per rimuovere ogni qualunque sospetto di poter avere proprie mire private, rappresentò ai Cittadini, ch'egli altro impegno e fine aver non poteva in esporre se medesimo al pericolo, se non che la loro salvezza ed il bene della Chiesa; e ch'egli non era certo, se il Papa successore fosse o no per essere nemico sì di lui, che de' *Fiorentini* suoi compatriotti. Nulla ostante però tutte le sue arti, e le speranze ch'ei loro diede di un immediato e sollecito soccorso, pure i Cittadini dandosi nuovamente in preda de' loro timori, vennero alla risoluzione di capitolare, e già erano in punto di mandar fuora alcuni messaggieri a trattare co' nemici, quando si videro questi accostarsi alle mura per entrare nella Città ad assalto. *Guicciardini* con gran presenza di spirito disse a' Cittadini, ch' eglino altro non doveano fare, se non che combattere, poichè egli era presentemente troppo tardi di capitolare; conciossiachè mentre stassero eglino intenti a' trattati, i *Francesi* averebbero dato l'assalto alla loro Città, messala a sacco, e menati tutti in ischiavitù. Questo di lui discorso ebbe il desiderato effetto, e già furono posti da banda tutt' i pensieri di capitolare. La guarnigione adunque ne corse prestamente alle mura, ed i Cittadini osservando con quanta facilità gli assediatori venivano risospinti, anch'eglino si messero a coadjuvare l'impresa; sicchè i *Fran-*

L'Istorico Guicciar. dini difende Parma.

Ei la mette in salvo de' Francesi.

Francesi furono obbligati a cedere, e desistere dal loro impegno con perdita considerabile, e non senza qualche ignominia ancora, poichè *Guicciardini*, che avea condotta la difesa, non era un uomo di spada ma di legge.

Il Duca di *Urbino*, traendo vantaggio dalla vacanza del Pontificato, ed accompagnato da *Malatesta* e da *Orazio Baglioni*, avea ragunato insieme un considerevole corpo di soldati sbandati, i quali non domandando altra paga, che il saccheggio, entrarono nel suo Ducato, che tutto fu da lui ricuperato senza tirare un sol colpo, a riserba di quelle Piazze, che come noi abbiamo già mentovato, erano state cedute dall' ultimo Papa ai *Fiorentini*, e fu da loro munito di guarnigioni. Il loro affetto non per tanto verso la famiglia de *Medici* si era molto raffreddato, per la morte di *Leone X.*, e molti tra loro non poteano soffrire, che il Cardinale tutto che fosse d' illegittimi natali, dovesse presumere di esercitare la stessa autorità sopra di loro come aveala esercitata l' ultimo Papa; oltre di che il suo governo sopra di loro non aveva ai medesimi fatta formare niuna idea della sua virtù. Egli era però cosa pericolosa di opporsi alla sua autorità, tanto maggiormente perchè esso affettava di essere il solo difenditore del patrimonio della Chiesa durante la vacanza della Santa Sede. Frattanto essendo la Città di *Perugia* minacciata dal Duca di *Urbino*, egli fece uso di tutto il suo credito ed autorità presso i *Fiorentini*, che finalmente indusse ad intraprendere la di lei difesa. La verità si è, che il sagro Collegio era talmente diviso tra se medesimo, e la profusione dell' ultimo Papa avea talmente rendute esauste le rendite della Santa Sede, che il Cardinale de *Medici* era la sola persona di grande autorità in *Italia*, la quale sembrava in questo tempo che avesse a cuore l' interesse della medesima.

Il Duca di *Urbino* ed i suoi confederati essendosi accampati in poca distanza da *Perugia*, fecero scorrerie per tutte quelle vicinanze. La guarnigione consisteva in duemila fanti e cento cavalleggieri sotto *Guido Vaina* nel soldo de' *Fiorentini*, in 500. fanti nel soldo di *Gentile*, ch' era Signore del luogo sotto il Papa, ed in cento venti uomini d' arme, e cento cavalleggieri comandati da *Vitello*. Nel quarto giorno dell' anno nuovo 1522. il Duca di *Urbino*, la cui armata era di presente cresciuta fino a cinquemila con un buon corpo di cavalleria, oltre a diversi pezzi di artiglieria di campo, ad esso lui improntati dal Duca di *Ferrara*, conseguì il possesso di *San Piero*, ch' era uno de' sobborghi di *Perugia*. Allora tentò di pigliare la Piazza ad assalto; ma sebbene i suoi assalti continuassero in differenti quartieri per quasi tutta una giornata, pure fu rispinto con perdita considerabile. Perciò i *Fiorentini* si lusingarono, che ben facilmente averebbero potuto essere atti e valevoli a difendere la Piazza contro tutto il potere degli assalitori, quando *Vitello* per suoi proprj privati motivi diede loro avviso, ch' erasi determinato di lasciarla con tutte le sue truppe, come realmente già fece nulla ostante tutte le rimostranze del Generale *Fiorentino* per trattenerlo. Poichè *Vitello*, propriamente parlando, era Generale delle truppe Ecclesiastiche, il Generale *Fiorentino* non ebbe niun pretesto di opporsi al ritorno de' due fratelli *Baglioni*, il cui padre era stato posto a morte dall' ultimo Papa. *Gentile* ed i *Fiorentini* seguirono l' esempio di *Vitello*, e mentre ch' essi si ritirarono per una porta, i *Baglioni* uscirono dall' altra.

Perugia per unita da' Fiorentini.

A. D. 1522.

Per tutto questo tempo i Cardinali nel Conclave stavano disputando intorno alla elezione di un novello Papa. Sul principio il Cardinale de *Medici* avea gran ragione da sperare, che l' elezione sarebbe caduta in suo favore, tuttochè allora non avesse più di cinquant' anni: ma la ribellione di *Perugia*, ed il progresso del Duca di *Urbino* raffreddarono le sue speranze; ed il suo grande amico il Cardinale *Petrucci*, il quale temea forte che *Siena* avesse a seguire il destino di

Adriano VI. è scelto Papa.

Pe-

Perugia, lo persuase per tutti i mezzi ad accelerare la elezione. Questa considerazione, unita insieme a quella del pericolo di Firenze in un tale avvenimento, determinò l' animo del Cardinale de Medici; sicchè ei convenne alla elezione di Adriano Cardinale di Tortosa, ch' era Fiammengo di nascita, e trovavasi allora Luogotenente Governatore di Spagna sotto di Carlo, di cui era stato tutore. Il novello Papa ricevè le notizie della sua elezione in Ispagna, ed assumendo il nome di Adriano VI. si portò a dirittura in Italia.

Guerra nel Sienese. Le apprensioni di pericolo riguardo al Sienese non erano mal fondate; poichè il Duca di Urbino avendo similmente espugnata Todi, ne marciò a dirittura contro di Siena. Gli Sienesi altro appoggio non aveano, che i Fiorentini per la loro difesa; ed il Cardinale de Medici ordinò alla reggenza, che avea lasciata in Firenze, di mandare Guido Vaina, con cento Cavalleggieri, e qualche denaro in assistenza degli Sienesi. Or coll' ajuto di questo denaro, furono eglino messi in istato di prendere nel loro soldo mille Svizzeri, ch' erano sotto il Vescovo di Pistoja, e quattrocento fanti Germani. Giovanni de Medici fu similmente chiamato dalla Lombardia colle truppe, che comandava. Un gran partito tra gli Sienesi si oppose all' ammissione de' Fiorentini in quella Città, ed il Cardinale Petrucci trovandosi assente, fu mandata una deputazione per trattare col Duca di Urbino intorno ad una resa. Mentrechè questo trattato stavasi maneggiando, le truppe Fiorentine entrarono in Siena, e gli Svizzeri ausiliarj vi si appressarono; sicchè il Duca non veggendosi affatto in istato d'intraprendere un assedio regolare, intralasciò l' impresa, e fece ritorno al proprio suo Ducato. Dopo il suo ritiro, il Collegio de' Cardinali sollecitò i Fiorentini e gli Svizzeri, ch' erano stati prezzolati col denaro Fiorentino, a tentare la ricuperazione di Perugia, al che eglino condiscesero, ed il Cardinale di Cortona, ch' era Legato di Perugia, ne marciò con essi in persona: ma presentemente erano cambiate le massime della Corte Pontificia, ed i Cardinali, che aveano il maneggio in Roma, esclamarono fortemente contro il Cardinale de Medici, ed i Fiorentini perchè disturbassero la pace dello Stato Ecclesiastico, poichè erano stati commessi alcuni disordini dalle truppe Fiorentine durando il corso delle loro marce e contromarce. Allora quando i Fiorentini giunsero innanzi a Siena la trovarono fortemente presidiata da' Baglioni; e perciò sotto pretesto di adempire il volere de' Cardinali, rivolsero la loro marcia verso Montefeltro, ove giunti non ebbero niun altro obbietto per le loro arme. La reggenza de' Cardinali in Roma aveva convenuto, che 'l Duca di Urbino dovesse ritenere il possesso del suo Ducato finchè giugnesse in Italia il nuovo Papa, purchè però ei non molestasse i Fiorentini, la qual cosa non era affatto in istato di poter fare; sicchè vi fu una tacita cessazione di arme per amendue le parti.

Sforza è ricevuto come Duca di Milano. Durando il corso di cotesti avvenimenti nella Toscana, Francesco Sforza, il quale per diritto di sangue era il vero Duca di Milano, fu ricevuto in quella Capitale, ove Colonna comandava; e Lautreck formò l' assedio di Pavia che Colonna obbligollo ad abbandonare. Gli Svizzeri nell' armata di Lautreck domandarono le loro paghe andate in resto; ma egli non avendo denaro da pagargli, essi si prepararono a partire verso il proprio loro paese; ma per dimostrare, che vogliosi erano di fare il loro dovere, desiderarono di essere condotti al nimico nel giorno appresso, affinchè nell' altro susseguente potessero imprendere il loro ritorno. Lautreck gli prese alla loro parola, e gli condusse contro l' armata della lega sotto Colonna, la quale aveva preso posto a Bicocca dentro alcuni ben forti fossi e trinceramenti. Gli Svizzeri fecero un furiosissimo attacco, ma furono rispinti colla perdita di tremila uomini, e Colonna ricusò di molestargli nella loro ritirata. Il giorno appresso Lautreck sciolse via il suo campo, e ne marciò a Cre-

a *Cremona*, mentrechè gli *Svizzeri* nella sua armata se ne ritornarono nella propria loro contrada. Dopo la sua ritirata l' armata della Lega diede il sacco a *Lodi*, ed assediò *Cremona*, la qual Città fu ceduta dal Governatore *L' Escut* (essendo ritornato in *Francia Lautrec* suo fratello) il quale acconsentì che i *Francesi* dovessero evacuare tutto il *Milanese*, eccettochè i Castelli di *Milano*, *Cremona*, e *Novara*. Dopo coteste sì grandi acquisizioni l' armata della Lega marciò, e prese e saccheggiò *Genova* coll' assistenza dell' artiglieria *Fiorentina*; sicchè i *Francesi* furono al presente in certo modo espulsi dall' *Italia*.

Il Cardinale de Medici si ritira in Firenze.

Il Cardinale de *Medici* fu in tutto questo tempo oltremodo inquieto d' animo sospettando, che 'l novello Papa, che non era tuttavia arrivato in *Italia*, lo avesse a spogliare della sua grandezza in *Firenze*. Egli avea privatamente eccitata la famiglia *Bentivoglio* a fare un nuovo tentativo su di *Bologna*, il che però punto non riuscì; e proccurò di cagionare divisioni tali nello Stato Ecclesiastico, che avessero potuto rendere cosa necessaria al novello Papa d' impiegare lui, e fidarsene nello stesso tempo. Il Re di *Francia* ben erasi avveduto quanto grandemente egli era stato danneggiato da' *Fiorentini*, essendo sotto la direzione del Papa durante l' ultima guerra, onde formò un piano per innalzare il Cardinale di *Volterra*, e la famiglia *Soderini* in opposizione a quella de' *Medici*, e ne commise l' esecuzione a *Renzo*, che noi abbiamo di già mentovato. Or questo disegno essendo giunto alle orecchie del Cardinale de *Medici*, ed avendo inteso, che *Renzo* stava reclutando uomini col denaro che avea ricevuto dal Cardinale di *Volterra*, venne ad un accomodo col Duca di *Urbino*, e tirò i *Fiorentini* ad acconsentire, ch' egli dovesse comandare le loro forze dal seguente *Settembre* per un anno certo, e per un' altro eventuale. I *Fiorentini* nell' istesso tempo presero nella loro paga *Orazio Baglioni*, ed averebbero preso il suo fratello *Malatesta* parimente, trovandosi allora entrambi nel servizio de' *Veneziani*; ma il secondo ricusò l' offerta perchè egli avea già preso denaro da *Renzo*. Pur nondimeno non volendo innasprire i *Fiorentini*, finse di essere indisposto per iscusarsi dal servire contro di essi in persona, e promise al Cardinale de *Medici*, ch' egli entrarebbe nel soldo *Fiorentino* tosto che potesse farlo con onore. Ma *Renzo* per questo tempo era alla testa di 500. cavalli e 7000. fanti, e fece una subitana irruzione nel *Sienese*, colla speranza di marciare fino alle Porte di *Firenze*. In questa emergenza i *Fiorentini* destinarono *Guido Rangone* al comando della loro armata, cui ordinarono di marciarne a dirittura nel *Sienese* contro di *Renzo*. Le istruzioni di *Rangone* si furono d' infestare, e tenere a bada il nemico per quanto si fosse possibile, di prevalersi della situazione del paese, e della mancanza di artiglieria di *Renzo*; e più di ogni altra cosa di mettere al coverto ed in sicurezza le Città fortificate, che si appartenevano alla Repubblica. Il primo tentativo di *Renzo* si fu sopra *Chiusi*, dove venne meno la sua impresa per mancanza di artiglieria, come anche gli avvenne in un attacco sul Castello di *Torrita*, che fu provveduto da *Rangone* di una buona guarnigione. Quindi egli diresse la sua marcia a *Siena*, dove *Pitigliano* era il Governatore *Fiorentino*; ma *Rangone*, che aveva una notizia appurata, avendo lasciato il corpo principale della sua armata, che lo seguiva, si gittò dentro la Città con 200. Cavalleggieri, di modo che *Renzo* non ardì rischiarsi di assaltarla. Egli avea perduta una buona parte della sua riputazione insieme co' più fervorosi del suo proprio partito; e trovandosi ora in mancanza così di denaro che di provvisioni, da *Siena* ne sfilò ad *Aquapendente* Città ne' dominj del Papa, dove si giudicò sicuro dall' inseguimento de' *Fiorentini*. In tanto li suoi sussidj di denaro dal Cardinale di *Volterra*, e da quel partito, essendogli venuti meno, egli saccheggiò la costiera marittima del territorio *Sienese*, ed assaltò *Orbitello*; ma avendo

Continua la guerra nel Sienese.

do lasciata indietro la poca artiglieria che aveva, nella sua ritirata da *Siena* ei fu rispinto. L' armata *Fiorentina* si era al presente avanzata fino al ponte di *Contina*, che divide il territorio *Sienese* dall' Ecclesiastico, e mandò un messaggio al Collegio de' Cardinali, informandogli, che qualora *Renzo* non fosse obbligato a deporre le sue arme, essi entrarebbero ne' dominj della Chiesa; per lo che il Collegio s' interpose con grande soddisfazione di amendue le parti, le quali diedero sicurtà, che nè gli uni nè gli altri si sarebbero molestati, e convennero di rimettere tutte le differenze tra loro al Papa nel suo arrivo in *Italia*.

Malatesta s'impadronisce di Rimini.

Il Cardinale de *Medici* continuò tutto questo tempo a fatigare per la tranquillità de' dominj Ecclesiastici; ma *Pandolfo Malatesta*, ch' era il rappresentante degli antichi Signori di *Rimini*, s' impadronì di questa Città. Il Cardinale fu deputato dal Collegio di andare a *Bologna* in qualità di Legato, e qualora non potesse ricuperare *Rimini* per via di negoziazione, gli fu promesso, che il Marchese di *Mantova* come Generale de' dominj del Papa, gli averebbe sostenuti con un'armata. Questa commissione non per tanto fu imposta sul Cardinale da' suoi nemici, poichè niuna parte di coteste promesse fu adempiuta; e gli affari dello Stato Ecclesiastico, nulla ostando tutto il suo zelo, rimasero in sì gran disordine, che mai prima.

Proposte degl'Imperialisti in Italia.

Allora fu proposta una nuova convenzione, in cui doveano entrare i partiti della Lega per mantenere la tranquillità d' *Italia*, ch' era di nuovo minacciata dal Re di *Francia*, il quale al presente viveva in pace, ed era potente ne' suoi proprj dominj. L' armata Imperiale nel *Milanese* non avea denaro alcuno, ed i di lei Generali erano incapaci di proccurare qualunque sussistenza per la medesima in quel paese così esausto; e perciò senz' alcuna cerimonia essi la posero a quartiere nello Stato Ecclesiastico; ma continuando tuttavia a mancare il denaro, *Don Carlo de Lanajo* Vicerè di *Napoli* stabilì le quote di una contribuzione, che dovev' avanzarsi dagli Stati *Toscani* per il loro mantenimento; di cui i *Fiorentini* doveano pagare quindicimila Ducati, i *Genovesi* otto mila, *Siena* 5000., e *Lucca* 4000. Sebbene coteste esazioni fossero poco meglio di ruberie, pure tale si fu il loro terrore del potere Imperiale, di presente al sommo accresciuto per la esaltazione del novello Papa, il quale arrivò in *Roma* a' 29. di *Agosto*, che niuno di essi ardì di ricusare un tale pagamento. L' autorità Imperiale di presente prevaleva per ogni dove in *Italia*. *Errico VIII.* Re d' *Inghilterra* era nel suo interesse, e non solamente gl' improntò denaro, ma minacciò ancora di dichiarar guerra contro *Francesco*, se egli non acconsentisse ad una tregua con *Carlo* per tre anni, in cui doveano essere compresi i dominj della Chiesa, *Sforza* Duca di *Milano*, ed i *Fiorentini*. *Francesco* avendo risguardata questa proposizione come una rinuncia del suo diritto al Ducato di *Milano*, la ributtò, e fece de' preparativi per una nuova calata in *Italia*.

Sistema del Papa.

Il sistema adottato dal novello Papa fu di unire tutti gli Stati d' *Italia* specialmente i *Fiorentini*, in una causa comune contro i *Francesi*; e l' Imperatore avea le stesse mire. I *Fiorentini* si lagnarono che *Carlo*, secondo la sua promessa fatta al Papa *Leone*, data in iscritto tosto dopo la sua elezione, non avea confermati ad essi i loro privilegj, e possessioni; ma *Giovanni Manuele*, Ambasciatore da parte di *Carlo* in *Roma*, per renderli paghi su questo particolare, promise che il suo Sovrano averebbe puntualmente mantenute le sue promesse, che di fatto ei fece il mese seguente.

A. D. 1523.

Rimini *vien ricuperata dal Papa.*

Nel principio dell' anno 1523. *Malatesta*, per la interposizione del Duca di *Urbino*, restituì *Rimini* alla Santa Sede; e Sua Santità, a considerazione de' suoi primieri servigj recati al Papa *Giulio*, non solamente lo assolvè da tutte le censure

ſure Eccleſiaſtiche, ma lo confermò ancora nel ſuo poſſeſſo del Ducato di *Urbino*, con una clauſola però di eccezione riſpetto al diritto, che i *Fiorentini*, aveano ſopra di *Monteſeltro*, per cui eglino diſſero, che avevano improntati al Papa *Leone* tre cento cinquanta mila Ducati, oltre a' ſeſſanta mila che aveano ſpeſo dopo la ſua morte in difeſa del patrimonio della Chieſa. Indi per non laſciare niuna Potenza in *Italia* male affetta, Sua Santità nell'iſteſſa maniera di nuovo inveſtì il Duca di *Ferrara* non ſolamente nel poſſeſſo di tutti gli Stati, ch' egli tenea prima della ſua diſputa con *Leone*, ma ancora de' Caſtelli di *S. Felice* e *Finale*, ed anche gli diede la ſperanza di reſtituirgli *Modena* e *Reggio*. Il Duca dalla ſua parte promiſe una intera ſommiſſione alla Santa Sede, e di aſſiſterla per la di lei preſervazione con un dato numero di truppe. Circa queſto tempo il Caſtello di *Milano* ſi arrendè agl' Imperialiſti; e *Carlo*, il quale pregiavaſi grandemente della ſua buona fede, diede l'inveſtitura del medeſimo a *Sforza*. Il Mondo non rimaſe punto ſopraffatto da ſorprendimento, che il Papa *Adriano*, nulla oſtante le ſue proteſte di pace e diſintereſſatezza, aſſiſteſſe un pupillo, il quale aveva collocato lui ſul Trono Pontificio. Egli ſi affaticò con indefeſſa applicazione per diſtaccare i *Veneziani* dagl' intereſſi della *Francia*, e per tirargli ad operare offenſivamente in favore di *Carlo*. A queſto fine *Caracciolo*, ch' era il Protonotario Apoſtolico, fu mandato con piena facoltà di *Carlo* per negoziare in *Venezia*. In queſto ei trovò gran difficoltà, concioſſiachè *Franceſco* aveſſe fatte a' *Veneziani* le più forti aſſicurazioni, ch' egli ſtava facendo nuovi preparativi per marciare con una poderoſa armata in *Italia*, mentrechè il partito Imperiale preteſe ch' egli non avev' affatto una tale intenzione.

Milano ſi arrende agl' Imperialiſti.

Il deſtino d' *Italia* in queſto tempo dipendeva oltremodo da quella parte, che i *Fiorentini* erano per fare. *Soderini* Cardinale di *Volterra*, nemico capitale del politico Cardinale de *Medici*, era il maſſimo favorito che mai aveſſe il Papa, e de *Medici* ſi conoſceva odioſo a tutt' i partiti, a cagione delle men ſincere procedure del Pontificato di *Leone*. Per la qual coſa, ei ſembrò di abbandonare, ora che la Sede Papale eraſi di già occupata, ogni qualunque penſiero di pubblico affare, e ritiroſſi a *Firenze*, ove il ſuo potere ed influenza erano ſterminati. Le ſue gentili maniere, la ſua diſpoſizione di animo inclinata al perdono, la ſua liberalità, e ſoprattutto i molti buoni uffizj, che la ſua ſituazione lo avea meſſo in iſtato di fare per li *Fiorentini*, gli avevano guadagnato il loro affetto e benevolenza; e nella ſcarſezza del denaro ond' erano afflitti non meno i *Franceſi*, che gl' Imperialiſti in *Italia*, l' amicizia di *Firenze* era della più rilevante conſeguenza, concioſſiachè eglino foſſero allora incomparabilmente il popolo più ricco e dovizioſo in *Italia* in denaro contante, quantunque per avventura non foſſe il popolo più potente. Il trattato propoſto tra *Carlo* ed i *Veneziani* produſſe gran dibattimenti nel Senato *Veneziano*; ma perciocchè preſentemente ſapeaſi, che il Cardinale de *Medici*, ed i *Fiorentini* erano addetti al Papa, prevalſe il partito Imperiale; ed i *Veneziani* ſi obbligarono, per mezzo di un trattato, di mandare ſeicento uomini d'arme, ſeicento cavalleggieri, e ſei mila fanti alla difeſa di *Milano*, ove foſſe attaccato, ed altrettanti per la difeſa di *Napoli*; obbligandoſi *Carlo* dalla parte ſua di garantire, con una ſomigliante forza, tutte le poſſeſſioni de' *Veneziani* in *Italia*. Conchiuſoſi queſto trattato, i *Veneziani* fecero loro Generale il Duca di *Urbino*.

Il Cardinal de Medici ricupera il ſuo credito in Roma.

Poichè la riputazione del Cardinale de *Medici*, e de' *Fiorentini* avea ſommamente contribuito a queſto nuovo trattato, il Cardinale ſi artiſchiò di portarſi in *Roma*, dove fu ricevuto con i più diſtinti contraſſegni di ſtima e riſpetto. Egli ſubitamente prevalſe ſopra il Cardinale di *Volterra*, ch' era un uomo focoſo, e le-

E ſi porta in quella Capitale.

Nn 2 tra-

traſportato da entuſiaſmo per gl' intereſſi *Franceſi* ; poichè de *Medici* ſcuoprì al Papa una corriſpondenza, che paſſava tra *Volterra* e la Corte *Franceſe* , nella quale *Volterra* faceva premura a *Franceſco*, che invadeſſe la *Sicilia* come il mezzo più certo di poter riuſcire ſul *Milaneſe* . Il Papa rimaſto attonito a queſta ſcoperta, alle premuroſe iſtanze ed inchieſta del Duca di *Seſſa* e del Cardinale de' *Medici*, mandò *Volterra* prigioniero al Caſtello di *S. Angelo*, ed ordinò che ſe gli foſſe fatto il proceſſo di crimenleſe, concioſſiachè la *Sicilia* foſſe un Feudo della Chieſa. Queſta ſcoperta vieppiù raſſodò il Cardinale de *Medici* nell' affetto ed amore del Papa, ſicchè ora apertamente ſi riſolſe di dichiararſi contro di *Franceſco*. A' tre di *Agoſto* fu ſoſcritta una Lega tra il Papa, l' Imperatore, il Re d' *Inghilterra*, l' Arciduca di *Auſtria*, il Duca di *Milano*, il Cardinal de *Medici* e lo Stato *Fiorentino* unitamente, ed i *Genoveſi*. In virtù di queſta Lega fu ſtabilito, che ſi doveſſe reclutare un' armata per la difeſa di qualunque de' confederati, che mai foſſe per eſſere attaccato in *Italia*; che queſta armata doveſſe eſſere compoſta di dugento uomini di arme forniti dal Papa, di 800. da *Carlo*, di 200. da' *Fiorentini*, e di dugento con altrettanti Cavalleggieri dal Duca di *Milano*. Il Papa, *Carlo*, ed il Duca doveano provvedere l' artiglieria e munizione a proprie loro ſpeſe. Il Papa, i *Fiorentini*, ed il Duca doveano ciaſcun di loro pagare 20000. Ducati il meſe per la guerra, l' Imperatore 30000. e gli Stati di *Genova*, *Siena*, e *Lucca* 10000. tra loro, avvegnachè i due ultimi foſſero ſtati ammeſſi nella Lega. Il Marcheſe di *Mantova* non fu direttamente compreſo in queſto trattato, poichè ricevea paga dal Papa e da' *Fiorentini* come loro Generale.

Il Re di Francia ſi prepara per una invaſione in Italia.

Le ſconfitte, le diſgrazie, i contrattempi, ed i trattati ultimamente conchiuſi ſembrarono ſolamente di rendere il Re di *Francia* vieppiù inclinato e propenſo alla invaſione d' *Italia*, e ad accelerare i ſuoi preparativi. Quantunque ei foſſe un Principe bravo, candido, e di buon naturale fornito, pure ſi era fatto reo, ad iſtigazione di ſua madre, della più manifeſta ingiuſtizia riguardo al Duca di *Borbone* ſtretto ſuo parente, ed il più grande, come anche il più meritevole de' ſuoi ſudditi; poichè aveva eſſo incoraggito e fatto promuovere un giudizio nel foro per inveſtire lei dello Stato del Duca; e quindi in altri riguardi avea trattato eſſo Duca con gran diſprezzo, e non curanza. Lo ſpirito del Duca di *Borbone*, ch' era allora il grande Coneſtabile di *Francia*, e l' uomo il più popolare in quel Regno, non potè ſoffrire tutto queſto aggravio, onde ſegretemente ſi ſtrinſe ed unì coll' Imperatore, col Re d' *Inghilterra* ſotto certi patti e condizioni, che ſono alieni da queſta Iſtoria. *Franceſco* non giunſe a ſcuoprire queſta coſpirazione, la quale talmente s'inoltrò, che privollo della ſua Corona, e fece il Duca Re di *Provenza*, ſe non fino a quando aveva eſſo incominciata la ſua marcia per l' *Italia*; ed allora ei fu troppo tardi; poichè il Duca ſe ne ſcappò traveſtito nella *Franca Contea*. Un tale ſcuoprimento fece cambiar *Franceſco* di riſoluzione riguardo alla ſua andata in *Italia* in perſona; onde commiſe la cura della ſpedizione all' Ammiraglio *Bonivette*, uomo diſadatto per tanta carica. *Bonivette* ſeco lui conduſſe 1800. lanciatori, 6000. *Svizzeri*, 2000. *Guaſconi*, 2000. *Valeſi*, 6000. *Germani*, 12000. *Franceſi*, e 3000. *Italiani*. Egli ſorpreſe *Novera*, e *Vigevano*, e preſe il *Milaneſe*, che trovò sfornito di ſoſtegno e difeſa, concioſſiachè gli alleati non ſi poteſſero immaginare, che dopo di eſſere ſtati conchiuſi i due trattati, e dopo eſſerſi ſcoperta la ribellione del Duca di *Borbone*, aveſſe voluto *Franceſco* procedere nella ſua ſpedizione: aggiugnendoſi a tutto queſto, che *Colonna* loro Comandante in capite nel *Milaneſe* ſi trovava oppreſſo dalla ſua indiſpoſizione. Egli eraſi luſingato di poter' impedire a' *Franceſi* il paſſaggio del *Teſſino*, ma eglino lo valicarono a *Vigevano*, ed eſſo fu obbligato a ritirarſi verſo *Mi-*

Milano, dopo avere spedito *Antonio de Leva* con 100. uomini d'arme, e 3000. fanti per difendere *Pavia*. Le fortificazioni di *Milano* si trovavano talmente mal ridotte, che non potevano essere difese, qualora i *Francesi* fossero immediatamente marciati a quella Capitale; ma dopo avere consumati malamente alcuni giorni, il che diede tempo agli alleati di riparare le opere, ne marciarono a S. *Cristofero* nella distanza di un miglio da *Milano*, e quindi si trasferirono a *Chiaravalle*, proponendosi di cingere di assedio regolare la Città di *Milano*, la quale si trovava già presidiata da 800. uomini di arme, da 800. cavalleggieri, da 4000. fanti *Spagnuoli*, 6500. *Germani*; e 3000. *Italiani*.

Durando questo stato della guerra, i Confederati riceverono un sinistro colpo per la morte del Papa *Adriano* autore e sostegno della medesima. Mentrechè la S. Sede si trovava vacante, pochissima disciplina fu osservata tra' confederati; ed in questo tempo *Guicciardini* (ove possiam noi prestar fede alla propria sua istoria) recò gran servigio a' Confederati. Il Duca di *Ferrara*, il quale pretendeva di essere stato ingannato da *Adriano*, tentò di ricuperare *Modena* e *Reggio*, di cui *Guicciardini* continuava ad essere Governatore; ed a questo fine egli si unì con *Renzo*, il quale seco avea 2000. fanti, e 200. cavalli, ed avanzossi contro di *Modena*, la quale non era che meschinamente provveduta per fare una difesa. Tutta l'eloquenza di *Guicciardini* appena potè persuadere i Cittadini di *Modena*, quantunque odiassero la famiglia d'*Este*, di cui il Duca di *Ferrara* n'era il capo, che essi doveano difendersi a loro proprie spese; ma finalmente vi riuscì così bene; ch'essi riscossero qualche somma di denaro con cui pagò la guarnigione *Spagnuola*; ed il Duca sperando di poter' incontrar esito felice contro di *Modena*, ne marciò contro *Reggio*, la quale assieme col di lei Castello a lui si arrenderono, come lo stesso anche fece *Rubiera*, sebbene fosse una Piazza di gran fortezza, e ben provveduta per una difesa.

Morte del Papa Adriano VI.

Frattanto mille uomini in circa delle truppe *Fiorentine*, sotto il Marchese di *Mantova*, erano in questo tempo in quartiere a *Lodi*; ma *Bonivette* avendo mandato il famoso e celebre Cavaliere *Bajardo*, e *Bozzolo* contro di lui, con otto mila fanti ed otto cento uomini d'arme, il Marchese temendo di poter' essere obbligato ad arrendersi prigioniero di guerra, si ritirò a *Ponte Vico*; perilchè i *Francesi* entrarono in *Lodi*. Le altre operazioni poi della guerra in questo tempo consisterono in scaramucce, sorprese, marce, e contromarce, cose che sono di niuna conseguenza ed importanza alla nostra Istoria. Il Vicerè di *Napoli* era stato, per l'impegno del Cardinale de' *Medici*, nominato al comando principale delle truppe confederate in *Lombardia*. Intanto *Colonna* male soffrendo questa preferenza risolse di fare gli ultimi sforzi, ed ove fosse possibile di fare anche il periodo della sua vita e del suo comando la stessa cosa, nel che a dir vero vi riuscì facilmente. Perilchè con ardore si studiò proccurarsi l'interesse di un reggimento *Fiorentino* di uomini d'arme sotto *Vitelli*, che avea fatto de' grandi servigj contro de' *Francesi* a *Genova*: ma il Doge dichiarò, ch'egli non potea disfarsi per loro, senza mettere quivi a rischio l'interesse Imperiale. I *Francesi*, mentre trattavasi tuttociò, stavano perdendo un vasto numero di uomini innanzi a *Milano*; e per la troppo gran cautela del loro Generale, essi erano divenuti ancora disprezzevoli a' loro nemici. Quindi continuando ancora la vacanza del Papato, *Colonna*, il quale a guisa degli altri Baroni *Romani* odiava il potere temporale de' Papi, tentò il Duca di *Ferrara* ad unirsegli, con offerirsi di ordinare alla fanteria *Spagnuola* di lasciare *Modena*, e ponerla nelle mani del Duca: il Duca vi acconsentì; ma *Guiciardini* essendo giunto ad aver notizia della negoziazione, persuase la guarnigione a non obbedire agli ordini di *Colonna*, per cui la Piazza venne ad essere salvata alla Santa Sede.

I Francesi sono sconfitti nella Lombardia.

L'ac-

I Francesi ottengono una tregua.

L' armata *Francese* per tutto quello tempo non fece niun progresso contro di *Milano*, e sebbene fosse fortemente accampata, pure la stagione fu così rigida, ch' essi proposero una tregua. *Pagolo Vittori*, Commissario *Fiorentino*, fu impiegato nella negoziazione, e volentieri averebbe acconsentito alla proposta; ma gli offiziali *Germani*, che sapeano le strettezze, in cui i *Francesi* erano ridotti, la ributtarono; per lo che l' Ammiraglio sloggiò dal suo campo, e si ritirò verso il *Tessino*. Non meno la guernigione, che gli abitanti di *Milano* chiamarono *Colonna*, che gl' inseguisse; ma egli millantandosi che avea ridotta l' arte della guerra ad un sistema regolare ed intellettuale, per cui stabilivasi che niente si dovesse lasciare alla fortuna, ripresse il loro ardore, e non volle permettere a niuno affatto di lasciare la Città; per la qual cosa egli è probabile, che perdè l' opportunità di rovinare l'armata *Francese*. Nulla ostando cotesta ommissione, egli è certo che operò prodigj nel suo comando, e con obbligare un' armata così grande a ritirarsi con tanta ignominia, e colle provvide disposizioni che fece per tutto il *Milanese*, dove assicurò ogni Piazza, e passo d' importanza, e senza mettere a rischio alcuna cosa, fece sì che i suoi nemici perissero: il che accadde ad un vastissimo numero per le malattie contratte per l' aere insalubre de' loro accampamenti, e per la inclemenza della stagione.

Il Cardinale de Medici è scelto Papa.

Erano stati al presente impiegati cinquanta giorni per l' elezione di un novello Papa. Il Cardinale de *Medici* si aveva assicurato per se una maggioranza considerabile di trenta nove Cardinali, che si chiusero nel Conclave; ma l' opposizione, ch' egl' incontrò da tutti i *Francesi*, ed anche da alcuni del partito Imperiale, lo impedì dal poter' essere capace di guadagnarsi il resto di due terzi di tal numero, il quale solo potea fare valida l' elezione. Egli era evidente a' Cardinali, che niuno poteva esser' eletto, ov' egli se gli opponesse; di modochè era in sua balìa di potere prolungare l' elezione per quanto tempo a lui piacesse; ed era anche chiaro nell' istesso tempo, ch' egli si era determinato di farla cadere in sua propria persona. I Cardinali poi della parte opposta non potevano convenire nella nomina di un competitore contro di lui; ma finalmente parte per la sua manierosa insinuazione, piacevole destrezza, e parte con isperare alcuni, che ove fosse eletto, la divisione di tutti li suoi benefizj Ecclesiastici, ch' erano molto ricchi e numerosi, si sarebbe fatta tra i membri del Collegio, ei fu unanimemente eletto Papa.

Carattere di Clemente VII.

Egli prese il nome di *Clemente VII.*, e niun Papa giammai ascese sul Trono Pontificio con più grandi vantaggi, quanto egli; e ciò non solamente per cagione della vasta riputazione personale, che si aveva acquistata, ma ancora perchè era considerato, come fosse in una certa maniera il Sovrano dello Stato *Fiorentino*. Il carattere di astemio, perseverante, e di essere applicato agli affari, che si aveva acquistato, intimorì, e scoraggì tutti gli avversarj della Santa Sede; egli riordinò gli affari della *Romagna*, ed obbligò anche il Duca di *Ferrara* ad intralasciare il suo disegno sopra di *Modena*, ed a ritirarsi in quiete alla sua Capitale. La guerra in *Lombardia* non pertanto tuttavia continuava a fare strage; ma *Colonna*, mercè il suo prevedimento, deluse i *Francesi* in tutti i loro tentativi. Questo gran Personaggio ora si accostò al fine del viver suo; sicchè avendo scorto, che il suo malore, che lo avev' afflitto per otto mesi, andava a danneggiare le sue facoltà dell' ànimo, fu per alcune settimane prima della sua morte così desideroso dell' arrivo del suo successore, il Vicerè, quanto prima vi era stato avverso. Egli si trovava presso a morire, quando arrivò il Vicerè, ma questi restò così sorpreso di ammirazione per la condotta di *Prospero*, che ricusò di entrare in *Milano*, e di assumersi il suo comando. Finalmente avendo inteso che *Colonna* era già negli ultimi suoi momenti di vita, non

vo-

volendo che un uomo sì grande morisse prima che avesse il piacere di vederlo, gli andò a fare una visita, ed alla sua presenza spirò l'ultimo fiato. Quel che si nota di rimarchevole in questo sì grande Personaggio si è, ch'ei cadde vittima alle conseguenze di gratificare una violenta passione che avea conceputa per Madama *Chiara*, ch'era una della più leggiadre donne de' tempi suoi.

A. D. 1524. Generale radunamento de' confederati.

Nel principio dell'anno 1524. i confederati tennero un generale congresso in *Milano* per concertare le operazioni della susseguente campagna, ed i mezzi ancora onde fare le spese della medesima. Essi erano ben provveduti di ogni cosa onde renderla lieta e prosperosa, se non che mancava loro il denaro. Le loro truppe erano state lungo tempo senza soldo; ed era necessario di stabilire i fondi per le nuove leve, che si stavano facendo in *Germania*. Nulla ostante tutto ciò che aveano sofferto i *Francesi*, pure il loro Re era talmente impegnato per la spedizione *Italiana*, che avea fornito *Bonivette* di truppe, le quali lo renderono di una forza superiore ai Confederati. Il Papa temendo le conseguenze di una vittoria *Francese*, secretamente improntò a *Carlo* 30000. Ducati, ed obbligò i *Fiorentini* ad improntargliene altri 30000. in adempimento di tutte le domande, a riguardo della confederazione in cui essi erano entrati a tempo del Papa *Adriano VI.*

Il Papa Clemente VII. cangia il suo sistema.

Nulla ostante questo marchio di affetto verso *Carlo*, egli è certo, che nel momento, in cui *Clemente VII.* salì sul Trono Pontificio cambiò tutto il suo sistema di condotta, che avea prima professato. Egli vedea, che se *Carlo*, il quale tuttavia non avea giammai data la investitura di *Milano* a *Sforza*, fosse vittorioso nella *Lombardia*, egli averebbe data legge alla *Italia*; e perciò il suo pensiero si fu di bilanciare talmente i partiti, che fosse l'uno contrapposto all'altro. Perilchè tutto all'improvviso ei cominciò a raccomandare la pace e la moderazione ad entrambi, ed affettò la più estrema imparzialità. *Carlo* rimase disgustato per una così strana alterazione di condotta, ed ordinò a' suoi Ministri in *Roma*, che facessero sovvenire al Papa tutte quelle obbligazioni onde gli era tenuto, e particolarmente nell'affare della sua elezione: ma soprattutto gli ricordassero ch'ei fu per suo consiglio, da cui era diretto *Leone* in ogni cosa, ch'egli era entrato in guerra coi *Francesi*. *Clemente* non negò un tal fatto, ma francamente confessò, che un Papa, ch'è il Padre comune del Cristianesimo, non doveva essere diretto dalla condotta di un Cardinale; e che il Papa *Clemente* era un Personaggio differente da *Giulio* de *Medici*.

Superiorità de' confederati nella Lombardia.

I Confederati per tutto questo tempo agirono con una manifesta superiorità nel *Milanese*, ove *Giovanni* de *Medici* acquistossi gran fama e riputazione, mercè il suo valore e condotta. Il Marchese di *Pescara*, il quale con tutta la prudenza e prevedimento di *Colonna*, era intraprendente e risoluto, trovavasi presentemente essere il Generale de' Confederati, che agiva. La disposizione delle due armate si era tale, che i *Francesi* speravano, che i Confederati si sarebbero dispersi per mancanza di denaro; ed i Confederati per contrario speravano, che i *Francesi* averebbero dovuto sloggiare per mancanza di provvisioni. Il Castello di *Cremona*, dopo di avere sofferto un rigoroso assedio, ora si arrendè agl'Imperialisti, i quali tosto passarono il *Tessino* colla speranza d'intercettare i convogli *Francesi*. Quest'obbligò *Bonivette* a sloggiare ed a muoversi colla sua armata, di cui molti erano disertati a *Novara*, per favorire la sua unione di 8. ovvero 10000. *Svizzeri*, i quali erano nella loro marcia per assisterlo. Mentre che si trovava in questa marcia, incontrò alcuni grand'inconvenienti, e tutta la sua armata sarebbe stata tagliata in pezzi, se i Generali Confederati avessero potuto convenire sul modo di dare l'attacco; ma ciascuno differì dall'altro, ed essi tutti odiavano talmente *Pescara*, che non si convenne a niuna misura ch'ei propose. Il

Vaile

vantaggio non per tanto, che presentossi contro il nemico nella loro ritirata a Ravisingo, fu così manifesto, che i soldati di loro proprio accordo ne corsero a dar di piglio alle arme, e gl'inseguirono per modo, che lasciarono sette pezzi di cannone nelle mani degl'Imperialisti. Il giorno susseguente fu rinnovato l'inseguimento, ed essendo sopraggiunto il Marchese di *Pescara* con alcune poche truppe, la perdita de'*Francesi* fu considerabile, specialmente in offiziali, fra cui serviva il Cavaliere *Bayardo*, il quale vien detto, che fosse stato uno de' migliori e più bravi Personaggi, che avesse mai prodotto la *Francia*. In somma, i *Francesi* furono intieramente scacciati dal *Milanese*.

L'Imperatore rimane deluso nel suo disegno innanzi a Marsiglia.

Il corpo principale dell'armata *Francese*, nulla ostante tutte le perdite, che avea sostenute, era tuttavia intero; e sebbene *Carlo* proccurasse, per mezzo delle invasioni ed espedizioni nella *Francia*, di divertire la guerra dal *Milanese*, pur'egli fu molto infelice in cotesti espedienti; e perdette innanzi a *Marseglia*, che invano proccurò di prendere, tanti uomini e tanta riputazione, che un tale infortunio lo ridusse in tal disordine che minacciò conseguenze mortali. I *Francesi* ed il loro Re erano proporzionatamente divenuti altieri; e *Francesco* dichiarò la sua fissa risoluzione di marciarne in persona nel *Milanese*. L'armata di *Carlo* era stata in gran parte scemata per li suoi ultimi tentativi in *Francia*, e quella di *Francesco* era più forte che mai. Intanto essendosi la sua risoluzione pubblicamente conosciuta, il Papa studiossi di dissuaderlo dalla medesima, e di trattare da mediatore una pace. Con questa mira adunque egl'impiegò l'Arcivescovo di *Capua* a trattare sulle prime con *Francesco*, e quindi con *Carlo*. *Francesco* non volle permettere, che l'Arcivescovo procedesse nella sua negoziazione, e lo raccomandò alla cura di sua Madre, la quale fino al suo ritorno dovea risiedere in *Avignone*.

I Francesi invadono il Milanese, e prendono Milano.

Or la gran quistione, che al presente si aggirava tra' *Francesi* e gl'Imperialisti, si fu quale armata dovesse arrivare più presto in *Lombardia*. Amendue arrivarono, per differenti strade, quasi nell'istesso tempo. Gl'Imperialisti avendo tenuto un consiglio di guerra a *Pavia*, fu risoluto che dovessero lasciare una forte guarnigione in quella Città sotto *Antonio de Leva*, consistendo in trecento uomini d'arme, ed in cinque mila fanti *Germani*, e che dovessero nuovamente fare alto a *Milano*. Ma quando *Morone*, alla cui cura furono commessi i preparativi a *Milano*, arrivò in quella Città, trovò che il contagio vi stava facendo strage, ed avea distrutto trenta mila degli abitanti, e ch'era facile vederne la conseguenza, ove un'armata entrasse in una Città infettata. *Morone* pertanto consigliò gli abitanti a sottometterfi a'*Francesi*, e dopo di aver provveduto per la sicurezza della Cittadella, se ne ritornò a *Pavia*; perilchè una guarnigione *Francese* entrò in *Milano* ove niuno degli abitanti fu pur'anche molestato.

Francesco si rendè vieppiù orgoglioso ed altiero di quel che averebbe dovuto essere per aver guadagnato il possesso di *Milano*, e di là ne marciò a *Pavia*. La sua armata, includendovi la guernigione di *Milano*, ascendeva a ventiquattro mila fanti, ed a due mila uomini d'arme, ma ogni momento andavasi crescendo. Il Marchese di *Pavia*, che allora trovavasi a *Lodi*, fu sorpreso da gioia in aver sentito, che *Francesco* era andato a *Pavia*, e predisse le conseguenze, che poscia accaddero. Gl'Imperialisti non pertanto avevano ancora delle maggiori difficoltà da incontrare. *Carlo* era talmente ridotto agli estremi per mancanza di denaro, che diede ordini per ipotecarsi le rendite del suo Regno di *Napoli*. Nè il Papa nè i *Fiorentini* poterono essere indotti ad avanzargliene alcuna somma; e Sua Santità ricusò di rinnovare le convenzioni, in cui era entrato il suo predecessore: così in fatti tutto il peso della guerra restò addossato a *Car-*

a *Carlo*, poichè i *Veneziani*, atterriti da' *Francesi*, ricusarono di essere ulteriormente intrigati nella medesima.

Intanto l'assedio di *Pavia* fu di presente formato da *Francesco*, ma in una maniera così inefficace, che i Generali Imperiali non si videro essere in niun' agitazione o pena intorno alle conseguenze. Il Papa rinnovò li suoi sforzi per la pace, e spedì il Vescovo di *Verona*, in apparenza a trattarla da mediatore fra i due partiti, ma in realtà ad eseguire una commissione secreta con *Carlo*. Ei però trovolli egualmente contumaci. Gl' Imperialisti non vollero porgere orecchio a niuna sorta di negoziazione, mentre che il Re di *Francia* possedesse un piede di terreno in *Italia*; e *Francesco* francamente confessò al Vescovo, che la sua intenzione si era, dopo che avesse ridotto a divozione il *Milanese*, di proseguire li suoi diritti sopra di *Napoli*, con invadere quel Regno. Quindi il Vescovo procedè nel suo affare principale, che non incontrò niuna difficoltà. Il Papa promise di non dare niun' assistenza, nè diretta nè indirettamente a' nemici del Re, ed intraprese lo stesso per parte de' *Fiorentini*. Il Re, dall' altra banda, in virtù di un istromento segnato da lui medesimo (in cui vien espressamente riconosciuta la superiorità della famiglia de *Medici* sopra di *Firenze*) prese così il Papa che i *Fiorentini* nella sua protezione, e fu convenuto che questa convenzione non dovesse essere manifestata, se Sua Santità non lo stimasse proprio.

Francesco assedia Pavia.

Or *Clemente* per questo passo immaginossi, ch' egli guadagnarebbe tanto da *Francesco*, che lo persuaderebbe a porre da banda tutt' i pensieri d' invadere *Napoli*, ma in ciò rimase deluso; poichè non sì tosto egli fu concluso, che ordinò al Duca di *Albano*, primo Principe del sangue di *Scozia*, di marciarne a *Napoli* alla testa di un'armata considerabile, che doveva essere rinforzata nella *Romagna* con quattro mila uomini, reclutati da *Renzo de Ceri*; e nell' istesso tempo fece conoscere la sua intenzione a Sua Santità per mezzo del Conte di *Carpi*, suo Ambasciatore a *Roma*, il quale fu parimente incaricato di domandar permesso da Sua Santità di reclutare uomini ne' dominj Ecclesiastici e *Fiorentini*. Questa domanda imbarazzò oltremodo l'animo del Papa, il quale pose avanti gli occhi di *Francesco* molte ragioni perchè lasciasse da parte la sua spedizione *Napoletana*; ma il tutto sarebbe stato infruttuoso, se alcuni rinforzi, che arrivarono nel campo Imperiale, non avessero renduto espediente per *Francesco* di richiamare il Duca di *Albano*, e le truppe ch' erano sotto il suo comando.

E minaccia Napoli.

Carlo, quantunque li suoi affari avessero un aspetto che promettea lieti successi nella *Lombardia*, pure ora vedevasi immerso in gran difficoltà. Le sue speranze per aver denaro gli erano venute meno, non solamente in *Italia*, ma anche dal Re d' *Inghilterra*, il quale cominciò ancora a domandare il denaro ch' era a lui dovuto. La sorgente di tutte le difficoltà dell' Imperatore dipendendo dal Papa e da *Firenze*, *Carlo* offerì a *Clemente* quasi ogni sorta di condizioni che potesse mai domandare; ma Sua Santità insistè sulla pace in *Italia*, o su d' una neutralità rispetto a lui medesimo, la quale *Carlo* dichiarò di non essere in suo potere di concedergli. Gli *Spagnuoli* e *Germani* in *Lombardia*, per il buon maneggio del Marchese di *Pescara*, quantunque non fossero pagati, servirono a *Carlo* con ammirabile fedeltà, e *Francesco* non fece, che poco progresso nell' assedio di *Pavia*. Intanto essendosi unito un nuovo corpo di *Svizzeri e Grigioni* a *Francesco*, il Duca di *Albano* fu di nuovo spedito nella spedizione *Napoletana*; ed il Papa stimò esser quello un tempo proprio per rinnovare i suoi tentativi per la pace. Egli mandò *Vettori*, Comandante delle sue galee, al Vicerè di *Napoli*, per dimostrargli, che non era in suo potere d' impedire la marcia del Du-

Il Papa ed i Fiorentini sono corteggiati dall' Imperatore Carlo.

Duca di *Albano*; e che *Napoli* essendo nel più gran pericolo, ei non poteà fare cosa migliore che acconsentire ad una cessazione di arme. Egli aggiunse, che potrebbe conchiudersi una pace difinitiva, con porre *Milano* frattanto in mani neutrali; e con far sì, che l' Imperatore per qualche somma di denaro dasse l' investitura di quel Ducato ad un secondo genito di *Francia*, il che impedirebbe che un tal Ducato fosse per essere giammai unito a quella Corona. *Clemente* parimente promise, che i Duchi di *Milano*, e di *Borbone* sarebbero onorevolmente provveduti, e ch' egli medesimo, i *Fiorentini*, ed i *Veneziani*, garantirebbero l' adempimento degli articoli all' Imperatore.

Fermezza del Marchese di Pescara. Il Vicerè, e gli altri Generali Imperiali, avendo veduto sotto quali svantaggi essi fecero guerra in *Lombardia*, e che tutte le loro speranze di essere soccorsi da' *Fiorentini* con denaro, erano di presente svanite, si mostrarono vogliosi di acconsentire a questa proposizione, e di fare sfilare la loro armata in difesa di *Napoli*, se il Marchese di *Pescara* non si fosse opposto alla proposizione con tanta costanza e fortezza di raziocinio, che determinò il Vicerè a ributtare tutte le proposizioni del Papa, ed a rimanerne in *Lombardia*. Or questa risoluzione servì al Papa come un pretesto onde scusarsi di concedere al Duca di *Albano* un passaggio per li suoi dominj; ed egl' indirizzò un Breve su questo capo a *Carlo*, che lo ricevè da *Giovanni Corsi* Ambasciatore *Fiorentino* presso la sua Corte. *Carlo* in leggendolo perdè la sua solita moderazione, e mordacemente rimproverò il Papa del suo tradimento ed ingratitudine. L' Ambasciatore *Fiorentino* fece risovvenire a *Carlo*, che Sua Santità, dopo la sua esaltazione, era stato l' amico costante di pacifiche mire, e che tutti li suoi consiglj erano stati poco risguardati con gran pregiudizio di *Carlo* medesimo.

Lagnanze degl' Imperialisti contro del Papa. La mancanza di denaro tra gl' Imperialisti in *Lombardia* continuava ad angustiare i loro affari. Il Duca di *Ferrara* si pose sotto la protezione di *Francesco*; ed il Vicerè si lagnò, che il Papa violasse la sua neutralità con fornire i *Francesi* di carri e carriaggi. *Giovanni de Medici* nell' istesso tempo venne a briga col Vicerè, ed entrò nel servizio *Francese*, mentre che le mosse del Duca di *Albano* verso *Napoli* erano così lente, che diedero a credere, che la vera intenzione di *Francesco* si fosse d' intimorire gl' Imperialisti, e tirargli ad una cessazione d' arme.

M. D. 1525. Progresso del Duca di Albano. Era già il principio dell' anno 1525. prima che il Duca d' *Albano*, cui nella sua marcia se gli era unito *Renzo* con tre mila uomini, arrivasse a *Lucca*; ed i *Lucchesi* essendo a parte nella Lega contro di *Francesco*, esso gli astrinse a pagargli dodici mila Ducati. Quindi procedè per li dominj di *Firenze*, dove fu trattato col più alto rispetto, e di là procedè a *Siena*. Il Papa ora cominciò a temere, che *Francesco* non operasse da senno circa il suo attentato sopra di *Napoli*. Egli aveva indarno sperimentata ogni arte per ritardare la marcia del Duca di *Albano*, ma nel suo arrivo a *Siena*, Sua Santità lo pregò di fermarsi, affinchè potesse, per mezzo della sua autorità, assodare alcune differenze tra la famiglia *Petrucci*, ed il Concilio di *Nicea*, in quella Città, conciossiachè il Duca fosse stato ben versato negli affari di governo. Il Papa in prestare questo complimento al Duca, ebbe in mente altra mira fuor che quella di arrestare la sua marcia; poichè di fatto i *Sienesi* atterriti per la vicinanza dell' armata *Francese*, fecero a Sua Santità un donativo delle loro libertà e privilegj, con trasferire il potere del loro Magistrato nelle mani de' suoi amici.

L' armata Imperiale in Lombardia vien rinforzata. Il Duca di *Borbone* arrivò con un nuovo rinforzo nell' armata Imperiale in *Lombardia*, di cinque cento cavalli e sei mila fanti, giusto in tempo quando la guarnigione cominciava ad essere angustiata ed in istrettezze per mancanza di denaro e di munizione. Il Vicerè non per tanto, e gli ufficiali Imperiali, fecero

traf-

trasportare qualche denaro, per via di stratagemma agli assediati, il che li trattenne tra i limiti del loro dovere; e la destrezza ammirabile del Marchese di *Pescara* indusse le truppe, ch'erano sotto il comando del Vicerè e del suo, ad aspettare un mese per la loro paga. Or cotesta tolleranza, e l'arrivo del Duca di *Borbone*, determinarono i Generali Imperiali ad ogni evento, o di torre via l'assedio o di costringere *Francesco* ad una battaglia. Essi furono in ciò maggiormente incoraggiti, poichè sapevano, che il Re di *Francia* era stato di gran lunga ingannato nelle sue reviste, e che pagava per un terzo maggior numero di soldati effettivi di quel che realmente egli avesse nella sua armata. Sulle prime mosse degli alleati, *Francesco* chiamò un consiglio di guerra, in cui i più sperimentati de' suoi offiziali, diedero la loro opinione, cioè, ch'egli dovesse torre l'assedio di *Pavia*, e rimuoversi ad un terreno (conciossiachè ve ne fossero molti in quelle vicinanze) dove non potess'essere attaccato con qualche probabilità di lieti successi. Questo consiglio fu il più prudente, perchè egli era certo, che l'armata Imperiale non averebbe potuto sussistere molti giorni in un corpo unito per mancanza di denaro e delle altre cose necessarie, e che tutta la speranza del Marchese di *Pescara* stava appoggiata su d'una immediata e decisiva azione; ma sebbene questo consiglio fosse sostenuto dall'Ambasciatore del Papa, il quale ben sapea le strettezze dell'armata Imperiale, pure fu ributtato da *Francesco*, il quale giudicò, che il torre via l'assedio averebbe offuscato il suo onore, e richiamò alla sua memoria alcune inconsiderate parole, che frequentemente erano nella sua bocca, cioè ch'egli volea perdere la sua vita piuttosto, che torre via l'assedio di *Pavia*. Egli non per tanto cambiò la disposizione della sua armata in maniera tale, che rendesse gli approcci del nemico più pericolosi; ma frattanto permise, che 'l nemico prendesse possesso de' posti i più importanti nelle vicinanze. Intanto tutte le mosse della armata Imperiale furono condotte e regolate dalla sagacità ed intrepidezza del Marchese di *Pescara*, il quale condusse gl'Imperialisti per gradi regolari da un posto di pericolo all'altro, fin tanto che giunsero a tiro di cannone avanti all'armata *Francese*, che stava ben fortificata dentro i trinceramenti: alcuni giorni passarono in iscaramucce ed in cannonate gli uni contro degli altri, e ciascuno aspettava un momento favorevole per cominciare l'attacco. Finalmente a' 25. di *Febbrajo*, la necessità obbligò il Marchese di *Pescara* a muoversi verso *Mirabello*, dove stava un posto ben forte delle truppe *Francesi*. Ciò indusse il Re a marciarne fuora de' suoi trinceramenti, conciossiachè giudicasse, che il nemico disegnasse di soccorrere la Città con isforzare quel posto. *Francesco* aveva alcuni giorni prima sofferta un perdita irreparabile, per una ferita che *Giovanni* de *Medici*, giovine Generale della più grande aspettativa di quei tempi, ricevè nel suo calcagno, e che obbligollo ad essere trasportato a *Piacenza*. Questo accidente scoraggì maravigliosamente le truppe *Francesi*, le quali non teneano che una mediocre opinione de' loro proprj Generali ed offiziali; di modo che quando gl'Imperialisti si avanzarono dentro il ricinto di *Mirabello*, il tutto era confusione e disordine nell'armata *Francese*, specialmente fra la cavalleria, la quale muovendosi irregolarmente a diritta ed a sinistra, venne ad esporre la divisione comandata dal Re a' migliori battaglioni degl' Imperialisti condotti dal Marchese di *Pescara* in persona. *Francesco* fece una nobile resistenza, e si portò con tanta bravura nella propria sua persona, che il Marchese fu rispinto, ed obbligato a chiamare il Vicerè e la fanteria *Germana* in sua assistenza: sicchè di presente fu rinnovata la battaglia; e la condotta degli *Svizzeri* nel soldo *Francese* niente corrispose in quella giornata alla loro fama e riputazione; poichè furono rotti e tagliati a pezzi dalla fanteria *Germana*; e *Francesco*, il quale sdegnò di fuggire, fu insieme con un drappello de' suoi Nobili ed offiziali circondato dall'

La battaglia di Pavia, in cui Francesco Re di Francia è fatto prigioniero.

armata vittoriosa. Egli continuò a combattere colla più costante fermezza di spirito e coraggio; procurando di riunire le sue truppe, ed arrestare il progresso del nemico; ma finalmente essendo stato ferito nel viso e nella mano, e caduto a terra per essergli stato ucciso il suo cavallo, ei fu fatto prigioniero (a) da quell'unico officiale *Francese*, che avea seguito il Duca di *Borbone* in *Italia*. Egli non conobbe il Re, il quale, vedendo il Viceré presso di se, si discuoprì: ed allora il Viceré con ogni rispetto baciandogli la mano, lo ricevè prigioniero in nome dell'Imperatore. Or per questo tempo la rotta dell'armata *Francese* fu compiuta; poichè il Marchese *de Guasto* avea sconfitta la cavalleria *Francese* ch'era stata appostata a *Mirabello*; e *Leva*, che avea con tanto valore e bravura difesa *Pavia*, fece una molto furiosa sortita colla sua guarnigione, per cui si compì la rovina dell'armata *Francese*. Circa ottomila *Francesi* furono uccisi, e la maggior parte de' rimanenti furono presi e spogliati, per nulla dire della vasta perdita, che sostennero i *Francesi* della loro Nobiltà, il cui fiore in quella giornata o rimase ucciso, o fu fatto prigioniero. La perdita poi degl'Imperialisti fu di circa ottocento uomini. Subitochè le notizie di questa sconfitta giunsero a *Milano*, il Governatore *Francese* che quivi era, nominato *Trivulzi*, e la sua guarnigione abbandonarono quella Città, e così il *Milanese* fu di nuovo sgomberato dalle truppe *Francesi*.

Inattività di Carlo Imperatore.

Fino al giorno di oggi si rende cosa molto difficile a spiegarsi, come *Carlo* non ritraesse vantaggj maggiori di quel che fece dalla sua vittoria riportata in *Pavia*; conciossiachè al presente egli avesse certamente in sua balia di poter marciare dentro il cuore della *Francia*, e far valere tutte le Imperiali pretensioni in *Italia*: il che sarebbe montato a poco meno, che ad una Sovranità sopra il tutto. Ma *Carlo* trovavasi allora intento in istabilire il Governo di *Spagna*, e non era molto soggetto a risentimenti di sorta alcuna, tutto che certamente non avesse niuna ragione di essere soddisfatto della condotta del Papa, de' *Fiorentini*, o de' *Veneziani*, i quali tutti per certe ragioni che non si ponno molto giustificare, dicesi da alcuni, che fossero venuti meno di parola ne' loro patti e convenzioni con lui.

Pericolo di Firenze.

Il pericolo di *Firenze* diede al Papa molto maggiore imbarazzo, che quello dello Stato Ecclesiastico, perchè considerava i *Fiorentini* come i sudditi della sua famiglia. Mentrechè egli rimase in connessione con prosperevoli alleati, i *Fiorentini* comparvero perfettamente rassegnati al suo volere. Ma essendo stato, per qualche tempo addietro, considerato in *Italia* ed in tutta l'*Europa*, come partegiano di *Francia*, i nemici secreti della sua famiglia in *Firenze*, ch'erano numerosi e possenti, cominciarono a far risovvenire a' loro compatriotti que' giorni di libertà, che goderono durando la espulsione della famiglia *Medici* di di diciotto anni. Rilevossi dalle lettere e carte trovate nel Gabinetto del Re di *Francia*, e prese nella battaglia di *Pavia*, che il Papa era stato lo stromento principale di far distaccare i *Veneziani* dall'interesse Imperiale; e che in somma era la sorgente secreta di tutte le fatiche e travaglj, sotto cui erano soggiaciuti prima della battaglia di *Pavia*; sicchè avendo ben esaminate con riflessione tutte queste scoperte, e la sua propria condotta, egl'intraprese a formare una spezie di apologia per se medesimo, la cui materia doveva essere disposta in forma di Brevi, e mandarsi così alla Corte Imperiale che alle altre. In cotesti Brevi egli addusse le necessità per tutto ciò che aveva apparentemente fatto contro l'interesse Imperiale, e fece menzione delle vaste obbligazioni, in

(a) Vid. Mr. Voltaire

in cui l'Imperatore, e la Casa d'*Austria* erano rispetto a lui, ed anche per suo mezzo rig[illegible]rdo ai suoi due immediati predecessori. Egli si lagnò della riservatezza [illegible] Generali Imperiali; e ridusse alla memoria dell'Imperatore, che un corpo [illegible] Ecclesiastici e stranieri erano nel suo servizio nella battaglia di *Pavia* [illegible] magnificò il servizio, che avea fatto all'Imperatore, con tenere [illegible] tenaciosamente il Duca di *Albano* per sì lungo tempo intorno all' affare [illegible] ch'ei venne con ciò a salvare il Regno di *Napoli*.

Proposta de' Veneziani.

I[illegible] *Veneziano* in questa occasione conservò un' ammirabile serenità; ed i[illegible]e di smarrirsi d'animo come il Papa, essi gli rappresentarono, che ove fosse disposto ad agire con ispirito e coraggio, ed unirsi con loro, averebbero tuttavia potuto salvare l'*Italia* dal giogo Imperiale. Niuna cosa era più fattibile per Sua Santità, quanto di persuadere a' Cantoni *Svizzeri* d'improntargli un corpo di dieci mila uomini, per il cui mantenimento i *Veneziani* ben volentieri si assunsero il peso della loro proporzione della spesa; ed i *Fiorentini* erano bastantemente ricchi, onde reclutare un altro corpo di fanteria *Italiana*: e pochissimo dubbio vi era da farsi, che sarebbesi anche loro unita l'armata sotto il Duca di *Albano*, la quale non era tuttavia marciata di là da' limiti dello Stato Ecclesiastico; e che il Duca di *Ferrara*, che aveva una gran quantità di denaro con una Capitale validamente fortificata e ben provveduta, si sarebbe similmente unito con esso loro. La sostanza di questa proposta era stata prima della battaglia di *Pavia* messa innanzi agli occhi di Sua Santità da' *Veneziani*, come una propria misura ed espediente, per qualunque parte mai si fosse dichiarata la vittoria; ma allora fu negletto un tale suggerimento; ed egli adottollo non pertanto nel presente stato disperato de' suoi affari; ed era già in punto di soscrivere una convenzione su tal particolare, quando arrivò nella sua Corte l'Arcivescovo di *Capua*.

Il Papa tenuto a bada dal Vicerè.

Questo Prelato era stato per lungo tempo impiegato nell'affare di *Clemente*; e non così tosto intesa la battaglia di *Pavia*, che prestò una visita al Vicerè di *Napoli*. Or il conseguimento della battaglia di *Pavia* fu sì lungi dal rimuovere e dissipare quelle difficoltà, in cui erano involti i Generali Imperiali prima che si fosse data la medesima, che anzi oltre modo le accrebbe. I soldati diventarono licenziosi, a cagione del bottino che aveano acquistato, e si viderò essere più clamorosi che mai per conto della loro paga, che i lor' officiali non potevano avanzare ai medesimi. Perlichè *Lanoja* Vicerè di *Napoli* sperando di tirar denaro dal Papa, comparve molto ben disposto ad entrare in un accomodamento con lui, e ne diede a tal fine una commissione all'Arcivescovo di *Capua*. Tuttavia però per dare forza e peso maggiore alla negoziazione, esso fece calare truppe alle frontiere dello Stato Ecclesiastico, dentro di cui minacciò di penetrare, per rinvenire il Duca di *Albano* ed altri nemici del suo Sovrano, che quivi erano. Prima che arrivasse l'Arcivescovo di *Capua*, il Papa avea mandato un Ministro per disporre l'animo del Re d'*Inghilterra* ad unirsi in deprimere il potere di *Carlo*: ma *Clemente*, che di sua natura era pacifico ed avverso a piani violenti, non sì tosto intese il rapporto dell'Arcivescovo di *Capua*, ch' elesse la via della negoziazione. Esso adunque richiamò il suo Ministro, che trovavasi nella sua strada per l'*Inghilterra*; indusse il Duca di *Albano* a sbandare i suoi soldati *Italiani*, ed effettuò una cessazione di arme tra i partiti *Francese* ed Imperialista, i quali erano in *Roma* e nelle di lei vicinanze.

Allorchè si aprì la negoziazione, il Vicerè insistè, che i *Veneziani*, e tutti gli altri interessati nella Lega formata sotto *Adriano VI.* dovessero pagare tutte le loro paghe andate in testo e deficienze in denaro; la qual cosa i *Veneziani* ricusarono di fare. Poichè egli era chiaro, che 'l Vicerè aveva posta in piedi questa negozia-

zione

zione unicamente per procurare qualche denaro contante, i *Fiorentini*, piuttosto che la medesima avesse a riuscire infruttuosa, somministrarono al Marchese di *Pescara* 25000. Ducati; ma badarono di ottenere una confessione soscritta per mano di *Gatinara* Plenipotenziario Imperiale, che questa somma si dovesse risguardare come parte di una maggiore da stabilirsi per la nuova convenzione. Frattanto il Duca di *Albano*, con *Renzo de Ceri*, imbarcò il rimanente delle sue truppe per la *Francia* col consenso del Vicerè.

Si conchiude una convenzione.

L'ostinatezza de' *Veneziani* in ricusando di pagare il denaro domandato dal Vicerè, fu di molto servizio al Papa, poichè convinse i Generali Imperiali, che tra di essi non vi era niun maneggio di soppiatto; sicchè finalmente nel primo di *Aprile* fu conchiusa una convenzione tra il Papa ed i *Fiorentini* da una parte, e *Gatinara* come Plenipotenziario per *Carlo*, o piuttosto per il Vicerè di *Napoli* dall'altra, essendone esclusi i *Veneziani*. In virtù di questa convenzione, le parti contraenti garantirono, con un certo numero di truppe, il possesso del Ducato di *Milano* a *Francesco Sforza*. L'Imperatore prese sotto la sua protezione i Dominj Ecclesiastici, e lo Stato di *Firenze*, specificando la Casa de *Medici*, ed il di lei potere in quella Città. A *Carlo* si doveano pagare in denaro contante 100000. Ducati per cagione di paghe andate in resto, affinchè richiamasse le sue truppe dallo Stato Ecclesiastico, e non permettesse, che quivi ne fossero poste altre a quartiere senza il consenso di Sua Santità. Venti giorni furono assegnati a' *Veneziani*, se volessero unirsi al trattato; ed i 100000. Ducati doveano essere restituiti, se *Carlo* non ratificasse il trattato trallo spazio di cinque mesi. In virtù di uno degli articoli separati, fu provveduto, che 'l Duca di *Ferrara* dovesse restituire alla Chiesa *Reggio* e *Rubiera*, e tutte le Piazze ch'egli avea prese dalla medesima, durante l'ultima vacanza della S. Sede: in considerazione di che il Papa dovea pagare altri 100000. Ducati a *Carlo*. L'ultimo articolo poi fu caricato di una condizione che si dovesse far esame, se coteste Piazze fossero Feudi dell'Imperio, nel qual caso il Papa dovea tenerle come tali. *Paolo Giovio* (a) nella vita, ch'egli ha fatta del Marchese di *Pescara*, molto giustamente biasima quest'ultimo articolo, come infame per parte del Vicerè, il quale avea ricevuto denaro dal Duca di *Ferrara*, a condizione che coteste Piazze non dovessero essere restituite al Papa.

Formole di tal convenzione.

Progresso degl' Imperialisti.

Se fosse stato possibile agli *Svizzeri* di poter arrivare, e se le altre leve avessero potuto farlo in tempo sufficiente ad opporsi al progresso degl' Imperialisti in *Italia*, questo trattato avrebbe potuto essere considerato come ignominioso: ma secondo che si trovavano situati gli affari, la parte più savia del genere umano lo stimò prudente; poichè sebbene i Generali Imperiali si trovassero in gravissime angustie per mancanza di denaro, pur nondimeno averebbero potuto indurre le loro truppe ad uscire in campo, con promettere alle medesime il saccomanno di ricche Ecclesiastiche o *Fiorentine* Città e Chiese. Parve che amendue le parti fossero ugualmente soddisfatte, ed il Papa ottenne licenza di mandare il suo complimento di condoglianza per mezzo del Vescovo di *Pistoja* a *Francesco*. Indi il Vicerè si applicò con tutta serietà al suo principale, anzi unico suo affare, ch'erasi quello di riscuotere denaro; sicchè accordò a' *Lucchesi* la protezione del suo Sovrano per dieci mila Ducati; e n'esigè 15. mila da' *Sienesi*, la cui situazione era alquanto particolare. Quantunque l'autorità del Duca di *Albano* gli avesse obbligati a ristabilire il Consiglio di *Nove*, ch'erano creature del Papa, pur tuttavia non sì tosto si riseppe la sconfitta de' *Francesi* a *Pa-*

(a) Vid. Paulum Jovium lib. viii.

Pavia, che così il partito Imperiale che Papale in *Siena* si applicarono al Vicerè per averne il favore; ed egli con dare ad amendue risposte generali, indusse entrambi ad acconsentire di fornirlo del loro denaro. Mentre che ciò stavasi trattando, *Severino* Cittadino *Genovese*, il qual'era stato Agente presso il Vicerè, ammazzò un altro Cittadino, un tale *Bichi*, ch'egl'intendea l'anno appresso di voler collocare alla testa di quel governo, ed in tal modo quella sì nobile Città, tanto importante per la sua situazione tra *Roma* e *Firenze*, venne ad essere ricuperata all'interesse Imperiale: ma per quanto il Vicerè potesse dissimulare un tal fatto, ei fu creduto, che avesse sostenuta questa rivoluzione. Altri Stati seguirono l'esempio di *Siena*, e tutta l'*Italia* sembrò al presente che dipendesse dalla volontà del conquistatore. Il Marchese di *Monteferrato* fece un donativo all'Imperatore *Carlo* di quindici mila Ducati; ed il Duca di *Ferrara* ne avanzò al Vicerè cinquanta mila, come in porzione di pagamento di somma maggiore. Gli Stati di *Milano*, di *Genova*, e *Lucca* si rimasero obbligati nel servizio per certe somme, e *Carlo* mandò ai suoi Generali in *Italia* fresche rimesse. Gli Storici si trovano fino al giorno d'oggi molto imbarazzati per ispiegare la ulteriore inazione di *Carlo* in questa congiuntura. Egli aspettavasi, che il Vicerè, in luogo di trattare col Papa, avesse dovuto marciare alle porte di *Roma*, ed avesse dovuto compiere quelle conquiste, alle quali i più possenti antecessori del suo Sovrano avevano in vano aspirato; ma in vece di ciò, *Carlo* non volle ammettere niuna sorta di congratulazioni od allegrezze per la sua vittoria; e spese il suo tempo in processioni e preghiere, affinchè potesse ridondare in bene del Cristianesimo. Quegli Storici per avventura giungono più d'appresso al vero, i quali dicono, che questa moderazione di *Carlo* non fu finta: ed almeno ei sembra di non potersi assegnare per la medesima niun' altra causa probabile. La sua moderazione arrivò tant'oltre, che quando l'Ambasciatore *Veneziano* iscusò la condotta della sua Repubblica durante l'ultima guerra, *Carlo* ricevè il tutto in buona parte, sebbene dicesse al Ministro nell'istesso tempo, ch'egli era perfettamente ben soddisfatto, che ogni parola di somigliante scusa era una falsità. Quindi *Carlo* radunò il suo consiglio per consultare circa la disposizione del suo prigioniere reale. Alcuni furono di opinione di porlo generosamente in libertà; altri d'imporre termini duri ed aspri sopra di lui; ma *Carlo*, che non conoscea niuno estremo di generosità o di severità, mandò *Buren*, uno de'suoi favoriti, a *Pizzigittone*, dov'era *Francesco*, per proporre i termini su cui egli potea riavere la sua libertà, i quali *Francesco* stimò essere così aspri, che ributtolli; ma si offerì di rinunciare a tutte le sue pretensioni sopra di *Milano* e *Napoli*.

Gl'Imperialisti guadagnano Siena.

Moderazione degl'Imperialisti.

La moderazione di *Carlo* fu più che controbilanciata dall'altiera e stravagante condotta de' suoi offiziali e soldati in *Italia*, dopo la battaglia di *Pavia*. Il Papa, affine di reprimergli, ordinò che si fosse immediatamente pubblicata la convenzione che avea fatta col Vicerè, colle più solenni formalità, prima che arrivasse la ratifica di *Carlo*. Ciò non per tanto non gli fece che picciolissimo servizio ed utile; poichè quando i *Fiorentini*, per suo desiderio, erano già pronti, secondo il trattato, di voler pagare le paghe andate in resto del loro sussidio, il Vicerè ricusò di diffalcare i 25000. Ducati ch'essi aveano avanzati al Marchese di *Pescara*, mentre che la negoziazione stavasi trattando; e quasi ogni altro articolo del trattato fu similmente violato. Lo Stato della Chiesa era tuttavia pieno di soldati Imperiali; ed i partiti Papale e *Fiorentino* in *Siena* furono maltrattati, e posti a sacco, per ordine o connivenza del Vicerè: ma quel che diede al Papa il più grande imbarazzo ed inquietudine si fu, la difficoltà che vedea nella restituzione a lui di *Reggio* e *Rubiera*, le quali, era manifesto, che il Vi-

Ed esorbitanza delle sue truppe.

cerè

cerè incoraggì il Duca di *Ferrara* a ritenersi. La prevaricazione del Vicerè in questo affare fu vergognosa; e poichè i *Fiorentini* erano già pronti a voler pagare il loro denaro, il Pubblico cominciò a sospettare, che *Carlo* disegnasse di umiliare il Papa, e di opprimere le libertà d'*Italia*. Finalmente dopo molte sollecitazioni, arrivò la ratifica Imperiale dell'ultima convenzione, ma però senza quella de' tre articoli separati. *Carlo* si scusò dall' imporre alcuna sorta di patti sopra il Ducato di *Milano*, il quale sebbene fosse un Feudatario dell' Impero, pur' era padrone de' suoi proprj domìnj e rendite. In quanto poi all' affare di *Reggio* e *Rubiera*, egli desiderò di essere scusato dal fare qualunque cosa in pregiudizio del diritto dell'Impero; e conciossiachè il Duca di *Ferrara* confessasse di possedergli come Feudi dell'Impero, perciò egli non potea per avventura fare un atto d' ingiustizia così sfacciata, sicchè gli trasferisse alla Santa Sede. Questa dichiarazione non per tanto fu accompagnata con certi arguti e sottili ritrovati, onde rilevossi che si potrebbe fare moltissimo mediante una opportuna applicazione del denaro.

Angustie e perdite de' Fiorentini.

I *Fiorentini* furono quelli, che più grandemente soffrirono in questa occasione. Il Vicerè, affine di avere il denaro, era convenuto ad ogni cosa che il Papa avea richiesta; ed il Papa era talmente ansioso, che si fosse adempiuto il trattato, e rimosso ogn' intoppo, che avea finanche indotto i *Fiorentini* ad avanzare l' intiera somma di cento mila Ducati, prima che arrivasse la ratifica. Sua Santità fu sorpreso di vergogna, terrore, ed affanno per la scandalosa collusione, com' ei la chiamò, tra l' Imperatore ed il suo Vicerè. Egli ricusò di accettare la ratifica, ed insistè che *Carlo* immediatamente ripagasse a' *Fiorentini* i centomila Ducati, siccome tutt' i legami di buona fede l' obbligavano a fare. *Carlo*, o piuttosto i suoi Ministri, non fecero alcun conto di tutte le sue lagnanze: essi pretesero, che il trattato era ratificato; che la restituzione stipulata che dovea farsi da' *Fiorentini* era in un articolo separato inferito da Agenti inferiori, che non poteano conchiudere nulla in pregiudizio dell' Imperatore. Vi sono però ragioni da credere, che se *Carlo* avesse di presente dato orecchio a' suoi Ministri, tutto il sistema d'*Italia* sarebbe stato rovesciato. Il loro consiglio si fu di rendere il Duca di *Ferrara* un freno efficace sopra del Papa, con porlo in possesso di *Modena*; con ristabilire la famiglia *Bentivoglio* in *Bologna*; e con ravvivare le addormentate pretensioni dell' Impero sopra di *Firenze*, e degli altri Stati *Toscani*, che si dovea prendere nel suo proprio possedimento. *Clemente* non era affatto ignorante di cotefte suggestioni, ed avendo perduto tutte le speranze di protezione dalla *Francia*, risolse di dissimulare.

Vanità di Errico VIII. Re d'Inghilterra.

Ognuno, che ha letta l'Istoria *Inglese*, sa benissimo, che la grande ambizione e vanità di *Errico VIII.*, ch'era di presente sul Trono *Inglese*, lo condusse ad essere il Giudice od arbitro di tutte le differenze fra gli Stati *Europei*; e finanche l' *Italia*, per quanto ella fosse rimota, dovette sentire la sua influenza, ed il potere del suo Ministro *VVolsey*. Ad esso loro ei fu, che i *Fiorentini* ed i *Veneziani* dovettero la loro indipendenza, e 'l non essere divenuti sudditi immediati all' Impero. *Wolsey* era stato irritato da *Carlo*; e perchè ora avealo ben due volte fatto rimanere deluso del Papato, e per non avergli continuati, dopo la battaglia di *Pavia*, certi marchi di attenzione personale, che gli avea mai sempre prima prestati. Egli adunque cominciò a far concepire al suo Sovrano timori di crescente potere di *Carlo*, e del pericolo in cui potrebbe essere anche l'*Inghilterra*, ove quegl'invadesse la *Francia*; ed *Errico* ricevè le sue insinuazioni così favorevolmente, che fece conoscere la sua disposizione di servire a *Francesco*, ed alla sua madre la Madama reggente di *Francia*, durante

te la schiavitù di suo figlio, Il Papa in questo tempo sembrò essere più zelante che mai per ristabilire la tranquillità d'*Italia*, e per rendersi obbligato *Carlo*. Egli continuò a farla da mediatore tra lui ed i *Veneziani*, da'quali il Viceré, dimandò non solamente, che fossero garanti del *Milanese*, ma domandò eziandio la piena somma di cui andavano in resto, in virtù del loro trattato coll'Imperatore in tempo di *Adriano*. I *Veneziani* offerirono 80000. Ducati; ma il Viceré insistendo su la somma di centomila, i dibattimenti continuarono, perchè il Viceré non volle troncare la negoziazione, conciossiachè si trovasse in gran bisogno di denaro. Frattanto la maggior parte de' *Germani* nel soldo Imperiale in *Italia* erano stati licenziati; ed i *Veneziani*, essendo informati della freddezza tra *Carlo* ed il Re d'*Inghilterra*, presero spirito e coraggio bastante onde ricusare di condiscendere alla domanda del Viceré. Il Papa, ed i *Fiorentini*, e per verità tutti gli Stati *Toscani*, cominciarono, tirati dalle stesse ragioni, a persistere nella richiesta di somiglianti patti; ed il Viceré chiaramente vide, ch'egli non poteva essere risponsabile di detenere più lungamente *Francesco* in *Lombardia* per timore, che non fosse liberato, sicchè di suo proprio consenso lo condusse per mare in *Ispagna*. Le negoziazioni non pertanto tra i due Monarchi sono cose aliene da questa Istoria. *Carlo* sembrò di essere più che mai inclinato a ristabilire una buona intelligenza ed armonia tra le Potenze Cristiane. Sulle prime fu sua intenzione di volersi trasferire in *Italia* in persona, ma alcuni affari lo trattennero in *Ispagna*; donde sollecitò il Papa a mandare il Cardinale *Salviati* con piena facoltà di trattare una pace universale, e con una dispensa di prendersi in matrimonio la sua sorella cugina, l'Infanta di *Portogallo*, che gli averebbe portato una somma immensa in denaro contante. Egli similmente diede ordine, che si usassero tutt'i mezzi possibili onde compromettere gli affari tra lui, i *Fiorentini*, ed i *Veneziani*; ed alla fine mandò a *Sforza* l'investitura del Ducato di *Milano*, in considerazione di una grossa somma di denaro; sebbene in fatti l'investitura fosse caricata di condizioni tali, che *Sforza*, fin da che la ricevette, fu poco meglio che un vassallo di *Carlo*.

Francesco è rimesso in Ispagna.

I Generali Imperiale, *Spagnuolo*, e *Napoletano* sotto di *Carlo* erano per questo tempo venuti in dispute tra di loro. Il Marchese di *Pescara* fu talmente provocato da *Carlo*, il quale fece sì poco o niun conto de'suoi servigj, ch'egli compari d'essere pronto per qualunque disperata impraresa. *Morone* poi Cancelliere, e primo Ministro di *Sforza*, uomo di gran capacità e destrezza negli affari, fece conoscere al suo Sovrano, ch'egli era poco meglio che uno schiavo; talchè in alcuni privati abboccamenti fu convenuto di tagliare a pezzi tutt'i *Germani* in *Italia*, e di fare il Marchese di *Pescara* Re di *Napoli*: ma poichè ciò non poteva farsi senza tirare il Papa ed i *Veneziani* nel disegno, perciò fu comunicato ad amendue. Ciò era nell'istesso tempo di troppo pericolosa importanza per il Papa sicchè lo potesse adottare, e tuttavia ciò era quello che più d'ognaltro ei desiderava che potesse riuscire. Per tanto ei tenne una strada di mezzo fra il tenerlo segreto ed iscoprirlo, poichè pose l'Imperatore in guardia, e ad essere oculato a non disgustarsi i suoi Generali; e gli diede ad intendere, che dovesse avere un occhio vigilante su la loro condotta. I *Veneziani* abbracciarono la proposizione con grande ardenza e calore sulla speranza di essere sostenuti da' *Francesi* e dalla loro reggenza. In quanto poi al Marchese di *Pescara*, egli è tuttavia cosa dubbiosa fino a qual segno ei fosse stato intrigato nel disegno. L'opinione la più probabile è, ch'egli sulle prime avesse ceduto alle suggestioni di *Morone*; ma che poi, avendo osservato le gran difficoltà che accompagnavano l'esecuzione, e che la Corte di *Francia* era talmente sollecita ed impegnata circa il ricuperare la libertà del loro Re, che non era disposta ad inasprire l'animo dell'Imperatore, ed

Scontento e cospirazione del Marchese di Pescara.

era profondamente occupata in negoziare con lui, egli si risolse di scoprire il tutto a *Carlo*, che ne avea di già ricevute alcune indicazioni da *Antonio de Leva*, e da *Marino* Abate di *Nogera*. A capo di pochi giorni il *Marchese* di *Pescara* mandò un Agente fidato, che informasse *Carlo* di tutta la cospirazione, ed ottenne permesso da lui di continuare le sue pratiche fintantochè si fosse scoperta tutta la serie della medesima. Per la qual cosa il Marchese, lasciando da parte ogni riserva, propose in persona l'esecuzione del disegno al Duca di *Milano*, ed indusse *Morone* a scrivere al Papa, il quale deputò un Agente fedele, per mezzo di un Breve di credenziali, a conferire co' cospiratori su tale soggetto.

Sue intenzioni e poca sincerità.

L'affare in deliberazione si fu, che 'l Papa, i *Francesi*, i *Fiorentini*, e gli altri Stati d'*Italia* dovessero entrare in una confederazione, di cui il Marchese di *Pescara* doveva esserne il Capitan Generale; che tutt'i soldati *Spagnuoli* nel Ducato di *Milano*, che non volessero unirsi al Marchese, dovessero porsi a fil di spada; e che i confederati dovessero quindi procedere alla conquista del Regno di *Napoli*, la cui investitura doveasi concedere dal Papa al Marchese, al quale non rimanea niun'altra difficoltà, eccetto che quella, se egli non avesse a macchiare il suo onore e la sua coscienza, con prendere le arme contro di *Carlo*, ch'era il possessore di *Napoli*, sotto una commissione del Papa, che n'era il Sovrano Signore; sicchè desiderò, che il punto si fosse esaminato da' Giureconsulti. Or cotesti intempestivi scrupoli, dopo di essere proceduti tant'oltre, diedero a *Morone* qualche sospetto della sincerità di *Pescara*; ma neppure ciò potè impedire che la cospirazione non si avanzasse. In tanto la Duchessa di *Alenzon* sorella del Re di *Francia*, era venuta meno in una negoziazione, ch'ella intraprese in persona per la liberazione di suo fratello; e la Reggente avea promesso a' cospiratori una ben grossa somma di denaro, e 500. lance, da mandarsi in *Lombardia* per favorire il loro disegno. *Morone* per questa promessa dimostrò, ch'egli era facile per essi di eseguire il loro progetto, anche in caso che il Marchese di *Pescara* li volesse tradire; e propose, qualora egli desse loro qualche giusta causa di sospetto, di detenerlo prigioniere nel Castello di *Milano* insieme co' suoi principali officiali, e quindi procedere nell'esecuzione del loro disegno. Il Papa non sarebbe condisceso ad un piano di operazioni così pericoloso, se non fosse stato atterrito da una certa notizia che ricevè, che *Carlo* stavasi preparando a trasferirsi in persona in *Italia*, e porsi alla testa di una grande armata. Coteste notizie sopraffecero l'animo di Sua Santità di terrore e spavento, perchè la riverenza per la Santa Sede, che *Carlo* professava, non poteva essere d'impedimento alla continuazione e difesa delle pretensioni, che avea l'Impero sopra di *Firenze*, e degli altri Stati di *Toscana*. Egli adunque spedì il Secretario dell'Ambasciata *Francese*, ch'era in *Roma*, per conchiudere la negoziazione con Madama Reggente di *Francia*; ma costui fu ucciso nel suo viaggio nel *Bresciano*, con grande inquietudine del Papa, il quale temè ch'ei fosse stato intercettato dagl'Imperialisti.

E' destinato a comandare per l'Imperatore in Italia.

Frattanto il Marchese di *Pescara* ricevè una commissione da *Carlo*, che lo destinò suo Capitan Generale in *Italia*, ch'egli volentieri accettò. *Carlo* similmente ordinò a *Caracciolo* uno de' suoi Ministri, che accomodasse gli affari co' *Veneziani*; ed affrettò di dare ordini alle sue truppe di evacuare così lo Stato *Milanese*, che Ecclesiastico; ed il Marchese di *Pescara*, per continuare la sua scena di dissimulazione, attualmente ritirò alcune truppe dal secondo. Questo piccolo favore fu concesso al Papa per farlo condiscendere nell'affare della dispensa per il suo matrimonio; per cui egli era nella speranza d'immediatamente riscuotere nove cento mila Ducati in denaro contante, ed il Papa fu finalmente obbligato, contro sua voglia, a mandare la dispensa al Cardinale *Salviati*; ma con ordine espresso

so di produrla o trattenerla, secondo che vedesse conveniente per gli affari di Sua Santità, indipendentemente dal riscuotimento del denaro.

Al presente era già tempo per *Carlo* di eseguire il suo gran disegno sopra di *Milano*. Avendo il Marchese di *Pescara* radunata insieme la sua armata si, mandò a chiamare *Morone*, il quale mettendo in obblio tutte le sue solite massime, si trasferì a *Pavia*, ove il Marchese teneva i suoi principali quartieri. Ricevè *Morone* colle più grandi civiltà, e 'l condusse in una Camera, ove *Antonio de Leva* stava nascosto dietro le portiere. La conversazione si raggirò sopra il gran disegno di passare a fil di spada tutti gli *Spagnuoli*, ch' erano in *Lombardia*, e particolarmente *Antonio de Leva*, il quale, al ritirarsi che fece il Marchese, comparì, e prendendo *Morone* in custodia mandollo prigioniero nel Castello di *Pavia*, dove fece un' ampia confessione di tutta la congiura ordita contro di *Carlo*. Allora il Marchese dimandò a *Sforza* di essere posto in possesso di *Arezzo*, *Lecco*, e *Pizzigittone*, che sono le chiavi del Ducato di *Milano*. Questa domanda fu adempiuta, ed il Marchese fu anche ammesso dentro di *Milano*, ove richiese al Duca, che soscrivesse un ordine per la cessione e consegna del Castello di *Cremona*, e perchè si mettessero nelle sue mani alcuni de' suoi Ministri, i quali erano stati accusati di una cospirazione contro l' Imperatore, ch' era il Re Signore Sovrano ed assoluto di *Milano*. *Sforza* ricusò di adempiere coteste e diverse altre dimande, ed insistè sopra la sua innocenza; perilchè il Marchese obbligò il popolo di *Milano*, oltremodo contro la loro volontà, a dare un giuramento di fedeltà a *Carlo*; e nel tempo stesso riempì tutte le Piazze vacanti di profitto e d' importanza nel Ducato a nome del suo Sovrano, rimovendone tutti quegli offiziali, ch' erano stati stabiliti dal Duca, e cominciò a bloccare i Castelli di *Milano* e *Cremona*. Coteste procedure soprafecero di dolore e tristezza l' animo del Papa, conciossiachè vedesse al presente rovinato e svanito tutto il suo piano, per cui si era tanto affaticato di unire l' *Italia* contro l' Imperatore, ed egli era rimasto senza difesa, ed esposto al risentimento di *Carlo*; e nel tempo medesimo ciò pose termine al progresso della negoziazione fra l' Imperatore ed i *Veneziani*. In questa crisi il Marchese di *Pescara* consunto dalle fatiche se ne morì verso la fine di *Novembre* dell' anno 1525. Egli era stato in guerra fin da' teneri suoi anni; e quantunque in tempo di sua morte non avesse più che soli anni 36., pure fu tenuto in conto di uno de' più sperimentati, non meno, che abili, e valenti Generali in *Europa*. La di lui memoria è stata severamente trattata dagli Storici, per quella doppia parte che fece verso la fine della sua vita tra i Principi *Italiani* e l' Imperatore, per cui la morte sua fu una perdita irreparabile, avvegnachè non avesse niun Generale a lui eguale, così nelle abilità, o nell' autorità, che potesse occupare il suo posto. Gli Stati *Italiani* per la parte loro si videro in altrettanto imbarazzo e confusione, poichè vedevano essere impossibile di mettere in pratica i loro piani di unione, senza l' assistenza de' *Francesi*, la quale sapevano essi, che sarebbe loro mancata, o forse sarebbesi contro di loro rivolta, su le menome speranze che *Carlo* avesse lor date per la liberazione del loro Re. Presentemente il Re d' *Inghilterra* era amico dichiarato di *Francesco*, e di tutto cuore era entrato nella Lega *Italiana*. Egli si offerì di dare sicurezza ai *Fiorentini*, che i *Francesi* non farebbero una pace separata, come anche per il pagamento del sussidio del primo quarto per parte loro: ma tutte le sue assicurazioni non poterono risvegliare lo spirito del Papa, il quale in questa occasione agì con grande abbattimento di animo. Egli adunque cominciò a disingannare il pubblico circa a quella buona opinione, che questa avea formata de' suoi talenti quando sul principio ascese nel Trono Pontificio; poichè ora si rilevò, che sebbene egli fosse stato, un

Tradisce i suoi confederati.

Morte del Marchese di Pescara.

A. D. 1525. Errico VIII. dich. amico di Francesco.

mo eccellente e prosperoso primo Ministro, pur non di meno egli non era che un Papa irresoluto e di uno spirito tapino. Gli Ambasciatori de' Confederati in *Roma* lo aveano tirato ad acconsentire di condiscendere all'alleanza contro di *Carlo*; ma appunto nell' istesso giorno ch'ei dovea soscrivere gli articoli, arrivò *Herrera* Ministro Imperiale con nuove proposizioni per la protezione di *Milano*, e per la riduzione in servitù di *Reggio* e *Rubiera*, la qual cosa gli fece alterare il suo proponimento. Mentre che stavasi negoziando questo affare, fu conchiuso un trattato tra l' Imperatore e *Francesco*, in virtù del quale il secondo ottenne la sua libertà; ed il Duca di *Sessa* ed *Herrera* offerirono per parte di *Carlo* di ritirare l'armata Imperiale dalla *Lombardia*, purchè il Papa, ed i suoi alleati avanzassero loro centocinquanta mila Ducati, e volessero condiscendere, che 'l Duca di *Borbone* ricuperasse l'investitura di *Milano*, ove *Sforza* si fosse trovato reo di aver cospirato contro di *Carlo*. *Clemente* ed i suoi alleati molto propriamente giudicarono, che possedendo *Milano* il Duca di *Borbone*, ciò era la stessa cosa, come se fosse nelle mani di *Carlo* medesimo, ed avendo avuti alcuni indizj, che *Francesco* erasi determinato di non adempiere quei patti, sotto de' quali era stato messo in libertà, rigettarono le proposte, ed ei mandò *Vittori* Comandante *Fiorentino* delle galee Papali, affinchè disponesse l'animo di *Francesco* ad entrare nella Lega proposta; ma *Vittori* se ne morì a *Firenze* nella sua strada. L' espettazioni del Pubblico dalla liberazione del Re *Francese* erano molto fervide; ed anche al giorno d' oggi è un punto dubbioso fra i *Casisti*, se egli fosse tenuto in punto di onore e coscienza ad adempiere quelle condizioni, che avea concedute, mentre che si trovava in prigionia, e che furono per conseguenza estorte, e moltissimo perniciose al suo popolo ed alli suoi successori, de' cui diritti e sostanze egli non potea disporre. Nella seconda riflessione consiste il principale argomento, di cui egli si valse allora quando arrivò a *Bajonna*, sicchè fece sapere al Vicerè, il quale premealo di ratificare il trattato di *Madrid*, ch' ei non potea ciò fare senza il consentimento degli Stati di *Francia*. Allorchè il Papa ed i *Veneziani*, i quali stimarono, che sarebbero rovinati qualora esso adempisse il trattato di *Madrid*, mandarono Agenti per iscandagliarlo su tal particolare, lo trovarono fornito di una gran varietà di argomenti, che sono alieni da questa parte dell' Opera nostra, per provare, ch' egli non era astretto da niuna obbligazione di farlo; che anzi si dimostrò desiderosissimo di entrare in una confederazione cogli Stati *Italiani* contro di *Carlo*.

Francesco vien liberato dalla prigione.

Il Castello di Milano vien assediato.

Il Castello di *Milano*, che facea resistenza contro gl' Imperialisti a favore di *Francesco Sforza*, fu di presente ridotto a grandi strettezze; e tutto il Ducato fu messo da *Antonio de Leva*, che comandava le truppe *Spagnuole*, sotto le più oppressive contribuzioni: il che finalmente spinse il popolo alla disperazione, sicchè proccurarono di scacciare gl' Imperialisti fuor di *Milano*: ma i loro sforzi furono indarno, e servirono solamente ad accrescere le loro miserie. I timori del Papa in questo tempo lo spinse ad agire con inconsideratezza e precipizio; poichè invece di aspettare il risultato degli affari tra *Francesco* e *Carlo*, esso fece precipitare i *Veneziani*, e le altre Potenze *Italiane* in una guerra immediata, primachè gli *Svizzeri*, ne' quali stava fondato il suo grande appoggio, fossero pronti a marciare, e prima che il Re d'*Inghilterra* si fosse nelle solite forme accostato alla confederazione. Furono spediti ordini per conchiuderli, ad ogni evento, il trattato con *Francesco*; ed oltre a questo, primachè ciò si fosse potuto fare, tanto egli quanto i *Veneziani* posero truppe in movimento per soccorrere il Castello di *Milano*, ma con ordini di non agire finchè non fosse giunto avviso, ch' erasi soscritto il trattato da *Francesco*. Il Duca di *Urbino*

ora

ora Generale de' *Veneziani*, si avanzò verso l' *Adda* colla loro gente d'arme, e con sei mila fanti; e *Guido Rangone* Generale del Papa ebbe ordini di trovarsi pronto a marciare a *Piacenza* con sei mila fanti, la maggior parte di loro *Fiorentini*. Il Duca di *Urbino* disse essere sua opinione, che la confederazione ricercava 12. mila *Svizzeri* per metterla in istato di agire con effetto contro di *Carlo*, e le leve furono confidate a *Gianjacopo de Medici*, ch' era *Milanese*, ed al Vescovo di *Veruli*. Ciascuno di loro s' impegnò di reclutare sei mila uomini, i quali dovevano entrare in soldo subito che fossero arrivati nel Ducato di *Milano*. Tuttavia però cotesti procedimenti furono interrotti per la irresolutezza di *Francesco*, il quale avea consegnato a *Carlo* i due suoi figli come pegni per l' adempimento del trattato di *Madrid*, e per loro cagione e riguardo, ei fu molto lento e restio in procedere alle ostilità. Egli offerì a *Carlo* una somma di denaro in luogo della *Borgogna*; ma assicurò il Papa ed i *Veneziani*, che non sarebbe niuna pace con *Carlo*, se il Ducato di *Milano* non fosse evacuato, e la pace d' *Italia* assicurata. *Carlo* ributtò l'alternativa del denaro; e piuttosto che acconsentire alle proposizioni di *Francesco*, ei pensò a ristabilire *Sforza* nel Ducato di *Milano*. Fra questo tempo il Papa, ed i *Fiorentini* presero nel loro soldo *Andrea Doria* famoso Ammiraglio *Genovese*, insieme con otto delle sue galee, sotto pretesto di sgomberare quei mari da' *Mori* ed Infedeli; ma in realtà per obbligare gl' Imperialisti a torre via l'assedio di *Milano*, ed effettuare una rivoluzione in *Genova*. L'annua paga di *Doria* fu di 35. mila Ducati. *Carlo* postosi in allarme per tale novità, che il Papa ed *Fiorentini* divenivano Potenze marittime, sollecitò la venuta del Duca di *Borbone* in *Italia*, ed ordinò, che tutte le forze navali, ch' esso quivi tenea, si unissero al rimanente de' suoi vascelli di guerra in *Barcellona* per opporsi a *Doria*. Intanto senza perdere di vista il Duca di *Milano*, egli ordinò a *Don Hugo de Moncada*, che si trasferisse a *Milano*, e si offerisse di comporre tutte le materie in differenza tra loro, e facesse anche proposizioni al Papa. Il viaggio di *Moncada* servì solamente ad accelerare il negoziato di una confederazione contro di *Carlo*, che finalmente ai 17. di *Maggio* dell'anno 1526. fu conchiuso tra i Plenipotenziarj del Re di *Francia* per una parte, e quei del Papa, e de' *Veneziani* per l'altra. Gli articoli principali di questa negoziazione risguardarono alla preservazione del *Milanese* a *Sforza*, ed a proccurare la libertà de' figli del Re di *Francia*. Fu stipulato, che presentemente per il soccorso di *Francesco Sforza*, assediato nel Castello di *Milano*, e per la ricupera di quello Stato, la campagna si dovesse aprire con ottocento persone d'arme o sieno gente d'arme, settecento cavalleggieri, ed otto mila fanti per il Pontefice; con otto cento genti d'arme, mille cavalleggieri, e quattro mila pedoni per parte de' *Veneziani*; e quattrocento genti d'arme, trecento cavalleggieri, e quattro mila fanti da doversi provvedere dal Duca di *Milano*, subitochè potesse farlo; e frattanto il Pontefice ed i *Veneziani* dovessero fornirlo de' quattromila pedoni; che il Re dovesse immediatamente mandare in *Italia* cinquecento lanciatori; e durando la guerra, dovesse pagare ogni mese al Pontefice ed ai *Veneziani* quaranta mila scudi, con cui si dovesse reclutare l'infanteria *Svizzera*; che il Re dovesse immediatamente uscire in campo contro di *Carlo* dall'altra parte delle montagne, in qualunque luogo fosse per sembrare il più conveniente, con un'armata di almeno due mila lance, e dieci mila pedoni, e con un sufficiente treno di artiglieria; che dovesse allestire dodici galee sottili, ed i *Veneziani* tredici a proprie loro spese; che il Pontefice dovesse unire a coteste galee quelle, che avea prezzolate da *Andrea Doria*, e che le spese de' vascelli necessarj per la detta flotta dovessero essere in comune; e che la flotta dovesse far vela contro di *Genova*.

Preparativi per soccorrerlo.

I Fiorentini prendono Andrea Doria nel loro soldo.

A. D. 1526. Conclusione di trattato contro di Carlo Imperatore, e sue condizioni.

Fu

Fu similmente convenuto tra le parti contraenti, che dopo che gl'Imperialisti fossero scacciati dalla *Lombardia*, le forze confederate dovessero attaccare il Regno di *Napoli*, e che il Papa potesse darne l'investitura, col consenso degli alleati, a qualunque persona che gli piacesse; ma che dovesse essere ristituito a *Carlo*, se fra quattro mesi dopo il tempo di essere stato conquistato, egli ponesse in libertà i figli del Re di *Francia*, ed accedesse al trattato presente; che *Francesco* non solamente dovesse difendere ed assistere il Duca di *Milano*; ma proccurare ancora di effettuare una nuova confederazione tra lui e gli *Svizzeri*, dovendo *Sforza* nell'istesso tempo pagargli un sussidio di non meno, che di cinquanta mila scudi l'anno; e che *Sforza* dovesse parimente prendersi in moglie qualche Nobile Dama *Francese* ad elezione di quel Re; che *Asti* dovesse essere restituita a *Francesco*; e che in *Genova*, allorchè fosse ridotta in servitù, ei dovesse avere l'istessa superiorità come per l'addietro; che i confederati non dovessero ommettere niun mezzo o per via di rappresentanza, o per via di forza, onde proccurare la libertà de' giovani Principi *Francesi*; che dopo che fossero finite le guerre *Italiane*, i confederati dovessero essere obbligati ad assistere il Re di là dalle montagne contro di *Carlo* con mille uomini d'armi, con mille e cinquecento cavalleggieri, ed undicimila fanti, oppure con denaro in vece di truppe ad elezione del Re; che niun membro della confederazione dovesse avere la libertà, senza il consenso degli altri, di fare convenzione alcuna con *Carlo*, cui doveva essere permesso di fare un viaggio a *Roma* (in caso ch' entrasse nella confederazione) per la Corona Imperiale, con un numero di truppe non formidabile; ma tante quante ne venissero disposte dal Pontefice e da' *Veneziani*; che in caso della morte di qualche membro dell'alleanza, la Lega dovesse rimaner ferma e stabile; e che il Re d'*Inghilterra* dovesse essere il protettore e conservatore della medesima, colla libertà di potervi entrare; e qualora vi entrasse se gli dovessero assegnare uno Stato nel Regno di *Napoli* colla rendita annuale di 35. mila Ducati, ed un altro di dieci mila o nello stesso Regno, od in altra parte d'*Italia* per appagare l'animo del Cardinale di *Tork*.

Importanza de' Fiorentini. Noi siamo stati tanto più chiari ed espliciti in dare i contenuti di questa nuova Santa Lega, come vien chiamata da alcuni Storici, poichè sebbene i *Fiorentini* non vi fossero mentovati come principali, pur non di meno tutta l'*Europa* molto giustamente li risguardò come quelli che fossero le principali parti contraenti. I domini Ecclesiastici, e gli erarj del Papa erano divenuti esausti e di uomini e di denaro, e non poteano che poco o niente somministrare al proseguimento della guerra; di modo che fu obbligato a dipendere da' *Fiorentini* solamente per amendue tali cose. E' da notarsi, che i *Fiorentini* furono esenti dall'essere nominati come principali, per timore che il loro commercio colle Città ed altre Piazze, che si appartenevano a *Carlo*, non fosse interrotto; essendosi solamente detto, ch'essi dovessero godere tutte l'esenzioni, privilegj, e benefizj della confederazione, sì grandemente, come se fossero espressamente compresi nella medesima, obbligandosi il Papa, ch'essi per niun conto si sarebbero opposti alla Lega. Nulla ostante cotesti plausibili pretesti, noi non possiamo fare a meno di non pensare, che una tale ommissione fosse dovuta in gran parte alla gelosia di *Clemente*, il quale giudicò che il nominarsi i *Fiorentini* come principali darebbe loro un'aria troppo grande d'indipendenza sopra la sua famiglia.

Intanto era necessario di destinarsi un Capitano Generale per l'armata di questa Lega; ma le angustie del tempo non permisero, che le parti avessero agio di deliberare sopra un affare di momento così grande. *Francesco* prolungò la ratifica di tutti gli articoli, essendo tuttavia riluttante di troncare tutte le con-

fe-

ferenze col Vicerè; ma pose la sua armata in mossa, e rimise il suo primo pagamento. Il Papa destinò *Rangone* a comandare le sue forze Ecclesiastiche, che furono pagate col denaro *Fiorentino*, ed ora ne stavano a *Piacenza*, dov' egli ordinò alla gente d'arme *Fiorentina* sotto *Vitelli*, che gli comandava in capite, che lo seguissero; e destinò il bravo *Giovanni de Medici* ad essere Capitan Generale della insanteria *Italiana*; com'egli anche fece dell' Istorico *Guicciardini*, allora Presidente della *Romagna*, che lo destinò essere Luogotenente Generale nell'armata, ed in tutto lo Stato della Chiesa, con facoltà, com' egli medesimo ci dice, presso che illimitate. L'armata poi *Veneziana* ne stava sotto il Duca di *Urbino*, come Capitan Generale, e sotto *Piero de Pesaro* come Provveditore nel *Bresciano*; ed amendue le armate ebbero ordine di cominciare immediatamente le ostilità nel *Milanese*.

Negoziazione tra gl'Imperialisti ed il Papa.

Moncada trovavasi allora nel Castello di *Milano* e procurò, ma in vano, di tirare il Duca all'interesse del suo Sovrano. Da *Milano* ne procedè a *Roma*, dove insieme col Duca di *Sessa*, e co' Generali Imperiali si presentò avanti del Papa, e con alterigia gli offerì o la pace o la guerra. La risposta di *Clemente* si fu, ch'egli non poteva determinare nè dell'una, nè dell'altra, senza consigliarsi col suo alleato il Re di *Francia*. Ciò sembra che fosse stato la prima certa informazione, che *Moncada* ebbe della Lega Santa ultimamente conchiusa; ed il giorno appresso offerì, a nome del suo Sovrano, di ristabilire *Sforza* nel Ducato di *Milano*, purchè quel Castello fosse depositato nelle mani di *Caracciolo*, fintantochè si fossero adoperate certe formole di picciolo rilievo ch'erano ricercate per onore di *Carlo*; ma il Papa persistendo nella sua risposta, *Moncada* e gl'Imperialisti lasciarono *Roma* in disgusto. Il Duca di *Urbino* agì al presente come Capitan Generale della Lega; e sebbene le lettere da *Leva* e dal Marchese di *Guasto* fossero state intercettate, le quali sollecitavano *Moncada* a venire ad un accomodamento col Papa, per cagione dello stato rovinoso in cui si trovavano gli affari del loro Sovrano in *Lombardia*, pure il Duca aveva un'opinione così cattiva dell' infanteria *Italiana*, ed una idea così alta degli *Spagnuoli* e *Germani*, ch'egli ricusò di passare l'*Adda*, se non fosse rinforzato da cinque mila *Svizzeri*. Egli non volle finanche passare l'*Oglio*, se non se gli fossero unite l'armate Ecclesiastica e *Fiorentina*, che ne stavano vicino *Piacenza*; ed allora propose di trincerarsi su le sponde dell'*Adda* fin tanto che gli *Svizzeri* arrivassero. Questa sua speranza di appoggio e rinforzo riuscì per lui molto precaria; poichè i Commissarj per reclutarli non aveano nè denaro nè credito per condurre nel campo quel numero di gente, cui essi si erano obbligati; e gran parte del denaro delle reclute fu dissipato da'contrattori. Or coteste mancanze ritardarono il soccorso del Castello di *Milano*; ed i Cittadini essendo di nuovo prorotti in aperte ostilità contro gl' Imperialisti, furono di nuovo repressi e ridotti a dovere per le morti ed espulsione de' capi; sicchè per fare qualche compenso per questo sinistro evento, tal' essendo per l'armata della Lega, il Duca di *Urbino* e *Giovanni de Medici* sorpresero *Lodi* e la di lei guarnigione, ch'era una delle più forti e più importanti fortificazioni in tutta la *Lombardia*.

Lodi è sorpresa.

Inattività del Duca di Urbino.

La presa di *Lodi* averebbe potuto essere distruttiva per gl'Imperialisti in *Lombardia*, se non fosse stato per la troppo cautela del Duca di *Urbino*, che continuò ad essere singolare nella sua opinione, sebbene si fosse al presente assicurato un passaggio sopra dell'*Adda*, sostenendo di non doversi marciare a *Milano* senza un grosso corpo di *Svizzeri*. Finalmente egli cedè per modo che acconsentì a sloggiare da *Lodi*, ma con marcie molto lente, e con fare alto ogni secondo giorno in aspettativa degli *Svizzeri*. Intanto essendosi al presente unita l'intera armata della Lega, ascese al numero di venti mila fanti con un numero proporzionato di ca-

cavalleria; ma le truppe *Veneziane* erano molto meglio montate, e fornite di armi, artiglieria, munizione, e provvifioni. Le forze, con cui doveano effe azzuffarfi, confifteano folamente in tre mila *Germani*, ed in cinque o fei mila fanti *Spagnuoli*, che ne ftavano in *Milano*, ma erano deftituti di ogni cofa; ficchè non effendovi tuttavia niun'apparenza degli *Svizzeri*, i Confederati per quanto lente foffero le loro marce fi condufsero vicino *Milano*; e fu tenuto un configlio di guerra fopra il metodo che dovefsero tenere in approffimarfi a foccorrere il Caftello. Il Duca di *Urbino* non era ftato formalmente coftituito Capitano Generale, e folamente agiva come tale col tacito confenfo degli altri officiali confederati, per cagione della fua grande autorità e riputazione. *Guicciardini* adunque ed i Generali *Fiorentini*, ed anche lo ftefso Provveditore *Veneziano* moftraronfi molto liberi e franchi in cenfurare la fua codardia e lentezza, ed in biafimarlo per la bella opportunità ch'efso andava perdendo di foccorrere il Caftello. Alla fine efsendo giunti circa mille e cinquecento *Svizzeri*, fu indotto, febbene contro la fua inclinazione, ad avanzarfi nella diftanza di tre miglia da *Milano*; ed in un configlio di guerra, fu determinato a'cinque di *Luglio* per la fua fola autorità di prendefi pofsefso de'fobborghi.

Il Duca di Borbone arriva in Italia.

Nella notte prima che cotefta rifoluzione dovefse efser pofta in efecuzione, il Duca di *Borbone*, ch'era arrivato a *Genova* con fei galee, e con biglietti di cambio per cento mila Ducati, fi gittò alla tefta di 800. fcelti fanti *Spagnuoli* dentro *Milano* (a). Il fuo arrivo diede grande fpirito e coraggio agl' Imperialifti in quella Città, ed altrettanta inquietudine al Papa. In virtù del piano originale della guerra, *Doria* aveva intraprefo la riduzione in fervitù di *Genova*, purchè fe gli fofsero unite le galee *Francefi* a *Marfeglia*, quando le oftilità cominciarono nella *Lombardia*. *Francefco*, il qual'era tuttavia follecito circa i figli, aveva ommefso di dare ordini per cotefta unione, la quale averebbe renduto *Doria* fuperiore per mare; di modo che egli non folamente averebbe potuto impedire le galee *Spagnuole* dall'entrare in *Genova*, ma avebbe ancora potuto ferrare il di lei Porto, il che fra pochiffimo tempo averebbe obbligata quella Città a fottometterfi. Or l'arrivo del Duca di *Urbino* fi avanzò con gran fiducia contro de'fobborghi, dov'egli non fi afpettava veruna oppofizione, ma gli trovò molto ben guardati, ed oftinatamente difefi. Quefto contrattempo lo fece ricadere in tutte le fue apprenfioni e timori, a riguardo del valore e difciplina del nemico; e febbene aveffe fatte tali difpofizioni, che nulla oftante tutta la refiftenza che v'incontrò, egli averebbe già efpugnata la Piazza, pure tutto di un fubito nella notte a'fette di *Luglio* diede ordini, che fi rimoveffe l'artiglieria e la munizione, e che tutte le truppe *Veneziane* fi apparecchiaffero alla marcia, e quindi mandò avvifo al Generale *Fiorentino* ed agli altri ancora, ch'egli fi afpettava, ch'effi vorrebero feguire il di lui efempio. Fu indarno per loro di portarfi a'fuoi principali quartieri per indagare la ragione di una sì improvvifa e difaggradevole rifoluzione. Le ragioni da lui affegnate fi furono la codardia della infanteria *Italiana*, e le difpofizioni che avean fatti i nemici della loro artiglieria. Indi conchiufe con infiftere perentoriamente di doverfi ritirare a *S. Martino*, ove ci era un ben forte campo, e che l'armata non era, come fi conveniva, accampata in quel terreno ove fi trovavano.

Rapprefentanze di Guicciardini al Duca di Urbino nel ritirarfi da Milano.

Cotefte ragioni però andarono molto lungi dell'effere approvate dagli altri Generali. *Guicciardini* gli rapprefentò il pericolo come anche la ignominia di un così improvvifo sloggiamento, che averebbe fcoraggito il Papa, i *Fiorentini*, ed

i *Ve-*

(a) Vid. Sigonium de rebus geftis Andreæ Doriæ pag. 229. & Guicciard. lib. xvii.

i *Veneziani* sì grandemente, che averebbe ruinati tutti i progetti e disegni della Lega, ond' egli propose di doversi accampare in un' altra maniera. Il Duca di *Urbino* non volle ascoltare niuna ragione su questo particolare, e le sue truppe cominciarono la loro marcia in un modo il più irregolare e tumultuoso. Secondo si avvisano *Paolo Giovio* ed altri autori, *Giovanni* de *Medici* valorosamente ricusò di sloggiare di notte; ed al fare del giorno diede un assalto furioso alla Porta *Romana* di *Milano*, e quindi fece in buon ordine la sua ritirata. Il Duca di *Urbino* in luogo di fare alto, siccome aveva ordinato alla sua armata, a *S. Martino*, pubblicò ordini mentre si trovavano nella loro marcia che dovessero procedere alcune miglia più oltre a *Marignano*, sotto pretesto che quivi sarebbero più sicuri dall' essere attaccati dagl' Imperialisti (*A*). Quando *Guicciardini*, ed i Generali *Fiorentini* a lui ne ricorsero per sapere la ragione di questo nuovo scorno, ei ricusò di dar loro alcuna risposta; ma additando il suo bastone di Generale, disse loro mentrechè lo teneva in mano, ch' egli erasi risoluto di non permettere niun' alterazione od usurpamento della sua autorità.

Conciossiachè il Duca di *Urbino* fosse stato mai sempre celebrato per il suo coraggio e buona condotta, il suo portamento in questo tempo fece rimanere stordito il pubblico; e tanto più perchè mentre stavane accampato a *Marignano*, ei dichiarò, che trovava così difficile l'attentato di soccorrere il Castello di *Milano*, che non vorrebbe ripigliarlo, ove non fosse alla testa di dodici mila *Svizzeri*, e di un' armata doppia di quella del nemico.

Suoi motivi.

Gl' Imperialisti, ch' erano in *Milano*, appena poteano prestar fede ai lor' occhi, quando videro la disordinata ritirata de' Confederati; nè mandarono essi fuora un solo drappello a molestargli; e questo tirò nuovi rimproveri sopra il Duca di *Urbino* dagli altri Generali. Fu creduto con qualche apparenza di ragione, che 'l Duca fosse segretamente disgustato co' *Fiorentini*, i quali continuavano a tenere il possesso di *S. Leo* e *Monte Feltro*, come anche in collera colla Casa de *Medici*, poichè la figlia di *Lorenzo* de *Medici* portava il titolo di Duchessa di *Urbino*; e similmente ch' egli si fosse risentito di quelle asprezze, ch' erano state contro di lui praticate dal Papa *Leone*, e da *Clemente* medesimo, mentre ch' era Cardinale. Alcuni poi immaginaronsi, che tenesse segrete instruzioni dal Senato di *Venezia* per ciò che fece, ma questo è improbabile, poichè egli era contro l'interesse non meno che la gloria de' *Veneziani*. *Guicciardini* però è di opinione, ch' egli realmente diffidò della fanteria *Italiana*, e temè di essere sconfitto dagl' Imperialisti. Checchè però siane di coteste congetture, egli è certo che questa ritirata fu fatale alla Lega. Il Papa avea molto fidato sulla riduzione in servitù di *Milano*, onde gli era venuto meno il suo spirito e costanza, e non avea neppure fondi onde riscuotere denaro.

Un corpo di fanteria *Svizzera*, che stava di guarnigione a *Carpi*, pose a guasto tutt' i dominj Ecclesiastici, e troncò la comunicazione tra *Firenze* e l'armata, la quale venne con ciò ad essere angustiata per mancanza di denaro. Quanto a' *Fiorentini*, eglino tuttavia continuarono a somministrargli ajuto; ma le necessità di Sua Santità erano al presente cresciute.

Il Papa angustiato in Roma.

La famiglia di *Colonna*, ed il partito Imperiale intorno a *Roma* aveano fomentate sollevazioni in quella Città, ed attualmente si trovavano in armi nelle di lei vicinanze. Ciò pose il Papa sotto prodigiosi inconvenienti, conciossiachè la guer-

(A) L' Istorico *Guicciardini* parlando di questa fuga disse, che il Duca potrebbe rovesciare il vanto di *Cesare*, ed in vece di *Veni*, *Vidi*, *Vici*, dire, *Veni*, *Vidi*, *Fugi*.

guerra stavasi ora proseguendo alle porte della propria sua Capitale. Ei cominciò a pensare, come potesse alterare il governo di *Siena*, e fu da un preteso traditore deluso a fare un attentato su quella Città, la quale in caso, che si continuasse la guerra, egli stimò che sarebbe della più rilevante conseguenza così per *Roma*, che per *Firenze*, ove fosse ridotta in suo potere. Essendosi scoperta la trama, gli *Sienesi* trattarono i congiuratori, i soldati, ed il partito con tanta indegnità e vitupero, che 'l Papa impiegò un corpo di *Fiorentini* unitamente colle proprie sue truppe, affinchè gli riducessero colla viva forza. I soldati impiegati in questa occasione montarono a mille e dugento cavalli, ed 8000. fanti, ma erano tutte truppe di fresco reclutate, e senza disciplina, e si avvicinarono alle mura di *Siena* con nove pezzi di cannone. Quest' armata conteneva un gran numero di esuli, il cui interesse ed impegno dentro la Città era molto considerabile, ed essi aveano date a' *Fiorentini* le più forti assicurazioni, che l' armata non sì tosto sarebbe comparsa innanzi alla Città, che sarebbe succeduta una ben forte sollevazione del popolo. Nel tempo medesimo *Doria* colla flotta del Papa fu impiegato in battere i Porti *Sienesi* per mare; ma l'odio che gli *Sienesi* di ogni grado e condizione nudrivano contro del Papa e de' *Fiorentini*, distecero tutte le speranze de' secondi, sicchè non essendo succeduta niuna sollevazione, i *Fiorentini* furon obbligati a cingere la Città di un assedio regolare.

Consente ad un ar. mistizio.

Or essendo rimasta Sua Santità in tal guisa, secondo il solito, delusa nelle sue accese aspettazioni, cominciò a prestare orecchio a *Moncada*, che al presente avea fatto ritorno in *Roma* sotto pretesto di farla da mediatore tra lui ed il partito di *Colonna* e li *Sienesi*. Questo accadde in tempo quando così esso che i *Fiorentini* stavano pensando di ritirare da *Siena* la loro armata; ma poichè fu al presente proposto un accomodamento, essi la difesero, avvegnachè pensassero, che la continuazione dell' armata innanzi a *Siena* darebbe peso e vigore alla negoziazione. Finalmente essendo rimasto deluso anche in tal' espettazione, furono attualmente spediti ordini sì da *Roma*, che da *Firenze*, perchè si levasse l'assedio. Il giorno prima che tali ordini doveano esser' eseguiti, quattro cento fanti degli assediati sortirono dalla Città, ed attaccarono l'artiglieria, ch' era guardata da un reggimento sotto *Jacopo Corso*, che immediatamente cedè, e tutta l'armata avendo seguito un tal' esempio, ne seguì una fuga totale, e gli assediatori lasciarono nelle mani de' loro nemici dieci pezzi di cannoni, che si appartenevano a' *Fiorentini*, e sette, che si appartenevano a' *Perugini* od al Papa, i quali tutti furono trasportati con gran trionfo in *Siena*.

Il Milanese si trova in angustie.

Il progresso della guerra in *Lombardia* continuava tuttavia ad essere d'esito infelice per parte della Lega. Erano arrivate cinque mila delle truppe *Svizzere*; ma il Duca di *Urbino* ricusò di riassumere le operazioni della campagna, senza un rinforzo ulteriore, il quale per cagione dell' insolenza ed avarizia del popolo non potè essere ottenuto. Gl' Imperialisti si valsero della inattività del Duca per fortificare *Milano*, e dare il sacco a' Cittadini, le cui oppressioni andavano diventando ogni giorno vieppiù insoffribili. Essi non aveano altro, cui ricorrere fuorchè al Duca di *Borbone*, nella cui persona fu detto, che *Carlo* avesse conferita la loro Città e Ducato. Così adunque s' indirizzarono a lui in un corpo chiedendo soccorso alle loro miserie. Egli promise di volerli soccorrere, sotto condizione che gli pagassero una certa somma di denaro; ma dopo che questa fu pagata, la loro strettezza ed angustia fu tale, che molti di essi posero fine alla loro vita. Intanto l'armata della Lega ne stava ancora a *Marignano*, e fu finalmente risoluto di fare un tentativo per il soccorso del Castello; ma dopo di essersi fatta una mossa inutile per detto fine, quello si arrendè

rè per via di capitolazione a' 24. di *Luglio*. Dopo la resa, il Duca di *Urbino* insistè che si fosse formalmente eletto un Generale di tutta la Lega, ma una tal' elezione fu posposta; ed il Re di *Francia* essendosi mostrato lento in proseguire la guerra, il Papa perdè ogni spirito e coraggio. Nulla però di meno viene osservato dagli Storici, che durando questo stato di niun' azione, *Giovanni de Medici* disciplinò l'infanteria *Fiorentina* in tal guisa, che dall'esser dispregevole, divennero poi le truppe migliori nell'armata. Il Papa per questo tempo viveagelosò del Re d' *Inghilterra*, il quale non avea mantenute le sue promesse e patti colla Lega; sicchè sollecitò il Re di *Francia* ad unirsi con lui e co' *Veneziani*, nella invasione di *Napoli* così per mare che per terra; ma *Francesco* continuò tuttavia a trattare con *Carlo*, il quale si applicò più che mai agli affari della guerra; ed i suoi Generali nella *Lombardia* presero *Cremona*, che i Generali de' Confederati di nuovo assediarono, e fu nuovamente ceduta a *Sforza*. Frattanto il Marchese di *Mantova*, che si rimaneva in uno stato ozioso e senza nulla operare, ed i cui territorj erano in comune ad amendue le parti, fu di nuovo preso nel soldo de' *Fiorentini*, conciossiachè fosse già spirato il suo primo tempo di servizio. Egli non era tenuto in gran conto e stima tra i Generali confederati, e non essendo impiegato, egli prudentemente mantenne i suoi dominj neutrali, con addurre a *Carlo* ch'egli era nella paga de' *Fiorentini*, ed alla Lega, ch' egli era feudatario dell' Imperatore. Non per tanto fu necessario per li *Fiorentini* di tenerlo in paga, per cagione della situazione conveniente e propria de' suoi Stati.

I Fiorentini in inquietudine.

I *Fiorentini* circa questo tempo cominciarono a sentire troppo sensibilmente le spese della guerra, specialmente nella *Lombardia*, che veniva proseguita quasi intieramente a loro spese; sicchè mostrarono una riluttanza così grande di avanzare più denaro, che Sua Santità fu obbligata a compromettere gli affari co' suoi nemici della famiglia di *Colonna*, la quale avendo rotto e violato il loro concordato sorpresero le porte di *Roma*, saccheggiarono non solamente il suo Palazzo, ma eziandio la Chiesa di *S. Pietro*, e lo obbligarono in prima a rifuggiarsi nel Castello di *S. Angelo*, e poscia a fare una tregua cogl' Imperialisti per quattro mesi. I *Fiorentini* furono inclusi in cotesta tregua, che fu molto svantaggiosa a Sua Santità, In virtù di essa fu obbligato a ritirare tutte le sue truppe dalla *Lombardia*; ad ordinare ad *Andrea Doria* di desistere da tutte le ostili intraprese per mare; a perdonare alla famiglia *Colonna*, e a darne ostaggi per l' adempimento. Questa tregua sconcertò tutto il piano delle operazioni nella *Lombardia* nell' istesso tempo quando mercè l'unione delle truppe *Francesi* sotto il Marchese di *Saluzzo*, esse cominciarono a portare un aspetto vieppiù favorevole.

Il Papa si ricovera nel Castello di S Angelo.

Il Papa non per tanto trovò mezzi tali ond'eludere la tregua, che ordinò a 4000. delle truppe *Fiorentine* di rimanerne con quelle nella Lega sotto *Giovanni de Medici*, sotto pretesto di esser elleno state prese per un dato tempo nella paga *Francese*. *Carlo* cominciò al presente a mostrarsi un Principe quanto grande, altrettanto di abilità fornito, ed in vece di essere tenuto a bada dalle apparirenti offerte del Papa e de' suoi confederati, sostenuti dall'Ambasciatore *Inglese*, egli equipaggiò un armamento di quaranta vele nel Porto di *Cartagena*, e dopo di avervi posto a bordo 6000. truppe, le mandò in *Italia*. La guerra tuttavia si continuava nella *Lombardia*, perchè gli alleati del Papa non furon punto commossi per la tregua ch'egli avea fatta in *Roma*, ma niuna cosa decisiva accadde nè dall'una nè dall'altra parte. Il Duca di *Urbino* tuttavia continuò a differire in opinione da tutti gli altri Generali della Lega, e perciò fu sfortunato in tutti i suoi disegni ed operazioni. Il Papa, dopo di essersi renduto odioso, presso tutte le Corti di *Europa*, per l'appresa pusillanimità ed inconsistenza

della sua condotta, avendo richiamata porzione delle sue truppe dalla *Lombardia*, le impiegò sotto *Vitelli* contro de' *Colonna*, i quali esso ben vedea, che aveangli costretti ad entrare nella Lega. Or essendo cotesto piano riuscito similmente inefficace, egli entrò in una negoziazione col Duca di *Ferrara*, la quale fu rotta per l'arrivo delle truppe *Spagnuole* in *Italia*, e per aver *Carlo* mandata al Duca l'investitura di *Modena* e *Reggio*. Per questo tempo era entrata nella *Lombardia* una nuova armata di circa 14000. *Germani* sotto *Fronsberg*, ed aveva incontrata l'opposizione dell'armata sotto il Duca di *Urbino*; ma in una scaramuccia a *Borgoforte* nel *Mantovano*, *Giovanni* de *Medici* perdè la vita, con danno irreparabile de' Confederati, sebbene in tempo della sua morte non avesse più che 29. anni di età. Nulla però di meno tuttavia continuavano le negoziazioni; e mentrechè l'armata Imperiale, e quella della Lega stavano combattendo nel campo, i loro Ministri stavano trattando nel gabinetto, così gli uni che gli altri con uguaglianza di effetti, perchè la guerra era proseguita con pusillanimità, e le negoziazioni maneggiate con poca sincerità. Il Papa ogni giorno vieppiù diveniva spossato, e fu abbandonato dal Re di *Francia* in una spedizione che avea formata contro di *Napoli*, la quale sulle prime ebbe bellissime apparenze di lieti successi. Il Duca di *Borbone* stavasi al presente avanzando contro di *Roma* medesima per la strada di *Toscana*; e Sua Santità si trovava agitato da moltissime ansietà ed inquietudini circa il destino di *Firenze*, avvegnachè fosse seguito nella sola distanza di circa trenta miglia dal Duca di *Urbino*, la cui cautela fu tanto applaudita da' *Veneziani*, quanto fu biasimata dal Papa.

Una nuova armata d' Imperialisti entra in Lombardia.

Disegni del Duca di Urbino.

Addì tre *Gennajo* del 1527., essendosi il Duca di *Urbino* avanzato fino a *Parma*, cominciò sotto colore di malattia a fare de' preparativi per ritornare nella *Lombardia*. Era tuttavia accompagnato da *Guicciardini*, il quale fin dal principio dell'anno aveva osservato, che il Duca avea fatto quanto mai fosse in suo potere per attraversarsi all'interesse del Papa e de' *Fiorentini*; e da alcune parole che gli erano uscite di bocca, scorse che il Duca non sarebbesi mai contentato, se i secondi non gli restituissero *San Leo* e *Montefeltro*. *Guicciardini* sapea, che la pubblica voce in *Firenze* si era, che quelle si restituissero; sicchè arrischiossi a nome della Repubblica di ciò promettere, ed anche pretese di aver ricevute lettere da sua Santità per tal'effetto; per lo che non pertanto ne fu poscia biasimato dal Papa.

Il Duca di Borbone *si avanza contro la* Toscana *e* Roma.

Il Duca di *Ferrara*, sebbene non servisse in persona nell'armata Imperiale, pure ne diresse tutti i di lei movimenti; e per suo consiglio, il Duca di *Borbone*, senza intertenersi in prendere o presidiare Piazze più piccole, dirizzò la sua marcia verso *Firenze* e *Roma*. La sua armata trovavasi in uno stato il più meschino e deplorabile, e le sue truppe furono obbligate a pagarsi colle contribuzioni che riscuoteano dalle Piazze per cui passavano. In tanto la fanteria *Spagnuola* si ammutinò sulle prime, e fu con qualche difficoltà ridotta a dovere dal Duca; ma i *Germani*, i quali non aveano, fin da che furono reclucati, ricevuto più di tre Ducati per uomo, servivano allegramente sotto il comando di *Fronsberg*, ch'essi intieramente amavano, ed il quale loro promise il bottino di *Roma*, e delle ricche Provincie *Italiane*. Con qualche difficoltà fu, che 'l Marchese di *Saluzzo* assicurasse *Bologna* dall'essere sorpresa dagl' *Imperialisti*. Il Duca di *Borbone* era al presente arrivato a *Buonporto*; ed in una personale conferenza ch'ebbe col Duca di *Ferrara* nel *Finale*, fu confermato nel suo proposito di marciarne dirittamente a *Firenze*, e di là a *Roma*, sebbene fosse sprovvisto di denaro, artiglieria, di guastatori, di provvisioni, di attrezzi e di ogni altra cosa, che gli potesse promettere buon successo in una intra-

intrapresa così disperata ; sicchè essendo arrivato nel *Bolognese*, pretendendo ch' egli stasse marciando in soccorso del Regno di *Napoli*, dimandò qualche sussidio di provvisioni. Or a questa dimanda non essendosi prontamente condisceso, perchè gl' *Imperialisti* non aveano alcun denaro , essi furono obbligati ad ampliare i loro quartieri ; e se vi fosse stata la menoma condotta od unione tra i Generali della Lega, essi averebbero potuto facilmente essere sorpresi e fatti in pezzi ; poichè la fanteria *Spagnuola* di nuovo si ammutinò per la loro paga , ed averebbe anche ucciso il Duca di *Borbone* , mentre che proccurava di appagargli : il che non potè fare , senza conceder loro una somma di denaro , che prese ad imprestito dal Duca di *Ferrara*.

Crescono le angustie del Papa.

Il Papa *Clemente* al presente altro non aveva in che fidarsi e sperare, senonchè nelle scarsezze e bisogni , in cui erano gl' *Imperialisti* , per mantenersi sul Trono Pontificio . Tutte le pompose promesse , che gli erano state fatte dal Re di *Francia* , erano al presente svanite ; e sebbene il Re d'*Inghilterra* tuttavia continuasse le sue professioni di amicizia alla Lega , pur tutta volta trovavasi in una distanza troppo grande , sicchè potesse somministrare a Sua Santità qualunque immediato soccorso . I *Veneziani* poi erano lenti nelle loro mosse , e restii nei loro pagamenti ; di modo che le truppe sotto il Marchese di *Saluzzo* , ch'erano a quartiere nel *Bolognese*, non poterono essere indotte a muoversi ; ma soprattutto temea dello spirito de' *Fiorentini*, i quali erano al presente inaspriti fuor di misura per cagione delle somme immense , che ad essi erano state estorte , senza che potessero avere il menomo prospetto di esserne rimborsati . Tutte coteste considerazioni determinarono il Pontefice ad entrare in una negoziazione cogli Agenti Imperiali a *Roma* , per una sospensione d'arme durando otto mesi , la quale fu finalmente conchiusa sotto condizione , che Sua Santità pagasse all' armata Imperiale sessanta mila Ducati , e rimettesse i *Colonna* nel possesso delle loro terre e privilegj . Fu parimente convenuto , che dovessero essere restituite tutte le Piazze , ch'erano state prese o dall'uno o dall'altro partito nello Stato Ecclesiastico , o nel Regno di *Napoli* . Intanto dovea destinarsi un dato tempo per il Re di *Francia* e per li *Veneziani* per poter venire a cotesto armistizio ; ed i *Germani* , in qualunque evento, dovevano evacuare lo Stato Ecclesiastico , e quello di *Firenze* , a condizione che il Papa pagasse loro la somma di altri quaranta mila Ducati.

Imprudenza di Sua Santità.

Cotesto concordato rendè il Papa perfettamente sicuro, tanto più che il suo Luogotenente *Guicciardini* aveva intercettate alcune lettere dal Duca di *Borbone*, dalle quali si scorse , ch' egli era nella più gran disperazione e strettezza. Egli adunque imprudentemente sbandò tutta la sua armata , eccetto che cento cavalleggieri e due mila fanti, e mandò *Fieramosca*, uno degli Agenti Imperiali , che avea conchiuso l'armistizio nel *Bolognese*, affine di proccurare l' accessione del Duca di *Borbone* al medesimo. Il Duca, parte per politica, e parte scoraggito dal temperamento della sua armata, ch'era intenta al saccheggio, ne procrastinò la ratifica, e si occupò in proccurare dal Duca di *Ferrara* un soccorso di ogni spezie di cose necessarie per la sua armata. Il Papa ordinò a *Guicciardini* di riccorrere dal Duca, ma ne ricevè solamente belle parole e promesse ; ed alla fine *Borbone* pretendendo di essere dominato e retto dalla disposizione tumultuosa della sua armata, diede ordini che proseguisse avanti la marcia . Secondo la migliore informazione che abbiamo , quel Duca non era attualmente più padrone della sua armata , la quale averebbe ucciso un messo del Vicerè di *Napoli*, speditogli a pregarlo di accettare la tregua, se non se ne fosse fuggito. Il Papa giudicò, che il denaro solamente mancava per arrestare il di lui progresso, sicchè ne incaricò i *Fiorentini* per il provvedimento. Finanche il Vicerè offerì a

Bor-

Borbone venti mila Ducati per calmare le sue truppe; ma il tutto fu vano ed inutile; e *Guicciardini* al presente ben vedea, che niuna cosa, fuorchè l'attività de' Confederati ch'erano nel *Bolognese*, potrebbe salvare la Santa Sede dalla ruina, sicchè sollecitò il Marchese di *Saluzzo*, ed i *Veneziani* a marciarne direttamente in sua assistenza; ma il Papa per questo tempo avea perduto il suo credito presso tutt'i partiti. Essi chiaramente vedeano, ch'egli comprarebbe la pace sotto qualunque termini; e sebbene il Vicerè di *Napoli* fossesi portato a *Firenze* per tenere un abboccamento col Duca di *Borbone*, affine di persuaderlo ad astenersi dall'impegno, pure il tutto riuscì infruttuoso e vano. I *Veneziani* lo tennero a bada; ma lungi dal ricusare di assisterlo, mandarono ordini al Duca di *Urbino* di sloggiare da *Casal Maggiore*, e di avanzarsi verso la *Toscana*; ma tutto ciò ch'ei fece si fu di mandare due mila fanti a guardare i suoi proprj dominj.

Il Duca di Borbone marcia verso la Toscana.

Il Duca di *Borbone* tuttavia continuava la sua marcia verso la *Toscana*, sebbene non avesse niuna notizia, che il Vicerè fosse restato tuttavia a *Firenze*, e fosse venuto ad un concordato co' *Fiorentini*; che al pagamento di sessanta mila Ducati, l'armata del Duca di *Borbone* dovesse ritornare nella *Lombardia* fra cinque giorni; e che il Vicerè si fosse attualmente posto in marcia per tenere una conferenza personale con *Borbone* per tal fine. Fu giudicato, che l'intenzione del Vicerè si fosse di rivolgere tutta la forza della guerra contro de' *Veneziani*; poichè ricusò di separare la fanteria *Spagnuola*, come promise, dall' armata di *Borbone*, la quale procedè con eguale rapidezza e rapacità così contro gli amici che i nemici. Finalmente *Borbone* entrò nella Valle di *Galeata*, la quale appartenevasi a' *Fiorentini*, dove ricevè nuovo avviso da *Guicciardini* dell' accomodamento, cui era venuto il Vicerè, e ch'egli trovavasi in viaggio per incontrarlo: ma il tutto fu indarno, poichè egli avanzossi a *Santa Maria in Bagno*, quantuque sempre fingesse di nudrire un estremo desiderio di trattato.

Artifizio sommo accorto dell'Istorico Guicciardini.

Gl'interessi di *Firenze* e del Papa erano presentemente separati, poichè il Duca di *Borbone* altra elezione non avea da fare se non che, o dare il sacco a *Firenze*, od a *Roma*. *Guicciardini* si maneggiò con tanto artificio, che proccurò, che il Marchese di *Saluzzo* promettesse di marciare colle truppe nel soldo *Francese*, e con parte de' *Veneziani*, affine di proteggere i *Fiorentini* suoi compatriotti, i quali per parte loro convennero di dare a quelle truppe il soldo dal tempo ch'entrassero in *Toscana*, e di non venire a niun accomodamento cogl'Imperialisti, ancorchè il Papa ci venisse. In oltre i *Fiorentini* convennero di restituire al Duca di *Urbino* le Fortezze di *San Leo* e *Majuolo*; laonde il Duca circa i 22. di *Aprile* entrò in *Toscana*. Il Cardinale di *Cortona* agiva in questo tempo come una spezie di Deputato pel Papa in *Firenze*; ed amendue le armate trovandosi già nella *Toscana*, ei lasciò quella Città, affinchè potesse prestare i suoi complimenti al Duca di *Urbino*, che già era prossimo, ed intendea di entrare in *Firenze*. Non sì tosto fu partito il Cardinale, che i *Fiorentini*, particolarmente la parte giovanile tra loro, tumultuosamente domandarono da' Magistrati le arme dell'Arsenale per difendersi contro tutt'i forastieri. Conciossiachè questa loro domanda non si fosse prontamente adempiuta, i sollevati s'impossessarono della casa della Città, ch'era nella Piazza principale della medesima, ed obbligarono i Magistrati a proclamare ribelli *Ippolito* ed *Alessandro* de *Medici*.

Il Disturbi in Firenze sedati.

La verità si è che i *Fiorentini* per questo tempo disprezzavano non meno, che odiavano il Papa, ed andavano cercando di ritornare al loro governo popolare. Mentre che stavano essi deliberando sopra i mezzi onde ciò effettuare, il Duca di *Urbino*, ed il Marchese di *Saluzzo*, la cui fanteria trovavasi accampata

pata nella pianura vicino *Firenze*, col Cardinale di *Cortona*, *Ippolito* de *Medici*, ed un gran numero di offiziali, entrarono nella Città, e mettendo in arme mille e cinquecento fanti, ne marciarono in un corpo alla gran Piazza, di cui immediatamente pigliarono possesso, ma furono rispinti in un attacco che fecero sopra la casa della Città. Quindi il Duca di *Urbino* ordinò ad alcuni soldati *Veneziani* ch'entrassero in *Firenze*, e furon fatte alcune disposizioni per dare l'assalto alla casa della Città. *Bozzolo*, presumendo nella sua autorità presso quei Nobili giovani che quivi erano, si era portato presso i medesimi, ed avea proposti loro termini di accomodamento; ma egli appena potè salvarsi la vita; e già era per andare ad avvisare il Duca di *Urbino*, che procedesse agli ultimi estremi, quando il Duca si risolse di procedere buonamente e promettere un perdono a tutti i sollevati. Essendosi ciò offerto loro, fu il tumulto realmente composto e sedato; ma *Guicciardini* fu biasimato dal Cardinale di *Cortona* per il consiglio da lui dato; conciossiachè, se quel luogo fosse stato assaltato, tutti i nemici della famiglia de *Medici* sarebbero stati posti a morte; mentrechè dall'altra banda fu accusato dal popolaccio per aver favorita quella famiglia.

Nuove negoziazioni.

Questa sì pericolosa commozione in *Firenze* fece concepire a'*Veneziani* ed agli altri Confederati una opinione molto indifferente dell'attacco ed affezione de'*Fiorentini* al Papa ed alla sua famiglia; onde ricusarono di procedere più oltre nella *Toscana*, ove non avessero maggiori assicurazioni della costanza de' *Fiorentini* nella confederazione; e che i *Fiorentini* dovessero divenire principali, e dovessero somministrare dieci mila fanti per la causa comune. I *Fiorentini* convennero di entrarvi come principali, ma circa il punto della quota di truppe che dovessero contribuire, si rimisero al Papa. Sua Santità temendo di esasperare maggiormente i *Fiorentini*, addusse agli alleati l'impotenza, in cui quegli erano, di soddisfare una domanda così esorbitante, ed indusse gli Ambasciatori *Francese* e *Veneziano* a venire ad un nuovo trattato, per cui furono essi obbligati a fornirlo di grosse somme di denaro. Il Senato *Veneziano* disapprovò la condotta del loro Ambasciatore; ed il Re di *Francia* non fu che pochissimo disposto ad effettuare la convenzione. Lo Stato di *Firenze* non per tanto fu probabilmente salvato per la vicinanza dell'armata confederata; poichè il Duca di *Borbone* considerando la propria sua debolezza, ed i bisogni in cui era, e che il successo di qualunque attentato contro di *Firenze* era precario, ne marciò, per consiglio del Duca di *Ferrara*, e di *Morone*, il qual'essendo stato al presente liberato dalla prigione, era divenuto un acerrimo Imperialista, a dirittura per la volta di *Roma*, la quale trovavasi al presente senza difesa, conciossiachè il Papa avesse sbandate tutte le sue truppe. Ai 26. di *Aprile* egli si partì verso il territorio di *Arezzo*, lasciandosi dietro tutt'i suoi cannoni, ed il grosso bagaglio; e primachè il Papa avesse niente saputo della sua marcia, ei si presentò insieme colla sua armata innanzi alle porte di *Roma*. I *Fiorentini* ebbero notizie della marcia di *Borbone* da *Vitello*, ma fu troppo tardi; poichè non sapendo essi, che il Duca di *Borbone* avea lasciata indietro la sua artiglieria ed il grosso bagaglio, mandarono cinque mila truppe a *Roma*, sperando, che sarebbero arrivate in tempo bastevole per soccorrere il Papa, ed ordinarono, che tutta la loro armata, e quella ancora dello Stato Ecclesiastico lo seguissero. *Renzo* de *Ceri* fu destinato dal Papa per la difesa di *Roma*; e costui talmente si confidò di poter fare una efficace resistenza, che assicurò Sua Santità che niente avea che temere, ed impedì eziandio ai Mercatanti di trasportare i loro effetti in luoghi di sicurezza. Una foltissima nebbia favoriva *Borbone* quando fu esso incontrato da *Guicciardini*; onde questi proccurò di persuaderlo a non fare i suoi apprecci,

Borbone procede a Roma.

ma

ma egli disperatamente si risolse, essendo sprovvisto di ogni cosa, o di morire, o di pigliare la Città; e scorgendo che la fanteria *Germana* procedea con lentezza nel servizio, egli stesso diede di piglio con violenza ad una scala, e in persona l'applicò alle mura, ma fu ucciso per una palla di archibuso. La sua morte molto lungi dal raffrenare l'ardore degli assalitori, lo accrebbe di vantaggio, e colla perdita di circa mille uomini entrarono nella Città, e le diedero il sacco, mentrechè il Papa fu obbligato a ritirarsi nel Castello di *S. Angelo*. I disordini commessi da' soldati furono terribili, ed il bottino che fecero fu incredibile. Eglino aggiunsero gl'insulti alla crudeltà, e gli scherni alla rapacità. Alle notizie della morte di *Borbone*, immaginando Sua Santità, che le sue truppe non essendo più lungamente animate dal suo spirito imperterrito, averebbero porto orecchio ad un trattato di accomodamento, domandò un parlamento; ma frattanto ei neglesse tutti i mezzi della difesa. La fanteria *Spagnuola* e *Germana* essendosi di ciò avveduta, e conoscendo insieme che niente aveano che temere, procederono avanti, ed entrarono ne' quartieri più ricchi della Città, e li saccheggiarono. I Cardinali *Spagnuolo* e *Germano*, e la Nobiltà nel loro interesse, stimandosi di essere sicuri, non pensarono a mettere in salvo, nè le loro persone, nè le loro sostanze; ma rimasero in ciò delusi, conciossiachè fossero soggiaciuti all' istesso destino come i loro antagonisti. Gli *Spagnuoli* egualmente che i *Germani* si ricompensarono col bottino per la mancanza del loro soldo; ma poichè molti de' secondi erano *Luterani*, non ebbero niuna sorta di riguardo per la Santità delle Chiese o degli Ecclesiastici; talmentechè le prime furon messe a sacco e spogliate di tutti i loro arredi, ed i secondi furono puniti nelle loro persone. I Cardinali ed i Vescovi furono ignominiosamente esposti sopra di asini colle gambe e mani legate; ed un gran numero di ricchi Cittadini, de' quali fu sospettato che avessero nascoste le loro sostanze e denaro, furon messi alla tortura, e molti di loro finanche a morte per obbligargli a fare le scoperte. Il solo pagamento di un esorbitante riscatto era l'unica salva guardia, che potesse mai avere il massimo *Romano*; ed il bottino consistente nel saccomanno e ne' riscatti, dicesi, che sia montato a circa due milioni e mezzo di Ducati.

Alla qual' ei dà il sacco, e vi rimane ucciso.

Disordini commessi dalla sua armata.

Quantunque gl' *Italiani* generalmente parlando odiassero non meno la persona del Papa, che il suo potere temporale, pur nondimeno non poteano soffrire il pensiero che i barbari avessero a dominare in *Roma*; sicchè i *Fiorentini* si riputarono obbligati a liberare il loro compatriotto ed il Capo della Chiesa dal suo pericolo. *Rangone* si avanzò coi cavalleggieri ed ottocento archibusieri a *Ponte di Salara*, colla speranza di avere la gloria di liberare il Pontefice; ma avendo quivi inteso che i *Borboniti* erano padroni di *Roma*, egli se ne ritornò indietro ad *Otricoli* per unirsi al resto della sua armata. Egli fu oltremodo biasimato per cotesta ritirata, avvegnachè si giudicasse, che qualora fosse entrato in *Roma*, averebbe potuto porre a filo di spada i *Borboniti*, i quali tutti erano dispersi ed intenti al saccheggio: ma la sorgente delle disgrazie del Papa era causata dal Duca di *Urbino*, il quale tuttavia continuava a comandare i *Veneziani*, e cercava tutte le opportunità onde tirare a lungo gli affari. Gli *Svizzeri* nel servizio *Veneziano* erano così malamente pagati, che già correvano i tre di *Maggio*, prima che lasciassero *Firenze*; e per le misure procrastinanti del Duca, già erano gli undici di detto mese, prima che si fossero avanzati a *Cervietto*. Quivi *Bozzolo* formò un piano per liberare il Papa, ed i Cardinali dal Castello di *S. Angelo*; ma egli riuscì vano per essere *Bozzolo* caduto dal suo cavallo. Frattanto il Duca di *Urbino* si occupò in venire a capo di una nuova risoluzione in favore de' suoi amici in *Perugia*; ma finalmente ai diciannove dello stesso mese, con lente marcie arrivò a *Nepi*, donde il Papa fu informato,

I Fiorentini *procurano di soccorrere il Papa.*

per

per mezzo di *Guicciardini*, del suo avvicinamento. Intanto Sua Santità si era al presente molto avanzata in un trattato di accomodamento coll'armata *Borbonica*; ma sul prospetto di essere liberato, ei lo ruppe e violò. *Rangone* offerissi d'intraprendere la liberazione del Papa, ove fosse sostenuto dal Duca di *Urbino*, che acconsentì alla medesima, ma inventò tanti pretesti, e frivole scuse per prolungarne l'esecuzione, che 'l disegno si ridusse in nulla. Egli finanche minacciò di punire alcuni de' suoi offiziali, i quali sostenevano esser cosa fattibile di soccorrere il Castello. In somma egli alla fine dichiarò, che non potea ciò tentare, ove non si fossero aggiunti alla sua armata sedici mila *Svizzeri*, diece mila moschettieri *Italiani*, tre mila picconieri, e quaranta pezzi di cannone. Egli desiderò ancora, che *Guicciardini* informasse Sua Santità, come non potea procedere avanti fintantochè non si fossero radunate le dette forze.

Lentezza del Duca di Urbino.

Rilevossi chiaro da questa proposizione, che il Duca non intendea di far niente, poichè non solo era impossibile di condurre una somigliante armata nel campo, ma perchè ancora trovavasi allora una nuova armata nella sua marcia da *Napoli* per rinforzare i *Borboniti* in *Roma*; sicchè dopo varie consultazioni l'armata confederata si ritirò a *Monteruosi*, avendo vergognosamente abbandonato il Papa nel suo pericolo. In tanto il Principe di *Orange*, fondatore della Repubblica *Olandese*, era succeduto al comando del Duca di *Borbone*; e forse fu per il disprezzo ch' ei contrasse pel Papa e per la sua Religione, in questa occasione, ch' ei concepì le nere e deformi idee della necessità per una riforma. Il Vicerè di *Napoli* era stato impiegato dal Papa, a trattare un accomodamento, allorchè mancarono tutti gli altri disegni e speranze; sicchè prontamente lo intraprese, sì perchè egli era disposto di servire a Sua Santità, e perchè era nella speranza di dovere soppiantare il Principe di *Orange* nel suo comando; ma quando giunse a *Roma*, molto lungi dall'avere alcuna autorità presso i *Borboniti*, ei trovò in pericolo la sua propria vita, quando si offerì di voler trattare su tale affare; e perciò il Papa fu obbligato a' sei di *Giugno* di venire ad un accomodamento molto svantaggioso co' suoi nemici. Le condizioni si furono, che dovesse pagar loro 400. mila Ducati, de' quali cento mila dovevano essere immediatamente pagati, ed il resto in certi stabiliti tempi, ma tutta la somma doveva essere pagata fra due mesi; ed egli doveva rimanere prigioniero, fintantochè si fossero pagati i primi 150. mila, insieme co' tredici Cardinali ch' erano con lui; dopo di che essi dovevano essere rimossi a *Gaeta* o *Napoli*, per quivi attendere la determinazione di *Carlo*. Egli parimente convenne di dare in ostaggi per il pagamento del denaro, i Castelli di *S. Angelo*, *Ostia*, *Civita Vecchia*, e *Civita Castellana*, insieme colle Città di *Piacenza*, *Parma*, e *Modena*, e di sottomettersi a molte altre mortificazioni.

Ritirata de' confederati.

Il Papa si redime dalla schiavitù.

Ma Sua Santità, in cotesto concordato, stipulò più di quello che poteva adempiere. Essendo *Andrea Doria* in possesso di *Civita Vecchia*, ricusò di cederla, ove non se gli pagassero le paghe andate in resto; e le Città di *Parma* e *Piacenza* ricusarono di sottomettersi agli *Spagnuoli*. Il Duca di *Ferrara* s'impadronì di *Modena* senza niuna resistenza; ed i *Veneziani*, sebbene sembrassero di biasimarlo, pure si fecero padroni di *Ravenna*, come *Sigismondo Malatesta* fece di *Rimini*.

I *Fiorentini* in questo incontro sperimentarono una nuova rivoluzione. Il Cardinale di *Cortona* continuò a governare quello Stato in nome del Pontefice; ma non sì tosto intese di essere lui stato fatto prigioniero, che disperando di poter riscuotere denaro da' Cittadini, e ricusando di avanzarne alcuna somma ei medesimo, convocò un' assemblea generale, e risegnò nelle mani de' Cittadini il suo potere ed autorità, ch' essi allegramente accettarono, e con ciò ripiglia-

Rivoluzione in Firenze in favore del Governo popolare.

rono la loro forma popolare di governo. Tutto ciò, ch'ei contrattò si fu, che i nipoti del Papa potessero avere la libertà di rimanerne a *Firenze* in una privata qualità; e che dovesse essere pubblicata una generale amnistia o sia generale perdono; sicchè essendosi tuttociò ottenuto, egli se ne ritirò a *Lucca*. Appena fu quivi arrivato, che si pentì della sua pusillanima precipitosa condotta, e mandò messi per indurre i Governatori delle Cittadelle di *Pisa* e *Livorno*, i quali erano amici della famiglia *Medici*, a mantenere il possesso di que' Forti. Intanto i *Fiorentini* avendo preveduto tutto quello che potrebbe accadere, lo aveano prevenuto, e parte con persuasive e parte con denaro aveano guadagnate quelle Piazze nelle loro proprie mani. Ora il popolo *Fiorentino* avendo quasi miracolosamente ricuperata la loro libertà e Costituzione, elessero *Nicola Capponi* Gonfaloniere di giustizia per un anno, colla libertà di essere confermato per tre anni. Egli era una persona altamente rispettabile per conto de' suoi natali, ma molto più della sua saviezza e virtù. Egli era zelante per la libertà della sua Patria, ma proccurò di persuadere i Cittadini suoi compagni ad evitare quello spirito democratico, che avea così spesso esposta a pericolo o rovesciata la loro Costituzione.

I Medici *sono quivi odiati.*

I *Fiorentini* restarono oltremodo inaspriti, allorchè considerarono seriamente le vaste somme che aveano spese nelle dispute della famiglia *Medici* per dare orecchio alla voce della ragione. I nemici di quella casa fecero il computo, che ad essi era costato ben cinque cento mila Ducati il difendere il Ducato di *Urbino* a pro della S. Sede; che le guerre di Papa *Leone* col Re di *Francia* erano loro costate altrettanto; ch' essi aveano pagati trecento mila Ducati al Viceré di *Napoli*, ed a' Generali circa il tempo della creazione di *Clemente*; e che aveano speso sei cento mila Ducati nella guerra contro di *Carlo*; di modo che in tutto essi calcolarono che le dispute del Papa, ch'erano intieramente straniere alle loro proprie, erano costate loro due milioni di Ducati in circa fra pochi anni (somma che niuna testa coronata di *Europa* averebbe potuto avanzare in un tempo così breve) senza riceverne verun beneficio di potere o rendita. Il risovvenimento di tutto ciò rendè i *Fiorentini* dell'intutto oltraggiosi contro de' partegiani de' *Medici*, che mordacemente perseguitarono in ogni occasione. Essi giunsero tant' oltre, che demolirono tutte le arme, e marchj di distinzione, che si appartenevano a quella casa, per la loro Città, ed anche procederono ad appropriarsi i loro Stati e beni privati per rimborsare se medesimi.

Continuano le miserie di Roma.

L' armata *Borbonica* (poichè non può andare propriamente sotto niun' altro nome) tuttavia rimaneva in *Roma*, ed il piacevole desiderio del bottino aveva estinta ogni disciplina tra loro, e di presente ad altro non prestavano orecchio che ai dettami di rapacità. Essi non fecero alcun conto del Principe di *Orange*, mentre che il Viceré di *Napoli*, ed il Marchese de *Guasto* furon obbligati a fuggire da *Roma* per evitare il loro furore. Or questa intemperata condotta salvò il Papa dalla totale rovina; poichè erano radunate in *Roma* e nelle di lei vicinanze venti due mila truppe regolari; e ben si averebbero potuto rendere padrone di tutto lo Stato Ecclesiastico; ma le loro mire erano confinate al saccheggio intieramente. La loro disordinata maniera di vivere insieme co' calori della stagione introdussero tra essi morbi pestiferi, che si comunicarono anche a *Firenze*, e ne distrussero un numero prodigioso. Intanto l' inazione dell' armata *Borbonica*, e la morte del di lei Generale indussero il Re di *Francia* a rinnovare le sue negoziazioni per una Lega generale contro *Carlo* in *Italia*, in cui prontamente entrò il Re d' *Inghilterra*; ma essendo venuto meno nell' adempimento de' suoi patti, questi furon convertiti in un sussidio di denaro; e *France-*

sco

sco si strinse fortemente co' *Veneziani*, e col Duca di *Milano*. Fu convenuto di prendere nella paga della loro confederazione dieci mila *Svizzeri*, e dieci mila fanti *Italiani*, oltre a dieci mila *Francesi*, che dovevano essere comandati da *Pietro Navarra*, cinque cento lanciatori, e diciotto pezzi di artiglieria, il tutto da doversi comandare da *Lautreck*, secondo il desiderio del Re d' *Inghilterra*.

I partegiani della famiglia *Medici* continuarono tuttavia ad essere possenti in *Firenze*; e sebbene l' Imperatore si offerisse di prendere lo Stato nuovamente riformato sotto la sua protezione, pure a loro propria richiesta fatta dal Duca di *Ferrara*, essi entrarono nella nuova confederazione, e si obbligarono di mantenere in soldo cinque mila fanti, il che inasprì altamente l' animo di *Carlo*. Intanto essendosi alla fine la pestilenza comunicata all' armata della Lega, ella si ritirò su le prime ad *Orvieto*, e poscia a *Castello della Pieve*; e temendo che potevano essere attaccati dagl' Imperialisti, con difficoltà avvenne che fossero impediti dal prendere ricovero nello Stato di *Firenze*. Il Papa al presente disperò di poter' essere soccorso; e tutto il favore che potè ottenere si fu il permesso di rimanere nel Castello di *S. Angelo*, e di ricorrerne a *Carlo* per favore per mezzo del Cardinale di *Farnese*, il quale ricusò la legazione. *Lautreck* alla fine nel principio di *Luglio* ne procedè in *Italia*, conciossiachè il Re d' *Inghilterra* avesse avanzate delle vaste somme di denaro per sostenimento della Lega. Egli aspettavasi, che gli armamenti dalla parte de' confederati fossero più possenti di qualunque altro ch' erasi tuttavia fatto; e *Lautreck* aveva il titolo di Capitan Generale della Lega. Le sue mosse incoraggirono i *Veneziani* ed i *Milanesi* ad agire unitamente nella *Lombardia*; ma furono rispinti da *Antonio* de *Leva*, il quale similmente sconfisse il Governatore *Svizzero* di *Mus*., mentre che stavasi avanzando per unirsi all' armata *Francese*.

Si strinse una nuova confederazione.

Il punto della liberazione del Papa dal suo confinamento nel Castello di *S. Angelo*, divenne al presente un affare di natura troppo seria presso tutte le Potenze di *Europa*. L' Imperatore avendo intesa la sua prigionia, si pose ridicolosamente in lutto, ma tuttavia fecelo continuare in prigione; per la qual cosa i Re d' *Inghilterra* e *Francia* mandarono Ambasciarie formali per domandare da *Carlo* la liberazione di Sua Santità. Ciò produsse solamente vaghe promesse, e se non fosse stato per il timore di oltremodo inasprire l'animo delle altre Potenze di *Europa*, particolarmente l' *Inghilterra*, egli averebbe ordinato che si fosse condotto in *Ispagna*; ma *Carlo* si era intimorito per la confederazione ch' era stata formata; sicchè per fare un complimento ad *Errico* ordinò, che Sua Santità fosse rimessa nella sua libertà, e posta in possesso di quelle Città e Piazze che l' erano state tolte. Intanto questa misura fu molto lungi dal restituire la pace all' *Europa*; poichè i Re di *Francia* ed *Inghilterra*, sebbene le loro mire in far guerra fossero molto differenti, pure prescrissero a *Carlo* i Preliminari per un trattato, i cui principali articoli si furono, ch' egli accettasse due milioni di Ducati in luogo di tutte le sue domande; che dovesse mandare a casa i figli del Re di *Francia*, e permettere, che gli affari d' *Italia* ne rimanessero nello stato in cui erano. *Carlo* ributtò coteste condizioni, e fece preparativi per una guerra *Italiana* con maggior vigore, che mai. L' armata Imperiale in *Roma* continuava tuttavia ad essere indolente e senza nulla operare, e di giorno in giorno si andava distruggendo per il contagio: il che forzò il Principe di *Orange* a condursi a *Siena*, dove fu obbligato ad impiegare la sua autorità e qualche forza ancora, affine di preservare l' interesse Imperiale.

Dissimulazione dell' Imperatore.

Finora *Carlo* non era proceduto più oltre nella liberazione del Papa, che con pretendere di promulgare ordini; ma le sue truppe ricusarono di obbedire; ed il

Disordini commessi da' Borbonici.

Rr 2 Papa

Papa non potendo unire maggior copia di denaro del primo pagamento di 150mila Ducati, nè potendo dare verun'altra nuova sicurtà per il pagamento del resto, essi minacciarono di appiccare tutti gli ostaggi. Finalmente però eglino si mossero da *Roma*, come se fosse per cambiare aria; e dopo avere dato il sacco a *Terni* e *Narni*, si prepararono a fare una irruzione ne'dominj *Fiorentini*. Ciò fu molto facile a praticarsi, attenta la debolezza dell'armata confederata, di cui la massima parte trovavasi radunata nel *Milanese*. I *Fiorentini* ben si avvidero del loro pericolo, e aveano reclutati per la loro difesa ottanta uomini d'arme, 150. cavalleggieri, e quattromila fanti, tutti forniti in eccellente ordine e puntualmente pagati: la qual particolarità non si osservava presso le truppe de'loro alleati. I tardi e lenti movimenti del Duca di *Urbino* furono al presente apertamente biasimati da tutt'i partiti nella confederazione; ed i *Veneziani* medesimi sospettandolo di tradimento, aveano messo la sua moglie ed il figlio in arresto a *Venezia*. Tuttavia però ei fu creduto in questo tempo, che l'armata Imperiale in *Italia* fosse ridotta a dieci mila fanti, il che incoraggì i Confederati a fare alcuni movimenti nella *Romagna*, ove presero l'Abbadia di *S. Pietro*, ed alcune altre Piazze inconsiderabili. Poscia il Duca di *Urbino* prese i suoi quartieri a *Narni*, siccome i *Francesi* li presero a *Bevagna*; mentre che l'infanteria *Fiorentina* comandata da *Orazio Baglioni*, conciossiachè non avesse quartieri per lei assegnati, prese e saccheggiò la Città di *Montefalco*, e poscia il *Bresciano*. Similmente furono inefficaci le operazioni de'Confederati in *Lombardia*, fino all'arrivo di *Lautreck* nel *Piemonte* nel principio di *Agosto*. La sua prima intrapresa si fu contro di *Bosco*, ch'egli obbligò ad arrendersi, quantunque fosse munita di guarnigione con mille Imperialisti. Circa lo stesso tempo *Andrea Doria*, il quale ora trovavasi nel soldo di *Francesco*, obbligò *Genova* a nuovamente sottomettersi a' *Francesi*. Cotesti lieti successi furono d'incitamento per gli affari della Lega sotto *Lautreck*, la cui armata erasi già ora radunata; ed ei cinse di assedio la importante Città di *Alessandria*, che fu da lui presa, ma fu obbligato metterla nelle mani del Duca di *Milano*. La Città di *Milano* era in questo tempo posseduta da *Antonio de Leva*, il quale spedì uno de'suoi officiali *Belgiojoso* a difendere *Pavia*, la quale fu immantinente investita da *Lautreck*, e presa circa la metà di *Settembre*. Dicesi, che la rimembranza della sconfitta e disgrazia, che i *Francesi* aveano sofferta innanzi a quella Città, fece sì ch'eglino trattassero gli abitatori con indicibile inumanità.

Affari di Lombardia.

I *Fiorentini* in questo tempo si consideraronο come quelli, ch'erano nel pericolo il più imminente. La gran forza della Lega ne stava nella *Lombardia*; ed i loro dominj erano esposti all'armata Imperiale nella *Romagna*, e nello Stato Ecclesiastico. *Lautreck* era stato inasprito per essere stato forzato a risegnare *Alessandria* a'Confederati, sicchè fu molto lieto di valersi di una opportunità onde umiliargli. Dopo la presa di *Pavia*, i *Fiorentini* lo sollecitarono a marciarne ed inoltrarsi nella *Romagna*, mentrechè il Duca di *Milano*, ed i *Veneziani* insisterono, ch'egli assediasse *Milano*. *Lautreck* condiscese a' *Veneziani* pretendendo, che i suoi ordini fossero prima di dover liberare il Papa dalla sua prigione, e quindi tentare la conquista di *Napoli*. Fu giudicato, che *Lautreck* avesse ordini privati da *Francesco* di non porre *Sforza* in possesso di tutto il *Milanese*, ma di tenerlo come un adescamento per l'Imperatore, durando la negoziazione ch'era tuttavia in trattato.

Fiorentini e pericolo.

Or la perdita di *Pavia* ed *Alessandria*, molto lungi dall'ammollire l'animo di *Carlo*, lo rendè vieppiù ostinato, che mai, sicchè divenne altiero nelle sue dimande; di cui una si fu, che i *Fiorentini* gli dovessero pagare trenta mila Ducati per non aver osservato le loro convenzioni e promesse. Finalmente *Lautreck*

Ostinazione dell'Imperatore.

av'n-

avendo concertate le proprie misure con *Doria*, e coi *Veneziani* per attaccare
Napoli per mare, passò il Pò, ma ricevè ordini privati da *Francesco* di agire
con gran freddezza; di modo tale che introdusse tutti gl'impedimenti, che potè
negli affari della confederazione. Egli non pertanto indusse il Duca di *Ferrara*
a condiscendere di divenire parte nella Lega: il che ei fece sotto condizioni mol-
to vantaggiose così per lui medesimo, che per la sua famiglia, sicchè il suo
esempio fu seguito dal Marchese di *Mantova*. La lentezza delle marce di *Lau-
treck* di nuovo misero in pericolo *Firenze*; poichè quantunque il Duca di *Urbino*
ed il Marchese di *Saluzzo* si trovassero al presente nella *Toscana*, pure le loro
armate erano così malamente pagate, che qualora gl'Imperialisti si fossero avan-
zati, essi si averebbero dovuto ritirare sotto le mura di *Firenze*, poichè le trup-
pe del Duca di *Urbino* non eccedeano tre mila uomini. *Lautreck* intanto se ne
rimase per tutto questo tempo vicino *Parma* e *Piacenza*; ma le apprensioni e ti-
mori, ch'ei si avanzasse a liberare il Papa, al presente renderono. *Carlo* impe-
gnato intorno alla sua liberazione; sebbene le sue condizioni continuassero ad es-
sere così disfavorevoli al Pontefice, che la negoziazione fu tirata molto a lun-
go, senza niun profitto. Sua Santità fece premura a *Lautreck* di affrettare la sua
marcia, protestandosi ch'egli sarebbe obbligato, (qualora non si affrettasse) ad
accettare i patti dell'Imperatore così duri come lo erano; ma *Carlo*, che temea di
qualche rivoluzione in *Napoli*, lo liberò in parte da quella disaggradevole neces-
sità, con ordinare a *Moncada* di terminare la negoziazione, e di rimettere il
Pontefice nella sua libertà, il che fu fatto nell'ultimo di *Ottobre*. I patti si fu-
rono, che Sua Santità dovesse osservare una stretta neutralità fra *Carlo*, ed i
suoi nemici; e che dovesse depositare nelle mani dell'Imperatore *Ostia*, *Civita
Vecchia*, *Civita Castellana*, e la Cittadella di *Forlì*, e dare ostaggi per l'adempi-
mento del trattato. Egli dovea similmente sopra tutto pagare trecento cinquan-
mila Ducati in circa tra i soldati *Spagnuoli* e *Germani*, e concedere all'Impera-
tore la libertà di riscuotere denaro dalle rendite Ecclesiastiche di *Spagna* e *Na-
poli*. Intanto Sua Santità si trovava ridotta in gravissime difficoltà, e fu obbli-
gata a praticare alcune misure per poter essere in istato di adempiere il suo con-
tratto. Egli finanche diffidò di *Moncada* talmente, che scappò via travestito dal
Castello, e corse in posta ad *Orvieto*, prima che si potesse credere di essere in
sicurezza. Or dopo la liberazione del Papa, *Lautreck* si avanzò a *Bologna*, dov'
egli si trattenne 20. giorni, e fortemente sollecitò il Papa ad entrare nella con-
federazione; ma egli altro non incontrò, che sole risposte elusorie. Non pertan-
to le negoziazioni per la pace tuttavia si proseguirono, e *Carlo* si mostrò voglio-
so di comporre gli affari co'*Fiorentini*; ma la negoziazione essendo riuscita inef-
ficace, fu denunciata la guerra per parte della confederazione contro dell'Im-
peratore, il quale perciò ordinò, che gli Ambasciatori *Francese*, *Veneziano*, e
Fiorentino fossero posti in arresto.

A. Di. 1528.

Il Papa è liberato.

Essendo al presente svanite tutte le speranze di qualche accomodamento, *Lau-
treck* lasciò *Bologna* e cominciò la sua marcia per *Napoli* per la strada della *Ro-
magna* e del Marchesato di *Ancona*, ma grandemente contro il volere de' *Fiorentini* e
del Papa, i quali lo pressarono a marciare per la strada di *Siena*, affinchè i lo-
ro territorj potessero esser coperti dagl'Imperialisti, i quali tuttavia ne rimanea-
no nel paese vicino *Roma*; ma *Lautreck* era per questo tempo già entrato in *Na-
poli*, ed aspettava l'arrivo della fanteria *Fiorentina*, che andava sotto il nome
delle *Bande Nere*, ch'egli stimò di essere le truppe migliori in quel tempo in
Italia. Mentrechè coteste *Bande* erano nella loro marcia presero e saccheggiaro-
no l'*Aquila*: ma a' 22. di *Marzo*, essendosi loro unita l'armata confederata,
tanto esse, che un corpo di *Francesi* furono mandati sotto *Pietro Navarra* ad as-

Marcia di Lautreck a Napoli.

se-

sediare *Melfi*. Intanto l'emulazione tra i *Fiorentini* ed i *Francesi* fu così grande, ch'essi procederono ad una piccola breccia, che aveano fatta senza alcun ordine, e così irregolarmente, che furono attaccati ne' loro fianchi, e rispinti con qualche perdita. La mattina vegnente essi rinnovarono l'attacco, e presero la Città ad assalto, passando tutt'i paesani e Cittadini a fil di spada; mentrechè il Principe di *Melfi* medesimo si ritirò nella Cittadella, che fra breve tempo fu obbligato ad arrenderla. Tutta la guarnigione, eccettochè il Principe ed alcuni pochi de' suoi ufficiali furono uccisi, e tutta la perdita degli assediati ascese a 3000. uomini. Or cotesto lieto successo fu seguito da altri d'importanza tuttavia più grande; e se la flotta confederata sotto *Doria* non fosse stata dispersa da una tempesta, sarebbesi compiuta in quell'estate la conquista di *Napoli*. *Lautreck* non per tanto formò l'assedio di *Napoli*, in cui le truppe *Fiorentine* si distinsero con gran vantaggio, sebbene (conciossiachè non fossero sostenute da una competente e propria cavalleria) avessero molto sofferto e fossero divenute vieppiù cautelate ed accorte; ma *Lautreck* non aveva una forza navale, sicchè potesse fare ben riuscire la sua intrapresa. *Doria* intanto avea segretamente risoluto di staccarsi dalla Lega, ed i *Veneziani* erano impiegati in altre conquiste. Or cotesti svantaggi, ma soprattutto la diminuzione delle truppe *Fiorentine* da tre mila a due mila scoraggirono i *Francesi*. *Lautreck* avea di bel nuovo sollecitato il Papa ad entrare nella Lega, il che ei parve inclinato a fare, e a desistere da tutte le sue pretensioni sopra di *Firenze*, purchè i *Veneziani* volessero restituirgli *Ravenna*; ciò che ricusarono di fare; ma Sua Santità ricuperò *Rimini*, e sotto pretesto di agire da mediatore, egli tuttavia ricusò di entrare nella confederazione.

Suoi successi felici, e bravura de' Fiorentini colà.

Politica del Papa.

Or la vera cagione della sua lentezza fu tosto conosciuto essere il vivo desiderio, ch'egli avea di ricuperare il dominio di *Firenze* sì per se medesimo, che per la sua famiglia. Fin dalla sua liberazione dal Castello di *S. Angelo*, egli avea secretamente maneggiati degl'intrighi in quella Città, ed aveva mandato un Prelato *Fiorentino* a maneggiare i suoi affari colà, protestandosi che avea posto da banda tutti i disegni sopra la loro libertà; e tutto ciò che domandò si fu, ch'egli e la sua famiglia non dovessero essere esposti ad insulti; ma rimanerne nel quieto e pacifico possesso de' loro esterni ornamenti, e marchj di onore. I *Fiorentini* mostraronsi così diffidenti delle sue intenzioni, che ricusarono di dare udienza al suo Ambasciatore; il che obbligò Sua Santità a ricorrerne per mediazione dal Re di *Francia*. Questo espediente riuscì egualmente infruttuoso; poichè i *Fiorentini* tuttavia si mostrarono avversi di trattare con lui. Finalmente ne ricorse da *Lautreck* per ristabilire *Fabio Petrucci* al Governo di *Siena*, e rimuoverne di là gli animi di *Firenze*; ma l'amicizia de' *Fiorentini* era in questo tempo di tanta importanza a *Lautreck*, che rifiutò d'ingerirsi in tale affare. Allora Sua Santità procurò d'indurre *Pirreda da Castel di Piero*, sotto pretesto di alcuni privati torti, a sorprendere *Siena* con ottocento uomini, e con alcuni esuli che avea radunati a *Chiusi*; ma la vigilanza de' *Fiorentini* disfece similmente cotesto disegno, poichè essi rappresentarono al *Visconte* di *Turena*, che il Papa altro non aveva in mira, che di gratificare la sua privata ambizione, e ridurre ad angustie i *Fiorentini*, con ottenere il possesso di *Siena*, la quale, a riguardo della di lei situazione, avrebbe di gran lunga promosse e favorite le sue mire.

Assedio di Napoli e morte di Lautreck.

Intanto l'assedio di *Napoli* era tuttavia proseguito; ma *Doria* al presente dichiarò, ch'egli era entrato nel servizio dell'Imperatore; sicchè per la sua diserzione insieme col contagio e malattie, che faceano strage nel campo *Francese*, le loro truppe erano ridotte ad un drappello, il quale sarebbe stato inti-

tieramente fatto in pezzi, se non fosse stato per il valore degli ausiliari *Fiorentini*. Finalmente essendo passato all'altra vita *Lautreck*, ch'era un officiale eccellente, il Marchese di *Saluzzo*, Generale molto inferiore a lui in punto di abilità, successe al suo comando. Or non veggendosi più lungamente in istato di continuare l'assedio di *Napoli*, ei fece sfilare le sue truppe verso *Aversa*; ma essendo stato bruscamente attaccato nella sua ritirata dagl' Imperialisti sotto il Principe di *Orange*, fu obbligato a rendersi prigioniero, e ad acconsentire, che i *Francesi* sotto il suo comando dovessero ritornarsene al loro proprio paese senza le loro bandiere, arme, cavalli, ed effetti; e che l'infanteria *Fiorentina*, ed altra *Italiana* non dovessero servire contro l'Imperatore per sei mesi; e così tutt' i possenti preparativi, e buoni successi de' *Francesi* nel Regno di *Napoli*, si ridussero in nulla.

Rovina de' Francesi in Napoli.

Gl'Imperialisti per tutto questo tempo si mantennero il loro terreno nella *Lombardia*, sebbene sotto grandi svantaggi, per la buona condotta di *Antonio de Leva*; ma *Doria* guadagnò il possesso di *Genova*, ch'ei stabilì alla di lei libertà. Nulla però di meno i *Fiorentini* continuarono ad essere fermi nelle loro convenzioni colla *Francia* ed *Inghilterra*, ed acconsentirono di pagare un terzo delle truppe che servivano sotto *Renzo de Ceri*, il qual'era tuttavia in possesso di alcune Piazze nel Regno di *Napoli*. Intanto tutte le parti erano al presente divenute stanche della guerra, sicchè entrarono in un nuovo trattato per la pace; ma frattanto, gl'Imperialisti sotto il Principe di *Orange* presero nuovamenre l'*Aquila* e *Matrice*, la quale ultima Piazza era stata abbandonata da *Camillo Pardo*, il quale parimente si portò via il denaro avanzato da' *Fiorentini* per la di lei difesa. Il Papa, mentre stavasi tutto ciò operando, pretese di non desiderare altro che la pace, sicchè offerissi, qualora se gli restituissero *Ravenna* e *Cervia*, di comporre ed aggiustare tutti gli affari in disputazione co' *Fiorentini*, i quali tuttavia continuavano a fornire *Renzo* e di uomini, e di denaro. La loro fermezza indusse *Carlo* a porgere orecchio alle proposizioni di Sua Santità, le cui mire continuavano ad essere fisse nel ricuperamento della sua autorità in *Firenze*. Egli chiaramente scorse, che non poteva indurre i *Francesi* ad interessarsi ne' suoi disegni colà, onde sperava ogni cosa da *Carlo*. *Braccio Baglioni* avea delle pretensioni sopra *Perugia*, nel che fu favorito dal Papa per avversione a' *Fiorentini*; e ciò indusse il suo rivale *Malatesta* a lasciare il servizio di Sua Santità, ed entrare in quello de' *Francesi* e *Fiorentini*. Il Papa fece tutto ciò che potè per impedire questa diserzione da' suoi interessi; ma i *Fiorentini* lo stimarono un Alleato così utile, che gli diedero due mila scudi per salario, ed anche il comando di mille fanti, oltre all'aver provveduto per li suoi figli, ed avergli dato altre cariche, e pensioni lucrose. Egli dalla sua parte si obbligò, che pagando i *Fiorentini* due cento fanti per la difesa di *Perugia*, ch' essi parimente presero nella loro protezione, terrebbe mai sempre pronte mille delle sue proprie truppe a loro servizio, ancorchè fosse abbandonato da' *Francesi*.

Affari di Lombardia e di Napoli.

A. D. 1529.

Fermezza de' Fiorentini contro del Papa.

Il Papa si lagnò amaramente in questa occasione presso il Re di *Francia*, che i *Fiorentini* aveano distolto dal suo servizio un suddito ed uno Stato, che appartenevasi alla Santa Sede; e *Francesco* cercò di persuadere a *Malatesta*, che continuasse nel soldo del Pontefice: ma il tutto fu indarno; perchè *Malatesta* ostinatamente volle aderire alle sue convenzioni co' *Fiorentini*, i quali al presente apertamente lo assisterono malgrado di Sua Santità. *Capponi* continuava ad essere tuttavia Gonfaloniere di *Firenze*, e procurò tra la sua saviezza e moderazione di preservare le libertà della sua Patria, ma senza però fare cosa alcuna aspra od ingiusta agli aderenti della casa *de Medici*. Questa sua condotta fu disapprovata da' nemici di quella casa, i quali continuavano ad es-

Il Papa guadagna Malatesta al suo partito.

essere implacabili contro la medesima; e dopo che furono spirati due anni dell' uffizio di *Capponi*, eglino fecero de' maneggi e secrete cabale perchè non continuasse nel medesimo per il terzo anno. *Capponi* tuttavia manteneva il suo credito e stima presso la più savia e degna parte de' Cittadini, e colla loro intelligenza entrò in una privata corrispondenza col Pontefice per divertirlo dal venire ad alcune violente risoluzioni contro lo Stato. Pur non di meno una tale corrispondenza fu scoperta a' nemici di *Capponi* per aversi fatta scappare una lettera, che avea ricevuta da *Roma*; e la quale fu con tanta malignità rappresentata da alcuni de' membri del Consiglio superiore, che la gioventù di *Firenze* si sollevò in arme, s'impadronì della casa della Città, e convocando insieme in una maniera tumultuosa i Magistrati ed i Cittadini, eglino sulle prime posero in arresto il Gonfaloniere, e quindi lo privarono del suo uffizio; la quale sentenza fu ratificata dal Consiglio superiore. Dopo di ciò il Gonfaloniere fu giudicato innanzi a' giudici competenti per avere tenuto corrispondenza co' nemici dello Stato; ma venendo assoluto da loro con grande onore, ei fu accompagnato al suo Palazzo dalla Nobiltà e da' principali Cittadini di *Firenze* uniti in un corpo. Esso fu succeduto nel suo officio di Gonfaloniere da *Francesco Guarducci*, Personaggio di qualità molto inferiori alle sue.

Rivoluzione nel Governo Fiorentino.

Affari di Lombardia.

Il Duca di *Urbino* tuttavia continuava a comandare le truppe de' confederati nella *Lombardia*, ed erasi per questo tempo discolpato e chiarito di ogni sospetto in *Venezia*. Egli avea ricuperato, unitamente col Generale *Francese S. Paul*, ed il Duca di *Milano*, pressochè tutto quel Ducato, a riserba di *Milano*, e *Como*, ch'erano tuttavia mantenuti da *Antonio de Leva*, il quale circa questo tempo ricuperò *Novara*; e sebbene fosse divenuto stroppio, inabile per la gotta, per il reumatismo, e per altre malattie, pure sorprese, sconfisse, e fece prigioniero *S. Paul* a *Landriano*. Questa sconfitta obbligò i *Francesi* ad evacuare quasi tutto il *Milanese*, ed a ritirarsi a *Lodi*; ma le negoziazioni per la pace divennero al presente più serie che mai, sicchè le principali Potenze, ch'erano in guerra, sembrarono sinceramente disposte a venire ad un accomodamento. Il Papa si era portato con tanto artifizio, che quantunque fosse mal veduto da tutte le parti, e queste non potessero di lui fidarsi, pure la sua amicizia divenne necessaria ad essi tutti; ma l' Imperatore superò tutto il resto. Fu conchiuso un trattato fra loro a *Barcellona*, per cui Sua Santità si obbligò di concedere alle truppe Imperiali un libero passaggio per lo Stato Ecclesiastico. *Carlo* dall' altra banda si obbligò di rimettere *Alessandro de Medici*, figliuolo di *Lorenzo de Medici* l'ultimo Duca nominale di *Urbino*, in tutt' i diritti della sua famiglia, ed anche nel potere sopra lo Stato *Fiorentino*, come da lui esercitato prima dell' espulsione della famiglia; avendo Sua Santità promesso di pagare le spese necessarie, che accompagnavano una tale restituzione. Il Papa doveva essere di nuovo posto nel possesso di *Cervia*, *Ravenna*, *Modena*, *Reggio*, e *Rubiera*, senza pregiudizio però a' diritti dell' Impero ed a quelli della Santa Sede. Il Papa dovea concedere l'investitura del Regno di *Napoli* a *Carlo*, insieme con un vasto numero d'immunità e privilegi Ecclesiastici in quel Regno; ed in caso, che *Francesco Sforza* si fosse trovato in giudizio reo di crimenlese contro Sua Maestà Imperiale, ei dovea disporsi del Ducato di *Milano*, col consenso unito di amendue le parti. Furono similmente stipolati tra essi altri articoli, che non sono così essenziali ed importanti al nostro presente proposito; sicchè per dare più peso e stringere con più forte vincolo tutto l'accomodamento, *Carlo* convenne di dare la sua figlia naturale *Margarita* in matrimonio ad *Alessandro de Medici* con un'annualità di venti mila Ducati, ed una investitura di tutte le grandezze secolari della famiglia de *Medici*. Egli è da notarsi, che sebbene *Carlo*, allorchè

Si conchiude la pace in pregiudizio de' Fiorentini.

su

fu conchiusa questa pace, non sapesse la piega vantaggiosa, che i suoi affari aveano presa nella *Lombardia*, pure prontamente confermò gli articoli a' 29. di *Giugno*, e solennemente giurò all'osservanza di essi avanti l' Altare Maggiore della Chiesa Cattedrale di *Barcellona*.

Or questa pace non fu il solo colpo, che i *Fiorentini* riceverono in questo tempo; poichè mentre *Francesco* stava per dar loro le più forti assicurazioni della sua aderenza alla sua Lega con essi, egli attualmente entrò in una negoziazione a *Cambray* per un accomodamento con *Carlo*. Le conferenze furono maneggiate dalla madre del Re di *Francia*, e da Madama *Margarita* sorella dell'Imperatore, assistite dagli Ambasciatori per parte d'*Inghilterra*, e del Papa; sicchè ai 5. di *Agosto* fu conchiuso e pubblicato il trattato. Le condizioni si furono, che i figli del Re di *Francia* dovessero essere posti in libertà sotto condizione di pagarsi una grossa somma di denaro a *Carlo*, che doveva essere posto nel possesso di tutto ciò, che i *Francesi* tenevano o nel Ducato di *Milano*, o nel Regno di *Napoli*. *Francesco* dovea parimente assistere *Carlo* in obbligare i *Veneziani* a restituire le Città, che aveano prese da lui nella *Puglia*; e così ad essi che a' *Fiorentini* furono conceduti quattro mesi per poter entrare nel trattato.

Debbesi confessare, che tutta questa negoziazione fu molto vergognosa a *Francesco*, il quale in altri rispetti fu un Principe generoso e cordiale; ma per verità la natura de' tempi non troppo favorì l'esercizio di coteste virtù in persona di Sovrani. *Francesco* sembrò di aver rossore di ciò che aveva fatto; sicchè dopo di essere stata conchiusa la pace in suo nome, ei si portò a *Cambray*, dove gli Ambasciatori de' Confederati, particolarmente que' di *Firenze*, tuttavia rimaneano. Egli artificiosamente ricusò di dar loro udienza tutti insieme, ma avendo ricevuto ciascuno separatamente, fece un'apologia a tutti, mettendo loro avanti gli occhi la necessità, in cui era stato per cagione de' suoi figli, di conchiudere la pace. In quanto poi a' *Fiorentini*, egli parve di essere oltremodo impegnato per il loro interesse, perchè si erano fidati della sua buona fede. Egli pretese dire a' loro Ambasciatori, che giammai non gli vorrebbe vedere oppressi; e promise d'improntar loro quarantamila scudi per assisterli in difendere le loro libertà e privilegj; e diede il permesso a *Stefano Colonna*, ufficiale di riputazione e stima nel suo servizio, di entrare nella loro paga; ma il nostro autore osserva, che la promessa del denaro svanì come un fummo.

I Fiorentini *sono abbandonati dal Re di Francia.*

Intanto ogni cosa al presente tendea verso la gran catastrofe della libertà *Fiorentina*. *Carlo* avea mandato avanti di lui due mila fanti *Spagnuoli* per attendere il suo arrivo a *Genova*; e non sì tosto ebbe segnata la convenzione col Papa, che ordinò al Principe di *Orange*, che si trovava allora nell'*Aquila* sui confini di *Napoli*, che facendo la rivista delle sue truppe, ne marciasse ne' territorj *Fiorentini*. Il Principe detestò una tale commissione, ma fu obbligato ad obbedire, sebbene avesse attraversati tutti gli ostacoli ed intoppi, che per lui si poterono, per non farla riuscire. Nell'ultimo di *Luglio* si condusse in *Roma*, per concertare con Sua Santità le operazioni della campagna. Molte difficoltà vi occorsero, sicchè il Principe fu alcune volte in punto di dismettere le conferenze. Egli adunque disse che non aveva alcun denaro, ed il Pontefice con gran difficoltà convenne ad avanzargli trenta mila scudi, ed altri quaranta mila in brevissimo tempo sotto condizione, che il Principe dovesse intraprendere a discacciare *Malatesta Baglione* da *Perugia*, e ridurre quella Città all'obbedienza della Chiesa; e quindi procedere contro *Firenze*, dov'egli dovea ristabilire l' autorità della famiglia *Medici*. Il Principe non avendo al presente niun pretesto

L'Imperatore *Carlo comincia le ostilità contro i Fiorentini.*

Febbraro e Genova.

ulteriore, ficchè poteſſe andare procraſtinando, radunò la ſua armata, che conſiſteva in tre mila *Germani*, ed in quattro mila fanti *Italiani*, eſſendo i principali ufficiali ſotto di lui *Pierluigi da Farneſe*, il Conte di *San Secondo*, il Colonnello *Marzio*, e *Schiarra Colonna*. Egli doveva eſſere ſeguito dalla fanteria *Spagnuola* ſotto il Marcheſe del *Guaſto* in *Napoli*; ed il Papa gl' improntò tre pezzi di cannoni, ed altra artiglieria tolta dal Caſtello di *S. Angelo*.

I *Fiorentini* furono molto lungi dall' eſſere ſcoraggiti, come il Papa aveaſi aſpettato, per la marcia del Principe, e comparvero di eſſere unanimemente riſoluti a difendere le loro libertà, ed independenza, allorchè ſi ebbe notizia di eſſere *Carlo* arrivato a *Genova* a' 12. di *Agoſto*, con una gran flotta, a bordo di cui erano nove mila fanti, e mille cavalli, tutte truppe veterane; mentre che nell' iſteſſo tempo *Felice* uno de' ſuoi Generali ne marciò nella *Lombardia* con otto mila *Germani*. I *Fiorentini* furono bene informati de' diſegni ch' erano in piedi contro di eſſi; ma non ſi poterono indurre a credere, che quegli odj antichi tra i Papi di *Roma* e gl' Imperatori di *Germania*, ſi foſſero talmente eſtinti, che *Carlo* poteſſe facilmente vedere *Firenze* diventare nuovamente ſuddita della Santa Sede. Intanto la vantata confederazione era al preſente ridotta a' *Fiorentini*, a' *Veneziani*, ed al Duca di *Ferrara*, conciosſiachè il Duca di *Milano* foſſe entrato in una privata negoziazione con Sua Santità. I *Veneziani* cercavano ſolamente di aſſicurarſi di ciò che ſi avevano acquiſtato; ed il Duca di *Ferrara* era ſicuro di avere buone condizioni; ma ſi mantenne fermo fintanto che poteſſe guadagnarne migliori. I *Fiorentini* ſolamente furon quelli che agirono con buona fede così riſpetto a loro medeſimi, che a' loro alleati; ma affinchè non aveſſero ad eſſere manchevoli e tacciati in punto di prudenza, toſtochè inteſero, che *Carlo* era arrivato in *Italia*, eſſi deputarono quattro de' loro più riſpettabili Cittadini che lo corteggiaſſero in qualità di Ambaſciatori, e gli rappreſentaſſero ſinceramente le anguſtie, ſotto cui gemevano. I *Veneziani* ſi moſtrarono offeſi per queſto paſſo de' *Fiorentini*, i quali furono ſimilmente biaſimati dal Duca di *Ferrara*, perchè fu riſguardato come una negoziazione ſeparata. Quel Duca non pertanto imitò il loro eſempio; ed i *Veneziani* medeſimi acconſentirono, che il Duca di *Milano* faceſſe le migliori condizioni che poteſſe coll' Imperatore.

Coraggio e condotta de' Fiorentini.

Sebbene i *Fiorentini* procedeſſero con grande ſaviezza e decenza, pur' eſſi non erano appieno informati delle conneſſioni tra *Carlo* ed il Papa. Il leggitore per avventura non ha biſogno di eſſere informato, che al preſente era in agitazione il divorzio tra *Errico VIII.* e la Regina *Caterina* Zia di *Carlo*, il quale avea trattato il Papa così favorevolmente com' ei fece, affinchè lo poteſſe indurre a ricuſare il divorzio, ed a ſcomunicare *Errico*, qualora ſi voleſſe prendere un' altra moglie, mentre che *Caterina* foſſe vivente. Sua Santità ben conobbe quanto grandemente queſto affare concerneſſe alla Caſa di *Auſtria*, ficchè avea fatto il riſtabilimento della famiglia de *Medici* nel loro potere in *Firenze* il prezzo della ſua condiſcendenza. Gli Ambaſciatori *Fiorentini* ſi diſimpegnarono a maraviglia, e con grande dignità; ed eſſendoſi traſferiti a *Genova*, ov' era *Carlo*, ſi congratularono con lui del ſuo arrivo, e ſpiegarono la loro commiſſione, ma ſenza punto avvilirſi ad alcuna baſſa ſommiſſione. Fu loro riſpoſto dal primo Miniſtro di *Carlo*, che non era coſa conſiſtente colla dignità Imperiale di trattare cogli Ambaſciatori di uno Stato ſuddito, ch' eraſi unito co' nemici del ſuo legittimo Sovrano, e perciò aveva perduto i ſuoi privilegj ed immunità, e che *Carlo* aſpettava, ch' eglino otteneſſero una commiſſione per un trattato col Pontefice, dopo la quale ei forſe ſarebbeſi degnato di aſcoltare quel ch' eſſi aveano da proporre. Gli Ambaſciatori riportarono queſta riſpoſta a' loro principali in

Fio-

Firenze, i quali mandarono ad essi un'ampia commissione per trattare con *Carlo*, ma non già col Pontefice, ordinando loro nel tempo medesimo di non ammettere niuna sorta di proposizioni da lui, e di non visitare il Cardinale de *Medici*, ch'era uno degli Ambasciatori, che corteggiavano *Carlo* a pro di Sua Santità. Per coteste ragioni, quando *Carlo* nel principio di *Settembre* si portò a *Piacenza*, ricusò di permettere, che gli Ambasciatori *Fiorentini* entrassero in quella Città. Or finanche cotesto severo trattamento non iscoraggì punto i *Fiorentini* dal fare de' preparativi per una valorosa difesa. Essi presero nella loro paga il bellicoso Abbate di *Farfa*, e due cento cavalli, e gli mandarono denaro per reclutare mille fanti, il quale fu per ordine del Papa fatto intercettare vicino *Bracciano*: l'Abbate non per tanto tosto fece delle rappresaglie, con impadronirsi della persona del Cardinale *Santa Croce*, uno degli Ambasciatori del Papa mandato a *Carlo*, e porlo in arresto, il che obbligò Sua Santità a restituire il denaro. Essi aveano gittati i lor' occhi sopra *D. Ercole d'Este*, primogenito del Duca di *Ferrara* per essere Capitan Generale delle loro truppe, e gli aveano mandato denaro per far leva di mille fanti; ma il Duca di *Ferrara* indusse il suo figlio a non accettare il comando: ma egli fece un atto di tale bassezza, che giunse finanche a detenere il denaro, sebbene mandasse la sua cavalleria nel servizio *Fiorentino*.

Progresso della guerra contro di loro.

Intanto essendo Sua Santità, per coteste procedure, entrato in uno stato di ostilità co' *Fiorentini*, ed avendo trattato *Malatesta Baglioni* come ribelle, *Carlo* diede ordini ad *Antonio de Leva*, ch'entrasse nella *Lombardia* alla testa di tutte le forze *Spagnuole*, ed offerì sbarcargli a *Spezia* ne' dominj *Genovesi*, conciossiachè fossero vicino *Firenze*; ma il Papa, risguardando quel territorio come suo proprio, fu molto lungi dall'incoraggire una invasione così possente; e perciò ei fu risoluto di cominciare le operazioni dalla parte della *Romagna*, sotto il Principe di *Orange*. Egli di fatto diresse la sua marcia contro *Spelle*, dove fu ucciso il migliore de' suoi officiali, *Giovanni de Urbino*, per una palla di moschetto dalla Piazza, mentre che la stava esaminando. La guarnigione, che consisteva in cinquecento fanti ed in venti cavalli, era comandata da *Lione Baglioni* fratello naturale di *Malatesta*, il quale fece una codarda resa della Piazza, in che vide essersi aperta una sola batteria contro la medesima; avendo la guarnigione capitolato di marciarne fuora senza alcuna sorta d'arme, fuorchè le loro spade, e con tutte quelle robe che potessero trasportare, e di non servire contro di *Carlo* per tre mesi.

Dissimulazione del Francese.

Il Vescovo di *Tarbe* trovavasi in questo tempo nella *Toscana* in qualità di Ambasciatore per parte della *Francia*, e stava incoraggindo quei pochi avanzi della confederazione, particolarmente i *Fiorentini*, affinchè facessero resistenza fino all'ultimo respiro, perchè il suo Sovrano stava preparandosi a mandare una forza grande in loro assistenza. L'intenzione di *Francesco* per queste dichiarazioni si era di moltiplicare le difficoltà di *Carlo*, il quale ogni giorno producea nuovi dubbj ed ostacoli all'esecuzione del trattato fra loro. Quantunque non avesse alcuna intenzione di favorire i *Fiorentini*, pur'egli credè di potere con maggiore prontezza ricuperare i suoi figli, ov'eccitasse una forte opposizione contro di lui nella *Toscana*. Egli vi riuscì talmente, che la guerra fu rinnovata tra *Carlo* da una parte, ed il Duca di *Milano* ed i *Veneziani* dall'altra, nella *Lombardia*. Il Papa temendo, che per cotesta guerra nuovamente riaccesa, egli potrebbe restar deluso nelle sue mire sopra la *Toscana*, s'interpose da mediatore presso tutte le parti; e *Carlo*, atterritosi per il progresso de' *Turchi* nell'*Ungheria* ed *Austria*, divenne ogni dì vieppiù pieghevole e condiscendente. I *Veneziani* dall'altra banda mai sempre frugali del loro denaro aveano riserbata la loro flot-

ta, ed aveano mandati ordini al loro Generale il Duca di *Urbino*, che agisse sulla difensiva nel *Bresciano*. Frattanto l'intraprendente *Antonio de Leva*, la cui età, ed infermità lo avevano ridotto ad essere trasportato in una lettiga sopra le spalle di uomini, prese *Pavia* quasi senza resistenza; mentre che il Marchese di *Mantova*, il qual'era al presente nel soldo Imperiale, stava facendo de' preparativi per assediare il Duca di *Milano* in *Cremona*, che fu soccorsa da' *Veneziani*, i quali temeano la vicinanza degl'Imperialisti.

Progresso del Principe di Orange.

Dopo che il Principe di *Orange* ebbe presa *Spelle*, essendosi unita la fanteria *Spagnuola* sotto il Marchese del *Guasto*, si avanzò contro di *Perugia*, dov'era entrato in una secreta negoziazione con *Malatesta*, affine di persuaderlo a sottomettersi al Papa. Ma poichè le mire di Sua Santità contro *Perugia* non si estendevano in quel tempo più oltre, se non che gli abitanti, e la guarnigione, che consistevano in tre mila fanti *Fiorentini*, non avessero ad interrompere i suoi disegni sopra di *Firenze*, egli offerì a *Malatesta* condizioni molto vantaggiose; e che non solamente il suo Stato ed effetti dovessero essere preservati, ma che anche egli dovess'essere nella libertà di ritirarsi colla guarnigione, alla difesa de' *Fiorentini*; e che niuno de' suoi nemici dovess'essere ammesso in *Perugia*. *Malatesta* averebbe con piacere accettate coteste condizioni, ma tratto da un punto di onore, dichiarò di non volerle accettare se non se col consenso de' *Fiorentini*; sicchè per indurli ad acconsentire alle medesime, gl'informò, ch'ei non potea difendere *Perugia* senza un nuovo sussidio di mille fanti, e qualora essi non volessero coprire le vicinanze di *Perugia* col resto delle loro truppe; il che di fatti non era possibile per essi a potersi fare, senza lasciare la loro propria Capitale sfornita di difesa. Allora *Malatesta* rappresentò loro, che secondo ogni probabilità qualora non si fosse effettuato un accomodamento, il Principe di *Orange* si avanzarebbe colla sua armata principale direttamente contro *Firenze*, e lasciarebbe *Perugia* alla discrezione del Papa, il quale avea delle truppe sue proprie sufficienti a ridurla in istrettezze, se non anzi a soggiogarla.

Difficoltà circa Malatesta.

Intanto le suggestioni di *Malatesta* furono appieno dibattute in *Firenze*, dove il pericolo, in cui era la loro guarnigione di essere intercettata, e qualche diffidenza, ch'essi aveano della sua fedeltà, indussero il Magistrato a risolvere di concedergli il permesso di accettare le condizioni proposte così dal Papa che dal Principe di *Orange*. Essi di fatto a' sei di *Settembre* mandarono un messaggiere col permesso a *Malatesta* di acconsentire a' patti a lui proposti, ma per tutti i mezzi di ritirare la sua guarnigione a *Firenze*. Prima che cotesto messo arrivasse a *Perugia*, il Principe di *Orange* avea fatto un progresso così grande, che *Malatesta* era già convenuto alle condizioni; ed il Principe, affinchè la guarnigione non potesse ricevere niuno interrompimento in ritornare a *Firenze*, avev'acconsentito di fare alto per due giorni per favorire la loro ritirata. Già erano i 12. di *Decembre* prima che i *Fiorentini* fossero marciati da *Perugia*; il che fecero con tale speditezza, che arrivarono l'istesso giorno a *Cortona*; ed essendosi tuttavia avanzati gl'Imperialisti, tutta la guerra fu in una certa maniera ristretta alle vicinanze di *Firenze*.

Perugia vien evacuata.

I *Veneziani* ed il Duca di *Ferrara*, avendo ben conosciuto, che l'oggetto principale del Papa si era di ristabilire la sua famiglia in *Firenze*, stavano per tutto questo tempo eccitando i *Fiorentini* a perseverare nella loro propria difesa, colla speranza di ottenere condizioni migliori per se medesimi; nè finalmente essi furono delusi ne' loro piani, sebbene avessero delusi i *Fiorentini* in tutte le promesse magnifiche che ad essi fecero. Intanto il Principe di *Orange* era in questo tempo occupato nell'assedio di *Cortona*, il quale non procedè che lentamen-

Assedio di Cortona.

te, sebbene la Piazza non avesse più che settecento uomini in guarnigione, quando che ne richiedea mille per fare una difesa efficace. *Antonio Francesco Albizi* allora commandava per li *Fiorentini* in *Arezzo*, dove la guarnigione era molto forte; sicchè temendo il destino di *Cortona*, e che dopo di averla presa il Principe di *Orange*, sarebbe certamente marciato a dirittura contro di *Firenze*, e con ciò averebbe tolta via ogni comunicazione tra quella Città ed *Arezzo*, ei risolse di ritirare la guarnigione, e di non lasciarvi più che cento soldati per la difesa del Castello; ma essendo arrivato a *Feghini*, tenne una conferenza con *Malatesta*, il quale lo persuase a mandare in dietro mille de' suoi uomini ad *Arezzo*.

Frattanto a' 17. di *Settembre* il Principe di *Orange* continuò l'assedio di *Cortona*, sebbene non molto vigorosamente; ma la guarnigione avendo disperaro di poter avere soccorso, o da *Firenze* o da *Arezzo*, rendè la Piazza, e convenne di pagare al Principe ventimila Ducati per esentarli dall'essere saccheggiati. L'esempio di *Cortona* fu seguito da *Arezzo*, che la guarnigione abbandonò; sicchè gli abitanti si arrenderono sotto condizione di esser presi sotto la protezione Imperiale, e di non ritornare sotto il Governo de' *Fiorentini*, poichè s'immaginavano che sarebbero allora ritornati ad essere soggerri alla Casa de *Medici*. Ma *Carlo* avea al presente dichiarato, ch'egli non volea porgere orrecchio a niuna sorta di condizioni, nè ammettere a trattare seco gli Ambasciatori *Fiorentini*, se i de *Medici* non fossero ristabiliti nel loro potere sopra i *Fiorentini*; ed il Principe di *Orange* dichiarò, ch'egli dovea procedere fino agli ultimi estremi, qualora non si condiscendesse ad un tale ristabilimento.

Cortona è presa, come ancho Arezzo.

Egli è cosa sorprendente, come i *Fiorentini* avessero il coraggio e la costanza di resistere ed opporsi, come fecero, a tanti possenti nemici, ed alle pratiche di tanti ingannevoli Alleati. L'*Italia* considerò la riduzione in servitù di *Firenze* come il prezzo della di lei pace, ed ogni Principe e Stato dentro la medesima si riputò interessato, od in opporsi, od in promuovere la mira favorita di Sua Santità, ma tutti per lo stesso fine, cioè pel loro proprio interesse. Sua Santità giudicò niuna gratificazione essere troppo grande, la quale potesse acquistare un amico o rimuovere un nemico; e finanche i piccioli Signori si approfittavano delle strettezze, in cui erano i *Fiorentini*, con ricevere denaro per le loro leve, e quindi passare alla parte de' loro nemici. L'armata del Principe di *Orange* consistea presentemente in quattro mila e cinquecento fanti *Spagnuoli* e *Germani*, tutte truppe eccellenti, ed in sei mila *Italiani* in circa, in trecento uomini d'arme, ed in cinquecento cavalleggieri, ma era miserabilmente provveduta di cannoni; talchè il Principe fu obbligato a ricorrere a' *Sienesi*. L'avversione, che questo popolo portavano alla Casa de *Medici*, era eguale a quella de' *Fiorentini*; e sebbene non fossero in istato di ricusare le domande del Principe, pur non di meno procederono con riluttanza e lentezza nel condiscendere a' di lui desiderj. Or con questo sì malinconico prospetto innanzi a' loro occhi, i *Fiorentini* tuttavia continuavano a trattare, e con guadagnar tempo ebbero essi agio di fortificare la loro Città, e speravano che l'armata Imperiale avrebbe dovuto dissiparsi, oppure sbandarsi per mancanza di denaro; ma sopra ogni altro, essi erano tuttavia nella speranza di essere atti e valevoli ad ammollire l'animo di *Carlo*, per il qual'effetto aveano scelti quattro nuovi Ambasciatori a trattare con lui.

I Fiorentini sono abbandonati da' loro alleati.

Ma eglino tostamente si avvide, che tutte le loro aspettazioni erano vane, e che da se medesimi o doveano difendersi o perire. Di niuna cosa si parlava maggiormente in *Italia*, così tra i loro amici che alleati, quanto della loro ingratitudine verso la Casa de *Medici*, la quale gli aveva innalzati ad un segno tanto

Suggestioni contro di loro.

to elevato di grandezza, la quale per mezzo delle loro private sostanze avev' arricchito il loro Stato, adornata la loro Città, e renduti colti e politi i loro costumi; la quale gli avea retti e governati con tanta gentilezza e giustizia, che la loro superiorità non era sentita; la quale non mai era stata accusata se per sospetti insussistenti, e clamori senza niuno appoggio; e la quale finalmente non mai avev'avuto niun nemico, eccetto che coloro che nemici erano della loro Patria, e del buon ordine del governo. I *Fiorentini* dall'altro canto, non avendo che di recente ricuperata la loro libertà, erano con grande ardenza gelosi della medesima; ma si accorsero ancora, che non la potrebbero godere, e manifestare la loro avversione alla Casa de' *Medici* nel tempo medesimo; laonde in una generale Assemblea e Parlamento risolsero di nuovamente ammettere la famiglia de' *Medici*, e di trattare col Papa, purchè le loro libertà non fossero lese, nè alterata la forma popolare del loro governo. Furono non per tanto spediti Deputati a significare questa risoluzione al Papa, ed altri ne furono mandati al Principe di *Orange*, il quale avea mostrato gran segni di affetto e cortesia verso il loro Stato purchè la famiglia de *Medici* fosse nel medesimo ristabilita. Il Papa si portò verso gli Ambasciatori con la sua solita politezza, dissimulazione, e cautela, protestandosi, che niun disegno avea sopra le libertà di *Firenze*; che niuna differenza avea col loro Stato, fuorchè quanto riguardasse all'esser lui alleato dell'Imperatore, il quale n'era il diretto Signore; e che il metodo migliore, ch'essi potrebbero tenere si era quello di lasciare i loro interessi intieramente nelle sue mani, e fidarsi nel suo onore, avvegnachè si fosse determinato d'impiegare tutto il suo credito presso *Carlo* in lor favore, e fare ai medesimi più buoni offizj di quel che avessero eglino ragione di aspettarsi dalle sue mani. I *Fiorentini*, per far pruova delle sue professioni, richiesero che proccurasse di fare immediatamente arrestare la marcia dell' armata Imperiale: il che l'accorto Pontefice assolutamente ricusò di compiere, come quegli, che molto ben comprendesse a che mai tendeva una tale richiesta. Quanto poi al Principe di *Orange*, ei pretese, che trovandosi sotto gli ordini dell'Imperatore, niente potea fare da se medesimo. Ciò però nulla ostante, la lentezza de' suoi movimenti fu molto favorevole ai *Fiorentini*.

Vengono a negoziato col Papa.

I *Fiorentini* per tutto questo tempo continuarono i loro sforzi per fortificare la loro Città, ma videro non essere cosa praticabile a farsi con efficacia, prima che si portasse innanzi ad essa il Principe di *Orange*, il quale ai 24. di *Settembre* stavane a *Monte Varchi*, nella *Valle di Arno*, otto miglia distante da *Firenze*. Eglino ricevettero similmente notizie, che *Ramazzotto* Generale del Papa erasi avanzato dal *Bolognese*, ed era entrato nella *Valle di Mugello* con tre mila uomini, affine di procedere a *Prato*; sicchè la loro Città era in pericolo di essere chiusa da' di lei nemici per tutte le parti. L'apprensione e timore di ciò spinse molti degli abitanti ad uscire fuora di *Firenze*; ed il Consiglio di dieci, che aveva il maneggio della guerra, disse unanimemente essere sua opinione, che i *Fiorentini* altro scampo non aveano per la loro sicurezza, se non che di mandare una libera e non condizionata offerta di sommissione al volere del Sovrano Pontefice. Tuttavia però, conciossiachè quel Consiglio fosse subordinato al Supremo Consiglio, l'affare fu portato innanzi a questo, il quale col Gonfaloniere alla loro testa, e sostenuti da'partegiani del governo popolare, e dalla gioventù della Città, condannarono una tale risoluzione, e si prepararono ad una ben vigorosa difesa.

Ma fortificano la loro Città.

Il Principe di *Orange* senza punto mostrare risentimento alcuno verso i *Sienesi* per non sollecitare la marcia della loro artiglieria, pretese di non potersi più oltre avanzare da *Feghini*, ed *Ancisa*, il che esso fece a' 27. di *Settembre*, prima-

Lentezza del Principe di Orange.

machè arrivasse l'artiglieria da *Siena*; ma fu creduto, che se egli fosse proceduto a' 28. di detto mese, che fu il giorno in cui accadde la discordanza de' pareri fra il Supremo Consiglio, ed il Consiglio di dieci, egli averebbe potuto impossessarsi di *Firenze* anche senz'artiglieria. La sua lentezza adunque sollevò gli animi de' *Fiorentini* dal loro abbattimento e costernazione; onde travagliarono così incessantemente sopra le loro fortificazioni, che per li quattro di *Ottobre* essi furono stimati di trovarsi in uno stato di difesa. Ora i Cittadini diventarono unanimi nel difendersi fino all'ultimo respiro; e la loro risoluzione fu confermata, quando ricevettero avviso, che *Ramazzotto*, le cui truppe si trovavano senza denaro e senza disciplina, avendo dato il sacco alla *Valle di Mugello*, se n'era ritornato nel *Bolognese*, dove si comperò da' suoi soldati tutto il loro bottino.

Il Papa, dagli ultimi ricorsi a lui fatti da' *Fiorentini*, e dalla nuova deputazione, che aveano ordinata spedirsi a *Carlo*, s'immaginò che fossero disposti a fare un assoluto arrendimento del loro governo nelle sue mani; onde mandò l'Arcivescovo di *Capoa* nel campo Imperiale, affinchè impedisse di essere devastato il paese. L'Arcivescovo fu obbligato a passare per *Firenze*, ove trovò i Cittadini tutti altrimenti disposti da quel che Sua Santità erasi immaginata; la qual cosa gli fece sollecitare la conferenza ch'egli propose di avere coll'Imperatore a *Bologna*, concernente agli affari d'*Italia*, ma principalmente a quelli di *Firenze*.

Assedio di Firenze.

Già correva il giorno ventesimo di *Ottobre* prima che il Principe di *Orange*, il quale tuttavia pretendea di aspettare l'artiglieria *Sienese*, fosse giunto nella pianura di *Ripoli*, due miglia lungi da *Firenze*, con tutte le sue truppe e cannoni. Poichè la situazione di quella Città è molto disuguale, giacendo in mezzo a monti sparsi con valli, e divisi dal fiume *Arno*, l'assedio della medesima riuscì un'affare di magggiore difficoltà di quel che avesse preveduto il Principe. A' ventiquattro del detto mese ei pigliò possesso delle colline vicino le fortificazioni, cominciando dalla Porta di *S. Miniato* fino a quella di *S. Giorgio* per una parte, e per l'altra dalla stessa Porta fino alla strada dalla Porta di *S. Niccolò*. I *Fiorentini* teneano nella loro Città 8000. truppe, di cui si poteano fidare, ed aveano collocate sufficienti guarnigioni in *Prato*, *Pistoja*, *Empoli*, *Pisa*, e *Livorno*, ed aveano confidata la difesa delle Piazze di minore importanza a' proprj loro abitatori, ed alla fortezza della loro situazione. Li *Sienesi* stimarono, che questo fosse un tempo proprio onde ricuperare *Monte Pulciano* da' *Fiorentini*; ma fu per buona ventura salvato da alcuni fanti *Fiorentini*, ch'erano nella Piazza, e che furono poscia sostenuti da 300. cavalli sotto *Napoleone Orsino* offiziale *Fiorentino*. Il paese della *Toscana* era in questo tempo terribilmente devastato da truppe di sbanditi e gente disordinata, e particolarmente da' *Sienesi*, che spogliavano egualmente gli amici, che i nemici.

Carlo è prevenuto contro i Fiorentini.

Or era manifesto e chiaro a Sua Santità, che l'assedio di *Firenze* sarebbe stato un affare della più indicibile difficoltà. Egli era allora arrivato in *Bologna*, alla quale Città *Carlo* trasferissi tosto dopo, e nella conferenza e conversazione si trattarono scambievolmente co' più gran segni di amicizia, stima, ed affetto. Avendo *Carlo* ricevuta indubitata notizia, che i *Turchi* erano stati rispinti d'innanzi a *Vienna*, e che si erano ritirati verso l'*Ungheria*, ora si risolse di procedere con maggiore posatezza e serietà che mai in istabilire gli affari d'*Italia*. Egli era stato indotto dal Papa ad ammettere i nuovi Deputati *Fiorentini* ad una udienza; e la risposta che diede loro fu dettata da Sua Santità, la quale più che mai insistè sopra la riduzione in servitù di *Firenze*. *Carlo*, cui si era fatta imprimere una nozione, che i *Fiorentini* fossero mai sempre inclinati

all'

all'interesse *Francese*, non incontrò in questo niuna opposizione; ma lagnossi della mancanza di danaro, e disse ch'era necessario di venire ad un accomodamento co'*Veneziani*, e col Duca di *Milano*, i quali in altro caso potrebbero assistere a'*Fiorentini*. Il Papa dall'altro canto si offerì di pagare all'armata del Principe di *Orange*, che avea lasciato l'assedio, ed era venuto a *Bologna* per assistere alle conferenze, 60. mila Ducati ogni mese, purchè Sua Maestà Imperiale, dopo essere venuta ad una convenzione co'*Veneziani*, e col Duca di *Milano*, volesse impiegare tutte le sue truppe in *Lombardia* nell'assedio di *Firenze*. Quindi fu preso a considerarsi immediaramente l'affare della restituzione di *Modena* e *Reggio* al Duca di *Ferrara*. *Carlo* avea promesso a quel Duca, che gli dovessero essere restituite, ma il Papa rimase inflessibile contro la restituzione per cagione della loro importanza a *Parma* e *Piacenza*.

Progresso nella Riforma.

Mentre che stavansi così trattando le conferenze a *Bologna*, giunsero notizie del progresso, che i *Luterani* stavano facendo in *Germania*, dove ogni cosa era in confusione, e che i *Turchi* di nuovo minacciarono d'invadere. Queste notizie determinarono *Carlo* a venire a qualche concordato col Duca di *Milano*, e co' *Veneziani*. Prima del suo arrivo in *Italia*, egli era stato talmente inasprito da quel Duca, che su creduto che gli averebbe troncata la testa, se fosse stato in suo potere; ma avendo al presente riflettuto alle vaste somme, che aveva profuse senza alcun utile in *Italia*, l'unico suo studio si fu la maniera come farlo venire ad un'accomodamento con lui, senza derogare dall' autorità Imperiale. Or se avesse dato orecchio ad *Antonio de Leva*, egli averebbe trasferito il *Milanese* alla Casa di *Medici*; ma il Papa fu avverso ad una tale proposta per cagione del pericolo e difficoltà, con cui sarebbe stata accompagnata, e divenne un forte difensore a pro di *Sforza*, che continuava ad essere valorosamente sostenuto da'*Veneziani*. *Carlo* adunque avendo risoluto di abbreviare tutte le difficoltà, mandò a *Sforza* un salvo condotto, affinchè potesse venire e giustificare la sua condotta innanzi a lui in *Bologna*. *Sforza* accettò il salvo condotto; ed arrivò a *Bologna*, dov'essendo comparso avanti all'Imperatore, lo ringraziò per essere stato ammesso alla sua presenza; ma soggiunse ch'ei non ricercava altro salvo condotto, che la sua propria innocenza e la giustizia di Sua Maestà, e presentò il foglio che tutto ciò conteneva, innanzi a *Carlo*, cui oltremodo piacque la magnanimità del Duca. Era già presentemente la fine di *Novembre*; e sebbene il Papa fosse indefesso ne'suoi sforzi di ridurre a fine una pace tra *Carlo* ed i *Veneziani*, egualmente che con *Sforza*, pure le negoziazioni occuparono quasi un mese. Finalmente a' 23. di *Decembre* amendue gli accomodamenti furono conchiusi.

Sforza si sottomette a Carlo.

In virtù del trattato con *Sforza*, questi dovea pagare a *Carlo* tra un anno cento mila Ducati, e cinquanta mila Ducati annualmente per dieci anni dopo; in considerazione di che *Carlo* convenne di confermare a *Sforza* l'investitura del *Milanese*; ma egli dovea tenersi nelle sue mani *Como*, ed il Castello di *Milano* finattantochè si fosse fatto il primo pagamento. In virtù poi del trattato coi *Veneziani*, questi promisero di restituire al Papa *Ravenna* e *Cervia* con tutte le loro dipendenze; di restituire all'Imperatore tutto ciò che possedeano nel Regno di *Napoli*; e di pagargli, per via di page andate in resto cinquantamila Ducati, sotto condizione che ad essi restituisse le loro Piazze ch'erano nel suo possesso; e quindi gli doveano pagare in appresso altri cento mila Ducati. Questi sono i soli articoli di cotesto accomodamento, che cadono in acconcio al nostro disegno.

Si conchiude una pace.

Tutte le guerre d'*Italia* erano al presente ristrette all'assedio di *Firenze*, che continuò a fare una difesa così valorosa, che il Principe di *Orange* fu obbligato a cou-

Continua l'assedio di Firenze.

a condurre un corpo di picconieri ed alcuni pezzi di artiglierla di campagna da *Lucca*. Quindi egli eresse una batteria contro il bastione di *S. Miniato*, che proccurò di assaltare, ma con piccolissimo successo; di modo che tutto ciò che potè fare si fu di prender possesso delle Città di *Colle* e *San Geminiano* per assicurare i suoi convogli di *Siena*, donde venivano le sue provvisioni. Intanto continuando ad essere inefficaci tutt' i suoi alleati, le operazioni dell'assedio furono rallentate, ed il Principe, avendone ritirate le sue truppe, lo rivolse in una spezie di blocco, durando il quale gli assediati fecero diverse sortite con successo considerabile. Intanto in questo stato languente dell'assedio, *Carlo* avendo compiuto il suo accomodamento, mandò dalla *Lombardia* quattro mila *Germani*, e due mila e cinque cento fanti *Spagnuoli*, otto cento *Italiani*, e più di trecento cavalleggieri con venticinque pezzi di artiglieria, affinchè assistessero all' assedio di *Firenze*; ma il valore degli assediati, e la fortezza della Città fu tale, che gli assedianti non ardirono di arrischiare un assalto; mentre che i *Fiorentini* giudicando al presente, ch' essi non potevano cozzare co' loro nemici nel campo aperto, non continuarono più le loro sortite; di modo che per qualche tempo ne seguì una totale inazione tra le due parti. Il Principe non pertanto trovò il modo di mandare mille e 500. fanti, 400. cavalli, e 4. pezzi di cannoni contro di *Lastra*, la quale, secondo *Paolo Giovio*, fece una nobile difesa; ma non essendo stata soccorsa in tempo, ella fu presa, e furono passati a fil di spada circa 200. della guarnigione. Questa perdita fu ricompensata ai *Fiorentini* per una sortita di felice esito, che *Steffano Colonna* alla testa di 16. mila *Fiorentini*, tutti travestiti, a somiglianza di *Spagnuoli*, fece sopra un quartiere degli assediatori, ove pose a fil di spada un vasto numero, e se ne ritornò a *Firenze* senza aver perduto neppure un uomo. Circa questo tempo fu, che *Pirro di Piero* nel marciare ad attaccare *Montopoli*, Città nel territorio *Pisano*, fu intercettato dalla guarnigione *Fiorentina* di *Empoli*, che lo sconfisse, e fece prigionieri molti de' suoi soldati. *Napoleone Orsino* ripresse similmente *Alessandro Vitelli*, il quale commettea gran devastazioni nel territorio di *Borgo San Sepolcro*. Dall' altra banda le guarnigioni *Fiorentine* di *Pistoja* e *Prato* atterritesi dal rinforzo, ch'era arrivato da *Lombardia* agli assediatori, abbandonarono queste Piazze, le quali immediatamente si sottomisero al Pontefice, come pur' anche fece *Pietra Santa*.

Con isvantaggio degl' Imperiali.

Nel principio dell'anno 1530. gli assediatori erano stati sì lungi dal fare progresso alcuno contro di *Firenze*, che 'l Papa fu persuaso da *Malatesta Baglioni* di mandare il Vescovo di *Faenza* a *Firenze* per trattare con essi un accomodamento. I *Fiorentini*, ch'erano molto lungi dall'essere avversi alla pace, permisero, che andasse avanti questa negoziazione; ma poscia il tutto comparì di essere un artificio di *Malatesta*, il cui tempo nel servigio *Fiorentino* era al presente quasi spirato; poichè i *Fiorentini*, per timore, ch'ei non si facesse dalla parte del Papa, il quale gli avea offerto delle grandi condizioni, rinnovarono il loro contratto con lui, e lo destinarono ad essere loro Capitan Generale. Intanto la negoziazione del Vescovo di *Faenza* con *Malatesta* incoraggì i *Fiorentini* a ricorrerne di nuovo, per mezzo de' loro Ambasciatori, all' Imperatore, ed al Papa, ma senza dipartirsi in menoma parte dalle domande, che aveano fatte per assicurarsi le loro libertà e privilegj; sicchè ciò rendè tutta la negoziazione inutile; poichè *Carlo* ricusò di ammettergli alla sua presenza, ed essi se ne ritornarono in *Firenze*.

Un tale assedio viene rinforzato.

Il Marchese *del Guasto* comandava le truppe Imperiali, ch'erano venute da *Lombardia* per assistere all'assedio di *Firenze*, e si accampò a *Peretola* senza arrischiare di avanzarsi più oltre, lasciando le operazioni dell' assedio al Principe

di *Orange*, il quale giudicò che il suo carattere fosse al presente in rischio, e risolse di procedere col più estremo vigore. Nel mese di *Gennajo* egli eresse nuove opere, ordinò alle sue truppe di prender posto in situazione più vicina alla Città, e fece delle disposizioni per battere il bastione di *San Giorgio*, ch'era il più forte intorno a *Firenze*, e difeso da *Stefano Colonna*: ma dopo tutti quei vasti preparativi che il Principe fece, avendo trovato l'attentato impraticabile, desistè dall'impresa; e così fu tuttavia continuato un blocco piuttosto che un assedio.

Bravura degli Offiziali Fiorentini. I *Fiorentini* erano al presente nel più grande spirito e coraggio; e per le accessioni di forze, che la guarnigione aveva ricevute, ella montava a dieci mila uomini in circa; ma essi riceveano la paga di quattordici mila. Ciò confermò i soldati nel loro dovere, sicchè non ricusarono niuna fatica o pericolo in disimpegnarlo. I loro ufficiali, per incoraggirli alla perseveranza in cotesti sentimenti tennero un'assemblea nella Chiesa di *S. Niccolò*, ove dopo di essere stata celebrata la Messa, essi presero un solenne giuramento alla presenza di *Malatesta* loro Capitan Generale, di difendere la Città fino agli ultimi estremi. Essi non pertanto non furono unanimi in tale risoluzione; poichè *Napoleone Orsini*, dopo di aver ricevuto il denaro d'avanzo da *Fiorentini*, lasciò il loro servigio, ed a *Bracciano* entrò quello del Papa e dell'Imperatore, a' quali promise che tutt'i subalterni nella sua paga lo seguirebbero.

Il Papa ne ricorre da Francesco Re di Francia: Or la difesa inaspettata da' *Fiorentini* talmente scoraggì ed atterì il Papa, ch'egli alla fine ebbe ricorso al Re di *Francia*. *Francesco*, il quale avea le sue ragioni in quel tempo di venire a trattato con Sua Santità, alle sue sollecite premure mandò *Clermont* uno de' suoi Ministri a *Firenze*, ove dopo di aver fatta la più bella apologia, ch'ei potè con addurre la necessità, in cui era il suo Sovrano, di abbandonarli in virtù del trattato di *Cambrai*, offerì la sua mediazione tra essi e Sua Santità; ma nell'istesso tempo loro diede ad intendere in pubblico, che *Francesco* aspettava, ch'essi si volessero in qualunque evento sottomettere al Pontefice ed all'Imperatore; e che tuttociò ch'essi erano per aspettare dalla sua negoziazione, si era di conseguire le migliori condizioni, che per avventura si potessero mai ottenere; ma *Francesco* non si mostrò sincero in tutto questo affare; poichè sebbene *Clermont* a nome del suo Sovrano ricercasse così da *Malatesta* che da *Stefano Colonna*, i quali riceveano la paga *Francese*, di lasciar *Firenze*, pur segretamente loro consigliò il contrario; e quantunque *Francesco* avesse recata tantoltre la sua dissimulazione, che fosse giunto a richiamare *Vigny* da *Firenze*, ov'era in qualità di suo Residente, pur' egli vi mantenne tuttavia un Agente, e diede ai capi de' *Fiorentini* private assicurazioni, ch'egli loro avrebbe mandato un'assistenza effettiva tosto che potesse ricuperare i suoi figli dalle mani dell'Imperatore. Il Papa intanto usò parimente i suoi più grandi sforzi per indurre *Francesco* a licenziare l'Ambasciatore *Fiorentino* dalla sua Corte, e presentò al suo Cancelliere favorito un Cappello Cardinalizio, e la carica di Legato di *Francia*, per le mani del Vescovo di *Tarbe*. Questo Prelato nell'istesso tempo ebbe la facoltà da Sua Santità di proporre una conferenza tra lui medesimo, il Re di *Francia*, e l'Imperatore a *Torino*. A questa proposizione fu risposto, che un simile congresso non potea con niuna proprietà aver luogo, mentre che i giovani Principi di *Francia* continuassero ad essere prigionieri: nè Sua Maestà giudicò esser cosa sicura per lui di esporsi ei medesimo in somigliante pericolo.

Politica del Re di Francia.

L'Imperatore Carlo è incoronato a Bologna. Sua Santità essendo andato fallito in questo piano, persuase l'Imperatore di condursi insieme con lui a *Siena*, affinchè potessero essere più prossimi a dare ordini circa l'assedio di *Firenze*; ma l'Imperatore avendo mostrato qualche impa-

pazienza per non aver ricevuta la Corona Imperiale in *Italia*, ei fu proposto che quella cerimonia si dovesse compiere a *Roma*. Allorchè egli ed il Papa stavano in punto di marciare per quella Città giunsero notizie, che i disordini in *Germania* erano accresciuti, e che la presenza di *Carlo* nell' Impero era al presente assolutamente necessaria per sopprimerli, con chiamare una Dieta dell'Imperio, ed un Concilio Generale della Chiesa, e per eleggere il suo fratello l'Arciduca *Ferdinando* Re de' *Romani*; per lo che l'Imperatore e Sua Santità si portarono a *Bologna*, dove *Carlo* fu coronato. Intanto essendo già terminata questa cerimonia, si presero quindi a considerare gli affari del Duca di *Ferrara*. L'Imperatore avea per quel Duca un riguardo personale molto maggiore di quel che lo avesse per il Pontefice, ed avea rendute elusorie tutte le arti del Papa, che volea tirarlo ad una dichiarazione in suo favore concernente a *Modena* e *Reggio*. A' 7. di *Marzo* il Duca venne a *Bologna*, garantito da un salvo condotto che gli era stato concesso; ed il Papa ed egli entrarono insieme in un compromesso di rimettere all'arbitrio dell'Imperatore tutti gli affari, ch' erano tra loro in differenza. *Carlo* affettò gran parzialità verso il Papa, cui egli promise di aggiudicare *Modena* e *Reggio*, se dopo di aver ben esaminate le cose, si fossero trovate appartenere alla Santa Sede, e qualora non si fossero trovate tali, ei promise di fare scorrere il tempo prefisso all' arbitramento, senza pronunciare affatto niuna sentenza. Nell' istesso tempo *Carlo* per compiacer tuttavia maggiormente a Sua Santità, obbligò il Duca di *Ferrara* a richiamare il suo Ambasciatore da *Firenze*, ed a fornire un corpo di picconieri perchè assistessero nell'assedio di quella Città. Già erano i ventidue di *Marzo* prima che l' Imperatore lasciasse *Bologna*, ed i 31. dello stesso mese prima che il Pontefice si partisse per *Roma*.

Progresso dell' assedio di Firenze.

Il prospetto di prendere *Firenze* era tuttavia in una gran distanza; e sebbene il Principe di *Orange* avesse diverse volte ordinato, che il bastione di *S. Giorgio* si fosse assaltato, pure le sue truppe furono rispinte in tutt' i loro assalimenti. Il Principe non incontrò migliori successi ne' suoi attentati di battere l'istesso bastione, poichè la sua artiglieria era troppo debole, sicchè potesse farvi alcuna considerabile impressione; che anzi la sua armata sarebbes' in gran parte scemata di numero, se non avesse ricevuto giornalieri sussidj di soldati sbandati invitati colà per il saccheggio de' territorj *Fiorentini*, e non valevali a poter trovare impiego in verun'altra parte d' *Italia*.

Francesco Feruccio era in quel tempo il Comandante *Fiorentino* nella importante Città di *Empoli*. Egli eras' innalzato per la sua audacia, attività, e fortuna, a quel posto da un basso comando, che occupava; e conciossiachè fosse stato oltremodo fortunato nelle sue scorrerie, gli era riuscito di unire insieme un eletto corpo di truppe. Il Papa aveva ottenuto il possesso della Città di *Volterra*, come dipendente da *Firenze*; ma poichè il Castello tuttavia facea resistenza, l'armata Imperiale lo battè con cinque pezzi di artiglieria, che aveano trasportati da *Genova*. I *Fiorentini* aveano grandemente a cuore la preservazione di questa Fortezza, ed ordinarono a 150. cavalli, ed a cinque compagnie di fanti, che si avanzassero ad *Empoli*, e si mettessero sotto il comando di *Feruccio*, il quale doveа tentare il soccorso del Castello di *Volterra*. Questo distaccamento si partì di notte per la volta di *Empoli*, la fanteria prendendo una strada, e la cavalleria un'altra; ed avendo la fanteria sconfitta una partita d' Imperialisti, i quali l' aveano attaccata, così essi che i cavalli arrivarono a salvamento ad *Empoli*. Allora *Feruccio* non perdè atomo di tempo in marciare al soccorso del Castello di *Volterra*, in cui entrò a' 26. di *Aprile* con due mila fanti e 150. cavalli. Egl' immantinente attaccò ed espugnò i trinceramenti, ch' erano

stati formati dagl' Imperialisti, e nella stessa mattina caddero nelle sue mani la Città, e tutta l'artiglieria impiegata nell' assedio. Or questa fortunata spedizione fu seguita da altre ben vigorose misure, che furono intraprese da *Feruccio*. Intanto conciossiachè la sua armata quotidianamente crescesse, ei formò un piano per sorprendere *Colle* e *San Geminiano*, e troncare con ciò ogni qualunque comunicazione tra *Siena* e l'armata Imperiale davanti *Firenze*, la quale con ciò averebbe dovuto essere ridotta a somme angustie e strettezze, e la quale sperando al presente di poter pigliare *Firenze* ad assalto, avea nuovamente rivolto l'assedio in un blocco: ma intanto essendo *Maramao* Generale Imperiale arrivato con 2500. fanti, tutti volontarj, nelle vicinanze di *Volterra*, disfece i piani e disegni di *Francesco Feruccio*.

Imprudenza di Francesco Feruccio.

L'imprudenza però di *Feruccio* cagionò un male tuttavia maggiore a *Firenze*, poichè quando ne marciò al sovvenimento di *Volterra* ei lasciò in *Empoli* una guarnigione troppo scarsa: il che infuse coraggio al Marchese *del Guasto* di attaccare la Piazza, la quale prese ad assalto, e passò a fil di spada la guarnigione. Questa perdita fu molto sensibilmente sentita da' *Fiorentini*, i quali faceano grandissimo conto della medesima per la convenienza della di lei situazione onde infestare gl' Imperialisti, ed obbligarli a torre via la bloccatura. Dall' altro canto il Marchese *del Guasto*, dopo aver presa *Empoli* si unì con *Maramao*, il quale ne rimanea nelle vicinanze di *Volterra*, o piuttosto ne' sobborghi della medesima; e poichè la sua armata consisteva in quel tempo d' in circa sei mila uomini, ei battè la Città, ed avendovi fatta una breccia, tentò di darvi l'assalto, ma fu battuto e rispinto colla perdita di 400. uomini. Quindi eresse una nuova batteria, e fece un nuovo assalimento, ma essendo stato risospinto con perdita tuttavia maggiore, tolse via l'assedio.

Angustie de' Fiorentini.

Per questo tempo il blocco di *Firenze* avea di grado in grado ridotta essa Città a grande scarsezza di provvisioni. Nel nono giorno di *Maggio* attaccarono essi gl' Imperialisti per una sortita che fecero dalla Porta *Romana*, ma con pochissimo successo, avendo perduto 130. uomini, e gli assediatori circa 200. Or avevano essi riposta la principale loro fiducia nel Re *Francese* per esserne soccorsi, e quel Monarca avea già attualmente rimessi loro venti mila Ducati, quantunque in pagamenti parziali, e perciò quasi inutili: ma tostamente rimasero eglino sincerati, che niente aveano che aspettarsi da *Francesco*. Or a dir vero era già arrivato il tempo dell'adempimento di tutte le sue magnifiche promesse. Egli avea nel cominciamento di *Giugno* ricuperati i suoi figli, con pagare il denaro convenuto per la liberazione de' medesimi; ma essendo nate per amendue le parti alcune fresche cagioni di scontento tra 'l Papa e l'Imperatore, il primo cominciò presentemente a fare de' progetti a *Francesco*, il quale per niun conto non era avverso di venire ad un accomodamento; talmente che in vece di mandare ajuto ai *Fiorentini* secondo che avea promesso con uomini e con denaro, esso mandò *Pierfrancesco da Pontremoli* a negoziare un concordato tra loro ed il Pontefice. L'arrivo di questo Ministro in *Firenze* fu cagione, che i *Fiorentini* ne rimanessero oltre modo avviliti, avvegnachè al presente vedessero che doveano rimanere sagrificati all'estremo desiderio, che nudriva *Francesco* di tenere il Papa dalla parte sua, con permettere che l'assedio venisse proseguito. Or nulla ostante questo contrattempo, e malgrado tutte le miserie che soffrivano, pure i *Fiorentini* si mantennero vivacemente nel loro coraggio, sicchè nel giorno appunto che il Marchese *del Guasto* prese *Empoli*, *Malatesta* e *Stefano Colonna* fecero una sortita con tre mila uomini, in due divisioni, per attaccare gl' Imperialisti, che stavano a quartiere nel fortificato Monastero di *San Donato*. *Stefano* entrò nelle trincee, e fece una considerabile strage del nemico; ma conciossiachè non

Loro perdite.

fosse

fosse sostenuto da *Malatesta*, ch'ei per tal cagione accusò di codardia e tradimento, fu obbligato a ritirarsi nella Città.

Intanto crescendo tuttavia le angustie de' *Fiorentini* per le provvisioni, ed essendo presentemente già per finire tutte le loro speranze di ajuto straniero, altro scampo non era loro rimasto, che 'l solo *Feruccio*. A costui adunque spedirono ordini di marciare da *Volterra* a *Pisa*, e dopo avere radunate le forze che quivi potesse, marciarne a *Firenze*, essendosi determinati nel suo arrivo di spalancare le loro porte, e venire cogli assediatori ad un'azione decisiva. La sola necessità potè giustificare questo espediente, conciossiachè *Feruccio* dovesse combattendo aprirsi la strada per mezzo de' suoi nimici, ogni passo che si avanzava. Fu sospettato con qualche apparenza di ragione, che *Malatesta* facesse avvisato di questo disegno il Principe di *Orange*, con cui esso manteneva una corrispondenza; e che gli avea date assicurazioni, che non averebbe attaccati gl' Imperialisti nella sua assenza. Checchè di ciò ne sia, il Principe di *Orange* contro tutte le regole della guerra distaccò la parte migliore delle sue truppe dall' assedio, e si avanzò a combattere *Feruccio*, il quale nella sua marcia da *Pisa*, ne procedè per la strada di *Lucca*, sperando che a lui si fossero uniti alcuni de' *Lucchesi*. Le due armate s'incontrarono vicino *Cavinana*; e quella degl' Imperialisti era superiore per ogni riguardo; ed essendone seguito un sanguinoso azzuffamento, vi rimase ucciso il Principe di *Orange*, il quale vi si contraddistinse più da privato subalterno che da Generale. Gl' Imperialisti non per tanto furono vittoriosi; e *Feruccio*, il quale fu preso prigioniero, fu posto a morte a sangue freddo da *Maramao*, in risentimento, secondo fu supposto, di aver lui appiccato un trombetto, il quale durante l' assedio di *Volterra* era stato mandato dentro quella Città con un messaggio.

Periscono ogni speranza di soccorso per la sconfitta di Feruccio.

Sebbene *Guicciardini* nella sua relazione di tutti gli avvenimenti accaduti, durante questo assedio, sia evidentemente parziale agl' interessi del Papa, cui egli serviva, pur non di meno egli apparisce dall' aspetto degli stessi fatti, ch' esso riferisce, che i Magistrati *Fiorentini* continuarono a difendersi con una intrepidezza sorprendente, confidando tuttavia nella cura della Divina Provvidenza, od in qualche accidente, che potesse mai succedere in lor favore. Quantunque fossero premuti ad arrendersi da *Gonzaga*, il quale successe al Principe di *Orange* nel loro comando, pure rigettarono ogni qualunque termine di accomodamento; ed alcuni tra loro si fecero trasportare da tale e tanto entusiasma, che s'inducessero a credere che IDDIO averebbe operato un miracolo per la loro liberazione. Nulla però di meno una gran parte de' Cittadini era internamente disposta a porgere orecchio ad un trattato di accomodamento, ma presa da soggezione dovette astenersi dallo scoprire i loro sentimenti. I Magistrati col Gonfaloniere alla loro testa ora vennero alla disperata risoluzione di attaccare i nemici ne' loro trinceramenti, ed a tal' effetto ne diedero gli ordini a *Malatesta* loro Generale. Questi sul principio fece delle rimostranze sopra la stoltezza dell' attentato, dicendo essere una manifesta sceleraggine di cagionare una rovina inevitabile ad una Città così nobile; ma finalmente veggendo vane tutte le sue rappresentanze, ed essendo influito dalle speranze di essere ristabilito dal Papa nel governo di *Perugia*, egli rotondamente ricusò di obbedire agli ordini ricevuti, e fece prendere le arme alle sue truppe. A questo attentato di *Malatesta*, i Magistrati formalmente lo spogliarono del suo comando; ed alcuni de' più risoluti Cittadini si portarono da lui per intimargli la sua dimissione, ed ordine insieme che si ritirasse fuor della Città colle sue proprie truppe. Tutto ciò di tal furore accese l'animo di *Malatesta*, che sguainò la sua daga, ed averebbe ucciso uno de' messaggieri, se questi non fosse stato salvato da alcuni de' suoi seguaci. Tuttavia però l' ostinatezza di *Malatesta* in questa occasione

Coraggio de' Fiorentini.

sione

ſione salvò la Città ed i di lei abitanti dalla diſtruzione, avendo incoraggito tutto il partito *Mediceo*, e la parte moderata de' Cittadini ad unirſi a lui; talmente che tutta *Firenze* videſi in un iſtante meſſa in ſollevazione. Queſto non avvilì punto il Gonſaloniere, nè quei della ſua fazione, i quali ſi poſero in arme, ed alcune volte minacciarono di attaccare *Malateſta*, ed alcune altre gl' Imperialiſti.

Sono coſtretti a capitolare da Malateſta e dalle miſerie.

A. D. 1531.

Condizioni della capitolazione.

Finalmente però, concioſſiachè il partito, che voleva l' accomodamento, diventaſſe in ogni ora più numeroſo e forte, il Gonfaloniere fu obbligato a ſottometterſi, ed a mandare una Deputazione a *Gonzaga* co' termini ond' eſſi erano voglioſi di conchiudere una convenzione. Queſti ſi furono, che i *Fiorentini* doveſſero tra pochi giorni pagare all' armata 80000. Ducati, ſotto condizione che toglieſſe via l' aſſedio; che 'l Papa doveſſe conſentire di ſottomettere all' arbitrio di *Carlo* quella forma di governo, ſotto cui doveſſero vivere i *Fiorentini* colla clauſola però del godimento delle loro libertà, e ch' ei doveſſe pronunziare ſentenza ſu tal particolare fra lo ſpazio di tre meſi; che tutte le ingiurie fatte al Papa, alla ſua famiglia, amici, e ſervi doveſſero eſſere perdonate; e che *Malateſta* doveſſe rimanere con una guardia di 2000. fanti nella Città finchè arrivaſſe la dichiarazione di *Carlo* Imperatore.

Non ſono oſſervate dal Papa.

Allorchè noi conſideriamo lo ſtato di *Firenze*, nel tempo quando fu fatta quella capitolazione, ei non può dirſi, che queſta foſſe ſtata troppo ſvantaggioſa a' *Fiorentini*, avvegnachè di fatto ella foſſe la ſteſſa che prima aveano sì frequentemente offerta, ma ch' era ſtata ributtata, a cagione della clauſola riſervativa della pubblica libertà. Il Papa però fu ben contento di una capitolazione a qualunque modo, poichè ben ſapea la maniera come romperla, qualora il ſuo partito foſſe una volta ammeſſo dentro di *Firenze*. Lo Stato *Fiorentino* avea al preſente dato fondo a tutte le ſue ricchezze, onde graviſſime difficoltà s' incontrarono in radunare il denaro così per gl' Imperialiſti, che per pagare le loro proprie truppe. Sua Santità colſe vantaggio da queſto, ed il ſuo Commiſſario Apoſtolico *Bartolommeo Valori*, confederato con *Malateſta* (il quale preſentemente era divenuto creatura del Papa, dall' eſtremo deſiderio, che avea conceputo di ritornare a *Perugia*), di loro propria autorità convocarono, ſecondo l' antico coſtume, un Aſſemblea del popolo in parlamento, niuno del Magiſtrato oſando di opporgliſi; ed in un tale Parlamento fu abolita la Coſtituzione popolare di *Firenze*. Dodici Cittadini partegiani della famiglia de *Medici* furono eletti per nuovamente modellare la Coſtituzione, ch' eſſi riſtabilirono a quella forma, che avea prima dell' ultima rivoluzione, allora quando fu eſpulſa l' autorità e l' intereſſe de' *Medici*. Ora eſſendoſi ciò fatto, la loro armata fu pagata; ma i loro ufficiali defraudarono i ſoldati della maſſima parte del denaro, ch' eglino ſi traſportarono indietro a *Firenze*, laſciando gli altri sbandati e diſperſi. In quanto poi alle truppe Imperiali, dopochè furono pagate, evacuarono *Firenze* e tutto il di lei territorio, e ne marciarono a *Siena*, per quivi modellare di nuovo il governo, ſecondo il volere del loro Sovrano. *Malateſta Baglioni*, avendo ottenuto il permeſſo dal Papa per il ſuo ritorno in *Perugia*, immediatamente partì per queſta Città; e ſenza preſtare alcun riguardo alla capitolazione, laſciò *Firenze* alla mercè del Papa.

Il quale ſi porta con diſpotiſmo.

Sua Santità ebbe un riguardo così grande per la pubblica decenza, ch' egli punto non eleſſe, ſenza almeno qualche lieve fondamento di ragione, di rompere quell' articolo della capitolazione, onde fu convenuto il perdono a tutti i ſuoi nemici, ed a quelli della ſua famiglia. Le ſue creature in *Firenze* che tenevano in mano il Governo, preteſero che niun perdono era ſtato promeſſo a coloro, ch' erano ſtati rei di mal' amminiſtrazione nello Stato; e ſotto una sì

fatta

fatta distinzione essi crudelmente perseguitavano tutti gli amici e cagioni instrumentali dell'ultimo governo popolare. Un gran numero di essi fu imprigionato e sbandito; e per incutere al pubblico un terrore vieppiù grande, furono decapitati sei de' principali tra essi. Intanto essendo al presente per coteste spietatezze la famiglia de *Medici* superiore ad ogni sorta di opposizione, divenne assoluta in *Firenze*, ed il loro potere si accrebbe a proporzione, che le forze, e le ricchezze di quella Città si erano diminuite. Finanche le miserie del popolo contribuirono alla loro grandezza. Il territorio di *Firenze* era stato per alcuni anni o senza essere coltivato, o la messe era stata tagliata da' loro nemici. Tutto il loro bestiame e gregge era stato divorato e distrutto parimente; di modo che 'l popolo essendo sprovvisto delle cose necessarie e comuni della vita, fu obbligato a comperarle a prezzi esorbitanti da altri Stati, il che diede fine ai piccoli avanzi delle loro sostanze.

Carlo *cambia il Governo de'Fiorentini in favore della famiglia de Medici.*

Carlo risedè per tutto questo tempo in *Germania*, dov'egli trovò i suoi affari talmente perplessi, che fu obbligato a condiscendere al Papa in tutte le sue richieste. Subito che la capitolazione di *Firenze* fu terminata, gli fu mandata da Sua Santità insieme colla formola e sostanza della dichiarazione, ch'esso dovea fare concernente al governo *Fiorentino*, e che fu confermata da *Carlo*. Or senza fare il menomo cenno della clausola per la libertà (*a*), o prestare alcun riguardo alla capitolazione, egli agì nel suo carattere Imperiale, e come se avesse un diritto di prescrivere ai *Fiorentini* qualunque forma di governo gli piacesse. Egli adunque ordinò, che la Città dovesse essere governata dagli stessi Magistrati e secondo l'istessa maniera, con cui fu solita essere governata ne' tempi, quando era in potere de' *Medici*, e che *Alessandro*, il qual'era nipote del Pontefice, ed il capo della sua famiglia, dovess'essere il capo del governo, ed in mancanza di prole, dovesse essere succeduto l'un dopo l'altro da' figli, discendenti, e da' più prossimi della stessa famiglia. In virtù dell'istessa dichiarazione, *Firenze* fu ristabilita a tutt'i di lei diritti e privilegj, ch'erano stati conceduti o dall'Imperatore, o da' suoi predecessori, con una condizione che dovessero essere considerati come perduti, qualora i Cittadini tentassero qualunque cosa contro la famiglia *Medici*. Quindi per vieppiù obbligare il Papa, gl' Imperialisti restituirono a tutt' i suoi amici in *Siena* i loro Stati, e la loro autorità nel governo; ed allorchè essi ne marciarono verso il *Piemonte*, lasciarono nella Città una guarnigione di 300. fanti *Spagnuoli*, sotto il comando del Duca di *Melfi*, persona molto disaddatta ad una tal carica.

Freddezza tra il Papa e Carlo.

Avendo il Papa così guadagnato da *Carlo* tutto ciò, ch'ei potesse domandare cominciò a minorare alquanto quella sì alta venerazione, che avea prima per lui dimostrata, e ad essere men sollecito d'incontrare il suo piacimento. Quei prodigiosi abusi del potere Papale in *Germania* posero in pericolo la fedeltà di quell' Imperio a *Carlo* talmente, che i Principi e Stati Cattolici *Romani*, che quivi erano, ben forte gridarono di volere un Concilio Generale, avvegnachè ciò fosse l'unico e solo rimedio per dar riparo alle pubbliche calamità. L'Imperatore fu della istessa opinione, e feriamente ne ricorse dal Papa, affinchè ne convocasse uno. Or ciò non potè essere un'aggradevole proposta a Sua Santità essendo consapevole del mal animo di coloro, che facevano una tale dimanda. Ei mandò a *Carlo* molte ragioni perchè non era cosa propria in quel tempo di convocare un Concilio Generale; ma gli diede licenza di promettere in suo nome alla Dieta, che ne averebbe convocato uno, purchè si fosse potuto tenere in *Italia*, pre-

(a) Vid. Guicciardini lib. xx.

presiedendovi ei medesimo in persona; e che frattanto i *Luterani*, e gli altri settarj dovessero ritornare all'obbedienza della Chiesa, ed obbligarsi a sottometterli alle decisioni del Concilio. *Carlo* ben ravvisò che coteste condizioni, che non potevansi ammettere, erano lo stesso che un rifiuto per parte del Papa di ciò ch'esso richiedeva; ed il suo risentimento si andò a manifestare in un affare, che molto d'appresso toccò Sua Santità.

Carlo *decide l'affare di* Modena *contro di lui*. Presentemente era già venuto il tempo per *Carlo* di dover pronunciare la sentenza tra il Papa ed il Duca di *Ferrara*. Le differenze tra loro erano state discusse e dibattute da' più valenti giureconsulti in *Italia*; e *Carlo*, in forza della loro opinione, aveva decretato che *Modena* e *Reggio* (*a*) si appartenevano per leggittimo diritto a quel Duca; che in pagando a Sua Santità cento mila scudi doveva essere confermato nell'investitura di *Ferrara*, ed il tributo da lui ricercato doveva essere ridotto alla sua antica ragione. Questa sentenza mortificò in estremo grado il Papa, il quale si lagnò che *Carlo* avea violata la sua promessa di non pronunziare sentenza contro di lui in qualunque evento. *Carlo* dall'altra banda ne scaricò tutto il biasimo sopra il Nunzio del Papa, il Vescovo di *Vasone*, il quale, presumendo sulla giustizia della causa del suo Sovrano, aveva incessantemente e con arroganza sollecitato *Carlo* a pronunziare la sentenza, ed insolentemente pretese ch'egli la ricusava, solamente per evitare di far giustizia a Sua Santità. Il Papa fu molto lungi dall'essere soddisfatto da cotesta apologia, e ricusò o di ratificare la sentenza, o di accettare il denaro, che fu a lui offerto dal Duca. Or ciò punto non impedì *Carlo* dal risegnare *Modena*, ch'egli aveva per lungo tempo tenuta come un deposito, in mano del Duca, che Sua Santità cercava per tutti i mezzi di opprimere.

Intrighi di Fran. cesco *contro di* Carlo. Intanto *Alessandro* de Medici fu al presente investito di tutto quel potere, che aveva la sua famiglia in *Firenze*, la qual'ei tenne sotto un giuramento di fedeltà dato all'Imperatore, la cui figlia naturale dovea prendersi in moglie. L'accorto Pontefice avea secretamente determinato di alterare il sistema della sua condotta politica. Il Re di *Francia* indotto da motivi, che sono alieni a questa Istoria, continuò ad essere il nemico inveterato di *Carlo*; ma non essendo in una guerra aperta con lui, ebbe ricorso ad intrighi nella *Germania*, ove diede speranze a' Protestanti, ed a'nemici della Casa di *Austria*, ch'egli si sarebbe dichiarato loro protettore, sebbene nell'istesso tempo bruciasse pubblicamente gli eretici nella sua propria Capitale; ma il suo gran piano si era di distaccare il Papa dall'Imperatore. Era stata per tal fine proseguita una secreta corrispondenza tra *Francesco* e Sua Santità; ed il primo avea finanche proposto un matrimonio tra il suo secondogenito e *Caterina* nezza di *Clemente*, figlia di *Lorenzo de Medici*. Intanto Sua Santità a dir vero non potè resistere ad una parentela tanto sublime, e purchè *Francesco* fosse sincero in tale proposta, risolse di abbracciarla a qualunque costo. Frattanto mentre ch'egli risolse di vivere in buon armonia con *Carlo*, cui avanzò quarantamila scudi per le spese della sua guerra co'*Turchi*, ei mandò un altro de'suoi Nipoti il Cardinale *de Medici* per accompagnarlo in *Germania*, in qualità di Legato Apostolico. Intanto conciossiachè le turbolenze dell'Impero si accrescessero giornalmente, e gl'Infedeli di nuovo minacciassero d'invaderlo con una possente armata, *Carlo* ordinò al Marchese *del Guasto* di marciarne in *Germania* con tutte le truppe *Spagnuole*, e con tanti *Fiorentini* ed altri cavalli e fanti *Italiani*, quanti ne potesse prendere nella sua paga. Or essendo tosto svanite tutte le apprensioni e timori d'invasioni dalla

Affari di Germania.

(a) Vid. Guicciard. lib. xx.

la parte de' *Turchi*, *Carlo* ch' era eccessivamente proclive in ritornare a *Spagna*, avendo compromesso gli affari nella miglior maniera che potè co' Protestanti, ordinò a' *Fiorentini*, ed agli altri *Italiani* nel suo servizio, che ne marciassero nell' *Ungheria*. Essi assolutamente ricusarono di ciò fare, sicchè ne sorti un generale ammutinamento, sebbene *Carlo* in persona avesse procurato di sedargli. Essi tutti sloggiarono dal loro campo, e ritornarono verso l' *Italia*, distruggendo le case e terre de' sudditi Imperiali per dovunque passavano in vendetta, come dissero, delle devastazioni che gl' Imperialisti aveano commesse in *Italia*.

A. D. 1532.

Il Cardinale de Medici è arrestato.

Fu sospettato, che il giovine Cardinale de *Medici* fosse stato il segreto instigatore di un tale ammutinamento, e per tal fine aveva impiegato *Piermaria Rosso*, Generale *Italiano*. Cotesto sospetto fu confermato dall' avere il detto Cardinale e *Piermaria* lasciato *Carlo*, ch' era al presente nel suo ritorno a *Spagna* per la volta d' *Italia*, e dall' essersi messi in posta verso gli ammutinati. *Carlo* riflettè, che il Cardinale si avea potuto offendere per la preferenza, ch' egli avea dato ad *Alessandro* suo cugino nel governo di *Firenze*, e ch' egli era facile, che si sarebbe posto alla testa degli ammutinati, ed averebbe tentata una rivoluzione in quello Stato; sicchè dunque ordinò, che fossero arrestati così egli, che *Piermaria*. Tosto si scorse, che 'l Cardinale non aveva operato per altro motivo, se non che per un trasporto di leggerezza giovanile; onde fu immediatamente posto in libertà dall' Imperatore, il quale fece un' apologia così a lui che al Papa per quel ch' era accaduto; e tosto dopo mise parimente in libertà *Piermaria*.

Dopo l' arrivo di *Carlo* in *Italia*, egli ebbe avviso, che i Re di *Francia* ed *Inghilterra* erano stati impediti, solamente per la ritirata de' *Turchi* fuor di *Germania*, dall' attaccare il Ducato di *Milano*. Egli similmente ebbe una cognizione della segreta negoziazione che continuavasi tra il Papa, ed il Re di *Francia*. Egli adunque invitò il Papa ad un' altra personale conferenza a *Bologna*, al che Sua Santità prontamente convenne, affinchè non avesse a dare a *Carlo* niuna sorta di pretesto per rimanerne qualche tempo considerabile in *Italia*. Questa nuova conferenza ebbe luogo circa la fine dell' anno, ed a guisa della prima si passò con tutte l' esteriori dimostrazioni di affetto ed amicizia da amendue le parti; ma i loro sentimenti interni furono molto differenti. *Carlo* di nuovo insistè, che il Papa convocasse un Concilio Generale, ed anche che si fosse formata una pubblica Lega fra tutt' i Potentati e Stati d' *Italia*, in virtù di cui ciascuno dovea contribuire una quota proporzionata per la difesa del *Milanese*, in caso che fosse per essere nuovamente attaccato da *Francesco*. Egli parimente propose un matrimonio tra *Caterina* nipote del Papa, ed il Duca di *Milano* per vie meglio rompere le connessioni, che sussisteano tra Sua Santità ed il Re di *Francia*.

Congresso degli Stati Italiani.

Il Papa formò delle forti obbiezioni a tutte queste proposte. Ei si mostrò contro la Lega, perchè avea certa intelligenza, che 'l Re di *Francia*, ove ulteriormente inasprito si sarebbe unito con il Re d' *Inghilterra*. Egli ripetè le obbiezioni, che avea prima addotte contro il Concilio, e ricusò il Matrimonio tra *Sforza* e la sua Nipote, per timore d' inasprire l' animo di *Francesco*. Dopo varie conferenze tra Sua Santità e l' Imperatore, essi convennero di rimettere l' affare della confederazione ad essere stabilito ed assoluto da' Commissarj destinati da amendue le parti. Quelli dalla parte di *Carlo* si furono *Covos*, il grande commendatore di *Leone*; *Granvelle*, poscia il celebre Cardinale di un tal nome; e *Prato*: quelli poi dalla parte del Papa furono il Cardinal de *Medici*, *Jacopo Salviati*, e *Guicciardini*. Le istruzioni de' secondi si furono di procedere con grande

cautela; di modo che teneſſero ſecreti i veri motivi perchè mai il Papa foſſe avverſo alla Lega. Eſſi di fatto offerirono di rinnovare la prima confederazione; purchè i *Veneziani*, i quali in vigor di eſſa eran obbligati ſolamente alla difeſa del Regno di *Napoli*, e del Ducato di *Milano*, poteſſero eſſere indotti ad entrarvi, con eſtendere le loro convenzioni a preſervare la pace d'*Italia* in generale. Eſſi rappreſentarono nell'iſteſſo tempo, che qualunque confederazione tra gli Stati d'*Italia* dovrebb'eſſere molto inefficace per la preſervazione della di lei pace, o per difenderli contro il potere di *Francia*, qualora i *Veneziani* non foſſero parti nella medeſima.

Incontra delle diſ. ficoltà.

Carlo non ebbe niuna obbiezione da fare perchè i *Veneziani* non foſſero invitati nella confederazione, ma inſiſtè che aveſſero eglino garentita la Repubblica di *Genova* come allora ſi trovava. Una tale propoſta fu portata innanzi al Senato di *Venezia*, e quivi fu pienamente dibattuta, ma ributtata; dichiarando però nel tempo medeſimo la Repubblica, ch'ella era prontiſſima ad adempiere tutte le ſue antecedenti convenzioni e patti. Quantunque *Carlo* ſi foſſe inaſprito per cotesto rifiuto, pure inſiſtè preſſo il Papa, che ſi foſſero continuate le conferenze, e ch'era coſa praticabile la formazione di una sì fatta Lega, tuttochè i *Veneziani* non voleſſero ampliare le loro convenzioni e promeſſe. Ei talmente prevalſe, che furono mandati inviti a tutti gli Stati e Principi d'*Italia*, che aſſiſteſſero alle conferenze; e concioſſiachè ciaſcuno di loro aveſſe delle private ragioni per non diſguſtare *Carlo*, non fecero niuna difficoltà in intervenirci, ed aſſentire in termini generali alla propoſta Lega. Tutta volta però lo ſtabilimento delle proporzioni riguardo alle contribuzioni, che ſi doveano fare, fu cagione di molte difficoltà. Il Duca di *Ferrara*, ch'era preſentemente conſiderato come un Principe poſſente, ſi dolſe che il Papa ed egli foſſero in uno ſtato di reciproca diffidenza, e ch'era coſa chiara, che Sua Santità ſi ſarebbe prevaluta della prima opportuna occaſione di travagliarlo, perchè egli aveva finora ricuſato di ſtare all'arbitrio Imperiale; ed in ſomma, ch'era coſa irragionevole di aſpettare, ch'ei doveſſe contribuire a difendere i dominj altrui, mentre che ſi trovaſſe in pericolo di perdere i ſuoi proprj. Conchiuſe in fine, che mentre trovavaſi eſſo obbligato a mantenere forti guarnigioni in *Modena* e *Reggio*, non era affatto in iſtato di poter pagare per il mantenimento di quelle di *Milano* e *Genova*.

Or le rappreſentanze del Duca di *Ferrara* ebbero il loro peſo e forza preſſo di *Carlo*, il quale inſiſtè che il Papa ſi doveſſe conformare all'arbitrio ch'egli aveva pronunziato. Poichè queſto era un punto, che molto dappreſſo toccava la dignità di *Carlo*, il Papa non ricusò aſſolutamente di condiſcendere a quel che aveva eſſo richieſto, ma dimandò che il Duca doveſſe riconoſcere di tenere le Piazze in diſputazione, come Feudi della Santa Sede: e poichè queſte Piazze erano ſtate mai ſempre conſiderate come Feudi dell'Imperio, ei non ſi potè condiſcendere a queſta domanda, ſe non ſi foſſe ottenuto il conſentimento del Corpo *Germanico*. Tuttavia però *Carlo* continuò a ſollecitare Sua Santità iu queſto affare, richiedendolo di acconſentire, che non averebbe agito offenſivamente contro qualunque parte de' dominj del Duca, durando la continuazione della Lega; ma tutto ciò ch'ei potè ottenere ſi fu, che il Papa conſentiſſe ad una ſoſpenſione di tutte le oſtilità per 18. meſi. Eſſendoſi adunque in tal guiſa compromeſſo queſto affare, furono ſoſcritti i termini della confederazione a' 24. di *Febbrajo*.

Il congreſſo termina in una confederazione.

Queſta confederazione obbligò l'Imperatore e tutti i Potentati e Stati di *Napoli*, a riſerba de' *Veneziani*, a difendere l'*Italia*, ed a somminiſtrare ciaſcun di loro un certo numero di truppe per tal fine. L'Imperatore dovea contribuire in de-

denaro ogni mese 30. mila Ducati. Il Papa per se medesimo e per li *Fiorentini* 20. mila; il Duca di *Milano* 10. mila; il Duca di *Ferrara* 12. mila; i *Genovesi* sei mila; i *Sienesi* due mila; ed i *Lucchesi* mille. In caso poi di qualche improvviso attacco, ei si doveva immediatamente depositare una certa somma di denaro; ma di questa non si dovea fare uso con precipizio, ove il pericolo non fosse della più minacciosa conseguenza. Fu concordato ancora di pagarsi una piccola annualità a' Generali, ch' erano nel servizio della Lega, anche in tempo di pace, purchè non lasciassero l' *Italia*; e fu anche convenuto, che gli *Svizzeri* dovessero ricevere certe gratificazioni per trattenergli dall' unirsi a' *Francesi*. *Antonio* de *Leva* fu unanimemente destinato Capitan Generale di tutte le truppe della confederazione, e fu convenuto ch' ei risiedesse a *Milano*.

Qui è degno di osservazione, che il Papa non volle acconsentire, che i *Fiorentini* fossero nominati, come parti contraenti in questa Lega, altrimenti che lo erano essi stati nell' antecedente, nè *Carlo* potè opporsi ad una tale ommissione.

Continuano le differenze tra il Papa e Carlo.

Intanto essendosi stabilito questo gran punto, venne quindi sotto la loro deliberazione l'affare del Concilio Generale; ma qui *Carlo* trovò Sua Santità più intrattabile di quel che lo era stato in riguardo alla Lega, rispetto a cui la sua grande obbiezione di offendere *Francesco* era stata in parte rimossa, con sopprimersi ogni menzione de' *Fiorentini* come principali. *Carlo* insistè che immediatamente si fosse destinata la convocazione del Concilio; al che il Papa assolutamente ricusò di condiscendere, ove non fosse primamente accettata da' Re d' *Inghilterra* e di *Francia*, senza il cui consentimento egli era impossibile, che potesse essere accompagnata da verun buono effetto. Tutta volta però egli si offerì di mandare Nunzj a tutte le Potenze Cristiane per disporle a condiscendervi; ma *Carlo* non potè tirare il Papa a promettere, che averebbe fatto radunare il Concilio, ancorchè le dette Potenze non vi concorressero; sicchè quantunque i Nunzj si fossero partiti, vi fu poca speranza del felice lor' esito.

Negoziazione e concordato tra il Papa e Francesco.

Mentre che coteste materie si stavano dibattendo, l'arrivo di due Cardinali *Francesi* in *Bologna* per trattare del Matrimonio tra il figlio del Re *Francese* e *Caterina* de *Medici*, non lasciò più a *Carlo* niun luogo da dubitare della corrispondenza tra lui ed il Pontefice. La verità però si è, che il maritaggio era per ogni riguardo così disuguale, che tanto *Carlo*, quanto il Pontefice non credero-no che *Francesco* operasse da senno in proporlo; ed il primo lo aveva fin anche mentovato in tale aspetto a *Carlo*, il quale sembrò di non curarlo. Nell'arrivo però de' Cardinali, *Carlo* rimproverò *Clemente* che negoziasse di soppiatto, ma egli rivocò alla memoria di Sua Maestà, che gli avev' antecedentemente mentovato un tale affare, e che perseverava tuttavia nella opinione, che *Francesco* intendea solamente di tenerlo a bada; ma che non era cosa decente a lui di essere il primo a violare un negoziato, donde tanto onore derivava alla sua famiglia. Allora *Carlo* richiese, che venisse alla pruova, se vi fosse sincerità di procedure nella condotta del Re *Francese*, con insistere presso i Cardinali, che immediatamente ricevessero amplissime facoltà dalla *Francia* per istabilire il contratto del matrimonio. Questa domanda fu tostamente eseguita, ed i Cardinali tra pochissimi giorni riceverono le loro commissionali con pienissima facoltà.

Si propone una conferenza.

Ora *Carlo* rimase convinto, che se il Papa non avesse fatte concessioni in suo pregiudizio, *Francesco* non mai averebbe acconsentito ad una proposta tanto stravagante; ed egli tosto fu certamente informato, ch' erasi convenuta una confe-

renza tra di loro a *Niza*, Città apprtenente alla *Savoja*. Se *Carlo* non fosse stato talmente intento com'egli era nel suo viaggio per la *Spagna*, ei forse avrebbe rintracciati i mezzi di far pentire Sua Santità della sua condotta; ma egli si trovava in fretta di partire per la *Spagna*, con intenzione, siccome fu creduto, di sconcludere il matrimonio tra la sua figlia naturale ed *Alessandro de Medici*, qualora dovesse aver luogo il matrimonio fra *Caterina* ed il figlio del Re *Francese*: ma Sua Santità avendo presentemente assicurato alla sua famiglia il governo di *Firenze*, risguardava il dettame della sua accortezza, e riposava sicuro nella protezione di *Francia* contro di ogni qualunque risentimento di *Carlo*. Alcuni, che desideravano bene alla sua famiglia, suggerirono che per il maritaggio di *Caterina* col Principe *Francese*, esso veniva a dare a costui ed a' suoi discendenti un plausibile pretesto di pretendere *Firenze* ed il di lei territorio, in pregiudizio degli altri rami della Casa: ma *Clemente*, abbacinato dallo splendore del matrimonio, fu sordo ad ogni qualunque rimostranza in contrario. Nulla però di meno non volendo esso intieramente rompersi con *Carlo*, entrò in un separato concordamento con lui, per cui promise di pronunziare la sentenza contro di *Errico*, e della sua moglie *Anna Bolena*, e di entrare in tutte le ragionevoli misure contro l'*Inghilterra*, obbligandosi amendue le parti a non conchiudere niuna sorta di nuove alleanze senza il mutuo consentimento. *Carlo* videsi obbligato di uniformarsi a cotesti termini, solamente perchè essi erano i migliori che potesse ottenere; sicchè riposando sulla fede di questa convenzione, ei diede ordini, che si sbandasse l'armata, che aveva in *Italia*.

Trattato di accomodamento del Papa con Carlo.

Carlo essendosi imbarcato a *Genova* per la volta di *Spagna*, il Papa si fece un merito co' Cardinali *Francesi* della convenzione, che avea conchiusa. Secondo si avvisa *Paolo Giovio*, i due Cardinali, aveano portato a Sua Santità una lettera del Re di *Francia*, raccomandandogli per tutt'i modi, che persuadesse *Carlo* a dismettere la sua armata; sicchè *Francesco* niuna ragione ebbe di prendere in mal punto l'accennata convenzione. Di fatto apparisce, che *Francesco* risguardò lo sbandamento dell'armata Imperiale, come il più efficace servizio, che avesse potuto farsegli in quel tempo. Egli fece premura al Papa, che affrettasse la loro conferenza a *Nizza*, e promise che non lo averebbe premuto su l'articolo di qualunque nuova convenzione o patto, nè, com'egli aveva inefficacemente fatto, lo averebbe sollecitato a creare nuovi Cardinali, nè cercato di tirarlo in qualche guerra, nè finalmente di sollecitarlo a favorire il Re d'*Inghilterra* nelle procedure concernenti al suo matrimonio.

Affari d'Inghilterra.

Egli è probabile, che se le connessioni tra Sua Santità ed il Re di *Francia* avessero più presto avuto luogo, *Francesco* averebbe indotto *Errico* a voler mantenere alcune misure col Papa. Egli erasi finanche valuto del vantaggio di alcuni scrupoli, che rimaneano nell'animo di *Errico* riguardo al punto di rinunciare la sua primitiva Religione, per indurlo ad acconsentire di mandare un civile messaggio al Papa, il quale in tal caso promise di formare di nuovo il processo, e secondo le cose allegate e provate, pronunziare di essere invalida la sentenza tra lui e *Caterina*: ma il corriero incaricato di questa commessione arrivò due giorni più tardi del tempo assegnato dal Papa, il quale nell'arrivo del messo avea già fulminate le sue scomuniche contro di *Errico*. Ciò nulla ostante, avvegnachè Sua Santità avesse un estremo rincrescimento di essere privato di una sì nobile Provincia, come l'*Inghilterra* era mai sempre stata alla Santa Sede, nutriva alcune segrete speranze, che *Francesco* troverebbe qualche mezzo onde riconciliare lui ed *Errico*; e ciò lo rendè vieppiù intento e sollecito per la conferenza. Il luogo però, ove tenersi la medesima, fu cambiato in *Mar-*

Marsiglia, per richiesta del Duca di *Savoja*, il quale temea di offendere *Carlo*, ove l'abboccamento si fosse tenuto ne'suoi dominj. Il cambiamento del luogo fu aggradevole ad entrambe le parti, avvegnachè recasse onore a *Francesco*, e porgesse al Papa un'opportuna occasione di vantare que' prodigiosi sudori che avea sparsi, e fatiche cui erasi sottopposto, in formare una Lega contro gl'Infedeli, ed in ridurre nuovamente *Errico* nel grembo della Santa Chiesa; poichè tali si furono i pretesti ond'egli fece uso per il suo viaggio. Il suo vero motivo però ei fu scoperto dall'aver lui posta la sua Nipote *Caterina* a bordo delle galere *Francesi*, le quali erano comandate dal Duca di *Albano*, il quale sbarcolla a *Nizza*, e fece ritorno colle galere a *Pisa*, dove il Papa s'imbarcò ai quattro di *Ottobre* per *Marsiglia* con visibili dimostrazioni del suo piacere e contento, in intraprendere il viaggio, che riuscì prosperoso. Essendo approdato a *Marsiglia*, egli entrò in quella Città in una maniera trionfante, accompagnato da una numerosa cavalcata di Cardinali. Il Re di *Francia* seguito dal suo figlio il Duca di *Orleans*, dal futuro sposo, e dalla sua Corte, entrò in quella Città in somigliante maniera tosto dopo, ed andò ad alloggiare nell'istesso Palazzo col Papa. L'abboccamento fu pieno di reciproche espressioni di amicizia, ed il Re già si guadagnò il cuore di Sua Santità con pregarlo di far venire la sua Nipote a *Marsiglia*, ove tosto ch'ella arrivò, il matrimonio fu celebrato e consumato. La festività di tale occasione non potè dar luogo, che si fossero trattati molti pubblici affari. Ei sembra non di meno probabile, che si fosse entrato in una privata convenzione dal Re e da Sua Santità per trasferirsi al Duca di *Orleans* il Ducato di *Milano*, avvegnachè ciò fosse il mezzo più efficace non solamente di gratificare a' privati interessi del Papa, ma eziandio d' impedire qualunque disputazioni tra i figli di *Francesco* dopo la sua morte. *Francesco* avea sì vivamente a cuore un tale acquisto, che adempì alla sua promessa di non tormentare il Papa o vessarlo con alcune nojose richieste, eccetto però quella di creare tre nuovi Cardinali: la qual cosa fu fatta da Sua Santità, comechè con grande riluttanza; e secondo pensa *Guicciardini*, il fratello del Duca di *Albano* fu uno di essi. Quanto poi agli affari d' *Inghilterra*, *Francesco* pose da banda ogni qualunque pensiero circa i medesimi; ed un giorno essendo accaduto, ch' egli entrasse nella Camera da letto del Papa, ove trovò alcuni Agenti di *Errico*, i quali con irriverenza si portavano verso il Pontefice, e lo minacciavano di appellarsi ad un Concilio Generale, ei disse a Sua Santità, ch'egli non avea niuna obbiezione, che potesse mai fare alle di lui procedure contro gli *Inglesi* coll' estremo rigore delle censure Ecclesiastiche. Dopo di ciò regnò tra 'l Re ed il Pontefice la più indicibile e somma armonia in ogni riguardo, a segno tale, che alcuni credettero, ch'entrambi avessero avuto parte nella sollevazione de' Protestanti di *Germania* contro di *Carlo*, nel' che fare concorsero entrambi. Quindi dopo il ritorno di *Clemente* in *Roma*, ei prese un'aspra vendetta de' suoi nemici, e di quelli della Casa de Medici, e quindi se ne morì tosto dopo ch' ebbe fatto il suo nipote *Alessandro* Signore di *Firenze*.

Il Papa si porta a Marsiglia, dove la sua nipote si prende in moglie il Duca di Orleans.

Or sa di mestieri, che noi lasciamo di parlar di *Firenze* come Repubblica; e la rimanente parte della di lei Storia è mescolata con quelle degli altri Stati e Regni di *Europa*, che già sono state da noi recate nel decorso di questa Opera. *Alessandro de Medici* dopo aversi presa in moglie *Margarita* figlia naturale di *Carlo V.* fu da lui fatto Sovrano Signore di *Firenze* nell'anno 1531.; e quantunque pretendesse di governare, mercè l'avviso e regolamento di un consiglio di Cittadini, pur non di meno ei fu reo delle più tiranniche procedure. I *Fiorentini* non per tanto non si erano dimentichi, ch'essi un tempo erano stati un popolo libero; e *Lorenzo* o *Lorenzino* de *Medici*, il qual'era disceso da un fratello più

Istoria della famiglia de Medici.

Alessandro de Medici.

più giovine di *Cosmo* che fu il padre della sua Patria, tese delle insidie per distruggerlo. Egli adunque fu assistito in questa trama per quell'odio ed abbominio, in cui la Nobiltà *Fiorentina* generalmente parlando teneva *Alessandro*, il quale aveva invasi i letti delle più considerabili e cospicue matrone fra loro. *Lorenzo* ben sapendo la debolezza del suo cugino su tal particolare, finse di volere introdurre nel suo appartamento una vistosa donzella, per il qual mezzo avendo avuto l'ingresso nella Camera da letto di *Alessandro*, fu questi posto a morte da lui, e da' suoi collegati.

E Cosmo *de* Medici *ch' è fatto Gran Duca di* Firenze.

Alessandro fu succeduto da *Cosmo* figliuolo di *Giovanni* de *Medici*, che noi abbiamo già mentovato di avere servito con' tanta bravura nelle armate *Spagnuola* e *Francese*, ed il quale fu da tutti così universalmente amato, ch' egli aveasi acquistato l'epiteto di Popolare. *Cosmo* trovavasi a *Trebia*, ch' era una delle sue Signorie; allora quando intese la morte di *Alessandro*; e quantunque non avesse allora più che 17. anni; pure formò il piano di succedergli, ma senza però scovrire il menomo segno od apparenza di sua intenzione. Perlichè lasciando i suoi giovani compagni; ei ne ricorse a *Vitelli*, il cui padre era stato posto a morte in *Firenze* dai nemici della Casa di *Medici*, ed il quale trovavasi alla testa di un considerabile corpo di truppe. *Vitelli* prontamente gli promise la sua assistenza, onde *Cosmo* si portò in *Firenze*, dove concertò le misure proprie col Cardinale *Cibo*, e con sua madre, ch' era della Casa di *Salviati*. I *Fiorentini*, dopo la morte di *Alessandro*, furono divisi tra se stessi circa la forma del governo, ch' essi doveano stabilire, e sembrarono inclinati a ristabilire la loro antica libertà, per la qual cosa *Cosmo*, sebbene fosse stato ricevuto con grande civiltà nel Senato, pure ordinò a *Vitelli* ch' entrasse in *Firenze* colle sue truppe, e circondasse la Casa del Senato, mentre che i membri stavano dibattendo tra loro. Or questo sì vigoroso passo riconciliò insieme tutt'i partiti sicchè si sottomisero a *Cosmo* nell'istessa maniera come aveano fatto al suo predecessore. Ei non passò lungo tempo prima che fu formato un partito contro di lui, alla cui testa era il Cardinale *Salviati*, il quale avealo dissuaso per quanto potè dall'accettare il suo nuovo potere; ma *Cosmo* avendo ottenuto l' approvazione dell'Imperatore, e guadagnato il possesso del denaro del suo predecessore, costrinse tutt'i malcontenti a lasciare *Firenze*, ed a ritirarsi in *Bologna*, dove reclutarono alcune truppe sotto il comando di *Pietro Strozzi* figlio di *Filippo*. *Cosmo* fu così ben servito da *Vitelli* e dagli altri suoi uffiziali, che *Strozzi*, e gli esiliati *Fiorentini* furono per ogni dove rotti e sbaragliati: un buon numero di loro, e fra essi anche *Filippo Strozzi*, furon fatti prigionieri e mandati a *Firenze*, dove furono giustiziati; ma *Strozzi*, temendo di esser posto alla tortura, si uccise da se stesso. Or' essendosi così stabilita l'autorità di *Cosmo*, ei cercava di prendersi in moglie la vedova del suo predecessore; ma l' Imperatore di lei padre per ragioni di Stato, la diede al Duca di *Parma*, da cui n' ebbe il famoso *Alessandro Farnese*, che poscia successe a suo padre. *Cosmo* adunque si prese in moglie *Eleonora* di *Toledo* figlia del Duca di *Alva* Viceré di *Napoli*, ed egli mai sempre in appresso perseverò nel suo attacco agl' Imperialisti. In conseguenza di cotesta parentela, il potere di *Cosmo* fu così fermamente stabilito in *Firenze*, che *Pio V.* gli conferì il titolo di Gran Duca di *Toscana*, e lo coronò come tale a *Roma* colle sue proprie mani; nè per verità i *Fiorentini* tentarona giammai di scuoter via il suo giogo. *Cosmo* fu un nemico zelante della riforma sicchè nell' anno 1546. fornì l'armata del Papa, che dovea marciare nella *Germania* contro i *Protestanti*, con due cento bombardieri. Alcune delle Potenze di *Europa* sulle prime fecero delle rimostranze contro del Papa, per avere a lui conferito il titolo di Gran Duca; ma finalmente essi tutti si acquietarono. Allor-

lorchè i *Sienesi* si ribellarono da *Carlo V.* nel 1552. per cagione delle severità praticate da' suoi Governatori, e per aver egli fabbricato un forte onde tener a freno quella Città, *Errico II.* di *Francia* sostenne la ribellione con un corpo possente di truppe; ma gl' Imperialisti furono assistiti da *Cosmo*, ed ei ne nacque per tal cagione un'aspra guerra. *Pietro Strozzi* fu il Generale *Francese*, ed era reo di molti eccessi contro i sudditi di *Cosmo*; ma finalmente fu disfatto dal Conte de *Martignan*, il quale comandava per *Cosmo*. Il Re di *Francia* non per tanto, avendo mandato freschi rinforzi a *Siena*, gli abitanti continuarono a fare una difesa ben vigorosa, mentre che il Papa, i *Veneziani*, ed il Duca di *Ferrara* intercederono in loro favore; ma tutta la loro resistenza riuscì inutile e vana. Intanto egli era stato formato un trattato privato a *Livorno* tra *Carlo* e *Cosmo*, in virtù di cui il primo convenne, seguita la riduzione in servitù di *Siena*, di cederla al secondo, per compensarlo delle grandi spese ch'egli e la Casa de *Medici* aveano sofferte nel servizio della Casa di *Austria*. Ciò rendè *Cosmo* molto attivo contro de' *Sienesi*, i quali averebbero fatta una difesa migliore, se non avessero demolito il Castello, ch'era stato fabbricato dentro la loro Città dall'Imperatore. Il Generale Imperiale si era *Don Garcia* figlio del Vicerè di *Napoli*, e fratello della moglie di *Cosmo*; e gli *Sienesi* continuarono ad essere così ostinati, che il Vicerè medesimo stava in punto di volersi prendere il comando allorchè terminò i suoi giorni in *Firenze*. Pur nondimeno le truppe di *Cosmo* bloccarono *Siena* così strettamente, che fu ridotta nella più estrema necessità, ed alla fine obbligata ad arrendersi all'Imperatore, che i *Sienesi* riceverono, non già come per l'addietro, in qualità di loro protettore, ma bensì come loro assoluto Sovrano. *Carlo* non giunse a regnare sì lungamente, che avesse potuto mantenere il suo accordo con *Cosmo*; ma il suo figlio e successore *Filippo II.* puntualmente lo adempì nel primo anno del suo Regno, con risegnare a lui ogni suo diritto e titolo sopra i *Sienesi*, in considerazione del grande attacco ed aderenza della casa de *Medici* a quella di *Austria*, e per compensare *Cosmo* delle spese della guerra. Or ciò lo rendè un Principe il più possente in *Italia*, sicchè impiegò tutta la sua forza ed interesse in sostenere la Casa di *Austria*. Fra gli altri marchj di suo riguardo per quella famiglia, egli instituì l'Ordine de' Cavalieri di *Santo Stefano*. Il disegno originale di cotesti cavalieri si fu di servire contro gli Stati piratici di *Barbaria*, i quali circa l'anno 1554. infestarono le costiere d'*Italia*. Intanto avendo *Filippo II.* di *Spagna* circa l'anno 1562. trasferito tutto il distretto di *Siena* a *Cosmo*, eccetto che quella catena di guernigioni, che al presente vien chiamata *Stato degli Presidj*, che giace sulle costiere di *Toscana*, i Cavalieri di *San Stefano*, ch'erano in quel tempo una Instituzione regolare, furon impiegati a difendergli, e ad essi fu concesso un nobile Palazzo e Chiesa per la loro residenza a *Pisa*, che tuttavia posseggono, sebbene l'Ordine sia andato al presente molto in decadenza. *Cosmo* durando il tempo di sua vita si liberò da molte pericolose cospirazioni, che furono formate contro la sua vita da' *Fiorentini*, i quali non poteano dimenticarsi, ch'essi furono un tempo liberi, e che sotto lui erano schiavi con catene indorate. La sua prima moglie di sopra menzionata, gli fu di estremo servizio ed utile presso la Corte di *Spagna*, e contribuì in gran parte alla gloria delle sue fortune; ma sebbene avesse molti figli, pure non può dirsi ch'ei fosse stato felice nella sua progenie, come rilevasi dal seguente incidente, che può riscontrarsi ne' viaggi di *Keyslero*, ed è sostenuto dalla relazione di altri accreditati autori.

Tragico racconto de' figli di Cosmo.

I nomi de' due figli di *Cosmo* furono *Giovanni*, e *Garzias* o *Garcia*. Il primo, allorchè giovine, fu fatto Cardinale per l'impegno e credito di suo padre; ma giammai non potè conciliarsi l'affetto ed amicizia di suo fratello *Garcia*, il qua-

quale fu ravvisato essere di un talento furioso e vendicativo. Un giorno i due fratelli mentre che stavano alla caccia, si trovarono soli in inseguire la preda, molto discosto da tutti i loro seguaci; e *Garcia* si valse di quell' opportunità di venire a briga con suo fratello ch' egli trafisse nel cuore colla sua daga. Quindi raggiunse la sua brigata senza scoprire nel suo volto o portamento la menoma agitazione d'animo, come se qualche cosa straordinaria fosse succeduta. Ma intanto essendo ritornato il cavallo del Cardinale senza il Cavaliere, i seguaci con andare osservando indietro le forme impresse da quell' animale, scoprirono il luogo ove *Giovanni* ne giacea trafitto. Essendosi trasportato a *Firenze* il suo cadavere, il Gran Duca suo padre ordinò, che si fosse tenuta celata la circostanza di essere lui stato ucciso; e fece spargere voce, che il suo figlio era morto di un colpo apopletico, mentrechè stavasi divertendo alla caccia. Quindi ordinò che il defunto si fosse trasporrato in un appartamento interiore, ed avendo mandato a chiamare *Garcia*, del cui maligno temperamento esso era ben consapevole, lo incolpò di quell'omicidio. Il giovine sul principio dinegò il fatto con gran veemenza e con termini i più forti e vivi; ma essendo stato introdotto nella stanza ove giaceva il cadavere di suo fratello, dicesi che questo avesse scaturito sangue (molto facilmente a caso) al suo avvicinamento. Allora ei gittossi a piedi di suo padre, e confessò il misfatto. Il padre, che avea già risoluto quel che dovea fare, solennemente richiese suo figlio che si apparecchiasse alla morte, aggiugnendo che dovea tenere in conto di felicità di dover perdere quella vita (della quale il suo delitto avealo renduto indegno) non per altra mano che per quella di colui, il quale gliela avea data. Ciò detto trasse di lancio dal suo fodero quella daga onde *Garcia* aveva ammazzato il Cardinale, e che tuttavia pendea dal suo fianco, ed immergendogliela nel suo seno, ei cadde morto accanto al cadavere di suo fratello. Questa sì terribile catastrofe accadde nell' anno 1562. nel qual tempo il Cardinale non avea più che anni 18. e *Garcia* 15. Il padre ordinò che tali fatti si fossero tenuti ascosi; e tutti, a riserba di coloro, cui non potevano essere celati, crederono che i due fratelli fossero morti di un contagio pestilenziale, che allora facea strage in *Firenze*. Quindi per dare un' aria autentica a questo rapporto, amendue i cadaveri furono sepolti con gran pompa, e fu recitata un' orazione funebre sopra quello di *Garcia*. Questa tragedia non pertanto fu fatale per la madre, la quale rimase talmente mesta e dolente per la morte de' suoi due figli, che loro non soppravvisse che pochi giorni. Quanto poi a *Cosmo* medesimo, in tutti gli altri riguardi, a riserba delle afflizioni della sua famiglia, esso fu il Principe più fortunato de' tempi suoi; e dopo di essere vissuto nella massima gloria e felicità, morì nel 1574. nell' anno trentesimo ottavo del suo Regno, e cinquantesimo quinto di sua età.

Carattere di Cosmo.

Ma nè la gloria personale, ne' i buoni successi, nè la felicità di *Cosmo*, nè la sua gran fortuna in guerra, nè le alte sue alleanze hanno potuto rendere la sua memoria tanto distinta e celebrata, quanto quei prodigiosi incoraggimenti, ch' esso diede allo studio ed alla pratica di tutte le belle arti, che da lui riceverono e patrocinio e perfezione. In esso lui parea, che fosse concentrato tutto il buon gusto, la sterminata generosità, e lo spirito discretivo della famiglia de *Medici*. Le immense sabbriche ch' ei cominciò e compì, le sue incredibili collezioni di statue antiche e moderne, le pitture, le gioje, i vasellami, le pietre preziose raccolte da tutte le parti della terra, gl' instrumenti di ogni genere; gl' arnesi, e di ogni rarità che possa mai nominarsi, sarebbero certamente cose incredibili, se tutti i viaggatori di *Europa*, di qualche curiosità, non le avessero vedute ed osservate; e se una gran parte delle medesime tuttavia non rimanesse in *Firenze*. In somma,

noi

noi punto non temiamo di pronunciare, che niun Principe della sua rendita lo abbia mai uguagliato come protettore e mecenate delle lettere e delle arti, ove però ne vogliamo per avventura eccettuare il suo Antenato *Cosmo il Grande* padre della sua Patria. Ma qui noi dobbiamo riflettere, che nel tempo di *Cosmo* il primo Gran Duca, le arti erano arrivate al più alto segno di buon gusto, magnificenza, e perfezione, il che tutto a lui fu dovuto ascriversi; e per verità non sarebbe cosa troppo ardita l'osservare, ch'egli le innalzò ad un grado più sublime di quel che fossero le medesime state dopo l'età di *Augusto*. Se gl' ingrandimenti che fecero alcuni de' *Califfi* di *Egitto*, e *Luigi XIV.* riguardo alle arti liberali, sieno paragonati con quelli di *Cosmo*, egli debbe averne la preferenza, non solamente perchè il loro potere ed abilità eccederono la sua, ma eziandio perchè la vera architettura, pittura, e scoltura erano incognite ai *Califfi Asiatici*, e perchè tutto quello che spese *Luigi* non potè impedire, che le arti non declinassero da quella perfezione, in cui furono esse lasciate da *Cosmo*.

In parlando noi del primo *Cosmo* abbiamo congetturato, ch'egli e la sua famiglia probabilmente seppero certi canali di commercio, che per avventura erano stati perduti per la scoperta di *America*; nè egli è assurdo a credersi, che porzione delle immense somme spese dal Gran Duca *Cosmo* furono somite da *Filippo II.* le cui prodigiose rimesse di tesori dalla scoperta di *America*, furono per avventura maggiori di quel che mai avesse posseduto alcun Principe *Europeo*.

Egli è succeduto dal suo figlio Francesco.

Cosmo il primo Gran Duca fu succeduto del suo figlio *Francesco I.*, il quale si prese in moglie *Giovanna* figlia dell'Imperatore *Ferdinando I.* dalla qual'ebbe 11. figli, ma i maschi tutti morirono giovani, e le femine furono incapaci di successione. La sua figlia *Maria* de *Medici* diventò Regina di *Francia* con prendersi in marito *Errico IV.*: la di lei pubblica Istoria ella è risaputissima, come anche quella del padre di essa, e si può riscontrare in altre parti di questa opera. Le disavventure, che le accaddero per la di lei disconvenienza con suo figlio, furono in gran parte dovute a due favoriti *Fiorentini*, che seco lei si condusse in *Francia*, cioè il Marescíallo d'*Ancre* e la sua moglie. Dopo la morte della Gran Duchessa *Giovanna*, la quale fu figlia, sorella, zia, e nipote d'Imperatori, *Francesco I.* s'innamorò di una Dama *Veneziana* della Casa di *Capello* la qual'era vedova di un Gentiluomo della Casa di *Salviati*. Avendo *Francesco* dichiarata la sua intenzione di sposarla, il Senato per riguardo alla famiglia del di lei padre, la dichiarò figlia della loro Repubblica, e fecele un donativo di una Corona Ducale. *Francesco* visse nove anni con questa Dama, la quale vien celebrata per conto di sua bellezza; ma poche cose d'importanza accaddero a *Firenze* od alla *Toscana* sotto il suo governo. Ei morì nell'anno 1587. e fu succeduto dal suo fratello *Ferdinando I.* ch'era Cardinale, ma rinunziò il suo cappello, quando era di anni 52. Ei si prese in moglie la Principessa *Cristina* figlia di *Carlo II.* Duca di *Lorena*. Da costei egli ebbe una progenie quasi così numerosa come suo fratello; ma solamente due de' suoi figli a lui sopravvissero, il maggior de' quali *Cosmo* fu suo successore; ed il minore *Carlo* occupò i più sublimi posti nella Chiesa. Il più distinto e famoso avvenimento nel Regno di *Ferdinando I.* si fu quella vasta magnificenza, ond'egli celebrò le nozze tra la sua nipote *Maria*, ed il Re di *Francia* nell'anno 1600. il quale gli avea mandata la procura a tal fine. Non furono risparmiate spese in questa occasione; e dicesi che la rappresentanza di una comedia gli sia costata ben 60. mila scudi. Ei morì nell'anno 1609. e fu succeduto dal suo figlio *Cosmo II.* Il quale si sposò con *Maddalena* di *Austria* sorella dell'Imperatore *Ferdinando II.* Da costei

E Francesco da Ferdinando I. suo fratello.

Successione di Cosmo II.

egli ebbe tre femine, e 4. maschi, de' quali il primogenito *Ferdinando* a lui successe, ed i duo pressimi in età furono Cardinali. Sotto questo Principe, il quale a somigianza de suoi immediati predecessori si applicò intieramente agli affari domestici, e governò il suo popolo con grande lenità, i *Fiorentini* furono felici e talmente possenti, che *Cosmo* senza imporre nuova giunta di tasse ai suoi sudditi, nell'anno 1667. mandò un'armata di 20000. uomini in assistenza del Duca di *Mantova* contro il Duca di *Savoja*. Quindi essendosi composta questa briga e controversia, mercè l'interposizione di altri Principi, *Cosmo* diede luogo alla sua naturale disposizione di animo, ch'era per la pace e tranquillità, e quindi se ne morì nell'anno 1621. Esso imitò i suoi predecessori nel loro amore verso le belle arti, e grandemente promosse la fabbrica della Cappella di *S. Lorenzo*, cominciata nell'anno 1604., ove i gran Duchi di *Toscana* sono sepolti in un Mausoleo, il quale vien riputato il più splendido e magnifico di qualunque altro nel Mondo, e dicesi che abbia costato alcuni milioni di lire sterline. *Cosmo II.* fu succeduto da *Ferdinando II.* che fu un Principe di una disposizione di animo più attivo di qualunque altro de' suoi immediati predecessori. Essendosi ravvivate le disputazioni intorno alla successione di *Mantova*, egli s'interpose presso il suo zio l'Imperatore *Ferdinando II.*, e proccurò la sospensione del bando dell'Imperio, ch'era in procinto di essere pronunciato contro il Duca di *Nevers*, il quale avea delle forti pretensioni su quella successione per diritto di sangue. Nell'Istoria di *Parma* nel presente Vol. XLIII. noi vedremo con quale spirito egli sostenne il suo cognato il Duca *Edwardo*. Egli si prese in consorte *Vittoria de la Rovere* figlia dell'ultimo Duca di *Urbino*, dalla qual' ebbe due figli *Cosmo III.* e *Francesco Maria*, che fu poscia Cardinale, e morì nell'anno 1670.

Cosmo III. Istoria del suo matrimonio.

Cosmo III. nell'anno 1661. si prese in moglie *Margarita Luisa d'Orleans*, figlia di *Gaston* Duca di *Orleans*, fratello di *Luigi XIII.* Le parentele della Corte di *Francia*, ch'era in quel tempo nel più alto colmo del di lei splendore, venivano corteggiate da tutti gl'inferiori Principi Cattolici *Romani* in *Europa*, come quelle, che faceano loro acquistare l'amicizia della Casa di *Borbone*. *Cosmo* non per tanto non potè fare un matrimonio più fortunato, come marito: egli era interamente sotto la direzione di sua madre la Gran Duchessa Vedova, una delle più rigide ed austere Dame in tutta l'*Italia*, mentrechè dall'altra banda la sua nuora, essendo stata allevata e cresciuta in mezzo a tutt'i passatempi e piaceri della Corte *Francese*, e circondata da un treno numeroso di servi dello stesso gusto, non prestava che picciolissimo riguardo alle rimostranze della di lei suocera per la leggerenza del suo portamento; e finanche presunse, per la grandezza del di lei nascimento, di dar legge al Duca suo marito. Tuttavolta però ei sembra, che non vi fosse stata niuna cosa criminosa nella condotta della giovine gran Duchessa; se non che il suo discordamento co'costumi del suo marito e della sua suocera, che avea sparso i semi di divozione e pie pratiche sopra tutta la Corte *Fiorentina*. Ella non per tanto si rassomigliò allo sposo in un solo particolare; cioè quello d'incoraggire gli uomini forniti d'intendimento ed ingegno. Mentre ch'ella stava in *Firenze*, intese che 'l famoso Abbate *Siri*, ch'era Monaco di *S. Benedetto* nella Badia di *S. Giorgio* a *Venezia*, era stato sbandito da quella Città, dopo un rigoroso esame giudiziario, solamente per aver parlato con disprezzo della Repubblica. L'Abbate essendosi trasferito a *Firenze* fu presentato alla Gran Duchessa: ed ella raccomandollo a Sua Maestà Cristianissima, che lo fece suo istoriografo. Ma il di lei amore per la letteratura non potè nulla dimeno procurare alcun'armonia fra esso lei ed il suo marito, essendo amendue in altri rispetti direttamente il rovescio l'una dall'altro in punto di

tem-

temperamento e disposizione. La gran Duchessa vedova, continuando tuttavia avere l'influenza e dominio sopra il di lei figlio, lo persuase ad interporre la sua autorità per indurre la sua moglie a conformarsi a' costumi *Italiani*; ma nè l'amore, nè l'autorità fecero alcuna impressione su l'animo della Duchessa; e sebbene avesse procreati al Duca due figli, cioè *Ferdinando* e *Giovanni Gaston*, ed una Principessa *Maria Maddalena*, poscia maritata con *Giovan Guglielmo* di *Neuburg* Elettore *Palatino*, pure di giorno in giorno nasceano brighe tra esso lei e 'l Gran Duca, fintantochè alla fine si separarono, ed ella se ne ritornò a *Parigi*, dove le fu assegnato un appannaggio conforme al suo grado, e di cui ella godè fino al giorno di sua morte. Sebbene cotesta separazione dasse disgusto al contegno di Sua Maestà Cristianissima, pur'egli aveva in quel tempo delle ragioni politiche per non risentirsene altrimenti, che con mandare istruzioni al Marchese *Du Prè* suo Ambasciatore in *Firenze*, affinchè ne andasse al Gran Duca, e proccurasse di effettuare una riconciliazione, come anche insistesse sopra tre punti: il primo, che 'l Gran Duca, con invitarla a tornare in *Firenze*, dovesse ripigliarsi la sua moglie; il secondo, ch'egli dovesse pagare i di lei debiti, che sembra che avesse contratti ad una somma molto grande; e terzo, che allora quando dovesse ritornare, dovesse avere l'istesso potere nel maneggio de' pubblici affari, che 'l Duca avea permesso a sua madre. *Cosmo* rispose con gran fermezza che in quanto alla prima richiesta, egli era pronto di ricevere in qualunque tempo la sua moglie, qualora le aggradisce di ritornare; ma che l'essersi separata da lui, ciò era stato interamente il risultato di sua propria elezione, e senza la sua partecipazione, onde non poteva dare niun passo per invitarla a ritornare. Quanto al secondo articolo, ei rispose, che mentre che vivea con lui, l'avea mai sempre mantenuta secondo il di lei nascimento e grado; e che dopo la loro separazione, egli aveva ordinato i di lei assegnamenti da doversele puntualmente pagare; sicchè dunque non si giudicava obbligato di pagare quei debiti ch'ella aveva contratti per istravaganza e mancanza di economia. Quanto poi all' ultimo articolo, ei disse, che subito che la sua moglie avesse dato una pruova così forte del di lei attacco al suo interesse come la sua madre aveala data, ella goderebbe l'istessa autorità ne' pubblici affari.

Risposta di Cosmo III. all' Ambasciatore di Francia.

Il Marchese proccurò di rimuovere dalla mente di *Cosmo* la sua risoluzione su questi articoli, con proporre da parte del suo Sovrano un altro matrimonio tra 'l suo primogenito ed un'altra Principessa del sangue di *Francia*, affine di rinnovare la buona corrispondenza tra la sua Corona e la Casa de *Medici*; ma il Duca, ch'era veramente disgustato colle Principesse *Francesi*, civilmente ricusò l'onore della parentela, sotto pretesto che il suo figlio era troppo giovine, sicchè potesse pensare a matrimonj. Pure nulla ostante, il giovine Principe tosto dopo si prese in moglie la Principessa *Violanta Beatrice* di *Baviera*, famiglia che allora era interamente nell'interesse Imperiale, conciossiachè l' Elettore medesimo si trovasse in quell'istesso anno Generale dell'armata dell'Imperatore nel *Reno Superiore*; e conciossiachè il Principe *Clemente* di *Baviera* suo fratello, il qual'era stato scelto l'anno avanti Elettore di *Colonia*, avesse ributtate tutte le condizioni di accomodamento con sua Maestà Cristianissima. Or' un tal matrimonio del gran Principe nella Casa di *Baviera*, insieme colla Lega di *Augsburg* nella quale *Cosmo* divenne parte, scoraggirono Sua Maestà Cristianissima dal fare qualunque ulteriori proposizioni verso la Corte di *Firenze*; e nell'anno 1697. quando la riputazione della Monarchia *Francese* ed arme continuarono ad andare in declinamento, non avendo il suo primogenito niuna prole, egli accasò a' due di *Luglio* il suo secondogenito *Giovanni Gaston*, che a lui successe, colla Principessa *Anna Maria Francesca* di *Saxe-Lawenbourg*, vedova di *Filippo Guglielmo*

Conte Palatino del *Reno*. Questa Dama, oltre allo splendore della di lei nascita, avea delle grandi pretensioni a' dominj di suo padre, e possedeva attualmente di suo proprio diritto un vastissimo patrimonio. Il di lei padre *Giulio Francesco* di *Saxe-Lawenbourg* era morto a' 29 di *Settembre* del 1699. ma la sua successione fu disputata con sua figlia dalle Case di *Sassonia* ed *Anhalt Brunswic*. La prima, per diritto di un reciproco patto di famiglia tra l'Elettore di *Sassonia* e l'ultimo Duca; e la seconda, per diritto di sangue e parentele; mentre che amendue pretesero, che una donna discendente era incapace di succedere a quel Ducato. *Giovanni Gaston* recò l'affare avanti le Corti Imperiali di giudicatura, e fece un viaggio in *Germania*, dov'egli non solamente proseguì il processo, ma ancora maneggiò l'affare di quei grandissimi Stati, che caddero alla sua moglie in *Boemia*, per li diritti indisputabili di eredità dal di lei padre. Quanto poi al processo legale, furono prodotti varj esempj per provare che gli Stati, di cui dibatteasi, non potevano ereditarsi da femine egualmente che da uomini; ma conciossiachè le formole delle Corti Imperiali avessero ritardata la decisione, egli se ne ritornò in *Firenze*, dopo una lunga dimora in *Germania*.

Cosmo III. ottiene il titolo di Altezza Reale.

Or conciossiachè i due figli di *Cosmo III.* non avessero nè l'uno nè l'altro niuna prole maschile, ed in essi non vi fosse che poca probabilità di poterne aver alcuna, il fratello del Gran Duca *Francesco Maria de Medici*, essendo di una costituzione ben vigorosa, alcuni anni dopo fu richiesto dalla Corte di *Vienna*, che risegnasse la Porpora, alla qual'era stato innalzato dal Papa *Innocenzo XI.* nel 1686., per così abilitarlo al matrimonio. Fu generalmente creduto, che la Corte Imperiale gli averebbe data una delle figlie dell'Arciduchessa, sorelle dell'Imperatore *Giuseppe*; ed egli è certo, che la Casa de *Medici* era in sì gran favore presso la Corte di *Vienna*, che nell'anno 1699. il regnante Gran Duca di *Toscana* ottenne dall'Imperatore il titolo di *Altezza Reale*, essendo stato lo stesso prima conferito nella persona del Duca di *Lorena*.

Porta sua aderenza ed attaccamento verso il Papa.

Nulla ostante il nuovo titolo conferito nella persona del Gran Duca, pure non gli fu immediatamente permesso dalle Potenze di *Europa*. Il Conte di *Lamberg*, Ambasciatore Imperiale fu il primo, che per ordine del suo Sovrano lo conferì a *Cosmo*, in rispondendo a' complimenti fattigli dal Marchese *Vitelli*, ch'era stato mandato in qualità di Ambasciatore a *Roma* dal Gran Duca per un tal fine. Nell'anno del Giubileo 1700. *Cosmo III.* si portò a fare le sue divozioni a *Roma*, dove fu ricevuto da Sua Santità *Innocenzo XII.* con tali complimenti e carezze, che fecero rimanere sorpreso e maravigliato tutto il Mondo. Ogni giorno essi erano veduti andare passeggiando insieme nella più grande familiarità; e convennero eziandio che si mettessero da banda ogni sorta di cerimonie tra di loro. Egli è necessario di spiegarne la ragione di tutto questo, ed anche alcuni ridicoli incidenti, che ne seguirono.

Sua divozione.

Cosmo III. nella sua propria persona mantenea la più grande apparenza di devozione di qualunque Principe in *Europa*. Nella sua Corte e seguito, la sua economia era poco meno che parsimonia; ma egli si conduceva ogni notte alla Chiesa dell'*Annunziata* in *Firenze*, ed assisteva alle litanie, ch'erano quivi cantate colla migliore musica in *Italia*. Egli davasi gran cura di tirare persone religiose alla sua Corte, e raccomandarle al Papa, il quale generalmente parlando conferiva loro qualche carica o benefizio Ecclesiastico. Per il suo impegno, il Cardinale *Morigia* fu innalzato alla Porpora; ed un altro Religioso fu fatto Arcivescovo di *Ragusa* sul merito di sua religiosa osservanza. Or coteste assiduità gli aveano fatto guadagnare talmente l'amicizia di Sua Santità, che il secondo, mentre ch'egli stava in *Roma*, non solamente gli diede il titolo di *Altezza Rea-*

Reale, ma indusse tutti i Cardinali e Ministri esteri, sopra cui potess'egli avere influenza ed autorità, a fare lo stesso. Alcuni non pertanto de' secondi vi si opposero, ed altri fecero delle gran difficoltà; ma alla fine mercè l'applicazione indefessa del Papa, tutte le obbiezioni furono sormontate, sicchè l'affare fu finalmente considerato come se fosse stato ben regolato. Essendosi guadagnato cotesto punto importante, il Papa ed il gran Duca divennero tra loro i più intimi amici che mai, ma il popolo di *Roma* rimase per un modo inesprimibile sbalordito in vedere comparire *Sua Altezza Reale* vestito dell' abito e dignità di un Canonico della Chiesa di *S. Pietro*. Ciò avvenne nella seguente occasione.

Cosmo III. è fatt. Canonico di S. Pietro da Innocenzo XII.

Ognuno ben sa, od ha pure inteso il Santo Sudario, che vien preservato nella Chiesa di *S. Pietro* a *Roma*, e dicesi, che sia impresso della pittura della faccia del nostro SALVATORE, quando egli andava alla sua crocifissione. La venerazione, in cui questa Reliquia viene tenuta, è tale, che quando vien esposta, il che avviene solamente nelle più solenni occasioni, il popolo può vederlo solamente in una gran distanza, e niuno ha il privilegio di esibirlo, fuorchè i Canonici di *S. Pietro*. Ora *Cosmo* sentissi tocco da un affetto ed amore così grande di divozione, che impiegò tutto il suo impegno presso Sua Santità per poterlo vedere e toccare più da vicino; ma fu informato, ch' egli non poteva essere in ciò gratificato, per causa delle Censure, che sono contro di ogni uomo, che ascenderà sul Tribunale delle Sante Reliquie, o presumerà di toccarle, se egli non è un Canonico di *S. Pietro*: inoltre gli veniva detto da Sua Santità, che ciò era una Indulgenza, che il potere Pontificio medesimo non solea concederla. Pur non di meno dopo un grande consulto, Sua Santità ritrovò un espediente, onde gratificò il suo amico nella sua ardente passione. Il Gran Duca essendo allora rimasto vedovo, il Papa l'ordinò e dichiarollo Canonico di *S. Pietro*; e Sua Altezza Reale in abito di Porpora e con un rocchetto su le spalle, avendo assistito al Breve, che lo dichiarò Ecclesiastico, fu condotto al Tribunale, dov' ebbe il piacere di toccar' e tenere in mano il Santo Sudario una colle altre Reliquie; ed egli diede ancora la benedizione a settanta mila spettatori, ch'erano allora presenti. Ma vi sono altri consimili tratti praticati da sua Altezza Reale in materia di Religione; polchè avendogli Sua Santità mandato a regalare alcune Reliquie, il Duca diede duecento doppie a coloro che gliele portarono, e mandò donativi al Papa, che ascesero ad una grossa somma, di gioje e denaro. In oltre essendo avvenuto, ch' egli stasse a pregare avanti un Altare in una Chiesa dove arrivò Sua Santità, egli si trascinò inginocchioni avanti al Trono Pontificio, ed allorchè il Papa lo richiese, che si alzasse, ei disse: *Permettete al Gran Duca di* Toscana *di adorare il Vicario di* CRISTO *con quella venerazione, ch'è a lui dovuta*.

Sue avventure in Roma.

Sua Altezza Reale non per tanto durando la sua residenza in *Roma*, andava solamente sotto il nome del Conte di *Pitigliano*, il che lo espose alcune volte ad avventure non prevedute. Mentre ch' egli era un giorno inginocchioni in Chiesa, una Dama il cui marito era stato sbandito dalla *Toscana*, situossi presso di lui, e pregollo come Conte di *Pitigliano*, che interponesse i suoi buoni uffici presso quel Gran Duca, affinchè rivocasse la sentenza dello sbandimento di suo marito: il che con maniera molto obbligante gliele promise. Un'altra volta una cortigiana si gittò a' suoi piedi, e fingendo di essere penitente, il Gran Duca le diede cinquecento scudi per abilitarla ad entrare in un Monastero. Nulla ostante cotesle pratiche, che alcuni crederono difficile a determinare, se mai fossero reali od affettate, pure *Cosmo* fu molto lungi dall' essere sfornito di un grande spirito e politica. Egli aveva in quel tempo, oltre la divozione, da maneg-

neggiare molti affari importanti presso la Corte di *Roma*. Lo stato cattivo di salute del Re di *Spagna*, ed il trattato di partizione de' suoi dominj, ch'era stato fatto, ravvolse l'animo del Gran Duca in gran difficoltà; ed egli era cosa naturale per il vicino avvenimento della morte di Sua Maestà Cattolica, ch'ei si dovesse consultare con Sua Santità sopra le misure e piani, ch'ei dovea tenere per assicurare, ove fosse possibile, la successione a' suoi dominj nella sua propria famiglia. Con questa mira adunque ne ricorse per ottenere da Sua Santità il suo assenso, affinchè il suo fratello potesse risegnare il Cappello Cardinalizio e conferire in persona del suo figlio *Gaston*. Egli avea similmente diverse brighe co' *Genovesi* e *Lucchesi*. I primi erano venuti ad una risoluzione di fare la *Spezia* un Porto libero, il che non potea farsi senza recarsi un gran pregiudizio a *Livorno*; di modo che Sua Altezza Reale negoziò non solamente con Sua Santità, ma ancora con tutt'i Principi in *Italia* per impedire un tale progetto. Egli si trovò anche imbarazzato co' secondi per la seguente occasione. Due nativi di *Lucca* erano stati condannati per i loro delitti alle galee, ma furono liberati dalla prigione di *Pietra Santa*, che si apparteneva al Gran Duca, da' loro amici e parenti; perilchè sua Altezza Reale domandò soddisfazione dal Magistrato *Lucchese*, i quali prontissimamente convennero di dare in potere della giustizia tutt'i delinquenti, se potessero essere presi. Essi trovarono non per tanto il modo di scappar via, ed i *Lucchesi* fecero le loro apologie presso la Corte di *Firenze*, ma furono molto lungi dal soddisfare il Gran Duca, Egli ebbe notizia, che i malfattori scapparon via per connivenza, e che quaranta di essi si erano ricoverati in un Castello, che appartenevasi a *Lucca*. Egli adunque domandò, che se gli dovessero dare in suo potere, ed i *Lucchesi* avendo ricusato di condiscendervi, egli ordinò che fossero immediatamente arrestati e posti in prigione tutt'i nativi di *Lucca*, ch'erano ne' suoi dominj; per la qual cosa i *Lucchesi* fecero leva di truppe; e mandarono a chiedere assistenza da' loro alleati i *Genovesi*, Il che fu immediatamente loro concesso: ma non per tanto entrambe coteste differenze furono composte, la prima mercè la mediazione de' Duchi di *Modena* e *Parma*; e la seconda per la sommissione de' *Lucchesi*.

Viene a rottura co' Genovesi e Lucchesi.

Si trova in difficoltà

Dopo la morte del Re di *Spagna*, e la successione del Duca di *Angiò* a quella Corona, il Gran Duca di *Toscana* secretamente risolse di prender parte colla *Francia*; ma in tal maniera che non venisse a dare niun' ombra se fosse possibile agl' Imperialisti. I suoi motivi si furono, che l'Imperatore dopo l'estinzione della Casa de *Medici* senza prole maschile, si sarebbe impossessato della successione, conciossiachè fosse un Feudo dell' Impero, mentre ch'egli potrebbe avere per sorte un'apertura, come per verità poscia avvenne, di trattare colla Corte di *Spagna*, e rendere il suo Ducato una Sovranità indipendente. Non per tanto si trovava in qualche difficoltà riguardo al suo fratello, il qual'era protettore così degl' interessi Imperiali che *Spagnuoli* in *Roma*, e tenea molti ricchi beneficj nel Regno di *Napoli* ed in *Sicilia*: ma essendo al presente succeduto alla Corona di *Spagna* un ramo della Casa di *Borbone*, ed essendo una tale successione disputata dall' Imperatore, il Cardinale non potea più lungamente continuare ad essere il protettore di amendue le Nazioni, e bisognava che si dichiarasse o per una o per l'altra. Il Papa affettò una stretta neutralità in tale disputa; ma poichè vi era poca ragione da dubitare, ch'ei favorisse l'interesse *Francese*, il Gran Duca non si recò punto a scrupulo di prestare una visita nella sua propria galea al Duca di *Angiò*, il quale ora assunse il titolo di Re di *Spagna*, allorchè venne a *Livorno*. Or questa visita sorprese di ammirazione tutta l'*Europa*, poichè fino ad allora Sua Altezza Reale era stata mai sempre riguardata come attaccata all'interesse Imperiale, ed al più forte;

te partegiano del medesimo in tutta l'*Italia*. Il giovine Re non era instruito della maniera come lo dovesse ricevere, e Sua Altezza Reale non rimase po o disgustata, allorchè Sua Maestà, durando tutto il tempo della conferenza, non gli permise ch'egli si fosse coperto; privilegio di cui fassi uso da molti grandi di *Spagna*, anche senza il permesso del loro Re. Ma il suo fratello il Cardinale avendo una gran riluttanza di spropiarsi di quei ricchi benefici, ch'ei tenea sotto l'Imperatore, ebbe per le mani a trattare un affare molto più malagevole. Non sarebbe cosa molto istruttiva pel nostro leggitore d'informarlo di tutte le doppiezze, e sutterfugj di Sua Eminenza in questa occasione. Ci basta dire, che praticò ogni artificio per mantenersi in amistà con ambedue le parti, e mercè il vasto potere che avea nel Concistoro, egualmente che per l'influenza che avea sopra il suo fratello, fu pur lungo tempo corteggiato da amendue; sicchè finalmente il Re di *Francia* lo fissò segretamente nel suo interesse, con offerire di farlo Cardinal protettore di *Francia*, qualora perdesse la Protettoria dell'Impero ed *Ungheria*. Ma anche dopo che il Cardinale venne a questa risoluzione, egli frequentò più che mai le Assemblee, che la Dama dell'Ambasciatore Imperiale la Contessa di *Lamberg* tenea nel di lei Palazzo; mentre che il Cardinale *Gianson* Ministro *Francese* a *Roma* avendolo sollecitato a dichiararsi, egli ordinò che le armi Imperiali e *Spagnuole* sopra il suo Palazzo si fossero coperte dalla pubblica veduta, come fu eseguito per due mesi. Nulla ostante la sua profonda dissimulazione, egli divenne più che mai sospettoso alla Contessa, la quale per via di scherzo espresse il di lei dispiacere per l'ombra, che la Corte *Francese* potrebbe prendere dal frequentar'egli le di lei Assemblee; ed avendo replicato Sua Eminenza, che i benefizj e pensioni che teneva da Sua Maestà Cattolica erano troppo pregievoli e di valore, sicchè potesse farne gettito, ella con modo satirico gli disse, che operava saviamente in imitare i Principi di sua famiglia, i quali dovettero originalmente la loro grandezza alla loro economia. Finalmente fu obbligato a torsi via la maschera, ed essendo stato levato il panno sopra la sua porta, comparvero le armi di *Francia* e *Spagna*; ma con non picciola mortificazione degli *Spagnuoli*, quelle di *Francia* aveano la mano diritta. Ei fu creduto in questo tempo, che 'l matrimonio tra 'l Cardinale e l'Arciduchessa si fosse molto avanzato; ma essendosi raffreddato dall'essersi lui dichiarato a pro della *Francia*, il Conte *Lamberg* pubblicò una specie di protesta, che siccome la successione alla Monarchia *Spagnuola* erasi devoluta alla Casa di *Austria*, così niuna cosa fatta dal Cardinale de *Medici* dovea pregiudicare i diritti di quella famiglia. La moderazione del Cardinale fu tale, che in vece di risentirsi di sì fatta protesta, egli si ritirò alla Corte di suo fratello in *Firenze*; e per verità tutta la politica della Casa di *Medici* in questa memorabile congiuntura non diede che picciolissima offesa all'una od all'altra delle parti contendenti, ed in ciò riuscirono sì felicemente, che non furono involti in niuna delle dispute di quei tempi, ma mantennero una neutralità rispettabile con tutte le parti; di modo che l'Istoria, che rimane della vita di *Cosimo III.* si raggira solamente al suoi privati affari.

Il Cardinale de Medici si spiega l'interesse Francese.

Per la grand'economia, ch'egli osservò nella sua Corte e Palazzo, egli avev'ammassata una quantità di denaro così grande, che fu risguardato d'essere il Principe più ricco nell'*Europa*; ma la sua parsimonia lo soggettò a molti affronti dalla parte de' *Fiorentini*, i quali non lasciarono alcune volte di rimproverarlo della originaria bassezza di sua famiglia; i suoi amici non per tanto lo scusarono per cagione di esser lui stato obbligato a mantenere una Corte pel suo figlio, ed un'altra per il suo fratello, e per le grosse somme, ch'egli anche

Grande risparmio del Duca di Firenze n'è gli nemici detto.

che spese per gli uomini dotti e letterati. Egli è ben conto a tutta l' *Europa* il vasto incoraggiamento, ch' ei diede al celebre *Magliabecchi* per la grande erudizione di cotesta straordinaria persona; ed egli fu per l' impegno di *Cosimo*, che il letterato Cardinale *Noris* fu tolto da un oscuro Monistero, ed avanzato alla Porpora. Allorchè era giovane egli fece una visita alla Corte *Inglese* nel Regno di *Carlo II.* ma sebbene avesse mai sempre professata una grande amicizia per la famiglia di *Stuart*, pure noi non troviamo, ch' egli si fosse mostrato molto liberale in contribuire verso gli sforzi fatti per rimpiazzare il Re *Giacomo* sul Trono della *Gran Brettagna*, sebbene da lui ne fossero ricorsi per tal fine più volte il Cardinale *d'Este*, e gli altri amici di quella famiglia, ed anche il Papa medesimo, per cui egli aveva una venerazione così grande. Egli si fece non pertanto il Capo ed il Mecenate di tutti i Cattolici *Romani* nella *Gran Brettagna*; ed esercitò tutto il suo credito ed impegno presso le Corti straniere in loro servizio. Essendo egli un consumato e profondo politico, il suo buon successo in ciò fu incredibile; ed a lui fu primariamente dovuto, che i Cattolici incontrassero tante Indulgenze, quante ne incontrarono fin anche dopo l'esaltazione di *Giorgio* Primo alla Corona della *Gran Brettagna*. Il suo grande studio ed applicazione era riposto nella chimica; ed i suoi amici non se lo potevano obbligare maggiormente, che con mandarsi a prendere le medicine preparate nel suo Lavoratorio da lui medesimo. Egli tenea nella sua Corte i migliori medici che potesse trovare, e costoro erano consultati da tutta l'*Europa*; sicchè essendo corteggiato da tutti i Principi *Europei* nel suo tempo, ei può dirsi, che fosse stato in ogni rispetto felice, fuorchè nel malinconico prospetto di suo figlio, da cui egli non avea niuna speranza di prole, essendo l'ultimo di sua famiglia. Or questa considerazione lo rendè indifferente quanto a tutte le stipolazioni, che precederono la quadrupla alleanza nel 1718. in virtù del cui V. articolo i Ducati di *Toscana*, *Parma*, e *Piacenza* doveano essere riguardati per sempre come Feudi mascolini dell'Impero, e doveano discendere in mancanza di eredi maschi al primogenito della Regina di *Spagna*. Or poichè il consenso dell'Impero era necessario, l'Imperatore doveva usare i suoi più grandi sforzi per ottenerlo. *Livorno* dovea rimanere un Porto libero, ed il Re di *Spagna* dovea cedere al suo figlio la Città di *Porto Longone*, con ciò ch' ei possedea nell' Isola dell' *Elba*, tostochè il Principe di *Spagna* sarebbe in possesso della *Toscana*. Niuno di cotesti Ducati doveva essere posseduto da un Principe, il quale fosse nell' istesso tempo Re di *Spagna*; nè il Re di *Spagna* dovea prendersi giammai la curatela di quel Principe. Quindi per alleviare qualche disgusto, che il Gran Duca potesse mai concepire per un tale articolo, fu convenuto che non si dovesse giammai permettere, durando le vite de' possessori di *Toscana* e *Parma*, che si dovessero introdurre in qualunque guarnigione, Città, o Porto di quei Ducati, nè dall' Imperatore, nè da' Rè di *Francia* o *Spagna*, e nè anche dal Principe destinato alla successione di quei Ducati, alcuna sorta di truppe di qualsisia paese, o fossero loro proprie, o prezzolate. Non è facile di riconciliare ciò colla parte rimanente dell' articolo cioè, che per la sicurezza della successione doveano essere posti sei mila *Svizzeri* dentro *Livorno*, *Porto Ferraro*, *Parma*, e *Piacenza*.

A. D. 1723. *Cosimo III.* non sopravvisse lungamente a questa destinazione de' suoi dominj, poichè se ne morì in una età la più avanzata fra tutti i Principi di *Europa* nel 1723. Fu succeduto dal suo figlio *Gaston*, il cui carattere e tenore di vita si rassomigliarono in gran parte a quello del suo padre. Il Leggitore nell' Istoria di *Parma* apprenderà i varj eventi, che accompagnarono la conclusione della quadrupla alleanza, contro cui esclamossi fortemente da tutta l' *Italia*; e fra gli altri il Gran Duca *Gastone* presentò memoriali contro la medesima nel congresso di *Cambray*.

In

In virtù del trattato tra l'Imperatore e la *Spagna*, che vennero alle arme l'uno contra l'altro nell'anno 1725. per avere il Re *Giorgio I.* ricusato di accettare la sola mediazione a *Cambray*, l'Imperatore concesse (senza il consenso dell'Imperio) l'investitura de' Ducati di *Toscana*, *Parma*, e *Piacenza*, al primogenito della Regina di *Spagna*, in caso che cotesti Ducati dovessero essere vacanti per mancanza di eredi; conciossiachè si fosse avuta per concessa la determinazione del Re *Giorgio*, e del Reggente di *Francia* nel trattato di *Londra*, ch'eglino sono feudi mascolini dell'Imperio. Coteste stipulazioni furono corroborate pel trattato di *Siviglia* nel 1728.; e in virtù del IX. articolo, doveano essere immediatamente introdotte 6000. truppe di Sua Maestà Cattolica per presidiare *Livorno*, *Porto Ferraro*, *Parma*, e *Piacenza*, per assicurare un tale possesso a *Don Carlo*; ed in virtù del seguente articolo le Potenze contraenti doveano usare i più efficaci mezzi onde persuadere i Duchi di *Toscana* e *Parma* ad ammettere tali guarnigioni, le quali non per tanto non doveano far nulla in pregiudizio de' Principi Regnanti, ma bensì prestare loro tutti gli onori dovuti ai Sovrani ne' loro proprj dominj. Cotesto trattato fu garantito a *Don Carlo* dalla *Spagna*, dalla *Gran Brettagna*, dalla *Francia*, e dagli Stati Generali, ma egli incontrò le lagnanze della Corte di *Vienna*, conciossiachè fosse inconsistente, o piuttosto una rottura e violazione del V. articolo della quadrupla alleanza; ma nell'anno 1731. il Gran Duca, il quale avea conceputa un'avversione invincibile alla Casa di *Austria*, insieme colla sua sorella non solamente ratificarono tutte le stipulazioni riguardo alla successione ai suoi dominj, ma in conseguenza di cotesto nuovo trattato *Don Carlo* fu invitato a *Firenze* per essere quivi educato. Fin anche l'Imperatore finalmente convenne alla introduzione delle truppe *Spagnuole* dentro il Ducato di *Toscana*; sicchè ciò assicurò la successione di *D. Carlo*. Egli è certo non pertanto, che Sua Maestà Cattolica per questo tempo avea progettata la conquista di *Napoli* e *Sicilia* per il di lei figliuolo primogenito.

Anno Domino 1725.

Trattato di Siviglia.

Il leggitore nell'Istoria di *Parma* vedrà il progresso della guerra, che andò a terminare nella perdita, che fece l'Imperatore, di *Napoli* e *Sicilia*, e nell'essere stato nominato il suo genero il Duca di *Lorena*, in questo tempo Imperatore, alla successione di *Toscana*, mentrechè il suo Ducato di *Lorena* fu annesso alla Monarchia di *Francia*. Il Gran Duca di *Toscana*, mentre che questi affari erano in dibattimento ed agitazione, era talmente decaduto dal suo vigore corporale non meno, che dalle sue facoltà intellettuali, ch'egli poca o niuna parte prese ne' medesimi, e neppur'anche fece alcuna sorta di rimostranze contro la Corte Imperiale, la quale ordinò che un corpo di truppe si mettesse in cammino verso i suoi dominj nel principio dell'inverno del 1736. per obbligare gli *Spagnuoli* ad evacuare i suoi dominj, il che di fatto esse fecero. Egli se ne morì nel mese di *Luglio* del 1737. ed il Duca di *Lorena* immediatamente prese possesso de' suoi dominj. La Regina di *Spagna*, nulla ostante che il di lei primogenito fosse allora Re di *Napoli* e *Sicilia*, pure non potea soffrire i pensieri di un acquisto così nobile come quello del Gran Ducato di *Toscana*, che si fosse strappato dalla sua famiglia; sicchè procurò d'impegnare, ma senza niun effetto, la Corte della *Gran Brettagna*, per assisterla in ricuperarlo per il di lei figlio il Duca di *Parma*, con offerirsi d'indurre il di lei marito a lasciare tutte le pretensioni sopra *Gibilterra* e *Porto-Maone*, e dare alla Nazione *Brittannica* soddisfazione riguardo alle differenze *Americane*, che sussisteano tra il di lei governo e la *Spagna*.

Morte del Gran Duca Gio: Gastone I. *Anno Domine 1737.*

Ma poichè niuna Potenza in *Europa* poteva essere gelosa di quel Duca come Sovrano di *Toscana*, e poichè un sì fatto impegno averebbe potuto cagionare una nuova guerra, la di lei proposta fu ributtata dalla Corte *Brittannica*. Fin dopo l'esaltazione del Duca di *Lorena*, in questo tempo Imperatore di *Germa-*

nia, al Gran Ducato di *Toscana*, i *Fiorentini* non hanno fatta niuna figura negli affari d' *Italia*; ma la Corte di *Vienna* avea presi alcuni passi per renderlo col tempo un appannaggio molto conveniente per li rami più giovani della famiglia di *Lorena*, o piuttosto dell' *Austria*.

Anno Domini 1753. Nell' anno 1753. fu risoluto che in avvenire l' intera forza militare del Gran Ducato dovesse consistere in soli tre reggimenti di fanteria, ed in uno di dragoni di 500. uomini; e per sostenere cotesto stabilimento, si offerì una Compagnia *Francese* per appaltare le rendite del Ducato; ma Sua Maestà Imperiale rigettò la proposta, sicchè fissò un' altra Compagnia composta de' suoi proprj sudditi per maneggiare le rendite sotto la direzione di Mr. *Riccardo* Gentiluomo di *Lorena*. In virtù di cotesta nuova istituzione, le finanze del Ducato furono divise in 20. parti, una metà di cui Sua Maestà Imperiale riserbossi per se medesimo. Or per coteste ed altre frugali misure, l' Imperatore fu abilitato ad ergere un Collegio per l' aumento dell' agricoltura a *Firenze*, alla quale i *Fiorentini* sono particolarmente adattati; e nell' anno 1755., reclutò un altro reggimento di dragoni, e reggimentò la sua milizia. Il Ducato viene ora governato da un Consiglio di Reggenza, da una Giunta militare, e da altri ufficiali di Stato, i quali hanno fatti molti eccellenti regolamenti, per cui, durante la guerra che allora facea strage in *Germania*, Sua Maestà Imperiale è stata abilitata a tirare molte utili reclute dal Gran Ducato di *Toscana*, che gli hanno renduto gran servizio nelle sue armate.

Anno Domini 1764.

Fine della Storia di Firenze.

STO.

STORIA MODERNA.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA UNIVERSALE

LIBRO DECIMOTERZO.

CAPITOLO II.

Dell' Imperio del Giappone.

Giappone, e suo nomi.

QUesto vasto e potente Imperio chiamasi *Giappone* dagli *Europei*, ma da' suoi abitatori *Niphon* e *Hiphon*, ovvero *Nippon* e *Hippon*, dalla più grande delle sue Isole. I *Cinesi* marittimi pronunziano *Zippon* o *Sippon*, gli altri *Je-pwen* o *Ge-pwen*, parole tutte indicanti lo stesso paese, e probabilmente per la sua situazione orientale, poichè la parola *Ni* o *Hi* significa *fuoco*, e in senso più enfatico *il Sole*, e *pon* o *phon* una *base* o *fondamento*; ed appunto *Martini* dice, che le parole *Je.puen*, in *Cinese*, significano *il luogo del levar del Sole* (*a*): ma oltre i nomi di *Niphon* o *Hiphon*, la gente del paese gliene dà varj altri pomposi, alla maniera di quelli, che, come osservammo, danno i *Cinesi* al loro (*b*). Essendo questi men noti alle altre nazioni, nè servendo che a mostrare la grande stima che fanno del proprio paese, ci contenteremo di darne un saggio in margine (A).

(A) Sovente, e massime ne' loro scritti, lo chiamano *Ten-ka* o *sotto 'l Cielo*; e danno all'Imperadore il nome di *Ten-ka-fuma*, o *Monarca sotto 'l Cielo*, come se sotto il cielo vi fosse il suo regno solo. Hanno tuttavia condiscceso a dare un tal titolo non solamente all'Imperio Cinese, da essi detto *To-sin Ten-ka*; ma anche agli *Olandesi*, il cui paese *Hollanda Tenka* appellano. Danno parimente al *Giappone* il nome di *Japan Sin-koks* o di *Camino-kuni*, cioè, *stanza* o *paese degl' Iddii*, essendo *Sin* e *Kuni* i nomi delle loro due antiche principali deità: *Tent-sio*, cioè il *vero mattino*, o il *levar del Sole*; ed altri che si tralasciano (1).

(a) Atlas in Japon. vid. & *Kampfer* Hist. Japan. c. IV. & al.
(b) Vedi addietro, vol. VIII. p. 7.

(1) *De his*, vid. *Kampfer Hist. Japan. cap.* IV.

Situazione. E' situato il *Giappone* nell'estremità orientale dell'*Asia*, composto di tre grandi ed altre piccole Isole, e giace in distanza orientale di circa 160. leghe dalle coste della *Cina* e di *Corèa*, e di circa 130. gradi orientali da *Londra*, onde vi si ha la levata del Sole, il mezzodì, ec. otto ore in circa prima degl'*Inglesi*. Si stende dal 30. fino al 41. grado di latitudine, e dal 130. fino al 147. grado di longitudine orientale. *Estensione.* L'Autore della Storia Ecclesiastica del *Giappone*, pubblicata in Inglese l'anno 1700., computa che il complesso di queste Isole abbia circa 600. leghe di giro, o 200. leghe di lungo, e così proporzionatamente ne risulti la larghezza, non vi si contando le varie sue giravolte, nè le diverse Isole rimote ad esso Imperio spettanti. Se l'*Inghilterra* fosse divisa dalla *Scozia* per uno stretto di mare, ottimamente paragonerebbesi il *Giappone* all'Imperio della *Gran-Bretagna* (*Inghilterra*, *Scozia* e *Irlanda*) con tutte le sue attenenze d'altre Isole minori, di penisole, di seni, di canali, ec. e tutto sotto lo stesso Monarca.

Se era noto agli Antichi. Giusto è il dubbio, se l'Isole del *Giappone* fossero note agli Antichi, oppur lo stesso che l'*Isole de' Satiri* di *Tolomeo*, giusta le conghietture di *M. Delisle* (c); ma egli è certo, esser quelle medesime che *Marco Polo*, celebre viaggiator *Viniziano* ha descritte sotto il nome di *Zipangri*, per quanto gliene dissero i *Cinesi* (B). Non ebbesi però di esse che un'imperfettissima idea fino al tempo *Quando scoperto.* che le scoprirono i *Portoghesi*, non si sa precisamente in qual anno, fissandone alcuni l'epoca all'anno 1535., altri al 1542 e 1548., ed altri ancor più tardi. *Come, e da chi.* Comunque si sia, dicesi (d), che mentre *Alfonso de Sousa* era Viceré dell'*Indie Orientali*, tre *Portoghesi*, *Antonio da Motta*, *Francesco Zeimotto* e *Antonio Peixota* vennero da tempesta gittati su le coste del *Giappone* in un vascelletto carico di pellame, tendente da *Siam* alla *Cina*, e furono i primi *Europei* che discoprissero quelle Isole. Sulla relazione che ne fecero, altri della loro Nazione, fra' quali alcuni Missionarj, furono mandati colà; e per la loro abilità nelle scienze liberali si amicarono i *Giapponesi* in modo, ch'ebbero non solamente libero ingresso e commercio in quell'Imperio, ma anche il libero esercizio della lor religione, e coll'andar del tempo la libertà dall'Imperatore di propagarla ne' suoi dominj, come vedremo.

Tut-

(B) Quest'Autore fa menzione parimente della spedizione che *Koblay*, Principe *Tartaro*, il quale aveva conquistata tutta la *Cina*, fece contro l'isola di *Zipangri*; e gli Annali *Cinesi* rapportano, ch'egli stette diversi anni alla Corte dell'Imperadore *Shi-tsu*, fondatore dalla famiglia *Yuven*, o come i *Tartari* lo chiamano, *Hu-pi-lay*, figliuolo del famoso *Jenghiz Khan*, come abbiamo ultimamente dimostrato nella Storia di *Corèa* (2): perchè quel Principe, nominato *Xi-cu* da *Confluz* (3), compiè, secondo lui, la conquista della *Cina* l'anno 1281., e tentò anche quella del *Giappone*, sicchè non è più da dubitare che *Zipangri* sia lo stesso che *Giappone*. Al che può aggiugnersi quanto ne dice un altro Autore (4), che *Zipangri* è l'istesso che il *Chinese Ge-puen-gin*, coll'addizione di un *r*, alla maniera de' *Tartari*; poichè *Ge* significa il *Sole*, *Puen* l'*origine* o *levata*, e *Gin* un *uomo*.

(c) Veggasi il Discorso preliminare alla Stor. del Giappone di *Kempfer*.

(d) *Barros* Decada da Asia, p. 183.

(2) *Vedi addietro*, *pag.* 159. (D).

(3) *Annal. Sinic. sub An.*

(4) *Martini Atl. Sinic.*

Tutte le coste di questo Imperio sono cinte di monti sì dirupati, sì alti e inaccessibili, e di mari sì bassi e burrascosi, ch'egli è di estremo rischio il navigarvi: e le cale e i seni vi sono per la maggior parte sì strettamente chiusi da secche, bassi fondi, scoglj, ec. che sembra averlo la Provvidenza disegnato come un piccol Mondo a parte. Abbondano parimente quei mari di perigliosi vortici, difficilissimi a passare ad acqua bassa, e atti ad attrarre ed inghiottire colla più terribile velocità i più gran bastimenti, od altra cosa che si avvicini al lor mulinello, e a romperli in minuti pezzi contro le rocce del fondo; e se pure qualche nave torna a galla, non è che in distanza di alcune miglia dal vortice. Alcuni di questi gironi fanno un orribile strepito; ma potendosi per esso evitare, si considerano men pericolosi (e).

Coste dirupate, e mari pericolosi.

Vortici.

Proporzionata all'orrido esteriore è la vaghezza dell'interno. Situata nel quinto e sesto clima, dovrebbe questa regione essere di molti gradi più calda che l'*Inghilterra*, se non venisse rinfrescata da' venti di mare che sempre le soffiano intorno, ed a' quali è molto esposta per l'altezza del sito. Ma questi vi rendono il verno eccessivamente freddo, e vi fanno cadere maggior copia di neve, onde proviene d'ordinario un gielo intenso. Più incostanti altresì ne diventano le stagioni, frequentemente soggette a varj cangiamenti, cosa che di rado avviene in altre parti dell'*India*, specialmente in terra ferma. Le furiose e lunghe piogge vi durano qualche volta tutto l'anno; ancora più veementi ne' mesi di *Giugno* e di *Luglio*, detti perciò *Sat-Suki*, o *mesi d'acqua*, senza di che ne sarebbe insoffribile il caldo. Vi dominano parimente spaventevoli tuoni e lampi; e le frequenti tempeste e bufere vi causano gravi danni.

Nevi e piogge impetuose.

Il terreno è naturalmente sassoso e montuoso; assai sterile, secondo le antiche relazioni; ma l'industria degli abitanti l'ha reso abbastanza fertile per ritrarne il necessario alla vita, fino a somministrarne ad altri paesi. Il riso spezialmente vi è del più bello e del più bianco; di questo e del frumento ne trasportano i *Giapponesi* e gli *Olandesi* gran quantità in altre parti. L'*Isole Filippine* in particolare ne hanno sempre fatto un gran consumo.

Terreno.

Hanno cinque sorte differenti di grano, comprese sotto il nome di *Gokokf*; cioè il *Komi* o riso suddetto, di varie sorte, del più fino del quale fanno il pane, e dell'altro una spezie di birra detta *Sacki*; l'*Onuggi* o grano grosso, ch'è il lor orzo, del cui fiore fanno certe focacce, ma il suo maggior uso è di pascere cavalli e bestiame; il *Koomuggi* o grano minuto, e quest'è il loro frumento, e per lo più ne fanno focacce per la tavola; il *Daid-su*, o fave di *Daid*, piccola spezie di fava, della grossessa de' nostri lupini, della quale, macinata, ne fanno pappa; finalmente l'*Adsuki* o *Socsu*, il quale fanno bollire come il *Daidsu*, o ne formano stiacciatine con zucchero. Oltre le suddette cinque sorte hanno il frumento *Indiano*, il miglio, e varj altri grani, in grande abbondanza.

Grano.

Anche le rupi e i luoghi più sterili producono varietà di frutti, piante e radici, effetto della diligenza de' loro antenati per procacciarsi il nutrimento e rendersele più saporito e più sano. Gli stessi gran boschi e foreste, i vasti gioghi de' monti che il paese attraversano per ogni parte, si fanno produrre buone pasture, ed abbondare di salvaggine, di buoi, bufoli, pecore, porci ed altre simili bestie usuali, essendovi non pochi monti coperti d'alta erba, con varj fiori, erbette dolci, e quantità d'alberi fruttiferi deliziosi (f). I mari, i laghi, i fiu-

Monti fertili.

Pesci e

(e) Kaempfer Hist. Japan, lib. 1. c. 8.
(f) Vid. Caron Descript. Japan. & Hagener not. in eundem. Varen. Descript. Japon. cap. 4. & al.

fiumi vi danno copia e varietà di pesci; onde essendo i *Gipponesi* non men temperati e frugali che laboriosi e industriosi, non è maraviglia se la terra li provvede di quanto è necessario al piacer della vita fino a darne il sopprappiù a' loro vicini, dell'ajuto de' quali non hanno il minimo uopo (C). Così, mentre gli uomini, avvezzi alla fatica ed al lavoro, traggon l'aratro sopra scoscese montagne, inaccessibili a' cavalli e a' buoi, per renderle feconde di commestibili; le donne loro ugualmente industriose non isdegnano d'immerger nell'acque del mare lunghissime fila e artificiose reti per ricavarne copia e varietà di conchiglie, d'aliga e d'altre cose da mangiare, ch'elle fanno spogliare d'ogni nocevole qualità e render grate al palato, giugnendo fino a raccorre ed impastare il musco che nasce sulle conche e su per li pedali degli alberi, a farne gustose torte, e a condire le più insipide radici e i più ingrati vegetabili. E quali saranno mai que' bisogni a' quali non possa supplire una sì attiva industria nelle più sterili parti di quel vasto Imperio?

Rapidità de' fiumi.

Il paese abbonda di fiumi, laghi e fonti di varie sorte, onde non manchino l'acque dolci e le medicinali. Alcuni fiumi scendono dagli alti monti con tale rapidità e pienezza per le piogge e le nevi, che non si possono passare senza pericolo, nè v'è modo di fabbricarvi de' ponti, non cessando per lungo tratto l'impeto della corrente. Ve n'è di quelli, che nel cadere da' monti fanno contro le rocce sì gran romore, che si sente in distanza di quattro o cinque leghe; altri che si sciolgono in deliziose cascate, ed altri in orribili e strepitose cateratte. I tre più celebri fiumi di quest'Imperio sono l'*Ujingava*, l'*Oomi*, e l'*Askagava*. Il primo è così detto da *Ujin*, donde sorge; ed è sì rapido, che non soffre alcun ponte: dove corre più lento, e dove l'acqua arriva appena al ginocchio, egli è largo quasi un miglio; e là si vogliono cinque omaccioni, che ne conoscano bene il letto, per farvi passare un cavallo: le leggi obbligano quelle guide a render conto di uomo o bestia che sotto la lor direzione perisca in questo o in ogni altro fiume di ugual pericolo, de' quali non è piccolo il numero. L'*Oomi*, così detto dalla Provincia dove nasce, saltò fuori, dicono, una notte alcuni secoli avanti l'Era Cristiana. L'*Askagava* è notabile per la sua profondità e pe' continui cangiamenti a' quali è soggetto, ond'è pericoloso il traversarlo. I loro Poeti ed Oratori vi fanno eleganti allusioni (g).

Laghi

Fra gli altri, il lago detto *Oitz*, *Oomi*, o *Omi*, dalla Provincia ove giace, è il più notabile. Lungo quasi 100. miglia, largo 20. è formato dal concorso di molti fiumi. A gherbino il fiume *Oomi* suddetto ne riceve le acque e le porta nel

(C) Si ha questa notizia non solamente da *Kempfer*, più volte citato, ma anche da due Autori che hanno vissuto molti anni in quel paese, de' quali uno spezialmente fin dalla sua fanciullezza (5); l'altro che ha fatto sopra lui delle annotazioni (6), ce ne porge questo breve articolo: Non v'è paese in tutta l'*India*, che goda aria più salubre e temperata, o maggior fertilità, nè che lo sorpassi nella produzione del suo bell'argento. Poteva aggiugnere l'oro, il rame, l'acciajo, ed altre merci, delle quali avremo poi occasion di parlare.

(g) Vid. *Caron* Descript. Japon. & *Hagener* not. in eundem. *Varen*. Descript. Japon c. 2. *Kempf.* ubi sup. pag. 103. & al.

(5) *Caron Descript. Japon.*

(6) *Hagener not. in eund.*

nel mare di mezzodì. Questo fiume, che prima bagna la Città di *Meaco*, dopo varie giravolte per circa venti o trenta miglia, sbocca in mare presso la Città di *Osaca*, dove forma un golfo di considerabile estensione. Diceſi (*b*) alcuni di que' laghi essere stati prodotti da terremoti, a' quali il paese è soggetto. Così avvenne di quello del Regno di *Mino*. Eravi un monte altissimo, e sopra di esso una forte Cittadella. L'uno e l'altra dopo replicate scosse sprofondò, e dov'era il monte, comparve un lago. Lo stesso accadde in altre Provincie, dove alcuni di que' nuovi laghi ritennero una sì intollerabile puzza di zolfo, che i viandanti erano obbligati di fare un gran giro per evitarla. Parleremo, in altro luogo più acconcio, di questi tremuoti e d'altre naturali maraviglie; e qui ci contenteremo di osservare che questi fiumi e laghi abbondano di varj pesci, e bagnano e fecondano gran tratto di basse terre: le alte sorgenti de' fiumi fanno lo stesso effetto nelle colline e nelle valli, tutte coperte d'ogni sorta d'alberi verdeggianti, di natura e perfezione uguali a quelli che abbiam veduti nella *Cina*. Ma qui i cedri superano in dirittura, in altezza ed in bellezza quelli di tutta l'*India*. Ve n'è gran copia in quasi tutte l'Isole, soprattutto nelle tre più grandi.

Alcuni prodotti da' tremuoti.

Abbiamo già accennata la gran quantità di bestiame e d'animali domestici. Fra questi diamo il primo luogo a' cavalli, de' quali vi si nutre gran numero. Sono più piccoli de' nostri, ma belli i più, velocissimi e molto stimati. Le ampie foreste sono piene di bestie salvatiche, delle cui pelli fanno un considerabile traffico, come anche di denti d'elefante; le quali nobili creature e si trovan numerose ne' boschi e s'allevan dimestiche nelle Città e nelle ville. I mari, oltre il pesce, somministrano gran copia d'ambra grigia (da loro detta Sterco di balena), e di corallo rosso e bianco, alcune bellissime perle di gran prezzo, varietà di piante marine e di conchiglie, queste ultime non inferiori a quelle di *Amboyna*, delle *Molucche* e d'altre Isole orientali; benchè i *Giapponesi* le stimino sì poco, che se a caso ne trovano non le colgono, se non se per portarle al più vicino tempio di *Febis*, ch'è il loro *Nettuno*.

Bestiame, e cavalli belli e veloci.

Elefante, ed altre bestie salvatiche.

Coralli, Perle, e Conchiglie.

Ma la maggior ricchezza di quest'Imperio, e in che supera quasi tutti gli altri dell'Oriente, consiste nella gran quantità, varietà e finezza de' suoi metalli e minerali. Da' suoi molti *volcani* e dalle innumerabili sorgenti calde si può conghietturare la prodigiosa quantità di zolfo nascosta nelle viscere della terra; minerale, padre e nutritore di que' metalli medesimi, e del quale se ne cava quasi da per tutto immensa copia per uso e pel commercio (D). In molte

Metalli e minerali.

Zolfo.

(D) Benchè la maggior parte de' lor monti abbondino di Zolfo, pure la maggior quantità si cava da un' Isoletta sulle coste della Provincia di *Saltzuma*, detta perciò *Iuvogasima*, o Isola di Zolfo. Quest'Isola circa cencinquant'anni fa, si credeva inaccessibile a causa della gran quantità di denso fummo che continuamente ne usciva, immaginandosi la gente superstiziosa di vedersi volare avanti e indietro legioni di Demonj.
Finalmente uno più sensato e coraggioso degli altri si arrischiò a sbarcarvi con circa quaranta arditi e robusti compagni, i quali trovarono non già una terra da demoni abitata, ma bensì una spaziosa pianura sì coperta di zolfo, che dovunque mettessero il piè vedevano uscirne di sotto un sulfureo fummo. Da quel tempo in qua se ne porta via sì prodigiosa quantità di zolfo, che il Principe di *Salzuma* se n'è fatta una ricca entrata, come altresì de' belli arbori che crescono intorno alle coste di quell'Isola. (7)

(h) *P. Frois* Relat. apud *P. Hay* de reb. *Japonic.*

(7) *Kampfer*; *ubi sup. Caron*, & *al. op. citat. vid.* & *Varen. Hist. Japan. c. 2.*

Miniere d'oro pretese dall'Imperadore.

te sue Provincie, particolarmente nella grande Isola di *Niphon*, si trovano miniere d'oro, e rena d'oro; ma l'Imperadore le pretende assolutamente per sue, non men che quelle d'altri metalli; nè v'è chi le possa aprire senza la sua permissione. Di quelle d'oro e d'argento che sono aperte, si riserva due terzi per lui, e concede il resto a quel Principe o Signore nel cui territorio elleno sono; ma come questi vi fanno ordinario soggiorno, e che di rado si contentano di concessione sì scarsa, trovano il modo di avvantaggiarsi. La più ricca miniera d'oro si era quella di *Sado*, piccola Isola sulla costa Settentrionale della grande di *Niphon*, la quale produceva grandissima quantità del più fino; ma le sue vene sono già quasi esauste; e perciò, come fu detto all'Autor nostro, prese motivo l'Imperadore di proibirne la tratta agli *Olandesi* e *Cinesi* sotto grave pena (i). Trovavasi parimente in quell'Isoletta molta rena d'oro, che il suo Signore occultava al Monarca. La Provincia di *Suruga* nella costa meridionale di *Niphon*, e quella di *Saxuma* nella costa meridionale dell'Isola di *Ximo*, seguono in ordine alla finezza e quantità che somministrano di quel prezioso metallo, ma spezialmente la seconda, dove l'Imperadore per tema di vederlo rifinire ne ha da qualche tempo vietato il cavamento. Si legge di varie altre miniere ugualmente ricche, ma coperte dall'acqua, e perciò non lavorate; poichè sembra, che gli abitanti non abbiano l'arte nè il coraggio di estrarne l'acqua, o di abbassare la terra dintorno alla fossa, come facciamo noi nelle nostre miniere per diseccarle (E). Ad ogni modo, evvi tale abbondanza di questo metallo, che per quanto ne disséro al *Veneto Marco Polo* i *Cinesi*, i palagj dell'Imperadore n'eran coperti; cosa conformata da *Catone* e da altri, i quali aggiungono, esserne parimente coperti alcuni Tempj e alcuni palazzi de' gentiluomini.

Gran copia d'oro.

Non v'è ugual numero di miniere d'argento; ma alcune, come quelle di *Katami* nella parte settentrionale di *Niphon*, sono ricchissime; come anche una della Provincia di *Bingo*, nell'Isola di *Ximo*. Ma il più abbondante di tutti i loro metalli è il rame, del quale hanno gran varietà. Ve n'è di squisitamente fino e *malleabile*, atto ad ogni sorta di lavoro; e dell'altro assai grossolano e di vil prezzo. Alcuna sorta è sì ricca, che gli affinatori ne cavano una notabile quantità d'oro. Tutto quello che passa in altri paesi si manda a raffinare a *Saccai*, una delle cinque Città Imperiali, dove lo gettano in piccoli cilindri della lunghez-

Miniere d'argento.

Rame.

Come lavorato e trasportato.

(E) Si dice, che abbian tentato di fare uno scolo ad una o due di queste; ma che insorta furiosa tempesta con tuoni e lampi, gli operaj spaventati abbandonarono il lavoro; il che fa apertamente vedere, che non sanno il vero metodo di farlo; e la natia loro superstizione li porta ad attribuire questi accidenti al dispiacere del demonio tutelare di quelle miniere.

Leggesi parimente di un'altra ricca miniera, situata sotto un'altissima rupe nel golfo di *Oki*, nella costa settentrionale di *Niphon*, e la quale pareva piegar da un lato: rovinò essa nel mare, e il popolo ne raccolse di sotto l'acqua gran quantità d'oro; ma pochi anni dopo, da marea spinta da impetuosa burrasca restò quel fondo coperto di parecchie braccia di melma; e da qual tempo in qua la povera gente va continuamente crivellando dintorno al monte la sabbia e 'l fango, e ne cava quanto basta al vitto (8). Parlano i *Giapponesi* di molte altre simili ricche miniere esistenti in altre parti di quell'Imperio, le quali darebbero gran copia d'oro se fosse permesso di lavorarle; come pur d'altre, il lavoro delle quali è stato impedito da straordinarj accidenti, causati, al lor dire, da quei demonj che le hanno in custodia.

(i) *Kempfer*, ubi sup. cap. viii.

(8) *Kempfer*, ubi sup. p. 108. & seq.

ghezza di presso a undici o dodici pollici, ed uno in grossezza; i quali messi in iscatole della tenuta di 125. libbre di peso vendonsi poi agli *Olandesi*, che ne fanno gran traffico. Il bronzo vi è molto scarso in proporzione, perchè manca la giallamina, non vi si trovando che quella sola che viene da *Tongking* in piatti pastelli, e che si vende a buon mercato. Hanno dello stagno, nell' Isola di *Ximo*, tanto fino e bianco che pare quasi argento: si vende assai caro, benchè di rado i *Giapponesi* se ne servano per loro uso. Non hanno forse altre miniere di ferro, che quelle delle tre Provincie di *Mimasaca*, *Bigsen*, e *Bitsiu*, contigue l' una all' altra, e quella della Provincia di *Vacusa*, le quali tutte danno gran quantità di questo metallo, il quale nel luogo medesimo è raffinato, e gittato in verghe tonde della lungezza di presso a due spanne. Le comprano i mercatanti *Cinesi* quasi al prezzo del rame: anche più cari di quei di rame sono gli strumenti e arnesi di ferro che ivi si fabbricano (F). Ma quanto al lavorar metalli, l' arte in cui singolarmente spicca la loro abilità si è quella di temprare l' acciajo, del quale fanno le più belle, taglienti Scimitarre, Sciable, ed altri arnesi da taglio, con un filo che passa quello di tutte l' altre Nazioni del mondo; ma dei più di questi arnesi, spezialmente dell' armi, è proibito sotto gravi pene il trasporto: con tutto ciò alcuni de' lor mercatanti si sono arrischiati a farlo. Si dice, che alcuna di quelle scimitarre taglia netto d' un colpo una verga di ferro, senza rompersi o perder il filo (k).

Bronzo, perchè scarso.

Miniere di ferro.

Ferro comprato da' Cinesi.

Acciajo di fina tempra.

Scimitarre, ec.

Restavi ancora da farsi la scoperta di varj utili minerali, come antimonio, mercurio, sale armoniaco, borrace, giallamina, cinabro ed altri, i quali è uopo comperare nella *Cina* e in altre parti. Comperano d' altrove anche il solimato, a un eccessivo prezzo, e l' adoperano spezialmente come uno de' principali ingredienti d' un liquor mercuriale molto stimato per la cura di ulcere, cancheri, e mali cutanei. Il mare li provvede di molto sale: per farlo non hanno altra arte che quella di chiudere diversi pezzi di terra, empierli di rena fina e netta, gittarvi sopra l' acqua del mare, e lasciarli seccare. Vi gettano più volte l' acqua, finchè la rena ne resti ben imbevuta. Mettono poi questa in un tino bucato nel fondo per l' acqua salsa, la quale cola per la rena fino a votarsi; indi la fanno bollire fino a giusta consistenza, come si fa in altri paesi.

Mancanza di diversi minerali.

Sale, come fatto.

Abbiamo già detto, che la gran quantità di Zolfo, di cui le più dell' Isole del *Giappone* abbondano, le assoggetta a frequenti orribili tremuoti. Gli abitanti ci sono sì avvezzi, che appena ne concepiscon timore, quando non sieno di quelle terribili scosse che rovesciano le Città, come n' è assai frequente il caso. Ne giudicherà il leggitore da uno o due esempj, che porremo in margine (G), rapportati da testimonj di vista. Alcuni di questi tremuoti sono accom-

Giappone soggetto a tremuoti.

(F) E' da osservarsi, che i più di quegli strumenti, che, da terra o da mare, sono fatti di ferro in altri paesi, si fanno di rame nel *Giappone*, eccetto quelli di cui si servono per apprestar da mangiare, che sono di ferro assai sottile, ma durevole, e d' una fabbrica propria di que' Popoli.

(G) Il Padre *Luigi Frois*, che era nel *Giappone* l' anno 1586. fa menzione di uno di questi terremoti, il quale, dic' egli, principiò con terribili scosse, continuate per 40 giorni, ed estese dalla piccola Città di *Saca*. ja, dove cominciò e rovesciò presso di settanta case, fino alla gran Metropoli di *Meaco*, dove fece strage assai più grande, e tra altri edifizj distrusse uno di que' famosi pagodi o Tempi degl' Idoli. La piccola Città di *Nugafama*,

(k) Vid. *Varen* & auct. ab eo citat. cap. 19.

Tempeste e tuoni. pagnati da feriose eruzioni di fuoco e di materiali combustibili infiammati, che bruciano e distruggono totalmente le Città ed ogni cosa che incontrano. Frequentissime e rovinose sono altresì le tempeste di tuoni e lampi e di orrendi turbini, in guisa tale, che non solamente le case, i palagj, i tempj ed altri edificj, ma anche le Città intere ne vengono incenerite o rovesciate e distrutte. *Opinioni superstiziose in tal proposito.* In tutti questi terribili disastri, come pure ne'tempi di peste, fame, siccità ec. ricorrono i superstiziosi *Giapponesi* a'loro Bonzi o Sacerdoti, i quali in vece di spiegar loro le cause naturali di simili disgrazie, le attribuiscono d'ordinario alla collora di alcune loro Deità particolari, e ad alcuni malevoli demonj mandati a posta per gastigarli: ma la più comune opinione si è, che il diavolo, e come lo chiamano, la deità del male, sia l'autore di simili calamità. Siasi l'uno, o gli altri, debbesi aver ricorso a straordinarj sagrifizj e atti di adorazione, giusta le differenti nozioni di ciascuna setta, infinattantochè sia placeta quella Deità o que'demonj. In alcuni di quei terribili tremuoti, riferiti di sopra, si offeriscono anche vittime umane, quando gli altri atti non bastano: ma allora si fa scelta del più vile e scioperato birbone, non sagrificandosi che di quelli soli alle deità malevole. La loro superstizione, anche cessate le calamità, va fino a fare, che coloro, i quali ne hanno il più sofferto, scartino i loro Dei tutelari, e adottino quelli delle contrade rimaste illese, come più possenti o più benevoli. *Luoghi creduti esenti.* Credono parimente, che vi sieno certe terre fortunate, le quali per intrinseca santità, o per altra virtù, vanno esenti da'terremoti ed altri simili disastri; come per esempio le Isolette di *Gotho* e *Sicubusima*, la seconda delle quali ha un Tempio assai magnifico, e un grande, ricchissimo Monastero di Bonzi; l'uno e l'altro stimati de'primi che si fabbricassero nell'Imperio. Anche nelle vicinanze di *Meaco* v'è sopra un alto colle un superbo Tempio e Convento; ed alcuni altri qua e là sparsi, creduti godere la medesima esenzione, e d'ordinario ben forniti di turba fratesca, e di spesso visitati da'laici superstiziosi (*l*).

Religione. Concordano tutti gli Scrittori, che la Religione de' *Giappenesi* sia stata da tempo

sama, nella Provincia d'*Osmi*, situata fra le suddette due Città e composta di circa mille case, fu inghiottita in gran parte, e il resto ridotto in cenere da fuochi sotterranei usciti dalla terra. Anche la Città di *Nagasama*, luogo assai frequentato da Mercatanti, ebbe terribili scotimenti per diversi giorni; dopo i quali insorse una veemente tempesta, per cui gonfiossi il mare a tanta altezza, che l'onde ne caddero sopra la Città, e rovesciate tutte le case, ne le spazzarono in mare con tutti gli abitanti. Di sì bella e ricca Città non si trova quasi altro vestigio, che la parte dov'era il Castello, restata pure coperta dall'acque. In molti altri luoghi il tremuoto ingoiò Monti e Cittadi, e vi sostituì orridi abissi e stagni pieni di materia e puzza sulfurea, alcuni di larghezza quanto tira un moschetto. E tutti questi spaventevoli disastri furono causati da quel solo tremuoto, secondo la relazione del nostro Autore, la cui lettera, in data da *Simonosek* 15. Ottobre, venne poi pubblicata nella Raccolta del P. *Hay*, *de Rebus Japonicis*.

Non fu men tremendo quello di *Yedo*, altra Metropoli dell'Imperio, nell'anno 1703. L'incendio ch'e' produsse, consumò quasi tutta quella grande e nobile Città, insieme col Palazzo Imperiale, e distrusse più di dugento mila persone, le quali perirono nelle fiamme o sotto le ruine. Le relazioni di quel paese sono piene di simili calamità (*9*). Nulladimeno, se il tremuoto non arriva a sovvertere e ad ingojare, gli abitanti non ne fanno caso, anzi quasi in ischerzo vanno gridando, che una gran balena che si sbatte sotterra, fa que' terribili scotimenti.

(*l*) *Caron*; *Kampfer*; *Varen.* & al. sup. citat.

(*9*) *Caron*; *Kampfer*. ubi sup. p. 108. *Varen*, & al. sup. citat.

tempo immemorabile pura e schietta Idolatria. Non pare che abbiano qualche tollerabile nozione di un Ente supremo. Credono il Mondo esistente ab eterno; e che gli Iddii, che adorano, fossero uomini, od enti, i quali dopo aver vissuto parecchie migliaja d'anni, sieno stati, per la loro pietà, mortificazione ed anche morte volontaria, elevati a quell'altezza di potere e dignità, che hanno finora goduta. Se confrontiamo i racconti de' Missionarj Cattolici con quelli degli Autori Olandesi, troveremo che questi, forse per millantare le pretese lor conversioni, (*m*) ci dipingono la religion del *Giappone* men brutta e meno superstiziosa di quel che facciano i primi. Ma se consideriamo, che quei Padri fecero principalmente soggiorno nelle Città interne, vi ebbero libero accesso co' più grand'uomini di letteratura e di savièzza, e con essi per lo più conversarono e ragionarono sopra materie di religione; laddove gli Autori Olandesi, d'ordinario confinati alle Città marittime, non si curarono che di promover il loro commercio; più non sorprende la notata diversità delle respettive relazioni. Parliamo ora di quello in che s'accordano gli uni e gli altri.

Iddij

Vi sono in quell'Imperio varie Sette, probabilmente secondo le varie nazioni che da principio vi si stabilirono; perchè daremo poi in più acconcio luogo buoni argomenti a provare, che le colonie *Cinesi* non sono state le sole. Le tre Sette principali sono, quella di *Xinto*, la più antica di tutte, e la quale non adora che le sue proprie antiche deità e idoli. 2. Quella di *Siutto*, cioè de' loro Filosofi e Moralisti, spezie di Deismo o piuttosto Ateismo, come quella di alcuni letterati *Cinesi* (†), i cui professori dispregiano in lor cuore tutte le nozioni di culto pubblico e di superstizion popolare. 3. Quella detta *Budzo*, che ha introdotto numerose deità e idoli presi dalla *Cina*, da *Siam*, e da altre parti dell'India, e particolarmente il culto di *Fo*. Queste si suddividono in molte altre, le quali hanno i loro particolari Iddii, tra' quali il sole, la luna, e pianeti o stelle, con cui pretendono i Bonzi di conversare familiarmente, e d'esserne istrutti d'ogni cosa importante relativa all'avvenire; perchè i *Giapponesi*, che poco o nulla sanno d'astronomia, ascrivono la maggior parte degli avvenimenti non tanto alla influenza delle stelle, come fanno i *Cinesi*, quanto alla soprannaturale possanza e direzione delle medesime; giugnendo alcuni fino ad adorar il diavolo. Non ostante questa varietà, ognuno può scegliere quel culto che gli piace, poichè nè i genitori fanno in ciò la minima violenza, e sovente la stessa famiglia avrà il marito di una setta, le mogli d'un'altra, e i figliuoli d'una terza o quarta, onde poi nascono dispute e quistioni, con pericolo dell'interna economia, se i mariti non esercitassero il dispotico lor potere per mantenervi la pace (*n*).

Varie Sette.

Le due principali antiche Deità spettanti alla prima Setta, o sia di *Xinto*, si chiamano *Amida*, e *Xaca*, ovvero in linguaggio degli *Indiani*, *Shaka* (††); e queste si tengono in tal venerazione, che quasi tutte le Sette le adorano fra l'altre loro deità, considerandole come principali dispensatrici non solamente di una,

Principali Deità. Amida, Xaca.

(m) Conf. *Maffei* Histor. Indic. epist. select. *Xaver* Epistol. & al. cum *Caron*, *Hagenar*, *Varen*, lib. iii. cap. 1. *Kampf*. ec.

(n) *Varen*. ubi supra, & auct. ab eo citat.

(†) Vedi addietro, *Varen*. ubi sup.

(††) De hoc vid. sup.

una lunga vita e di ogni altra temporale felicità, ma anche di tutti i guiderdoni e gastighi dell'altro mondo: perchè il maggior numero delle Sette crede un futuro stato di felicità o di miseria; e benchè non s'accordino circa la natura e durata di esso, non lascian di credere, che squisito sarà il premio o la pena, e durerà moltissimi secoli: ma in generale pensano, che l'uno e l'altra consiste in una trasmigrazione dell'anima da un corpo ad un altro più o meno eccellente e felice, a norma della buona o mala condotta dell'ultimo stato; e che questa rivoluzione continuerà in eterno, come il Mondo. I Bonzi per altro rappresentano le pene de' cattivi co' più orrendi colori nelle lor prediche e nelle pitture della facciata e del muro interno de' tempj, per atterrirne il popolo, come in seguito lo dimostreremo.

Cambadoxi.

Si vedranno in margine (H) le favole che di queste due deità si raccontano. Ma.

(H) Dicono, che *Amida* fiorì molte migliaja d'anni fa, e visse mille o duemila anni; e che dopo una gran varietà di volontarie mortificazioni e austerità, e dopo aver predicato infinite volte al popolo, e operati diversi miracoli, stanco finalmente di questa vita passò per morte volontaria all'altra, dove fu innalzato alla dignità di un Dio, ma da chi, non lo sanno. Quasi lo stesso riferiscono di *Xaca*, il quale, al lor dire, fiorì otto mila anni fa, e dopo una vita di due o tre mila anni, nella quale egli ancora sofferse i più aspri patimenti e scrisse un prodigioso numero di libri che si conservano in uno de' suoi gran Tempj, si seppellì vivo in una caverna, della quale fece turar l'ingresso.

Non riferiremo i miracoli fatti, come si pretende, da questi due Santi, in vita loro e dopoi, come troppo numerosi e stravaganti. In tanto dal loro esempio hanno i *Giapponesi* l'idea d'essere il *Suicidio* opera tanto meritoria, che i più, o per disgusto, o per ambizione, o per altri motivi, si danno publicamente la morte se se prima han fatto rigorose penitenze, predicato al popolo, dispensate limosine, ec. oltre l'esser creduti beati, sono messi nel numero de' Santi, supplicati come tali, e conservati per reliquie gli stessi strumenti della lor morte. Quelli che danno la preferenza a *Xaca*, sogliono annegarsi nel mare, o in qualche Fiume, o Lago, con gran ceremonia; accompagnati da parenti ed amici sin al luogo destinato, là si legano al collo un gran sasso, s'empiono di selci e d'altre materie pesanti le maniche ed altre parti di lor vestimenta, e dopo un solenne e tristo addio si precipita nell'acqua. Gli adoratori di *Amida*, in vece di annegarsi, si fanno morir di fame chiusi in qualche luogo angusto, murato da ogni parte, dove non abbiano che un picciol buco per respirare con un cannello, e dove non cessano d'invocare quella deità, finchè spirano (10). Alcuni non osservano questo metodo, e si danno più speditamente la morte con ferro, o con veleno, o s'impiccano, o si lanciano da un precipizio; ma questi modi irregolari e poco meritorj si consideran il più come effetti di disperazione.

Usano i nomi di *Amida* e *Xaca* nelle asfermazioni e nel commercio; così i poveri nel chieder limosina; e tutti, Sacerdoti e Laici, portano una spezie di rosario, sul quale dicono certe brevi orazioni a questi Idoli, lasciandone ogni tratto cadere una pallottolina finchè l'abbian detto tutto. Lo stesso fanno quelli dell'altre Sette, mutati sol tanto i nomi delle loro deità; ma sempre *Amida* e *Xaca*, spezialmente il primo, si riguardano come i più benigni e liberali verso i loro divoti, in questa vita, e molto più nell'altra, dove i lor più cari godranno di maggiori delizie nello stato di beatitudine (12); e perciò i Predicatori Bonzi, che sono assai numerosi e di gran voce, ne' Tempj, nelle strade e nelle Piazze vanno sempre rammentando al popolo quella straordinaria felicità, alla quale in questa vita e nell'altra sono destinati gli adoratori di questi Iddij (13).

Cano, figliuolo di *Amida*, è tenuto pure in gran venerazione: egli ha un magnifico Tempio vicino alla Città di *Meaco*, nel quale si veggono mille immagini o statue di lui regolarmente disposte, 500. per parte, e bellamente scolpite (14).

(10) *Caron*, *Kampfer*, *Varen*. *Xaver*. *Villela Epist.* & *Froes*, & *al*.

(12) *Vid. Xaver. ubi sup. p.* 252, & *seq. Froes*, & *al. vid.* & *Varen. lib. iii. c.* 2.

(13) *Id. ibid.*

(14) *Froes*, *Xaver*, &c.

Ma ve n'è un'altra non men celebre, la quale, se fosse vero quel che se ne dice, sarebbe come quel diavolo incarnato *Indiano*, detto *Fo*, portato alla *Cina* (*), e naturalizzato quì, sotto il nome *Giapponese* di *Cambadoxi* o *Combedaxi*; perchè non se gli dà che una data moderna, in comparazione di quella de' due suddetti. Dicono, ch'egli era, 900. anni fa, un Bonzo della Città di *Saccai*, e che commise moltissimi atroci delitti; ch' egli aveva il potere di far venir giù dal Cielo le Stelle, prediceva l'avvenire, e faceva altre simili cose. Gli attribuiscono l'invenzione della Scrittura, o caratteri ora in uso al *Giappone*, ed altre opere straordinarie, per le quali, e di suo ordine, se gli eresse gran numero di Tempj. Divenuto vecchio, e stanco di vivere, si fece cavare una Tomba, nella quale si rinchiuse vivo per istarvi, come diceva, parecchie migliaia d'anni, cioè finchè comparisse in quelle contrade uno straordinario dottor *Giapponese*, al qual tempo egli uscirebbe dalla sua caverna, e si farebbe rivedere. Invocano il suo ajuto in ogni accidente; lo venerano con un culto straordinario, spezialmente nell'anniversario del suo seppellimento, nel qual tempo vi concorre gran numero di gente d'altre nazioni per vedere la solennità. Da per tutto Monasterj dell'uno e l'altro sesso gli sono dedicati; e 'l Tempio eretto sopra la sua volta o tomba è illuminato da un prodigioso numero di lampade, sempre ardenti, mandate colà da varie provincie dell'Imperio, stimandosi opera la più meritoria l'adornarse quel luogo con cose ricche e preziose (o). Hanno moltissimi altri simili eroi con tempj, monasterj, Sacerdoti e Sacerdotesse, e divoti, che non si finirebbe mai di parlarne. Ne aggiugneremo soli due o tre di più nuova data, i quali erano dell'ordine monastico, e per la lorogran dottrina e santità sono poi stati ugualmente assai venerati; cioè *Ikho*, autore di una setta del suo nome, la quale sembra porre tutta la sua fiducia, sì per la presente che per la futura felicità, nel solo favore del Dio *Amida*, senza far verun conto degli altri; *Nequiron*, altro monaco di gran virtù e santità; e *Daimaog*, il quale, dicono, fu prima paggio di un Imperador *Giapponese*. Anche questi hanno tempj, idoli, e divoti. Chi volesse maggior notizia della superstizione e di que' popoli, non ha che a leggere i sopraccitati autori. Tutte queste Sette, quantunque divise in altri particolari, avendo ciascuna molte leggi e regole sue proprie, si accordano ne' cinque seguenti indispensabili precetti: 1. Non ammazzare, nè mangiar cosa ammazzata (1): 2. Non rubare: 3. Non macchiare il letto altrui: 4. Non mentire: 5. Non ber vino.

Si sepelì [illegible] vivo.

Strane opinioni intorno a lui.

Anniversario, e [illegible]

Sepolcro magnifico.

Altre Sette e Santi.

Loro cinque leggi comuni.

Pare

(1) Questo si dee intendere sol tanto de' Sacerdoti e Sacerdotesse di quelle Sette, o per meglio dire, de' Frati e Monache di ciascuno di quegli Ordini; ma non obbliga i Laici. *Caron* conta dodici di queste Sette o Ordini, undici delle quali si astengono dall'uccidere e mangiar di cosa uccisa, e anche da ogni commerzio coll'altro sesso; ma la dodicesima, supposta fondata da *Ikho*, e di grande autorità, concede ai Preti il maritaggio, e 'l cibo di carni d'ogni sorta di animali terrestri o marini (15).

Questi Ordini di maschi e di femmine sono più stretti e rigorosi degli altri, e perciò più rispettati da' Laici. Dicesi, che l'Imperatore si leva in piedi per salutarli, e lor permette di sedere in sua presenza: ma i Missionarj ce ne dipingono per ingannatori e ipocriti i più austeri, e i più eloquenti contro la vita mondana; e non senza ragione l'affermano.

(o) *Varen.* & auct. ab eo citat.

(*) De hoc, vid. supra.

(15) *Caron*, ubi sup. [illegible]

Pare, che in generale tutti i *Giapponesi* credano, essere nell' altra vita riservate orribili pene per gli empj; e che per liberarne i lor divoti, *Amida* e le altre deitadi praticassero quelle grandi austerità, come valevoli mezzi a tal effetto. Quindi tutti que' Frati, con imitarne l'esempio colla macerazion della carne, pretendono avere un'assai maggior parte nel celeste favore e intercessione, e un merito personale conforme alle assidue orazioni e opere di supererogazione, le quali non mancano di minutamente rappresentare ai laici; e questi, nella fiducia di andar esenti per esse dai futuri tormenti, fanno loro la carità a proporzione del timore che ne concepiscono dalle terribili descrizioni, che da per tutto ne odono alle frequenti prediche, piene di racconti delle varie atroci invenzioni de' demonj per isquisitamente tormentare quell' anime infelici che lor vengono consegnate (K). Egli è incredibile l'effetto che simili rappresentazioni fanno nella gente, come per esse si assodi la Morale, come si raffrenino le mogli (lo vedremo dove si parlerà del carattere della Nazione), e principalmente quanto contribuiscano ad ispirare ad ogni sorta di persone la generosità, la profusione in fabbricare, dotare e adornare Tempj e Monasterj alle varie loro divinità, per assicurarsene con sì efficace mezzo il favore, ed una felice sorte nell'altra vita.

Austerità monacali.

Numerosi Tempj e Monasterj.

E appunto si dice, non esservi in tutto l'Oriente paese alcuno che tanto abbondi di superbi edificj. Ne sono piene le Città, le campagne, i monti, ed anche i deserti. Alcune delle più rimote e solitarie fabbriche sono le più splendide, le più ricche, di maggior concorso, provvedute di Frati di differenti ordini secondo le deità cui sono dedicati. Questi, come quelli della Chiesa *Romana*, si dividono in regolari e secolari. Vivono i primi in comunità sotto i respettivi Superiori, e fanno vita più o meno ritirata ed austera giusto le varie Sette: alcuni di questi Monasterj contengono mille Frati, ed anche di più; e il loro obbligo, oltre il perpetuo celibato ed altre mortificazioni, si è di osservare i soprammentovati cinque precetti. I Monaci secolari stanno nelle loro proprie case con una o due mogli, vivono dell'entrate e dell' offerte fatte a' lor respettivi Tempj e deitadi, liberi di praticare o no l' astinenza ed altre severità;

Frati, lor regola di vita.

(K) Da queste orribili rappresentazioni, l'oggetto delle quali non era che di staccare gli uomini dal vizio, e di portargli a ricorrere ai Sacerdoti per liberarsi da quelle pene, ha forse avuto origine il culto che i *Giapponesi* prestano agli spiriti infernali sotto qualunque orrenda figura, e sotto quella di varie sorte di bestie. Pretendono alcuni Autori, che il Diavolo comparisca loro in quelle figure, e gli sforzi con varie angustie a prometergli Idoli e Tempj; non ergendosi i quali, rientra egli ne' lor corpi e vi raddoppia i tormenti, finchè lo fanno (16). Se questo fosse, e *Saverio* e alcuni de' nostri Autori *Olandesi* ne avrebbero detto qualche cosa. Oltre di che, non si vede, che i Bonzi ne' lor sermoni insistano sopra un tal culto, bensì solamente nella fiducia che deesi avere nelle sopraccennate deità per ogni sorta d'ajuti. Forse a quelli non ra'e di quel culto; ma poichè vi sono non poche Sette, che riconoscono una deità cattiva, e considerano que' Diavoli come strumenti della di lei collera, egli è più che probabile, che in ogni pubblico infortunio alcuni, se non tutti, cerchino di placarla con que' sagrificj de' quali abbiamo altrove parlato, come si fa generalmente in quasi tutte le parti dell' *India*. Quello però, che noi non crediamo nè affermiamo, si è, che si facciano per timore al Diavolo sì orridamente rappresentato, o ad altri mostruosi Idoli, riferiti da *Froes*, sagrifizj uguali a quelli che si fanno alle altre deità di figura più grata e più benigna per ottenerne favore e prosperità (17).

(16) *De his, vedi Villela, pag. 47. Froes, p. 203.*

(17) *Vedi Varen. ubi supra, Kaempf. & not. sopra Caron.*

tà; e generalmente passan la vita nell' abbondanza, od anche nel lusso e nell' ozio; anzi alcuni di loro sono stati accusati di vizj laidi e nonnaturali; ragione, perchè sieno presso tutti in gran concetto i regolari. Si gli uni che gli altri stanno sotto il governo del *Dairo* o gran Sacerdote, il quale, come vedremo a suo luogo, è il capo di tutte le religioni e sette dell' Imperio, benchè più particolarmente di quelle di *Amida* e *Xaca*, da lui protette e governate, dando egli capi e soprintendenti a tutti que' preti secolari che le servono, e permettendo ai regolari di sceglierfi i lor Governatori o superiori; nè tollera l' altre sette, se non a condizione di risguardare col dovuto rispetto quelle due divinità, e di schivare ogni quistione o disputa co' divoti delle medesime, o con chicchessia delle differenti sette. Onde, sebbene ognuno professa il maggiore zelo per le sue opinioni e per la sua deità favorita, vivono ciò non ostante tutti in pace, e fra di loro liberamente ed amichevolmente conversano (*p*).

Sotto il Dairo o gran Sacerdote.

Ci scuserà chi legge, se tralasciamo la descrizione di tanti Tempj, e degli infiniti idoli, che li adornano. De' primi, ve n' è sessanta di superbi in *Meaco*; e più di quattro mila de' secondi, la maggior parte ben indorati. Il Tempio del figliuolo di *Amida*, accennato di sopra, non ne ha meno di mille, per rappresentarlo in altrettanti diversi modi. Un altro ancora più straordinario, e che si può dire il Panteone *Giapponese*, nelle vicinanze di quella Città Capitale, contiene nelle sue mura 33,333. idoli (†).

Monasterj descritti.

Per poter giudicare della munificenza di quella nazione in rispetto a tempj e Monasterj, ne descriveremo due de' principali. Il più magnifico è il Tempio di *Meaco*, lungo come la nave della chiesa di S. Paolo di Londra prima che s'abbruciasse, tutto fabbricato di pietra viva. Il tetto, fatto a volta, ed alto a proporzione, è sostenuto da nobili colonne di corrispondente lunghezza ed altezza. E' situato sopra un'alta collina, a ciascun lato della salita vi sono cinquanta colonne di pietra viva, in distanza di dieci passi l'una dall'altra, e sopra ognuna di esse una gran lanterna, per illustrarne l'adito, principalmente la notte, quando le lampane sono accese.

Quello di Meaco.

Il Tempio della Città di *Nara*, distante una giornata da *Meaco*, col suo adiacente Monastero, è ancora più cospicuo, non solamente per la sua grandezza, per l'eleganza della struttura, per la ricchezza de' materiali, ma anche per l'adito nobile da ogni parte. Ci contenteremo di darne un abbozzo nel margine (L) per mancanza di luogo, tralasciando, per l'istessa ragione, la descrizion di

Di Nara.

(L) Questa fabbrica, detta il Tempio di *Cobucu*, ha prima tre cospicue Corti, ornate di Chiostri e cinte di colonnati, che s'alzano l'uno sopra l'altro, con tre superbe Scale. All'ingresso dalla prima alla seconda Corte vi si veggon due figure gigantesche, curiosamente lavorate, con clava in mano, come per guardarlo. Davanti all'ultima Corte apparisce la fronte del nobil Tempio; al quale si ascende per un'altra magnifica Scala di pietra, pulitamente lavorata. Le sue Porte sono guardate da due Lioni di mostruosa grandezza, bellamente scolpiti. Nel centro del Tempio stanno i tre Idoli di *Xaca*, e de' suoi due figliuoli uno per parte, tutti e tre sedenti alti sette cubiti dal Piedestallo. Il Pavimento è di belle pietre quadre; Settanta Colonne, che sostentano il tetto, sono di cedro, di maravigliosa altezza e diametro; ciascuna del costo di presso a 5000. Ducati, giusto i registri del Monasterio, vagamente scolpite; dipinte a minio, come i muri e tutto l'interno della fabbrica. Il tetto non è meno svelto ed alto, con pittura e lavoro corrispondente; ed il coperto sporge otto o nove piedi in fuori dal muro esteriore.

Il

(p) *Kampfer*, *Caron*; *Hagenar*, *Varen.* & al. ubi supra.

(†) Idem, ubi supra.

di parecchj altri ugualmente grandi, per poter dire qualche cosa degl'idoli straordinarj, fra' quali e giustamente stimato il più notabile e stupendo quello del suddetto tempio di *Meaco*, poichè quasi arriva al tetto della fabbrica, ed è tutto di rame indorato. Secondo il Cavalier *Tommaso Herbert*, la sedia su cui l'idolo posa, è alta settanta piedi, larga ottanta; il capo e sì grosso, che contiene quindici uomini; il pollice gira quaranta dita; il resto a proporzione. Si può considerare questo colosso per la principale deità e idolo di quel paese, alla quale poche altre si possono paragonare. Oltre gli idoli de'Tempj, ve n'è gran numero d'altri eretti nell'altre pubbliche piazze, mercati, rughe e strade. Se ne vede particolarmente uno del Dio *Dabis* nella strada fra Surungo e l'Imperial Città di *Jeddo*, il quale, parimente di rame, sta a sedere, colle mani stese, ed è ventidue piedi alto, oltre la sua base. La possanza miracolosa attribuita a questo o quel Dio o idolo principale rende ancora più famosi que' magnificj Tempj: i Bonzi vi maneggiano il tutto con tale destrezza, che non si può mai discoprire l'inganno: da bravi giocolatori, confermano nella superstizione il popolo. Si celebra in particolare il Tempio di *Tencheda* per la miracolosa apparizione del suo idolo, in figura umana, ad una verginella, la quale ci viene introdotta ogni novilunio e collocata davanti a lui. Il luogo è allora illuminato con lampane d'oro, in cui ardono i più grati profumi; ma queste in un subito, come si pretende, si estinguono, e trovasi la vergine strettamente abbracciata da umano fantasma, il quale la tiene per qualche tempo, e d'ordinario la lascia in una spezie di estasi. Avviene talvolta, che ne resti gravida, se di quel Dio, o d'un prete, lo giudicherà il leggitore. Non si sa come succeda il curioso artificio; ma la damigella sen ritorna dal Tempio con grande accompagnamento in mezzo a canti e suoni, da indi innanzi onorata, e creduta piena di spirito profetico, onde rispondere ai più ardui quesiti che le vengan proposti (q).

Idolo colossale descritto.

Idoli eretti da per tutto.

Strano apparimento di uno de' loro Iddij.

Feste.

Tante sono le feste delle loro sette e deità, che non si finirebbe a descriverle. Consistono generalmente negli anniversarj dagl'Iddii, e de' defunti. Riserviamo le ultime al luogo, dove si parlerà dei lor funerali. Le prime si fanno con tutta la pompa e la grandezza: tutti quelli che appartengono a quella tal setta,

Il Monsterio adiacente non è di minor costo e bellezza. La Sala, o Refettorio, è notabilmente lunga e larga, ed alta a proporzione. Le Celle ascendono al numero di 780. oltre molte altre stanze e fabbriche appartenenti a' Bonzi; fra le quali è una nobile Libreria, situata in buona distanza dal terreno, e sostenuta da ventiquattro gran colonne, di circa tre piedi e mezzo di circonferenza. Questa Biblioteca è sì ben fornita di Libri, che, al dire del nostro Autore, il quale esaminò tutta la fabbrica, pregiudicavano al lume delle finestre. I bagni de' Frati, ed altri officj, erano pulitamente fabbricati; e la Cucina loro tenuta estremamente acconcia e netta, mediante un Fiume che la bagna. La caldaja per far bollir l'acqua (perchè non beono mai freddo, di verno nè di state) era assai ampia e profonda, fatta di finissimo rame soprammodo netta e lucente. Ogni loggia, ogni appartamento del Convento aveva le sue lanterne, convenientemente collocate, e tutti gli comodi, in esattissimo ordine. Omettendo i giardini, passeggj e altre curiosità di questo luogo delizioso, ci fermeremo al bello stagno che gli giace davanti, pieno de' migliori pesci, benchè sotto gravi pene sia vietato il toccarli. Questa illustre fabbrica, tempio e tutto, avea già 600. anni quando la visitò il nostro Autore (13). Ce n'ha egli descritte molt'altre; ma siccome ci manca il luogo, indirizziamo il nostro Leggitore a lui e agli altri Autori sovente citati, onde n'abbia maggior contezza.

(q) *Saris*, *Herbert*, *Varen.* & al. sup. citat.

(13) *Almeida Epist. Indic. p. 178. Varen. ubi supra.*

festa, nobili, plebei, mercanti, coi Bonzi alla testa, compariscono colle più belle e ricche vesti al luogo destinato per radunarsi, poi vanno, a piè ed a cavallo, al Tempio con musica vocale e strumentale. Portano con gran pompa le statue ed insegne de' loro Dei. Alcuni hanno cospicue macchine trionfali, appoggiate alle spalle di venti o trenta uomini robusti, dove rappresentano le imprese degli Iddii per mezzo di segreti ordigni, o di recitanti convenevolmente vestiti. Varie sono parimente le cerimonie che si fanno ne' Tempj, come canzoni e musica in onor degli Dei, profumi odorosi di gomme e di legni davanti agli idoli, con un panegirico o sermone alla fine; predicato da qualche Bonzo a gloria de' medesimi. Si spende il resto della giornata in festini, balli, corse, giostre, illuminazioni, ed altri divertimenti. In tali giorni è proibito il vendere o comprare; ma in caso di necessità si dona. L' anniversario del seppellimento di *Cambadoxi* si celebra dalla Setta d' *Icko* con pompa lugubre: appena aperte le porte del suo Tempio, la processione come spinta da frenesia v'entra disperatamente in folla, periscono molti nella calca, e molti si gettano a bella posta in terra per incontrare nel calpestio una morte sì meritoria. Il suo panegirico, recitato di notte, è sempre accompagnato di dolentissime grida, come se tutti que' suoi divoti vi dovessero esser tagliati a pezzi (r). E tanto basti per la religione e le feste de' *Giapponesi*.

Cerimonie.

Una lugubre.

Ma prima di abbandonar quest' articolo, vediamo come entrò, s' avanzò e poi si estinse la Religion Cristiana nel *Giappone*.

Poco tempo dopo la scoperta fattane da' *Portoghesi*, cioè circa l'anno 1552, alcuni Gesuiti mandativi a *Ma-kau*, o *Macao*, da *Francesco Saverio*, trovarono il modo d'introdurvisi e di amicarsi que' Nobili e Letterati mediante l' abilità loro nelle Mattematiche e in altre scienze, portando seco molti curiosi ordigni di astronomia, navigazione, ec. con altre rarità d' *Europa*; quasi nell' istesso modo che altri entrarono nella *Cina* (s) e in altre parti dell' *India*. Non istettero molto a convertire gran moltitudine di gente d' ogni condizione, oltre diversi di que' piccoli Re, che favorirono la propagazione del Vangelo, ed apertamente lo professarono (M); anzi, per quanto ne abbiamo da que' Missionarj,

Cristianesimo introdotto nel Giappone.

Sua grande riuscita.

(M) Questi, come si raccoglie dalle lettere di que' Missionarj, erano i Principi marittimi, a' quali tanto piaceva il nuovo commerzio co' *Portoghesi*, che facevano a gara di allettarli a venire nei loro Porti. Dunque l' interesse più che lo zelo portava quei Regoli a favorire i Missionarj.

Dall' istesse lettere si vede ancora, che la conversione di molta povera gente non era effetto della sola predicazione. Disprezzati e negletti da tutti, e particolarmente da' Bonzi, che li rappresentavano come miserabili oggetti della collera degli Dei, correvano i poveri dietro a' Missionarj, i quali facean loro la carità, e si davano cura di ajutare i loro malati, storpj e indigenti, ergendo anche a tale oggetto spedali e case di carità provvedute di viveri e di medicamenti e di quanto potea contribuire al loro bene spirituale e corporale, giusta le belle sociali massime della Morale Cristiana: laddove i Bonzi con altre direttamente opposte avevano in dispregio ed orrore quella povera gente, costretta perciò a miseramente vivere e morire in boschi e deserti. Appunto alcuni di que' Missionarj si lagnano nelle lor lettere, di aver fatte poche conversioni oltre le frequenti e numerose de' poveri (19).

Egli è certo, che si convertirono alcuni ricchi, per amicarsi i *Portoghesi* e gli altri *Europei*.

(r) De his, vide *Froes* Epist p. 245. & 290. *Almeid.* q. 77. & 188. & al. pass. *Villela*, p. 93. & seq. *Varen.* lib. iii. cap. 4.

(s) Vedi addietro.

(19) *V. di Varen. ub' supra*, c. 6. & 10. & *aut. ab eo citat.*

l'Imperadore stesso ne permise e protesse apertamente la predicazione, Cristiano forse egli medesimo nel suo cuore; a segno tale che gli stessi Bonzi, dopo aver fatto ogni sforzo per sopprimere la nuova religione, sì contraria alla loro, e al lor proprio interesse, furono obbligati di cedere per mancanza d'appoggio, giugnendo anche taluno di essi a professare il Vangelo e a predicarlo. Si continuò così per più di sessant'anni, cioè fino al 1616., durante il qual tempo, per le molte e nuove conversioni, si andava sperando di sbandire del tutto l'idolatria, demolire gl'idoli, convertire i Tempj in Chiese, e sottomettere la nazione all'autorità del Papa (t); quando all'improvviso oscurossi il bel Sole: i Missionarj divennero sospetti; furono accusati di tradimento, e di volere, sotto pretesto di convertir l'Imperio, sbalzar l'Imperatore dal trono ed assoggettarne i dominj al governo di *Spagna*. Qual fondamento avessero sì fatte accuse, non si sa ben chiaro, nè qui v'è luogo per indagarlo; ma ne darà qualche barlume la Sezione IV. di questa nostra Storia. Altro qui non diremo, se non che l'Imperadore e tutt'i Grandi del Regno le presero per vere, e tanto odiarono i Missionarj e la lor Religione, che ne nacque una persecuzion terribilissima, non solamente contro di essi, ma anche contra que' nuovi Cristiani che ricusavano di rinunziarla, ed a' quali tutti fu data la più tormentosa morte. Avvenne questa fatal catastrofe l'anno 1622. Da quel tempo in qua vi si è totalmente estirpato, e tenuto in orrore il Cristianesimo; non si permette che vi soggiorni persona alcuna, che abbia la minima apparenza di professarlo; nè alcun forestiere può entrarvi, se pubblicamente non lo rinunzia: e ciò sotto gravi pene (u).

Perseguitato, e sradicato.

Governo.

Il governo del *Giappone* è, ed è stato per molti secoli monarchico e dispotico. Era anticamente diviso in moltissimi piccoli Regni, i quali ancora oggidì ritengono gli antichi nomi, com'è avvenuto anche in Ispagna, nella *Cina* e in altre parti. Coll'andar del tempo formossi alla fine un Regno solo, divenuti sudditi o tributarj gli altri Regoli, s'è cresciuto a poco a poco il numero de' primi nella diminuzione del numero de' secondi. Di questi se ne contano tra cinquanta e sessanta, con titolo e dignità regia, in certo modo assoluti ne' rispettivi loro territorj, ma talmente all'Imperadore soggetti, che può deporli, od anche condannarli a morte. La politica del Monarca è sempre stata di dividere e suddividere ognuno di que' piccoli Regni, di moltiplicarne i Principi, e di permettere agli uni e agli altri le reciproche invasioni e la guerra, come mez-

Regoli soggetti a l'Imperatore.

pri, ovvero per voglia di trafficare, o d'imparare alcune arti e scienze forestiere.

Eravi anche una certa conformità tra la Religione de' *Giapponesi* e quella che predicavano i Gesuiti, onde facilitarsi le conversioni. Speravano i primi la presente e futura loro felicità dal favore e dai meriti di *Xaca* e *Amida* e degli altri Dii, e in virtù di quelle lunghe severe mortificazioni che praticavano per essere deificati nell'altra vita. I Gesuiti predicavano una Persona Divina che ha voluto patire e ignominiosamente morire per salvare chi credeva in lui. Quei i santificavano quella gente malinconica e malcontenta che si dava la morte, ne celebravano la memoria, e ne ambivan il suffragio. Questi, con più ragione, esaltavano le ecatombe de' Martiri e de' primitivi Cristiani, la cui eroica costanza e morte per confessare il lor Redentore gli intitola ed alzò maggior grado di onore, e ad intercedere pe' loro divoti. Oltre di che non disconvenivano le statue, immagini, candele, incensi, varietà di Monasterj di Frati e Monache, celibato, vita ritirata, rosario, processioni, orazioni pe' morti, confessione auricolare, e molte altre particolarità di uso generale fra' Cristiani. Non potevano i *Giapponesi* opporsi a cose che eglino stessi praticavano nella propria Religione.

(t) *Xaver.* & *Maffei* Epist. *Varen.* lib. iii. c. 5. & seq. *Caron*, & al. sup. citat.

(u) *Kempfer*, *Caron*, *Hagerer*, *Varen.* & al.

mezzo il più efficace d'indebolirne il potere e di assicurarsi la loro ubbidienza. Sovente li depone e gli imprigiona, ne dà ad altri il territorio, e lo smembra od estende a suo talento o secondo il suo interesse; tenendo a bella posta que' piccioli Stati in un continuo ondeggiamento, per impedirne la ribellione e l'independenza. Quanto al popolo, egli è doppiamente schiavo, perchè dipende da' suoi Principi e dall'Imperadore, il quale è padrone della vita di tutti.

Sovranità degli antichi Dairi. Anticamente gl'Imperatori erano anche Gran Sacerdoti, o supremi Pontefici, sotto il titolo di Dairi; nel qual tempo si tenea per così sagra la persona e dignità loro, che si detestava qual delitto contro la Deità stessa la ribellione, ed anche ogni contravvenzione ai loro decreti (vv). Erano per così dire adorati da tutt'i loro sudditi, e comparivano con tale maestà come se fossero stati una spezie di Divinitadi. *Loro grandezza.* Mai non posavano il piè in terra, nè si permetteva che li toccasse il raggio del sole, o che sopra di essi soffiasse il vento. Le vestimenta non doveano servire che per un sol giorno, nè cibavansi mai due volte della stessa vivanda, dovendosi ogni dì rinnovare ogni cosa di loro uso, letti, guarnitura, vasi, utensili di tavola, ec. Non si tagliavano mai i capelli, la barba o l'ugne. Lasciavansi vedere in pubblico il men che potevano: dodici mogli, sposate con gran solennità, li servivano. I titoli, che prendevano, e *Gran titoli e onori.* s'egli davano, erano poco men che bestemmie, e poco meno che idolatria il modo di avvicinarsi alla loro persona, essendo tutti egualmente obbligati a prostrarsi piatti a terra, e presentare in quell'umile positura le suppliche, rispondere alle dimande, e ricevere gli ordini. Vivendo in sì eccessivo splendore, lusso ed effemminatezza, commettevano la principal cura degli affari civili e militari al primo Ministro, detto *Cubo*, perchè era Generalissimo di tutte le forze. *Primo Ministro.* Si dava d'ordinario questa dignità ad un minor figliuolo del Monarca, poichè sempre il maggiore succedeva nel trono al padre: ed appunto uno di questi *Cubi* spogliò i Dairi di tutta la loro civile autorità, come vedremo nel corso della loro Storia; *Spogliati del poter civile.* e da quel tempo in qua non sono che Capi della Religione, mentre il Cubo, ossia l'Imperadore, comanda assolutamente in tutti gli affari civili e militari (N) dell'Imperio. E' permesso al primo di vivere nell'istessa maestà e grandezza de' suoi antenati; *Ritengono l'autorità ecclesiastica.* ed il secondo è sempre obbligato a fargli una spezie d'omaggio, come se fosse suo delegato o Vicerè; mera cerimonia, onde il popolo non prenda l'arme in favor di quello; poichè in fatti il Cubo è og-

(N) Pare che i *Giapponesi*, i quali avevano una radicata venerazione pei lor antichi Monarchi, non avrebbero mai permesso che venissero spogliati della principal parte del lor potere, se il Cubo non gli avesse accertati collo specioso pretesto, che ciò si facesse col consenso de' Monarchi medesimi, e per rispetto alla lor dignità, affine di sollevarli del peso del Governo civile, come indegno, e disonorevole all'eccelsa dignità del supremo Capo di tutti i Religiosi ed Ecclesiastici affari. Dall'altra parte, avendo l'indolenza e la vita lussuriosa del vecchio *Dairo* somministrata al Cubo la bella occasione di trar dalla sua l'esercito e quasi tutti i Regoli, il figliuolo, quando montò sul Trono, non trovandosi in istato di opporsegli, volentieri gli cesse una parte dell'autorità per salvar l'altra forse più confacente al suo effemminato temperamento, poichè se gli lasciava godere le sue antiche rendite, titoli, pompa, maestà, grandezza, come a Sovrano Monarca dell'Imperio. Così venne senza opposizione l'operoso e marziale Cubo a possedere un autorità, alla quale egli era di gran lunga più acconcio che 'l Principe (20).

(vv) *Kaempfer*, *Caron*, *Hagenaer*, *Varen* Vide & Epist. *Maffei*, *Xaver*. & alios. *Varen.* lib. i. cap. 4.

(20) *Varen. lib.* i. c. 4. & *seq. Xaver*, *Frois*, & *al. sup. citat.*

Omaggio che loro preſta l' Imperatore.

è oggidì il vero *Ceſare* o Monarca del *Giappone*, dove il Dairo non è che il Papa o ſommo Pontefice. Queſt'omaggio conſiſte nell'andare con gran ſolennità, una volta in tre, quattro, o al più, cinque anni, alle Città di *Meaco*, dove riſiede il Dairo, preſentarſi a lui con decenti regali, e confeſſare di tener la corona dalla di lui famiglia (O). Egli debbe in oltre ſpoſare una delle ſue figliuole, ſe ve n'è di nubili: queſta vien coronata Imperatrice, prima di dargliela in ſigillo e confermazione della ſua Imperiale autorità.

Le due metropoli.

I Dairi continuano a riſedere in *Meaco*, antica metropoli, nelle parti di mezzodì dell'iſola di *Hiphon*; i Cubi han fiſſato il lor ſoggiorno nella Città di *Jeddo*, a ſettentrione. Di queſte due metropoli avremo luogo di far più diſtinta menzione.

Titolo di Dairo, donde.

Si ſuppone, che il nome di *dairo*, o *dayro*, come quello di *Cæſar*, ſia ſtato quello del Capo della famiglia imperiale; laddove il nome di *cubo*, o *cubos*, non fu in origine che il titolo di primo Miniſtro, Generaliſſimo, o gran Viſire. Queſta carica è ſoppreſſa, benchè ne reſti il titolo al Monarca ſecolare, che tale ſi può chiamarlo, quantunque realmente oggi s'intenda un Imperatore o Principe diſpotico, in quella guiſa che il titolo di *Imperator*, il quale preſſo i *Romani* altro nella ſua origine non denotava che un Generale o Comandante, venne dopo *Giulio Ceſare* a ſignificare il ſupremo Capo dell'Imperio.

Quattro principali Miniſtri.

Conſiglio.

Politica contro al Dairo.

Soppreſſo l'ufficio di primo Miniſtro, ſi commiſe l'amminiſtrazione del governo a quattro Nobili principali, a ſcelta dell'Imperadore, il quale ha in oltre un Conſiglio d'altri ventotto gentiluomini, quattro de' quali ſono Principi tributarj, ed aſſiſtono, per una ſpecie d'alternativa, da lui diretta per tenerli ſempre fermi all'ubbidienza. La corte imperiale oſſerva parimente alcune altre maſſime onde non poſſano ſollevarſi a favore del Dairo, o di loro medeſimi: le principali ſono. 1. Che tutti que'Principi, ſudditi o tributarj, debbano ſtare ſei meſi dell'anno nell'imperial Città di *Jeddo*; al quale oggetto ſono loro aſſegnati palazzi vicino o dentro a quello dell'Imperatore. 2. Tutt'i Grandi, Nobili, Governatori, ec. ſono obbligati a ſervir in Corte per un certo ſpazio di tempo. 3. In eſſa ſi allevano i primogeniti di ogni Re, Principe o Grande ſotto l'occhio dell'Imperadore, e vi debbono ſtare finchè egli li licenzj, o dia loro qualche carica. 4. E mogli e figliuoli hanno da vivere tutto l'anno in quella metropoli come una ſpezie d'oſtaggj, ſe l'Imperadore non permette che vadano co' mariti nelle proprie terre, o dominj, durante i ſei meſi, ne' quali queſti non ſervono. 5. Debbono ogni anno preſtar giuramento di fedeltà. 6. Durante il ritiro nelle reſpettive loro contrade, vi ſono ſpie che eſaminano i lor movimenti, e ne danno contezza alla Corte. 7. Per impedire il popolo di tener con loro, o di macchinare qualche ribellione, impiega egli cento mila uomini alla volta, e alternativamente, in opere pubbliche, come fabbriche di Fortezze, conſtruttura e riparazione di ſtrade, argini, ghiajate, ponti, ec. 8. Tiene forti guarnigioni in tutte le Città militari, Caſtelli, Forti, ec. i quali ſono aſſai numeroſi, e ſovente le cambia da un'eſtremità dell'Imperio all'altra. 9. Tutte le Città e terre murate ſono diviſe in piccoli quartieri da chiuderſi ogni notte, per ovviare ogni notturna corriſpondenza fra gli abitanti; e ſe mai vi

nasce,

(O) Queſta confeſſione la fa egli con bere del vino in un vaſo di porcellana, e poi laſciarlo cadere e romperſi in terra. Dovevaſi fare queſta cerimonia una volta in tre anni, ma l'Imperadore con qualche preteſto la ridulle ad una volta in quattro, e poi ad una volta in cinque anni. E forſe prima d'ora è ella tralaſciata del tutto, ſtando le coſe in modo, che l'autorità dell'uno debba col tempo ſvanire a miſura del pronto avanzamento di quella dell'altro. La deſcrizione che alla fine di queſto Capitolo daremo di quella gran cerimonia, dimoſtrerà la probabilità di queſta noſtra ſuppoſizione.

nasce qualche rissa o tumulto, egli viene facilmente soppresso dagli ufficiali della guardia, che sempre vi stanno..to. In ogni Città, terra e quartiere v'è un Podestà, destinato dall'Imperadore, con obbligo di render conto di qualunque disordine che succeda nel suo ricinto; ond'egli tiene strettamente in dovere il popolo, e sovente gastiga un'intera contrada o quartiere per inconveniente insorto in una casa o famiglia (x).

Da tutto questo arguirà il leggitore la numerosa Corte mantenuta dall'Imperadore nella metropoli, oltre le proprie sue guardie ed ufficiali, il cui numero ascende a cinque o sei mila di più; tutti egualmente obbligati a servirlo dovunque ei vada.

Corte numerosa.

Cento mila fanti e venti mila cavalli, comprese la guarnigioni, compongono il suo esercito; tutti ben disciplinati, e comunemente soldati robusti. Le arme loro sono moschetti, archi e frecce, scimitarre, pugnali, tutti del miglior metallo; poichè gli artisti *Giapponesi* sopravanzano quelli di tutto l'Oriente, ed anche gli *Europei* in certi lavori, spezialmente nell'affilare e assottigliare le spade larghe e nella leggerezza e nettezza dell'armatura. Quest'ultima non si usa che nella cavalleria, benchè di rado combattono a cavallo. La fanteria non ha altra difesa che l'elmo. Queste truppe si stimano sufficienti in tempo di pace: ma in tempo di guerra ogni Principe tributario dee somministrare una certa quota, per la quale il numero de' fanti cresce fino a 368000., e quello de' cavalli a 38000. (P). Per mantenere sì numerose forze, sì gran numero d'officiali, e la magnificenza della corte, si rende necessaria un'immensa rendita; Ella è tale realmente, se veri sono i calcoli fatti, è maggiore di quella di ogni altro Principe del mondo; quando non vi sia sbaglio nelle figure aritmetiche, od esagerazione per parte degli Scrittori; mentre si osserva, che le forze e le rendite de' regni lontani sovente eccedono ogni probabilità. Il leggitore vedrà nel margine un abbozzo di uno di questi calcoli (Q). Si può anche fare una stima passabile delle rendite di questo Monarca dalle

Esercito.

Arme.

Gran rendite.

(P) Non è facile di conghietturare, contro qual nazione egli guerreggi, non facendone i nostri autori veruna menzione. Si legge di alcune guerre colla *Cina*, e di una de' nostri tempi contra i *Coreani*, della quale abbiam parlato nell'ultimo Capitolo (21). Non si sa, che gli antichi Dair. o i moderni Imperadori, eccetto quel *Taycho*, abbiano mai cercato di far conquiste al di fuori; e quanto alle invasioni da parti estranee, il *Giappone* è sì ben fortificato dalla natura, che non si può temerne, come abbiamo accennato nel principio di questo Capitolo.

Il lor timore, più che dalle vicine nazioni, viene degli *Europei*, e spezialmente dagli *Spagnuoli*. La grand'ombra, che n'ebbero da' Missionarj, e che fu causa dell'estirpazione del Cristianesimo in quelle parti, ha messo gl'Imperadori in tal gelosia, che d'altro non si sognano che di essere da loro assaltiti e conquistati; pretendendo altresì d'aver certe minaccevoli predizioni, che gli spaventano e gli obbligano a star in guardia (22). Ma forse sotto questo politico pretesto nascondono la paura ben più ragionevole che hanno de' *Tartari* orientali. Non è però maraviglia, che si provvedano di gran forze per essere pronti in ogni caso di ribellione o di estraneo assalimento.

(Q) Si computa secondo le due principali misure *Giapponesi* di riso, dette *man* e *Kolf*, la prima delle quali contiene dieci mila volte la seconda, non contenendo questa che tre mila sacchi o balle, ed ogni sacco tanto riso che basta per un giorno a cent'uomini. I nostri autori differiscono alquanto sì nel determinare la proporzione dell'una di que-

(x) *Caron*, *Hagener*, *Kempfer*, *Varen*, & al.

(21) *Vedi addietro*.

(22) *Vid. int. al. Palafox Conq. della Cina*, *cap.* 24. *Caron*, & *al. sup. citat.*

Salari de' Governatori, ec.

dalle annuali pensioni e stipendj de' suoi Governatori ed altri ufficiali, e dalle sue proprie particolari spese; il che tutto è stato computato e ridotto in fiorini da *Carone*, secondo il quale tutta la somma è di 583,000,000 *f.* o di più di 56,000,000 zecchini (*y*). Queste pensioni si pagano differentemente, alcune in oro ed argento, altre in rame, piombo, stagno, ferro, ed alcune in riso e in altri prodotti di ogni respettiva provincia. Possiede egli parimente un tesoro immenso in diamanti, perle ed altre gioje preziose, oltre la gran quantità d'oro, d'argento, di ricchi arredi, di merci e d'altre cose di pregio, che si conservano nella Tesoreria e ne' suoi magazzini. Tutte le quali cose, insieme co' suoi sontuosi palagj, e coll'Imperio, vanno, dopo la sua morte, al suo primogenito, eccetto alcuni legati, ch'e' suol fare agli altri suoi figliuoli e a' suoi favoriti vassalli ed ufficiali. A ciascuno de' figliuoli minori dà qualche regno, o qualche governo di provincia; e se sono troppo giovani per tali incombenze, lascia loro una sufficiente rendita, onde sieno educati nel secondo ricinto o cortile del palazzo imperiale, finchè vengano meglio provveduti.

Gran ricchezze.

Palagi superbi.

Egli ha gran numero di questi palazzi; oltre quello dove ei suol risedere in *Jeddo*, non meno vasti e magnifici, e ben fortificati. Non se ne contano men di venti fra quella Città e *Meaco*, benchè appena 250 miglia distanti l'una dall' altra, i più celebri de' quali sono quelli di *Jeddo* e di *Osacka*; e dopo di essi quelli di *Quana*, *Iwatzuki* e *Matzjama*. I più sembrano piuttosto cospicui castelli o fortezze, specialmente al di fuori, essendo attorniati di forti muraglie, di larghe e profonde fosse, alcuni con tre ricinti, uno dentro dell'altro, e fiancheggiati da forti ad alte torri, e da angoli saglienti, solite loro fortificazioni, e per lo più fabbricati di pietra quadra. Gli appartamenti interni sono di uguale magnificenza; le sale di udienza alte e maestose, ornate di preziose colonne di cedro curiosamente lavorate, dipinte e indorate; il cielo di quelle finalmente scolpito, in molte coperte di lastre d'oro vagamente lavorate ed arricchite di gioje. Gli arredi delle camere, i giardini, i bagni, i passeggi, i vivaj, le fontane, le pargole, i boschetti, le terrazze, ec. corrispondono da per tutto al fasto e alla grandezza di quegli opulenti Monarchi. Del palazzo di *Jeddo* ne daremo un saggio nella terza Sezione, onde si possa giudicare della struttura e ricchezza degli altri, e qui solo aggiugneremo che se ne va sempre fabbricando di nuovi quà e là, per case da caccia e da piacere, o per sepolture; e d'ordinario questi ultimi hanno, oltre gli altri abbellimenti, un cospicuo tempio; tale si è quello della provincia di *Niko*, fabbricato appresso di quattro giornate da *Jeddo* nell'anno 1636. nella cupola del quale si vede una gran corona di rame, da cui pendono moltissime braccia per torce da ardere; regalo fatto all'Imperadore dalla Compagnia *Olandese* (*z*).

Ben fortificati.

Nobili appartamenti.

Artiglieria non usata in campagna.

La maggior parte de' palagj e delle piazze forti hanno batterie di cannone sopra i bastioni, benchè i *Gapponesi* non li sappiano maneggiare così bene come i *Cinesi* loro vicini, i quali sono stati istrutti da alcuni de' migliori ingegneri *Portoghesi* di *Ma-Kau*. Rare volte usano artiglieria in campagna. Sono per altro assai

queste misure all'altra, che nel sommare il [illegible] (*). Nientedimeno la minore di queste somme, ridotta al numero de' sacchi, . . . tonale, poichè *Kampfer* lo fa montare ad es- . . . seve 2378. man, e l'autor *Giapponese*, dalle scende a numero sì prodigioso, che quasi . . . cui memorie egli prese il suo conto, a soli cede ogni credenza.

(y) Vide *Varen* lib. i. c. 11. Caron, *Kampfer*, & al.
(z) Vide *Varen* lib. i. c. 11. Caron, *Kampfer*, & al.

(*) *Hist. Japan*, lib. i. c. 5. ad fin.

assai destri ad ogni sorta d'armi, e assai rigorosi, non solamente nell'esercitare la soldatesca alla militare disciplina, ma anche nell'allevar la gioventù per la guerra fin da' più teneri anni, tanto in casa, quanto ne' divertimenti del di fuori, e in questi con vizioso eccesso (R).

Come educano alle armi.

Le leggi e le pene vi sono rigorose oltre il dovere, e si può dire, come di quelle di *Dracone* di *Sparta*, che sono scritte col sangue. Hanno pochissime leggi scritte, essendone una la sovrana volontà dell'Imperatore, e poi quella de' Regoli e Principi ne' respettivi loro Dominj. Gli stessi Signori di ogni distretto, ed anche i Capi di famiglia, hanno potestà di vita e morte sopra tutti coloro che ne dipendono; giudicano e condannano a lor talento. Per quanto sia leggiero il delitto, si punisce di morte, quando però il reo non sia un Regolo o Principe; e nemmeno questi vanno sempre esenti: il solo privilegio che godono, si è di darsi da se la morte con aprirsi il ventre per evitar la mano del carnefice. In questi casi non si usa altra cerimonia, che una lettera dell'Imperadore portata da un ufficiale a ciò destinato, il quale, se il reo ripugna, ha ordine di farlo morire con maggior tormento. Quelli, de' quali si risparmia la vita, si bandiscono per lo più in qualche Isola deserta; i Regoli e i Principi in quella di *Faysiansima*, o *Fatsisio*, situata al Mezzodì del Golfo di *Jeddo*, piccola, scoscesa e quasi inaccessibile, dove sono condannati a lavori più o meno servili, giusto la natura del delitto, o la grazia che ottengono dalla Corte; ma per lo più sono obbligati a menarvi una vita assai peggior della morte. Quanto a persone d'inferior qualità, non si carcerano, ma provato davanti al Giudice il delitto si conducono immediatamente al supplicio.

Leggi e pene.

I gravi delitti; come di lesa Maestà, violazione degli editti dell'Imperadore; il defraudarlo delle sue rendite; contraffare la sua moneta; concussione, o qualche grande ingiustizia commessa da ufficiali, giudici, ec. o qualche enorme violenza, come incendiar case; ammazzamenti; ruberia con rottura di porte, ec. disfioramento di femmina maritata o no, contro sua voglia; ladroneccio notorio; tali e simili atroci delitti si puniscono con tanta severità, che nel medesimo tempo si fa morire il reo e i suoi genitori, fratelli, figliuoli, e parenti di qualunque grado, anche il più lontano (S). Ne' delitti di lesa Maestà e nel-

Gravi delitti come puniti.

(R) Sogliono i *Giapponesi* una volta all'anno, nel mese di *Marzo*, permettere a' loro figliuoli certe ricreazioni guerriere o giuochi pubblici. Ci viene ciascun giovane armato come vuole o come può. Comincian d'ordinario un po' dopo nona, e si dividono in due truppe o piccoli eserciti, con bandiere, stendardi, statue o pitture di Dei, portate davanti per animarli. Il primo assalto si fa con pietre che si gettano a qualche distanza; poi avvicinatisi alquanto adoperano gli archi e le frecce, indi le pistole, e finalmente stretti insieme le spade. In questi giuochi, che tali si chiamano, avviene quasi sempre del male: qualcheduno vi resta morto sul campo, ed altri se ne trasportano feriti o mutilati: e tutto va esente da gastigo e da biasimo (23).

Da ciò si vede chiaro, essere la nazione naturalmente bellicosa e vaga di battaglie; altrimenti, perchè affaticarsi a mantenere spirito guerriero, essendo in pace con tutt'i suoi vicini? quando non si supponga, ch'ella tema di qualche invasione per parte degli *Europei* o de' *Tartari*.

(S) Ciò si fa, dicono, col sospendere l'esecuzione del reo principale e di quelli che si hanno alle mani, finchè per messo a posta arrivi la sentenza agli altri luoghi, dove i parenti del reo soggiornano o sono fuggiti per occultarsi; il che non s'intende per differire finchè sieno tutti presi da per tutto, ma solamente finchè sien presi que' principali, che si pos-

(23) *Vide Varen. ubi sup. c. 19.*

e nelle ribellioni, si stende ancor più la pena; cioè sopra tutto il quartiere o vicinato dove sta il reo; perchè in quei casi la legge li suppone tutti rei per aver tollerato che un tal nemico del Governo vivesse fra loro; mezzo efficace per ovviare i nascondimenti, e fare che subito venga discoperto il delitto e 'l reo, poichè l'informatore salva se stesso e la sua famiglia. In tutt' i casi, eccetto quello di lesa maestà, le femmine parenti sono vendute per ischiave, a maggior o minor termine, a giusto la natura del delitto, l'età loro, e la strettezza di parentela col delinquente; ma in quello di lesa maestà, le mogli e le figlie si mettono a morte, benchè men severa di quella del reo.

Sorta particolare di pene. *Crocifissione.*

Varie sono le pene, e più o meno severe. Quella di crocifissione, che si fa comunemente col capo in giù, è la principale, e si dà a traditori, assassini, incendiarj, e ad altri malfattori atroci: il reo si lascia stare pendente dalla croce due, tre o più giorni, ovvero finattantochè spiri, secondo la natura del delitto; e quando v'è mitigazione di sentenza, il fanno morire più presto a colpi di pugnale, o di freccia. Si bruciano, o si fan bollire in olio le persone ree di parricidio, d'incesto, di ratto, d'adulterio, o d'altri simili gravi delitti. Il delinquente che ricusa di rendersi, è proscritto pubblicamente, e poi, dovunque si trova, squarciato da' cavalli, e tagliato a pezzi dal boia; e, che si trovi, o no, egli è sempre giustiziato in effigie, secondo lo stato del delitto. Un picciol latrocinio, insulto, detrazione, inganno d'ogni sorta, anche nel giuoco, bugia o prevaricazione davanti a un Podestà, è parimente delitto capitale, benchè si punisca di morte men dura, come taglio di testa, forca, spaccamento di ventre; il qual ultimo gastigo si dà per lo più a gentiluomini e soldati convinti, con questa sola differenza, che hanno la permissione di darselo da se stessi; stimandosi ignominia, se alcun di loro per viltà o per dilazione si lascia tor di mano la fatal opera dal boia; e talvolta per questo se gli dà una morte più aspra. Sono pochi i piccoli delitti, o le triviali ingiurie, il cui gastigo si mitighi con sola pena pecuniaria. Le pene corporali, come la frusta, il bastone, ec. si danno per lo più agli schiavi e alla servitù bassa, e solamente per mano de' padroni (a).

Bruciare, e far bollire in olio.

I Gentiluomini e i soldati si danno da se la morte.

posson trovare; e allora in un giorno destinato si giustiziano tutti questi nell' istesso tempo e in quel luogo medesimo, dove ciascheduno è stato preso.

Carone, per un esempio di questo, racconta, che in tempo suo un Signore fu condannato per estorsione di troppo tributo da' suoi vassalli, e giustiziato con tre suoi fratelli, uno de' quali era 250. miglia lontano; con un zio che stava ancora più in là, e con un nipote che viveva in qualche altra parte dell' Impero: tutti nell' istesso giorno ed ora.

(a) *Caron*, *Kampfer*, *Varen.* lib. 1. c. 18. & alii sup. cit.

SEZIONE II.

Genio, Arti, Scienze, Traffico, Navigazione, e Manifatture de' Giapponesi.

Sono i *Giapponesi* generalmente assai acuti; di pronta apprensione, e di buon intendimento; modesti, pazienti e cortesi, sorpassando tutti gli Orientali in docilità. Così giusti nel tratto, che si può assolutamente stare alla loro parola; e diversi da' *Cinesi*, sdegnano di pigliar il minimo vantaggio sopra chi ha da fare con loro. Tutti molto industriosi, laboriosi, ed assai inclinati allo studio e alla lettura. Usano a tempo e luogo i piaceri innocenti e le necessarie ricreazioni; ma prontamente le lasciano per meglio occuparsi, od anche vivono senza di esse quando si trovano in circostanze di non ammetterle. Non sono avidi di ricchezze; contenti di uno stato mediocre, come il più acconcio a preservarli dalla menzogna, dall'inganno, dall'invidia, dalla detrazione, dall' intemperanza e dal lusso. Molto decenti nella conversazione, schivano ogni discorso lascivo, ozioso e vano, ed anche tutte le affettate formalità della nazion *Cinese* (*b*). Il loro stile è grave e laconico, ma famigliare ed obbligante. Affettano una sorprendente nettezza e decenza nel mangiare e bere, nelle suppellettili, ne' vestiti, e nella conversazione. Abborriscono l'intemperanza, il lusso, la maldicenza. E ricchi e poveri detestano l'ubbriachezza non meno che la disonestà e l'inganno.

Talento de' Giapponesi.

Virtù.

Ecco il carattere che quasi tutti gli Autori ci danno delle loro virtù; ma non bisogna perciò supporli esenti da vizj. Gli stessi Autori gliene danno di abbominevoli, ed alcuni interamente opposti all'altro verso del lor carattere. I libri di viaggj in parti remote sono pieni di sì fatte contraddizioni. Appunto rappresentansi i *Giapponesi* egualmente altieri, vani, ambiziosi, crudeli, e senza carità; tanto insensibili alle miserie degli altri, che li lasciano perire piuttosto che di soccorrerli. Quest'ultimo vizio però non viene che dalla figura svantaggiosa ed ingiusta, la quale i lor Bonzi inumani danno a quegli infelici oggetti, anzichè da tale salvatica disposizione. Si dicono altresì essere tanto appassionati e risentiti, che si danno la morte quando non trovan modo di vendicare un affronto, un' ingiuria. Lo stesso fanno le lor donne, specialmente ogni qual volta vi s'interessi la castità loro, la fede conjugale, od anche soltanto la modestia; in guisa tale, che molte, benchè certe della propria innocenza, preferiscono una morte volontaria ad un ingiusto sospetto, del quale manchi loro il modo di purgarsi; e si legge di alcune, che han preso lo stesso violente metodo, piuttosto che di sopravvivere a qualche involontaria indecenza (*c*). Non solamente la poligamia, ma anche la fornicazione è permessa; e vi sono bordelli sì per la gioventù scapola, che per comodo de' forestieri; ma non vi possono entrare i maritati. Il vizio più abbominevole, di cui si ac-

Vizj.

Vendicativi.

Singolar. modestia delle donne.

(*b*) Vedi addietro.

(*c*) *Caron*; *Varen*. lib. 1. c. 14. & al.

si accusano, si è la Soddomia, la praticano e Preti e Laici impunemente, senza disonore e senza nota d'infamia. Fieri e crudeli nella guerra, non danno, nè chieggono quasi mai quartiere: presa una Città, la mettono per lo più a ferro e a fuoco. E tanto basti de' loro vizj (d).

Pronta apprensiva e Letteratura.

Sono molto lodati dai Missionarj, e da altri Autori, per la singolar prontezza, sopra ogni Nazione Orientale, nell'imparare da loro le Arti e le Scienze; perchè, avanti la lor venuta, tutta la letteratura del *Giappone* consisteva in leggere, scrivere, intendere l'istoria del paese, le varie Religioni, e alcune poche regole di Morale. Nella Filosofia, Mattematica &c. erano men versati de' *Cinesi*, finchè vennero ad esserne ammaestrati dagli *Europei*, sotto i quali se ne innamorarono facendovi stupendo progresso. Fin allora sapevan meno d'Astronomia che i *Cinesi*, benchè, com'essi, sieno talmente dediti all'Astrologia, che quasi non fanno cosa alcuna senza consigliarsi con qualche conoscitore di quest'Arte. Di Geografia poi sì ignoranti, che dividevano il Mondo in tre parti principali, *Giappone*, *Cina*, e *Siam*, considerandone il resto per piccole appendici. Ancor più lontani dall'altre parti della Matematica, vi furono introdotti da' *Portoghesi*. Come abbian continuato in simili studj dopo che il Cristianesimo è stato sbandito dall'Imperio, non possiam dirlo: si sa, che avevano parecchie famose Università, provvedute di Dottori e di libri, e frequentate da buon numero di Studenti; per la maggior parte ricchissime e ben dotate, essendo figliuoli di persone nobili i più de' Bonzi, che vi presiedono, naturalmente inclinati alla vita studiosa, ovvero a sceglierla qual più accreditata via di vivere nel loro mediocre stato di fortuna; e ad accrescere il comun tesoro col proprio patrimonio, ch'e' vi lasciano dopo la morte. Gli Autori *Portoghesi* ci dicono gran cose di quelle Università: ma que' Padri, nel descrivere il maraviglioso profitto che vi si faceva, esaltan troppo il numero de'Dottori e degli studenti, le letture, le dottrine, l'eloquenza, la disciplina. Daremo ciò non ostante nel margine (T) un'idea di una di quelle più celebri Accademie, onde

Cattivi Astronomi e Geografi.

Grandi Università.

Gran numero di Studenti.

(T) Questo nobil edificio, o piuttosto complesso di fabbriche, chiamasi *Frenoxama*, ovvero secondo altri, *Frenajama*, da un famoso monte a nove o dieci miglia da *Meaco*. Quello monte (intersecato da tredici amene e fertili valli con acque eccellenti, ed ornato di selve, di boschetti, e d'un bello e gran lago fornito d'ogni sorta di pesci) fu scelto da alcuni Dairi per soggiorno acconcio de' Bonzi. Dicesi che abbia avuto non meno di 3800. Tempj e quasi altrettanti Monasterj, fondati e dotati in tempi differenti da que' Monarchi allora quando godevano il sommo del potere. Vi si aveva una rendita di 200000. scudi all'anno, oltre due gran Città, le quali allora facean parte de' borghi di *Meaco*, situate appiè del monte. Dovean queste provvedere quei Monaci d'ogni sorta di vettovaglie e di pronte vivande, ond'essi non avessero distrazione veruna da' loro studj e religiosi impieghi. Venuto poi a risedervi il *Xacco*, o *Jacko*, ossia Gran Sacerdote di tutt' i Bonzi, e per questo, e per altri riguardi, divenne quel luogo uno de' più considerabili Seminarj di tutto l'Imperio. Ma dappoichè i Dairi furono privati della civile possanza, come accennammo di sopra, gran parte di que' Collegj e Tempj è andata in decadenza tale, che quando vi giunsero i Missionarj, ve ne restava poco più di 500. (24).

Ne hanno presso di cinque altri magnifici nelle vicinanze di *Meaco*, con tre in quattro mila studenti ciascuno, oltre un gran numero d'altri dispersi in varie parti dell'Imperio, tutti riccamente dotati, ben situati, e provveduti di tutt' i comodi della vita e di grandi copiose librerie (25).

(d) *Caron*, *Varen*. l. 1. c. 14. & 21.

(24) *Hist. Eccles. Japon. tom.* 1. *p.* 443 *& seq. Vid. & Vit. & Epist. Xaver.*

(25) *Iid. ibid. Vid. & Varen. lib.* 1. *c.* 25.

onde formar si possa giudicio dell'altre. Quanto ai Dottori e Bonzi che presiedono in que' luoghi, i medesimi Autori dicono di non aver mai udito parlar di Morale meglio di quegli eccellenti professori, sì esperti in oltre nell'Arte Oratoria, che giugnean fino a trarre lagrime dall'uditorio. (e).

I Bonzi gran Moralisti e Oratori.

Non hanno Corpo di leggi, nè Sistema di medicina: nel primo hanno la ragione per guida, nel secondo l'esperienza; e in questo i professori, tuttochè poco pratici, sono in grande stima, e fan fortuna. Si raccomandano assai all'acque medicinali, di cui e fredde e calde abbondano. Sono in gran voga le radici del Ginseng e della Cina, che i *Cinesi* vi porrano; e così parimente l'altre radici e piante medicinali. Pretendono aver grande abilità nel discoprire la natura, le cause, i gradi de' mali per mezzo del polso e dell'Astrologia; e v'è chi fa uso d'incantesimi e di simili cose superstiziose. Fanno bere al malato quant' acqua fredda ch'ei vuole, benchè non ne bea mai tanta da sano. Quasi tutt' i medicamenti hanno del salso e dell'agro. Vi si fa ancor meno di Chirugia: non si cava sangue, se non in caso di una certa colica frequente fra loro; e allora l'operazione si fa con pugnere artificiosamente il ventre con un ago fino d'oro o d'argenro, onde n'esca per un certo numero di buchi quella materia ch' essi stimano morbifica.

Leggi Medicina.

Cattivi Chirurghi.

Questa strana malattia, la quale sì crudelmente attacca abitanti e forestieri d'ogni età, sesso e complessione, la chiamano *Senki*, per distinguerla da tutte l'altre. Ella cagiona dolori violenti nelle budelle, e stendesi fino a tutto l'addomine e alle reni, dove produce una general convulsione de' muscoli, anche quando le budella sono libere dagli effetti del morbifero umore nascosto nel peritoneo o in altra parte del ventre inferiore, ma che in alcuni tempi periodici, o per qualche altra causa, eccita penose gonfiature, spasimi e dolori acuti.

Strana colica guarita con punture d'ago.

Sì fatte spaventevoli affezioni e sintomi, ostinate ed immobili ad ogni altra cura, si mitigano ciò non ostante e si guariscono effettivamente con questa facile curiosa operazione delle punture d'ago, fatta con giudicio; in guisa tale che se crediamo all' esperto Dottor *Kæmpfer*, il quale più volte l'ha veduta fare, i dolori del *Senki* cessano quasi in un istante, e come se un incanto li discacciasse, tosto che l'ago ha fatto il suo ufficio su quella parte del ventre che dopo il debito esame ha scelta il pratico Artista. Questa operazione è, come dicemmo altrove, molto stimata dai puliti *Cinesi*, dai *Tonquinesi*, da' *Coreani* e da altri popoli Orientali: questi ultimi affermano francamente, essere stata nota e praticata fin da' primi tempi ed anche avanti l'invenzione della Medicina; mentre quelli, al solito, ne attribuiscono la scoperta ad alcuni de' loro antichi Monarchi poco dopo il diluvio. Comunque sia, i *Giapponesi* passano per li più esperti, più cauti e più felici in tal operazione, fosse, come pretendono, o non fosse da loro inventata; essendo certamente il lor metodo preferibile a quello d'ogni altra Nazione *Indiana*, e gli strumenti a tal proposito da loro fabbricati, assai migliori di quei che si fanno altrove.

Non potendosi molto lodare la loro Teorica, lasceremo che il Leggitore ne prenda idea dal sopraccitato Dottor *Kæmpfer*; ed osserveremo in generale, che i Medici *Giapponesi* ascrivono l'universalità di questo male principalmente all'uso immoderato del *Sak-ki*, vino forte fatto di riso, il quale gradatamente quelle parti riempie di umori acri e corrosivi, che poi sublimati cagionano quelle gonfiagioni, convulsioni e squisiti dolori sì difficili a mitigarsi se non coll'aprire uno scolo per que' fori, che l'ago fa a tal effetto, e i quali soglio-

Cause di tal male, e modo di far l'operazione.

(e) Vid. Hist. Eccles. Japon. vol. 1. Epist. Japanic. Xavier. Mass. Vallala, Almeid. & al. Varen. lib. 2. c. 25.

gliono dividersi in tre file, tre punture in ciascheduna; il tutto disposto in forma di un bislungo quadrato.

Il luogo scelto per la puntura è d'ordinario a una mediocre distanza fra 'l bellico e la fontanella dello stomaco; ma sovente più o men lontano dall'uno e dall'altra, secondo che l'operatore, dopo il debito scruttino, lo stima a proposito; e sì in questo, che nel ben giudicare quanto profondo si debba ficcar l'ago sotto la pelle, onde arrivando alle sede della materia morbifera le dia il conveniente sfogo, consiste la principal destrezza dell'Artista, dalla quale si dice dipendere il successo dell'operazione. Ciascuna fila ha il suo nome principale, che seco porta una certa direzione in rispetto alla profondità di ogni puntura e alla distanza de' buchi fra di loro; la qual ultima di rado eccede un mezzo dito per gli adulti, nelle file perpendicolari, sebben è alquanto maggiore in quelle che si fanno attraverso al corpo: così ⁝⁝⁝

Gli aghi come fatti, e da chi. Gli aghi per far l'operazione sono, come dicemmo, del più fino oro od argento, senza la minima sporcizia o lega. Debbon essere squisitamente sottili, ben lisci, e dilicatamente appuntati, con qualche grado di durezza che loro dà il facitore colla tempra, e non già con alcuna mistura, affinchè più agevolmente entrino nella pelle e penetrino più oltre. Benchè il paese abbondi di bravi Artefici, capaci di farli a tutta perfezione, non può venderne se non chi ne ha la licenza dall'Imperatore.

Questi aghi sono di due sorte per la struttura e per la materia: gli uni indifferentemente d'oro o d'argento, lunghi presso di quattro dita, assai sottili, con punta acuta da un capo, e con picciol ravvolto manico dall'altro, il quale serve a farli girare coll'estremità del dito mignolo e del pollice, a fine d'immergerli nella carne con più facilità e sicurezza: gli altri sono principalmente d'argento, molto simili a' primi in lunghezza e figura, ma estremamente sottili verso la punta, con un corto manichetto massiccio, scanalato per l'istesso fine di girarli e di fare che non entrino troppo indentro; e per la medesima ragione alcuni di questi sono incassati in un certo tubo di rame della grossezza di una penna d'oca, il quale serve come di staza e tanto fa entrare la punta quanto l'operatore ha determinato. Gli aghi della miglior sorta si tengono con gran cura in un astuccio di corno di bue, foderato di drappo lanuginoso e mole. *Come si adoperino.* Quest'astuccio rassomiglia alquanto ad un martello; nel lato battente ha un pezzo di piombo, messovi per dargli un sufficiente peso, e dalla parte di fuori un pezzo tondo compresso di cuojo per impedire il dar indietro, e con questo spingon l'ago nella densità della pelle, poi ne van girando il manico colla mano fin ch'e' penetri alla profondità disegnata, cioè finchè lo credan giunto alla sede della virulenza morbifera, il che negli adulti rare volte è meno di mezzo dito, o più di un dito. Ciò fatto, lo cavano, e comprimono la parte per farne scolare il vapore o spirito morbifero. *Lor effetto prodigioso.* Molte sono le direzioni e regole delicate per far questa curiosa operazione, e richieggono gran perizia ed attenzione nell'operatore: quand'è ben fatta, serve ottimamente contro il *Senki* e contro molte altre simili dolorose malattie, le quali più comunemente coll'*Indiano moxa* e con altri caustici si curano. *Usati contro quali cronici più felicemente che il moxa.* Sovente anche si adopera il caustico contro il *Senki* medesimo, applicandolo al ventre da tutte e due le parti del bellico, a circa due dita da esso; ma per lo più senza successo, non parendo che simile applicamento arrivi alla sede del male; laddove il beneficio, prodotto dalla punteggiatura nel *Senki*, ha dato coraggio ad altri di applicarla indifferentemente alle altre parti del corpo, in cui si usa il *moxa*; e colla debita cura e pre-

e precauzione di non pugner nervi, tendini od altri notabili vasi del sangue, hanno guarito coll'ago i pazienti senza tormentarli col *moxa* o con altri caustici.

Usasi ancora molto da' *Giapponesi* un altro metodo di guarire il *Senki* od altra simile malattia dell'addomine e del basso ventre; benchè non sì efficace come la punteggiatura. Egli è una polvere che si prende per bocca, e non si vende che nella Villa di *Menoki*, sigillata coll'armi dell'inventore, il quale con pia fraude ottenne il privilegio di farla e venderla egli solo. Costui, alla prima assai povero, diede fuora, che il Dio *Jakusi* gliene avea rivelata in sogno e fatta vedere la pianta allignata in un vicino monte, famoso colà per molt' altre favolose istorie ad esso relative. I buoni effetti di questo rimedio prodotti non tardarono a metterlo in riputazione; e tale ne fu lo spaccio, ch'egli si trovò in istato di fabbricare un Tempio a quella deità: E da quel tempo la sua famiglia cresciuta vieppiù in ricchezza gliene ha eretti due altri in maggior segno di gratitudine. Di rimpetto a ciascuna di queste tre gran fabbriche sta una bottega, dove questa polvere si fa e si vende. Il nostro Autore ne comprò, la provò, e trovolla contraria alla sua costituzione, e di un amaro disgustosissimo, prodotto, secondo lui, dal Cotto, radice da lui veduta nella bottega, e portata colà in buona quantità dagli *Olandesi*, che la prendono a *Suratte*. Comunque sia, la polvere è in voga pe' dolori colici fra la gente ordinaria; ma la civile preferisce l'operazion esteriore della punteggiatura (†). Non lascian però i Chirurghi di usare i caustici; e in alcuni casi, come di gotta o reumatismo, fanno levar una vescica su qualche nervo con un po' di polvere d'artemisia, di *moxa* o d'altra erba, e alquanto cotone abbruciato (*f*).

Un altro rimedio contro il Cholera Morbus.

Il suo inventore se ne arricchisce con un pio inganno.

La punteggiatura è in maggior pregio.

I *Giapponesi* sono assai dediti alla Poesia, alla Musica, alla Pittura. Dicesi che la prima sia magnifica in quanto allo stile, alle figure, alla sublimità, alla cadenza; ma, come quella de' *Cinesi* altrove descritta (g), non l'intendono facilmente, nè la gustano gli *Europei*. Lo stesso può dirsi della lor Musica sì vocale che strumentale: la migliore ci torrebbe gli orecchj. Inferiori di gran lunga agli *Europei* nella Pittura sorpassano i *Cinesi*: quasi tutte le loro opere sono in miniatura sulla carta, pelle fina, ec. ovvero a vernice, come sulla porcellana, della quale parleremo poi. Ammirano per altro assai le buone pitture di qualunque sorta: i ricchi danno somme esorbitanti per un buon quadro, e lo mettono fra le loro più pregiate rarità. Non lascia però di sorprenderci nelle pitture loro la singolar bellezza de' colori, assai migliori de' nostri. Hanno parimente una maniera più bella di addolcire i lumi e l'ombre, ed osservano una simmetria di disegno molto migliore di quella de' *Cinesi*, i quali affettano di non curarsene.

Poesia, musica, e pittura.

Amore per le belle pitture.

Bei colori.

Buoni generalmente e pronti calcolatori usano come i *Cinesi* il metodo descritto nell'ultimo capitolo, od alcun altro equivalente, con rotondi pezzi di legno o d'avorio e un tavoliere simile a quello del nostro giuoco a dama, scacchi e pezzi di differenti colori, corrispondenti ai nostri numeri, 10,100., ec. Non si trova che abbiano altra sorta d'abbaco.

Aritmetica.

Pre-

(†) Vid. *Kæmpfer* Append. to Hist. *of japan*, p. 29., & seq.

(*f*) Id. ibid. *Caron*, *Varen*, &c.

(g) Vedi addietro, vol. viii. p. 198., e seq.

Stampa. Pretendono, come i *Cinesi*, essere stati inventori della Stampa da tempo immemorabile; e stampano, come quelli, in panconi (*h*); ma li superano nella netta maniera di tagliarli, nella bontà d'inchiostro e carta, e nell'eleganza della composizione. Pretendono altresì d'aver inventata la polvere, benchè sieno *Polvere.* di gran lunga inferiori a'*Cinesi* nell'uso d'ogni sorta di arme da fuoco, spezialmente dell'artiglieria, e nel lavoro di fuochi artifiziati (*i*).

Scrittura. Anche la maniera di scrivere è quasi come quella de'*Cinesi*, cioè in colonna da su in giù, cominciando le colonne a destra e terminando a sinistra. Così i caratteri antichi, cambiati poi alquanto da'*Giapponesi*, forse per migliorarli, o piuttosto per picca contro i *Cinesi*, a'quali affettano quasi in ogni cosa di esser contrarj. Oggidì la differenza de'caratteri è tale, che quantunque i letterati del *Giappone* possano tuttavia leggere la scrittura de' *Cinesi*, non sanno però questi rilevare quella de' *Giapponesi* (U). Usano gli uni e gli altri gli stessi pennelli o setoline, l'istesso inchiostro e carta. Imparano fin da' primi anni a leggere e scrivere, con metodo facile e spedito (W): ne diventan maestri all'età di sei *Eccellente educazione.* o sett'anni, ed alcuni anche prima. Eccellente è il lor metodo di educare i figliuoli in casa: i fanciulli e le fanciulle sotto la madre: queste, in età di andare alla scuola, sotto i maestri. Non si gastigano corporalmente, nè si trattano con severità o con minacce; ma si procura di allettargli ad imparare con lodi, con regalucci, con piccoli premj e simili dolci incentivi; e se mançano, il che di raro succede, vi s' aggiungono le lagrime, sopra tutto per parte della madre, compiagnendo ne' termini i più patetici il proprio cattivo destino di aver generati figliuoli sì negligenti, sì stupidi, sì ingrati, e sì pregiudiziosi alla riputazione paterna e di loro medesimi: motivi le più delle volte efficaci ad eccitare in loro sentimenti di pietà o di vergogna. Si procura egualmente, in casa, nelle scuole, nelle Università, d'ispirar loro l'amor della gloria, il disprezzo de' pericoli e della morte: gli usano alla fame, al freddo, ai patimenti, alla fatica, all'inclemenza delle stagioni, ed a sopportar con pazienza tutti gl' incomodi e miserie della vita; contrarj a'*Cinesi*, i quali giustamente si tacciano d' allevare i figliuoli nel lusso e nella morbidezza. Si usa in oltre tutta la diligenza per eccitarli ad un lodevole abborrimento contro la bugia e i mentitori ed ogni sorta di frode, e renderli amanti della modestia, della sincerità, della fede (*k*).

Vi

(U) Benchè questo sia il carattere ordinario, in cui è scritta o stampata la maggior parte de' loro libri scienziati, nulladimeno i dottori, mercanti, trafficanti, ec. hanno alcuni altri caratteri di uso fra loro più comodi e più spediti, particolarmente un certo alfabeto più numeroso e variato del nostro, col quale, scrivendo da destra a sinistra e poi da sinistra a destra (ciò che gli antichi *Greci* chiamavano *Boustrophein*, arare con buoi) in qualunque larghezza di faccia, non si può saltare una riga, nè ricader sopra di essa, come di spesso avviene col nostro.

(VV) Questo si fa collo scrivere un breve esempio di bella mano, e mettervi sopra un foglio bianco, il quale, come fino e trasparente, ne scopra tutte le righe e lettere de lo scritto di sotto; onde il fanciullo, imparato che abbia il modo di maneggiar il pennello, arriva con quest' esercizio a capir il valore e 'l senso di ciascun carattere, o lettera, nel medesimo tempo che la sua mano è guidata a formarla esattamente giusta l'esempio.

(h) Ibid. p. 212., & seq.

(i) Ibid. p. 151., & seq. 303., & seq.

(k) Vid. *Varen.* lib. 1. cap. 25. & al sup. laudat.

Lingua.

Vi è qualche affinità fra la loro lingua e la *Cinese*; benchè dai varj suoi dialetti sembri composta di quella e d'altre lingue secondo le varie nazioni, che principiarono a popolar il *Giappone*, e delle quali parleremo in altro luogo: per questa ragione ella manca assai di quella bella e singolare semplicezza, e di quegli altri segni d'antichità, per cui la *Cinese* si rende sì giustamente maravigliosa. L'affettazione de' *Giapponesi* di volersi differenziare quanto è possibile da quella Nazione altiera, loro perpetua rivale, ha prodotto sempre maggiori alterazioni nel loro linguaggio, cresciutovi numero e varietà di parole, ed allungate queste per miglior suono ed armonia; quando all'incontro i *Cinesi* cercano di esprimersi laconicamente in monosillabi. Contuttociò la lingua *Giapponese* non solamente è assai regolare, pulita, elegante, copiosa, ma abbonda di sinonimi adattati alla natura del soggetto, qualunque egli sia, sublime, familiare, o basso, e alla qualità, sesso, età di chi parla e di chi ode (*l*).

Traffico e manifatture. Seta, cotone, ec.

Sono comunemente molto ingegnosi nel traffico e ne' mestieri. Superano gli stessi *Cinesi* in diverse manifatture, particolarmente nella bellezza, bontà e varietà de' drappi di seta, di cotone e d'altri generi, e ne' lavori di porcellana e di vernice: il tutto stimato impareggiabile dagli Orientali non men che dagli *Europei*. Se si osserva la porcellana, ell'è d'un nero e d'un lustro più fino, ell'è più dura e più durevole, più vagamente lavorata e dipinta, con disegno più esatto e colori più belli; e così pur la vernice, meglio bruciata, finamente lavorata e dipinta, che quella della *Cina*, a segno tale, che *ceteris paribus* la proporzione del prezzo è come di dieci a uno. Non ostante il grandissimo prezzo, venderebbero assai maggior quantità di merci, se l'Imperadore permettesse un libero traffico, e non fosse sì geloso di tutt'i forastieri, spezialmente degli *Europei*, temuti e odiati fin dal tempo della disgraziata catastrofe de' Cristiani, che produsse leggi e pene cotanto severe contro molte parti dell'antico commercio, ormai notabilmente ristretto dalla vigilanza degli ufficiali, che tutto quanto viene, o va, diligentemente ricercano. Non si può più, come prima arrischiarsi a trasportare varie merci proibite, come scimitarre, spade, moschetti e simili arme, nella cui tempra e fabbrica sono eccellenti sopra ogni altra Nazione dell'Oriente; per non dire della gran quantità d'oro e d'argento, che usciva clandestinamente, contro gli editti, facendone anche gli stessi abitanti il trasporto. Un'altro motivo, oltre quello de' contrabbandi, d'impedire con eccessivo rigore l'uscita della gente del paese, si è il gran numero de' Cristiani, o come li chiamano Uomini crociati, sparsi nella *Cina*, nel *Siam* e in altre parti dell'*India*, massimamente in quelle di governo *Spagnuolo* e *Portoghese*, temendo l'Imperadore, che il suo suddito nel trattare con loro ne concepisca miglior opinione, e ritornando alla Patria seduca gli altri (X).

Commercio, ristretto dagl'Imperatori.

Non

(X) Si può anche addurre per motivo principale di non uscir dal paese la superbia dell'abitante nel vederci venire tante nazioni straniere, che gli portino quanto v'è di migliore nel Mondo, senzach'egli esca di casa. Oltre di che, trova nella sua terra sì grande abbondanza delle cose necessarie e comode alla vita, che quasi non ve n'è sotto il Sole un'altra, che possa vivere più agiatamente senza commercio forestiero. Non così gli *Europei*, i quali hanno sempre cercato di trafficar col Giappone, benchè gli *Olandesi* abbian finora saputo impedirlo, traendo a se tutto quel commercio, come vedremo nella seguente

(l) *Varen.* l. 1. c. 25. & al. sup. laudat.

Non è perciò permesso a' *Giapponesi* di trafficare se non co' *Cinesi* e *Coreani*, col paese di *Ieso*, e cogli *Olandesi*; nè senza special licenza dell'Imperadore possou navigare a queste tre regioni, e nemmeno a *Tay-wan* (nell'Isola *Formosa*) comune emporio di quelle parti, nel quale sono stabiliti gli *Olandesi*. E' vero, che anticamente i Monarchi del *Giappone* e della *Cina* viveano in perfetta amicizia, sino a mandarsi reciprocamente frequenti ambasciate e regali;

re annotazione e nel fine di questa Storia *Giapponesa*. Dremo qui sol tanto due o tre esempj della estrema gelosia di que' Monarchi rispetto agli Europei che professano il Cristianesimo; e del vantaggio che ne cavano gli *Olandesi* col negare di essere di quel numero.

Alcuni Autori *Portoghesi* e *Spagnuoli* ascrivono quei mal fondati timori ad un artificio del diavolo per impedire la Religion Cristiana di stabilirsi in quelle parti col libero traffico. Non temendo gli Olandesi, egli inspira que' Monarchi a fidarsi di loro, come di gente che anzi impedirebbe ogni straniero attentato, che favorirlo. Ma senza cercare più a fondo, chiaro si è che il solo interesse porta gli *Olandesi* a nutrire le gelosie di que' Sovrani, e forse gli ha fatti essere i primi a produrle per insinuarsi nella lor grazia, mantenerli nell'avversione degli altri *Europei*, e tirare a se tutto il guadagno.

Comunque sia, i *Portoghesi* di *Macao*, i quali aveano per lungo tempo gustate le dolcezze del commercio *Giapponesa*, in modo tale, che si diceva poter essi lastricare d'argento la propria Città, venuti a perderlo per gli sopraccennati divieti, fecero ogni sforzo per ricuperarlo; e perciò mandarono con due galeoni una grande ambasciata al Giappone l'anno 1647. con ricchi presenti; benchè la prima, sett'anni avanti, per mancanza della debita precauzione e convenente licenza, fosse stata loro sì fatale, che furon tutti messi a morte, per suggestione, dicono, degli *Olandesi* che allora colà si trovavano. Non riuscì meglio la seconda ambasciata rispetto al fine per cui si mandò: altro non ottennero da quel Monarca, che la licenza di andarsene colla vita e co' vascelli; per grazia speciale. Ma siccome dovettero aspettare, davanti al porto di *Nangazaki*, una risposta della Corte, dal dì 16. di Luglio fino al 6. di Settembre, nel qual tempo ricusarono di consegnar all'arsenal imperiale gli alberi, le vele, le sarte, i cannoni, ec. delle navi, finchè la risposta venisse, o finchè fossero al punto di far vela, come si pratica cogli *Olandesi*; non è possibile d'immaginarsi le precauzioni prese dal Governatore di quella Città per impedirli di sbarcare, o di navigare più in sù o più in giù di quel fiume; talmente ch'egli non avrebbe potuto fare di più, se ei avesse aspettato l'arrivo di tutte insieme le navi *Europee* esistenti allora nell'*India*. Sul fiume, largo quasi un miglio in quel luogo, al di sopra di loro fece fabbricare un forte e magnifico ponte, fiancheggiato di quattro sode torri o fortini ad uguali distanze, e tutto guernito di batterie di cannoni; e ciò nello spazio di cinque o sei giorni: e mise al di sotto di loro due squadre di vascelli *Giapponesi*, al numero di mille in circa tra grandi e piccoli; pieni di marinari e di truppe (†). Pretendeva egli aver motivo dal lor rifiuto, di consegnare gli attrezzi delle navi, di sospettare che volessero partire prima dell'arrivo degli ordini della Corte, ciò che sarebbe stato di sommo disgusto all'Imperadore; ma pare, che la vera causa di que' gran preparativi fosse l'avergli detto i suoi amici *Olandesi*, che quella pretesa ambasciata aspettava diversi altri vascelli di maggior forza e grandezza per eseguire un gran disegno a favor de' Cristiani. Ad ogni modo, questo servirà a provare la invincibile gelosia che han conceputa di chi professa il Cristianesimo.

Non molti anni dopo, la Compagnia *Inglese* dell'*Indie Orientali*, essendo allora in gran favore presso il Re di *Siam*, il quale appunto avea sposata la sorella dell'Imperador del *Giappone*; ed avendo ottenuto da quello a questo Sovrano una singolar raccomandazione, sperava con sì potente mezzo avere insieme cogli *Olandesi* parte nel traffico *Giapponesa*: e a tal effetto mandarono parimente un'ambasciata con distinti regali delle più ricche e più preziose curiosità d'*Europa*. L'unico ostacolo alle lor mire fu quello di professare il Cristianesimo; ma venne prestamente rimosso coll'assicurare la Corte *Giapponasa* d'esser eglino di religione affatto contraria a quella degli *Spagnuoli* e *Portoghesi*, e quasi la stessa che in *Olanda* si tiene; nè gli *Olandesi* si opposero a tale asserzione. Eran le cose in questo stato di speranza, quando segretamente si fece intender all'Imperadore, che il Re d'*Inghilterra* avea sposata la sorella di quel di *Portogallo*; cosa che non potè negarsi dagl'*Inglesi*, e che portò loro immediatamente dalla Corte un ordine espresso di partire al primo bel tempo, e di ringraziare il Re di *Siam* loro protettore, se per grazia singolare si lasciavano andar via, salve le vite e le navi; con minaccia di trattarli

(†) *Vid. Palafox Conq. della Cina*; cap. xxiv. *Ambasc. Oland. & al. sup. citat.*

li; pemettendo a' loro sudditi non solamente il vicendevole traffico, ma anche di stabilirsi gli uni nelle terre degli altri: ma quella buona intelligenza fu di spesso interrotta, e sospeso per alcun tempo il commercio, e talvolta proibito sotto gravissime pene. Ma dappoichè i *Tartari* si sono impadroniti della *Cina*, quell'odio il cui motivo è variamente riferito dall'una e l'altra parte (Y), cessò in modo, che ora i *Cinesi* hanno piena libertà di trafficar nel *Giappone*; e così i *Giapponesi*, benchè a proporzione in minor numero, nella *Cina*; volendo il Sovrano di questi piuttosto lasciare il commercio in mano de' *Cinesi*, che permettere, che molti de' suoi sudditi escano dall'Imperio per guadagnar qualche cosa. Non consentì però facilmente l'altiero Monarca, che quelli vi entrassero nel nuovo abito *Tartaro*, imposto loro da' Conquistatori in se-

Sovente sospeso con la Cina;

Ma ora apperto da' Tartari.

tarli aspramente, se tornavano la seconda volta, qualunque fossero le raccomandazioni che di quello o d'altro Principe seco portassero. Non è difficile indovinare chi avesse data cotal notizia ai *Giapponesi*; poichè là non v'era d'altri *Europei* che gli *Olandesi*.

E qui debbesi osservare, che la Compagnia *Inglese* avea, qualche tempo prima, ottenuta una notabil parte del commercio *Giapponese*, ed eretta una Fattoria nell'isoletta di *Firando*, l'anno 1613., sotto il Capitan *Saris*; il quale in un'udienza, che allora ebbe dall'Imperatore *Ongoschiosamma* nella Città di *Surunga*, ottenne privilegj singolari per la Compagnia medesima, e per lui stesso in particolare quello di navigare alla Terra di *Jesso* per farvi scoperta, o ad altre parti del suo Imperio: favore, che i *Portoghesi*, neppure in tempo del loro maggior credito nel *Giappone*, poterono mai ottenere. Si perdè poi in pochi anni questo commercio, e la Fattoria fu rovinata; come, o per qual motivo, non si sa. Bastano questi esempj a far conoscare la gelosia de' *Giapponesi* contro la Religione Cristiana. Gli stessi *Olandesi*, per quanto la neghino, sono sospetti; e perciò si usa tutta la cautela e 'l rigore nel viver e trattare con loro.

(Y) Si legge di una di queste proibizioni fatta dall'Imperador *Cinese*, pubblicata solennemente per tutti li suoi Stati, e resa di perpetua memoria per l'erezione d'una cospicua colonna di pietra, in cui ella è scolpita in caratteri d'oro, del tenor seguente: Essendosi molti *Giapponesi*, abitanti nella *Cina*, uniti in corpo, e impadroniti di un territorio, dopo aver commesso i più orridi insulti, come saccheggj, incendj, ammazzamenti, ratti, ec. per queste ragioni si è giudicato, che tutta la lor nazione è indegna di stare o trafficare nell'Imperio *Cinese*, e che i sudditi di questo non abbiamo, sotto pena della più aspra morte, a navigare al *Giappone*, od in verun modo trafficare con quella nazione.

Conquistata la *Cina* dai *Tartari*, in tempo che gran numero di *Cinesi* stava nel *Giappone*, il Sovrano concepì tal odio contro quella nazione soggiogata, per avere vilmente abbandonati i suoi antichi Monarchi, permesso che i *Tartari* scorressero senza ritegno e in sì poco tempo tutto il paese, ed accettato placidamente il giogo di quegli usurpatori, che la fece tutta bandire da' suoi dominj, senza permetterle di portar seco le sue facoltà, e nemmeno le sue famiglie, se mai ve ne fosse di maritaggio con femmine *Cinesi*; vietando altresì ogni futuro commercio tra i suoi sudditi e quei della *Cina*, sotto le più severe pene.

Non fu questa la sola disgrazia loro, di perdere case, famiglie, facoltà, e di esser obbligati a cercar il pane in altri paesi: dovettero soffrire infiniti affronti, insulti ed ingiurie da' *Giapponesi*, che li trattavano come perfidi ribelli e traditori del lor Principe e del loro paese, e come mostri indegni di vivere: perirono a migliaja, in terra e in mare di pura miseria nell'uscir dal *Giappone*.

Quelli che giunsero a stabilirsi in altre parti (non osando ritornar nella *Cina*, dove i *Tartari* facevano strage) cercarono per mezzo de' loro amici nel *Giappone* di placar quella Corte: tutto quel che ne ottennero, fu, che chi vi avea lasciato moglie e famiglia, potesse venire a visitarla una volta all'anno, ma con breve soggiorno (26). Spiacquero queste cose ai *Tartari*, allora padroni della *Cina*: egli è probabile, che se ne vendicassero poco dopo col sopraccennato editto della colonna.

(26) *Varen. lib.* 1. c. 52. *Vid. & Palafox Conqu. della Cina*, c. 25.

segno di soggezione. Ve lo fece forse condiscendere il timore di un'invasione per parte di questi (*m*).

Traffico impedito da' pirati.

Un altro impedimento al commercio si è la moltitudine de' Pirati, frequenti in quei mari. Oltre i contrabbandi, che fanno tra il *Giappone* ed altre parti, pigliano tutti i vascelli mercantili, ovunque li trovano; e se mai vengono superati da maggior forza, sogliono disperatamente perire con dar fuoco a' proprj legni od affondarli, piuttosto che rendersi (*n*).

Merci estratte;

Ecco i generi di quel paese: Riso, Seta e Bambagia lavorata. Bella porcellana e vernice. Oro ed argento, benchè in minor quantità di prima. Rame in opera e in verghe, ferro, acciajo, ed altri metalli inferiori e alcuni artificiali. Varietà di ricche pellicce, la maggior parte dalla Terra di *Jesso*. Te d'ogni sorta, più fino e più netto di quel della *Cina*: ve n'è di sì odoroso e saporito, che si vende al prezzo dell'oro, e anche più, peso per peso. Gran varietà d'erbe medicinali, radici, legni, gomme, ec. che si vendono genuine, ben secche, ben condizionate, senza quella mistura o adulterazione che si suol praticare da' *Cinesi*. Diamanti, ed altre pietre preziose; perle di squisita bellezza; coralli; gran quantità e diversità di conchiglie marine, alle quali i *Giapponesi* non mettevan prezzo, finchè i *Cinesi* e gli *Europei* gli indussero a stimarle per l'avidità che ne dimostravano. E finalmente ambra grigia: la stimavan tanto poco, che non le davan altro nome che di *cusurano fu*, o escrementi della balena, poichè la trovavano nelle budella di questo pesce, il quale la va leccando lungo la spiaggia, dove il mare la getta in gran copia.

Apportate.

Per cambio di queste merci gli *Olandesi* portano vetri d'ogni sorta, molto ricercati colà, spezialmente gli specchj; seta greggia, e lavorata; pelli grezze; panni lani, e canapini; argento vivo, borrace, antimonio; spezie d'ogni sorta, sulle quali fanno un immenso guadagno, non solamente nel *Giappone*, ma in ogni altra parte dell'*India*, dove ne vendono forse tante, quante ne portano in *Europa*, e con esse comprano le merci d'un paese per venderle nell'altro (A). Vi apportano altresì alcune sorte di zucchero, muschio, canfora, siampan, brasile ed altri legni, calembac, denti d'Elefante, e gran quantità di mercanziuole della *Cina*, del *Tibet*, di *Siam*, ec. oltre la Cina, il ginseng, ed altre radici medicinali di *Tartaria*. Tutte queste merci entrano

Frodi nel traffico severamente punite.

ed escono senza dazio, cosa che molto eccita a trafficar col *Giappone*; ma con quella terribile clausula, che trovandosi roba di contrabbando sulle navi, adulterazione o deterioramento nelle merci, fraude o inganno nelle fatture, ec. sono sicuri d'esser puniti con estremo rigore, non vi essendo nazione che in punto di abusi nel commercio abbia leggi sì severe come quelle del *Giappone* (*o*)

S'

(A) Non è questo il luogo d'indagare come venissero ad impadronirsi di tutto il commercio di quell'isole. Se ne parlerà quando le descriveremo. Basti qui osservare il gran vantaggio, che loro ne risulta dal solo commercio colle medesime, poichè li mette in istato di comperare quasi tutte quelle mercatanzie, ch'essi vi portano; quando ogni altra nazione, che negozia con paesi esteri, dee comprar tutto co' proprj beni e denari; senza contare il gran lucro, che loro accordano i *Giapponesi* sul cambio dell'oro e d'altre merci.

(*m*) Vid. *Palafox* Conquista della Cina, c. 34.

(*n*) *Varen.* lib. 1. c. 26. *Kampf.* & al.

(*o*) Vid. *Varen.* lib. 1. c. 26. Vid. & auct. sup. citat.

S' invigila con sempre maggior diligenza sopra gli *Olandesi*, tenuti molto stretti dall' arrivo fino alla partenza de' lor vascelli. Nella stagione, in cui si aspetta la loro flotta, il Governatore di *Nangazaki* manda sentinelle sulle alture, lungo la costa, per avvertire d'ogni vascello che comparisce. Avvicinandosi la flotta, si manda una barca con uffiziali e gente ad ogni vascello, i quali entrandovi notano le persone, il carico ed ogni cosa, al gettar dell'ancora, ne mandano per Espresso la lista subito alla Corte; in guisa tale, che non si può muovere nè disporre cosa alcuna, se prima non n'è venuta la risposta; e allora vengon tutti confinati alla lor Fattoria o vascelli, fin al tempo della partenza, eccetto quei soli che vanno a *Jeddo* a render omaggio e portare i regali all' Imperadore.

Olandesi tenuti stretti.

Della Fattoria degli *Olandesi*, del lor ritiro in essa, e delle formalità e cause respettive, ne vedrà il Leggitore la descrizione in margine (B). Quanto all'

Fattoria a Disma.

Ccc 2

(B) Il metodo da loro preso per trarre a se tutto il traffico di quel paese, dopo la terribile persecuzione colà sofferta dai Cristiani, e le severe leggi fatte contro di questi onde non possano mai più metter piede in quell' Imperio; fu, prima, col pretendere d' esser eglino il solo popolo d'*Europa* non Cristiano, odiato perciò dagli altri e sovente in guerra con loro; poi, coll' informar la Corte de' varj raggiri e sforzi de' *Portoghesi* e *Spagnuoli* per tornare ad introdursi in quel ricco paese e farsene padroni; in terzo luogo, col dare le opportune direzioni per discoprire quelli che vi entrassero travestiti, cioè obbligandoli a calpestare una croce o un crocifisso. Con quali mezzi talmente si amicarono i *Giapponesi*, che furono ammessi a trafficare con un vantaggio, che lor rendeva ogni anno somme immense. Non istette poi guari tempo, che abusarono della fidanza de' *Giapponesi* con fabbricare una Fortezza, in vece di un magazzino, per le lor merci, e guernirla di molta artiglieria e munizione da guerra; nelle quali faccende furono scoperti per la rottura di un carro, e prese tutte quelle provvisioni ad uso dell' Imperadore.

Ciò non ostante, trovarono il modo, se non di giustificarsi del lor villano disegno, almeno di palliarlo con dire, che quei preparativi non erano che mere precauzioni contro i pirati, che infestavano que' mari e saccheggiavano le coste; sicchè vennero di nuovo ammessi al traffico, ma con tali restrizioni, che notabilmente scemavano il lor guadagno. Oggidì sono obbligati di mandar ad avvertire il Governatore di *Nangazaki* del loro arrivo, e insieme dargli una fattura o nota delle persone, nome, età, statura, ec. e di tutte le mercanzie che portano; sopra di che si manda a bordo un giudice, od Uffiziale a ciò destinato, per esaminar tutte le persone e le merci, e vedere se tutto va esattamente d' accordo con la fattura; e allora si permette lo sbarco. In terra, si fa la rassegna da certi Ufficiali, che chiamano i nomi ad uno ad uno, a' quali dee ciascuno rispondere con dar conto della sua età, condizione ed ufficio. Si esamina attentamente la statura, la complessione di ciascheduno; per vedere ancora se tutto s' accorda colla prima fattura in ogni punto; e poi, tradotta la fattura in lingua *Giapponese*, e ratificata dal Commissario, si ordina che sia spedita immediatamente alla Corte per persona a posta. Dopo questo si fa un esatto inventario di tutte le vele, alberi, corde, timoni, cannoni, arme, munizioni, ec. di tutti in somma gli attrezzi delle navi, e tutto si manda al magazzino dell' Imperatore, dove resta sotto schiave e sigillo fino al tempo della partenza, in cui ogni cosa si restituisce giusta l' inventario, del quale ambe le parti hanno un' esatta copia. Subito che gli attrezzi delle navi capitanno in terra, l' istesso Ufficiale chiude e sigilla i boccaporti; nè quelli, per qualunque bisogno della ciurma che resta a bordo, si possono riaprire senza espressa licenza del Governatore, il quale sempre manda uno ad osservare tutto quel che si cava o si mette in ogni vascello, per tornarvi ad applicare il sigillo. Non è permesso alla ciurma d' un vascello di parlare a quella d' un altro; nemmeno possono accendere una candela; e se nasce fra loro qualche romore o rissa, vanno soggetti a severi gastighi. Tutto il tempo che stanno all' ancora in porto, non può verun *Giapponese*, sotto gravi pene, andare a bordo, nè trattare co' marinaj. A chi porta loro le provisioni, è vietato il ricever denaro, o altro baratto per esse, finchè giunga dalla Corte la permissione di trafficare, e allora il creditore dà il suo conto ai fattori, ed è pagato. Allora pure è permesso ad ogni vascello di mandar in terra sei uomini per comprare, e vender per sè; e di stare quattro giorni nell' isola dov' è la Fattoria, o nella Città, come più lor piace; e quando ritornano ai lor vascelli, possono altri sei andar in terra a trafficare per simile spazio di tempo, e così di mano in mano.

La Fattoria è situata sulla punta di una rupe in un' isoletta, ovvero come *Thevenot* la chiama, in una penisola, detta *Disnia* o *Disma*, la quala non è divisa dalla Città di *Nangazaki*

Ambasciata all' Imperadore.

all' Ambasciata, ella si fa d'ordinario con gran pompa e cerimonia. Fassi la prima visita, accompagnata da qualche distinto regalo, al Governatore di *Nangazaki* o *Nanguazak*, dal quale sono poi mandati con molto numerosa scorta all'Imperadore. Là vengono introdotti ginocchioni nella Sala d'udienza; e al dirsi loro ch'egli viene al suo Trono, il quale suol essere circondato d'una cortina di sottil velo, debbono prostrarsi sopra la faccia colle mani giunte alla maniera *Giapponese*; e allora uno de' Signori grida ad alta voce, *L'Ambasciatore d'Olanda*, tre volte; il che fatto, si ritirano nell'istessa maniera che sono entrati; ed avendo ricevuto alcuni regali dall'Imperadore, sono ricondotti colla medesima scorta a *Nanguazak*. Questo viaggio li tiene presso di tre mesi e mezzo; nel corso de' quali è lor proibito di conversare co' paesani, fuorchè rispondere a qualche dimanda che lor facciano gli uffiziali Imperiali, e molto più d'informarsi dello stato dell'Imperio, se sia in guerra o in pace, se sotto il vecchio o sotto un nuovo Imperaadore. ec.

Come si traffichi col Giappone.

Le merci apportate dalla Compagnia, il prezzo, la quantità e la qualità, sono specificate nella fattura, la quale, tradotta in *Giapponese*, si affigge alla parte per cui si va dal Porto di mare alla Fattoria. A questa concorrono i *Giapponesi* sei settimane; e per comperare, vendere, e barattare, con Tè, Porcellana, lavori di Vernice, ed altri effetti, già mentovati, ovvero con oro, argento, o verghe di rame (C); ma essendo vietato il primo di questi, non se ne tratta che furtivamente e con non poco rischio. Finite le sei settimane, il commercio è chiuso per quell'anno; nè più si lasciano andare i *Giappone-*

Cambio di effetti.

gazaki che per un fiume e un muro, i quali la separano da ogni comunicazione colla Città. Secondo *Thevenot*, quell'isola ha due miglia in circa di giro. Niun *Olandese*, per tutto il tempo della fermata, ch'è di presso a nove mesi nell'anno, s'arrischia ad uscirne con pericolo di essere trucidato dalle guardie, che invigilano al ponte del fiume. Nè gli è permesso di conversare con queste sentinelle, o con altri del paese, se non se con quelli che sono destinati dal Governatore come fattori, sensali, o simili. Nemmeno posson gli *Olandesi* tener in casa una candela accesa; e se le sentinelle odono qualche strepito straordinario, o s'accorgono di qualche disturbo fra loro, ne danno subito notizia con una sonata di corno; e allora viene spedito dal Governatore un uffiziale con truppa a vedere come la cosa è, nè ritorna, se prima non ha scoperti, e puniti o minacciati i rei. A tale schiavitù soggiacciono marinari e mercanti quasi otto mesi, e la gente della Fattoria tutto l'anno (eccetto le sei settimane di traffico aperto, nelle quali molti *Giapponesi* vengono nell'isola, e vi piantan le lor ricche capanne, fornite d'ogni sorta di merci) senz'altro divertimento, che il giuoco, la bottiglia, e le puttane, le quali si hanno facilmente dai *Reyos*, o Signori *Giapponesi*, che non credono far torto alla lor dignità nel negoziare di tal mercanzia co' forestieri.

Il Sig. *Daniel Bramee*, Abbachista generale di *Batavia*, nel suo rapporto fatto agli Stati Generali, aggiugne a questa relazione della lor Fattoria colà, che bisogna servirsi di sensali in ogni negozio co' mercanti *Giapponesi*: e che il Governatore di *Nangazaki*, il quale, secondo lui, trae a se quasi tutto il traffico, gli obbliga a trattare seco alle condizioni ch'e' vuole (†).

(C) L'argento si pesa, come il rame, in bilance fatte a posta, e poi si mette in iscatole sigillate col suggello dell'Imperadore: il Podestà di *Nanguazak* è mallevadore del vero peso e valuta del metallo di ciascuna scatola così sigillata. Ogni scatola dell'argento dicesi ascendere a mille scudi, moneta *Olandese*; e quella del rame a 130. libbre di peso, e a dodici scudi di prezzo (27). La Compagnia *Olandese* vi fa presso di secento scatole d'argento, e due mila di rame, con le merci che vi vende, un anno coll'altro.

(†) *Kampfer*, *Caron*, & *al. ubi sup.*

(27) *Conf. Ambasc. Oland.* & *Thevenot*, *lib. iii. c. 11. Kampfer*, & *al.*

ponesi alla Fattoria, nè uscire gli *Olandesi* dalle navi: questi partono al primo buon vento, mentre quelli che appartengono alla Fattoria restano soli nell'Isola fino al ritorno della flotta dell'anno seguente (*p*).

Naviglio.

Vascelli di qualche notabile grandezza o forza non ne hanno i *Giapponesi*, dappoichè i Monarchi secolari hanno stimato bene di chiudere il commercio con Nazioni straniere. In fatti, per l'addietro, quando i *Dairi* mantenevano gran flotte, le navi da guerra erano per lo più grandi e forti, fabbricate principalmente di cedro, acconce a quei mari tempestosi, e quasi alla maniera *Cinese*; così erano parimente allora i vascelli mercantili, co' quali solean navigare lungo quelle Coste, e fino a *Tong-King*, *Siam*, e *Bengala* ed altre parti dell'*India*: ma da quel tempo in quà, le prime sono state, per ordine di que' Monarchi, riposte o distrutte; e ridotti i secondi a minor numero e mole, e fabbricati in modo a non potersi arrischiar molto addentro in quei mari, o in lunghi viaggj, sicchè, eccettuando quelli che servono a' contrabbandieri, sempre assai numerosi, non ostante le severe proibizioni, gli altri non sono atti che a traversare alla *Cina*, alla *Corea*, alla Terra di *Iesso*; ovvero a trasportare persone ed effetti da un' Isola o Provincia all'altra dell'Imperio.

Navi mercantili, come fatte.

Loro lunghezza, ec.

I più larghi che ora si usino, sono comunemente fra 80. e 90. piedi in lunghezza, e fra 22. e 25. in larghezza, a remo e a vela. Vanno tutti scemando dal mezzo allo sprone, ed ambe l'estremità della *chiglia* o *colomba* stanno un buon pezzo al di sopra dell'acqua. Il corpo non tondeggia, come quello de' nostri; ma quella parte ch'è sott'acqua, va quasi in dritta linea verso la chiglia. La poppa è largha e piatta, con un'ampia apertura nel mezzo, la quale andando buon pezzo in giù impedisce i sudditi di navigare oltre i limiti lor assegnati. La *tolda* o coverta, che alquanto si alza verso la poppa, non è fatta che di tavole d'abete poste insieme sciolte senza alcuna legatura, nè s'alza che poco sopr'acqua quando il vascello ha tutto il suo carico. Ella è coperta da un lungo camerino, alto sei piedi in circa sulla lunghezza del vascello, eccettuatane una piccola parte verso la poppa, dove stanno l'ancore ed altri attrezzi. Questo camerino sporge in fuori circa due piedi da ciascuna banda del vascello, con finestre a due imposte all'intorno, da aprirsi o chiudersi a piacimento: egli è diviso in partizioni col mezzo di paraventi, che si possono metter, o levare, per renderle più o meno ampie a comodo de' passeggieri. L'ultima è sempre stimata la migliore, e ci stanno le persone più nobili. Il tetto della coverta superiore è quasi piatto, di tavole pulite curiosamente congegnate, e coperte di stuoje, particolarmente in tempo umido.

Coverta, camerino, ec.

Un solo albero, e una sola vela.

Il vascello non ha che un albero e una gran vela: si cala l'uno e l'altra quando piove; e questa, ch'è ampia e fatta di canape, si distende, acciocchè i marinaj si riparino standovi sotto. Le ancore sono di ferro grezzo, e le corde di paglia di riso intrecciata, ma molto forti. I vascelli grandi sogliono avere 30. in 40. rematori quando cade il vento: i banchi sono verso la poppa, i remi fatti in piega con una giuntura mobile nel mezzo. Con questi vogano come alla *Cinese*, o alla maniera d'altri *Indiani*, cioè, immergendoli perpendicolarmente nell'acqua, e rialzandoli; modo più agevole e più vantaggioso del nostro, poichè non facciamo che schiumare la superficie dell'acqua. Il legname e i bordi o fianchi del vascello sono legati ad ogni estremità e nelle giunture con rampiconi e bandelle di rame; e lo sprone è ornato di un gruppo di frangie fatte di sottil cordone, lungo e nero. Ogni qualvolta viaggiano

Maniera di vogare.

(p) *Thevenot*, part. iii. cap. 11. *Kampfer*, & al.

Stesse ci vanno persone nobili.

giano persone nobili in questi bastimenti mercantili, non solamente si tapezzano e adornano i camerini con le loro armi ed altre insegne, ma anche le lor picche di parata e d'autorità si piantano in poppa da una banda del timone, mentre l'altra ha una bandiera spiegata al vento per uso del Piloto. In più piccoli vascelli, subito che uno ne viene all'ancora, si tira su il timone, e si mette in terra, in guisa che si può passare per l'apertura della poppa, come per una porta di dietro, e camminare a terra sul timone come sopra un ponte. La maggior parte de' vascelli, sì grandi, che piccoli, è fabbricata di abete o di cedro, de' quali legni v'è gran copia; varia solamente la struttura, secondo l'uso che se ne vuol fare, e secondo i canali o i mari, a' quali sono destinati.

La materia.

Battelli da spasso.

Più belli di tutti sono i battelli da spasso per la Nobiltà, fatti per andare a remo, o a vela in fiumi, laghi, ec. o per traversare qualche stretto canale da un'Isola all'altra. Assai vagamente lavorati, scolpiti, e indorati, hanno varie coperte e diversi piani con abbellimenti adattati alla dignità, o fantasia de' proprietarj. La prima o più bassa coperta è piatta e bassa; e sopra di questa ve n'è un altra più alta con finestre aperte, la quale col mezzo di paraventi si può dividere a piacere in più o meno appartamenti. Sopra di questa seconda poggiano certe torricelle basse, con gallerie ed ornamenti più o meno elevati secondo la stagione per godere tutto il prospetto, e per lo più con bandiere ed altre insegne del possessore. Le estremità della prora e della poppa, staccate a grande altezza dall'acqua, sono parimente ornate di varie sculture, pitture, indorature, ec. e i camerini, o appartamenti interni, forniti di ogni cosa bella e preziosa (†).

Monete d'oro.

Oban, Copan, lor valore.

La moneta del *Giappone* è d'oro, d'argento, o di rame. La più stimata delle tre, per grandezza e bellezza, oltre la finezza del metallo, si chiama *Oban*, e un'altra *Coban* o *Copan*: la prima va per 10, benchè *Kaempfer* dica, ch'ella non pesi altro che 9 e tre quarti della seconda; e questa, secondo lui, equivale a 23 e mezzo fiorini d'*Olanda*, ovvero è tra 42 e 43 scellini *Sterlini*. Altri calcolano la prima del valore di 48 *Tailli*, contando il *Taillo* quasi al prezzo dello Scudo *Inglese*, e il *Coban* a proporzione. Oltre queste, hanno mezzi *Coban* e quarti, ed altri pezzi sempre più piccoli fino alla valuta di un *Taillo*: queste monete, siccome alcune delle più grandi d'argento, sono di un bell'ovale bislungo, stampato con lettere *Giapponesi*, le quali esprimono il nome del *Dairo* o dell'Imperadore, quello della Zecca dove sono stati battuti, e quello del Mastro monetiere, ec. ai quali nomi le persone private, spezialmente i mercatanti, aggiungono il loro proprio nome o marca, per conoscere quelle monete che lor sono passate per mano. E ciò basti per monete, che sono già assai note a' curiosi (*q*). La moneta d'argento è una varietà di pezzi schiacciati, di differenti figure, forme e peso, anzi che una moneta; e benchè alcuni sieno gettati più regolarmente, bislunghi, o rotondi, ec. non vi si trova però una regola certa rispetto alla figura, grossezza o peso. Di questi si fanno ruotoli o fagotti, del peso esatto di cinquanta *Tailli*, per pagamenti grossi; e fagottini per pagamenti piccoli, quasi alla maniera di quelli che corrono in molte parti dell'*India* e di quell'Isole; 1000. de' quali pezzi equivalevano a 26, altri solamente a 8 soldi *Inglesi*; onde per ovviare alle

Moneta d'argento;

(†) De his vid. *Caron*, *Kaempfer*, *Varen*. & al sup. citat.

(q) De hi. *Varen*. l. b. 1. c. 27. *Tavernier*, par. II. lib. 1. p. 9.

le frodi di chi con essi trafficava, l'Imperador *Cubosamma* li richiamò tutti, e in lor vece fece battere o gettare moneta di rame di valor equivalente, e questa, come meno soggetta a inganno, ha poi avuto corso per tutto l'Imperio (r).

di rame.

Nel gusto *Cinese*, altrove descritto (s), è quasi tutta l'Architettura *Giapponese*, spezialmente ne' Tempj, ne' Palagj e in altre pubbliche fabbriche; ma nelle private v'è più di semplice, di netto e pulito, che di apparente e vago. I Tempj, e i Monasteri vi sono assai numerosi e profusamente magnifici: poveri e ricchi contribuiscono allegramente ad ornare i primi con ogni cosa grande e suntuosa, e i secondi co' più deliziosi comodi per una vita solitaria. Ma le case private sono schiette, basse, e le più di legno; profonde e lunghe; non permettendo i frequenti tremuoti e turbini di averci appartamenti l'uno sopra l'altro, nè di servirsi di pietre nella fabbrica, eccetto nel battuto o suolo d'un piede sopra il terreno, sul quale sta la fabbrica di legname. Ne avvengon perciò alle Città frequenti orribili incendj, onde le più sono ridotte in cenere; non essendovi macchine, nè modo di reprimere la furia del fuoco in quelle secche materie. In tali disastri non si cerca che di salvare la vita e gli effetti più preziosi, ritirandoli in qualche basso appartamento tutto di pietra, e separato dal resto della casa: mentre non v'è Artefice o Mercatante che non abbia un tal luogo di rifugio in simili casi, non servendo la casa di legno che per bottega, camere da letto, tinello, ec.

Architettura.

Case private, basse e schiette.

Città soggette a incendj.

Schietta, ma pulita è la fornitura. Il pavimento della casa, tenuto sempre assai netto, è coperto di stuoje: su queste stanno a sedere sopra le gambe incrocicchiate, a guisa dell'altre Nazioni Orientali; e, con qualche piccolo miglioramento, la gente ordinaria se ne serve per letto. Le case de' Nobili sono grandi, e adorne di mobili graziosi, ma senza affettazione di grandezza o di fasto; per lo più divise in due o più corti od appartamenti, nel più rimoto de' quali vivono ritirate le femmine; mentre gli altri restano occupati dagli uomini, senza che mai le femmine ci guardino. Queste case sogliono avere una corte spaziosa, con un'ascesa davanti e una discesa di dietro di tre o quattro passi: quest'ultima conduce al giardino, sempre ornato di fiori, alberi, verdura, bagni, terrazze, e d'altri abbellimenti: vista deliziosa fin dall'ingresso, il quale gode il prospetto di tutte le corti dell'edificio. Gli appartamenti sono pulitamente intavolati a vernice di varj colori, ovvero tappezzati di carte ben connesse e vagamente dipinte; alcune a maniera di quadri, altre con disegno di paesetti. Tanto gli appartamenti degli uomini, che quei delle donne, si dividono in gran varietà di camere: i tavolati delle separazioni sono fatti in modo da poter facilmente levarli in ogni pubblica occasione, onde di cinque, sei o più camere, se ne faccia una sola. Ciò si suol fare in certe feste e gran banchetti, nella grandezza e magnificenza de' quali superano tutte le Nazioni, essendovi invitati tutti i parenti e gli amici e vivi e morti: alle Tombe di questi ultimi si va in truppa con lampane accese, si chiamano per nome, e si pregano di favorire della loro presenza,

Fornimenti schietti e puliti.

Case de Nobili.

Giardini

Divisione degli appartamenti.

Nelle case i Grandi studiano più la nettezza che la preziosità del fornimento. Della miglior materia sono fatti i letti, i sofà; i parafuochi, i gabinetti, le tavole, ec. con acconci abbellimenti, ma senza fasto o profusione. I prin-

Ricca fornitura.

(r) Id. ibid. Caron, & al sup. citati.

(s) Vedi addietro.

principali ornamenti delle camere consistono in una gran varietà di vasi di porcellana, in fornimento da Te, in altro vasellame, in figure, ec. nel che oltrepassano di gran lunga i *Cinesi*; ma quello, di che più sono vaghi e si pregiano, si è una bella disposizione e simetria di gran numero di spade, scimitarre, schioppi ed altre arme, colle quali adornano i lati delle camere, da circa sei o sette piedi fino alla soffitta. Se v'è eccesso di preziosità, egli è nelle soffitte, troppo ricche e belle, fatte comunemente del miglior cedro, vagamente scolpito e indorato, talvolta coperte di piastre d'oro e d'argento curiosamente lavorate con intramischianza di varj ornamenti. Non sono men profusi in treno e servitù; essendo obbligati di servire in Corte sei mesi dell'anno, debbono farvi la migliore e maggior figura che possono, se non fosse che per far onor all'Imperadore, il quale sono tenuti di corteggiate in ogni convenevole occasione: onde fanno a gara gli uni cogli altri in isplendidezza di vestimenta, di carrozze, di equipaggio. I cocchj, le lettighe sono magnifiche e squisitamente ricche di dentro e di fuori; benchè le più sieno chiuse, particolarmente quelle di uso per femmine. La servitù è più o meno numerosa e splendida secondo il *rango* o grado de' Signori: ma pochi son quelli che abbian meno di 50, o 60 uomini riccamente vestiti ed armati, alcuni a piedi, la maggior parte a cavallo. I Regoli poi, e i piccoli Princi di rado si veggono senza 200, o 300 almeno, quando servano l'Imperadore, o l'accompagnano nelle sue gite (t).

Ricche soffitte. *Gran treno.* *Carrozze chiuse.*

Il vestito de' *Giapponesi* è quasi come quello de' *Cinesi*, ma alquanto più elegante e pulito, per lo più di seta o bambagia. Consiste in una o più vesti corte di sotto, secondo la stagione; e in una lunga roba di sopra, la quale scende fino sotto la noce del piede. Se le legano intorno con una cintura di seta in guisa tale, che, per quante ne abbiano una sotto l'altra come negli estremi freddi, si veggon tutte dalla bocca dallo stomaco in sù. A questa gonna superiore ne aggiungono un'altra ampia, e sciolta, sopra tutte le altre, in casa, e la levano uscendo fuori. Portano, come i *Cinesi*, brache larghe, le quali scendono fin sotto la polpa della gamba: la calza di sotto è fatta come un corto stivale, per lo più di seta o bambagia; generalmente imbottita in tempo di verno. Anche le pantufole o mule imitano le *Cinesi*, senza calcagno. Nulla portano in capo, di verno o di state, benchè se lo radan tutto, salvo una cioccia di capelli, che si lascia pendere in sulla cima per ornamento: ma per guardarsi da sole o pioggia, portano sempre in mano un'ombrella; e chi è abbastanza ricco, se la fa tenere sopra la testa da un servitore. I poveri hanno un ventaglio, o una picciola ombrella. Tutti, anche i più vili, portano una daga alla cintura; e le persone civili una grande scimitarra, o spada larga, pendente al lato destro da un cinturino di seta. La moda degli abiti è quasi la stessa in ogni grado di persone, non essendovi differenza che nella ricchezza del drappo e nella finezza del colore. I soli fanciulli si vestono con colori brillanti; i giovani, con drappi di seta figurati. Il vestito femminile non differisce dal maschile, ma va più stretto alla vita, con calzoni pure stretti in vece di brache larghe e lunghe. Soglion quelle femmine portare una spezie di cappello o cuffia nera; sotto la quale si veggono penzolare le trecce in riccj: e queste, e tutta l'acconciatura di capo, in femmine giovani soprattutto e galanti, si adornano con fiori, o con piume, perle, ec. secondo il grado: ma elleno di rado si veggon fuori di casa senza velo, e nè anche in casa, se non se da quelli della famiglia.

Vestimenta. *Gli uomini col capo scoperto.* *Vesti delle femmine.*

Varia-

(t) Vedi *Caron*, *Kampfer*, *Hagener*, e alt.

Variano per altro, in molte usanze, e da' *Cinesi* e dalla maggior parte dell' altre Nazioni, nel fare, che il nero sia colore adatto alle feste, e 'l bianco al lutto. Parimente, in vece di levarsi all'incontro di un superiore, si mettono a sedere (D); e in vece di far una riverenza o prostarsi nel salutare, si tengon ritti. Amano di avere i denti e l'ugne di un nero lucido, e lasciano crescer queste ad un'eccessiva lunghezza.

Usanze.

Sono assai moderati nel vitto: mangiano poco o niente di carne, e solamente di quella di bestie prese alla caccia. Pochissimo pesce, e pollame, salvo il volatile salvatico. Parecchie delle lor Sette stimano crudeltà l'uccidere o mangiare cosa viva; nella credenza, in cui sono della trasmigrazione dell'anima, mentovata in un precedente Articolo; e lo scrupolo di alcuni è tale, che ricusano di mangiare latte, burro, cacio, nè uova, di qualunque sorta, o vestirsi di cose appartenenti ad animale: delicatezza particolare della gente Monastica dell'uno e l'altro sesso, non essendo i secolari tanto scrupolosi in simil punto. Del resto, il principal cibo de' *Giapponesi* è riso, legumi, frutta, radici ed erbe; ma soprattutto il riso, del quale ne hanno in grande abbondanza e perfezione, lo fanno in tante maniere, e con tal varietà di sapore, di gusto, e di colore, che un forestiere appena sa cosa mangia. E' maravigliosa la nettezza delle lor cucine, e tavole. Seggono a queste colle gambe in croce; e in cambio di coltelli, forchette e cucchiaj, usano, come i *Cinesi* (u), certi stecchetti, co' quali sono sì destri, che arrivano a prendere anche il minimo granellino di riso o di miglio; e siccome non toccano mai con mano le vivande, non hanno bisogno di tovaglioli, nè di tovaglia. Usano varietà di messi principali, recati in belle tazze o piatti di terra.

Vitto.

Cibo principale.

Affettano uguale dilicatezza nel bere: non toccano mai il bicchiere colle labbra, ma tenendolo in qualche distanza, se ne lascian colare il liquore in bocca senza spanderne goccia. La principal bevanda a pasto è l'acqua tiepida; ma subito dopo il pranzo o la cena beono una buona quantità di Te, del quale fanno uso come di ordinario rinfresco ogni qual volta si trovano affetati, stanchi o languidi. Hanno poi, come i *Cinesi* ed altri Orientali, certi liquori allegrativi, fatti di formento, o di riso decotto con zucchero e mele, gli uni e gli altri più o meno forti a piacere: ne distillano anche di spiritosi da quelle due sorte di grano, spezialmente dal secondo. Fanno parimente beveraggi di frutta, come il sidro e simili vini fattizj. Altro liquore o succo ne cavano dalla palma, dalla betula, e da altri arbori, in istagioni proprie, e se ne servono piuttosto come di cordiale, onde la quantità non dia nel capo. Le donne però non gustano mai di simili liquori forti, salvo che in qualche caso straordinario; e gli uomini sol tanto in feste pubbliche e gran banchetti.

Bevanda.

Liquori forti.

(D) E' falsa questa imputazione, per quanto la esagerino alcuni Autori. Non disprezzano i *Giapponesi* i costumi dell'altre nazioni; anzi vi si conformano all'occasione. Si sa, che piegano le ginocchia all' Imperadore, che si avvicina, e si gettano a terra davanti a lui, e anche davanti i Regoli, e Signori. Dispreggiano bensì l'albagìa e l'affettazione de' *Cinesi*, altrove da noi descritta (28), come ridicola e da non imitarsi; onde poi danno nell'opposto estremo del cerimoniale in modo, che da alcuni si rappresentino come totalmente contrarj al resto degli uomini in questo e in altri rispetti.

(u) Vedi addietro.

(28) *Vedi addietro*; *Varen*, *Caron e altri*;

Feste. In tali occasioni si danno a molti e varj divertimenti, come musica, ballo, mascherate, e opere o rappresentazioni teatrali. Queste sono in gran voga alla Corte; di rado l'Imperadore lascia d'intervenirvi; i principali Attori ne *Opere, ec.* sono i suoi più ragguardevoli Ministri e la Nobiltà. Non sono già, come le nostre, regolari ed eleganti, rispetto al parlare, all'intreccio, alle scene. Vanno per lo più accompagnate con farse musicali; ma nè la composizione, nè gli strumenti darebbero gusto al nostro orecchio, benchè potesse darne alcuna buona voce, se la musica fosse migliore. Oltre la Corte, si usano questi trattenimenti, ma in minor grado, e più o meno, da altri ordini di persone, in pubbliche, o private solennità. Di quelle abbiam parlato altrove (vv); e di queste, s'intendono principalmente i maritaggj e i funerali.

Maritaggi. Si usa di celebrar il maritaggio davanti a qualche Bonzo, appiè di un Idolo. Le persone ordinarie ci vanno a piedi, la sposa e le donne di compagnia velate, e precedute da qualche sorta di musica: i ricchi vi si rendono in carrozza, con più splendido seguito. La sposa e lo sposo tengono in mano una fiaccola, o lampana accesa, mentre il Bonzo fa la cerimonia; dopo la quale vengono le congratulazioni della compagnia: e la sposa getta nel fuoco tutt' i suoi ornamenti fanciulleschi, e riceve in iscambio dalla comitiva convenevoli regali. Finita la cerimonia, ritornano colla stessa solennità a casa della sposa, dove le camere sono addobbate nel miglior modo, secondo il grado; e le feste vi soglion durare sette in otto giorni, con suntuosi banchetti, musica, commedie, balli, ed altri divertimenti, giusto la condizione delle persone: nè vi si tralasciano i sopraccennati liquori forti, per maggior allegria. Terminate *Vita ritirata delle mogli.* le feste, si mette la nuova moglie nel suo proprio appartamento, per non uscirne che una volta all'anno ai funerali della sua famiglia, de' quali parleremo or ora; nè le è permesso di vedere alcun uomo, salvo qualche stretto parente; e questi il più di rado che si può. Non ha ella in vita altra consolazione che la buona economia, che da lei può stabilirsi nella famiglia, e nelle donne di suo servizio; cercando soprattutto di conservarsi col miglior modo possibile la grazia del marito, finattantochè la gravidanza e la fecondità le vengano a proccurare nuovi piaceri ed occupazioni (E).

Qui

(E) Hanno i *Giapponesi* un comune proverbio, che la femmina non ha abitazione sua propria dalla culla fino alla bara: poichè figlia, sta coi genitori; moglie, col marito; vedova, co' figliuoli. Per altro, se non le tocca un marito brutale, ella può far buona vita, quando sia di mediocre stato; perchè non solo i Grandi e i Principi, ma anche i ricchi mercanti e bottegaj le rendono, quanto mai possono, piacevoli gli appartamenti, e per la fornitura e i comodi, e per la qualità e numero di persone che la servono, e per li belli giardini, passeggi, boschetti, bagni, canali, peschiere, e viste deliziose; non visitando essi qualche rara volta quegli appartamenti che per respirare, e godere di tutti que' piaceri che il luogo dà: sicchè la moglie non ha che a ricevervi il marito colla modestia e debita allegria, e ad osservare che la servitù, e i figliuoli, se ne ha, facciano il lor dovere con lui in modo ch' egli ne sia contento; e che il discorso, i piaceri e i divertimenti, ch' ella propone, convengano al di lui temperamento; schivando soprattutto di parlargli de' suoi propj affarj, perchè questo sarebbe una imperdonabile contravvenzione alla sua prerogativa, lo farebbe subito partire disgustatissimo, e forse entrare nelle stanze de le sue concubine per ivi trovare un miglior trattenimento. Non è permesso alla moglie d'indagar cosa alcuna fuor de' confini delle sue stanze, nè degli affari del marito, nè di quanto succede nel mondo, se a lui non piace di farnela consapevole egli medesimo.

Quando si dimanda ai *Giapponesi*, perchè tenga-

(vv) Vid. sup. *Caron*; *Kampfer*, *Hagener*, & al. Vid. & *Xavier* Epist. *Frois*, & al. *Varen.* & al.

Qui le mogli, come nella *Cina* e in altre parti dell'Oriente, non portano dote: piuttosto i mariti le comprano dai parenti; con questa sola differenza, che questi durante la solennità del maritaggio mandano distinti regali al marito, il quale con pari generosità li rimanda con qualche aggiunta e contraccambio di complimenti. Il corteggiamento, contratto di matrimonio, ed altre previe cerimonie, si trattano per terza mano, per lo più da parenti d'ambe le parti, di modo che lo sposo vede per la prima volta la sposa quando gli vien condotta in casa dal luogo dello sposalizio; perchè nel tempio, dov' ei si celebra, ella è coperta di un velo da capo a piedi.

Non portano dote.

Agli uomini si permettono pluralità di mogli, la prima delle quali è reputata la principale; a questa vanno subordinate le altre, come mogli del secondo grado. Oltre queste, i ricchi hanno molte concubine: e l'uomo ha sopra tutte questo vantaggio, che se non gli piacciono, egli può ripudiare le mogli, e mandar via le concubine, senza render ragione per queste o per quelle. Può anche metterle a morte più o meno severa, se gli danno motivo di gelosia per pura conversazione con altro uomo, o per aver introdotto qualcheduno nel lor appartamento. Sorprese poi in atto d'infedeltà, non manca il marito di prenderne la più atroce vendetta (x); e benchè simili esempj sieno rari, dove le donne si tengon sì ristrette e guardate, pure quella rea passione ha sovente trovato il modo di superare ogni ostacolo (F).

Poligamia permessa.

Infedeltà severamente punita.

vengano rinchiuse con tanto rigore le mogli, rispondono gravemente, che la necessità ve li obbliga; che ne' tempi andati godevano esse di maggior libertà; ma che quella produceva terribili e tragiche conseguenze, delle quali erano piene le Storie del paese; che perciò si dovette ristrignerle e confinarle nel modo che fanno, per occuparle più utilmente e convenevolmente (29). Imperciocchè, oltre la cura de' figliuoli e della famiglia, sogliono elle passar il tempo colle lor femmine a dipingere, a ricamare, a vernicare, a tener bachi da seta, a far panni ed altri ornamenti pe' figliuoli, a migliorare la fornitura de' propri appartamenti, o a fare nella casa e ne' giardini quelle mutazioni che più fossero a grado a' mariti. Così non conoscendo elleno fin da' teneri anni altra felicità, che questa, non è la vita loro sì ingrata, come taluno potrebbe supporla, purchè i mariti sieno mediocremente umani, e che non si dia loro motivo di gelosia.

(F) Il primo esempio è di un Principe o Signore dell'isoletta *Firando*, il quale avendo scoperto che una sua donna aveva ammesso a privata conferenza un giovine Gentiluomo, o conchiudendo perciò in lei pensiero di ammetterlo a maggiori favori, la condannò con due damigelle sue confidenti ad esser chiuse in un barile pieno di acute punte volte in dentro, per iscuoterlo su e giù finchè fossero morte; e comandò, che al drudo si spaccasse il ventre.

L'altro è ancor più terribile, il solo di quella specie avvenuto nel tempo che *Caron* stette in quel paese. Un uomo di condizion mediocre, sospettando della moglie in punto di commetterlo segreto, finse di partire a lungo viaggio; ma ritornò sì pronto ed improvviso, che colto il drudo nelle di lei stanze, subito l'ammazzò. Legò la moglie pe' piedi e pel capo a una scala portatile, e la lasciò così tutta quella notte. La mattina egli invitò tutt'i di lei parenti a lauta mensa; e dimandando essi perchè ella non si facesse vedere fra gli altri della famiglia, disse che era occupata a preparare il resto del banchetto; e quando era quasi finito, andò al cadavere del drudo, ne tagliò via i testicoli, e guerniti di fiori, li ficcò in un vaso coperto; poi slegata la moglie, e comandatole che de' migliori abiti si vestisse, la mandò col vaso ai convitati, con queste parole: *Va e presentali d'interesso per te, ond'io ti perdoni il tuo fallo, in grazia di quanto è qui rinchiuso.* La donna, semiviva per timore e vergogna,

(x) *Xaver.* Epist. *Froes*, & al. Vid. & *Varen.* lib. 1. c. 32.

(29) *Caron*, *Kampfer*, *Varen.* *Xaver.* *epist.* & *al.*

I Nobili si maritano nel lor grado.

Si maritano i *Gipponesi*, per lo più, con persone di grado, Principi con Principesse, Nobili con Gentildonne, e così discendendo, rispetto a mogli di prima classe: le altre si possono prendere di grado inferiore, previa la permissione del Monarca. Sogliono avere parecchie donzelle di buona nascita ed educazione, dell'età di più di quattordici anni, per servigio e compagnia delle mogli. Queste giovinette vestono con estrema leggiadria e splendore, e dopo alcuni anni di servitù si danno per ispose ad alcuni favoriti del Padrone, con l'aggiunta di certa somma di denaro, ed altri regali, secondo che si sono comportate colla Dama. Ve ne sono anche di quelle che amano meglio di restare in quella casa in vita; e si stimerebbe grandissima disgrazia e pel Grande e per elleno stesse, se levandole dalla lor classe le facesse diventar sue concubine. Le mogli di mercatanti e d'artigiani non mancano di simili compagne: ne prendono a nolo o ne comprano a tale oggetto i mariti dai parenti di esse quel numero che possono. Non è gravoso il mantenerle di vestito, ec. poichè vengono d'ordinario occupate a lavori utili. La mira principale di tenerle, si è, d'impedire quanto si può gli intrighi amorosi della moglie; scoperti i quali, non men di lei vanno soggette a severo gastigo, per non averne avvisato il marito; come abbiam veduto nel primo esempio della precedente annotazione. (y).

Come si disponga delle damigelle.

Feste in onor de' defunti.

L'altra festa privata de' *Gipponesi* è quella, che celebrano in onore de' parenti morti, con tanta cerimonia, per lo meno, e grandezza, come ne' maritaggi; solo che in essa diventano assai più necessarj i banchetti, e gli stravizzi, per mitigare la tristezza, che naturalmente accompagna que' funebri anniversarj, e la quale vien anche avvalorata dai lugubri canti, versi, discorsi, e gesti de' Bonzi che vi assistono; perchè questi cerretani fanno cavar denari dal popolo, descrivendo lo stato de' morti con colori i più atti a mover pietà, per proccurar loro ogni ajuto dai vivi, in denaro, commestibili, vesti, ec. facendosi eglino stessi distributori di queste cose a' morti medesimi giusto i lor varj bisogni, anche di lettere di cambio per riscattarli dalla terribile servitù di qualche malnato demonio, o per procacciar loro un miglior alloggio, o discacciare que' cattivi spiriti che gli impediscono di passarvi; il che tutto da' creduli secolari si tiene per vero; onde ognuno contribuisce quel che può, e anche di più, al supposto loro sollievo. In queste annue esequie tutt'i parenti del morto, ricchi e

Vanno a' lor sepolcri.

poveri, senza distinzione, si radunano alla casa del capo di famiglia, donde, dopo un banchetto accompagnato da canti e suoni, vanno con gran cerimonia alle tombe dei lor morti, lontane quasi tutte dalle loro Città o borghi, portando alcuni le insegne e bandiere de' proprj antenati, ed altri fiaccole in mano. Là trovano preparato un altro banchetto, al quale invitano per nome tutt' i morti, in lode de' quali si recitano in prosa e in verso orazioni funebri; conchiudendosi la cerimonia con suoni e canti. I resti del banchetto, co' regali ivi portati per li morti, si lasciano indietro per li Bonzi, onde per quelli ne dispon-

gna, obbedisce; entra con truce sguardo nella camera, mette sulla tavola il vaso coperto, di cui non sa il contenuto; e s'inginocchia tremante davanti a loro; ma scoperto il vaso, e veduto cosa v'era, svieno; il marito, tratta la scimitarra, le taglia la testa, mette fine al banchetto, e manca via tutti attoniti dello spettacolo (z).

(y) *Xaver.* Epist. *Froes*, & al. Vid. & *Varen.* lib 1. c. 12.

(z) *Caron*, *ubi sup.* *Varen.* *lib.* 1. *cap.* 12. & 13.

pongano come stimano bene. La festa suol durare parecchj giorni e notti, nel qual tempo i ricchi del parentado hanno cura di fornirla di commestibili freschi e di liquori forti. Terminata che sia, tutti ritornano nello stesso ordine alla Città, battendo tamburi, padelle di rame, ed altri strumenti, ad ogni tempio, o casa di nobili, cui passan davanti (z).

Cerimonie funebri.

I funerali si fanno quasi colla medesima pompa, con questo di più, che, quando muore un Principe o un Grande, vi sono d'ordinario dieci, o venti, o più, giovani suoi domestici, i più favoriti, i quali si danno spontaneamente la morte nel luogo dove si sotterra o brucia il cadavere (G). E' comun opinione de' *Giapponesi*, che quanto maggior è la pompa e grandezza dell'esequie, di cui quelle volontarie vittime fanno una notabil parte, tanto meglio si sta nella vita avvenire. Onde chi sopravvive non risparmia spesa per render il funerale sommamente magnifico. Il cadavere del ricco, splendidamente vestito, vien portato in una suntuosa lettiga di cedro, squisitamente lavorata: l'accompagnano le donne pur in lettighe, in carrozze, in seggiole; ma tutte ben coperte; seguono a piedi gli uomini del parentado, non già cenciosi e sporchi come i *Cinesi* (†), ma riccamente vestiti di bambagini bianchi, preceduti e seguitati da molti Bonzi, portando alcuni le bandiere ed insegne del defunto, ed altri cantando o suonando strumenti, con tutta la comitiva de' domestici e conoscenti della famiglia vestiti di bianco.

Costume barbaro.

Cadaveri de' ricchi, come s' abbrucino.

Venuti al luogo della pira, la quale suol essere assai magnifica, e composta de' più odoriferi legni, gomme, spezie, olj, ed altri aromatici ingredienti; venti o trenta Bonzi portano sulla cima del rogo la lettiga dov'è il cadavere. Segue allora l'orazion funebre, indi il canto, con altre cerimonie. Poi si dà fuoco a varie parti del rogo alla volta; e mentre arde, i parenti e gli amici vi gettano i lor regali, cioè vestimenta, armi, viveri, denaro, erbe odorose, fiori ed altre cose, nella credenza ch'egli se ne possa servire nell'altro mondo. I giovani, accennati di sopra, dopo un addio solenne, giulivo in apparenza, preso da' loro amici presenti, si spaccano di propria mano il ventre, per essere poi gettati nel rogo, onde seguitare nell'altro mondo il lor padrone. Omettiamo gran numero d'altre cerimonie superstiziose, che i Bonzi fanno per iscacciare i cattivi spiriti ed invitare i buoni a condurre il morto nella sua nuova abitazione, con altre fatte dal resto della compagnia per desiderargli un felice soggiorno; oltre quelle de' figliuoli, figlie, mogli, concubine, per esprimere il lor dolore: cose tutte stravaganti e portate all'eccesso. Finisce la cerimonia con un lauto banchetto, delicato sì, ma senza carni, pesci o pollame, con varietà di liquori, con musica, ec. e mentre la compagnia si gode a tavola, i figliuoli o i pa-

Cerimonie superstiziose.

Suntuosi banchetti.

(G) Pare, che sia cosa comune fra questi giovani, d'impegnarsi anticipatamente con giuramento a seguire nell'altro mondo il lor Signore alla sua morte. Fanno questo con una certa solennità per acquistar la sua grazia, confessando essere sì grandi i favori che da lui ricevono, che non possono renderglie-ne la pariglia, se non con sagrificare in tal modo la propria vita al suo nome. Finita che hanno questa dichiarazione, la confermano con bere una tazza di vino; la qual ultima cerimonia è sì obbligatoria presso i *Giapponesi*, che non ardirebbe chicchessia rompere uno giuramento in tal guisa ratificato (31).

(z) *Xaver*. Epist. *Froes*, & al. Vid. & *Varen*. lib. 1. c. 12.

(†) Vedi addietro.

(31) *Caron*, *ubi sup*. *Varen*. *lib*. 1. *cap*. 28. & *al*. *sup*. *citat*.

parenti più stretti, i quali mai ne gustano, se ne stanno a far il conto e a pagare le spese del funerale, dei sagrifizj, del rogo, delle gomme, lampane, musica, ec. ai Bonzi, i quali ne sono gli impresarj, e per lo più aggiungono qualche altra somma di denaro per uso del morto. Terminata la festa, gli stessi Bonzi portano via i resti, con quell'altre cose, che i parenti han gittate nella pira, ma che il fuoco non ha consumate. Il giorno seguente vengono i figliuoli a raccoglier l'ossa e le ceneri del morto: le mettono in una ricca urna, e le depositano fra quelle de' lor maggiori, o nello stesso luogo, o in altro di nuova fabbrica. Questi edifizj sono d'ordinario suntuosi, ornati di nicchie e d'altari, ne' quali si ripongono quell'urne con le insegne e la genealogia di ciascuna persona, il suo carattere, le sue azioni, ec. scritte o scolpite in gran tavole, con tutt'i convenevoli ornamenti (a).

Bonzi, lor salarj principali.

Sepoltura di persone ordinarie.

Quelli di mediocre o bassa condizione sotterrano i lor morti senza bruciarvi altro che odorosi legni, gomme, ec. e fanno sopra la Tomba un'alzata di arbori o piante odorifere, od anche una spezie d'altare a guisa di monumento. Debbono invitare i Bonzi e i parenti, pagare quelli, e banchettar questi nella miglior maniera che possono; sotterrando insieme col morto alcune cose preziose, per di lui uso. Questi sepolcri hanno ad essere in qualche distanza dalla Città; e chi ha il modo di farlo, li chiude e circonda con una piantata d'arbori, che fa una bella vista (b).

Malattie.

Sono i *Giapponesi*, per lo più, sani, robusti e di lunga vita. Sobrj e industriosi schivano le malattie comuni nell'altre parti dell'*India*. Ne hanno ciò non ostante una tremenda e schifosa, finora irremediabile, cioè la lebbra, la quale, spezialmente in alcune Provincie, corrode e fa marcire le carni e le membra. Chi n'è infetto, è subito separato dagli altri, costretto a vivere assai lontano dalle Città e luoghi abitati, e s'è povero, in una vil capannuccia, abbandonato, per ivi morir di miseria e di consumazione (c). Hanno in oltre il vajuolo, la diarrea, il flusso, mali frequenti e comuni, ma non pericolosi: gli ultimi due sono sì tormentosi, che qualche *Giapponese* darebbesi piuttosto la morte. Vi sono diverse altre coliche, una delle quali, detta spasimo o convulsione di budella, quasi epidemica in quel paese, è accompagnata di strani sintomi a guisa d'affetti isterici, che mettono il paziente in timore di restar soffogato, poichè tutta la regione, dall'anguinaja fino alle coste false e anche più insù, è fortemente convulsa: dopo lunghi tormenti egli si vede finir la convulsione in tumori e gonfiature che se gli formano in varie parti del corpo, massimamente ne' testicoli (e nella parte vergognosa delle femmine) onde ne vengono ascessi e pustule che fanno perdere il pelo (d). Questa, ed altre spezie di colica, particolarmente quella che si guarisce con punteggiatura d'aghi (e), sono sì comuni, che di dieci persone adulte una appena

(a) *Xaver.* Epist. *Frois*, & al. Vide & *Varen.* lib. 1. c. 12.

(b) Iidem & ibid.

(c) *Varen.* lib. 1. c. ult. *Kampf. Frois*, & al.

(d) *Kampf.* Append. ad. Hist. Japan.

(e) Vedi addietro.

na n' è del tutto libero. La podagra e la renella non si conoscono in quel paese (*f*).

Passiamo ora alla Topografia dell' Imperio *Giapponese*, poichè ne abbiam osservato in una precedente Sezione (*g*) il Governo. Parleremo poi della Nazione, e ne daremo la Storia fin dalla sua origine.

SEZIONE III.

Divisione e Topografia del Giappone.

Giappone, come diviso.

QUesto vasto Imperio consiste in tre isole principali, cioè 1. *Niphon* o *Hiphon* di gran lunga la più estesa di tutte è quella onde lo Stato prende il nome; 2. *Ximo*, assai di minor ampiezza; e 3. *Xicoco*, la più piccola delle tre, situata fra le due prime. Intorno a queste isole stanno molte altre, di differenti grandezze. Delle più notabili parleremo in proprio luogo: quanto, all' altre, delle quali poco si sa oltre il nome e 'l sito, lasceremo che il leggitore le osservi nella qui annessa Carta. Vi s' aggiugne la Terra ferma di *Jedzo*, al settentrione di *Niphon*, le parti meridionali della quale, per lo meno, sono soggette, come tutte le suddette isole, all' Imperator del *Giappone*. V' è di più un gran numero d' isolette sotto il nome *Giapponese* di *Liquejo* o di *Rinku*, le quali si stendono al mezzodì, in guisa di cordone, dall' isola di *Ximo* quasi fin a quella di *Formosa*; disabitate le più, e sotto il Governo *Giapponese*, e forse in origine popolate da questa nazione medesima (*a*).

Isole di Liquejo, ed altre.

Era tutto l' Imperio anticamente diviso in sette principali regioni o territorj, e questi in sessantadue provincie, suddivise ancora in 604. distretti (A). Potrà il leggitore informarsene meglio dal Sr. *Kæmpfer*, il quale ne fa la relazione (*b*).

L' iso-

(A) I nomi di queste principali regioni, e le Provincie ad esse appartenenti, sono: 1. *Tokaido*, che contiene quindici Provincie; 2. *Tousanrdo*, o region montuosa orientale, sette; 3. *Koku-rokudo*, o region boreale, sette; 4. *Sanindo*, o regione montuosa fredda, otto; 5. *Sanjodo*, o regione meridionale montuosa calda, otto; 6. *Saikaido*, o costa occidentale, nove; 7. *Nankaido*, o costa meridionale, sei. Le prime cinque sono situate nella grand' isola di *Niphon*, l' altre due in quelle di *Ximo* e *Xicoco*, e in alcun' altre adiacenti e di minor estensione. A queste si aggiungono quelle di *Tsussima* e *Iki*, con una corona d' isolette d' intorno; che i *Giapponesi* presero in guerra ai *Coreani*. Elleno stanno sotto un Principe tributario, nè grandi nè fertili, ma famose per i numerosi tempj e idoli e pel gran concorso di tutte le vicine nazioni (1).

(*f*) *Kæmpfer*, *Varen.* & al sup. citat.

(*g*) Vedi addietro.

(*a*) *Kæmpf.* Hist. Japan, lib. 1. c. 1. & seq. *Varen.* lib. 1. c. 1. & seq.

(*b*) *Kæmpf.* ubi supra.

(1) *Kæmpfer*, *Caron*, *Varen.* & *al.*

Isola di Niphon, descritta.

L'Isola di *Niphon* giace in distanza di circa trenta leghe all'oriente dalla *Corea*, ultimamente descritta. Ella si stende da 33° 10. a 41° di latitudine settentrionale, e da centotrentadue e mezzo a centoquarantasette e mezzo di longitudine Orientale; ed a Settentrione è separata dalla Terra di *Jedzo*, sopraccennata, per lo doppio stretto di *Sangaar* o *Sugaar*, e *Jedzo*, erroneamente detto in alcune Carte *Inglesi* Stretto di *Kamtschatta*; nel quale sta l'Isola di *Matsuma* (B) con molte altre più piccole tutte spettanti alla Provincia Settentrionale di *Oxu* o *Osiu*. La sua figura è assai irregolare, simile ad una mascella, e con tanti rigiri ch'è impossibile accertarne la vera circonferenza, computata per altro di circa 1500. miglia per lo meno. La sua lunghezza, da Levante a Ponente, di circa 660 miglia; e la larghezza, da Settentrione a Mezzodì, dov'è più larga 400 incirca; ma in altre parti, tra 150 e 200. miglia. Ne' tempi de' Dairi era divisa in cinquantatre o cinquantaquattro Regni, tutti lor tributarj; ma dopo che i Cubi tolsero a que' Monarchi la potenza secolare, quelle divisioni, già molto alterate, sono rimase soggette a continui cambiamenti, soffrendo la politica dei Cubi o Imperadori, che i Re lor tributarj si faccian l'un contro l'altro la guerra; deponendone alcuni, perchè fatti troppo poderosi; dividendone i Territoj fra due o tre Signori favoriti, ed erigendoli in tanti Regni o Principati: oppure, unendone due o più in uno a capriccio, o piuttosto per ragion di Stato, onde que' Regoli, divenuti possenti, non si sottraggano alla dipendenza, come avveniva sotto i Dairi, ed anche poi sotto i Cubi, come a suo luogo vedremo.

Come divisa anticamente.

Regni, in continua agitazione.

Questi Regni sono suddivisi in Provincie, e le Provincie in varj distretti; gli uni e l'altre in continuo moto, appartenendo or all'uno ed or all'altro Principe, per la medesima causa e per gli stessi disegni: onde qui tralasciando gli altri, parleremo di un solo notabile, che occupa quasi tutta l'Isola, e ne' Libri *Giapponesi* chiamasi il *Gokinai* o *Goka-koks*, ovvero le cinque Provincie della rendita Imperiale; poichè tutta la rendita di queste è appropriata al mantenimento dell'Imperatore e della sua Corte.

Le cinque Provincie appropriate alla rendita imperiale.

1. La prima, detta *Jamasia-jro*, si stende circa 100. miglia *Giapponesi*, da Settentrione a Mezzodì; ha terre fertili, con varie notabili Città e borghi; e si divide in otto distretti. 2. *Jamatto*, o *Vos-tu*, di quasi ugual estensione e fertilità, divisa in quindici distretti: molte delle sue considerabili Città sono andate in decadenza. 3. *Kasiu*, o *Kavatsu*, di circa due giornate d'estensione, terreno mediocremente buono, e quindici distretti. 4. *Idsumo*, altramente *Sensju*, gran tratto, ma non molto fertile, di 100. miglia *Giapponesi*, o 250. miglia *Inglesi*, da Mezzodì a Ponente; da una banda il mare, dall'altra una giaja; quantità di pesci grani, legumi; tre distretti. 5. *Sit-zu*, *Siz-ju*, o *Tsino-kuni*, stesa circa due giornate e mezzo in lunghezza, da Mezzodì a Settentrione, situata la prima sopra un Golfo e in clima caldo, copiosa di legumi,

(B) Quest'ultima particolarità non è sicura, essendovi tuttora Autori di parere, che la parte settentrionale di *Niphon* sia unita alla Terra di *Jedzo*, e perciò la chiamano piuttosto penisola: sopra di che abbiamo l'eruditissima lettera di M. *De Lisle*. Ma se crediamo alle ultime scoperte degli *Olandesi* e de' *Russi*, alle lor Carte, e soprattutto a quelle de' Giapponesi, i quali fanno gran traffico in quel paese, non v'è dubbio, che l'una è realmente diviso dall'altro, mediante l'ampio Stretto sopraccennato. Le suddette Carte *Giapponesi* erano in mano del Cav. *Hans Sloane*; e se ne può vedere una copia nella versione *Inglese*, che della Storia del *Giappone* di *Kampfer* ci ha data il Sig. *Scheuchzer* (a).

(a) *Veggasi l'Introduzione a quella Versione, e la Carta 8. alla fine del Tomo I.*

mi, pesci e sale; tredici distretti (c). Tutte in tutto, cinquantaquattro distretti, ciascuno de' quali ha la sua Capitale, oltre molti altri notabili borghi. Le quattro principali Città di quell'Isola sono *Meaco*, *Jeddo*, *Osacca*, *Gurunga* e *Saccai*.

Città principali.

Meaco, o piuttosto *Miaco*, così detta per esser l'antica Metropoli di tutto l'Imperio, e residenza degli antichi e presenti Dairi (C), è situata verso il mezzo della costa Meridionale, in una fertile e spaziosa pianura, circondata, in qualche distanza, da monti alti e deliziosi, che fanno bellissima veduta alla Città e sue vicinanze, essendo, quasi tutti, coperti di cospicui Tempj, Monasterj, Mausolei, Casini, tutti circondati e ornati d'orti, di giardini, innaffiati da moltissimi rivi che giù corrono da quelle montagne. Tre fiumi, il più ampio e profondo de' quali nasce dal gran Lago *Omi* o *Oitz*, e gli altri due dagli stessi vicini monti, dopo aver bagnate alcune parti, uniscono le lor acque nel centro della Città, sotto un bel ponte della lunghezza di circa 200. passi. Di là questo gran fiume volgendo a gherbino, dopo un corso di circa venti o trenta miglia, va a cadere nel golfo di *Osacca*. Quindi la Città è divisa in alta e bassa. L'alta era la più superba pel gran concorso della Nobiltà che vi risedeva, e per la Corte del Dairo, il cui Palazzo è situato nella parte Settentrionale della Città, e da essa diviso con alto muro e larga fossa. Nella parte Occidentale v'è un cospicuo forte castello, tutto di pietra quadra, fabbricato già per sicurezza de' Dairi nelle guerre civili. Serve tuttora di palagio a' Cubi o Imperadori, quando fanno al Dairo la visita d'omaggio: il resto del tempo vi sta una piccola guarnigione col suo Comandante. Lungo 600 verghe incirca, è cinto di due fosse, una secca, e l'altra piena d'acqua e di pesci, fra' quali il carpione è il più delicato. Nel centro del Castello s'erge una Torre di notabile altezza, la quale domina la Città e i contorni.

Descrizione di Meaco.

Nobil ponte.

Castello.

Dall'alte superbe sue mura pare che questa doppia Città avesse, quand'era nel suo pieno splendore, venti miglia di lungo, e nove o dieci di largo; oltre i suoi vasti sobborghi, e 'l Palazzo Imperiale, Città egli stesso di per se, e diviso dal resto. Le strade sono per lo più strette, ma lunghe e dritte. La popolazione, giusta il conto delle varie Sette, ascende al numero di 500000, sen-

Circuito, mura, ec.

Numero di abitanti.

(C) La parola *Miaco* significa Città, e qui si adopera enfaticamente per esprimere la sua dignità di metropoli, siccome i *Romani* chiamavano *urbs* la lor Capitale (3). Ma sebbene continuano a starvi i Dairi con Corte maestosa, ella è molto decaduta dalla sua pristina grandezza, ed ampiezza, mancandovi tutt'i Re e Principi tributarj, i Nobili e i Grandi, passati all'altra Capitale *Jeddo*, ove risiede l'Imperadore; avendo in oltre sofferto gran devastazioni nelle guerre civili, quando fu quasi tutta incenerita dalle truppe del Cubo (4). Si rifabbricò poco dopo, ma non più di gran lunga sì grande e sì splendida. I più de' suoi palagj, negletti; altri, distrutti dalla guerra, non più rifatti; dovendo i padroni risedere alla Corte di *Jeddo*. Alcune parti della Città sono ancor senza fabbriche. Sicchè di 180000 case in tempo ch'ella era in fiore, non ve n'erano più di 100000 quando vi si trovarono i Missionarj (5).

(c) *Kampfer*, ubi supra, c. 5.

(3) *Kampfer*, *ubi supra*, *lib. v. c. 9.*

(4) *Vedi addietro*; *Not. G. e altrove*.

(5) *Vid. Epist. Xaver*, *Maffei*, *Frois*, Varen & al.

senza le parecchie migliaja che formano la Corte del Dairo, e le molte di più ancora di Bonzi, Monache, Frati, i quali in un'altra lista fatta della Città si trovarono essere più di 52000. e 'l resto degli abitanti 477 557. in tutto 529. 726 esclusa sempre la Corte del Dairo e un'infinità di forestieri che vi arrivano in folla da tutte le parti dell'Imperio (*d*).

Edifizj pubblici. Abbiam già parlato della sua Università, e de' suoi superbi Collegj dentro, e fuori delle mura in breve distanza (*e*). Il numero de' suoi Tempj è assai maggiore, ed alcuni d'una magnificenza che passa ogni immaginazione (*f*). Il numero di quelli che appartengono alla Setta o Religione *Budsdo*, venuta dalla *Cina* e d'altre parti, ascende a 3893. tra grandi e piccoli; e di quelli dei *Sinios*, o dell'antica Religione, a 2127. Palagj da Principi 157.; contrade 1858.; ponti 87. case 138 979. (*g*). Di questi, come anche degli uomini, donne, fanciulli, Ecclesiastici, ec. ed a quali Sette appartengano, si fa il conto ogni anno con grande esattezza; di che si può vederne un esempio in

Case private. margine (D). Le case private sono tutte basse, in soli due piani, per lo più

(D) *Kampfer* ci ha data una o due di quelle numerazioni *Aratames*, che furon fatte in tempo di suo soggiorno in quel paese. La seguente si fece nel dodicesimo anno del regno dell'Imperadore *Kinsen*, cioè nell'anno 1675., ed è come segue:

Catalogo di tutte le Religioni e Sette professate a Miaco ; *col numero delle Persone a ciascheduna appartenenti.*

			Persone
1	Della Siu o Setta	di *Ten-dai*	1 009
2		di *Singon*	18 095
3		di *Sen*	16 058
4		di *Riffin*	9 998
5		di *Fosso*	5 513
6		di *Fokke*	97 728
7		di *Sivo-dosui*	159 113
8		di *Dai-nembutsiu*	289
9		di *Nis-fonguan*	54 586
10		di *Fogas-fonguan*	99 016
11		di *Bukkwoo*	8 576
12		di *Takkada*	7 576
13		dei *Jammabos*, o Preti di monte	6 073
14		dei *Siukke*, o Preti della Setta *Budsdo*	37 093

Sicchè il totale de' Settarj ascende a 477557 persone, e i preti o ecclesiastici a 52169. (6), oltre più di 9000. *Negi* o persone secolari che servono ne' tempj. Per maggior chiarezza

(*d*) *Kampfer*, lib. 11; cap. 5. Vide & *Varin*. lib. 1. cap. 20 *Carop*; *Fros*, & al. Vide & Epist. *Xaver*. &c.

(*e*) Vedi addietro;

(*f*) Ibid. p. 20. & seq.

(*g*) Vide *Kampfer*, lib. v. cap. 4.

(6) *Kampf*. lib. v. cap. 9.

più fabbricate di legname coperto di creta e malta, con leggier tetto di stoppia. Le più hanno un serbatojo o alcuni truogoli pieni d'acqua, con vasi atti ad estinguer il fuoco, al quale vanno molto soggette. Sono per altro assai nette, schiette e comode: e poche son quelle, sì in Città, che ne' borghi, nelle quali non si faccia qualche traffico: sicchè, non ostante l'accennata sua gran decadenza, questa Città è ancora il gran magazzino delle merci e manifatture *Giapponesi* e forestiere, e la sede principale del commercio di quell'Imperio. Là si affinano i metalli, si batte moneta, si stampano libri; là, ogni manifattura; vi si tessono e coloriscono le più fine sete i più ricchi drappi, si fa e si vende la più bella vernice, la miglior porcellana, strumenti musicali, pitture, sculture, ogni sorta di lavori in oro, argento, rame, alla maggior perfezione; acciajo, spezialmente, della più fina tempra e dell'opera più squisita e dilicata; ogni sorta di robe, o d'abiti, belli e fatti per l'uno e l'altro sesso; con infinita varietà d'ornamentini e bagattelle graziose. In somma, non v'è cosa bella che là non si venda, nè sì ingegnosa che non si giunga ad imitarla. In questa, come nella maggior parte delle Città mercantili d'Oriente, ogni capo o sorta di traffico ha la sua contrada o quartier particolare; e se sono troppo numerosi, vi sta ciascuno sotto i proprj ufficiali ed inspettori, i quali debbono renderne conto al gran Ministro, o, come lo chiamano, Presidente di Giustizia, il qual è una persona della maggior autorità in tutto l'Imperio, dopo quella dell'Imperadore. Egli risiede sempre nella Città, dove, e in una delle più belle parti, ha un superbo Palazzo: tutti i Grandi, i Governatori ed altri ufficiali, che hanno impiego nelle Imperiali Città, finanze, ec. dipendono da lui, solo Giudice e Direttore di ogni contesa che fra loro possa insorgere.

Gran traffico.

Varietà di merci.

Governo.

Di tutti i suntuosi edifizj di questa Metropoli il Palazzo del Dairo è il più vasto e 'l più magnifico. Egli è, come una Città a parte, situato sopra un colle a Settentrione, e cinto di superbe mura fiancheggiate da alte Torri, e di due o tre fosse larghe e profonde. Nell'interno vi sono dodici o tredici strade o doppj ordini di fabbriche, dove sta la sua Corte; nel centro, il suo proprio appartamento, con quelli delle sue mogli e figliuoli, l'uno e gli altri fabbricati e addobbati con tutta la splendidezza, ed abbelliti con giardini, orti, pergole, padiglioni, terrazzi, e di tutte quelle cose che la natura, o l'arte può dare di più squisito (*h*). Nel bel mezzo di questi appartamenti s'erge una cospicua Torre a sette o otto piani, non dissimile dalla *Cinese* in altro Volume descritta (*i*), salvo che questi non declinano così gradatamente in grossezza, ma sono più ampj e più bassi a proporzion dell'altezza.

Palazzo del Dairo.

Meaco è situata nella Provincia di *Jamatto*, in latitudine 45° 38', ovvero secondo altri, 46°; longitudine Orientale 138° 15'': presso di 276. miglia distante da *Jeddo* (*k*).

rezza di quanto di sopra; si osservi, che le dodici prime Sette prendono il nome da alcuni lor idoli, o principali tempj; e che i *Jammabos* e *Siukke* sono Frati regolari, ritirati dal Mondo, vivendo i primi in Monasterj fabbricati nella montagna e in luoghi solitarj, e i secondi nelle pianure, Città, ville, ec. Onde questi due ultimi ordini sono differenti dai Bonzi o Preti spettanti all'altre dodici Sette.

(h) Veggasene la descrizione negli Atlanti *Inglesi*, nell'Ambasciata *Olandese*; in *Varenio*; ed altri.

(k) *Kempfer*, *Varen*. *Ricci*, & al.

Jeddo descritta · *Gran concorso.* · *Circuito.* · *Canali e terrapieni.*

Jeddo, *Jedo* o *Teddo*, l'altra Metropoli del *Giappone*, dappoichè i Cubi o Generali della Corona hanno acquistato il supremo civil potere, è situata in una bella e spaziosa pianura della Provincia di *Musasi*, nell'estremità di un Golfo del suo nome, famoso per la sua gran copia di pesci, spezialmente di squisiti granchj, gamberi ed altre conchiglie; ma sì basso di fondo, che navigli grossi non possono arrivare alla Città, costretti a scaricare una lega o due in distanza. Ella è del resto la miglior Città del *Giappone*, sì per la sua ricchezza e gran commercio, che per la sua vastità e popolazione, a causa de' molti Principi, Signori e Grandi, che con le loro famiglie ed equipaggj portano la Corte, la Città e i fobborghi a un numero incredibile. La Città, verso il golfo, ha la figura di una luna crescente. Secondo i *Giapponesi* è lunga sette delle lor miglia, larga cinque, con venti di circuito (E). Non ha mura, che la circondino; ma in luogo di queste, e alla maniera di molt'altre Città del *Giappone*, ella è tagliata qua e là da gran canali e larghi fossi con alti terrapieni d'ambi i lati, e con filari d'alberi, non solo per ornamento e difesa, ma anche per impedire l'estensione degl'incendj frequenti ed orribili. I terrapieni alle parti del Castello sono chiusi di forti porte, contro gli assalti che vi possa far la Città.

Fiume. · *Ponte principale.*

Giace questa sul *Tonkag*, Fiume grande, che traversandola da Ponente, sbocca nel Golfo in cinque rami, sopra ciascuno de' quali v'è un ponte; mentre un ramo principale circonda il Castello, e n'empie d'acqua i fossi. Il più notabile d'essi ponti si chiama *Niphonbas*, o ponte del *Giappone*; e da questo si prendono tutte le strade e le distanze de' luoghi dell'Imperio. Lungo circa 250. verghe sta sopra il ramo che cinge il Castello, e porta dall'uno e l'altro capo ad una bella strada lunga, cinquanta passi larga, la quale traversa tutta la Città, con continua folla di gente d'ogni sorta, oltre alcune persone del più alto grado dell'uno e l'altro sesso, riccamente vestite, e portate in sedie e *palanchini*.

Popolazione. · *Corte.* · *Riedificazione.*

La Città è assai popolata: il numero de' Cittadini, forestieri, ed Ecclesiastici, è quasi incredibile; nè può esser altrimenti, se si considera la moltitudine de' Nobili ed Ufficiali d'ogni grado che compongono la Corte Imperiale, e più ancora le famiglie di tutti i Principi dell'Imperio che vi risseggono gli uni dopo gli altri quasi tutto l'anno con servitù numerosa giusta il lor rango; non potendo que' medesimi Principi assentarsi dalla Corte che sei mesi dell'anno per accudire agli affari de' proprj dominj, e per dovervi ritornare e soggiornarvi gli altri sei. *Jeddo* non è sì regolarmente fabbricata come *Meaco* ed altre Città del *Giappone*, essendo cresciuta a poco a poco alla presente ampiezza dacchè i Cubi principiarono a risedervi. Siccome per altro n'è stata riedificata una gran parte dopo le rovine di varj incendj e terremoti, mentovate in una precedente Sezione, le strade sono divenute più regolari, più larghe e più belle, incrocicchiandosi quasi tutte ad angoli retti, con Palagj, Tempj, Monasterj, ed

(E) Il miglio *Giapponese* fa più di due miglia *Inglesi*; quattro di quelli fanno circa dieci di questi: onde bisogna, che *Jeddo* sia più di 17. di questi in lunghezza, e 12. in larghezza. Ma se il nostro Autore intende per miglia leghe *Olandesi* (7), la Città sarà ancora più grande; cioè più di 20. miglia *Inglesi* in lunghezza, 15. in larghezza, e quasi 60. in circonferenza. Quasi tutti quelli, che da lui han copiato, lo prendono per verità in quest'ultimo senso; ma noi vogliam piuttosto credere, ch'egli parli di miglia *Giapponesi*.

(7) *Conf. Kempfer, Caron, Varen. Ricci, & al. sup. citat.*

ed altri pubblici edifizj, di miglior architettura e disposizione, alla maniera di quelli di *Meaco*, e d'altri luoghi altrove descritti (*l*). I Palagj, assai numerosi, sono separati dall'altre case con gran Cortili e Porte cospicue, guidando all'atrio un'elegante scala a vernice; diviso il corpo della fabbrica in una gran varietà di appartamenti tutti sovra un piano, alcuni di estrema magnificenza, senza però quell'alte cospicue Torri che adornano i vascelli e palagj de' proprj ereditarj dominj. Ma la porta principale è sempre chiusa; e si chiama porta dell'Imperadore, perchè, appena fabbricato un Palazzo, vi si invita quel Monarca a un gran banchetto, e alla sua partenza, per rispetto, se ne richiude per sempre la Porta.

Palazzi.

Le case de' particolari sono basse e di poca apparenza, ma dentro pulite e comode; le più sono fatte di abete intonicato di creta, ornate e divise internamente con paraventi di carta e finestre a gelosia; coperto di stuoje nette il pavimento, e di pezzetti di legno il tetto; composta così la fabbrica tutta di materie combustibili, che per guardarla dal fuoco obbligano gli abitanti di tener sempre vasi pieni d'acqua sopra i tetti, e tutta la notte molti facchini in giro con forche, rampiconi, ec.

Case private.

Il più superbo edifizio di tutto il *Giappone* è il Palazzo Imperiale di *Jeddo*, risorto dalle ceneri di quella terribile conflagrazione, altrove accennata. Sta quasi nel centro della Città: è di figura irregolare, anzi rotonda che quadra o bislunga: gira presso di cinque miglia *Giapponesi*, o tra le undici e dodici *Inglesi*. E' formato in tre ricinti, o Castelli di fronte; il terzo e 'l più interno de' quali serve di residenza all'Imperatore, e ha nella parte di dietro vasti e nobili giardini con ogni cosa bella e convenevole al luogo; gli altri due, forti e ben muniti, benchè più stretti ne' fianchi, hanno parimente i lor giardini con altri abbellimenti, e sono occupati dal resto della sua famiglia, e dai Principi e Signori che la compongono. Questi tre Castelli, separati uno dall'altro, sono cinti di mura e di fosse.

Palazzo imperiale.

Triplice ricinto.

Il primo od esterior ricinto ha un gran numero di strade, ove sono i Palagj de' Principi, di ampia, e vaga struttura, con Corti spaziose, e Porte massicce e pesanti. E' cinto di mura, e di fosse con ponti levatoj; nè si lasciano mai le Porte senza guardia. Il secondo, più ristretto, separato dagli altri due parimenti con mura, fosse, ec. serve di alloggio ai più gran Principi, Ministri ed altri Ufficiali, obbligati a servir l'Imperatore più da vicino. La guardia n'è assai più forte e più numerosa che quella del primo.

Primo ricinto.

Secondo ricinto.

Il terzo ricinto, o Palazzo Imperiale, propriamente così detto, sta più alto degli altri due, sulla cima di un colle, spianata a bella posta per tal edificio. Lo serra un grosso e forte muro di pietra viva, fiancheggiato d'angoli sagliènti non dissimili da' nostri bastioni *Europei*. Il muro è sostenuto al di dentro da un terrapieno che gli sta accosto; ed ornato, in sulla cima, da lunghe fabbriche, alte Torri quadrate ed altri luoghi di guardia. Quella parte, dove soggiorna l'Imperadore, è di una fortezza straordinaria, essendo tutta la fabbrica di stupende grossissime pietre quadre, poste una sopra l'altra senza calcina o malta, o caviglie di ferro, per unirle (F). Nel centro di questa chiusura

Terzo, e residenza imperiale.

Terrapieni.

(F) Quest'è fatto per impedire il danno, che a quelle forti muraglie potrebbero causare

(l) Vedi addietro.

fura s'erge in alto fopra tutti gli altri edifizj una Torre bianca quadra, con molti appartamenti gli uni fopra gli altri, ornati di tetti, porte, fineftre, gallerie ed altri abbellimenti: i tetti, in particolare, piegano e fporgono in fuori con dragoni, delfini, ed altre figure, nella cima e negli angoli: magnificenza che fa ftordire chiunque da lungi la guarda; tanto più che ogni Palazzo di quefto Imperial ricinto è coperto d'oro, o forfe piuttofto di tegole ben indorate, fembrando tutta la fabbrica un monte di quel rifplendente metallo. Allato di quefto ftupendo edifizio v'è un fecondo Caftello, ma di gran lunga più piccolo, a guifa di Cittadella, e fenza ornamenti efteriori. Non ha che una porta e un ingreffo, nè vi fi va che dal Palazzo dell'Imperadore per un alto e lungo ponte. Vicino a quefto fecondo v'è un terzo Caftello, di uguale ftruttura: entrambi cinti d'alte e forti muraglie con profonde foffe, piene d'acqua del gran fiume. In quefti due ultimi Caftelli ftanno i Principi e le Principeffe della Imperial famiglia, le Regine dell'Imperadore o mogli della feconda claffe, e tutte le fue concubine, in ricchi appartamenti feparati; non avendo ftanza nella grande o Imperial chiufura, che la fola Imperatrice, e le mogli di primo rango. Dietro a quefto Imperial ricinto fi va gradatamente alzando il terreno con deliziofi magnifici giardini, padiglioni, pergole, terrazzi ed altri abbellimenti alla moda del paefe, terminati nella fommità del colle da un bel bofco di platani di due vaghe differenti forte, le cui ftellate foglie, fcreziate di giallo, roffo, e verde, fanno il più dilettevole profpetto, fpezialmente la primavera e l'autunno.

Secondo, e terzo caftello per le mogli, ecc.

Nobili giardini e bofco di dietro.

Suntuofi appartamenti.

Il Palazzo Imperiale non ha che un piano, ma eftremamente alto. Abbraccia un grande fpazio di terreno, con lunghe gallerie, e ftanze fuperbe, le quali, mediante i paraventi che le dividono, fi poffon eftendere o riftrignere come fi vuole; fatte in modo a ricevere in ogni tempo il fufficiente lume. I principali appartamenti hanno proprj nomi che li diftinguono, come l'*Anticamera*, dove tutti quelli che vengono all'udienza dell'Imperatore, o del primo Miniftro, afpettano d'effer introdotti; *la Camera del Configlio*, ove s'adunano i principali Configlieri; *la Sala di* 1000. *ftuoje*, dove l'Imperadore riceve l'omaggio di tutti i Principi fuoi tributarj e vaffalli, e gli Ambafciatori de' Principi foreftieri; le varie *Sale d'udienza*, gli appartamenti dell'Imperadore, della fua famiglia, de' fuoi domeftici, ec. Dell'interno di quefti non poffiamo con verità render conto, poichè non v'entra foreftiere alcuno, falvo un Ambafciatore in pubblico carattere, e di gente del paefe i foli Miniftri del Sovrano, o quelle perfone che vi hanno impiego. Si vedrà nel margine (G) cofa ne dicano alcu-

fare le frequenti fcoffe di tremuoto, alle quali è foggetta l'ifola, e fpezialmente quella parte (8).

(G) La fala d'udienza per gli Ambafciatori è affai alta e maeftofa, con tetto coperto di laftre d'oro e d'argento di fquifita opera, e foftenuto da cofpicue colonne d'un' altezza confiderabile. Il trono è de' più magnifici che fi poffa immaginare, tutto d'oro mafficcio fecondo alcuni, o coperto di foglia d'oro in guifa elegantiffima, ed arricchito di perle, diamanti ed altre pietre preziofe di ftupenda groffezza e d'ineftimabil valore. La tappezzeria, della più fina feta, lavorata con fingolar maeftria, ed ornata di perle, oro ed argento, con altri preziofi abbellimenti.

I campi fra le corti, alcuni de' quali conces-

(8) *Confer Kempfer, Caron, Varen. Ricci, & al. fup. citat.*

alcuni Scrittori con apparenza di probabilità. Qui solo aggiugneremo, che le soffitte, le colonne, le scale, le gallerie, ec. sono di cedro, o di legno di canfora, il cui grano si forma naturalmente in fiori, uccelli, paesetti ed altre curiose figure, e queste soltanto coperte di una sottil vernice trasparente; mentre l'altre sono delicatamente scolpite, dipinte, indorate o verniciate. Questo Palazzo si fabbricò sotto il regno di *Tayko*, il quale si arrogò la suprema autorità civile, circa l'anno 1600. Egli è poi sempre stato la residenza de' suoi successori, il quinto de' quali, contando dall'Imperador *Jejas*, Capo della famiglia allora regnante, era sul Trono quando colà soggiornava il nostro Autore, il quale li novera nel seguente ordine: 1. *Jejas*, che dopo la sua morte fu chiamato *Gonjin*; 2. *Teytokwin*, figliuolo di *Jejas*; 3. *Daijojin*, figliuolo di *Teytokwin*; 4. *Genojin*, figliuolo di *Daijojin*; e 5. *Tsinajos*, figlio del fratello di *Genojin*; il quale regnava allora. E ciò basti per un'idea del Palazzo Imperiale (*m*).

Da chi fabbricato.

Jeddo ha due principali Governatori, ciascuno de' quali, un dopo l'altro, vi comanda un anno; poi i Borgomastri, che governano alcuni particolari quartieri della Città; e sotto questi stanno gli *Ottonas*, che presiedono ad ogni contrada, o ad un certo numero di mercatanti, artigiani, ec. Nel resto il governo è come quello della maggior parte dell'altre Città grandi dell'Imperio, altrove descritte (*n*). Questa Città co' suoi borghi è un Seminario di artefici, e d'Artigiani e di mercatanti d'ogni sorta; ha molte belle Piazze: le strade vi abbondano di botteghe aperte, riccamente fornite d'ogni sorta di merci, che vi si vendono assai più caro che in altre Città dell'Imperio, sì per il prodigioso concorso di popolo da tutte le parti, e per la folla d'oziosi Frati e cortigiani; e sì per la difficoltà di portarvi d'altrove gli effetti di maggior uso. Ella sta in 35° 48' di latitudine Settentrionale, e in 144° 10' di longitudine Orientale.

Governo della Città.

Osacca, dopo le due suddette Capitali, è la Città più distinta in ricchezze, grandezze e popolazione, essendo comodissimamente situata presso la bocca del Fiume *Jedogawa*, circa quindici leghe sotto *Meaco*, nella Provincia di *Setzu*; il miglior Porto di tutto l'Imperio. Ella è tra le quattro e le cinque miglia di lunghezza, e ne ha tre di larghezza; sì popolata, che de' suoi Cittadini può

Osacca descritta.

terrebbero un piccolo esercito, sono ornati di statue, torri, gallerie, fontane, giuochi d'acqua ed altre decorazioni. Quello che precede la terza o più interna corte, ha un nobile spazioso teatro, dove sovente rappresentansi opere o commedie per divertimento della Corte. Vi sono, dicesi, in quel ricinto due stanze forti, dove si conserva l'immenso tesoro di que' Monarchi; difese, da fuoco e da ladri, con grosse stanghe di ferro, massicce porte, e tetti di sodo rame.

Gli appartamenti de' Principi del sangue, de' Principi tributarj, Nobili; ec. non sono men suntuosi per la struttura, fornimenti ed ornati, andando ognuno a gara nella magnificenza de' luoghi, e nella splendidezza degli equipaggj; stimandosi gran rispetto pel Sovrano di fare ciascuno la miglior figura che può giusta il suo grado: sicchè tutto il ricinto imperiale, con le sue varie corti, palazzi, appartamenti, sembra una Città abitata solo da Re, Principi e persone di sommo rango (9).

(m) Vedi addietro.

(n) Vedi addietro.

(9) *Confer Kampfer, & al. ut supra.*

può levar un esercito di 80000 uomini. E' piena di ricchi mercatanti, e di ogni sorta d'artisti, oltre un gran numero di Nobili e di persone civili che vivono nella parte più bella di là dal Fiume in bellissime case e piccoli Palagj. Il *Jedogawa*, sì largo qui come il *Tamigi* al ponte di *Londra*, viene dal lago *Oomi*, o *Oits*, già descritto; e scorrendo per le Città di *Ufsi* e *Jeddo*, prende il nome da quest'ultima; e mentre uno de' suoi rami la lascia e corre dritto al mare, l'altro continua il suo corso verso *Osacca*, dov'egli riceve altri due Fiumi, *Firano* e *Jamata*; e traversando questa Città, cade nel Golfo che ne porta il nome, e vi forma un Porto capace di ricevere le più gran navi.

Gran traffico.

Porto.

Castello.

Egli è difeso da un Castello quadro, edificato sull'estremità a Greco dall' Imperador *Tayko* per dominar il Fiume e la Città. Le mura sono forti e alte, fiancheggiate di bastioni e Torri, sostenute da speroni di notabil grossezza; e 'l suo circuito è di circa un'ora di cammino. Vi è sempre numerosa guarnigione, sotto due Uffiziali gran favoriti della Corte, uno de' quali ha cura del Castello medesimo, in cui si custodisce parte del tesoro ed altri effetti dell' Imperadore; l'altro comanda il presidio, ma nè l'uno, nè l'altro entra nel Governo della Città, la quale ha i suoi propri Governatori ed Uffiziali come *Jeddo*, e si tiene in quella medesima stretta regola che l'altre principali Città dell'Imperio (H). *Osacca* abbonda d'ogni sorta di provvisioni di merci e di divertimenti. Il paese vicino somministra una sorta di terra d'un bel colore dorè, colla quale copron le case, e se ne manda gran quantità in altre parti dell'Imperio pel medesimo oggetto. *Osacca* è situata in latitudine Settentrionale di 35° 50' secondo *Kæmpfer*; ma secondo altri, 35° 15'; ed a 137° 20' di longitudine orientale.

Grande abbondanza.

Surunga.

Surunga, *Suruga*, *Syringa*, Capitale della Provincia di questo nome, è un' altra Città marittima con titolo Imperiale, benchè ella non abbia mura, nè porte. Fu già residenza di alcuni Cubi o Imperadori, come lo era quando ci venne il Capitan *Saris*, il quale la fa della grandezza di *Londra* e *Southwark*, e dice che fu permesso agl'*Inglesi* di trafficarvi, essendone i sobborghi principalmente abitati da mercatanti ed artigiani, mentre i più de' Nobili e delle persone civili stavano nella Città. Andata poi in decadenza, ella conserva ancora alcuni de' suoi antichi privilegj, come di batter moneta d'oro, e d'argento, spezialmente i *Cobani* e gli *Itzebos*, i primi del valor di cinque Ducati, e i secondi di due. A Greco ella ha un forte Castello di forma quadrata con mura di pietra viva e con fosse. V'era un'alta superba Torre; ma tutta la consumò il fuoco (I). In questo Castello soleva risedere il primogenito dell' Im-

Sua Zecca.

Castello, residenza de' Principi del sangue.

(H) Le guardie di *Osacca*, in vece di avvisar le ore della notte con battere l'un contro l'altro due cilindri di legno, come fanno in altri luoghi, si servono d'uno strumento differente per ogni terza ora precisa. Così la prima ora dopo il tramontar del Sole si avvisa con sonar il tamburo; la seconda, battendo un *gumgum* o bacino di rame; la terza, battendo una campana con un bastone. Alla prima ora dopo mezza notte tornano a sonar il tamburo; alla seconda il *gumgum*; alla terza la campana. Questa terza ora dopo mezza notte, o sesta ora della notte, sempre finisce col levar del Sole, come la prima di tutte cominciò dal tramontare, cosa sempre eguale in tutto l'Imperio: onde le ore della notte vi sono più lunghe o più corte secondo le stagioni dell'anno (10).

(I) Dicesi, che quest'accidente sia stato prodotto da una quantità di letame di colombi, acceso, nel piano superior della torre, dal calore dal gran numero di que' volatili, che

(10) *Kempfer*, *ubi supra*, *lib.* v. *c.* 9.

Imperadore, secondo altri il suo fratello maggiore, e questi erano Governatori della Città e del Castello; onde alcuni Autori chiamano il secondo *Sumpu*, ed altri *Futzju*, quando tutti e due sono i nomi del primo. L'ultimo Principe, che ci abbia vissuto, chiamavasi *Tejitonani* figlio naturale dell'Imperator *Gonju*, il quale mentre qui risedea lo fece padrone del Castello e della Provincia; ma ribellatosi poi contra suo fratello allora in trono, l'anno 1620, ebbe il Castello per sua prigione, dove finì spaccandosi il ventre. Da quel tempo cominciarono i migliori abitanti ad abbandonare la Città, che andò poi sempre in decadenza (o). Ella è in 35° 22 di latitudine, e 142° 30 di longitudine Orientale.

Diventa carcere.

Decadenza della Città.

La Città di *Saccai*, l'ultima che noi osserveremo in quest'Isola, è stata presa da alcuni per una parte di *Osacca* sopra il fiume ultimamente accennato, benchè ne sia quattro o cinque leghe lontana. E' famosa per li suoi Cittadini, che pretendono discendere dagli antichi Re e Principi del *Giappone*; ma più ancora per la sua vantaggiosa situazione, avendo dalla parte di Ponente il mare, e dall'altre tre un fosso largo e profondo, eccettuatane quella parte che giace presso il piè del monte, e la quale è difesa da un alto e forte muro di pietra. Ella ha di più un fortissimo Castello, sulla cima del monte, con quindici bastioni; nè vi si può salire che per una via stretta e dirupata. Questo comanda la Città e i contorni. Da un lato di esso, e sul pendio del monte, v'è una seconda Fortezza, le cui muraglie di pietra dura sono alte cinquanta piedi; e dall'altro lato evvi un superbo Palazzo fiancheggiato di due Torri, la più alta delle quali ha nove piani, terminando entrambe in punta: egli serve di residenza ai Principi tributarj di quel territorio.

Saccai.

Forti castelli.

Torri.

Di rimpetto al Porto v'è l'Isola detta *Pie-nes*, celebre non meno per la vaghezza da' suoi passeggj, a' quali dalla Città si concorre in folla; che per un Idolo che vi si adora, e a cui si dedica gran numero di persone. Vanno, in gran cerimonia, dal suo Tempio alla spiaggia, entrano in un battello preparato a quest'oggetto, spingono in mare, vi si gettano, e piombano al fondo per il peso de' sassi che si legan d'intorno. Il Tempio di quella Deità, cui danno il nome di *Canon*, è assai grande e sublime: tali sono molti altri nella Città; uno in particolare, dedicato alle Deità d'altri paesi, e stimato de' più belli di tutto l'Imperio. Anche i contorni sono pieni di questi e d'altri belli edificj, i più di pietra, la quale abbonda per la vicinanza de' monti, e ornati di alte Torri, nobil prospetto dalla terra e dal mare (p). E tanto basti per la grand' Isola di *Niphon*.

Isoletta di Pie-nes

Orrenda superstizione.

che vi stavan covando i lor pulcini. Bisogna che questi fuochi, e per tal causa, fossero comuni in quel paese, poichè da quel tempo innanzi hanno gli abitanti preso tutte le precauzioni, onde i colombi non vengano nelle soffitte, o nella cima delle torri, a far le uova (11).

(o) *Kampfer*, ubi supra.

(p) Ambasc. Olandese: *Cornel.* Dict. sub voc.

(11) *Ambasciata Olandese*; *Kampfer*, *lib.* v. c. 11.

Isola di Ximo *descritta.*

II. La seconda in ampiezza e dignità si è l'Isola di *Ximo* (K), situata all' estremità Occidentale di quella di *Niphon*, e da lei divisa per uno Stretto, o canale angusto, spezialmente alla banda di Maestro. Si stende da 31° 45' fino quasi a 35° di latitudine Settentrionale, e da 131° a 135° 20' di longitudine Orientale; computandosele un giro di circa 290. miglia, non compresi i suoi golfi e cale. Come quella di *Niphon* vi è l'aria, il terreno, il clima, ed uguali le produzioni, ec. Molte sono le Città, oltre le nove Capitali accennate nell' ultima annotazione, delle quali non sappiamo che il nome e 'l sito; ma le più notabili sono *Bungo*, *Cangoxima* e *Nangbazak*.

Città *principali.*

Bungo.

Bungo, *Boengo* o *Boungo*, benchè sia la Capitale di tutta l'Isola, è appena mentovata nella Storia Ecclesiastica del *Giappone*, non ostante i stupendi progressi che si dice averci fatti il Cristianesimo; nè ella l'avrebbe ommessa, se allora ci avesse risieduto qualche Re o Principe tributario, poichè parla d'altri luoghi assai meno considerabili: egli è perciò molto probabile, che la regia residenza fosse allora trasportata alla Città di *Funiu*, della quale fa menzione la Storia, e di cui *Carone* ed altri Scrittori *Olandesi* affermano, che era Città e Castello, e sede d'un Principe di quest'isola.

Cangoxima.

Cangoxima, *Cangoxuma*, o *Cogoxima*, situata nel distretto più Meridionale dell' isola, è il primo Porto in cui giunsero i *Portoghesi*; scelto poi da loro per centro del lor commercio, attesa la sua comodità e vantaggiosa situazione. Vi sono per altro molti scoglj in qualche distanza, che ne rendono assai pericoloso l' ingresso. Sopra uno di questi v'è un superbo e forte Castello, fabbricato da *Ongoschio*, avolo dell' Imperador *Gongon* e *Gongin*, per assicurarsi della Città, che è la chiave del Regno di *Saxuma* e di tutta l'isola, e dominarne l' accesso. E' posto nel mare, tutto di gran pietre quadre; di forma un quadrangolo, con bastioni simili ai nostri tetragoni. All'ingresso del Porto v'è un fanale quadro sovra un alta roccia, il quale si vede in mare alla distanza di più di venti miglia: egli ha in sulla cima quattro o cinque globi, uno maggior dell' altro: appiè della roccia v'è una comoda spiaggia per le navi che vi stanno all' ancora.

Castello.

Fanale.

Molo.

Guardia.

Il molo è una grossa alzata di pietra, che va dentro il mare, con un riparo di sassi, all'altezza del petto, coperto di rame. Vi sono in punta due gran corni, in ciascuno de' quali stanno di guardia notte e giorno 500. uomini, non solamente per custodire il Porto, ma per tener in freno i Re di *Saxuma*, soliti a ribellarsi per non pagar il tributo all' Imperadore. La Città è bagnata da un fiume, che da' monti vicini scende in un canale fatto apposta in mezzo di essa, donde poi con gran rapidità sbocca in mare. A Mezzodì del fiume v'è una cospicua dogana, dove i passeggieri pagano un secondo dazio, pagato già il primo al primo Castello: e vi sono anche grandi e suntuosi magazzini dell' Imperadore, alcuni de' quali resistono al fuoco. Questa Città, come l' altre, ha molti magnifici Tempj, ed uno nel centro, del quale si dice che sia pieno di teso-

Fabbriche pubbliche.

(K) Quest' isola chiamasi anche *Bungo* dalla sua Capitale; *Saykekf*, o *paese occidentale*, dalla sua situazione; e *Kiu-siu*, o *terra di nove*, perchè divisa in tante Provincie, cioè, 1. *Bungo*; 2. *Fiungo*; 3. *Vesuma*; 4. *Saxuma*; 5. *Fingo*; 6. *Tsi-cungo*; 7. *Figen*; 8. *Chicugen*; e 9. *Buigen*; ciascuna delle quali prende il nome dalla sua capitale. Erano anticamente tanti piccoli Regni; ma ora stanno sotto un certo numero di Principi tributarj, i cui territorj sono finora stati in continua vicissitudine, e circoscritti in limiti, la certezza de' quali dipende dalla volontà degl' Imperadori, come si è già da noi osservato (12).

(12) *Vedi addietro.*

tesori portativi da un Re di *Saxuma*, sforzato a ritirarvisi e farsi Frate per salvar la vita, avendo egli ricusato di pagare il solito tributo. *Cangoxima* giace in 31° 42'. di latitudine settentrionale, e in 133 16' di longitudine orientale (q).

Nangha-zak.

L' ultima Città notabile di quest' isola è *Nagbazak*, o *Nangazaki*, situata nella costa occidentale, nella Provincia di *Figen*, o *Fisen*, e famosa per esser l' unica piazza dell'Imperio, dove sia permesso agli *Olandesi* di venire e trafficare sotto quelle dure condizioni, delle quali abbiamo già fatto menzione (r). Ella sta nell' estremità interna di un fondo e comodo golfo del suo nome, e si stende in forma di mezza luna, la quale co' monti che la circondano da terra, non molto alti e dirupati, e sempre verdi, fa una bellissima veduta a chi se le avvicina da mare; spezialmente per l'elevatezza de' molti superbi Tempj ed altri cospicui edifizj, fabbricati sulla cima di que' colli, ove termina l' occhio. La bocca del Porto, a tramontana della Città, è stretta e pochi passi fonda, ma divien più larga e più fonda a misura che si va avanti, finchè si arriva ad un' isola scoscesa (L), che ha d'intorno una buona spiaggia, dove tutt' i vascelli provegnenti da *Batavia* gettan l'ancora, per aspettare il tempo proprio ad uscir dal Porto a vele spiegate; il che si può fare in meno di due ore, con buon vento, ma non senza difficoltà e pericolo pe' molti bassi fondi, banchi, scoglj, ec. (s) per evitare i quali, debbon le navi governare a Ponente, lasciando alla dritta la terra ferma, e così passando fra certe isolette, portarsi in alto mare. Un miglio incirca dalla Città, vi sono due guardie imperiali, una in faccia all'altra, dentro di una palizzata, ciascuna di 700. uomini, compresi quelli che sono in attual servizio. Vi sono anche diversi Forti, a guisa di bastioni, lungo il Porto, ma senza cannoni. Questo è lungo e profondo, e vi sono quasi sempre 50., o 60. navi mercantili almeno. Il mare vi monta da quattro e mezzo fino a sei o sette passi. Il fondo è creta soda, sicura per istarvi all' ancora.

Golfo e porto.

Due forti guardie.

Descrizione della Città.

La Città è ampia, ma senza mura, Castelli o altri ripari: Le strade, nè dritte nè larghe; quasi tutte vanno in sù, e terminano a qualche Tempio. La traversano tre fiumi, che scendono da' vicini colli; quel di mezzo, il più grande, la divide in due da levante a ponente: ma una gran parte dell' anno v' è appena acqua pe' giardini e per le campagne di riso; quantunque, dopo certe lunghe piog-

(L) A quest' isola o scoglio, che i *Giapponesi* chiamano *Takajama*, e *Taka boko*, o monte *Bamboe*, gli *Olandesi* hanno dato il nome di *Papenberg*, per li molti Preti che dicesi essere stati gettati da quella cima in mare nel tempo della persecuzione. E presso di quest' isola, dove propriamente comincia il Porto, ve n'è un' altra più piccola, detta, da' *Giapponesi*, *Il luogo dell' incendio di vascelli nimici*, perchè là appunto il vascello mandato da' *Portoghesi* da *Macao* fu bruciato, per ordine supremo, con tutti gli effetti ch' ei portava, l'anno 1642. (13). Sin da quel tempo quest' isola ha poi servito di luogo di giustizia pei rei, ec.

(q) Ambasc. Olandese. *Cornel.* Dict. sub. voc.

(r) Vedi addietro.

(s) *Kampfer*, Ambasc. Oland. e altri.

(13) *Kampfer*, *ubi supra*, *lib.* iv. c. 1.

pioggie, la piena sia così alta e fiera, che via ne spazza le case. Si divide la Città in interiore ed esteriore: la prima contiene ventisei strade, l'altra sessantuna: i forestieri ne sono esclusi; la stanza è loro assegnata in alcuni particolari sobborghi, dove sono strettamente osservati dagli ufficiali dell'Imperatore.

Pubbliche fabbriche. Le principali pubbliche fabbriche dentro e fuori della Città sono, 1. Cinque *Janagura*, o gran case di legno, non lungi dalla riva del mare, dove si tengono tre *Jonk*, o navi da guerra Imperiali, co' loro attrezzi, pronte a servire al primo cenno. 2. Il magazzino da polvere, fabbricato sulla riva, di rimpetto alla Città; ma per ovviare ad ogni accidente si è cavata una gran volta nel vicino colle, dove si conserva la polvere. 3. I palazzi di residenza di due Governatori: questi occupano un amplo spazio, e di altezza sopravanzano alquanto le strade: sono forti, regolari, e ben guardati. 4. I Palazzi di circa venti altri Principi e Grandi del primo e secondo rango, alcuni de' quali vi risieggon sempre, e gli altri sol tanto in occasioni particolari. 5. Presso di sessantadue Tempj dentro e fuori della Città, la maggior parte fabbricati sontuosamente in siti alti: servono per divertimento non meno che alla divozione; poichè sono cinti di belli ombrosi passeggi, dove la gente va a pigliar aria e a godere dell'ameno prospetto. 6. Trentacinque ponti, venti de' quali sono di pietra, gli altri di legno, tutti piani e forti. 7. La *Goknia* o inferno, detta anche *Roja* o gabbia, o sia prigion comune, verso il mezzo della Città: ella consiste di circa 100. piccole o grandi capanne o gabbie, separate l'una dall'altra, dove stanno i prigionieri, accomodate secondo il rango di essi, o secondo la qualità de' lor delitti; con altre stanze, dove si mettono alla tortura, o privatamente si giustiziano; e con luoghi dove si lavano, e simili (M). 8. Il bordello, che occupa due belle contrade chiuse da un capo e dall'altro con forti porte, dove si tengono donne da nolo per abitanti e forestieri: se si comprano giovani e si allevano sotto le vecchie che più non servono, imparano a ballare, a cantare, a sonare strumenti, a scrivere, a lavorare, ec.

Prigione.

Case private. Le case vi sono basse e mediocri, ma piene di gente, per lo più mercatanti, artigiani, bottegaj, trafficanti, fabbricatori di birra, ec. Le manifatture vi sono inferiori a quelle d'altre parti dell'Imperio, salvo i lavori d'oro e d'argento da portarsi altrove, i quali dicesi esser fatti d'assai miglior gusto e più squisita opera. Quasi tutte le merci vi si vendono più caro che in altri luoghi, e così i viveri, benchè ve ne sia copia d'ogni sorta, mentre quei contorni danno frutti, legumi, ed erbe; il mare, pesci; e i vicini paesi, bestia-

Paese vicino.

(M) Nella maggior parte delle Città marittime, queste carceri hanno d'ordinario, oltre i rei di stato, 60. e 100. prigionieri, i più di loro Cristiani, o contrabbandieri. Si giustiziano i secondi subito che son convinti; così i primi se sono forestieri; ma se del paese, non si sa che confinarli in quelle capanne, dove con iscarso vitto stanno occupati a duro lavoro, e vogliono piuttosto menar vita sì misera, che rinunziare al Cristianesimo, benchè sappiano assai poco della lor Religione. In vista di tale ignoranza il Governo ha poi mitigato il rigor delle leggi contro di loro.

Debbono per altro uscire dalle capanne almeno sei volte all'anno, per andarsi a lavare e pigliar aria negli appartamenti a ciò destinati per ovviare ad ogni malattia o infezione. Se rinnegano, sono liberi; ma pochi lo fanno. Quelle carceri sono tenute con gran rigore, ma nette e sane quanto si può. I più de' prigionieri, eccetto i gran malfattori, possono ogni dì pigliar aria un po' di tempo, indi ritornar alle loro celle. Le donne hanno a parte una corte quadra della stessa struttura, nè gli uomini vi comunicano che per una grata, previa sempre la permissione del Governatore (14).

(14) *Kæmpfer, ut sup. Vid. & Caron, Varen. & al.*

bestiame, grano ed altre provvisioni: ma l'acqua, benchè chiara e di buon gusto, cagiona, come in quasi tutte l'altre parti dell'Imperio, violenti e penose coliche. La Città è in 32° 36' di latitudine, e in 131° 22' di longitudine orientale (*t*).

Isola di Xicoco.

III. L'ultima Isola notabile, benchè assai minore di quella di *Ximo* or ora descritta, si chiama *Xicoco*, e giace tra *Ximo* a Ponente, e *Niphon* a Levante (N). Ella è quasi di figura quadrata, e si stende da 33° 20' a 35° 6' di latitudine Settentrionale, e da 134° 24' a 136° 40 di longitudine. La sua circonferenza, non compresi i golfi e le cale, è di circa 190. miglia: il clima, le produzioni, ec. come nella grand'Isola di *Niphon*. Ha molti Porti comodi, e molte Città nell'interno, oltre le Capitali delle quattro Provincie mentovate nell'ultima Nota, delle quali però altro non sappiamo che il sito e 'l nome (*u*).

Altre piccole isole.

Oltre le tre Isole grandi già descritte, v'è un prodigioso numero e varietà d'Isolette, alcune abitate, altre deserte, d'intorno le coste del *Giappone*; ma poco se ne sa; benchè si dica esservene alcune abbastanza grandi per avere un Governatore; prodursi in esse biada, bestiame, frutti, riso, zucchero ed altri generi, metalli, minerali, pietre preziose, marmi, ec.

Firando. *Fattoria* Olandese.

Non parleremo che di quella di *Firando*, scelta già dagli *Olandesi* per primo e principal loro stabilimento, situata presso la costa occidentale di *Ximo*, e stesa da circa 33° 20' fino a quasi 34. gradi di latitudine Settentrionale, fra il 131° e 132° di longitudine Orientale. Benchè più piccola di molte altre d'intorno a quelle coste, ha titolo di Regno. Il suo Porto, quantunque di bocca stretta e alquanto pericolosa, è grande al di dentro e sufficentemente comodo per contenere buon numero di vascelli e coprirli da tutti i venti. Ella dee

Belle nuove fabbriche.

lo stato suo presente agli *Olandesi*, i quali fissandovi il primario lor magazzino, vi fabbricarono Case e Fortezze; così, d'una sola contrada, che da principio aveva, il gran commercio e concorso l'accrebbe a più di quaranta, quasi tutte vaste e ben costrutte. Non contenti di questo, cominciarono ad abbattere alcuni de' loro magazzini vecchj di legno assai deteriorati, per farvene altri di pietra, l'anno 1640; ma l'Imperadore, temendo che tali case non divenissero Fortezze, ordinò subito che uscissero dall'Isola, e li confinò alla Fattoria di *Nangbazaki* (*w*).

Olandesi *scacciati*.

Il

(N) Il nome di *Xicoco*, o piuttosto *Xicocoff*, significa in lor lingua *Il paese di quattro*, per li quattro principali distretti o Provincie, di cui è composta quell'isola. Si chiama anche *Tonsa*, o piuttosto *Tosa*, da una delle sue maggiori Provincie, forse già il principal Regno dei quattro; siccome è anche denominata *Tokesi*, o piuttosto *Sanokoi*, e *Jio*, o più propriamente *Hiu*, da due altre Provincie, allora forse le più considerabili. Ella ha finalmente il nome di *Ava* dalla Capitale di una quarta Provincia di questo nome, ed ora la più notabile Città marittima che in quella vi sia, e forse la metropoli di tutta l'isola (15).

(t) *Kampfer*, Ambasc. Oland. ed altri.

(u) *Kampfer*, Ambasc. Oland. e altri.

(w) Iidem, & *Cornel.* Dict. &c.

(15) *Kampfer*, *Caron*, *Varen*. & al. ubi supra

Castello cospicuo. Il resto dell'Isola non ha di notabile che il Castello, nobile e cospicuo edifizio, altra volta appartenente a *Firandono*, fratello di un Re della medesima. Egli è posto sopra un colle nel mezzo di una spaziosa pianura, con un bel ponte che guida e tocca fino alla sua prima Corte, difeso alle due estremità da una guardia di archibusieri. Si vede assai da lungi in mare, anche principalmente per la sua gran Torre, alta varj piani, che vanno diminuendo in altezza e larghezza dall'infimo al sommo. Si ascende ad esso per iscale corrispondenti alle otto porte, che lo fiancheggiano. Appiè del colle si veggon quattro padiglioni, o cupole, ne' suoi quattro angoli, con gallerie dall'uno all'altro sostenute da un colonnato (x).

Isole di Liqueio, o Riuhu. Le Isole di *Liquejo*, o come *Kempfer* le chiama, di *Riuhu*, si stendono, a guisa di catena, dall'Isola di *Ximo* fino a quella di *Formosa*, e così dal 24to. fino al 26to grado di latitudine Settentrionale. Sono in gran numero, ma assai piccole: sei delle più considerabili prendono il nome dalla più grande, detta *Il gran Liquejo* o *Lequio*. Sembra, che i *Cinesi* sieno stati i primi a popolarle, poichè gli abitanti ne parlano la lingua, quantunque corrotta. Conquistate poi all'Imperador del *Giappone* dal Re di *Saxuma*, uno de' Re tributarj dell'Isola di *Ximo*; la Capitale di questo Principe è il solo Porto *Giapponese*, dove sia permesso ai loro abitanti di trafficare. Gli pagano anche tributo, oltre il regalo che fanno ogni anno all'Imperator della *Cina*, co' sudditi del quale sono in continuo commercio. Ma non si trova, che essi faccian regali, o paghino alcun tributo a quel del *Giappone*, benchè gli sieno in certo modo soggetti.

Lor traffico col Giappone e la Cina. Gli effetti, che portano a *Saxuma* sono, per lo più, sete, bambagie, stoffe, ec. della *Cina*, con alcune produzioni del propio lor paese, come grani, riso, frutta, legumi, e *awamuri*, ch'è uno spirito forte estratto dal resto delle lor biade; madreperla, e varie altre conchiglie, in particolare quella dette *cowri*, le quali in diverse parti dell'*India* passano per moneta corrente. Un'altra sorta ne calcinano o riducono ad una specie di vernice bianca, colla quale i fanciulli e le zitelle si colorano: e una terza sorta di conchiglia piatta, polita, assai sottile, e trasparente, della quale i *Giapponesi* si servono in luogo di vetri, o di seta oliata, per le finestre: oltre alcuni pochi fiori, radici e piante stimate da' *Giapponesi*; il che tutto quegl'isolani trasportano ne' loro proprj *jonk* o barchette. Questo traffico per altro, giusta le leggi del *Giappone*, non dovrebbe eccedere il valore di 150,000 tailli o scudi all'anno, oltre il quale nulla si può comprare o vendere; ma si vede che dispongono di maggior somma per connivenza de' Direttori Imperiali di quel negozio, i quali ci trovano i lor conto (y). Vi sono poi in quell'Isole molti agricoltori e pescatori, gente buona ed affabile, che mena vita allegra e si diletta di musica, di ballo, di bere la sua birra di riso; e se crediamo a' *Giapponesi*, alcune di quelle Isole sono sì fertili, che danno raccolta di riso due volte all'anno. Riconoscono per Sovrano il Re di *Saxuma*. Hanno, come i *Giapponesi* e i *Tonquinesi*, un *Dairo*, o Monarca Ecclesiastico ereditario, il quale fanno discendere dagl'Iddii del paese, e gli portano il convenevole rispetto. Suol egli risedere nell'Isola di *Jajama*, una delle principali di *Liquejo* (z).

Abitanti.

Gran sacerd te ereditario.

Con-

(x) *Kempfer*, Ambasc. Oland. *Cornel*, & al. sup. citat.

(y) *Kempfer*, lib. iv. c. 9.

(z) Id. lib. 1. c. 4.

Conchiuderemo questa Sezione della division del *Giappone* col racconto delle sue curiosità più notabili, sì naturali, che artifiziose. Metteremo fra le prime, 1. I volcani, i quali non sono men di otto in quell'Imperio; alcuni di loro assai terribili mentre si sa, che per varj secoli han gettato fuori, senza intermissione, continui torrenti di fuoco e di fiamme. Di tal natura è quello che sbocca da un' Isoletta scoscesa di rimpetto a *Nangbazak*; e quell'altro in faccia di *Saxuma*, il quale pur si sa che arde da molti secoli, e vomita interpolatamente gran quantità di zolfo e d'altre materie combustibili. Non è men da notarsi il monte di *Fesi* nella Provincia di *Suruga*, non solamente per la sua grande altezza (in che il solo famoso *Pico* di *Teneriffa* lo supera, benchè egli poi supera quello, e i più degli altri di tal sorta, in figura e bellezza), ma perchè la sua cima, copetta di perpetue nevi sovente tramestate dalla forza de' venti, rappresenta un cappello fummante. Secondo i *Giapponesi*, quest' era un monte ardente; ma fattavi una nuova apertura dalla violenza delle fiamme, poco dopo cessò il fuoco, avendo probabilmente questo colla sua feroce attività consumato il Zolfo e le altre materie combustibili, com' è avvenuto in altri simili luoghi dell' Imperio (*a*)

Cose rare del Giappone.

Monti ardenti.

2. I bagni caldi e le sorgenti minerali, che si contano da' *Giapponesi* per rimedj infallibili contro il malfranzese ed altre inveterate infermità. Alcune di quelle sorgenti sono più calde dell'acqua bollente: una poi, dicesi, pareggia il calore dell'olio bollente, ma non surge che due volte al giorno per circa un'ora, nel qual tempo l'eruzione è sì violenta, che alza e porta via il più gran sasso che si metta sulla bocca della sorgente, e l'acqua vien su con tanto strepito che sembra un cannone (O). Varie e molte sono parimente le sorgenti minerali fredde, utilissime, se quei medici o cerretani sapessero adoperarle.

Rarità naturali.

Sorgenti minerali calde, e fredde

3. Monti di prodigiosa altezza in varie parti dell'Imperio. In alcuni le strade sono sì erte e sì dirupate, che chi ci viaggia dee smontar da cavallo, e andare a piedi, o farsi portare in *canghi* (P). Sono per altro quasi tutto l' anno

Monti alti.

(O) Il lor metodo è di passare da un bagno men caldo a un altro più caldo. Vi stanno pochi momenti; indi vanno a letto, e si copron bene per sudare; e mangian caldo per tutto il tempo che usan il bagno.

I Frati, che vivono in vicinanza di que' bagni, danno particolari nomi alle loro varie fonti, secondo la natura di esse, i gradi di calore, la spuma che fanno, la feccia che lasciano, e lo strepito del bulicame; e danno ad intendere al popolo, ch' elle son destinate come tanti purgatorj per quei mercatanti ed artigiani, la cui professione ha qualche analogia colle suddette proprietà. Così assegnano le fonti fecciose a quelli che fanno cattiva birra di riso; le spumose a' cattivi cuochi e pasticcieri; le mormoreggianti, o terribilmente strepitose, alle persone maldicenti], rissose, ec.

S'è fatto assai più barbaro uso di queste fonti calde in tempo della persecuzione colà sofferta da' Cristiani. Se ne contano migliaja, gittati e lasciati in esse, finchè le carni cadevan loro dall'ossa, o rinunziassero alla lor Religione (16).

(P) Queste sedie portatili sono come le nostre, ma non così alte, perchè la persona siede nel fondo sopra le sue gambe incrocicchiate: in vece di due stanghe, ve n'è una sola, che traversa la cima della sedia, e si leva in ispalla di due o più uomini.

(a) *Kampfer* lib. 1. c. 4. & c. 8. vid. & *Caron*, *Varen*, & al.

(16) *Kampfer*, *lib.* 1. c. 8. *Varen*. & *al*.

anno verdi e odorosi, e vi sorgono molte fonti, e varj ruscelletti li bagnano. Il più alto e 'l più celebre si è quello di *Fesi*, mentovato nell'ultimo Articolo: egli si vede da mare in distanza di quasi quaranta leghe, quantunque sia diciotto miglia in circa dentro terra. Que' ruscelletti poi, nel lor giro e nella discesa, unendosi con varj altri formano riguardevoli fiumi, e in alcuni luoghi una quarta rarità naturale, cioè a dire, ampie e stupende cascate d'acqua, simili a quelle che abbiamo accennate nella descrizion dell'*Egitto* (b). La più notabile di queste del *Giappone* è quella che cade dal famoso Lago di *Togira* o *Facone* (Q), il quale, cinto da ogni lato da alti Monti, non ha altra uscita che per uno di essi detto *Fitangajama*, e per le tre sue differenti aperture: da queste cascan giù le acque lungo il fianco del Monte, a guisa di cateratte, da una notabile altezza, con terribile violenza e strepito, in tre divisioni, le quali si uniscono poi in una sola piena, e questa, gonfiata successivamente da altri torrenti o rivi, correndo giù con prodigiosa veemenza e fracasso, per lo stretto canale di una profonda Valle, e atttaverso a roccie e precipizj, sbocca in mare (c).

Catterat-te.

Della specie animale si contano le formiche bianche, in figura, grandezza, ed altre particolarità, simili alle nostre; ma bianche come la neve. I *Giapponesi* le chiamano *Doroe* o *foratoj*, perchè hanno il muso armato di quattro acute tanagliette adunche, colle quali in pochissimo tempo forano ogni cosa fuorchè pietra o miniera, e fanno gran male dove si ficcano; nè se ne può salvare le merci e le cose preziose, che spargendovi del sale di sotto e d'intorno. Queste picciole creature non possono soffrir l'aria fresca; ma nelle loro scorretie si fanno strada sotterra come le talpe; e se sopra un pavimento, o una tavola, si fabbricano archi e trincee, che lasciano addietro, per tutto il cammino, grosse come il dito mignolo. I maschj dell'anitre sono grandi, belli per la figura, e per la varietà de' colori e delle penne; la testa coronata di un superbo pennacchino, la coda alta e vagamente arcata, con eleganza d'ali sopra il dorso. Vi sono usignuoli di sì dolci note e di voce sì dilicata, che qualche curioso darebbe venti *copan* per uno di loro. Evvi gran varietà di scarafaggj; alcuni detti *Sebi*, o *Semi*, per la musica ch'essi fanno, la quale comincia bassa e lenta, poi cresce più viva e più alta, e torna gradatamente a dicrescere. Principia il lor canto col levar del Sole, e finisce circa il Mezzodì. Ma il più curioso insetto volatile è quello che i *Giapponesi* chiamano *mosca notturna*, assai stimata, e tenuta fra le cose più rare, principalmente dalle

Animali curiosi. *Formiche bianche.* *Belle anitre.* *Mosca notturna.*

(Q) *Fakone* è un villaggio di circa 250 case sulla strada fra *Meaco* e *Jeddo*. Il lago che ne prende il nome, è lungo circa due miglia e largo uno; i monti sono sì ripidi, che alcuni gli stanno a perpendicolo; onde non si può andargli attorno, ma solamente traversarlo in battello. Dà copia di buon pesce; ed uno di que' monti verso settentrione rende glebe d'oro. Al dire degli abitanti, fun tremuoto produsse questo lago; e in prova di ciò allegano la gran quantità di grossissimi tronchi di cedro incorruttibili, che vi stanno in fondo, e i quali si tiran su ogni qual volta lo comandi il Signore del luogo; perchè tutti quei contorni abbondano di quegli alberi, che sono i più alti e più belli di tutto il *Giappone* (17).

(b) Vedi addietro, Storia Antica.

(c) *Kæmpfer*, ubi supra; lib. v. c. 11. *Caron*, *Varen*. & al.

(17) *Kæmpfer*, lib. v. c. 11.

dalle Dame, per la sua straordinaria bellezza (d). E' lunga, presso di un dito, di corpo sottile e tondo, con quattro ale, due delle quali sono trasparenti, e coprono l'altre due liscie, lucenti, e vagamente screziate di righe azzurre e d'oro. Da sì rara bellezza è nata in que' paesi l'ingegnosa favola, che si legge in margine (R).

Fra le curiosità vegetabili si distingue l'albero della canfora, che si mette nell'ordine dei lauri, e il quale porta una coccola di color nericcio o porpora. Alcune delle sopraccennate fonti calde ne hanno d'intorno molti, d'una grandezza straordinaria, e pieni d'acqua. La maniera di estrarne la canfora l'abbiam già descritta in altro Volume, e così anche il modo *Cinese* di purificarla, e le sue virtù. Ma nel *Giappone* la estraggon d'ordinario i contadini della Provincia di *Saxuma* e dell'Isola di *Gotho*, mediante una semplice decozione delle radici e del legno tagliato in minuti pezzi; laddove quella di *Borneo* dicesi esser una sostanza naturale, raccolta su i tronchi di vecchj alberi, per incisioni fatte fra la corteccia e 'l legno (e). Vi sono poi varj altri alberi, il cui legno, segato e lisciato che sia, mostra sì belle vene con varietà di colori e d'ombre, che sembran rappresentare, come per mano di pittore, paesetti, uccelli, bestie, ec. anche platani di singolar bellezza; senza parlar d'altri alberi, di vernici, di marmi diversi, d'altre pietre di tutti i colori, e di varie curiose conchiglie (f). Se di quest'ultime ne trova nelle sue reti qualcheduna il pescatore, non sa che farne, se non la porta al più vicino Tempio di *Febi*, ch'è il Nettuno del Paese, in regalo a quella divinità. Gran quantità di perle vi si trova sulle coste, massime su quelle di *Saykoff*. La madreperla, benchè bellissima e grande, poco si stimava; ma i *Cinesi*, coi quali poi se n'è fatto gran traffico, ne diedero a conoscer il valore, sì di questa, che di quelle. Le perle più grandi e più fine si trovano in una piccola spezie d'ostrica, detta *Akoya*, il cui nicchio è grande come la mano, ben connesso, assai sottile e liscio al di fuori, ruvido al di dentro, e di una lucida bianchezza.

Albero della canfora.

Come questa si cavi.

Opere curiose, ec.

Perle non stimate finchè le comprarono i Cinesi.

Il mare getta quantità d'ambra grigia sopr'alcune di quelle coste; ma non la stimano, chiamandola sterco di balena, forse perchè la trovano nel ventre di quel pesce, o perchè viene gittata sulla riva in grossi mucchj come di sterco di vacca. Questa apparente bovina, tolta su fresca, e prima che stia qualche

Ambra grigia negletta dai Giapponesi.

(R) Dicesi, che tutte l'altre mosche notturne s'innamoran di lei; e ch'ella per liberarsi dalla loro importunità, maliziosamente e sotto pretesto di provare la sincerità e costanza della loro passione, le manda a provvederle del fuoco. Le cieche amanti prontamente ubbidiscono; e volando ad ogni candela o fuoco che incontrano, vi s'abbruciano a morte. Egli è per altro il maschio, e non la femmina, quello che tanto si ammira per la sua bellezza (18).

(d) Amoenit. Japan p. 770. *Kampf.* lib. 1. c. 9. *Ten*, *Rhein*, Hort. Malab. *Caron*, & al.

(e) Amoenit. Japan, p. 770. *Kampf.* l. 1. *Ten*, *Rhein*, *Caron*, & al.

(f) Iid. ibid.

(18) *Kampfer*, *lib.* 1. c. 10.

che poco esposta al Sole, è di natura molle e glutinosa, con ingrato odore come di cosa bruciata; ma la migliore e la più odorosa è quella che si leva dalla superficie del mare, abbastanza molle per farne palle, che poi s'induran col tempo. *Kæmpfer* ne vide una del peso di 130. libbre, raccolta sulle coste di *Kimakuni*. Quella, che gli *Olandesi* comprarono dal Re di *Tidori* per circa 30000. fiorini, è ben più grande e più pesante: si vede oggidì in *Amsterdam* nel Museo della Compagnia *Olandese*: pesa 185. libbre, color bigiccio, tonda e un po' piatta, e perfettissima nella sua specie (†). Notiamo quest'ultima particolarità, perchè i *Giapponesi*, mentre l'ambra grigia è molle, sogliono adulterarla mischiandovi farina di riso, storace, belgivino ed altre gomme di grato odore: frode che si discopre dalla maggior copia di fummo e di cenere ch'ella rende a bruciarla sopra una lastra di ferro. Comunque sia, i *Giapponesi* preferiscono la gialla per lo contrario dell'altre Nazioni; e secondo *Kæmpfer*, adoperano solamente la grigia come uno specifico contra il natural perdimento di forze, e particolarmente contro l'impotenza, mischiandovi una terza parte di purissimo oppio, e facendone pillolette; una delle quali, presa un poco prima di andar a letto, dà quasi sempre al paziente quel nuovo vigore ch' egli desidera. *Kæmpfer* ne porge la ricetta (*).

Fatta in grosse palle.

Come si adoperi in Medicina.

Oltre i bei Tempj, Idoli, Palazzi, cospicue Torri, ed altri edifizj già accennati, v'è in quell'Imperio un gran numero di Ponti superbi, quasi tutti di cedro, e sì ben tenuti che sembran nuovi; tutti con parapetti alla banda, e franchi di pedaggio. Ne daremo qui un abbozzo di tre o quattro de' più notabili per la struttura e la mole, senza parlar del famoso, già mentovato, che sta davanti al Palazzo Imperiale di *Jeddo*, e detto per preminenza *Niphonbas*, perchè da lui si prendono tutte le distanze de' luoghi dell'Imperio (g). Questi sono, 1. Quello di *Seltanofas*, sopra il fiume *Jedogawa*, che viene dal Lago *Oomi* altrove descritto. Sostenuto verso il mezzo da un'Isoletta, egli così è composto di due parti, una lunga trentasei *Kiu* o braccia, l'altra novantasei. 2. Quello di *Jasagibas*, presso la Città di *Okazaki* nella Provincia di *Mikawa*, lungo 208. braccia. 3. Quello di *Josidanobas*, presso la Città di *Josida* nell'istessa Provincia, lungo 220. braccia, ed alto abbastanza per le più gran barche, anche ad acqua alta, le quali vi passan sotto per andare alla Città. Sono tutti generalmente assai forti, larghi, alti, posti sulle sponde de' fiumi due braccia almeno per parte, e stesi co' lor parapetti come due ale; di modo che le quattro ultime braccia si possono sempre aggiugnere alle suddette misure (h).

Rarità artificiali.

Ponti cospicui.

Non sono men bravi nella costruzion de' sostegni contro que' tempestosi marosi: non vi risparmiano tempo, nè spesa. La diga del Porto di *Fiogo*, nella Provincia di *Setz*, è una delle più notabili, fatta quasi tutta di rena, assai larga, e presso di due miglia in lunghezza: opera di lavoro e spesa immensa, che costò la vita a molte migliaja d'uomini prima di ridurla a perfezione, rovinandola più volte le burrasche e la furia del mare, e due volte distrug-

Diga notabile.

gen-

(†) *Kæmpfer*; ubi sup. Append.

(*) Ibid.

(g) Vedi addietro.

(h) Vedi *Kæmpfer*, lib. v. c. 3. *Varen.* lib. 1. c. 25. *Caron*, e altri.

gondola interamente. Si compì alla fine a soddisfazione dell'Imperador *Feki* o *Fege*, ed ha poi servito di sodo riparo al Porto e al paese circonvicino (*i*). Ella sta a Mezzodì della Città, e sopra di essa vi sono molte case (S).

Le campane sono grandi, secondo il gusto de' *Giapponesi*, ma di suono rotto, morto, simile al nome di *gumgum*, ch'essi lor danno. Sono gittate nella cattiva maniera delle *Cinesi* altrove descritte (*k*); e battute con un battaglio, o martello di legno, rendono il suono ancor più oscuro. Il famoso *Cacciù*, o terra del *Giappone*, si fa principalmente in *Meaco* e nella Città di *Odowara*: egli è composto di un certo sugo condensato, che gli *Olandesi* e i *Cinesi* vi portano d'altre parti, e che quivi si mischia con una dose d'ambra, di buona canfora, e d'alcuni altri ingredienti, e si fa in pallotte, ciambelle, idoli, fiori, ec. e poi si mette in pulite scatole da vendersi e trasportarsi. Le donne principalmente lo stimano assai, perchè rassoda i denti, e dà al fiato un grazioso odore (*l*). Non sono men curiosi in alcune altre composizioni medicinali; e molto dediti come altri Indiani, alla ricerca del grande *panpharmacon* o medicamento universale, un tale studio gli ha portati a fare molte singolari scoperte in altro genere. Della loro vernice e porcellana, e d'altri curiosi lavori, abbiam già parlato altrove. Finiremo qui col lor metallo fattizio detto *Sowaas*, il qual è una composizion di rame con una piccola mistura di oro e di qualche altro minerale; in bellezza, e colore tanto simile all'oro, che per oro si prenderebbe nelle loro botteghe ogni tal fattura, solo che col tempo annerisce alquanto. Se ne fanno varj utensili di bello e maraviglioso lavoro. Gli stessi Grandi della Corte Imperiale, quando sono in disgrazia, si occupano nel lor ritiro a simili arti e ad altre manifatture, per migliorarle e farci nuove scoperte; cosa che poi si diffonde a gran beneficio degli artigiani ordinarj.

Campane grandi.

Cacciù.

Metallo fattizio, come oro.

(S) I superstiziosi *Giapponesi* aggiungono, che non si sarebbe mai terminata, se uno, o come altri dicono, trenta de' loro Eroi non si fossero lasciati seppellir vivi per placare la collera di *Jebis*, loro Dea del mare (19).

(*i*) *Kampf.* ubi sup. l. v. c. 8.

(*k*) Vedi addietro, Stor. della Cina.

(*l*) *Kampfer*, ubi supra, lib. v. c. 12.

(19) *Kampfer*, lib. v. c. 8.

SEZIONE IV.

Origine, Antichità, e Storia de' Giapponesi.

Da chi prima popolato il Giappone.

SI crede generalmente in *Europa* che da' *Cinesi* sieno discesi i *Giapponesi*; quando questi, sdegnando sì bassa origine, si vantano discendere dalle lor proprie Divinità, ed essere la Nazione loro assai più antica della *Cinese* e di ogn'altra sopra la terra. Se ne può veder in margine (A) la favola, in cui si fondano; ma i *Cinesi*, che pretendono essere stati i primi popolatori dell'Isole del *Giappone*, lo provano da due lor differenti registri, i quali, benchè in parte accordati da' *Giapponesi*, non hanno però un sufficiente grado di evidenza. Il primo si è, che dopo una gran ribellione nella *Cina*, in cui i sediziosi furon disfatti e presi, il lor numero era sì grande, che l'Imperadore, messi già a severa morte i capi, fu consigliato a decimarli, e a bandirne il resto alle Isole del *Giappone* allora disabitate. I *Giapponesi* confessano parte del fatto; ma dicono, che quelli non furono esiliati per ribellione, bensì per avere valorosamente spalleggiato i loro legittimi Principi contro l'usurpatore della Corona *Cinese* (a); cosa probabile, mentre in alcuna di quelle rivolu-

Ci pretendono i Cinesi.

(A) Hanno i *Giapponesi* due genealogie di Deitadi. La prima è una successione di spiriti celesti, o di enti assolutamente liberi da ogni mistura di sostanza corporea, i quali governarono per un numero d'anni indeterminato e incomprensibile. La seconda, una razza di spiriti terrestri, o uomini buoni (non già totalmente puri enti, qualità sol propria de' lor predecessori) i quali governarono l'Imperio del *Giappone* per successione in dritta linea, e per un lungo ma limitato termine d'anni; finchè alla fine cominciò di loro una terza razza, che non aveva nè la purità nè le perfezioni de' progenitori; e questa è quella che ora popola il *Giappone*.

Della prima sorte ne contano sette, i cui nomi non sono che metaforici; nè si trova registro o memoria alcuna delle loro azioni o governo, salvo che i tre primi vissero senza mogli, e i quattro ultimi n'ebbero ciascuno una, colla quale ciascuno generò il suo successore in un modo umanamente incomprensibile. L'ultima coppia, detta *Isanaki Mikotto* e *Isanami Mikotto* (il qual ultimo nome è il peculiar epiteto di quegli enti spirituali) è tenuta in gran venerazione, e i nuovi Cristiani *Giapponesi* la chiamavano il loro *Adamo* e *Eva*; e dicesi nata, vissuta e morta in qualche parte della Provincia di *Isje*.

Si pretende, che questo *Isanaki*, ammaestrato da un certo uccello, sia stato il primo a giacer colla moglie carnalmente, e abbia generato figlj e figlie di natura assai superiore alla terza classe di enti, ma di gran lunga inferiore alla prima, o sia classe spirituale. Questa seconda successione la chiamano quella de' cinque Dei terrestri, perchè tanti appunto ne nominano; cioè, 1. *Tensio-Dai-dsin*; 2. *Oosivo*; 3. *Ninikino*; 4. *Domino*, e *Avase-Dsuno*. Il primo di questi, come primogenito del suddetto *Isanaki*, fu dichiarato superiore a' suoi fratelli e sorelle; e in lui si fonda il diritto de' Dairi o Monarchi antichi, i cui primogeniti pretendono sempre di succedere al padre morto. Coll'ultimo dei cinque finì la seconda età, o sia l'età d'oro de' *Giapponesi*; e da lui venne la terza generazione, o sia quella de' presenti abitatori del *Giappone*. Si attribuì una specie di soprannaturale possanza e d'autorità illimitata ai discendenti di *Avase Dsuno* in linea retta, o in mancanza di questa, al loro prossimo erede; e si danno anche oggidì i più sublimi titoli a tutta la famiglia, spezialmente al capo di essa, il quale siede sul trono, benchè ella sia da lungo tempo svestita dell'autorità secolare, come abbiam veduto altrove (1).

(a) Vide *Linschot* itiner. *Hagener* not. in Caron.

(1) *Vedi addietro*, *Kempfer*, *lib.* 1. *c.* 7. *Varen.*

voluzioni, da noi precedentemente accennate, il governo passò da una dinastia o famiglia nell'altra, e questa alle volte forestiera.

L'altro è, che uno de' Monarchi *Cinesi*, dopo aver lungamente cercato un medicamento capace di renderlo immortale, seppe da un suo medico, che si potea fare un tale specifico, ma che i semplici di sì efficace virtù non allignavano che nell'isole deserte del *Giappone*, nè si potevan raccogliere e trasportare da mani pollute senza deteriorarli: essere per tanto necessario, che vi andasse il medico egli medesimo con 300 sani fanciulli ed altrettante belle fanciulle; e così fu fatto; poichè egli, altro non desiderando, che di sottrarsi a' capricci ed alla tirannia di quel sovrano, si stanziò colà, e dalla sua compagnia vennero a popolarsi tutte quell'isole (B). Altre memorie *Cinesi* (b) affermano, che ciò avvenne sotto il regno di *Ibi-whangti*, secondo Monarca della quarta dinastia, il cui Ammiraglio lo persuase di mandare colà una colonia per estendere il traffico dell'Imperio; e per maggiormente impegnarvelo dissegli, che una di quell'isole produceva un medicamento universale contro tutte le malattie e contro la morte stessa: onde vi fu egli mandato con le accennate trecento giovani persone dell'uno e l'altro sesso. Appena giuntovi, cominciò coll'ajuto de' suoi marinaj e soldati, a fabbricare una Città, delle quali si dichiarò Sovrano; e da lui presto si popolò tutto il paese, i cui abitanti si gloriano di trarre origine da' *Cinesi*. Non ostante la disputa fra le due Nazioni, si vedrà a suo luogo, che il *Giappone* cominciò ad esser governato da Re proprj più di 400 anni prima di questo fatto; evidentissima prova di anterior popolazione. Ne daremo qui dell'altre, oltre quella già accennata in un'ultima nota, (c) tratta dagli scritti de' *Giapponesi*, per osservare quanto sia inverisimile ch'essi vengano dalla *Cina*.

Fondati in due differenti storie.

Si confuta l'una e l'altra.

Il Dr. *Kæmpfer* trova fra gli uni e gli altri tanta differenza di linguaggio, di scrittura, di genio, di leggi, di costumi, di religione, che non dubita di prendere i *Giapponesi* per una nazione originale, e la lor lingua per una di quelle che nacquero alla *Babilonese* confusion de' linguaggj. Così dunque eglino viaggiarono direttamente all'Oriente dal luogo della general dispersione, senza fermarsi in verun luogo, giunsero nella penisola di *Korea*, e di là per mare nel *Giappone*, come terra per loro ancor più sicura e più comoda (d). Ma quello che

Kæmpfer li suppone venuti da Babilon a.

(B) Dicesi, che i *Giapponesi* anzichè negar quest'istoria, mostrano sulla costa meridionale un luogo, dove egli approdò e poi si stabilì colla sua leggiadra colonia; e i resti di un tempio, eretto in di lui memoria per aver egli portato loro dalla *Cina* buoni costumi, utili arti e scienze (2).

Quest'è, per altro, sì contrario a quel che n'abbiam detto nell'ultima nota tratta dai loro scritti, che non si può conciliare la cosa, se non col supporre che una tal colonia vi sia venuta dalla *Cina* in tempo che già varie parti del *Giappone* erano abitate da altre nazioni; che queste l'abbiano ben accolta per le nuove arti, e scienze, e per la particolar pulitezza che quel Medico introduceva; e che anche gli abbian eretto un tempio o monumento in memoria di tal successo. Basterebbe anche questo a' *Cinesi* per potersi vantare d'essere stati i primi a popolar un paese, il quale per altro da molti secoli aveva i suoi Re.

(b) Vedi addietro.

(c) Vede supra Not. (A).

(d) *Kæmpfer*, lib. 1. cap. 5. vid. & *Couplet*, & al.

(2) *Kæmpfer*, ubi sup. l. 1. c. 2.

Si confuta. che sembra totalmente rovesciare questa congettura e la suddetta pretension de' *Cinesi*, non è tanto la gran differenza, che si trova fra loro e i lor vicini, in lingua, religione, costumi, genio, complessione, ec. (differenza che alcuni Autori hanno spiegata in altro modo) (C); quanto quella che regna attualmente fra i *Giapponesi* medesimi in tutti que' punti; e questa non solamente fra un' isola e l'altra, ma anche fra le varie parti di un' istess' isola, o di una stessa Provincia, non ostante la lunga comune unione sotto un solo Monarca. Onde si vede chiaro, che quest' Isole furono alla prima popolate da differenti nazioni, spinte sulle lor coste da tempeste e venti contrarj, in tempi diversi, e in certi periodi. Tanto più, che la differenza loro di lingua, di statura, di costumi, ec. da quelli d'altre nazioni, non è sì universale come si pretende; anzi v'è sì chiara conformità fra loro e tutte le vicine Nazioni commercianti, almeno fin alla costa di *Malabar* (D), che si vede apertamente donde l'una o l'altra abbia avuto origine. Aggiungasi l'essersi gli antichi abitanti stabiliti nella Provincia di *Isje*, ora *Iga*, sulla costa meridionale: Provincia, della quale vive la memoria, fino ad onorarla con frequenti pellegrinaggj: onde si fa ancor più probabile, che vi fossero gettati dal caso o da qualche tempesta; che di credere, che vi fosser venuti traversando dalle parti Settentrionali quella grand' isola, dopo di esser giunti in essa per mare da *Korea*, in cerca di un clima più caldo e più comodo. Comunque siasi, il farli discendere dagli effemminati *Cinesi* è per loro un affronto: non soffrono al più che i *Tartari* per loro antenati.

Il Giappone probabilmente pop lato da naufragj d'altre nazioni.

La miniera stanza, donde.

Non si può congetturare il tempo del loro arrivo. Se vennero da *Babilonia*, pochi anni di viaggio di terra potean bastare: ma poi come passaron il mare? Non si sa quando cominciasse la navigazione in quelle parti. Occupati dunque a fis-

Primo stabilimento.

(C) *Linschott*, e dopo lui, *Hagener*, nelle sue note sopr' *Caron*, dice, coll' autorità de' *Giapponesi* stessi, che quelli concepirono un sì invincibile odio contra i *Cinesi* (nel bando avuto di quel paese per la fedeltà loro verso i lor Principi naturali) che tutti convennero di fare ogni sforzo per estirpare la memoria della loro origine, alterando a poco a poco e religione, e leggi, e lingua, e caratteri, ed introducendo nuovi costumi e maniere totalmente opposte a quelle che di là portarono. Anche oggidì sembrano cercare, per ogni verso, di essere i veri antipodi de' *Cinesi*: ma che ciò facciano con disegno di cancellare ogni memoria della loro origine, e che sì prontamente confessino e l'uno e l'altro, non mi sembra probabile; e s'è cosa di fatto, non sarà vera che di una parte degli abitanti, come si vedrà meglio più innanzi.

(D) I registri de' *Giapponesi* fanno menzione di un' isola, da loro scoperta alcuni secoli fa, detta *Genkaisima*, situata sulla costa settentrionale, e abitata dagli *Oni* o diavoli neri, contro i quali fecero sanguinosa guerra, finchè n' ebbero discacciata quella ciurmaglia, e mandatovi una colonia. Questi diavoli neri erano probabilmente certi mercatanti *Malaiani*, che naufragarono a quell' isola desabitata, e la popolarono; perchè, secondo la storia di quella guerra, portavano capegli lunghi sparsi sopra le spalle, come fanno i *Malaiani* d' oggidì. Trafficavano molto in quei mari da *Madagascar* fino alla *Cina* e all' isole adiacenti, come si vede, e dal titolo che i lor Monarchi prendono di Signori de' venti e de' mari a levante ed a ponente, e molto più dal lor linguaggio, il quale si è sparso per quasi tutti que' paesi orientali (3).

La storia *Giapponese* parla anche d' altri abitanti neri, trovati in alcune altre isole della costa meridionale di *Niphon*, i quali non potevan essere che mercatanti *Malaiani*, oppure abitatori dell' isole *Molucche*, gittati colà da tempesta, ed ivi stabiliti.

A tutto questo si può aggiugnere la gran varietà di complessioni, capelli, figura, maniere, ec. che regna per tutto l' Imperio, e corrisponde in un capo o nell' altro a quella de' *Cinesi*, *Tonquinesi*, *Siamesi*, *Malabari*, e d' altre nazioni di que' mari; sicchè pare, che tutti questi abbiano contribuito a popolar il *Giappone*.

(3) *Vid. Kampfer, ubi supra, lib.* 1. *c.* 1. *ad fin.*

a fissare, migliorare ed estendere il lor domicilio in quel fertile e delizioso paese, ci arrivarono probabilmente altre colonie in altre parti, e furono volentieri ammesse per la coltivazione di que' vasti terreni disabitati; ogni colonia a poco a poco si avvicinò all'altra, crebbe il numero, si stabilirono a ciascheduna i confini; e se venne poi a mancar il luogo, l'isole adiacenti servirono di nuova stanza.

e governo.

Egli è anche probabile, che ciascuna colonia avesse un Capo o Sovrano, alla maniera di quasi tutte le antiche Nazioni, *Tartari*, *Arabi*, ed altri, i quali continuano a vivere in *orde* o tribù; e che pel comodo de' pascoli andasse da un luogo all'altro colla sua famiglia e bestiame. Durò forse questo governo *polliarchico* molti secoli, avendo ogni tribù le sue proprie leggi, il suo linguaggio, ec. Cresciuti poi a maggior numero, nacquero per gelosia di confine dissensioni e guerre; onde per dar fine alla nimicizia ed al saccheggio, convennero di porsi sotto il governo di un solo Monarca; ovvero il più potente e 'l più politico de' loro Capi, soggiogandoli, assunse l'autorità universale, sì ecclesiastica, che civile, con titoli pomposi, come già osservammo ne' Dairi *Giapponesi* (e).

Primi Monarchi.

Cronologia.

Que' popoli hanno, come altre Nazioni antiche, le loro Ere o Epoche. La prima, quella delle sette Divinità, consiste in un quasi infinito numero di secoli; la seconda, quella de' Semidei, o de' cinque Eroi, la fan durare (per non ceder a' *Cinesi* in antichità) 2342467 anni; e la terza è quella degli uomini mortali, o degli ereditarj Imperadori ecclesiastici, successori di *Avase-Dsuno* l'ultimo della razza eroica. Cominciò questa terza, per comun opinione, 657. o 660. anni prima dell'Era Cristiana, nel diciassettesimo anno di *Kaiwo*, o come lo chiamano i *Cinesi*, *Hui-vvam*, o piuttosto *Whey-vang*, diciassettesimo Imperatore del *Chew*, o della terza dinastia *Cinese* (f). Da quel tempo fino all'anno di Cristo 1693. contano 114. Imperatori, tutti della stessa famiglia, i quali hanno successivamente seduto sul Trono *Giapponese*; e questi si tengono in alta stima, per essere il ramo principale di *Tensio-dai-sin*, primo fondatore della Monarchia *Giapponese*, e i discendenti in dritta linea del primogenito, e così poi di mano in mano (E).

Il solito titolo di que' Monarchi è *Mickaddo*, spezie di diminutivo di *Mikkotto*, quel gran titolo per cui i loro pretesi divini predecessori solevano distinguersi,

(E) I Giapponesi fanno uso di due differenti Ere. La prima, più comune, si chiama *Nin-o*, che propriamente significa Grande o Potente Monarca. Ella comincia da *Sin-mu*, loro primo Imperadore, che principiò il suo regno 660. anni avanti Cristo. Sicchè, giusto quell' Era, il presente anno di Cristo 1779. è presso di loro l'anno 2439. La seconda, detta *Nengo*, anticamente inventata dai *Cinesi*, non s'introdusse nel *Giappone* che nel regno del trentesimo sesto Imperadore, e comprende solo un periodo di pochi anni, alle volte meno di venti, e rare volte di più. Il suo principio, nome o carattere, preso d'ordinario da qualche memorabile accidente, vien destinato dall'Imperadore, e da lui continuato a capriccio. Se ne fa uso ne' proclami, ordini, giornali, lettere, almanacchi; e in occasion propria vi si aggiugne la prima grand' Era di *Nin-o*. Quando il nostro autore entrò nel *Giappone*, l'anno 1693, il *Nengo* si chiamava *Gen-rokf*, che significa Felicità della natura e dell'arte; e così lo chiamava l'Imperator di quel tempo, attesa la rinunzia che suo padre fece della corona per vivere in ritiro; e quell'anno era allora il sesto di quell' Era

(e) *Kampfer*, lib. 2. cap. 5. Vide & *Gaubil*; *Martini*; *Du Halde*; *Caron*; & al. Vedi anche addietro.

(f) Vedi addietro.

Titoli pomposi de' lor Monarchi.

guerfi, mentre quel di *Dairo* fignificava piuttofto la corte che la dignità, benchè fovente con quefto fi chiamino. A quefti fi può aggiugner quelli di *Day*, *Oo*, *Kvvo*, e *Tay*, I quali tutti fignificano un Principe fovrano, un fupremo Signore; poi quello di *Tenfin*, cioè figlio del cielo; ed alcuni altri egualmente augufti: ma quando l'Imperadore parla di fe medefimo, egli s' intitola femplicemente *Tfin*, o Principe; e quando fi fottofcrive ufa quello di *Maro*, il cui fignificato non ci è detto dal noftro Autore (g).

Prima di venir all'Iftoria e fucceffione di que' Monarchi, bifogna notare, che per evitar ogni confufion nella cronologia, que' libri ftorici cominciano fempre ciafcun regno dal proffimo nuov'anno, benchè il Principe fia già varj mefi in ful trono, i quali fi aggiungono al regno del fuo predeceffore. Ma nelle note iftoriche fopra i *Mikaddo*, effi danno il giorno e 'l mefe della loro venuta al trono. Quelle ftorie dicono affai poco delle vite, virtù, vizj e politico governo de' medefimi, notando folamente il nome, la ftirpe, la nafcita, la fucceffione, la lunghezza del regno, i *Nenghi* o Ere brevi da effi inftituite, il luogo di refidenza, e alcuni cafi importanti avvenuti nell'Imperio, come guerre, incendj, ribellioni, comete, ftrane meteore, fabbriche di templ, di palagj, ec. nafcita o morte di gran uomini o gran fanti, caduta o difgrazia di gran miniftri, introduzione di nuove fette, idoli, facerdoti e fefte da altri paefi; miracoli, profezie ed altre maraviglie degli iddii, fanti e preti, con tutta la caterva delle fuperftizioni; al che aggiungono qualche altra cofa notabile avvenuta nella *Cina* e in altre vicine contrade; delle quali non fceglieremo che le più adattate ad un' opera di quefta natura.

Loro ftoria troppo fuccinta.

I Re-

Era, e il 2352. della grande di *Nin-o* : (4)

Oltre quefte due Ere, hanno un terzo modo di computare per cicli di feffant' anni, venuto da' *Cinefi*, avendolo inventato il lor terzo Imperadore *VVhang-ti* (5): ma con quefta differenza, che dove i *Cinefi* fanno menzione e del numero e del anno del ciclo, i *Giapponefi* non fegnano che l'anno, per non confeffarfi inferiori a' *Cinefi* in punto di antichità, i quali poffono moftrare una fucceffion di cicli per molti fecoli, prima della fondazione del lor Imperio.

L'anno *Giapponefe* comincia tra il folftizio iberno e l'equinozio di primavera, verfo li 5. di Febbrajo: ma ficcome fono eftremamente fuperftiziofi a celebrare il novilunio, cominciano l'anno colla proffima nuova luna anteriore o pofteriore alli 5. di Febbrajo. Ufano anche gli anni bifeftili, ogni fecondo o terzo anno, ovvero fette anni bifeftili nel ciclo di diciannove anni (6).

(g) *Kampfer*, ubi fupra, lib. 11. cap. 4.

(4) *Vide Kampf. ubi fup. lib. 11. cap. 2.*

(5) *Vedi addietro; Not. O. Vide & Carov; & Hagenar; Hift. in eund.*

(6) *Vide ibid.*

I *Regni dei* Mikaddo, *e Imperadori originali del* Giappone.

Imperadori del Giappone.

I. *Sin-Mu*, fondatore della Monarchia, cominciò a regnare, come già si è accennato, l'anno avanti Cristo 660, e nel settantesimo di sua età (F). Egli incivilì i suoi sudditi, riformò le leggi e 'l governo, e v' introdusse la cronologia, dividendo il tempo in anni, mesi e giorni. Nel sesto anno del suo regno si cominciò ad adorare idoli forestieri, portativi dalla *Cina* e da altre parti dell' *India*, de' quali si è parlato altrove (*h*). *Sin-mu* regnò settantanove anni, ed avendo assicurato il trono alla sua posterità, morì nel 157.mo anno di sua età. Dal suo regno principia la grand' Era *Giapponese* di *Nin-o*.

I. Sin-mu. Av. Cr. 660.

II. *Sui-sei*, terzo figliuolo di *Sin-mu*, gli successe nell' anno ottantesimo di quell' Era, e nel cinquantesimo primo di sua età. Regnò trentatre anni, e morì nell' ottantaquattresimo di sua età. Gli successe suo figlio.

II. Sui-sei. Av. Cr. 580.

III. *Enei*, nel 113.mo anno dell' Era, e ventesimo di sua età. Dopo un regno di trentott' anni, lasciò la corona al suo secondo figliuolo *I-toku*.

III. Enei. 548.

IV. *I-Toku* salì sul trono nell' anno 44.mo di sua età, e nell' anno 151. dell' Era. Trasportò la Corte a *Keitz*, dove morì dopo un regno di 35 anni, in età di 77. Gli successe suo figlio.

IV. I-toku. Av. Cr. 510.

V. *Koso*, nell' anno 186 dell' Era, e 33 di sua età. Nel quinto anno del suo regno insorse guerra tra le provincie di *Go* e *Jetz*, la prima che si mentovi nella Storia *Giapponese*. Egli regnò presso di 83 anni, e morì in età di 115, succedendogli *Koan* suo secondo figliuolo.

V. Koso. Av. Cr. 476.

VI. *Koan* montò in trono nel 36.mo anno di sua età, e nel 269 dell' Era; e rimosse l' Imperial Residenza a *Muro* nella Provincia di *Farima*, e alcuni anni dopo a *Khuroda*. Sotto il suo Regno ci avvenne un grand' eclissi del Sole; e una Cometa apparve nella *Cina*. Regnò 101. anno, e morì nel 137.mo di sua età.

VI. Koan. Av. Cr. 392.

VII. *Korei*, o *Kossi*, primogenito di *Koan*, successe al padre, nell' anno 53.mo di sua età, e nel 371. dell' Era. Nel sesto anno del suo regno surse il Lago e Fiume di *Oomi* improvvisamente, dicesi, in una sola notte, nella Provincia di quel nome, per qualche tremuoto od eruzione sotterranea (i): e nel quarantesimo sesto l' Imperio *Giapponese* fu diviso in 36. Provincie. *Korei* regnò 76. anni, e ne visse 128. Gli successe suo figlio.

VII. Korei. Av. Cr. 290.

VIII. *Kowkin*, nell' anno 447. dell' Era, e sessantesimo di sua età; e trasportò

VIII. Kowkin. Av. Cr. 214.

(F) *Sin-mu* era il quarto e 'l più giovine di tutt' i suoi fratelli, i quali regnarono prima di lui uno dopo l'altro; ma il lor governo fu sì breve e sì oscuro in comparazione del suo, che non se n'è fatto conto; onde a lui, che si è poi sempre considerato pel *Giulio Cesare* della nazione; si riferisce tutto l' onore di aver fondata la Monarchia *Giapponese* e l' Era di *Nin-o*. Il suo nome, prima di salire al trono, era *I-wa-fikono-mikotto*; ma egli lo cangiò in quello di *Sin-mu-ten-o* (7).

(h) Vedi addietro.

(i) Vedi addietro.

(7) *Kampfer, ubi supra*, *cap.* 3.

300. *Fanciulli con 300. fanciulle mandati nel Giappone*

portò la sua Corte a *Karutz*. In suo tempo regnava nella *Cina* il primo dei tre *Neros*, il quale mandò nel *Giappone* li 300. giovani con altrettante fanciulle per pigliarvi la medicina universale promessagli dal Medico: La Storia *Giapponese* dà a quel Re il nome di *Sickvo*, e di *Jino-Sico*; ma egli è quello appunto che i *Cinesi* chiamano *Shi-vvhang-ti*; del cui regno abbiam parlato nell'Istoria del lor paese (*); avendo noi anche ultimamente osservato con quanta assurdità essi attribuiscano a quelle 300. coppie la prima popolazion del *Giappone*, quando già da 450. anni lo governavano i suoi propij Imperadori. *Kovvkin* regnò 56. anni, morì in età di 116., ed ebbe per successore il suo secondo figliuolo,

IX. *Kay-kvvo. Av. Cr. 157.*

IX. *Kay-Kvvo*, o *Kay-quo*, nell'anno 52. di sua età, e 504. dell'Era. Egli rimosse la sua Corte a *Isagava*, nel terzo anno del suo regno; e nel 19.mo si cominciò nella *Cina* il primo *Nengo*, o Era breve, ultimamente accennata, la quale non fu introdotta nel *Giappone* se non circa 780. anni dopo, come poi vedremo. Nel 18.mo anno del suo regno la Luna apparve di color porporino. *Kay-kvvo* regnò 59. anni, e morì nel 111.mo di sua età.

X. *Siun-sin. Av. Cr. 97.* *Prima fabbrica di navi nel Giappone.*

X. *Siun-Sin*, o *Siu-sin*, suo figlio, gli successe l'anno 564. dell'Era, e 52. di sua età. Nel quarto anno del suo regno egli trasportò la Corte a *Siki*; e nel settimo una gran mortalità si sparse nell'Imperio. Nell'undecimo egli eresse il titolo ed ufficio di *Seogun*, il quale ha la direzione di tutti gli affari militari, e 'l comando dell'esercito in caso di guerra o di ribellione; e ne investì uno de' suoi figliuoli. Nell'anno diciannovesimo si fabbricarono nel *Giappone* le prime navi da guerra e mercantili. Nell'ultimo anno si videro due Lune in Oriente. Egli governò 68. anni, e ne visse 119.

XI. *Sy-nin. Av. Cr. 29.* *Prime peschiere.* *Culto forestiero introdotto.*

XI. *Synin*, suo terzo figliuolo, gli successe l'anno 632. dell'Era, e 41. di sua età. Nel 36.to del suo regno piovvero stelle dal Cielo; e nel quarantesimo apparvero nell'aria Comete, e meteore straordinarie, con seguito di pioggia focosa. Nel sessantesimo s'incominciò nel *Giappone* a fare delle peschiere, a coltivare campi di riso, e a chiuderli con fossi. V'è memoria di essere stato portato nel *Giappone* da qualche parte dell'*Indie* un famoso cavallo, che potea correre mille miglia al giorno. Nel novantesimo quinto, *Bupo*, altramente detto *Kobot*, approdò dall'*Indie* nel *Giappone*, portando seco, sopra un cavallo bianco, un libro detto *Kio*, contenente i misterj della sua Religione: poco dopo gli fu fabbricato un Templo, che ancor si chiama *Fakkubasi*, o Tempio del cavallo bianco. Da quel tempo il culto della *Cina* e d'altre parti dell'*India* cominciò a spargersi nell'Imperio, e crebbe di dì in dì il numero de' Tempj, degl'Idoli, de' Monasterj. *Synin* fu di tutti quello che stette più lungamente sul Trono, poichè governò novantotto anni (F) e ne visse 139. Nel 29.mo del suo regno, 661. dell'Era, nacque il Redentor del Mondo, e nel sessantesimo

(F) Il nostro Autore doveva eccettuare il 101. anno (*); quando non vi sia errore nel testo Dairo Koan, ove egli dà un Regno di [illegible] testo, o nella traduzion Inglese (†).

(*) Vedi addietro, Not. (A).

(*) *Vedi addietro storia della Cina.*

(†) *Conf. Kempf. Engl. p. 161. & 163.*

mo sesto fu crocifisso, e risuscitò nel 33.mo anno di sua età, com' ella generalmente si crede e si computa.

Nascita morte e glorificazione di Cristo.

XII. *Key-Ko*, terzo figliuolo di *Synin*, montò sul Trono l'anno 84. di sua età, 731. dell' Era *Giapponese*, e 71. dell' Era Cristiana. Nel 23.zo del suo regno saltò fuori dal fondo del mare una nuova Isola in vicinanza della grande di *Niphon*. Se le diede il nome di *Tsicuba-sima*, e fu consacrata a *Nebis*, il *Nettuno* de' *Giapponesi*. Tre anni dopo, un *Mia*, o Tempio, detto *Takajo-nomiya*, gli fu fabbricato nell' Isola, e per servire al di lui culto si destinò un sufficiente numero di Sacerdoti o Bonzi. Il Tempio, non men che l'Isola, divenne famoso e ricco pel gran concorso delle genti: e di questa si dice, ch'è andata sempre esente da terremoti. *Keyko* regnò 60. e visse 143. anni.

XII. Keyko. Dopo Crist. 71. Nuova isola surta dal mare. Vi si fabbrica un tempio.

XIII. *Sey-Muu*, suo quarto figliuolo, gli successe nel quarantesimo nono anno di sua età, e nel 791 dell' Era; e rimosse la sua corte a *Siggu* nella Provincia di *Oomi*. Stabilì i confini di tutte le Provincie dell' Imperio nel sesto anno del suo regno. Morì nel sessantesimo, avendo vissuto anni 108.

XIII. Sey-muu Dopo Cr. 131.

XIV. *Tsiau-Ai*, secondo figliuolo della sorella di *Seymuu* (moglie di *Jamattatakino-mikotto*), e pronepote di *Keko* o *Keyko*, dodicesimo Imperadore, salì sul trono nell'anno 852 dell' Era, e 44 di sua età. Vi si aperse la strada con uccidere *Kumasi-vsomu-kuno-mikotto*, e morì nell' anno nono del suo regno, in età di 52.

XIV. Tsiau-ai Dopo Cr. 192.

XV. *Sinku-Cogu*, o *Tsin-gukvvoo-guu*, gli successe nell' anno trentesimo di sua età, e 861 dell' Era. Ella era vedova dell' ultimo Imperadore; ed avea un maggior diritto alla Corona per la parentela in quinto grado coll' Imperador *Keyko*. Fece guerra ai *Koreani*, passando colà, nel principio del suo regno, alla testa di un grosso esercito, ch'ella comandava in persona. Divenuta gravida, ritornò nel *Giappone*, e partorì un fanciullo nella Città di *Tsikusen*, Provincia di *Mikassa*, dov' ella faceva allora la sua residenza. Questo figliuolo si chiamava *Vacono-oosi*, ma salito sul trono prese il titolo di *Oosin-ten-oo*, e dopo morte egli ebbe quello di *Jamata-fate-man*, o Marte di *Javata*, e fu per le sue imprese marziali annoverato fra gli Dei del *Giappone*. Non fu meno onorata sua madre dopo la morte; essendo stata messa fra le Dee del paese, col titolo di *Kassino-day-miosin*. Tenne per settant'anni gloriosamente lo scettro, ed ebbe per successore il suddetto bellicoso figliuolo.

XV. Sinku-cogu. Dopo Cr. 201. Sue gesta. Onori divini.

XVI. *Woosin*, ovver *Oosin*, nell'anno 930 dell' Era, e 71 di sua età. Fu gran Principe in pace e in guerra; vero padre della patria, ch' ei governò con singolare saviezza e clemenza per 43. anni. Ne visse 113, e lasciò la corona al suo quarto figliuolo.

XVI. VVoosin Dopo Cr. 270.

XVII. *Nintoku*, il quale in età di 24. anni montò sul trono l'anno 973 dell' Era; anch'egli buono e virtuoso Principe, altamente venerato da' suoi sudditi, a' quali rimise più volte le tasse (G). Regnò ottantasett' anni, e morì in età di 111. Nella Città di *Tsinokuni* v'è un tempio edificato in suo onore, dov' egli ha i titoli di *Naniva*, *Taka-kuno*, *Mia-Koresirano*, *Day-mio-tsin*, tutti pomposi nella loro specie.

XVII. Nintoku. Dopo Cr. 313.

XVIII. *Ritsiu*, suo primogenito, gli successe in età di 72 anni, nel 1060 dell' Era. La sua solita residenza era a *Kozur-koos* nella Provincia di *Jamatto*, dove non regnò che sei anni. Gli successe il suo fratello minore.

XVIII. Ritsiu. Dopo Cr. 400.

XIX. *Fan-Sey*, il quale salì al trono l'anno 1066 dell' Era, e 55 di sua età.

(G) Durante il suo Regno nacque, dicesi, in *Fida* un bambino con due facce, quattro braccia e quattro piedi.

XIX. Jan-fey. Depo Cr. 406. Andò a risedere a *Sivagakki* nella Provincia di *Kaavvaatz*; ove, dopo un regno di soli ott'anni, lasciò lo scettro al suo minor fratello,

XX. Inkioo. Depo Cr. 414. XX. *Inkioo*, che avea 39 anni, l'anno 1074 dell'Era. Questo Principe risedeva in *Aska*, nella Provincia di *Jamatto*. Fece venir un medico *Cinese* ad aver cura della sua salute. Morì nel quarantesimo anno del suo regno, e ottantesimo di sua età.

XXI. Ankoo. Depo Cr. 454. XXI. *Ankoo*, suo figliuolo, in età di 54 anni, nel 1114 dell'Era. Egli stava a *Jamatto*. Non aveva ancor regnato tre anni, quando se gli ribellò *Maijuva*, suo stretto parente: vinto ed ucciso, ebbe per successore,

XXII. In-rukia. Depo Cr. 457. XXII. *In-rukia*, suo fratello minore, quinto figlio d' *Inkioo*, nell'anno 1117 (H) dell'Era. Vendicò l'assassinato fratello, facendo morire, come lo meritava, il traditor *Maijuva*, o come altri lo chiamano, *Maijuano-o-sin*. Nell'anno settimo del suo regno sposò la Principessa *Vakak*; e fece una legge, che ancor sussiste, e la quale portava, che i figliuoli di quella moglie del Dairo, che fosse dichiarata Imperatrice, dovessero riconoscersi per legittimi eredi della corona. Nel nono anno si stamparono nel *Giappone* le prime *putie*, monete tonde di rame, con un buco quadro nel mezzo per comodo d' infilarle, alla maniera delle *Cinesi* (†). Regnò ventitrè anni; quanto egli visse, non si sa.

XXIII. Senei. 480. XXIII. *Senei*, suo secondo figliuolo, gli succedette in età d'anni 37, nel 1140 dell'Era; non regnò che cinque anni, e lasciò la corona a

XXIV. Gen-soo 485. XXIV. *Gen-soo*, pronipote di *Riaku*. Questi, dopo un regno di tre anni, rinunziò lo scettro a suo fratello. Visse 85 anni.

XXV. Nin-ken XXV. *Nin-Ken* governò undici anni, e ne visse cinquantasette.

XXVI. Buretz. Depo Cr. 499. Suo orrendo crudeltà XXVI. *Buretz*, figliuolo di *Nin-ken*, succedette al padre l'anno 1159 dell'Era, non si mentova quello della sua età. Fu crudel tiranno: si dilettava di tagliar improvvisamente la testa alle persone, di spaccar il ventre a donne gravide, e d'altri simili atti barbari (I). Non regnò che ott'anni, ed ebbe per successore,

XXVII. Kei-tei. Depo Cr. 507. Deificato XXVII. *Kei-Tei*, in età di 54 anni, nel 1167 dell'Era. L'Imperadore *Oosin* fu suo bisavo. *Kei-tei* portò la Corte da *Tsutsuki*, dove solea risedere, a *Foto-guani* nella Provincia di *Jamatto*. Le memorie danno per glorioso il suo regno, che fu di 27 anni, ma non dicono perchè. Dopo la sua morte, avvenuta nell'anno ottantesimo primo di sua età, il successore lo deificò coi titoli di *Askano*, *Day*, *Mia*, *Sin*.

XXVIII. An-kan. XXVIII. *An-Kan*, suo figliuolo, gli succedette in età di 69 anni, nel 1194 dell'

(H) Si dice, ch' egli nacque con capelli grigi; e quindi si crede, che alcuni Storici mettano il suo avvenimento alla corona nell' anno settantesimo primo di sua età, benchè ciò non s' accordi in verun modo colla cronologia e coll'età de' suoi predecessori (§).

(I) Alcuni aggiungono, ch' egli per questo corse rischio di esser bruciato da fuoco dal cielo; e che per sottrarsi a maggior pericolo, fece fabbricare una stanza sotterranea, tutta di pietra, in una parte del palazzo, dove si ritirava ogni volta che sentiva tonare. Si dilettava di strappar l' ugne dalle mani della gente, e i peli da ogni parte del corpo; di far rampicar le persone alla cima degli alberi, per farle poi cader giù a forza di scosse o a colpi di freccia, e rider di cuore alla stramazzata.

(†) Vedi la Storia della Cina.

(§) *Kampfer*, *Lib.* 11. *cap.* 4.

dell'Era. Regnò anni due. Fu posto nel numero degl' Iddii; sempre adorato come protettore della Provincia di *Jamatto*.

Deificato.

XXIX. *Senk-va*, suo fratello, venne a succedergli, e a deificarlo, nell' anno 1196 dell'Era. Dopo un regno di anni quattro, morì nel settantesimo quarto di sua età.

XXX. Sen. va. 536.

XXX. *Kim-me*, volgarmente *Kin-mei*, altro fratello di *An-kan*, succedette a *Senk-va*, nell'anno 32 di sua età, e 1200 dell'Era. Fu Principe pio, ma assai dedito al forestier culto pagano, spezialmente a quello di *Budsdso*, il quale si stese ne' suoi dominj, e fu causa che si facessero scolpire nella *Cina* gli Idoli di *Buds*, o *Foloque*, e metter su nel *Giappone*. Lo portò a questa superstizione la pretesa miracolosa comparsa di quegli Idoli nella *Cina* e in altre parti dell'*India*; particolarmente nel *Giappone* quella dell'Idolo *Amida*, il quale fu veduto cinto di raggi d'oro all'ingresso di uno stagno vicino alla Città di *Naniva*, senza che si sapesse come vi fosse venuto. In memoria di che, l'Imperadore instituì il primo *Nengo*, o Era breve, nel *Giappone*, e la nominò *Conquo*. Gli Storici *Giapponesi* aggiungono, che quest'Idolo miracoloso fu poi portato con gran pompa nel paese di *Sinano*, e depositato nel superbo Tempio di *Sinquosi*; dov'egli operò molti miracoli, onde quel luogo divenne famoso per tutto l'Imperio. *Kim-me* regnò 32. anni, e ne visse 63.

XXX. Kim-me. *Dopo Cr.* 540. *Principe superstizioso. Idoli miracolosi. Istituzione del primo* Nengo.

XXXI. *Fit-atzu*, o *Fin-tatz*, suo secondo figliuolo, gli succedette nell'anno 1232. dell'Era; ma non si parla della sua età. Non fu meno superstizioso di suo padre, nè men pieno di maraviglie il suo regno; massime per la nascita di *Sotoktais*, il grand'Appostolo del *Giappone*, preceduta e seguitata da molto stupende circostanze, alcune delle quali vedrà il Leggitore nel margine (K): tempo singolare per iscultori d'Idoli, per Sacerdoti e per fabbricatori di Tempj, i quali ci concorrevano da altre parti; tanto che il culto degl'Idoli si estese per tutti i suoi dominj. Si distinguea la sua superstizione anche rispetto a' bruti, con legge espressa, che in sei diversi giorni di ciascun mese si dovesse metter in libertà ogni sorta di creatura vivente; e chi non ne avea, faebbe bene di procacciarsene per aver occasione di mostrare in que' giorni la sua pietà verso quelle creature. Nell'anno ottavo del suo regno, dalle parti di là dal mare si portò nel tempio di *Kobusi*, nella Città di *Nara*, la prima immagine di *Siaka* o *Xacca*, e là, tenuta poi sempre in gran venerazione, ella occupa il più subblime luogo di quel grand'edificio. Nell'anno quattordicesimo, un certo *Moria*, gran avversario di *Sotoktais*, commosse l'Imperio. Mortal nimico di tutti gl'Idoli del paese, li pigliò, bruciò e distrusse, ovunque egli veniva; ma al capo di circa due anni, il suo partito fu totalmente disfatto, ed egli messo a morte per la sua temerità. Aggiungono, che dalle ceneri di quegl'Idoli arsi gittate in un Lago nacque subitamente un'orribilissima tempesta di pioggia, tuoni e lampi. *Fit-atzu*, avendo regnato 14. anni, ebbe per successore il suo quarto figliuolo,

XXXI. Fit-atzu. *Dopo Cr.* 572. Sotoktais, *persona maravigliosa, nasce. Legge in favor de' bruti.* Moria *nemico degl' Idoli, fatto morire.*

XXXII.

(K) Sua moglie, avanti la gravidanza, si vide in sogno circondata da raggi celesti, risplendenti come il sole, e udissi dire le seguenti parole: *Io, il santo* Guso-bosatz, *deggio tornar a nascere per ammaestrar il Mondo; perciò son disceso ad entrare nella tua matrice*. Risvegliata, si sentì gravida. Otto mesi dopo, udì il bambino parlar distintamente nel ventre; e nel dodicesimo mese partorì, non solo senza dolore, ma con piacere e diletto, un figliuolo, che allora ebbe nome *Fatsisimo*, e dipoi *Taio*, e *Sotoktais*. Questi cominciò fin dalla più tenera infanzia a dar segni della sua futura grandezza e straordinaria pietà, dilettandosi il più in orazioni ed altre parti di divozione; tanto che una volta, in età di soli quattr'anni, fatte servide preci, gli vennero in guisa miracolosa poste fra mano le arse ossa e reliquie del gran *Siaka*.

XXXII. Joo-mei. Dopo Cr. 586. XXXII. *Joo-Mei*, l'anno 1246. dell'Era. Durante il suo regno, si fabbricò, nella piccola Provincia di *Tamatsucuri*, un tempio in memoria della sconfitta del suddetto *Moria*. *Joo-mei* non regnò che due anni. Non si fa menzione della sua età. Suo fratello,

XXXIII. Siu-siun. Dopo Cr. 588. XXXIII. *Siu-Siun*, gli succedette. Nel settimo mese del terzo anno di suo regno, l'Imperio del *Giappone* fu diviso in sette parti, dette *Goki-fitzi-do*; divisione, che sussiste ancora, e si vede in tutte le Carte *Giapponesi*. Ne abbiam parlato nell'ultima Sezione (†). *Siu-fiun* regnò cinque anni, e lasciò la Corona a

XXXIV. Syko. Dopo Cr. 593. Casi tremendi. XXXIV. *Syko*, o *Suiko*, nipote dell'Imperador *Kim-me*, e vedova di *Fit-atzu*, l'anno 1253. dell'Era. Nell'anno sesto del di lei regno se le portarono d'oltremare, fra altri presenti, un paone e una cornacchia, la cui razza ancor sussiste, moltiplicate ormai le cornacchie a segno, che annojano. L'anno seguente avvennero terribili tremuoti. L'ottavo anno fu ancora più orribile: cadde fuoco dal Cielo, e finì con pioggie sì grosse, che molte Città restaron sepolte nell'acqua. Nel dodicesimo, la Sovrana fece gittar in bronzo la statua di *Siaka*; la quale, poco tempo dopo, venne fonduta e battuta in piccola moneta, e in suo luogo ne fu eretta un'altra di stucco. Nel medesimo anno, dalla *Korea* si cominciò a portar dell'oro nel *Giappone*. Nell'anno vigesimo primo, morì il celebre *Sotoktais* in età di 59. anni. E nel trentacinquesimo, uno sciame di strane mosche rombò per quelle contrade; e vi fece gran male. *Syko* cessò di vivere l'anno seguente. Non si rammenta la sua età.

Il primo oro portato nel Giappone. Mosche strane.

XXXV. Dsiome. Dopo Cr. 629. XXXV. *Dsiome*, nepote dell'Imperadrice *Fit-atzu*, succedette a *Syko*, l'anno 1289. dell'Era, e tenne la sua residenza a *Jamatto*. Nel terzo anno del suo governo nacque il celebre devoto *Gienno-giosa*, fondator dell'Ordine dei *Jammabos*, o Sacerdoti montani. Nel medesimo anno si vide per qualche tempo una Cometa. E nel dodicesimo, nel decimo giorno del secondo mese, si osservò nella Luna una stella. Regnò dodici anni, e lasciò la Corona all'Imperatrice

XXXVI. Kvvogoku. Dopo Cr. 642. XXXVI. *Kvvogoku*, sua moglie, e figlia adottiva dell'Imperator *Fit-atzu*, nell'anno 1302. dell'Era. Nel secondo del di lei regno si osservarono nel Cielo cinque differenti colori. Governò tre anni, e le succedette

XXXVII. Kootoku. Dopo Cr. 645. XXXVII. *Kootoku*, suo minor fratello; il quale rimesse il suo *miaco*, o luogo di residenza, a *Nagora-tojosaki*. Egli fu il primo che onorò di titoli e segni di distinzione i Ministri ed uffiziali della sua Corte, secondo le varie lor classi. Regolò il rispetto dovuto a chi non godea che ufficj secolari. Egli fu anche il primo a introdurre i *Nengo Cinesi*, o periodi brevi, e ne ordinò l'uso nell'Imperio. Abbiamo di essi parlato nel principio di questa Sezione. Dopo un regno di dieci anni egli ebbe per successore,

XXXVIII. Si-me. XXXVIII. *Si-Me*, figliuola dell'Imperatrice *Kvvogoku*. Ella regnò sette anni.

XXXIX. Ten-tsii. Dopo Cr. 662. XXXIX. *Ten-Tsii*, figliuolo dell'Imperador *Dsiome*, in società con gli *Itoku*, o stretti parenti, le succedette l'anno 1322. dell'Era. Nel quarto del suo regno si fabbricò il famoso Tempio di *See-guansi*, e il suo principale Idolo, scolpito dal celebre *Kassigu*, il quale per la sua impareggiabile perizia in cotal arte venne poi santificato. Nell'anno decimo si mostrò nella Provincia di *Xi-kugo* un cervo di otto gambe. Regnò dieci anni, e gli succedette,

XL. Ten-mu. Dopo Cr. 672. XL. *Ten-Mu*, suo fratello minore, nel 1332. dell'Era. Se gli oppose un fra-

(†) Vedi addietro.

fratello cadetto, nominato *Oto-mo-no-ozi*, il quale trovavasi allora alla testa di un numeroso esercito, ma dopo un contrasto di cinque mesi incirca fu disfatto, e costretto a spaccarsi il ventre: in memoria di che, *Ten-mu* istituì un nuovo *Nengo*. Nel secondo anno del suo regno, fabbricò il superbo Tempio di *Midera*; e nel terzo, si portò dell'argento dall'Isola di *Tsusima* appartenente a' *Koreani*, dov'erano andati a scavarne la miniera. Nel quarto, la gran festa, detta *Matsuri* (L) fu celebrata per la prima volta in *Nara*, in *Tsatzu* e in altri luoghi dell'Imperio. Nel settimo, vi cadde gragnuola grossa come pesche; e nel seguente, si ebbero pesche del tutto mature in Febbrajo. Nello stesso anno, vi fu una spezie di aurora boreale verso Levante, onde quella parte del Cielo parve tutta in fiamme. Nel decimo, si proibì l'uso di monete d'argento, e vi si sostituirono i *putsi* tondi di rame e bronzo. Verso il medesimo tempo si divise l'Imperio in sessantasei Provincie. Nell'anno terzodecimo si sentì un violento tremuoto; e nel seguente morì l'Imperatore nel nono giorno del nono mese. Causò la sua morte nuove turbolenze nella Corte Ecclesiastica intorno alla successione; non ostante le quali,

Vince suo fratello che gli disputa il trono.

Si porta dell'argento.

Si proibisce la moneta.

Tremuoto.

XLI. *Tsito*, vedova di *Ten-mu*, e una delle sue nipoti, che non si nomina, gli succedette, nel 1347. dell'Era. Non vi fu altro di notabile in quello Regno che il primo *Sacki*, o birra di riso fatta in *Jenki-nosari*, Città della Provincia di *Oomi*. *Tsito* regnò dieci anni, ed ebbe per successore,

XLI. Tsito. Dop. Cr. 687.

XLII. *Mon-Mu*, nipote di *Ten-mu*, l'anno 1357. dell'Era: Egli fu il primo che concesse armi o insegne a ciascuna Provincia, nell'anno ottavo del suo regno; e nel nono ordinò, che di legno si facesse una misura quadra (che i *Giapponesi* chiamano *Maas* e *Sao*, e tre delle quali contengono esattamente quattro libbre di riso) e che se ne mandasse un modello a tutte le Provincie dell'Imperio per misura perpetua d'ogni sorta di grani. Governò undici anni, e gli succedette,

XLII. Mon-mu. Dop. Cr. 697.

XLIII. *Genmei*, figliuola dell'Imperador *Ten-tsi*, l'anno 1368. dell'Era. Ella ordinò che si battesse moneta d'oro e d'argento, nel primo anno del suo regno; ma proibì, nel secondo, quella d'argento. In questo medesimo anno nacque *Abeno-Kamar*, Principe del sangue Imperiale, famosissimo nella Storia *Giapponese*. Nell'anno terzo, si edificò il celebre Tempio di *Koubokusi*, nel quale v'è un Idolo di *Xacca*, gettato in metallo misto di bronzo e d'oro dal gran Maestro *Taisoquan*. Tre anni dopo, ella stabilì i nomi di tutte le Provincie, Città e Borghi di tutto l'Imperio, e volle che si notassero ne' pubblici registri. Regnò sett'anni, ed ebbe per successore,

XLIII. Genmei. Dop. Cr. 708. Monete d'oro e d'argento. Fissa i nomi delle città, ec.

XLIV. *Gen-Sioo*, nipote dell'Imperator *Ten-mu* pel di lui figliuolo, nel 1375. dell'Era. Il regno di questa Principessa è famoso per alcuni brevi *Nengo*; ma principalmente per le miracolose apparizioni degli Dei *Kumano-gongin*, *Amida*, *Jakusi*, *Sensiu-quam-woong*, e *Bissam-montem*, in varie parti dell'Imperio. Fin dal primo anno ella fece alcuni regolamenti per le vesti delle donne; e dopo un regno di nove anni, rinunziò lo scettro a *Sio-mu*, figliuolo di suo fratello; visse ancora 25. anni, e morì in età di 48.

XLIV. Gen-Sioo. Dop. Cr. 715. Apparizioni di alcuni Dei.

XLV.

(L) Questa festa venne istituita in onore del Dio che si riconosce per protettore o custode di una Città o distretto; e celebrata per tutto l'Imperio con tutta la possibile pompa e splendore, con solenni processioni, canti, e suoni, balli, commedie e altri divertimenti. Sovente questi Dei tutelari si cambian con altri dalle Città e Provincie, spezialmente dopo qualche publica calamità, come fame, terremoti, ec. perchè in simili casi gli Dei di quelle contrade, che hanno al più sofferto, si scartano come indegni di venerazione; e si adottan quelli che si credono aver protetto in miglior modo i lor divoti, per essere le loro Città o Provincie andate esenti da disastro.

XLV. Sio-mu. 734. Strani fenomeni.

XLV. *Sio-Mu* salì al Trono l'anno 1384. dell'Era. Dicesi, che nell'ottavo del suo regno le coste marittime di *Kii* parvero sangue per cinque giorni interi; e che, nell'anno seguente, avvennero gran tempeste, gran siccità, e per la sterile raccolta, fame in alcune parti dell'Imperio. Nel terzodecimo, il vajuolo vi fu assai mortale (M). Nel sestodecimo, il Monarca fabbricò i primi Conventi di Monache; e nel ventesimo si finì il famoso Tempio di *Day-bods*. Regnò 25. anni, e gli succedette sua figlia,

XLVI. Koo-ken Dopo Cr. 749.

XLVI. *Koo-Ken*, l'anno 1409 dell'Era. Non si sa se fosse maritata. Nel primo anno del suo regno le fu presentato dell'oro cavato dalle miniere di *Oosio*, perchè fin allora quel metallo veniva portato dalla *Cina*. Poco dopo, ella compì il superbo tempio di *Toodasi*, cominciato da suo padre, per voto, ma non visse abbastanza per vederlo perfezionato (N). Regnò dieci anni, e le succedette

XLVII. Fai-tai. Dopo Cr. 759.

XLVII. *Fai-Tai*, pronipote dell'Imperador *Ten-mu*, l'anno 1419 dell'Era. Egli trasportò la corte a *Fora* nella Provincia di *Oomi*; poi a *Tayranskio*; e finalmente a *Fairo* nella Provincia di *Ravadsi*. Regnò sei anni, ed ebbe per successore

XLVIII. Seo-toku 765.

XLVIII. *Seo-Toku*, primogenita dell'Imperatrice *Koo-Ken*, e la quale dopo un regno di cinque anni lasciò la corona a

XLIX. Koo-nin. Dopo Cr. 770.

XLIX. *Koo-Nin*, nepote dell'Imperador *Ten-tsii*, nel 1430 dell'Era. Nel secondo anno del suo regno venne tempesta di tuoni e lampi, la più terribile che si possa immaginare, cadendo a guisa di stelle fuoco dal cielo con orrendo strepito. In questa occasione l'Imperadore ordinò, che in ogni parte de' suoi dominj si celebrassero le *Matsuri*, o solenni feste e processioni per placare gli *Jakusi* o spiriti cattivi, i quali signoreggiano l'aria e le campagne. Nell'ottavo anno si seccò quasi affatto il fiume *Fusu-usingava*; e nel decimo scoppiò in *Meaco* un orribile incendio, che distrusse tutt'i Tempj di quella Metropoli. Egli regnò dodici anni. Gli succedette il suo figliuolo,

L. Kwan-mu. Dopo Cris. 782. Invasion del Giappone.

L. *Kwan-Mu*, o *Quam-mu*, in età di 46 anni, nel 1442 dell'Era. Nel sesto anno del suo regno, gente forestiera, non *Cinese*, ma di più lontane terre, venne ad invadere il *Giappone*. Poco serviva lo sforzo de' *Giapponesi* per rispignere un nimico, che riparava la sua perdita con nuove reclute. Nove anni dopo l'arrivo di queste genti, *Tamamur*, bravo e celebre capitano, fu mandato contro di loro con miglior successo, le ruppe in diversi incontri, e ne uccise il Generale. Sostennero, per altro, ancor qualche tempo, nè furon del tutto soppressi che nell'anno 1466 dell'Era, il diciottesimo di quella guerra. *Kwan-mu* morì in età di 70, dopo aver regnato 34 anni.

LI. Fei-dso.

LI. *Fei-Dso*, o *Fei-dsio*, regnò anni quattro, ed ebbe per successore il suo fratello cadetto,

LII. Sa-ga. 810.

LII. *Sa-Ga*, il quale regnò 14 anni: nel quale spazio di tempo si eresse per tutte

(M) I medici *Giapponesi* distinguono tre sorte di vajuolo; il *Feoso*, detto propriamente malattia; il *faske*, ch'è piuttosto una spezie di rosolia; e il *Karo*, che significa pustole acquose.

Nella cura del vajuolo, sogliono ravvolgere il paziente in un panno rosso. Quando n'è infetto un figlio dell'Imperadore, si fornisce di rosso il letto, i mobili, la camera tutta, e chiunque se gli avvicina debb'esser vestito di rosso.

Il mal venereo poi non è ignoto fra loro; ma lo chiamano mal *Portoghese*, come abbiamo altrove accennato.

(N) La Storia aggiugne, che alla consecrazione di quell'edificio un certo *Giogii* ottenne, colle sue orazioni, la miracolosa presenza di *Berramoni*, insigne Dio dell'India, il quale venne d'oltremare ad assistervi personalmente.

tutto l' Imperio un gran numero di tempj, monasterj ec. Il suo minor fratello,

LIII. *Siun-va*. *Dopo Cr.* 824.

LIII. *Siun-Va* gli successe, l' anno 1484 dell' Era, e regnò dieci anni; nel secondo de' quali la Storia *Giapponese* rammenta un certo *Vrasima*, che da *Foreisan* ritornò nel *Giappone* in età di 348 anni, avendo egli probabilmente vissuto, per tutto quel tempo, sotto acqua, dove credono che non s' invecchia.

LIV. Ni-mio. 834.

LIV. *Ni-Mio*, o *Nin-mio*, secondo figliuolo di *Sa-ga*, succedette a *Siun-va*, l'anno 1494 dell' Era, e regnò 17 anni. Dopo lui montò sul trono il suo primogenito,

LV. Mon-toku. 851. *Tremuoti violenti*.

LV. *Mon-Toku*, o *Bon-Toku*, nel 1511 dell' Era. Nell' anno quarto del suo regno si sentirono nel *Giappone* diversi terremoti violenti, per uno de' quali il capo del gran *Day-buts*, o idolo di *Siaka*, fu gittato giù, nel suo tempio di *Meaco*. Regnò 8 anni, e gli succedette il suo quarto figliuolo,

LVI. Sei-va. 859. *Nasce una famosa Principessa*.

LVI. *Sei-Va*, l' anno 1519 dell' Era: nel quinto anno del cui regno s' incominciò a portare alla Corte imperiale, a leggervi ed approvarvi i libri del gran *Confucio*. Nel nono anno, nacque in *Jamatto* la celebre Principessa *Jisge*, figliuola di *Tsike-kugu*, Principe del sangue Imperiale, altamente stimata nel *Giappone* per la sua straordinaria letteratura e per li suoi scritti scientifici. *Sei-va* regnò 18 anni, e rinunziò lo scettro al suo figliuolo. Visse ancora 4. anni dopo la sua abdicazione.

LVII. Jo-sey. *Dopo Cr.* 877. *Diventa matto*.

LVII. *Je-Sey*, primogenito di *Sei-va*, avea 9 anni quando suo padre rinunziò, nel 1537 dell' Era. Nel secondo anno del suo regno, comparvero due Soli nella *Cina*. Questo Principe trovò la corona sì pesante, che ne perdè l' uso della ragione: onde il suo primo Ministro stimò bene di deporlo dopo un regno di ott' anni.

LVIII. Kooko. *Dopo Cr.* 885. *Strana pioggia*.

LVIII. *Kooko*, secondo figliuolo dell' Imperador *Ni-mio*, fu posto in trono, nel 1545 dell' Era. Nel settimo mese del primo anno del suo regno, piovve rena e sassi, che distrussero quasi tutta la raccolta del riso. In capo a tre anni di regno, gli succedette il suo terzo figliuolo,

LIX. Vda. 888.

LIX. *Vda*: nel secondo anno del cui regno cadde per tutta la state tanta pioggia, che inondate le campagne, assai nei patì la messe. Regnò egli dieci anni.

LX. Day-go. *Dopo Cr.* 898. *Totale oscurezza*. *Incendio a* Meaco.

LX. *Day-Go*, suo primogenito, gli succedette, l' anno 1558 dell' Era; e nel primo del suo Regno, il terzo giorno del sesto mese, venne d' improvviso una tale oscurità (probabilmente per total eclissi del Sole) che non si vedean l' un l' altro. Nel secondo anno morì *Somme-dono*, la quale era stata dichiarata *Kisfaki*, cioè donna suprema, o Imperadrice, e madre del presuntivo erede del trono. Nel sestodecimo, il secondo giorno del quinto mese, v' ebbe in *Meaco* la Capitale un incendio, che consumò 617 case. Nel ventesimo sesto si mandò alla Corte, dalla Provincia di *Jamatto*, una lepre di otto gambe. *Day-go* regnò 33 anni. Successegli il suo dodicesimo figliuolo,

LXI. Siu-zaku. *Dopo Cr.* 931. *Gran tempeste*.

LXI. *Siu-Zaku*, nel 1591 dell' Era. Nel secondo anno del suo regno, *Massakaddo*, Principe del sangue imperiale, si ribellò; ma in capo a sett' anni, che durò la sedizione, fu egli vinto ed ucciso. Nel terzo anno, il ventesimo settimo giorno del settimo mese, si sentì un forte tremuoto, e un altro nell' anno settimo, li 15 del quarto mese. Sotto questo Re vi furono frequenti tempeste di tuoni e lampi; che incenerirono molti tempj e monasterj; particolarmente nell' anno terzodecimo, in cui i temporali afflissero quasi tutte le Provincie dell' Imperio. *Siu-zaku* regnò 16 anni, ed ebbe per successore,

LXII. Murakami. *Dopo Cr.* 947.

LXII. *Murakami*, quartodecimo figliuolo dell' Imperator *Day-go*, nel 1607 dell'

Concilio generale. dell' Era. Nel quarto anno del suo regno convocò egli un Sinodo ove comparvero tutt' i capi delle differenti Sette, per deliberare di alcune materie di religione. Avendo regnato 21 anno, lasciò la corona al suo secondo figliuolo,

LXIII. Ren-sei. Dopo Cr. 968.

LXIII. *Ren-Sei*, o *Rei sen*, in età allora di 61 anno, nel 1628 dell' Era. Regnò due anni, e gli successe il suo fratello cadetto,

LXIV. Jen-vo. 970.

LXIV. *Jen-Vo*, o *Jen-bo*; il quale regnò quindici anni, e lasciò la corona al suo nipote.

LXV. Kvvas-san. Dopo Cr. 985. *Si fa monaco.*

LXV. *Kwassan*, o *Quassan*, era figlio dell' Imperadore *Ren-sei*, e in età di 17 anni quando montò sul trono, l'anno 1645 dell' Era. Vi stette appena due anni, quando preso da vivo sentimento di religione lasciò di mezza notte il suo palazzo, e ritirossi nel monastero di *Quan-si*, dove tosato si dedicò alla vita solitaria. Ci visse ancora 22. anni, e morì in età di 40.

LXVI. Itsi-dsio. Dopo Cr. 987.

LXVI. *Itsi-Dsio*, suo cugino, e figlio dell' Imperador *Jen-vo*, gli succedette subito dopo la sua abdicazione, nel 1647 dell' Era. Fiorì nella sua Corte gran numero di Letterati. Nel diciottesimo anno del suo Regno vi fu gran mortalità per tutto l' Imperio. Governò per 25 anni, e gli succedette.

LXVII. San-dsio. Dopo Cr. 1012.

LXVII. *San-Dsio*, secondo figliuolo dell'Imperador *Ren-sei*, nel 1672. dell' Era. Regnò cinque anni; nel terzo de' quali si abbruciò la sua residenza, come gran parte d'un' altra nel susseguente.

LXVIII. Itsi-dsio II. 1017. *Carrozze tirate da buoi. Grave pestilenza. Neve in Giugno alta 4. piedi.*

LXVIII. *Go-Itsi-Dsio*, o *Itsi-dsio* secondo, gli successe l'anno dell' Era 1667. Nel quinto anno del suo regno, *Sai-siu* ottenne licenza di girare in una carrozza coperta, tirata da due buoi; la qual nuova moda tanto piacque, che tosto la prese tutta la corte Ecclesiastica. Lì 22. del mese settimo dello stesso anno scoppiò una tempesta, che fece gran male. Nel sesto anno una peste atroce infuriò per tutto l' Imperio. Nel dodicesimo (e nel quarto mese, corrispondente al nostro Giugno) quantità di neve coprì la terra all' altezza di circa quattro piedi. Egli regnò 20 anni, ed ebbe per successore il suo minor fratello,

LXIX. Siu-zaku II. Dopo Cr. 1037.

LXIX. *Go-Siu-Saku*, o *Siu-zaku* secondo, in età di 28 anni, nel 1697 dell' Era. Nel mese primo dell' anno quinto del suo regno vi fu un fiero tremuoto. Regnò nove anni, e lasciò la corona al suo primogenito,

LXX. Rei-sin II. Dopo Cr. 1046.

LXX. *Go-Rei-Sin*, nel 1706. dell' Era. Nel terzodecimo anno del suo Regno si sollevò un certo *Jori-jie* nella provincia di *Osiu*: durò questa ribellione cinque anni, finchè il General della Corona disfece i sediziosi e ne uccise i due Capitani. Regnò questo Monarca 23 anni. e morì in età di 49.

LXXI. San-dsio II. 1069.

LXXI. *Go-San-Dsio* gli successe l'anno 1729. dell' Era, in età di 36.; regnò 4. anni, e lasciò la Corona al suo primogenito,

LXXII. Siira-kava. Dopo Cr. 1073.

LXXII. *Siira-Kava*, l'anno 1733. dell' Era. Nel nono del suo regno vi fu gran siccità. Egli governò 14. anni, e gli succedette il suo secondo figliuolo,

LXXIII. Fori-kava. 1087.

LXXIII. *Fori-Kava*, nell' anno dell' Era 1747. Regnò anni 21., e morì nel trentesimo di sua età.

LXXIV. Toba. Dopo Cr. 1108.

LXXIV. *Toba*, suo primogenito, gli succedette nel 1768. dell' Era. Nel primo anno del suo regno si sentì nell'aria uno strepito come di Tamburi il quale durò varj giorni. Nel quartodecimo nacque *Kijomori*, Principe del sangue, assai famoso nella Storia *Giapponese* (O). *Toba* regnò 16. anni, e successegli il suo primogenito,

LXXV.

(O) Questo Principe assunse il titolo di *Dayro*, e si fece una corte de' suoi proprj aderenti.

LXXV. Siu-Toku. Dopo Cr. 1124.

LXXV. *Siu-Toku*, l'anno 1784. dell'Era. Nel suo regno si fabbricò la Città di *Kama-kura*. Imperò 18. anni, e gli succedette il suo fratello più giovine.

LXXVI. Kon-jey. D. so Cr. 1142.

LXXVI. *Kon-Jey*, ottavo figliuolo dell'Imperator *Toba*, l'anno dell'Era 1802. Nel sesto di suo regno apparve una Cometa. In suo tempo fiorì il famoso *Jori-massa*, Principe del sangue, il quale, coll'ajuto di *Fatsman*, il Marte de' *Giapponesi*, fece grandi imprese (P) nelle guerre civili che avvennero fra quattro dei più potenti Principi dell'Imperio; ma in capo a 27. anni egli fu distrutto con tutta la sua famiglia.

Nell'anno decimo del regno di *Kon-jey* nacque in Corte il primo gran *Seogun* o Generale della Corona, *Jeritomo*, il quale poi fu scelto dal *Dairo* a terminare, alla testa di un poderoso esercito, le guerre fra i competitori. Questo astuto Generale, abusando delle forze che aveva in mano, sposò prontamente gl'interessi di chi sembravagli più atto a sostenere i suoi proprj; con che divenne sì potente, che alla fine gli riuscì di spogliare i *Dairi* del poter secolare, e d'investirne la sua posterità, come vedremo.

Kon-jey regnò 14. anni, e gli succedette il suo fratello maggiore.

LXXVII. Gossii-rakava. Dopo Cr. 1156. *Nuova ribellione* *Rinunzia*.

LXXVII. *Gossi-Rakava*, l'anno 1816. dell'Era. Nel primo del suo regno si ribellò *Isi-ju*, e causò una rovinosa e distruttiva guerra, la quale fin dal suo principio fu chiamata *Foggienno Midarri*, o Desolazione dell'Era *Foggien*. Nell'ottavo mese del terzo anno avvenne un nuovo tremuoto; poco dopo il quale egli rinunziò la Corona al suo primogenito, e circa 12. anni dopo si fece Monaco.

lxxviii. Nidsio.

LXXVIII. *Nidsio* non aveva allora che 16. anni. Nel primo del suo regno si ribellarono contra di lui i suoi due Generali *Nobujori*, e *Jositomo*, padre di *Joritomo*: il secondo fu ucciso due anni dopo, e il figliuolo esiliato a *Idsu*. *Nidsio* avendo imperato sett'anni lasciò lo scettro al suo primogenito.

LXXIX. Roku-dsio. 1166.

LXXIX. *Roku-Dsio*, il quale non avea che dieci anni, nel 1826. dell'Era. Egli cessò di vivere nel terzo di suo regno. Dopo la sua morte.

LXXX. Takakura. Dopo Cr. 1169.

LXXX. *Takakura*, terzo figliuolo dell'Imperator *Gossi-rakava*, fu posto in Trono in età di nove anni. Nel quarto del suo regno restò incenerita gran parte della Città Imperiale e del Palazzo. Nel settimo, il vajuolo fu assai fatale per tutto l'Imperio. Nel dodicesimo, i nemici di *Joritomo* furono disfatti nella Provincia di *Isju*; e distrutto con tutta la sua famiglia l'Ercole

Iii 2 *Giap-*

senti, come quella di que' Monarchi; ma non potendo mantenere questo titolo e dignità, fu costretto a fuggire nel celebre convento di *Medira* sul monte di *Jesan*, dove i monaci lo protessero contro la Corte Imperiale e contro le truppe mandategli addosso: poco dopo egli si fece Frate: visse quattordici anni in quel Monastero, e morì in età di sessanta di un'ardente febbre maligna, che gli fece le carni rosse come s'egli fosse stato tratto in fuoco: giusto gastigo, dice lo Storico *Giapponese*, per la sua fellonosa presunzione.

(P) Fra l'altre sue gesta, dicesi, ch'egli uccidesse a colpi di freccia l'infernal serpente *Nuge*, creatura mostruosa, che avea il capo di scimmia, la coda di serpente, il corpo e le zampe di tigre, e dimorava nel palazzo imperiale a gran timore e disturbo del *Dairo* e della sua corte. Quest'è piuttosto il ritratto geroglifico di qualche principal ribelle; perchè in quel tempo, que' Monarchi, che avean goduta un'autorità sì sublime e illimitata per sì lunghi secoli; e governato con despotismo assoluto, cominciavano a sentire la decadenza del lor potere, mentre i Principi vassalli e tributarj imitavano quell'esempio, e da per tutto assumevano un Dominio independente, spinti sopra tutto da ambizione e gelosia l'un contra l'altro, finchè accesero la suddetta rovinosissima guerra, che quasi distrusse l'Imperio.

Succeffi di Joritomo. *Giapponefe*, *Jorimaffa*, già mentovato. *Takakura* regnò 12. anni, e lafciò la Corona al fuo primogenito,

LXXXI. An-toku Dopo Cr. 1181. Rinunzia per forza. Annegato.

LXXXI. *An-Toku*, l'anno 1841. dell'Era. Nel primo del fuo regno vi fu gran fame, per la cattiva qualità del ricolto, e per le ruine della guerra d'allora. Nell'ifteffo anno *Kadfuvara* (Q) pafsò dal partito di *Feki* a quello di *Joritomo*, che allora fi chiamava *Tiojenoski*, e aveva un figliuolo nato di frefco e nominato *Jori-Jje*, il quale poi gli fuccedette nel Governo degli affari fecolari. *An-toku*, dopo tre anni di un torbido regno, fu coftretto a rinunziare la Corona al quarto figliuolo dell'Imperator *Takakura*, e circa due anni dopo fu annegato da alcuni de' fuoi nemici, nella fua fuga, nel mar Occidentale.

LXXXII. Toba II. 1184.

LXXXII. *Go-Ta-Ba*, ovvero *Toba* fecondo, venne al Trono l'anno 1844. dell'Era. Nel dodecimo del fuo regno, *Joritomo*, vittoriofo de Generali de' partiti contendenti, fi refe a *Meaco* per complimentare il *Mikaddo*, o come volgarmente lo chiamano, il *Dayro*, e ottenne da lui il titolo di *Sey Seogun* o gran Generale della Corona (R). Prefo così il comando delle forze Imperiali, egli poco dopo fi arrogò la principal parte della potenza fecolare. Hanno fempre anche oggidì quel titolo tutti quelli che vengono inalzati a quella dignità coll'aggiunta di quello di *Day*, o alto Signore, fecondo che diventanano più poderofi; perchè non privarono già affolutamente di ogni parte dell'autorità fecolare gli Imperiali Monarchi, fin al tempo di *Taycho*, o *Taychofamma*, del quale parleremo più innanzi; ma fi tennero in certi limiti, contentandofi di ufurpare a poco a poco il refto, fecondo le occafioni. Puoffi pertanto dire di *Joritomo*, che febbene egli non fu il primo ad abufare del grado conferitogli, lo fu tuttavia nel fare un profpero tentativo fu quefto ramo della prerogativa Imperiale, e nel trovar il modo di ftabilire ne' fuoi difcendenti cotale ufurpata potenza.

Rinunzia la corona. *Go-ta-ba* regnò 15. anni, rinunziò la Corona al fuo primogenito, e morì in età di feffanta.

LXXXIII. *Tfutsi*, o *Tfufti Mikaddo*, non avea che tre anni quando fuccedette

(Q) *Kadfuvara* era uomo di baffo nafcimento, ma falito, per la fua bravura e nobili imprefe, al grado di uno de' più ragguardevoli Principi dell' Imperio. Avendo egli prefo il partito di qual Generale rubello, fece piegare quafi del tutto la bilancia in di lui favore. Si legge di diverfi infigni Generali ammazzati in quefta guerra civile. Tra altri, *Jofonaga* è un Eroe affai decantato ne' Fafti *Giapponefi*; e dopo lui, *Jofitzne*, altro gran Capitano, la cui morte fu feguita da quella del fuo Tenente Generale, coll' eftirpamento di tutta la fua famiglia.

(R) Queft'è lo fteffo che il titolo di *Cubo*, mentovato nelle lettere de' Miffionarj, in *Varenio*, e in altri Scrittori *Giapponefi*; e del quale ci fiamo ferviti nella prima parte di quefto Capitolo, come termine più noto. Il Dr. *Kampfer*, che ci dà quefta Storia, tratta dagli Annali *Giapponefi*, fi ferve di quello di *Seyafeogun*; ma si da lui, che da quelli, confta apertamente effere la medefima dignità, intendendofi da tutti il Generaliffimo delle forze dell'Imperadore, il cui ufizio era di decidere tutte le competenze fra' Principi tributarj contendenti, di acchetare ogni ribellione, e di comandare tutte le truppe imperiali. Era perciò quefta carica di *Cubo* di tal importanza, che gl'Imperadori per lo più la davano al loro fecondogenito, o ad altro lor figliuolo cadetto o favorito, che ne foffe capace; ovvero in mancanza di quefti, a qualche favorito fratello, nipote, cugino, ec. Alcuni *Cubi*, trafportati da immoderata ambizione, hanno moffo ftrane ribellioni, e guerre civili, in vece di acchetarle, come fi è già offervato. Pare che *Joritomo* fia ftato il primo ad aver il titolo di *Seogun*, forfe perchè non era del fangue imperiale, o in qualche attegnenza colla linea regnante. Certo fi è ch' egli avea lo fteffo carico e potere del *Cubo*; e che feppe abufarne, come alcuni altri, contro il fuo legittimo Sovra[illegible]o.

dette a suo padre l'anno 1859. dell'Era. Nel primo del suo regno morì *Joritomo*, lasciando il suo potere e la sua dignità a *Jori-Ije* suo figliuolo. Nel quinto anno *Tsusti* gli confermò quella dignità. Nel settimo, *Jori-ije* fu ucciso. Imperò *Tsusti* dodici anni, e rinunziò la Corona al suo fratello cadetto. Visse in tutto 37. anni.

LXXXIII. Tsusti. DopoCr. 1199. Rinunzia.

LXXXIV. *Siun-Toku* succedette a suo fratello l'anno 1871. dell'Era. Nel sesto del suo regno si fabbricò nel *Giappone* il primo *Fune*, o vascello di guerra, per ordine di *Sonnetomo*, secondogenito e successore di *Joritomo*, il quale cercava allora di mantenersi nel suo posto di *Sey Seogun* a forza d'arme. L'Imperatore, avendo regnato undici anni, rinunziò la Corona a

LXXXIV. Siun-Toku. 1211. *Prima nave da guerra fabbricata nel Giappone.*

LXXXV. *Go-Forikava*, o *Forikava* secondo, nipote dell'Imperator *Takakura*. Regnò undici anni, ne visse ventiquattro, ed ebbe per successore il suo primogenito,

Rinunzia.

LXXXVI. *Si Dsio* non aveva che cinque anni quando salì al Trono. Nel settimo anno del suo regno, *Joritzne*, allora *Seogun*, o Generale della Corona, il quale risedeva in *Kamakura*, venne a *Meaco* a prestargli omaggio. *Sidsio* regnò dieci anni, ne visse quindici, ed ebbe per successore,

LXXXV. Forikava II. 1222.

LXXXVII. *Go-Saga*, o *Saga* secondo, secondogenito di *Tjusti Mikaddo*. Dopo un regno di quattr'anni egli morì in età di cinquantatrè, e lasciò la Corona al suo secondogenito,

LXXXVI. Si-dsio. DopoCr. 1233.

LXXXVIII. *Go-Fikakusa*, l'anno dell'Era 1907. Nell'undecimo del suo regno vi ebbe un furioso tremuoto. Regnò tredici anni, e ne visse sessanta, avendo rinunziato la Corona al suo minor fratello,

LXXXVII. Saga II. DopoCr. 1243.

LXXXIX. *Kame-Jamma*. Nell'anno settimo del suo regno comparve una Cometa, che fu veduta anche nella *Cina*. Nell'ottavo giorno del quinto mese dell'anno nono, si videro due Soli; e nel secondo dì dell'undecimo mese, tre Lune. Imperò quindici anni, rinunziò lo Scettro al suo primogenito, e visse ancora 32. anni.

LXXXVIII. Fikakusa. DopoCr. 1247. LXXXIX. Kame-Jamma. DopoCr. 1260.

XC. *Gouda* gli successe l'anno 1935. dell'Era. Nel nono del suo regno, lì 21. del quinto mese, il General *Tartaro*, detto *Mooko* dagli Storici *Giapponesi*, comparve sulle coste del *Giappone* con una flotta di 4000. vele e 240000. uomini. *Syfu*, allora Imperator de'*Tartari*, conquistata la *Cina*, risolse d'impadronirsi anche del *Giappone*. Abbiamo già riferita quest'abortiva spedizione (1), la quale, se diam fede agli Scrittori *Giapponesi*, non riuscì per grazia de' loro Dei tutelari, i quali nel primo giorno del settimo mese mossero furiosa tempesta, che distrusse la pretesa invincibile flotta nemica (S). *Gouda* regnò 13., e visse 58. anni. Successegli il suo cugino

XC. Gouda. DopoCr. 1275. *Il Giappone invaso dai Tartari.*

XCI.

(S) Tanto le Storie *Cinesi* che le *Giapponesi* parlino di quell'invasione, benchè differiscano alquanto circa il tempo ed altre circostanze. Il P. *Couplet*, nelle sue Tavole cronologiche dell'Imperio *Cinese* e *Du Halde* nella sua Descrizione del medesimo, ne mettono l'intera conquista all'anno 1281, e i *Giapponesi* al nono anno del regno di *Gouda*, che cade nell'anno di Cristo 1284. Differiscono anche nel numero di navi e uomini, nella totale disfatta de'*Tartari*, e in altri punti meno importanti. I *Giapponesi*, come vincitori, esagerano la perdita de'*Tartari*, dicendo, che di quella gran flotta pochi se ne salvarono per portarne alla *Cina* la terribile nuova. Per altro, il viaggiator *Veneto Marco Polo* conferma il principal punto dell'invasione e rotta de'*Tartari*; e parlando di quella orribil tempesta, aggiugne un'altra causa della loro disfatta, cioè le differenze e gelosie insorte tra i due Generali *Tartari*. Egli dice ancora, che furono costretti ad abban-

(1) Vedi addietro, Not. (M).

XCI. Fusimi. Dopo Cr. 1288.

XCI. *Fusimi*, figliuolo di *Fikakusa* secondo, salì al Trono l'anno 1948. dell'Era. Nel primo del suo regno gli nacque un figlio, al quale, nell'undecimo, egli rinunziò la Corona, e morì in età di 53. anni.

XCII. Fusimi II Dopo Cr. 1299.

XCII. *Go-Fusimi* montò in solio nell'undecimo anno di sua età, e 1959. dell'Era. Dopo un regno di tre anni rinunziò lo scettro, e morì in età di 48. anni.

XCIII. Nidsio II. Dopo Cr. 1302.

XCIII. *Go-Nidsio*, o *Nidsio* secondo, primogenito dell'Imperator *Gouda*, venne a succedere l'anno 1962. dell'Era. Il suo regno è notabile per la violenza di un gran terremoto; per la morte dell Imperator *Kame-jamma*, 32. anni dopo la sua abdicazione; e per la nascita di *Takaudsi*, il quale poscia divenne un celebre *Seogun*, o Monarca secolare. *Nidsio* regnò sei anni, e rinunziò il Trono a

XCIV. Fanna-sonno. 1308.

XCIV. *Fannasonno*, fratello Cadetto di *Fusimi* secondo, l'anno dell'Era 1968.; il quale regnò undici anni, e rinunziò la Corona a

XCV. Daygo II Dopo Cr. 1319.

XCV. *Go-Daygo II.*, secondo fratello di *Nidsio*, nel 1979. dell'Era. Alla fine del di lui regno le guerre civili già accese causarono grande spargimento di sangue. Queste si descrivono in una Storia *Giapponese* detta *Tesseki*. Tenne *Daygo* lo Scettro 13. anni, indi lo rinunziò a

XCVI. Kvvo-gien. Dopo Cr. 1332.

XCVI. *Kwo-Gien*, o *Kow-gien*, l'anno dell'Era 1992.; nel secondo anno del cui regno *Takaudsi*, allora *Seogun* o Monarca secolare, venne a prestargli omaggio. Rinunziò *Kwo-gien* la Corona al suo precessore, avendola goduta per due anni, e ne visse poi ancora 32.

Daygo II ripiglia la corona.

Go-Daygo tornò sul Trono; e tre anni dopo, l'Isola di *Niphon* fu scossa da veemente tremuoto. Non regnò questa seconda volta che tre anni, e gli succedette,

XCVII. Quo mio Dopo Cr. 1337.

XCVII. *Quo-Mio*, quarto figliuolo dell'Imperator *Fusimi II.*, e fratello Cadetto di *Kvvo-gien*, l'anno 1996. dell'Era. Nel secondo del suo regno l'attuale *Seogun* o Generale della Corona fu onorato del nuovo illustre titolo di *Day* o Signore. Gli Storici *Giapponesi* variano assai circa la lunghezza del regno di *Quo-mio*; uno gliene dà dodici, e un altro solamente due anni. Comunque sia, gli succedette,

Go-Muracami II., settimo figliuolo di *Daygo II.*, l'anno dell'Era 1999., senza aver preciso rango nella lista dei *Mikaddi*. Ciò non ostante si mentovano, durante il suo regno, tre *Nengo*, o Ere brevi; due di tre anni, e la terza di quattro. Spirata questa,

XCVIII. Siuk-vo. Dopo Cr. 1349.

XCVIII. *Siuk-Vo* salì al Trono l'anno 2039. dell'Era. Nel primo del suo regno finì la guerra detta *Sidjo Navatto*. Egli non regnò che tre anni, e gli successe il suo minor fratello,

XCIX. Kvvo-gen II. Dopo Cr. 1352.

XCIX. *Go-Kvvo-Gen II.*, l'anno dell'Era 2012. Nel terzo del suo regno, *Josisaki*, terzo figliuolo di *Takaudsi* il *Day-Seogun*, venne alla Corte; e l'anno seguente, *Takaudsi* medesimo fu mandato da quel Monarca a sedare alcuni tumulti nella Provincia di *Oomi*. Quel Generale morì quattr'anni dopo, e gli succedette esso figliuolo, al quale si confermò il titolo di *Sei Day Seogun*, confermato poi anche a *Joosimitz* suo figliuolo e successore. *Kvvo-gen* imperò 20. anni, e gli successe

C. Go-

bandonare quanto aveano già conquistato; onde sembra che avesse ro fatto de' gran progressi: ma il vero si è, ch'egli non era con loro, ma stava allora nella *Cina* alla Corte *Tartara*; e da questi non potea ricavare che notizie meno disfavorevoli in rispetto alla sudetta fatale spedizione.

C. *Go-Jensu*, o *Jensu* secondo, l'anno dell'Era 2032. Nell'ottavo del suo regno, gran fame afflisse l'Imperio. Lo stesso anno comparve una Cometa. Regnò undici anni, e lasciò la Corona al suo primogenito,

C. Jensu II. Dopo Cr. 1372.

CI. *Gokomatz*, l'anno dell'Era 2043. Nel nono del suo regno, insurìò una guerra nel paese degli *Udsti*. Nel quartodecimo restò incenerito il famoso Tempio de' *Kenninsi*. Nel vigesimo, apparve di primavera una Cometa, alla quale venne dietro un eccessiva siccità nella state e nell'autunno, varietà di furiosi tremuoti nel susseguente verno. Nel ventesimo secondo, a *Nanjuo*, nella Provincia di *Simotski*, un monte cominciò ad ardere e a buttar fuoco, pietre e ceneri, ma la fiamma cessò poco dopo. Nel ventesimo quinto vennero eccessive pioggie, onde varie innondazioni, con tempeste e terremoti. Regnò 30. anni, ed ebbe per successore il suo figliuolo,

CI. Gukomatz. 1383.

CII. *Seo-Kuvo*, l'anno 2073 dell'Era. Nel quarto del suo regno, *Uje*, della famiglia dei *Suggi*, si ribellò. Li 12. del mese decimo del nono anno comparvero due Soli. Regnò 16. anni, e succedegli suo figliuolo,

CII. Seo-kuvo. Dop. Cr. 1413.

CIII. *Go-Funna-So*, l'anno dell'Era 2089. In quest'anno si vide un'assai grande e terribile Cometa, e un'altra nell'anno undecimo. Nel sestodecimo, *Josiimassa* su onorato del titolo di *Sey Seogun*; e nel decimottavo, il Palazzo Imperiale ridotto in cenere. Negli ultimi sette anni di questo regno gli Storici *Giapponesi* rammentano strane ed orribili apparizioni nel Cielo, con fame, peste e gran mortalità per tutto l'Imperio. Egli regnò 36. anni, ed ebbe per successore il suo figliuolo,

CIII. Go funna-so. Dop. Cr. 1429. *Strane comparse e calamità.*

CIV. *Go-Tsutsi-Mikaddo*, l'anno dell'Era 2121. Nel secondo mese di quest'anno si vide una Cometa, la cui coda parve della lungezza di circa diciotto piedi. Nell'anno seguente si sentirono diversi terribili tremuoti. Il terzo, assai fatale all'Imperio, fu pieno di turbolenze, di guerre civili, e di desolazioni. Nel quinto comparve un'altra Cometa; e nel settimo, il primo dì del diodicesimo mese, se ne vide un'altra ancor più grande della suddetta prima, con una coda lunga come una contrada; così la descrive lo Storico *Giapponese*. In questo medesimo anno su altresì gran mortalità nell'Imperio; e nell'undecimo, le acque d'intorno ad *Amagasaki*, nella Provincia di *Setz*, vennero da furioso vento spinte a terra con tanta violenza, che inondarono gran parte di quel paese, con affogamento di grosso numero d'abitanti. Nel ventesimo quinto, lì 6. del terzo mese, morì *Josiinavo*, figliuolo e collega di *Josiimassa* Generale della Corona; e nel 26.to morì anche il padre, con gran dispiacere del pubblico. Nel ventesimo nono *Joriisimmi*, onorato dall'Imperatore del titolo di *Sey-Day-Seogun*, andò a comandare l'esercito in *Jasiiro*. *Tsutsi Mikaddo* regnò 36. anni, e gli succedette il suo figliuolo,

CIV. Tsutsi-Mikaddo Dop. Cr. 1465. *Comete.* *Gran mortalità.*

CV. *Kasiuvabara*, nel 2161. dell'Era. Nel quarto anno del suo regno fu gran fame nell'Imperio; e nel sesto comparve una Cometa. Nell'ottavo, il titolo di *Sey-Day-Seogun* fu conferito a *Josiitanne*, fratello di *Josiinavo*, e ventesimo primo in successione da *Joritomo*; il quale andò, quattr'anni dopo, a fare omaggio al Monarca. L'anno decimo riuscì fatale al *Giappone* per guerre e tremuoti; e nel sestodecimo apparve un'altra Cometa. *Kasiuvabara* imperò 26. anni, ed ebbe per successore il suo figliuolo,

CV. Kasiuvabara. Dopo Cr. 1501. *Gran fame.*

CVI. *Gonara*, l'anno dell'Era 2187. Segnalossi il principio del suo regno colla fine di un'aspra guerra fra i due gran Principi *Fossokava* e *Kadsuragava*; il primo de' quali, due anni dopo, terminò sua vita spaccandosi il ventre, con quel coraggio e risoluzione ch'è il particolar carattere degli Eroi *Giapponesi*. Durante il regno di questo Monarca, l'Imperio fu due volte visitato da peste e da gran morìa, tre volte da ampie piogge e inondazioni, e una volta da

CVI. Gonara. Dopo Cr. 1527. Fossokava si uccide. *Gran calamitadi.*

r da universale tempesta che portò via, oltre l'Imperial Palazzo, un prodigioso numero di fabbriche per tutta l'Isola. Nell'anno ventesimo primo *Jori-tir* ricevè i titoli di *Sey-Day-Seogun*: diciotto anni dopo, egli si spaccò il ventre: era figlio di *Josifar*, e ventiquattresimo in successione da *Joritomo*: fu innalzato a quella dignità in compagnia di suo padre, il quale morì tre anni dopo, nel ventiquattresimo del regno di *Gonara*. Questo Monarca regnò anni 31., e gli successe il suo figliuolo,

Josi-tir *si uccide.*

CVII. *Ookimatz*, il cui regno cominciò con gran siccità e fame, l'anno dell' Era 2218. Nell'undecimo di suo governo, *Josiitira*, figlio di *Josi-tir*, fu sollevato alla dignità di *Sey-Day-Seogun* o Monarca secolare, in luogo di suo padre uccisosi tre anni prima. Nel sestodecimo, *Kamio*, ch'è la Città alta di *Meaco*, postole fuoco da incendiarj, fu in gran parte ridotta in cenere con buona porzione del Palazzo Imperiale. Nel ventesimo, a' primi del nono mese, apparve una gran Cometa, la quale non se n'andò che l'anno seguente. Nel venticinquesimo, il secondo giorno del quinto mese, fu ucciso a *Meaco* (T) il famoso *Nobunanga* (allora *Sey-Day-Seogun*, e ventesimo settimo in successione da *Joritomo*) col suo primogenito. Nell'anno seguente vennero alcuni Ambasciatori dall'Isole *Riuku* o *Liquejo*. Nel ventottesimo anno, secondo mese, *Fide Josi*, il quale dipoi prese il nome di *Taycho* e *Taychosamma*, fu dall' Imperatore alzato alla dignità di *Quanbuku*, prossima a quella di *Dayro*, in virtù della quale egli aveva l'autorità di Viceré. Egli fu quello che privò gl'Imperatori degli ultimi resti della loro autorità secolare, e si rese assoluto e indipendente da loro in tutti gli affari secolari, salvo una certa formalità di omaggio ogni tre, quattro, o cinque anni, come abbiamo altrove accennato (*b*). Quel medesimo anno fu anche notabile per un veemente tremuoto avvenuto alla fine del mese undecimo, e replicato con frequenti minori scosse per quasi tutto l'anno seguente, che fu il ventesimo nono ed ultimo del regno di *Ookimatz*, il quale allora rinunziò la Corona al suo nipote, e morì sett'anni dopo.

CVII. Ooki-matz. *Dopo Cr.* 1558.

Nobunanga e suo figlio uccisi a Meaco.

Taycho *eletto Viceré.* *Dopo Cr.* 1586.

Diventa assoluto.

CVIII. *Go-Josei*, primogenito del Principe ereditario *Jookvo*, il quale morì l'anno avanti, li 7. dell'undecimo mese, montò sul Trono nel 2247. dell' Era. Nel terzo anno del suo regno, *Fide Tsugu*, nipote di *Taycho-samma* suddetto, e da lui dichiarato suo erede e successore (benchè poi caduto in disgrazia e condannato ad aprirsi il ventre) Principe crudele e sanguinolente, ammazzò *Foodsjo*, Re tributario ribelle, nella Provincia di *Sagami*, ed estirpò tutta la di lui razza secondo la *Giapponese* legge di guerra, la qual vuole che si distrugga il male insieme colla causa; e nell'anno susseguente egli fu investito del titolo e dignità di *Quambuku*. Nel sesto anno, *Taychosamma* guerreggiò nella Penisola di *Korea*: ne abbiam parlato altrove nel presente volume (*c*). Pretendeva egli poi di conquistare la *Cina*; ma finì la guerra il secondo

CVIII. Go-Josei *Dopo Cr.* 1587.

(T) In alcune lettere de' Missionarj egli è rammemorato non solamente come un *Cubo* o Generale della Corona, ma come un tiranno, che si era impadronito di varj piccoli Regni d'intorno a quella Metropoli, salendo a tanta potenza, che fatta contro di lui congiura, restò ucciso con alcuni de' suoi figli, e disperso il resto, con tutt' i suoi amici e partigiani (1).

(*b*) Vedi addietro.

(*c*) Vedi addietro.

(1) *Vedi Varen. lib.* 1. *c.* 4. *ad fin.*

do anno. Nell' undecimo di *Go-Josei*, a' 12. dell' undecimo mese, diverse violenti scosse di terremoto, continuate per un mese intero; e verso l' istesso tempo piovve capelli, lunghi quattro o cinque dita, in varie parti dell' Imperio; fenomeno replicatamente accennato nelle Storie *Giapponesi*. Nell' anno dodicesimo, 2258. dell' Era, *Fide Josi*, ventesimo nono in successione da *Joritomo*, prese il titolo di *Taycho*, o gran Principe, avendo egli in quel tempo acquistato il supremo ed assoluto potere e comando sopra tutti gli affari secolari; e morì li 16. Dicembre del medesimo anno, lasciando il suo figlio e successore *Fide-jori*, allora in minorità, alla cura di *Jieassama*, uno de' suoi Consiglieri favoriti. Nell' anno quartodecimo, *Josiida Tsibu*, ch' era in qualche posto alla corte di *Fide-jori*, si ribellò contro l' Imperadore; ma egli e i suoi partigiani furono presto disfatti, e i loro capi, con tutte le loro famiglie, sterminati. Nel diciassettesimo il titolo di *Sey-Day Seogun* fu dato a *Jesas* o *Jejas-sama*, governatore del figlio di *Taycho*, probabilmente per aver egli soppressa la ribellione suddetta, mentre quello di *Nay-Day-Sin* fu conferito a *Fide-jori*; e due anni dopo si diede il primo di quei titoli a *Fide-tada*, figlio di *Jejas*. Nel diciannovesimo, saltò fuor del mare un monte in tempo di una sola notte, presso l' Isola dirupata di *Fatsisco*, dove si suol esiliare i Grandi che cadono in disgrazia. Nel ventunesimo arrivò a *Suruga* un Ambasciator della *Cina*, mandatovi a complimentare il Monarca secolare, o come pretendono gli Storici *Cinesi*, a regalarlo, per parte dell' Imperator *Cinese*, con lettere patenti, del titolo di Re. Nel ventesimo terzo, *Jejas* fece fabbricare un forte Castello nella Provincia di *Ovvari*; e nell' anno seguente, le isole di *Riuku*, o *Liqueio*, le quali avean mandato un' ambasciata al *Giappone* in un precedente regno, furono soggiogate dal Principe di *Satzuma*, o *Sazuma*, nell' Isola di *Ximo*, tributario del *Giappone*; dopo il qual tempo sono state sempre considerate come appartenenti all' Imperio.

Guerra di Korèa. *Dopo Cr.* 1592. *Terribili tremuoti* *Pioggia di capelli.* *Nuovo titolo di* Taycho, *e sua morte.* Dopo Cr. 1598. *Ribellione sopita.* *Nuovo titolo di* Jejas. *Un monte sorge dal mare.* *Ambasciata Cinese a* Fide-jori. *Isole di* Liqueio *conquistate.*

Go-josei regnò 25. anni, e gli succedette suo figlio,

CIX. *Day-Seo-Kuvo-Tey*, l' anno dell' Era 2272. Nel terzo del suo regno, *Fide-jori* fu privato della dignità e della vita dal perfido *Jejas*, come si vedrà più innanzi; onde quella dignità passò dalla famiglia di *Taycho* a quella del traditore, in cui ha sempre poi continuato. Esso *Jejas* morì nel quinto anno di questo regno, lasciando la corona secolare al suo proprio figlio *Fide-tada*. Nell' ottavo anno comparve una cometa assai notabile; e nel decimo l' Imperadore sposò nel suo proprio palazzo di *Meaco*, con gran pompa e cerimonia, la figlia di *Fide-tada*. Due anni dopo, *Jemitz*, figliuolo di *Fide-tada*, venne a prestar omaggio all' Imperadore, e ne ottenne il titolo di *Sey-Day-Seogun*.

Day-Seo-Kuvo, dopo un regno di 18. anni, rinunziò la corona alla sua propria figlia. Visse ancora 50. anni, e morì in età di 90.

CIX. Day-seo-Kuvo-tey *Dopo Cr.* 1612. Fide-jori *tradito da* Jejas. *L'* Imperadore *sposa la figlia di* Fide tada. *Rinunzia la corona a sua figlia.*

CX. *Nio-Te*, o *Sio-te*, venne al trono l' anno dell' Era 2290. Nel terzo anno del suo regno morì *Fide-tada* Monarca secolare; e il suo figliuolo e successore *Jemitz* venne a prestar omaggio a questa Principessa. Nel settimo anno del di lei regno fu permesso a' *Cinesi* di tornar a trafficare, ma non di stanziarsi, nel *Giappone*. Eravi da qualche tempo vietato loro l' ingresso, perchè tolleravano da codardi e traditori, che i *Tartari* sbalzassero dal soglio i lor Principi naturali. In questo tempo il Cristianesimo si era talmente propagato per tutto l' Imperio, ed era favorito ed abbracciato da tanti piccoli Principi (e anche da alcuni Monarchi secolari, uno de' quali, secondo alcune relazioni, fu *Fide-jori*, figliuolo del gran *Taycho*) che già era nata una general persecuzione contra i Cristiani, la più sanguinosa che mai fosse avvenuta in verun secolo o paese. Verso la fine dell' anno ottavo si ribellarono questi a *Simabara* nella Provincia di *Fisen*; motivo della totale estirpazione del Cristianesimo nel *Giappone*. Non lo

CX. Nio te *Dopo Cr.* 1630. *Ambasciata* Cinese *a* Jemitz. *Traffico de'* Cinesi *col* Giappone,

Persecuzione e totale distruzione de' Cristiani. Dopo Cr. 1637. e segu.

lo promosse nè lo abolì l'Imperadrice regnante, nè alcuno de' di lei predecessori; fu tutto principalmente opera de' Monarchi secolari, independentemente dal trono ecclesiastico; altro non potendo i *Dayri*, che far predicare i preti e i frati contro la nuova religione, ed incitar ad opporsele i laici superstiziosi, e tutto indarno senza la forza de' Monarchi secolari, che eseguì la crudelissima persecuzione a norma delle pubblicate severissime leggi, come vedremo in altro luogo.

Nel dodicesimo anno vi fu gran fame e gran mortalità; e nel quartodecimo l'Imperatrice rinunziò la Corona al suo minor fratello,

CXI. Go-kvvo mio. 1643.

CXI. *Go-Kvvo-Mio*, detto comunemente *Gotto-Mio*, l'anno 2303. dell'Era, lì 7. del nono mese; ma egli non prese l'intero possesso del trono e il titolo di *Mikaddo* che alli 5. dell'undecimo mese.

Incendio del palazzo imperiale.

Nell' undecimo anno del suo regno arse il palazzo Imperiale, e se ne consumò gran parte con varj cospicui Tempj ed altri pubblici edifizj: poco dopo, alcuni giovani dell'età di 12. in 24. anni furon arrestati, per sospetto ch'eglino fossero gli incendiarj del palazzo e di altre parti di quella Metropoli. Lì 20. del nono mese dell'istesso anno morì l'Imperatore; e lì 15. del mese seguente fu sepolto con gran solennità nel tempio di *Sen-Ousi*. Succeffegli il suo terzo fratello,

CXII. Sinin. *Dopo Cr.* 1654. Jeddo *arso.*

CXII. *Sinin*, l'anno dell'Era 2314. Nel terzo del suo regno, e non prima, pretendono alcuni Autori, che i *Cinesi* ottenessero licenza di rinnovare il lor traffico col *Giappone*. Nell'istesso anno, terribile incendio a *Jeddo*, residenza de' Monarchi secolari, il quale durò diversi giorni, e incenerì la maggior parte di quella nobil Capitale (U). Nell'anno settimo fu parimente ridotta in cenere gran parte del palagio del *Dayro* a *Meaco*. Nell'ottavo, il primo dì del quinto mese, venne un sì furioso tremuoto, che un monte al fiume *Katzira*, nella Provincia di *Oomi*, fu sì profondamente sobbissato, che non restò il minimo segno di esservi stato prima. *Sinin* regnò ott'anni, ed ebbe per successore il suo minor fratello,

Monte sobbissato da un tremuoto.

CXIII. Kin-sen. *Dopo Cr.* 1663. *Inquisizione rigorosa delle varie Sette, ec. nell' Imperio.*

CXIII. *Kinsen*, o *Teysen*, figliuol minore dell'Imperator *Day-Seo-Kvvo-tey*, l'anno dell'Era 2323. Questo Principe, nell'anno terzo del suo regno stabilì un Tribunale d'Inquisizione in tutte le Città, e luoghi dell'Imperio, per esaminare di che Religione o Setta fosse ciascheduna persona; esame da continuarsi poi sempre una volta all'anno in occasione (avanti o dopo) della cerimonia di calpestare il Crocifisso od altra immagine Cristiana (W), ma più probabilmen-

(U) Questo terribil fuoco, avvenuto lì 15. del primo mese (Febbrajo) l'anno di Cr. 1657., è minutamente descritto da Mr. *VVagenaer*, il quale risedeva allora in *Jedde* come Ambasciatore della Compagnia *Olandese* dell' *Indie Orientali* all'Imperador secolare. Questa curiosa descrizione è stata poi inserita in *Montano*, *Ambasciate memorabili al Giappone*, p. 370.

(VV) Abbiam già parlato altrove (2) di questa cerimonia, fatta per iscoprire i veri Cristiani, o falsi. I primi soffrono anzi la morte, che prestarsi a tale indegnità; gli altri la commettono in guisa orribile. Non si sa, se questa cerimonia e il tribunale d' inquisizione si stabilissero nel medesimo tempo, benchè l'una sembri seguire l'altro. Certo si è, che questi tribunali o curie fanno prima la lista di ogni abitante di quel tale distretto, giovani, e vecchj, e di qual Setta, e la mandano alla Corte, e ciò per lo più alla fine dell'anno; poi passano all' *Jesume*, che così chiamano l'atto di calpestar la figura, ch'è un Crocifisso, e una

(2) *Vedi addietro*; Not. (B); & alib. pass.

mente avanti, come si fa anche oggidì a *Nangbazaki*, e in altri luoghi dove fiorì il Cristianesimo (*d*).

Nel sesto anno di questo regno, il primo dì del secondo mese, e per 45. giorni successivi, la Città Capitale di *Jeddo* soffrì molto dal fuoco, messovi forse a posta, prese di mira principalmente le case e magazzini de' mercatanti. La lunga e continuata siccità di quest'anno generò la crudel fame del susseguente; onde per ordine dell'Imperatore, e a sue spese, da' 20. del primo mese, per 100. giorni successivamente, si distribuì riso cotto a' poveri di tutto l'Imperio. Nell'ottavo anno, gran tempeste e inondazioni nelle Provincie marittime, e gran morìa d'uomini e bestiame. Nel nono, come si nettava il fiume, che corre al Porto di *Osacca*, si raccolse gran quantità d'oro e d'argento, forse colà affondato nell'ultime guerre civili. Nell'undecimo, li 9. del quinto mese, non solamente il Palazzo del *Dayro*, ma una gran parte della Città di *Meaco* restò di bel nuovo incenerita; onde quel Monarca fece dare o imprestare certa quantità di riso a chi ne avea bisogno: opera frequente in tempo di penuria. Nel diciottesimo, venne a morte *Jjetzna*, Monarca secolare; e nell'anno seguente il suo successore *Tsinajos* ebbe dall'Imperator *Kinsen*, in aggiunta ai titoli di *Sey-Day-Seogun*, quelli di *Nadai Sin*, *Sioni-j-ukonjeno Taijo* (X). Nell'anno ventesimo vi fu nuova fame e mortalità nell'Imperio, spezialmente in *Meaco* e ne' contorni; e nell'ultimo mese di quest'anno le fiamme tornarono ad assalire la Città di *Jeddo*, e ne distrussero la maggior parte. Nel ventesimo primo finì di vivere *Tokumatz*, figlio ed erede presuntivo di *Tsjnajo-samma*, allora Monarca secolare regnante; nella qual occasione tutto l'Im-

Grandi calamità. Incendi.

una B. Vergine, o altro Santo. Ai fanciulli si fa toccar la figura co' loro piedi, non potendo essi fare altro atto di disprezzo. Queste immagini sono di bronzo e lunghe un piede in circa. Di contrada in contrada ogni persona della Città, niuna eccettuata, dee fare questa detestabile cerimonia; e così di mano in mano per tutt'i luoghi di quel territorio: poi gli ufficiali, che assistono alla cerimonia, la fanno anch'essi, indi sottoscrivono la lista, coi lor sigilli, come testimonj per se e per altri. Chi resiste, s'è persona civile, è condannato a morte; s'è povero, ignorante, o della bassa plebe, vien carcerato, nè si libera dalla prigione che rinnegando pubblicamente quel poco ch'egli ha di Cristiano.

Subito dopo l'abolizione del Cristianesimo fu ordinata questa cerimonia in tutt'i luoghi dell'Imperio, da farsi nel secondo giorno dell'anno, che succedeva immediatamente alla inquisizione suddetta. Finito tutto, più presto o più tardi secondo il maggiore o minor numero degli abitanti di ciascun distretto, si raccoglievano le immagini o pitture in una cassa conservata dal Magistrato fin all'anno seguente. Ma non v'è più oggidì tanto rigore, se non se verso persone straniere o sospette, o in qualche porto di mare (3); essendosi già prese dal Governo le più valevoli precauzioni ad impedire il ritorno della Fede Cristiana.

(X) Di sì notabile aggiunta di titoli, e; per conseguenza, di potere, si vede in qual decadenza era in que' tempi la dignità e autorità de' Monarchi ecclesiastici, costretti a concedere ai loro emuli tanti onori e titoli pomposi per conservarla ne' suoi resti; anzi, se un *Cubo* moriva, lo collocavano fra gli Dei con nuovi nomi ancora più maestosi, per cattivarsi il favore del di lui successore. Per altro, siccome il grosso della nazione mantenne sempre una profonda venerazione pe' *Dayri*, suoi antichi naturali Imperadori, i Monarchi secolari, per ovviare ad ogni ribellione in favor di quelli, procuravano di ottenere cotali distinti segni della lor grazia e stima, onde il popolo credesse esservi perfetta armonia e intelligenza fra le due Corone.

(d) Vid. *Kampfer*, lib. II. c. 5. l. iv. c. 3. & alib. pass.

(3) *Kampf. lib.* iv. *cap.* 3. *Pass. & alib.*

Gran lutto per l'erede presuntivo.

l'Imperio si pose a lutto, proibita per tre anni la musica ed altri divertimenti. Nell'ultimo mese dell'istesso anno la Città di *Jeddo* soffrì un nuovo incendio; e circa tre anni dopo, *Kinsen*, avendone regnato 24., rinunziò la Corona a suo figlio,

CXIV. Kinsen II

CXIV. *Kinsen*, o *Kinseokuvo*, nel 2347. dell'Era, e 1687. di Cristo, ch' era appunto l'anno, in cui il nostro Autore si trovava nel *Giappone*, e col quale egli chiude il suo Catalogo de' Monarchi Ecclesiastici, estratto dalla loro Storia (*e*).

Nomi e regni dei 36. Monarchi secolari.

Segue un Catalogo regolare dei Cubi, o Monarchi secolari, cominciando da *Joritomo*, fondatore di questa nuova spezie di Monarchia, e discendendo fino a *Tsinajos*, il quale regnava allora nel suddetto anno di Cristo 1687.

1. *Joritomo* nacque nell'anno decimo del regno di *Koniey*, settantesimo sesto *Dayro*, *An. Chr.* 1152., o 1154. secondo altri; e cominciò il suo regno *An. Chr.* 1188. in circa. Governò 11. anni, e morì nel primo anno del Dairo *Tsutsi Mikaddo*, *An. Chr.* 1199.

2. *Jori-Ie*, suo primogenito, gli succedette, e regnò cinque anni.

3. *Sannetomo*, secondogenito di *Joritomo*, regnò 17. anni.

4. *Joritzne*, figlio di *Quan Baku-Doska*, regnò 18. anni.

5. *Jori-Sane*, o *Jori-suga*, figlio di *Joritzne*, regnò 8. anni.

6. *Mune-Taka-Sinno*, o *Soo-Son-Sinno*, figlio del Dairo *Saga II.*, regnò 15. anni.

7. *Kore-Jas-Sinno*, suo primogenito, regnò 24. anni.

8. *Kume-Sinno*, o *Sanno-Osi*, terzo figliuolo del Dairo *Fikakusa II.* regnò 26. anni.

9. *Mori-Kuni-Sinno*, figlio di *Kume-Sinno* regnò 25. anni.

10. *Senun-Sinno*, figlio del secondogenito del Dairo *Drago II.*, regnò 2. anni.

11. *Nari Josi-Sinno*, quarto figliuolo dell'istesso Dairo, regnò 3. anni.

12. *Taka-Udsi*, figlio di *Askugo-Sanno-kino-Cami-nago-Udsi*, regnò 25. anni.

13. *Josi-Jaki*, terzo figliuolo di *Taka-udsi*, regnò 10. anni.

14. *Josi-Mitz*, figlio di *Jesi-jaki*, regnò 40. anni.

15. *Josi-Motzi*, figlio di *Taka mitz*, regnò 21. anno.

16. *Josi-Kassu*, figlio di *Josi-motzi*, regnò sotto suo padre.

17. *Josi-Nori*, un altro de' suoi figliuoli, regnò 14. anni.

18. *Josi-Katz*, primogenito di *Josi-Nori*, regnò 3. anni.

19. *Josi-Massa*, altro figlio di *Josi-Nori*, regnò 49. anni.

20. *Josi-Navo* regnò sotto *Jori massa* suo padre.

21. *Josi-Tanne*, altro figliuolo di *Jori-massa*, regnò 18. anni.

22. *Josi-Symmi*, figlio di *Josi tanne*, regnò 14. anni.

23. *Josi-Far*, figlio di *Josi-symmi*, regnò 30. anni.

24. *Josi-Tir*, figlio di *Josi-jar*, regnò 16. anni.

25. *Josi-Taira* o *Tira*, figlio di *Josi-tir*, regnò 4. anni.

26. *Josi-Aki*, figlio di *Josi taira*, regnò cinque anni.

27. *Nobenaga*, o *Nobunaga*, o *Nubunanga*, *Oridano Dansio*, secondogenito di *Tayra*, regnò 10. anni.

28. *Fide-Nobu*, figliuolo di *Nobu-Tada*, regnò 3. anni.

29. *Fide-Josi*, detto poi *Taycho* e *Taychosamma*, il primo che meritò il titolo d'Imperator secolare, era figlio di un semplice villano, e fu bottigliere di un

(e) Vide *Kampfer*, lib. II. c. 5. lib. IV. c. 3.; & seq.

di un Nobile *Gipponese*, o secondo alcuni di un Principe tributario. Non s'accordano i *Giapponesi* circa il modo con cui egli da bassissimo stato giugnesse a tanta ricchezza, potere e credito, che finalmente venisse creato *Quambocu* o Vicegerente dell'Imperio dal *Dayro* medesimo; ma tutti convengono del suo valore e merito nel sopprimere i pirati in mare, e nel sedare le discordie e ribellioni in terra. Abbiam già veduto il dispotismo di parecchj *Cubi* o Generali della Corona: da questo nacque una nuova forma di Governo più pacifica, e più atta a contenere una Nazione sediziosa, non avendo mai potuto i *Dayri* per lo spazio di quattro secoli tener in dovere tanti Principi dell'Imperio, se non se colla forza ed autorità del *Cubo*; e *Taycho* fu quello che finì di domarli. Avvenne questa notabile rivoluzione circa l'anno di Cristo 1586. *Taycho*, in qualità di Vicegerente, potendo levar numero di truppe e grossi eserciti a suo talento, obbligò tutti quei Principi a somministrar le loro quote, sotto pena di esecuzion militare. Col suo coraggio e sapere compì egli nello spazio di dieci anni la grand'opra, divenuto Sovrano egualmente assoluto che qualunque altro dell'Oriente.

Oscura nascita di Taychosamma. Sua elevazione.

Nuovo governo.

Taycho doma tutt' i Principi tributarj Dopo Cr. 1586.

Il primo passo, ch'egli fece per assodarsi nel dispotismo, fu la guerra di *Korea*, descritta in altro Volume; la quale, sebben non ebbe lo sperato successo, servì di molto alla sua politica. Condotti i Capi malcontenti in estraneo paese, vi consumarono buona parte delle lor forze contro i *Tartari* bellicosi; e sottoscrissero ad ogni patto per essere da lui ricondotti in patria (Y). Abbassati così que' piccoli Re, si rivolse poi egli a reprimere l'insolenza di un popolo fazioso, e amante di novità, con leggi severe, alle quali non vi fu chi volesse o potesse opporsi. Soggiogate in tal guisa tutte le Provincie dell'Imperio, assicuratane la tranquillità, e fatto Sovrano assoluto di tutti que' Principi, che prima le signoreggiavano, prese il titolo di *Taycho* o Signor supremo, con regolazioni che rendessero stabile e fermo il nuovo Governo. Una di queste fu di escludere dall'Imperio tutti i forestieri, particolarmente i *Portoghesi*, divenuti potenti, ricchi e numerosi; l'altra, di estirpare il Cristianesimo: ma non avendo tempo di vederne compiuta l'esecuzione, poichè morì li 6. Dicembre del medesimo anno (*An. Chr.* 1598.), li lasciò col Governo alla cura di *Fide-jori* suo figlio. Giusta il costume *Giapponese* fu posto nel numero degli Dei, e onorato dal Dairo *Josej II.*, allora regnante, del divin titolo di *Tojokumi Daimiosin*, e di quello di *Tsin Satzman*, o *Satzman* il moderno, o secondo Marte del *Giappone*. Sussiste ancora in *Meaco* il Tempio dov'è la sua urna, benchè assai deteriorato, per esser passato il Governo in altra famiglia.

Guerra di Korea, utile al suo disegno.

Dà la legge ai Principi. Corregge il popolo. Prende il titolo di Taycho. Regolamenti.

Sua morte. Onori divini.

30. Egli aveva un nipote, nominato *Quambacundono*, o *Fide-Tsugu*, al quale volea lasciare il Trono, fattolo già suo collega; ma questi, caduto, non si sa come, in disgrazia, ebbe dal zio ordine di spaccarsi il ventre.

Suo nipote messo a morte.

31. *Fide-Jori*, figliuolo di *Taychosamma*, non avea che sei anni quando succedette a suo padre, dal quale era stato commesso alla cura di *Jiejas samma*, uno de' suoi favoriti Consiglieri di Stato, impegnatovi con solenne contratto, sotto-

Fide-jori in minorità sotto Jejas.

(Y) Una delle condizioni si era, che le mogli e famiglie loro dovessero stare alla sua residenza, da lui fortificata, e ornata di palagj per alloggiarle, con pretesto che per esse fosse luogo più sicuro in quelle turbolenze; ma in realtà per tenervele come ostaggj. A questo patto egli promise di ricondurli ne' lor Dominj; dovendosi poi fissare il tempo di venir eglino stessi alla Corte a rivedere le proprie famiglie una volta all'anno. Così egli d'un sol colpo stabilì il governo dell'Imperio in modo, che più non si potesse far novità o produrre disturbi nelle rispettive Provincie e territorj.

sottoscritto col suo sangue, e confermato co' più obbligatorj giuramenti, di rinunziar a *Fide-jori* la Corona, subito ch'egli fosse in età, e di consegnarli la Reggenza e 'l Governo. Per meglio assicurare il Trono al figlio, aveagli il vecchio Imperatore fatto sposare la figlia di *Jjejas*. Costui, che prima si chiamava *Ongosio*, e discendeva dall'Illustre famiglia di *Tokngava*, non inferiore in politica al gran *Taycho* seguì il di lui disegno di scacciare i *Portoghesi* dal *Giappone*, e di sradicarne il Cristianesimo: se ne vedranno i motivi nel margine (Z). Ma *Fide-jori* vi si opponeva, e dava anche sospetto di essere Cristiano segreto. Onde per questo, o spinto da ambizione, il suocero pensò levarlo dal soglio; e avendolo strettamente assediato nel fortissimo Castello di *Osacca* (fabbricato da *Taycho* per sua propria sicurezza, in tempo ch'egli facea la guerra in *Korea*) lo costrinse a rendersi nel quarto anno il 7. del quinto mese. Ritiratosi allora co' suoi più fedeli amici il disgraziato Principe nel Palazzo, vi fece metter fuoco, volendo anzi perir nelle fiamme che darsi in mano al traditore. Questo assedio, sì famoso nella Storia del *Giappone*, seguì nel terzo anno del Dairo *Day-se-Kuvo-tey*, e nell'anno di Cristo 1612. Dopo la resa,

il quale seguita il sistema di Taycho.

Assalisce Fide-jori

che perisce nelle fiamme.

32. *Jjejas-samma*, o come si chiamava prima, *Ongoscio* o *Ongoschio samma*, si trovò solo in Trono e in piena libertà di eseguire i disegni di *Taycho*, il principale de' quali si era, 1. Sfrattare i *Portoghesi*, ed altri forestieri. Abbiam veduto in un'altra Sezione, ch'egli permise agl'*Inglesi* di stabilire una Fattoria a *Firando*, e che accordò gran cose al Capitan *Saris*; ma questi favori poco durarono: geloso dell'alleanza, che passava tra *Portoghesi* ed *Inglesi*, li privò in un subito di ogni ulterior commercio col *Giappone*. 2. Vietare a' sudditi dell'Imperio di uscirne per trafficare o per altro pretesto, e richiamar tutti quelli che stanziavano in paesi forestieri, obbligandoli a ritornare dentro un tempo prefisso. 3. Proibire carte, dadi, duelli, lusso, profusione in abiti o in tavola, e tutti i cibi ghiotti forestieri, come cose contrarie alla virtù e alla continenza. Accordare alla Compagnia *Olandese* dell'*Indie Orientali* un libero traffico nel *Giappone*, per li servigj da essa resi alla Nazione, alcuni accennati nell'ultima Nota.

Jjejas mantain trono. Sua nuove regolamenti e leggi.

Ammetta gli Olandesi al commercio.

Dell'espulsione de' *Portoghesi*, e dello stabilimento colà di una Fattoria *Olandese*, parlammo già in una precedente Sezione: ma l'abolizione del Cristianesimo era opera molto più difficile, e che richiedeva la più orribile persecuzione con grande spargimento di sangue. *Taycho*, l'inventore del crudelissimo sistema,

Persecuzione de' Cristiani

(Z) Si diceva, tra l'altre cose, che i *Portoghesi* diventavano troppo ricchi e potenti nel traffico, e ne' matrimonj colla gente del paese, in modo, che v'era apparenza, che tramassero la conquista dell'Imperio. Ne veniva il sospetto da due lettere piene di pericolosi progetti; l'una intercetta dagli *Olandesi*, allora in guerra co' *Portoghesi* e in cerca di levar loro quel traffico; e l'altra mandata da' *Giapponesi* stabiliti a *Quangtong*: le quali venute sotto l'occhio dell'Imperatore, dicesi, che inorridito e sorpreso determinossi a quello sfratto, considerando l'ingratitudine e i sanguinosi disegni di quella gente di sottomettere l'Imperio al Re di Portogallo; quantunque protestassero di non pensare che ad assoggettarlo al Papa nel solo punto di Religione. Ma ricevere da lui l'investitura, nè *Taycho*, nè alcuno de' suoi successori l'avrebbe mai sofferto, quando aveano il lor *Dayro* tanto vicino e tanto venerato da' popoli, anzi tanto interessato colla sua corte e con tutto il suo clero ad opporsi a simile novità.

Aggiugnevasi il disprezzo de' neofiti per gl'Iddii, Sacerdoti, e Religion del paese; il lor cotidiano crescimento di numero; il lor zelo e costanza in difesa della nuova Fede; e sopra tutto la straordinaria gioja e trionfo che lor traducea dagli occhj, un poco avanti l'intercezione di quelle lettere, e 'l poco rispetto di alcuni de' loro Prelati verso persone di rango; di che tutto venivan querele alla Corte, la quale prevedea ne dovessero rinascere le già sedate sanguinose ribellioni de' Principi tributarj.

ftema, cominciò l'anno di Cristo 1586. (l'anno dopo ch'el fu creato *Quanbocu* o Vicegerente) con un proclama contro i Cristiani, e parecchj de' più fermi incontraron la morte; ma non per questo diminuivano, poichè, secondo le lettere de' Gesuiti, 20570. furono messi a morte quattro anni dopo; e ne' seguenti anni 1591. e 1592., chiuse già le loro Chiese, v'ebbe circa 12000. Neofiti. Gli stessi *Giapponesi* confessano, che non solamente *Fide-jori*, figliuolo di *Taycho*, ma i più della sua Corte, i più de' suoi soldati e uffiziali, eran Cristiani; cosa che irritò il di lui suocero a segno, che venuto al Trono infurió con vie maggior severità contra di loro.

Editti di Taycho contra di loro.

Gran numero de martiri.

Ma quei zelanti Neofiti, benchè perdute le loro guide, fuggite o messe a crudel morte, fermi nella Fede, non temevano spade, asce, corde, forche, croci, fuoco, od altra pena atroce; prontamente sottomettendosi alle più strane inaudite torture, e sopportandole con impareggiabile costanza, e con istupore de' loro più aspri nemici. Questa loro allegria ne' mortali tormenti eccitava la curiosità de' Pagani ad informarsi d'una dottrina che faceva sì prodigiosi effetti, e ad abbracciarla a qualunque rischio. Quindi fu, che la persecuzione durò con egual rabbia e crudeltà lo spazio intero di quarant'anni, nè finì che al regno di *Fide-tada*, o con altro nome, *Taitokumi*, terzo figliuolo, o come altri vogliono, nipote di *Jejasamma*; il quale, come presto vedremo, diede l'ultimo decisivo colpo al Cristianesimo.

Stupenda costanza.

Per 40. anni di sanguinosa persecuzione.

Jejasamma, o *Jejas-samma*, regnò 14. anni, compresivi alcuni di sua Reggenza; o secondo altri, quattro o cinque dalla morte di *Fide-jori*; nel qual tempo lo suppongono dell'età di 70. anni. Sta sepolto a *Nico*, presso la Città di *Meaco*, tomba di quella famiglia. Succedettegli il suo nipote, o terzo figliuolo, secondo altri,

Morte di Jejas.

33. *Fide-Tada*, o come si chiamò dopo la morte di suo padre o avolo, *Taito-konni*, ovvero *Taito-kuin-samma*. Questo Principe seguì le pedate de' suoi predecessori; rinnovò i privilegj concessi da suo padre alla Compagnia *Olandese* negli anni 1616. e 1617.; e continuò a perseguitare con estremo rigore e crudeltà i Cristiani, finchè questi, come disperati, in numero di 37. mila si ritirarono nel Castello di *Syma-bara* sulle Coste di *Arima* nell'Isola di *Ximo*, Provincia di *Fisen* o *Figen*, con ferma risoluzione di difendersi fin all'estremo. Vi furono presto assediati; ma dopo una stupenda difesa di tre mesi, costretti a rendersi alle superiori forze di *Taytokunni*. Fu preso il Castello lì 28. del secondo mese, cioè lì 12. Aprile 1638.: e tutti messi a fil di spada; estinta da tanto sangue la persecuzione; e chiuso per sempre l'Imperio ad ogni Cristiano nativo o forestiere, spezialmente a' *Portoghesi*, i cui Ambasciatori, mandati da *Ma-cau* al *Giappone*, vi restarono trucidati. Ai *Cinesi* fu permesso di trafficarvi, ma nel solo Porto di *Nangbazaki*, e alla stessa condizione degli *Olandesi*; per sospetto che portassero con loro di que' libri Cristiani, che si mandavano dai Missionarj, e che potevano far rinascere nel *Giappone* il Cristianesimo. Ci venivano prima liberamente, come privilegiati in considerazione delle loro arti e scienze, e di quella parte di superstizione che v'era stata portata dalla *Cina*.

Fide-tada rinnova la persecuzione.

I Cristiani si ritirano in un castello.

Assediati e trucidati.

Fine del Cristianesimo nel Giappone.

Traffico de' Cinesi ristretto.

Fide-Tada regnò 18. anni, e gli succedette suo figlio,

34. *Ijemitz*, o *Ijemits-ko* e *Ijeti-ru-ko*. Da qui innanzi bisogna considerar il *Giappone*, chiuso ad ogni forestiere, come terra incognita. Il nostro Autore, che vi era l'anno 1692., al seguito dell'Ambasciata *Olandese* a *Jeddo*, non ci dà che i puri nomi de' due successori di *Ijemitz*, il quale dopo un regno d'anni 21. ebbe per successore il suo figliuolo,

Ijemitz, e i suoi due successori.

35. *Ijetz-*

35. *Ijetznako*, il quale, dopo un regno di trent'anni, lasciò la Corona a suo figlio,

36. *Tsinajos*, o *Tsinajosiko*, il quale era sul Trono in quel tempo dell' Autore; anno tredicesimo del suo regno, e quarantesimo terzo di sua età: Principe grande, savio, clementissimo, per quel che se ne dice, ma fermo conservatore delle leggi del paese. Allevato nella politica e Filosofia di *Confucio*, viveano pacifici e concordi i sudditi sotto il suo dolce Governo. Se li privò del commercio forestiere, promosse loro il proprio tra le varie Isole e Provincie dell'Imperio, copiose di ogni cosa necessaria alla vita, sì per natura, che per la singolar industria de' popoli.

Carattere dell' ultimo.

Stato presente de' Giapponesi.

AP.

APPENDICE

ALLA STORIA DEL GIAPPONE

O SIA

Descrizione della Terra di Jedso *; e dell' Isole ad essa appartenenti.*

Descrizione di Jedso.

DAlle ultime scoperte degli *Olandesi*, e del Capitan *Saris*, come anche dalle Carte *Russe* e *Giapponesi*, si trova, che la Terra di *Jedso* o *Jesso* è divisa dall' Isola di *Niphon* o *Giappone*, che le è Meridionale, per un braccio di mare, o sia per un doppio Stretto, cioè di *Sangaar* dalla banda del *Giappone*, e di *Jeso* da quella di Settentrione, standovi in mezzo l' Isola di *Matsuma* (o giusta le Carte *Russe*, *Matmanska*, e giusta le *Giapponesi*, *Matsumai*) con circa una ventina d' Isolette. Non è però ancora ben deciso s' ella sia Isola o terra ferma, o se contigua alla *Tartaria* od all' *America*. Vedremo più innanzi quel che n' è stato detto e scoperto finora (*).

Divisa dal Giappone.

Se isola o terra ferma.

Sua estensione.

La Terra di *Jedso* (A) si stende da 42.0 a 50.0 di latitudine Settentrionale; se più, o meno, non si sa. Siamo pure all' oscuro circa la sua larghezza e figura da Levante a Ponente, essendo le Coste interfecate da molti grandi e profondi golfi, dove non s' è fatto ancora passaggio, ond' ella sembra piuttosto un gruppo d' Isole. I *Giapponesi*, i quali ne sono padroni almeno fin dal regno di *Joritomo*, lor primo Monarca secolare, la chiamano *Jeso-gasima*, o Isola di *Jeso* (B) e la distinguono dalla parte Settentrionale, detta *Oku-Jeso*, cioè l' al-to

Detta poi Jeso gasima.

(A) Questo nome è variamente scritto: *Jedso*, *Jesso*, *Jetzo*, *Jezzo*, *Yedso*, *Yesso*, *Yeso* e *Jeso*; quest' ultimo quasi lo stesso che il Giapponese *Jeso gasima*, o isola di *Jeso*.

Parecchi moderni Geografi, dietro al Sig. *Strahlemberg*, hanno confuso la Terra di *Jedso* colla penisola di *Kamtschatka*, la quale giace tra il golfo di suo nome, e il mar settentrionale del *Giappone*; sull' estremità orientale del Russo Imperio; quand' ella in fatti n' è separata, almeno a Ponente, dal suddetto mare, benchè forse non lo sia a Tramontana. Essendo anche noi caduti nello stesso errore nell' ultimo volume della Storia Antica, ci ritrattiamo.

(B) Essi però confessano di non esser mai andati più oltre che il mare che la divide dall' *Jesso* settentrionale. Nè le Carte loro esprimono una tal partizione, ma sembrano anzi confondere le due terre; onde si può credere, che per la parola *gasima* intendano una penisola; non avendo essi altro termine per distinguere isola da penisola.

In confermazione di questa congettura si osservi, che v' è un braccio di mare, il quale corre a settentrione (non si sa ancora quanto) fra *Jedso* e la *Tartaria*; e che le Carte

(*) De hoc vide int. al. *Sum. of. Discov. of the* N. E. *Passage*, in Philos. Trans. N. 118.

to *Jeso*, da loro considerato per terra ferma. Ma come questi due *Jeso* sieno divisi l'uno dall'altro, e quanto il primo, o l'Isola, si estenda a Settentrione, non è facile conghietturarlo, nè dalle lor Carte oscure in tal punto ed imperfette, nè dalle loro relazioni, poichè essi non vi trafficano che un poco più in là delle Coste Meridionali. Comunque sia, e sebbene *Mr. D'Anville* ne fa due Isole, i più de' Geografi ne fanno Isola la parte Meridionale, e terra ferma il resto di estensione ignota.

Ignota l'estensione settentrionale.

Le sue coste meridionali stanno di rimpetto alle più settentrionali dell'isola di *Niphon*, formatone il doppio stretto di *Sangaar* e *Jeso*, che l'Isola di *Matsuma* divide. Il passaggio da una costa all'altra è il veleggiamento d'un giorno; in qualche parte, come tra i capi di *Tanjasakki*, e *Euroen*, non è più di 30. miglia: ma da non farsi in ogni tempo, attese le forti correntie or a levante ed or a ponente. Vi bazzicano i *Gipponesi*; non arrischiandosi i *Jesoiti* a passare lo Stretto, che in piena calma. Il traffico consiste in pellicce fine, e una sorta di pesce, detto *Karazakki*, copiosa su quelle coste, e squisito cibo de' *Giapponesi*.

Stretto e passo rinchiuso.

Traffico col Giappone.

Dicono questi, che la gente di quel paese è forte e salvatica. Porta i capelli, la barba, e i mustacchi, sì lunghi, che la difformano e contraffanno; pelosa, secondo alcuni, per tutto il corpo; o piuttosto coperta di pelli di bestie salvatiche col pelo al di fuori; il che unito alle lunghe barbe la rende orribile. Ma un *Giapponese*, ch'era stato due volte in quel paese, disse al Capitan *Saris*, che quella gente è buona e civile; che la Meridionale fa la mercatura, ignota però a quelli di dentro; ch'eglino sono quasi della statura de' *Giapponesi* da' quali ricevono vesti, riso, *ec.* che pagano in polvere d'argento e d'oro; che l'Imperator del *Giappone* tiene un Governatore con presidio in quella Capitale, detta *Matzimai*, e ne riceve il tributo in pellicce, penne e argento; e che essi passano di spesso nel Settentrion del *Giappone*, a trafficare, in barche cucite insieme con corda e senza ferro. Fin qui il *Saris*. Aggiugniamo, che sono assai destri coll'arco, lor arma principale; esperti nella pesca e nella caccia, lor principal sussistenza.

Descrizione degli abitanti.

Barchette.

Pesca.

Il Paese è dirupato e montuoso, pieno di gran boschi, pochissimo coltivato ed abitato (*a*), non producendo che assai scarsi frutti salvatici, e in alcune parti una specie d'orzo, del quale fanno un povero pane. Adorano i Cieli, ma senza rito religioso; hanno le donne in comune, a guisa degli antichi *Sciti* e *Bretoni*; ed amano assai il vino e i liquori forti, benchè non sappiamo donde gli abbiano. Sono sì fermi e arditi, che per le ferite non usano altra cura che quella di un bagno d'acqua salsa.

Frutti.

Religione.

Ardire.

Egli

Carte *Giapponesi* ne mettono un altro dall'altra parte, probabilmente da loro scoperto; ma non abbastanza avanti: onde, per quanto finora apparisce, *Jedso* può esser una lunga penisola come quella di *Korea*, la quale anch'essa era stata presa per isola.

Le coste di *Jedso* dalla parte di levante, e di ponente furono in tempi differenti scoperte e visitate da' *Portoghesi*, *Olandesi*, e dal Capitan *Saris*; ma niuno è andato avanti a tramontana, a segno di poterci assicurare, che sieno veramente divise da terra ferma per que' golfi e cale che le intersecano. Il P. *Geronimo de Angelis*, il quale vi andò dal *Giappone*, le dà in fatti il nome d'isola, ma forse senz'altra autorità che quella de' *Giapponesi*; poichè non dice di avervi fatto scoperta che ne lo certificasse; cosa ch'ei non avrebbe taciuta, avendo egli alla prima preso quel paese per terra ferma. Se sia isola, penisola, o più isole, si vedrà ad ulteriori scoperte.

(a) *Kampfer*, ubi supra, lib. 1. cap. 4. De *Angelis* apud Charlevoix Hist. Japan. Viaggi del Norte.

Queſta parte di Jedſo, non ben nota.

Egli ſembra, che al tempo di *Kæmpfer* quelle parti non foſſero per anche bene ſcoperte, poichè nè da lui, nè dal ſuo Traduttor *Ingleſe*, abbiamo la minima notizia de' coſtumi di que' popoli. Solo nell'anno 1620., quando vi ſi trovava il P. *De Angelis*, Geſuita *Siciliano*, a predicare il Vangelo, ce n'è venuto qualche ragguaglio dalle ſue lettere, un eſtratto delle quali è ſtato fatto da *Charlevoix*, ſuo fratello, nella ſua Iſtoria del *Giappone*; ed è come ſegue:

Abitanti, deſcritti dal P. De Angelis. *Lor vino, ec.*

,, Gli abitanti di *Jetſo* ſono più forti, più robuſti, più grandi e più bian- ,, chi dei *Giapponeſi*. Si laſciano creſcere molto la barba, alcuni fino alla cintu- ,, ra; ma ſi radono la parte anteriore del capo. E uomini e donne hanno gli ,, orecchi forati, con ornamenti che ne penzolano, d'argento i beneſtanti, gli ,, altri di ſeta colorata. Fanno una ſorta di vino comune, forte per la freddez- ,, za del clima, la quale anche fa che non s'imbriachino beendone per eccesſo ,,; ,, quantunque il noſtro Autore aſſegni di ciò un'altra cauſa, cioè l'uſo ch'eſſi ,, fanno del *todo nuevo* (C) che è un certo olio d'un peſce di quel nome, con ,, cui condiſcono il riſo, cibo loro ordinario, come di quaſi tutti gli Orientali ,, di quelle parti. "

Veſtito. *Armi.* *Corteſia.* *Come ſi puniſca l'infedeltà conjugale.* *Religione aſſai imperfetta.* *Non hanno ſcritture.*

,, Il veſtito, per l'uno e l'altro ſeſſo, è una lunga roba di ſeta, bamba- ,, gia o lino, con bordati dello ſteſſo drappo, abbelliti di lavori d'ago a ma- ,, niera di croci, fiori, ec. L'arma è un arco con freccia, la lancia, e una ,, ſcimitarra non molto più lunga di un cubito, ma eſtremamente affilata e di ,, ſpecial tempra. In certe occaſioni avvelenan la freccia, eſſendo naturalmente ,, collerici, riſſoſi e vendicativi; ſebben di rado vi ſuccedono omicidj. Serve lo- ,, ro di ſcudo e corazza un giaco di maglia fatto di piccole aſſicelle, coſa, che ,, lor dà un'aria baſſa e ridicola. Sono aſſai corteſi fra loro, e cerimonioſi in ,, eſtremo. Odiano quel peccato brutale e contro natura, che è sì comune nel- ,, la *Cina*, nel *Giappone*, e in altre parti dell'*India*; e per queſto prendono ,, molte mogli, benchè una ſola abbia la preminenza e 'l nome e l'autorità ,, di moglie. Se alcuna di eſſe manca alla fedeltà conjugale, è condannata ad ,, una ſtretta raſura di capo, corpo, ec. in marchio di ſua incontinenza. Il ,, drudo non ſoggiace che a pena pecuniaria, a diſcrezione del marito o de' ,, parenti. Se egli non ſi ſottomette alla lor ſentenza, poſſono a ragione ſpo- ,, gliarlo dell'armi e degli abiti, ogni qual volta l'incontrino, e mandarlo ,, a caſa nudo. S'ei fa qualche reſiſtenza, ſe gli raddoppia il delitto e la ,, pena, chiamano ajuto contro di lui, e la gente armata accorre ſubito in lor ,, difeſa. Conoſcono un Ente Supremo, ma sì poco, che non ſanno adorar- ,, lo; benchè venerino apertamente il Sole e la Luna in qualità di principali ,, autori e diſpenſatori di tutti i beni. Nominano in realtà e pretendono ve- ,, nerare un Monarca inviſibile, che preſiede ai monti, boſchi, mari, fiumi, ,, ec. ma queſto è tutto l'omaggio che gli rendono; nè il culto di que' due ,, gran luminari è egli ſempre eguale, poichè non hanno Sacerdoti, nè Dot- ,, tori, nè rito ſtabilito, nè veruna ſorta di ſcrittura; nè altro ſanno della ,, propria loro Storia, ſe non ſe quanto ne hanno per tradizione, e queſta aſſai ,, riſtretta ed imperfetta, non che in molti punti incerta e favoloſa ,,.

Arrivo degli Olandeſi.

Da queſto ragguaglio del P. *De Angelis* (confermato da quello di parecchi viaggiatori *Olandeſi*, i quali ſono andati più insù a Levante nel paeſe, verſo

(C) Parole *Siciliane*, o piuttoſto *Spagnuole*, che ſignificano *affatto nuovo*, e colle quali lo ſteſſo Autore denominò quello ſtrano peſce, picciola creatura capelluta, con quattro piè di porco, la quale dà un certo olio, di cui fanno gran traffico con *Cineſi*, *Giapponeſi*, e *Koreani*, contro riſo, cotone, ſeta ed altre merci, delle quali manca il loro paeſe, in vece di far cambio per oro o argento, che vi abbonda.

l'anno 1643., sotto la condotta del famoso *Martino* (D) *Uriel*), si vede che gli abitatori di questa parte di *Jedso* non si applicano all'agricoltura, e che vivono di caccia, e di pesca. In questa si servono di battelli fatti senza chiodi nè cavicchie, ma cucciti con corte corde di scorza d'un albero, detto *Coxo*: al ritorno gli slegano, e metton sulla riva le tavole ad asciugarsi.

Altre ulteriori notizie di Jedso. Abitanti descritti. In aggiunta al ragguaglio del P. *De Angelis*, dicono gli *Olandesi*, che gli uomini in generale vi sono molto dell'istessa sorta, grandi e forti, con pelle scura e pelosa, viso non isgraziato, naso non piatto, occhio d'un bel nero, ma capo e viso sfigurato con cicatrici e strisce, forse causate dal lor temperamento rissoso, o più probabilmente dalla lor gelosia. Le femmine sono assai più belle; si radono la parte davanti del capo, o si legano di dietro gentilmente i capelli, onde nulla s'asconda della lor fronte. Portano orecchini, come gli uomini; alcune, anelli in dito; e tutte si tingono d'un bell'azzurro le labbra e le ciglia. Si occupan sopra tutto, nel domestico, a preparar le vivande, a fare abiti pe' mariti e per la famiglia, a tessere stuoje per la casa, e simili; alcune a portar a casa quello che i mariti recano co' lor battelli; ma queste sono rare, per la estrema gelosia de' mariti, prontissimi alla più alta vendetta per ogni tentativo che si facesse colle mogli o colle figlie. Elle

Affabilità. sono per altro di buona indole, affabili e cortesi co' forestieri; e le più anche con chi conversa con loro familiarmente e con aria libera e allegra, tenendosi elle però con singolar modestia e rispetto: e quando comparisccono davanti a simili persone, lo fanno co' migliori vestiti, e s'accostano con gran cerimonia, ponendosi le mani al petto, e rispettosamente inchinandosi; indi, dopo breve discorso, mangeranno e beranno insieme con loro, e con quell'istessa libertà che si usa tra sole femmine.

Religione. Non pare, che abbiano verun culto fisso nè religione, nè sorta di governo, di leggi, o di subordinazione, salvo che pagano certo tributo a' lor respettivi Signori, come questi lo pagano agl'Imperatori del *Giappone*; ma non troviamo, che quelli esercitino sopra il popolo verun'altra autorità. Vi sono alcuni costumi superstiziosi: quelli che beono stando al fuoco (perchè uomini e

Bevitori. donne beono e s'imbriacano) spruzzano d'alcune gocce di liquore il focolare: nell'interno della casa ficcano parimente alcune schegge di legno in terra aventi nella cima banderuole di carta, seta o altro.

Le donne partoriscono in povere case separate. Le donne vicine al parto si fan passare in case separate, dove non entran uomini, per lo spazio di circa tre settimane. Si osserva questa decenza, anche perchè le case non son altro che quattro tronchi, i quali sostentano un tetto coperto di scorza d'albero: i muri, o lati, son fatti di tavole connesse. Il focolare suol esser nel centro; e in cima, e in una banda o due, restano alcune las-

(D) Questo celebre navigatore, che s'imbarcò sul *Castricoun* l'anno 1643., avendo scoperto le coste di quella parte di *Jedso* (nota poi sotto il nome di *Kuritsky*, e a' *Giapponesi* sotto quello di *Oku-jedso*, o *Jedso alto*) penetrò nelle terre più addentro che il P. *De Angelis*; e benchè meno di lui colà si fermasse, quello, ch'egli ne dice di più, conferma il ragguaglio del Padre medesimo. Il lettore troverà il Giornale di *Uriel* nel terzo volume de' Viaggi nel Norte, e ci vedrà le circostanze più importanti.

Quanto alla sopraccennata copia di oro in quella parte di *Jedso*, dice il P. *De Angelis*, che al suo arrivo ci trovò gran numero di mercanti *Giapponesi*, i quali occupavano i *Jesoiti* a raccorre i grani di quel metallo in un fiume che scorre presso la Città di *Matzmay*; e per la libertà di far questo, pagavano un buon tributo al Principe o Signor del paese. Si cava l'oro dalla rena così: fanno una chiusa di pali ficcati in una parte del fiume, e dopo aver raccolto quel che si può, la trasportano a un'altra parte. Non parla egli che di questo fiume; ma probabilmente ve n'è degli altri nel paese, i quali contribuiscono a rendere quel prezioso metallo sì comune fra loro.

larghe aperture, onde ricever lume e lasciar uscire il fumo. Nulladimeno queste povere case sono generalmente assai nette, e puliti gli utensili: il pavimento è sempre coperto di stuoje, manifattura delle femmine; e quelle servono di letti, sedili, e tavole. Ogni casa, o piuttosto capanna, ha una stanza separata, lunga dieci o dodici piedi, e larga sette o otto, divisa dal resto mediante una leggier partizione. Tutta la sabbrica è due volte l'altezza d'un uomo; ma l'ingresso è sì basso, che bisogna chinarsi bene a passarvi.

Modestia

La figliuolanza, appena nata, è assai bianca, ma si fa brunetta crescendo; sempre nuda fin all'età di dieci o dodici anni; allevata però con tale modestia, che all'incontro di forestiere, spezialmente *Europeo*, il fanciullo o fanciulla lo guarda incurvandosi, e incrocicchiando le cosce; e se ha tempo, si metterà una specie di grembiule davanti. Se avviene, che la madre dia il latte, massime a bambino, in presenza di forestieri, non lascia vedere che il solo capezzolo, e della fanciulla sol tanto le braccia, i piedi e 'l viso. Le madri, involti i figlj in alcuni panni, li portano attaccati alle spalle con una cintura, quando lavorano od escon di casa.

Povera vitta.

Niuna delicatezza nel mangiare o nel vestire. Si lascia logorare e marcir indosso la veste, senza mai lavarla per quanto sia sudicia e vecchia. Condiscono il riso, il pesce, la carne, le radici e l'erbe con olio di balena, o di *todo nuevo*; e mangiano questa cattiva vivanda in piatti di terra brunazza ben torniti e invetriati, con un pajo di stecchetti, simili a quelli de'*Cinesi* e *Giapponesi* senza toccarla colle dita. Un frutto, di mediocre grossezza, del sapor e figura della nespola, lo salvano per l'inverno. I più poveri, e sono la maggior parte, si fanno da se il vestito di una sorta di canapa, che si trova ne' boschi; perchè la pigrizia non permette loro di seminarla o piantarla. Migliori vesti, come anche certi loro ornamentini, il riso, il zucchero, le spezie, il tabacco, pipe di rame, coltelli, ed altri ferri da taglio, ec. non si hanno che dal *Giappone* o dalla *Cina*, dando in cambio pesci, olio, lana seccata al fumo, pellicce, pelli, penne di varj belli uccelli, e simili; nel qual cambio si usa d'ambe le parti tutta l'onestà senza la minima frode. Commercio facile, per esser la lingua di quelle genti l'istessa in origine, appianata colla pratica anche la differenza de' dialetti.

Cambio di merci co' Giappone.

Lingua.

Città capitale.

Vasto il paese, ma poche le Città, se pur ne meritano il nome. *Matzmay*, la Capitale, residenza del Principe, o primo Governatore per l'Imperator del *Giappone*, è pochissima cosa in rispetto alle Città del *Giappone* e della *Cina*, sì per estensione, che per ricchezza od eleganza di fabbriche. Le altre tutte di minor conto, sono *Sirarcha*, *Tocapsi*, *Cont-chcori*, *Croen*, *Ootchoeira*, *Ejan* e *Sirocani*. Una volta all'anno, o ogni due anni, quel Principe passa a *Jeddo* a farvi omaggio al Monarca *Giapponese* ed a pagargli il solito tributo in gran quantità d'oro, in pellicce delle più fine, e in varie penne delle più belle.

Altre Città.

Tributo all' Imperador del Giappone.

Gastigo de' prigionieri,

E' notabile l'esecuzione de' prigionieri, o di chiunque è sorpreso in atti di famigliarità con moglie o figlie altrui. Il reo, circondato dalla folla, steso in terra sul dorso, con braccia e gambe tenute da due uomini robusti, si vede sopra la testa il boja, che tiene colle due mani una corta mazza ferrata. Tosto ch'è data la parola, questi salta o balla dieci o dodici passi indietro, e poi avanti, cantando qualche motto a proposito, e quando gli è vicino abbastanza, gli scarica un colpo sulla testa con forza tale, che gli schiaccia il cranio; poi stesa la mazza, gli dà più altri colpi sul petto, finchè muoja. Così cogli adulteri. Ma siccome il *De Angelis*, che poco tratto di paese avea veduto, non parla intorno a questi, che di pena pecuniaria; egli è da credere, che secondo la distanza de' luoghi vi fosse varietà di gastigo.

e adulteri.

Se Jedso tocchi la Tartaria, l'America, ec.

Diversi Geografi hanno creduto la Terra di *Jedso* contigua all' *America* da una parte, e alla *Tartaria* dall'altra; e che da quella, passando per *Jedso*, sia andata gente a dar principio alla popolazione dell' *Indie* Occidentali (†). Altri pretendono che il *Jedso* sia diviso dall' *America* per un braccio di mare, il quale è stato poi assai ricercato, e ha comunicazione coll' Oceano settentrionale. Questo sembra confermarsi dalla corrente che si osserva sempre andare dalle coste di *Jedso* direttamente a tramontana, onde si può supporre, che vi sia qualche stretto passaggio, ancora incognito, il quale unisca que' due mari, in quella guisa, che lo stretto di *Gibilterra* unisce il *Mediterraneo* coll' Oceano: essendosi di più osservato, che alcune balene, prese da' *Koreani*, avean degli ami *Olandesi* fitti nelle lor carni (††). Ma un tal passaggio, se pur v' è, benchè di spesso tentato, si è trovato finora impraticabile per molte ragioni, e particolarmente pe' gran monti di ghiaccio che ondeggiano in que' mari anche talvolta nelle stagioni estive (E).

Oku, o Jedso alto.

Dicono i *Giapponesi*, che l' *Oku*, o *Jedso* alto, è lungo 300. delle lor leghe, senza ch' essi pretendano esservi andati molto in là, nè anche nel *Jeso-gasima*. Dicesi nulladimeno, che avendo, alcuni anni fa, un vascello urtato nelle coste di quel paese, l'equipaggio vi trovò, fra que' rozzi e salvatici abitanti, alcune persone vestite di bella seta *Cinese*; onde si congettura esservi qualche comunicazione colla confinante *Daats* o *Tartaria*, dalla quale non vi può essere gran distanza (b). Questa particolarità venne poi confermata da un bastimento imperiale mandato colà dal *Giappone* l'anno 1684. per fare ulteriori scoperte, senza ch' ei ne potesse recare maggiori notizie dopo tre mesi di assenza.

Abitatori.

Tentativi di scoperta vani.

Non molto appresso, ne fu spedito un altro per lo stesso fine: partì egli dalle coste orientali del *Giappone*, soffrì molte burrasche e travagli fra li 40. e 50. gradi di latitudine settentrionale, scoprì una gran terra, la suppose esser l' *America*, vi trovò un buon porto, dove stette fin alla primavera, e ritornò colla sola notizia, che quel paese si stendeva sempre più a maestro. Allora si sospese dalla Corte del *Giappone* ogni ulteriore spedizione a tal proposito.

La parte meridionale quando conquistata.

Presidio trucidato.

L' Isola, o parte meridionale di *Jedso*, ch' è la parte più settentrionale del Dominio *Giapponese*, fu prima conquistata da *Joritomo*, primo Cubo o secolar Monarca, il quale ne commise il governo al Principe di *Matsuma* o *Matsumai*, quell'isola grande dello Stretto di *Sangaar*, allora spettante alla gran Provincia settentrionale di *Osiu* o *Oxu*. Qualche tempo dopo, gli abitatori, stanchi del giogo forestiere, assalita improvvisamente la guernigione lasciatavi da quel Principe, la tagliarono tutta a pezzi. Mandò egli subito un buon esercito con trecento cavalli ad intimare a' ribelli esecuzion militare, se ricusavano di arrendersi. Intimorito il Principe di *Jedso*, per giustificarsi e levare ogni sospetto di tradi-

(E) Il Padre *Hinnepin* afferma di aver veduto nel settentrione del *Missisipi* alcuni *Selvaggi*, che venivano da terre occidentali lontane più di 500. leghe, giudicandoli dal *Giappone*. Ma siccome il nome di *Selvaggi* non conviene ai *Giapponesi*, egli è più probabile, che fosser venuti da *Jedso* o da *Kamtschatka*, o da qualche altra terra ancor più settentrionale.

(†) Veggasi la Storia Antica.

(††) Viaggj ne' mari del Norte.

(b) *Kaempfer*, ubi supra, lib. 1. c. 4

Gastigo e sommessione.

tradimento per parte sua, consegnò al Generale venti Capi della fazione, i quali furon tutti messi a morte, e poste le teste in cima di pali lungo le coste di *Jedso*. Placato in tal guisa il Principe di *Matsumai*, fu rimessa ogni cosa in ordine pacifico. Ma per ovviare ad ogni movimento di quel popolo sedizioso e fiero, si tengono sempre forti presidj nelle coste meridionali; e 'l Principe *Jesoita* ha poi sempre dovuto mandare a quello di *Matsumai* un'ambasciata con regali di un certo valore.

Forti guarnigioni, sotto il Principe di Matsumai. Salvo la parte settentrionale.

L' Imperador secolare del *Giappone* s' intitola Signor della Terra di *Jedso*, e 'l Principe di *Matsumai* gliene rende omaggio: ma questo dominio non pare stendersi oltre le coste meridionali, poichè il resto del basso e dell' alto *Jedso* sembra essere governato da' proprj Principi, come paese quasi affatto ignoto a' *Giapponesi*.

Isole dell' oro e dell' argento. In vano ricercate dagli Europei.

Sulle coste di *Oxiu*, *Oku*, o *Osiu*, o sia dell'alto *Jedso*, a Grecolevante, sono due isolette, alle quali i *Giapponesi* pretendono. La più piccola, e più lontana da loro, la chiamano *Ginsima*, o isola dell'argento; e *Kinsima*, o isola dell' oro, la più grande e più vicina. Non ne dicon però nulla ai forestieri, e molto meno agli *Europei*, i quali hanno tentato in vano di trovarle. Fra altri, il Re di *Spagna*, che le considerava come sue, per essere occidentali all' *America*, secondo la divisione fatta dal Papa tra lui e 'l Re di *Portogallo*, mandò l'anno 1620. un esperto piloto a cercarle; ma questi non le trovò. Poco dopo fecero l'istesso tentativo gli *Olandesi*, particolarmente una volta nel 1639., e due volte nel 1643., ma sempre indarno; anzi in queste due ultime furono assai disgraziati; poichè, oltre le burrasche in que' grossi mari sofferte, essendosi il Capitano di una di quelle navi arrischiato a prender terra con alcuni dell' equipaggio in un porto del *Giappone*, a 40. gradi di latitudine, furon tutti presi, incatenati, e condotti a *Jeddo*, dove patirono un severissimo trattamento, come se fossero venuti su quelle coste per invader l'Imperio, e non per salvarsi dalla tempesta.

Infelice tentativo degli Olandesi.

Breve Descrizione del magnifico Viaggio del Cubo Giapponese, *da* Jeddo *a* Meaco, *e del suo Ingresso in quella Metropoli.*

Splendido viaggio del Cubo a Meaco.

Già vedemmo, che questa gran visita od omaggio suol farsi, almeno ogni cinque anni, al Dairo nel suo proprio palazzo di *Meaco*. Ma dal racconto, che qui ne facciamo da testimonio di vista (ch'è S. E. il Sr. *Corrado Krammar*, il quale vi risedette in qualità di Ambasciatore degli Stati d' *Olanda*, l' anno 1626., e fu presente al cospicuo ingresso del Cubo in quella Capitale, e a gran parte di quella gran cerimonia), si fece allora tal visita in uno di que' palagj del Cubo, dov' erasi reso il Dairo con comitiva non men numerosa e splendida che quella del Cubo medesimo, e col solito contraccambio di non men preziosi regali, stante l'emulazione che passa fra i due Monarchi.

Diviso in 28. stazioni, ed equipaggi.

Ma prima di venire al fatto, si osservi, che i preparativi dell' andata del Cubo durarono un anno intero (*); che la strada da *Jeddo* a *Meaco* fu divisa in ventotto stazioni o poste, due delle quali egli fa in un giorno, una a mezzodì, l'altra a notte; che in ciascuna egli trova freschi equipaggi e nuovo corpo di guardia; e che tutt'insieme lo seguitano fin alla Corte del Dairo; onde

al

(*) *Charlevoix*, Disc. Prelim. all' Ist. del Giapp.

al suo arrivo tanta è la calca, che bisogna rizzar tende nelle strade di quella Capitale per alloggiare la soldatesca: e in tanto il Cubo passa colla sua numerosa corte al suo proprio palazzo per ricevervi nel dì prefisso la gran visita del Dairo, in vece di fargliela egli medesimo, come si usava prima.

Il Dairo si unisce al Cubo, in ugual pompa. Li 15., dunque, d'Ottobre dell'anno 1626. unitono i due Monarchi, per maggior pompa della processione o *marcia*, entrambe le Corti, e traversarono insieme quella Metropoli per rendersi al palazzo destinato alla gran cerimonia, cosperse le strade d'una lucida rena bianca, mista con polvere di talco, formatone un certo suolo argentino liscio e duro per tutto quel tratto. Da una banda e dall'altra delle strade stava, rasente le case, eretta una specie di balaustrata, lungo la quale stendeasi una doppia fila di soldati in toga bianca, berrettino in testa ben vernicato, scimitarra all'uno e all'altro fianco, e corta picca in mano.

Camminano insieme per le strade. Cominciò la *marcia* avanti lo spuntar del giorno, preceduta dai domestici d'ambi i Sovrani. Quelli del Dairo portavano i regali pel Cubo in gran forzieri ber vernicati, dipintevi sopra vagamente le di lui armi: li guardavano alcune compagnie di soldati. Dietro a questi venivano circa 100. cospicue *norimo* o *Regali.* sedie, portata ciascuna da quattro uomini vestiti di bianco, tutte fatte di legno fine, alcune squisitamente bianche, altre d'un lucido bruno, delicatamen- *Sedie.* te lisciate, con cime di rame, con curiosi lavori a festoni ed altri abbellimenti: in esse v'eran le dame e i gentiluomini della Corte del Dairo; preceduta ciascuna da un servo che le teneva l'ombrello, il fondo del quale era di fiori d'oro, e *Guardie riccamente vestite.* d'altro ricco ricamo. Seguitavan le sedie 24. gentiluomini a cavallo, con berrettini in testa vernicati a bruno, e pennacchio nero; maniche della roba lunghe, stivali di cuojo liscio dorato, e calzoni di raso a vario colore, coperti di merletto d'oro e d'argento: l'impugnatura delle loro scimitarre, d'argento dorato; penzolando a ciascheduno dalla cintura un arco con frecce, le due estremità del quale ondeggiavan di dietro sulla groppa del cavallo: piccoli cavalli, ma pieni di brio e riccamente bardati; con selle di bel ricamo; e con fonde di pistola fatte di pelle di tigre, ornate di trina, e di frangie di seta rossa, pendenti sotto le cinghie: ogni cavallo con due cornetti dorati fra le orecchie, intrecciata curiosamente la chioma con fila d'oro e d'argento; condotto da due uomini, in una mano la briglia, nell'altra l'ombrello di dommasco cremisi riccamente frangiato e ricamato. Dietro a ciascun di questi cavalieri venivano otto servitori vestiti di bianco, armati di due scimitarre, una per fianco. Una pezza di seta *Tre delle mogli del Dairo in tre carrozze,* rossa serviva di ferro a' piè de' cavalli. Seguivano poi tre superbe carrozze, a due tori neri ciascuna, coperte di ricca seta cremisi, e ciascuna condotta da quattro uomini: tutte e tre d'un bruno lucente, con ricche indorature ed ornamenti; ciascuna con tre porte, una per parte, e una di dietro che serve d'ingresso, fiancheggiate di festoni e d'altri ornati; le ruote con cerchj d'oro, i razzi coperti di laminette pur d'oro bene smaltate; il cielo alto e tondo, quadro il resto; i lati coperti di piastre d'oro; l'interno, di bella nera vernice *col lor seguito.* risplendente, dipintevi sopra in oro l'arme del Dairo. Eravi in ciascuno di questi cocchj una delle di lui mogli, o donne, con sue damigelle, e lo guardavano molti staffieri. Dietro al cocchio portavasi uno scanno a varj gradini coperti di piastra d'oro, per uso di montare e smontare, e sopra di essi le pianelle della Dairessa, o donna del Dairo, riccamente vernicate. La somma del costo di questi sontuosi equipaggj, se crediamo al nostro Autor *Krammar*, andava a più di 360000. fiorini.

Venivano poi 23. *norimo* o seggj di legno fine, bianchi e puliti come il più liscio alabastro, tutti coperti ed ornati di piastre di rame curiosamente lavora-
te:

te: ognuno di essi pieno di dame d'onore (altre donzelle delle tre Sultane) ricamente vestite, e scortato da numerosa servitù: lo portavano quattro robusti facchini vestiti di bianco, accampagnandolo altri due con due pomposi ombrelli. Seguivano a cavallo altri 68 gentiluomini, a due a due, con moltitudine di staffieri; poi molti Signori del più alto rango, portanti alcuni altri regali al Cubo, tra altro, un pajo di scimitarre coll'impugnatura tempestata di diamanti, una campana di curiosissimo lavoro, due gran candellieri d'oro battuto, due colonne d'ebano, e tre calamaj o scrittoj dello stesso legno, intarsiati d'avorio e madreperla, con cassettini pieni di libri curiosi; e finalmente due gran piatti d'oro battuto, oltre molti altri di minor valore. Indi venivano 260. Nobili, delle migliori famiglie dell'Imperio, a cavallo, a due a due, seguitati dai fratelli del Cubo, e da 164. Re tributarj, ciascuno con seguito convenevole alla sua dignità, camminando i fratelli dell'Imperadore ad uno ad uno, e i Principi tributarj a due a due, secondo il lor rango; quelli del maggiore alla sinistra degli altri, come posto più onorevole presso i *Giapponesi*. Seguivano due carrozze, più magnifiche delle prime e con molto più ricchi equipaggj: nella prima eravi l'ultimo Cubo o Imperador *Fede-tadda*, il quale aveva rinunziato il trono a *Toxogunsama*, suo figliuolo, allora regnante, e seduto nell'altra: seguitavale un distaccamento di 400 soldati ben allestiti, che chiudevano l'accompagnamento del Cubo. E qui gran numero di varie carrozze, di seggj, di carri e di carriaggj, con circa 30. *norimi* d'avorio e d'ebano riccamente adornati, e cinti d'un respettivo numero di sontuosi ombrelli, tutti scortati da moltitudine di gentiluomini e servi a cavallo e a piedi, col seguito di una gran compagnia di musici, che riempivano l'aria de' lor canti e del suono di varj strumenti.

Nobili che portano i regali pel Cubo.

Carrozze del Cubo e di suo padre, e loro equipaggio, e guardie.

Musica.

Questa superba cavalcata chiudeano i *norimi* del Dairo, preceduti da 40. guardie del corpo, e portati da 50. gentiluomini ricchissimamente vestiti. La sua propria sedia, e dentro e fuori, arricchita di tutti gli abbellimenti dell'arte, e de' più preziosi materiali, aveva in su la cima quel che v'è di più magnifico in istruttura ed ornamenti: l'interno rappresentava un bel cielo azzurro, con sole, luna e stelle della più preziosa materia; e nel centro, dalla parte di fuori, stava piantato un gallo d'oro massiccio, coll'ali stese in atto di volare. Un numeroso treno di domestici, tutti in ricco abito di gala, finiva tutta la marcia, seguitato da gran folla di spettatori d'ogni classe, accorsi da tutte le parti dell'Imperio, per vedere quella gran cerimonia. Molti perirono nella calca delle strade; altri per salvarsi, tratte le scimitarre, uccideano chi lor chiudea il passo; poichè resa angusta ogni via pel bujo e la confusion della moltitudine, stette la processione tutto quel giorno a traversar la Città. Se ne approfittò la canaglia, venutaci per ispogliar seggj e carrozze, ed anche per rubar donne e fanciulle, alcune delle quali, non ostante le ricerche fattene per molti giorni appresso, non si poterono più ritrovare. Omettiamo altri disordini avvenuti in quella notte, ed altre circostanze della cavalcata, rimettendo il leggitore all'ampia relazione del sopraccitato Ambasciatore *Krammer*, ed all'estratto che ce ne dà il P. *Charlevoix* nella sua Storia del *Giappone*.

Il tutto chiuso da' seggi del Dairo.

Disastro per la calca.

Femmine rubate.

Il Dairo stette tre giorni nel Palazzo del Cubo, dove fu trattato con tutta a splendidezza. Lo servivano il Cubo medesimo, i suoi figliuoli, o suo padre, i quali, secondo *Krammer*, preparavano anche le vivande; mentre i primi Ministri di Stato prestavano l'istessa servitù alle sue mogli. Alla sua partenza egli ricevè dal Cubo, in contraccambio de' suoi, non men magnifici regali, cioè 3000. verghe d'argento, due ricche scimitarre di squisita tempra e lavoro con foderi d'oro massiccio, 200. sontuose vesti, 300. pezze di raso,

Come fu trattato il Dairo nel palazzo del Cubo.

12000.

Non si può più saper nulla del Giappone.

12000. libbre di seta, cavalli scelti riccamente bordati, e cinque gran vasi d'argento pieni di muschio, d'ambra grigia, e d'altri preziosi profumi. Così ebbe fine la gran cerimonia in modo diverso da quello che si usò per l'addietro; cambiamento, del quale non si può render ragione, chiuso da lungo tempo a' forestieri l'ingresso in quell'Imperio, e con tal rigore, che non sarà fuor di proposito il soggiugnere qui il cattivo successo di un Missionario Cattolico, il quale tentò di penetrarvi incognito.

L'Ab. Sidoti tenta di approdarvi.

Arriva.

Il suo nome era *Sidoti*: partì da *Roma* per *Maniglia* nell'Isole *Filippine* col titolo di Abate, datogli dal Papa. Raccomandato al Governatore di quella Capitale, e fattovi per limosine fabbricare un vascello, spiegò le vele in Agosto 1709. sotto la condotta di *Michele Floriano*, esperto navigatore, ed arrivò in vista delle Coste del *Giappone* li 9. Ottobre susseguente. Avvicinatisi alquanto, e veduto un battello da pesca, gli mandarono un *Giapponese* a prender lingua; persona già provveduta da loro, e che, quantunque pagana, avea promesso al Governator di *Maniglia* d'introdurre *Sidoti* nel *Giappone*, e di tenervelo celato, se d'uopo fosse. Impaurito dalle risposte de' pescatori, co' quali parlò un buon pezzo, senza farsi lor più vicino col suo schifo, benchè ne lo invitassero, e ritornato a bordo fece tutto il possibile per distornar l'Abate dalla meditata impresa, dicendogli ch'ei sarebbe subito preso, condotto all'Imperatore e da lui condannato alla più crudel morte. Ma tutto in vano. L'Abate con *Floriano* ed altri sette, entrato circa mezza notte nella scialuppa, venne a terra, e la baciò, dopo essersi con gran difficoltà rampicato su per la scoscesa costa. I compagni, lasciatovi *Sidoti* alla Provvidenza, raggiunsero il vascello alle ott'ore della mattina, e diedero le vele a' venti. Sett'anni dopo, si seppe a *Quang-tong* da alcuni bastimenti *Cinesi* (colà arrivati in Maggio 1716.) la sua morte. Ecco quel che in sostanza ne dissero: „ *Sidoti*, appena sbarcato, fu scoperto e condotto prigioniere al Mandarino, che subito ne spedì „ avviso alla Corte. Desideroso l'Imperatore di udirgli dire di propria bocca „ il disegno di sua venuta, se lo fece condurre sotto buona guardia; ma non „ intendendo la sua lingua, fecelo strettamente custodire finattantochè egli, „ *Sidoti*, avesse imparato, quanto bastava per farsi intendere, con una gra„ matica *Giapponese*, ch'ei seco portava con altri libri (*a*). Dicevasi anche, „ ma senza fondamento, che quel Monarca gli diede quattro giovani Gentiluo„ mini di sua Corte, affinchè da lui imparassero la lingua *Latina*. Ed è poi „ falso, ch'ei lo facesse chiudere in una gabbia di ferro, e consegnare alla „ custodia della Fattoria *Olandese* di *Nangkazak*. Il Capitano *Cinese*, dal qua„ le abbiamo queste particolarità, ascrive la morte di *Sidoti* al digiuno ch'egli „ volle osservare troppo lungo ed austero. Chi pubblicò questa relazione con„ chiude, non esservi però ancora nulla di certo in rispetto alla morte di quel „ Missionario (*b*). “

È preso e mandato prigioniere all'Imperadore.

Sua morte riferita a Quang-tong.

Rigore sopra gli Olandesi nel Giappone.

Da qui si vede, quanto invigili il Governo *Giapponese*, perchè nè anche gli *Olandesi* rilevino quel che succede nell'interno dell'Imperio. Ci stanno, come abbiam già veduto, in grandissima soggezione e in una specie di prigionia, ch'eglino pur soffrono pe' vantaggi del traffico, e tutto sarebbe perduto anche per loro, se dessero il minimo sospetto di curiosità, o di voler in qualche modo sot-

(a) Lettres edifiantes & cur. vol. 2. p. 56. & seq.

(b) Ibid. p. 62.

ſottrarſi alle inſolenti rigoroſiſſime leggi che lor ſono impoſte (*c*). Conchiudiamo l'Iſtoria del *Giappone* colle parole del lor Concittadino *Kæmpfer*, già compagno della lor ſorte. „ Si grande, dic'egli, fu l'avarizia degli *Olandeſi*, e „ tale l'attrattiva dell'oro *Giapponeſe*, che ſi ſottomiſero ad una quaſi per- „ petua priglonia (poichè tal è in fatti il lor ſoggiorno a *Diſnia*) ed a molte „ ſevere ſtranezze per parte di una nazione foreſtiera e pagana; fino a laſcia- „ re il Divin Servizio nelle Domeniche e feſte ſolenni, ad aſtenerſi dall'orare „ o ſalmeggiare in pubblico, a non farſi più il ſegno della croce, nè invo- „ car Criſto in preſenza degli abitanti, nè uſare altri atti eſteriori di Criſtia- „ nità; e fino a ſoffrire con ſommeſſione e pazienza gl'ingiurioſi trattamenti „ di quegli inſolenti infedeli; di che non può eſſervi coſa più intollerabile ad „ un cuor nobile e generoſo. "

Lo tollerano pe' guadagno.

—— *Quid non mortalia pectora cogis*
Auri ſacra fames (*d*)!

(*c*) Id. vol. xiii. præfat. p. 13., & ſeq.

(*d*) Hiſt. of Japan, lib. iv. cap. 6.

Fine del Tomo XLIII. Della Storia Moderna, e della Storia Univerſale.